Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

ARCARI GIACINTO
LEGATORIA
Libri e Registri
CREMONA

450 Leg. Calzi

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA ANTICA
DELL' ORIENTE

DAI PIÙ REMOTI TEMPI
FINO ALLA CONQUISTA D' ALESSANDRO IL GRANDE

CHE COMPRENDE

L' EGITTO, L' ASSIRIA, LA BABILONIA,
LA MEDIA, LA PERSIA, L' ASIA MINORE E LA FENICIA

DI FILIPPO SMITH.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
DI G. CARRARO.

UN VOLUME CON INCISIONI.

R. BIBLIOTECA GOVERNATIVA CREMONA

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1872.

Digitized by Google

Leg. Calzi: 450.
(B. II²)

Digitized by Google

Calzi 450

STORIA ANTICA DELL' ORIENTE.

Digitized by Google

MANUALI STORICI AD USO DELLE SCUOLE.

Volumi già pubblicati.

AMBROSOLI, MANUALE DELLA LETTERATURA ITALIANA. — *Quinta edizione,* ricorretta e accresciuta dall'Autore. — Quattro volumi . L. 10. —

BEVAN, MANUALE DI GEOGRAFIA MODERNA, MATEMATICA, FISICA E DESCRITTIVA. — Prima traduzione italiana con aggiunte e note ad uso degl' Italiani. — *Seconda edizione.* — Un vol. . . . . 4. —

—— MANUALE DI GEOGRAFIA ANTICA. — Prima traduzione italiana arricchita di molte Piante topografiche. — *Seconda edizione.* — Un volume. . . . . 4. —

GIBBON, STORIA DELLA DECADENZA E ROVINA DELL' IMPERO ROMANO, compendiata a uso delle Scuole da *G. Smith;* con l'aggiunta nel testo delle ricerche dei moderni Commentatori e arricchita di una Carta Geografica dell'Impero. — Prima traduzione italiana. — *Seconda edizione.* — Un vol. . . . . 4. —

SMITH, STORIA DI GRECIA DAI TEMPI PRIMITIVI FINO ALLA CONQUISTA ROMANA con giunta di Capitoli intorno alla Storia delle Lettere e delle Arti. — Prima traduzione italiana, corredata di una Carta Geografica della Grecia antica. — *Terza edizione.* — Un vol. . . . . 3. —

LIDDEL, STORIA DI ROMA, dai tempi i più antichi fino alla costituzione dell' Impero. Corredata di alcuni Capitoli intorno alla Storia delle Lettere e delle Arti. — Prima traduzione italiana, accresciuta della Storia dei primi due secoli dell' Impero, e corredata di una Carta Geografica. — *Terza edizione.* — Un vol. . . . . 4. —

BIANCHI, MANUALE DI STORIA MODERNA (1454-1866), a uso delle Scuole. — *4ª edizione,* notevolmente accresciuta e corretta. — Un vol. . . 3. 50

SFORZOSI, COMPENDIO DELLA STORIA D'ITALIA, dai primi tempi sino all' anno 1850, nuovamente scritto per uso delle Scuole e continuato sino alla proclamazione del Regno d' Italia (marzo 1861). — *Settima edizione.* — Un vol. con Carta Geografica d' Italia . . . . . 3. —

Digitized by Google

STORIA ANTICA

DELL' ORIENTE

DAI PIÙ REMOTI TEMPI
FINO ALLA CONQUISTA D' ALESSANDRO IL GRANDE

CHE COMPRENDE

L' EGITTO, L' ASSIRIA, LA BABILONIA,
LA MEDIA, LA PERSIA, L' ASIA MINORE E LA FENICIA

DI FILIPPO SMITH.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DI G. CARRARO.

—

UN VOLUME CON INCISIONI.

NON BRAMO ALTR' ES
R. BIBLIOTECA GOVERNATIVA
CREMONA

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

—

1872.

Digitized by Google

La proprietà letteraria di questa traduzione spetta al sottoscritto
G. Barbèra.

Digitized by Google

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

Si può dire con tutta coscienza che la pubblicazione della *Storia Antica dell' Oriente* del signor Filippo Smith riempie davvero un vuoto nelle biblioteche storiche scolastiche, e che una traduzione italiana soddisfa ad un bisogno generalmente sentito nelle nostre scuole secondarie, ove finora nell' insegnamento della Storia Antica si tirava via, per lo più, con noncuranza colpevole, seguendo le orme del Rollin. Non vo' dire con ciò che tutte le fonti cui attinsero gli antichi ed i moderni storici fino al 1842 fossero impure, ma sì che lo erano per molta parte, senza contare la loro scarsità. Le scoperte del nostro Botta, il figlio dell' illustre storico, del Layard nell' Assiria e nella Babilonia, e di tanti dotti viaggiatori inglesi, tedeschi, francesi ed italiani in Egitto e nella Mesopotamia, nonchè la mirabile scoperta della decifrazione della scrittura cuneiforme e de' geroglifici, portata questa molto più innanzi da quello ch' era ai tempi di Champollion il giovane e del dottor Young, provarono come il racconto d' Erodoto doveva bensì formare il fondamento dell' edifizio storico, ma non esclu-

Digitized by Google

dere le correzioni, le rettificazioni; poichè egli pure fu tratto in errore da quelli che l'informarono; e la religione e lo stato delle cognizioni storiche, geografiche e linguistiche al suo tempo non potevano permettergli l'uso di quella critica che è nostro bisogno e dovere. Certi racconti accettati per veri, sull'autorità segnatamente di Ctesia, furono chiariti o favole o leggende di cui importava conoscere il senso recondito; molti e molti giudizi, sì intorno ai fatti storici in sè stessi, che intorno ai personaggi che vi figurano, sono da modificarsi o cangiarsi di sana pianta; ma più che ogni altra cosa la scoperta dei monumenti, che dopo trenta e quaranta secoli furono diseppelliti e studiati, rivelò cose trascurate o ignorate dagli storici antichi, e che pur servono mirabilmente a farci conoscere la vastità e l'indole delle antiche civiltà orientali.

Ma lo studioso non s'immagini di trovare nel Manuale storico dello Smith un libro da potersi leggere da capo a fondo come si legge un romanzo attraente: no, il libro che si dà qui tradotto è un modello di erudizione compilato in modo da invogliare alle ricerche storiche, additandoci le fonti numerosissime cui lo Smith largamente e giudiziosamente attinse, fra le quali il *Manuale di Storia antica* dél Lenormant, il solo che avesse, fra i molti stranieri, probabilità di andare per le mani della gioventù. Di un libro serio e che insegnasse a fare della storia una scienza s'aveva bisogno in Italia, ove pur troppo nell'insegnamento della storia non si va più in là del fatto nudo e crudo, senza occuparsi di sapere come e perchè sia venuto fino a noi. Ammirare l'aurea e sapiente inge-

Digitized by Google

nuità d'Erodoto, va bene; ma credergli sulla parola non è più da noi, avvezzi a guardare bene in faccia la verità senza falsi rispetti umani, senza superstizioni o sgomenti. Sotto questo aspetto la *Storia Antica dell'Oriente* di Filippo Smith non lascia nulla a desiderare, purchè non si dimentichi la dovuta tolleranza alla sua fede.

Nella citazione de' passi d'Erodoto, i quali sono numerosissimi, seguii per i primi tre libri, i soli pubblicati finora, l'ottima traduzione di Matteo Ricci, perchè mi è parso ch' essa meglio d'ogni altra serbasse quel caro sapore e quella semplicità dell'antico che meravigliosamente rispondono all'originale. Nella citazione de' passi biblici m'attenni alla traduzione del Diodati, immaginandomi che l'anglicano Smith avrebbe data a questa la preferenza su quella del Martini. Debbo però confessare che qualche volta, ove il Diodati mi pareva oscuro, m'ingegnai a rendere il passo più chiaro aiutandomi col Martini; e per le profezie d'Isaia, anche colla lodatissima versione del professor Luzzatto. Al qual proposito delle citazioni bibliche giova notare che i due libri di Samuele, i due dei Re e i due delle Croniche della versione protestante corrispondono appuntino ai quattro dei Re, e ai due dei Paralipomeni della versione cattolica di san Girolamo, in latino, e del Martini, in italiano. Riscontreransi quindi alcune differenze nell'ortografia di molti nomi propri, come, per esempio, *Nebuchadnezzar* per *Nabucco* o *Nabucodonosor*; ma in complesso è cosa assai ovvia l'identificare gli uni cogli altri, se ne togli il *Pekah* e il *Pekakiah*, che nella volgata sono *Facea* e

Digitized by Google

Faccia. In regola generale però, tranne per i nomi storici comunissimi, come *Ramesse, Cambise, Ammone, Sedecia, Gioachino,* ec., procurai che serbassero la loro antichissima ortografia, quale dalle moderne decifrazioni risulta; e ciò specialmente nei nomi assiri. In ogni caso però l' Autore mette sulla via di riconoscere l' antico personaggio nel suo nome primitivo e nazionale ora per la prima volta venuto alla luce.

Io mi stimerei fortunatissimo se con questa versione, condotta con quella maggior cura che per me fu possibile, invogliassi i giovani allo studio profondo della storia antica di que' paesi che furono la culla della nostra razza e della nostra civiltà. Quanti inattesi vantaggi non troverebbero in siffatto studio! Di quanti fatti non troverebbero la causa o la chiave! E di quante utili e nuove induzioni tutto ciò non sarebbe fecondo anche per coloro che non mirano che al presente ed all' avvenire, e che del passato usano od abusano ignoranti ed ingrati! L' umanità non si conosce bene e proficuamente se la non si conosce in tutti i suoi stadii.

GIUSEPPE CARRARO.

Firenze, settembre 1872.

Digitized by Google

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

La conoscenza della storia dell' Oriente è indispensabile allo studioso della letteratura classica. Le più antiche memorie gli presentano incerte tradizioni; ma più egli s' inoltra nello studio, e più gli appariscono indubbi segni di antichissime forme di civiltà, le quali lo aiutano a conoscere quelle della Grecia e di Roma. In ciò ch' egli impara sull' origine della società greca, delle sue arti e della sua letteratura, egli intravede, benchè vagamente, l' Egitto e la Fenicia. La prisca e più splendida poesia della Grecia e del mondo, del pari che la meravigliosa leggenda dell' origine di Roma, trasportano subito il suo pensiero ad un regno asiatico, sulla cui reale esistenza egli però nutre ancora de' dubbi. Nel modo stesso che la prima lettura de' poëti greci lo richiama a Troja, così le prime letture de' greci prosatori lo fanno addentrare nella storia persiana e in quella dei grandi imperi dell' Oriente. La sua prima guida alla storia della Grecia è un autore che, facendogli conoscere l' Assiria e la Babilonia, l' Egitto e la Libia, la Lidia e la Persia, gli dà la spiegazione delle vittorie che formano la gloria della Grecia. E ad ogni passo che inoltra, e' si trova dinanzi alle forme di governo e della civiltà dell' Oriente, ed apprende che le vittorie

Digitized by Google

d' Alessandro, di Scipione e d' Augusto furono quelle che decisero il gran conflitto fra le norme della vita sociale prevalenti in Oriente ed Occidente.

È quindi evidente che fino a tanto lo studioso non conoscerà dell' Oriente se non quel poco che gli fu dato intravedere nelle storie di Grecia e di Roma, nelle quali l' Oriente forma, per così dire, il fondo del quadro, e' non conoscerà la storia antica che per metà. Scopo di quest' opera è porgere l' altra metà, destinata pertanto ad essere il necessario complemento di quelle, e a dare uno schizzo degli Stati orientali meritevoli di studio per la loro intrinseca importanza.

La quale crebbe immensamente, durante la vita di una sola generazione, in conseguenza delle meravigliose scoperte nella letteratura geroglifica e cuneiforme, che, almeno per i principii dell' interpretazione e per il gran numero de' resultati positivi, riuscì vittoriosa dell' incredulità, e fu riconosciuta come un ramo della archeologia. Quest' opera contiene pure alcun che sul procedimento della scoperta, perchè i resultati così ottenuti possono riuscire più chiari ed avere maggiore interesse. Ogni lettore poi s' accorgerà di leggieri, quanto cresca l' importanza di queste scoperte per la luce che gettano sulla Storia Sacra.

Le diversità d' interpretazioni, benchè fondate sugli stessi principii e conducenti a reali, per la maggior parte, e stupendi resultati, diedero origine, si può dire, a due scuole di scienza de' cuneiformi; l' inglese capitanata da Sir Henry C. Rawlinson, e la francese capitanata da M. Giulio Oppert. Le autorità citate in queste pagine mostreranno il desiderio dello scrittore d' accettare i migliori resultati de' lavori d' entrambe le scuole. L' indole di tali ricerche, così nuove ed ancora così incomplete, rende necessarie e prove

Digitized by Google

autorevoli e note esplicative più che in qualunque altro volume di questa serie. Lo studioso per il quale è fatta quest' opera, essendo bene innanzi negli studi potrà così distinguere i risultati certi dai dubbi, e vedrà quale sia la strada che e' deve battere in seguito.

L' opera è fondata sopra uno studio imparziale degli antichi scrittori, e dei migliori fra i moderni consultati con prudenza e criterio. Si trasse naturalmente un grande vantaggio dagli inestimabili documenti contenuti nelle Note e nei Saggi da SIR GARDNER WILKINSON, SIR H. C. RAWLINSON e dall' Editore stesso aggiunti alla Traduzione di Erodoto fatta dal professore RAWLINSON, non che dalle *Cinque Antiche Monarchie* dello stesso professore RAWLINSON. Per l' Egitto, oltre le opere di SIR GARDNER WILKINSON, si consultò sempre *L' Antico Egitto* del professore KENRICK, come pure l' opera sulla *Fenicia* dello stesso autore. Il libro sull' *Assiria* e la *Babilonia*, non sarebbe stato scritto senza le opere del LAYARD; ed alcuni impareggiabili risultati delle ultime ricerche sono dovuti agli scritti del professore OPPERT. Si approfittò pure in tutto questo nostro lavoro dell' opera del signor Carlo Lenormant, *Histoire ancienne de l'Orient.*[1] Quanto poco servilmente però sia stata seguíta quest' opera, i cui pregi la fanno riguardare come una guida eccellente, quanto spesso siano state sostenute opinioni diverse, e quanto spesso lo scrittore della presente opera abbia manifestato la sua propria sui fatti narrati, si vedrà dal confronto dei due libri. Oltre a ciò, questa opera giunge fino alla conquista d' Alessandro, la vera epoca nella quale l' Oriente cede all' Occidente, mentre il professore Lenormant fa

[1] Sarà bene avvertire che tutta quest' opera fu scritta, stampata e corretta (meno i due ultimi capitoli della Fenicia) prima che si pubblicasse la traduzione inglese della Storia del Lenormant.

Digitized by Google

punto improvvisamente al principio delle guerre persiane contro la Grecia.

Il presente lavoro non è un compendio elementare, ma una narrazione sufficientemente diffusa per eccitare interesse, e lasciare nella memoria quell' impressione che i compendii non produrranno mai; poichè essi non possono essere effettivamente utili che come indici di cognizioni già acquistate. De' punti controversi non si son messi in questa storia se non que' soli che l' indole dell' argomento sembrava richiedere. L' autore finalmente fece del suo meglio per offrire allo studioso ed al lettore in genere un Manuale che presentasse lo stato attuale delle nostre cognizioni sopra un argomento che diventa di giorno in giorno più importante, i cui limiti s' allargano, e i particolari del quale si precisano quanto più aumentano le ricerche.

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE V
PREFAZIONE DELL' AUTORE IX
INDICE DEI CAPITOLI XIII

INTRODUZIONE.

Le nazioni e le loro sedi. 1
Note ed Illustrazioni:
(A). Tavola dei Linguaggi della Famiglia Indo-Europea. 11
(B). Tavola delle Lingue della Famiglia Semitica . . . 12

LIBRO PRIMO.

EGITTO ED ETIOPIA.

Capitolo I. Il Paese, il Fiume ed il Popolo. 13
» II. Autorità per la storia dell' Egitto 31
Nota. — Contemporaneità delle Dinastie 45
» III. L' antica Monarchia Menfitica ivi
» IV. La Monarchia dell' età di mezzo e i Re Pastori . . . 68
» V. La Nuova Monarchia Tebana e la decimottava Dinastia. 94
» VI. La Nuova Monarchia Tebana, (*continuazione*) la 19ª e la 20ª Dinastia. 111
» VII. Nuovi regni nel Delta e la Dinastia Etiopica. Dinastie XXI-XXV. Av. l' E. V. 1100 (circa) — 664 . . 129
» VIII. La seconda Monarchia Saitica. La ventesimasesta Dinastia e le successive. Av. l' E. V. 665-527 o 525. 162
» IX. Le istituzioni, la religione e le arti dell' Egitto . . . 182

LIBRO SECONDO.

ASSIRIA E BABILONIA.

Capitolo X. La regione dell' Eufrate e del Tigri. Regni primitivi. 225
Note ed Illustrazioni:
(A). Prisca cronologia babilonese 253
(B). Sui Caldei e gli Akkad 254
» XI. Prisca storia d' Assiria — Leggende mitiche; e i primi re dell' Antica Monarchia. 257
Note ed Illustrazioni:
Sul posto ove era situata Ninive e sulla sua estensione 283

Digitized by Google

Capitolo XII. L'antico Impero Assiro av. l' E. V. 886-746. Pag. 287
» XIII. Il nuovo Impero Assiro, parte I^a^. Tiglath-pileser II, Shalmaneser, e Sargon. Av. l' E. V. 745-704 . . 313
» XIV. Il nuovo Impero Assiro (*conclusione*). Sennacherib e i suoi successori, av. l' E. V. 704-625 330
» XV. L' Impero Babilonese o Caldeo av. l' E. V. 625-538. 357
Note ed Illustrazioni:
« La Grande Iscrizione » (Standard Inscription) di Nebuchadnezzar 384
» XVI. L'arte e la civiltà della Babilonia e dell' Assiria. 386
» XVII. La scrittura e la letteratura cuneiforme, la scienza e la religione degli Assiri e dei Babilonesi. . . 410

LIBRO TERZO.

L' IMPERO MEDO-PERSIANO E LE CONTRADE SOGGETTE AD ESSO IN ASIA.

Capitolo XVIII. Gli Arii primitivi e la religione di Zoroastro . . 439
» XIX. Origine e progresso del regno di Media. 468
» XX. Le nazioni dell' Asia Minore. L' altipiano e la costa settentrionale 488
» XXI. Le nazioni dell' Asia Minore. Le coste meridionali ed occidentali. 505
» XXII. Primitiva storia della Lidia 532
» XXIII. La Lidia e la Media — Da Gige a Ciassare ed Aliatte — Dal 716 al 560 av. l' E. V. circa — Le invasioni Cimmerie e Scitiche dell' Asia . 542
» XXIV. L' Impero Medo rovesciato da Ciro. Av. l' E. V. 594-558 563
» XXV. Ciro il Grande e Creso. Distruzione dei regni di Lidia e di Babilonia. Av. l' E. V. 560-529 . . 581
» XXVI. Cambise — L' usurpazione de' Magi — Dario ristabilisce la Monarchia — 529-522 av. l' E. V. 591
» XXVII. Massimo splendore dell' Impero Persiano. Dario, figlio d' Istaspe — Av. l' E. V. 521-486 608
» XXVIII. Decadenza e caduta dell' Impero Persiano. Da Serse I a Dario III (486-330 av. l' E. V.) . . . 624
» XXIX. Storia della Fenicia. — *Parte* I. Fino all' epoca della supremazia di Tiro 638
» XXX. Storia della Fenicia. — *Parte* II. Dall' epoca di David e Iram fino alla presa di Tiro fatta da Alessandro. Dal 1050 circa fino al 332 av. l'E. V. 665
Indice 687

Digitized by Google

STORIA ANTICA DELL' ORIENTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STORIA ANTICA DELL' ORIENTE.

INTRODUZIONE.

LE NAZIONI E LE LORO SEDI.

§ 1. Assunto e limiti della storia profana. — § 2. Sguardo geografico sul mondo antico. Sistemi montani dell' Asia, dell' Europa e dell' Africa. — § 3. Zona del Gran Deserto e sue interruzioni. Il Nilo, l'Eufrate e il Mar Rosso. L' Oxo e l' Iassarte. Estreme stanze dell' antica civiltà. — § 4. Le razze umane e le loro prime migrazioni. Ricordi nel cap. X della Genesi. Quattro principii di classificazione: razza, linguaggio, regione, e nazione. — § 5. Distinzione fisiologica delle razze. La sola razza caucasica appartiene alla storia antica. — § 6. Ordine della tavola etnologica nella Genesi. — § 7. La razza Camitica nell' Etiopia, nell' Arabia, nell' Egitto, nella Libia, nella Palestina e nella Babilonia. Il regno Cuscita di Nimrod. Distintivi di una razza. — § 8. La razza giapetica in Asia ed in Europa. — § 9. La razza semitica nel S.O. dell' Asia. — § 10. Classificazione secondo il linguaggio. — § 11. Triplice divisione dei linguaggi: *monosillabici*, *agglutinativi* ed *inflessivi:* non sono prova piena della razza. La famiglia *Turanica* completamente al di fuori della competenza della storia antica. — § 12. Le due famiglie a linguaggi inflessivi. — § 13. La famiglia Indo-Europea. — § 14. La famiglia Semitica. Ramo sub-semitico. Linguaggio dell' Egitto. — § 15. Corrispondenza tra le famiglie dei linguaggi e la classificazione delle razze. — § 16. Distinzione fra le Nazioni Occidentali e le Orientali. Cause morali e fisiche di ciò. — § 17. Antagonismo fra l' Oriente e l' Occidente. Importanza della storia dell' Oriente.

§ 1. LA STORIA PROFANA narra i fatti della razza umana in quanto è incivilita ed ordinata in società politiche. Essa incomincia solo quando si hanno memorie autentiche e contemporanee. Sono autorità insufficienti le semplici indicazioni della presenza dell' uomo sulla terra in remotissimi ed incerti periodi. Queste indicazioni per la maggior parte s' addicono più alla storia naturale della specie, che alla storia civile della razza; ed anche le conseguenze che se ne possono trarre, sono da riguardarsi più come ipotesi storiche che come storia vera. Gli oggetti e le armi di selce trovati in certi

Digitized by Google

strati della superficie terrestre, e che portano indubbi segni dell' arte umana, le palafitte scoperte ne' laghi svizzeri, le quali sostenevano abitazioni umane, le ossa umane accuratamente celate ne' tumuli sepolcrali, o selvaggiamente sparse e commiste ai resti di animali di specie estinte, sono tutte cose che devono avere il massimo interesse per l' antropologo. Sparse sulla superficie del vecchio e nuovo mondo, esse provano che in epoche remotissime, antediluviane ed anche a queste anteriori, quasi dappertutto esistevano uomini la cui civiltà, se così può chiamarsi, era nell' infanzia, e perciò la vita loro doveva essere difficile e dura oltremodo. Sennonchè tali oggetti per quanto rozzi, provano che l'uomo s'era innalzato sopra i bruti ed aveva sovr' essi dominio; i suoi rozzi disegni mostrano un qualche istinto artistico, mentre la cura, in alcune tribù, pei riti sepolcrali fanno congetturare credessero in una vita futura. Ma nemmeno tutto ciò può dirsi materiale atto a costruire la storia, tranne che tali resti non si colleghino, come avviene pei monumenti dell' Egitto, colle razze di cui possediamo ricordi autentici.

Lasciando da parte adunque la questione dell' origine dell' uomo, della sua culla e delle sue prime arti ed istituzioni, sul che per i popoli cristiani risponde dogmaticamente la Bibbia, ci riportiamo, intorno a questi argomenti, a quanto narra la *Storia Sacra*, e pigliamo le mosse dal periodo che incomincia poco dopo il diluvio noetico.

§ 2. L' Asia occidentale, l' Africa settentrionale, e l' Europa orientale sono il teatro su cui si svolgono i fatti della storia antica; dell' India abbiamo solo un cenno fuggitivo a proposito dei conquistatori dell' Asia Occidentale. Questo teatro giace interamente entro la zona temperata; poichè il Tropico del Cancro passa precisamente a mezzogiorno del Golfo Persico e della frontiera dell' Egitto. Esso è diviso in tre parti da grandi catene montane e da altipiani fisicamente e storicamente distinte. Il nucleo principale del suo sistema montano è nell' Armenia, donde le catene prolungansi ad oriente ed occidente, separando le sedi dell' antica civiltà dalle grandi pianure dell' Asia settentrionale e dell' Europa orientale che scendono verso l' Oceano Artico.

La catena centrale asiatica, dopo di avere rasentata la costa meridionale del Mar Caspio, segue il suo corso verso oriente fino all' *Indo-Cush* (il Caucaso Indiano degli

Digitized by Google

antichi) al nord dell'Afganistan e del Pengiab, ove formasi un altro gran nodo montano. Una catena di monti che corre a N. E. sotto i nomi di *Moussour* ed *Altai*, ed un'altra sotto quella di *Imalaya* all'E. includono fra loro i grandi altipiani del Tibet e della Mongolia; divisi dalla gran pianura Siberiana mediante la prima di queste catene, e mediante la seconda dalle due penisole indiane; mentre una terza catena, prolungandosi dall'Imalaya a N. E., divide gli altipiani del Tibet e della Mongolia dalle pianure marittime della China e della Mantsciuria. Dal nodo centrale dell'Armenia altra catena corre a S. E. lungo il margine della vallata del Tigri e dell'Eufrate, del Golfo Persico, dell'Oceano Indiano fino al delta dell'Indo, ove dessa si congiunge all'*Indo-Cush* mediante i monti *Soliman* che vanno dal S. al N. lungo il margine della valle dell'Indo. Queste tre catene includono l'altipiano dell'Iran.

Le due principali giogaie asiatiche si estendono verso occidente dall'Armenia nelle catene del Tauro e dell'Anti-Tauro, che racchiudono fra loro la penisola dell'Asia Minore, mentre il Tauro manda un ramo a mezzogiorno, l'Amano, lungo il lido orientale del Mediterraneo, ramo prolungantesi nelle catene del Libano, e culminante negli imponenti massi granitici della Penisola del Sinai. Le isole dell'Arcipelago Greco uniscono, quasi scaglioni, i monti dell'Asia Minore con quelli della Grecia; mentre la catena settentrionale dell'Anti-Tauro (qui chiamato l'Olimpo di Misia) è solo separata mediante il Bosforo dalla catena dell'Emo (*Balkan*). Di qui prolungandosi a N. O. lungo il margine meridionale della valle del Danubio e collegandosi così colle Alpi, e per queste coi Pirenei, questa primaria catena d'Europa serve di confine settentrionale alle tre belle penisole formate dai suoi rami meridionali. Al di sopra di questa catena (in latitudine non in altezza) una seconda, quasi vasto arco colle sue estremità ai Pirenei ed al Mar Nero, cioè le *Cevenne*, il *Iura*, i *Vosgi*, i monti della Germania meridionale, e i Carpazi, include le valli del Rodano e del Danubio. Da questa seconda catena scende la gran pianura del settentrione e dell'occidente dell'Europa; ma lungo l'orlo di N. O., benchè interrotta dal mare in separati anelli, una catena corre trasversalmente attraverso la Scandinavia, le Isole Britanniche, la Brettagna e il lato occidentale della penisola Iberica, mostrando nella

Digitized by Google

sua struttura geologica alcune fra le roccie delle più antiche formazioni. Al di là dello stretto di Gibilterra la catena dell' Altante forma la sponda del Mediterraneo occidentale, e colla sua orientale estremità, che è il Capo Bon, s' avvicina a' monti della Sicilia. Altra catena secondaria si dirige a S. E. e rasentando le Sirti e formando il lido della Libia va fino al delta del Nilo, ed è molto più bassa, tranne nella penisola Cirenaica ove sorge a grande altezza.

§ 3. Al sud dell' Atlante, delle Sirti e della spiaggia Libica, il basso piano del gran Deserto Libico (comunemente ma impropriamente detto il *Sahara*) interpone la sua arida solitudine di sabbia, rotta soltanto qua e là da qualche *oasi*, fra il bacino del Mediterraneo e le rimanenti regioni dell' Africa, separando queste dalla sfera dell' antica civiltà. Ma questo deserto è solo la porzione occidentale d' una gran zona, affatto eguale per la natura del suolo, che stendesi in una curva all' E. ed al N. E. dalla costa atlantica dell' Africa fino ai monti della Mantsciuria; sorgendo ad una certa altezza nei deserti altipiani dell' Arabia, della Siria, dell' Iran, del Turan e del Gobi nella Tartaria orientale. La valle del Nilo, l' immane fenditura riempita dal Mar Rosso, e il bacino in cui scorrono al Golfo Persico l' Eufrate ed il Tigri, rompono questa immensa zona di deserti.

La valle del Nilo fu la più antica sede d' un potente regno, il cui isolamento, per la sua posizione geografica e la natura del suolo, favorì la sua indipendenza, mentre aprendosi sul Mediterraneo comunicava col mondo europeo. La valle del Tigri e dell' Eufrate furono il campo su cui varie razze si disputarono la supremazia nell' Asia occidentale, da Nimrod fino ai Califfi; mentre i suoi possessori vennero a contatto coll' Occidente, estendendo le loro conquiste alla Siria ed all' Asia Minore. Le acque del Mar Rosso correndo quasi al Mediterraneo, formarono in tutti i tempi la gran via del commercio fra le regioni dell' Europa e i lidi dell' Oceano Indiano. Appena, e ciò fino dai più antichi tempi, fu aperto il commercio per il Mar Rosso e per il Golfo Persico, noi troviamo i re d' Egitto e d' Assiria e Salomone forniti dei prodotti dell' India; come posteriormente troviamo la seta della China usata dai Greci dell'Asia e da Roma imperiale.

Al Nord la parte ulteriore dell' Asia Centrale cono-

Digitized by Google

sciuta dagli antichi era *l' altipiano del Turan*, che, scendendo verso occidente al *Mare d'Aral*, è traversato dall' Oxo (*Amu-deria* o *Gyhûn*) e dall' Iassarte (*Syr-deria* o *Syhûn*). I loro corsi superiori bagnavano le fertili regioni della Battriana e della Sogdiana, che formavano i posti avanzati della civiltà, tanto sotto i Persiani quanto sotto i successori d' Alessandro: attraverso queste regioni eranvi strade commerciali che menavano alla China.

§ 4. Le nostre cognizioni intorno a parecchie razze che popolavano il mondo antico, alle loro prime mosse dalle primitive sedi, ai successivi spostamenti per conquista o volontaria emigrazione, ed ai posti da esse occupati in ogni periodo, dipendono principalmente dalla etnologia, e più ancora dal confronto delle lingue aiutato dalla tradizione. E delle prime soste in queste migrazioni abbiamo autorevoli testimonianze, le molte volte chiare, benchè talvolta difficili, nelle ognor più confermate conclusioni della scienza progredita.

Il libro della *Genesi* (cap. X) afferma l' unità della specie umana, mentre distingue le tre famiglie che discesero dai tre figli di Noè, e descrive la loro prima diffusione dal loro prisco centro. Quell' antico ricordo distingue i *quattro* principii della classificazione, in oggi costantemente confuso. I membri componenti queste tre razze sono descritti secondo le loro *famiglie*, *lingue*, *terre* e *nazioni;* ed ogni giudiziosa ricerca deve tuttora aver riguardo alla *razza*, al *linguaggio*, alla *posizione geografica*, ed alla *politica nazionalità;* benchè ognuno di siffatti elementi sia più o meno l' uno con l' altro commisto. Nè si dimentichi la natura complessa d' una tale ricerca. Il nostro scopo non dev' essere quello di conoscere tutte le migrazioni da un centro comune, come nemmeno le loro cause, operanti ad intervalli di tempo, ma sibbene il flusso e riflusso di questo oceano di popoli.

§ 5. Ciò che rivela maggiormente la *razza* sono la forma e struttura fisiologica, quali la statura e le proporzioni del corpo, la tinta della pelle, il colore e la qualità della capigliatura, se liscia, crespa o lanosa, e sopratutto le dimensioni e la forma del cranio. In tal modo abbiamo quattro razze, la *Bianca* o *Caucasica*,[1] la *Gialla*, o *Mon-*

[1] Un tale appellativo non deve pregiudicare la questione della primitiva stanza dell' uomo; esso vien dato solo perchè i più bei tipi fisici della specie umana si sono di solito trovati fra le popolazioni dell' istmo del Caucaso.

Digitized by Google

golica, la *Negra*, e la *Rossa americana*. Solo la prima possedeva l'antica civiltà; la seconda compare soltanto accidentalmente sulla scena della storia antica, quando le sue nomadi orde scesero dalle loro dimore negli altipiani dell'Asia Centrale, sui quali errarono sempre; la terza è soltanto rappresentata dagli schiavi raffigurati sui monumenti egiziani; la quarta, non vi compare minimamente. Queste tre ultime, non sono enumerate nel cap. X della *Genesi*, come quelle che stavano al di là del limite geografico abbracciato dallo scrittore sacro.

§ 6. Entro questo limite stavano le dimore *primitive* della razza caucasica. Sembra giacessero interamente fra il 20′ e il 60′ grado di longitudine orientale (di Greenwich) e fra il 10′ e il 50′ grado di latitudine boreale, e si stendessero dalla penisola greca all'altipiano dell'Iran, e dai lidi settentrionali del Mar Nero alla foce del Mar Rosso. E di ciò, senza tante discussioni, possiamo essere abbastanza sicuri.

§ 7. La razza *Camitica*, che pare abbia abbandonato per la prima la comune dimora, è stabilita in Africa e nell'Arabia meridionale in quattro rami: — 1° I *Cusciti*, in Etiopia e nel mezzogiorno dell'Arabia, solo fra loro separati dallo Stretto di Bab-el-Mandeb; 2° Gli Egiziani, sotto il loro storico nome di *Misraim*, coi consanguinei *Filistei* da una parte, e dall'altra, probabilmente, colle tribù dell'Africa settentrionale; 3° I *Libii*, designati, forse, col nome di *Phut;* 4° I *Canaanei*, le cui tribù sono particolarmente enumerate. Il menzionare *Sidone* fra questi, indica che i primi che occuparono la Fenicia, furono Camiti; benchè i Fenici della storia siano indubbiamente Semiti. Simile dislocamento avvenne evidentemente in Arabia, ove occorrono gli stessi nomi (*Havilah* e *Sheba*) tra i figli di Cush, e poi fra quelli del semita *Joktan*.

Oltre queste nazioni, la Bibbia rammenta un nome personale fra i figli di Cush, *Nimrod*, il fondatore di un regno con quattro città nella pianura di Babilonia; e vi sono dati più recenti che mostrano l'esistenza dei Cusciti nell'Oriente; e pare anzi siansi sparsi nell'India e nelle isole dell'Arcipelago indiano.

Pare che i Camiti, ovunque stanziarono, siano stati gli iniziatori della civiltà materiale, e i fondatori di Stati basati sulla sola forza. I loro durevoli monumenti sono costruzioni gigantesche, e le sculture che li adornano,

Digitized by Google

attestano il loro grossolano culto della natura. Dappertutto, tranne in Egitto, e qui pure in sulla fine, essi cedettero terreno innanzi alle razze di Sem e di Jafet. La grandezza materiale fu vinta dalla intelligenza e dalla operosità della vita politica.

§ 8. La *razza Giapetica* stendevasi dalla regione del Caucaso a S. E. sull' altipiano dell' Iran, all' O. sulla penisola dell' Asia Minore e le circostanti isole fino alla Grecia (le Isole dei Gentili), e a N. O. tutto all' intorno dei lidi del Mar Nero. È indubitato che le tribù annoverate nella Bibbia sono affini a quelle che si sparsero sopra tutta l' Europa da una parte, e dominarono nell' India settentrionale dall' altra.

§ 9. Fra le due summenzionate, la *razza Semitica* si mantenne più vicina alle primitive sue sedi. L' Armenia, che è forse l'*Arfaxad* della Scrittura, costituiva il nucleo di queste sedi, ed era al vertice d' un triangolo che aveva per base la penisola arabica: lungo il lato orientale di questo stavano gli Assiri (*Asshur*) e gli Elamiti (*Elam*), i quali ultimi cedettero ai giapetici Persiani; lungo il lato occidentale stavano gli Aramei (*Aram* che significa *altipiano*) della Mesopotamia settentrionale e della Siria, da' quali discesero gli Ebrei (*Eber*) che poscia possedettero la Terra di Canaan. Lo spazio intermedio del deserto di Siria e tutta la penisola arabica eran la sede delle tribù Arabe denominate da *Joktan*, figlio di Eber, con le quali si mescolarono poi altri Semiti discendenti da Abramo.

§ 10. Questi generali risultati concordano mirabilmente colle ultime conclusioni della *Filologia Comparata*, ora universalmente considerata come quella che dà le più autorevoli prove dell' affinità dei popoli. Siccome ciò che meglio contraddistingue l' uomo è il pensiero, così il linguaggio, che n' è la manifestazione, costituisce la sua proprietà più caratteristica e permanente, tanto nelle sue forme che nella sua essenza. Ma occorre prudenza e perspicacia nell' applicazione di questo principio, perchè il linguaggio non è sempre per sè solo, una prova sufficiente d' identità od affinità di razza.[1]

§ 11. I linguaggi sono divisi, secondo la loro forma, in tre classi, *monosillabici*, *agglutinativi* ed *inflessivi*. Quelli

[1] La storia ci dice come due popoli affini di razza possano col tempo parlare due lingue affatto diverse, e come due popoli di razza diversa possano parlare la stessa lingua. — (*Trad.*)

Digitized by Google

della prima classe consistono di radici monosillabiche, del tutto prive di composizione e d' inflessione grammaticale. Nei secondi, i mutamenti grammaticali sono indicati da una semplice juxta-posizione di differenti radici. Nei terzi, i prefissi e le desinenze che modificano il significato e le relazioni della principale radice sono uniti ad essa in una sola parola, avendo perduto il loro carattere di radicale. Ma non si può riguardare queste differenti forme di linguaggio come prove di razze differenti; sembrano piuttosto stadii attraverso cui tutti i linguaggi passarono. Trapassa l' un tipo di linguaggio nell' altro con impercettibili gradazioni; per la qual cosa noi possiamo con sicurezza concludere che ogni linguaggio *inflessivo* dovette un tempo essere stato *agglutinativo*, ed ogni *agglutinativo* essere stato *monosillabico*. Il gran tipo d' un linguaggio monosillabico è il Chinese. I dialetti agglutinativi sono parlati principalmente dalle tribù nomadi dell' Asia e dell' Europa settentrionale, e da alcune di quelle dell' India meridionale, della penisola Malese e degli arcipelaghi indiani e del Pacifico. I moderni etnologi riguardano le lingue agglutinative come proprie di quella che chiamano la famiglia *Turanica*. Ma siccome tale famiglia giace del tutto all' infuori della competenza della storia antica, quale per noi si riguarda, così non troviamo per nulla necessario discutere le questioni involte nella suddetta classificazione.

§ 12. I *linguaggi inflessivi* si dividono in due famiglie chiaramente distinte, e comprendenti quelli di tutte le nazioni che hanno relazioni con i popoli soggetto della nostra storia. Mentre le non piccole rassomiglianze delle loro principali radici giustificano la credenza in una remotissima e comune origine, queste due famiglie mostrano le più scolpite diversità l' una dall' altra, e grandi rassomiglianze fra i loro rispettivi membri. Tali diversità e rassomiglianze si veggono non solo nelle radici, ma principalmente nelle inflessioni grammaticali; elementi necessariamente sviluppati dal processo di mutamento, il quale è impossibile produca accidentali coincidenze su larga scala. Queste due famiglie si conoscono co' nomi di *Indo-Europea* e *Semitica*.

§ 13. I. I linguaggi *Indo-Europei* o *Indo-Germanici* sono così nominati dalle due estremità della catena in cui stendonsi dal S. E. al N. O. attraverso l' Asia e l' Europa. Sono pure talvolta chiamati *Arii* dalle razze

Digitized by Google

che popolarono la Persia orientale e l' India settentrionale. La lingua sacra dell' India, il *Sanscrito*, sta prima nella serie. Questa è, pure organicamente, la più completa nelle sue forme; ma è troppo arrischiato l' affermare che essa è sempre la più vicina alla comune lingua madre, cui tutte le lingue della famiglia risalirebbero. Indi, seguono davvicino le antiche e le moderne lingue della Persia e delle altre regioni sull' altipiano dell' Iran; poi vengono quelle dell' Armenia e dell' istmo del Caucaso, donde la famiglia si sparse sovra tutta l' Europa fino ai lidi del Mar del Nord e dell' Atlantico.

§ 14. II. I *linguaggi Semitici* sono così chiamati, non già perchè le nazioni che li parlano discendano necessariamente da Sem, essendo la classificazione delle lingue indipendente da quella delle razze, benchè con questa coordinata, ma perchè i più cospicui membri della famiglia sono quelli datici dalla Scrittura come di razza semitica, quali gli Ebrei, gli Arabi, i Siri e gli Assiri. Queste nazioni occuparono ed occupano ancora per la maggior parte le estremità sud-ovest dell' Asia, alla sinistra della zona Indo-Germanica, rinserrate fra gli altipiani dell' Armenia e dell' Iran all' E.; il Mediterraneo e il Mar Rosso all' O., e il Mare Arabico al S.

Ma in questa famiglia sono incluse alcune lingue che non hanno colle altre la stessa evidente affinità che hanno fra loro le lingue indo-europee. Alcuni autorevoli scrittori, fondati sopra teorie intorno alle relazioni fra le due razze Semitica e Camitica, opinano che la famiglia semitica fosse originariamente camitica. Ma la filologia comparata non giunse ancora a mostrarci veramente quali siano le lingue che possono dirsi propriamente camitiche; tant' è vero, che queste sono infrattanto classificate come *sub-semitiche*. Donde abbiamo la divisione in 1° *Semitica propria,* che include l' Aramaico, l' Ebreo, l' Arabico e l'Etiopico; e 2° *sub-semitica* che include l' Egiziano o Copto e, forse, le lingue degli antichi Libii, ancora conservate dai Kabili e dai Tuareg dell' Africa Settentrionale, e da alcune tribù del Nilo superiore. Le affinità dell' egiziano, però, sono tuttora una questione pendente; poichè esso ha elementi comuni tanto colla famiglia indo-europea quanto colla semitica.

§ 15. La classificazione delle nazioni per lingue ha il grande vantaggio che ci permette di tracciare un quadro etnologico per ogni periodo nel quale ci si presen-

Digitized by Google

tano le lingue, e di seguire le migrazioni dei popoli parlanti lingue diverse. Così, per esempio, il fatto a tutti noto del Basso Tedesco, permette agli Inglesi di retrospingere i loro antenati alle dimore ch' essi avevano anticamente sulla riva continentale dell' Oceano germanico. Il linguaggio è un fatto vivente incontrastabile, mentre la leggenda o la storia tradizionale delle migrazioni delle razze è tuttora in molti punti assai dubbia.

Anche su questo argomento, la Genesi s' accorda coi resultati della filologia comparata. La famiglia Indo-Europea corrisponde perfettamente alle razze giapetiche della Bibbia. La estensione dei paesi entro cui muovesi la famiglia semitica propria, è precisamente quella assegnata dalla Bibbia alle razze semitiche, con l' aggiunta dell' Etiopia, ove, come nelle vicine parti dell' Arabia, i Semiti surrogarono i Cusciti; mentre le più complicate affinità dei linguaggi sub-semitici sono tali quali possiamo aspettarcele dalle vicende dei Camiti e dei Semiti. Il risultato finale è che le nazioni del mondo antico sono divise in due grandi gruppi, l' uno dei quali estese e fece più libera e potente la civiltà iniziata dall' altro.

§ 16. Il corso della storia stabilisce altra larga divisione delle antiche nazioni, in *orientali* ed *occidentali*. Le ultime, rappresentano la libera operosità delle razze indo-europee; le prime, che non risentirono l' influsso dello stesso elemento, fornito dal ceppo ario, snaturarono ed assorbirono le nazioni occidentali nella propria immobilità e nel proprio despotismo. Così i conquistatori Medi e Persiani dell' impero babilonese, e molto tempo dopo i Greci dominatori dell' Egitto e della Siria, si fecero in tutto orientali. Le cause di ciò sono fisiche e morali. In quelle prische età, i vergini bacini dei gran fiumi, come l' Eufrate ed il Nilo, resi fecondi da un sole tropicale, diventarono le prime sedi della civiltà. Una popolazione agricola, legata al suolo, si sottomise facilmente alle regali prepotenze che erano l' esagerazione della potestà patriarcale, e si consolò, ammirando le pompe ed il lusso dei propri sovrani. Il principio dell' obbedienza all' autorità, che mantenne la religione nel popolo ebreo, fu dappertutto avvilito col diventare religiosa venerazione per i despoti. Le stesse cause che dapprima favorirono lo sviluppo della civiltà, le diedero un carattere d' immobilità. I vasti bacini fluviali che hanno solo una stretta valle di sbocco al mare, sono esclusi dai vivifi-

Digitized by Google

canti influssi che operaron sempre sui frastagliati lidi del Mediterraneo e sulle superficie svariate delle sue grandi penisole; e il clima dell' Oriente non consente la libera ed operosa vita dell' Europeo.

§ 17. Da siffatte cause, come dalla differenza di razza, sorge la gran distinzione in due civiltà manifeste nelle due diverse correnti e nei due principii antagonistici della storia antica, l' orientale e l' occidentale; la civiltà del Nilo e dell' Eufrate, cogli immobili principii delle loro grandi monarchie, e la civiltà più alta, e la vita più liberale, politica, letteraria ed artistica che crebbe sui lidi del Mediterraneo e ch' era destinata a coprire il mondo intero.

Il carattere d' immobilità della civiltà asiatica ci consente ancora di studiare i suoi principii nelle sue antiche sedi; e benchè i vecchi imperi asiatici siano da un pezzo scomparsi innanzi alla forza delle razze conquistatrici, e scomparsi coll' eguale facilità, con la quale si erano formati, non lasciando che frammenti di notizie nelle antiche letterature, il tempo è venuto in cui i ricordi dell' Egitto e dell'Assiria, nuovamente decifrati, forniscono materiali per un' autentica storia antica dell' Oriente.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI.

(*A*). Tavola dei Linguaggi della Famiglia Indo-Europea.[1]

Classi.	*Rami.*	*Lingue Morte.*	*Lingue Viventi.*
			Dialetti dell' :
Indico. . .	. . . . .	Pracrito e Pali, Sanscrito Moderno e Vedico.	India. dei Zingari.
Iranico . .	. . . . .	Parsi, Pehlevi, Zend. .	Persia.
		. . . . .	Afganistan.
		. . . . .	Kurdistan.
		. . . . .	Bokhara.
		Armeno Antico	Armenia.
Celtico . .	Cimrico . .	. . . . .	Osseti.
		. . . . .	Galles.
		. . . . .	Brettagna.
		Cornovagliese	. . . . .
	Gaelico . .	. . . . .	Scozia
		. . . . .	Irlanda.
		. . . . .	Isola di Man.
Italico . .	. . . . .	. . . . .	Portogallo.
		Osco. . }	Spagna.
		Umbro } Lingua d' oc.	Provenza.
		Latino. } Lingua d' oil.	Francia.
		. . . . .	Italia.

[1] Dalle *Lectures on the Science of Languages*, del prof. Max Müller, pag. 380.

Digitized by Google

TAVOLA DEI LINGUAGGI DELLA FAMIGLIA INDO-EUROPEA (*continuaz.*).

Classi.	*Rami.*	*Lingue Morte.*	*Lingue Viventi.*
			Dialetti della:
ILLIRICO . .	. . . . .	. . . . .	Vallacchia.
			dei Grigioni.
ELLENICO .	. . . . .	Dialetti del Greco . . .	Albania
			Grecia.
VINDICO . .	Lettone . .	. . . . .	Lituania
		Antico Prussiano.	. . . . .
		. . . . .	Frisia e Livonia (Lettone).
	Slavo di S. E.	Slavo Ecclesiastico. . .	Bulgaria.
		. . . . .	Russia.
		. . . . .	Illiria.
	Slavo Occidentale	. . . . .	Polonia.
		Antico Boemo.	Boemia.
		Polabio.	Lusazia.
TEUTONICO	Alto Tedesco	Alto Tedesco Antico.	
		» » Medio.	Germania.
	Basso Tedes.	Gotico.	. . . . .
		Anglo-Sassone.	Inghilterra.
		Antico Olandese	Olanda.
		Antico Frisone	Frisia.
		Antico Sassone	Germania Sett.
	Scandinavo.	Antico Norvegiano . . .	Danimarca. Svezia. Norvegia. Islanda.

(*B*). TAVOLA DELLE LINGUE DELLA FAMIGLIA SEMITICA.

Classi.	*Lingue Morte.*	*Lingue Viventi.*
ARABO o Meridionale	. . . . .	Dialetti dell'Arabo.
	Etiopico	Amharico.
	Iscrizioni Imiaritiche	. . . . .
EBRAICO o Medio.	Ebreo Biblico.	Dialetti dei Giudei.
	Samaritano del Pentateuco, 3° secolo A. D.	. . . . .
	Iscrizioni Cartaginesi e Fenicie.	. . . . .
ARAMAICO o Settentrionale.	Caldeo (?) Masora, Talmud, Targum, Caldeo Biblico.	. . . . .
	Siriaco, Peshito, 2° secolo A. D.	Neo-Siriaco
	Iscrizioni cuneiformi di Babilonia e di Ninive.	. . . . .

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

EGITTO ED ETIOPIA.

—

CAPITOLO PRIMO.

IL PAESE, IL FIUME ED IL POPOLO.

§ 1. L'Egitto fu il primo Stato civile. — § 2. L'Egitto formato dalla valle del Nilo. Suoi confini. — § 3. Descrizione del Nilo. Il fiume Bianco e il fiume Azzurro. Sorgenti del Nilo. — § 4. Corso del Nilo. (I.) Fino al suo congiungimento col Tacazze. L'isola di Meroe. — § 5. (II.) Attraverso la Nubia fino a Siene. Le cateratte. Isole di File e di Elefantina. Leggenda riferita da Erodoto. Prossimità al tropico. — § 6. (III.) Fino al vertice del Delta. Il *Fayoum*. Le Piramidi. — § 7. (IV.) Il Delta. Alto e Basso Egitto. Foci del Nilo nei tempi antichi e moderni. Laghi e Canali. Estensione del Delta. Sua formazione. — § 8. Annua piena del Nilo. Sua regolarità e benefico effetto. Sua causa e stagione. Fertilità dell'Egitto. — § 9. Causa della sua prisca prosperità. (I.) Sua inaccessibilità all'invasioni straniere. — § 10. (II.) Abbondanza di nutrimento. — § 11. (III.) Mezzi di comunicazione pôrti dal Nilo. — § 12. Il Nilo stimola all'esercizio del pensiero e allo sviluppo delle scienze. Astronomia, Geometria, Ingegneria. — § 13. Influsso del Nilo sulle idee e la religione degli Egiziani. Il Nilo e il Deserto. Vita e morte, Osiride e Tifone. Seppellimento dei morti. Credenza in una vita futura. — § 14. La formazione geologica dell'Egitto presenta abbondanti materiali al lavoro umano. Calcare, granito, marmo, porfido, basalte, ec. Miniere di ferro e d'altri metalli nel Sinai lavorate dai primi re. — § 15. Origine degli Egiziani. Insostenibile l'ipotesi della loro origine etiopica ed indiana. Prove fisiologiche. Le mummie e i ritratti degli Egiziani mostrano un tipo asiatico. — § 17. La lingua egiziana è una lingua intermedia fra i dialetti asiatici ed africani. — § 18. Nomi dell'Egitto: indigeno, ebreo, arabo e greco.

§ 1. Fino dai tempi più antichi della storia, gli Egiziani ci si mostrano un popolo potente ed altamente civile. Molti secoli prima che qualunque impero esistesse sulle rive dell'Eufrate e del Tigri, e quando ancora gli Ebrei erravano colle loro gregge per le pianure della Mesopotamia,[1] la valle del Nilo era governata da un grande e potente sovrano, il cui paese era il granaio

[1] La storia delle guerre dei piccoli principi della Mesopotamia rammentate nella *Genesi*, XIV, prova che nessun regno potente esisteva in quel paese ai tempi d'Abramo.

Digitized by Google

delle contrade limitrofe,[1] e il cui popolo coltivava le arti che ingentiliscono ed abbelliscono la vita. Ma anche allora le piramidi erano antiche, e la base delle tombe rivela un alto grado di civiltà. I Greci investigatori, che visitarono l'Egitto quattro e cinque secoli prima dell'èra cristiana, ammirarono stupíti i colossali monumenti, che noi pure anche in oggi ammiriamo, e strabiliarono all'idea della sconfinata antichità di quel popolo.[2] In una parola, non v'ha dubbio alcuno, per il concorso delle testimonianze della letteratura ebrea e greca, e dei monumenti della contrada, che gli Egiziani formassero uno Stato grande e civile molto prima di qualunque altro popolo, e quindi meritino il primo posto nella storia del mondo antico.

§ 2. La storia di tutte le nazioni subì l'influsso dei fiumi che ne traversano la dimora; e la civiltà segue ordinariamente, o risale il corso dei fiumi. Ma l'influsso esercitato dall'Eufrate, dal Tigri e dal Gange sugli abitanti delle pianure da essi bagnate è ben poca cosa, paragonata coll'influsso esercitato dal Nilo sul popolo della sua valle. Al Nilo gli Egiziani devono non solamente la loro civiltà e le loro particolari istituzioni, ma l'effettiva esistenza del loro paese. L'Egitto fu enfaticamente chiamato « dono del Nilo,[3] » poichè senza le sue acque fertilizzanti, esso non sarebbe che un deserto roccioso. Desso consiste in una lunga e stretta vallata, chiusa fra due catene di monti, in mezzo alla quale scorre il profondo e possente fiume, che da una parte e dall'altra lascia una striscia di terreno fertile creata da' depositi delle sue piene. La larghezza media di questa vallata è di circa 11 chilometri; ma le catene de' monti talvolta s'avvicinano tanto al fiume da quasi toccarlo; e in nessun punto se ne scostano più di 18 chilometri.

I confini dell'Egitto sono segnati dalla natura, e furono in ogni tempo gli stessi. All'E. ed all'O. i monti Arabici e Libici accompagnano il Nilo, fino a che la valle s'allarga nella vasta pianura del Delta sul Mediterraneo, ove il deserto Arabico all'E. la separa dalla Palestina, e il deserto Libico all'O. forma il suo confine occidentale. Al S. l'Egitto era diviso dall'Etiopia, mediante le cateratte (o « Prima Cateratta ») fra le isole di

[1] *Genesi*, XIII, 10; XLII, 1.
[2] Vedi segnatamente ciò che dice Platone, *De leg.*, II, 3.
[3] Erodoto, II, 5.

Digitized by Google

Elefantina e File. Un antico oracolo di Ammone chiamava gli Egiziani il popolo che abitò sotto le cateratte, e bevette le acque del Nilo.[1] Sotto i Romani, queste cateratte furono il confine meridionale non solo dell'Egitto, ma del loro impero;[2] e presentemente, esse separano gli Egiziani e la lingua Araba, al N. dai Nubî, e dai parlari dei Berberi al S.[3] Ma la monarchia Egiziana, ne' suoi più bei giorni, estendevasi molto al di là della Prima Cateratta. La civiltà e la monarchia scese o risalì sempre il corso del Nilo; e questo misterioso fiume è così strettamente intrecciato colla storia e le istituzioni dell'Egitto, che una breve descrizione del suo corso e de' suoi fenomeni fisici ci sembra un necessario preliminare alla storia della regione da esso traversata.

§ 3. Il Nilo[4] è formato dall'unione di due fiumi, che si uniscono a 15° 37′ di lat. N. e 33° di long. E. di Greenwich, presso il moderno villaggio di *Khartûm*, ove esso è largo un po' più di tre chilometri. Dal colore delle loro acque questi fiumi ricevettero i nomi di fiumi *Bianco* ed *Azzurro*. Il Fiume Bianco scende da S. O. e trasporta molto maggior volume d'acque; il Fiume Azzurro scende da S. E. ed è molto più rapido. Quest' ultimo, e il *Fiume Nero*, *Atbarah* o *Tacazzé* (l'antico Astàboras) che sbocca nel Nilo venendo dall' E., scendono dagli altipiani dell'Abissinia non troppo ricchi d'acque, tranne nella stagione delle piogge estive, quando gonfi per le torbide piene trasportano le materie terrose da cui traggono il colore ed i nomi. Il Fiume Bianco, chiaro e perenne, fu sempre riconosciuto per il vero Nilo; e le sue sorgenti furono fino dai più remoti tempi un mistero, e diedero origine a varie congetture.[5] Erodoto opinava che il fiume, che i Nasamòni, dopo di aver attraversato il Gran Deserto, trovavano scorrente verso oriente, fosse realmente

---

[1] Erodoto, II, 18. [2] Tacito, *Ann.*, II, 61.

[3] Parthey, *De Philis Insula*. Berlino, 1830.

[4] Il nome di *Nilo* gli fu dato dai Greci, che probabilmente l'ebbero dai Fenicii. Da Omero è chiamato *Ægyptus* (*Od.*, III, 300; IV, 477); ma in Esiodo appare il nome di Nilo, e così è sempre poi chiamato dagli scrittori greci. Nelle iscrizioni geroglifiche il Nilo è chiamato, *Hapimu*, cioè « l'abisso delle acque, » e in copto *Pero*, o « Il fiume. » Gli ebrei lo dissero il *Nahar-Misraim*, o « fiume d'Egitto, » e talvolta *Sihor* o « Il Nero. » (*Isaia*, XXIII, 3; *Geremia*, II, 18.)

[5] Le sorgenti del Fiume Azzurro furono scoperte dal viaggiatore Bruce; (1770) ma erano già state visitate prima dal missionario gesuita Paëz.

Digitized by Google

il Nilo.[1] Ai tempi dell' impero romano si credeva da molti che il Nilo nascesse nella Mauritania, e dopo avere corso attraverso il centro dell' Africa, come Niger, entrasse finalmente in Etiopia come Nilo.[2] Tolomeo, con quella portentosa quantità di notizie che egli ricavò da arditi e avventurosi commercianti, perchè le recenti età e perdessero la memoria di quelle scoperte, e potessero rifarle di nuovo, segna il Nilo come un fiume che nasce da alcuni laghi o paduli, le « Paludes Nili » al sud dell'Equatore, alimentati, nei loro giri, da fiumi scendenti da una catena di monti da lui chiamati della Luna. Per secoli questa sua opinione fu tenuta in conto di favola, quando le scoperte di Speke e Grant (1862) e di Baker (1864) provarono che il Nilo nasce, a 2° 45′ di lat. N. e a 31° 25 long. E., dal lago *Albert Nyanza*, il quale riceve presso lo sbocco del fiume, un altro corso d' acqua dal lago *Victoria Nyanza;* i quali due laghi coprono un vasto spazio al di qua, sotto, e al di là dell' Equatore.[3] Secondo la scienza geografica, non si può dire però con sicurezza che il problema delle origini del Nilo sia sciolto, fino a che non si scoprano le sorgenti che alimentano questi laghi e specialmente l' *Albert Nyanza.*

§ 4. Dall' *Albert Nyanza*, il Nilo scorre verso il N. e N. E., ingrossando per numerosi tributari, per circa 1600 chilometri, fino alla sua unione col fiume Azzurro a Khartûm, e quindi più in là per 270 chilometri circa, finchè alla latitudine di 17° 40′ N., e 34° long. E. riceve l' ultimo suo affluente il Fiume Nero. La vasta pianura rinchiusa fra questi due principali tributari, fu chiamata l' isola di Meroe,[4] ed era la sede del gran regno sacerdotale d' Etiopia, unito per affinità di stirpe e costumi coll' Egitto, sovra cui dominò una volta per qualche tempo. In questa parte del suo corso il fiume scorre fra le rovine

---

[1] Erodoto, II, 33.

[2] Così fu detto da *Juba*, che visse ai tempi d'Augusto, sulla fede di scrittori cartaginesi (Plinio, V. 9, § 10), e così fu ripetuto da Dione Cassio (LXXV, 13).

[3] Il *Victoria Nyanza* giace fra 0° 15′ lat. N. e 2° 30′ lat. S., l'*Albert Nyanza* è collocato dagli indigeni a 2° lat. S., donde seguiterebbe verso O. fino ad una distanza sconosciuta. Egli si è in questa parte che sono forse da cercarsi alcuni considerevoli affluenti.

[4] Gli antichi geografi davano spesso il nome d' *isola* allo spazio fra due e più fiumi confluenti. Il moderno nome di *Sennaar*, che indica il paese fra i fiumi Bianco e Azzurro, è probabilmente identico a quello di *Shinar* nella Mesopotamia, i quali nomi in semitico significano entrambi i *Due fiumi.*

Digitized by Google

di templi e piramidi che indicano chiaramente le antiche relazioni fra l' Etiopia e l' Egitto.

§ 5. Dall' Astàboras a Siene, per un tratto di circa 1120 chil. attraverso la Nubia, la navigazione del Nilo è interrotta da varie cateratte. Sono sette, e formate da scaglioni di granito giacenti attraverso il letto del fiume. Per un gran tratto il Nilo traversa quasi un deserto, insino a un poco sotto la quarta cateratta,[1] ove ricompariscono piramidi e templi ed altri indizi di antica civiltà. Fra la seconda o Gran Cateratta e la Prima a Siene, le reliquie dell' arte antica sono ancora più numerose; ma le due catene di monti s' avvicinano tanto da rinserrare il fiume, per cui poco spazio resta alla coltivazione.

Subito sotto la prima cateratta giace la sacra isola di File, ove fu sepolto il buon Osiride, isola che ancora mostra in copia e templi e colonnati. La cateratta s'estende da File a Siene[2] e all' isola di Elefantina, per un tratto di otto chilometri. In questo tratto il fiume è rotto da fantastici massi di porfido nero e di granito, sorgenti ad un' altezza di oltre dodici metri, e fra questi massi le acque impetuose si fanno strada producendo vortici e correnti. Secondo una storiella che Erodoto udì dal tesoriere a Sais nel Basso Egitto, il Nilo nasceva in questo punto fra due montagne a picco, chiamate *Crofi* e *Mofi*, da cui correva parte al N. verso l' Egitto, e parte al S. verso l' Etiopia.[3] Non è difficile immaginare che un abitante del Basso Egitto, assuefatto all' inalterabile tranquillità e maestà della corrente, rimanesse attonito alle sue strane convulsioni, e si sforzasse spiegarle col supporre che il fiume prorompesse da caverne e da abissi. Maravigliosi racconti penetrarono in Occidente dell' assordante romore prodotto dalle acque cadenti da alti precipizi,[4] mentre la verità è che l' intera pendenza del fiume non è che di 24 metri su otto chilometri.

Il dato degli antichi geografi che il sole passasse verticalmente sopra di Siene all' epoca del solstizio d' estate, benchè non giustissimo, può servire a rammentarci che

---

[1] Nel contare ed indicare le cateratte s' incomincia da quella a valle e si risale a monte.

[2] La città di confine Siene, (*Assouan*) sta sulla riva destra del fiume proprio dirimpetto a Elefantina.

[3] Erodoto, II, 28.

[4] Cicerone, *Sogno di Scipione*, 5. — Seneca, *Quest. Natur.*, IV, 2.

Digitized by Google

il limite meridionale dell' Egitto è proprio solamente al di là del Tropico del Cancro. La vera latitudine è 24° 5′ 23″ e la minor ombra di un bastone verticale è soltanto $^1/_{400}$ della sua lunghezza.

§ 6. Appena entra in Egitto a Siene, il Nilo scende con un corso inalterato per oltre 965 chilometri cioè fino al vertice del Delta. Le due catene di monti che rinserrano la sua valle s' addossano inegualmente sulle sue rive. La catena occidentale si scosta molto più dal fiume, e quindi il più delle città dell' Egitto stanno sulla riva occidentale. La larghezza della valle varia dai 18 chilometri al più, fino a 3 chilometri che è il meno, in alcune parti dell' Alto Egitto; il fiume stesso ha una larghezza che varia dai 600 ai 1200 metri. Per circa 80 chilometri al N. di Siene, la valle è ristretta e sterile, poichè i benefizi dell' inondazione sono impediti dalle roccie che stanno presso le due rive; ma ad Apollinopoli la Grande (*Edfu* a 25° lat. N.) la valle comincia ad espandersi, e più ancora a Latopoli (*Esneh*). Inferiormente a questa, la valle si ristringe così da lasciare appena spazio per il passaggio del fiume; ma quasi immediatamente dopo s' apre in quella pianura ancora più larga su cui stette la regale città di Tebe. In questo punto i monti occidentali toccano la loro maggiore altezza, innalzandosi perpendicolarmente dalla pianura fino a 360 metri sul livello del mare. La pianura di Tebe è chiusa al N. da un altro riavvicinamento dei monti, ma essi si scostano tosto di nuovo, e di qui innanzi il Nilo scorre attraverso una valle abbastanza larga. Presso Diospoli la Piccola, sulla riva sinistra, incomincia il canale, chiamato il *Bahr-Yussuf* (Canal di Giuseppe)[1] che, molto probabilmente, è un antico ramo del Nilo. Corre in direzione quasi parallela al fiume, ad una distanza che varia dai 5 ai 10 chilometri appena.

Centotrenta chilometri circa prima di toccar Menfi, i monti Libici si scostano in direzione di N. O., indi s' accostano di nuovo al fiume, includendo un considerevole spazio, conosciuto anticamente col nome di distretto (*nômo*) di Arsinoe, ed ora con quello di *Fayoum*. Questo distretto, che era uno dei più fertili dell' Egitto, conteneva il Lago Meri e il Labirinto. Prima di toccar Menfi, la capi-

[1] Così nominato non dal patriarca, ma da un sovrano arabo che lo restaurò.

Digitized by Google

tale del Basso Egitto, e qualche volta dell' intera regione, s' incontrano le gigantesche piramidi che stanno come sopra una specie di naturale imbasamento di granito sui limiti del deserto Libico. In quella vasta pianura eguale, al viaggiatore che le vede farsi più grandi quanto più lor s' avvicina, danno più l' aspetto di montagne artificiali che di opere dell' arte umana.

§ 7. Un po' sotto Menfi, i monti che hanno sì a lungo accompagnato il fiume l' abbandonano da una parte e dall' altra, lasciando una pianura d' alluvione senza ondulazioni, chiamata per la sua forma triangolare *Delta* (Δ) attraverso la quale il fiume si fa strada e volge al mare, sbrancandosi in parecchie pigre correnti. Il Delta fu pure chiamato Basso Egitto, mentre la valle del Nilo, dal vertice del Delta a Siene ricevette il nome di Egitto superiore.[1] Il vertice del Delta, o il punto in cui il Nilo si divide, era al tempo di Erodoto presso la città di Cercasoro, 16 chilometri circa inferiormente a Menfi, ma ora esso è 10 od 11 chilometri più basso.

Gli antichi annoveravano sette rami del Nilo, dei quali cinque naturali, due artificiali; ma i rami principali erano il *Pelusiaco*, che formava il confine orientale del Delta, il *Canopico* che formava l' occidentale, e il *Sebennitico* che continuava nella direzione che aveva il fiume prima di dividersi. La biforcazione del ramo occidentale dava la foce *Bolbitina*, ad oriente della Canopica; e i tre rami provenienti dalla corrente mediana davano le foci *Fatnitica* e *Mendesia*, non che la *Tanitica* o *Saitica*, fra la Sebennitica e la Pelusiaca. I rami navigabili sono ora ridotti a due, quello di *Rosetta*, l' antico ramo Bolbitino, e quello di *Damiata*, l' antico Fatnitico. Il vasto tratto di paese poi fra quest' ultimo ramo e l' antica foce Pelusiaca è ora convertito in lago, il *Lago di Menzaleh*, che comunica col mare mediante le antiche foci Mendesia e Tanitica. In realtà, il Delta fu sempre, nel suo lato opposto al vertice, orlato da laghi, come quello di Mareotide (ora vera laguna), sopra una sponda del quale, fra esso e il mare, sta Alessandria; di Buto (*Bourlos*), attraverso cui correva la foce Sebennitica, e a mezza strada fra Pelusio e il confine della Palestina, il lago o

[1] Il termine di *Medio Egitto* è di origine recente. Come giustamente osserva il signor Kenrick, la distinzione in Egitto Superiore ed Inferiore esiste nella struttura geologica, nella lingua, nella religione e nella tradizione storica.

Digitized by Google

palude di Sirbône, noto per il disastro toccato all' esercito di Dario Oco, (350 av. l' E. V.).

Oltre che dalle foci del Nilo, il Delta era intersecato da numerosi canali scavati, siccome è fama, dagli eserciti prigionieri che Sesostri trascinò in Egitto dalle sue vittoriose spedizioni.[1] Del canale destinato ad unire il Mediterraneo col Mar Rosso avremo da parlare in altro luogo.

Il Delta consiste in una vasta pianura d' alluvione non interrotta da alcuna elevazione, tranne dove de' rialzi di terra indicano il posto ove sorgevano antiche rovinate città, o sorgono le città e i villaggi al di sopra del livello delle inondazioni. La sua lunghezza in linea retta dal N. al S. è di circa 160 chilometri; la larghezza della sua base, seguendo la costa dalla foce Canopica alla Pelusiaca, supera i 320 chilometri; ma il nome di Delta è applicato solamente allo spazio rinchiuso fra i canali di Rosetta e di Damiata, che si estende per circa 145 chilometri.

La geologia mostra come un tempo il Delta fosse una profonda baia, e la valle dell' Egitto superiore un braccio di mare dal cui fondo esso è sorto, come il vicino istmo di Suez. Ma fino dai primi tempi della storia umana, la regione ci si presenta qual' è press' a poco oggigiorno; e la moderata quantità di deposito nel periodo misurato dai monumenti esistenti, toglie ogni fede ai calcoli di Erodoto sulle miriadi d' anni che il Nilo doveva avere impiegato per colmare un golfo che rassomigliava un tempo al Mar Rosso. Il terreno d' alluvione è solamente un deposito superficiale sopra un letto calcareo, e la spiaggia marittima del Delta piuttosto che aver guadagnato terreno sul mare, a memoria d' uomo se ne allontanò.

§ 8. Il fatto più meraviglioso dell' Egitto, quello da cui dipende realmente l' esistenza dei suoi abitatori, è l' inondazione del Nilo. In tutte le regioni calde occorre all' agricoltura gran copia d' acqua; e siccome l' Egitto non ha sorgenti naturali, e la pioggia cade di rado nella parte superiore,[2] gli abitanti non possono far assegnamento che sulle acque del Nilo. Le inondazioni di altri fiumi sono capricciose ed incerte, e portano seco la desolazione e la distruzione di vite e di proprietà; ma

[1] Erodoto, II, 108.

[2] Erodoto anzi dice che non piove punto (III, 10) ma in realtà piove quattro o cinque volte l' anno nell' Alto Egitto.

Digitized by Google

le inondazioni del Nilo sono periodiche e regolari, e spandono la fertilità e l'opulenza sulla terra. Le ragioni di queste periodiche inondazioni eccitarono dapprima la curiosità degli osservatori, e varie teorie s'inventarono per ispiegarle.

La vera causa, cioè le pioggie periodiche dell'Etiopia, fu primamente assegnata da Agatarchide di Cnido,[1] che scrisse due secoli innanzi l'E. V. I temporali periodici che, in tutte le regioni tropicali, seguono il corso del Sole verticale, si sciolgono in torrenti di pioggia sulle alte montagne dell'Abissinia. I fiumi Bianco e Azzurro gonfiano in maggio, ma non è che dopo il solstizio d'estate che il Nilo comincia a crescere in Egitto. Sul principiare di luglio, il gonfiarsi del fiume diventa visibilissimo, indi le acque crescono ogni dì più: verso la metà d'agosto gli argini si tagliano, e le acque si fanno strada per numerosi canali; ma queste continuano a crescere e raggiungono la massima altezza nell'ultima settimana d'agosto. Il livello dell'inondazione, rimane stazionario per circa 15 giorni, indi comincia gradatamente a decrescere. Durante l'inondazione il paese presenta l'aspetto d'un vasto lago, sopra il livello del quale sorgono, quasi isole, le città.[2]

Quando le acque s'abbassano, esse si lascian dietro un denso fango nero, migliore di qualunque concio, il quale con un po' di coltura è straordinariamente produttivo di biade e legumi. Il terreno non esige nè il lavoro dell'aratro, nè quello della vanga per essere atto a ricever la sementa, la quale dopo sparsa e calpestatavi dal bestiame, germoglia e spunta rapidamente al calore del sole d'Egitto.[3] Fu questo che fece l'Egitto il granaio del mondo antico dal tempo dei patriarchi Ebrei fino alla caduta dell'Impero Romano.

Talvolta però il Nilo non raggiunge l'ordinaria altezza; e vasti tratti di paese restano senza il benefizio delle sue acque, e allora il raccolto è scarso, e ne consegue una gran miseria.

Per questa ragione, tutto l'Egitto è grandemente preoccupato quando il Nilo comincia a crescere, e fino

---

[1] DIODORO, I, 41.

[2] Erodoto le paragona alle isole sorgenti dal Mare Egeo (II, 97).

[3] La mescolanza del fango nero e del verde vivo, dei quali la terra è coperta in questa stagione, è accennata dal poeta (VIRG., *Geor.*, IV, 291).

« *Et* viridem *Ægyptum* nigra *fecundat arena.* »

Digitized by Google

dal 3 di luglio la piena del Nilo è giornalmente annunziata nelle strade del Cairo.[1] Anche anticamente il suo crescere era accuratamente notato a Menfi, ed erano spediti messaggeri per tutto l'Egitto collo scopo di far conoscere agli abitanti il crescere e il calare del fiume.[2] C'erano *Nilometri* in molte parti dell'Egitto: quello di Elefantina, le cui reliquie tuttora sussistono, aveva la forma di scala. L'altezza di una buona inondazione è ora di 7 metri e 30 centimetri, come pare sia stata anche anticamente. Se l'inondazione non raggiunge i metri 5. 47, ne conseguita una spaventosa carestia, e la disgraziata popolazione perisce a migliaia. Furono sì tremende in queste occasioni le sue sofferenze, che v'ebbero perfino de' casi, tanto negli antichi come ne' moderni tempi,[3] in cui i miseri furono trascinati a cibarsi di carne umana. D'altra parte, una piena eccessiva inonda i villaggi ed è cagione di danni gravissimi.[4]

§ 9. I caratteri fisici distintivi dell'Egitto ci spiegano facilmente le cause della sua antica prosperità. Primieramente i suoi abitanti erano segregati dal resto del mondo e confinati in una rocciosa valle, ove poco avevano da temere da stranieri invasori. All'occidente le barbare tribù del deserto facevan loro poca paura; mentre all'oriente, cioè dalla parte dell'istmo di Suez, che era aperto, l'ampio deserto arenoso che separa l'Egitto dall'Asia presentava ad un invasore ostacoli che anche Cambise, con tutto il suo assoluto potere sui Persiani, trovò difficile a superare. Quindi, mentre altre regioni mutano sempre d'abitanti, ed una nomade tribù scacciava un'altra tribù nomade, gli Egiziani stavano fermi nella valle che fin dalla origine occuparono, coltivando l'arte agricola e quelle della pace, e conservando la loro antichissima civiltà. Vedremo in seguito il contrasto che offrono le succedentisi rivolu-

---

[1] LANE, *Modern Egyptians*, vol. II, pag. 257.

[2] DIODORO, I, 36.

[3] Ai tempi di Erodoto (II, 13) una piena benefica era di 15 o 16 cubiti, e la statua del Nilo fatta collocare da Vespasiano nel tempio della Pace a Roma era circondata da 16 piccole figure emblematiche di queste misure (PLIN. XXXVI, 9, § 14). Questa statua si conserva nel Vaticano. (VISCONTI, *Museo Pio Clementino*, vol. I, p. 291.) — Vedi KENRICK'S, *Ancient Egypt*, vol. I, p. 84.

[4] Per esempio, nel gennaio del 1870 il Nilo salì ad una altezza di cui nemmeno i più vecchi avevan memoria, e cagionò un danno di 200,000,000 di lire italiane.

Digitized by Google

zioni nell'aperta valle del Tigri e dell'Eufrate circondata da razze bellicose e conquistatrici.

§ 10. Due altre cause contribuirono all'aumento della popolazione: copia grande di nutrimento, e facili mezzi di comunicazione fra le diverse parti del paese. L'aumento della popolazione in ogni regione dipende principalmente dalla quantità di sostanze alimentari che produce; e finchè vi è una quantità superflua di cibo, e parte della popolazione può risparmiarsi la fatica di coltivare la terra per vivere, una nazione può anche non fare alcun progresso nelle arti e nelle scienze. In Egitto l'annua inondazione del Nilo rendeva impossibile la vita nomade, e i raccolti abbondanti concessi dal ricco suolo, favorivano l'incremento della popolazione, e permettevano che una parte di questa non lavorasse.

§ 11. L'altra causa che favoriva l'aumento della popolazione erano le facili e non interrotte comunicazioni offerte dal Nilo agli abitanti. Una delle maggiori difficoltà colle quali deve lottare uno stato bambino è la mancanza di strade, e finchè queste non esistano, ogni parte dello Stato deve rimanere isolata e provvedere da sè a quanto le fa difetto. Potenti nazioni non poterono per più secoli stabilire facili e sicuri mezzi di comunicazione fra le parti distanti dei loro dominii. Ma gli Egiziani fin da principio possedevano una via naturale, larga, piana, non interrotta. In Etiopia le cateratte del fiume e i deserti intermedi incagliavano le relazioni fra le tribù vicine, ed ognuna perciò era sequestrata nel proprio distretto; mentre in Egitto il fiume scendeva, senza alcun impedimento alla navigazione, da Siene al Mediterraneo.

Havvi pure un altro considerevole benefizio della natura, per il quale il Nilo diventa un ancor più facile mezzo di comunicazione. Mentre la forza della corrente trasporta i bastimenti in giù, i venti del nord che spirano per quasi nove mesi dell'anno li aiutano a risalire il fiume. Oltre a ciò, questi venti spirano con maggior veemenza durante l'inondazione, quando la corrente è maggiore, e quando il risalire il fiume sarebbe altrimenti impossibile. Questi venti furono chiamati dai Greci *Etesii*, o venti annui.[1]

---

[1] Erodoto, II, 20. — Alcuni credettero che questi fossero la causa dell'inondazione col tenere indietro le acque ed impedir loro lo sbocco nel mare.

Digitized by Google

§ 12. Mentre il Nilo prodigava tanti benefizii materiali sugli abitanti della sua valle, esso eccitava pure lo sviluppo dell' intelligenza ed insegnava loro ad esercitare la previdenza e la prudenza. Quantunque porgesse nutrimento copioso con poca fatica, non fomentava però la loro indolenza. Gli Egiziani non trovavano come gli isolani del Mar del Sud una continua provvista di cibo sugli alberi alla cui ombra vivono, e non poterono trascurare di provvedersi per il futuro. L' annua inondazione del Nilo li costringeva ad assicurare le loro dimore e le loro proprietà dalla violenza delle acque, ed a far provvista di nutrimento per quando la terra fosse coperta dalle acque.

Siccome l' inondazione accadeva in un determinato periodo dell' anno, così si faceva necessario il calcolare l' epoca della sua ricorrenza, il che non poteva ottenersi se non che osservando il corso dei corpi celesti. Quindi gli Egiziani divisero coi Caldei l' onore di avere gettate le basi dell' Astronomia: ed Erodoto ci dice che essi scoprirono l' anno solare, cioè il giro del sole fra gli astri, e lo divisero in 12 mesi e 365 giorni.[1] Siccome poi l' inondazione distruggeva ogni naturale confine delle proprietà, così era necessario, al decrescere delle acque, fare un' accurata divisione delle terre per assegnare ad ogni proprietario i campi che gli appartenevano; donde ebbe origine la Geometria. Con una popolazione che aumentava e con un territorio rinserrato fra le sabbie del deserto, diventava necessario l' estendere l' inondazione artificialmente a que' posti cui naturalmente le acque non giungevano. L' esperienza aveva insegnato essere più produttivi quei campi sui quali le acque si fermavano più a lungo, perchè avevano così più agio a depositarvi il loro limo fecondante. Quindi ebbe vita per tempo la scienza degli ingegneri. Si scavarono canali per condurre l' acqua dove mancava, e il suo corso fu regolato da cateratte, argini e simili.

---

[1] Erodoto, II, 9. — Egli aggiunge che il loro metodo di aggiunger ogni anno 5 giorni ai loro 12 mesi di 30 giorni faceva che il circolo delle stagioni ritornasse con uniformità; il che non è, tranne che essi intercalassero il quarto dispari di un giorno che appartiene ad ogni anno. E così era in realtà, benchè Erodoto non l' avesse capito, e ciò facevano mediante il periodo *Sotiaco* (o Can-Sirio) dei sacerdoti, nel quale 1460 anni sotiaci di 365 giorni e 1/4 erano eguali a 1461 anni volgari, o vaghi, di 365 giorni; perchè 1 giorno ogni 4 anni fanno 365 giorni in 1460 anni.

Digitized by Google

§ 13. Nè ciò era tutto. Questo benefico fiume, dagli antichi Egiziani riguardato come un dio,[1] esercitava un potente influsso sulle loro idee, e segnatamente su tutto il loro sistema religioso. Lungo il Nilo, il dator di ogni bene, eravi un potente nemico: il *Deserto*, le cui sabbie devastatrici si cacciavano continuamente attraverso le forre dei monti, e minacciavano distruggere i benefizi del fiume. Quindi gli Egiziani avevano sempre innanzi agli occhi una lotta fra la *vita* e la *morte*. Il Nilo, che non invecchiava mai, e rinasceva ogni anno, risvegliando la natura e richiamandola a nuova e vigorosa esistenza, era il simbolo della vita. Il Deserto colle sue cupe tinte, col suo immutabile aspetto, col suo desolante e mortifero influsso, era il simbolo della morte. Il Nilo rappresentante la vita, diventò il genio del Bene, Osiride; il Deserto rappresentante la morte, il genio del Male, Tifone.

La natura del paese guidò pure gli Egiziani nella scelta del luogo e modo di collocamento dei loro morti. Essi non li sotterravano nella valle, ove i resti loro potevano essere sturbati dall'inondazione; essi non li affidavano al fiume, troppo sacro per essere contaminato da corpo mortale. Ma sopra la valle eravi una lunga linea di roccie, in cui facilmente potevasi scavare le sepolture per accogliere i morti. L'aridità del clima ne favoriva la conservazione, e l'uso d'imbalsamarli li preservava ancor più dalla putrefazione e dalla dissoluzione.

Dopo poche generazioni il numero dei morti in questi ripostigli superava quello dei vivi. Quindi l'idea della morte preoccupava grandemente gli Egiziani. La lotta che dovevan durare per conservare il loro paese, li confermava maggiormente nell'idea di una lotta fra l'umanità stessa, e mentre sul confine della loro valle disputavano al Deserto i mezzi della loro sussistenza, essi disputavano pure alla putrefazione i loro proprî corpi e l'immortalità. La vita presente sembrava a loro un momento fuggevole nel tempo incommensurabile, mentre il mondo di là appariva loro illimitato ed eterno. Per la qual cosa la vita presente altro non era per gli Egiziani che uno stato preparatorio ad una miglior vita.[2]

---

[1] Erodoto, (II, 90) parla dei sacerdoti del Nilo.

[2] Possono vedersi altre serie considerazioni sull'influsso del Nilo, sulle idee e sul sistema religioso degli Egiziani nella *Eastern Life, Past and Present*, di Miss Martineau, vol. I, p. 64 e seg.

Digitized by Google

§ 14. Nessuna nazione dell'antichità possedeva una sì grande varietà di monumenti come gli Egiziani. S'allineavano grandiosi lungo il Nilo e n'empivano la valle. Ed anche di questo fatto la ragione è da rintracciarsi nella natura del suolo di quella contrada. Da una parte e dall'altra del fiume le roccie offrivano pietre senza fine, e di quasi ogni varietà, mentre il Nilo porgeva il mezzo facilissimo di trasporto di grandi massi da un punto all'altro del paese. Risalendo il Nilo dal Delta, due catene parallele di formazione calcarea accompagnano il viaggiatore per lungo tratto. Poco al di sopra di Tebe incomincia l'arenaria rossa con cui è costruito il più dei templi egiziani. Nelle vicinanze di Siene appare una specie particolare di granito, cui fu dato il nome di sienite; e sulla riva orientale del fiume sonvi quelle cave di granito da cui si estrassero gli obelischi e le statue colossali. Vedesi ancora un obelisco, tagliato, ma non mai rimosso dalla nativa roccia. In quella parte montuosa della contrada che è fra il Nilo e il Mar Rosso, havvi una varietà di roccie ancora più grande. Vi si trovano cave di marmo bianco, di porfido, di basalte e di bella breccia verde, conosciuta col nome di *Verde di Egitto*. La stessa regione era ricca d'altri tesori minerali, quali sarebbero oro, ferro, rame, piombo, smeraldi, ec. Gli Egiziani devono aver posseduto il ferro fino dai primi tempi, perchè senza di esso non avrebbero potuto lavorare le roccie dure e scavare il granito. Perciò sul fianco occidentale del Sinai si trovano mucchi di scorie derivanti dall'antica fusione del rame misto al minerale di ferro, ancora reperibile in quelle località; e le iscrizioni geroglifiche ci attestano pure che le miniere della penisola del Sinai erano lavorate da quelli stessi antichi re della quarta dinastia che costruirono la Gran Piramide.

§ 15. L'origine degli abitanti di questo straordinario paese fu, sino dai più antichi tempi, argomento favorito di meditazioni e congetture. Gli Egiziani stessi, al pari di molte antiche nazioni, si credevano sorti dal suolo.[1] Diodoro, che aveva conversato con inviati Etiopi in Egitto, opinava che la civiltà fosse discesa col Nilo, e che gli Egiziani fossero una colonia degli Etiopi di Meroe.[2] Tale ipotesi tornò a galla in tempi recenti, e

[1] Diodoro, I, 10. [2] Diodoro, III, 11.

Digitized by Google

fu sostenuta con molto ingegno dall'Heeren; ma non ha per base fatti storici, è improbabile per sè stessa, ed è quasi confutata dalla mancanza di ogni antico monumento nella Nubia Superiore, dove nulla si trova di anteriore alla dominazione dei Tolomei e dei Romani. Anche là dove manca la testimonianza delle iscrizioni, i monumenti, nell'arte molto più trascurata, nelle imbastardite forme e nelle decorazioni rivelano non già i primi tentativi di un'età più rozza, ma sibbene il decadimento dell'arte egiziana più perfetta.

Quando i Greci per le conquiste di Alessandro conobbero l'India Occidentale, essi furono colpiti da certe somiglianze fra gli Egiziani e gl'Indus e furono tratti ad assegnare ad entrambi un'origine comune.[1] Anche questa ipotesi fu accolta con molto favore da alcuni moderni eruditi che additavano le grandi rassomiglianze fra il sistema delle caste, le dottrine religiose e l'architettura sacra delle due nazioni. Ma sono pure assai rilevanti i punti di dissomiglianza, anche in molte delle loro istituzioni. La circoncisione, praticata da tempo immemorabile dagli Egiziani, fu sconosciuta agl'Indus fino all'epoca della conquista mussulmana. La scrittura geroglifica, tratto distintivo dell'Egitto, non esistette mai nell'India; ed è impossibile credere che una colonia egiziana siasi stabilita in India senza portare seco i suoi geroglifici, o che gl'Indus abbiano colonizzato l'Egitto senza introdurre la loro scrittura alfabetica e i loro libri religiosi, i Veda. Finalmente le lingue parlate dalle due nazioni sono sì differenti, che si può senza alcun pericolo abbandonare l'ipotesi d'una comune origine degli Egiziani e degl'Indus.[2]

§ 16. Come si è veduto nella Introduzione, i soli mezzi sicuri per determinare l'origine d'un popolo sono la conoscenza delle loro forme fisiche e il loro linguaggio. Nessun popolo ci legò tante memorie delle sue fattezze, della tinta della sua pelle e della sua fisionomia, quanto l'Egiziano. Dalle innumerevoli mummie che la siccità del

---

[1] ARRIANO, *Indica*, cap. 6.

[2] Uno dei più dotti sostenitori di questa ipotesi era il fu Von Bohlen, nella sua opera intitolata *Das alte Indien, mit besonderer Rücksicht auf Ægypten*, ma l'autore l'abbandonò in seguito come insostenibile. Gli argomenti pro e contro questa opinione, si trovano chiaramente accennati da PRICHARD, (*Researches into the Physical History of Mankind*, vol. II, p. 217), il quale però attribuisce alla somiglianza delle istituzioni dei due popoli troppa più importanza che i fatti forse consentano.

Digitized by Google

clima ci conservò, possiamo conoscere appieno i loro cranii e il loro sistema osseo. Dalle numerose pitture sulle tombe, conservateci dalla stessa causa, possiamo avere un' idea chiara delle loro forme e del loro aspetto. Se dovessimo formarci un' opinione su questo argomento, colla descrizione degli Egiziani lasciataci dagli scrittori greci, si concluderebbe che essi erano, se non negri, almeno assai vicini alla razza negra. Ch' essi avessero una tinta più scura dei vicini asiatici; che avessero i capelli ricci, o per natura o per arte, e che le loro labbra fossero grosse e sporgenti, e le membra sottili, si può asserire sull' autorità di testimoni oculari, di viaggiatori che non avevano nessun motivo per ingannare.[1] Ma d' altra parte le mummie e le pitture provano chiaramente che gli Egiziani non eran negri; e se anche non avessimo le mummie e le pitture, altri indizi avremmo per dubitare fortemente che gli Egiziani appartenessero al vero tipo negro. Se avessero rassomigliato propriamente agli abitanti della costa di Guinea, la immensa differenza fra il loro aspetto e quello delle altre nazioni dell' antichità, sarebbe stata indicata, e i loro matrimonii con razze più belle e diverse avrebbero condotto a delle osservazioni. E la cosa era tanto lontana che i fratelli di Giuseppe, quando lo videro in Egitto lo presero per un Egiziano,[2] che il legislatore Ebreo permise i matrimonii con gli Egiziani,[3] e che Salomone sposò una principessa egiziana. È pur degno di osservazione, che nessuna parte dell' Africa, alla latitudine dell' Egitto, è la patria della vera razza negra.[4]

Le mummie ancora esistenti sono di varie epoche, risalendo almeno ai tempi del patriarca Giuseppe, e scendendo a quelli di sant' Agostino. Durante questo lungo periodo, l' Egitto fu ripetutamente invaso e conquistato. Varie razze presero stabile dimora nella valle del Nilo, e tanto indigeni che stranieri imbalsamarono egualmente i corpi, secondo

---

[1] Erodoto, a provare che quei della Colchide erano una colonia egizia, dice (II, 104) che essi erano μελάγχροές τε καὶ οὐλότριχες, o neri di pelle e coi capelli *crespi*, ma non lanosi, come Prichard traduce. — Vedi pure LUCIANO, *Navigium*, c. 2, ed AMMIANO MARCELLINO, XXII, 16, § 23.

[2] *Genesi*, XLII, 23, 30, 33. [3] *Deuter.*, XXIII, 7, 8.

[4] PRICHARD, vol. II, p. 230. — Gli scrittori americani NOTT e GLIDDON (*Types of Mankind*, Philadelphia, 1854, p. 216) sono naturalmente contrarii all' origine negra degli Egiziani, ma combattono tale ipotesi in modo, secondo noi, incontrovertibile avendo prima posata stupendamente la questione.

Digitized by Google

il costume egizio. Ma la maggior parte delle mummie appartiene agli Egiziani indigeni, e le loro ossa provano che essi erano di tipo caucasico e non negro. Però i monumenti e le pitture mostrano che gli Egiziani avevano una fisonomia a sè, che differiva tanto dal tipo caucasico quanto dal negro, ma accostavasi più al tipo negro che a qualunque delle altre razze caucasiche.[1] Lo spessore delle labbra, come si vedono nella Sfinge delle Piramidi e nei ritratti dei re, è caratteristico del negro, e la lunghezza dell' occhio è tratto distintivo dei Nubî.

Nuova luce fu recentemente portata sopra tutto questo argomento dalla scoperta di Mariette, fatta nella parte più grecale dell' Egitto, di una razza con tipo affatto diverso da quello degli Egiziani antichi e moderni, tipo che pare non improbabile rappresenti la più antica popolazione dell' Egitto. La separazione distinta delle classi, avvegnachè sia improprio chiamarle *caste*, è un indizio che i dominatori Egiziani vennero a soggiogare altro popolo già esistente; ed ora è manifesto che questo popolo esistette, e che avvicinavasi quasi al tipo negro, ma non era certamente negro. Che questa popolazione poi entrasse in Egitto dal Sud dell' Arabia e scendesse il Nilo, è un' ipotesi che attende ulteriori discussioni.

§ 17. La posizione degli Egiziani fra le razze asiatiche ed africane, è pure provata dall' esame della loro lingua. Questa lingua si conserva nel Copto[2] che era la lingua nativa della popolazione cristiana nell' Egitto, e che quantunque ora non si parli più, pure ci è conservata nella traduzione delle Scritture e in altre opere ecclesiastiche.[3] Molti vocaboli e molte forme grammaticali

---

[1] Vedi K. O. Müller, *Archäologie der Kunst*, § 215, n. 1.

[2] Molti vocaboli egiziani conservatici dagli scrittori greci sono evidentemente copti. I seguenti esempi, fra gli altri, sono citati da Kenrick, *Ancient Egypt*, vol. I, p. 102. — Erodoto (II, 69) dice che il coccodrillo era chiamato *Χάμψα*: nei geroglifici esso è chiamato *hamso*, in copto *amsah*. L' istruzione era detta dagli Egiziani *Sbo*, (Horapollo, I, 38) che è il vocabolo copto per *dottrina*. *Erpis* era in Egiziano il *vino* (Eustath., *ad Od.* I, p. 1633), togliendo la desinenza greca, noi abbiamo il copto *erp*. L' origine della parola *copto* è dubbia. Alcuni la traggono dalla città di *Coptos:* ma questa è un' induzione per la somiglianza dei nomi. Altri la collegano colla sètta cristiana dei Jacobiti, alla quale appartenevano gli Egiziani. Ma essa è forse l' antica forma del nome Egitto, col quale dai Greci era indicata questa regione (*Gypt, Kypt, Kopt*). — Vedi Prichard, *Researches* ec., che si decide però in favore della seconda fra le date etimologie.

[3] Si disse comunemente che l' ultima persona che parlò il copto, morì

Digitized by Google

del copto, sono affini a quelle che si trovano ne' linguaggi semitici; ma le particolarità della sua struttura grammaticale hanno maggiore rassomiglianza con quelle di parecchi idiomi degli indigeni dell' Africa.[1]

§ 18. Gli Egiziani stessi chiamavano il loro paese *Chem*[2] o il *Nero* in opposizione alla abbagliante bianchezza del vicino deserto. Nella Sacra Scrittura è comunemente chiamato *Misraim*,[3] nome del secondo figlio di Cam nella tavola genealogica della Genesi (X). Ma il nome, benchè usato in singolare, è per la forma un duale, ed è giustamente applicato ad un paese diviso dalla natura in superiore ed inferiore. Dagli Arabi è chiamato *Misr*, che è il singolare dell' ebraico *Misraim*, significante in arabo *rosso*, o bruno rossiccio. Quindi il nome dato comunemente all' Egitto dagli Ebrei e dagli Arabi suona lo stesso che il nome indigeno. Oltre di che, nella tradizione ebraica l' Egitto è chiamato la *Terra di Cam*, (Salmo 105) ed è semplicemente la nostra difettosa ortografia che ci impedisce di ravvisare nel *Cam* degli Ebrei il *Chem* degli Egiziani. Secondo l' interpretazione strettamente geografica del cap. X della Genesi, si può congetturare che il nome originale di *Cham*, per l' intero paese, sia stato surrogato dal duale *Misraim*, quando le due divisioni furono pienamente riconosciute.

---

nel 1663; ma si è pur detto, sopra credibile autorità, che esso era parlato anche 90 anni fa. — Vedi Nott e Gliddon, *Types of Mankind*, p. 234.

Un recente scrittore nel *Quarterly Review*, (luglio, 1869, p. 40) dice: « l' antica lingua copta è veramente ancora conservata ne' libri rituali della chiesa e simili; ma quantunque tutto il clero li sappia leggere, non abbiamo trovato nessuno che comprendesse il significato de' suoi caratteri. Il copto, però, era fino a' tempi recenti parlato dai contadini in alcune città dell' Egitto Superiore, segnatamente ad Achmim; ma il difetto di scuole ove s' insegnasse, fu causa che questa curiosa reliquia del passato svanisse da ultimo completamente. »

[1] Tale questione è a fondo discussa da Prichard (*Researches*, vol. II, p. 213 e seg.). Gli argomenti di questo scrittore sono più convincenti che quelli del Bunsen, il quale sostiene che il Copto sta manifestamente fra il Semitico e l' Indo-Europeo, perchè le sue forme e radici non si possono spiegare con uno solo dei due, ma con tutti e due insieme. — Vedi *Egypt's Place in Universal History, Preface, p. X. trans.*; e *Outlines of the Philosophy of Universal History*, vol. I, p. 185 e seg.

[2] *Chem* o *Khem* è il nome dell' Egitto nelle iscrizioni geroglifiche: in copto è scritto *Chemi*. Plutarco dice che gli Egizii chiamavano il loro paese *Chemia* per ragione della nerezza della terra (*De Iside et Osiride*, c. 33). Questo nome è manifestamente conservato in quello di *Chemmis*, vasta città della Tebaide e che i greci dissero Panopoli (Erodoto, II, 91).

[3] *Genesi*, X, 6. Nelle iscrizioni cuneiformi Assire l' Egitto è chiamato *Misir*, *Musur*, *Musuri*, e *Mu-us-ri*; nelle iscrizioni persiane *Mudraim*.

Digitized by Google

L' origine del nome greco (ἡ Αἴγυπτος) col quale il paese è conosciuto in tutta l' Europa occidentale è incerta; ma la più plausibile congettura lo fa tutto uno col nome dei Copti.[1]

CAPITOLO SECONDO.

AUTORITÀ PER LA STORIA DELL' EGITTO.

§ 1. Le più antiche memorie storiche sono egiziane. Le notizie contenute nella Scrittura sull' Egitto non ne costituiscono la storia. — § 2. Scrittori greci sull' Egitto. Erodoto. Eratostene. Diodoro. Strabone. Plinio. — § 3. Manetone. La sua storia dell' Egitto fu perduta. Suo elenco delle Dinastie. Suoi difetti e sua importanza. — § 4. La vera storia dell' Egitto sta ne' suoi monumenti e libri. Testimonianze di Bunsen e Lepsius. Moltitudine e durevolezza dei ricordi Uso costante dei geroglifici. Documenti privati. — § 5. Ordine dei monumenti lungo la valle del Nilo. Libri ancora esistenti. — § 6. Monumenti di una particolare importanza storica. Classe I, per la storia generale dell' Egitto. (I) Papiro di Torino. (II) Camera degli Antenati. (III) Vecchie e Nuove Tavole d' Abido. (IV) Tavola di Sakkara. (V) Le stele del bue Apis. — § 6. Classe II, relativa a regni particolari. Un libro dell' epoca di Ramesse II. Importanza storica dei monumenti privati. Metodo per studiare la storia dell' Egitto. — § 7. Antichità favolosa della nazione. Gli Dei sovrani: Phthah; Ra; Agathodæmon; Seb e Netpe; Osiride ed Iside; Tifone ed Oro. — § 8. Menes primo uomo che abbia regnato sull' Egitto; forse personificazione mitica. — § 9. La storia dell' Egitto in Erodoto. 330 re da Menes a Meri. Nitocri, Sesostri, Pheron, Proteo e Rampsinito. Cheops, Cefren, Micerino, Asychis ed Anysis. Conquista etiopica fatta da Sabacone. La prima storia dell' Egitto comincia a diventar tale con Psammetico. — § 10. Le liste di Manetone. Sono successive, o in parte contemporanee? Periodi della storia dell' Egitto.

§ 1. Le più antiche nazioni ci offrono le più antiche memorie contemporanee, ed anche in questo senso la vera storia comincia coll' Egitto. Se la storia dei patriarchi Ebrei contiene documenti anteriori allo stesso Pentateuco, questi ci conservano i fatti di vite individuali, per fini religiosi e morali, ma non la storia di una nazione. Anche prima che que' patriarchi avessero preso possesso della terra promessa, essi già avevano relazioni

---

[1] Alcuni scrittori collegano la prima metà di Αἴ-γυπτος con αἶα, (paese) cosicchè il vocabolo significherebbe « il paese dei Copti; » ma l' interpretazione della prima sillaba è dubbia.

Digitized by Google

commerciali coi potenti re dell'Egitto, e l'Esodo, col quale coincide l'origine della nazione d'Israele, avviene in un'epoca assai inoltrata della monarchia egizia. Queste relazioni e la parte presa dall'Egitto nel conflitto coll'Assiria e la Babilonia, passando sopra il corpo agonizzante della monarchia ebrea, aggiungono uno speciale interesse alla storia dell'Egitto. Ma se anche nella Scrittura abbiamo narrazioni di avvenimenti della storia dell'Egitto, e quadri della vita egiziana improntati di verità, tutto ciò però non costituisce la storia di quel paese. I re che accolsero Abramo ed Isacco, Giuseppe e Giacobbe; il nuovo sovrano che « non conobbe Giuseppe » e quell'altro il cui « cuore era indurito » sono tutti semplicemente « Faraoni (*Pharaohs*) » dei quali i nomi propri son taciuti, e di cui non abbiamo nessuna cronologia.

§ 2. I Greci, al par di noi, pigliarono un grande interesse per l'Egitto, ma le relazioni che con esso avevano, e che eccitavano questo interesse, erano molto più dirette. I re egizi furono fra i mitici fondatori della loro nazione; in Egitto essi cercarono la sorgente principale della loro religione, civiltà, filosofia ed arte; e nemmeno la gelosia egiziana degli stranieri potè impedire che questi mettessero il piede sul suolo egizio come commercianti e soldati mercenari. La conquista persiana dell'Egitto fu il preludio dell'attacco alla loro propria libertà; ed essi si allearono cogli insorti egiziani per opporsi al comune nemico.

Era quindi assai naturale che il viaggiatore greco, curioso ed investigatore, il quale concepì il disegno di raccogliere tutto quanto potesse saper sull'Oriente in un foco, il quale poi gettasse luce sul gran conflitto del suo tempo, desse, nella sua opera preliminare, il maggiore spazio all'Egitto, di cui egli ci narra quanto potè sapere dall'origine fino al tempo della conquista di Cambise.[1] La testimonianza d'ERODOTO, per quanto riguarda ciò che ei vide egli stesso della vita e dei costumi egiziani, è altamente importante e degna di fede; ma tutte le notizie che egli ci dà di seconda mano abbisognano di ben altre conferme. La sua testimonianza sarebbe stata veramente preziosa se avesse conosciuta la lingua egi-

[1] ERODOTO, lib. II e la prima parte del lib. III. — Erodoto scrisse la sua storia verso il 445 av. l'E. V.

Digitized by Google

ziana, e avesse potuto decifrare que' geroglifici ch' ei vide in tutta la loro freschezza, e dei quali egli ci dà solo una povera traduzione per farci sapere che i ravanelli, le cipolle e gli agli consumati dagli operai che costrussero la Gran Piramide, costarono 1600 talenti d' argento.[1]

Quanta fatica inutile potevano risparmiarsi i critici se avessero semplicemente dato retta agli avvertimenti dello stesso Erodoto! — « Quelli che pensano i racconti fattimi dagli Egiziani cosa credibile, *sono padroni di accettarli per istoria.* Per conto mio, lo dichiaro, in tutta la mia opera io non mi propongo che di *registrar fedelmente le tradizioni delle varie nazioni.*[2] »

Le scarse notizie dategli a miccino dai sacerdoti si accordavano col loro scopo e le loro tradizioni, ed era naturale che fossero frequentemente frantese; nè Erodoto si provò mai a intrecciarle ordinatamente nella storia dell' Egitto. Certi aneddoti ci li riferisce perchè gli sembrano importanti o dilettevoli; ma il suo ordine cronologico è tutto confuso. Egli ripete schiettamente ciò che gli fu raccontato. Col suo ingenuo ma assennato criterio, egli stabilisce che col regno di Psammetico (av. l' E. V. 664) la sua narrazione comincia ad essere storica. « Più in su di quest' epoca, egli dice, il mio racconto si fonda sulle informazioni datemi dagli Egiziani;[3] » e poi ripiglia: « In ciò che segue, io non ho soltanto l' autorità degli Egiziani, ma di altri pure che concordano con loro. Parlerò altresì in parte dietro mia propria osservazione.[4] »

I nuovi mezzi d' indagine e le nuove cognizioni acquistate sotto i Tolomei portarono poco frutto alla letteratura greca e romana. Eratostene che visse in Egitto sotto Tolomeo II Filadelfo,[5] stese per quel re, in greco, una lista dei « re Tebani » cioè re di tutto l' Egitto, i cui nomi gli furon dati dai preti o gerofanti di Tebe; lista utilissima a confrontarsi con quella di Manetone. Diodoro[6] aumenta piuttosto la oscurità che la luce con

---

[1] ERODOTO, II, 125. [2] ERODOTO, II, 123.
[3] ERODOTO, II, 146 in fine. [4] ERODOTO, c. 147 in principio.
[5] Av. l'E. V. 285-247; Eratostene era nato nel 275 av. l'E. V. La sua lista c' è conservata da Giorgio Sincello. — Vedi la critica su Eratostene nel KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. 2, pp. 97 e seg.
[6] Anno 58 av. l' E. V. all' incirca. Importa moltissimo fare una distinzione fra Erodoto e Diodoro, per quello che riguarda le loro sorgenti d' in-

Digitized by Google

le sue giunte agli aneddoti di Erodoto, delle cui oneste precauzioni ei manca affatto; nè di più ci danno Strabone [1] e Plinio,[2] tranne che per mera incidenza.

§ 3. Resta uno scrittore che solo dichiarò di dare una storia completa dell' Egitto. Questo fu Manetone, prete egizio, di Sebennito nel Delta, che visse sotto il regno di Tolomeo Filadelfo (av. l' E. V. 285-247) e fu il primo egiziano che scrisse la storia della sua patria in greco, su notizie conservate fra i ricordi dei templi. Pochi frammenti della sua storia soltanto pervennero fino a noi; ma i cronografi Giulio Africano ed Eusebio, che scrissero nel 3° e 4° secolo dell' E. V., conservarono la lista delle Dinastie, annessa alla storia di Manetone. La qual lista giunse fino a noi, e naturalmente con molte imperfezioni e storpiature in causa dell' ignoranza in cui erano i greci copisti dei nomi egiziani. I suoi primi periodi sono manifestamente favolosi; e come ogni altro documento di simile origine, mostra la tendenza che hanno i sacerdoti d' interpretare, nell' interesse delle classi dominanti, a loro modo l' istoria. Ma essa contiene senza alcun dubbio una gran quantità di notizie positive; e i dati pôrtici da Manetone stanno tutto giorno confermandosi dai monumenti, e come un *indice* per lo studio di questi, la sua lista ha un reale valore. Ma nell' adottare l' ordine di Manetone v' ha il pericolo di adottare un ordine da lui stesso creato; e le lunghezze dei regni, spesso certamente semplici computi di cronografi, sono contraddette dai monumenti. Mentre poi esperti egiptologi inclinano a prestar sempre maggior fede a Manetone, sir Giorgio Cornewall Lewis riguarda questa lista come una invenzione di Manetone, alla quale danno senza dubbio qualche credito alcuni nomi e alcune storie tradizionali ch' egli ricavò da' suoi predecessori.

§ 4. Le vere memorie dell' Egitto si trovano nei suoi monumenti e ne' suoi libri. La prima nazione che abbia avuto una storia fu pure la prima a scriverla; e il ricordo fu conservato per un favorevole concorso di circostanze. Bunsen dice: « Nessuna nazione della terra mostrò

---

formazioni; il che fu fatto da Kenrick. « La storia di Erodoto s' aggira intorno a Menfi come a centro: ci fa menzione di Tebe solo per incidenza, e non descrive nè allude a nessuno dei suoi monumenti. Diodoro, al contrario, è completo nella sua descrizione di Tebe, e parla poco di Menfi. »

[1] Verso il 70 av. l' E. V. [2] Verso il 18 dell' E. V.

Digitized by Google

tanta premura ed intelligenza, tanto metodo ed ordine nel rammentare le particolarità della vita privata, quanto gli Egiziani. Nessun paese al mondo si prestò meglio a soddisfare questa inclinazione degli Egiziani, col suo calcare e col suo granito, col suo clima asciutto e col deserto che lo proteggeva dall' azione delle forze della natura soverchiatrici nelle zone meridionali. Un tal paese era mirabilmente adatto non solo a garantire i suoi monumenti contro la dilapidazione, e sopra e sotto il suolo, per migliaia d' anni, ma anche a conservarli in uno stato così perfetto come nel giorno in cui furono innalzati. Al Nord la pioggia e il gelo corrodono; al Sud la vegetazione lussureggiante fa screpolare i monumenti, e col tempo li distrugge. La China non ha un' architettura da sfidare le migliaia d' anni; Babilonia non ebbe che mattoni; in India le roccie possono difficilmente resistere alle forze d' una natura rigogliosa. L' Egitto è il paese più monumentale del mondo, come gli Egiziani sono il popolo più monumentale della storia. I loro ricordi *contemporanei*, adunque, sono le più antiche e le più certe sorgenti per ogni sorta d' indagini sull' Egitto. »

Ci si permetta di aggiungere la testimonianza di Lepsius sull' indole e moltiplicità di questi ricordi: « Pare che l' antico Egitto sia stato dominato da un intenso desiderio di fama postuma e di avere un posto nella storia. Il qual desiderio mostrasi nell' incredibile quantità di monumenti di ogni maniera trovati nella valle del Nilo. Tutte le principali città dell' Egitto erano adorne di templi e di palazzi. Le città minori ed anche i villaggi ebbero sempre almeno un tempio, più spesso più d' uno. Questi templi riboccavano di statue, e generalmente colossali, di Dei e di re, e scolpite in marmi pregiati. Le loro muraglie poi, e dentro e fuori, erano coperte di sculture colorate. Adornare e conservare questi edifizi era ad un tempo e il dovere e l' orgoglio dei re d' Egitto. Ma anche in ciò rivaleggiavano con essi le classi più ricche, nella cura pei morti e nello scavar nella roccia le camere sepolcrali e decorarle. Nel che gli Egiziani superarono di gran lunga i Greci e i Romani, come pure altre nazioni dell' antichità.

» Ad accrescere poi presso i posteri l' importanza ed il pregio dei loro eterni monumenti, gli Egiziani avevano costume di coprirli di geroglifici, che, per il loro significato, riferivansi strettamente al monumento su cui

Digitized by Google

erano scritti. Nessuna nazione antica fece maggior uso della scrittura, o l'applicò a scopi sì strettamente storici quanto gli Egizii. Non v'era muro, piattaforma, colonna, architrave, fregio e perfino stipite di porta in un tempio egiziano, che non fosse scolpito e dentro e fuori; e, purchè la superficie vi si prestasse, non avesse dipinti in rilievo. Non ve n'ha un solo di questi che non sia storia; poichè alcuni rappresentano le conquiste di nazioni straniere; altri i sacrifizi o le pratiche divote del monarca, da cui il tempio o parte di esso, su cui sta la scrittura, fu costruito. Assai differenti dai templi greci e romani, su cui le iscrizioni erano evidentemente riguardate come aggiunte inopportune ed estranee al disegno originale architettonico, anzi fatte apposta per deturparlo, i geroglifici erano assolutamente essenziali e indispensabili alla decorazione di un vero tempio egiziano.

» Oltre a ciò, la scrittura geroglifica non era minimamente limitata agli edifizi pubblici, come templi e tombe, ma usavasi pure sopra oggetti d'arte di ogni maniera. Nulla, nemmeno la *tavolozza* dello scriba, lo stile con cui la dama si dipingeva, coll'antimonio polverizzato, le ciglia delle palpebre, la mazza da passeggio, era stimato tanto poco da non meritare di scriverci su il nome del proprietario, e una dedica votiva dell'oggetto stesso alla di lui divinità protettrice. Le iscrizioni coi nomi degli artisti o dei proprietari, così rare in ciò che ci rimane di greco e di romano, sono di regola generale nell'arte egizia. Non v'ha colosso per quanto grande, nè amuleto per quanto piccolo, che non porti scritto il nome del proprietario, e qualche cenno intorno all'occasione per la quale fu eseguito.[1] »

La stessa immensa varietà di queste inscrizioni ne scema quasi la credibilità. In quelle che hanno carattere pubblico, si può sospettare una storia favolosa composta da sacerdoti, od ostentata per la loro gloria da monarchi despotici; ma noi ci possiamo volgere ai ricordi privati conservatici nelle tombe rimaste suggellate fino dal giorno in cui furono chiuse.

§ 5. Si è già detto che questi monumenti riempiono la valle del Nilo, con una interruzione, dal Delta, attraverso l'Egitto Superiore e la Nubia, fino all'isola di

[1] Sulla Scrittura Geroglifica vedi il cap. IX, sez. 5.

Digitized by Google

Meroe. La loro antichità e bellezza corrispondono pressochè interamente col loro ordine lungo il fiume, i più belli ed antichi essendo gli inferiori; forte prova che la civiltà da essi rappresentata *risalì* il corso del fiume. Possono essere aggruppati nella serie seguente:[1]— (I) Intorno a MENFI. Le Piramidi e le tombe ad *Abu Roash, Gizeh, Abu-Seir, Sakkara* e *Dasciur*. Questi sono i monumenti dell' antica Monarchia, e segnatamente della 4ª, 5ª e 6ª dinastia di Manetone. (II) Contemporanei alla più antica di queste sono i monumenti della penisola del Sinai, a *Wady-Feiran* (Paran) *Wady-el-Magharah* e *Sarbut-el-Kadem*. (III) Nel MEDIO EGITTO. — I monumenti, in parte forse dei re della 9ª e 10ª dinastia, ma principalmente di quelli della 12ª a *Meidun, Illahun* e nel *Fayoum*. (IV) Ritornando a SAIS, TANIS ed ELIOPOLI, troveremo i monumenti che rompono la serie geografica, a motivo del potere che la Nuova Monarchia dei re Tebani, ebbe anche sul Basso Egitto. (V) Ma nel loro proprio distretto le serie continuano nelle tombe scolpite di *Beni Hassan*, dirimpetto ad Ermopoli la Grande, e a *Tel-Amarna*. (VI) A This ed Abido (intorno ad *Arabat-el-Madfuneh*), l' antica sede della 1ª e 2ª dinastia Tinita di Manetone, (ma nessuno dei monumenti vi appartiene). (VII) Le stupende reliquie di TEBE intorno ai villaggi di *Medinet-Abu, Luxor* e *Karnak*. (VIII) Gli avanzi ad *Esneh* (Latopoli), *El-Kab* ed *El-Hillaal* (Eileithyia), *Edfu* (Apollinopoli), *Hadjar-Selseleh* (Silsilis), con le sue cave. (IX) Le cave di Siene, e i templi tagliati nella roccia ad Elefantina e File. (X) Superiormente all' Egitto stesso, i monumenti ad *Abu Simbel, Soleb* e *Barkal*. (XI) E finalmente quelli di MEROE, a *Sofra, Naga* ec. Questi ultimi sono più piccoli, più poveri di stile, e più accennanti a decadenza, benchè più moderni. Ai quali monumenti si devono aggiungere gli innumerevoli *libri* superstiti principalmente di precetti religiosi rituali e morali, scritti dagli Egiziani, da tempo immemorabile, sulla delicata membrana ricavata da una pianta acquatica chiamata papiro, che anticamente cresceva sulle rive del Nilo e che diede il suo nome al *papiro*.[2]

---

[1] LEPSIUS, *Denkmäler*. — Questa grand' opera ha il vantaggio di rappresentare i monumenti egizii in ordine cronologico.

[2] Cioè diede il nome alla *carta* nella lingua francese, e in tutte le lingue della famiglia germanica. — (*Trad.*)

Digitized by Google

§ 6. Fra questi monumenti ve ne sono alcuni che meritano speciale menzione per la loro storica importanza. Si possono dividere in due classi secondo che si riferiscono alla storia d'Egitto in generale o a quella dei singoli regni. Fra quelli della prima classe, i più importanti sono i seguenti: (I) *Il Papiro di Torino*, se fosse intero e in istato perfetto, ci darebbe un autorevole riscontro egiziano alle liste di Manetone, e ci accompagnerebbe fino al più florido periodo della monarchia. Esso è una lista, stesa ai tempi e, a quanto pare, per ordine del gran Ramesse II, (della 19ª dinastia), di tutti i personaggi, vuoi mitologici, vuoi storici che si credeva avessero regnato in Egitto fino da' tempi primitivi. Ma sfortunatamente non ne esistono che soli 164 piccoli frammenti, che è spesso impossibile di unire insieme. (II) La *Camera degli Antenati*, scoperta a *Karnak* ed ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Consiste in una specie di reliquiario sulle pareti del quale è dipinto Thothmes III, il gran re della 18ª dinastia, che sacrifica innanzi alle imagini di 61 de' suoi predecessori, i cui nomi, come il solito, sono scritti in geroglifici. Per alcune disgraziate mutilazioni, però, gli antenati formano una *scelta* e non una lista completa. (III) La *Tavola di Abido*, ora nel Museo Britannico, rappresenta similmente Ramesse II in adorazione innanzi a' suoi antenati, ma ancor essa assai mutilata. Di 50 nomi, soli 30 sono più o meno leggibili. Fortunatamente, però, quasi tutte le *lacune* sono state riempite dalla *Nuova Tavola d'Abido* di Seti I, il padre di Ramesse II, recentemente scoperta dal signor Mariette. (IV) La *Tavola di Sakkara*, altra scoperta del Mariette, ed ora nel Museo al Cairo, che fu trovata nella tomba di un sacerdote chiamato Tounari, vissuto ai tempi di Ramesse II. Secondo la credenza degli Egiziani, essa rappresenta il pio defunto accolto nell'altro mondo fra i re, de' quali 58 sono rappresentati sul monumento. Questi sono senza dubbio i re più onorati a Menfi; e la scelta corrisponde pressochè interamente con quelli che stanno sulla Tavola d'Abido, ma con differenze di poco rilievo. Non si deve dimenticare per altro che mentre queste liste sono, fuor di ogni dubbio, le memorie autentiche della credenza storica dei sacerdoti e de' letterati che le compilarono, esse non provano già irrefragabilmente che tutti i re che vi son registrati abbiano regnato, come non lo pro-

Digitized by Google

verebbero le pitture dei re Scozzesi che veggonsi a Holyrood; nè si deve dimenticare che la loro conformità con le liste di Manetone ci riporta indietro non più in là della stessa tradizione sacerdotale. Ma sono aiuti impareggiabili per determinare la successione dei re i cui nomi troviamo ne' documenti contemporanei. (V) Delle *Apis-stele*,[1] o *Tavolette d'Apis*, noi siamo debitori al signor Mariette per la scoperta da lui fatta a Menfi del sepolcro dei buoi sacri. Dobbiamo parlare a suo luogo di quel famoso articolo della fede egiziana, che Osiride si rivelava periodicamente sotto la forma d' un toro, conosciuto per certi segni, e nominato *Apis* a Menfi e *Mnevis* ad Eliopoli. Quando un Apis moriva, egli era sepolto con tal pompa che talvolta rovinava il suo curatore. Il sepolcro era una galleria a volta, tagliata nella roccia, di circa 6 metri in larghezza ed altezza, e 600 di lunghezza, oltre un ramo laterale. Da una parte e dall' altra della galleria eranvi scavati de' ripostigli, o, come sir Gardner Wilkinson li chiama, *stalle*, ognuna contenente un sarcofago di granito lungo 4 metri e mezzo, largo 2 e mezzo circa, alcuni pochi dei quali soltanto portano un cartellino su cui sta il nome dell' Apis rinchiuso. Ma sui muri all' ingresso di questa specie di caverna, come dentro sparse sul pavimento, si trovano delle tavolette che rammentano le visite fatte al sepolcro da re e da altri. Queste *Apis-Stele* sono documenti contemporanei.

§ 6. Della seconda classe di monumenti, relativi ai regni particolari, i più importanti saranno menzionati in seguito. Essi sono di due specie; Papiri manoscritti e iscrizioni monumentali. Fra i primi sonvi i panegirici sulle gesta dei re e la corrispondenza ufficiale, e relazioni e componimenti letterarii di un' indole più generale. Citeremo un esempio di molto interesse. Alla splendida corte di Ramesse II, c'erano nove dei principali letterati attaccati alla persona del re; e alla loro testa uno che possiamo arrischiare di chiamare l' istoriografo di corte. Quest' uffiziale, nominato Kagabu, e che ci viene rappresentato come inarrivabile nell' eleganza dello stile, scrisse un' opera ad uso del giovine principe ereditario

[1] *Stela* è vocabolo greco, ora usitatissimo. segnatamente nell' archeologia egiziana, per indicare una piccola colonna senza base o capitello; era una specie di pilastro con delle iscrizioni o semplici indicazioni. (*Trad.*)

Digitized by Google

Seti Menephtha (il quale è ora identificato col Faraone dell' Esodo), la morale della quale rassomiglia a quella della storia di Giuseppe e della moglie di Putifar.[1]

Le iscrizioni monumentali di questa classe sono e pubbliche e private. Le prime sono incise sugli obelischi, o tavolette, o sulle muraglie dei templi, ove spesso tengono luogo di spiegazioni delle scene rappresentate più vivamente agli occhi da immensi bassorilievi colorati, raffiguranti imprese militari dei re, o i loro trionfi dopo la battaglia. Le iscrizioni e pitture relative alle persone private gettano gran luce sulla vita giornaliera del popolo, sulla condizione delle famiglie e degli schiavi, sui loro patrimonii, sulla costruzione delle loro case e giardini, sui banchetti e divertimenti privati e pubblici, e talvolta pure sul carattere individuale e la storia intima. Nè ciò basta, che porgono molte date importanti per la storia e la cronologia, quando per esempio troviamo rammentato che l' occupante di una tomba era nato il tal giorno, mese ed anno del regno di un dato re, e morto il tal giorno, mese ed anno del regno di altro re.

Questa massa di memorie, però, era come non esistesse, perchè scritta in caratteri rimasti ignoti fino al principio del secolo presente, quando tra i frutti della spedizione francese in Egitto, la famosa «Stela di Rosetta» fu portata al Museo Britannico. Questa iscrizione trilingue, cioè in caratteri geroglifici, demotici (o comuni egiziani) e greci, forniva la chiave con cui gli acuti ingegni di Young e di Champollion il Giovane apersero, indipendentemente l' uno dall' altro, il secreto della scrittura geroglifica, dando così la parola all' antico Egitto. I risultati di questa scoperta indicarono la via da seguirsi nelle indagini intorno alla storia egiziana. Dobbiamo appoggiarli sulle memorie tramandateci dagl' indigeni come sull' unico e sicuro fondamento, ma sottomettendoli naturalmente alle leggi della critica. Le scarse notizie degli antichi scrittori devono generalmente interpretarsi coi monumenti; ma talvolta esse stanno in vece di altri fatti. Le liste di Manetone possono servire fino ad un certo punto come di guida all' ordinamento del tutto.

---

[1] Questo papiro acquistato dal signor D'Orbiney, ed ora nel Museo Britannico, è tradotto, fra altri documenti, da Brugsch, *Aus dem Orient*, 1865.

Digitized by Google

§ 7. Come l'India e la China, così anche l'Egitto pretende ad una favolosa antichità per gli incunaboli della sua nazione. Il regno degli Dei, molti secoli prima di quello de' re mortali, si congettura voglia indicare una primitiva teocrazia. Manetone, prima della sua lista di Dinastie puramente umane, computate da Menes, colloca un periodo di 25,000 anni per i regni degli Dei, Semidei, Eroi e Mani (le anime dei trapassati). La serie dei sette dominatori divini è riguardata come un' allegoria religiosa della potenza creatrice e delle lotte della natura, colle quali la terra veniva preparandosi per accogliere nuovo abitatore l'uomo. Il primo in questa creazione è PHTHA, quello che opera mediante l'energia del *Fuoco*. Poi viene RA il *Sole*, cui si rendeva da tempo immemorabile un culto ad On (Eliopoli). Il terzo è AGATHODÆMON, traduzione greca d'una parola egiziana, che si crede rappresentasse il principio vitale generato dalle *acque*. Il posto di mezzo è riempito da SEB (Cronos o Saturno) la personificazione del Tempo, che sta fra le potenze creative e quelle altre dalle quali il mondo è governato. Gli ultimi sono i figli di Seb e Netpe, fra i quali sono Osiride ed Iside. Di questi, OSIRIDE appare in forma umana, come il quinto divino regolatore, che dopo aver fatto ogni maniera di bene agli uomini, è messo a morte dalla malizia di Tifone, il principio del male, ma è ridonato alla vita e fatto giudice delle anime. Tifone, l'usurpatore, è ucciso da Iside, coll'aiuto di suo figlio ORO, che occupa il settimo ed ultimo posto (qual semidio) fra i re divini dell'Egitto, e, come tipo della giovane energia perpetuamente rinnovata (come Apollo), è l'origine delle successive dinastie, e guida e conduttore particolare degli Egiziani. I semidei di Manetone, secondo Sincello, erano otto: Marte, Anùbi, Ercole, Apollo, Ammòne, Tithoes, Zosos, e Giove.[1] Questa età mitologica è chiamata nelle iscrizioni « i tempi degli *Hor-shesou* » (servi di Oro).

§ 8. Le liste di Manetone, le notizie date dai sacerdoti ad Erodoto e Diodoro, e le iscrizioni, tutto concorda nel fare MEN o MENES il primo uomo che abbia regnato in Egitto; e il suo nome lo fa credere una personificazione mitica della razza umana, come l'Indiano *Menu*, il Greco *Minyas* o *Minos*, l'Etrusco *Menerfa* e il

[1] Vedi sir G. WILKINSON, *Note ad Erodoto*, II, 44 (Rawlinson).

Digitized by Google

Germanico *Mannus*. Il suo diritto ad un' esistenza storica vien meno innanzi alla sua propria ed unica testimonianza; perchè i geroglifici del suo nome non sono *contemporanei*.[1] La tradizione sacerdotale lo farebbe dell' epoca in cui l' Egitto aveva raggiunto la massima estensione nei suoi confini, ponendo la sua nascita e il suo primo regno a This, nell' Egitto Superiore, le sue grandi opere a Menfi, e le sue conquiste e la sua morte in Etiopia, ov' egli fu ucciso da un ippopotamo. Il significato di queste leggende intorno a Menes si farà più chiaro quando noi avremo alcune basi sicure di vera storia.

§ 9. I sacerdoti dissero a Erodoto, secondo un papiro, i nomi di 330 re, successori di Menes, fra i quali ve n' erano 18 etiopici, ed una regina indigena, Nitocri; tutti gli altri furono re ed Egiziani. L' ultimo di loro fu MERI, quegli che fece scavare il gran lago nel *Fayoum*, e che non erano 906 anni dacchè era morto, quando Erodoto visitò l' Egitto.[2] Meri, come vedremo, rappresenta uno o più re della 12ª dinastia di Manetone. Erodoto poi va fino a SESOSTRI[3] il gran conquistatore, e a suo figlio PHERON,[4] che fu colpito da cecità, nomi che, come quello di Meri, sono svisati sotto la forma greca, ma accennano alle grandi imprese della 18ª e 19ª dinastia, benchè il nome di Sesostri possa anche derivare dalla 12ª dinastia. Il menfita PROTEO, successore di Pheron,[5] è fatto contemporaneo della guerra di Troja, induzione pseudo-cronologica cavata dalla favola omerica di Proteo, mentre il buffo aneddoto intorno al suo successore RAMPSINITO[6] ed il ladro fa diffidare d' ogni cronologia, col porre Rhamses (come sembra implichi il nome) prima dei re delle Piramidi. Parrebbe in fatti che Erodoto avesse sotto gli occhi due liste di re, una appartenente all' Alto, l' altra al Basso Egitto; ed avendo detto ciò tutto che gli sembrava importante circa ai Tiniti e ai Tebani, dalla 1ª dinastia alla 19ª, egli passa ai più antichi re di Menfi della 4ª dinastia, non accorgendosi del suo disordine cronologico.[7] Noi avremo

---

[1] Il suo geroglifico leggesi *Mna* o *Menai*.

[2] ERODOTO, II, 101 e 13. [3] ERODOTO, II, 102 e seg. [4] ERODOTO, II, 111.

[5] ERODOTO, II, 112 e seguenti. Il *successore*, in questi aneddoti è semplicemente il re che Erodoto nomina immediatamente dopo.

[6] ERODOTO, II, 121 e seg.

[7] Vedi *Note ad Erodoto* di sir G. WILKINSON, II, 124 (Rawlinson). Le

Digitized by Google

a suo luogo, da parlare dei giudizi ch' egli porta sui costruttori delle Piramidi, CHEOPS, CEPHREN e MICERINO,[1] nomi ora perfettamente identificati. Quello di ASYCHIS, il costruttore della piramide di mattoni, è più dubbio;[2] e così pure è di ANYSIS, il re cieco che fu cacciato nei paduli, mentre l' Egitto era conquistato da un grande esercito di Etìopi, guidato da SABACONE, che dominò per 50 anni.[3] Questa conquista corrisponde alla 25ª dinastia (Etiopica) di Manetone, che concorda, per il tempo, colla storia Assira ed Ebrea verso l'epoca della caduta del regno d' Israele; e la ristorazione d' Anysis si collega probabilmente colla rivoluzione, per la quale i principi indigeni, mantenutisi indipendenti nel Delta, espulsero gli Etiopi.[4]

Col compiersi di quella rivoluzione, mediante lo stabilimento di *Psammetico* sul trono (verso il 664 avanti l' E. V.) le note di Erodoto si fanno veramente storiche. Abbiamo ora raccolto in un quadro il suo contributo alla primitiva storia dell' Egitto. Il suo ordine, o piuttosto disordine, è seguíto da Diodoro, coll' aggiunta di pochi fatti di qualche importanza, sui quali però non bisogna emettere per ora un giudizio isolato.[5]

§ 10. Guardando alle liste di Manetone, troveremo l' intera successione dei re, da Menes fino alla conquista persiana, divisa in 30 dinastie, cui è da aggiungersene una 31ª composta dei Re Persiani, fino alla conquista fatta da Alessandro. Le 30 dinastie sono distinte dalle sedi del potere reale, tranne le tre dinastie dei *Re Pa-*

---

due seguenti serie di cinque comprendono tutti i re scelti da Erodoto fra i 330 a lui recitati dai sacerdoti:

Tiniti e Tebani	*Menfiti*
Menes,	Cheops.
Meri.	Cephren.
Sesostri.	Micerino.
Pheron.	Asychis.
Rampsinito.	Anysis.

[1] ERODOTO, II, 124 e seg.

[2] ERODOTO, II, 136. — Sir G. Wilkinson congettura che questi sia stato *Shishak* della 22ª dinastia (chiamato Asocheus da Giuseppe) forse in parte confuso con alcuni altri re. Note di Wilkinson alla traduzione di Erodoto fatta dal Rawlinson, loc. cit.

[3] ERODOTO, II, 137. — Vedi più avanti al cap. VII.

[4] ERODOTO, II, 139, 140. — La leggenda di un re-sacerdote *Sethos* sembra essere una confusione di varie storie appartenenti a tempi diversi

[5] DIODORO, I, 45-68.

Digitized by Google

stori (15-16-17),[1] quella degli *Etiopi* (25ª) e l'altra dei Persiani (27ª) della prima conquista Persiana. Quelle capitali erano nell'*Egitto Superiore* This, Elefantina e Tebe; nel *Medio Egitto*, Eracleopoli; e nel *Basso Egitto*, Menfi, Xois, Tanis, Bubaste, Sais, Mendes e Sebennito. Gli anni assegnati da Manetone alle rispettive dinastie fanno un totale di 5462 anni, ma il suo proprio computo alla fine non dà che 3555 anni.[2]

Tale discrepanza pare sciolga la questione, se le dinastie di Manetone siano successive e continue, o in parte contemporanee.[3] La prima alternativa sembra affatto inammissibile, per riguardo e ai tempi ed ai luoghi; e se i monumenti non la infirmano, essi certamente non la confermano. L'opinione invece che queste dinastie siano state in parte contemporanee, è, tranne poche autorevoli eccezioni, adottata dai più valenti eruditi ed archeologi moderni.[4] Nè la difficoltà di ordinare le dinastie contemporanee in un esatto prospetto costituisce una seria obbiezione al principio. Poichè lo sforzo non è grande; potendo l'istoria intera dell'Egitto agevolmente aggrupparsi sotto le seguenti larghe divisioni. L'*Antica Monarchia*, che aveva per capitale Menfi nel Basso Egitto, ma probabilmente dominava sull'intero paese. (II) La *Monarchia Media*, cioè dell'età di mezzo, e la straniera dominazione dei *Re Pastori*. (III) La *Nuova Monarchia Tebana*, sotto la quale l'Egitto fu riunito e toccò l'apice della potenza. (IV) Un periodo, durante il quale il potere fu tenuto da vari principi del Basso Egitto, fino allo stabilimento di una seconda dominazione straniera, l'Etiopica. (V) L'ultima *Monarchia Saitica* che riunì l'Egitto fino a che fu conquistato da Cambise. (VI) La *dominazione* Persiana, con un episodio di ricuperata indipendenza, fino alla conquista di Alessandro. (VII) Il *Regno Greco* dei Tolomei finchè l'Egitto divenne provincia romana. (VIII) L'*Egitto provincia Romana* fino alla conquista fattane dagli Arabi.

---

[1] Ma in alcuni esemplari queste sono *tebane*.

[2] Indietreggiando coi calcoli dall'anno 350 circa av. l'E. V., il primo computo ci porterebbe fino a 5812 anni av. l'E. V.; il secondo a soli 3905. Ma i numeri variano in differenti esemplari.

[3] Manetone stesso parla di re contemporanei della Tebaide e di altre provincie dell'Egitto.

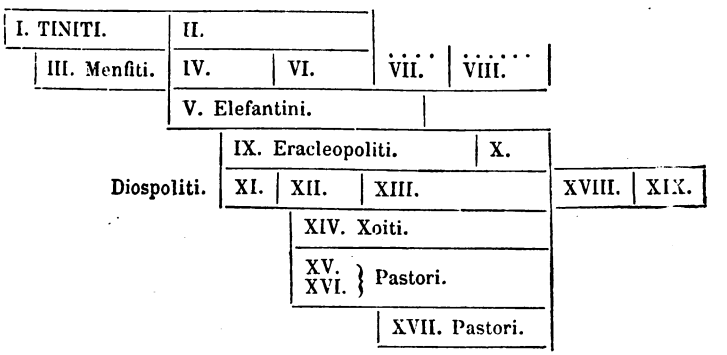
[4] Bunsen e Renan sono fra i più eminenti sostenitori della successione e continuità delle dinastie, e quindi tengono per una lunga serie storica di re.

Digitized by Google

NOTA.

CONTEMPORANEITÀ DELLE DINASTIE.

L'ordine seguente fu proposto dal signor Lane e dal signor Stuart Poole per le Dinastie fino alla Nuova Monarchia Tebana.



CAPITOLO TERZO.

L'ANTICA MONARCHIA MENFITICA.

§ 1. Menfi prima sede della Monarchia Egiziana. Che cosa s'intenda per l'origine di Menes da This. — § 2. La *prima e seconda Dinastia* (Tinitica) di Manetone. Introduzione dell'adorazione degli animali. Successione delle donne al regno. — § 3. La *terza Dinastia* (Menfitica). I Libii soggiogati. — § 4. La storia contemporanea comincia con la *quarta Dinastia* (Menfitica) e le Piramidi. Nomi di KHUFU e di suo fratello nella Gran Piramide: il *Cheops* di Erodoto. — § 5. La seconda Piramide di *Cephren* o *Saphre*. Il suo tempio e la sua statua. — § 6. La terza Piramide di MICKERINO o MENKARE. La sua cassa mortuaria e la sua mummia. Soris e la Piramide di Abu-Seir. — § 7. Le Piramidi in generale. Loro destinazione. — § 8. Fanno testimonianza della potenza dei Re Menfiti e dell'arte ai loro tempi. Mancanza di qualunque decorazione figurata e d'iscrizione. Esse sono i templi-tombe dei re deificati. — § 9. La Sfinge colossale; probabilmente del tempo di Shafre. Significato simbolico della figura. — § 10. Tombe del periodo delle Piramidi. Loro vivaci pitture della vita sotto l'antica monarchia. Aspetto fisico e vestimenta. Condizione sociale ed economica. Ricchezza e tirannia dei proprietari del suolo. Pastorizia e lavori agricoli. Divertimenti. Animali addomesticati. Mancanza di cavalli. Arti meccaniche. Scrittura. Alto grado dell'Arte. Filosofia morale dell'epoca. — § 11. Vi fu un periodo di pace e prosperità. Comparsa

Digitized by Google

improvvisa di quest' alta civiltà. — § 12. Tradizioni di opere più antiche. Menes volge il corso del Nilo. — § 13. La città di MENFI. Anteriore a Tebe ed Eliopoli. — § 14. Necropoli di Menfi. Architettura delle tombe. — § 15. Le dinastie menfitiche; 3ª, 4ª, 6ª, 7ª, 8ª. Collegamento della *quinta* (Elefantina) *Dinastia* con Menfi. Relazioni fra l' Alto e il Basso Egitto. — § 16. Lotte religiose sotto la 4ª Dinastia. Empietà e tirannia di Cheops e Cephren. Pietà ed apoteosi di Micerino. Confermata dai monumenti. — § 17. Opinione di Bunsen sull' unione politica e religiosa dell' Alto col Basso Egitto. — § 18. La *sesta Dinastia:* difficoltà intorno alla sua origine. Pepi-Maire e Pepi-Neferkera. *Nitocri.* Ha relazione con la Terza Piramide. — § 19. *Settima ed ottava Dinastia.* Caduta della monarchia di Menfi. *Nona e decima Dinastia* ad Eracleopoli. — § 20. Mancanza di cronologia di epoche sì lontane. Ipotesi varie.

§ 1. MENFI fu la primitiva sede del regno Egiziano. Là sonvi i più antichi monumenti, e la sua fondazione è attribuita a Menes. Se la origine di Menes da THIS [1] indica un regno ancora più antico nell' Alto Egitto, quel regno scomparve, non lasciando nessun ricordo contemporaneo, ma solo tradizioni tramandateci nella lista di Manetone. Il trasferimento di Menes da This a Menfi, implica la soggezione di quella a questa; e la Nuova Tavola d' Abido e la Tavola di Sakkara le fanno a quanto pare contemporanee. Le tradizioni sembrano indicare una rivalità fra i sacerdoti dell' Alto e del Basso Egitto a causa dei primi onori per la civiltà nazionale. Mentre entrambi rendevano eguale riverenza a Menes, Necherophes, capo della 3ª (la prima Menfitica) Dinastia era riguardato come suo contemporaneo; e ad Athothis, figlio di Menes, e a Tosorthus, figlio di Necherophes (che sembrano veramente la stessa persona) vengono attribuiti in comune, e il possesso della gran scienza medica, e la protezione delle lettere, e il primo uso delle pietre tagliate nella costruzione di un tempio a Menfi.

§ 2. Manetone assegna alla 1ª (*Tinitica*) Dinastia sette re, durante un periodo di 250 anni. Il quinto re, Hesep-ti (Usaphaidos, M.[2]) è spesso menzionato nel *Rituale dei funerali* (papiro esistente) come autore di alcuni libri sacri. La 2ª Dinastia, pure Tinitica, consistente di nove re in 302 anni, è segnalata come il periodo in cui s' introdusse il culto degli animali, la quale è così contrassegnata da una innovazione. Nel regno di Caiechos (*Kekeou*), il secondo re di questa Dinastia, i buoi Apis e

[1] This era una città dell' Alto Egitto, 160 chilom. circa sotto Tebe e presso Abido (*Arabat-el-Madfunch*) che la soppiantò.

[2] Questa abbreviazione indica il nome dato da Manetone.

Digitized by Google

Mnevis furono adorati a Menfi e ad Eliopoli, e la capra a Mendes; e tutto, si badi bene, nel Basso Egitto. Il suo successore, Binothris (*Ba-neter-en*) passa per esser quello che legalizzò la successione delle donne alla corona; e l'ottavo re, Sesochris, è descritto come un gigante.

§ 3. La 3ª Dinastia di Manetone consiste di nove od undici re *Menfiti*, per uno spazio di 214 anni. Il primo re, Necherophes, contemporaneo di Menes, represse una rivolta di Libii, in ciò aiutato dal timor panico incusso in essi dal subito crescere della luna; così di buon'ora la tradizione colloca l'assoggettamento delle tribù del Deserto Occidentale.

§ 4. Queste notizie Manetone le ricavò dalle tradizioni dei sacerdoti; ma ora ci avviciniamo ai limiti di quella storia vera, la quale è attestata dai monumenti contemporanei ai fatti dalla storia narrati. Degli *ovali*[1] delle due prime dinastie, nessuno è certamente contemporaneo; essi consistono in iscrizioni votive o tradizionali sugli edifizi, in tavolette, o in scritture di data molto posteriore. Alcuni sono attribuiti alla 3ª Dinastia; ma i soli tre nomi leggibili, evidentemente contemporanei, sono attribuiti dall'autorevolissimo Lepsius alla 4ª ed alla 5ª Dinastia. Il più importante di questi è in un basso-rilievo scolpito sulle roccie del gruppo dei Sinai, rappresentante il re Snofru (che si crede comunemente lo stesso che il Sephuris della 3ª Dinastia di Manetone) che soggioga gli Arabi della Penisola.

Colla 4ª Dinastia dei re di Menfi si incomincia a trovare i primi ricordi monumentali coincidenti colla tradizione storica; e con questi incomincia la storia vera dell'Egitto. I loro nomi sono rammentati tanto nelle pagine del padre della storia, quanto sulle pietre dei più antichi e grandiosi monumenti del mondo, cioè sulle Piramidi di Gizeh, a N. O. di Menfi. Se il cumulo di *Birs-Nimroud* fosse davvero ciò che resta della Torre di Babele, esso non sarebbe che una informe rovina, mentre le più antiche Piramidi, conservando la loro forma primitiva, e non interamente spogliate delle pietre più esterne, come monti eterni s'innalzano ancora sopra il livello della vasta pianura, sfidando, fino dai primordi della storia, colui che sappia penetrare il mistero del loro significato.

---

[1] Nella scrittura geroglifica il nome di un re è sempre incluso in un ovale, o cartellino.

Digitized by Google

Celati per secoli e secoli nel centro della massa della Gran Piramide, al sicuro da ogni guasto e mutilazione, e così posti al disopra d'ogni sospetto che non siano genuini, il generale Howard Vyse scoprì (1837) i caratteri geroglifici che l'artefice dipinse, per i propri usi meccanici, sulle immense pietre, prima che abbandonassero la cava; e que' caratteri furono decifrati come KHUFU o SHOFO, e NUM-KHUFU o NU-SHOFO (fratello di Khufu o Shofo, e senza dubbio con lui coreggente). In questi re noi riconosciamo subito i Suphis I e II di Manetone[1] e delle Tavolette Reali, e nel primo il CHEOPS a cui Erodoto attribuisce con sicurezza la Gran Piramide. Con ragione quindi il Lepsius descrive questo monumento come la « Piramide di Cheops, *cui si attacca fermamente il primo anello della nostra storia provata coi monumenti*, e non solo per quello concerne la storia Egizia, ma la universale. »

§ 5. La « Seconda Piramide » di Gizeh è senza dubbio quella che Erodoto dice costrutta da Cephren, successore di Cheops, vicino alla prima, e di pressochè eguali dimensioni, tranne che è alquanto più bassa.[2] Questo re è probabilmente lo stesso *Shafre*, il Sophres della 5ª Dinastia di Manetone, e della 4ª, secondo Lepsius. Il suo nome non fu veramente trovato sulla Piramide, ma esso appare su parecchie tombe e tavolette, e spesso con l'aggiunta « della Minore Piramide. » Anche il suo nome, nelle Tavolette dei Re, al paro di quello di Cheops è distinto da una piramide, fra i geroglifici che lo compongono.

Il monumento più importante di questo re, è il gran tempio vicino alla Sfinge, scoperto solo recentemente dal signor Mariette, che vi trovò la statua del re, di grandezza naturale, e che è una statua-ritratto, scolpita in una specie di dura roccia trappica, chiamata diorite, e portante un' iscrizione col suo nome; oltre a frammenti d'altre statue con la stessa iscrizione.

---

[1] Che questi due regnassero insieme, almeno in parte, è confermato dalla lunghezza dei loro regni, quale è calcolata da Manetone, o 50 e 56 anni, o 63 e 66; poichè anche il paio minore avrebbe toccata appena la somma degli anni regnati dai due fratelli successivamente.

[2] ERODOTO, II, 127. — Nel chiamare Cephren fratello di Cheops, parò che Erodoto lo abbia confuso con Num Khufu o Suphis II. — DIODORO (I, 64) fa parola di una tradizione, secondo la quale questo re era il *figlio* (non il fratello) di Cheops, e che il suo vero nome era Chabryïs, il che l'avvicinerebbe assai più a *Shafre*.

Digitized by Google

§ 6. La « Terza Piramide, » è molto inferiore nelle dimensioni alle altre due; le sorpassa però in bellezza, come quella che fino alla metà è rivestita di granito di Etiopia. Erodoto l'attribuisce a *Micerino*, da lui fatto successore di Cephren;[1] e, secondo Manetone, Suphis II ebbe per successore Mencheres.[2] In questo caso la identificazione è anche più evidente che in quella della Piramide di Cheops. La terza piramide conserva ancora alcuni corsi del granito che la rivestiva dapprima smussato negli angoli, e quando Belzoni entrò nell'edifizio, ei trovò che prima di lui eranvi penetrati de'predoni arabi; la cassa era stata levata dal sarcofago, ed aperta e rotta; il coperchio della cassa però portava iscritto il nome di *Men-ka-re*, e nel corridoio vicino v'erano i risecchiti avanzi di un corpo, che si suppose esser quello del re stesso; benchè alcuni dicano ch'era il cadavere d'un arabo morto nella Piramide quando v'entrò per ordine di Othman. Gli avanzi umani e i frammenti della cassa possono vedersi nel Museo Britannico; e i geroglifici del nome sono ripetuti sulle Tavolette dei Re, in una delle piccole piramidi aggruppate intorno alle grandi, ed altrove.

La piramide Mediana di *Abu-Seir*, al Sud di quelle di Gizeh, sull'autorità di un nome iscritto come marca della cava, fu attribuita a Soris, primo re della 4ª Dinastia; ma Lepsius l'attribuisce ad Usercheres della 5ª.

§ 7. Queste piramidi non sono che le principali e più antiche di una serie stendentesi lungo la rocciosa piattaforma, cui devesi se sono più alte dell'estremo limite toccato dall'inondazione, all'Ovest di Menfi lungo uno spazio di 32 chilometri da *Gizeh* al Nord, fino a *Dasciur* al Sud.

Tale era l'estensione del vasto cimitero in cui le miriadi dei morti di Menfi riposavano nei loro sepolcri tagliati nella roccia, sopra i quali templi-sepolcri dei loro re accennavano al cielo. Benchè monumenti di superba grandezza e di dispotica potenza, pure il senso comune ci dice che un sentimento altamente artistico doveva inspirare i loro autori perchè quella forma e quelle dimensioni esercitassero, come tuttora esercitano al solo vederli, una potente azione sui riguardanti. Come le guglie delle cattedrali del medio evo, fari nello immenso spazio, essi ci stanno dinanzi nella loro sacra maestà, men-

[1] Erodoto, II, 129, 134.
[2] Questo nome ricorre anche nella 5ª Dinastia.

Digitized by Google

tre la loro massa imponente è in armonia con gli oggetti che li circondano, e coll'atmosfera attraverso cui sono veduti. Le emozioni eccitate in migliaia di generazioni provano che i loro costruttori non s'erano ingannati sull'effetto che se ne ripromettevano.

§ 8. Si parla, generalmente a torto, delle Piramidi, come di cosa puramente egiziana. Esse non sono invece che i monumenti che contraddistinguono la sola antica monarchia di Menfi, come appunto i vasti templi di Luxor e di Karnak, coi loro torreggianti propilei e le loro navate sostenute da colonne, lo sono della Nuova Monarchia Tebana. La costruzione delle piramidi non fu praticata oltre la 12ª Dinastia, perchè le piramidi della Nubia sono posteriori, e assai scadenti ritorni ad antiche forme. L'idea religiosa dominante nelle piramidi non è per nessun conto quella dei palazzi e dei templi delle età posteriori. Mentre le muraglie di quest'ultimi sfoggiano gran copia di sculture e pitture, e sono coperte di geroglifici ad esaltazione dei re e delle loro divinità protettrici, le prime sono quasi interamente spoglie d'ogni decorazione, e segnatamente il più bello e più antico esempio, la Gran Piramide. Nè per imperizia o difetto d'arte, come è ad esuberanza provato dalle tombe contemporanee che vi stanno all'intorno, e dalla perfezione di lavoro con cui sono condotte. Se non avessimo altri monumenti di quell'età, la meccanica perizia richiesta per trasportare quelle immense pietre dalla riva opposta del Nilo, e per innalzarle all'altezza di quasi 153 metri, per estrarre dalla cava, levigare e trasportare il granito adoperato nelle rivestiture e nei sarcofagi; per conservare ogni forma ed angolo con geometrica precisione, e per eseguire, nel murare, certe commettiture che di meglio non avrebbesi potuto se scambio di pietre fosse stata carta da scrivere, (il che non implica che fossero dottissimi nell'astronomia e in altre scienze); tutto questo, per sè stesso, mostrerebbe l'opera di un popolo altamente civile, governato da un potere che, nella sicurezza della pace, poteva avere un numero illimitato di braccia a sua disposizione ed era pronto a spendere l'umana fatica colla prodigalità egoistica di un despota. I sacerdoti raccontarono ad Erodoto[1] che « Cheops chiuse i templi e

[1] Erodoto, II, 125.

Digitized by Google

interdisse agli Egiziani i sacrifizi, tutti sottoponendoli a dure fatiche per suo piacere. Centomila uomini lavoravano continuamente, ed erano rilevati ogni tre mesi da altri lavoratori. Rispetto poi alla durata di questa tribolazione del popolo, dicono che ben dieci anni s' impiegassero nella sola costruzione della strada necessaria al trasporto delle pietre. Per la costruzione della Piramide poi occorsero vent' anni. »

La miglior conclusione che si può trarre dalla mancanza di ogni decorazione, prodigata invece sulle tombe private, si è che le piramidi erano riguardate come templi e tombe, in una età e presso una nazione che non aveva ancora adottato il culto delle immagini; e quando, come vedemmo, era ancor nuovo il simbolismo panteistico del culto degli animali. Le tombe, in generale, erano sacre alle divinità di *Amenti*, l' Egiziano *Hades*; ma i re delle piramidi sembra abbiano essi stessi aspirato agli onori divini dopo morte, e fra gli epitafi dei loro sudditi se ne trovano alcuni, come questi: « Sacerdote di Khufu », « Sacerdote di Shafre; » oltre di che la Gran Piramide è detta: « il tempio del Re Khufu. » La stessa mancanza di decorazioni si osserva pure nel gran tempio di Shafre presso le Piramidi. I templi-torri di Babilonia, benchè sotto molti rispetti di tipo differente, hanno non poca rassomiglianza colle piramidi, e tale da far congetturare derivassero da un solo concetto, cioè da quello della Torre di Babele; congettura che s' accorda pienamente colla origine Cuscita degli Egiziani, e colla esistenza delle piramidi, come quelle che sono le più antiche opere umane superstiti. La loro perfezione mostra che esse non erano i primi rozzi saggi dell' architettura.

§ 9. Davanti alle piramidi, sull' orlo della rocciosa piattaforma su cui s' inalzano, ma più basso scendendo al Nilo, e colla faccia rivolta all' oriente, sta la colossale *Sfinge*. Una testa umana sorge al di sopra delle sabbie che lasciano visibile solo il dorso del corpo di un leone, tagliati entrambi nella dura roccia, gli strati della quale non si vedono manifestamente, ma « la faccia appare tutta crudelmente tagliata per l' azione dissolvente del tempo sulla roccia. La testa e la faccia sono rossiccie, il collo e la linea del dorso bianchi sulla sabbia gialla.[1] » Intorno alla faccia e alla testa, benchè in nessun' altra

[1] PIAZZI SMYTH, *Life and Work at the Great Pyramid*, vol. I, p. 58 e 322.

Digitized by Google

parte, v'è molto ancora della superficie primitiva della statua, dipinta qua e là d'un rosso smorto; e la curva delle guancie e i zigomi mostrano un'arte tutt'altro che bambina, segnatamente se si ha riguardo alle dimensioni dell'opera.[1] Lo sgombro della sabbia, fatto temporaneamente nel 1818, mostrò che la lunghezza del corpo era di 42 metri e 50 cent.; le zampe anteriori costruite di materiale sporgono per oltre 15 metri, e l'altezza della piattaforma fra le zampe fino alla sommità della testa è di quasi diciannove metri, che in origine era l'altezza della roccia in cui fu tagliata.[2]

Tale roccia non è però livellata fino a questa profondità, ma la piattaforma vi si avvicina dalla parte del Nilo, mediante un declivio tagliato nella roccia per quarantun metri e terminante in una gradinata di tredici gradini; dalla piattaforma v'è un'altra discesa di trenta gradini fino allo spazio che sta fra i piedi della Sfinge. Come le piramidi, essa è priva di geroglifici; ma dalla parte del piccolo tempio fra le sue zampe, Caviglia scoperse le Tavolette rappresentanti Thothmes IV della 18ª Dinastia, e Ramesse il Grande della 19ª, adorante la figura « della Sfinge, *Har-Hat*, il datore di vita, ec., il regolatore del mondo superiore ed inferiore ec., come il Sole in sempiterno. » Queste tavolette provano solo una cosa, cioè che la Sfinge è più antica dei re che ve le posero; per alcune indicazioni si può dire con probabilità che essa è dell'epoca delle stesse piramidi.

Il suo significato non ha nulla a che fare colla favola di Edipo. La Greca Sfinge era femmina,[3] l'Egiziana maschio; era la simbolica statua d'un Dio o d'un re che unisce gli attributi della forza e dell'intelligenza nel corpo del leone e nella testa dell'uomo, coronata dalla benda reale.[4] Dalla vicinanza della Sfinge all'edifizio chiamato il Tempio di Shafre, e da certe altre indicazioni, si pensò da qualcuno essere la statua di quel re, da altri un'immagine divina che egli consacrò. Se statua, era senza dubbio un ritratto; ma le alterazioni

[1] Piazzi Smyth, *Op. cit.*, vol. I, p. 323.

[2] Howard Wyse, *Pyramids of Gizeh*, vol. III. Appendice, pp. 109-119.

[3] Se i Greci avessero presa l'idea dagli Egiziani essi sarebbero stati tratti in inganno per quanto riguarda il sesso dal modo con cui la testa è coperta. È degno d'osservazione che la Sfinge non è menzionata da Erodoto, nè da alcun altro autore greco o latino anteriore a Plinio.

[4] Clemente Alessandrino, *Stromata*, 5, p. 671.

Digitized by Google

operate dal tempo negli strati hanno profondamente logorato le fattezze egiziane, nelle quali certuni hanno a torto creduto trovare il tipo negro. Nelle ultime epoche dell' Egitto, troviamo le Sfingi adoperate come decorazione dei templi; e la testa umana è spesso sostituita da quelle di animali simbolici di attributi divini, come l' ariete ed il falco.

§ 10. Il silenzio delle piramidi intorno alla vita degli Egiziani sotto l' Antica Monarchia, è supplito dalle tombe circostanti. I loro muri interni sono coperti da geroglifici e da quel linguaggio più universalmente conosciuto che son le pitture, le quali ci mostrano i sudditi dell' antico regno Menfitico in mezzo alle loro giornaliere faccende, ai banchetti, ai divertimenti. Qui noi vediamo il vero tipo fisico degli Egiziani; una tinta rosso-brunastra con naso lungo, diritto o leggermente aquilino, le labbra piuttosto grosse, e la fronte piuttosto bassa; ma la forma della testa è nascosta dalla copertura comune.[1] I vestiti sono assai scarsi; una corta sottana, de' sandali, una collana e in alcuni casi una pelle di leopardo sopra le spalle, distintivo dei sacerdoti. La carnagione delle donne è fra il giallastro e l' ulivigno; esse portano un semplice vestito elastico di un brillante scarlatto, aggiustato alla vita, sostenuto sotto il seno da una striscia di cuoio attaccata alla spalla; vestito che scende senza falde o pieghe fino alla cavicchia, ove esso è largo abbastanza per poter camminare e danzare. La copertura del capo è più grande di quella dell' uomo; e le principesse sono distinte dalle serve unicamente pei loro braccialetti, collane e cerchielli formati di pallottoline di vetro azzurro e bianco sopra la cavicchia.

La condizione sociale è quella di un' aristocrazia di proprietari che sfruttano tirannicamente le fatiche di contadini servi e di domestici schiavi. « Fra tutte le pitture non v' ha un sol contadino allegro o lavorante per sè stesso sotto la propria vigna o il proprio fico; nessun pensiero indipendente, o sguardo od azione per que' miseri; tutti condannati dalla disciplina officiale a servire il principe; sempre l' *amministrazione*.[2] » Secondo la costante convenzione nelle pitture egiziane, il proprietario della tomba è rappresentato da una colossale figura, ar-

[1] Una di quelle coperture o parrucche vedesi nel Museo Britannico.
[2] PIAZZI SMYTH, *Life and Work*, ec., vol. III, p. 380.

Digitized by Google

mato d'un bastone, ed alto quanto tutto il muro, diviso, innanzi a lui, in scompartimenti orizzontali, ove si veggono i suoi servi intenti alle varie loro occupazioni. Il sopraintendente è sempre là pronto a bastonare; nemmeno gli storpi sono esenti dal lavoro; e sopra di essi noi spesso troviamo le parole: « Schiavi nati in casa, e registrati ne' libri della casa per sempre. »

Le possessioni erano vaste a segno che dieci o quindici appartenevano a un solo proprietario, che dagli intendenti riceveva i conti delle rendite che uno scrivano annotava, ognuna col suo nome per distinguere la rendita di una possessione da quella di un'altra. Tutto pareva fatto con grandigia e profusione: i buoi si numeravano per migliaia, due o tre fila di vacche erano munte contemporaneamente; lunghe fila di servi venivano carichi di provvigioni; interi branchi di buoi erano macellati sotto gli occhi del padrone e la sua tavola era piena di fette di pane, piramidi di frutte, di pezzi di carne e di oche arrosto, piatto favorito. La pastorizia era curata ancora più che l'agricoltura. Il seme era sparso rado ed era calpestato dalle pecore e dalle capre quando il terreno era appena scoperto dalle acque;[1] si mieteva con la falce, si batteva il grano facendolo calpestare da branchi di ciuchi[2] sull'aia; si ventilava colla marra.

I divertimenti della campagna erano ansiosamente ricerchi, come la pesca e la caccia alle fiere e agli uccelli. Vedesi un uccellatore, che nella sua barca di papiro, s'avvicina alle canne che crescevano lungo le rive del Nilo e fa levare gli uccelli che volavano ne' lacci tesi dai suoi servi. Il principale dei divertimenti domestici erano concerti e danze di giovinette, che il padrone e le signore della casa stavano a vedere sedute sopra sedie eleganti.

Una cosa curiosa che distingue queste rappresentazioni si è la quantità e la varietà degli animali domestici,

---

[1] Il signor Renan (in un pregevole articolo inserito nella *Revue des Deux Mondes*, Avril, 1865) nega che vi fossero pecore; ma il prof. Piazzi Smyth distingue la pecora a lunghe gambe con corna orizzontali e l'una dall'altra divergenti, e le capre dalla barba venerabile e le corna volte all'indietro e foggiate a lira. Ma nè le une nè le altre son numerose, paragonate ai buoi, la « cui bellissima razza e il portamento maestoso li mostra più buoi da macello che da lavoro. »

[2] Il testo inglese dice *donkeys* « ciuchi, » ma il Ricci traduce *porci;* e difatti Erodoto (II, 14) dice ὗς « porco, » ma lo Schweighauser crede si debba leggere βους « bue. » — (*Trad.*)

Digitized by Google

ciuchi, cani, scimmie, antilopi, gazzelle, oche, anitre, cicogne addomesticate e piccioni; ma altri notissimi ne' tempi posteriori della storia egiziana non si veggono, come polli, cammelli, giraffe, elefanti e cavalli. La mancanza del cavallo è cosa di molto rilievo, come quella che mostra che non si è ancora toccato il periodo di quel Faraone che fece salire Giuseppe sul carro *della seconda persona del suo regno.*[1] Ai loro vicini Semiti, e probabilmente all' invasione dei Re Pastori, dovettero gli Egiziani i cavalli.

Fra le arti meccaniche vediamo gli ebanisti, e quelli che furono interpretati per *soffiatori di vetro;* ma i martelli senza manico dei legnaiuoli mostrano un' età in cui la fatica dell' uomo non era aiutata dai più semplici arnesi. La *scrittura* colla penna (canna) sul papiro è usata costantemente, e i caratteri *corsivi* delle marche di cava nella Gran Piramide provano che essa aveva superato il suo stadio primitivo. In breve, la civiltà ivi rappresentata è sotto ogni rispetto tanto progredita quanto quella di qualunque altro periodo posteriore della monarchia egiziana, e l'arte vi è anche più innanzi. L' ignoranza della prospettiva, comune ad ogni periodo dell' arte egiziana, e la mancanza d'ogni facoltà idealizzatrice, non deve farci tenere in troppo poca stima il realismo con cui sono dipinti animali ed altri oggetti, o la libertà di forma e di movenza nella figura umana, non ancora impastoiata dal sacro convenzionalismo delle posteriori età. Questo libero stile nell' arte si crede mostri un periodo nel quale non dominava ancora il potere sacerdotale; e le iscrizioni che ci dicono la posizione sociale e le cariche di questi morti da lungo sepolti, confermano l'idea che il paese aveva toccato quel politico stadio, in cui il governo era passato dalla casta sacerdotale alla militare.

Nè manchiamo di testimonianze intorno alle idee morali di questi antichissimi Egiziani. Nella Biblioteca Nazionale di Parigi havvi un papiro scritto da *Phtha-hotep,* vecchio di sangue reale, nel regno di Assa-Tatkera (probabilmente il Tancheres della 5ª Dinastia di Manetone) e contenente 35 precetti morali indirizzati a suo figlio; in cui l' obbedienza figliale è fatta la base della moralità, e il suo principio è esteso ai doveri di un suddito

[1] *Genesi,* XLI, 43; *confr.*, cap. V, § 10.

Digitized by Google

verso il suo re; indizio di un'età di despotismo patriarcale. Esso contiene precetti come il seguente: « Il figlio che ascolta le parole di suo padre invecchierà. L'obbedienza di un figlio a suo padre porta felicità. Egli è amato dal padre, e la sua fama è sulle bocche di tutti i viventi che camminano sopra la terra. Il disobbediente vede la scienza nell' ignoranza, la virtù nel vizio; ogni giorno egli commette con audacia frodi d'ogni maniera; e così egli vive come uno già morto. Ciò che il savio sa essere morte, è la sua vita d' ogni giorno; egli va innanzi per la sua strada carico di maledizioni.[1] »

La conclusione merita osservazione come un esempio di longevità, e respira quella stima e contentezza di sè che contraddistingue la morale e la religione degli antichi Egiziani: « Io son diventato uno dei più vecchi del paese, ho compiuto centodieci anni colla grazia del re e l'approvazione degli anziani, adempiendo al mio dovere verso il re in una carica di favore. »

§ 11. I monumenti, le iscrizioni e le pitture di questo periodo, tutto mostra un periodo di prosperità e di pace.

Soldati non ne appariscono sui monumenti, e nessuno dei grandi uomini è armato. L'unico indizio di guerra è la repressione dei turbolenti Arabi della penisola del Sinai, ove i re di Menfi lavoravano le miniere di rame.[2] La contrada tocca un alto grado di ricchezza sotto un potente governo. Ogni studioso di storia resta sbigottito al pensare che le più antiche storie del mondo ci presentarono di tali spettacoli. « Quando pensiamo che questa civiltà, dice il Renan, non conobbe infanzia; che quest' arte di cui ci rimangono innumerevoli monumenti non ha un'epoca arcaica; che l'Egitto di Cheops e Cephren è, sotto un certo aspetto, superiore a quanto venne appresso, *on est pris de vertige.* »

Delle dure fatiche le quali avviarono il paese a quell' alto grado di civiltà, non abbiamo altro indizio che le tradizioni conservateci da Erodoto intorno a Menes.

§ 12. Prima di Menes, egli dice, il Nilo scorreva rasente quella catena di monti sabbiosi che stanno fra esso e la Libia. Innalzando una diga al gomito formato dal fiume a circa cento stadi a mezzogiorno di Menfi, Menes deviò il corso del fiume in un nuovo alveo ad un' eguale

---

[1] LENORMANT, *Histoire Ancienne,* vol. I, p. 342, 4ª ediz.
[2] Vedi cap. I, § 14.

Digitized by Google

distanza dalle due catene di colline che accompagnano, come si è visto, il Nilo, e sull'area così conquistata, sulla riva sinistra fondò Menfi. Ei fondò pure il tempio di Hephæstus (Phtha) entro la città.[1] Erodoto fa conoscere la cura colla quale la diga fu conservata, anche al suo tempo, dai Persiani, per paura che Menfi fosse inondata.[2] Pare non vi sia nessun motivo per rigettare questa tradizione di alcuni grandi lavori d'ingegneria collegati colla fondazione di Menfi; ma la loro natura può essere stata frantesa.

Non è improbabile che il vero scopo fosse rinserrare il Nilo entro il suo letto argilloso, ed impedire la filtrazione delle sue acque attraverso i mucchi di sabbia del deserto Libico, e dietro le colline delle piramidi, e nella catena degli inferiori Laghi di Natron all' O. del Delta, il che avrebbe esauste o rese inutili le sue acque fertilizzanti, e sarebbe stato causa che i rami inferiori del Nilo si perdessero ne' paduli, i quali ne' prischi tempi erano probabilmente inabitabili, cosicchè la popolazione sarebbe stata rinserrata entro la stretta valle. La biforcazione del fiume pare fosse un tempo a 22 chilometri sopra Menfi, a *Kasr-el-Syat*, donde le traccie d'un antico alveo possono essere seguite fino ai monti Libici. Qui v'è il gomito di cui parla Erodoto; e la diga di Menes (della quale non v'ha più alcuna traccia in causa dell'innalzamento del suolo), poteva avere arrestato il ramo occidentale del Nilo, e divertito il resto delle sue acque nel lago che, secondo Erodoto, Menes fe' scavare all'occidente di Menfi.[3]

§ 13. L'assicurare da ogni pericolo il sito su cui sorgeva Menfi, fu il primo pensiero de' suoi fondatori. Della città stessa si sa pochissimo. La sua posizione « nella parte stretta dell'Egitto [4] » proprio inferiormente all'allargamento della valle verso il *Fayoum* e superiormente all'apertura del Delta, dominava il passaggio fra il Basso e l'Alto Egitto e la rendeva opportunissima ad essere la capitale dell'intera contrada.[5]

---

[1] Il tempio fu ingrandito dai successivi re in diversi periodi; vedi Erodoto, II, 99, 101, 108, 110, 121, 136, 153, 176; Diodoro, I, 45, 51, 62, 67. — Il suo grande viale (*dromos*) serviva a' combattimenti dei tori rappresentati sulle tombe, benchè il bue Apis fosse l'animale sacro di Menfi.

[2] Erodoto, II, 99.

[3] Attraverso questo lago i morti erano traghettati verso i loro sepolcri. — Vedi Piazzi Smyth, vol. III, p. 386 e seg., e Kenrick, *Ancient Egypt*, vol. I, pp. 112-113.

[4] Erodoto, II, 99; *confr.*, II, 8.

[5] Diodoro, I, 50.

Digitized by Google

Sembra che Menfi abbia occupato l'intero spazio di circa 5 chilometri fra il fiume e le colline. Diodoro dice che il suo circuito era di 150 stadi, o 15 miglia geografiche. Le sue mura contenevano tre ricinti, de' quali il più interno, o cittadella, era chiamato « il Muro Bianco[1] » ed uno de' suoi nomi geroglifici è « bianco edifizio. » Essa pure è chiamata « il paese della piramide » e « la dimora di Phtha » la sua gran divinità protettrice.[2] Il culto del più antico degli Dei mostra come essa preceda, in punto di religione, ed Eliopoli e Tebe, la cui divinità protettrice era Ra, il Sole. Secondo il costume degli antichi paesi di caste, la sacerdotale Menfi precedette la guerriera Tebe. Le sostruzioni del tempio di Phtha, e di altri edifizi, al pari delle statue colossali e delle stele di Ramesse II, e della statua spezzata che porta il nome di Sabacone, mostrano che il posto da esso occupato è quello stesso ora coperto da palme, e su cui sta il villaggio di *Mitrahenny* o *Mitranieh*, 16 chilometri al sud del Cairo. (Questa moderna capitale, però, è sulla sponda destra del Nilo.) I cumuli che indicano l'antico sito si estendono per una circonferenza di 13 chilometri.[3]

§ 14. Alle falde dei monti Libici, all'Ovest, la gran pianura delle Piramidi si stende da *Abu-Roash*, un po' a N. O. del Cairo, fino a *Meydum*, circa 64 chilometri al sud, e di qui per altri 40 chilometri in direzione di S. O. fino alle piramidi di *Howarà* e *Biahmu;* contenendo fra grandi e piccole circa 60 piramidi. Ma la *Necropoli* di *Menfi* è proprio compresa in una lunghezza di circa 25 chilometri da *Gizeh* a *Sakkara,* e contiene forse 30 tombe dei sovrani di Menfi.[4] Non v'ha alcuna tomba sulla riva

---

[1] TUCIDIDE, I, 108; ERODOTO, III, 13, 91.

[2] Menfi è la forma greca del nome egiziano, che è composto dei geroglifici MEN, *fondazione* o *stazione* e NOFRE, *buono,* variamente interpretato come « il luogo o il porto dei giusti, » o « la porta dei beati, » e « la tomba del giusto, » cioè Osiride. — PLUTARCO (*De Isid. et Osir. 20*) spiega la parola Menfi colle parole ὅρμος ἀγαθῶν o τάφος Ὀσιρίδος. Gesenius fa osservare che entrambi i significati sono applicabili a Menfi, come sepolcro di Osiride, Necropoli degli Egizi, e quindi anche come porto dei beati, giacchè il diritto di sepoltura era concesso solo ai buoni. Il nome pare si colleghi con quello di *Men-es,* l'*hero eponymus* della città. In ebreo esso era *Noph* (ISAIA, XIX, 13; GEREMIA, II, 16; XLVI, 14, 19; EZECHIELE, XXX, 13, 16) o *Moph* (OSEA, IX, 6). Il nome è conservato dal copto *Mephi, Memphi, Menofre, Moph,* e *Panouf,* e nel moderno *Manouf* del Delta. — Vedi *Note ad Erodoto,* II, 91, di sir G. WILKINSON (Rawlinson).

[3] KENRICK, *Ancient Egypt,* vol. I, p. III.

[4] BUNSEN, *Egypt's Place,* ec., vol. II, p. 88.

Digitized by Google

orientale del Nilo; l'Occidente era riguardato come la terra delle tenebre e della morte.

L'interna architettura di queste tombe è istruttiva. Le sepolcrali dimore dei morti, che solamente dormivano, dovevano naturalmente essere modellate su quelle dei viventi. Partecipando della semplicità delle Piramidi e del tempio di Shafre, l'unica loro decorazione consiste in fascie, verticali ed orizzontali, con superficie arrotondate come se riproducessero in pietra i tronchi degli alberi comuni in Egitto, la palma, il sicomoro. Se ne può concludere che i primitivi Egiziani non abitavano le caverne (*troglodíti*) come alcuni credettero, ma che le loro abitazioni erano di legname in cui i tronchi facevano le veci di colonne e di cornici.

§ 15. Menfi era senza dubbio la sede della 3ª, 4ª, 6ª, 7ª ed 8ª, Dinastia di Manetone. La 5ª Dinastia e' la chiama Elefantina, e vi assegna 31 re [1] e un periodo di quasi 600 anni. I loro nomi sono associati nelle tombe di Menfi con quelli della 4ª Dinastia; ed alcuni sono identici in ambe le liste. Nessun fatto è rammentato di questi re. Sembrano siano stati un ramo contemporaneo della casa reale di Menfi, dominante ad Elefantina sulla frontiera meridionale dell'Egitto; e talvolta i due governi furono uniti sotto i re che regnavano a Menfi.

Ma, veramente, le relazioni fra la monarchia di Menfi e l'Egitto Superiore son completamente buie. « Nessuna menzione, nemmeno per incidenza, vien fatta di Tebe; può benissimo esserci stata una città, ma non di tanta importanza da rivaleggiare in potenza con Menfi. Finora non si trovò nessuna traccia che i re di Menfi abbiano esercitato dominio su Tebe o su qualunque altro luogo dell'Alto Egitto, tranne alcuni vasi d'alabastro d'Abido che portavano la bandiera di Chufu; e le antichità portatili non porgono nessuna prova decisiva. Ma questo non prova nemmeno che Tebe fosse indipendente, poichè i monumenti fissi di quest'epoca sono tutti sepolcrali; e i re di Menfi e i loro grandi uffiziali sarebbero sepolti presso la loro propria capitale. — Se Tebe non ha monumenti della dominazione di Menfi, non ne ha nemmeno di propri, e sembra probabile che fino alla 12ª Di-

[1] Secondo i migliori interpreti della Cronaca Armena d'Eusebio: il testo greco porta solo 9 re e 218 anni. L'ipotesi ch'essi regnassero in qualche altra sconosciuta Elefantina del Basso Egitto, è contraria ai canoni della sana critica.

Digitized by Google

nastia di Manetone, essa continuasse ad essere luogo di poca importanza.[1] »

§ 16. Il periodo di questi gran re di Menfi della 4ª Dinastia, sembra essere stato periodo di grandi contese e sconvolgimenti. La loro memoria non fu mai bene accetta ai collegi de' sacerdoti. Essi dissero ad Erodoto che fino a Cheops l'Egitto fu ben governato, ma che questi chiuse i templi ed impedì agli Egiziani di sacrificare, giudizio contradetto dal fatto delle tombe contemporanee.[2] Manetone dice soltanto che Suphis I (Cheops) fu arrogante verso gli Dei, ma, pentitosi, scrisse un libro di pietà; Diodoro però dichiara che Chembes (cioè Cheops) fu escluso dopo morte dalla sua propria piramide e sepolto in un luogo ignorato per salvare il suo corpo dagli insulti del popolo oppresso.[3] Il periodo d'oppressione, aggiunge Erodoto, durò per 106 anni, il periodo dei due regni di Cheops e Cephren, i cui nomi erano sì detestati dagli Egiziani, che preferirono di nominar le piramidi piuttosto da Philition, un pastore che in quel tempo pascolava le sue gregge intorno a quel luogo.[4]

Micerino alfine aperse i templi, e concesse al popolo di ritornare alle loro occupazioni e riprendere il rito dei sacrifizi. Ei sorpassò i suoi predecessori nella giustizia, e se qualcuno fosse stato malcontento della sua decisione, pagava del suo la multa ch'egli aveva sentenziata. Una storiella lo fa morire di crepacuore in causa di violenta passione concepita per la sua propria figliuola; ed altra lo dipinge in furore contro l'oracolo di Buto che avendogli predetto sarebbe morto dopo sei anni, egli s'era fitto in capo di provarlo menzognero. Il fatalismo della religione egiziana è mostrato nella condanna

---

[1] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, p. 142-143. — Il trasporto dei morti ai loro sepolcri di famiglia, quantunque distanti, era un sacro costume degli Egiziani.

[2] ERODOTO, II, 124. — Confr. l'assurdo racconto col c. 126. Osservisi la prudenza dello storico (c. 124) già citato. Vedi cap. II, § 2.

[3] DIODORO, I, 64. — Si disse che il carattere tradizionale di Cheops mal s'accorda con la prosperità mostrata dai monumenti del suo regno. Ma quest'argomento della prosperità di un paese che aveva un'aristocrazia posseditrice di gran latifondi è di poco peso, perchè essa può star benissimo coll'oppressione delle plebi; e della felicità di queste i monumenti, come vedemmo, non danno nessuna prova.

[4] ERODOTO, II, 128. — In questa curiosa ed oscura tradizione, v'è forse una allusione all'invasione dei Re Pastori dalla *Palestina*, e la loro oppressione può essere confusa con quella dei re delle Piramidi.

Digitized by Google

di Micerino per le sue virtù verso il popolo, perchè egli non aveva compiuto il termine destinato della loro oppressione, profetizzata di 150 anni.[1]

Tali tradizioni di una lotta religiosa non sono contradette dai monumenti. Nel tempio di Shafre havvi un pozzo contenente dei frammenti di statue di quel re, scolpite ne' marmi più pregiati ed evidentemente buttativi per violenza; indizio di uno scoppio d'ira rivoluzionaria, per quanto un tal fatto valga a stabilire qualcosa. Il rispetto dei sacerdoti per la memoria di Micerino ha l' aria d' essere un tributo all' autore di un nuovo ordine di cose che assicurava loro quel potere che poscia esercitarono sull'intera vita degli Egiziani. Abbiamo parecchie prove della sua apoteosi. Nel coperchio della cassa trovata nella Gran Piramide, Menkera è identificato con Osiride. Nella Tavoletta d'Abido, il suo scudo mostra il segno indicante « Dio. » Nel « Rituale de' Morti » egli appare qual re defunto e deificato; ed il suo nome è spesso trovato sugli scarabei incisi, usati come amuleti, di una data (siccome è provato dal modo con cui son lavorati) di molto posteriore alla sua morte.[2]

§ 17. Secondo Bunsen « la fusione delle religioni dell'Alto e Basso Egitto aveva già unito le due provincie, prima che la potenza della razza di This nella Tebaide si estendesse fino a Menfi; e prima che l' opera gigantesca di Menes convertisse il Delta in fiorente giardino da quel deserto ch'esso era, coperto da laghi e paduli. » Dopo di ciò, l'unione politica delle due divisioni fu condotta a termine dal fondatore di Menfi. « Menes fondò l' *Impero d' Egitto,* coll' innalzare il popolo che abitava la valle del Nilo dalla condizione di poveri provinciali alla dignità di nazione storica.[3] » Il modo con cui questa potenza a poco a poco si consolidò avrebbe condotto naturalmente a conflitti coi sacerdoti delle divinità locali che erano venerate in ogni parte d' Egitto. Ad ogni modo pare certo che i principali elementi della religione egiziana abbiano ricevuto la loro forma stabile sotto gli antichi re di Menfi. Il signor Mariette trovò i nomi di

---

[1] Erodoto, II, 129, 133. — Due re dello stesso nome sono forse confusi in queste storielle. Lepsius sospetta che lo scettico Psammetico, sul cui scudo troviamo il nome di *Menkera,* cioè « aumento » può essere stato confuso col pio re della Piramide.

[2] Kenrick, *Ancient Egypt,* vol. II, p. 138.

[3] Bunsen, *Egypt's Place,* cc., vol. I, p. 441, e vol. II, p. 409.

Digitized by Google

Osiride, Iside e Nephthys, le gran divinità comuni a tutto l'Egitto, sui monumenti di Sakkara, ch'egli giudica contemporanei di Cheops.

§ 18. La 6ª Dinastia, di sei re in 203 anni, è chiamata da Manetone Menfitica. Alcuni ammettono che la 6ª Dinastia succedette alla quarta a Menfi, mentre la quinta continuò a regnare ad Elefantina, fino all'epoca della dominazione dei Re Pastori nel Basso Egitto.[1] Mancando la storia di Manetone, le sue semplici Liste non ci mostrano un fondamento di distinzione fra le dinastie, o almeno le cause per cui il potere fu tramandato dall'uno all'altro re, cioè come uno lo ricevette dal suo predecessore. Ma egli ci dice che il primo re della 6ª Dinastia, Othoës, fu ammazzato dalle sue guardie, dopo un regno di 30 anni.[2] Ora, se i critici hanno ragione di fare una sola persona di Othoës e di Onnos che chiude la 5ª Dinastia, possiamo trarne la probabile conclusione che la primitiva monarchia di Menfi sia stata abbattuta dalla rivoluzione, che ebbe il suo principio dalle guardie di stanza sui confini ad Elefantina.

Ma, sia com'esser si voglia, il secondo re della 6ª Dinastia, *Pepi-Maire* o *Pepi-Remai* (Phios M.),[3] dominava sull'intera contrada, con un potere attestato dalla quantità e varietà dei suoi monumenti da Siene, presso le cateratte, fino a Tanis nel Delta.

Il monumento che ci dà il suo nome col suo titolo,

---

[1] Ciò che lo prova è una iscrizione, che fa Unas, ultimo re della 5ª Dinastia, (Onnos in Manetone) contemporaneo di Assa, il quinto re della 15ª Dinastia (dei Pastori) a Menfi. Ma la interpretazione è dubbia. Lepsius non considera solamente la 5ª Dinastia (la cui sede era ad Elefantina sui confini dell'Etiopia) come Etiopica, ma ben anche la 6ª; i loro 15 re, coi tre della 25ª Dinastia, formano i 18 re di Erodoto.

[2] I monumenti lo mostrano alle prese con due sicari, e portano un nome che pare quello di *Ati*.

[3] Entrambi i nomi hanno lo stesso significato « il diletto di Ra (il Sole). » L'intera forma del nome è *Pepi-meri-ra*. Il titolo è tolto da un monumento sulla strada che va a Kosseir, e mostra due re chiamati *Pepi* e *Maire* o *Remai* seduti in trono uno accanto all'altro, uno portante la corona del Superiore, l'altro dell'Inferiore Egitto. A prima vista si prenderebbero per contemporanei, ma siccome il secondo nome non comparisce in nessuna altra parte e siccome il suo significato è analogo perfettamente ai titoli che i re tebani premettevano, in uno scudo separato, a quello che conteneva i caratteri fonetici dei loro propri nomi, sembra molto probabile che questo fosse un altro modo di significare la stessa cosa. Se così è, questo di Pepi è il primo esempio di un prenome titolare fra i re d'Egitto. I re della 4ª e delle altre antiche Dinastie non hanno che uno scudo contenente i loro nomi in caratteri fonetici.

Digitized by Google

indica che egli costrusse o migliorò la strada che mena al porto di *Kosseir* sul Mar Rosso; e così sorge la presunzione di un commercio fra l'Egitto e i mari dell'Arabia e forse dell'India. Il valore militare di Pepi è attestato dai suoi monumenti all'oriente ed a mezzogiorno dell'Egitto. Noi lo vediamo guerreggiante contro gli Arabi della Penisola del Sinai (come i re della 4ª Dinastia), contro altre Arabe tribù fra l'Alto Egitto e il Mar Rosso, e in Etiopia, superiormente alla seconda cateratta, contro i *Wa-Wa*, popolo assolutamente negro.[1] Un secondo *Pepi*, soprannominato *Neferkera* (Phiops M.) è distinto da Manetone per il fenomeno di un regno di cent'anni. Ne aveva sei quando salì sul trono e regnò per un secolo meno un mese;[2] ma nulla si ricorda di lui, solamente il suo monumento conferma la lunghezza del suo regno per le feste da lui celebrate al compiersi de'suoi vari periodi.

Il successore di Phiops non regnò che un anno, e poi succedè una regina il cui nome era annoverato da Erodoto fra i 330 re, la Nitocri,[3] « dalle rosee guancie » di Manetone, che la chiamò pure « la più bella ed animosa donna del suo tempo. » Il carattere è giustificato, e la brevità del regno del suo predecessore è spiegata dalla leggenda raccontata dai sacerdoti ad Erodoto, cioè ch'ella succedette a suo fratello messo a morte dai suoi sudditi, e che avendo invitato a un banchetto in un lungo sotterraneo i principali assassini del suo fratello, essa ad un tratto fece introdurre per un canale occulto l'acqua del fiume sopra i banchettanti. Indi per isfuggire alla vendetta dei loro amici, si precipitò in una stanza piena di ceneri.[4]

---

[1] Basta semplicemente rammentare che la Nubia era in questo tempo occupata da una popolazione negra, cioè prima che dall'Arabia Meridionale venissero attraverso lo Stretto di Bab-el-Mandeb, gli Etiopi Cusciti. — Vedi LENORMANT, *Histoire Ancienne*, vol. I, p. 343, 344, 4ª ediz.

[2] ERATOSTENE assegna 100 anni ad *Apappus*, e il nome di *Pepi* si può leggere *Apap*. Il papiro di Torino dà 90 anni ad un re senza nome; e che questi fosse Pepi è confermato dal fatto che si assegna un anno ed un mese al suo successore.

[3] In egiziano *Neitakri*, cioè « Neith (Minerva) la vittoriosa. » Il suo nome trovasi nel papiro di Torino. Havvi un'altra Nitocri della 26ª Dinastia vivente intorno alla stessa epoca in cui viveva la celebre regina babilonese dello stesso nome che, secondo sir G. Wilkinson, può essere stata una principessa egiziana, chiesta in isposa dal re di Babilonia all'ora della sua invasione in Egitto. La moglie di Psammetico III si chiamò pure Neitakri. — Vedi *Note ad Erodoto* di RAWLINSON.

[4] ERODOTO, II, 100. — L'ultima parte di questa storiella, sembra in

Digitized by Google

Manetone assegna dodici anni al di lei regno, e dice ch' essa innalzò la Terza Piramide, quella cioè di Micerino. Ora è degno di osservazione che questa piramide fu in qualche epoca ingrandita, il primitivo ingresso essendo stato ricoperto da altro nuovo di materiale, e costruito un secondo ingresso come per ricevere un secondo occupante. Anche la novella, che Erodoto stesso rigetta, dell' innalzamento della Terza Piramide per opera della cortigiana Rodope, è una involontaria conferma che essa si collega con Nitocri, perchè la greca voce *Rhodope* significa lo stesso che la regina dalle « rosee guancie » di Manetone.[1]

§ 19. Con Nitocri termina lo splendore dell'antica monarchia di Menfi, e la conseguenza dei torbidi precedenti è indicata dal buio che si stende sulla storia Egiziana dalla 6ª alla 11ª Dinastia. Durante questo intervallo i monumenti son muti, o, per meglio dire, mancano.[2] La 7ª Dinastia, di 70 re, in altrettanti giorni, è riguardata come l' interregno d' un senato o d' un collegio di sacerdoti.[3] All'8ª Dinastia, Manetone assegna 28 re in 146[4] anni, e ciò è tutto quello che ne sappiamo. Nell'ipotesi che le dinastie di Manetone siano in parte contemporanee, queste oscure Dinastie sembrano avanzi lasciati a Menfi d' un diviso impero, sulle rovine del quale si fondarono nuovi regni nell' Egitto Medio e Superiore, probabilmente durante i torbidi della 6ª Dinastia.[5] La capitale del re-

---

tutti i casi, di origine straniera. Il soffocamento nelle ceneri era un supplizio persiano sconosciuto agli Egizi.

[1] Erodoto, II, 134. — La storica Rodope, il cui vero nome era Doricha (come Saffo la chiama), viveva in Egitto sotto il regno di Amasi. La novella del suo matrimonio con Psammetico, con particolarità che rassomigliano la favola di Cenerentola, e della di lei sepoltura nella Terza Piramide, sembra sia nata dalla doppia confusione con le due Nitocri, l' antica regina e la moglie di Psammetico III, (Eliano, *Var. Stor.*, XIII, 33; Strabone, XVII, p. 800.)

[2] L' ipotesi d' un' invasione straniera sorse dal confronto dei cranii trovati nelle tombe anteriori alla 6ª Dinastia con quelli che vennero poi fino all' 11ª Dinastia. Questo confronto mostra l' introduzione d' un nuovo elemento di razza. Il che, bisogna confessarlo, è assai dubbio. — Vedi Lenormant, *Histoire Ancienne*, vol. I, p. 346, 4ª ediz.

[3] L' interpretazione di Eusebio (Versione Armena), 5 re in 75 giorni, sembra una correzione arbitraria. Il signor Poole riguarda la 7ª e l' 8ª come Dinastie indigene che ricuperarono temporaneamente il potere a Menfi, alla fine della 15ª Dinastia, la prima dei Re Pastori.

[4] O 5 re in 100 anni. — Eusebio, *Chron. Arm.*

[5] Anche il signor Lenormant, che pare non metta in dubbio la continuità delle Dinastie di Manetone, parla di una gran lotta dei re Tebani

Digitized by Google

gno del Medio Egitto era ad Eracleopoli,[1] quella del Superiore nella città chiamata dai Greci TEBE, e di cui avremo fra poco a parlare assai.

La doppia lotta che Eracleopoli dovette sostenere contro Tebe da un lato e i Pastori invasori dall'altro, spiegherà la oscurità della sua storia. Dei 4 re della nona Dinastia in 100 anni[2] e dei 19 della decima in 185 anni, noi sappiamo solo che il primo, Achthoes, fu il più feroce di quanti lo precedettero, ed avendo fatto di gran male a tutto il popolo egiziano, ammattì e fu ucciso da un coccodrillo. Il suo destino è riguardato come una tradizione locale, che spiega l'odio ch'ebbero sempre gli Eracleopolitani per il coccodrillo, adorato invece dai loro vicini di Arsinoe nel *Fayoum*.

Considerando la posizione di Eracleopoli, e il numero degli anni assegnati alle sue due Dinastie, non sembra improbabile che le grandi opere idrauliche per le quali il Lago Meri diventò un serbatoio per regolare le inondazioni del Nilo, fossero almeno cominciate durante questo periodo. « Se il Fayoum fu reso abitabile e fertile dai re delle dinastie Eracleopolitane, si spiegherà come Eracleopoli diventasse così importante sotto la duodecima.[3] »

§ 20. Per quello che riguarda l'antica monarchia di Menfi, noi non tentammo di dare nemmeno una sola data. Non v'è per allora, nè per molto tempo dopo, *nessuna Cronologia egiziana accertata;* e se esiste qualche data, sulla quale se ne possa costruire una, i risultati finora ottenuti sono puramente ipotetici. Varie scuole di Egiptologi collocano l'èra di Menes all'anno 5735 avanti l'E. V., altre al 2429, e quella della Gran Piramide al principio del 5° o del 2° millenio avanti l'E. V. La principale causa di questa diversità è quell'insieme di testimonianze dell'antica civiltà egiziana, le quali collocano

---

della 11ª Dinastia contro i *separatisti* del Delta, rappresentati dalla 9ª e 10ª Dinastia d'Eracleopoli.

[1] Si deve intendere senza alcun dubbio Eracleopoli la Grande, perchè Eracleopoli la Piccola, nel Delta, è nominata solo in tempi assai più recenti. La prima (così nominata dai Greci per la sua divinità protettrice, quale fecero tutt'una con Ercole) sta dove la valle del Nilo si espande nel Fayoum, sopra un'isola formata dal Nilo, dal *Bahr Yusuf* e da un canale in una posizione opportunissima per essere la capitale del Basso e dell'Alto Egitto. La sua area è indicata da cumuli intorno al villaggio di *Anasieh* o *Anas-el-Medineh*, il copto *Hnes*. Havvi però un dubbio tanto circa il *nome* quanto circa il *numero* di queste due Dinastie. — Vedi cap. IV, § 3.

[2] Così in EUSEBIO, *Chron. Arm.* — Africano ha 19 re in 409 anni.

[3] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, p. 156.

Digitized by Google

la *data più vicina a noi*, (non de' suoi primordi, ma della sua perfezione, in ogni elemento essenziale), almeno a 4000 anni fa!

Le basi principali su cui si può tentare la costruzione di una cronologia, sono le seguenti: — (I) Primieramente il solo unire insieme i numeri assegnati da Manetone alle sue Dinastie, ci fa indietreggiare fino al sesto millenio avanti l'E. V.[1] Ma, oltre che i vari numeri nei differenti testi, rendono anche un tal metodo inesatto, esso non regge nel caso vi fossero delle Dinastie contemporanee. (II) Un più elaborato e probabile sistema è basato su computi tratti dalle varie epoche e periodi che si sa usati dagli Egiziani, ma che non possono essere qui spiegati perchè troppo scientifici. Seguendo questo metodo, uomini autorevoli, come Sir Gardner Wilkinson, il signor Lane e il signor Stuart Poole, pongono l'èra di Menes verso l'anno 2700 avanti l'E. V., e quella della 4ª Dinastia verso l'anno 2440 avanti la stessa Era.[2] (III) Con altro metodo, parte unito col precedente, e parte per sè stesso, si fece che la *Gran Piramide*, mediante calcoli astronomici, rivelasse la data del suo innalzamento. Un siffatto metodo è troppo importante perchè si possa passare sotto silenzio; ma l'esser troppo ingegnoso genera un po' di sospetto. Esso fu mescolato con certe strane teorie intorno all'origine ed allo scopo della Piramide, che è completamente straniero alla nostra competenza.[3] Le tre principali piramidi hanno le loro quattro faccie rivolte precisamente ai quattro punti cardinali, fatto che indica

---

[1] I sacerdoti dissero ad Erodoto che vi erano state 341 generazioni e di re e di sommi sacerdoti, da Menes a Sethos: e queste egli calcola a 11,340 anni. La *Lunga Cronologia* fu adottata con varie modificazioni dai più illustri Egiptologi del continente, quali Bunsen, Lepsius e Renan. — Lepsius, nelle sue *Lettere dall'Egitto*, (1852), colloca l'èra di Menes a 4800 anni, e quella della 4ª Dinastia a 4000 av. l'E. V., ma nel suo *Libro dei Re*, egli scema l'antichità di circa 900 anni, cosicchè la prima sarebbe propriamente, secondo lui, al 3892 av. l'E. V.; e la seconda al 3124. Bunsen le colloca al 3623 e 3209.

[2] Vedi Poole, *Horæ Ægyptiacæ*, e l'articolo *Egypt* nella *Encyclopædia Britannica*, 9ª edizione.

[3] Chi desiderasse saperne di più intorno a tale materia, ricorra all'opera del Taylor *The Great Pyramid* (1859 e 1864), opera che è sempre degna dell'ingegnoso autore del *Junius Identified*; al professor Piazzi-Smyth *Our Inheritance in the Great Pyramid* (1864), e *Life and Work at the Great Pyramid in 1865* (3 vol. 1867). L'idea dominante di questi autori è che la Gran Piramide sia un *modulo* o *regolatore delle misure*. Ma le diligenti misure e la scientifica autorità dell'Astronomo Reale per la Scozia dà alla sua opera un valore che è del tutto indipendente dalla sua teoria.

Digitized by Google

per sè stesso le conoscenze astronomiche dei loro costruttori. Il loro ingresso è sempre dalla parte di settentrione, per un lungo passaggio in pendio, l'angolo del quale con l'orizzonte non differisce che leggermente dal 30°, che è la vera latitudine di Gizeh. Oltre a ciò, questa differenza è quasi uniforme nelle tre piramidi, e la sua media dà 26° 16′ per l'inclinazione del passaggio. Se l'angolo fosse esattamente di 30°, il passaggio mirerebbe al vero polo settentrionale del cielo. Questo però è un punto invisibile, benchè *presentemente*, indicato *molto approssimativamente*, da quella stella che noi perciò chiamiamo Polare, α dell'*Orsa Minore*. Ma per la precessione degli equinozii, il vero polo, quantunque fisso nel nostro emisfero celeste, cangia sempre di luogo fra le stelle, e 4000 anni fa all'incirca, l'α del *Dragone* era la sola stella cospicua presso il polo, la sua distanza precisa in allora essendo di 3° 44′. In conseguenza di ciò la sua più bassa culminazione sul meridiano sarebbe di 26° 16′ al di sopra dell'orizzonte. L'astronomia ci permette di calcolare la data precisa del tempo in cui queste condizioni si verificarono, e che (*per quanto si pensa*) deve essere stata la data della *Gran Piramide*.

Mediante accurato confronto fra varie altre date, il signor Piazzi-Smyth fissò questa data entro limiti molto più ristretti che i precedenti investigatori, cioè all'anno 2170 avanti l'E. V.

Il ragionamento è bello, e a quelli che sanno quante scoperte scientifiche siano state basate sull'intimo e mutuo legame dei fatti osservati, esso non parrà improbabile. Ma la critica più severa esita ad accettarlo in mancanza di qualche fatto indipendente, il quale provi che l'adottato principio è vero, come sarebbe, per esempio, che l'inclinazione del passaggio d'ingresso *fosse tale a bella posta* per guardare la stella polare.[1] In complesso, però, si potrebbe forse anche dire che il maggior nu-

[1] Sir Henry James, nel suo pregevole trattatello (*Note sulla gran Piramide d'Egitto e sui cubiti usati nel suo disegno*, 1869), dando i risultati delle misurazioni della Gran Piramide nel 1868-69, mostra che la pendenza del passaggio d'ingresso (un po' più di 26°) è precisamente « l'angolo d'attrito, » per materiali come la pietra delle piramidi, e quindi l'inclinazione per la quale i sarcofagi potevano essere facilmente mossi per salire ma non per discendere da sè. Ciò è giusto tanto come « ragione sufficiente » quanto come teoria astronomica, e spiega egualmente l'accordo della pendenza in entrambi i passaggi e in tutte le principali piramidi. L'esatta pendenza nella Gran Piramide è di 26° 23′.

Digitized by Google

mero di probabilità è in favor di una data, (per la 4ª Dinastia e la Gran Piramide), non eccedente i 2000 anni avanti l'E. V. Ma questa è un' *ipotesi*, non è *cronologia*.

La cronologia della Scrittura, anche se interamente accertata, ci aiuterebbe solo con un più esteso limite di tempo, perchè è accettato da tutti che non abbiamo ancora toccato l'epoca della venuta di Abramo in Egitto.

CAPITOLO QUARTO.

LA MONARCHIA DELL'ETÀ DI MEZZO E I RE PASTORI.

§ 1. Sommario del Periodo. Dalla 11ª Dinastia alla 17ª. I regni di *Tebe*, dei *Pastori* e di *Xois*. — § 2. L'11ª Dinastia. Infanzia della Monarchia Tebana. — § 3. Monumenti degli *Enentef* e *Muntotp*. AMENEMES I. — § 4. Ordine dei re della 12ª Dinastia. — § 5. Loro riconquista dell'Egitto e della Penisola del Sinai. Monumenti di Sesortasen I. — § 6. AMENEMES II, ucciso da' suoi eunuchi. Conquiste in Arabia. — § 7. SESORTASEN III. Prototipo di SESOSTRI. Sue conquiste e fortezze in Etiopia. Sua apoteosi. Condizione dell'Etiopia al suo tempo. La sua piramide di mattoni a Dasciur. — § 8. AMENEMES III costruttore del Labirinto. — § 9. Lago Meri, come fu descritto da Erodoto. Il lago naturale di *Birket-el-Kerûn*, non è il lago Meri. Scoperta di quest'ultimo fatta dal signor Linant. — § 10. Uso del lago Meri. Cambiamento del corso del Nilo mediante la rottura della barriera rocciosa a Silsilis. — § 11. L'arte sotto la 12ª Dinastia. — § 12. Grotte sepolcrali di Beni-Hassan. Quadri della vita sotto la monarchia dell'età di mezzo. Grandi proprietari: loro possessi e funzioni. — § 13. Tomba di *Ameni:* sue pitture ed epitafio. — § 14. Prima comparsa di imprese guerresche e di prigionieri. Gruppo di *Gebusei*, presi dapprincipio per la famiglia di Giacobbe. — § 15. La 13ª (*Tebana*) Dinastia e la 14ª (*Xoitica*): loro scambievoli relazioni e coi Re Pastori. — § 16. Gl'HYKSOS o *Re Pastori*. La loro storia come, secondo Manetone, la racconta Giuseppe. Assurdità della loro identificazione cogli Ebrei. — § 17. Vero significato di tal racconto. Schiatta cui appartenevano i Re Pastori. — § 18. Progressi della conquista. Relazioni loro col regno dell'Alto Egitto. — § 19. Scoperte di monumenti. Saites o *Set-aa-pehti-Noubti* loro principale re. Culto del Dio Hitteo *Set* o *Soutekh*. Indicazioni di tempo e di luogo. Importanza di Tanis. Stile dei monumenti dei Re Pastori. — § 20. Essi adottano i costumi egiziani. Epoca di GIUSEPPE. — § 21. Espulsione degli *Hyksos*. Importante racconto contemporaneo. — § 22. Relazioni dell'Egitto colla Fenicia e la Grecia.

§ 1. Come chiave alle difficoltà del periodo che segue, si possono premettere i generali resultati che sembrano

Digitized by Google

accertati. Durante la decadenza e la caduta della monarchia di Menfi, un nuovo regno sorse nell' Egitto Superiore; nuovo, almeno per l' ingrandimento della sua potenza, perchè forse altro non era che lo sviluppo o di un vice-reame o di una piccola ed antica monarchia locale. Questo regno è chiamato da Manetone *Diospolitano* (cioè *Tebano*); ma quella capitale era allora soltanto nell' infanzia della sua grandezza. Incominciando colla oscura 11ª Dinastia, questa monarchia, sotto la 12ª, estese la sua dominazione sopra tutto l' Egitto, e fe' presentire lo splendido periodo della Nuova Monarchia Tebana sotto la 18ª e 19ª Dinastia.

A' tempi di questa Dinastia, o giù di lì, delle orde nomadi, probabilmente di razza semitica, o di semitica e camitica miste, le quali si comprendono sotto il nome comune di *Hyksos* o *Re Pastori*, entrarono nel Delta dall' Oriente, non si sa bene se per innata rapacità, solleticata dalla ricchezza del paese, se incalzati da altri conquistatori, se invitati dai principi spodestati del Basso Egitto, perchè gli aiutassero contro i loro signori del mezzogiorno, o se per altri motivi. Diventando padroni del paese basso e fissando la loro sede a Menfi, dove sembra abbiano rispettato la religione e adottato i costumi e il nome d' Egiziani, essi impegnarono lunghe guerre col regno di Tebe. Vinsero da ultimo gli Hyksos; ma la continuità della monarchia tebana non fu mai interrotta. Talvolta, come sotto parte della 13ª Dinastia, i suoi re si rifugiarono in Etiopia, servendosi de' militari sussidii di quella contrada contro gli invasori; talvolta pare siano diventati tributarii degli Hyksos; ma le loro relazioni sono sì intricate che in varie copie delle liste di Manetone le Dinastie 15ª, 16ª e 17ª figurano tanto come Tebane quanto come de' Re Pastori.

Alla stess'epoca, un'altra Dinastia indigena, la 14ª, sopravvisse a Xois, nel Basso Egitto, forse protetta da' Re Pastori, od anche per aver fatto, per rivalità, causa comune contro Tebe. Alla fine, in seguito a un gran movimento nazionale, il popolo dell' Alto Egitto riunì le sue forze sotto Amosis (o *Aahmes*) che scacciò i Re Pastori e riunì tutto l' Egitto sotto la 18ª Dinastia, colla capitale a Tebe.[1]

---

[1] La descrizione di Tebe appartiene più propriamente al prossimo capitolo.

Digitized by Google

§ 2. Manetone, o i suoi copisti, alla fine della sua 11ª Dinastia, hanno tirata una linea di separazione: — « Fin qui Manetone porta il suo primo volume, in tutto 192 re, 2300 anni, 70 giorni. » Alla 11ª Dinastia egli assegna 16 re Tebani in 43 anni « dopo cui viene Ammenemes » l'antecessore immediato della 12ª Dinastia. I monumenti confermano l'opinione che la 12ª Dinastia ebbe origine dalla 11ª, e la linea di separazione è meglio tirata al principio della 11ª Dinastia, come il vero cominciamento della dominazione dell'Alto Egitto. Tale divisione è giustificata dai monumenti. — « Quando, dice il signor Mariette, coll'11ª Dinastia vediamo l'Egitto svegliarsi dal suo lungo sonno, le vecchie tradizioni sono dimenticate. I nomi propri usati dalle vecchie famiglie, i titoli dati ai funzionarii, la scrittura stessa, ed ogni cosa, perfino la religione, sembra esser nuovo. Thinis, Elefantina, Menfi non sono più le preferite capitali, è Tebe che, per la prima volta, diventa la sede del potere sovrano. L'Egitto è oltre a ciò spossessato di notevole parte del suo territorio, e l'autorità dei re legittimi non si estende molto al di là della ristretta provincia della Tebaide. Lo studio dei monumenti conferma queste idee generali. Essi sono rozzi, primitivi, talvolta goffi; e dal loro aspetto si potrebbe credere che l'Egitto, sotto l'11ª Dinastia, avesse incominciato il periodo dell'infanzia attraverso cui era passato sotto la 3ª Dinastia. »

§ 3. Pochissimi monumenti, però, della Monarchia di mezzo, si trovarono a Tebe. Quelli dell'11ª sono principalmente ad Hermonthis, e i più degni di considerazione della 12ª sono intorno al Lago Meri (nel *Fayoum*) e nelle tombe tagliate nella roccia di *Beni-Hassan*, dirimpetto ad Ermopoli la Grande, proprio dove poscia si tirò la linea di confine fra l'Egitto Medio e il Superiore. Ad Hermonthis (*Erment*), gran sede del culto di Osiride, Iside ed Oro, trovansi monumenti di parecchi re, ognuno dei quali ha il nome stesso, *Nentef* o *Enentef*, tranne due, chiamati *Mandopt* o *Muntotp*, da *Mandu* o *Munt*, dio protettore di Hermonthis.[1] Gli

[1] Sir G. Wilkinson riferisce questi re alla 9ª Dinastia, il cui titolo (al par che della 10ª Dinastia) *Eracleopolite*, e' congettura essere un errore per Hermonthite, errore che ha origine dal fatto che i nomi degli *Enentef* cominciano coi caratteri geroglifici che costituiscono la denominazione di Ercole (*App. ad Erodoto*, II, cap. VIII, § 12: Rawlinson).

Digitized by Google

ultimi re tebani facevano risalire la loro origine a Muntotp I, probabilmente fondatore di questa dinastia, perchè nella lista di Ramesse II, il suo nome solo occorre fra quello di Menes e quello di *Aahmes*, il fondatore della 18ª Dinastia; ed esso è ripetutamente menzionato come un antenato sui monumenti degli altri re della 18ª e 19ª Dinastia. Sopra un monumento a Silsilis vedesi un *Enentef* che rende omaggio a Muntotp I. *Muntotp II* è menzionato nella tavoletta trovata sulla strada di Kosseir, con Amenemes I,[1] che egli ha forse rimesso sul trono durante la sua vita. Il papiro di Torino mostrò che per due volte Amenemes fu deposto da altri re; e parecchi altri sincronismi, troppo intralciati per essere qui discussi, confermano la menzione di Manetone « di Tebani e d'altri re. » Nel nome di Amenemes, composto di *Amen* o *Amun*, il dio patrono di Tebe, noi vediamo alla fine una prova decisiva della supremazia di quella città; e il suo nome è il più antico che trovisi sui monumenti di essa.

§ 4. Nella 12ª Dinastia il nome di *Amenemes* s'alterna con quello di *Osirtasen*, o (perchè la prima sillaba è dubbia) *Sesortasen* o *Sesertesen*, nel quale vediamo la traccia del SESOSTRI dei Greci, almeno per quanto riguarda il *solo nome*.[2] La serie dei re si ricava in modo soddisfacente dalla lista di Manetone corretta coi monumenti:

Manetone.	*Monumenti.*
1. Sesonchosis.	1. Sesortasen I.
2. Ammenemes.	2. Amenemhe II.
3. Sesostris.	3. Sesortasen II.
4. Lachares.	4. Sesortasen III.
5. Ameres.	5. Amenemhe III.
6. Ammenemes.	6. Amenemhe IV.
7. Skemiophris (sua sorella).	7. Ra-Sebeknofru.

I nomi si trovano nella loro vera successione parte nelle tavole d'Abido, e parte nel papiro di Torino.

§ 5. Dal principio di questa Dinastia, la monarchia

---

[1] Questo nome noi lo scriviamo così, seguendo la forma greca, per comodo della pronunzia. Il nome geroglifico si legge *Amenemhè* o *Amun-m-he*. I copisti di Manetone sillabano *Ammenemes*.

[2] Lepsius, Bunsen, ec., leggono *Se*; Wilkinson sta per l'*O*.

Digitized by Google

egiziana ricuperò i suoi antichi e più larghi confini.[1] I monumenti di SESORTASEN I (figlio di Amenemes I, secondo Manetone) si trovano non solamente dal Delta a Siene, ma superiormente nella Nubia fino alla seconda cateratta, sulla tavoletta di *Wady-halfa;* mentre il suo nome iscritto sulle roccie del Sinai prova la riconquista di quella penisola e i ripresi scavi delle sue miniere. Stando a quanto ne dicono i monumenti, ei può considerarsi come il *fondatore di Tebe,* perchè il suo nome vedesi sulla più antica porzione del gran tempio di Karnak, e sopra una statua rotta. Tavolette sepolcrali portanti il suo nome trovansi nella necropoli di Abido e in quella di Menfi. Nel Basso Egitto un suo obelisco sta ancora in piedi ad Eliopoli, ed uno caduto nel *Fayoum* è il primo indizio delle grandi opere della sua dinastia in quella provincia.

§ 6. Di Amenemes II Manetone dice soltanto ch' ei fu ucciso da' suoi propri eunuchi;[2] ma un monumento del suo 28° anno rammenta le sue conquiste sopra il popolo dei *Pount,* mentre la sua posizione presso un abbeveratoio sulla strada che mena a *Kosseir* attesta relazioni commerciali col Golfo Arabico.[3] Questo monumento indica pure le conquiste degli Egiziani in Arabia; perchè i *Pount,* contro i quali ebbero poscia guerra i re della 18ª e 19ª Dinastia, erano una schiatta settentrionale, essendo sui monumenti di Soleb e d' altri luoghi messa insieme colle tribù asiatiche. Pare che abbiano vissuto in Arabia, e probabilmente tanto nella parte settentrionale che nella meridionale; e il loro tributo a Tebe, ai tempi di Thothmes III, consisteva in avorio, ebano, scimmie ed altri prodotti del mezzodì; in parte, forse, ottenuti cogli scambi.[4]

§ 7. Il successore, SESORTASEN II, fu il più gran re di questa Dinastia. Nel suo 8° anno di regno compì le conquiste de' suoi due predecessori in Etiopia, e innalzò la fortezza di *Semneh* a qualche distanza dalla seconda cateratta e superiormente ad essa. Qui gli si eresse un

---

[1] Un tal fatto sembra in opposizione alla teoria che pone l' invasione dei re Pastori a questa epoca o prima.

[2] Kenrick traduce letteralmente εὐνοῦχοι « guardie della camera da letto, » perchè egli crede, insieme con Wilkinson, che gli Egiziani non avessero eunuchi. A questo proposito vedi il *Dizion. della Bibbia,* (ing.) art. *Eunuco.*

[3] V' è pure nello stesso luogo una tavoletta di Sesortasen II.

[4] Note di sir G. Wilkinson ad Erodoto, II, 102. (Rawlinson.)

Digitized by Google

tempio, come a re divinizzato, dal suo discendente Thothmes III, ed egli ebbe pure culto come un Dio da Thothmes IV in *Amada* nella Etiopia Inferiore; e ad una variazione del suo nome è annesso l' epiteto di *buono*. Questi divini onori furono tributati a Sesortasen II sui racconti della grande importanza delle conquiste etiopiche, per le quali egli fu anche il prototipo del greco SESOSTRI, *personaggio però composto di più re* di differenti dinastie ed epoche.[1]

Su queste conquiste il Lenormant osserva: « A quest' epoca uno Stato si estendeva oltre la prima cateratta quasi fino alla estremità dell' Abissinia, che era all' antico Egitto ciò che il *Sudan* è al moderno; questo Stato era la *Terra di Cush* (*Kesh*) o Etiopia. Senza confini ben definiti, senza unità d' ordinamento o di territorio, l' Etiopia comprendeva numerose tribù differenti per origine e per razza; ma il grosso della nazione era formato dai Cusciti della razza di Cam, i quali posteriormente qui stabilironsi, dopo l' epoca della 6ª Dinastia Egiziana. Sembra che, sotto la 12ª Dinastia, codesti Cusciti siano stati i veri nemici dell' Egitto. Le forze della nazione erano allora rivolte contro l' Etiopia; contro le tribù Cuscite s' innalzarono, su entrambe le rive del Nilo, oltre la seconda cateratta, le fortezze di *Kumneh* e *Semneh*, che segnano il confine meridionale, dove terminava allora l' impero dei Faraoni.[2] » Il fatto di un' iscrizione a Sem-

---

[1] Nella lista di Manetone, Sesortasen II è perfettamente identificato con Sesostri, il quale « era stimato dagli Egiziani il primo dopo Osiride. » Le imprese aggiunte, i greci divulgatori le copiarono da Erodoto. In Sesostri può essere incluso anche Sesortasen I, il cui nome, *Sesonchosis*, in Manetone, pare anche accenni, risalendo, al *Sesochris*, l' 8° re della 2ª Dinastia, e discendendo a *Sesonchis* (*Shesonk*) della 22ª Dinastia. Il primo era un gigante (secondo Manetone), e tale pur fanno Sesostri Erodoto e Manetone. Il nome di *Sesonchosis* si trova pure nello *Scoliaste d'Apollonio Rodio*, IV, 272, come « Re di tutto l' Egitto dopo Oro, figlio d' Iside ed Osiride; egli conquistò tutta l' Asia e gran parte dell' Europa; Erodoto lo chiama *Sesostri*. » V' ha qui la confusione di una età mitica per entrambi questi re della 19ª e della 22ª Dinastia: perchè le maggiori conquiste di Sesostri corrispondono con quelle di Ramesse II e di suo padre Seti I, figlio di Oro, l' ultimo della 18ª Dinastia; e il vero Sesonchis (Sheshonk) fu realmente un grande conquistatore straniero, e fece nel palazzo di Karnak rappresentare nelle sculture i molti soldati che trascinò captivi. E così pure « Dicearco, che sembra seguito dallo Scoliaste, ascrive a Sesonchosis la istituzione delle caste e l' uso dei cavalli per cavalcare, — altra prova della tendenza di attribuire a qualche grand' uomo l' origine dei costumi perduta nel buio dei tempi. » — KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, p. 163.

[2] LENORMANT, *Histoire Ancienne*, vol. I, p. 350, 4ª ediz. Oltre la prova

Digitized by Google

neh, fatto che prova essere stata così fissata la frontiera da Sesortasen II, combina con quanto dice Erodoto che Sesostri fu il solo monarca egiziano (egli avrebbe piuttosto dovuto dire il primo) che abbia mai dominato sull' Etiopia.[1]

I monumenti sulla strada di Kosseir rendon ragione, a questo proposito, della storia raccontata dai sacerdoti egiziani ad Erodoto, che Sesostri fu il primo che s' inoltrasse con una flotta di legni da guerra dal Golfo Arabico lungo i lidi del Mare Eritreo (cioè dal Mar Rosso al Mare Arabico ed all'Oceano Indiano) e che spintosi molto lungi nel mare, arrivò fin dov' esso non era più navigabile a causa delle secche.[2] Anche tutto ciò che Erodoto riferisce di Sesostri pare appartenga a Seti I e Ramesse II, della 19ª Dinastia. Una prova che la 12ª Dinastia ricuperò il potere della vecchia monarchia, è la sepoltura di Sesortasen II (o forse III) nella piramide di *Dasciur*, la più meridionale delle piramidi di Menfi, degna di osservazione come il primo edifizio costruito di *mattoni*. (Era dessa però rivestita di pietra.) Il qual fatto può collegarlo con l' Asichi di Erodoto, il sapiente legislatore che lasciò una piramide di mattoni come suo particolar monumento; ma delle piramidi di mattoni ve ne sono parecchie.[3]

§ 8. Il nome di AMENEMES III è associato con quello di suo padre nei ricordi delle loro vittorie in Etiopia e sopra i negri, ma brilla di maggiore splendore in quelli dell'arte e della civiltà. I monumenti hanno ora spiegato l' enigma nascosto nelle parole di Manetone: « Labaris (o Lacheres) il quale costruì il *Labirinto* nel *nômo* di Arsinoe (nel *Fayoum*) perchè gli servisse di tomba. » Il nome errato di *Labaris*, perpetuato dai copisti per causa di un' etimologia di *Labirinto*, e scritto *Lamaris* da Eusebio, nasconde probabilmente il nome di Meri, che

---

della iscrizione riferita nel testo, le cateratte d' entrambe le fortezze sono dal lato egiziano delle opere.

[1] ERODOTO, II, 110. — Vedi la Nota di sir G. Wilkinson intorno alla dominazione dell' Egitto sull' Etiopia.

[2] ERODOTO, II, 102. — « Questo forse indica che gli Egiziani, al tempo di Erodoto, si erano accorti della difficoltà della navigazione verso le foci dell' Indo. » Così sir G Wilkinson, il quale però « riguarda le conquiste di Sesostri in quella direzione come una pura favola. » Di fatto anche Erodoto parla semplicemente d' un *viaggio*.

[3] ERODOTO, II, 136. — Vedi la Nota di Wilkinson alla traduzione di Rawlinson.

Digitized by Google

Erodoto fa il più grande dopo Menes, ed al quale egli attribuisce la formazione di un gran lago da lui nominato; siccome poi *meri* significa *lago* in egiziano, sembrerebbe piuttosto che il nome del re fosse stato inventato dopo la sua grande opera idraulica.[1] Ma, in realtà, e il Labaris del *labirinto*, e il Meride del *meri*, possono ora essere districati, e quindi fusi nello storico nome di AMENEMHE III, scoperto da Lepsius sulle rovine di quel gran palazzo che il viaggiatore greco, sbalordito, come se fosse stato condotto nelle tenebre attraverso le sue sale e i suoi corridoi senza numero, chiamò un *labirinto*.[2] Tale scoperta prova, ciò che anche lo stile dell'edifizio attesta, il grave sbaglio di Erodoto nell'assegnar l'edifizio ad un'epoca molto più recente, qual'è quella della Dodecarchia. Per sua propria osservazione, egli dichiara che « il labirinto gli parve anche maggiore della sua fama; perocchè è opera tale da disgradarne tutti gli edifizi e i monumenti della Grecia, possibili a ricordare. I quali nè per perfezione, nè per ricchezze potrebbero mai stargli a confronto.... Dappoichè è certo che ogni piramide egiziana vale per molti edifizi greci, anche de' più magnifici: e il labirinto sorpassa di gran lunga la meraviglia delle Piramidi.[3] »

§ 9. « Ma se tale è il labirinto, io reputo degno anche di maggior meraviglia il lago Meri, presso al quale il labirinto fu edificato.[4] » E con molta ragione, perchè per l'utilità esso supera il labirinto, come i lavori d'incanalazione del Nilo, ascritti a Menes, superano le Piramidi. Egli dice che il suo circuito è di 60 scheni, o 3600 stadi (360 miglia geografiche) lunghezza eguale a quella dell'Egitto lungo la costa del mare.[5] La maggiore dimensione in lunghezza, era dal nord al sud, e la mag-

---

[1] L'altro nome egiziano di lago « *pi-om* (il mare) » è conservato nel moderno *Fyûm* (Fayoum), la provincia in cui giace il lago.

[2] Il passo di Erodoto porge il più antico esempio conosciuto dell'uso del vocabolo λαβύρινθος, ma questo evidentemente non è vocabolo egiziano. Esso probabilmente si collega etimologicamente col vocabolo λαύρα, *corridoio, viale.*

[3] ERODOTO, II, 148. — Brano in cui abbiamo seguita la recentissima e stupenda traduzione italiana di Erodoto fatta da Matteo Ricci, e che seguiremo ogniqualvolta siano citati dal nostro Autore passi di Erodoto. — (*Trad.*)

[4] ERODOTO, II, 149.

[5] Tanto manifesta esagerazione si può spiegare, almeno in parte, col supporre che la visita di Erodoto coincidesse coll'epoca dell'inondazione, quando tutta la valle era sotto acqua, e il lago naturale era unito colla escavazione artificiale.

Digitized by Google

giore profondità era di circa 92 metri. « Che poi il lago, egli aggiunge, sia stato fatto e scavato a disegno, lo provano evidentemente le due piramidi che gli sorgono in mezzo, le quali stanno per cinquanta orgie sopr' acqua, e per cinquanta sotto; e in cima ad ognuna fu collocato un colosso di pietra seduto. Cosicchè le due piramidi risultano dell' altezza di cento orgie;[1] » per la qual cosa sarebbero state quasi un quarto più alte della gran Piramide che ora è alta 146 metri. « Nè l' acqua che alimenta il lago Meri, sgorga là da qualche sorgente, essendo anzi eccessivamente arida quella contrada,[2] ma vi è derivata per mezzo di canali sotterranei dal Nilo; e per sei mesi l' acqua fluisce continua nel lago, poi per altrettanti se ne ritira, ritornando al fiume:[3] » il che concorda manifestamente col crescere e col calare dell' inondazione. Fino ai nostri ultimi tempi, questo racconto era un grande imbroglio, come lo era per gli antichi l' origine del lago stesso.

Nel descrivere l' Egitto, noi abbiamo fatto parola della posizione della gran valle, o del bacino chiamato, al tempo dei Tolomei, il Nomo di Arsìnoe, e nei tempi moderni il *Fayoum*. Questo tratto di paese è formato da una depressione dell' altipiano calcareo che qui interseca la valle del Nilo trasversalmente, ed è rinchiuso al N. e al S. da catene di roccie naturali. Il fondo della valle è molto più depresso nel lato N. O., e questa depressione è riempita dal lago chiamato *Birket-el-Kerûn*, l' acqua del quale proviene parte da sorgenti, e parte da un ramo artificiale del canale di Asusuf, che lo congiunge col Nilo. Questo lago è ora lungo 48 chil. e largo poco più di 11; la sua maggiore profondità è di soli 7 metri, e questa scema a misura che i canali v' immettono il fango. Il suo livello è tale che non combina col racconto di Erodoto sull' afflusso ed efflusso del Nilo, il cui letto era allora molto più basso. In poche parole, questo *lago naturale* (perchè oramai ciò è messo fuor di questione) *non* era il lago Meri, già scomparso fino dai tempi di Plinio.[4]

---

[1] Un' orgia antica equivale a 1^{m} 851^{mm}. — (*Trad.*)

[2] L' intera valle del Nilo è sprovvista quasi del tutto di sorgenti; ma ve ne sono alcune nel *Birket-el-Kerûn*.

[3] Erodoto, II, 149. — Trad. Ricci.

[4] Come è provato dalla parola *fuit* (Plin., V, 9, s. 9). — È chiaro però che il lago naturale avrebbe avuto qualche comunicazione col bacino artificiale, e sarebbe stato usato come un secondo serbatoio.

Digitized by Google

Il posto occupato dal *lago artificiale* fu recentemente (1843) scoperto, dal signor Linant de Bellefonds, sull' altipiano calcare fra *Birket-el-Kerûn* e il fiume, presso *Medinet-el-Fayoum*, l'antica Crocodilopoli. Da lungo tempo esso forma parte della pianura coltivata del *Fayoum*, il quale è tuttora irrigato da « un piccolo serbatoio, che sta presso la moderna città, poverissima imitazione del Lago Meri.[1] »

§ 10. L'ufficio però dell' antico lago era molto più esteso; esso evidentemente costituiva un serbatoio per regolare l'inondazione sopra una parte considerevole della valle del Nilo, e recenti scoperte intorno a questo soggetto porsero un altro forte argomento circa l'epoca della sua escavazione, a sostegno della congettura originata dal suo collegamento col labirinto. In tempi remoti, i monti che limitano la valle del Nilo s'avvicinavano in certi punti siffattamente che o formavano de' laghi, od almeno chiudevano quasi entro una diga le acque dell' inondazione, fino a che il fiume, ingrossando sempre più, si facesse strada attraverso la rocciosa barriera. Una tale barriera esisteva un tempo a Silsilis (*Hadjar Selseleh*), circa 64 chilometri inferiormente alla prima cateratta.[2] In conseguenza di ciò, le acque dell'inondazione spargevansi sopra le pianure ora sterili della Nubia; e possono ancora vedersi i depositi d' alluvione che al N. vanno fino a Silsilis, e le roccie alterate dall' acque ad una distanza considerevole dal fiume.

E questo non è tutto; si può determinare il periodo storico nel quale la barriera fu rovesciata. Sulle roccie a Semneh, *iscrizioni di Amenemes III* e di altri re della 12ª Dinastia mostrano che l' inondazione allora toccava gli 8 metri e 22 centimetri al disopra della sua presente altezza; mentre d'altra parte le fondazioni degli edifizi sui vecchi depositi, e le caverne nelle roccie presso il Nilo, provano che il livello più basso s'era fatto stabile e permanente fino dal tempo della 18ª Dinastia.

---

[1] Sir G. Wilkinson nelle *Note ad Erodoto*, II, 148 (Rawlinson).

[2] Per una coincidenza ben rara nei nomi, *silsili* significa in arabo *catena;* ed havvi la tradizione che un re una volta tirasse una catena attraverso il fiume che ivi era largo solamente 330 metri. Wilkinson pensa che l'antico nome è il copto *Golgel*, che significa *terremoto*, supposta causa della catastrofe, oppure è *Golgol*, alludendo con ciò ai molti corsi d'acqua prodotti dalle cateratte, o allo squarciamento delle roccie all'epoca della caduta della barriera. (*Append. ad Erodoto*, II, cap. IV, § 4; Rawlinson.)

Digitized by Google

Quale periodo, adunque, poteva essere, per l'escavazione del lago Meri, più opportuno di quello in cui questi grandi cangiamenti alterarono la regolarità dell'inondazione, e quali re più verosimilmente innalzarono quei giganteschi edifizi nelle vicinanze del lago? Questi re furono certamente Amenemes III e i suoi successori. Ma si deve osservare che il nome di questo re non ci dà che un *limite risalendo*; e ora si dice che fra le iscrizioni a Semneh alcune ci facciano scendere al periodo in cui il pelo dell'acqua era naturalmente e normalmente più alto, cioè ai tempi della 13ª Dinastia.[1]

La mancanza di alcuni particolari riguardanti AMENEMES IV e sua sorella SKEMIOPHRIS (o *Sebeknofru* di cui alcuni fanno un re) è forse un segno che la dinastia cominciava a soffrire per gli attacchi dei Pastori.

§ 11. Oltre le rovine del labirinto, le principali reliquie dell' arte della 12ª Dinastia sono i due obelischi di Osirtasen I ad Eliopoli e nel *Fayoum*, e alcuni bei frammenti di statue colossali, fra cui una dello stesso re trovata a Tebe. Lo stile della scultura è di ben poco inferiore alle più belle opere della 18ª e 19ª Dinastia. La libertà realista della primitiva scuola ha ceduto ai canoni jeratici che di qui innanzi prevalgono; ma se ne vedono le traccie nella bella e sviluppata muscolatura delle braccia e delle gambe. I pregi che si distinguono in questo periodo sono l'armonia delle proporzioni e la finezza dell'esecuzione, e ne' materiali che sono i meno adatti. Il modo col quale le statue colossali si trasportavano su rulli vedesi rappresentato in una tomba presso *El-Bershehr*.

§ 12. In architettura noi abbiamo il fenomeno degno di osservazione di colonne che sembran fornire il prototipo dell'ordine Dorico.[2] Questo si riscontra nella facciata, tagliata nella roccia, delle grotte sepolcrali di *Beni-Hassan* (l'antica Speos Artemidos, *Grotta d' Artemisia o Diana*) sulla sponda orientale del Nilo, di contro ad Ermopoli la Grande.[3] In quello caverne si conservano pitture della vita domestica sotto la Monarchia di Mezzo, animate ed istruttive quanto quelle dell'Antica Monarchia

---

[1] Non vogliamo a questo proposito tralasciar di notare la ingegnosa congettura per la quale la catastrofe di Silsilis si collegherebbe coi sette anni d' abbondanza e sette di carestia del tempo di Giuseppe. (Vedi PIAZZI-SMYTH, *Life and Work, ec.*, vol. III, p. 410-413.)

[2] Il prototipo dello Jonico si trovò nell' Assiria.

[3] Ed anche in simile posizione a *Kalabsche*, nella Nubia.

Digitized by Google

che già vedemmo nelle tombe di Menfi; — « l'Egitto côlto sul fatto, » dice il Renan. « Gli attori sono ancora, in ciò che maggiormente li distingue, lo stesso popolo della 4ª Dinastia, o almeno i suoi legittimi discendenti. Tutte le occupazioni, costumi e consuetudini rappresentate nelle tombe intorno alla Gran Piramide, sono rappresentate in quelle di Beni-Hassan; v'è la stessa plebe che fatica e suda, lo stesso sistema ufficiale di scribi, intendenti, aguzzini dei lavoratori, e la stessa maniera di banchettare secondo le prescrizioni. Qualche cosa però di questa uggiosa e triste monotonia se n'è andata; le manifatture vanno ora di pari passo colle operazioni agricole; l'aratro tirato dai buoi permette si faccia a meno di branchi di pecore che calpestavano il seme sparso nel molle fango; la coltura della vite e il processo della vinificazione rendono i quadri più vari; si può seguire il lino ne'suoi diversi stadii; gli uomini lo raccolgono nei campi e le donne ne tessono le fibre nelle case. Ma vi si vede ancora un capo di colossale grandezza e d'inflessibile severità, il quale sorveglia l'affaccendato sciame; ed ognuna di queste api umane lavora per lui. Ed egli gode ancora i piaceri della campagna come i suoi antenati fecero prima di lui, ma con una differenza; perchè ora le funicelle dei lacci sono mosse dalle sue mani con ingegnosi artifizi, ed egli, stando seduto sopra un seggiolone, può da lontano aver l'aria e darsi il merito d'aver presi gli uccelli tutti lui, imprimendo un piccolo moto al grilletto. O se invece cacciasse de'quadrupedi, come le graziose antilopi del deserto, non più contento di prenderle vive e addomesticarle, egli le insegue ora crudelmente, e le fa lacerare dai cani e le trafigge egli stesso con le sue freccie; di qui alcune commoventi pitture, p. es. di una povera gazzella che gira all'intorno addolorata per lambire la parte ove uno di que' dardi non solo le si conficcò nelle carni, ma le trapassò il corpo da parte a parte; od un'altra caduta esanime sui suoi teneri parti.

» Sono veramente ancora gran signori i molti capi, che, sotto l'alto dominio del re, dominano sul popolo; uno di loro rammenta le sue possessioni e i suoi privilegi; primieramente l'estensione del deserto orientale e le sue oasi per la caccia delle antilopi, e l'estensione degli stagni per la caccia degli uccelli; poi la possessione di Raophis, o una striscia di terreno presso l'apertura del Fayoum, ed una cateratta sulla riva

Digitized by Google

orientale del canale per aver l'acqua da annaffiarla; terzo, la possessione del Falcone montano, ed altra cateratta per ottener l'acqua dal canale del Fayoum; quarto, la possessione dei due corsi d'acqua, o una stretta lingua di terreno fra il canale ed il Nilo, unitamente alla licenza di allargare le cateratte da entrambi, affine di potere irrigare i campi fino al limite prescritto nei sacri libri per la vegetazione della pianta *asut;* e quinto, la possessione della lepre, con permesso di costruire due cateratte sul Nilo.[1] Ma questo capo è descritto come quello che tiene onorevoli uffizi nella Chiesa e nello Stato; essendo, primo, il custode delle divine stalle e del sacro bue; secondo, il prefetto del palazzo del re Amenemes, e terzo, l'esattore dell'imposta fondiaria per il mantenimento delle scuole dei figli dei re del Basso Egitto.[2] »

§ 13. « È così, osserva il signor Renan, che in queste tombe i morti alzano la loro voce e ci raccontano la loro vita. » Forse la più importante di queste duplici manifestazioni è quella che noi e vediamo e leggiamo sulla tomba di un altro gran funzionario di questa monarchia stupendamente amministrata, il nome del quale era *Ameni.* Sopra un muro vediamo il grasso bue che pascola e i covoni di grano trasportati in carri simili in tutto a quelli usati oggigiorno dai *Fellah* dell'Egitto, e tribbiati dai piedi dei buoi; sopra un altro è dipinta la navigazione del Nilo; il modo di costruire e caricare le grandi barche; il modo di foggiare elegantemente i mobili fatti di costosi legni, e la preparazione dei vestiti; in una parola noi vediamo quadri che ci rappresentano agricoltori affaccendati, navigatori, commercianti, operai. Le quali pitture sono interpretate da Ameni stesso in una lunga iscrizione. Come generale fece la guerra d'Etiopia, e fu incaricato della protezione delle carovane che trasportavano l'oro di *Gebel-Atoky*, attraverso il deserto fino a Coptos. Come governatore di una provincia, ei tesse le lodi della sua amministrazione: « Tutte le terre sotto la mia amministrazione erano arate e seminate dal nord al sud. Fui ringraziato per il tributo del grasso armento da me esatto per la real casa. Nessuna cosa

---

[1] Tutti questi « privilegi d'acque » riportano il pensiero all'epoca del lago Meri.

[2] Piazzi-Smyth, *Life and Work*, ec., vol. III, pp. 403-4.— Dopochè fu chiarito che la 12ª Dinastia non dominò il Basso Egitto, esclusivamente, sembrerebbe seguirne che vi furono de're del Basso Egitto sotto la loro protezione.

Digitized by Google

fu mai rubata dalle mie officine; lavorai io stesso, e tenni l'intera provincia al lavoro. Io non ho mai fatto piangere un fanciullo, nè ho mai maltrattato una vedova; io non ho mai recato disturbo al pescatore, nè molestia al pastore. Al mio tempo non vi fu mai carestia, nè permisi vi fosse mai un affamato negli anni di scarso raccolto. Diedi egualmente alla vedova ed alla donna maritata, e non preferii mai il grande al piccolo ne'miei giudizi. »

§ 14. Ora, e per la prima volta, l'*elemento militare* comincia ad apparire sulle tombe; « e, per quanto ci dicono i geroglifici, sotto alcune di esse (non ancora scoperte), nelle vòlte, stanno depositate le mummie di molte centinaia di soldati caduti nelle guerre combattute da Sesortosis contro i Cusciti nella Nubia. Oltre a ciò si riportano prigionieri da queste guerre, e ciò spiega gli *schiavi negri* che vedonsi talvolta nelle famiglie de' gran signori; mentre sotto le precedenti Dinastie, delle terre meridionali null'altro vedemmo tranne una scatola contenente delle zanne d'elefante. Nel tempo stesso però, *altri personaggi appaiono ora sulla scena*, qualche volta isolati, qualche altra a gruppi; uomini dal *naso aquilino*, dalla *tinta più chiara* e vestiti diversamente dagli Egiziani; *immigranti dall'Arabia e dalla Palestina.*[1] »

Una pittura simile a Beni-Hassan commosse il mondo alcuni anni fa, per la supposta scoperta dell'*arrivo di Giacobbe e della sua famiglia in Egitto, e della loro presentazione a Faraone.* È sopra la tomba di un uomo della casta militare nominato *Neoofth;* e mostra la presentazione di una processione di forestieri ad una figura che sta ritta in piedi, da taluni presa per il figlio di Neoofth, da altri per il re Sesortasen II. Sono preceduti da uno scriba reale, che porge un ruolo con suvvi scritto il 6° anno di Sesortasen II, e dichiara che sono dessi 37 stranieri vinti, benchè non si vedano, e tutti sciolti, che 12 adulti e tre fanciulli. Il re degli stranieri s'avanza, si curva riverentemente, e conduce una capra per le corna; ei porta una tunica di colori vivaci e di foggia elegante, e porta un bastone piegato ad arco rassomigliante quello di Osiride. Altro uomo di più umile condizione conduce un'altra capra. Poi preceduto da quattro uomini armati, viene un asino portante due

[1] PIAZZI-SMYTH, loc. cit., p. 405.

Digitized by Google

bambini in un paniere; indi, un fanciullo in piedi, armato di lancia, precede quattro donne, seguìte da altro asino con panieri, e la processione vien chiusa da due uomini, uno dei quali porta una lira e un plettro, l' altro un arco ed una mazza. La loro carnagione chiara e i loro nasi aquilini mostrano una razza semitica che viene da un clima più settentrionale dell' Egitto; ed il dono delle capre accenna ad una tribù pastorale dell' Arabia o della Palestina.[1] Le iscrizioni furono interpretate dal signor Osburn, e secondo lui questa processione è un gruppo di 37 *Gebusei*, comperati come schiavi da uno dei loro piccoli re e presentati dal capo Neoofth al re Sesortasen II nel 6° anno del suo regno, per la loro perizia nel preparare lo *stibium*, certa polvere nera cavata dall' antimonio, ed usata con profusione in tutto l' Egitto antico come cosmetico.[2] Crediamo quasi inutile rammentare allo studioso della Scrittura che i Gebusei, o Cananei di Gerusalemme, erano di schiatta diversa da quella de' patriarchi Ebrei.

§ 15. Alla 12ª Dinastia succede un periodo assai oscuro; è desso come il Medio Evo dell' Egitto, precedente la splendida aurora della Nuova Monarchia Tebana sotto la 18ª Dinastia. Tutti confessano che a quest' epoca le dinastie di Manetone si fanno contemporanee; ma si danno molte e differenti interpretazioni dei loro nomi, e delle loro località e scambievoli relazioni.

La 13ª Dinastia, di 60 re diospolitani, regnò 453 anni, e la 14ª, di 76 re di Xois, nel Delta, regnò 184 anni;[3] questo è tutto quanto impariamo da Manetone: ma troviamo numerosi monumenti in Etiopia che sono attribuiti a dinastie anteriori; ed è opinione generalmente accettata che sotto la dominazione degli *Hyksos*, la linea tebana indigena siasi rifugiata in Etiopia, conquistata dalla precedente dinastia; mentre la dinastia rivale del Basso Egitto, che non abbandonò mai le sue pretese, tenne un qualche locale potere a Xois, o a dispetto o sotto la protezione degli Hyksos. Havvi però un' altra opinione, ed è che i primi re della 13ª Dinastia con-

[1] KENRICK, di cui seguiamo nel più importante la descrizione, op. cit., vol. II, pag. 169.

[2] OSBURN, *Egypt, her Testimony to the Truth of the Bible*, pp. 38-39. — I lavori di questo diligente scrittore non furono convenientemente apprezzati dagli Egiptologi.

[3] O 484 anni; la Cronaca Armena di Eusebio porta 434; evidentemente essa fa quasi contemporanee la 13ª e 14ª Dinastia.

Digitized by Google

servassero il potere della 12ª sopra tutto l'Egitto; ma che la dinastia Xoitica fosse messa a difesa contro di loro nel Delta, e che il compimento dell'invasione degli Hyksos fosse prodotto dalle loro dissensioni interne.

Alcuni sostengono che i monumenti, che si trovano a Tanis, come anche ad Abido, di diversi re, che tutti portano il nome di Sevekhotep o Nofrehotep, appartengono a questa dinastia; altri poi vedono nel nome Sevekhotep (Sabacone), che distingue i re Etiopi della 25ª Dinastia, una prova della sede etiopica della 13ª.[1] In ogni modo i monumenti principali di questa dinastia sono in Etiopia, ove il colosso che si trova nell'isola di Argo, nel Dongola, mostra che la potenza di essa si estendeva al di là della antica frontiera a Semneh, e al di sopra della terza cateratta; e non vi esiste nessun'altra specie di monumenti de' re posteriori, i cui nomi ci son noti soltanto dalle liste reali. Si può con sicurezza concludere che la conquista della Tebaide fu compiuta dai così detti Hyksos, o re pastori, nel corso, per non dire nel principio, della 13ª Dinastia. Dei re Xoiti non ci restano monumenti di alcuna specie; e perfino la località di Xois è incerta.[2]

§ 16. La grande catastrofe del regno di Egitto, prodotta dall'invasione degli Hyksos, ci viene raccontata in uno dei pochi frammenti che esistono dell'istoria di Manetone, frammento conservatoci per la strana ambizione dell'istorico ebreo, Giuseppe, di voler glorificare la sua nazione col far credere che le orde conquistatrici, dagli Egiziani alla fine cacciate via, fossero quello stesso popolo eletto che fu poi condotto al trionfo per potenza divina e per mano di Mosè. È dessa una

---

[1] Sir G. Wilkinson nel Sabacone della 13ª Dinastia trova i « 18 re etiopi » della lista che i sacerdoti numerarono ad Erodoto. (Erod. II, 100. Vedi Nota del Wilkinson alla traduzione del Rawlinson.) Egli fa pure della loro fuga in Etiopia l'origine della storiella di Manetone sulla fuga di Amenophis III della 18ª Dinastia. Il colosso di quel re, in granito roseo, presentemente al Louvre, è riferito da alcuni archeologi, per il suo stile, alla 13ª Dinastia, ed essi congetturano sia stato anzi adottato da Amenofi per suo. Tali fatti sono comuni in tutti i tempi.

[2] Champolion la colloca a *Sakkra* o *Sakha,* il sinonimo arabo del copto *Xeos* e dell'egizio *Skhoo;* la sua posizione sopra un'isola formata dai rami Sebennitico e Fatnitico del Nilo, difesa da paludi, le avrebbe permesso di sostenere un lungo assedio contro gli Hyksos, o di capitolare pagando loro un tributo. Così, in tempi posteriori, Anisi ed Inaro resisterono a lungo nelle paludi contro gli Etiopi ed i Persiani padroni dell'Egitto.

Digitized by Google

risposta indiretta al rimprovero mossogli dal suo antagonista Filone sulla bassa origine degli Ebrei; e il racconto di Manetone fu evidentemente in alcuni punti alterato a questo scopo. Ecco il passo come è citato da Giuseppe, e tolto dal secondo libro « dell'Ægyptiaca » di Manetone.[1] « Noi avevamo una volta un re chiamato Timeo (o Amintimeo), sotto il quale, per alcune cause a me sconosciute, la divinità ci fu avversa; e qui inaspettatamente venne *dalle parti orientali* una gente di *oscura estrazione* che arditamente invase il paese ed agevolmente prese possesso di tutto *senza battaglia*. Avendo soggiogato quelli che vi comandavano, proseguirono selvaggiamente col bruciare le città, atterrare i templi degli Dei e trattando inumanamente tutti gli abitanti, uccidendone alcuni e riducendo in ischiavitù le mogli e i figliuoli di altri. Alla fine posero uno dei loro come re, il cui nome era *Salatis* (Saites nella lista); ed *egli prese stanza a Menfi*, esigendo tributo *tanto dal basso paese come dall'alto*, e lasciando guarnigioni nei luoghi più opportuni. Egli segnatamente fortificò le parti verso l'Oriente, prevedendo che dalla parte degli *Assiri, che erano allora potenti*, potesse sorgere il desiderio d'invadere il loro regno. Trovando quindi nel nomo Sethroite una città posta assai convenientemente, ad Oriente del fiume di Bubaste, e chiamata per qualche antico motivo religioso *Avaris* (o Abaris), egli la ricostruì e fortificò con mura, ponendovi a guardia un numero grande di soldati, cioè circa 240,000 armati pesantemente. Qua il re costumava venire nella state, sia per distribuire le razioni di grano e le paghe alle truppe, sia per esercitarle con assai cura nelle armi con mostre e riviste, affinchè incutessero paura nelle nazioni straniere. » Dopo avere annoverati i cinque successori di questo re, egli seguita: « L'intera nazione era chiamata HYKSOS, cioè *Re Pastori;* perchè *hyk* nella lingua sacra significa *re*, e *sos* pastore nel dialetto comune.[2] I sunnominati re, egli dice, e *i loro*

---

[1] Giuseppe, *contra* APION, I, 14. — Segneremo alcuni dei punti più importanti in corsivo. La traduzione è principalmente del Kenrick.

[2] Giuseppe qui interpola una dichiarazione, che egli tosto ripete da altro esemplare o libro di Manetone, manifestamente per ribattere l'obbiezione che gli Ebrei non erano *re* ma *schiavi*. Egli dice che *Hyk* o *Hak*, con l'aspirata, significa *prigionieri*, e così *Hyksos*, vuol dire *prigionieri-pastori;* aggiungendo: « Ed egli (Manetone) dice giustamente, perchè la custodia delle pecore era una antica consuetudine dei nostri antenati; ed essi erano naturalmente descritti dagli Egiziani come *prigionieri*, dacchè

Digitized by Google

discendenti, furono padroni dell' Egitto per 511 anni. Dopo di questo, egli dice che una rivolta *dei re della Tebaide e del restante Egitto*, scoppiò contro i Pastori, e ne seguì una *grande e lunga guerra contro di essi.* Sotto un re il cui nome fu *Misphragmuthosis*,[1] egli narra che i Pastori furono da lui espulsi dal resto d' Egitto dopo una disfatta, e chiusi in una fortezza che aveva un circuito di 10,000 *arure*. Questa fortezza si chiamava *Avaris.* Manetone dice che i Pastori la circondarono di un largo e forte muro, per poter mettere al salvo le loro ricchezze e il frutto dei loro saccheggi. Thuthmosis, figlio di Misphragmuthosis, tentò di prendere la fortezza per assedio, assalendone i muri con 480,000 uomini. Disperando di prenderla in questo modo, scese a patti ed accordò loro di lasciare l' Egitto e ritirarsi in qualunque luogo si fosse senza alcuna molestia; e in forza di un tal patto, essi ritiraronsi dall' Egitto con tutte le loro famiglie e ricchezze in numero non meno di 240,000, e *traversarono il deserto di Siria.* Temendo la potenza degli *Assiri*, che *erano in quel tempo i padroni dell' Asia*, essi *fabbricarono una città* in quel paese, ora chiamato *Giudea*, la qual città, che potrebbe accogliere migliaia e migliaia d' uomini, essi chiamarono *Gerusalemme.* »

Si osserverà che nelle parole citate da Manetone, nulla si trova che ci permetta d' identificare od anche collegare gli Hyksos cogli Ebrei, perchè le parole « nostri progenitori » son messe da Giuseppe. Essi vennero bensì dall' Oriente e si ritirarono in Palestina; ma ogni altra particolarità relativa al loro ingresso in Egitto, la loro condotta e la loro condizione in questo paese, e la loro definitiva partenza, è in tutto e per tutto in opposizione alla vera storia biblica « d' Israele in Egitto. »

---

anche il nostro progenitore Giuseppe dichiara al re degli Egiziani d' essere un prigioniero. » In quanto al *vero* significato, Wilkinson dice che *hyk* è un titolo comune significante *re* o *dominatore*, dato anche ai Faraoni sui monumenti, e *shos* significa *pastore*. Ma *shaso* significa *Arabi*, ed *hyk* sembra affine a *sheik;* cosicchè il nome può forse significare *Re Arabi* o *sceicchi*. Questa opinione diventa più probabile se, come alcuni dicono, *hak* denota, sui monumenti, i capi delle tribù *semitiche*. Gl' invasori furono designati sui monumenti *Mena* od *Amu*, cioè *pastori di buoi*, ed *Aadu* « *detestati.* »

[1] Questo nome, che ritorna nella lista della 18ª Dinastia, sembra stare per *Miphra Thouthmosis*, cioè « *Thothmes* il diletto di Phra (Ra). » Il vero fondatore della 18ª Dinastia non fu un Thothmes ma Amasi; siccome però la *guerra fu lunga*, può essere che *Thotmes I* (il 3º re) l' abbia condotta a termine.

Digitized by Google

Anche la strana menzione di Gerusalemme è un argomento *contro* l'identità, perchè quella città apparteneva ai *Cananei Gebusei* anche qualche tempo dopo l'ingresso d'Israele nella Terra Santa.

§ 17. La sola simiglianza degli Ebrei cogli Hyksos sta nell'esercitare la pastorizia, e nell'essere probabilmente di razza semitica. Essi erano un' orda di pastori nomadi, come quelli che allora e poi scendevano sulle ricche contrade coltivate dell'Oriente, mossi dall'amor del saccheggio. Essi distruggevano, con odio religioso, quanto si parava loro dinanzi, siccome è attestato dalle rovine di Menfi e dai demoliti monumenti della 12ª Dinastia a Tebe;[1] ed essi raccolsero il loro bottino in una città fortificata. Quella fortezza inoltre è collocata presso la frontiera orientale, contro gli attacchi costantemente minacciati di un potente nemico, che è nominato chiaramente. Quel nemico, l'*Assiria*, è il *padrone* dell' Asia, e quando i Pastori entrano in Egitto e quando ne escono; e sembra si debba quasi irresistibilmente concludere, che, nel modo stesso che i più grandi movimenti di nomadi sono dovuti ad una pressione esercitata su loro alle spalle, così l' invasione dei Pastori era dovuta all' ingrandimento dell' impero Assiro. Ma *quale* impero Assiro? — perchè il termine *Assiro*, presso gli scrittori Greci, include la vecchia ed oscura Monarchia Caldea, e l' Assira propriamente detta. Una risposta a questa domanda fu cercata nel nome *Fenicio*,[2] che è dato nella lista di Manetone agli stessi re enumerati nel suo testo, qual è citato da Giuseppe; e l' ingresso degli Hyksos in Egitto fu collegato con quella grande emigrazione fenicia di cui parleremo a suo luogo. La più recente opinione basata sulle ultime scoperte di monumenti è che i Cananei Camiti, che entrati erano da poco nella terra di Canaan,[3] come parte della grande migrazione, fossero spinti innanzi in Egitto alla testa di una orda mista di nomadi, e di cui la principale tribù, pare sia stata quella dei *Kheta* sì spesso nominati sui monumenti di Tebe, gli Hittei della Bibbia.

---

[1] Di tutti i templi anteriori a quest' epoca, non ne rimase in piedi che uno solo.

[2] Ma è possibile che il nome sia usato nel suo greco significato di *rosso*, come opposto ai bruni Egiziani.

[3] « Ed in quel tempo i Cananei erano nel paese. » *Genesi*, XII, 6. — Fra i sincronismi ora universalmente ricevuti, havvi quello di Abramo con l'epoca della 12ª Dinastia.

Digitized by Google

§ 18. Entrando in Egitto dalla parte dell' Arabia e della Palestina, essi soggiogarono dapprima il Basso Egitto, e fissarono la loro capitale a Menfi. Il fatto, che ciò sia avvenuto *senza una battaglia*, è meglio spiegato con una confederazione degli Stati indigeni del Basso Egitto, il quale si ribellò contro la dinastia Tebana.[1] Quest' ultima fu incapace di resistere alla coalizione de' suoi nemici, e il Re Pastore, che consolidò il potere della sua dinastia, ricevette tributo dall' Alto e Basso Egitto. Ma, se si viene a' particolari, la difficoltà di indicare le relazioni fra i diversi partiti si può vedere dalle liste delle Dinastie 15ª, 16ª e 17ª di Manetone che cadono nel periodo degli Hyksos. Un confronto del testo ordinario (di Africano e Sincello) con quello d' Eusebio dà i seguenti curiosi resultati:

	Testo ordinario	Anni	*Eusebio*	Anni
15ª Dinastia.	De' Pastori: 6 Re Fenici stranieri	248	Re Diospolitani	250
16ª Id.	Altri 30 Re Pastori.	518	5 Re Tebani	190
17ª Id.	Altri 43 Re Pastori, e 43 Tebani Diospolitani. In complesso regnarono	151	Re Pastori Fenici stranieri	103

Inoltre, i *nomi* e le notizie date della 15ª Dinastia del testo ordinario, concordano, per quanto lo possono, con

[1] Osburn e parecchi altri vanno fino a rigettare interamente il regno dei Pastori; facendo di questi immigranti non dei conquistatori, ma degli alleati dei regoli indigeni del Basso Egitto, ai quali i Tebani da ultimo vittoriosi affibbiarono, per questa alleanza, l' odioso nome di *Pastori*.* Ma una tale opinione non può reggere in faccia a Manetone e ai monumenti.

Re Pastori. (Manetone presso Giuseppe.)		*15ª Din. de' Pastori.* (Lista di Manetone.)		*17ª Dinastia de' Pastori Fenici.* (Eusebio.)	
1. Salatis	19	1. Saites	19	1. Saites	19
2. Bnon (? Anon)	44	2. Bnon (? Anon)	44	2. Bnon	40
3. Apachnas	36	3. Pachnan	61	3. Aphophis	14
4. Apophis	61	4. Staan	50	4. Archles	30
5. Jannas	51	5. Archles	49		
6. Asses	49	6. Aphobis	61		

* « Ogni pastore è abborrito dagli Egiziani » dice la *Gen.*, XLVI, 34, e noi crediamo che questo fosse un sentimento di casta molto più antico dei Re Pastori. Se derivato da odio per loro, esso certamente non sarebbe stato sentito *da loro*; ma, se più vecchio, l' essere sentito da nomadi diventati egiziani verso stranieri che erano realmente pastori, è una prova (come lo è ogni parte della storia di Giuseppe) dell' aver essi adottato interamente le idee e gli usi egiziani

Digitized by Google

i nomi e le notizie della 17ª di Eusebio, che Sincello censura per la trasposizione.[1] Delle altre dinastie nessun nome ci è dato; e l'esatta corrispondenza dei 43 Re Pastori e dei 43 Tebani Diospolitani, nella stessa dinastia, è manifestamente artificiale. Fin qui però possiamo inferirne che la continuità della monarchia tebana non fu giammai rotta interamente durante la dominazione dei Re Pastori, benchè forse ridotta alla condizione di tributaria nell'Alto Egitto, mentre il Medio e il Basso erano governati direttamente dai Re Pastori.

§ 19. È solo da poco che i monumenti sparsero luce, e gran luce, su questo periodo. Il primo Re Pastore, Saites, o in Egiziano *Set-aa-pehti Noubti*, è menzionato sopra una tavoletta di Ramesse II, trovata a Tanis, come quello che 400 anni innanzi ricostruì la città e vi innalzò il tempio di *Set* o *Soutekh*, il Dio nazionale dei *Khetas* (Hittei). Questa è un' impareggiabile testimonianza riguardo al *tempo*, al *luogo*, alla *nazionalità*, alla *religione*. La favolosa lunghezza della dominazione dei Pastori è ridotta entro limiti ragionevoli;[2] perchè, mediante un computo assai probabile, 400 anni prima di Ramesse II lascierebbero solo circa 200 anni per l'intera dominazione de' Pastori, e riporterebbero la data del re Saites verso il 18° secolo.

Poi, in quanto al *luogo*. L'Avaris dei Pastori fu comunemente identificata con Pelusio sulla sponda orientale della foce Pelusiaca del Nilo, che era la fortezza di confine dei tempi posteriori; ma le scoperte del Mariette provarono che quella fortezza era Tanis (*San*). L'iscrizione dice che il Re Pastore ricostruì Tanis; Manetone dice che i Pastori trovarono Avaris una città già vecchia e ne rifabbricarono le mura; havvi la testimonianza della Scrittura per l'alta antichità di Zoan (la greca *Tanis* e la copta *San*); in questa città il Faraone dell'Esodo teneva la sua corte, quando « Dio operò i suoi miracoli *nel campo di Zoan*;[3] » e questa città, non già Menfi, fu la sede tanto della dinastia che successe al grande

---

[1] Il seguente confronto è assai istruttivo come quello che mostra quante alterazioni abbiano subìto le liste di Manetone, e perciò quanta poca autorità abbiano se non sono confermate dai monumenti.

[2] Questo speciale esempio getta molta luce sull'esagerazione cronologica delle tradizioni egiziane.

[3] *Salmo* LXXVIII, 43.—Sull'identità di Tanis ed Avaris, e sul significato dell'ultimo nome, vedi più innanzi cap. VII, § 2.

Digitized by Google

Impero Tebano (la 21ª Dinastia) quanto della 23ª. Tutte queste indicazioni accennano all' elevazione di Tanis, per opera dei Re Pastori, ad un grado superiore a quello di Menfi, la quale sembra non abbia mai più riacquistato il pristino splendore. Ora è pure a Tanis che noi troviamo i principali monumenti dei Re Pastori; e quei monumenti sono interamente egiziani, come lo sono quelli dei Tolomei degli ultimi tempi. Anzi in essi le forme son più eleganti, l' esecuzione più delicata e più perfetta che nei monumenti contemporanei di Tebe, oltrechè sono in perfetta consonanza con la religione egiziana. Per le scoperte fatte a Tanis sembra che i Re Pastori rialzassero di nuovo le statue delle prische età, appartenenti ai templi atterrati nella prima furia della loro invasione, facendo incidere solamente su di esse i propri nomi come dedicatori. I loro monumenti sono tutti scultorii, nessuno architettonico; i trovati finora son tutti nel museo del Cairo. Havvi uno splendido gruppo in granito, rappresentante due persone vestite all' egiziana, ma con la barba folta e con grandi ciocche di capelli, usanza non egiziana. Vi sono quattro Sfingi in diorite, portanti il nome di Apepi[1] (l' Aphophis di Manetone); ma colla criniera del leone scambio della solita acconciatura del capo egiziana. In una parola queste sculture rappresentano il tipo semitico.

§ 20. I monumenti provano come i Re Pastori diventarono completamente veri Faraoni. Come accade sempre quando un popolo barbaro ne soggioga un altro più civile, senza sterminarlo interamente od in parte, essi e i loro successori si assimilarono colla nazione conquistata. Benchè essi introducessero il loro Dio Set o Soutekh (il nome egiziano di *Baal*) nel Panteon egizio, e costruissero il suo tempio accanto ai templi dei vecchi Dei, essi diedero a questi ultimi il primo posto. Essi ed i loro adottarono i costumi della nuova lor patria, mescolandovi alcune usanze semitiche.

Ora questa è precisamente la condizione in cui il racconto della Genesi dipinge l' Egitto, sotto quel Faraone che Giuseppe servì. Il re ed il suo popolo erano « Egiziani » e di nome e di costumi, ma ritengono an-

[1] Il papiro di Torino ha il nome di *Anoub* che corrisponde all'*Anon* di Manetone (correzione di *Bnon*) seguito da un nome che incomincia con un *Ap*..... che può essere l'*Apachnas* di Manetone.

Digitized by Google

cora alcuni tratti distintivi della razza straniera. Tali la cordiale accoglienza fatta ai forestieri, che gli Egiziani odiavano e disprezzavano; e il despotismo assoluto del Faraone di Giuseppe, la cui volontà è illimitata, e che riduce gli Egiziani alla servitù, laddove i sovrani indigeni erano raffrenati da leggi, e facevano gran conto dell'amore de' sudditi loro. Un dominatore semitico poteva, con molta maggiore probabilità che un sovrano indigeno, eleggere a suo primo ministro uno schiavo ebreo, in disprezzo dell'opposizione che il popolo non avrebbe osato di fare; e la politica di Giuseppe poteva più facilmente imporsi sopra un paese conquistato.

E qui i monumenti contemporanei rivelano una rilevantissima coincidenza. I soli nomi dei re contemporanei tebani, finora ritrovati, sono quelli delli ultimi due prima del fondatore della 18ª Dinastia. Sono dessi *Tiaaken* e *Kamès*; e l'ultimo porta il titolo di « alimentatore del mondo » scritto nell'identica forma, *Tsaf-en-to* che è il titolo (in ebreo *Zaphnath*) conferito a Giuseppe da Faraone.[1] È dessa una mera coincidenza, oppure il re tebano adottò il titolo per rivalità col governo di Menfi, o s'arrogò il merito della politica che doveva esercitare? Quella politica avrebbe, in ogni caso, aggravato di sicuro l'odio dei sudditi Tebani; e l'oppressione d'Israele può essere stata, in parte almeno, una rappresaglia quando il potere fu ricuperato da quel « re che non conobbe Giuseppe. » Tutte queste cose, non che le indicazioni di tempo e luogo già accennate, tendono a confermare il fatto chiaramente espresso da Manetone in un frammento, *che Giuseppe fu portato in Egitto* sotto il re pastore APHOPHIS — l'*Apepi*, i monumenti del quale sono più numerosi di quelli degli altri re di questa dinastia.[2] L'invito a' Semiti perchè venissero a stabilirsi in Egitto era naturalmente un atto di fina politica da parte dei re Pastori, che con ciò si afforzavano contro gli insorgenti del paese. A questo riguardo havvi ora un generale

---

[1] *Genesi*, XLI, 45.

[2] Il signor Stuart Poole, che, anche prima si scoprissero i più importanti monumenti, congetturò in modo convincente che il Faraone di Giuseppe era un re Pastore, lo identifica con Asses, l'ultimo della prima serie di 6 re, mentovati nello estratto di Manetone fatto da Giuseppe, e l'*Assa* dei monumenti. Ma egli è assai dubbio se quest'*Assa* sia lo stesso che *Asses*. Nella lista della 15ª Dinastia di Manetone, il sesto posto è occupato da *Aphobis*, che è naturalmente l'*Aphophis* del frammento.

Digitized by Google

accordo fra gli Egiptologi; e così trovasi che quelle che si giudicarono universalmente « le tenebre egiziane » della primitiva storia della contrada, s' illuminano e si fanno vive per opera della Scrittura; ed alla loro volta aiutano ad unire le frammentarie allusioni della Scrittura nella tela della storia generale.

§ 21. L' espulsione degli Hyksos è riferita non solamente nel passo di Manetone citato da Giuseppe, ma da ricordi egiziani contemporanei. Un impareggiabile papiro del Museo Britannico comincia con una descrizione del vassallaggio di una dinastia tebana: « Ora avvenne che la terra d' Egitto cadde nelle mani dei nemici, e per un pezzo non vi fu alcun re (cioè dell' intero paese) al tempo in cui ciò accadde. E a tale che Tiaaken, re dell' Alto Egitto, fu solo un principe vassallo (*hak*). I nemici erano ad Eliopoli, ed il loro capo Apepi (Aphophis, M.) era in Avaris.[1] » Qui il documento ci dice che Apepi ricevette le nuove di una virtuale rinunzia di sudditanza da parte del tebano Tiaaken, rifiutandosi questi di adorare Soutekh, « il Dio a cui Apepi aveva innalzato un tempio che doveva durare in perpetuo. » Alla formale domanda ora fatta da Apepi, Tiaaken mandò una sprezzante risposta, ed i re si prepararono alla guerra. Questo racconto mostra che gl' Hyksos, risiedenti nel Basso Egitto, ed occupati nella militare difesa della frontiera orientale, avevano permesso che le dinastie indigene si consolidassero nella Tebaide, fino a che questa fu abbastanza forte per incominciare una rivolta religiosa.

Manetone, citato da Giuseppe, dice che « i re del resto dell' Egitto » s' unirono a quelli della Tebaide in questa rivolta, e va d' accordo col papiro nel mostrare come la guerra che ne seguì fu lunga e sanguinosa. Essa occupò il rimanente del regno di Tiaaken, il corto periodo di regno del suo successore, Kames, e gran parte di quello di Aahmes, che la condusse a termine.[2] Il suolo

---

[1] Si osserverà che il titolo di re è qui negato al capo degli Hyksos; ma un' iscrizione, che paragona una nuova invasione del tempo di Menephta, figlio di Ramesse II, colle calamità inflitte dai Pastori, adopra queste notevoli espressioni: « Nulla di simile si era veduto neanche al tempo dei *Re del Basso Egitto, quando questo paese fu in loro potere,* e le calamità durate al tempo in cui *i Re dell' Alto Egitto non avevano la forza di respingere gli stranieri;* » espressioni che favoriscono l' idea che la guerra era necessaria tanto per la supremazia dell' Alto Egitto, quanto per la liberazione dell' intero paese.

[2] Ciò combina con quanto narrano gli Egiziani; ma Manetone (presso

Digitized by Google

dell' Egitto pare sia stato disputato palmo a palmo fra i patriotti insorti ed animati di religioso entusiasmo, e le orde disciplinate degli invasori Semiti, fino a che questi ultimi furono costretti a rinchiudersi nella loro grande fortezza di Avaris. Dal già citato racconto di Manetone, quale si trova nella storia di Giuseppe, sappiamo come essi ritiraronsi dall' Egitto, in virtù di una convenzione, in numero di 240,000, ed attraversato il deserto di Siria, fondarono Gerusalemme.[1]

Uno dei più sorprendenti risultati delle recenti scoperte egiziane, è il poter noi citare, se non letteralmente il dispaccio dell' ammiraglio che comandava la flotta di Faraone, almeno il suo equivalente quale trovasi nel suo epitafio. Quest' ufficiale che portava il nome stesso del re, Aahmes, dice: — « Quando io nacqui nella fortezza d' Ilithyia (nell' Alto Egitto) mio padre era luogotenente del defunto re Tiaaken... Io servii come luogotenente in turno con lui a bordo di una nave chiamata il *Vitello*, al tempo del fu re Aahmes...[2] Andai alla flotta del nord a combattere. Era mio dovere accompagnare il sovrano, quando egli saliva sul suo carro. Essi stavano assediando la fortezza di Tanis,[3] e combattei a piedi, innanzi al re. Ecco ciò che accadde a bordo della nave l' *Incoronazione a Menfi*.[4] Una battaglia navale fu combattuta nelle acque di Tanis (*lago Menzaleh*). Il re mi fu largo di lodi, e per il mio valore ricevetti una collana d' oro... Il combattimento (decisivo) avvenne nella parte meridionale della fortezza... La fortezza di Tanis fu presa; ed io portai via un uomo e due donne, tre teste in tutto, che il re mi concesse come schiavi.[5] » Questo moderato bottino, mentre mostra la veridicità del narratore, sembra indicare i successi molto parziali dell' assalto, e così con-

---

Giuseppe) pone questo avvenimento sotto Misphragmuthosis e suo figlio Thuthmosis (come principe ereditario), i quali sembrano (dal confronto delle liste coi monumenti) corrispondere a Thothmes III e IV; poichè il primo sta probabilmente per *Mi-phra-Touthmosis* (*Thotmes amato da Phra*). Vi può essere, però, confusione fra i nomi di Amosis e Tethmosis.

[1] Quest' ultimo dato, giudicato come una glossa messa di suo dallo storico ebreo, può aver avuto origine dalla confusione fra il nome sacro di Gerusalemme (*Kodesh*, cioè la *santa*) e *Kadesh* o *città sacra* degli Hittei sull' Oronte, spesso menzionata nelle guerre della 18ª e 19ª Dinastia.

[2] La nave era senza dubbio così nominata in onore di Apis.

[3] Ciò lascia poco dubbio sulla identità di Avaris e Tanis.

[4] Forse in onore dell' incoronazione di Aahmes come re del Basso Egitto.

[5] Dalla traduzione del signor Visconte de Rougé, nella *Storia antica* di Lenormant, vol. I, p. 367, 4ª ediz.

Digitized by Google

ferma il racconto di Manetone, che la fortezza fu evacuata in seguito a capitolazione.

Non si deve però supporre, che l'intera massa degli invasori fosse cacciata coi loro guerrieri dal suolo dell'Egitto. Molti ottennero di rimanere come coltivatori delle terre su cui s'erano da lungo tempo stabiliti, in una condizione quasi simile a quella degli Ebrei. In realtà, più la condizione dell'antico Egitto ci si svela, e più chiaramente vediamo che il Delta era assai popolato (almeno nella sua parte orientale) da schiatte semitiche formanti una nazionalità distinta da quella dei veri Egiziani, e che diventò alla fine, sotto i tiranni della 19ª Dinastia, la Polonia della Nuova Monarchia. Si credè che i discendenti di alcuni di questi Semiti, forse degli stessi Hyksos, siano stati scoperti dal Mariette in quel tarchiato popolo dalle lunghe faccie e dall'espressione grave della fisonomia, il quale vive oggigiorno sulle sponde del Lago Menzaleh.[1]

§ 22. Questo episodio della storia egiziana ha parecchie importanti relazioni con altre contrade. « Il racconto fatto da Apollodoro[2] che Egitto, figlio di Belo, fratello d'Agenore, re di Fenicia, venne dall'Arabia e conquistò l'Egitto, per quanto contrario alla storia, può avere avuto origine dall'invasione degli Hyksos, chiamati e Fenici ed Arabi, e che espulsi dall'Egitto si stabilirono in Palestina. Il collegarsi del mito d'Iside, Osiride e Tifone colla Fenicia, e dell'Ercole Tirio[3] con l'Egizio, e in genere della civiltà Fenicia con l'Egiziana, sarà meglio spiegato col supporre che le tribù nomadi della Palestina furono padrone dell'Egitto per parecchie generazioni, e in seguito ritornarono alla loro nativa contrada, portando seco la cognizione delle arti e delle lettere, della cui diffusione nell'Asia Minore e nella Grecia, essi furono gli stromenti. *La Fenicia fu manifestamente l'anello d'unione fra questi paesi e l'Egitto*, che direttamente non poteva avere esercitato sopra di essi che solo un lieve e passeggero influsso.[4] »

---

[1] Basterà semplicemente riferire le idee del dottor Beke sui Re Pastori e sulla distinzione ch'egli imagina fra i *Misraim Semitici* del Delta e i veri *Egiziani Cusciti*. (Vedi BEKE, *Origines Biblicæ*, e l'*Athenæum*, June 12th. 19th. e 26th., 1869.)

[2] APOLLODORO, II, 1, § 3.

[3] ERODOTO, II, 44.

[4] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, pp. 192, 193.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO.

LA NUOVA MONARCHIA TEBANA E LA DECIMOTTAVA DINASTIA.

§ 1. AAHMES o AMASIS, fondatore della Monarchia Tebana. Le Dinastie 18ª, 19ª e 20ª. — § 2. La città di TEBE. Notizie classiche. Sue porte e carri di guerra. — § 3. Posizione di Tebe. Sua estensione. Villaggi sull'area da essa occupata. Vestigie della città e delle sue strade. — § 4. Resti dei suoi principali edifizi. La Necropoli e le Tombe dei Re. *Karnak* e *Luxor*. — § 5. Fonti della prosperità di Tebe. Sue manifatture e popolazione. La capitale religiosa dell'Egitto e dell'Etiopia. — § 6. Origine, ingrandimento, decadenza e caduta di Tebe. — § 7. *La decimottava dinastia*. Rapido risorgimento dell'Egitto. AAHMES. Sua moglie etiope, e conseguenti pretese dinastiche. — § 8. Sue guerre Asiatiche. Popoli dell'Asia occidentale. I *Shasou* (Arabi) *Cananei*. I *Kheta* (Hittei) sull'Oronte. I *Rotennou* e i *Naharain* (Mesopotamia), l'Armenia. — § 9. AMEN-HOTEP o AMENOPHIS I. Sue guerre in Asia ed in Etiopia. Politica dell'Egitto verso gli Stati soggetti. Il calendario egiziano. Archi di mattoni. — § 10. THOTHMES tocca l'Eufrate. Il *cavallo* portato in Egitto. Tempio di *Karnak* cominciato. — § 11. THOTHMES II. L'Etiopia diventa un vicereame. THOTHMES III. Reggenza di HATASOU. Di lei obelischi a *Karnak* ed altre opere. Conquista dell'Arabia Felice. Il di lei nome raschiato dai suoi monumenti. — § 12. Il regno di THOTHMES III, l'apice della potenza dell'Egitto. Estensione del suo impero dall'Eufrate all'Abissinia. Il « Muro dei numeri di Karnak. » Vittoria sopra i Sirii a *Megiddo*. Sottomissione dell'Assiria. — § 13. Conquista della Celesiria. Principi stranieri allevati in Egitto. Conquista di Ninive e di Babilonia. Si giunse in Armenia. — 14. Potenza marittima di Thothmes III. Conquiste nel Mediterraneo. — § 15. Suoi monumenti in Etiopia. Spedizioni nei paesi dei Negri. — § 16. Idea generale sulle nazioni e sui tributi rappresentati sui suoi monumenti. — § 17. Edifizi di Thothmes III. Mattoni fabbricati dai prigionieri. Trenta variazioni del suo nome. — § 18. AMEN-HOTEP II e THOTHMES IV. Conquiste e monumenti di AMEN-HOTEP III. Grandi scorrerie per dar la caccia agli schiavi. Arroganza de' suoi titoli. — § 19. Sua identificazione col *Memnone* dei Greci e dei Romani. Suoi colossi nella pianura di Tebe. « Il Memnone vocale. » Spiegazione del mistero. — § 20. Rivoluzione Religiosa. AMENHOTEP IV e i Re Stranieri. Re successivi. AMONTOUONK ed HAR-EM-HEBI o ORO. Ristorazione degli Dei egiziani. Fine della 18ª Dinastia.

§ 1. Il vincitore degli Hyksos, AAHMES, *Ahmes o Ames* (cioè *la luna; Ames* o *Amosis* di Manetone)[1] fu il fondatore della Nuova Monarchia Tebana. Questa fe' salire l'Egitto all'apice della potenza sotto la 18ª Dina-

[1] Egli è qualche volta chiamato *Aahmes I*, per distinguerlo da *Aahmes II*, l'*Amasi* degli scrittori greci.

Digitized by Google

stia, tenne l'impero con splendore, ma non senza molte lotte, sotto la 19ª Dinastia, e lo perdette sotto la 20ª dopo alcuni lampi di morente gloria (gloria nel senso dato dai re a questa parola), dopo di che la supremazia di Tebe sull'Egitto scomparve per sempre. Secondo Manetone, la monarchia durò quasi 600 anni; ma computi più probabili limitano la sua durata a circa 430 anni, dal 1530 al 1100 av. l'E. V.

§ 2. La sede di questa potenza era la gran città dell'Alto Egitto dai Greci chiamata TEBE (θῆβαι) non per qualche storpiamento, ma per una di quelle strane coincidenze che s'incontrano nei nomi minimamente fra lor collegati. Essa rappresenta la forma AP-T, o T-AP, che è il nome ordinario della città nelle iscrizioni geroglifiche.[1] Ma la rassomiglianza del nome condusse alla confusione delle leggende relative alla Tebe Egizia e a quella Beotica. La Tebe Egizia e i carri da guerra de'suoi re erano ben noti ad Omero che parla della « Tebe Egizia dove sono vasti tesori accumulati nelle case, dove sono cento porte e da ognuna delle quali escono dugento uomini con cavalli e carri, » il che fa 10,000 carri con due uomini per ciascuno. Le cifre sono naturalmente un parto poetico, ma l'epiteto di *Hecatompylos* rimase.[2]

Ogni traccia delle mura della città era già scomparsa ai tempi di Diodoro, e la mancanza di ogni loro vestigio fa credere perfino che non ve ne siano mai state.[3] Siccome Plinio descrive Tebe come una « città pensile » fabbri-

---

[1] Il nome è *Ap* o *Ape* (*capo*, cioè *capitale*) con l'articolo femminino *T. Tapé*, nel dialetto copto di Menfi, era pronunziato *Thaba*, donde il Greco *Thebæ*, e il latino *Thebe*, come Plinio e Giovenale scrivono. La città era pure chiamata *Za'm*, l'appellativo del suo *nomo*, il quarto in ordine procedendo dalle cateratte verso il nord; questo nome fu applicato in tempi posteriori ad una particolare località all'occidente di Tebe. Essa aveva, inoltre, il *nome sacro* di *P-amen* o *Amun-ei* (la dimora di Amun) dalla sua divinità protettrice, che i Greci fecero tutt'uno col loro Giove sotto il nome speciale di Zeus Ammon (Giove Ammone de' latini); e donde essi chiamarono pure la città *Diospoli la grande* per distinguerla da *Diospoli la piccola* presso Abido. Il nome ebreo di *No-amon* (GER. XLVI, 25. NAH. III. 8) o semplicemente *No* (EZECHIELE XXX. 14, 16), ha un'origine simile, benchè il valore del *No* sia disputato; esso è comunemente interpretato « la porzione di Ammone. » — (Vedi *Dizion della Bib.* (ing.) articoli *No-Amon e Thebes*).

[2] OMERO, *Iliade*, IX, 381, 385. — La spiegazione di Diodoro (I, 45, § 7.) che le 100 porte si riferissero ai *propilei* dei templi, è del tutto antipoetica.

[3] Sir G. Wilkinson pensa che gli Egiziani non costumassero di cinger di mura le loro città. — Vedi ciò che egli dice sul proposito delle fortificazioni nelle note all'Erodoto tradotto da Rawlinson, Vol. II, pag. 257.

Digitized by Google

cata sopra archi, in modo che un esercito potesse esser condotto fuori della città, per sotto gli stessi, senza che gli abitanti se ne accorgessero, si congetturò che vi fossero lungo il fiume degli edifizi ad archi ad uso di caserme, dalle cui porte 10,000 carri di guerra avrebbero potuto uscir fuori.

§ 3. Il luogo ov' era situata Tebe sembrava indicato dalla natura per una capitale dell' Egitto Superiore. A circa 25° 40′ di lat. N. le due catene di colli che rinchiudono la valle del Nilo, s' allontanano da ambe le parti, per avvicinarsi di nuovo al nord, lasciando una pianura circolare di circa 16 chilometri di diametro, divisa quasi in parti eguali dal fiume, e protetta da uno stretto ingresso contro una forza che risalisse il Nilo. Nei suoi più splendidi giorni, la città colle sue necropoli, sembra abbia coperto l' intera pianura: ma le più antiche notizie che abbiamo non risalgono oltre i mille anni dopo il colmo della sua gloria, e 500 dal tempo in cui fu devastata da Cambise.[1] Diodoro dà ad essa una circonferenza di 140 stadi olimpici (cioè 14 miglia geografiche), e dice che alcune delle sue case private avevano fino a quattro e cinque piani d' altezza. Ma queste case, che erano principalmente sulla riva orientale del fiume, occupavano un piccolo spazio se lo si confronti con quello occupato dai templi, dai palazzi, dalle tombe, che ancora rimangono ad attestarne la magnificenza e rivelarne la storia. Strabone, al principio dell' èra cristiana, scrive: « Esistono ancora vestigia della sua grandiosità, e quasi si estendono per 80 stadi olimpici (8 miglia geografiche) in lunghezza.[2] L' area sua è presentemente occupata da villaggi. »

E così è pure anche in oggi: l' area da essa occupata è indicata dai villaggi di *Karnak* e *Luxor* (o *El-Uqsor*) all' oriente, e *Kurneh* e *Medinet-Abu* all' occidente del Nilo. Il fiume in media ha circa 800 metri di larghezza; ma all' epoca della inondazione straripa ed allaga il piano, specialmente all' occidente, per una larghezza di 3 chilometri e più: anticamente esso può essere stato arginato forse colle costruzioni arcuate, menzionate da Plinio. I

[1] Erodoto non ci dà intorno ad essa nessuna notizia particolare, e anzi alcuni critici mettono in dubbio se egli abbia visitata quella città. — Erodoto, II, 8, 9

[2] Con ciò egli assegna a Tebe una circonferenza molto maggiore di quella assegnatale da Diodoro.

Digitized by Google

depositi delle piene hanno, in circa 32 secoli, innalzato la superficie di poco più di due metri intorno alle basi dei gemelli colossi di Amunoph III, i quali s'ergono parecchie centinaia di metri al di sopra del livello delle acque basse del Nilo. I quattro sunnominati villaggi segnano gli angoli di un quadrilatero avente oltre tre chilometri dal N. al S. e 6 dall'E. all'O., il che forma l'area dell'attuale città *monumentale*, e probabilmente indica quella degli antichi sacri e reali rioni. A questi quattro angoli sono le rovine di quattro gran templi,[1] ognuno dei quali pare sia stato unito con quelli che gli stan dirimpetto dai due lati, mediante grandi viali (δρομοί), lungo i quali s'allistavano ad abbellimento sfingi ed altre colossali figure. Sulla sponda occidentale eravi una linea quasi continua di templi e pubblici edifizi, per un tratto di 3 chilometri, da *Kurneh* a *Medinet-Abu*; e Wilkinson congettura che da un punto presso quest'ultimo villaggio, forse seguendo la linea dei colossi, la «Strada Reale» scendeva al fiume, attraversato da un ponte di barche che terminava a Luxor sulla riva orientale.

§ 4. I principali edifizi che abbiamo occasione di nominare spesso, perchè ci porgono la loro storica testimonianza, sono i seguenti; — (*a*) all'angolo di N. O., il *Menephtheion*, o tempio-palazzo di Seti I della 19ª Dinastia, presso il deserto villaggio del *Vecchio Kurneh:* (*b*) a poco più di un chilometro e mezzo al sud, trovasi il così detto *Memnonium* (ora chiamato pure il *Rameseion*), il tempio-palazzo di Ramesse II, Miamun,[2] figlio di Seti I, col suo meraviglioso e frantumato colosso del re; e a circa 500 metri più al sud, i summenzionati colossi gemelli, uno dei quali è il rinomato «Memnone vocale.» Ancora più al sud, a *Medinet-Abu*, sono (*c*) un tempio costruito da Thothmes I, e (*d*) il magnifico *Rameseion* meridionale, o tempio-palazzo di Ramesse III, della 20ª Dinastia, colle sue splendide scene di battaglie tratte dalla storia di quel re. (*e*) Pure all'ovest del fiume, havvi la vasta *Necropoli*, scavata alla profondità di qualche centinaio di metri nei monti Libici, per una lunghezza di 8 chilometri. L'estensione delle tombe si può imma-

[1] Rammenti lo studioso che quando si nominano i templi di *Karnak*, *Luxor*, *Kurneh* e *Medinet-Abu* si nominano tutti monumenti di TEBE propriamente.

[2] I greci nomi di *Memnon* e *Memnonium* derivano da questo nomignolo di Ramesse.

Digitized by Google

ginare dall'esempio di una di esse, che ha un'area di 2066 metri quadrati. Una valle internata ne'monti, quella di *Biban-el-Moluk* « Porte dei Re » contiene i sepolcri dei re. Queste tombe, al paro di quelle di Menfi, conservano i tesori della scienza dell'antico Egitto, che solo da poco gli esploratori cominciarono a raccogliere. L'intero quartiere occidentale portò il nome significativo di *Pathyris*,[1] o *dimora di Atur* (*Athor*) la dea che si credeva ricevesse il sole nelle sue braccia al suo tramonto dietro i monti della Libia. Esso era diviso in due parti separate, come il *Memnonium* e il *Thynabunum*, ove i sacerdoti d'Osiride erano sepolti.

Sulla riva orientale i monumenti di *Karnak* e di *Luxor* sono troppo numerosi per essere menzionati. L'area di Karnak (probabilmente la città primitiva di Amun), all'angolo N.E. del quadrilatero, forma una città di templi. Il suo più splendido edifizio è un tempio che copre uno spazio di oltre 300,000 metri quadrati con le sue corti e propilei, opera cui misero mano quasi tutte le epoche dell'Egitto, (tranne quelle della vecchia monarchia di Menfi), dalla 12ª Dinastia ai Tolomei. Ivi sono i più antichi monumenti di Tebe, appartenenti a Sesortasen I.[2]

§ 5. La potenza e la prosperità di Tebe si dovevano al commercio, alle manifatture e alla religione. La sua posizione sul Nilo, presso le grandi vie che, attraverso i monti arabici, conducevano al Mar Rosso, e attraverso il deserto occidentale, conducevano nell'interno della Libia, la fecero diventare l'emporio ordinario per il commercio coll'India da un lato, e per il commercio delle carovane, colle regioni dell'oro, dell'avorio e degli aromi, dall'altro. La sua relativa vicinanza poi alle miniere presso le spiagge del Mar Rosso contribuì pure a fare di Tebe il massimo emporio dell'Africa orientale, fino a che la fondazione d'Alessandria sviò la corrente del commercio.

Essa fu pure famosa per le sue tele, fabbrica importantissima in un paese ove a un sacerdozio numeroso

[1] La forma greca della parola è *Pathros*. La *Pathros* di Geremia (XLIV, 31) può essere l'altra città di Athor nel Delta.

[2] Eccettuati i pochi frammenti di un edifizio della riva occidentale, ove il Wilkinson scoprì il nome di Amenemes I. Il non vedersi nomi de'più antichi tempi, e lo stato di rovina in cui giace la più vecchia parte dell'edifizio, si devono senza dubbio ai guasti delle rivoluzioni e delle invasioni, e segnatamente a quella degli Hyksos.

Digitized by Google

era interdetto l'uso delle vesti di lana.[1] Il vetro, le terraglie e gl'intagli furono altamente riputati, e generalmente il numero e la grandezza de' suoi edifizi, sacri e profani, devono avere attirato nella città una moltitudine di artieri, che erano adoperati nel costruirli, decorarli o restaurarli. I soli sacerdoti con i loro servi dovevano senza dubbio costituire un' enorme popolazione, poichè per quanto riguarda l'Egitto, e per alcuni secoli anche l'Etiopia, Tebe era allora quello che fu Roma nel medio evo per il Cristianesimo, cioè la capitale religiosa di tutti gli adoratori d'Ammone da Pelusio ad Axumè, e dalle oasi della Libia al Mar Rosso.

§ 6. Vedemmo che Tebe disputava la palma dell'antichità con Menfi, ma la sua politica importanza comincia colla 12ª Dinastia, e la sua supremazia durò dalla 18ª alla 20ª. La sua continuata importanza però sotto le successive dinastie, sia che avessero origine dal Delta o dall'Etiopia, è attestata dalle loro scritture e iscrizioni sui suoi muri. Il primo gran colpo essa lo ricevette da un conquistatore straniero, l'assiro Asshur-bani-pal, ed altro più forte ancora da Nebuchadnezzar, finchè « l'invasore persiano compiè la distruzione cominciata dal Babilonese. Il martello di Cambise rase al suolo le superbe statue di Ramesse, e la sua torcia consumò i templi e i palazzi della città dalle cento porte. No-amon, il santuario del Giove Egiziano, « che era situato fra i fiumi, ed aveva il mare per difesa, » decadde precipitosamente dal suo splendore di metropoli al grado di una semplice città di provincia; e non ostante gli sforzi grandi ed intermittenti dei Tolomei per ritornarla alla antica sua gloria,[2] finì coll'essere soltanto il desolato e rovinato sepolcro di quell'impero che esso aveva un tempo personificato. Essa è ora nulla più che un mucchio di arabi tugurii in mezzo alle spezzate colonne ed alle mobili sabbie.[3] » Ma su que' frammenti di pietre, conservatici dalle mobili sabbie che li nascondevano, sonvi delle pitture e delle iscrizioni che ci permettono di narrare la storia della Monarchia Tebana, come se la desumessimo da libri autentici.

§ 7. Colla 18ª Dinastia incomincia una storia del-

---

[1] Plinio, IX, 1, s. 4.

[2] Il suo commercio con l'Arabia e l'Etiopia passò in questa epoca a Coptos ed Apollinopoli.

[3] D. I. P. Thompson, nel *Dizionario della Bibbia* (ing.). vol. III, pag. 1475.

Digitized by Google

l'Egitto che si può seguire dietro la guida dei monumenti, e che svela la confusione introdotta nelle liste di Manetone. Per esempio, i suoi copisti hanno assegnato alla 18ª Dinastia i primi tre re della 19,ª ripetendoli in questa. La successione dei re, quale ce la danno i monumenti, è la seguente: — (I) AAHMES o AMES: (II) AMENHOTEP I: (III) THOTHMES I: (IV) THOTHMES II, e la regina reggente HATASOU: (V) THOTHMES III: (VI) AMENHOTEP II: (VII) THOTHMES IV: (VIII) AMENHOTEP III: (IX) AMENHOTEP IV: (X) HAR-EM-HEBI, o l'ORO di Manetone.

È cosa sorprendente il vedere quanto presto l'Egitto si sia, a quanto pare, riavuto dalle conseguenze della invasione dei Pastori; forse si direbbe piuttosto che la loro conformità ai costumi egiziani ne favorì il risorgimento. Agricoltura, commercio, arti, tutto è in pieno vigore al cominciamento della nuova èra. Negli ornamenti si vede quanto era innanzi l'arte del gioielliere, come si può vedere in quelli del Museo del Cairo, scoperti dal signor Mariette sulla mummia della regina *Aah-hotep*, vedova di *Kames* e madre di *Aahmes*. La cura del nuovo re nel restaurare i tempi distrutti dagli Hyksos, specialmente a Menfi e a Tebe, è provata da una iscrizione del suo 22° anno, trovata nelle cave di *Jebel Mokattem*, dirimpetto al Cairo; il che fa pur vedere come allora il Basso Egitto fosse sotto la sua dominazione. Aahmes sedò una rivolta nella Nubia e sposò una principessa Etiope, *Nofre-t-ari* che i monumenti rappresentano con i regolari lineamenti della razza caucasica, ma con pelle nera. Da un tal matrimonio pare che i suoi successori ripetessero i loro diritti al trono d'Etiopia.

§ 8. D'altra parte, Aahmes, andando ad attaccare gli Hyksos nelle nuove loro sedi, incominciò quelle guerre nell'Asia Occidentale, che i suoi discendenti portarono anche oltre l'Eufrate. Le principali popolazioni di quella regione, colla quale gli Egiziani vennero in tal modo a contatto, erano le seguenti: — (I) Le *Tribù arabe* (chiamate *Shasou* sui monumenti), nei deserti della frontiera di N. E., tribù che comprendevano i Madianiti e gli Edomiti (o Idumei), oltre agli Amaleciti che costituivano la tribù principale fra quelle. (II) La *Palestina*, che era occupata, come al tempo della conquista sotto Giosuè, da numerose tribù di *Cananei*, sotto i loro piccoli re, i quali spesso non comandavano che ad una sola città, il che rese facile la conqui-

Digitized by Google

sta, ma anche facile la rivolta. La gran pianura marittima lungo il Mediterraneo, (che fu poscia la sede della confederazione dei Filistei) fu già di buon' ora occupata militarmente dall'Egitto, come la strada maestra per l'Asia. (III) A settentrione della Terra di Canaan, nella Celesiria e nella Valle dell' Oronte, stava la gran nazione dei *Kheta* o Hittei, le guerre contro i quali formano una parte così cospicua della storia della 19ª Dinastia. (IV) Verso l'oriente, attraverso tutto l' Aram, fino ed oltre l' Eufrate, aveavi la gran confederazione di *Rot-n-no* o *Rot-en-nou*, o *Rutcn*, il cui nome ricompare costantemente sui monumenti. Non distinta da nessun territorio con limiti ben definiti, o da unità di schiatta, essa abbracciava tutta la Mesopotamia,[1] e possedeva le città di Ninive e Babilonia, ove l'antica monarchia Caldea aveva probabilmente perduta la sua forza, e l' impero Assiro non era ancor sorto. I Semitici Assiro-Caldei, allora sotto piccoli re, sembra abbiano formato il nucleo della confederazione, che forse derivava il suo nome da *Resen*, una delle più antiche e grandi città dell' Assiria;[2] ma essa comprendeva pure tutte le tribù Aramee delle due rive dell' Eufrate. (V) Il popolo più lontano venuto a contatto cogli Egiziani furono le razze giapetiche dei monti dell' Armenia; giacchè le conquiste di Sesostri al di là del Caucaso sembrano del tutto favolose.

§ 9. La guerra in Asia fu continuata da AMEN-HOTEP I (cioè *Serenità di Ammone*), figlio e successore di Aahmes, chiamato pure *Amunoph*, e dai Greci *Amenofi*.[3] Egli punì i Beduini *Shasou* e fece progressi nella sottomissione della Palestina. Trattando coi piccoli principi dell'Asia, la politica dei re egiziani fu la stessa che seguirono poscia gli Assiri e i Persiani, e seguono anche in oggi i Turchi. I piccoli regni furono resi tributari senza sopprimerli. Fino a che la loro sovranità fu riconosciuta, il tributo pagato, e i contingenti militari forniti, il Faraone vide le contese di que' piccoli principi piuttosto come una sicurezza per la conservazione del suo potere. Le guerre di questo re in Etiopia sono attestate da un passo della succitata iscrizione del marino

---

[1] Il nome di *Naharain* (*due fiumi*) si trova sui monumenti, e sembra identico con quello di *Aram-Naharaim* della Bibbia.

[2] Vedi *Genesi*, X, 12.

[3] *Chebron*, che Manetone pone nella dinastia come secondo, non è mai nominato sui monumenti.

Digitized by Google

Aahmes: — « Io guidai la nave del re Amenhotep, quando fece la spedizione contro l'Etiopia, allo scopo di allargare i confini dell'Egitto. Il re fece prigioniero il capo della montagna in mezzo ai suoi guerrieri. »

Da un'urna sepolcrale, e da una cassa di mummia portante il nome di questo re, è chiaro che gli Egiziani avevano già adottati i cinque giorni intercalati per compiere l'anno di 365 giorni, come la divisione del giorno e della notte fu fatta di 12 ore per il giorno, e 12 per la notte. Il suo nome trovasi pure a Tebe sopra archi di mattoni secchi al sole. Ma non v'è ragione per credere che tutte queste invenzioni siano state fatte molto prima dell'epoca in cui occorrono tali prove.[1] Amenofi fu divinizzato dopo la sua morte.

§ 10. THOTHMES I,[2] lasciò gl'indizi de'suoi prosperi successi in Etiopia in un'iscrizione, appartenente al suo secondo anno di regno, scolpita sopra una roccia di contro all'*isola di Tombos*, e ricordante le sue vittorie sui *Nahsi*, o *Negri*. Ma le sue grandi imprese furono in Asia. Ultimata la conquista dei Cananei, riportò una gran vittoria sopra i *Rotennou* presso Damasco, e si spinse verso l'Eufrate, che traversò a *Carchemish*.[3] Tavolette commemorative del suo passaggio furon poste sulle rive di quel fiume, come su quelle del Nilo Superiore; e quello stesso ammiraglio due volte citato, rammenta i suoi servigi sotto Thothmes I, quando prese 21 uomini, *un cavallo* ed un carro nella terra di *Naharain*. Questa è la prima volta che comparisce il cavallo nei ricordi egiziani, e vi comparisce col nome semitico di *Sus*. Quind'innanzi troviamo i re tebani che usano i carri di guerra, ma i carri del Faraone di Giuseppe porgono una prova che tanto il cavallo quanto i carri di guerra erano stati introdotti in Egitto dagli Hyksos. Thothmes I incominciò quelle grandi opere architettoniche che illustra-

[1] Wilkinson presso ERODOTO, Libro II, nell'Erodoto del Rawlinson, vol. II, p. 355.

[2] Un tal nome è scritto anche *Thouthmes* o *Thoutmes*, e, secondo Manetone *Thoutmosis*. Esso è derivato da *Thoth* (l'egizio *Hermes*) il Dio delle lettere e della luna.

[3] Questa città sì spesso mentovata sui monumenti egiziani, e nella Bibbia, come la chiave principale della linea dell'Eufrate, è comunemente identificata colla classica *Circesium* (*Karkisia*) alla confluenza del *Chaboras* (*Khabur*) coll'Eufrate; ma alcuni, sull'autorità di iscrizioni Assire, la pongono molto più in su, nel sito occupato poi da *Mabog*, o *Ierapoli*, o lì presso. La parola significa il *forte di Chemosh*, la ben nota divinità dei Moabiti. Verso l'anno 1000 av. l'E. V. essa era in possesso degli Hittei.

Digitized by Google

rono la sua e le seguenti dinastie. Pare che abbia dato principio al gran palazzo di Karnak, nella cui corte centrale stavano due obelischi che portavano il suo nome. Uno di questi rammenta una vittoria da lui riportata sopra un popolo che si suppone quello dei Libii.

§ 11. La finale sottomissione dell' Etiopia è il solo avvenimento che segnali il regno di THOTHMES II. Si trovò ora per la prima volta, sulle roccie di Siene, il titolo di « Figlio reale di Cush » che sembra indicare un vicerè di Etiopia di sangue reale.

Dopo un regno assai corto, a Thothmes II successe suo fratello THOTHMES III che era ancora fanciullo. Sua sorella maggiore, HATASOU (chiamata pure *Nemt-Amen*) che pare abbia avuto gran parte nel governo anche nel regno precedente, fece in tutto e per tutto da re per 17 anni. Essa lasciò un monumento della sua magnificenza nei due grandi obelischi della corte centrale del palazzo di Karnak, uno dei quali è ancora in piedi. Esso è di granito roseo, alto 27 metri, ed inciso con figure e geroglifici di un' esecuzione sì bella e squisita, che al dire di Rosellini « pare che ogni figura sia stata impressa con un sigillo piuttosto che incisa con un cesello. » Dalla iscrizione sulla base si apprende che l' obelisco era dedicato a suo padre Thothmes I, che s' impiegarono sette mesi in tagliarlo dalle roccie a Siene e trasportarlo a Tebe, e che il vertice foggiato a piramide era fatto coll' oro preso ai nemici.

Sui muri del tempio di *Deir-el-Bahari*, a Tebe, Hatasou ricordò con splendidi basso-rilievi la sua conquista del *Pount*, o Arabia Felice. Il di lei nome fu cancellato da molti de' suoi monumenti, forse per indicare che il suo fare da re era un' usurpazione. Il di lei potere pare abbia durato fino alla sua morte, e quindi anche dopo che il giovane re fu maggiorenne, perchè il di lei nome si trova in un' iscrizione a *Wady-Magharah* nel 16° anno del regno di Thothmes III, le cui prime spedizioni militari furono fatte nel suo vigesimo secondo anno di regno.

§ 12. È il regno di THOTHMES III, non quello di Ramesse II, che forma l' apice della potenza dell' Egitto, che ora vantavasi di « fissare le sue frontiere dove volesse. » Costituiva esso in quest' epoca un vero impero che abbracciava al sud l'Abissinia, il Sudan e la Nubia, all' ovest parte della Libia, all' est la penisola del Sinai e l' Yemen, e al nord la Siria, la Mesopotania e l' Irak-

Digitized by Google

Araby fino ai monti dell' Armenia ed al Kurdistan; mentre il suo interno organamento non fu giammai più perfetto. Sulla sua più grande opera architettonica, il Tempio di Karnak, Thothmes lasciò memoria delle sue principali geste in un magnifico bassorilievo, noto, per i suoi dati statistici sui bottini e prigionieri, sotto il nome di « Muro dei Numeri di Karnak » o gli « Annali di Thothmes III.[1] »

Nel 22° anno del suo regno, probabilmente subito dopo la morte di Hatasou, i Rotennou rifiutarono il tributo ed eccitarono un' insurrezione nel paese di Canaan. Gaza, una delle più forti piazze rimastegli, fu scelta da Thothmes per sua base d' operazione. Qui, nella successiva primavera, egli apprese che i confederati Siri e Cananei, sotto il comando del re di Kadesh (sull'Oronte) s' erano appostati nella valle di Megiddo. Sprezzando i più cauti consigli, egli marciò difilato contro di loro, e guadagnò una decisiva battaglia, nel luogo stesso in cui molto tempo dopo, Necho sconfisse Giosia e l' uccise. Non meno di 2132 cavalli e di 914 carri di guerra furono il premio della vittoria, benchè il nemico non perdesse che 83 uomini uccisi e 340 prigionieri. Forse le prossime montagne salvarono i fuggitivi. Megiddo, ove i capi de' nemici si rifugiarono, fu in breve ridotta a capitolare per la fame, e Thothmes proseguì trionfalmente la sua marcia fino all' Eufrate.

Ritornando l' anno successivo, traversò l' Eufrate a Carchemish, ove costruì una fortezza, e senza battaglie sottomise i Rotennou. Fra i re che pagarono tributo furono quelli di Resen e di Asshur o Elassar (*Kalah-Shergat*). Sarebbe qui da rammentare che, secondo il costume di que' tempi, i capi « consentivano spesso a riconoscere la loro disfatta senza cedere il loro paese, come provincia conquistata, al nemico vittorioso; e che, in alcuni casi, un *paese* poteva esser detto conquistato, quando in realtà non era stata riportata una vittoria che soltanto sul suo *esercito;* fors' anche quando quell' esercito aveva oltrepassato il proprio confine.[2] »

§ 13. Dopo quattr' anni di pace, nel 29° anno del suo regno, fu conquistata la Cele-Siria, da cui l' Egitto ebbe in tributo vino, grani, armenti, miele e ferro. Arado,

---

[1] La nessuna esagerazione di molti di questi numeri dà una forte presunzione di veracità.

[2] Wilkinson, Appendice ad Erodoto, II, nella traduzione d' Erodoto fatta da Rawlinson, II, p. 357.

Digitized by Google

presa in quella guerra, ebbe ad essere ripresa nell'anno seguente, quando anche Kadesh, sull' Oronte, venne per la prima volta in potere degli Egiziani.[1] I principi Assiri d' oltre l' Eufrate, rinnovarono ora la loro sottomissione, dando i figli e fratelli loro in ostaggio perchè fossero trasportati in Egitto, e col patto che, in caso di morte, i loro successori fossero da Faraone nominati, e senza dubbio fra principi *egizianizzati.* Questa guerra nel suo 30° anno è detta la sua sesta spedizione.

Nell' anno successivo, il suo trentunesimo di regno, Thothmes si recò in persona nella Mesopotamia per esigervi il tributo, e nel suo 33° pare che abbia compiuta la conquista del paese, perchè l' iscrizione dice « che egli arrestossi a Ninive (*Ninieu*) dove pose la sua *stela* in Naharain, avendo allargato le frontiere dell' Egitto. » Singar e Babilonia figurano anch' esse come appartenenti al suo impero, ed in Siria, oltre il Giordano, Heshbon e Rabbath-Ammon appariscono per la prima volta come tributarie. Portando le sue conquiste molto più in là, ricevette tributo dai *Remenen*, che si crede fossero popoli dell'Armenia, paese, « dove, dice un' iscrizione geroglifica, il cielo poggia sulle sue quattro colonne. »

§ 14. In questo frattempo la potenza marittima di Thothmes III fece credere ad una supremazia dell' Egitto nel Mediterraneo, la quale non verificossi mai. Così pure in epoche posteriori la sua flotta era tutta di Fenici, che pare siano stati sottomessi da Thothmes a buoni patti, tanto che rimasero per anni ed anni i fedeli alleati dell' Egitto, tranne però alcune città, come Arado. Una stela monumentale, scoperta a Tebe dal signor Mariette, e tradotta dal signor de Rougé, descrive, nello stile poetico della Bibbia, la conquista di Cipro, Creta e delle isole meridionali dell' Egeo, de' vicini lidi dell'Asia Minore e della Grecia, e forse dell' estremità meridionale dell' Italia. Si congetturò pure, dal veder nominati gli *Asi* fra le nazioni settentrionali paganti tributo alla flotta di Thothmes, che le sue spedizioni marittime toccassero i lidi del Mar Nero, dove i Colchi erano creduti da Erodoto una colonia fondata dagli Egiziani allo scopo di lavorar quelle miniere. Traccie della potenza di Thothmes lungo le coste setten-

[1] Le rovine di questa città esistono ancora un po' superiormente ad Emesa.

Digitized by Google

trionali dell' Africa si trovarono pure a *Zerscell*, nell' Algeria, la Cæsarea Julia dei re Mauritani.

§ 15. L' Etiopia era sempre tranquilla e sommessa al vicerè egiziano « il figlio reale di Cush » che si vede nella grotta d' *Ibrim*, nella Bassa Nubia, recante a Thothmes il tributo di oro, argento e grano. Ad *Amada* egli dedicò un tempio al Sole, che fu terminato da Amenhotep II e Thothmes IV; ed a *Semneh*, come già si disse, egli restaurò quello del divinizzato Sesortasen. Oltre qualcun altro monumento fra la prima e la seconda cateratta, si trovano memorie della sua dominazione a *Kumneh*, di contro a *Semneh*, che sembra siano state fortezze di frontiera, e all' isola di *Sai*, ancora più a monte sul fiume. Frequenti spedizioni si fecero nel paese dei negri; e un bassorilievo a Karnak mostra non meno di 115 tribù africane soggiogate, rappresentate ognuna, secondo il solito, da una sola figura col nome della tribù.

§ 16. Sir Gardner Wilkinson ci dà il quadro seguente de' popoli e dei tributi rappresentati sui monumenti di Thothmes III: — « Le vittorie ottenute da Thothmes sugli abitanti del *Pount*, sui *Kufa*, (che si credono gli abitanti di Cipro), sui *Rot-n-no* e gli Etiopi meridionali sono commemorate sui monumenti di Tebe.... Elefanti ed orsi, cavalli, pochi legnami, bitume e ricchi vasi d' oro e d' argento erano portati dai *Rot-n-no;* ebano, avorio e metalli preziosi da que' del *Pount;* vasi d' oro e d'argento dai *Kufa;* e i camelopardi (giraffe), le scimmie, le penne di struzzo, l'ebano, l'avorio e l'oro, in polvere, in verghe e in anelli, dall' Etiopia, mostrano la distanza da cui erano portati questi tributi, come pure la loro ricchezza. Le vesti serrate alla vita, i lunghi guanti, la rossa capigliatura e gli occhi azzurri dei *Rot-n-no*, indicano pure essere dessi di un paese più freddo della Siria, benchè le giarre da bitume dovrebbero farli credere delle vicinanze dell' Eufrate e del Tigri. In ogni modo, la bellezza dei loro vasi d' argento, d' oro e di porcellana li mostrano un popolo molto innanzi nelle arti e fornito di gusto finissimo.[1] »

§ 17. I monumenti di questo re, che si trovano in tutta la valle del Nilo, dal Delta fin sopra la seconda cateratta, danno a divedere un' arte quasi perfetta. I più

---

[1] *Appendice* ad Erodoto, libro II nell' Erodoto tradotto dal Rawlinson, vol. II, p. 357-8.

Digitized by Google

importanti fra questi, oltre i già menzionati, sono a Menfi, ad Eliopoli, a Coptos, ad Ombos, a Tebe. L'estensione de' suoi edifizi nella capitale è provata dai ricinti, costrutti di mattoni secchi al sole, che li circondano. « Hannovi però più mattoni portanti il nome di lui che di qualunque altro re; ed è su quella tomba, su cui sono rammentati i summenzionati tributi, che sono rappresentati i curiosi processi della fabbrica dei mattoni, che combinano così esattamente con quelli descritti nell'*Esodo*. In queste pitture vediamo le rappresaglie degli Egiziani sui loro semitici oppressori del tempo degli Hyksos. Migliaia di prigionieri semitici vedonsi rappresentati sulle pareti dei templi in atto di portar acqua per preparare la malta, formare mattoni nelle forme di legno, metterli al sole perchè secchino, e portarli agli edifizi che si stanno innalzando, e così via; e tutto ciò fatto sotto la sorveglianza di officiali egiziani che gingillano a loro dintorno armati di pesanti bastoni, mentre differenti iscrizioni ci dicono che cosa stiano facendo que' « prigionieri presi dal re perchè innalzassero de' templi ai suoi dèi.[1] » Il Museo Britannico conserva la testa ed un braccio della sua statua colossale in granito rosso, trovata a Karnak. Anche i suoi *ovali* appariscono sui più piccoli scarabei in maggior copia di quelli di qualunque altro Faraone; ed è cosa meritevole di osservazione che il suo nome è scritto in *più che trenta maniere.*[2] » Manetone assegna a lui (sotto il nome di Misphragmuthosis), solamente 26 anni, ma il suo 47° anno si trova sui monumenti. La differenza si può spiegare in parte col tempo della reggenza di sua sorella.

§ 18. Durante i corti regni di AMENHOTEP II (ommesso da Manetone) e di THOTMES IV, la condizione e i confini dell'impero non variarono. Il primo represse una insurrezione in Mesopotamia ed inviò i cadaveri di sette re perchè fossero attaccati sei alle mura di Tebe, ed il settimo a Napata, la capitale d'Etiopia, « affinchè i nègri potessero vedere che le vittorie del re continuavano sempre, in tutti i paesi e presso tutti i popoli del mondo, perchè egli ad un tempo stesso prese possesso delle nazioni del sud, e castigò le nazioni del nord.[3] » Thothmes IV è rappresentato nel suo 7° anno di regno come conquistatore

[1] BRUGSCH, *Aus dem Orient*, citato nella *Saturday Review*, 9 Dec. 1865.
[2] WILKINSON, *l. c.* p. 359.
[3] Da una iscrizione al tempio di Amada in Nubia.

Digitized by Google

dei negri e come ricevente tributi dall'Assiria. Manetone gli assegna 9 anni. Il suo nome si trova sulla Grande Sfinge.

Suo figlio Amenhotep III rivaleggiò con Thothmes III e per le conquiste da lui fatte e per gli edifizi da lui innalzati; e Manetone aggiunge: « si crede ch' egli sia il Memnone e la Statua Parlante. » La lista gli assegna 31 anni, ma sui monumenti si trova anche il suo 37°. Sulle colonne del suo bel tempio a *Soleb*, nella Nubia, egli rammenta i nomi delle nazioni da lui conquistate in Asia ed in Affrica; la prima comprende il *Pount*, *Carchemish*, il forte di *Atesh* (*Kadesh?*), il *Naharain* (Mesopotamia) e più altri paesi. Egli portò le sue armi al di là di Napata, capitale dell' Etiopia, ed un' iscrizione sopra uno de' grandi *scarabei*, da lui usati spesso come ricordi, vanta il suo impero stendentesi dalla Mesopotamia a *Kiliee* o *Karo* in Abissinia.[1] Pare che egli abbia continuato quelle grandi caccie di schiavi e scorrerie nel paese dei negri, che disonorarono tutti i dominatori dell' Egitto fino ai tempi nostri, perchè sopra una iscrizione a Semneh noi leggiamo di 740 e 1052 « capi viventi » di negri, de' quali molti fanciulli, fra i suoi prigionieri.

I suoi edifizi in Egitto sono a Siene, ad Elefantina, a Silsilis, a Ilithya, il Serapeum a Menfi e specialmente a Tebe ove egli ingrandì il tempio di Karnak, ed eresse la parte principale di quello di Luxor. La dedica di questo tempio è degna di essere citata come esempio dello stile e de' titoli che s' arrogavano i re egiziani: — « Egli è Oro, il toro potente, che governa colla spada e distrugge tutti i barbari; egli è il re dell' Alto e Basso Egitto, il padrone assoluto, il figlio del Sole; egli percuote i capi di tutti i paesi; egli marcia innanzi e raccoglie la vittoria, come Oro figlio d' Iside, come il Sole nei cieli; egli abbatte le loro fortezze; egli col suo valore ottiene il tributo di tutte le nazioni per l' Egitto; egli il padrone dei due mondi, il figlio del Sole. »

§ 19. Era per quest' ultimo carattere che i Greci e i Romani identificavano Amenofi III con MEMNONE[2] figlio

---

[1] Questo luogo credesi lo stesso che Coloe, 160 chilometri circa ad E. o E. N. E. di Axum.

[2] Quanto facilmente quelle fantastiche rassomiglianze di nomi conducano alla confusione, noi già vedemmo nella probabile derivazione del *Memnonium* di Tebe dal soprannome di *Miamun* dato a Ramesse II. Non v' ha nessun legame fra il *Memnonium* e il vocale *Memnon*. Pausania (I, 42, § 3.) conserva il vero nome della statua leggermente alterato: — I Tebani dicono che questa non è la statua di Memnone, ma di *Phamenoph*, uno del paese.

Digitized by Google

dell' Aurora, che Omero fa venire dall' Etiopia in aiuto di Troja. La sua statua colossale sulla pianura di Tebe si sentiva, al levare del sole, emettere dei suoni che furono presi per il saluto mattutino a suo padre. Questa rinomata statua, perciò chiamata la statua Vocale di Memnone, è uno dei due colossi di breccia, alto metri 14. 32 e colle basi 16. 15, che Amenofi innalzò dinanzi a un tempio da lui eretto nel quartiere occidentale di Tebe. Essa fu spezzata a metà (alcuni dicono da Cambise, altri da un terremoto sotto Tiberio) e restaurata con parecchi strati di arenaria al tempo di Settimio Severo. Sul dorso vi è il nome di Amenhotep III, col titolo « Phra (il Sole), il Signore della verità » e sulle sue gambe vedonsi molte assicurazioni in greco e in latino, fatte dai visitatori al tempo dell'impero romano, ch'essi l'avevano proprio sentito ad emettere un suono come di corda d'arpa, o, stando a quanto dice Strabone, come di *un leggero colpo*.[1]

Quest' ultimo dato tende a confermare la spiegazione di sir G. Wilkinson, che trovò nel grembo del colosso (ove, egli crede, poteva stare nascosto un sacerdote od altri) una pietra, che, essendo colpita con un martello, mandava un suono metallico tale che i contadini, che egli aveva collocati al di sotto perchè ascoltassero, dissero: « Voi percuotete del metallo. » Un altro moderno viaggiatore dice: « Non allo spuntar del sole, ma di pieno mezzogiorno, la statua manda un suono chiaro ed acuto, come il tintinnìo d'un disco di rame percosso con un colpo secco. Questo era prodotto da un cencioso monello che, per poche piastre s' arrampicava su per le ginocchia del *vocale Memnone* ed ivi, essendo realmente sottratto agli sguardi dell' osservatore, colpiva con un martello una pietra sonora nascosta nel grembo della statua.[2] »

---

[1] STRABONE, XVII, 46.— Merita di esser conosciuta la prudenza del gran geografo nel descrivere anche una meraviglia da lui veduta: « Quando fui in que' luoghi, con Elio Gallo e molti amici o soldati intorno a lui, udii un romore allo spuntar del sole; ma se procedesse dalla base o dal colosso, o fosse prodotto a bella posta da qualcuno di quelli che stavano intorno alla base, io in coscienza non saprei asserire. »

[2] D. THOMPSON nel *Dizionario della Bibbia* (ing.), art. Tebe, vol. III, p. 1472.— Letronne però spiegò i suoni come prodotti dalla crepitazione della pietra per il calore del sole, qualora sia imbevuta della rugiada mattutina. Si sostiene però che tutte le attestazioni dei suoni appartengono al tempo durante il quale la parte superiore della statua giaceva a terra,

Digitized by Google

§ 20. La morte di Amenhotep III fu seguìta da un tentativo di rivoluzione religiosa, della quale hannosi oscure memorie. E le liste di Manetone e i monumenti danno il nome di molti re, alcuni dei quali sono designati come « sovrani stranieri. » Il principale fra questi, AMENHOTEP IV, pretende di esser figlio di Amenhotep III, ma le sue fattezze non sono certo quelle d'un egiziano.[1] Si suppose sia stato sotto l'influenza di sua madre *Taia*, i cui ritratti chiariscono forestiera, che egli rigettasse i vecchi Dei dell'Egitto per il culto del Sole, sotto il nome siriaco di *Aten;* che cangiasse il suo proprio nome in quello di *Chou-en-Aten* (*splendore del disco solare*) e che stabilisse una nuova capitale sulle cui ruine, a *Tel-Amarna*, egli si vede presiedere al nuovo culto.

Fra i suoi oscuri successori i monumenti forniscono i nomi di *Amontouonkh* e *Har-em-hebi*, figli di Amenofi III. All'ultimo dei quali, sotto il nome di ORO, Manetone assegna da 36 a 38 anni;[2] ma la sola data sopra i monumenti è quella del suo 2° anno, e ciò in una iscrizione e un bassorilievo a Silsilis, il quale rappresenta il suo trionfale ritorno da una campagna in Etiopia. I lineamenti di Oro sono notevoli per la loro rassomiglianza con quelli di Amenofi III. Hannovi traccie di una violenta reazione contro le innovazioni religiose di Amenofi IV, i cui edifizi furono atterrati e la sua capitale di Tel-Amarna sistematicamente distrutta, e i nomi dei « re stranieri » sono cancellati dai loro monumenti. Fra questi torbidi terminò la 18ª Dinastia, dopo aver durato 200 anni, dalla metà del XVI alla metà del XIV secolo avanti l'E. V.

---

e la rotta superficie della parte ancor ritta esponeva le sue venature all'azione della rugiada. In quanto a noi non dubitiamo della giustezza della spiegazione del Wilkinson.

[1] Anche Wilkinson ritiene che le fattezze di Amunoph III non siano d'un egiziano, ed osserva che la sua tomba a Tebe è in disparte, e invece d'essere con quelle dei Faraoni, sta con quelle dei Re stranieri.

[2] Sir Wilkinson pensa che 36 o 38 anni abbiano riempiuto l'intero periodo dei Re stranieri. Il Sig. Mariette trovò sovra una stela d'Api il nome del successore di Oro, *Resi-toti* o *Resitot*, che sarebbe il *Rathos* di Manetone.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

LA NUOVA MONARCHIA TEBANA (*Continuazione*) LA 19ª E LA 20ª DINASTIA.

§ 1. Carattere della 19ª dinastia, RAMESSE I. — § 2. SETI I. Sua posizione nella dinastia. Forse discendeva dagli Hyksos. Suo figlio spartisce il regno. — § 3. Edifizi di Seti I. *Sala delle Colonne* a Karnak. — § 4. Le sculture delle sue pareti. Una *Setheide* delle sue conquiste. Assenza d'imprese marittime. Il Canale del Mar Rosso. — § 5. RAMESSE II. MERIAMUN. Sua gloria fittizia. Leggenda di Sesostri contraddetta dai fatti. Le sue campagne difensive. Suo carattere; despota crudele. — § 6. Sue prime guerre. Poema epico dello scriba *Pentaour*, la *Rameseide*. Guerra in Siria contro una grande confederazione. Operazioni d'assedi. — § 7. Imprese personali di Ramesse, raccontate dal poeta. — § 8. Ripresa delle ostilità. Trattato col re Hitteo. Sottomissione della Mesopotamia. Pace nel resto del regno. — § 9. Carattere della sua amministrazione. Suo immenso harem. Sentenza crudele. — § 10. Oppressione delle schiatte soggette del Delta, e segnatamente degli Ebrei. È provato che RAMESSE II *fu il loro oppressore e che gli Ebrei sono nominati come i costruttori della città di Ramesse*. — § 11. Infelice condizione dei contadini indigeni. Caccia de' fanciulli negri. Deportazione d'intere tribù. — § 12. Edifizi di Ramesse II. Sue statue colossali. — § 13. La potenza dell'Egitto comincia a declinare. Invasione dalla Libia e dal Mediterraneo. — § 14. MERENPHTHA o MENEPHTHA, il Faraone dell'Esodo. Invasione, progressi e disfatta dei Libii. L'Esodo e le sue disastrose conseguenze per l'Egitto. — § 15. Nuova invasione dall'Oriente. Alterato racconto di Manetone. Fuga di Menephtha. — § 16. Dinastia intrusa a Chev. SETI II, figlio di Menephtha ristaurato. Gl'Israeliti conquistano la Terra di Canaan. La via militare per l'Asia è conservata. — § 17. La 20ª Dinastia fondata da SETI III. Ramesse III restaura l'impero. Sue imprese dipinte a *Medinet-Abu*. — § 18. Sua gran campagna in Siria. Vittoria navale alla «Torre di Ramesse.» Ricchezza di Ramesse III. Sua tomba. — § 19. Serie di re nominati *Ramesse*. RAMESSE VIII. Decadenza dell'Egitto. Potere dei sacerdoti d'Ammone. Relazioni di Ramesse XII colla Mesopotamia. — § 20. L'Assiria comincia a sorgere. Usurpazione dei sacerdoti della linea di HER-HOR. Loro relazione colla 21ª Dinastia.

§ 1. La 19ª Dinastia alla luce delle splendide memorie di Ramesse II, è spesso riguardata come quella che superò la precedente. Ma la differenza vera fu bene indicata dal signor Lenormant: — « L'Egitto così minaccioso sotto la 18ª Dinastia, è ora quasi sempre minacciato. » RHAMSES o RAMESSE I, il fondatore della dinastia, era nipote di Oro per parte di donna, o, secondo quelli che credono che Amenofi III sia stato di razza straniera, la linea di Ramesse deve incominciare

Digitized by Google

da Amenofi I e da sua moglie *Ames-nofri-aré*. In ogni modo, egli rappresentava la linea legittima dei re tebani. La sua posizione alla testa di una nuova dinastia è indicata dalla sua tomba a Tebe, come quella che è la prima fatta nella valle di *Biban-el-Moluk*. Il suo regno fu corto, pochi i suoi monumenti. L'unica sua spedizione rammentata è quella contro i *Kheta* (Hittei) dell'Oronte, i quali, a quanto pare, approfittarono dei recenti torbidi dell'Egitto per conquistare una potenza che ora li fa cospicui.

§ 2. Le glorie della 19ª Dinastia cominciano con SETHI I, soprannominato *Merenphtha*, o *Menephtha* (*caro a Phtha*), le cui imprese però sono spesso confuse con quelle di Ramesse II suo figlio. Del che sembra vi sia stata una ragione. Il signor Mariette scoperse iscrizioni in cui Ramesse dice ch'egli era re innanzi la nascita, e che suo padre Seti governava soltanto per lui. La probabile spiegazione si è che Seti, benchè chiamato figlio, era in fatto genero di Ramesse I, i cui diritti furono trasmessi direttamente a Ramesse II appena egli nacque, o meglio appena fu concepito, e che egli fu associato con suo padre nel regno. Ciò spiegherà i 51 o 55 anni attribuiti da Manetone a Sethos, e i 61 o 68 a Ramesse II. Sembra altresì che Seti non fosse di vera schiatta egiziana, ma che avesse nelle vene del sangue degli Hyksos. Si scorgono fattezze straniere nel suo ritratto e in quello di suo figlio; e, cosa notevole, fu scoperta dal signor Mariette un'iscrizione a Tanis, la quale mostra come Ramesse II ristabilisse il culto del Dio Soutekh nell'antica capitale dei re Pastori; e chiamasse il fondatore della loro dinastia, *Set-aa-pethi Noubti*, suo antenato. Nel qual nome non è mai troppo considerata la rassomiglianza con *Seti*.

§ 3. Seti e suo figlio furono i più splendidi costruttori d'edifizi fra i re egiziani; e l'ultimo terminò molte opere incominciate dal primo. Fra i monumenti di Seti sono il gran tempio di Osiride ad Abido, recentemente messo in luce, il palazzo di Kurneh a Tebe, e la sua tomba che, per le sculture, le decorazioni in colori e il sarcofago d'alabastro, supera tutti gli altri sepolcri dei re tebani: ma tutti questi sono superati in grandiosità dalla sala ipostila, o « Sala delle Colonne » nel palazzo di Karnak, il trionfo dell'architettura egiziana. La gran sala è una foresta di colonne scolpite; le due

Digitized by Google

file di mezzo sono dodici, alte ognuna 20 metri e con un diametro di metri 3. 65, che in origine sostenevano la più elevata parte del tetto, e corrispondente alla navata centrale delle cattedrali gotiche, nella quale havvi una fila di finestre al di sopra del ballatoio che ricorre lungo tutta la navata. Da ambo le parti di queste due file di colonne ve ne sono altre sette file, ed ogni colonna ha quasi 13 metri d'altezza su 2. 74 di diametro; l'area in complesso è di 5208 metri quadrati. Molte delle colonne sono ancora ritte ed al loro posto, benchè qua e là il tetto sia caduto. La veduta di questa sala a chiaro di luna è qualcosa di sorprendente, ed è fra tutte le scene di rovine antiche quella che merita di esser veduta più di ogni altra, non esclusa la scena del Colosseo di Roma.

§ 4. Le pareti di questa vasta sala sono coperte dalle imprese del suo fondatore, magistralmente scolpite in basso-rilievo, accompagnate da iscrizioni, che tutte insieme formano ciò che fu giustamente chiamato «un poema epico, una vera Setheide.» In una pittura, il re assale i *Shasou* del deserto arabico; in un'altra gli Assiri sono parte tagliati a pezzi, parte portano il tributo. In Armenia, i *Remenen* stanno abbattendo alberi per aprire al conquistatore un passaggio attraverso alle loro foreste; in Siria, sono grandi vittorie riportate sopra i *Kheta*. Un'altra pittura mostra il ritorno trionfante di Seti in Egitto con stuoli di prigionieri. Fra le conquistate nazioni sono i *Shasou*, e que' del *Pount*, del *Naharain*, di *Singar*, i *Rotennou* e circa altre 40, fra le quali i Cusciti ed altri Affricani. In una parola, l'Egitto ricuperò in Asia ed Affrica le provincie già vinte da Thothmes III. Dalla parte dell'Etiopia pare che le spedizioni si limitassero alle sole caccie di schiavi. I Libii furono tenuti in soggezione, e la flotta dominò il Mar Rosso; ma l'assoluta mancanza di spedizioni sul Mediterraneo è presto spiegata colla supremazia sui mari acquistata dai Pelasgo-Tirreni. Opere più pacifiche furono il forare un pozzo artesiano per favorire la escavazione delle miniere d'oro nel mezzogiorno; e se si può prestare fede alla interpretazione di una pittura fatta da Brugsch, Seti incominciò il canale che unisce il Nilo al Mar Rosso, canale che pare sia stato terminato dal suo successore, i cui monumenti si trovano lungo il suo corso. Non fu scoperto nessun monumento posteriore al 30° anno di Seti.

§ 5. RAMESSE II, soprannominato MERIAMUN o MIA-

Digitized by Google

MUN (*amato da Amun*),[1] godette a lungo d'una gloria fittizia in causa dello splendore dei monumenti eseguiti durante il lungo suo regno, e coperti dei poetici ricordi delle sue gesta; e soprattutto perchè i Greci[2] le esagerarono nella leggenda di Sesostri, leggenda che sta ai fatti da lui realmente compiuti, come i *Canti di Carlomagno* stanno alla vera storia di Carlo il Grande. Anche i fatti reali compenetrati nella leggenda appartengono, come già si è veduto, a differenti re e dinastie.

Leggendo della sua educazione e del suo tirocinio nei militari esercizi coi giovani nati nello stesso giorno della sua nascita, pare di leggere un capitolo della *Ciropedia*; ma della cura con cui erano educati i principi egiziani abbiamo prove nelle lezioni, tuttora esistenti, date da uno scriba reale a suo figlio Menephtha, come anche nel caso di Mosè. Le sue prime conquiste furono in Etiopia e nel Golfo Arabico, ove egli tenne una flotta di 400 legni da guerra, la prima che gli Egiziani avessero veduta! Intanto egli conduceva il suo esercito conquistatore attraverso la Siria, la Mesopotamia, l'Assiria, la Media, la Persia, la Battriana e l'India, anche al di là del Gange! Donde, volgendo al nord, soggiogò le tribù Scitiche fino al Tanai, piantò una colonia nella Colchide, e traversò l'Asia Minore, ponendovi delle *stele*, a testimonio delle sue vittorie, con emblemi incisi mascolini e femminini, a seconda ch'egli s'era imbattuto in gente coraggiosa o codarda. Traversò il Bosforo, ma là fu alla fine fermato dalla carestia, dall'aspro ed inospitale clima della Tracia, e così ritornò in Egitto dopo nove anni d'assenza, carico di bottino e trascinandosi dietro stuoli di prigionieri.[3]

A ben guardare questa leggenda, noi la troviamo composta e concertata in modo da includere in essa tutti i paesi noti ai suoi inventori. I suoi monumenti medesimi limitano le vittorie di Ramesse quasi intera-

---

[1] Ramesse III portà lo stesso titolo, ma solo come *prenome*, non come parte del suo nome.

[2] Uno dei molti tentativi per collegare il nome di *Sesostris* coi noti re dell'Egitto si fonda sul fatto del titolo effettivamente portato da Ramesse II, cioè di *Sestestou* o *Sesou* + *Ra* (il Sole).

[3] Si confronti il notevole passo in cui Tacito (*Ann.*, II, 60) riporta la interpretazione che i sacerdoti diedero a Germanico delle iscrizioni di Tebe relative alle gesta di *Rhamses*, all'estensione del suo impero, e ai suoi tributi. Tacito non lo chiama il re *Sesostris*, ma parla di *Sesosis* nella sua descrizione della Fenice. (*Ann.*, VI, 28.)

Digitized by Google

mente alla parte settentrionale della Siria. Quantunque fosse un gran guerriero, egli non fu un *conquistatore*. Le sue campagne furono in sostanza *difensive*; e fu solo mediante sforzi prodigiosi che conservò le frontiere del suo impero. Del resto, egli fu un despota ostinato e crudele. Si potrebbe chiamarlo il Luigi XIV della monarchia egiziana; e « dopo lui venne il diluvio. »

§ 6. Ramesse II compare per la prima volta nelle ultime guerre di suo padre, col quale, come già s'è visto, egli fu probabilmente associato al trono. Ma gli anni del suo regno sono contati dalla morte di Seti I, allorchè aveva circa 28 anni. Appena salito sul trono scoppiò una rivolta nel mezzodì dell' Etiopia, che fu solo soggiogata dai vicerè dopo lunghe guerre, nelle quali Ramesse prese parte personalmente nel suo secondo e terzo anno.[1] Ma il gran teatro delle sue proprie gesta fu la Siria; e noi ne abbiamo la ricordanza non solamente sulle pareti del *Rameseum*, ma in un curioso poema epico dello scriba *Pentaour*, che fu giustamente chiamato la *Ramesseide*.

Fu nel suo quinto anno che dovette andare a sedare la grande rivolta dei *Kheta*, che pare abbiano colta l'opportunità dei torbidi dell' Etiopia, per assalire la Palestina e minacciare lo stesso Egitto, alla testa di una grande confederazione dell' Asia Occidentale. Fra le dodici nazioni confederate, oltre i Kheta, gli Aramei, i Rotennou, i Fenici di Arado e i Cananei, alcuni interpreti trovarono i primari popoli dell' Asia Minore e perfino Troja! Il principale teatro della guerra era la valle dell' Oronte, ove era una fortezza dei Kheta protetta dal fiume e da una doppia fossa traversata da un ponte di tavole. Le sculture mostrano tutto il sistema d' attacco e di difesa; sonvi le scale per dar la scalata: e le testuggini, col loro tetto di vimini, il quale difendeva i perforatori; sonvi i guastatori che attaccavano le porte con le ascie, mentre gli arcieri spazzavano le mura dai loro difensori. « Nè le sculture mancarono di mostrarci la forza dell' inimico nell' attacco di Ramesse, nè la perizia colla quale schieravano il loro esercito per opporglielo; e il racconto della loro sconfitta ci viene fatto graficamente dalla morte del loro capo, annegatosi

[1] Queste guerre sono dipinte sulle pareti de' tempii, scavati nella roccia, di *Abu-simbel* e *Beit-Wally*.

Digitized by Google

mentre sforzavasi di passare il fiume, e dalla dispersione dei suoi numerosi carri.[1] »

§ 7. A questi quadri generali della guerra, il poema di Pentaour aggiunge un' impresa personale di Ramesse, cantata omericamente, non escluso il voto fatto dal re in un momento di estremo pericolo. Per colpa de' suoi generali ed esploratori, Ramesse cadde in una imboscata, dove, sdegnando fuggire, ed abbandonato da' suoi, egli corre solo col suo auriga in mezzo al nemico, e si fa strada attraverso i loro 2500 carri di guerra. Il passo è troppo lungo per essere citato, ma la seguente versione di pochi versi può darne all' indigrosso una idea.

« Piegâro e fanti e cavalier dinanzi
Al nemico guerrier. che dell'Oronte
In su la sponda estrema la fortezza
Di Cades possedea. Levossi allora
Il re Ramesse, di vigor fiorente
E di salute, e al divo Mouth simile
Parve nell' indossar le vestimenta
Di guerra, e chiuso nelle lucid' armi
Brillò, come Baal quand' è nel sommo
De la possanza sua. Diritto spinse
Del suo carro le ruote in mezzo all' armi
Del vil Kheta nemico; e tutto solo
Egli era, e niun con lui. Ben cinquecento
Carri e duemila gli fêr siepe intorno;
E nel cammino suo precipitando
I più veloci si gettâr dell' oste
Avversa, e insiem con essi le infinite
Turbe che in guerra la seguìan. Portava
Tre guerrieri ogni carro, e il re Ramesse
Nessuno avea con sè, non capitano,
Non general dei carri e degli arcieri. »

La scena finisce con un omerico rimprovero ai suoi guerrieri ed una lode ai suoi cavalli, che soli lo salvarono; in ricompensa di che essi erano serviti ogni giorno di grano nel suo palazzo innanzi al Dio Ra. Dopo la finale vittoria, vediamo il suo ritorno in Egitto, e il benvenuto che gli dà Amun: — « Salve, Ramesse, o nostro figlio diletto. Ti concediamo innumerevoli anni. Siedi per

[1] Sir G. Wilkinson, nell' *Erodoto* del Rawlinson, vol. II, pag. 369. — Le guerre di Ramesse II nella Siria furono senza dubbio l' occasione dell' incisione delle tre tavolette che portano il suo nome nella roccia viva alla foce del Lycus (*Nahr-el-Kelb*) al N. di *Beyrout*. Secondo Lepsius ogni tavoletta si riferisce ad una diversa campagna: una nel suo 4° anno, le altre nel suo 2° o 10°. Queste sono senza dubbio le stele menzionate da Erodoto, benchè siasi ingannato sul loro carattere. Oltre a queste ve ne sono altre sei di re Assiri.

Digitized by Google

sempre sul trono di tuo padre Amun, e che i barbari siano schiacciati sotto i tuoi sandali. »

§ 8. Non ostante tutte queste glorificazioni, la guerra si rinnovò due anni dopo, e durò 14 anni. Una volta la Palestina è quasi perduta, e Ramesse è costretto a riprendere Ascalona per conservarsi la strada militare; un' altra è costretto ad inoltrarsi fino all'estremità settentrionale della Siria. Alla fine, nel suo 21° anno egli conclude la pace col re Hitteo, sul piede quasi dell' eguaglianza, e in un linguaggio che fa sorridere per la sua somiglianza colla fraseologia dei moderni trattati, come sarebbero: la perpetua amicizia, la restituzione dei disertori, la parità dei privilegi commerciali e così via. Questi termini mettono in chiara luce la differenza fra Ramesse e il conquistatore Sesostri! Un articolo assai importante è il provvedimento per la ristorazione del culto di Soutekh a Tanis; mentre il re Hitteo *Khetasar*, si obbliga dal canto suo di rendere un uguale onore agli dèi dell' Egitto. Questa pace fu seguita dalla sottomissione della Mesopotamia, e i confini dell' impero di Thothmes III vennero un' altra volta ricuperati; e il rimanente del regno di Ramesse II non fu più turbato. In una stela, collocata ad Abu-simbel, nel suo 35° anno, si vede il Dio *Phtha-Sokari* nell' atto di assicurargli che tutto il mondo obbedirà a lui come il Kheta.

§ 9. Circa la sua amministrazione interna, più ci viene rivelato dai monumenti, e più ci persuadiamo che l' epiteto di *grande*, come al solito nella storia, non è che un tributo reso dal debole giudizio degli uomini all' arrogante despotismo e alla barbara pompa. Egli lo mostrò nel suo harem straordinario; 170 fanciulli gli nacquero durante i 67 anni del suo regno, ed una delle sue mogli era la sua propria figliola, *Bent-Anat*. Un papiro di Torino, contenente le note d' un processo criminale, mostra la crudeltà con la quale egli punì una cospirazione dell' harem. Le pene pronunziate essendo troppo miti per contentarlo, egli le *commutò* tutte in quella di morte, e fece poi decapitare i giudici stessi.

§ 10. Lo splendore della sua corte e la magnificenza degli edifizii di cui egli coprì tutto l' Egitto, furono comperati a prezzo di questa crudele oppressione, esercitata non solo sugli Ebrei, ma eziandio sopra i suoi sudditi del Delta, oppressione di cui abbiamo la fedele pittura nel libro dell' Esodo.

Digitized by Google

Pare adunque, come vedremo or ora, fuori di dubbio che il grande oppressore degli Ebrei sia stato Ramesse II; ed è generalmente accettato dai migliori autori moderni che la dinastia persecutrice, « il nuovo re che sorse in Egitto » e che « non conobbe Giuseppe » sia stata la 19ª piuttosto che la 18ª.[1] Sicuri nelle loro conquiste esterne, pare che i Thothmes e gli Amenofi abbiano accarezzato i Semiti del Delta come sudditi utili, quantunque essi senza dubbio esigessero da loro il pieno tributo delle loro fertili terre; perchè l'estrema gravezza del lavoro dei campi è da attribuirsi alla susseguente oppressione.[2]

Durante questo periodo, i figli di Israele si moltiplicarono tanto da eccitare i gelosi timori degli Egiziani che, cogliendo l'occasione della gran guerra cogli Hittei, essi potessero allearsi col nemico, affine a loro per razza; e mentre avrebbero accresciuto i pericoli dell'Egitto li avrebbero privati di utili agricoltori.[3] Essi erano perciò ordinati in bande o compagnie sotto sorveglianti, come li vediamo nelle parlanti pitture dei monumenti,[4] lavorare nei pubblici edifizi, e specialmente costruire due città da magazzini, una delle quali ebbe nome dal loro oppressore. « Ma quanto più gli Egiziani li affliggevano, tanto più questi si moltiplicavano e crescevano » e cresceva così la gelosia degli Egiziani.[5]

L'oppressione fu raddoppiata. « E gli Egiziani facevano vivere i figli d'Israele nell'amaritudine, adoperandoli intorno all'argilla e a' mattoni e ad ogni servizio de' campi.[6] » E nulla valendo tutto questo, si tentò il diabolico espediente dell'infanticidio, che svela il carattere del tiranno, e che gliene prepara la mercede educando nella propria corte il liberatore,[7] il quale alla fine con-

[1] Forse non fu abbastanza avvertita la distinzione tra la *generalità* del linguaggio nell'*Esodo*, I, 9, 11, 12, 14. (« Costui » e « il suo popolo » « costoro » « gli Egiziani »), e la *individualità* del « Faraone » per il quale « essi costruirono Pithom e Rameses » (v. II), dell'infanticida « re dell'Egitto » (ver. 15, 17, 18), e di nuovo di « Faraone. » (ver. 19, 22.)

[2] *Esodo*, I, 14.

[3] *Esodo*, I, 7-11. — Noi abbiamo una sorprendente conferma di questo nel trattato di Ramesse col re Hitteo, il quale stabilisce che: « Se i sudditi del re Ramesse fossero venuti al re degli Hittei, il re degli Hittei non doveva riceverli, ma obbligarli a ritornare a Ramesse, il re d'Egitto » come se egli conoscesse che l'unico desiderio della popolazione semitica era di fuggire dall'Egitto e unirsi in patria ai loro fratelli nelle loro guerre contro i Faraoni, o piuttosto per rinnovare quelle guerre.

[4] Vedi sopra cap. V, § 17. [5] *Esodo*, I, 12. [6] *Esodo*, I, 14.

[7] Il dottor Brugsch opina che Mosè sia nato verso il sesto anno di Ramesse II. Egli congettura che *Mosè* sia nome egiziano da *mas* o *masu*, (fanciullo).

Digitized by Google

duce il suo popolo fuor dell'Egitto, mentre questo alla sua volta subisce una serie di calamità ed ha i suoi primogeniti uccisi.[1]

I critici che diffidano « dell'infallibile istinto » per il quale ogni lettore della Bibbia identificherebbe Ramesse II (o almeno *qualche gran Ramesse*) col « Faraone » per il quale « i figli d'Israele costruirono come città da magazzini, Pithom e *Raamses*[2] » hanno sciupato molto ingegno affine di eliminare la coincidenza dei nomi; ma la questione presentemente è sciolta dalla chiara testimonianza della letteratura egiziana. I papiri dell'epoca di Ramesse II porgono una vivace descrizione della catena di città fortificate, che i geroglifici ci dicono fabbricate da *Per-aa* invece di *Phera-o*,[3] fra Pelusio ed Eliopoli, e delle quali città le due principali portano i nomi di *Rhamses* e *Pachtum;* entrambe situate nel presente *Wady-Tumeilat*, presso il canale d'acqua dolce che congiungeva il Nilo col Mar Rosso, lungo il corso del qual canale si vedono ancora monumenti che portano il nome di Ramesse II. Uno di questi documenti descrive il ricevimento del re nella città di Ramesse, nel decimo anno del suo regno.[4] Ma ciò non è tutto. *Il vero nome degli Ebrei è officialmente ricordato dai loro persecutori come quello dei costruttori della città.* In un papiro conservato nel Museo di Leyda, lo scriba *Kautsir* riferisce al suo superiore, lo scriba *Baken-phta*, che in adempimento delle sue istruzioni egli aveva « distribuito le razioni fra i soldati, ed *altresì fra gli* EBREI (*Aberiou* o *Apuru*) *che portano le pietre alla gran città del re* RAMESSE MIAMUN, *l'amante della verità*, e che sono sotto gli ordini del capitano dei soldati di polizia, *Ameneman*. Io distribuisco il cibo fra loro mensilmente, secondo le savie istruzioni che il mio padrone mi diede. » Simili indicazioni particolareggiate sul popolo, e sulla loro condizione servile, si trovano in un altro papiro di

[1] L'opinione che l'oppressione comprendesse la popolazione forestiera del Delta, aiuterà in senso generale a spiegare la « moltitudine mista » e in senso letterale la « mescolanza grande » che uscì dall'Egitto cogli Israeliti, e che si mostrò nel deserto così turbolenta ed insofferente. — *Esodo*, XII, 38; *Num.*, XI, 4.

[2] *Esodo*, I, 11. — Non dimentichi il lettore che *Rhamses* è la forma egiziana: noi abbiamo per causa d'eufonia adottata la forma greca più comune di *Ramesse*.

[3] Questo titolo, che è comunemente derivato da (*Ph*)*ra* (*il sole*) significa, secondo Brugsch, *casa alta*. In ogni modo equivale a « re. »

[4] Ciò accadde 11 anni prima della fine della sua lunga guerra contro gli Hittei; donde si può indurre lo scopo di queste fortezze.

Digitized by Google

Leyda, ed anche in una lunga iscrizione sulla roccia ad *Hamamât*.[1]

§ 11. Nè la condizione degli agricoltori indigeni era guari migliore. Fra le preziose reliquie della letteratura egiziana havvi un papiro contenente una corrispondenza fra *Ameneman*, il primo bibliotecario di Ramesse II, e il suo scolare, il poeta *Pentaour*. « Vi siete mai fatta un' idea, dice una di queste lettere, di ciò che sia un contadino che lavora la terra? Anche prima del ricolto gl' insetti distruggono parte della mèsse; sonvi in quantità innumerevole i sorci nei campi; poi vengono gli sciami delle locuste, le bestie distruggono il ricolto, i passeri si posano a stormi sopra i covoni. S' egli è pigro a mettere al sicuro ciò che ha mietuto, i ladri càpitano e lo derubano: così il suo cavallo muore di stento nel tirare il carro. L' esattore si presenta al deposito del distretto, accompagnato da ufficiali armati di bastoni, e di negri armati di rami di palma. Tutti gridano: — dateci il vostro grano — ed egli non ha mezzi d' impedire le loro estorsioni. Indi il povero disgraziato è preso, legato e tratto a forza a lavorare nei canali: sua moglie è legata; i suoi figliuoli sono spogliati di ogni cosa. Durante tutto questo tempo i suoi vicini accudiscono alle loro faccende, tutti impotenti ad aiutarlo, tutti tementi non venga la loro volta. » Il contadino egiziano sotto « il gran » Ramesse, non era trattato meglio di quello sia il moderno *fellah* sotto il Mamalucco od il Turco.

La manìa di Ramesse per il fabbricare non poteva trovare braccia sufficienti in Egitto, anche colle migliaia e migliaia di prigionieri lavoranti sotto il bastone, bagnanti ogni mattone di sudore e di sangue. Così il sistema della caccia degli schiavi raggiunse limiti non mai prima conosciuti, e quasi ogni anno troviamo ricordi di tali strane caccie nel Sudan, le quali avevano per effetto di strascinare in Egitto migliaia di negri. Pare eziandio che Ramesse II sia stato il primo re dell' Egitto che abbia praticato il sistema, in seguito così comune presso i conquistatori Assiri e i Babilonesi, di deportare intere tribù da una parte all' altra dei suoi dominii, mettendo negri in Asia ed asiatici in Nubia.

§ 12. I monumenti architettonici e di scultura di Ramesse si trovano lungo il corso del Nilo, da Tanis, nel

[1] Brugsch, *Aus dem Orient*, citato di sopra.

Digitized by Google

Delta, a Napata, capitale dell' Etiopia. Raro è che si trovi una rovina o un colossale frammento che non portino il suo nome; ma con arroganza caratteristica, egli spesso raschiò i nomi de' suoi predecessori per sostituirvi il proprio. Fra i suoi maggiori edifizi sono i meravigliosi templi scavati nella roccia di *Abu-simbel* nella Nubia; a Tebe il *Rameseum*[1] (o *Memnonium*) di Kurneh, sulle pareti del quale stanno scolpiti i ricordi del suo regno; e gran parte dei templi-palazzi di Karnak e Luxor; un piccolo tempio ad Abido; oltre di che parecchi edifizi nel *Fayoum* e a Menfi, ov'egli abbellì il tempio di Fta, e a Tanis, favorita residenza della sua famiglia.

Ma fra le sue opere, le più caratteristiche sono le sue colossali statue, che per la maggior parte son suoi ritratti. Tali sono i quattro colossi seduti, i più grandi che vi siano in tutto l'Egitto, se si eccettui la Sfinge, tagliati nella roccia, come la facciata del gran tempio di Abu-simbel. Prossimo in grandezza era il colosso, i cui caduti frammenti indicano ancora l'area del tempio di Fta a Menfi.[2] La più bella era la statua alta 18 metri circa, che ornava la gran corte del Rameseum, il busto della quale fu portato in Inghilterra da Belzoni. Chiunque visiti il Museo Britannico, può ammirare i lineamenti sì delicatamente scolpiti, benchè di sì enormi dimensioni. improntati di un'espressione dignitosa, e il calmo sorriso che gli erra sulle labbra, distintivo del despota contento di sè. Come ritratto è anch'esso vero, e rassomiglia moltissimo ad una piccola statua di legno di Ramesse nella stessa stanza.

§ 13. In queste opere l'arte egizia toccò il suo apice. ed incomincia già a mostrare i primi sintomi di decadenza. E così fu pure della potenza dell'Egitto. La debolezza prodotta da 60 anni di despotismo si mostrò nella vecchiaia di Ramesse II. La supremazia del Mediterraneo era già passata nelle mani dei Pelasgo-Tirreni, che erano alleati con un popolo di razza giapetica, stabilito sulla costa boreale dell'Africa, il quale aveva scacciato la razza Camitica di Phut. Questi erano i *Lebu* o *Rebu* (Libii) e

[1] Questo è quell' edifizio che Diodoro descrive come la tomba d'Osimandia.

[2] Le sue vaste proporzioni si possono giudicare dal pugno, esistente nel Museo Britannico, il quale misura 81 centimetri dal polso all'articolazione della prima colla seconda falange del dito medio, e 78 centimetri in larghezza. Nello stesso Museo havvi anche un modello in plastica della testa; ma esso, come ritratto, fa meno effetto di quello del Rameseum.

Digitized by Google

i *Mashuash* (Maxii dei monumenti egiziani, che designano pure i confederati come *Tamahou* (*uomini del nord*) e *Tahennou* (*uomini delle nebbie*). Con essi erano pure uniti i popoli di Creta, della Sicilia e della Sardegna. Avendo incominciato a minacciar le coste dell' Egitto fin dai tempi di Seti I, i loro assalti furono respinti da Ramesse II, i cui eserciti erano reclutati con prigionieri fatti a loro stessi; ma nei suoi ultimi anni essi rinnovarono i loro attacchi e si piantarono stabilmente nell' occidente del Delta. Sotto il suo successore furonvi guasti e saccheggi, i cui animati racconti fanno credere che quelli superassero quanto aveva sofferto l' Egitto al tempo de' Re Pastori.

§ 14. Tale stato di cose, quando *Merenphtha* o *Menephtha* 13° figlio di Rameses II salì sul trono, [1] unitamente al conflitto con Mosè, spiegherà il fatto del trovarsi quasi tutti i suoi monumenti a Menfi, fatto che tende a identificarlo col Faraone dell' Esodo. Dapprincipio però, i progressi degli invasori, che presero Eliopoli e Menfi, ed inoltraronsi fino ad una città chiamata *Paari*, nel Medio Egitto, lo spinsero a trovar rifugio nella Tebaide. Donde egli spedì un esercito sotto gli ordini dei generali di suo padre, che sconfissero i Libii e i loro alleati a Paari. Un' iscrizione ricorda la perdita di parecchi contingenti. La massa degli invasori fu scacciata dall' Egitto; ma delle terre nel Delta furono assegnate ad alcuni dei loro corpi.

Il resultato di questa campagna doveva condurre naturalmente Menephtha a porre la sua residenza nel Basso Egitto, e segnatamente a Menfi, ma talvolta pure a Tanis, che, per la sua vicinanza alla terra di Goshen, è il teatro probabile della sua lotta con Mosè, quando « Iehovah eseguì i suoi miracoli nel territorio di Zoan.[2] » È però un errore il credere che Faraone stesso sia perito nel Mar Rosso: la Scrittura non parla d' altro che della distruzione del suo esercito. Menephtha sopravvisse molti anni all' uscita degli Ebrei dall' Egitto, la data della

[1] Egli è pure chiamato *Seti Menephtha II*, per distinguerlo dal suo avo. Altre varianti del suo nome sono *Menphtha* e *Phthamen*. Nella lista di Manetone è *Ammenephthes*, che poi mutasi in *Amenophis* in un estratto di Manetone citato da Giuseppe, facendo così una confusione con gli *Amenhotep* della 18ª Dinastia.

[2] Salmo LXXVIII, 12, 43. — Tutte le circostanze del racconto e specialmente il punto di partenza degli Israeliti ci assicurano che il teatro della lotta fu nel Basso Egitto.

Digitized by Google

quale è dei primordî del suo regno, e fu sepolto nella sua tomba reale, che è una delle più suntuose di Tebe. Il suo regno, cui Manetone assegna 20 anni, (ed Eusebio 40), secondo i monumenti ne durò almeno trenta. Ma la condizione dell' Egitto ne' suoi ultimi anni, e più dopo la sua morte, conferma un' assai notevole espressione della Bibbia: — « Ma non sai tu ancora che l'Egitto è distrutto? » Quella porzione del paese che fu lasciata vacante dagli Israeliti pare sia stata occupata da nuovi invasori che venivano dalla parte della Palestina; le particolarità di questa invasione (per quanto ne dice Giuseppe che cita Manetone), sono anch' esse abbuiate da un tentativo di collegarle con l' Esodo, e questa volta da parte di Filone che voleva render la pariglia a Giuseppe che abbuiò la storia dei Re Pastori.

§ 15. La storiella è questa; che il Re Menophis o Amenophis (ma evidentemente s' intende Menephtha, il figlio di Ramesse) risolvette di propiziare gli Dei col purgare la terra dai lebbrosi e da tutte le persone immonde ch' egli confinò sui monti orientali; ma poscia assegnò loro la città di Avaris da cui erano stati espulsi i Pastori. Erano 80,000, e dai sacerdoti lebbrosi che avevano fra loro, scelsero a loro condottiere un sacerdote apostata di Eliopoli, il cui nome di *Osarseph* fu mutato in quello di *Mosè*. Egli diede nuove leggi, comandò loro di sprezzare gli Dei e di sacrificare gli animali sacri, e proibì ogni relazione cogli Egiziani. Fortificò Avaris e *chiamò in suo aiuto gli espulsi Pastori che s'erano stabiliti a Gerusalemme*, e che s' avanzarono verso Avaris con un esercito di 200,000 uomini. Il re d' Egitto marciò loro incontro con 300,000 uomini, ma ritornò a Menfi per paura di un' antica profezia. Fuggì poscia in Etiopia, donde dopo 13 anni ritornò scacciando i ribelli dall'Egitto, ed inseguendoli sino ai confini della Siria.

La storiella si spiega colla confusione, già menzionata, fra Gerusalemme (*Kodesh*, o *Kadusha*, la *Santa*) e la città santa degli Hittei, *Kadesh*, sull'Oronte. La verità sembra essere che le calamità che seguirono l' Esodo avendo lasciato il Basso Egitto in uno stato di confusione e di parziale rivolta, i *Kheta* colsero l'opportunità per un' invasione, prima che Menephtha fuggisse a Tebe, mandando suo figlio Seti, ancor bambino, in salvo in Etiopia.

§ 16. I monumenti non parlano di invasione, più di quello abbiano parlato dell' Esodo; nè egli è costume di

Digitized by Google

nessuna nazione tramandare ricordi monumentali delle proprie sconfitte. Pure da essi sappiamo che alla morte di Menephtha, e mentre il suo figliuolo, ancor giovinetto, era in Etiopia, un principe della famiglia reale, nominato AMENMNESES (Ammenemnes, M.) prese la corona a *Chev* (Afroditopoli) nel *Fayoum*, e ricuperò tosto buona parte d' Egitto da' suoi invasori. Suo figlio, che prese il nome di MERENPHTHA SIPHTHA (scritto pure *Phthamense-Phtha*), procurò di legittimare il suo potere sposando la principessa *Taosiri*, figlia del defunto re Merenphtha; e i di lei diritti furono formalmente riconosciuti, cosicchè sui monumenti ella ha la precedenza sopra suo marito. Il principe Seti fu pago dapprima del grado di vicerè d' Etiopia, ma tostochè si sentì abbastanza forte, scese il Nilo, prese Tebe e Menfi, e ricuperò il trono come SETI II. I re di Chev furono allora riguardati come usurpatori, e i loro nomi cancellati dai monumenti; ma Amenmneses e Taosiri figurano nelle liste di Manetone, l' ultima travestita da re *Thuoris*, che i greci copisti identificarono col Polibo di Omero, all' epoca della caduta di Troia.

Fra queste turbolenze intestine, l' Egitto non era evidentemente in caso di immischiarsi nelle faccende degli Israeliti e impedir loro la conquista di Canaan, benchè esso riguardasse questa terra come suo territorio. Anzi al contrario, alcune tribù che una volta gli erano soggette, insorsero alla loro volta per opprimere Israele al tempo dei Giudici. Ma l' Egitto, finchè rimaneva padrone della strada lungo la pianura marittima della Palestina, non aveva perduto il dominio sulla Siria e sulla Mesopotamia; e quella striscia di terra lungo il mare fu la parte di Terra Promessa che Giosuè non fu abbastanza forte per attaccare. La 19ª Dinastia finisce con Seti II, dopo aver durato, secondo Manetone, 174 anni.

§ 17. Della 20ª Dinastia la lista di Manetone non ci dice altro che essa annovera 12 re Diospolitani, cioè Tebani, che regnarono complessivamente 135 anni, oppure 172, secondo la versione Armena d' Eusebio. I loro nomi, ricavati ora dai monumenti, mostrano che essi pretendevano discendere dal gran Ramesse della 19ª dinastia, e ne adottarono il nome, come distintivo della potestà regale, come fu adottato quello di *Cesare*. Il primo della linea, *Nekht-Set* (detto da alcuni SETI III) è seguito da una serie di re, chiamati tutti Ramesse,

Digitized by Google

fino a Ramesse XII, e forse anche più oltre. La linea terminò con una usurpazione sacerdotale.

Il solo gran re di questa dinastia fu RAMESSE III, le cui gesta gettano una luce moribonda sugli ultimi anni in cui l'Egitto tenne impero. Ma le sue campagne, come quelle dei grandi imperatori romani, furono essenzialmente difensive. La loro memoria ci è conservata in alcuni dei più splendidi basso-rilievi egizi, nel tempio-palazzo di *Medinet-Abu*, chiamato il *Rameseum* meridionale.

Sir Gardner Wilkinson dice che questo edifizio « è uno dei più importanti monumenti di Tebe, che animate di molto sono le scene di battaglie, e la storia delle sue campagne molto importante; e se lo stile della scultura non è del tutto eguale a quello dell'epoca di Seti I e di suo figlio, il disegno vi è però pieno di brio;... ma il mutamento fatto nel modo di scolpire le figure e i geroglifici sembra preludere alla decadenza dell'arte.[1] »

Essendo stato vicerè del Basso Egitto ad Eliopoli sotto suo padre, Ramesse era ancor giovane quando salì sul trono. Nel suo 5° anno l'Egitto dalla parte di N. O. fu attaccato dai Libii, alleati coi *Tokari* o *Zakkaro* popolo, a quanto pare marittimo, ma d'incerta sede. La loro ricacciata è il soggetto di tre grandi pitture a *Medinet-Abu*, ma il testo geroglifico è oscuro.

§ 18. Un'iscrizione lunga e più intelligibile riferisce le più importanti campagne del re, nelle quali egli ricupera i dominii di Thothmes III e Seti I nell'Asia Occidentale. I popoli marittimi del Mediterraneo, che furono respinti dalle parti occidentali del Delta, sembra abbiano scelto un nuovo punto d'attacco sulle coste di Siria, e siansi alleati ai Kheta. I conduttori dell'invasione marittima furono i *Zakkaro* e i *Khairetana* o *Shairetana* che si crede siano la stessa cosa dei *Cherethim* o *Cretan*, affini ai Filistei.

Ramesse li prevenne, assalendoli il primo e alla spicciolata, e la guerra che ne seguì forma l'argomento di molte grandi pitture. Nella prima, la sua partenza da Tebe è accompagnata da una magniloquente descrizione: — « Il re parte per il paese di *Tsahi* (Cele-Siria) come un'immagine del dio Month, per calpestare sotto i piedi le nazioni che violarono le sue frontiere. I suoi soldati sono come tori che caricano delle greggi, i suoi cavalli sono come falchi in uno stormo di uccellini. »

---

[1] Vedi Note all'Erodoto tradotto da Rawlinson, vol. II, pag. 372-3.

Digitized by Google

Nel secondo quadro, Ramesse s'avanza fra nazioni amiche, e in un luogo traversa un paese montuoso, boschivo e pieno di leoni, probabilmente uno sprone o contrafforte della catena del Libano. Nella Cele-Siria trova i Kheta e i loro alleati assai forti; fra gli ultimi sono i Fenici d'Arado, il popolo di Carchemish e i *Kalti;* ma pare che la Mesopotamia siasi mantenuta fedele. S'impossessa di parecchie città fortificate dando ad esse la scalata, quand'anche alcune fossero circondate dall'acqua e difese da doppie mura, e finalmente sconfigge il nemico in una campale battaglia nella valle dell'Oronte. « Ho distrutto queste nazioni e il loro paese, egli dice, come se non fossero mai esistite. »

Indi si volge e va contro agli invasori venuti per mare, i quali, già sbarcati, vedonsi avanzarsi lungo la costa a guisa di nazione emigrante, colle loro donne e i fanciulli sui carri tirati dai buoi. Essi compongonsi dei *Shairetana* e dei *Lebu* (o *Rebu*), dei *Mashuash* o Maxii di Libia. La loro totale disfatta è seguíta dal computo degli uccisi, rappresentato da parecchi mucchi di mani, 12,500 in tutto, mentre i prigionieri sono trascinati in due file, ognuna di 1000 uomini. Sul teatro della vittoria, il re innalzò un forte chiamato « la Torre di Ramesse; » e qui raggiunto dalla sua flotta, « che appariva sulle acque come un forte muro » egli attendeva l'arrivo di un altro corpo di nemici per mare. Consistevano questi principalmente dei *Zakkaro,* cui s'erano uniti i Libii, i Siculi, i Sardi, i Tirreni e (se si può prestar fede agli interpreti) i Greci del Peloponneso, chiamati non più Achei (come nel tempo di Menephtha) ma Danai. La battaglia navale presso la Torre di Ramesse forma uno dei più grandiosi bassorilievi su i monumenti egiziani. Le navi di Ramesse ornate la prora di una testa di leone, ricacciarono le nemiche sulla costa, dove i soldati, comandati dal re in persona, lanciavano una pioggia di dardi. In una lunga iscrizione Ramesse esalta il valore de' suoi soldati, e segnatamente il suo proprio; e in quanto ai suoi nemici, « essi non mieteranno più mèssi in questo mondo; i giorni della loro vita sono contati nell'eternità.[1] »

[1] La battaglia navale, quale è dipinta a' nostri occhi, deve essere avvenuta dai 5 ai 6 secoli prima del combattimento marittimo fra i Corintii e i Corciresi, che i Greci considerano come il primo a memoria d'uomini.

Digitized by Google

Ma la guerra terminò con un accomodamento fatale all' Egitto. I prigionieri fatti nella prima vittoria, segnatamente quelli di razza filistea, furono stabiliti sulla pianura marittima di Palestina, ove questa nuova popolazione aiutò il sorgere della confederazione che ben presto guadagnò quella potenza che gli Egiziani avevano perduta. I bassorilievi di *Medinet-Abu* rappresentano altre campagne di Ramesse in Asia ed in Africa, ed un' iscrizione rammenta il tributo che gli pagavano i popoli del mezzogiorno e di altre regioni; vasi d' oro e d' argento, sacchetti di polvere d' oro, oggetti di varii metalli, lapislazzuli ed ogni sorta di pietre preziose. Il deposito d' ogni ricchezza nel suo tesoro a Tebe ci rammenta la curiosa storiella d' Erodoto circa il tesoro di Rampsinito involatogli dal più destro ed astuto di tutti i ladri.[1] La vasta tomba sotterranea di Ramesse III è una delle più belle della valle di Biban-el-Moluk presso Tebe.

§ 19. RAMESSE IV sembra sia successo a tutti i dominii di suo padre, e sia morto senza figliuoli. Indi successero almeno i tre più giovani figli di Ramesse III, tutti portanti lo stesso nome, non senza indizi di rivalità e di divisioni del regno.

RAMESSE VIII, che si fa discendere da una linea diversa da quella di Amunoph I, pare abbia restaurata l' unità dell' Egitto, ed abbia conservata la dominazione sulle provincie estere. Fece alcune aggiunte al gran tempio di Karnak, ed abbiamo de' papiri storici del suo regno. La sua fisonomia, caratteristica per l' enorme gobba del naso, presenta una delle prove più decisive che le effigie dei re egiziani erano veri ritratti.

Questo re è seguito da una successione di altri Ramesse, (alcuni dicono sei ed anche più) di cui conosciamo poco più della lunga processione di ombre di re apparsa in visione a Macbeth; e con loro l' impero d' Egitto si riduce ad un punto che par vada dileguandosi. Esso soccombette per la debolezza inerente a qualunque dispotismo, come pure per le conquiste esterne che affrettarono la sua decadenza. L' Asia, colle invasioni, vendicossi di quella esclusiva nazionalità che era la forza dell' Egitto. Parole semitiche cominciano ad apparire nel suo linguaggio, e Dei stranieri ne' suoi inaccessibili santuarii. Ed ecco che i sacerdoti tentano di ristorare

[1] ERODOTO, 121, 122.

Digitized by Google

la loro potenza sulle rovine dell' autorità regale da essi tenuta in freno. Forti per lo spirito di corpo e le loro funzioni ereditarie, i sommi sacerdoti di Ammone, dopo di avere assunto tutti gli uffici civili e militari del regno, terminarono coll'usurpare la corona, ma vi giunsero adagio adagio. Fino ai tempi di Ramesse XII, troviamo la Mesopotamia ancora tributaria dell' Egitto, come si vede da una curiosa storia ricordata sopra una stela ritrovata a Tebe, alcuni incidenti della quale hanno della rassomiglianza con punti della Storia Sacra.

Mentre il re passava per la Mesopotamia collo scopo di raccogliere il tributo, il re s' invaghì della figlia di un capo, e la sposò. Qualche tempo dopo, nel 15° anno di Ramesse, questo capo venne a Tebe a chieder l'opera di uno dei medici del re per la sua figlia più giovane, perchè ossessa. Lo spirito si mostrò più forte dei medici, ed undici anni dopo il padre fece un altro viaggio a Tebe per ottenere più efficace aiuto dagli Dei dell' Egitto. Il re gli concesse l' uso dell' arca del Dio *Chons* che giunse in Mesopotamia dopo un viaggio di 18 mesi, e la desiderata cura fu operata. Ma il principe di Mesopotamia non volle disfarsi di così potente talismano; finchè dopo tre anni e tre quarti, un sogno, in cui ei vide il Dio rivolare in Egitto sotto forma di falcone d' oro, gli mostrò che egli non poteva ritenerlo contro la di lui volontà. Cosicchè l' arca fu rimandata in Egitto, nel 33° anno del regno di Ramesse. Tutta questa storia fa vedere quanto poca fosse l' autorità che Ramesse esercitava sul suo vassallo di Mesopotamia.

§ 20. Difatti noi abbiamo ora toccato il periodo in cui la Monarchia Assira di Ninive, stabilitasi dopo il principio del 14° secolo avanti l'E. V., si consolidò dietro l' Eufrate, benchè non ancor forte abbastanza per varcarlo, mentre, più dappresso, l' Egitto aveva i Filistei, che chiusero la grande strada militare dell'Asia, e per un certo tempo ottennero quella supremazia che una volta l' Egitto aveva esercitato sul paese di Canaan. Fu a quest' epoca, mentre l' Egitto si rinchiuse entro i suoi limiti naturali, che il sommo sacerdote di Ammone a Tebe, HER-HOR, « il supremo Oro » assunse la corona dei Faraoni. A rassodare il suo potere nell' interno, sembra che il nuovo sovrano rinunziasse ad ogni pretesa di dominio sull'Asia, come prezzo d' una alleanza cogli allora dominatori di Ninive. Donde probabilmente i nomi

Digitized by Google

assiri che incontriamo nella sua famiglia e nelle successive dinastie. Dopo la sua morte, l'antica stirpe dei re tebani pare abbia riconquistato il potere per un certo tempo; e *Piankh* o *Pionhk*, figlio di Her-Hor, porta solo il titolo di sommo sacerdote. Ma il titolo regale rivive con suo figlio PINETSEM I (o *Pisham*) e continua per molte generazioni di preti-re, che appaiono pure capi della casta militare, col titolo di « Comandante dei soldati » (o « arcieri »). Il potere della nuova stirpe fu legittimato mediante il matrimonio con la principessa *Isi-em-Chev*, una discendente dei competitori di Seti II, e la casa e il nome di Ramesse finalmente scompaiono.

Si dubitò se questi preti-re formassero la 21ª (*Tanite*) *Dinastia* di Manetone, o se quest'ultima fu una delle vecchie case rivali del Basso Egitto, che colsero l'opportunità dei torbidi sopravvenuti alla caduta della linea tebana per stabilirsi a Tanis. In favore della prima ipotesi havvi la rassomiglianza dei nomi di *Her-Hor*, *Piankh* e *Pinetsem* con *Osochor*, *Psinaches* e *Psouennes* che figurano nella lista di Manetone come gli ultimi tre dei 7 re della 21ª Dinastia. Si possono forse conciliare le due opinioni supponendo che i preti-re ottenessero un posto nella dinastia Tanite, mediante matrimonio; e questo sposare i pretesi diritti di una monarchia nel Basso Egitto, unitamente alla loro alleanza cogli Assiri, avrebbe assodato il loro potere contro la legittima linea tebana.

CAPITOLO SETTIMO.

NUOVI REGNI NEL DELTA E LA DINASTIA ETIOPICA.

DINASTIE XXI-XXV. AV. L'E. V. 1100 (circa) — 664.

§ 1. Ventesimaprima Dinastia. Trasferimento della capitale da Tebe a Tanis. Convergenza della storia egizia, assira ed ebrea. Alleanza di un re Tanita con Salomone. Commercio fra l'Egitto e la Giudea. — § 2. Origine di *Tanis* o *Zoan*, l'*Avaris* dei Pastori. Connessione di Zoan con Hebron. — § 3. Sito di Tanis. Il « campo di Zoan. » Sua importanza quale fortezza. — § 4. Tanis come residenza dei re tebani. La capitale della 21ª e della 23ª Dinastia. Decadenza. — § 5. Rovine e pianura di *Sân*. Ricerche del signor Mariette. — § 6. La 22ª (*Bubastite*) *Dinastia*. Avventurieri militari di origine Assira. — § 7. *Bubaste*, la città sacra di Pasht. Tempio e feste di Bubaste. — § 8. Sue rovine a *Tel-Basta*. — § 9. SHESHONK I, il SHISHAK della Scrit-

Digitized by Google

tura. Protegge Geroboamo. Sconfigge Roboamo e rende tributario il Regno di Giuda. Nome di *Giuda* sui monumenti. Angusti limiti delle sue conquiste. OSORKON I. Questione implicata nella disfatta di Zerah l'Etiope da Asa re di Giuda. Regno di Napata. Sacerdoti della casa Bubastica. — § 10. XXIII^a Dinastia (Tanite). Re rivali del Basso e Medio Egitto. Invasione dell'Etiope Piankh. Tnephachtus di Sais. Sua maledizione su Menes. BOKENRANF o BOCCHORIS, solo re della ventiquattresima (Saite) Dinastia. Tradizioni greche sul suo carattere. Egli è sconfitto, preso e bruciato vivo da Sabacone Etiope. — § 12. La ventesimaquinta Dinastia (Etiopica). Descrizione dell'Etiopia. Meroe. NAPATA. Sua ricchezza Rovine di *Gebel-Berkel*. — § 13. L'Etiopia sotto il dominio Egiziano. Regno di Napata. Affinità dei due Stati. Scarsi risultati della conquista Etiopica. — § 14. I re della venticinquesima Dinastia. Sabacone I aiuta Osea re d'Israele. Sargon prende Samaria. Conquista della Siria pretesa da Sabacone. Narrazione assira. Vittoria di Sargon a Raphia; disfatta e fuga di Sabacone. — § 15. Sabacone II. Sargon menziona un « Faraone. » Guerra di Ashdod. Il « re di Etiopia » fa la pace con Sargon. — § 16. Campagna Giudaica di Sennacherib. Sua vittoria ad Altaku. Condizione dell'Egitto in questo tempo. Distruzione dell'esercito di Sennacherib. Versione egiziana sul miracolo. Il prete re SETHOS di Erodoto. — § 17. TAR-HAKA o TIRHAKAH. Sue conquiste confrontate con quelle di Sesostri. Lungo ed incerto conflitto con la Siria. Nuova luce venuta dagli Annali Assiri. — § 18. Suo figlio ROTMEN. Scacciato da Asshur-bani-pal. Invasione disgraziata dell'Egitto. Sacco di Tebe. — § 19. Profezie di Isaia e Nahum. — § 20. Nuova invasione e ritirata dell'Etiope Amen-meri-Nout. Ritirata degli Assiri e degli Etiopi.

§ 1. Il trasferimento dello scettro, sotto la 21^a Dinastia, da Tebe a TANIS, la nuova capitale del Basso Egitto, costituisce un'epoca assai importante. Le correnti separate degli annali Egizi, Assiri ed Ebrei qui confluiscono in un solo corso di storia comune; e noi finalmente abbiamo una base di cronologia.

Durante la decadenza dell'Egitto, e prima che le conquiste assire fossero portate all'occidente dell'Eufrate, il nuovo regno di Israele aveva sostenuto una fiera lotta contro i Filistei, e Davide avendo soggiogato dappertutto i suoi nemici lasciò a suo figlio Salomone (il Pacifico) un vero impero, il maggiore che in quel tempo fosse nell'Asia Occidentale, occupando la regione promessa ad Abramo

« . . . . . dall'Eufrate
Fino al torrente che l'Egizia parte
Dalle Assire campagne.[1] »

La costruzione del tempio di Salomone, sul colle di Gerusalemme, ricuperata da David sui Gebusei, segna

[1] MILTON, *Paradiso perduto*, trad. da A. Maffei, canto I. — Il testo inglese però dice *Syrian ground*, cioè dice *Sire* e non *Assire*. — (*Trad.*)

Digitized by Google

un' epoca fissa nella cronologia, — mille anni prima della nascita di Cristo.[1] Ora, nella prima parte del suo regno, Salomone strinse parentela con Faraone re di Egitto, sposando sua figlia;[2] e siccome noi troveremo fra poco, per la doppia testimonianza della Scrittura e dei monumenti, che Shishak, il primo re della 22ª Dinastia, dà ricetto ai nemici di Salomone e invade la Giudea sotto Roboamo, così ne segue, quasi a dimostrazione, che l' alleato di Salomone fu uno degli ultimi re della 21ª Dinastia. Il dono fatto da Faraone a sua figlia della città di *Gezar*, tra Giaffa e Gerusalemme, da lui presa ai Cananei e distrutta, e da Salomone rifabbricata e fortificata,[3] sembra indicare: 1° che i re d' Egitto avevano riacquistato il loro dominio sulla strada che menava all' Asia lungo il mare; in secondo luogo che quest' ultimo rimasuglio della loro sovranità sulla Palestina e sue vicinanze era in quest' occasione ceduto in prezzo dell' alleanza di Salomone.

La protezione che portava seco quella sovranità, durante il regno di David, fu esercitata dall' Egitto, come lo mostra l' esempio di Hadad, principe Edomita, che fu portato bambino in Egitto, dopo essere scappato alla strage di Joab, ed ebbe poi in isposa la sorella di Tahpenes, moglie di Faraone.[4] Il silenzio assoluto serbato dalla Scrittura intorno alla storia e condizione dell' Egitto dall' Esodo fino al tempo di Salomone prova almeno che non c' era fra loro aperta ostilità; e Salomone fa un attivo commercio con l' Egitto in filo di lino, in cavalli e in carri; e questi ultimi non solo acquistava per suo proprio uso, ma per venderne ai re degli Hittei

---

[1] L' epoca della distruzione del tempio per opera di Nebuchadnezzar è fissata sì accuratamente, mediante una concorrenza di prove, dalla storia sacra e profana, che i limiti del dubbio stanno entro due anni, fra il 588 e 586 av. l' E. V.; e il Canone babilonese decide per quest' ultima data. Computando, risalendo nel tempo, secondo gli Annali Ebraici, non abbiamo che 15 anni d' incertezza tra la fondazione e la distruzione del tempio. La più antica data della prima è 1027 anni av. l' E. V.; le date comunemente ricevute sono 1005 per il suo compimento, 1012 per il suo cominciamento e 1015 per l' ascensione di Salomone al trono.

[2] *1 Re*, III, 1; VII, 8; IX, 24. [3] *1 Re*, IX, 15-17.

[4] *1 Re*, XI, 14-22. — Siccome il nome di Tahpenes non si trovò sui monumenti, non è possibile dire chi sia questo Faraone. La ripugnanza colla quale Faraone permise ad Hadad di ritornare in Edom può ritenersi come un riguardo doveroso verso Salomone per l' alleanza stretta con lui; ma non è ben chiaro se questo Faraone fosse l' ultimo dei Taniti, oppure Shishak, il primo della 22ª Dinastia, che protesse Geroboamo contro Salomone.

Digitized by Google

e della Siria. Il prezzo d'un carro, venuto dall'Egitto, era di 600 sicli d'argento, e d'ogni cavallo 150 sicli.[1] È prezzo dell'opera notare il cambiamento avvenuto fra il tempo in cui i re tebani combattevano contro i carri degli Hittei e dei loro alleati i Siri, e quello in cui queste nazioni si provvedevano di carri dall'Egitto, servendo d'intermediario un regno, fondato da un popolo schiavo una volta dell'Egitto. All'antica potenza marittima dell'Egitto, e sul Mediterraneo e sul Mar Rosso, la quale da lungo tempo era decaduta o cessata, succedeva ora il commercio che le flotte di Salomone, unite a quelle di Tiro, facevano dai porti di Joppe da una parte, e di Elath e Asion-Gaber dall'altra.

§ 2. Il risorgimento di una monarchia del Basso Egitto a Tanis, piuttosto che a Menfi, puossi agevolmente spiegare con l'importanza da quella prima città acquistata sotto i re Pastori, e i re della 18ª e 19ª Dinastia. TANIS è la forma greca del semitico ZOAN (in arabo moderno *Sân*) che significa *luogo di trasferimento*, senza dubbio perchè punto di partenza delle carovane per la frontiera orientale. Un tal significato è confermato dalle parole egiziane HA-AWAR o PA-AWAR (*casa di partenza*), l'AVARIS (Οὔαρις) della storia de' re Pastori di Manetone. La Scrittura assegnò la data della sua fondazione con una precisione tale che poche città del mondo possono vantare l'eguale. — « Ebron fu fondata sette anni prima di Zoan in Egitto.[2] » Questo dato mostra la conoscenza dell'origine d'entrambe le città, la quale molto probabilmente derivò dalla residenza di Abramo in Ebron (poi *Kirjath-Arba, la città d'Arba*, nome, cosa curiosa, simile ad *Awar*); e le due città non sarebbero state confrontate l'una con l'altra se non avessero avuto fra loro qualche legame nella loro origine. Ora Ebron fu sotto il dominio degli Anakim, che erano dell'antica e bellicosa razza Palestinica che dominò a lungo sopra i Cananei del mezzodì. I Pastori che fondarono Avaris appartenevano, a quanto pare, al ceppo Fenicio, cioè erano della stessa razza. Ebron fu fondata al tempo d'Abramo, e l'invasione dei Pastori fu in quel torno o giù di lì. Dunque, sia vero o no quello che dice Manetone, cioè che Avaris fu fabbricata sul posto di più antichi villaggi o città, la sua fondazione e

[1] *1 Re*, X, 28, 29. — Ogni siclo equivarrebbe a lire italiane 3, 78; per cui ogni carro sarebbe costato 2268 lire, ed ogni cavallo 567 lire.
[2] *Numeri*, XIII, 22.

Digitized by Google

fortificazione per opera dei Re Pastori forma il vero principio della storia della città di Tanis.

§ 3. E il posto fu mirabilmente scelto per farne la loro grande fortezza.[1] Come le altre principali città di questo tratto di paese, Pelusio, Bubaste ed Eliopoli, essa giaceva sulla riva orientale del fiume, verso la Siria. Le sue rovine sono situate a 31° di latitudine N. e 31° 5′ di longitudine E. (Greenwich) sulla riva orientale del canale che un tempo era il ramo Tanitico del Nilo. Anticamente una ricca pianura estendevasi all' oriente di esso fino a Pelusio, circa 48 chilometri distante, pianura che a poco a poco ristringevasi verso l' oriente; cosicchè a S. E. di Tanis essa non aveva più che la metà della sua larghezza. Tutta questa pianura era conosciuta col nome di *campi*, *pianure*, *paludi* o *pascoli* (*Bucolia*). Ne' primi tempi era dessa un terreno paludoso bagnato da quattro dei sette rami del Nilo, e raffrescato dalle brezze del Mediterraneo; ma, per causa dell' abbassamento della costa, quella pianura è ora quasi tutta occupata dal gran lago *Menzaleh*.

La città, giacendo al di fuori della principale linea di difesa lungo il Nilo, proteggeva le terre coltivate all' oriente, ed era un ostacolo ad un invasore; mentre indietreggiare di fronte ad esso era sempre possibile finchè gli Egiziani tenevano il fiume. Ma Tanis era troppo entro terra per essere una vera fortezza di confine. Essa v' era abbastanza vicina come luogo di partenza delle carovane (forse era l' ultima città al tempo dei Pastori), ma non abbastanza vicina per dominare l' ingresso in Egitto. Pelusio giaceva sulla grande strada che conduce in Palestina (e fino a questi ultimi tempi essa fu collocata troppo al nord), in una lista di pianura stretta dal nord al sud, di maniera che nessun invasore poteva passare impunemente sotto la fortezza; ma questa lista ben presto allargavasi, e volgendo a S. O., un nemico avrebbe

[1] Il signor Poole, di cui senza scrupoli possiamo accettare quanto ei dice intorno a Tanis (*Dizion. della Bibbia* (ing.), art. ZOAN) ci avverte della grande riserva con la quale deve essere accolto il giudizio di Manetone sulla politica dei Re Pastori: « Dappertutto possiam vedere l' influenza dell' orgoglio per il quale gli Egiziani odiavano, ed affettavano di disprezzare i Pastori sopra tutti i loro conquistatori, tranne i Persiani. Il movente di Salatis, nel costruire Avaris, non fu d' intimidire l' Egitto, ma di tener lontani gli Assiri; non d' incutere spavento negli indigeni, ma in questi stranieri, i quali, se è vera un' altra versione, non formavano allora ano stato d' importanza.

Digitized by Google

potuto avanzarsi lasciandosi al nord Tanis, la cui guarnigione avrebbe potuto essere tenuta in iscacco da un corpo d'esercito di qualche generale ardito, e in tal modo marciare sopra Eliopoli e Menfi. Un numeroso esercito stanziale, stabilito nei *Bucolia*, come l'esercito egiziano lo fu poscia nei circonvicini distretti del Delta, col suo quartier generale a Tanis, poteva tenere in soggezione l'Egitto ed assicurare la ritirata in caso di sconfitta, oltre al mantenersi il dominio di alcune fra le più fertili terre della contrada; e noi crediamo che Avaris sia stata fortificata principalmente per i primi due scopi.

§ 4. Dopo l'espulsione dei pastori, Tanis continuò ad essere di molta importanza per i re della 18ª e 19ª Dinastia, tanto per le loro imprese marittime sul Mediterraneo, quanto per le loro spedizioni in Asia. « Quantunque Tebe fosse ancora il luogo ove la monarchia spiegava il suo maggiore splendore, e dove i sovrani tenevano la loro corte durante gl'intervalli di pace, pure era loro necessaria una residenza in quella parte del Basso Egitto prossima al teatro delle più importanti operazioni. Era pur necessario che essa non distasse troppo dal mare.... E siccome i rami orientali del Nilo uno dopo l'altro si ostruirono, è probabile che anche in quest'epoca la foce Pelusiaca avesse troppo poco fondo per dare accesso a legni da guerra.[1] »

Vedemmo come Tanis fosse oggetto delle cure speciali di Ramesse II, e come il « campo di Zoan » fosse il teatro della lotta di suo figlio col profeta di Dio.[2] È poi degno d'osservazione che l'epoca delle piaghe dell'Esodo, il principio del raccolto, all'equinozio di primavera, fosse anche l'epoca dell'anno in cui i re Pastori andavano a visitare i loro eserciti ad Avaris. La consuetudine può essersi mantenuta; e così Menephtha avrebbe avuto sotto mano l'esercito di confine pronto ad inseguire gl'Israeliti. La posizione di Avari sarebbe stata altresì importante nelle guerre asiatiche e marittime sostenute da Ramesse III, come pure per il commercio fatto con Salomone dalla 21ª Dinastia, che finì col farla capitale dell'Egitto.

Quella dignità passò alla città di Bubaste sotto la 22ª Dinastia, la quale coll'abolizione del culto di *Set* o

[1] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, pag. 341

[2] Salmo LXXVIII, 12, 43; ove la parola *campo* può intendersi per *territorio*, *nômo*, od anche *regno*.

Digitized by Google

Soutekh deve aver dato un gran colpo a Tanis; e si dovette probabilmente ad una guerra religiosa se la capitale tornò ad essere Tanis sotto la 23ª Dinastia. Come tale apparisce nelle profezie ebree contemporanee. « I principi di *Zoan*, i savi consiglieri di Faraone » sono nominati da Isaia prima « dei principi di *Noph* » (Menfi). [1] Posteriormente Ezechiello predice la distruzione di Zoan per il fuoco, come conseguenza dell'invasione dell'Egitto per opera di Nebuchadnezzar; [2] ma molto prima di questa calamità, la capitale era stata trasferita a Sais sotto la 24ª Dinastia. A' tempi di Strabone, Tanis era ancora una gran città, la capitale di un nomo; [3] sotto Tito era un luogo di poca importanza. [4]

§ 5. Il sito ov' era quest' antica capitale è descritto da sir G. Wilkinson come « notevole per l' altezza de' cumuli delle sue rovine, i quali si estendono per un chilometro dal N. al S., e per un po' più di un chilometro dall' E. all'O. L'area, in cui stava il sacro ricinto del tempio, è di 174,000 met. q., ed è circondata da mucchi di case cadute. Il tempio fu ornato da Ramesse II con numerosi obelischi e assai sculture. Quantunque rovinatissimo, pure serba traccia della prisca grandiosità. Il numero degli obelischi, dieci o dodici ora tutti caduti, non ha pari in nessun altro luogo, e la fatica di trasportarli da Siene mostra la prodiga magnificenza dei re egiziani. Il più antico nome che vi si trova è quello di Sesortasen III della 12ª Dinastia, l' ultimo quello di Tirhakah. La pianura di *Sân* è assai estesa, ma poco abitata; nessun villaggio esiste nella vicinanza dell' antica Tanis; e quando dall' alto dei mucchi di rovine di una città sì splendida si guarda verso le lontane palme d' indistinti villaggi, si comprende quanta sia la desolazione che la circonda. « Il campo di Zoan » è ora una sterile solitudine: vi passa attraverso un canale, ma questo non è da tanto di fecondarne il suolo; il « fuoco fu messo in Zoan; » ed una delle principali capitali o regali dimore dei Faraoni, è ora stanza di pescatori, e ricovero di bestie selvaggie, ed infestata da rettili e febbri maligne. » La sua desolazione ed insalubrità furon causa che fosse trascurata dagli esploratori,

---

[1] Isaia, XIX, 11, 13, confr. XXX, 4, dove il signor Poole prende *Hanes* per *Tahpanhes* (Daphne) non per Eracleopoli.

[2] Ezechiello, XXX, 14. [3] Strabone, XVII, pag. 802.

[4] Giuseppe Flavio, *Bell. Judaic.*, IV, 11.

Digitized by Google

finchè se ne incaricò il signor Mariette, le cui ricerche gettarono gran luce sulla storia dei Re Pastori.

§ 6. Lo stesso infaticabile esploratore, dalle stele del bue Api e dal Serapeum di Menfi, potè desumere il vero ordine dei nove re che Manetone assegna alla *22ª Dinastia di Bubaste.* Tranne una sola eccezione (*Her-sha-seb*), essi portarono tutti nomi evidentemente assiri, come *Sheshonk*, *Osorchon* (lo stesso che *Sargon*) e *Tiklat* o *Tiglat* o *Takeloth* (*Tigulti* in vero Assiro).[1] Essi furono una dinastia militare, sorta (come i Mamalucchi) dal corpo delle guardie reali; e come siano saliti al trono si ricava ora dai monumenti. Certo uffiziale per nome Sargon, di guarnigione a Bubaste, essendo già imparentato per matrimonio colla casa reale e sacerdotale di Her-Hor, sembra abbia sposato la figlia dell' ultimo re della 21ª Dinastia. Il loro figliolo, Sheshonk, essendo stato adottato da suo nonno, diventò dapprima reggente, e poscia re.

§ 7. *Bubaste* o *Bubasto*, sede della nuova dinastia, fu la città sacra della dea che nei geroglifici è comunemente indicata col semplice nome di BA-HEST o BAST.[2] Quest' era la stessa che *Pasht*, dea del fuoco. Il gatto era a lei sacro, ed essa era rappresentata da una figura colla testa di leone: i gatti erano sepolti a Bubaste. I Greci la identificarono con Artemide,[3] cioè Diana, per cui il di lei tempio, scavato nella roccia presso *Beni-Hassan*, era chiamato *Speos Artemidos* (*la grotta d'Artemide*); e il di lei oracolo a Bubaste era assai popolare presso i Greci che visitavano l'Egitto. Quantunque la città fosse tanto antica che Manetone la nomina come teatro di un tremendo terremoto al tempo di Boethus o Bochus, primo re della 2ª Dinastia, non compare nella storia fino a che salì al potere la 22ª Dinastia, la cui origine straniera e la cui politica spiega perchè sia stata scelta per loro capitale questa città.

Bubaste era situata a metà circa della lunghezza del

[1] Questo nome si disse identico coll' antico nome assiro del fiume Tigri.

[2] Ed anche col prefisso HA-BAHEST, che sembra ne fosse la forma sacra. Apparisce eziandio che prefiggendovi l'articolo definito mascolino il nome sia diventato PA-BAHEST (*la città di Pasht*), donde l' ebreo *Pi-Beseth.* (EZECH., XXX, 17, βούβαστος dei LXX), il copto *Pi-Bast*, *Pubast*, *Puasti*, *Buasti*, e il greco e latino *Bubastis* (βούβαστις di Erodoto) o *Bubastus* (βούβαστος di Strabone, Diodoro, Plinio e Tolomeo.) Simile varietà riscontrasi nel nome di HA-HESAR, il copto *Busiri* e *Pusiri*, e il greco e latino βούσιρις *Busiris*.

[3] ERODOTO, II, 137.

Digitized by Google

ramo Pelusiaco o Bubastico del Nilo, sulla strada che avrebbe percorso un invasore, che venendo dall' Oriente, fosse marciato sopra Eliopoli e Menfi, e un po' inferiormente alla foce del canale del Mar Rosso. [1] Pare che la città abbia toccato il massimo della prosperità poco innanzi l' invasione persiana; ed Erodoto la descrive accuratamente. [2] Il suolo su cui era fabbricata era stato innalzato, egli dice, più che quello di qualunque altra città al di sopra del livello delle acque durante l' inondazione mediante argini costruiti, prima da quelli che scavarono i canali al tempo di Sesostri, e poscia dai rei che l' etiope Sabacone condannava a tal genere di travaglio. « Del tempio di Bubasti, siccome egli chiama la Dea, altri templi vi saranno più grandi e più magnifici, ma di una vista più incantevole non lo credo.... Dal vestibolo in fuori, tutto il resto ti si presenta in forma d' isola; perchè due canali derivati dal Nilo lo cingono intorno, senza però mescolare le loro acque che restano separate dal vestibolo dell' edifizio; e uno dei canali scorre a destra del tempio, l' altro a sinistra, ed egualmente ombreggiati da alberi sulla riva. Questo tempio poi essendo situato in mezzo alla città, e il terreno su cui è fabbricato essendo rimasto immobile fra la generale sollevazione del suolo, esso riesce facilmente visibile a tutti e da ogni parte. Gli gira intorno una muraglia tutta scolpita; ed entro il ricinto una folta selva di altissimi alberi circonda la cella, in cui è posto il simulacro del Nume. E la lunghezza come la larghezza dell' edifizio sono di uno stadio per ogni verso. All' uscire finalmente dal tempio si entra in una strada ben lastricata, lunga quasi tre stadi e che traversa il fôro della città verso oriente. La sua larghezza si computa di 40 piedi o in quel torno; da ambe le parti la ombreggiano alberi di altissimo fusto, e il termine della strada si riscontra col tempio di Mercurio. [3] »

In un altro passo, [4] egli descrive le feste di Bubaste, come le meglio ordinate feste annuali di tutto l' Egitto; ed ecco come procedono: « Uomini e donne navigano insieme a quella volta, ammucchiati in gran numero dell' uno e dell' altro sesso sopra ogni barca. E per tutto il tragitto è un continuo battere di gnacchere

[1] Erodoto, II, 158. [2] Erodoto, II. 137, 138.
[3] Erodoto, tradotto da Matteo Ricci, II, 138.
[4] Erodoto, II, 59, 60.

Digitized by Google

e suonare di flauti; e tutti gli altri uomini e donne che non fan questo, cantano e applaudiscono delle mani incessantemente. Ogni qualvolta poi che, navigando, arrivano in prospetto di qualche città, accostano la barca a terra; e delle donne altre seguitano in quelli atteggiamenti che abbiamo detto, altre chiamano a piena gola le femmine del paese per beffeggiarle, quali finalmente fanno baldoria, e quali, tiratesi su le vesti, si mostrano ignude. Le quali cose si ripetono ad ogni città posta sulla riva del fiume. Ma giunti che siano finalmente a Bubaste, ivi celebrano solenne festa con grandissimi sacrifizi; e del vino di vigna [1] più ne consumano in quella solennità che in tutto il resto dell' anno. Il concorso poi degli uomini e delle donne in tale occasione, non compresi i ragazzi, si calcola dai paesani a 700,000 persone. »

§ 8. I grandi cumuli di *Tel-Basta* (*il colle di Pasht*) confermano la descrizione di Erodoto: — « L' altezza del cumulo, l' essere il tempio situato in uno spazio basso sotto le case, da cui si guarda in esso, sono le vere particolarità che qualunque noterebbe visitando i resti di *Tel-Basta*. Si può riconoscere da ognuno la strada che menziona Erodoto come conducente al tempio di Mercurio, e la lunghezza ch' egli le assegna di tre stadii non s'allontana di molto dalla sua reale lunghezza che è di 684 metri. Sulla via havvi la piazza di cui egli parla, 273 metri dal tempio di Pasht, e a quel che pare larga circa 60 metri, quantunque ora molto diminuita in ampiezza per l' ingombro prodotto dai caduti materiali delle case che la circondavano. Alcuni massi pure caduti indicano l' area del tempio di Mercurio; ma i resti di quello di Pasht sono forse maggiori e mostrano che esso aveva circa 150 metri di lunghezza. Puossi senza difficoltà credere a quanto dice Erodoto circa la sua bellezza, perchè tutto era di granito bellissimo e tutto circondato da un sacro ricinto di circa 183 metri per lato, (il che concorda con lo stadio di Erodoto) oltre il quale havvi un più largo circuito, di 105,000 met. q., contenente il minore ed il canale, di cui egli fa parola, ed anticamente come gli altri, colle rive piantate di alberi. Era in esso forse il solito lago appartenente al tempio. Fra le sculture sonovi i nomi della dea (che può essere o Pasht o Buto) e di Ra-

[1] Per distinguerlo dal *vino d' orzo* o *birra*, che in Egitto facevasi in gran copia.

Digitized by Google

messe II, di Osorkon I e di Amyrtæus (?); e siccome i due primi re regnarono molto tempo prima della visita di Erodoto, così sappiamo che il tempio era il medesimo che aveva veduto. Le colonne del vestibolo hanno capitelli che rappresentano gemme di piante acquatiche, ma in vicinanza dell' antico ramo del fiume (il moderno canale di *Moez*) v'ha un' altra colonna con un capitello foggiato a palma, che si dice essere stato tolto da quel tempio, coi nomi di Ramesse II e Osorkon I. Fra le case dalla parte di N. O. sonovi i grossi muri del forte che proteggevano il tempio inferiormente; e ad oriente della città havvi un largo spazio aperto, rinchiuso da un muro ora in rovina.[1] » I due nomi reali che si trovano sopra questi avanzi porgono un' altra prova della cura di Ramesse II per le città del Basso Egitto, e collegano altresì il tempio di Bubaste colla 22ª Dinastia.

§ 9. Ora abbiamo uno dei più importanti sincronismi fra la storia sacra e profana. SHESHONK I, il *primo Faraone che sia menzionato nella Scrittura col suo nome personale, è pure il primo sui cui monumenti si legga il nome del regno di Giuda.* Una nuova dinastia militare d' origine asiatica avrebbe naturalmente fatto rivivere le pretese dell' Egitto al supremo dominio (*suzerainty*) sulla Palestina; e l'occasione si presentava nella declinante potenza di Salomone, nella debolezza del suo ostinato figliuolo. Dapprima troviamo il Faraone che permette il ritorno del principe Edomita Hadad, per reclamare i suoi diritti ereditarii.[2] Poi Geroboamo fuggente, per salvar la vita, da Salomone, è accolto dal re di Egitto, il cui nome di SHISHAK (cioè *Sheshonk*) è ora espressamente nominato,[3] e parte dall' Egitto, in seguito ad invito delle dieci tribù.[4] Che egli ritornasse in Palestina come vassallo dell' Egitto è un fatto che risulta dall' aver egli ottenuto dal re il permesso di partire, e che è confermato dall' aver egli introdotto in Israele, alle due estremità del suo regno, il culto degli dei egiziani.[5] Ciò in niun modo implicava ostilità fra Egitto e Giuda, tranne,

[1] Note di sir G. Wilkinson alla trad. di Erodoto di Rawlinson, II, 138.
[2] *1 Re*, XI, 14, 22. [3] *1 Re*, XI, 40.
[4] *1 Re*, XII, 2, 3; *2 Cron.*, X, 2, 3. — Dal che apparisce che la ribellione di Geroboamo implicava il delitto, sì costantemente denunziato dai profeti, di « rivolgersi all' Egitto, » di « chiedere aiuto all' Egitto, » e così via. In tal modo il regno scismatico (*separatista*) d' Israele fu sino dalla sua origine infetto di vassallaggio verso l' Egitto.
[5] *1 Re*, XII, 28, 29; *2 Cron.*, XI, 15.

Digitized by Google

forse, nel caso che l'ultimo attaccasse Israele, come era intenzione del caparbio Roboamo, se non ne fosse stato dal profeta impedito.[1]

Fu solo quando Roboamo fe' conoscere il suo intendimento di rigettare l'amicizia e l'alto dominio dell'Egitto, fortificando le città del mezzogiorno della Giudea e della pianura marittima e mettendovi guarnigione,[2] che Shishak marciò contro Roboamo, nel 5° anno del di lui regno,[3] con 1,200 carri di guerra e 60,000 cavalieri ed un immenso corpo di fanteria composto di Libii (*Lubim*), Succhei (*Sukkiim*) ed Etiopi.[4] Dopo la presa delle piazze di recente fortificate, Shishak marciò su Gerusalemme, dove, per consiglio del profeta, Roboamo ed i principi di Giuda si sottomisero senza condizioni;[5] e Shishak, entrando nella città, portò via i tesori del tempio e gli scudi d'oro che Salomone avea fatti. Ed era pienamente in accordo colla politica dell'Egitto verso i suoi vassalli che Roboamo, avendo fatta questa sommissione, « si fosse afforzato in Gerusalemme, e regnasse, e le cose di Giuda andassero bene, » e quel Faraone s'astenesse dall'intervenire durante la interminabile guerra con Geroboamo.[6] Tale è la storia ebrea; ora volgiamoci all'egiziana.

In un gran bassorilievo sul muro esterno della sala ipòstila di Karnak, un Faraone, col suo nome annesso, — *Amunmai* (o *Miamun*) *Sheshonk*,[7] — dipinto, secondo il solito, di gigantesca statura, il quale sta ritto innanzi al dio Amun-Re, che con una mano porge a lui la scimitarra, e con l'altra guida, mediante corde passate intorno ai loro colli, cinque fila di figure legate, emblema delle conquistate *città;* poichè ogni figura è coperta, tranne il capo, da uno scudo *merlato,* con scrittovi sopra il nome della città. Sonovi 13 scudi per fila, il che farebbe 65, e sullo

---

[1] *1 Re,* XII, 21, 24; *2 Cron.,* XI, 1, 4. [2] *2 Cron.,* XI, 5, 12.

[3] *1 Re,* XIV, 25, 26. — Av. l'E. V. 971 della cronologia comunemente accettata.

[4] *2 Cron.,* XII, 2 e seg. — I *Sukkiim* pare siano stati i Trogloditi del lido occidentale del Mar Rosso, ove era una città chiamata *Suche,* probabilmente la moderna *Suakin.* (PLINIO, *St. Nat.,* VI, 34.) Essi erano frombolieri assai destri ed utilissimi come truppe leggere. (ELIODORO, *Æth.,* VIII, 16.) KENRICK, *Ancient Egypt,* vol. II, pag. 348, nota.

[5] Le parole nel *2 Cron.,* XII, 8, implicano chiaramente uno stato di vassallaggio. « Nondimeno *essi gli saranno servi, e conosceranno la differenza che v'è fra il servir me, e il servire a' regni della terra.* »

[6] *1 Re,* XIV, 30; XV, 6.

[7] Qui vedesi Sheshonk adottare il soprannome di Ramesse II « Amato di Ammone, » ma solo come prenome.

Digitized by Google

stesso muro una dèa tiene, in simil modo, quattro corde, con 17 scudi attaccati ad ognuna, in tutto 133 scudi. La prima fila è contraddistinta dal *loto*, il simbolo del mezzogiorno, la seconda dal *papiro*, simbolo del settentrione. Molti scudi si riferiscono all' Etiopia e alla Libia, paesi dipendenti da Shishak, se i loro popoli marciarono con lui contro Roboamo. Fra gli altri scudi havvi un gran numero di città di Giuda, ben note dalla Scrittura; il che conferma l' opinione che Shishak « prese le città difese appartenenti a Giuda.[1] » La figura più importante porta la iscrizione « JEHOUADA-MALEK » col solito carattere significante *paese*. La identificazione è chiara egualmente sia che con alcuni si legga: « *Il paese del re di Giuda* » sia che con altri si legga: « *Giuda la regale* (*città*) *del paese.* »

Non v' ha nessuna ragione per credere che la spedizione di Sheshonk si estendesse oltre Giuda. Il regno Assiro non era allora del tutto rassodato, e il regno di Siria, più piccolo ma potente, era stato da poco fondato da Rezon a Damasco.[2] Malgrado la pompa da lui fatta delle sue conquiste « nella lunga lista di luoghi, che supera più che trenta volte il numero di quelli già rammentati dai grandi conquistatori egiziani, esse non hanno, secondo Wilkinson, la stessa importanza delle più antiche liste, dalla menzione in fuori di vaste regioni; e nessuna di queste conquiste, di cui gli antichi Faraoni andavano giustamente orgogliosi, è qui menzionata. Cerchiamo invano *Carchemish*, *Naharayn* o i *Rot-n-no*.[3] » Manetone assegna 21 anni a Sesonchis; ed una stela del suo 21° anno ricorda i suoi lavori nelle cave di Silsilis per gli edifizi di Tebe. Bunsen opina che questo Sesonchis sia tutt' uno che l' *Asichi* (*Sasychis* in Diodoro) che Erodoto celebra come savio legislatore e conquistatore, perchè autore della legge per la quale il debitore poteva impegnare il corpo di suo padre e il sepolcro della sua famiglia, tanta era la sicurezza che sarebbero stati redenti.

L' oscuro regno di OSORCHON I (*Sargon* in Assiro) figlio di Sheshonk I, di cui si trovano 11 anni sui monumenti,[4] implica un punto di molto interesse.

Dal *secondo libro delle Cronache* ricaviamo infatti che per lo spazio di una generazione dopo la conquista di

[1] *2 Cron.*, XII, 4. [2] *1 Re*, XI, 23, 25.
[3] Append. ad Erodoto, lib. II, nel Rawlinson vol II, pag. 377.
[4] Manetone gli dà 15 anni. Il nome, *Osorthon*, è ripetuto nella 23ª Dinastia, in forma più corretta, *Osorchon*.

Digitized by Google

Shishak, il regno di Giuda crebbe sempre più in forza, e fe' provare gravi sconfitte ad Israele, sotto Roboamo, Abia e segnatamente sotto Asa, il quale restaurò le fortezze di Giuda, e, stando al testo canonico, mantenne un esercito di 580,000 uomini, e tutto senza alcuna ingerenza dell'Egitto. Ma ora, « uscì contro loro *Zerah* (*Zerach*) il *Cuscita* (o *Etiope*) con un esercito di un milione e con 300 carri; » e sovra lui Asa riportò completa vittoria nella valle di Zapathah o Mareshah, presso il luogo ove fu poi Eleuteropoli.[1] Ciò accadeva nel 15° anno del regno di Asa, o poco innanzi, (941, av. l'E. V.)[2] trenta anni giusti dopo l'invasione di Shishak; e quindi, con un computo facile degli anni assegnati a Shishak ed Osorchon, verso la fine del regno di quest' ultimo.

Considerando la mancanza di qualunque indizio d'invasione dell' Egitto da parte dell' Etiopia in quel tempo, e il fatto che l' esercito di Zerah era composto, come quello di Shishak, di Etiopi e Libii,[3] per cui egli stesso potè esssere chiamato un Etiope, segnatamente all' epoca in cui furono scritte le *Croniche;* e considerando una certa somiglianza nei nomi ed altre cose, Ewald e qualche altro egiptologo identificarono *Zerach* con *Osorchon I.* Altri credono che vi sia stata effettivamente in quel tempo l' invasione in Egitto di *Azerch-Amen*, re del regno etiopico di Napata, e la cui disfatta per opera di Asa trascinasse con sè anco la perdita dell' Egitto e la sua ritirata in Etiopia.[4] Ciò abbisogna di essere maggiormente chiarito. Fin qui però, sembra risultare che, mentre le dinastie Tanite e Bubastica assodavano la loro potenza sull'Egitto, i sacerdoti della casa di Her-Hor si rifugiassero in Etiopia, e fondassero il regno puramente sacerdotale di Napata,

---

[1] *2 Cron.*, XIV, 9, 13. — I *numeri* del testo biblico non meritano intera fede.

[2] Nel *2 Cron.*, XV, 10, si fissa la data della vittoria come della convocazione del popolo in Gerusalemme, quale conseguenza immediata della vittoria sopra Zerah. Ciò accadde il 3° mese dell'anno 15° di Asa.

[3] *2 Cron.*, XVI, 8. — D' altra parte queste nazioni comparirebbero naturalmente nell' esercito di un re etiope che conquistato avesse l' Egitto. Il posto importante occupato dai Libii nell' esercito egizio ò per sè stesso un fatto di grande interesse, e fa scartare l' ipotesi che Zerah fosse un *Cuscita orientale* o qualche altro piuttosto che un invasore che venisse *dall' Egitto,* come è pur manifesto dalla sua ritirata per la via di Gerar. Di fatto, in quel tempo non v' era nessuna grande monarchia orientale Cuscita.

[4] « Gli Etiopi furono disfatti, e ne morirono tanti che essi non si poterono più ristorare. » — *2 Cron.*, XIV, 13.

Digitized by Google

con un oracolo di Ammone rivaleggiante con quello di Tebe. Mentre per altro essi pretendevano di avere trasferiti i legittimi diritti del sacerdozio alla loro nuova capitale, troviamo le sue funzioni esercitate dai membri della real casa di Bubaste, Sheshonk ed Osorchon, che portano il vecchio titolo di « capitano degli arcieri » oltre a quello di « sacerdote. »

§ 10. La monarchia sacerdotale di Napata stava naturalmente spiando ogni opportunità per ricuperare l'Egitto; e le recenti scoperte mostrano ch' essa aveva un partito in Tebe. Gli ultimi anni della 22ª Dinastia, e il periodo della 23ª (*Tanite*) Dinastia che vi successe, pare sia stato un periodo di continui torbidi e di interne divisioni. « I principi di *Zoan* (Tanis) sono impazziti, quelli di *Noph* (Menfi) sono illusi » dice Isaia nella sua profezia della distruzione che sta per piombare sull' Egitto, facendo con ciò testimonianza dell' esistenza di dinastie rivali; e tre re di Menfi di quest' epoca si discopersero nelle iscrizioni del Serapeum. Non bisogna dimenticarsi che Manetone registra solamente i re e le dinastie che furono definitivamente ammesse come legittime negli archivi sacerdotali. Ma noi abbiamo ora la versione etiopica di questo periodo, in una stela scoperta a Napata dal Mariette. Pare che il Medio e Basso Egitto fossero divisi fra non meno di 30 piccoli stati, quando il re etiope, *Piankh,* marciò da Napata; ed essendo stato accolto a Tebe come un liberatore, prese Menfi colla forza, e guadagnò molte battaglie contro i principi del Delta. Fra questi principi, parecchi dei quali erano avventurieri militari di razza Libica, cinque soltanto sono chiamati re. I più potenti erano *Osorchon* (o Sargon) e *Pefaa-bast* (o *Pet-se-Pasht*),[1] posti entrambi da Manetone nella 23ª Dinastia Tanite; e *Tafnekht*, di Sais, il Tnephachthus di Diodoro Siculo. La maledizione che dicesi pronunziata da questo Tnephachthus sopra Menes, osserva Wilkinson, « combina col fatto del vedere egli la decadenza della potenza egiziana, e colla abitudine comune di attribuire a cause di poco momento (come sarebbero le innovazioni fatte da un antico re) la lenta decadenza di una nazione; ed è cosa meritevole di essere menzionata solo perchè ci fa conoscere la condizione sempre più decli-

[1] Questo nome contiene quello della dea *Pasht*. Oppert lo spiega come « l'uomo di Pasht. » Ma il re era di una razza differente dagli Osorchon e Sheshonk delle linee di Tanis e di Bubaste.

Digitized by Google

nante dell' Egitto durante il periodo di Tnephachthus e di suo figlio.[1] »

§ 11. Sotto quel figlio, BOKENRANF, il BOCCHORIS di Manetone e dei Greci [2] che sta solo come formante la 24ª Dinastia, la capitale fu trasferita a Sais (*Sâ-el-Hagar*) che diventò in seguito la sede di una stirpe di re, che fece salire l'Egitto al prisco splendore, prima della finale estinzione della monarchia. I Greci hanno molte tradizioni intorno a Bocchoris, come intorno a tutti i re di Sais, la città più di ogni altra da essi frequentata in Egitto. Queste tradizioni concordano solamente nel rappresentarlo come un abile amministratore e giudice. Quantunque segnalato per la saviezza delle sue sentenze, e segnatamente per le sue leggi che regolavano i contratti commerciali, e le prerogative e i doveri regali, egli fu accusato di grettezza e di severità, perfino di pazza crudeltà e di sacrilegio, ritratto in cui s' accozzano virtù e vizi, e che perciò può riflettere i pregiudizi offesi dalle sue riforme. Secondo i Greci copisti di Manetone, regnò per sei anni; ma secondo la versione armena d'Eusebio, 44.[3] Nessuna particolarità del suo regno si trova sui monumenti; ed è dubbio se, come alcuni dicono, egli fu scacciato dagli Etiopi temporaneamente, o se regnò come loro vassallo. Se ci atteniamo a quest' ultima versione, possiamo spiegar l' opinione che egli fosse bruciato vivo da Sabacone, in punizione di tentata rivolta. Comunque sia, e' fu disfatto da quel conquistatore. Sais continuò, però, ad essere la sede di una linea di principi indigeni, una delle tante che regnarono sopra le città del Delta, paese facile ad essere difeso, durante la dominazione degli Etiopi; e quando questi si ritirarono, quella ricuperò il potere come 26ª Dinastia. Stando agli annali dei re Assiri, pare vi siano ragioni per credere che i principi di Sais fossero cosa diversa dagli altri, costituendo essi una linea specialmente riconosciuta dall'Assiria.

§ 12. Infrattanto gli Etiopi, che per tanti secoli avevano figurato sui monumenti delle grandi dinastie egiziane come « la vile razza di Cush, » vennero alla lor volta a dominare sopra l' Egitto come 25ª Dinastia. Ora

---

[1] Append. ad Erodoto lib. II, nell' Erodoto tradotto dal Rawlinson, vol. II, pag. 379.

[2] DIODORO, I, 45.

[3] Il sesto anno di Bocchoris si disse fissato da una stela di Api al 715 av. l' E. V., data molto probabile per l' epoca in cui fu messo a morte da Sabacone.

Digitized by Google

è tempo di parlare più precisamente di questi Etiopi e del loro paese. La greca parola *Etiope*, (Αἰθίοψ, *faccia bruciata*), come la semitica *Cush*, è un appellativo generico per denotare le razze di pelle scura.[1] Presa la parola in questo largo significato, essa comprende non solo i popoli dell' Africa Centrale, dall'Atlantico ai Mari Rosso ed Arabico, ma anche le razze nere e brune dell'Asia.[2] Presa in un significato più ristretto, come il *Cush* dei monumenti Egizi, significava che v' era un' « *Etiopia superiormente all'Egitto* » la quale potrebbe su per giù designarsi come la contrada bagnata dal Nilo e dai suoi tributari al di sopra della prima cateratta, e di qui fin dove arrivano le terre agli antichi conosciute; e con ciò risponderebbe quasi interamente alla *Nubia* ed al *Sennaar* dei nostri tempi, colle circonvicine regioni dell'*Abissinia* settentrionale e del *Kordofan*. Come termine geografico essa può aver compreso tutte le terre dei negri allor conosciute; e noi abbiamo veduto che vi furono probabilmente de' reciproci spostamenti delle razze negre e cuscite; ma queste due non devono essere confuse. Gli Etiopi o Cusciti della storia egiziana, gli antenati probabili dei *Bisciari* e dei *Sciangallas*, erano una razza a capelli non crespi con fisionomia egiziana (ma con lineamenti che confinavano col tipo negro un po' più pronunziato), a tinta più scura, ma non già nera come il lustrino. L' occhio de' Nubi, più allungato che quello degli Egizi, vedesi ancora ne' *Sciangallas*.

Ma si possono assegnare limiti ancor più definiti all' « Etiopia superiormente all' Egitto » in senso politico, in quanto che coincide essa coi regni di Napata e di Meroe, e quasi quasi con la *Nubia* ed il *Sennaar*. Veramente la frontiera meridionale non può essere fissata con precisione; ma sembra non oltrepassasse il punto della confluenza dei *fiumi Bianco* ed *Azzurro* presso *Khartûm*. L'Astaboras (*Atbarah* o *Tacazzè*) formava il confine orientale e del regno e dell'isola di Meroe; inferiormente alla sua unione col Nilo, i deserti che si estendono lungo il fiume formano da ambe le rive di esso dei

---

[1] Il vocabolo *Etiopia* si dice da alcuni calcato su quello egiziano della contrada, *Ethaush* o *Ethosh*. Se questa è la vera derivazione, ecco un altro esempio dell' uso invalso presso i Greci di assimilare un nome straniero a quella forma che nel loro linguaggio significava qualche cosa. In ciò furono imitati dagli Arabi, e più o meno da tutte le nazioni.

[2] Erodoto, III, 94; VII, 70.

Digitized by Google

confini naturali. La regione settentrionale, per circa un grado e un quarto di latitudine al disopra della prima cateratta, donde fu chiamata *Dodecaschoenus* (spazio di circa 129 chilometri) od anche *Etiopia d'Egitto*, era una terra contrastata, talvolta ritenuta come pertinenza dell'Egitto, quantunque propriamente in Etiopia.

Una divisione naturale di tutta la contrada è formata dal gran deserto e dalla catena di monti che traversa la valle del Nilo fra la Quarta Cateratta e la confluenza dell'Astaboras; come v'ha pure altra divisione egualmente marcata nella sua storia politica, fra l'antico regno etiopico di Napata e il più recente regno di Meroe. Di quest'ultimo poco si conosce fino all'epoca dei Tolomei e dell'impero romano; quantunque Erodoto ne parli come della capitale dell'Etiopia Superiore.[1] NAPATA,[2] la capitale del regno più antico, è città la cui ubicazione fu assai disputata; anzi alcuni opinarono che il suo nome indicasse semplicemente *città regale*, per cui secondo i tempi essa avrebbe potuto occupare diversi posti. Ma ora è dessa comunemente identificata colle estese rovine di *Gebel-Berkel*, un po' al di sotto della Quarta Cateratta, il punto più alto sul Nilo in cui trovinsi considerevoli

---

[1] ERODOTO, II, 29. — Diverse sono le opinioni intorno all'origine di Meroe. Il racconto citato da Diodoro e Strabone, che fosse stata fondata da Cambise, è assurdo. Alcuni moderni scrittori assegnano la sua origine ai disertori di Psammetico; ma altri ritengono sia stata la sede d'un regno indipendente fino dai tempi di quello di Napata; desumendo la sua antichità dalla presenza delle Piramidi a *Dankalah*. Quantunque il signor Oppert possa difficilmente aver torto nel riguardare il *Miluhha* o *Miluhhi* delle iscrizioni assire, (che alcuni leggono *Mirukh*), come l'equivalente etimologico di Meroe, non ne consegue che il nome significhi propriamente l'*isola di Meroe*, o *un regno con la sua capitale*. L'uso di questa parola, invece limitasi a designare il regno di *Tirhakah*; ed i monumenti che lo rammentano si trovano non già a Meroe, ma a Napata. Esar-haddon, dandosi il titolo di « Re d'Egitto e d'Etiopia » adopera e *Miluhhi* e *Kusi* (Cush) per l'ultimo nome, e ciò nella stessa serie d'iscrizioni. Talvolta, però, sembra vi sia una distinzione, come se *Miluhhi* fosse un termine più generale per indicare l'intera valle del Nilo. In ogni caso, pare inutile cercare in questi antichissimi tempi qualche significato di *Miluhhi* più circoscritto che quello di nome generale per l'*Etiopia*. Non sembra inverosimile che in ciò che Erodoto dice di *Meroe* egli non abbia qualche volta inteso *Napata*, da lui non nominata.

[2] Sir G. Wilkinson dice che il nome « *n-ape-t* » sembra significare « *di Ape-t* » o « *Tapè* » cioè *Tebe*, come se tal vocabolo fosse derivato da Tebe; e che non di rado si diedero i nomi delle città egiziane alle città d'Etiopia, come fu spesso fatto nella Nubia. — Nota all'Erodoto del Rawinson II, 29.

Digitized by Google

monumenti dei Faraoni.[1] Essa fu pure il punto più lontano cui sia giunta la spedizione romana, mandata da Petronio, a' tempi d'Augusto, contro Candace regina degli Etiopi (av. l' E. V. 22).[2] Candace era il titolo portato da una stirpe di regine che regnarono a Napata, che in quel tempo era probabilmente una dipendenza di Meroe.

Napata doveva molta della sua ricchezza ed importanza all' essere il termine di due considerevoli strade di carovane, una che traversando il deserto di *Bahiouda* a Sud-Est conduceva a Meroe, l' altra che andava in direzione opposta e conduceva all' isola di Gagaudes nel Nilo. Il suo commercio consisteva nello scambio dei prodotti della Libia e dell'Arabia, ed essa era abbastanza vicina alle paludi del Nilo per goder parte del vantaggioso commercio delle pelli e dell' avorio che si ricavavano dalla caccia dell' ippopotamo e dell' elefante. Le rovine a *Gebel-Berkel* indicano una città che meritava giustamente l'epiteto di *aurea* dato a Napata come a Meroe. Sulla sponda occidentale del Nilo si trovano due templi ed una considerevole necropoli. I primi erano consacrati ad Osiride e ad Ammone,[3] e le sculture che rappresentano il culto di queste divinità non sono inferiori a nessuno dei monumenti della Nubia per disegno ed esecuzione. Viali di sfingi conducono all'Ammonium, il quale mostra la pianta dei gran templi d'Egitto. Sulle pareti del tempio d'Osiride sono rappresentati Amun-Re e i suoi soliti servi. Gl'intagli mostrano Amun od Osiride che ricevono doni di frutti, pecore ed altro, o che accettano i sacrifizi dei divoti. Lunghe file di prigionieri presi in guerra sono in ginocchio innanzi al loro conquistatore. Sull' ingresso

---

[1] I due leoni di granito rosso, ora al Museo Britannico, portanti i nomi di Amenhotep III e Amuntuonkh, che alcuni credettero segnare l' ultimo limite dei dominii della 18ª Dinastia, erano in origine a Soleb, come le loro iscrizioni mostrano, e furono rimossi di là da Tirhakah per adornare la sua capitale etiopica. — Sir G. WILKINSON nell' *Erodoto*, vol. II, pag. 362.

[2] STRABONE, XVII, pag. 820; PLINIO, *St. Nat.*, VI, 35.

[3] ERODOTO (II, 29), dice che a Meroe erano tributati grandi onori a Giove e Bacco, cioè Ammone ed Osiride. Col primo e' significa il Dio colla testa di montone (*Nou, Noub, Noum* o *Kneph*) che era la principale divinità dell' Etiopia; ma l' Ammone tebano era pure adorato in Etiopia, tanto quanto il più degli Dei egizii. V' erano però Dei propri all' Etiopia e di forme strane. « A *Wady Owatayb* havvene uno con tre teste di leone e quattro braccia, più simile ad un Dio indiano che egizio, benchè abbia la copertura del capo come gli Dei ed i re, specialmente dei tempi dei Tolomei e dei Romani. » — WILKINSON, Nota ad Erodoto II, 29.

Digitized by Google

che mena alla corte della necropoli, Osiride era scolpito in atto di ricevere doni come padrone del basso mondo. Le piramidi sono di grandezza considerevole; ma, essendo costrutte coll' arenaria del Monte Berkel, soffersero assai in causa delle pioggie periodiche, e più ancora per mano dell' uomo.[1] « Sonvi alcune linee curiosamente fortificate sui colli, ad 8 o 9 chilometri inferiormente a *Gebel Berkel*, che dominano gli approcci a quella piazza e dalla parte del fiume e sulla spiaggia, le quali sono apparentemente d' origine etiopica.[2] »

§ 13. Poco o nulla sappiamo della condizione politica dell' Etiopia, prima che essa fosse conquistata dai re della 12ª, 18ª e seguenti dinastie. Vedemmo già che essa diventò un vice-reame sotto un principe della famiglia regnante, « il reale figlio di Cush, » e talvolta fu il rifugio dei Faraoni dall' invasione e dalla ribellione. Finalmente, quando la capitale dell' Egitto fu in modo definitivo fissata nel Delta, sotto la 21ª Dinastia, l' espulsa famiglia del prete-re, Her-Hor, stabilì il regno sacerdotale di Nàpata, le cui istituzioni si perpetuarono senza dubbio in quelle di Meroe, quali sono descritte dagli scrittori Greci e Romani. Quest' ultime rassomigliano a quelle d' Egitto, tranne che i sacerdoti avevano un supremo potere sul re. « In Etiopia, dice Diodoro, i sacerdoti mandano la sentenza di morte al re, quando par loro abbia vissuto a lungo abbastanza. L' ordine di morire è un ordine degli dèi.[3] » Gli Etiopi, adunque, dell' 8° secolo erano affini agli Egiziani per razza, religione e istituzioni; nè erano inferiori a loro per civiltà, ed usavano lo stesso sistema di geroglifici.[4] « I libri profetici e storici degli Ebrei mostrano chiaro quant' era la loro potenza militare. Essi hanno parte nelle invasioni della Palestina; essi da Isaia son messi assieme cogli Egiziani quando e' si sforza di dissuadere i suoi compatriotti dal far assegnamento sul loro aiuto per resistere all' Assiria. Nel salmo 87° l' Etiopia è menzionata, unitamente all' Egitto, a Babilonia, a Tiro e alla terra dei Filistei, come

---

[1] Hoskins, *Travels in Ethiopia*, pag. 161, 288; Caillaud, *L'Isle de Meroe*.

[2] Nota del Wilkinson all' Erodoto del Rawlinson, II, 29,

[3] Diodoro, III, 6. — Al tempo di Tolomeo Filadelfo, l' influsso della coltura greca permise che il re Ergamene scuotesse il giogo dei sacerdoti e li mettesse a morte.

[4] Essendo però applicati ad un linguaggio diverso e men noto, il sistema si trovò più difficile a decifrare.

Digitized by Google

una delle più illustri nazioni. In tutti gli scritti profetici, gli Etiopi sono quasi sempre congiunti con l'Egitto in modo da far vedere che l'unione fra loro, effetto della supremazia ora dell'uno ora dell'altro paese, era così stretta che la loro politica estera era ordinariamente la stessa.[1] Non si deve, quindi, considerare la sommissione dell'Egitto all'Etiopia come eguale alla sommissione di un'orda di Arabi o Sciti.... La dinastia cangiò, ma gli ordini governativi rimasero, a quanto pare, presso a poco i medesimi. Non differenza di religione o costumanze esacerbò l'animosità delle due nazioni, unite per scambievoli matrimonii dei loro re.... Agli abitanti dell'Egitto Superiore gli Etiopi per poco sembravano meno stranieri che gli abitanti di Sais.[2] » In fatto noi ora conosciamo che la loro potenza era interamente assodata nella Tebaide prima e durante la maggior parte del tempo della lotta per avere la supremazia sul Delta. Sembra che l'Egitto fosse in questo periodo politicamente diviso fra gli Stati mezzo semitici del Delta, appoggiati più o meno all'Assiria, e l'Egitto e l'Etiopia rocca degli antichi e veri Egiziani.

§ 14. Il conquistatore dell'Egitto è chiamato *Sabacone* da Erodoto, il quale dice che dopo aver regnato 50 anni, abbandonò l'Egitto spontaneamente mosso da scrupoli religiosi.[3] Ma lo storico, includendo due re dello stesso nome in uno solo, ed ommettendone un terzo, confuse la durata della 25ª Dinastia, col regno del suo fondatore. I tre re Etiopici di Manetone, *Sabaco*, *Sabichos* o *Sevechos*, suo figlio, e *Tarkus* o *Tarakus*, corrispondono al *Shabaka* o *Shebek I*, *Shabatoka* o *Shebek II*, e *Tar-haka* dei monumenti.[4] Sotto di loro l'Egitto torna a venire in con-

[1] ISAIA, XXX, 5; NAHUM, III, [illegible] EZECHIEL, XXX, 4.

[2] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, pag. 365-6.

[3] ERODOTO, II, 137, 139. — Abbiamo già avuto occasione di riferire ciò che Erodoto narra di Sabacone al § 7 di questo stesso capitolo. Diodoro dice che superò tutti i suoi predecessori in pietà e clemenza.

[4] La sillaba *ka*, in cui tutti i nomi finiscono, era l'articolo nella lingua Cuscita, e le forme semitiche sembrano perdere quel particolar suono gutturale dell'Etiopico. L'origine etiopica del nome di Sabacone è confermata dal vederlo spesso sui monumenti di privati che si chiamano da sè medesimi « nativi di Cush. » Così il nome che sta sui monumenti egiziani e sulla lista di Manetone come *Shabaka*, con l'articolo, diventa nella Bibbia *Seba*, o *Seva*, o *Sua* (coi punti Masoretici * *So, 2 Re,* XVII, 4;

* I punti *Masoretici*, così detti da una parola ebraica che significa *unione*, sono que' *punti* o meglio *segni* che tengono le veci di vocali e permettono la pronunzia delle consonanti. — (*Trad.*)

Digitized by Google

tatto con la Giudea e l' Assiria, e si tocca il periodo decisivo « nel quale l' Egitto e l' Assiria fanno ogni sforzo » per il dominio dell' Asia Occidentale. Il bellicoso Etiope, dopo la conquista dell' Egitto, portò le armi sue nell' Asia, cogliendo l' opportunità offertagli da Osea, re di Samaria, che domandò il soccorso di Sabacone I nella sua ribellione contro l' Assiria. Shalmaneser investì Samaria, prima che l' aiuto venisse dall' Egitto, e il suo successore, Sargon, prese la città dopo tre anni d' assedio.[1] In questo frattempo pare che Sabacone abbia impreso alcune operazioni in forza delle quali, in un' iscrizione a Karnak, egli si compiace nella lusinga di aver fatta sua tributaria la Siria.

Ma ora veniamo alla versione Assira. In una grande iscrizione sul suo palazzo a *Khorsabad*, Sargon ci dice che dopo la presa di Samaria, Hanon, re di Gaza, e *Sab'e, sultano d'Egitto*, vennero con il re d'Assiria a battaglia a *Ranih* (Raphia) e furon disfatti. *Sabacone scomparve*, ma Hanon fu preso[2] (verso il 718 avanti l' E. V.). La fuga del sultano Etiope può in qualche modo collegarsi coll' opinione d' Erodoto che Sabacone siasi ritirato dall' Egitto; ma vedremo fra poco che gli Etiopi furono ricacciati più di una volta nel loro paese. Naturalmente non dobbiamo aspettarci rammentata questa fuga sui monumenti di Sabacone; ma il suo nome si trova, con tutti i titoli di un sovrano egiziano, nella interna facciata dei propilei a Luxor, costruiti da Ramesse II, il cui nome invece fu raschiato. Fra gli altri suoi monumenti, havvi un frammento che porta inscritto il suo 12° anno, il suo ultimo, secondo Eusebio.[3]

Σήγωρ nei LXX) e *Sab'e* in assiro (la virgola indica l' aspirazione). Il secondo *Sabacone* è sempre distinto sui monumenti dal primo mediante il *t* nella sillaba finale del suo nome. Così in Assiro egli è *Sabti'*. E questo è un forte argomento per ritenerlo tutt' uno col *Sethos* d' Erodoto (II, 141).

[1] 721 av. l' E. V. della comune cronologia.

[2] Oppert, *Les Inscriptions Assyriennes des Sargonides*, ec., pag. 22.

[3] Sembra che questa fuga segnasse, o di ben poco precedesse la fine del suo regno, che l' Oppert colloca nel 716 av. l' E. V. Se il suo regno finì tra il 718 e 716, esso cominciò fra il 730 e 728, e fors' anche prima, potendo aver superato i 12 anni. Confrontando il termine del suo regno con un altro calcolo, abbiamo la prova di una *Apis-stela* per porre la salita al trono di Tirhakah nel 693. Aggiungendo a questi i 12 anni assegnati da Manetone a Sabacone II (o piuttosto 14 secondo Eusebio) si va sino al 707; ma se il 14 stesso erroneamente per 24, si verrebbe fino al 717, l' anno preciso della battaglia di Raphia e della fuga di Sabacone I. E per altre ragioni ciò è molto probabile.

Digitized by Google

§ 15. SABACONE II (*Shebetek, Shabatoka*, o, in Assiro, *Sabti*) è oggigiorno dai più autorevoli eruditi considerato come lo stesso che il prete-re SETHOS, posto da Erodoto immediatamente dopo la ritirata di Sabacone I.[1] Nuova luce è gettata sulla condizione dell'Egitto in questo tempo dagli annali di Sargon e Sennacherib, essendo egli stato contemporaneo d'entrambi.

Quattro anni dopo la battaglia di Raphia (714 avanti l'E. V.), Sargon rammenta di aver ricevuto il tributo da « Faraone (Pir' ù) re d'Egitto » come dalla regina d'Arabia e dal re dei Sabei. Qui abbiamo un sovrano d'Egitto riconosciuto e pel suo vecchio nome regale e pel titolo che Sargon rifiuta « al sultano » che aveva combattuto a Raphia. Nella sua grande iscrizione di Khorsabad, questo « Faraone » è menzionato subito dopo il ricordo di quella battaglia.

Altri quattr'anni dopo (nel 710 av. l'E. V.), Sargon fu di nuovo ai confini dell'Egitto, per castigare una rivolta di Ashdod. *Yaman*, il ribelle sovrano di quella città, scappò all'avvicinarsi di Sargon, « oltre l'Egitto, dalla parte d'Etiopia. » Ma ora invece di uscire per resistere all'Assiro, « il re d'Etiopia, abitante una remota contrada, i padri del quale non inviarono mai fino dai più remoti tempi ambasciatori ai re miei antenati, per domandar pace e amicizia, » manda un'ambasciata a sollecitare la pace. « Immenso terrore inspiratogli dalla mia regale potenza s'impossessò di lui, e la paura fece cangiare i suoi proponimenti. Esso trascinò Yaman in catene e ceppi di ferro, lo mandò in Assiria, e me lo condusse innanzi.[2] »

§ 16. La distinzione fra i re d'Egitto e di Etiopia apparisce ancora più chiara, dieci anni dopo, nella campagna di Sennacherib contro i Giudei, e stando agli annali assiri, e stando alla Bibbia, (700 avanti l'E. V.). Soggiogati i paesi de' Fenici e de' Filistei, egli marciava

---

[1] L'identificazione, sostenuta dai signori De Rougé e Oppert, è ora ancor più chiaramente stabilita dal dottor Brugsch. I modi di riconciliare i caratteri attribuiti al re, come Etiope (Manetone, ec.), come prete-re regnante dopo la ritirata dell'Etiopo, (perchè Erodoto non ne conosce che uno), e come Faraone, non possono venir qui convenientemente discussi. — Vedasi nel § 16 ciò che dice di lui Erodoto.

[2] OPPERT, *L'Egypte et l'Assyrie*, pag. 18. — Naturalmente, per quanto è detto sopra, questo « re di Etiopia » non poteva essere Sabacone II, il quale regnava allora in Egitto come Faraone. Il signor Oppert pensa ch'egli poteva essere stato il padre di Tirhakah: poichè è solo per gratuita asserzione che Tirhakah è detto figlio di Sabacone II.

Digitized by Google

per castigare la città di *Migron*,[1] la cui rivolta era stata incoraggiata da « Ezechia re di Giuda. » Ma egli trovò la strada sbarrata, precisamente come suo padre l' aveva trovata nella campagna di Raphia, dalle forze unite dell' Egitto e dell' Etiopia.

Egli ci dice che « gli uomini di Migron avevano chiamato in loro aiuto *i re dell' Egitto*, e gli arcieri, i carri e i cavalli *del re d' Etiopia;* ed essi vennero in loro soccorso, con un' oste innumerevole. Presso la città di *Altaku* la loro linea di battaglia stette innanzi a me, e s' ingaggiò la zuffa. Per grazia del mio signore Asshur, io li combattei e li posi in fuga. Le mie mani presero i conduttori de' carri *e i figli del re d' Egitto* unitamente ai conduttori de' carri *del re d' Etiopia*. Io presi e saccheggiai le città di *Altaku* e *Tamna*.[2] »

Qui, oltre al « re d'Etiopia » (probabilmente il gran Tirhakah) il quale non era ancora re d'Egitto nel 700 av. l'E. V.,[3] abbiamo prima « i re d'Egitto » e poi uno che sembra riconosciuto in modo speciale come « il re di Egitto. » Si crede che quest' ultimo sia stato Sabacone II (o Sethos); il vero significato del plurale sarà fra poco reso evidente.[4] Il seguito di questa campagna, in quanto si riferisce a Giuda ed Ezechia, si vedrà nella storia di Sennacherib. Infrattanto abbiamo da far notare la menzione distinta anche nella narrazione biblica, di « un re d'Egitto, » e di « un re d'Etiopia, » il primo col solito titolo di *Faraone*, il secondo col suo proprio nome di *Tirhakah*.

Nel corso delle sue operazioni « contro le fortificate città di Giuda, » dopo la battaglia di Altaku, Sennacherib pose l' assedio a Lachish; e quindi mandò l' intimazione della resa a Gerusalemme. Quanto sappiamo della sua

---

[1] Questa *Migron*, menzionata da Isaia (X, 28) fra le città attaccate dagli Assiri, era presso Ai e Michmash, sul limite occidentale dell' altipiano della Giudea, verso la pianura marittima. Ma alcuni prendono la Migron degli Annali di Sennacherib per *Ekron*.

[2] Oppert, op. cit., pag. 25, 27. — *Altaku* è manifestamente la città levitica di *Eltekeh* (*Giosuè*, XIX, 44; XXI, 23) e *Tamna* è la *Timnath* famosa nella storia di Sansone. (*Giudici*, XIV, 1, 2, 5.) Entrambe erano sui confini di Dan, sulla pianura marittima o lì presso.

[3] Vedi la nota 3 a pag. 150 per quanto concerne l' epoca nella quale salì al trono Tirhakah.

[4] Oppert opina che per « i re dell' Egitto » si debbano intendere quelli dell' Alto e del Basso Egitto; ma questa opinione non si accorda con quanto si dice poi di un numero ben maggiore e nell' Alto e nel Basso Egitto; e l' Alto pare fosse allora soggetto all' Etiopia.

Digitized by Google

ultima vittoria mette in nuova luce la ironica rampogna degli inviati Assiri. « Ecco, ora tu ti sei confidato in quel sostegno di canna rotta, nell' Egitto; sopra il quale se alcuno si appoggia, essa gli entra nella mano e la fora; tale è Faraone, re di Egitto, a tutti quelli che si confidano in lui.[1] » Subito dopo troviamo il movimento di Sennacherib da Lachish a Libnah, unitamente ad una relazione da cui si ricava ch'era giunto a Libnah, che *Tirhakah re d'Etiopia*, era partito per combatterlo.[2]

Tale è la concordanza delle testimonianze di questo fatto che, e nella vittoria di Sargon a Raphia, e nella guerra mossa da Sennacherib contro l'Egitto e Giuda, non sono distinti se non che i regni alleati di Egitto e di Etiopia. È in questo intervallo, e dopo, che sembra abbia regnato Sabacone II (717-693). Se questo re fosse il Sethos d'Erodoto, il fatto che mancava d'un esercito può forse spiegarsi colla fuga dei guerrieri con Tirhakah nella contrada superiore dopo la loro grande disfatta. Quivi Tirhakah può avere raccolte le sue forze per un'altra guerra contro Sennacherib, mentre stava assediando Lachish; e il movimento dell'Assiro a Libnah potè avere per iscopo di schiacciare quella « canna rotta » che era il re d'Egitto, prima che il suo potente alleato potesse ritornare a soccorrerlo.[3]

Il lettore della Bibbia, preoccupato da ciò che si compieva a Gerusalemme, potrebbe credere che l'esercito di Sennacherib fosse perito innanzi a quella città. Ma, quando si presti attenzione al racconto, si vedrà che il teatro di questa catastrofe fu presso il confine dell'Egitto; e gli Egiziani fecero ai loro Dei l'onore del miracolo.

---

[1] *2° Re*, XVIII, 21; ISAIA, XXXVI, 6. — La figura che è ripetuta in EZECHIELLO XXIX, 6, 7, diventa doppiamente espressiva quando troviamo *una canna piegata* come l'iniziale prefissa all'ordinario geroglifico per la parola egiziana *suten* « re. » Gli Annali di Sennacherib mostrano che questo attacco delle fortezze giudee, e quindi le intimazioni a Gerusalemme, fu subito *dopo* la battaglia d'Altaku. Il signor Oppert dice bene: « *La victoire seule a pu dicter ces hautaines paroles.* » Osservisi che il re di Etiopia non è qui menzionato, come se nulla più fosse a sperarsi da lui dopo la sua fuga da Altaku.

[2] *2 Re*, XIX, 8, 9; ISAIA, XXXVII, 9. — Non è detto che Tirhakah venisse a conflitto con Sennacherib; sembra invece sottinteso che egli non fosse arrivato prima della miracolosa disfatta dell'oste assira.

[3] Il *Libnah* della Scrittura combina benissimo col luogo di tal nome presso la pianura marittima, o lì vicino, nei dintorni di Lachish. (*Giosuè*, X, 31; XV, 42.) Ma l'Oppert congettura molto acutamente che esso non sia altro che la forma ebrea di Pelusio (*L'Egypte et l'Assyrie*, pag. 34, 35).

Digitized by Google

Erodoto ci dice che fuvvi un sacerdote d'Efesto (Phtha), nominato *Sethos*, il quale regnò subito dopo la ritirata di Sabacone.[1] Avendo trascurata e spogliata la casta dei guerrieri, e' fu molto imbarazzato dal loro rifiuto di servirlo, quando « SANACHARIB, re degli Arabi[2] e degli Assiri fe' marciare il suo numeroso esercito contro l'Egitto. Incoraggiato però dal Dio, Sethos raccolse un esercito di trecconi, manovali e mercatini, e marciò verso Pelusio che domina l'entrata dell'Egitto, e vi si accampò. « E come i due eserciti furono uno di contro all'altro, una gran moltitudine di topi invase il campo nemico, rosicchiando archi e faretre, e i manichi degli scudi; onde seguì che, quando il dì appresso, i nemici, privi dell'armi, tornarono in fuga, ne perirono in grandissima quantità. Ed anche oggi si vede nel tempio di Vulcano una statua in pietra di questo re con incisavi sotto questa iscrizione: « Guardami e impara a riverire gli Dei.[3] »

§ 17. Oltre una cosiffatta menzione di lui nella Scrittura, TAHRAKA (*Tirhakah*), il *Tarkus* o *Tarakus* di Manetone, sui suoi monumenti e negli scrittori greci apparisce come uno dei più famosi re nella storia meno antica dell'Egitto. Strabone[4] parla di lui, nominandolo *Tearko*, come di un re che rivaleggiò con Sesostri nelle conquiste, spinte fino alle Colonne d'Ercole; ed un basso-rilievo a Medinet-Abu lo rappresenta occupato a tagliar le teste di una gran quantità di prigionieri che tiene pei capelli, simbolo ordinario di gran numero di tribù conquistate. Ma le relazioni sue più importanti sono quelle con l'Assiria, contro cui fu sempre in guerra, alternata da successi e rovesci. I particolari si apprendono segnatamente dai monumenti Assiri; ma una qualche luce è pure gettata dalle *stele* di Napata, le quali danno la versione etiopica.

---

[1] ERODOTO, II, 141.

[2] È cosa naturalissima che gli Arabi che vivevano sui confini della Mesopotamia servissero nell'esercito di Sennacherib.

[3] ERODOTO, II, 141 (*Trad. del Ricci*). — Questo topo era naturalmente un emblema sacro, forse del principio generativo; e dono di profetare era attribuito al topo. Si disse che il popolo della Troade adorasse i topi « perchè rosicarono le corde degli archi dei loro nemici e le parti di cuoio delle loro armi » (EUSTATH. *ad Hom.*, II, 1, 39; STRAB., XIII, pag. 416), e il loro Apollo Sminteo era rappresentato con un topo in mano. (Note di Wilkinson ad Erodoto, l. c.)

[4] STRABONE, I, pag. 67; XV, pag. 687. — Oppert considera *Tearko* come la forma che più s'avvicina alla vera, ch'e' legge *Tèarqu*. La forma della Scrittura, che qui si adotta, come la più conosciuta, hassi trasponendo l'R; l'i proviene dalla punteggiatura Masoretica.

Digitized by Google

Noi già abbiamo distinta, coll'aiuto dei ricordi di Sargon e di Sennacherib, la effettiva sovranità delli Etiopi sull'Egitto dalla condizione di cose in cui non v'era solamente un « re di Egitto, » ma più di uno in alleanza, quantunque senza dubbio subordinata, con un « re d'Etiopia. » Invece della semplice successione di Tirhakah a Sabacone II come terzo re etiopico dell'Egitto, esso compare per la prima volta, col suo nome, nel 700 av. l'E.V., quando vi compaiono con lui « dei re d'Egitto, » ed un Faraone « re d'Egitto. »

Queste relazioni son ora molto meglio conosciute pei ricordi che abbiamo, i quali spiegano per la prima volta la condizione dell'Egitto precisamente innanzi al ben noto periodo della dinastia Saïtica. Dal loro confronto chiaramente risulta che Esar-haddon, il quale fu il primo Assiro che invase l'Egitto, fece quivi la sua campagna verso la fine del suo regno (670, ed anche dopo). La fortunata vittoria che gli valse il titolo di « re d'Egitto e d'Etiopia » fu ottenuta (come si ha dagli annali di suo figlio) contro *Tirhakah*; ma il re Etiope è ora riconosciuto nel suo doppio carattere di « re d'Egitto e d'Etiopia; [1] » e noi abbiamo espressamente detto che quando Esar-haddon sconfisse Tirhakah, e' non lo spogliò della sovranità del paese. Se le date, che si trovano sulle *Apis-stele*, sono calcolate a dovere, il regno di Tirhakah *sopra l'Egitto* cominciò nel 693 av. l'E. V. succedendo egli, secondo noi, a Sabacone II o *Sethos*. Ma i piccoli re di parecchie città facevano sempre degli sforzi per ricuperare la loro indipendenza; e fu col loro aiuto che Esar-haddon costrinse Tirhakah a ritirarsi nel paese superiore, coll'obbligo di

---

[1] Negli *Annali* di Esar-haddon, l'Egitto è unicamente nominato in un passo dubbio; e ciò che sappiamo delle sue conquiste lo sappiamo dai ricordi di suo figlio. Ma nelle sue altre iscrizioni, Esar-haddon ha ripetuto il titolo sunnominato (che egli portò *primo* ed *ultimo* dei re Assiri) in forme varie e di molto interesse. *a*) Egli è « Re dei *Re* dell'Egitto e conquistatore dell'Etiopia: » mostrando la pluralità dei principi indigeni in Egitto. *b*) Non solamente in molte iscrizioni, ma nella stessa (che è a *Nimrud*) l'ultima contrada è chiamata *Kusi* (il nome più comune ne' suoi ricordi) e *Miluhhi*. *c*) In due casi una parola si frappone fra « Egitto » e « Etiopia. » In uno la scrittura è dubbia: nell'altro, benchè il terzo elemento sia incerto, pare debba leggersi *Pa-tu(ru)-si;* da cui Oppert deduce una forte conferma della sua opinione che *Pathros* (Isaia, XI, 11; Gerem., XLIV, 1, 15; Ezech., XXIX, 14) e *Patrusim* (*Gen.*, X, 13, 14) indichino l'Egitto Superiore, e segnatamente la Tebaide. — Vedi Oppert, *L'Egypte et l'Assyrie*, pag. 41, 42, e il *Dizion. della Bibbia* (ing.) del dott. Smith, voc Pathros.

Digitized by Google

rimanervi. Sembra che l'Egitto e l'Etiopia gli fossero lasciate, mentre Esar-haddon pose degli uffiziali Assiri accanto ai piccoli principi vassalli.

È suo figlio Asshur-bani-pal che ci dice queste cose a mo' d'esordio alla sua prima campagna in Egitto (667-666).[1] Alla partenza di Esar-haddon, o almeno alla sua morte, Tirhakah ritornò, riprese Menfi, ove stabilì la sua capitale, e uccise, imprigionò e trascinò via come ostaggi molti degli ufficiali messivi dagli Assiri. I rimasti inviarono a Ninive ad implorare aiuto, e Asshur-bani-pal venne con tutto il suo esercito ad una fortezza chiamata *Karbanit*, probabilmente il nuovo nome assiro dato da Esar-haddon a qualche fortezza di confine nel Delta. Tirhakah uscì da Menfi per andare ad incontrarlo, e disfatto in una grande battaglia, scappò sulle sue navi, abbandonando la sua tenda come spoglia, ma trasportando seco i suoi prigionieri del partito assiro come ostaggi a Tebe, che è descritta come la « città dell'impero di Tirhakah, re di Etiopia. » Dopo una marcia difficile di 40 giorni, Asshur-bani-pal toccò Tebe, donde Tirhakah era scappato al di lui avvicinarsi, e prese la città facendo gran strage.

Ma i re vassalli, che pigliaron le parti di Tirhakah al suo ritorno, non si sottomisero finchè non furono disfatti in un'altra gran battaglia....[2] E qui gli annali mandano gran luce sulla condizione politica dell'Egitto. I nomi di questi re e delle loro città sono menzionati, fino al numero di venti, e fra queste sonovi città dell'Alto e Basso Egitto; non solamente *Sais*, *Tanis*, *Sebennito*, *Mendes*, *Bubaste*, ec., ma *Chemmis*, *This*, e Tebe stessa, il nome dei cui re contiene il secondo elemento (ankh) che riscontrasi nella linea sacerdotale di Her-Hor.[3] Un *Sheshonk* regna ancora a *Bubaste*, NECHO, (senza dubbio il padre di Psammetico) è tanto re di Menfi che di Sais.

---

[1] Questi annali scesero fino a noi, ma molto guasti e mutilati. I frammenti trovati nel suo palazzo a Calah giunsero al Museo Britannico tutti disordinati e confusi; e l'estremo acume dei signori Cox ed Oppert non poterono darci che una restaurazione tutta congetturale. Fortunatamente hannovi copie separate sopra quattro prismi decagoni (ma tutti rotti in pezzi) oltre altre copie su frammenti di tavolette.

[2] Egli dice espressamente che essi resero omaggio a suo padre; ma « all'alzata di scudi di Tirhakah » essi dimenticarono il loro dovere, e si ribellarono.

[3] Per quanto concerne i nomi in questa lista, e le importanti questioni che vi si riferiscono, vedi OPPERT, op. cit., pag. 88 e seg.

Digitized by Google

ed è capo della confederazione. Ciò denota « l'egemonia » di Sais, stabilita da Bocchoris, e senza dubbio confermata da Esar-haddon; e ciò pure serve a spiegare la gelosia che Erodoto attribuisce ai principi della cosiddetta « dodecarchia » per paura che uno di loro, e *sopra tutti Psammetico,* ottenesse la supremazia.

Donde avviene che Necho, temendo più che altri il castigo per la sua ribellione, fugge a Tebe, abbandonando i suoi dèi a Menfi, presa d' assalto dall' Assiro. Immediatamente però noi troviamo ch' egli si sottomette con gli altri re, che l' Assiro rimette « in trono, ma a lui soggetti: » mentre « pone l' Egitto e l' Etiopia sotto un nuovo governo. » Egli poi ritorna a Ninive « carico di gran bottino e di splendide spoglie; » ma dopo di avere afforzate le guarnigioni e le difese delle città, precauzione necessaria contro il ritorno di Tirhakah.

Perchè gli annali qui spiegano, con bella sincerità, il dilemma in cui i re egiziani eran posti fra i sovrani rivali, ed i motivi che li traevano a quello più vicino. « Essi dicevano tra loro: Tirhakah non rinunzierà mai a' suoi disegni sull' Egitto, è lui che dobbiamo temere. » E così essi mandarono ambasciadori « al re di Etiopia » a negoziare un trattato di pace e di amicizia, promettendo che non l'avrebbero più abbandonato d'allora in avanti. Tentarono altresì di corrompere l' esercito Assiro: ma gli uffiziali sventarono le loro trame, intercettando le loro lettere e ponendo gli stessi re mani e piedi avvinti con ceppi e catene di ferro. Asshur-bani-pal tornò indietro in persona per vendicarsi. Menfi, Sais, Mendes, Tanis e le altre città ribelli furono prese, e i loro abitanti passati a fil di spada. — « Non vi lasciai persona viva » vanta il conquistatore. Pare che i re prigionieri sieno stati trasportati a Ninive; donde Necho fu rimandato al suo trono a Sais (il cui nome fu cambiato in *Kar-bel-mate*),[1] per tenere il Basso Egitto contro Tirhakah, il quale si era di nuovo ritirato in Tebe, se è vero che l'avesse mai lasciata.

La fine di questa campagna manca per sfortuna negli annali, i quali poi sono continuati dopo la morte di Tirhakah. Ma noi abbiamo un curioso documento per provare

[1] Il signor de Rougé interpreta queste parole « signora delle due regioni » un titolo che rappresenta Sais come capitale dell' Alto e del Basso Egitto. La ristorazione di Necho può paragonarsi a quella di Manasseh fatta da Esar-haddon.

Digitized by Google

che l'Etiopia aveva recuperato il suo dominio su tutto l'Egitto. Perchè una *stela* nel *Serapeo* ricorda che un Api, nato nel 26° anno di Tirhakah, morì nel 21° anno di Psammetico, in età di 21 anni.[1] Dal che ne segue, che Tirhakah era il re riconosciuto in Menfi nel 26° ed ultimo anno del suo regno, testimonianza di gran valore e tanto più importante in quanto Erodoto e Diodoro tacciono di questo grande conquistatore.[2] I sacerdoti egizi nell'interesse della dinastia Saitica dovevano avere maggior ragione di sopprimere il suo nome, se è vero che egli pose a morte Necho.[3] Sia come si voglia, la rimozione di Necho poteva essere un motivo per il finale riconoscimento di Tirhakah nelle liste reali, come immediato predecessore della restaurata dinastia Saitica.

§ 18. Tanto dai monumenti di Napata, quanto dagli annali assiri sappiamo che a Tirhakah successe, come re d'Etiopia, suo figlio RUT-AMEN, o ROT-MEN, o, come ha il testo assiro, il figlio di sua moglie, *Urdamanê*, che è manifestamente lo stesso nome. La mancanza di ogni riconoscimento come re di Egitto sembra implicare che egli era in Etiopia quando Tirhakah morì, e che i piccoli re dell'Egitto colsero l'opportunità per scuotere il giogo dell'Etiopia, sotto la protezione dell'Assiria.[4] Ma Rotmen deliberò di fare un gran tentativo per ricuperare

---

[1] Anche Manetone assegna 26 anni di regno a Tirhakah, e noi abbiamo qui gli elementi per stabilire una cronologia entro brevissimi termini di errore. Infatti un'*Apis-stela*, come già si è detto, pone l'ascensione di Tirhakah al trono nell'anno 693 av. l'E. V. (693-2.) La sua morte perciò (concedendogli 26 anni interi) dovrebbe cadere nell'anno 667 o 666 av. l'E. V. Ora, l'anno 667-666 è il primo anno di Asshur-bani-pal, e Tirhakah sembra sia morto tra il primo e secondo anno di quel re, il che sarebbe nel 666 av. l'E. V. Appoggiati su fondamenti ben diversi, gli Egiptologi pongono l'ascensione al trono di Psammetico (i cui anni, come noi vediamo in questi documenti incominciano dalla morte di Tirhakah) nell'anno 663-664 av. l'E. V.

[2] Pare che Erodoto ci conservi il nome di Tirhakah (*Tèarqu*, Taracus, Tarcus) nel nominare ch'ei fa per incidente *Etearco* re degli Ammoniti (II, 32). Ma se questo fosse il gran Tirhakah, o un altro re etiope dello stesso nome, o un re della casa etiopica regnante separatamente nell'Oasi di Ammone, non abbiamo alcun mezzo per deciderlo.

[3] ERODOTO, (II, 152) dice che Necho fu messo a morte da *Sabacone*, che morì circa 50 anni prima! Ma siccome Sabacone è il solo conquistatore etiopico conosciuto da Erodoto, l'errore può consistere solo nel *nome*. È possibile però che Necho sia stato messo a morte da Asshur-bani-pal. Naturalmente i sacerdoti soppressero ogni allusione alla conquista assira dell'Egitto.

[4] Qui probabilmente comincia quel periodo di transizione contraddistinto dalla *Dodecarchia* ed *Anarchia* di cui Erodoto e Diodoro parlano.

Digitized by Google

la sua eredità dell' Egitto. Avendo dapprima ricuperato la Tebaide (se già non la possedeva), invase il Basso Egitto. Gli annali assiri sono qui ripresi con un' allusione alla morte di Tirhakah e a questa invasione di *Urdamané*, che fu completamente disfatto da Asshur-bani-pal, e costretto « a fuggir solo a Tebe, la città del suo regno. » Gli Assiri, come l' altra volta, 40 giorni impiegarono ad inseguirlo per difficili strade; e come Tirhakah, Urdamané scappò, al primo loro avvicinarsi, a *Kip-kip*, fortezza, a quanto pare, dell' Etiopia.

La seconda presa di Tebe per opera di Asshur-bani-pal fu assai più terribile della prima. « Essi presero possesso, dice il re, di tutta la città e *la saccheggiarono fino alle sue fondamenta.* Essi esportarono da questa città l' oro, l' argento, i metalli, le pietre preziose, tutti i tesori del suo palazzo, » (altra versione porta *tutti i tesori del paese*) « stoffe tinte di *berom* e tele di lino, grandi cavalli (elefanti?) smisurate scimmie, native dei loro monti, il tutto in copia tale da non potersi enumerare, e la trattarono come città presa. Essi portarono salvo a Ninive questo bottino e baciarono il mio piede. » In un' altra versione il re parla dei prigionieri « uomini maschi e femmine, grandi e piccoli » nel modo stesso con cui parla delle opere di basalte, di marmo, e delle porte del palazzo che egli spogliò, trasportando in Assiria quanto poteva trasportare.[1]

§ 19. Fino alla scoperta di questo ricordo noi non conoscevamo da parte delli Assiri nessuna invasione e cattività dell' Egitto e di Babilonia, e particolarmente di Tebe; il quale ricordo corrisponderebbe coll' ammonizione fatta da Isaia al partito egiziano in Giudea al tempo dell' assedio di Ashdod, o coll' ancor più segnalata profezia, o piuttosto storica allusione, di Nahum. Ma qui alla fine noi vediamo « il re d' Assiria trascinare i prigionieri egiziani ed i captivi etiopi, giovani e vecchi, nudi e scalzi, a vergogna dell' Egitto.[2] » Proprio nel momento del trionfo,

---

[1] La primitiva versione conserva la terza persona dappertutto; ma l' ultima ha la prima persona, con cui finisce « Io ritornai salvo a Ninive la città del mio dominio. » Possiamo congetturare che il re abbia condotto il suo esercito in Egitto (il che realmente egli dice), ma non che sia marciato in persona contro Tebe.

[2] ISAIA, XX, 1. — La profezia, pronunziata allorchè le forze dell' *Egitto* e dell' *Etiopia* si unirono contro Sargon, è particolarmente appropriata alla conquista di Tebe come capitale di un re Etiope, molti soldati del quale, e de' migliori, che furono condotti via prigionieri, erano natural-

Digitized by Google

Nahum minaccia « Ninive, la città delle stragi » (e noi vedemmo quanto essa meritasse questo titolo), dello stesso destino che essa aveva inflitto a Tebe. « Vali tu meglio di *No*, piena di popolo, situata fra i rivi » (su ambo le rive del Nilo); « intorniata da acque il cui antimuro era il mare, e le cui mura sorgevano dal mare? L'Etiopia e l'Egitto erano la sua forza, e questa era senza fine, e que' di Put e i Libii erano il tuo aiuto. E pure ella è stata trasportata, è andata in cattività; e pure i suoi piccoli fanciulli sono stati schiacciati in capo d'ogni strada; e si son tratte le sorti sopra i suoi personaggi onorati, e tutti i suoi grandi sono stati incatenati e messi ne' ceppi.[1] »

§ 20. Questa è l'ultima notizia sull'Egitto che trovisi negli annali assiri; dal che possiamo arguire che l'Egitto fu da questo momento abbandonato ai suoi principi nazionali riconoscenti l'alto dominio dell'Assiria, dominio che ben presto si ridusse ad un nome vano in conseguenza della rapida decadenza di quell'impero. Il saccheggio e la cattività di Tebe devono aver tanto scossa ed abbattuta la potenza dell'Etiopia nell'Egitto Superiore, che i principi del Delta devono essersi trovati ora forti abbastanza per respingere il suo ultimo tentativo. Il curioso ricordo di questo tentativo, recentemente scoperto dal Mariette sopra una stela a Napata, nasconde evidentemente una vittoria per la quale gli Etiopi furono assolutamente respinti.

Rotmen, figlio di Tirhakah, essendo morto senza eredi, la corona d'Etiopia fu presa da certo *Amen-meri Nut*,[2]

---

mente Etiopi. La espressa menzione dell'« *Assiro* » esclude l'idea che questa profezia si fosse la prima volta avverata coll'invasione di Nebuchadnezzar. I *tre anni*, durante i quali il profeta andò nudo e scalzo come a presagio, e che probabilmente si riferirono alla durata della guerra di Ashdod, possono anche indicare le tre campagne separate fatte in Egitto, e verosimilmente in tre anni successivi, una da Esar-haddon e due da Asshur-bani-pal.

[1] NAHUM, III, 8-10. — Questo importante passo è a fondo discusso nel *Dizion. della Bibbia* (ing.), art. No AMMON, e da Oppert, nell'opera citata. Oltre alle chiare allusioni all'aiuto prestato all'Assiria, nella guerra contro Tebe, dagli Arabi e dai Libii viventi sulle frontiere dell'Egitto, il signor Oppert ha un ingegnoso argomento per mostrare che *Cartagine* (nominata *Karbanit* negli Annali) si unì all'Assiria per vendicare gli attacchi di Tirhakah sulle coste settentrionali dell'Africa; od almeno che nell'esercito Assiro, v'erano degli ausiliari cartaginesi. In ciò egli vede l'origine d'una tradizione conservataci da Ammiano Marcellino, che Tebe fu una volta presa e saccheggiata dai Cartaginesi.

[2] Questi è evidentemente l'Etiope *Ammeris* che Manetone (Eusebio) pone a capo della XXVI (Saitica) Dinastia.

Digitized by Google

in conseguenza di un sogno profetico, nel quale gli furono promesse le due corone d' Egitto. Scendendo il Nilo fu ricevuto a Tebe con acclamazioni; ma non ebbe Menfi che in seguito ad una sanguinosa battaglia contro i principi del Delta, che egli inseguì fin nelle Paludi.[1] Ma non potè prendere le loro città, e l' inondazione lo forzò tosto a ritirarsi da Menfi. Mentre stava preparando un nuovo attacco, ricevette un largo tributo dai capi, paghi ch' egli si ritirasse finalmente nell' Egitto Superiore.

Nella lunga lotta che in tal guisa finì, è impossibile non vedere come vi fosse essenzialmente involta una lotta fra l' Egitto Superiore, che stava col vecchio partito sacerdotale, e il Basso Egitto dove molti pretendenti rivali risentivano più o meno l' effetto dei legami con l'Assiria[2] e con l' idee derivanti dalle relazioni con le straniere contrade. Il trionfo di questi influssi era lo spirito de' nuovi tempi, allorchè finalmente l' Egitto entra nel consorzio dell' Europa. Questa lotta ci presenta ora l' aspetto d' un palco scenico dal quale s' erano ritirati allora allora i principali attori, e dopo una scena finale di confusione, il sipario si rialza e siamo inondati dalla luce d' una storia ben nota.

---

[1] La storiella d' Erodoto del re cieco ANISI nativo d' Anisi, (forse *Ei-n-si, città d' Iside,* o *Hanes,* se Hanes fosse Dafne) che fu vinto da Sabacone e si rifugiò nelle paludi dove i nativi gli portarono un cibo sconosciuto agli Etiopi, e donde uscì e fu rimesso sul trono dopo i 40 anni della dominazione etiopica, può forse riferirsi a uno dei principi minori del Delta. In ogni modo ciò prova che le dinastie indigene del Delta si perpetuarono, e che la simpatia dei popoli era per esse durante la dominazione etiopica. Quello che sappiamo dagli Annali Assiri intorno alla condizione dell' Egitto ci garantisce contro il rigetto troppo affrettato delle notizie pôrteci da Erodoto e Diodoro sui re che altrimenti ci sono sconosciuti. Anche i monumenti ci danno sempre i nomi di re che non si trovano nelle liste di Manetone.

[2] Noi possiamo seguire tali legami per almeno 300 anni, dall' epoca di Sheshonk. All' epoca di che trattiamo, parecchi dei piccoli re erano manifestamente messi là dall' Assiria.

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

LA SECONDA MONARCHIA SAITICA.
LA VENTESIMASESTA DINASTIA E LE SUCCESSIVE.
AV. L'E. V. 665-527 O 525.

§ 1. La dodecarchia. Oracoli della Coppa di Bronzo e degli Uomini di Rame. Psammetico, figlio di Nechao I diventa re. — § 2. PSAMATIK O PSAMMETICO I. Il suo nome è Libico. Sposa una principessa Etiope, e riunisce l'Egitto. Data il suo regno dalla morte di Tirhakah. Epoca cronologica. — § 3. Posizione di SAIS, la sacra città di *Neith* (Minerva). Resti a *Sa-el-Hagar*. — § 4. La festa delle Lampade a Sais. — § 5. Vincoli di Sais coi Greci, e specialmente con Atene. — § 6. Psammetico incoraggia il commercio greco. I suoi mercenari Greci e di altri paesi, e i suoi marinai Fenici. Assedio di Azoto. — § 7. Diserzione della casta militare egizia. Suo stabilimento in Etiopia. Iscrizione greca. — § 8. Opere di Psammetico. Risorgimento dell'arte egizia. — § 9. NECHAO II, NECO, O FARAONE NECHO invade l'Asia. Battaglia di Megiddo e morte di Giosia. Necho s'avanza verso Carchemish sull'Eufrate. Depone Gioacaz e mette in sua vece Gioachino come tributario re di Giuda. — § 10. La potenza di Necho in Asia è distrutta da Nebuchadnezzar. Profezie contro l'Egitto. — § 11. Riapertura parziale del Canale del Mar Rosso. — § 12. Imprese marittime di Necho. Storia della circumnavigazione dell'Africa. Accrescimento della influenza ellenica. PSAMATIK II O PSAMMIS. Ambasciatori dall'Elide: i giuochi Olimpici. — § 13. Regno di *Wah-pra-hat*, FARAONE-HOPHRA O APRIES, secondo Erodoto. Prosperi successi contro Sidone e Tiro. Guerra contro Cirene. Ammutinamento dell'esercito egiziano. Innalzamento di Amasi. Morte di Apries. — § 14. Racconto biblico di Faraone Hophra. Sua alleanza con Sedecia. Testimonianze profetiche dell'invasione distruggitrice dell'Egitto per opera di Nebuchadnezzar. — § 15. AMASIS O AAHMES II. La sua primiera vita e il suo carattere. Unione degli affari e de' piaceri. — § 16. Prosperità dell'Egitto. Legge contro l'ozio. — § 17. Incoraggiamento del commercio straniero. Greci autorizzati a risiedere a Naucrate, e ad erigere templi. L'*Ellenion*. — § 18. Florido stato dell'arte egizia. Opere di Amasi. Suoi doni ai templi greci. Amicizia con Policrate. Alleanza con Cirene. — § 19. Lega con la Lidia e Babilonia contro Ciro. PSAMMENITO. Cambise conquista l'Egitto. 27ª Dinastia (*Persiana*). — § 20. Rivolte contro la Persia. Dinastia 28ª (*Saitica*), 29ª (*Mendesia*), 30ª (*Sebennitica*). Conquista finale fatta da Oco. 31ª Dinastia (*Persiana*). Alessandro conquista l'Egitto.

§ 1. Erodoto dice a questo punto: « Fin qui io ho appoggiato i miei detti alle sole testimonianze degli Egiziani; ma indi innanzi mi dispongo ad accogliere anche le testimonianze straniere, da quelli non contradette, e alle une e alle altre mi permetterò sempre di aggiungere i risultati delle mie proprie osservazioni.[1] » Lo storico repubblicano

[1] ERODOTO, II, 147.

Digitized by Google

sarcasticamente osserva che gli Egiziani vendicatisi in libertà furono impotenti a continuarvi a lungo senza un re, e così divisero l'Egitto in dodici distretti[1] a capo dei quali posero dodici re, che governarono pacificamente, uniti fra loro da scambievoli maritaggi e coi più solenni patti. Questa *Dodecarchia,* come è chiamata, sembra consistesse nell'unione dei piccoli principi del Delta contro gli Etiopi dell'Alto Egitto. Naturalmente ciò non poteva durare; e la sua fine, 15 anni dopo, è raccontata da Erodoto collo spirito dell'epoca.

La voce degli oracoli aveva gran peso nei pubblici affari, ma gli ambiziosi avevano imparato come si faccia a guadagnare gli oracoli o a concertare il compimento delle loro ambigue predizioni. I dodici capi furono severissimi nell'obbligarsi reciprocamente, perchè un oracolo aveva predetto « che quegli fra loro che avesse libato in una *tazza di rame* sarebbe divenuto l'unico signore di tutto l'Egitto. » Essi erano soliti a convenire insieme nei principali templi, e così una volta si trovarono tutti insieme in quello di Phtha, quando il sommo sacerdote, naturalmente per caso; distribuì solamente *undici* tazze d'oro per le libazioni dei dodici re. Laonde Psammetico (figlio di quel Nechao che fu messo a morte da Sabacone, o da Tirhakah) che stava l'ultimo, ed era quindi rimasto senza tazza, toltosi l'elmo di capo, elmo ch'era di rame, lo porse e di esso si servì per libare. I suoi colleghi, risovvenendosi dell'oracolo, lo relegarono nelle paludi. Per la qual cosa, deciso di vendicarsi, mandò suoi messi a Buto, all'oracolo di Latona, che aveva voce del più veritiero di tutti quanti. E il responso fu: che la vendetta verrebbe, e verrebbe *dal mare* all'apparizione degli *uomini di metallo.* Psammetico, a vero dire, ripugnava fortemente a credere che la sua salvezza dovesse venirgli da uomini di metallo: ma, non andò guari che navi montate da pirati Joni e Cari, sbattute dalla tempesta, furono obbligate ad afferrare il lido egiziano. Ora, questi Joni e questi Cari essendo scesi a terra, armati di metallo, alcuni egiziani, che mai in vita loro avevano veduto armi di quella fatta, corsero subito a riferire a Psammetico che uomini di metallo, arrivati dal

[1] Wilkinson congettura che questi 12 distretti fossero i 12 *nômi* del Delta. Lenormant invece opina che questi 12 re fossero 12 capi militari delle milizie Libiche (Maxie). Sembrerebbe piuttosto che fossero i principali capi locali.

Digitized by Google

mare, mettevanò a ruba il paese. Allora egli, ravvisando in questo fatto il compimento degli oracoli, fece oneste accoglienze agli Joni e ai Cari, e lusingandoli con promesse, cercò di renderli benevoli alla sua causa. Ottenne l'intento; e così coll'aiuto degli stranieri e il favore dei partigiani, riuscì ad opprimere gli altri undici re.[1]

§ 2. Tale è la veste pittoresca del nudo fatto che Psammetico I, figlio di Nechao o Necho I, e quindi rappresentante della monarchia Saitica e Menfitica, ricuperò il trono dell'Egitto coll'aiuto de' mercenari greci, dei quali sotto il suo regno si cominciò a far uso regolare. Il suo nome, apparentemente Libico, è secondo alcuni un indizio ch'egli apparteneva alla milizia dei Maxii. Noi già vedemmo la parte presa da suo padre nelle ultime lotte, e come il figlio siasi rifugiato nelle paludi quando suo padre Necho fu messo a morte.[2] Ma l'astuto politico s'alleò col re d'Etiopia; non apparisce bene però se dopo prospera campagna, o per evitare la guerra; il fatto è che riunì tutto l'Egitto sotto la 26ª Dinastia di Sais.[3] Ei fece valere il suo legittimo diritto al trono, e, non riconoscendo e perciò non computando i 17 anni d'anarchia e dodecarchia, datò il suo regno dalla morte di Tirhakah.

La cronologia dei re Saiti è ora fissata con tanta precisione, che i limiti del dubbio non eccedono i due anni; sendochè Psammetico salì al trono dal 666 al 664

---

[1] Erodoto (trad. del Ricci), II. 147, 151, 152. — Intorno alle manifeste incongruenze ed improbabilità della storiella, come intorno a tutta la questione dell'uso fatto dai re d'Egitto, anche anteriormente, di ausiliari stranieri e di mercenari, vedi la nota di Wilkinson a questo passo di Erodoto.

[2] Erodoto, II, 152. — Non conosciamo positivamente la parentela fra i re Saiti della 26ª Dinastia e Bocchoris della 24ª: ma ora pare del tutto provato che la monarchia di Psammetico non fu che il risorgimento di quella fondata da Bocchoris a Sais. Manetone pone Necho subito prima di Psammetico nella sua 26ª Dinastia; il nome essendovi inserito più per far conoscere il suo diritto che per precisare l'ordine della successione. Così pure prima di esso stanno *Nechepsos* e *Stephinates*, che possono essere stati principi della dodecarchia. Prima di loro Eusebio colloca come primo re della Dinastia « *Ammeris*, l'Etiope » il quale è manifestamente l'etiopico invasore *Amenmeri-nout*.

[3] Dai monumenti di Tebe apprendiamo che durante la dodecarchia, l'Alto Egitto fu governato dall'Etiope Piankh II, che regnò unitamente a sua moglie *Ameniritis* (o *Amunatis*) sorella di Shabaka, donna d'alto intelletto, che era stata parecchie volte reggente dell'alto Egitto sotto la dinastia etiopica. Fu la loro figlia ed erede *Shap-en-ap*, (o *Tapesutapes*), quella che fu sposata da Psammetico I.

Digitized by Google

av. l'E. V. e la conquista persiana avvenne nel 527 o 525 av. l'E. V. Ecco la successione dei re:

	Anni	*Salita al trono.*
1. Psammetico I.	54	666 o 664
2. Neco (Faraone Nechoh) . .	16	612 o 610
3. Psammetico II	6	596 o 594
4. Apries (Faraone Hophra) .	19	590 o 588
5. Amasi (Aahmes II).	44	571 o 569
6. Psammenito	6 mesi	527 o 525[1]

§ 3. La vera posizione di SAIS, l'ultima capitale dell'Egitto indipendente, è una prova delle relazioni che cominciano ora a formarsi con gli stranieri. Era situata a 31° 4′ lat. Nord, sulla riva destra del ramo *Canopico*, il più occidentale dei rami del Nilo, a 64 chilometri dal mare. Il grande argine su cui era fondata essendo sopra il livello del limite dell'inondazione, faceva la città cospicua ai viaggiatori che risalivano il fiume; e l'area ch'essa occupava è ancora indicata dai grandi cumuli al N. di *Sa-el-Haǵar* (*Sa della pietra*),[2] villaggio che conserva ancora l'antico nome egiziano di *Ssa*, la città sacra di *Neith*, che i Greci fecero tutt'uno con Minerva. Lo splendido tempio della Dea, da Amasi decorato con stupende opere d'arte, oltre all'avergli aggiunti i magnifici propilei,[3] conteneva le tombe dei re Saiti[4] e la sepoltura d'Osiride, i cui misteri erano celebrati in un lago presso il tempio.

« Questi avanzi ora si limitano a pochi blocchi spezzati, ad alcune rovine di case e ad un vasto spazio chiuso e circondato da muri massicci di mattoni secchi al sole. Questi muri hanno uno spessore di circa 25 metri, e sono

[1] Il computo è basato sulle *Apis-stelæ*, sulle cifre date da Manetone e da Erodoto, nonchè sugli Annali Assiri ed Ebrei. Vedemmo come gli Annali di Asshur-bani-pal rischiarino il principio di questo periodo; il suo fine dipende dalla data della conquista persiana, collocata comunemente nel 5° anno del regno di Cambise (525); ma alcuni degli eruditi più autorevoli (come il signor De Rougé) la riferiscono al 3° anno di quel re (527). La testimonianza di una stela che menziona un uomo nato nel 3° anno di Neco, e morto nel 35° di Amasi, sembra provare che è preferibile la più breve delle due durate (19 e 25 anni) del regno di Apries. Erodoto fa che Psammetico sia salito al trono 145 anni e mezzo prima dell'invasione di Cambise, il che ci riporterebbe verso l'anno 670 circa av. l'E. V. La differenza è lieve, e questi lunghi periodi sono di rado esatti. Il periodo in complesso è stato probabilmente allungato *sovrapponendo parte della durata dei regni* (*overlapping of reigns*).

[2] Così chiamato dai grandi frammenti di pietra che appartenevano all'antica città.

[3] ERODOTO, II, 175.

[4] Erodoto (II, 169), menziona particolarmente quelle di Amasi, di Apries e della sua famiglia, e descrive quest'ultima.

Digitized by Google

assai solidamente costrutti. Fra gli strati dei mattoni sonvene alcuni di canne, come per tenerli uniti.... I muri rinchiudono uno spazio di 423,800 met. q., il lato settentrionale del quale è occupato dal lago menzionato da Erodoto. Siccome egli dice ch' era di forma circolare, ed ora è lungo ed irregolare, così possiamo concludere che esso si estendesse dappoi su parte dei *temenos*, o sacri ricinti, ove stavano il tempio di Minerva e le tombe dei re Saiti. Pare che il tempio fosse situato in uno spazio aperto e basso ad occidente, e alcune parti del muro dei suoi *temenos* si possono ravvisare da due lati: esso aveva circa 220 metri di larghezza, un po' più di quello che circondava il tempio di Tanis. Ad oriente di esso hannovi de' cumuli, con resti di case di mattoni secchi al sole, i cui muri sono qua e là ancora in piedi, e qua e là mostrano segni evidenti d' incendio. Questa parte ricevette il nome di « el Kala » (*la cittadella*) per essere più alta del restante, e perchè ha l' aspetto di due edifizi massicci all' estremità superiore ed inferiore, che sembrano destinati a difesa. Non è impossibile che questo fosse il palazzo reale.[1] »

§ 4. A Sais celebravasi la « Festa delle Lampade » in onore di Neith, che Erodoto fra le più belle feste annue dell' Egitto pone come terza. « Allorchè gli Egiziani insieme convengono nella città di Sais a sacrificare, accendono tutti, in una data notte, delle lanterne all' aria aperta intorno alle proprie case. Le quali lucerne sono tazze piene d' olio e di sale, e in cima vi galleggia un lucignolo che arde tutta la notte, cosicchè gli Egiziani chiamano quella festa l' illuminazione a lampade. E quelli che non assistono di persona alla cerimonia, pure osservano la santità di quella notte, ed accendono tutte quante le loro lampade; onde non solamente nella città di Sais, ma in tutto l' Egitto accade nel medesimo istante una generalissima luminaria.[2] »

§ 5. Giacendo su quel ramo del Nilo che era la via battuta da' Greci per venire in Egitto, e un poco al di sopra di Naucrate, la città che fu loro assegnata per dimora, Sais interessava segnatamente gli Ateniesi, come quella che aveva per patrona la loro stessa Dea, Minerva.[3] Si diceva che l' eroe degli Ateniesi fosse nativo

[1] WILKINSON'S, *Handbook to Egypt*, pag. 102. [2] ERODOTO, II, 62

[3] Si osservi che le lettere essenziali di *Neith* e Αθηνᾶ (Minerva) sono le stesse, ma in ordine inverso.

Digitized by Google

di Sais: e perfino un' altra tradizione faceva Sais colonia d'Atene,[1] sì forte era l'elemento ellenico nella città. È impossibile il dire quanto fosse antico e quando abbia incominciato questo legame. Eusebio dice [2] che, regnando Bocchoris, i Milesi divennero forti per mare e edificarono la città di Naucrate; ma il regno di Psammetico era certamente l'epoca nella quale, coll'ammissione degli stranieri in quel porto, l'Egitto ruppe quella specie di muraglia della China, da cui era circondato, e questi stranieri da quel porto penetrarono nella vicina capitale. Si dice che Pittagora abbia visitato Sais durante il regno di Amasi; [3] e quivi, verso l'epoca medesima, Solone abbia conversato coi sacerdoti di Sais, [4] da'quali apprese la favola d'Atlantide e la prisca rinomanza d'Atene. [5] Diodoro fa menzione di molti fatti i quali mostrano la premura che avevano i sacerdoti di Sais per entrare in grazia degli Ateniesi, collo scoprire le rassomiglianze fra le istituzioni Attiche e le Egizie. [6] Manetone dice che la popolazione greca di Sais era governata da leggi e magistrati suoi proprii, e che era ad essa assegnato un rione separato della città.

§ 6. Diodoro così descrive la politica grecizzante di Psammetico: « Egli ospitava cortesemente gli stranieri che venivano a visitar l'Egitto; egli amava tanto la Grecia che volle fosse insegnato il greco a' suoi figli. [7] Egli fu il primo dei re Egizii che aprì alle altre nazioni emporii per le loro merci, e diede sicurezza ai viaggiatori; poichè i suoi predecessori avevano reso l'Egitto inaccessibile ai forestieri col metterne a morte alcuni, e col ridurre altri in ischiavitù. » Egli tenne a' suoi stipendi un grosso corpo di mercenarii Joni,[8] Cari ed Arabi, ed assegnò a dimora de' suoi soldati greci due « campi » (i quali presero d'allora in poi il nome militare di allog-

---

[1] Vedi DIODORO, I, 28, § 3; e V, 57, § 45.

[2] *Chron. Canon.*, 6ª Olimpiade. [3] PLINIO, XXXVI, 9, 5. 14.

[4] PLUTARCO, *Solone*, 26. — Erodoto (II, 177), dice che Solone abbia presa da Amasi quella legge per la quale tutti erano obbligati ogni anno, a dichiarare con quali mezzi di sussistenza campavano; e chi non si presentava a far tale dichiarazione, o non sapeva dar buon conto del modo con cui viveva, era condannato alla morte.

[5] PLATONE, *Timeo*, III, pag. 25. [6] DIODORO, I, 28.

[7] Erodoto (II, 154), dice che egli affidò de' fanciulli egiziani a' suoi soldati greci perchè imparassero il greco, dai quali fanciulli così ammaestrati traggono la prima origine gl'interpreti dell'Egitto.

[8] Gli Egiziani chiamavano allora *Jonî* tutti i Greci.

Digitized by Google

giamenti) sulle due rive del ramo Pelusiaco, un po' al di sotto di Bubaste, evidentemente come guarnigione per proteggere la frontiera orientale.[1]

« Egli è poi indubitato che dacchè li Joni e i Cari vennero a stare in Egitto, i nostri continui commerci con loro ci resero molto più facile un' esatta cognizione delle cose egiziane, dal regno di Psammetico in poi. E già questi Joni e questi Cari furono i primi abitatori di Egitto che vi parlassero una lingua diversa dalla comune. » (Erod., II, 154).

Oltre questi Greci, Psammetico ingaggiò de' marinai Fenici; e con tali forze aspirò a ricuperare l' impero dell'Asia Occidentale, quando la potenza Assira era caduta assai al basso. Ma la sua impresa fu arrestata sul bel principio dalla resistenza di Azoto (*Ashdod*), città de' Filistei e chiave della gran strada militare, città ch' ei prese solo dopo un assedio di 29 anni.[2]

§ 7. In questo frattempo occorse un avvenimento il quale provò che l' elemento ellenico, lungi dall' infondere nuova vita nell' Egitto, fu esiziale a tutte le sue rigide istituzioni, e fu causa che il vecchio ed il nuovo elemento insieme perissero. I favori di cui furon ricolmi i mercenari greci da Psammetico eccitarono la gelosia della casta militare indigena, che ammutinossi al momento della spedizione di Siria, perchè egli diede ai forestieri il posto d' onore, collocandoli nell' ala destra. Sull' intera classe dei guerrieri, 200,000 uomini, (Erodoto dice 240,000), disertarono in massa e passarono agli Etiopi. Questo è il racconto di Diodoro; ed è non solo un motivo più probabile della diserzione di quello assegnatole da Erodoto, ma è confermato dallo stesso Erodoto quando dice che questi *Automoli* (disertori) portavano il nome di *Asmach*, cioè *uomini sedenti alla sinistra* del re, o (piuttosto *dell' ala sinistra* dell' esercito).[3] Erodoto aggiunge che Psam-

[1] Erodoto, II, 154. — Egli aggiunge che Amasi li trapiantò a Menfi perchè ivi gli fossero a difesa contro il mal talento degli Egiziani.

[2] Erodoto, II, 157.—Egli aggiunge che questo fu il più lungo assedio conosciuto. La presa e la colonizzazione della città per opera di Sargon spiega la lunga sua resistenza. Ashdod (che come l' arabo *shedeed* significa *forte*) era la gran fortezza dei Filistei (1 Sam., v. 2) e continuò ad esserlo su questa frontiera. Fu presa e ripresa più volte nelle guerre fra l' Egitto e l' Asia.

[3] Erodoto, II, 30. — Il motivo che egli assegna per la diserzione è di non essere stati rilevati per tre anni da Elefantina guarnigione, di frontiera contro gli Etiopi, come ve n' era un' altra contro gli Arabi e i Siri a Dafne Pelusiaca, ed altra ancora a Marea contro i Libi. Egli dice adunque che tutti i soldati del presidio di Elefantina con comune

Digitized by Google

metico l'inseguì e li raggiunse, e molto disse e pregò perchè ritornassero, ma essi respinsero in modo insolente ed osceno le sue istanze, ed accolti dal re d'Etiopia ebbero la concessione di alcuni terreni appartenenti a certe tribù soggette con le quali era in guerra, a condizione che ve li scacciassero e se ne impadronissero. « Dal quale mescolamento di razze, dice Erodoto, gli Etiopi guadagnarono di mitezza, attemperandosi alquanto ai costumi più dolci degli Egiziani;[1] » osservazione la quale, quantunque inesatta, prova che Erodoto non credeva che la civiltà egizia fosse scesa dall'Alta Etiopia.

Da una curiosa iscrizione greca ad *Abu-Simbel* pare che Psammetico non inseguisse in persona i disertori più in su di Elefantina, ma invece lo inseguimento si facesse molto più in là dai soldati greci, i quali al ritorno lasciarono memoria del fatto.[2] È difficile a determinarsi in qual parte dell'Etiopia siansi stabiliti questi disertori. Erodoto la colloca di tanto sopra Meroe, di quanto Meroe è sopra Elefantina.[3] Diodoro dice che si stabilirono nella parte più fertile dell'Etiopia, e ciò indicherebbe le vicinanze di Meroe; e i geografi menzionano un popolo chiamato *Euonimiti* (*quelli della mano sinistra*, gli *Asmach* di Erodoto), al N. O. di Meroe.[4]

§ 8. La diserzione della casta militare fu il motivo per il quale Psammetico mostrasse maggior deferenza ai sacerdoti. Egli innalzò i propilei al gran tempio di Phtha a Menfi, e costrusse e ingrandì l'edifizio ove custodivasi il bue Api. I libri sacri, e specialmente il *Rituale dei Morti*, pare sia stato riveduto sotto il suo regno. In realtà, tutto l'intero periodo della 26ª Dinastia si può chiamare giustamente il risorgimento dell'arte religiosa

---

accordo deliberarono di abbandonare Psammetico e di passare agli Etiopi: accordo assai improbabile.

[1] Erodoto, II, 30.

[2] Per l'iscrizione, vedi Wilkinson, *Note ad Erodoto*, II, 30. — Non v'ha alcun motivo per dubitare che essa si riferisca a un tal fatto. Il nome che si legge del re è *Psamatichos*, forma più vicina alla egiziana di quella di Erodoto. I nomi di « *Psamatichus*, figlio di Teocle » il condottiere di questo corpo d'esercito, come pure quello di Amasi, indicano che ai condottieri greci diedersi in segno di onore de' nomi egiziani, come nel caso di Giuseppe. Non si può trarre nessuna illazione per collegare in modo alcuno questo Amasi con la famiglia dell'ultimo re di tal nome. Le parole che accennano al punto più lontano toccato dai soldati sono disgraziatamente oscure.

[3] Erodoto può aver confuso Meroe con Napata che non nomina mai.

[4] Strabone, XVII, pag. 786; Plinio, VI, 30. — Questi scrittori però collocano gli Automoli sopra Meroe.

Digitized by Google

dell' Egitto. Manetone assegna 54 anni al suo regno, e il suo 54° anno si trova sui monumenti.

§ 9. Sotto NEKU o NECHAO II,[1] il *Necos* di Erodoto e il *Faraone Necho* della Bibbia, la monarchia Saitica toccò il suo apice, ma solo per ricevere un colpo mortale dalla nuova potenza Babilonese. La presa di Ashdod aveva aperta la strada all' Asia, e la caduta di Ninive, compiuta o prossima a compiersi, lasciava un' altra volta l' impero dell' Asia Occidentale come premio della vittoria fra l' Egitto e Babilonia contendenti.[2] Necho marciò verso l' Eufrate lungo la strada sì frequentata attraverso la pianura marittima e la valle d'Esdrelon. Qui, però, egli incontrò un ostacolo inaspettato. Giosia, il monarca riformatore di Giuda, fedele al suo sovrano, e ardente seguace della politica anti-egiziana prescritta dai profeti alla sua casa, marciò ad incontrarlo. Sprezzando le amichevoli rimostranze di Necho, travestitosi scese dalle alture di Manasse per il passo che riesce presso Megiddo, ma appena fu qui, fu ferito mortalmente dagli arcieri egiziani, e trasportato su un carro a Gerusalemme morì.[3]

---

[1] Erodoto lo dice figlio di Psammetico; ma dai monumenti apparisce sia stato piuttosto suo genero, per aver sposato *Neit-akri* (Nitocri) figlia di Psammetico. Ma è possibile che egli abbia sposato sua sorellastra. Noi adottiamo il modo più semplice di leggere questo nome.

[2] La redazione del testo è tale da non dare la soluzione del dubbio intorno all' epoca della caduta di Ninive. Quelli che adottano la data del 625 av. l' E. V., riguardano Nabopolassar come troppo occupato nel consolidamento del suo nuovo potere, e nell' aiuto reso a Ciassare nella guerra di Lidia, per impacciarsi colle provincie all' occidente dell' Eufrate. D' altra parte ciò che si dice chiaramente nel libro dei *Re*, che « *Faraone Necho* marciò contro il re di Assiria » è un forte argomento in favore dell' ultima data della caduta di Ninive (606); perchè dalla cronologia egiziana e biblica l' epoca della morte di Giosia è data con precisione (ved. p. 171 not. 3). Gli scrittori Ebrei non confondono l' Assiria e Babilonia. (*2 Re*, XXIII, 29; nel 2, delle *Cron.*, XXXV, 20, Necho « salì per far guerra in *Carchemish*, » ma non si nominano nè l' Assiria, nè Babilonia). Pare probabile che Necho abbia colto l' opportunità di confederarsi per un generale attacco contro l'Assiria, se Erodoto dice ch' essa stette sola, abbandonata dai suoi alleati. — ERODOTO, I, 102. Vedi cap. 14, § 20.

[3] *2 Re*, XXIII, 29, 30; *2 Cron.*, XXXV, 20, 24. — L' ultimo passo è notevole perchè dà al re il *nome* senza il titolo di *Faraone*. Erodoto dice (II, 159) che Necos guerreggiò per terra contro i Siri e li sconfisse in campale battaglia a *Magdolus* (evidentemente non qui, ma altrove, a *Migdol* in Egitto), dopo la quale s' impadronì di Cadytis, vasta città della Siria. Si congettura generalmente se si debba intendere per Gerusalemme (*Kodesh*, o *Kadusha*, la *Santa*): ma per alcuni questa *Cadytis* è la *Kadesh* sull' Oronte, la vecchia capitale degli Hittei. Per Neco poteva interessare

Digitized by Google

Riportata da Neco quest' ultima vittoria in Asia sul vecchio campo di battaglia di Thothmes III, egli marciò su Carchemish, scopo della sua spedizione,[1] e un' altra volta pose una guarnigione egizia in quella città ch' era la chiave della linea dell' Eufrate. Ritornando attraverso la Celesiria (Hamath), Neco mandò per Gioakaz, figlio di Giosia, e che il popolo aveva costituito re in Gerusalemme, e lo pose in ceppi, mettendo in suo luogo il fratel suo Eliakim, e mutandogli il nome in Gioachino; ed impose un grave tributo su Giuda. Egli ritornò poscia in Egitto, conducendo seco Gioakaz che ivi morì.[2]

§ 10. L' aver ricuperata la frontiera dell' Eufrate fu un ultimo lampo di gloria militare per i Faraoni di Sais. Quattro anni dopo (604 avanti l' E. V.) NEBUCHADNEZZAR salì sul trono di Babilonia;[3] dopo di aver l' anno innanzi, prima della morte di suo padre, schiacciato l' esercito egiziano a Carchemish,[4] marciato su Gerusalemme, ricevuta la sottomissione di Gioachino, e spogliato, in un colpo, l' Egitto di tutti i suoi possessi nell' Asia. Il sacro annalista dice enfaticamente: — « Il re di Egitto non uscì più dal suo paese, perchè il re di Babilonia aveva preso dal fiume d' Egitto fino all' Eufrate quanto apparteneva al re d' Egitto.[5] » La breve impresa guerresca di Neco, ed ignorasi quando avvenuta, non lasciò che la memoria. « Faraone re d' Egitto è ruinato; egli ha lasciato passar la stagione, » dice Geremia[6] nelle grandi profezie ch' ei pronunziava mentre gli eserciti stavano schierati a Carchemish per « il sacrifizio al Dio

---

la presa di questa città onde compiere la conquista della Siria: ma è più probabile non vi si indugiasse intorno per marciar sull' Eufrate. Può però avere preso Kadesh tornando per la Cele-Siria. In un altro passo ove Erodoto menziona Cadytis, pare si debba intendere *Gaza*.

[1] *2 Cron.*, XXXV, 20.

[2] *2 Re*, XXIII, 30-35; *2 Cron*, XXXVI, 1-4. — Nulla mostra che Neco sia andato a Gerusalemme. Da quel momento fino alla cattività il corso degli avvenimenti in Giudea sentì principalmente l' influsso delle lotte fra i partiti Babilonese ed Egiziano, come prima aveva sentito quello fra l' Egiziano e l' Assiro, che dividevano Gerusalemme. E come prima lo fu Isaia, così ora Geremia è il grande avversario del partito egiziano.

[3] In Geremia (XXV, 1-3) il 4° anno di Gioachino è contato come il 1° di Nebuchadnezzar, ed anche come il 23° anno dal 13° di Giosia Supponendo che il 4° di Gioachino corrisponda a quello in cui salì al trono Nebuchadnezzar (604) ne segue che il 1° di Gioachino cadrebbe fra il 608-607 av. l' E. V.; ed aggiungendovi i tre mesi di Gioakaz, avremo il principio dell' anno 608, o veramente la fine del 609 come la più antica data possibile per la morte di Giosia.

[4] GEREMIA, XLVI, 1, 2, 6, 10.

[5] *2 Re*, XXIV, 7.

[6] GEREMIA, XLVI, 17.

Digitized by Google

degli eserciti nel paese settentrionale presso il fiume Eufrate; » in esse ei prediceva l'invasione dell'Egitto per opera di Nebuchadnezzar, e la sua distruzione come una delle sue sacre giovenche; la caduta di Menfi e il gastigo di Tebe, di Faraone e dell'Egitto, con i loro dèi e con quanti si confidano in Faraone.[1] La profezia si compì al tempo di Faraone Hophra o Aprio, il secondo re dopo Neco.

§ 11. Nelle imprese di Neco all'interno vediamo il nuovo movimento commerciale con gli stranieri che contraddistinse la monarchia saitica. Fra le innovazioni di questo genere ciò che più merita d'esser notato è il suo tentativo di riaprire e compiere il canale che unisce il Mediterraneo col Mar Rosso, già incominciato e forse compiuto da Seti I e Ramesse II.[2] Il canale, che era lungo quattro giornate di navigazione, e largo abbastanza perchè due triremi di fronte potessero remare, lasciava il ramo Pelusiaco del Nilo un po' al di sopra di Bubaste, e percorrendo una lunga curva, prima volgendo ad oriente e poi a mezzogiorno, immetteva nell'estremità del Golfo di Suez.[3] Esso costò la vita a 120,000 Egiziani durante il regno di Neco, che interruppe l'opera, trattenuto da un oracolo sentenziante che Neco si affaticava colla sua impresa a beneficio dei barbari;[4]

---

[1] Geremia, XLVI, 1, 27.

[2] Erodoto, II, 158; IV, 39. — Lo sbaglio di Erodoto, nel dire che Neco fu il primo a scavare il canale, nasce dall'essersi riempito di sabbia, cosicchè il tentativo di riaprirlo era virtualmente una nuova opera. Aristotele, Strabone e Plinio ascrivono il suo cominciamento a Sesostri, e i monumenti di Ramesse II indicano il suo corso. Il suo compimento per opera di Dario è ancora argomento di discussione. Havvi a Suez, presso l'antica foce del canale, una iscrizione cuneiforme col nome di « Daryaoush maga wazarka » (Dario il Gran Re) la quale dice che egli lo compì, ma ne ostruì di nuovo una parte; modo di dire che forse include la confessione che la impresa andò a vuoto. — Per la storia ed il corso dei canali, vedi Wilkinson, *op. cit.*

[3] Il moderno canale del signor de Lesseps, aperto nel novembre 1869, procede non dal Nilo, ma verso Mezzogiorno dal lago *Menzaleh* fino a raggiungere il corso del vecchio canale, ov'esso piega al S. presso i Laghi Amari, fra i quali e Suez, dicesi fosse ancora aperto al tempo di Mohammed-Alì. L'antico canale era d'acqua dolce.

[4] Erodoto, II, 158. — Diodoro attribuisce la cessazione dell'opera alla scoperta che il livello del Mar Rosso era più alto che il suolo dell'Egitto; e Plinio ripete la cosa a proposito della ripresa dell'opera da Tolomeo Filadelfo, ragione immaginaria per un fatto dubbio. Erodoto in un caso e Strabone nell'altro asseriscono che ambo i re apersero il canale al Mar Rosso; nè la differenza di livello, se reale, sarebbe stata un ostacolo, perchè sappiamo da Diodoro e Strabone che alla foce del canale v'erano

Digitized by Google

segno dell' incremento del commercio estero, e probabilmente della potenza degli ostacoli che vi opponeva il vecchio partito egiziano.

§ 12. Neco tenne flotte nel Mare Mediterraneo ed Eritreo; ed Erodoto dice che i cantieri di quest' ultimo erano ancora visibili al tempo suo.[1] Alla sua flotta del Mar Rosso, Erodoto attribuisce il compimento della più grande scoperta marittima dell' antichità, la circumnavigazione dell' Africa.[2] Il fatto è che Neco, deluso nella sua aspettativa di congiungere i due mari con un canale, inviò una flotta montata da Fenici con ordine di dirigersi verso le Colonne d' Ercole e ritornare in Egitto attraverso loro e per il Mare Boreale, cioè il Mediterraneo. Navigarono per il Mar Rosso, e giunsero nell' Oceano Indiano. Venuto l' autunno, approdarono, non importa dove; ed avendo seminato in un tratto di terreno del frumento, attesero che questo giungesse a maturità.[3] Poichè ebbero mietuto, fecero vela di nuovo, e così avvenne che passassero due interi anni, e non rimpatriassero felicemente che il terzo anno dopo aver oltrepassato le Colonne d' Ercole. Ligio al suo principio di riferire fedelmente anche ciò che secondo lui era incredibile, lo storico aggiunse la vera circostanza che porge il più forte argomento contro la sua propria incredulità: — « al loro ritorno essi dichiararono, ma io non ci credo, che veleggiando intorno alla Libia avevano il Sole a destra » — il che sarebbe un semplice fatto astronomico.[4] È cosa notevole che il re, di cui si disse che fu tutto occupato in guerre e spedizioni marittime, non abbia lasciato grandi edifizi; ma il suo 16° anno di regno si legge sopra un *Apis-stela,* e 16 anni assegna Manetone al suo regno.

---

delle cateratte, forse per tener lontana l'acqua del mare, e profittare del cambiamento di livello al tempo della inondazione.

[1] Erodoto, II, 159. [2] Erodoto, IV, 42.

[3] Wilkinson osserva che ciò non deve sorprendere in un clima come quello dell' Africa, ove l' orzo, il *dura,* i piselli, vi sono raccolti dai 90 ai 100 giorni dopo la seminatura.

[4] Non si deve però dar troppo peso al ragionamento di chi dicesse che tali fatti non si potrebbero immaginare se non fossero veri. Un marinaio egiziano, abituato al Mar Rosso, che per gran parte giace entro i tropici, sapendo che il sole è talvolta al N. dello zenit, poteva inferirne che il sole fosse sempre così per un osservatore che si trovasse anche più in là verso il Sud. Dopo tutto ciò che fu scritto dal maggior Rennell ed altri circa all' aiuto che si ha dalle correnti lungo la costa africana, e via discorrendo, il grande argomento, purchè la non sia una storiella, è l'asserzione che la flotta fece ritorno alle foci del Nilo. — Vedi inoltre nel *Diction. of Greek and Roman Geography,* art. Libya.

Digitized by Google

Il crescente influsso delle idee greche è pur mostrato dalla dichiarazione di Erodoto che Neco dedicò ad Apollo la veste da lui indossata nella gloriosa giornata di Megiddo, e a tal fine la mandò ai Branchidi presso Mileto. Suo figlio PSAMMI è rappresentato da Erodoto in discussione coi messaggeri d'Elea intorno all'equità e saggezza degli Eleati nel governo de' Giuochi Olimpici.[1] Questo re, il PSAMMETICO II (*Psamatik*) dei monumenti, e il *Psammuthis* di Manetone, regnò soli 6 anni, e morì subito dopo il suo ritorno da una spedizione contro l'Etiopia.[2] Ei fece parecchie aggiunte ai templi di Karnak nonchè del Basso Egitto.

§ 13. Il suo figlio e successore fu WAH-PRA-HAT (*il sole allarga il suo cuore*), il *Faraone-Hophra* della Scrittura, il *Vaphris* di Manetone, e l'*Aprics* di Erodoto. Al dire di questo, apparisce, dopo Psammetico suo proavo, il più felice regnante che abbia avuto l'Egitto.[3] Ei marciò con un esercito ad attaccare Sidone per terra e Tiro per mare.[4] Ma finalmente patì una tremenda sconfitta dai coloni greci di Cirene, sulla spiaggia settentrionale della Libia. Ed ecco in qual modo andò la cosa. Gli indigeni cercarono la sua protezione, perchè scacciati dal loro paese dal rapido incremento della colonia; ed egli levò un numeroso esercito di *Egiziani*, e l'inviò contro Cirene.[5] Tosto che la classe dei guerrieri indigeni si trovò armata e lontana dalla sede del potere reale, l'antica gelosia scoppiò. Disprezzando il loro sconosciuto nemico essi subirono una tremenda disfatta dai Greci, e come tanti eserciti battuti, da quel tempo in poi, gridavano al tradimento, e che il re con animo delibe-

[1] ERODOTO, II, 160.

[2] ERODOTO, II, 161. — Il suo nome riscontrasi sovente a Siene, come si trovan quelli di Psammetico I e di Amasi.

[3] ERODOTO, II, 161. — Qui, come pure nel suo racconto della prosperità senza esempio dell'Egitto sotto Amasi, sembrerebbe che Erodoto, avendo già premesso che la storia d'Egitto comincia ad esser credibile solo al tempo di Psammetico, implicitamente ignorasse tutte le più antiche tradizioni sacerdotali. Se realmente credette che i tempi più prosperi per l'Egitto furon quelli di Sesostri, non doveva per avventura dare ad intendere fossero stati invece quelli dei re di Sais.

[4] Pare ch'esso abbia attaccato anche Cipro, ch'era un'antica dipendenza dell'Egitto.

[5] ERODOTO, IV, 159. — Qui noi vediamo che un nuovo esercito indigeno era stato formato, probabilmente coi figli che i disertori lasciarono dietro a sè, com'essi dichiararono espressamente; ed Aprio naturalmente avrebbe mandati contro i Greci di Cirene questi suoi egiziani, piuttosto che i Greci mercenari.

Digitized by Google

rato li aveva mandati a morte sicura. Difatti lo stesso Erodoto dice che « i guerrieri egiziani apponendone a lui la causa, gli si ribellarono; perchè credevano che il re li avesse deliberatamente esposti a quell' evidente pericolo, al fine, spenti loro, di ottenere una più facile obbedienza dagli altri. Di che fieramente sdegnati, tanto i guerrieri che poterono sottrarsi all' eccidio quanto gli amici dei caduti nella battaglia, tutti insorsero repentinamente contro Aprio.[1] »

Il qual fatto venuto all' orecchio del re, egli spedì subito un certo Amasi, che era per avventura il nome del fondatore della 18ª Dinastia (*Aahmes*). E mentre Amasi, giunto in mezzo agli ammutinati li esortava a desistere dalla rivolta, un soldato egizio che gli stava daccanto, posegli un elmo sul capo come regale insegna e proclamollo re. Nè Amasi gliene seppe mal grado e guidò l' esercito contro Aprio, e rimandògli insolentemente altro inviato, Patarbemi, il quale aveva ordine di portarlo vivo al re. La crudeltà colla quale Aprio trattò Patarbemi commosse i leali egiziani e li fe' passare dalla parte dei ribelli, e il re fu lasciato a Sais coi suoi 30,000 mercenari Joni e Cari.[2] Onde Aprio mosse contro gli Egiziani di gran lunga più numerosi de' suoi mercenari Greci e si affrontarono nelle vicinanze di Momenfi, sull' orlo del deserto: vi fu completamente sconfitto, e fatto prigioniero fu ricondotto al suo palazzo di Sais. Qui Amasi lo trattò dapprincipio umanamente; ma in seguito, cedendo alle rimostranze degli Egiziani, per questo suo dolce procedere verso il comune nemico, Amasi lo diede in mano al popolo. « E allora gli Egiziani lo strozzarono e poscia lo seppellirono nelle tombe avite.[3] »

§ 14. Sulla storia così raccontata da Erodoto, la Scrittura getta nuova luce. L' esito felice della spedizione contro Sidone e Tiro[4] faceva parte di uno sforzo per ricuperare l' egemonia dell' Asia Occidentale, in cui Faraone-Hofra s' arrischiò di cimentarsi contro Nebuchadnezzar. Egli sposò la causa di Sedecia nella ribellione

---

[1] Erodoto, II, 161; IV, 159.

[2] Erodoto, II, 162, 163.

[3] Erodoto, II, 169.

[4] La battaglia navale contro il re di Tiro si collega colla questione dei 13 anni dell'assedio di Tiro fatto da Nebuchadnezzar e della sua presa riferita all' anno 585 av. l'E. V. Pare che Tiro siasi sottomessa a Nebuchadnezzar come vassalla, e che perciò Aprio ne abbia attaccata la flotta potendo questa essere di un valido aiuto al re di Babilonia.

Digitized by Google

del re di Giuda contro Nebuchadnezzar;[1] e quando Gerusalemme fu cinta d'assedio, l'avvicinarsi d'un esercito egiziano sotto Faraone-Hofra sforzò i Caldei a levare l'assedio.[2] Ma il soccorso fu momentaneo;[3] il re d'Egitto non s'arrischiò di affrontare l'esercito di Nebuchadnezzar in campo aperto, e il solo ulteriore aiuto che egli diede a Giuda fu di offrire ai superstiti un rifugio in Egitto dopo la presa di Gerusalemme.[4]

Egli aveva fatto abbastanza per tirarsi addosso il castigo descritto dai profeti di Giuda.[5] L'arroganza di Faraone-Hofra, durante la sua prosperità, è denunziata in termini che corrispondono pienamente a quello dello storico greco. Erodoto ci dice: « che Aprio viveva nel profondo convincimento che neppure una forza divina fosse capace di scuotere la sua potenza, tanto la credeva assisa sopra solido fondamento;[6] » ma Ezechiello parla in nome di Dio: « Così ha detto il Signore Iddio: eccomi sopra te, Faraone, re di Egitto; gran dragone che giaci in mezzo ai tuoi fiumi, che hai detto: il mio fiume è mio, ed io l'ho fatto per me stesso.[7] » Si dichiara espressamente che la terra e le spoglie e il popolo d'Egitto, con Amun in Tebe, e tutti i loro Dei sarebbero dati in mano di Nebuchadnezzar, re di Babilonia, in ricompensa di ciò che aveva fatto infruttuosamente contro Tiro;[8] e la sorte del re è predetta in questi termini: « Ecco, io do Faraone-Hofra, re di Egitto, in mano dei suoi nemici e in mano di quelli che cercano la sua vita;[9] » e dopo che la terra d'Egitto fu desolata « da Migdol a Siene e ai confini dell'Etiopia » essa doveva tornare ad essere « il più umile dei regni, » cioè uno stato suddito e tributario, nè più « signoreggiar sopra le nazioni.[10] »

---

[1] I termini del trattato si trovano in Ezechiele, XVII, 15. — « Egli (Sedecia) gli si ribellò mandando ambasciatori in Egitto acciocchè gli fosser dati cavalli e gran gente. » Stando alla cronologia, è incerto se la prima lega di Sedecia con l'Egitto sia avvenuta nel regno di Psammetico II.

[2] Geremia, XXXVII, 5.

[3] Geremia, XXXVII, 5-8; Ezech., XVII, 11-18.

[4] Geremia, XLIII, 5-7.

[5] Geremia, XLIII, XLIV, XLVI; Ezech., XXIX, XXXII.

[6] Erodoto, II, 169.

[7] Ezech., XXIX, 3.

[8] Geremia, XLVI, 25, 26; Ezech., XXIX, 18, 19. — Quest'ultimo passo è importante per la questione se Tiro fu presa da Nebuchadnezzar. Confr. col capitolo XV, § 11. Questa profezia sembra indicare chiaramente la Lidia come alleata dell'Egitto. — Ezech. XXX, 5.

[9] Geremia, XLIV, 30.

[10] Ezech., XXIX, 13-16. — Le difficoltà sorgono dai 40 anni assegnati come periodo di desolazione, e dall'energico linguaggio col quale la deso-

Digitized by Google

Questi e parecchi altri passi delle profezie attestano chiaramente il fatto che l'Egitto fu invaso, conquistato e devastato da Nebuchadnezzar,[1] il quale probabilmente colse l'opportunità offertagli dalla calamitosa campagna contro Cirene e dalla guerra civile fra Aprio ed Amasi,[2] e confermò quest'ultimo nel regno come suo vassallo. Che i vincoli fra i due regni si fossero maggiormente ristretti e rafforzati con un matrimonio è mostrato dalla famosa regina babilonese che porta il nome Saitico di Nitocri (*Neit-akri*, cioè Neith la Vittoriosa). Con Aprio, cui Erodoto assegna 25 anni,[3] finisce la vera linea della casa Saitica, precisamente un secolo dopo l'ascensione al trono di Psammetico I (avanti l'E. V. 569).

§ 15. AMASI o AAHMES II, termina « la lunga maestosa discendenza dei re di Egitto, » col nome del gran fondatore della monarchia tebana, coincidenza che può aver lusingato il vecchio partito egiziano che l'innalzò al trono, benchè nome portato da un vassallo di Babilonia. Il suo posto nella dinastia Saitica fu assodato col suo matrimonio colla figlia (*Ankhs-en-Ranofrehet*) di Psammetico II,[4] e prese il titolo di *Neit-se* (*figlio di Neith*). Era nativo di Siouf, nel nomo Saitico, e non era d'alto lignaggio. Trovando che ciò gli scemava considerazione presso i suoi sudditi, « egli comandò di infrangere un bacino d'oro in cui esso e gl'invitati alla sua mensa

lazione è descritta, segnatamente quando la si confronti colla prosperità dell'Egitto sotto Amasi raccontata da Erodoto. Ma lo storico descrive la condizione interna del paese, mentre il profeta si riferisce principalmente alla sua soggezione politica; e il primo parla di un tempo in cui il lungo regno di Amasi, regno che corrisponde quasi ai 40 anni della profezia, aveva risanato le ferite fatte dall'invasione di Nebuchadnezzar in un modo sì pieno da non potersi ottenere che in un paese come l'Egitto. In quanto alla data dell'invasione, noi conosciamo soltanto da EZECH., XXIX, 17, che la profezia non s'era ancora compiuta nel 27° anno della Gran Cattività, av. l'E. V. 571, cioè circa 2 anni prima della salita di Amasi al trono.

[1] Questa invasione è menzionata da Beroso, il quale dice che Nebuchadnezzar conquistò l'Egitto e mise a morte Aprio. — Vedi Cap. XV, § 12.

[2] Secondo un'altra opinione l'invasione babilonica fu la causa del malcontento degli Egiziani verso Aprio.

[3] Preferiamo questa data ai 19 anni di Manetone, e per la sua maggiore concordanza con la cronologia biblica, e per la costante alterazione delle cifre di Manetone.

[4] Secondo alcuni autorevoli eruditi, era figlia invece di Psammetico III, il cui nome trovasi sopra alcuni monumenti di Tebe. È incerto se il suo posto nella serie, sia anteriore, posteriore o contemporaneo con Aprio.

Digitized by Google

solevano sempre lavare i piedi, e convertirlo nel simulacro d'un Dio, poi lo fece collocare in un luogo molto opportuno della città. E gli Egiziani ci correvano in folla e l'adoravano riverenti. Il che risaputo da Amasi, convocò il popolo, e gli aprì il segreto, dicendo che quel simulacro non era altro che la trasformazione di un bacino usato già per recervi ed orinarvi e lavarvisi i piedi, là dove ora è fatto segno della massima riverenza. E qui soggiungeva Amasi che le proprie vicende assomigliavano perfettamente alla sorte di quel bacino. » (Erod., tradotto dal Ricci, II, 172.)

« Nella sua giovinezza amava straordinariamente la crapula ed il piacere, e quando gli mancavano le facoltà per darsi bel tempo raccontano che andasse attorno rubando. E sovente accadeva che i derubati lo traducevano, negante, innanzi agli oracoli, dei quali alcuni lo assolvevano, altri lo convincevano del reato. Divenuto poi re, simile in ciò a Creso, di quegli Dei che lo avevano assolto, trascurò i templi, non ristorò gli edifizi, abbandonò i riti, perchè erano, secondo lui, immeritevoli d'ogni cosa e possessori di oracoli menzogneri. » (Erod. II, 174). Portò sul trono il suo amore per i piaceri; ma non permise fossero d'impedimento agli affari, nè questi a' piaceri. Di gran mattino e tutta la mattinata, cioè fino all'ora del mercato, così i Greci chiamavano l'ora terza dopo il levar del sole, spediva accuratamente tutti gli affari che gli si presentavano; ma da quel momento in poi non attendeva ad altro che a bere e a buffoneggiare, e spesso oltre i limiti della convenienza. Agli amici che lo ammonivano essere indegno d'un re lo scendere così basso, egli replicava colla celebre metafora del pericolo di tener l'arco sempre teso.

§ 16. Indole d'animo siffatta era adattatissima alla condizione soggetta dell'Egitto; e prima come vassallo non ambizioso, e poscia favorito dalla decadenza di Babilonia, Amasi innalzò l'Egitto ad un alto grado di materiale prosperità, e adornò i templi d'ammirabili opere d'arte. Erodoto riferisce il detto, « che il regno d'Amasi fu il periodo più prospero che siasi mai veduto in Egitto, sì per i benefizi del Nilo, sì per i frutti abbondevoli della terra; e le città allora abitate, a noverarle tutte, raggiungevano le 20,000.[1] » Quantunque questa prospe-

[1] Erodoto, II, 177.

Digitized by Google

rità sia stata forse esagerata dai sacerdoti, che parlavano con appassionato rammarico del periodo che immediatamente precedeva la conquista persiana, pure abbiamo assai prove della ricchezza dell' Egitto, e nelle tombe de' privati a Tebe, e nell' immenso bottino asportato dall' esercito di Cambise.

Il governo d'Amasi fu gran nemico dell' ozio quanto qualunque altro dei vecchi Faraoni. Erodoto gli attribuisce una legge, adottata anche da Solone, per la quale tutti gli Egiziani erano tenuti a presentarsi una volta l' anno al governatore del loro nomo, e far conoscere i loro mezzi di sussistenza, sotto pena di morte; ma i monumenti mostrano che una tal legge era molto più antica. [1]

§ 17. La principale sorgente della sua prosperità, oltre l' inesauribile sua fecondità, fu l' immenso sviluppo che Amasi diede al regime commerciale incominciato da Psammetico. Egli accordò che i Greci si stabilissero a Naucrate sotto Sais, sul ramo Canopico del Nilo, al qual canale era ristretto il loro commercio. [2] Com' era costume presso le antiche nazioni, la concessione di residenza ai forestieri implicava il libero esercizio del loro culto; ma Amasi concesse altresì che si erigessero de' templi anche a coloro che senza porre stanza stabile in Egitto desideravano solamente commerciare sulla costa. Il più famoso e frequentato di tali templi era l' *Ellenion*, costruito dai Joni, Dori ed Eolii dell' Asia Minore insieme riuniti, e le città che vi contribuirono godevano il diritto di nominarsi i governatori della fattoria unita al tempio. Altri templi furono innalzati dagli Egineti a Giove; dai Samii a Giunone, e dai Milesii ad Apollo. [3]

§ 18. Tali opere, eseguite quando l' arte greca era prossima all' apice della perfezione, dovettero esercitare un certo influsso sull' arte Egizia, e così la Grecia ripagò parte del suo antico debito.

I monumenti egizi di quest'epoca, quantunque serbino il loro stile nazionale e le forme convenzionali, rivelano

---

[1] Wilkinson è d'avviso che l' autore di una simil legge sia stato Aahmes I (Amosi); ma noi vedemmo che anche l' antica monarchia di Menfi fu inesorabile contro l' ozio.

[2] Erodoto, II, 178, 179. — Wilkinson osserva che questa restrizione, che arieggia la politica dei Chinesi verso gli Europei, fu pure una saggia precauzione contro i pirati greci che infestavano il Mediterraneo. La precisa posizione di Naucrate è sconosciuta.

[3] Erodoto, II, 178.

Digitized by Google

però una certa libertà e grazia, segnatamente in quelle figure che furono fino allora inceppate dalle regole ieratiche. Nè l' artista egiziano mancava d' occupazione sotto Amasi, che emulò gli antichi re nelle colossali dimensioni delle sue opere. A Menfi innalzò un vasto tempio ad Iside, e adornò il tempio di Phtha di statue colossali.[1] A Sais eresse i mirabili propilei del tempio di Minerva, « opera d' immense proporzioni, non mai prima vedute, e affatto straordinaria per la grossezza e la qualità delle pietre che vi si impiegarono » (Erod., II, 175). A lui pure si deve la dedicazione di immensi colossi e di altissime androsfingi, come pure il trasporto di grossissime pietre da costruzione; di cui, parte faceva condurre dalle cave che stanno rimpetto a Menfi, e parte dalla città di Elefantina, distante venti giorni di navigazione da Sais; ma di tutte queste cose la più meravigliosa è un monolito, ridotto a forma di stanza, e tratto dalla città di Elefantina, al cui trasporto abbisognarono tre mesi, e ci s' impiegò l' opera di 2000 uomini.[2]

Mentre egli così adornava i santuarii de' patrii dèi, dava 100 talenti (circa 625,000 lire it.) per la ricostruzione del tempio di Delfo, incendiatosi nel 548 avanti l' E. V., e dedicò statue ed altre opere d' arte a varie divinità greche: a Minerva di Lindo, in causa della tradizione che il tempio era stato innalzato dalle Danaidi, quando vi approdarono fuggendo dai figli d' Egitto; a Giunone a Samo, in memoria della sua amicizia per il disgraziato Policrate, episodio di storia antica reso famoso da Erodoto e Schiller,[3] — e a Minerva a Cirene, colla quale strinse alleanza sposando Ladice figlia del re

---

[1] Erodoto, II, 176. — Uno di questi era un colosso giacente lungo 25 metri, innanzi al tempio di Vulcano, attitudine così insolita, che il Wilkinson opina che il monolito fu probabilmente lasciato per terra a causa dei torbidi sopravvenuti subito dopo in Egitto, motivo che i sacerdoti non avrebbero confessato ad Erodoto. Gli altri erano due paia di colossi gemelli sulla stessa base, alti 7 metri circa e scolpiti in pietra d'Etiopia, ai lati del tempio.

[2] Così dice Erodoto; ma la vera ragione era probabilmente quella accennata nella nota precedente. Un monolito simile dello stesso re a Thmuis o Leontopoli (*Tel-et-Mai*) è alto 7 metri e 23 cent.; largo 4 circa, e 3 1/2 profondo esternamente. Le dimensioni date da Erodoto sono esternamente 21 cubiti di lunghezza, 14 di larghezza, 8 di altezza; internamente poi era lungo 18 cubiti e 5 palmi, largo 12 cubiti ed alto 5. Ciò ch' egli chiama *lunghezza* era l' altezza quando la camera era in piedi. — Erodoto, II, 175.

[3] Erodoto, III, 39-43; Schiller, *Das Ring des Polykrates.*

Digitized by Google

o di un rispettabile cittadino di Cirene, sia per gli amichevoli rapporti che a questa legavanlo, sia per il gusto di avere una sposa greca.[1]

§ 19. Ma la sua politica estera non fu interamente pacifica. Servissi della flotta che Neco aveva fondata per prendere Cipro, che era dipendenza della Fenicia, e ridurla a pagargli tributo.[2] Nell'ultimo sforzo per resistere al conquistatore persiano Ciro, Amasi comparisce come alleato di Creso re di Lidia e di Nabonido re di Babilonia, il qual ultimo era ancora probabilmente il suo sovrano nominale. Se dobbiamo credere a Senofonte, Amasi mandò in aiuto di Creso 120,000 Egiziani, i quali, dopo un'eroica resistenza, furono ammessi ad una onorevole capitolazione, e collocati a Larissa e Cillene. Sembra che Amasi sia stato poscia in amichevoli termini con Ciro, in soccorso del quale egli mandò uno dei famosi oculisti Egiziani.[3] Ma l'ira di costui dicesi abbia suggerito all'ambizione di Cambise il pretesto per un attacco che questi meditava fin dal principio del suo regno.[4] Amasi morì precisamente sul principio dell'invasione (527 o 525 avanti l'E. V.), lasciando l'eredità d'un trono già perduto a suo figlio PSAMMENITO, il qual fu disfatto a Pelusio e messo a morte nel modo più barbaro ed indegno, dopo un regno nominale di sei mesi.

§ 20. La storia della conquista e dei molti tentativi degli Egiziani per scuotere il giogo, appartiene alla storia di Persia. I re Persiani, da Cambise a Dario II Noto, sono registrati come costituenti la 27ª Dinastia di Manetone. Le rivolte che ne seguirono avvennero sotto la 28ª (*Saitica*) Dinastia, che si compone del solo AMIRTEO il quale restaurò l'indipendenza dell'Egitto (414-408 avanti l'E. V.), e sotto la 29ª (*Mendesia*) e la 30ª (*Sebennitica*) Dinastia (verso il 408-353 avanti l'E. V.),[5] della intricata storia delle quali altro qui non occorre di dire che governarono con grande prosperità lasciando bellissimi monumenti d'arte.[6] L'ultimo re dell'Egitto indipendente fu NECTANEBO II, che soccombette all'invasione di Arta-

---

[1] ERODOTO, II, 181. [2] ERODOTO, II, 182.

[3] ERODOTO, III, 1. — L'oftalmia fu in ogni tempo una malattia indigena dell'Egitto. Wilkinson l'attribuisce al passaggio dall'eccessiva siccità all'umidità.

[4] Il motivo dell'ira di questo oculista contro Amasi leggesi nel libro III di ERODOTO § I. — (*Trad.*) [5] Vedi libro III. Cap. XXVIII. § 3.

[6] Il Museo Britannico è assai ricco di questi monumenti.

Digitized by Google

serse Oco, e fuggì in Etiopia (avanti l'E. V. 353). Gli ultimi tre re di Persia, Oco, Arse e Dario Codomano, formano la 31ª Dinastia di Manetone, che termina colla sottomissione dell'Egitto ad Alessandro il Grande (avanti l'E. V. 332).

La fondazione di Alessandria da lui operata, preparò i tre secoli di prosperità che l'Egitto godette sotto i Tolomei (dal 323 al 30 av. l'E. V.); finchè Marco Antonio, giocò la probabilità di un nuovo impero orientale, con la sede in Egitto, per i vezzi di Cleopatra alla battaglia d'Azio; battaglia che da lui perduta fece l'Egitto provincia romana, e decise la vittoria del progresso europeo sopra lo spirito dispotico e la barbara immobilità dell'Oriente.

CAPITOLO NONO.

LE ISTITUZIONI, LA RELIGIONE E LE ARTI DELL' EGITTO.

SEZIONE I. *Istituzioni Sociali.* — § 1. Carattere degli Egiziani. — § 2. Le *Caste.* Il sistema ereditario delle occupazioni è la regola generale. — § 3. Classi annoverate dagli scrittori greci. Le infime distinte dai sacerdoti e dai guerrieri. Agricoltori e Pastori. — § 4. Occupazioni rappresentate sui monumenti. Classi non annoverate. Proprietari indipendenti. Plebe delle città. — § 5. La classe più alta: i *Sacerdoti.* Loro proprietà fondiarie ed altri proventi. Loro pratiche rituali. Monogamia. Collegi sacerdotali. — § 6. Seconda classe o dei *Guerrieri.* Ermotibii e Calasirii. Distribuzione delle forze: terrestri, guardie del Corpo; Emolumenti. Ausiliari e Mercenari.

SEZIONE II. *Istituzioni Politiche.* — § 7. Potere del *Re.* Sua divinità. Distanza fra esso ed i sudditi. Nessuna nobiltà indipendente. — § 8. Regole sacerdotali per la vita giornaliera del re. « Il re non può fallire. » Finzione d'un giudizio postumo fatto dal popolo. — § 9. Successione ereditaria. Principi reali. Elezione. Iniziamento alla scienza de'sacerdoti. Il re tenuto a governare secondo la legge. Stabilità del governo. — § 10. *Legislazione* Egiziana. Ammirata e copiata dai Greci. Sua somiglianza colle leggi mosaiche. Codice criminale. Lavoro forzato nelle miniere. Legge curiosa del furto. Legge civile. Debitori e creditori. — § 11. Indipendenza del *potere giudiziario.* Corte dei *Trenta.* Procedura tutta scritta. Relazioni di due processi. — § 12. *Amministrazione Generale* mediante la corporazione degli Scribi. Dicasteri principali. Fonti di rendita. — § 13. Scompartimento dell'Egitto in Nômi. Nomarchi e Toparchi. Rappresentanza Centrale al Labirinto. Il *popolo* escluso dal governo.

SEZIONE III. *Istituzioni Religiose.* — § 14. Opinioni de' Greci sulle superstizioni popolari. Religione pubblica dei sacerdoti. Dottrina di un Dio esistente per sè. Io SONO CHI SONO. — § 15. Sua unità perduta nelle

Digitized by Google

sue manifestazioni. Spirito simbolico del politeismo egizio e idolatria. Triadi divine; padre, madre e figlio. — § 16. Dottrina della vita futura; simboleggiata nel corso e nella potenza del Sole. Sue varie personificazioni, *Ra, Atoum, Kheper*. La Materia inerte, Madre universale. Creata e vivificata da *Noum*, il primo demiurgo; simbolo *il montone*. Regione delle tenebre e morte personificata in *Athor* (simbolo, la *Vacca*), madre di *Oro*. Barca di Osiride. Favola di Osiride, Iside, Oro e Tifone. — § 17. Le triadi principali egiziane. *a*) Di Tebe; *Amun, Maut, Chons; b*) Di Menfi: *Phtha, Pasht, Month; c*) Di Ermontis: *Month, Ilitho,* e *Oro; d*) Triade comune a tutto l'Egitto di *Osiride, Iside* e *Oro*. Tre ordini di divinità. Li otto Dei maggiori. — § 18. *Culto degli Animali* presso gli Egiziani. Spiegazioni varie. Teoria dell'utilità, insufficiente. — § 19. Vera origine della pratica nel *simbolismo*. Tre stadi. Esempi d'incarnazione. Il bue *Api*. Sua rivelazione, suo mantenimento e sua sepoltura. Sua nuova manifestazione come *Osir-Hapi*, il *Serapide* dei Greci. — § 20. Cura degli animali sacri. Leggi per la loro protezione. Sacrilegio di Cambise. Il soldato romano. Descrizione di Clemente Alessandrino. — § 21. Sacrifizi e Culto. Circoncisione. Imbalsamazione. Dottrina dell'immortalità e risurrezione, e delle ricompense e dei gastighi futuri. Giudizio dei morti. Sorte del malvagio e del giusto. S'immedesima col « Buono Osiride. »

SEZIONE IV. *Arte Egiziana*. — § 22. Antichità e superiorità dell'arte egiziana. Sua sorgente religiosa. *Architettura;* monumentale e stazionaria nelle sue forme, ma non priva di grazia. — § 23. Quattro classi di edifizi: piramidi, tombe, palazzi e templi. Descrizione d'un tempio egiziano. Sfingi, Obelischi e Colossi. — § 24. *Scultura;* suo carattere religioso, e svolgimento dal tempio. Suo simbolismo. Sua calma ed assenza di minuzie. Simmetria e posizioni ritmiche. — § 25. Le cinque epoche della scultura egiziana. — § 26. *Pittura;* principalmente decorativa. Colori e pigmenti. Tavolette dipinte e vignette.

SEZIONE V. *Scrittura, Letteratura e Scienza*. — § 27. *Scrittura;* sua antichità ed uso generale. Materiali: *papiro*, penne, inchiostro. — § 28. Tre forme di lettere, *geroglifiche, geratiche* e *demotiche*. La stessa cosa in sostanza. — § 29. Interpetrazione dei geroglifici. — § 30. Caratteri *fonetici* e *ideografici*. — § 31. Letteratura egiziana. Biblioteche. *Rituale dei morti* ed altre opere religiose. Libri Ermetici. Letteratura storica. Poemi. Esercizi letterari. Romanzi. — § 32. *Scienza egiziana*. Medicina. Geometria. Astronomia. Astrologia. Cifre numeriche.

SEZIONE I. — *Istituzioni sociali — Classi del popolo.*

§ 1. Un popolo che visse per più di 2000 anni almeno sotto un governo dispotico, governo che subì molti e molti mutamenti dinastici, nessuno dei quali avvenuto mai per rivoluzione popolare, deve avere avuto i più forti elementi di durata sì nel suo carattere che nelle sue istituzioni. Gli Egiziani erano un popolo serio, come s'addiceva a gente che credeva in una vita immortale e in un supremo regolatore, che viveva sotto un sistema immutabile di leggi e abitava in un clima che ne' suoi cangiamenti mostrava la sua regolarità. Ma la severità dello stile dei loro monumenti, severità che le regole convenzio-

Digitized by Google

nali dell' arte davano alle loro statue, e fors' anco la completa conservazione di tanti morti, fecero credere il loro carattere più grave che in realtà non fosse. Lasciarono un numero sufficiente di scene di banchetti e divertimenti per provare che essi sapevano anche stare allegri, e forse un po' più che allegri.

§ 2. L' asserzione, costantemente ripetuta sull' autorità degli antichi, che la società egiziana fosse fondata sulla legge immutabile delle caste, fu sottoposta a disamina da Rosellini e Ampère. Nello stretto senso della parola, le tre condizioni perchè una classe si possa chiamare *casta*, cioè seguire la professione propria della casta, l' astenersi da qualunque altra professione, e il non potere contrarre matrimonio fra individui di caste differenti, non si riscontrano negli Egiziani. Dai monumenti rileviamo che le funzioni sacerdotali e militari eran compiute dalla stessa persona, e combinate cogli uffizi civili; fra la classe dei sacerdoti e quella dei guerrieri permessi i matrimonii; e i membri d' una stessa famiglia potevano seguire queste due diverse professioni. Havvi per esempio, nel museo di Napoli, un monumento dedicato ad uno che era generale di fanteria, e questo monumento ricorda che suo fratello maggiore era capo de' lavori pubblici, e nel tempo stesso sacerdote.[1] La nobiltà d' un egiziano consisteva più che altro nelle sue alte funzioni; ed anche negli epitafi laudatorii non si vede mai si faccia gran caso delli alti natali. Tranne la stirpe reale, che pretendeva una origine divina, nè si sa al giusto se vi pretendesse come a un fatto o come a un simbolo, tutti gli egiziani erano per la nascita eguali.[2]

Ma, come in alcune moderne aristocrazie, eravi una tendenza a fare che i più alti incarichi dello Stato e quelli religiosi diventassero ereditarii in certe famiglie nobili, a cui essi erano rigorosamente attribuiti. La linea di divisione era chiara e larga fra queste classi privilegiate e quelle occupate nelle necessità della vita giornaliera; e fra queste ultime, per consuetudine, se non per legge, le stesse professioni od occupazioni erano tramandate di padre in figlio. Tale è infatti il naturale risultato di uno stato sociale in cui la terra e il governo essendo nelle mani delle classi superiori, queste potevano

---

[1] Ampère, nella *Revue des Deux Mondes*, 1848, pag. 410.
[2] Diodoro, I, 92.

Digitized by Google

dettare alle infime le condizioni sotto le quali dovessero guadagnarsi il pane quotidiano. Comunque sia, la regola generale in Egitto era che ognuno si limitasse alle sue ereditarie occupazioni.[1] I monumenti mostrano chiaramente la linea ben netta di distinzione fra le classi privilegiate dei sacerdoti e dei guerrieri, i quali pure coprivano i più alti uffizi amministrativi, e il resto della popolazione; ma, giusto per questo, i monumenti non presentano nessuno indizio di alcuna fissa distribuzione d'impieghi fra le classi inferiori. « Sacerdoti, guerrieri, giudici, architetti, capi di distretti e provincie, son presso che i soli ceti o classi che appariscano nelle iscrizioni. Non si trova che al lavoratore, all'agricoltore, all'artista o al medico si tributassero quegli onori funerali consistenti nella rappresentazione del morto che sacrifica agli Dei e si raccomanda alla loro protezione nell'altro mondo.[2] »

§ 3. Di tali *classi*, poi, piuttosto che *caste*, Erodoto ne annovera *sette*, Diodoro *cinque;* ma nessuno s'appone al giusto. Sono entrambi d'accordo nel fare i *sacerdoti* e i *guerrieri* le due classi più alte; il resto, formante la *plebe*, è diviso da Diodoro in *pastori*, *agricoltori* ed *artigiani;* da Erodoto in *pastori*, *porcari*, *trafficanti*, *interpreti* e *piloti*. Le due ultime classi, (come Erodoto ci dice espressamente degli interpreti) formavano naturalmente distinte corporazioni sotto i re Saiti che incoraggiarono i forestieri e il loro commercio;[3] e non deve mai dimenticarsi che Erodoto descrive l'Egitto, e segnatamente il Basso Egitto, come i re Saiti lo lasciarono ai loro conquistatori Persiani. La separazione degli immondi *porcari* dai pastori è una semplice suddivisione, o viceversa; e la notevole omissione degli *agricoltori* si può spiegare col fatto che essi erano virtualmente servi, *adscripti glebæ*, non riconosciuti come esercenti un mestiere scelto liberamente. Tutte le terre in Egitto essendo possedute dal re, dai sacerdoti e dai guerrieri, i contadini le coltivavano per i loro padroni pagando in natura un affitto gravoso e rigidamente esatto. La loro condizione era molto simile a quella dei *fellah* d'oggi-

[1] Dicearco attribuisce a Sesostri la legge μήδενα καταλιπεῖν τὴν πατρῴαν τέχνην. *Scol. ad Apol. Rhod.*, IV, pag. 272-276.

[2] Ampère, citato da Kenrick, *Ancient Egypt*, vol. II, c. 24.

[3] La numerosa classe dei marinai comuni, e specialmente dei navicellai del Nilo, sarebbe inclusa da Diodoro nella classe degli *artigiani*.

Digitized by Google

giorno.[1] Pare che nessuna classe fosse reietta dalla società, come i *paria* indiani, tranne forse i *porcari*, cui, secondo Erodoto, non era permesso entrare nel tempio. In quanto alla supposta avversione e al diprezzo per i pastori e mandriani in generale, « ogni pastore è in abominio agli Egiziani,[2] » sembra probabile che una qualche distinzione fosse fatta fra le razze Semitiche nomadi, i detestati connazionali degli *Hyksos*, e gli indigeni Egiziani che attendevano alle pecore ed alle mandre de' loro padroni. Ma l' antipatia verso la prima classe includerebbe naturalmente quanti si davano alla pastorizia nel Delta, le cui terre paludose erano i più grassi pascoli dell' Egitto.

§ 4. La gran varietà dei mestieri esercitati da parecchie classi d' artigiani, che sui monumenti vedonsi intenti ai loro proprii mestieri, fu da noi in parte descritta, parlando della vita degli Egiziani sotto l' antica monarchia. Dare un più particolareggiato ragguaglio sarebbe volere uscire dai nostri limiti, ed esso fu già dato dal Wilkinson;[3] nelle cui descrizioni e tavole il lettore troverà come gli antichi Egiziani erano dediti all' agricoltura, al giardinaggio, alla caccia, alla navigazione; all' arte vetraria, alla ceramica, alla metallurgia, e all' arte tessile; ai mestieri del calzolaio, del legnaiolo, del muratore, marmista, scultore; vi troverà i bottegai, i pubblici pesatori e notai, gli uccellatori, i pescatori, i fornaciai e i lavoratori comuni, ec.

La classificazione tentata dagli scrittori greci non poteva, per la natura sua, riuscire completa. « In un paese fertile come l' Egitto, nel quale manifatture, arti ed interno commercio avevano preso una sì grande estensione, le ricchezze dovevano essersi accumulate fra le persone del ceto civile, e aver dato origine ad una classe di *proprietari indipendenti*, non inclusi in nes-

[1] Stando alla *Genesi*, (XLVII, 18-21) però sembrerebbe che una volta fossevi una classe di proprietari indipendenti, i quali cessando d' essere possessori del suolo, furono aggiunti alla popolazione urbana.

[2] *Genesi*, XLVI, 34.—Wilkinson aggiunge al testo la prova dei monumenti: « a provare quanto essi disprezzassero ogni ordine di pastori, gli artisti, sia dell' Alto che del Basso Egitto, si dilettavano in ogni occasione di mettere in caricatura il loro aspetto. » (*Anc. Egyptians*, vol. II, pag. 169. ediz. popol.) Il dottor Beke tentò di mostrare che la parola tradotta per *abominio*, significa invece *oggetto di riverenza*. (Vedi *Athenæum*, giugno 1869.)

[3] *The Ancient Egyptians*, 6 vol. in-8, e *A Popular Account of the Ancient Egyptians*, 2 vol. Cr. 8vo.

Digitized by Google

sun' altra classe. D' altra parte troviamo che nelle grandi città si formò una plebe che ripeteva la sussistenza propria si può dire dal caso, e la quale non avendo un' occupazione fissa, era esclusa egualmente da tutte le liste. Una tal classe esisteva in Egitto negli ultimi tempi, e Sethos se ne servì per sostenere la sua usurpazione; [1] Amasi tentò d'impedirne l'aumento col costringere ognuno a dichiarare innanzi al magistrato i suoi mezzi di sussistenza.[2] »

§ 5. La più alta classe era quella dei SACERDOTI; e il loro ufficio era strettamente ereditario. I sacerdoti di Amun a Tebe, e di Phtha a Menfi vantavano ad Ecateo ed Erodoto la loro genealogia di padre in figlio per 345 e 340 generazioni. [3] Essi costituivano la grande nobiltà ereditaria dell'Egitto: e spartivano col re e colla classe dei guerrieri la proprietà di tutte le terre d'Egitto Essi pretendevano che i loro possessi fossero dono d' Iside, che aveva concesso un terzo del suolo d' Egitto ai sacerdoti; ed effettivamente ne possedevano la maggior parte, quantunque non conoscessero l' esatta proporzione Quando Giuseppe mise in pratica il suo nuovo sistema circa al possesso del suolo, le terre de' sacerdoti furono esenti dall' alta signoria del re e dalla tassa del quinto del prodotto; e l' esenzione fu stabile.[4] Le terre furono affittate, e le rendite portate al tesoro dei templi, e i coltivatori che da questi dipendevano n'erano considerati come servi. Con tali rendite provvedevasi alle spese dei templi, alle loro pompose cerimonie, e alla loro numerosa gerarchia di ministri; ma i sacerdoti ricevevano, inoltre, giornaliere razioni di cibo cotto, e contribuzioni di buoi, pecore e vino; il pesce era a loro vietato. Sì abbondanti erano que' proventi, che essi non avevano alcun bisogno di toccare la loro proprietà privata (Erod. II, 37). Essi vivevano nella ricchezza e nel lusso, e le minute osservanze rituali della

---

[1] ERODOTO, II, 141.

[2] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, pag. 48.

[3] ERODOTO, II, 142, 143. — Preso letteralmente, questo fatto è naturalmente incredibile; ma il suo carattere artificiale scorgesi anche dall' altro fatto che il numero delle generazioni dei re è eguale a quello dei sacerdoti. È desso però un buon argomento per la legge della successione ereditaria in ambo i casi. Un caso simile di successione ereditaria in un impiego civile è citato da Lepsius come tolto da un' iscrizione nella penisola del Sinai, nella quale iscrizione un preposto ai lavori delle miniere dichiarò che 23 de' suoi antenati avevano lo stesso impiego prima di lui.

[4] *Genesi*, XLVII, 22; DIODORO, I, 73. — Ma dalla pietra di Rosetta pare che i Tolomei ricevessero una tassa dai sacerdoti.

Digitized by Google

loro vita, in un clima come quello dell'Egitto, erano piuttosto dilettevoli che mortificanti. Essi radevansi il capo e il corpo un giorno sì e un giorno no, si bagnavano nell'acqua fredda due volte al giorno e tre volte la notte, e indossavano vesti di tela, e portavano scarpe di papiro, essendo loro vietato la lana ed il cuoio. [1] La infinita varietà delle loro funzioni assorbiva il loro tempo per modo che non era loro possibile altra occupazione (perchè le scienze delle quali i preti tenevano la chiave, non potevano essere comprese da tutti): ed anche il piacere poteva trovarsi nella osservanza de' riti. Non erano astretti a nessuna legge di celibato; erano però la sola classe cui fosse vietata la poligamia. [2] Le donne non avevano sacerdozio, nemmeno trattandosi di divinità femmine; [3] ma potevano uffiziare nei templi. [4] Per ogni divinità v'era un sommo sacerdote, la cui dignità era ereditaria, a capo d'una numerosa gerarchia di sacerdoti, scribi e servi d'ogni sorta. I più famosi *collegi sacerdotali,* erano quelli delle tre capitali religiose, Menfi, Eliopoli e Tebe.

§ 6. La *classe dei guerrieri* veniva seconda. Nessuno di loro esercitava alcun commercio, e il figlio succedeva alla professione del padre. [5] Erodoto li divide in due corpi chiamati *Ermotibi* e *Calasirii.* [6] Ogni corpo si componeva delle forze dei differenti nômi; gli Ermotibi appartenendo a 5 nômi del Basso Egitto, e ad uno dell'Alto, il nômo di Chemmis; i Calasirii ad 11 nômi del Basso Egitto, e ad uno dell'Alto, quello di Tebe. [7] Come osserva Kenrick, « era dal lato dell'Asia che il paese era più esposto agli attacchi....., e la fecondità e l'abbondanza del terreno nel Delta lo additavano come la parte più adatta per acquartierarvi dei soldati. » Qui pure gli ausiliari stranieri avevano le loro stazioni, ma in

---

[1] Erodoto, II, 37. [2] Diodoro, I, 80, conf. Erodoto, II, 92.

[3] Erodoto, II, 35.

[4] Erodoto, II, 58, confermato dai monumenti. Ma la pietra di Rosetta mostra che i Tolomei divinizzati avevano le loro sacerdotesse e i loro sacerdoti.

[5] Erodoto, II, 165, 166. — Anche i sacerdoti, come si è visto, tenevano dei comandi militari, e non v'ha alcuna prova che uomini arditi e ben promettenti non fossero accolti nella classe militare perchè provenienti da altre.

[6] L'ultimo nome si trova sui monumenti scritto *Klashr,* seguito da una figura di arciere o soldato, essendochè la fanteria egiziana si componeva in gran parte di arcieri. — Vedi Wilkinson, *Note ad Erodoto,* II, 164.

[7] Qui si deve di nuovo por mente che il racconto d'Erodoto si riferisce alla condizione dell'Egitto sotto i re Saiti.

Digitized by Google

campi separati. Alle soldatesche indigene, siccome abbiamo veduto, erano affidate le tre grandi fortezze di confine, cioè Elefantina verso l' Etiopia, Pelusio verso la Siria, e Marea verso la Libia.

La casta militare spartiva il suolo d' Egitto col re e coi sacerdoti; ed un' espressione di Diodoro sembra implicare che essi impiegavano le ore d' ozio nel coltivare le terre loro; [1] ma era ad essi vietato ogni mestiere. Erodoto dice che ogni soldato aveva 12 *arure* (tre ettari all' incirca) esenti da ogni imposta.[2] Non v' era nessun corpo privilegiato; così mille Calasirî ed altrettanti Ermotibî formavano ogni anno la guardia della regia persona; e durante questo servizio, ogni uomo riceveva, come razione giornaliera, 5 *mine* [3] di pane cotto in forno, o di grano abbrustolito, 2 *mine* di carne bovina, e circa un boccale di vino, (cioè poco più di un litro). Le loro armi speciali, vestimento, ed insegne si vedono sui monumenti.

Da tutto questo risulta chiaramente che l' esercito egiziano non aveva nulla a fare colle soldatesche pagate, arruolate nelle infime classi, e comandate da ufficiali privilegiati. Tutti i militari erano privilegiati; e nei tempi fiorenti della monarchia, la professione dell' armi era del tutto nazionale. Gli ausiliari stranieri erano tenuti in una posizione interamente subordinata; finchè, col corso delle generazioni, essi diventarono cittadini egiziani, come i *Matoi*, sotto la monarchia di mezzo, ed i *Maxii* Libii, sotto la nuova. La fiducia di Psammetico nei suoi mercenarii Greci e Cari spezzò questo sistema, e cagionò, prima, la diserzione della massa dei soldati indigeni, e poscia quelle lotte intestine fra i due eserciti per le quali l' Egitto diventò facile preda dei Persiani.

SEZIONE II. — *Istituzioni politiche.*

§ 7. Il governo d' Egitto era una monarchia assoluta, temperata soltanto da un sistema stabile di leggi, e dalla forte influenza della religione sulla coscienza del re, e dalle regole imposte dai sacerdoti sulla sua vita giornaliera.

---

[1] DIODORO, I, 28.

[2] Secondo Erodoto, tradotto dal Ricci, sarebbero 12 jugeri, e un jugero, equivalente press' a poco alla greca *arura*, era una misura di cento cubiti quadrati, e il *cubito* equivaleva a metri 0,469. E in quanto al vino il Ricci traduce « *quattro misure.* »

[3] La mina Attica equivaleva a circa 680 grammi, l' Eginetica 756 grammi.

Digitized by Google

Egli esercitava un potere illimitato sul popolo che credeva ciecamente nel diritto divino dei re, solo perchè credeva fermamente nella loro divina origine. Gli Egiziani, dice Diodoro Siculo, adorano i loro re al paro degli dèi, e i monumenti lo confermano. Ne' prischi tempi della monarchia trovansi i re investiti del carattere sacerdotale, ed i sacerdoti dipendono assolutamente dal re come dal loro capo. Ma guadagnando i sacerdoti un potere più indipendente, il re aggiunse alla sua dignità di sovrano pontefice il carattere d'un dio visibile in terra. Di qui il sublime epiteto di *Faraone figlio del dio-Sole, Ra*, che era il prefisso del nome di ogni re, in un ovale sormontato da un falcone coronato, simbolo di Ra.[1] « Il re è l'immagine di Ra, fra gli uomini » dice un' iscrizione. Donde la costante identificazione del re con Oro, ed i suoi titoli di « Gran dio » di « dio Buono » di « Sole, signore della giustizia: » perchè egli governava il basso mondo come il Sole governa l'ordine dell' universo. In una parola, mentre stava per salire sul trono, egli si trasfigurava, si può dire, innanzi agli occhi dei suoi sudditi, e godeva un' apoteosi durante la sua vita, oltre la sua apoteosi dopo morte. Gli emblemi divini e regali sono così commisti sui monumenti, il dio ed il re sono così associati e confusi che è spesso difficile il distinguerli; e vedesi spesso il re nell' atto di adorare la sua propria immagine. Dopo morte, una lunga serie di re era adorata dai suoi successori, come vedemmo nella « Camera degli Antenati » e nelle « Tavole d' Abido. » Ma anche durante la vita avevano propri altari e sacerdoti.

La distanza fra il re e i primi fra i suoi sudditi era incommensurabile. Egli non poteva essere servito da schiavi, ma da nobili militari e sacerdoti, e i loro epitafi rammentano l'esenzione da un'abbietta venerazione come il più segnalato favore. Uno si rallegra perchè gli sia concesso di toccare le ginocchia del re, scambio di prostrarsi innanzi a lui; un altro ha il permesso di portare i sandali in palazzo. Tale sistema vigeva anche sotto i Tolomei; i quali, dobbiamo rammentarcene, non erano liberi Greci, ma semi-barbari, proclivi ad adottare le forme e i vizi dell'Oriente. Una tale idea della persona del re, al quale dovevasi, anche dal più alto fra i sud-

[1] Questo è il più antico uso di *cimieri*, quando i cimieri avevano un *reale significato*.

Digitized by Google

diti, riverenza e obbedienza per obbligo di religione, escludeva quella personal dignità ed indipendenza che non ponno disgiungersi dalla vera nobiltà e non lasciava nessun altro potere, nessun' altra dignità fra il divino Faraone sul trono e il popolo a' suoi piedi. Tale era la vera teoria del potere regale in Egitto, modificato però nella pratica dalla potenza dei sacerdoti e dei guerrieri.

§ 8. Una serie di restrizioni sorse dalla vera dignità della natura regale. Lo stesso divino Faraone doveva osservare un cerimoniale degno d' un Dio, e di siffatto cerimoniale erigevansi ad interpreti e ministri i sacerdoti. Il suo cibo e la quantità del suo vino, i suoi esercizi e i suoi piaceri erano tutti prescritti da un cerimoniale contenuto in uno dei libri di Ermete (*Thoth*).[1] « Era suo dovere, dice Diodoro, quand' egli s' alzava all' alba, leggere prima d' ogni altra cosa le lettere inviategli da ogni parte, perchè potesse trattare tutti gli affari con esatta conoscenza di ciò che si stava facendo in qualunque parte del suo regno. Dopo essersi bagnato e abbigliato con splendide vesti e con le insegne della sovranità, sacrificava agli dèi.[2] Le vittime essendo poste accanto all' altare, il sommo sacerdote, che stava in piedi presso il re, pregava ad alta voce (e il popolo stava in piedi tutt' all' intorno) che gli dèi concedessero salute ed ogni altra benedizione al re, e che questi osservasse la giustizia verso i suoi sudditi. Era pure ufficio del sacerdote proclamare le varie virtù del re, dicendo che egli mostrava pietà verso gli dèi e clemenza verso gli uomini; ch' egli era moderato e magnanimo, fedele e liberale, e domatore di tutte le sue passioni; che egli infliggeva ai rei punizioni più leggiere di quello meritassero i loro misfatti, e ricompensava i benefizi più che con un proporzionato ricambio. Dopo molte di simili preghiere, il sacerdote pronunziava un' imprecazione contro le cose fatte per ignoranza, esentando il re da ogni accusa, e stabiliva la colpa e la pena contro quelli che erano stati suoi ministri, e che l' avevano erroneamente informato. Così, fino dai più antichi tempi troviamo la dottrina

---

[1] CLEMENTE ALESSANDRINO, *Strom.*, VI, 4, pag. 757, ediz. Potter. — Intorno a questi libri vedi più sotto § 30.

[2] I monumenti mostrano sempre il re che sacrifica in persona. Per la rappresentazione delle vestimenta regali, vedi WILKINSON, *Popular Account*, ec., vol. 2, pag. 323.

Digitized by Google

della responsabilità ministeriale messa a sostegno della massima che « il re non può errare. »

Si disse però, che la sua propria responsabilità era dimostrata da una forma di giudizio postumo, a cui era soggetto nella persona della sua mummia. Qualunque avesse avuto da portare un'accusa contro di lui era ascoltato; e dopo che i sacerdoti avevano perorato in suo favore, li onori della sepoltura erano concessi o rifiutati dagli applausi o dai mormorii del popolo riunito.[1] Ma questo strano giudizio non ha nessuna conferma nei monumenti; e quando noi troviamo i ricordi di un defunto re cancellati, ciò avvenne per opera di qualche rivale che desiderava infamarlo come usurpatore.

§ 9. La successione alla corona era ereditaria; e i principi del sangue erano distinti con titoli convenienti e distintivi.[2] Questi principi seguivano naturalmente la professione dell'armi, alla quale molti dei re egiziani appartenevano; noi li troviamo menzionati come generali di cavalleria, degli arcieri e d'altri corpi, e ammiragli della flotta. Molti esercitavano cospicue funzioni nella casa reale, come i portatori di ventaglio per diritto ereditario, gli scribi reali, i sopraintendenti dei granai, delle terre, e i tesorieri del re. Che « il re non muore mai » era una massima fondamentale della monarchia; e fra tutte le rivoluzioni dinastiche, i registri sacerdotali, come vediamo in Manetone, erano fatti per mostrare una successione non interrotta da Menes a Psammenito.

Le cerimonie dell'elezione, di cui parlarono alcuni recenti scrittori, sembra si facessero unicamente per pura forma, poichè il popolo, come nelle moderne incoronazioni, accoglieva il nuovo re con acclamazioni. Nel caso di una reale o formale elezione, conseguenza di una rivoluzione dinastica, o di spengimento della linea reale, il nuovo re doveva essere o sacerdote o guerriero; e se guerriero era ammesso fra i membri dell'ordine sacerdotale e iniziato nella recondita scienza de' sacerdoti.[3] In

---

[1] Diodoro, I, 72.

[2] Ordinariamente erano distinti da un segno che pendeva da una parte del capo, il quale inchiudeva o rappresentava la ciocca di capelli emblema di « figlio » ad imitazione del giovine Dio Oro, che era il tipo della virtù regale e il modello di tutti i principi. — Vedi questa copertura del capo nel Wilkinson, vol. II, pag. 312.

[3] Platone, *Politic.*, II, pag. 290; Plutarco, *Isid. ed Osirid.*, pag. 354, B. — Sembra pure che un principe reale, vuoi per nascita o per adozione, fosse similmente iniziato; e fu per tal modo che « Mosè fu istruito in

Digitized by Google

ogni caso il re era con molta cura istrutto dagli scribi nei precetti morali, e nelle storie degli uomini eminenti e virtuosi, contenute ne' sacri libri. Egli era obbligato ad esercitare il suo potere secondo la legge, e nulla era lasciato al capriccio od alla passione;[1] e la mancanza di rivoluzioni popolari, in casi di eccessiva tirannia,[2] è un forte argomento per credere che i sovrani rispettassero generalmente le leggi e le loro sanzioni religiose.

« L' unione del sacro carattere sacerdotale, della potenza militare e dell' autorità monarchica in una stessa persona, dava al governo un grado di stabilità che non hanno quelle forme politiche in cui questi elementi sono separati od ostili. Nel tempo stesso l' influenza dell' ordine sacerdotale, che era quasi il solo possessore della scienza, gl' imprimeva un carattere di mitezza e di umanità; come nel Medio Evo l' influenza della Chiesa temperava i rigori del feudalismo. Nella mente del monarca, il terrore religioso si sostituiva ai freni ed alle sanzioni costituzionali, e mediante questo sentimento era desso più efficacemente dominato, almeno finchè la religione ed i suoi ministri erano rispettati.[3]

§ 10. Il *potere legislativo* sembra risiedesse nel sovrano soltanto; e fra i re famosi come legislatori sono Menes, Sasichis, Bocchoris ed Amasi. Ma è impossibile dubitare che essi consultassero la scienza dei sacerdoti e i desideri delle alte classi in genere, nel fare le nuove leggi. I Greci riguardarono le leggi dell' Egitto come l' espressione della più alta sapienza, e le ispiratrici dei loro più grandi legislatori e filosofi, quali Licurgo, Solone, Pitagora e Platone; la somiglianza poi fra i codici egizio e giudaico è una testimonianza decisiva tanto del merito del primo, quanto dello scopo per il quale Mosè si diede ad apprendere la sapienza egizia.

Sfortunatamente, e i monumenti e i papiri, sì ricchi di fatti storici e di religiose dottrine, tacciono quasi intorno alle leggi; ma Diodoro dà uno schizzo del *codice criminale*.[4] Prima di tutto, lo spergiuro era punito di morte, nel quale delitto erano compresi i maggiori delitti che

---

tutta la sapienza degli Egiziani. » (*Atti*, VII, 22.) Ciò che si disse delle occupazioni dei principi reali illustrerà l' altra asserzione « ch' egli era potente ne' suoi detti e fatti » e le militari imprese attribuitegli dallo storico Giuseppe, quantunque con particolarità evidentemente favolose.

[1] Diodoro, I, 94. [2] Segnatamente il Faraone dell' *Esodo*.

[3] Kenrick, *Ancient Egypt*, vol. II, pag. 35. [4] Diodoro, I, 77, 78.

Digitized by Google

potessero commettersi contro Dio e contro gli uomini. Il falso accusatore era soggetto alle pene della colpa denunziata. L'omicidio volontario, sia di un libero che d'uno schiavo, era similmente punito di morte, e la stessa pena era inflitta allo spettatore che si rifiutasse di aiutare un uomo attaccato da un assassino. Se, essendo poi impotente a prestare un efficace soccorso, mancasse di denunziare il reo innanzi ai tribunali, egli riceveva un dato numero di frustate ed era tenuto senza cibo per tre giorni. Un padre che avesse ucciso suo figlio era condannato a stare tre giorni e tre notti abbracciato al di lui cadavere, sotto la sorveglianza d'un pubblico uffiziale. L'esposizione dei bambini era vietata, nè una madre, finchè era incinta, poteva essere messa a morte, perchè reputavasi cosa ingiustissima far patire ad un innocente la pena del colpevole, e troncare due vite per espiare il delitto di un solo. Mille frustate erano inflitte ad un'adultera, e la mutilazione del naso ad un adultero. I falsificatori di pesi e misure, contraffattori di monete e sigilli, fabbricatori di documenti, e quelli che alteravano gli atti pubblici, avevano ambo le mani tagliate.[1] La diserzione era punita non colla morte ma coll'infamia, affinchè il soldato temesse più l'infamia che la morte, ed anche perchè fosse eccitato a fare gagliardi sforzi per riguadagnare il suo posto, mentre messo a morte, egli sarebbe diventato inutile allo stato. Alla spia che rivelava i piani segreti al nemico era tagliata la lingua.

V'erano altre forme di gastighi. Noi già vedemmo che Erodoto fa parola della sostituzione, fatta da Sabacone, del lavoro forzato dell'arginamento delle città del Delta, alla pena di morte. È probabile che ai tempi di Faraone, come a quelli dei Tolomei, la coltivazione delle miniere d'oro nella Nubia e delle miniere nel deserto d'Arabia, fosse una delle pene comminate ai rei. Il lavoro era crudelmente severo, e lo si esigeva colla sferza; nelle basse e tortuose gallerie in cui lavoravano, i minatori erano costretti a prendere positure disagiate e non naturali per lavorare.[2] I loro lamenti non potevano eccitare nelle guardie che li sorvegliavano alcuna simpatia,

[1] In una tomba a Sakkara si scopersero de' corpi, colle mani e co' piedi tagliati alle giunture.

[2] « Storcendo i loro corpi in più guise per adattarsi alle forme delle roccie. » — DIODORO, III, 14.

Digitized by Google

perchè non comprendevano il loro linguaggio; fanciulli, donne e vecchi erano adoperati in differenti operazioni; e nè infermità, nè malattie procuravan loro un'ombra di sollievo; finchè rimaneva loro un po' di forza, a furia di colpi erano sforzati ad esercitarla.[1] La legge sui furti era curiosa assai. I « rei abituali » di questa classe, (se rei vi potevano essere sotto una simil legge), erano organizzati sotto un capo, che teneva il registro dei loro nomi, ed agiva come loro « ricevitor generale. » Nell' applicare adunque questa legge al reo, una persona che era stata derubata poteva ricuperare la sua roba pagando un quarto del suo valore; e in nessun luogo probabilmente, come osserva Kenrick, si ricuperò a miglior mercato un oggetto involato. [2] Tranne che la legge si riferisse a qualche caso particolare, essa equivaleva, come lo mostrano alcuni scrittori recenti, ad una permissione generale del furto in Egitto. [3]

Intorno alle *leggi civili*, oltre l' opinione generale che Bocchoris facesse delle leggi per il commercio, le sole notizie date dagli antichi si riferiscono a quelle sui debitori e creditori. Ove nessuna dichiarazione scritta fosse prodotta, una domanda poteva essere respinta col giuramento del debitore citato, e in nessun caso era permesso che l' interesse eccedesse due volte il capitale. Un debitore era responsabile con tutte le sue proprietà, ma non con la sua persona, perchè questa si considerò sempre a disposizione dello Stato. Noi già menzionammo il pegno della mummia del padre del debitore e della tomba della sua famiglia. I numerosi papiri esistenti, contenenti contratti di compra e vendita di case e terre, trovati fra le altre carte di famiglia nelle tombe, mostrano le rigide forme e le guarentigie con le quali la proprietà era assicurata.

§ 11. L' Egitto ebbe il benefizio d' un' *amministrazione giudiziaria* quasi indipendente dalla corona. I re riservavano a sè, come ultimo appello, (tranne probabilmente in casi politici) quelle funzioni giudiziarie che, come in tutte le monarchie, erano la prerogativa del potere regale. V' era una corte suprema di *Trenta* (o piuttosto di 31) persone, dieci da ognuna delle città di Menfi, Eliopoli e Tebe; eglino sceglievano il loro presidente, il

---

[1] DIODORO, *l. c.*, e KENRICK *l. c.*, pag. 55.
[2] DIODORO, I, 30. [3] AULO GELLIO, XI, 18.

Digitized by Google

quale era sostituito da altro rappresentante tolto dalla città dell' eletto. Siccome queste città erano le tre grandi sedi dei collegi sacerdotali, se ne può concludere, e con molta ragione per altri motivi, che i giudici fossero dell' ordine sacerdotale, che solo possedeva le necessarie cognizioni della legge.

Tutte le cause erano trattate in iscritto affinchè sulla sentenza non potessero nè l'eloquenza nè le preghiere. « Una collezione di leggi in otto volumi stava innanzi ai giudici; l' attore o l'accusatore dichiarava in iscritto come fosse stato danneggiato, citava il punto di legge sul quale si appoggiava, e specificava la somma de' suoi danni, o reclamava la pena portata, a suo credere, dalla legge. Il difensore, o il reo, replicava pure in iscritto negando punto per punto il fatto allegato, o mostrando che quest'atto non era stato illegale, o che la pena domandata era eccessiva. L' attore replicando, e il difensore controreplicando, i giudici deliberavano fra di loro. Il presidente portava una catena d' oro e di pietre preziose, dalla quale pendeva l' immagine di *Thmei* (o *Ma*), la dea della verità; ed egli pronunziava la sentenza toccando con questa immagine i rotoli processuali dell' attore o del reo convenuto. Non si dice come i fatti fossero provati; ed infatti l' intero racconto fa supporre l'esistenza di una corte d'appello piuttosto che d' una prima istanza.[1] » I processi ordinari erano probabilmente giudicati sul posto dai Nomarchi e Toparchi. Noi possediamo de' papiri contenenti i ricordi ufficiali di due processi criminali. Uno, sotto Ramesse II, fu già menzionato (vedi cap. VI, § 9); l'altro, sotto Ramesse IV, accenna al processo di una banda di ladri che avevano ordito un sistematico saccheggio delle tombe *tebane*. Non abbiamo simili ricordi di alcun civile processo.

§ 12. L'*amministrazione* era esercitata da un esercito di ufficiali, non sorpassato in numero ed ordinamento dai più burocratici fra gli stati moderni. Era affidata alla grande corporazione degli *Scribi*, ramo dell' ordine sacerdotale, ed era esercitata col mezzo di ordini scritti e rapporti che passavano dagli uffiziali superiori agli inferiori. Nell' antico Egitto per « Uomo del *papiro* » s' intendeva quello che presso noi col vocabolo di burocratico, o di subalterno che aveva le mani nei pubblici

[1] KENRICK, *Hist. of Egypt*, vol. II, pag. 52, 53.

Digitized by Google

affari e nella diplomazia. Molti di questi rapporti e frammenti di pubbliche relazioni esistono. Noi già ne demmo un esempio, parlando dei captivi Ebrei. Le studiate frasi di rispetto, e lo stile generale di queste carte di stato rassomigliano molto a quelle dei Chinesi.

I principali dicasteri erano quelli dei *Lavori Pubblici*, della *Guerra* e della *Finanza*. Siccome pare che le monete coniate fossero sconosciute, ogni tassa e diritto erano pagati nello stesso modo, e a questo oggetto tutta la terra era divisa in tre categorie, cioè *terreni arativi* (*ouou*) *paludi* (*pehou*) e *canali* (*maou*) che pagavano le loro rispettive imposte in *grano*, *bestiame* e *pesce*. Siccome un terzo dell'intero Egitto apparteneva al re, e i fittaiuoli de' beni reali gli pagavano un quinto del prodotto, e siccome le terre dei sacerdoti, e parte almeno di quelle dei guerrieri erano esenti da ogni imposta; così parrebbe che le tasse di cui parlano gli antichi scrittori fossero per la maggior parte la stessa cosa che la rendita (o doppia decima) delle terre della corona. Un tale reddito poteva benissimo sopperire alle spese necessarie alla splendida corte dei Faraoni, e a quelle per le fabbriche e sculture, segnatamente col lavoro forzato. Alle enormi spese delle loro guerre estere si suppliva, secondo l'antica consuetudine, col saccheggio e le estorsioni durante la campagna e coi tributi delle contrade conquistate.

§ 13. Tutto il territorio dell'Egitto era amministrativamente diviso in *nômi;* dei quali alcuni dei più importanti almeno pare fossero in origine stati indipendenti. Fino agli ultimi tempi essi eran la sede di ciò che chiameremmo *culto locale*, perchè ogni nômo aveva la sua divinità propria, il cui tempio designava la principale città del nômo. Il numero dei nômi sotto i Faraoni, i Tolomei e i primi Cesari era di 36; 10 nell'Alto Egitto, 16 nel Medio [1] e 10 nel Basso; ma queste cifre furono accresciute sotto gli ultimi imperatori romani, tanto che ai tempi d'Arcadio erano 58.[2] Ogni nômo aveva un governatore che i Greci chiamavano *nomarca*, e, sotto di que-

[1] La divisione fra l'Alto e Medio Egitto era segnata differentemente ne' differenti periodi; fu un tempo (Strabone dice in origine) che quest' ultimo conteneva solo 7 nômi, dandogli il suo greco appellativo di *Heptanomis*. Poscia il *Fayoum* vi fu aggiunto e formò l'ottavo, sotto il nome di *Nomo d'Arsinoe*.

[2] In questa divisione l'oasi d'Ammone era computata fra i 35 nômi del Delta.

Digitized by Google

sto, de' magistrati locali chiamati *toparchi*.[1] Aveavi, secondo Strabone, un organamento centrale di questi nômi per gli affari comuni, mediante delegazioni composte di persone rispettabili scelte da ogni nômo e accompagnate dai sacerdoti del suo tempio principale. I delegati erano alloggiati nel Labirinto, le 27 sale del quale corrispondevano al numero dei nômi[2] essi sacrificavano agli dèi, e decidevano le questioni di giurisdizione incerta.

Tutto questo sistema era nelle mani dei due ordini privilegiati. « Pare che la gran massa del popolo egiziano non avesse nessun obbligo pubblico di sorta, nè politico, nè giudiziale, nè militare; l' idea del *cittadino* era sconosciuta fra loro. Questa esclusione di tutti, tranne dei preti e dei guerrieri, dai carichi politici avrebbe prodotta una rivoluzione in ogni moderno governo; ma le classi privilegiate erano così solidamente costituite mediante il triplice monopolio della scienza sacra e profana, delle armi e della proprietà fondiaria, che non si legge d' alcun tentativo fatto per turbare quest' ordine di cose da parte degli esclusi milioni, se non che nell' ultimo secolo della storia dei Faraoni.[3] »

SEZIONE III. — *Istituzioni religiose.*

§ 14. Il gran legame di questo sistema completamente organizzato era la *Religione*. Erodoto dice che gli Egiziani erano eccessivamente religiosi, più che qualunque altro popolo.[4] Ed anche quando i grandi eccessi di una superstizione degenerata eccitavano al riso i Greci e i Romani, il Greco filosofo, il quale rappresenta Momo che si sorprende come tante persone godano onori divini, e si sdegna al vedere come una folla egiziana di scimmie, ibis, buoi ed altri ridicoli esseri si caccino in cielo, e si meraviglia come Giove tolleri lo si metta in caricatura affibbiandogli delle corna di montone, lo stesso filosofo fa che Giove risponda che questi sono misteri, i quali non devono essere posti in ridicolo da uno che non è iniziato.[5]

L' Egitto aveva in realtà due religioni; una che Erodoto vide attirar gli occhi del popolo con pompose ceri-

---

[1] Sono sconosciuti i titoli corrispondenti egizi.

[2] STRABONE, XVII, pag. 811 (ediz. Didot, Parigi 1853, quando i nômi erano 27, come dal testo greco risulta. — *Trad.*)

[3] KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. II, pag. 49.

[4] ERODOTO, II, 37.

[5] LUCIANO, *Deor. Concil.*, 10.

Digitized by Google

monie, e regolar la loro vita con minute pratiche; l'altra della quale i sacerdoti glie ne diedero semplicemente un piccolo cenno, ed anche questo egli ebbe paura a ripeterlo.[1] Può darsi che alcune parti della dottrina esoterica fossero rivelate a Pitagora ed a Platone, e lo fossero poscia in que' misteri d'Iside, sì popolari al tempo del romano impero, il significato dei quali è stato discusso da Plutarco;[2] ma tutto ciò che noi possiamo sapere con certezza da queste sorgenti fu o perduto nell'antichità, o inestricabilmente involto nelle speculazioni dei Greci stessi. Finalmente la scienza moderna « sollevò il velo d'Iside » per dirla cogli antichi, e nei papiri egiziani leggiamo i secreti della egizia teologia.

La prima rivelazione è alquanto sorprendente. Anche Erodoto conosceva che in mezzo a tutto il loro politeismo, gli Egiziani riconoscevano un Dio supremo, che non ebbe principio e non avrebbe fine, e Giamblico cita dai vecchi libri ermetici questa sentenza: « Prima di tutte le cose ora esistenti, e prima d'ogni principio v'era un Dio, anche anteriore al primo dio e re, immobile nella sua propria unità.[3] » Ed ora, se come il profeta allora della sua missione in Egitto, noi domandiamo con qual nome annunzieremo questo Dio, i libri sacri dell'Egitto ci daranno l'identica risposta, risposta che gli iniziati portano seco nella tomba, inscritta sopra un rotolo di carta come la loro professione di fede: — « NUK PU NUK » *Io son chi sono.*[4] Altri papiri ci dicono che « Egli è il solo generatore in cielo e sulla terra, e che Egli non è generato; che Egli è realmente il solo Dio vivente che generò sè stesso; che è fin dal principio; che increato, creò ogni cosa.[5] »

Che il culto nell'Egitto s'accordasse in origine con questa teologia, lo si vede almeno da un antico monumento, il tempio del Re Shafre, nel quale non solo manca ogni sorta d'idoli, ma anche ogni decorazione simbolica, come è forse indicato anche dalle più antiche piramidi.[6]

---

[1] ERODOTO, II, 62, 132, 171. [2] *De Iside et Osiride.*

[3] CORY'S, *Ancient Fragm.*, pag. 283.

[4] BRUGSCH, *Aus dem Orient.* — È evidente che una tale scoperta getterà nuova luce sul sublime passo dell'*Esodo*, III, 14, ove Mosè, che si può credere iniziato in questa formola, è inviato al suo popolo e a Faraone per proclamare il vero Dio col suo vero nome, e per dichiarare che il Dio della più alta teologia egiziana era pure il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Il caso è simile a quello di Paolo ad Atene.

[5] LENORMANT, *Histoire Ancienne*, vol. I, pag. 336. 4me édit.

[6] Vedi cap. III, § 8.

Digitized by Google

§ 15. Da che derivarono adunque questo eccessivo politeismo, e queste sì grossolane superstizioni? [1]

Ardua non è la risposta, che mostra essere una sola l' origine del politeismo e dell' idolatria. L' unità di Dio s' era smarrita nella pluralità delle sue manifestazioni. Ciascuna di queste, personificata, diventò un Dio, mentre le rappresentazioni allegoriche delle qualità divine diedero origine alle mostruose combinazioni di forme umane ed animali, ed al culto degli animali stessi. Tutte queste erano, per così dire, maschere religiose, grottesche incarnazioni allegoriche del puro dogma comunicato in origine agli iniziati nei misteri. Tostochè ebbero rivestita una personalità distinta con attributi considerati come loro propri, gli dèi diventarono agenti secondari aventi il loro officio nell' ordinamento del mondo e nella conservazione delle sue creature, e questo politeismo si estese tanto da abbracciare tutta la natura.

Il principio dell' *antropomorfismo* fu spinto, come in tutti gli altri sistemi politeistici, al punto di ascrivere alle deità la distinzione di sesso e le umane relazioni di parentela. Quindi in tutti i principali centri religiosi noi troviamo non un Dio solo, ma una *triade,* consistente in *padre, madre* e *figliuolo.* Da questo complicato sistema, dai numerosi centri di culto e dai molti simboli usati a personificare la stessa idea, siamo indotti a vedere in queste triadi una straordinaria mescolanza e ripetizione non solo di attributi, ma anche di persone.

§ 16. Nell' intero sistema v' ha sempre un costante riferimento al dogma che, dopo l' unità di Dio, è il più caratteristico della religione egiziana, la *immortalità dell' anima, e una futura esistenza dopo la morte.* Di questa

---

[1] Il testo inglese riporta il seguente brano di poesia che farebbe tutt' uno colla prosa dell' autore. Da che derivarono le superstizioni che

« . . . trassero in error, con differenti
Mostruose sembianze e sortilegi,
Il fanatico Egitto e i maghi suoi (?)
Stolti, che in laide bestiali forme
Non già dell' uom, cercavano l' erranti
Lor deità; nè salvo di tal peste
Israello n' andò, quando egli fuse
L' oro accattato nel vitel d' Orebbe.
Poscia in Dana, in Betele il re perverso
Rinnovò la gran colpa allor che Dio
Comparò, forsennato, a bue pascente;
Quel terribile Iddio che in una notte
Percorrendo l' Egitto, i primonati
Stese d' un colpo co' mugghianti numi. »

MILTON, *Paradiso Perduto,* lib. I, trad. di A. Maffei.

Digitized by Google

verità, migliaia di simboli e promesse erano riconosciute nel mondo naturale e personificate nei concetti che si formavano della divinità. L'emblema principale era fornito dal giornaliero corso del Sole che passava alternativamente dal soggiorno delle tenebre, o della morte, a quello della luce o della vita; perchè presso gli Egiziani, come presso gli Ebrei, il giorno era contato da un tramonto all'altro. Ma il Sole era non tanto il segno quanto la sorgente della vita, il vivificatore del mondo, il padre universale; e come esso risplende nel firmamento più che tutte le luci del cielo, così egli è il signore universale. Queste idee erano personificate in differenti nomi — *Ra,* il Sole nel suo meridiano splendore; *Atoum,* nel suo corso notturno; *Kheper*, come datore e sostenitore di vita; e si può forse asserire che in tutte le varie combinazioni del panteon egizio, il Dio supremo ha almeno qualche legame col Sole. In correlazione a questo vivente, attivo, creatore principio era la *materia inerte,* la madre universale (*Maut*), una forma sotto diversi nomi, come Eschilo dice della terra, anzi sotto un solo aspetto, come *Neith,* la madre del Sole stesso e insieme degli altri dèi, ed essa stessa una creazione del Dio *Noum* (o *Knuphis*) il divino spirito che anima la materia e il primo creatore o *Demiurgo*, il cui simbolo è il *montone.* Così, nella dottrina egiziana, la materia inerte, sorgente d'ogni vita, non era coeterna a Dio, ma era creata dal suo spirito; e qui di nuovo noi abbiamo una stretta rassomiglianza colla cosmogonia di Mosè.

Un'altra serie di simboli era fornita dal concetto popolare del corso del sole. L'emisfero inferiore, o più vagamente le regioni occidentali, in cui il sole pare vada a riposarsi, era personificato in *Athor* (o *Atur*), [1] la madre di Ra, il cui simbolo è *la vacca.* Come sorgente da lei, il sole, quando riprende il suo corso giornaliero, diventa il giovane *Oro*, e la stessa vacca, che pare l'accolga nel mondo superiore è di nuovo deificata sotto il nome di *Noub*.

Secondo il consueto modo di viaggiare in Egitto, il viaggio mistico del sole è fatto in *barca;* e ciò pure dà origine ad una nuova serie di personificazioni. Questo viaggiatore attraverso le ombre, con le dodici ore della notte come sue divinità compagne, era distinto dalle altre

[1] I Greci fanno tutt'uno di questa divinità con *Afrodite*.

Digitized by Google

personificazioni del Sole mediante il famoso nome di OSIRIDE. Questo Dio e sua moglie *Iside* (che unisce i caratteri di *Maut*, *Neith* ed *Athor*) erano figli del Dio *Seb*, altra personificazione della terra, e della Dea *Nout*, il firmamento del cielo. Il loro figlio, il sempre giovane Oro, il capo delle dodici compagne di suo padre, e il signore dell'aurora, personificava il Sole nascente che trafigge col suo dardo il serpente *Apap* o *Apophis* che rappresenta i vapori dell'aurora. Questa lotta era generalizzata in tutto il conflitto fra il bene ed il male, nel qual conflitto il serpente, o principio del male, incarnavasi in una particolare divinità, *Set* o *Soutekh*, nome egiziano del *Baal* dei Sirii e dei *Pastori*, divinità che i Greci confondevano con Tifone.[1] La favola diventata poscia il più popolare articolo di fede degli Egiziani, e la più misteriosa delle loro credenze agli occhi dei visitatori Greci,[2] raccontava come Osiride manifestò sè stesso fra gli uomini, ed esercitò sull'Egitto un dominio benefico;[3] come egli fu ucciso combattendo col serpente Tifone, e ritornò alla vita per le preghiere e le invocazioni d'Iside, e come suo figlio Oro trasse vendetta di Tifone. La sostanza della leggenda ricompare in tutti i sistemi orientali del culto della natura, e specialmente nei miti di Cibele ed Atys, di Venere ed Adone.

§ 17. *Osiride*, *Iside* ed *Oro* formavano la più popolare, benchè ultima nell'ordine, delle *triadi* egiziane. Il loro culto era comune a tutto l'Egitto; ma le altre principali triadi avevano dei centri locali.

1) Il primo per dignità era quello di Tebe, con alla testa Ammone, il supremo Dio dell'Egitto, almeno fin dal tempo in cui Tebe fu fatta capitale dell'Egitto dalla 12ª Dinastia. Ammone, il cui nome significa *nascosto*, era la più alta incarnazione del Dio inconcepibile ed invisibile; il creatore e governatore non solo del mondo, ma di tutti gli altri Dei che personificano tutti i suoi attributi; così il *Rituale dei morti* dice: « Ammone crea i suoi membri, ed essi divengono i Dei suoi compagni. » Per cui i Greci lo identificarono col loro Giove « il padre degli Dei e degli uomini. » Egli era adorato a Tebe come

[1] Siccome Baal era pure un Dio-sole, la favola può significare, in parte, il trionfo degli Dei dell'Egitto sopra quelli dei suoi nemici.

[2] Erodoto sopprime sempre il nome di Osiride.

[3] Questo era uno dei motivi per identificarlo con Bacco. — Vedi ERODOTO, II, 42.

Digitized by Google

Amun-Ra (Ammone il Sole), in congiunzione con *Maut* (la Madre *per eccellenza*) e *Chons* che è nel tempo stesso e il figlio di Ammone e un' altra forma di lui. Veramente in tutte queste triadi, il figlio è un' altra personificazione degli attributi del padre.

2) La *Triade* di Menfi consisteva di *Phtha*, *Pasht* e *Month*. Durante la supremazia del Basso Egitto, Phtha poteva disputare con Ammone il primo posto fra gli Dei Egiziani. Pare in fatto ch' esso rappresenti un sistema di fisio-teologia un po' differente e basato sull' azione secreta delle forze della natura. Phtha è la personificazione, non del sole, ma dell'azione onnipotente del fuoco; [1] il secondo *demiurgo*, un' emanazione del primo principio creativo, Nouph o Knuphis. La sua sposa era Pasht, la dea colla testa di leone di Bubaste, la madre universale (come *Maut*), e specialmente la vendicatrice di delitti. Da loro aveva origine il dio Sole, la cui più splendida e terribile forma, come quella che dardeggia i suoi raggi talvolta pestilenziali e penetranti quasi acute freccie, è personificata da *Month* col simbolo dello sparviere.

3) *Month* stesso con la sua sposa *Ritho*, e il loro figlio *Harphré* (*Oro il Sole*) formava la *Triade di Ermontis*.

4) La triade di *Osiride*, *Iside* ed *Oro* era, come già s' è detto, venerata in tutto l' Egitto.

Erodoto era forse guidato dal sistema delle triadi nella sua divisione degli Dei egiziani in tre classi: « gli *otto* » che esistevano prima degli altri, e di cui *Pane* (cioè *Khem*) era uno; « i *dodici* » del secondo ordine, ai quali appartenevano *Ercole* (sotto il cui nome sembra confondersi *Khons* e *Moui*, il Dio di Sebennito); e gli Dei del terzo ordine prodotti dai « dodici » fra cui v' era *Dionisio* (cioè *Osiride*). Scrittori antichi e moderni formarono diverse teorie per illustrare o confermare o confutare quanto dice Erodoto, ma noi qui dobbiamo astenerci da ogni tentativo per completare il Panteon egiziano. [2]

---

[1] Perciò i Greci lo identificarono con Hephæstus.

[2] Per maggiori informazioni, vedi KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. I. cap. XXI, e WILKINSON *Appendice al Lib. III d' Erodoto*, cap. III (trad. di Rawlinson). Entrambi concordano nel completare la lista degli *otto*, mediante 4 divinità di ogni sesso; ma con lievi differenze.

KENRICK.	WILKINSON.
Amun e Maut.	Amun e Maut.
Pthah e Pasht.	Pthah e Neith.
Kneph e Neith.	Noum (Kneph) e Saté.
Khem e Athor.	Khem e Pasht.

Digitized by Google

§ 18. La religione dell' Egitto è tutta simbolica; e in nessun caso si potè veder meglio a quali abusi può trascinare quell' affascinante principio, quanto in questo del culto tributato dagli Egiziani agli animali. Molte fantastiche teorie s' immaginarono per spiegare questa strana aberrazione religiosa. Erodoto dopo aver detto che l'Egitto non abbondava d' animali selvatici, ma che i suoi animali (addomesticati o no) erano tutti riguardati come sacri, aggiunge: « Se però io volessi qui indagare le cause della consacrazione delle bestie alle varie divinità dell' Egitto, il mio discorso entrerebbe per forza in argomento di religione; argomento che voglio studiosamente cansare.[1] » Diodoro riferisce tre ragioni date comunemente dagli Egiziani.[2] La prima è una favola che dice come gli Dei, essendo in origine pochi, e non potendo più oltre tollerare le iniquità e la violenza degli uomini, presero la forma d' animali affine di salvarsi da loro; e diventati poscia padroni dell' intero mondo, appropriarono e consacrarono a sè stessi questi animali per gratitudine.[3] La seconda storiella ascriveva tal culto alle vittorie ottenute dall' esercito sotto le bandiere portanti teste d' animali; facile invertimento dell' ordine naturale; del resto di tali bandiere non se ne vedono sui monumenti.

La terza ragione, la quale parve tanto probabile che è stata generalmente accettata e dagli antichi scrittori,[4] e dai moderni utilitarii, è che gli animali furono divinizzati per i benefizi che apportano all' umanità;[5] il toro e la vacca per i loro servigi resi all' agricoltura e perchè forniscono nutrimento all' uomo; la pecora per la sua rapida moltiplicazione e l' utilità del suo vello, del suo latte e del suo cacio; il cane per i servigi che rende nella caccia; il gatto perchè distrugge gli aspidi ed altri rettili velenosi; l' icneumone, perchè succhia le uova del coccodrillo, ed anche perchè distrugge l' animale stesso insinuandosi nella sua bocca e rodendone gl' intestini; l' ibis e lo sparviere perchè distruggono i serpenti ed i vermi.

---

[1] Erodoto, II, 65. [2] Diodoro, I, 85, 86.

[3] Erodoto riferisce una favola press' a poco simile per ispiegare e la testa d' ariete d' Ammone e il suo nome arcano. — Erodoto, II, 42.

[4] Confrontate *Cic. De Nat. Deor.* I, 29, 36: *Tuscul. Quæst.*, v. 27; Porphyr. *De Sacrificiis.*

[5] Alcuni scrittori aggiungono che essa fu una savia misura di politica per preservare gli animali che, secondo Erodoto, erano assai scarsi di numero.

Digitized by Google

Una tale opinione può avere anche un germe di verità; stabilita una volta la pratica generale, alcuni animali possono essere stati divinizzati per gratitudine, come l'icneumone e l'ibis; ma anche in questi casi puossi cercare una più plausibile ragione. Oltredichè la teoria è insufficiente; ed a ragione Kenrick domanda: « Se l'icneumone o lo sparviere erano adorati perchè distruggevano i coccodrilli e i serpenti, perchè s'adoravano anche i serpenti e i coccodrilli? oppure se l'ibis era adorato perchè distruggeva vermi e serpenti, come va ch'era specialmente consacrato a Thoth dio delle lettere? » Nè i bisogni degli Egiziani erano molto diversi ne' varii nômi, per rendersi ragione del fatto che s'estirpavano come dannosi certi animali in una provincia, mentre nella vicina si adoravano come utili!

§ 19. Senza indicare molte altre ragioni che sono pure invenzioni, o discutere teorie meramente filosofiche, come quelle che collegano una tal pratica col panteismo, o colla dottrina della metempsicosi, resta una sola spiegazione, e questa troverassi nell' universale tendenza dell' umanità a riconoscere una analogia fra le particolari qualità degli animali e i caratteri degli esseri ragionevoli, tendenza che sopravvive nella poesia e nell' araldica e che si riscontra nei simbolismi di altre religioni, benchè nessun popolo sia andato in questa bisogna tant' oltre quanto l' egiziano. L' applicazione di questo principio è ammirabilmente messa in sodo dal signor Kenrick: « Noi non possiamo, generalmente parlando, se non congetturare ciò che fossero quelle analogie, dagli Egiziani trovate o immaginate, fra gli attributi degli Dei e le specifiche qualità degli animali a lor consecrati. Il maestoso toro, come rappresentante e della forza e della produzione, sembra un simbolo naturale della potenza d' Osiride, il quale, sia che rappresentasse in origine la Terra, o il Sole od il Nilo, era certamente riverito come la gran sorgente della vita. Il Dio di Mendes, per una simile ragione, era molto a proposito rappresentato da una *capra*. L'occhio lucente e penetrante dello *sparviere* ne fa pure un appropriato emblema di Oro, che era pure il Sole; il *coccodrillo* potè molto naturalmente essere adottato come simbolo del Nilo in cui abita; [1] o

[1] Si ha questo vero simbolismo nella Bibbia (EZECH., XXIX, 3; ISAIA, XXVII, 1) tanto quanto nei geroglifici, dai quali possono trarsi altri esempi che lo confermano.

Digitized by Google

per le sue voraci abitudini ed avversione all' uomo, può, d' altronde, simboleggiare Tifone, il principio del male. Si può immaginare che il *Cinocefalo* sia stato scelto per rappresentare Thoth, il Dio delle lettere e delle scienze, essendochè, per intelligenza, questo animale s' avvicina più d' ogni altro all' uomo. » Ma noi non possiamo pretendere di spiegare ogni caso; e probabilmente egli è per la nostra limitata conoscenza della mitologia Egiziana che noi dobbiamo lasciare senza risposta alcune domande, quali, « Perchè l' *ibis* fu consacrato ad Osiride? o il *gatto* a Pasht? o il *montone* a Kneph, o l' *avoltoio* ad Iside? O perchè lo scarabeo fu considerato uno dei più sacri fra tutti i simboli animali dell' Egitto? »

Noi possiamo indicare tre stadi di questo simbolismo. Primo, il collocamento della testa dell' animale sopra la forma umana del Dio, il tipo quasi universale degli idoli Egiziani.[1] Poi, la consacrazione degli animali viventi come rappresentanti delle divinità; simbolismo che degenerò poi nel culto effettivo. Finalmente l' animale fu creduto essere la reale incarnazione del Dio in tre soli casi: il bue *Api*, il quale era adorato a Menfi quale incarnazione di Phtha; il bue *Mnevis* ad Eliopoli, incarnazione di Osiride, e la *capra* a Mendes, incarnazione di Khem. Il più venerato era *Api*, (in egiziano *Hapi*), il quale era riconosciuto a certi segni: il suo colore era nero con una stella triangolare bianca in fronte, una mezzaluna sul dorso, ed un rigonfiamento a foggia di scarabeo sulla lingua. Egli era mantenuto con gran pompa in uno splendido edifizio, ed essere uno de' suoi sacerdoti era stimato il più alto degli onori. Quando egli moriva, tutto l' Egitto era immerso nella tristezza, e quando un nuovo Api si era manifestato, tutto il paese giubilava. La durata della sua vita era limitata; se egli poi non moriva di morte naturale, i sacerdoti lo ammazzavano e poi lo piangevano. Il suo corpo era imbalsamato e seppellito nel sepolcro già menzionato e scoperto, unitamente a'suoi impareggiabili ricordi, dal signor Mariette.[2] I Greci chiamarono il tempio di Api il Serapeo, curioso sbaglio di nome che ebbe la seguente origine. L' anima del defunto Api era creduto si assimilasse quaggiù con un' altra manifestazione di Osiride ed era adorato sotto

[1] E per converso havvi un re rappresentato con una testa umana sopra il corpo di un animale, le cui qualità erano al re stesso attribuite.
[2] Vedi cap. II, § 6.

Digitized by Google

il nome di *Osir-Hapi*, da cui i Greci fecero *Serapis:* e al tempo dei Tolomei il culto di Serapide divenne il legame religioso fra i vecchi Egiziani e i Greci coloni.

§ 20. Gli altri animali sacri avevano parimente i loro templi, dove erano splendidamente mantenuti. Oltre la terra a loro assegnata, essi ricevevano il prodotto delle offerte, specie quelle dei genitori per la ricuperata salute dei loro figliuoli: e dopo morte erano imbalsamati. Alcuni che erano tenuti in onore particolare avevano i loro speciali luoghi di sepoltura, come il gatto a Bubaste, lo sparviero a Buto, l'ibis ad Ermopoli. La venerazione tributata ad alcuni era puramente locale; così l'ippopotamo era adorato solamente a Papremis; la pecora nei nômi Tebano e Saitico; il lupo a Licopoli; il leone a Leontopoli, ed altri in altri luoghi: il coccodrillo era tenuto sacro nella Tebaide, ma era cacciato in ogni altro luogo. L'uccidere un animale sacro era un sacrilegio punito di morte, se volontario; se involontario con una multa imposta dai sacerdoti; ma chi uccideva in qualunque siasi caso un ibis o uno sparviero era senza remissione messo a morte. Si disse che quando Cambise invase l'Egitto, egli collocò in prima linea gli animali sacri, e gli Egiziani subirono una disfatta piuttosto che ammazzarli. Lo stesso conquistatore fece vedere l'indignazione dei Persiani per l'idolatria coll'uccidere un bue Api; il che saputo dagli Egiziani fu causa di gran gioia; e la sua follia fu considerata come una punizione di questo oltraggio. Anche sotto uno degli ultimi Tolomei, quando il destino dell'Egitto dipendeva dalla amicizia o dalla inimicizia di Roma, l'intercessione del re stesso non potè salvare un soldato Romano, che aveva ucciso un gatto, dalle mani del popolo furioso.[1]

La superstizione durò finchè cedette a poco a poco al cristianesimo, e Clemente Alessandrino la descrive in questo notevole passo: « Fra gli Egiziani i templi sono attorniati da boschetti e pascoli sacri; essi sono ornati di propilei e i loro cortili circondati con infinito numero di colonne, le loro muraglie splendono per i marmi forestieri e per pitture stupende; l'interno splende per l'oro, l'argento, l'ambra e le variegate pietre provenienti dall'India e dall'Etiopia; l'ingresso è velato con una cortina trapunta d'oro. Ma se voi vi inoltrate nelle

[1] Diodoro riferisce questo fatto come testimonio oculare.

Digitized by Google

più recondite parti del ricinto, ansiosi di vedere qualche cosa ancor più bella, e cercate l'immagine che dimora nel tempio, un *pastoforo,* od anche qualcuno di coloro che amministrano le sacre cose, con grand' aria d' importanza, cantando un inno in lingua Egiziana, solleva un lembo della cortina come per mostrarci il Dio, e ci fa dare in uno scoppio di risa. Perchè là dentro non si trova nessun Dio, ma un gatto o un coccodrillo, o un serpente sorgente dal suolo o qualche altro di siffatti animali; la Divinità Egiziana che vi si presenta è una bestia che si ravvoltola in un copri-piede di porpora.[1]

§ 21. Non è necessario descrivere i sacrifizi e la liturgia degli Egiziani, che non differiscono gran fatto da quelli delle altre nazioni; ma non è da tacersi ch' essi praticavano la circoncisione. L' usanza d' *imbalsamare,* le cui varie forme sono descritte minutamente da Erodoto, proveniva dalla loro credenza in una vita futura e nella risurrezione dei corpi. Fino a tanto che il corpo era preservato dalla corruzione, si credeva conservasse un germe di vita, ed usavansi mistiche formule per la conservazione della scintilla vitale. La vita futura e la risurrezione erano sovente dipinte sulle casse mortuarie con simboli che si collegavano col corso del sole. L'anima era rappresentata da uno sparviero (simbolo di Ra) con testa umana, il quale teneva ne' suoi artigli i due anelli dell' eternità, ed era sormontato dal sole nascente, con Iside e Nephthys come suoi assistenti. Un tale sparviero vedesi in una vignetta del *Rituale dei morti,* ove porta una croce piegata ad ansa (emblema della vita) a una mummia che giace sul suo feretro. Quando il suo sotterraneo pellegrinaggio è compiuto, l' anima giunge alla barca del sole, ed è ricevuta da Ra sotto l' emblema d' uno scarabeo.

Ma ciò non era riservato a tutte le anime. La dottrina delle pene e delle ricompense era legata inseparabilmente con quella della vita futura. Tutti i defunti scendevano a *Ker-neter* (l' *Hades* egiziano); ma la risurrezione era riservata solo a quelli che non avevano commesso in vita alcun peccato, nè in atto nè col pensiero. Il *giudizio dei morti* è spesso rappresentato sulle casse e nel Rituale sotto l' emblema della pesatura delle anime

[1] CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagog.*, III, 2, pag. 283, ediz. Potter.

Digitized by Google

(*psicostasi*).[1] L'imponente e veneranda cerimonia è diretta da Osiride e dai suoi 44 assistenti, e compiesi nella « sala della duplice giustizia; » le bilance son tenute da Oro e da Anubi: una figura, o qualche volta il cuore del defunto è posto sopra un piatto della bilancia, mentre sull'altro sta la immagine di *Thoth*, il dio della giustizia, e le stesse divinità registrano il resultato. Il reprobo è condannato ad essere annientato; egli è decapitato da Oro o da *Smou* (altra forma di *Set*) sul *nemma*, o patibolo infernale, e divorato da un mostro colla testa di ippopotamo. Ma prima di questo annientamento egli è sottoposto ad una lunga serie di tormenti e ritorna ad operare come un cattivo genio sopra la terra, ove dimora nei corpi degli animali immondi.

Il giusto, per converso, purificato da un fuoco custodito da quattro geni colla testa di scimmia, partecipa alla beatitudine di Osiride, l'« essere buono » (*Ounnofrè*), e si pasce di un cibo delizioso. Ma egli deve prima espiare i suoi peccati veniali con una lunga serie di prove, che occupano parecchi capitoli nel *Rituale dei morti*. Per discendere nel *Ker-neter*, egli deve passare attraverso 15 porte, custodite da genii armati di spade, e ad ogni porta egli doveva provare le sue buone azioni e la sua conoscenza delle cose divine; ciò costituiva la sua iniziazione. Egli deve poscia faticare per lavorare i vasti campi intersecati da fiumi e canali (un Egitto anche nel mondo di là); e la mèsse che raccoglie è la scienza. Indi ei sostiene terribili combattimenti con mostri di fantastiche forme, fra cui il gran serpente *Refrof* o *Apap* è il più accanito alla sua distruzione; e il suo trionfo dipende dall'uso di una lunga serie di esorcismi, o dall'ultimo espediente di assimilare ognuno de' suoi membri a quelli di differenti divinità. Alla fine tutto l'essere suo è assorbito in quello d'Osiride, che aveva esso pure sostenuto le stesse prove ed accompagnata l'anima dappertutto. Il dio datore di vita diventa suo redentore e salvatore: avendo esso pure avuta origine dalla morte, egli conduce il giusto alla risurrezione. Lo stato finale d'identificazione con questa divinità è significato prefiggendo il nome d'Osiride a quello del defunto.

---

[1] Vedi DANIELE, v. 27. — « Tu sei stato pesato alle bilancie e sei stato trovato mancante. »

Digitized by Google

SEZIONE IV. — *Arte Egizia.*

§ 22. L' Egitto, siccome dicemmo fin da principio, non solamente possedette, ma ci trasmise in forme durevoli quanto il mondo, i più antichi monumenti di architettura e di scultura, le più antiche pitture, la scrittura, la letteratura e le scienze più antiche. Nelle arti plastiche esso non fu superato che dalla sua discepola, la Grecia, e nella maestosa grandiosità da nessuno. Anche ne' suoi maggiori colossi riscontrasi una bellezza delicata, in qualche modo dissimulata dalla vastità delle proporzioni e dalla loro attitudine di calma; per cui un giudice non mediocre disse: « date il movimento a queste roccie e l' arte greca è superata. »

L' arte dell' Egitto era consecrata alla sua religione. e ne porta l' impronta. *Nell' architettura*, curandosi poco delle dimore dei vivi, i costruttori prodigavano fatica ed ingegno nelle tombe dei morti e nei templi degli Dei. I grandi palazzi dei re tebani rivelavano bensì il fasto vanitoso dei despoti, ma essi pure partecipavano del carattere dei templi. Tutti i loro edifizi paiono l' opera di uomini, che, credendo fermamente nell' immortalità dell' anima e del corpo, procurano di dare eternità alla materia. La loro durata d' oltre 4000 anni dipende non tanto dai materiali impiegati, quanto dalla loro forma e struttura. La piramide, che in sè stessa è la più stabile delle forme, accresce e fa parere ancora maggiore la sua stabilità presentando, nei migliori esempi, una larghezza maggiore dell' altezza; ciò non ostante la gran Piramide è la più alta costruzione del mondo (146 metri). Le muraglie dei *propilei* dei templi, oltre al loro enorme spessore, hanno forma piramidale. Le colonne in proporzione della loro altezza hanno un grande diametro; gl' intercolunnii sono fitti; e in tutti i casi, la immensa ampiezza della base dà l' idea di un' imperitura stabilità. Nè questa grandiosità esclude la grazia; molte colonne hanno de' capitelli che in bellezza eguagliano quelli degli « ordini » greci, e tutti i viaggiatori concordano che l' architettura in Egitto si adatta meravigliosamente al suo sole verticale, alla sua limpida atmosfera, alle sue ampie pianure, e che imprimesi nella mente come perfetta nel suo genere.

§ 23. Gli edifizi possono dividersi in quattro classi,

Digitized by Google

le *piramidi*, caratteristiche dell' epoca primitiva, dalla 4ª (e forse dalla 1ª) alla 12ª Dinastia; i *templi*, appartenenti segnatamente alla monarchia tebana ed alle successive, dalla 12ª dinastia in giù, benchè abbiasi un esempio antichissimo, di un tipo particolare, nel tempio di Shafre vicino alle piramidi; i *palazzi*, appartenenti segnatamente ai re tebani, ma con uno stupendo esempio dei prischi tempi nel *labirinto* della 12ª Dinastia; e le *tombe*, scavate nella roccia o sotterranee, appartenenti a tutti i periodi. La particolareggiata descrizione di questi edifizi lasciamo alle opere speciali sulle antichità egiziane. [1] Sul carattere generale delle piramidi e delle tombe noi già avemmo occasione di parlare; e in quanto ai palazzi basterà l' aggiungere che essi consistevano in vasti cortili, sale e corridoi colle pareti adorne di pitture e bassorilievi colorati rappresentanti le gesta dei re, le cui colossali statue erano collocate ne' cortili.

I templi erano di due classi; quelli tagliati nella viva roccia, e quelli innalzati sulla pianura. I primi erano ordinariamente considerati i più antichi; ma la vera distinzione pare piuttosto di luogo che di tempo, essendo che i templi tagliati nella roccia appartengono quasi tutti alla stretta valle dell' Egitto Superiore e della Nubia. Certo però che nessuno di essi è più antico del tempio di Shafre; e tutto lo stile dell' architettura egizia, colle sue aggruppate colonne ed altre particolarità, ci riporta alle primitive costruzioni di legname; ed inoltre la struttura dei templi tagliati nella roccia, colle loro colonne interne, con gli architravi, ec., e i loro portici esterni, è tutta propria d' un edifizio indipendente. La forma generale del tempio egiziano consiste in una vasta area oblunga ricinta dai lati e posteriormente da un muro massiccio, con giganteschi *propilei* sul davanti, i quali non solamente occupavano tutta la facciata ma l' oltrepassavano da ambo i lati. L' edifizio dai Greci così nominato consiste di un vestibolo fiancheggiato da un paio di ampie ed alte masse (non torri, perchè queste erano di solido materiale o di mattoni rivestiti di pietra) a foggia di alte piramidi troncate, tutte coperte ne' loro lati esterni da tre o più file di gigantesche figure in rilievo, dipinte con colori smaglianti, e da iscrizioni

[1] Vedi inoltre le opere di Wilkinson, e le grandi collezioni di tavole, e il superbo compendio del signor GIORGIO LONG, *Egyptian Antiquities*, 2 vol.

Digitized by Google

geroglifiche. I propilei di *Edfu*, stupendo tipo di tempio, aveano ognuno più di 31 metri di larghezza e più di 11 di profondità alla base, diminuendo quanto più s' innalzavano fino ad avere una superficie di metri 25. 6 × 6, alla sommità che era di metri 34. 72, mentre la lunghezza della facciata era di circa 68 metri, dei quali oltre 5 erano liberi per l' ingresso. L' area era divisa, pressochè egualmente, in un cortile sul davanti, circondato da una colonnata, e nel tempio stesso circondato dal suo proprio muro, da non confondersi con quell' altro che ricingeva l' area. Nel tempio v' erano tre parti principali; sul dinanzi un *pronao*, cioè un portico, o piuttosto una sala con colonne, con gli intercolunnii delle prime file di colonne murati fino ad una certa altezza in guisa da formare su ambo i lati una difesa all' ingresso; poi la *navata* o *cella*, formante il primo santuario, essa pure con colonne; e dietro questa, ma con alcune camerette framezzo, l' *adytum*, o il luogo più santo, dal quale era esclusa ogni persona dai preti in fuori che vi offiziavano, e nel quale stava il simulacro del Dio. L' ingresso dell' *adytum* era coperto da una cortina.[1] La navata (*naos*) era più piccola del *pronao*, e l' *adytum* ancora più piccolo, avendo ogni parte il suo muro particolare di cinta, e l' *adytum* anzi avendone due, almeno ad Edfu; cosicchè v' era un ampio spazio per la tesoreria, le sacristie, ed altre camere per i sacerdoti, come pure ambulacri fra le mura, da cui mediante scale salivasi sul tetto; perchè tutto il santuario era coperto, e non v' erano finestre. Malgrado le tenebre, le muraglie del santuario sì di dentro che di fuori erano dipinte a colori brillanti. Come poi queste stanze fossero illuminate, noi non sappiamo.

Questo, che può considerarsi come un tempio egiziano completo, almeno nelle sue parti essenziali, era un aggregato di parti intorno ad un santuario centrale; e noi sappiamo che molti dei grandi templi, come le nostre cattedrali, erano l' opera di più età. Si può anche estendere il paragone; perchè appunto come molte delle nostre cattedrali e molti monasteri sono od erano circondati da una quantità di fabbricati ad uso di abitazioni per i monaci od altro, così nel tempio egiziano si trovavano più

[1] Vedi il passo citato superiormente di Clemente Alessandrino, che illustra l' uso delle due camere. Nessuna traccia si trova di porte o di cardini.

Digitized by Google

edifizi che rispondevano a tutte le esigenze dei collegi de' sacerdoti. V' erano pure alcune esterne appendici che sembra fossero inseparabili dal tempio, come *sfingi*, disposte generalmente in file; *obelischi*, che erano colonne commemorative, e *statue colossali*.

§ 24. La *scultura* dell' Egitto è un prodotto della religione, al par della sua architettura della quale è una emanazione. La sua origine risiedeva nel tempio, le cui pareti fornivano ad essa ampie superficie, su cui il disegno, dapprima a semplici contorni, rappresentava soggetti religiosi od imprese di coloro che inalzarono l' edifizio. Le figure acquistavano maggior efficacia e durata se in rilievo od incavate, queste internamente quelle all' esterno. Il rilievo ebbe poi maggior risalto e fu meno impacciato, finchè le figure furono isolate o quasi; poichè le sculture assolutamente isolate son rare; anche quando stan sole, generalmente sono col dorso appoggiate a un pilastro.

La scultura egizia è tutta un *simbolismo*, piuttosto che imitazione della natura; e presenta un' attitudine di calma esprimente la pace religiosa. [1] In questi due principii noi abbiamo una facile risposta agli addebiti ignorantemente fatti agli artisti di mancanza di scienza e d' ingegno. Se non sfoggiavano tanto sapere anatomico, non è già che ignorassero la figura e struttura del corpo umano, conoscenza dai Greci acquistata nella palestra; perchè anche in Egitto la plebe andava quasi nuda, e talvolta affatto nuda. Le minuzie erano deliberatamente trascurate perchè, sì nell' architettura che nella scultura, l' artista Egiziano metteva in pratica la grand' arte di lasciar da banda certe cose, arte che ignorata o trascurata è la rovina degli artisti più consumati nei tecnicismi, siccome vediamo accadere segnatamente oggidì. Agli occhi dell' artista egizio pareva, e con ragione, che gli accessorî e le minuzie scemassero maestà. Esso adattò pure l' opera sua al materiale che adoperava, e sapeva bene che modellare una statua in pietra dura era cosa ben diversa dal fare un lavoro d' ebanisteria, come scolpire un colosso di granito era cosa diversa dall' intagliare una figura in legno o gettarla in metallo. Tutte le curve sono graziose; le forme largamente modellate,

[1] La prevalenza del simbolismo si vede specialmente in quelle figure metà uomini e metà animali di cui si è parlato al § 19.

Digitized by Google

le braccia (nelle statue sedute) pendono dalle spalle, colle mani appoggiate sulle coscie, o tenenti qualche reliquia o sacra immagine sulle ginocchia, o (quando la statua era in piedi) esse sono ordinariamente incrociate sul petto, tranne quando una delle mani presenta l' emblema che è quasi sempre posto in essa, quale uno scettro o una frusta, o una croce piegata ad ansa o un fiore di loto; le gambe son per lo più unite, e se una avanza, il corpo s' appoggia sull' altra, ed entrambe sono spesso appoggiate ai pilastri che le reggono, e i piedi son paralleli e posano interamente sul terreno, il che indica piuttosto un' attitudine che un movimento in avanti.

Ma dove l' accessorio è appropriato, l' esecuzione è spesso assai perfetta, come nelle figure d' animali, ove l' artista non era legato dalle regole ieratiche; ed anche i geroglifici, in cui possiamo aspettarci di trovare delle semplici indicazioni d' oggetti, sono spesso incisi con la massima verità. Ma anche nelle più colossali opere delle migliori età, havvi una stragrande delicatezza d' esecuzione, oltre la meravigliosa finitezza, non ottenuta certo senza un lavoro indicibile;[1] e forse il maggior trionfo dell' arte egiziana consiste nella maravigliosa espressione degli immani colossi, malgrado, o se si ama meglio, in causa dell' assenza di quegli effetti ottenuti colle minuzie e gli accessorii, o coll' azione sui sensi. Se si trascura la varietà della vita reale, che piace tanto perchè rappresenta con verità ciò che ci è famigliare, e perchè si rivolge al sentimento e alle simpatie, si vedrà invece che l' artista egizio si rivolgeva a ciò ch' ei considerava le più sublimi emozioni della venerazione religiosa, e ciò tentava ottenere con la disposizione simmetrica delle membra della stessa figura, la medesima attitudine in tutte, ed una certa armonia di pose simili là dove parecchie figure sono combinate in una composizione. Per la stessa ragione la testa è finita con più cura che il corpo. Nelle fisionomie degli stranieri rappresentati costantemente nei bassi-rilievi, si vede una grande abilità nel cogliere le somiglianze, per cui possiamo arrischiarci a dire, con molta letterale ed etimologica verità, che l' artista egiziano era un etnografo.

§ 25. Ciò che si è detto, intendasi detto per tutta la scultura egizia; ma vi sono delle differenze di stile che se-

[1] Fra le rappresentazioni delle varie loro operazioni, abbiamo il processo di pulimento d' un colosso di granito, ed anche il suo trasporto sui rulli.

Digitized by Google

gnano cinque periodi nell'arte egizia. Dapprima, la grande semplicità dell'epoca primitiva, come si vede nelle tombe di Menfi del periodo delle piramidi, stava attaccata alla natura più che non fosse permesso dai canoni ieratici della figura umana, che compaiono verso la 12ª Dinastia. All'apogeo dell'arte toccato sotto la 18ª e 19ª Dinastia, come si può vedere nelle opere di Thothmes, Amunophs, Seti e Ramesse II, seguì una sùbita decadenza, sendochè alcune delle ultime opere di Ramesse II, gran protettore delle arti, sono assai rozze e trascurate. Il quinto ed ultimo periodo è quello del *risorgimento* sotto i re Saiti, nel quale, come si disse, è visibile l'influenza dell'arte greca.

§ 26. La *pittura* fu principalmente usata dagli Egiziani come arte decorativa, e assai poco nelle composizioni ideali. Essi colorivano le colonne e gli ornamenti architettonici dei loro edifizi, e i bassorilievi delle loro pareti. Le superficie piane, segnatamente nell'interno delle tombe, erano coperte da pitture rappresentanti tanta parte della loro vita, e senza cui poco o nulla di questa noi conosceremmo. Sui lini che fasciavano le mummie, essi dipingevano l'effigie del defunto e le casse mostravano geroglifici dipinti. Usavano quasi esclusivamente i colori primitivi, e fra i secondari, solo il verde; nè mai si provarono a mescolare i colori in modo da produrre una varietà di tinte. I loro colori, sia minerali che vegetali, erano per la maggior parte un prodotto del paese,[1] e la lista è bell'e finita con questi sei: — bianco, nero, rosso, azzurro, giallo e verde, notevoli però per la loro purezza e durata. I colori sono messi giù e distesi senza sfumature al modo usato dai fanciulli, e ciò specialmente nella figura umana; negli animali però scorgesi qualche leggero tentativo di fondere le tinte e sfumare le parti contigue. Il rosso è il loro colore della carne; ma nella rappresentazione delle razze conquistate usavano evidentemente i colori quali distinzioni convenzionali. In una pittura, per esempio, il popolo ha i corpi gialli e la barba nera; in un'altra gli uomini sono rossi e le donne gialle.[2]

---

[1] Essi ottenevano l'indaco mediante un processo così imperfetto che nelle loro pitture vedesi luccicare la sabbia.

[2] In alcuni casi i colori possono essere quelli coi quali il popolo usava dipinger sè stesso; come Erodoto, VII 69, descrive certe tribù Etiopiche coi corpi dipinti metà di gesso e metà di cinabro.

Digitized by Google

Oltre ai tanti esempi del loro uso della pittura nelle semplici decorazioni, ne abbiamo altri, quali sarebbero alcune poche tavolette di legno e il *Rituale dei morti*, che è illustrato con vignette disegnate a penna con larghezza, tocco sicuro e purezza, tali da non disgradar molto i vasi dipinti dei Greci. Una particolarità delle loro pitture, assai notevole agli occhi nostri, è la totale mancanza di prospettiva, come son notevoli gli espedienti dai pittori egiziani adoperati in sua vece quando dovevano rappresentare file di soldati, di prigionieri, ec.; in tali casi traevansi d'impaccio ponendo le teste degli uni sopra quelle degli altri, dei filari d'alberi intorno ad un serbatoio rettangolare, e così via. In alcune pitture rappresentanti feste o banchetti, le figure sedute si coprono reciprocamente in modo da far supporre uno sfondo, benchè le teste ed i piedi siano disposti in linee orizzontali; le coppie di cavalli, o le file degli armenti sono talvolta indicate da parte del contorno di una figura più lontana, o da figure projettantisi oltre di quella che viene più avanti, con un differente colore od ombreggiatura.

SEZIONE V. — *Scrittura, Letteratura e Scienza.*

§ 27. Nel modo stesso con cui l'arte pittorica degli Egiziani, nella sua simbolica espressione dell'idea, s'avvicinava al significato della scrittura, così, la loro scrittura era fondata sopra una pittorica rappresentazione delle idee che voleva esprimere, benchè andasse molto al di là di un semplice sistema di scrittura pittorica. L'antichità della scrittura in Egitto è attestata dal simbolo degli arnesi dello scriba, calamaio, canna e tavolozza, sui monumenti del periodo delle piramidi; il suo uso universale è attestato dal vedere dipinta gente che tiene registri, dal metodo di procedura legale, dalla corrispondenza ufficiale, e da una moltitudine di documenti scritti, che abbiamo avuto spesse volte occasione di nominare.

Parrebbe quasi che la natura avesse imposto all'Egitto d'inventare la scrittura, avendogli fatto dono della canna del papiro (*cyperus papyrus*).[1] D'altra parte la carta, che come è noto in molte lingue moderne si designa con un

[1] Il nome egiziano, nella sua forma greca, ERODOTO, II, 92, era *byblus*, donde il greco βίβλιον (libro); cosicchè il vero nome della nostra *Bibbia*, accenna al paese dove Mosè, e forse Abramo prima di lui, imparò l'arte di scrivere.

Digitized by Google

vocabolo che viene da quello di *papiro*, non era altra cosa che un tessuto fatto a mano; erano le interne pellicole della canna in istato naturale, distese a mo' di tela e tenute insieme con l'acqua del Nilo, dice Plinio,[1] ma probabilmente anche con qualche glutine. La larghezza della pellicola determinava quella del foglio di carta, che arrivava alle tredici dita di larghezza; ma si poteva farne di qualunque lunghezza congiungendo un foglio con l'altro; e il libro così formato poteva e può ancora, per la flessibilità della sottile ma resistente sostanza, arrotolarsi e svolgersi senza fendersi o far pieghe. Si scriveva con una canna o con una penna d'oca e con un inchiostro nero, rimasto inalterato per secoli. Le linee erano nel senso della lunghezza del foglio, da destra a sinistra, in colonne larghe generalmente dai 15 ai 20 centimetri circa, e queste pure seguivansi in direzione da destra a sinistra.[2] La scrittura incisa sui monumenti è talvolta in linee orizzontali, e da destra a sinistra o viceversa; ma più frequentemente i caratteri sono disposti in linee verticali.

§ 28. I Greci distinguevano tre forme di scrittura Egiziana, da essi chiamate *geroglifica* (sacra incisione), *geratica* (sacerdotale) e *demotica* (popolare) od *encoriale* (del paese). I due primi nomi possono condurre in errore, perchè parrebbe significassero che la conoscenza di que' caratteri era ristretta alla classe sacerdotale: laddove, realmente, erano impiegati nei pubblici monumenti e nei documenti ordinari che dovevano o potevano esser letti da tutti, e vedevansi pure impiegati negli oggetti giornalmente usitati. L'ultima forma è distinta dalle altre due, non per la sua origine e per il suo uso più popolare, ma semplicemente per ragione di tempo. Il carattere *geroglifico* è *unciale*, adattato segnatamente alle iscrizioni monumentali; il geratico è *corsivo*, o una forma più abbreviata degli stessi caratteri, adattato al movimento scorrevole della penna: il *demotico* è una maggiore semplificazione della scrittura geroglifica, introdotta verso il principio del 7° secolo av. l'E. V. per i documenti civili nel dialetto volgare, che fin da quel tempo s'era allontanato considerevolmente dall'antica lingua. L'uso continuato delle antiche forme nei monumenti e nei libri dei

[1] PLINIO, *Stor. Nat.*, XIII, 11, 12.

[2] Il fatto che gli Egiziani scrivevano da destra a sinistra è chiaramente accertato da Erodoto, e provato ad esuberanza dai papiri.

Digitized by Google

sacerdoti fece sì che i Greci ce li designassero con nomi che implicano un sacro carattere.

§ 29. Tutte e tre le forme erano egualmente inintelligibili per i viaggiatori Greci, ma essi avevano i sacerdoti per interpreti. Perduta questa chiave, i tesori della scienza egiziana, « una biblioteca di pietre e di papiri in miriadi di volumi, » parevano chiusi sotto suggello per sempre, finchè, sul principio del 19° secolo, la chiave fu ritrovata dal Dott. Young, ed applicata poscia con esito felice da Champollion-Figeac.[1] La scoperta fu fatta primieramente sulla « stela di Rosetta, » una delle tante antichità raccolte da Napoleone all'epoca della spedizione d'Egitto, ed ora nel Museo Britannico. È dessa un pezzo di basalte nero portante incisa un'iscrizione trilingue in onore del re Tolomeo V. Epifane, del principio del secondo secolo innanzi l'E. V. Lo stesso testo (come fu dapprima supposto, e poi provato dal risultato) è ripetuto prima in caratteri geroglifici, poi in demotici e finalmente in greco; ma la pietra è così mutilata alle estremità e ad un angolo, che la prima parte del testo geroglifico e l'ultima del greco sono perdute, come altresì alcune linee del demotico sul principio. Il primo confronto fu quello di certi nomi e titoli, che occorrono frequentemente nel testo greco con gruppi di caratteri similmente ripetuti nelle parti corrispondenti del demotico. Fra questi nomi era quello di Tolomeo, che il dott. Young trovò subito dopo nel testo geroglifico, guidato dalla congettura, previamente fatta, che entro gli *anelli ovali*, o *cartelli*, che si vedono costantemente nelle iscrizioni geroglifiche, si contenessero i nomi reali. Con che egli determinò il valore fonetico od alfabetico dei caratteri che secondo lui dovevansi leggere *Ptolemaios*, o *Ptolemeos*, e quindi quelli di *Berenice*.[2] Nel 1822, la pub-

---

[1] Crediamo che questa frase un po' metaforica renda appuntino giustizia ai diritti degli scopritori inglese e francese. È vero che le scoperte del dottor Young furono solo pubblicate nel Supplemento alla *Enciclopedia Britannica* nel 1819, mentre il saggio di CHAMPOLLION, *De l'Ecriture hieratique des Anciens Egyptiens*, comparve nel 1812; ma questa opera era basata sopra un errore fondamentale, cioè che i caratteri geratici fossero interamente *ideografici* e non *fonetici*, segni di *cose* e non di *suoni*. Oltre di che Champollion aveva già emesso due importanti verità, cioè che *alcuni* caratteri sono ideografici, e che il geratico è una abbreviazione del geroglifico.

[2] I risultati, che si potevano ottenere da una induzione appoggiata a così deboli prove, erano naturalmente imperfetti; ma è sorprendente come quasi questo primo tentativo abbia dato il vero valore dei caratteri.

Digitized by Google

blicazione dell' iscrizione bilingue sull' obelisco di File permise a Champollion (già in allora convertito al metodo *fonetico* del dott. Young) di decifrare il nome di *Cleopatra*. La successiva scoperta di molti altri nomi greci e romani lo guidò a decifrare puranco le lettere delle parole comuni.

Si noti però che fino a questo momento non si era riusciti punto a *comprendere* il significato delle parole le cui lettere s'era incominciato ad identificare. Questo passo fu fatto coll'aiuto del principio che l' antica lingua egiziana era affine alla Copta. Finalmente Champollion riuscì a fare una grammatica ed un vocabolario egiziani, che furono in seguito continuamente arricchiti mediante i lavori di Lepsius e Brugsch, Ampère, Mariette, De Rougé e Lenormant, Gliddon, Birch, Osburn ed altri. Nonostante l' esagerato scetticismo di un critico quale Sir G. Cornewall Lewis, noi possiamo dire con sicurezza, per adoperare le parole di Brugsch, che « le regole della grammatica geroglifica sono ora diventate proprietà comune della scienza. » De Rougè, uno dei più fortunati decifratori, afferma che si può ora tradurre tre quarti dei più lunghi documenti, talvolta più talvolta meno, secondo la difficoltà dell' argomento. È chiaro, per esempio, che de' testi sopra misteri mitologici, o delle metafore poetiche saranno cose molto più oscure che una semplice narrazione o una genealogia;[1] ma anche molti di quei testi oscuri sono stati in modo soddisfacente tradotti.

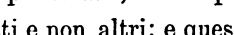
§ 30. I caratteri geroglifici (usando ora la parola per tutti e tre i modi di scrittura) sono parte *fonetici* e parte *ideografici;* i primi rappresentano *lettere alfabetiche*, o *suoni sillabici;* gli ultimi stanno per gli *oggetti reali significati*. Questi sono probabilmente i più antichi, ma i primi sono di gran lunga più numerosi, e tutti e due poi sono commisti in tutti gli scritti egiziani. Entrambi sono *pittorici* nella loro origine. Un carattere è *fonetico* quando la pittura rappresenta un oggetto il cui nome comincia

---

[1] De Rougé, *Notice des monuments Égyptiens du Musée du Louvre, Paris, 1869,* opera impareggiabile per la copia delle notizie accumulate in sì breve spazio. È appena necessario di osservare che si deve sempre ricorrere al principio, che i risultati soddisfacenti sono un argomento, per non dire di più, in favore della verità del metodo che a questi risultamenti conduce. L' *argumentum in circulo* è spesso il vero rovescio della fallacia; proprio come ogni mattone in una galleria circolare aiuta a sostenere tutti gli altri.

Digitized by Google

con la *lettera*, o forma la *sillaba* da rappresentarsi; così, per esempio, se noi facessimo un *leone*, questo starebbe per la lettera *L*, oppure le figure di un uomo e di un' *anitra*, starebbero per *mandragora*.[1]

I caratteri ideografici sono di due classi, *figurativi* e *simbolici*. Nella prima il nome dell'oggetto è espresso dalla sua propria figura o reale o convenzionale, come , un *uomo*, per la parola *uomo*, *sole*, per la parola *sole*, per *luna*, per *bue*, per *strada*,  per *casa* a fine d'indicare questi oggetti e non altri; e questi sono necessariamente *nomi*. I caratteri sono talvolta abbreviati, come quando la testa di un bue è messa per l'intero,[2] o un paio di punti rappresentanti due *pupille*, per gli *occhi*. Nella seconda classe la *figura concreta* sta per un nome o verbo di *significato astratto*, e le variazioni di queste forme simboliche mostrano una meravigliosa fecondità. I modi principali con cui si sono formati questi caratteri sono i seguenti: (*a*) Per *sineddoche*, abbreviazione figurativa nella quale la *parte* è messa per l'*intero*, come *due braccia tenenti in mano le armi per la battaglia*. (*b*) Per *metonimia*, cioè la *causa* per l' *effetto*, e viceversa, o l' istrumento per l'opera, come il *sole* per *giorno*, la *luna* per *mese*, un *par d' occhi* o *pupille* per *vedere*, e la serie degli arnesi superiormente menzionati per *scrittura*. (*c*) Per *metafora*, come un' *ape* per un *re*, dalla costituzione monarchica dell' alveare; le *membra*

[1] (L' autore inglese adotta questo esempio fra tanti perchè *man* (uomo) e *drake* (anitra), uniti formano la parola *mandrake* significante *mandragora* in inglese). —(*Trad.*)

Presentemente, conosciamo benissimo simili combinazioni che sono la chiave dei *rebus*, dei *calembourg* e del gergo araldico.

[2] Come nella lettera A, la quale deriva, per la seguente serie di modificazioni, , , , , dalla forma della testa di bue; lettera che è l' iniziale della parola *Aleph* significante *bue* in lingua ebraica e fenicia.

Digitized by Google

anteriori del *leone* per *priorità* o *preminenza*, e la sua testa per *valore* e *vigilanza*, essendochè si credeva dormisse cogli occhi aperti. (*d*) Per *enigma*, dove l'oggetto dipinto aveva soltanto qualche lontano fantastico legame con l'idea che voleva esprimere. Così una *penna di struzzo* significa *giustizia*,[1] una *fronda di palma* voleva dire *anno*, perchè credevasi che l'albero portasse dodici foglie, una per mese. Altro importante simbolo di questa classe è il serpente *uræus*, per *divinità* e *podestà regale*, come ciò apparisce anche dalla copertura del capo degli Dei e dei re.

§ 31. Il vasto campo della *Letteratura Egiziana*, aperto da queste scoperte non fu che in ben piccola parte esplorato; e i tesori che possediamo non sono che spigolature assai più scarse in confronto di ciò che fu perduto. I libri dell'Egitto, di cui parlano i classici, la Biblioteca sacra, che Diodoro menziona come esistente a Tebe, con l'iscrizione « Medicina dell'Anima » furono scoperte nel *Ramesseo* a Karnak. Gli stipiti della porta che conduce dalla gran sala ad una fuga di nove piccole stanze sono scolpiti con figure di *Thoth*, il gran Dio delle lettere, e della sua compagna la Dea *Saf*, il primo con l'emblema della *vista*, la seconda con quello dell'*udito*, e col titolo di « Signora delle Lettere » e di « Presidente della SALA DEI LIBRI. » Non si può nemmen dubitare che, annesse ai templi principali, specialmente a quelli dei tre grandi collegi sacerdotali, non vi fossero delle biblioteche.

Il contenuto di queste biblioteche faraoniche ebbero prima quello stesso destino che ebbero poscia i tesori della greca sapienza accumulati dai Tolomei in Alessandria, e gli ultimi libri egiziani divisero coi greci la stessa sorte. I *papiri* che ancora ci rimangono furono per la maggior parte conservati nelle tombe suggellate e nelle casse delle mummie. Come si poteva aspettarsi, trattano principalmente di soggetti *religiosi*, e i più importanti fra questi sono spesso menzionati nel *Rituale dei morti*, e più propriamente nel *libro della manifestazione della luce*, che possiamo chiamare la *Bibbia egiziana*. Come la Scrittura Ebraica, essa è il prodotto di ogni epoca della re-

[1] Noi dobbiamo per necessità appagarci d'indicare i principii generali della interpretazione geroglifica. Per maggiori informazioni vedi le opere di Champollion e di Gliddon sui geroglifici, sir WILKINSON, *Appendice al Lib. II di Erodoto*, cap. V, e l'articolo *Hieroglyphics* del signor Poole nella nona edizione della *Encyclopædia Britannica*.

Digitized by Google

ligione nazionale. Per non dir nulla delle tradizioni che assegnano le sue più antiche parti ai re della 1ª Dinastia, come Hesepti, o a Menkera della 4ª, se ne trovano dei capitoli su monumenti anteriori agli Hyksos; ma la sua forma ultima fu stabilita da una specie di revisione ufficiale sotto i re Saiti della 26ª Dinastia. Essa contiene una completa relazione sulla *Dottrina egiziana della vita futura*, i pellegrinaggi dell' anima attraverso l'emisfero infernale e gli inni, le preghiere e più guise di formole e cerimonie appartenenti ai funerali e al culto dei morti. Come per incidenza a questo principale soggetto, essa porge un codice di morale egiziana nelle dichiarazioni fatte dall'anima, dinanzi ai suoi giudici, dei peccati da cui si era astenuta e delle buone opere che aveva fatto. È notevole il leggere fra le ultime: « Io diedi da mangiare all' affamato; diedi da bere all' assetato; io ho vestito l'ignudo » ma il parallelo non è completo se noi non ricorderemo che quello che il giudice dirà, a grande sorpresa di quelli che stanno alla Sua destra, è detto dal giusto Egiziano di sè stesso. A questa stessa classe appartiene un breve *trattato sulle migrazioni dell' anima* che trovasi talvolta nelle tombe delle ultime epoche; e abbiamo pure copie di un libro illustrato sui viaggi del sole attraverso il basso mondo, e molti frammenti di inni religiosi, spesso altamente poetici.

I sacerdoti fanno risalire l'origine di tutta questa letteratura religiosa al primo o celeste Thoth, l'Hermete Trismegisto dei Greci, il quale era inspirato a scrivere i suoi libri dal Dio supremo. Egli era realmente la personificazione della intelligenza divina. Il suo terreno corrispondente, il secondo Thoth era autore di tutte le istituzioni sociali del paese. Fu egli quello che ordinò la nazione Egiziana, stabilì la religione, regolò il culto; insegnò agli uomini tutte le scienze, astronomia, geometria, aritmetica, pesi e misure, linguaggio, scrittura e belle arti, in una parola, tutti gli elementi della civiltà. Tutte queste scienze erano comprese in quarantadue *libri ermetici*, dei quali i sacerdoti erano i custodi, e il cui contenuto essi erano obbligati ad imparare in tutto od in parte, secondo il loro grado nella gerarchia sacerdotale. Infatti il loro esclusivo possesso di queste cognizioni era sotto la protezione del nome di Thoth, istitutore del sacerdozio e personificazione della classe dotta, come Osiride era il tipo del re.

Digitized by Google

Abbiamo parlato a sufficienza della letteratura storica incisa sui monumenti; di quella scritta nei libri, benchè senza dubbio molto estesa, il *papiro di Torino* dei re costituisce il principal saggio superstite. Il museo di Torino possiede pure un frammento di una carta del tempo di Seti I rappresentante la regione delle miniere aurifere della Nubia. Di croniche in versi, o poemi epici, abbiam già citato un esempio tratto dal racconto della guerra di Ramesse II contro i Kheta fatto da Pentaour. Il Museo Britannico è assai ricco d' opere composte dagli scribi in forma di lettere come modelli di stile, simili alle declamazioni dei rètori greci e romani, o al *Makamat* dei poeti arabi. Una, scritta durante le guerre della 19ª Dinastia, descrive, in una serie di versi in prosa accentuata, le dure fatiche della vita del soldato. Le più antiche *romanze* del mondo si trovano nei libri egiziani, ma esse hanno tutte uno scopo morale e religioso. Avemmo già occasione di far parola di una di queste, la più antica fiaba del mondo, composta per Menephtha, figlio di Ramesse II.[1]

§ 32. Non possediamo che pochi frammenti di quella gran massa di *letteratura scientifica* accumulata dai sacerdoti. Due trattati di medicina del Museo di Berlino mostrano che i rimedi usati erano assolutamente empirici, e spesso proprio assurdi. A qualche dato diagnostico giusto, ad una certa conoscenza anatomica accoppiavano le più strane teorie di fisiologia. È oscura la esatta posizione sociale dei medici egiziani; ma con molta probabilità essi appartenevano all' ordine sacerdotale. Erodoto ci dice che aveanvi de' medici speciali per le malattie d' ogni membro del corpo umano.

Il greco storico annovera la *geometria* fra le scienze inventate dagli egiziani per la necessità di nuovamente determinare i confini dei loro possessi ogni anno dopo l' inondazione. Un papiro del Museo Britannico contiene dodici teoremi di geometria pratica.

Le cognizioni degli egiziani nell' astronomia furono esagerate. I sacerdoti erano diligenti osservatori e registratori di *fenomeni*,[2] ed essi applicarono le loro osservazioni al pratico scopo di fissare il loro calendario

---

[1] Vedi cap. II, § 6.

[2] Erodoto, II, 82. — Si è spiegato altrove il loro *anno vago* di 365 giorni, e il loro *anno sotiaco* di 365 1/4, e il *Periodo Sotiaco* di 1461 anni, che conciliava i due.

Digitized by Google

sacro con lo stesso grado di diligenza con che lo fissò, tanto tempo dopo, la riforma Giuliana. Ma nè in questo nè in nessun altro ramo di scienze fisiche, essi generalizzarono i fatti in leggi, o li accertarono con l'esperimento. Del loro debole per *l'astrologia* il Museo Britannico mostra un esempio, un calendario del tempo della 19ª Dinastia, il quale per ogni giorno specifica gli atti che furono resi fausti od infausti per l'influsso delle stelle. V'ha un papiro che contiene alcune osservazioni sui pianeti; ma tali papiri sono di difficile interpretazione perchè ignoriamo i nomi egiziani delle stelle. L'ordinario sistema di costellazioni fu dapprima introdotto in Egitto dai Greci; e il famoso *zodiaco* sul soffitto del tempio di Tentyra (*Dendera*) si sa ora benissimo appartenere al tempo dei Tolomei.

Il loro sistema *numerale* rassomigliava il romano nell'espressione delle *unità* mediante *segni*, e delle *decine* e *potenze* di 10, mediante nuovi simboli. Collocavano essi le unità alla sinistra, cioè, infine de' conti, secondo la loro maniera di scrivere, in modo da leggere (come facciamo nel nostro sistema) dalla più alta denominazione alla più bassa. Nei caratteri demotici e geratici, i punti per le unità sono talvolta combinati in guisa da rassomigliare alle cifre indiane, o come noi le chiamiamo arabiche.[1]

---

[1] Per maggiori informazioni sulla scienza e il calendario degli Egizi, vedi KENRICK, *Ancient Egypt*, vol. I, cap. XX; e WILKINSON, *Appendice al Lib. II d'Erodoto*, cap. II e VII. — Non giudicammo necessario di entrare in quelle particolarità di costumi e consuetudini che sono completamente descritte da sir G. Wilkinson, perchè richiederebbero molto più spazio che non si possa accordargliene, e un gran numero di pitture atte ad illustrarle. Lo studioso che bramasse approfondire l'intero soggetto non deve omettere di visitare il compartimento egiziano nel Museo Britannico, con la descrizione del signor Birch per guida.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

ASSIRIA E BABILONIA.

CAPITOLO DECIMO.

LA REGIONE DELL' EUFRATE E DEL TIGRI.

REGNI PRIMITIVI.

§ 1. La valle dell'Eufrate e del Tigri. Punti di rassomiglianza e di contrasto con l'Egitto. Mescolanza delle razze; instabilità del potere politico. — § 2. La *Mesopotamia* nel suo più largo senso. Sua posizione nell'Asia occidentale. — § 3. L' *Eufrate* ed il *Tigri*. — § 4. Divisioni della Mesopotamia. La pianura di alluvione della *Babilonia*, della *Caldea* o *Scinar*. Alta Mesopotamia. Padan-Aram. Assiria. Caratteri fisici, clima e produzioni della Mesopotamia. — § 5. Canali della Babilonia. Mare di Nedjef. Paludi della Caldea. Clima, fertilità e produzioni della Babilonia. Sua presente desolazione. — § 6. La città e la *Torre* di *Babele*. Iscrizione di Nebuchadnezzar che sembra identificarla con l'area del suo tempio di Bel-Merodach a Borsippa. Lacuna Storica dopo la sua costruzione. — § 7. Prisca etnografia della Mesopotamia. Popolazione mista. I regni di *Nimrod* ed *Asshur*. Prova dell'esistenza di una razza semitica e di una stirpe cuscita dominante. — § 8. Tradizioni indigene e monumenti. Beroso e il suo prospetto delle dinastie. La sua *Prima Dinastia* mitica. I più antichi monumenti di Babilonia. Prove di civiltà. Astronomia e culto dei corpi celesti. Scrittura cuneiforme. — § 10. Le più antiche città della Babilonia. La *tetrapoli settentrionale*, — *Babele*, *Borsippa*, *Cutha* e *Sippara*; e la *meridionale*, — *Erech*, *Calneh*, *Larsa* ed *Hur*. Maggiore antichità di quest' ultima. — § 11. Loro legame con Babele. Probabile intervallo di una dominazione Scito-Aria, la *Seconda Dinastia* di Manetone. — § 12. La *Terza* (*Caldea*) *Dinastia* di Beroso, rappresentata probabilmente dal regno cuscita di Nimrod. La sua capitale ad Hur. Iscrizioni di *Urukh* ed *Ilgi*. — § 13. La *Quarta Dinastia* di Beroso, probabilmente di conquistatori cusciti provenienti dalla Susiana. *Khudur-mabuk*. *Chedorlaomer* — suoi alleati, indicanti le differenti razze della Babilonia. Le « Quattro razze. » — § 14. Estensione del dominio babilonese sull' Assiria. *Ismidagon* e i suoi figli. *Naramsin*, *Merodach-Namana*, « Re di Babilonia. » Re successivi. Canale di *Khammarubi*. — § 15. Conquiste egiziane nella Mesopotamia. L' Assiria indipendente dal regno di Babilonia. Sua distruzione. La *Quinta* o *Dinastia Araba* di Beroso. Il potere ritorna nella razza semitica. — § 16. Il nome di *Caldei* non è più usato sui monumenti di questi re. Sua più antica applicazione alla Babilonia. Usato da Beroso come termine *geografico*.

§ 1. Seguendo la curva della zona del gran deserto, interrotto prima dalla valle del Nilo e poi dal Mar Rosso, attraverso i deserti d' Arabia e di Siria, incontriamo

Digitized by Google

un' ampia valle bagnata dall' Eufrate e dal Tigri, e terminante nel Golfo Persico. Al di là di questa deserta regione, che in Africa è una pianura bassa, e talvolta anche sotto il livello del mare, s' innalza l' altipiano dell' Iran. La divisione è formata dai monti del *Kurdistan* e del *Luristan*, le cui catene corrono in direzione di S. E. dalla regione dell' altipiano armeno. Il nodo centrale dà origine ai due grandi fiumi che coi loro affluenti della catena orientale, dopo aver bagnata la regione ondulata delle ultime falde dei monti dell'Asia Occidentale, scendono nella pianura e mutano in fertile una vasta porzione di paese che senza di essi sarebbe deserta, prima di unire le loro acque e sboccare nel Golfo Persico.

La natura geologica di questa regione, se ha una certa rassomiglianza con la valle del Nilo, offre però alcuni notevolissimi contrasti, i cui effetti sono mostrati dalla storia. In ambo i casi, abbiamo ricche pianure d' alluvione, fecondate da grandi fiumi, i quali nel tempo stesso che formavano una gran via commerciale, presentavano il più adatto campo per una antichissima civiltà. Ma mentre la stretta valle dell' Egitto era chiusa dai monti che la circondavano ed al di là di questi dai deserti, ed era popolata da una stirpe omogenea, le cui stabili istituzioni durarono per mille e mille anni; la larga valle del Tigri e dell' Eufrate, varia d' assai nella sua superficie, era dominata a settentrione e ad oriente dai monti, donde robuste razze erano sempre pronte a riversarsi sopra i suoi fertili piani, aperti ad occidente alle predatrici tribù del deserto; oltre di che la grande strada attraverso la Siria esponeva i suoi popoli, non ancora bene stabili, agli attacchi della potente monarchia egizia. Le ultime falde dei monti che la dividevano dall' Asia Superiore segnavano pure rozzamente la divisione fra le razze Camitica e Semitica da un lato, e le razze Arie e Turaniche dall' altro; e fin da' più antichi tempi troviamo una considerevole mescolanza di popoli, segnatamente sul corso inferiore dei due fiumi.

Vedemmo già che la stabilità politica dell' Egitto fu qualche volta interrotta, e che non poche popolazioni straniere erano sempre stabilite nel Delta. Ma la monarchia conservò un carattere di permanenza sotto i cambiamenti dinastici; questi però furono un nulla, paragonati colle onde dei conquistatori che come le alternanti onde del flusso e riflusso corsero in tutti i versi

Digitized by Google

la valle del Tigri e dell' Eufrate. La regione della Mesopotamia fu un campo su cui tutte le razze del mondo antico, da Nimrod ai successori di Maometto, contesero per l' impero dell' Asia Occidentale. Essa fu soggetta alla sua volta ai Cusciti, agli Arii, ai Semiti, — a Caldei, Arabi ed Egiziani — agli Assiri, e di nuovo ai Caldei — a Medi, Persiani e Greci, — ai Parti e di nuovo ai Persiani, — ai maomettani Arabi e Turchi, e di nuovo ancora ai Persiani. L' antica rivalità fra l' Egitto e la Siria si rinnovò nel Medio Evo, quando Saladino marciò dal Cairo per conquistare l' Asia Occidentale; e a' tempi nostri una rinnovata dominazione dell' Egitto sull' Eufrate fu solo impedita dall' intervento europeo. Le grandi capitali furono transitorie come gl' imperi stessi. Mentre le marmoree piramidi e le tombe, i palazzi ed i templi di Menfi e di Tebe sono ancora la meraviglia del mondo, ed Alessandria è ancora il gran porto dell' Oriente, le torri di mattoni e le mura e i palazzi di Ninive, Babilonia e Susa, ed anche le posteriori capitali di Seleucia e Ctesifonte sono mucchi informi di rovine, incerte pietre di confine di svaniti imperi. Ma ecco un' altra fortunata analogia coll' Egitto; perchè que' cumuli solo ai nostri tempi cominciarono anch' essi a dare il loro tributo, sì a lungo celato, alla storia dell' Oriente.

§ 2. Si convenne di comprendere tutta questa regione sotto il nome comune di *Mesopotamia*,[1] che nei più importanti periodi della sua storia formava un solo impero, prima d'Assiria e poi di Babilonia. Ma nei tempi primitivi essa non era così unita, e le sue divisioni corrispondevano a diversità fisiche rilevantissime. Dalla gran massa dell'Asia la porzione di S. O. è separata, quasi fosse una penisola, primieramente dall' istmo del Caucaso fra il Mar Nero e il Caspio; nella parte meridionale di quest' istmo, i monti dell' Armenia, separati mediante la valle del Cyrus (*Kûr*) dalla catena del Caucaso, mandano da una parte le catene che formano la penisola dell' Asia Minore, con un ramo a mezzogiorno lungo la costa della Siria, e dall' altra parte le sunnominate catene del *Kurdistan* e del *Luristan* che vanno a terminare sul Golfo Persico. Così fra questo

[1] Questa voce greca significa *paese tra i fiumi;* ed è comunemente usata per la *regione dei due fiumi* (*Tigri ed Eufrate*). Essa corrisponde esattamente al duale semitico, *Naharaina* (o *Naharain*) che trovasi sui monumenti egiziani, e all' *Aram-Naharaim* della Scrittura.

Digitized by Google

golfo e il Mediterraneo è tagliata fuori una penisola più piccola, consistente principalmente nel deserto d'Arabia, che si prolunga a settentrione, a guisa e in forma di cuneo, fra la Siria all'Occidente, e la porzione di N. E. che forma la Mesopotamia.

§ 3. I due grandi fiumi di questa contrada hanno le loro sorgenti nelle montagne dell'Armenia, ma essi tengono corsi assai differenti.

L'EUFRATE (*Frat*)[1] è primieramente formato da due rami[2] che nascono entrambi nel nodo centrale degli altipiani armeni, e scorrono verso occidente entro valli finchè si uniscono, ed il fiume che ne risulta, largo 40 metri e assai profondo, gira attorno l'estremità occidentale della catena de' Monti Nifati, (*Nebad*, la *catena nevosa*) e corre verso mezzogiorno, fra le catene del Tauro e del Masio (*Karja Baglar*), con un corso veloce, con molte rapide, fino a Samòsata, ove comincia ad essere navigabile; e poi oltre le falde dei monti dell'Alta Mesopotamia, finchè (a 36° lat. N.) esso tocca il livello del Gran Deserto di Siria, attraverso del quale corre a S. E. Al disopra della latitudine di 35° esso riceve il Chaboras (*Khabur*) che corre verso il mezzogiorno, proveniente dal Monte Masio; alla sua confluenza stava la celebre città di Circesio. Da questo punto alla sua confluenza col Tigri, l'Eufrate scorre con un corso lento e tortuoso per 1280 chilom. senza più ricevere alcun tributario, e molte delle sue acque si perdono nel deserto o vanno nel Tigri. La sua maggior larghezza è sotto la sua unione col Khabur (1120 o 1280 chilom. superiormente alla sua foce), avendo una larghezza di 370 metri; a *Lemlun*, 160 chil. circa superiormente a Babilonia, la sua larghezza è già diminuita di quasi 100 metri, e la sua profondità dai 6 metri è discesa a 4. La

[1] La parola è probabilmente d'origine Aria, il greco prefisso εὐ avendo lo stesso valore del sanscrito *su*, del zendo *zu* e del teutonico *gut* (buono), e il secondo elemento essendo *fra*, particella che significa abbondanza, l'intero significherebbe « il buono ed abbondante fiume. » Nell'ebreo moderno è chiamato Eufrate: ma nella Scrittura è generalmente chiamato *han-nahar* « il fiume » per contrapposto coi torrenti dal breve corso della Palestina, e forse anche come confine della Terra Promessa. — Nella *Genesi*, XV, 18, sono usati ambo i termini « e il gran fiume e il fiume Eufrate. »

[2] Il ramo settentrionale che nasce presso il *Monte Ararat*, e scorre al di là di *Erzeroum*, è chiamato *Frat* ed anche *Kara-Su* (il fiume nero): il meridionale che nasce al nord del gran lago *Van* e scorre lungo la falda settentrionale, del Monte Nifate, è chiamato *Murad-Chai*; ma questo ultimo è il ramo principale.

Digitized by Google

stessa causa che diminuisce il suo volume, ne cangia continuamente il corso inferiore.

Il TIGRI (l'*Hiddekel* dell' Eden)[1] nasce dal fianco meridionale del Monte Nifate, e la sua principale sorgente è un piccolo lago chiamato Goljik, che, mediante una collina che s' interpone, è separato da una delle curve dell Eufrate, alla distanza di poco più di 3 o 4 chilom. Esso costeggia le falde meridionali del Monte Nifate, come il neonato Eufrate ne costeggia la falda settentrionale, ma in direzione opposta, scorrendo all' E. per la valle di Diarbekr, fra quella catena e il Monte Masio, finchè i monti del Kurdistan lo fanno volgere in una direzione che varia fra il S. E. e il S. lungo il piede della catena chiamata anticamente del Zagrus. Le sue acque, aumentate da molti tributari che scendono da queste montagne, attraverso una profonda gola della catena secondaria presso *Jezireh*, si riversano sulla ondulata pianura superiore della Assiria Propria, e scorrono oltre le rovine di Ninive di contro a *Mosul*. Sboccando sulla pianura d' alluvione a *Samara*, il Tigri scorre a S. E. e quindi piegasi al S. verso l' Eufrate finchè i fiumi a Bagdad non sono distanti l' uno dall' altro più di 32 chilom. Un po' al disotto, i due fiumi sono uniti dal *Nahr Malcha*, o *Canale Reale;* e precisamente alla sua unione col Tigri stavano le capitali greca e dei Parti, Seleucia e Ctesifonte, sulle rive opposte del fiume. Dopo un corso parallelo per alcuni chilometri, i fiumi divergono nuovamente, e, circa a mezza strada verso la loro finale unione, il Tigri versa una larga porzione delle sue

[1] Il nome di questo fiume, sotto forme solo in apparenza differenti, durò quanto quello dell' Eufrate. Forse l'antica forma era *Digla*, il *Diglath* dei Targum, ec., e il *Diglit* di PLINIO (H. N. VI, 27); donde Hiddekel fu formato col prefisso semitico *Hi*, significante *vivace* (usato per acqua corrente, nella *Genesi*, XXVI, 19.) S' incontra questo nome nelle iscrizioni cuneiformi di Babilonia, accanto alla forma Assira *Tiggar* o *Tigra*, che si disse significasse *dardo* in medo-persiano (STRABONE, XI, 14, § 8; PLINIO, l. c.) Sembra quindi probabile che vi fosse nell' antico babilonese una radice *dik* o *dig* equivalente all' ario *tig* o *tij*, e che da queste due radici si formassero indipendentemente i due nomi *Dekel, Dikla*, o *Digla* e *Tiggar, Tigra* o *Tigris*. Gli arabi conquistatori della Mesopotamia fecero rivivere il vero nome semitico nella moderna forma indigena di *Digleh*. Il nome (se rettamente spiegato da Strabone e Plinio) indicherebbe la natura del suo rapido corso, tanto più breve e in linea retta, e quindi tanto più veloce dell' Eufrate; come Byron chiama il Rodano « dardeggiante. » Ma questa parola ricompare nel nome regale di *Tiglath-pileser*, che dai dotti interpreti della scrittura cuneiforme è spiegato per *adorazione;* dimodochè il Tigri poteva essere anche il fiume *sacro*.

Digitized by Google

acque proprio al S. nell' Eufrate per un ramo chiamato il *Sciat-el-Hie*; mentre il fiume principale, conservando la sua direzione di S. E., sbocca nell' Eufrate alla stessa latitudine (31° lat. N.) del *Sciat-el-Hie*. Il fiume risultante dalla loro unione (ora chiamato il *Sciat-el-Arab*) conservava il nome di Tigri, benchè fosse il men largo e il più breve dei due fiumi, avendo una lunghezza di 1844 chilom. mentre quella dell' Eufrate era di circa 2864 chilometri.

Ambo i fiumi sono soggetti ad inondazioni causate dallo scioglimento delle nevi dei monti dell' Armenia. Il Tigri, nascendo dal versante meridionale del monte Nifate, comincia a gonfiare prima; ma pressochè tutta l' inondazione della pianura babilonese è dovuta all' Eufrate, i cui immensi depositi d' alluvione si dice che usurpino terreno sul mare e facciano avanzare la foce del Sciat-el-Arab, risultato dell' unione de' due fiumi, di circa un chilometro e mezzo in uno spazio di tempo dai 30 ai 70 anni. Quindi questa foce che ora è a 30° di lat. N., ne' primi tempi storici si crede fosse a 31°, e che perciò i due fiumi sboccassero separatamente nel Golfo. Nella storia antica l' Eufrate ha il primato come « fiume di frontiera » che divise generalmente i rivali combattenti per l' impero dell' Asia Occidentale. Esso è pure la via ordinaria di comunicazione fra il Mediterraneo e il Golfo Persico. Del Tigri si servivano gli antichi come d' un canale per la navigazione locale, per causa della forza della corrente e per i suoi naturali impedimenti, a cui i Persiani aggiunsero argini, forse per regolare la inondazione.

§ 4. La regione bagnata da questi grandi fiumi è divisa in due parti, fisicamente molto distinte, mediante una linea tirata diagonalmente, attraverso il 34° di latitudine, da *Hit* sull' Eufrate a *Samara* sul Tigri, e che separa la Mesopotamia superiore o ASSIRIA nel suo più largo senso, dalla Mesopotamia inferiore o BABILONIA. La prima è una contrada ondulata di formazione secondaria, inclinata dai monti all' Eufrate e al deserto, e dal N. e dall' E. al S. E. e terminante bruscamente, alla suddetta linea di confine, nella grande pianura d' alluvione della Babilonia.

L' ultimo è un vasto piano non ondulato, largo circa 160 chil. e stendentesi lungo i fiumi per circa 640 chil., che si perde all' O. ed al S. nel deserto Arabico, le cui sabbie terziarie e ghiaie rasentano per 30 o 50 chil. l' Eufrate, e qualche volta lo traversano; mentre all' E. questa pianura va oltre al Tigri fino a' piedi dei monti dell' Elam

Digitized by Google

(Elimais) o Susiana. Questa pianura d'alluvione era suddivisa nuovamente in *Babilonia Superiore*, il paese intorno e superiormente a Babilonia, e in *Babilonia Inferiore* o (come i Greci la chiamano) *Caldea*, nome che noi usiamo presentemente soltanto come *termine puramente geografico.* [1] Il nome di Caldea è talvolta applicato all'intera pianura designata dalla Bibbia anche col nome di « Terra di Sennaar » [2] termine che include tanto « Babele, » nella Babilonia Superiore, quanto « Erech, Calneh, ed Accad, » nella Babilonia Inferiore.

La superficie della Mesopotamia Superiore era più varia, e nel suo carattere fisico e nelle sue suddivisioni geografiche. La Mesopotamia Propria (*Aram-Naharaim* Eb.; *Naharain* Egiz., ora *El-Jezireh,* cioè l'*isola*) fra i due fiumi, fino dove al sud comincia la pianura alluviale, era divisa in alta e bassa dai monti *Sinjar* (*Mons Singaras*) [3] che vanno dal *Khabur* fino al *Tigri* sotto Ninive. Il Khabur di nuovo suddivide la parte superiore nella regione montuosa, intorno alle falde del Monte Masius (l'antica Migdonia o Gauzanitide), e l'alta pianura ondulata del Padan Aram [4] od Osroene, circondata dal corso superiore dell'Eufrate. L'ultima regione è intersecata da N. a S., dal fiume Belias, Balissus o Belichus, che sbocca nell'Eufrate presso *Callinicum.* Sulle sue rive la città di Charran conserva il nome di *Haran* (il luogo di riposo di Abramo e la dimora di Nachor e della sua famiglia), e la memoria della disfatta di Crasso per opera dei Parti. Finalmente, l'Assiria Propria, (la terra di *Asshur* e nel linguaggio del paese e in quello della Scrittura), giace fra il Tigri e i monti del Kurdistan, e si stende al S. fino al fiume Gyndes (*Diala*), che la divide dall'Elam (Susiana). Nelle sue parti settentrionale ed orientale, le fertili pianure alle falde dei monti, ben

---

[1] Il nome dai geografi greci e latini è applicato a parte della Babilonia, presso l'estremità del Golfo Persico, e sui confini dell'Arabia. — STRABONE, XVI, pag. 739, 767; PLINIO, VI, 37; PTOL., v. 20, § 3.

[2] Probabilmente *Shin-'ar,* « la contrada dei due fiumi » dal semitico *Shnè* (*due*) ed *ar,* l'equivalente babilonese di *nahr* (*fiume*). Osservammo già che l'etiopico *Sennaar* ha lo stesso significato. I LXX rendono *Shin'ar* con *Sennaar* nella *Genesi,* XI, 2, e con *Babilonia* in ISAIA, XI, 11 e ZAC. v. 11.

[3] Questo nome è derivato dalla città di *Singara,* fortezza di frontiera degli Imperatori Romani contro la Persia, e sembra abbia qualche connessione con *Shinar.*

[4] Cioè l'*altipiano d'Aram,* o il *campo d'Aram,* o *campo superiore* o *pascolo* (perchè *Aram* significa alto).

Digitized by Google

irrigate dai tributari del Tigri, s' innalzano a poco a poco ai ricchi pascoli ed alle selvose sommità del Zagrus.

Incominciando al di sopra di Ninive e scendendo, la contrada diventa una pianura che presenta il carattere stesso, comune per la massima parte alla Mesopotamia, un superbo terreno da pascoli, smaltato di fiori durante la primavera e i primi mesi della state, ma poscia bruciato dal sole, ad eccezione dei posti lungo i fiumi. Anticamente la fertilità e la verdura erano conservate meglio dalla irrigazione artificiale. Il legname era abbondante, come lo è anche presentemente sugli alti monti; perchè Trajano e Severo costrussero flotte sull' Eufrate. Fra i suoi prodotti minerali v' erano il nafta, ed una specie di antracite chiamata *gangite*. I principali animali sono la gazzella, l' onagro, e il leone che s' era assai moltiplicato nelle remote solitudini. Lungo il corso dell' Eufrate, sembra che il deserto arabico abbia sempre invaso la Mesopotamia Propria, ed anche oggi le sue sabbie occupano un largo tratto sulla sua riva sinistra.[1]

§ 5. Scendendo nella pianura di Babilonia, noi siamo in una parte della « regione senza piogge; » e il ricco deposito d' alluvione ripete la sua fertilità dai fiumi e dai canali. La Babilonia, al par dell' Egitto, è un dono de' suoi fiumi; i quali vanno bensì soggetti a piene, ma non con quella periodica regolarità del Nilo. Per la qual cosa le acque richieggono una più diligente e sapiente distribuzione; opera che attirò tutte le cure degli antichi re, e in minor grado de' califfi arabi, ma che fu totalmente negletta dai Turchi. Le acque dell' Eufrate vanno a perdersi nel deserto, formando pestilenziali paludi, e i canali sono poco curati. Anticamente, oltre gl' innumerabili tagli per l' irrigazione, v' erano tre canali principali che univano il Tigri coll' Eufrate; l' antico « Canale Reale » (*Ar-Malcha* di Beroso), sulla linea del moderno *Canale Saklawayeh* che sbocca nel Tigri a Bagdad; il posteriore « Canale Reale » (*Nahr Malcha* degli Arabi) che sboccava nel Tigri a Seleucia; e il *Nahr Kutha*, che sboccava nel Tigri 30 chilometri sotto. Un canale più piccolo, il Pallacopas d' Arriano, fornisce il lago artificiale di Borsippa, da cui è irrigata la re-

[1] Perciò Senofonte parla di una parte dell' Arabia lungo la riva sinistra dell' Eufrate; e presentemente, la prevalenza della popolazione araba, turbolenta come in antico, fa dare al paese intorno a Babilonia il nome d' *Irak-Arabi*.

Digitized by Google

gione a S. O. di Babilonia. Ma la maggiore di quest' opere era il canale che, staccandosi dall' Eufrate ad *Hit*, metteva al Golfo Persico, passando lungo la linea che divideva il terreno d' alluvione dal deserto; e mentre regolava l' inondazione, manteneva la fertilità sopra una larga estensione di terreno disputato, su cui il deserto guadagna ora terreno, oltrepassando anche il fiume. Al S. di Babilonia e Borsippa giace, entro terra, il gran seno d' acqua dolce di *Nedjef*, lungo 64 chilometri e 56 largo, a 32 chilometri circa dall' Eufrate. Parte dell' acqua del fiume scorre attraverso di esso nel tempo dell' inondazione; ma il lago non deve l' origine sua a questa causa: esso è un lago perenne di considerevole profondità, circondato da rupi di arenaria rossigna, alte in alcuni luoghi oltre 12 metri. Sopra e sotto questo lago da *Birs-Nimrud* a *Kufa*, e dall' estremità S. E. del lago a *Samava*. stendonsi le famose « paludi della Caldea » ove Alessandro fu quasi perduto; [1] ma esse sono interamente distinte dal lago, dipendendo dalla condizione del canale di *Hindiyeh*, e scomparendo se questo sia chiuso.

Il clima di questa vasta ed arida pianura, giacendo sotto un sole cocente e con un' atmosfera pregna dei vapori che esalano i fiumi e le paludi, è intollerabilmente caldo nella state, ma mite e piacevole nel verno. Gli antichi scrittori celebrano la sua inesauribile fecondità; ed è il solo paese ove il grano è noto essere indigeno. Lo storico caldeo Beroso fa parola di questa fecondità, non che del come crescessero spontanei l' orzo, il sesamo, il miglio, le palme, i meli, ed ogni sorta di frutta a guscio. Erodoto dichiara [2] che il grano rendeva duecento volte la sementa, e talvolta anche trecento. Strabone [3] dice press' a poco la stessa cosa; e Plinio [4] dice che il grano mietevasi due volte, e poi eravi ancora buon foraggio per gli animali. La palma dattilifera era uno dei principali oggetti di coltivazione. Secondo Strabone essa forniva agli abitanti cibo, vino, aceto, miele, minestra e funi; più un combustibile eguale al carbone, e quanto occorre per ingrassare armenti e pecore. Un poema persiano celebra i suoi 360 usi. Erodoto dice che tutto il paese piano era piantato di palme, ed Ammiano Marcellino osserva [5] che dal punto toccato

---

[1] STRAB., XVI, 1, § 12: ARRIAN., *Anab.*, VII, 22. [2] ERODOTO, I, 193.
[3] STRAB., XVI, 1, § 14. [4] *Stor. Nat.*, XVIII, 17. [5] XXIV, 3.

Digitized by Google

dall' esercito di Giuliano alle spiagge del Golfo Persico, aveavi una continua foresta di verdura. Presentemente le palme sono soltanto in vicinanza dei fiumi e non vi sono molto folte, tranne che intorno ai villaggi i cui abitanti, trascurando il ricco e vergine suolo, si nutrono principalmente di datteri.

Il contrasto fra lo stato antico e il presente della Babilonia è così descritto da un moderno viaggiatore: — « I bisogni di una prolifica popolazione erano soddisfatti da un suolo ricco e non meno liberale di quello bagnato dal Nilo. Come isole sorgenti dall' aureo mare delle biondeggianti biade, stavano frequenti boschetti di palme ed ameni giardini, che porgevano all' ozioso od al viaggiatore la loro ombra grata e desiderata. Una folla di passeggeri correva lungo la polverosa strada diretta alla città affaccendata o da questa tornava. Il paese era ricco di biade e di vino. Ed ora come n' è cangiato l' aspetto! Lunghe linee di tumuli, è vero, segnano il corso di quelle arterie primarie che un tempo diffondevano la vita e la vegetazione lungo le loro rive, ma i loro canali son ora privi d' acque, ostrutti da mucchi di sabbia, ed i rami più piccoli sono interamente scomparsi. Tutto ciò che rimane di quell' antica civiltà, di quella « gloria di regni » di quel « vanto del mondo intero » consiste nei numerosi cumuli di macerie, formate di mattoni che vanno in polvere e che sono sparsi sulla superficie della pianura. In luogo dei campi lussureggianti, dei boschetti e dei giardini, l' occhio non incontra che un' arida solitudine; la fitta popolazione di un tempo scomparve, e nessuno uomo più vi dimora.[1] » Il suolo è ricco ancora, ma più di metà del paese è arida ed incolta per incuria e mancanza di un opportuno sistema d' irrigazione; mentre l' altra metà è per gran parte coperta da paludi dovute alla stessa incuria. Così le profezie che ad un ignorante possono sembrare contraddittorie si sono compiute alla lettera « Disseccamento soprastà alle sue acque e saranno asciutte. » — « Il mare è salito sopra Babilonia, ed ella è stata coperta colla moltitudine delle sue onde.[2] » — « E la ridurrò in possessione di civette e in paludi di acque. » — « Come sei caduto (il re di Babilonia) spossato.[3] »

---

[1] Loftus, *Chaldæa and Susiana*, pag. 14, 15.
[2] Geremia, L, 38; LI, 42. [3] Isaia, XIV, 12, 18, 23.

Digitized by Google

§ 6. Questa pianura d'alluvione è interamente priva di roccie e di minerali; contuttociò là forse è il più famoso fra i più antichi edifizi del mondo postdiluviano. « Ed avvenne che partendosi gli uomini di Oriente trovarono una pianura nel paese di Sennaar, e quivi si posarono. E dissero l'uno all'altro: Or sù, facciamo de' mattoni e cuociamoli col fuoco. I mattoni adunque furono loro invece di pietre e il bitume invece di malta. Poi dissero: or sù, edifichiamoci una città ed una torre la cui sommità giunga fino al cielo ed acquistiamoci fama, che talora noi non siamo dispersi sopra la faccia di tutta la terra; » e poi, in conseguenza della confusione delle loro lingue, « cessarono di edificar la città.[1] » Che questa città di *Babele*,[2] fosse l'origine della famosa capitale che i Greci chiamarono Babilonia, ora tutti concordano.

Rispetto alla torre, si scoperse una curiosa testimonianza. Uno dei più cospicui tumuli nei dintorni di Babilonia è quello cui la tradizione diede il nome di *Birs-Nimrûd* (*la cittadella di Nimrod*).[3] Le rovine di sotto questo cumulo sono ora con certezza identificate, mediante le loro iscrizioni, col tempio di Bel-Merodach, costruito da Nebuchadnezzar a Borsippa, ad 11 chilometri circa a S. O. di Babilonia, tempio che Erodoto descrive come quello di Giove Belo. Esso consisteva in

---

[1] *Genesi*, XI, 2, 4, 8. — L'abitudine di parlare solo della *torre di Babele* fa trascurare la *città* e il *nome* che indica il reale scopo tentato dapprima di fondare un grande Stato.

[2] *Genesi*, XI, 9. — I sacerdoti caldei di Babilonia conservavano la tradizione della confusione delle lingue, ma un'etimologia di Babele trovaronla nella loro lingua, nelle parole *Bab-il*, la *porta d'Il* (il Cronos o Saturno dei Greci). O l'una o l'altra etimologia può derivare da un'altra per la tendenza universale in ogni razza di spiegare il significato di un nome proprio colla sua propria lingua. Ma nel nostro caso l'etimologia della Scrittura è così piena d'autorità, e così intimamente connessa con i ricordati avvenimenti, che sembra più sicuro considerare il significato semitico come il vero, e il caldaico l'adattato. Di questa guisa hassi un argomento per credere d'origine semitica la popolazione della pianura di Sennaar. È della massima importanza osservare che *Babele* e *Babilonia* sono nomi distintamente *locali* e non etnici. *Babele* non si riscontra nella tavola etnica della *Genesi*, X: e i *Babilonesi* della storia altro non sono che il popolo, la cui capitale era Babilonia. Più innanzi si esaminerà la questione del loro vero nome etnico.

[3] Il prefisso *Birs*, che in arabo non ha nessun significato, si spiega mediante il nome locale di *Boursa*, che accenna alla forma semitica che s'incontra nel *Bozrah* idumeo, e nel punico *Byrsa* (cittadella). Pare che questo conservi la prima sillaba dell'antico nome *Borsippa*, nella forma babilonese di *Barsip* o *Barzipa*, che il signor Oppert spiega per *Torre delle lingue*. I Talmudisti dichiarano che la Torre di Babele innalzavasi proprio a *Borsif*, la Borsippa dei Greci.

Digitized by Google

vaste fondamenta di uno stadio (200 metri) in larghezza, e 25 metri in altezza, sovra cui erano costruiti sette altri piani di 8 metri l'uno. Fra le sue rovine si trovò un'iscrizione che il signor Oppert crede sia il racconto fatto da Nebuchadnezzar della costruzione, o piuttosto ricostruzione di questo «*Tempio delle Sette Luci della Terra*» (Sole, Luna e Pianeti). L'iscrizione merita d'esser citata per intero, e in causa della sua storica importanza, e come saggio dello stile di simili documenti: —

« Nabucodonosor, re di Babilonia pastore di popoli, il quale fa fede dell'immutabile affetto di Merodach, del potente Nebo, esaltatore de' principi;[1] il salvatore; il saggio che presta il suo orecchio agli ordini del Dio supremo; il luogotenente senza rimprovero; il restauratore della Piramide e della Torre, il figlio primogenito di Nabopolassar, re di Babilonia: — Noi diciamo: —

» Merodach, il Signore, creò me: egli m'impose di ricostruire il suo tempio; Nebo, il custode delle legioni del cielo e della terra, mise nelle mie mani lo scettro della giustizia.

» La Piramide è il tempio del cielo e della terra, la sede di Merodach, il capo degli Dei. Il posto degli oracoli, il luogo del suo riposo, io adornai di una cupola splendente per l'oro.[2]

» La Torre, la casa eterna, io fondai e costrussi;[3] io compiei la sua magnificenza con argento, oro ed altri metalli, con pietre, mattoni smaltati, pino ed abete.

» La prima, che è la casa della base della terra, *il più antico monumento di Babilonia*, io costrussi e condussi a termine; io ho stupendamente inalzata la cima con mattoni coperti di rame.[4]

» Or diciamo della torre: cioè della casa delle Sette Luci della Terra, *il più antico monumento di Borsippa*: — *Uno de' re prima di me lo costrusse* (*si calcola 42 generazioni fa*), ma non lo compì. DOPO UN TEMPO REMOTO IL POPOLO LO ABBANDONÒ SENZA ORDINE CHE ESPRIMESSE LE LORO PAROLE. Dopo d'allora il terremoto e la folgore dispersero la sua argilla secca al sole, i mattoni

[1] Il nome del re contiene quello di Nebo, sua divinità protettrice.

[2] Questa cupola è la cappella o santuario nell'ultimo piano della torre che si descriverà più innanzi.

[3] Questo modo di costruzione, come proprio di Babilonia, è espressamente rammentato da Filostrato. — APOLL. TYAN., I, 25.

[4] Ciò fa credere che Nabucodonosor lo ricostruisse sulle vecchie fondamenta.

Digitized by Google

che la rivestivano si screpolarono, e la terra dell'interno è stata sparpagliata in mucchi. [1] Merodach, il gran Signore, m'ispirò a restaurare questo tempio. *Io non cangio l'area, non getto via le pietre delle fondamenta.* In un mese fortunato, in un giorno avventurato,[2] Io impresi a ricostruire i portici intorno alle masse dei mattoni crudi ed a rivestirle di mattoni cotti. Posi l'iscrizione del mio nome sul *Kitir* dei portici. Mi accinsi a compierlo e ad innalzare la sua cima. Quale esso era stato fatto anticamente[3] tale io lo fondai e lo compiei; quale era stata negli antichi giorni, e tale io innalzai la sua cima.

» Nebo, figlio di sè stesso, dominatore che esalti Merodach, sii propizio alle mie opere, e al mantenimento della mia autorità. Concedimi vita lunghissima, settupla progenie, la stabilità del mio trono, la vittoria della mia spada, la pacificazione dei nemici,[4] il trionfo su tutte le regioni! Nelle colonne della tua eterna tavola, che fissa i destini del cielo e della terra, benedici il corso de' miei giorni, iscrivi la fecondità della mia stirpe.

» Imita, o Merodach, re del cielo e della terra, il padre che ti generò; benedici le mie costruzioni, afforza la mia autorità. Possa Nebuchadnezzar, il re restauratore, rimanere al tuo cospetto. »

Se questa iscrizione è tradotta esattamente, e se la tradizione conservata dai sacerdoti caldei dell'epoca di Nebuchadnezzar era vera, la conseguenza sembra irresistibile, cioè che i Talmudisti avean ragione di collocare la Torre di Babele a Borsippa, e tanto più in quanto le rovine di *Birs-Nimrûd* sono sull'area occupata in origine dal tempio. La distanza di Borsippa da Babilonia non è una obbiezione di gran peso, poichè Borsippa era un sobborgo staccato di Babilonia,[5] la sacra residenza dei sacerdoti, ed una cittadella pure suburbana, ove Nabonido, l'ultimo re di Babilonia, si sostenne

[1] Qui v'è la più chiara allusione al modo di costruire; piani successivi di mattoni secchi al sole, intorno ad un mucchio di terra quasi intorno ad un nucleo, e rivestiti con mattoni cotti nelle fornaci; nessuna parola potrebbe descrivere più vivamente la precisa condizione rivelataci nuovamente dalle rovine dopo altri 2000 anni.

[2] Allusione all'astrologia caldea.

[3] Cioè in progetto, perchè egli aveva detto che non era ultimato.

[4] Sembra che il conquistatore babilonese avesse l'idea romana della pacificazione.

[5] Il Layard osservò che il nome di Borsippa occorre ogniqualvolta Babilonia è menzionata sulle iscrizioni dai più antichi tempi fino ai più recenti. — *Asiatic Journal,* vol. XII, part. II, pag. 436, 437.

Digitized by Google

quando la città fu presa da Ciro. Se l'obbiezione avesse qualche forza, essa c'indurrebbe a credere che Borsippa fosse il posto ove fu in origine la città di Babele; la quale, come tante altre grandi città, può essere stata trasportata nei prossimi dintorni.[1] In ogni modo, v'è una gran lacuna storica fra la città dei costruttori di Babele, e la capitale di Babilonia: *essi cessarono di edificar la città.*[2]

§ 7. Nulla racconta la Scrittura per provare la comune opinione, che i costruttori di Babele fossero di razza Camita o Cuscita; e per collegare la costruzione di Babele (*Gen.* XI) col regno di Nimrod (*Gen.* X), havvi un'ipotesi arbitraria, tendente a confondere avvenimenti separati forse da largo intervallo di tempo. Il racconto primitivo sembra piuttosto descrivere la migrazione dell'umanità dalle sue prische sedi *prima* che le distinzioni di razza fossero chiaramente stabilite;[3] e questo è un modo di spiegare la grande mescolanza di razze in quella regione fino dai tempi più remoti.[4] Che la razza prevalente fosse originariamente Semitica fu argomentato dal notevole passo che ci dà il primo cenno dello stabilimento d'un *regno* sulla faccia della terra. — « E CUSH generò NIMROD: esso cominciò ad esser un *possente* sulla terra. Egli fu un *potente cacciatore* al cospetto di Jehovah . . . . E il principio del suo regno fu Babilonia, ed Erech ed Accad e Calneh nella terra di Sennaar. Di quel paese uscì ASSUR, e edificò e la città di *Rehoboth* e *Calah*, e fra Ninive e Calah, *Resen* la gran città.[5] »

---

[1] Una delle ragioni del cangiamento può essere stata che le rive del fiume non erano adatte per una città finchè i lavori idraulici non l'avessero preparate. Non ne concludiamo però che il cangiamento sia stato realmente fatto, ma lo supponiamo soltanto come risposta all'obbiezione della distanza.

[2] *Genesi*, XI, 8. [3] Conf. la *Genesi*, XI, 1, 6 e 9.

[4] Beroso ricorda il fatto provato dalle scoperte moderne. « V'era dapprima a Babilonia un gran numero d'uomini di razze differenti, che colonizzarono la Caldea. »

[5] *Genesi*, X, 8, 12. — Questo passo è quasi certamente un'interpolazione nella tavola genealogica dei figli di Noè. Oltre l'uso del nome di *Jehovah* (che qui, fra parentesi, è solo un intensivo, come in GIONA, III, 3) il passo sta solo nella genealogia nel suo carattere puramente *personale;* esso non si collega nè con quanto precede, nè con quanto segue; e la proverbiale espressione citata in esso sembra indicare il suo carattere frammentario. La data più recente dell'interpolazione spiegherebbe la precedenza data a Babilonia su Ninive, in ogni *tetrapoli,* anche se esse non furono in origine capitali. Sembra che le voci « un possente » ed « un potente cacciatore » si riferiscano, secondo la tradizione giudaica, (GIUSEPPE,

Digitized by Google

Qui troviamo menzionati due stati, ognuno formante una *tetrapoli;* e si conoscono abbastanza le altre città nominate (oltre Babele e Ninive) per collocare l'una nella Bassa Babilonia, l'altra nell'Assiria Propria. Il fondatore dell'uno era un re *Cuscita*, mentre l'altro si manifesta *Semita* dal nome di *Asshur*. L'ultimo era in qualche modo un rampollo del primo: ma come? Havvi l'opinione che Asshur *uscisse da quella terra* (di Sennaar) *cacciato* da Nimrod, che certamente ha tutto l'aspetto d'un conquistatore; in altre parole che la popolazione originaria semitica del Sennaar fosse soggiogata, e, in parte almeno, scacciata verso settentrione da una conquista Cuscita. Un'altra opinione, fondata sulla traduzione in margine della traduzione inglese: « Uscito da quella terra in Assiria » fa Nimrod il fondatore dei due stati Babilonese ed Assiro. C'è però il dubbio che, in un periodo antichissimo della storia, Ninive e le circostanti città dipendessero da un regno che aveva sede in Babilonia; e questo combinerebbe con la tradizione che fa Belo re di Ninive prima di Nino. Ma non v'è alcuna prova che la popolazione dell'Assiria fosse mai diversa dalla Semitica; e la prevalenza dei dialetti semitici in tutta la Mesopotamia mostra qual fosse la sua popolazione dominante. Se la razza Cuscita, la cui presenza è attestata non solamente da ciò che si è detto di Nimrod, ma anche dall'elemento Turanico nel linguaggio delle più antiche iscrizioni di Babilonia, invase effettivamente quella contrada, tale invasione può con probabilità avere un legame con lo stabilimento di un altro gran ramo della famiglia camitica in Egitto; e la civiltà può aver avuto, tanto sulle rive del Nilo quanto su quelle dell'Eufrate, un'origine affine, vuoi per la sorgente vuoi per il tempo.[1]

Ant. Giud., I, 4, § 2) veramente ed unicamente ad un conquistatore, se non ad un oppressore; il che è confermato dalla menzione del *regno* di Nimrod. La sola altra menzione di Nimrod è in MICHEA, v. 6, dove « la terra di Nimrod » pare sia la Babilonia, ma *potrebbe* anche esser l'Assiria. — Vedi l'art. NIMROD nel *Diction. of the Bible.*

[1] Che la *razza dominante* di Babilonia, ne' più antichi tempi storici, fosse cuscita, ed affine con le popolazioni camitiche dell'Egitto e dell'Arabia meridionale, è argomentato: 1° dalla genealogia biblica; 2° dalla rassomiglianza fra la scrittura cuneiforme e geroglifica (o più esattamente jeratica); 3° dal linguaggio di alcune iscrizioni di Babilonia, la cui *grammatica* pare « turanica » ma il vocabolario camitico o « sub-semitico; » 4° dalle tradizioni della Babilonia e dell'Assiria (ed anche da alcune greche), che accennano ad affinità della Babilonia con l'Etiopia e l'Arabia meridionale. — Vedi sir H. RAWLINSON'S, *Essay VI to Herod.;* Book I, alla pag. 442.

Digitized by Google

§ 8. Sia nell'ultimo che nel primo caso, noi ricerchiamo i ricordi tradizionali del paese, e più ancora i monumenti contemporanei del primo stabilimento di una società politica ordinata. Fra le tradizioni che in ambo i paesi furono conservate dalla dotta classe dei sacerdoti, anche in Babilonia troviamo una specie d'archivista, come in Egitto fu Manetone. Quest'archivista fu BEROSO, sacerdote di Belo, a Babilonia, vissuto sotto il regno d'Antioco (av. l'E. V. 261-246), il quale, col sussidio degli archivi esistenti nel tempio del Dio, compilò una *Storia di Babilonia* o della *Caldea*. Di quest'opera, come di quella di Manetone, noi possediamo soltanto alcuni frammenti conservatici da Giuseppe, da Polistore, ec. da Eusebio e da altri cronisti, e dai padri della Chiesa. La loro importanza deve essere misurata alla stessa stregua che fu applicata a Manetone, cioè conferma dei fatti mediante documenti o monumenti contemporanei, e concordanza loro con altre storiche testimonianze di provata autenticità. [1] Beroso non ci porge nessuna lista di re simile a quella di Manetone; ma egli ci presenta un quadro compendiato delle dinastie che regnarono in Babilonia. Al par di Manetone, ei comincia con un periodo mitico che, per la stravaganza della sua cronologia, sorpassa di molto l'Egiziano, cronologia adattata manifestamente ad un sistema convenzionale di aritmetica. Dalla distruzione del Caos per opera di Belo, il Dio della luce e dell'aria, fino al diluvio, da cui fu salvato in un'arca Xisutro, Beroso conta 432,000 anni.[2] La sola tradizione di questo periodo meritevole di essere menzionata è quella che attribuisce l'origine della civiltà ad Oannes, essere colla parte superiore di uomo e colla coda di pesce, il quale venne

[1] Fra i classici, oltre Erodoto, le cui più antiche notizie sulla Babilonia e l'Assiria sono manifestamente favolose, la sola autorità di qualche peso è Ctesia di Cnido in Caria, che fu medico di Artaserse II Mnemone, e fu con lui durante la sua guerra contro suo fratello Ciro il Giovane (av. l'E. V. 401), e scrisse una storia della Persia in 23 libri. I suoi dati differiscono generalmente da quelli di Erodoto e di Beroso. La scoperta della scrittura cuneiforme tende finora a confermare piuttosto quelli di Beroso che quelli di Ctesia. Le tradizioni seguite dai greci scrittori rappresentano la non interrotta esistenza, e ciò fino dai primissimi tempi, di un impero *Assiro*, cui Babilonia fu soggetta fino alla sua rivolta in tempi relativamente recenti. Più innanzi si vedrà da che provenisse questo errore.

[2] Cioè 120 *sari* di 3600 anni ciascuno, secondo il sistema di computare babilonese — Vedi cap. XVII.

Digitized by Google

dall' Oceano Indiano, e ad altri sei simili uomini-pesci, tradizione che, se conta per qualche cosa, indicherebbe che i sacerdoti di Babilonia credevano che la loro civiltà avesse avuto principio sui lidi del Golfo Persico.

Dal diluvio di Xisutro alla presa di Babilonia fatta da Ciro e alla caduta dell' impero babilonese, Beroso conta *otto dinastie*, le quali, quantunque i numeri degli anni attribuiti ad esse, siano inesatti, avevano evidentemente lo scopo di riempiere il ciclo di 10 *sari* o 36,000 anni. La *prima dinastia* è manifestamente mitica, e si compone di 86 semidei, che egli chiama *Caldei*, e che regnarono a Babilonia per 34,080 anni; numero senza dubbio assegnatole tanto per completare, con la lunghezza del periodo riguardato da Beroso come storico, la cifra superiormente accennata di 36,000 anni. Di questa guisa il cosiddetto periodo storico consisterebbe di 1920 anni; e computando, risalendo, dalla caduta di Babilonia, esso comincerebbe all' anno 2458 av. l' E. V. Servendosi di questo computo per supplire e redintegrare in parte ciò che manca, il dottor Gutschmidt costruì il seguente prospetto delle dinastie di Beroso.[1]

DINASTIA	RE	GOVERNANTI.	ANNI	Principio	Fine
		Mitici.		A. L'E. V.	A. L'E. V.
I.	86	Caldei	34,080	. . .	. . .
		Storici.			
II.	8	Medi (Magi).	224	2458	2234
III.	11	(Caldei)	(258)	2234	1976
IV.	45	Caldei.	458	1976	1578
V.	9	Arabi	245	1518	1273
VI.	45	Assiri	526	1273	747
VII.	8	Assiri	(122)	747	625
VIII.	6	Caldei.	87	625	538
		Totale	36,000	. . .	. . .

§ 9. Di queste dinastie le prime cinque rappresentano un periodo rispetto al quale le nostre informazioni sono assai scarse ed incerte, malgrado la luce recentemente sparsa su questo argomento dalle iscrizioni dissepolte nei cumuli che coprono le rovine delle città della Babilonia.

[1] Gli anni della 7ª e 8ª Dinastia sono tratti dal *Canone* d' Eusebio ec. I 258 anni della 3ª Dinastia sono ottenuti dal totale. — Vedi Note ed Illustrazioni, pag. 253 (A). Prisca Cronologia Babilonese.

Digitized by Google

Quelle rovine sono riputate essere i monumenti di quella passione per le grandi costruzioni che contraddistinse la razza di Cham; la quale mentre innalza le imperiture pietre delle piramidi in Egitto, trova materiali per edifizi di simile tipo anche nella pianura d'alluvione della Caldea.[1] « Essi avevano *mattoni* in luogo di *pietre*, e *bitume* in luogo di *malta*. » Il terreno argilloso forniva i materiali per i mattoni, mentre il cocente sole l'induriva abbastanza per poter con essi costruire la parte centrale dei piani delle torri e dei muri dei palazzi, rivestendo le parti esterne di mattoni cotti nella fornace.[2] Si disputa se per la parola che nella Volgata è tradotta con quella di *bitume*, si debba intendere fango tenace, o propriamente bitume, che è uno dei prodotti minerali caratteristici della Caldea; ma le rovine esistenti mostrano che tanto l'una quanto l'altra sostanza erano usate come cemento.

Gli oggetti rinvenuti nelle rovine provano quanto conoscessero l'arte di lavorare i metalli, sì per ornamento che per gli usi della vita, e la ceramica, trovandovisi non solamente vasi per bere, per ornamento, e lampade, ma anche casse di terra cotta; e vi sono pure oggetti d'importazione straniera, i quali sembrano indicare un commercio per la via del Golfo Persico. I soli resti delle loro fabbriche tessili sono alcuni frammenti di tela aderente agli scheletri nelle tombe, e gli origlieri ornati di ghiande su cui posavano le loro teste; ma le vesti graziosamente rigate e frangiate che si vedono sui più antichi cilindri-sigilli ci fanno risovvenire « de' belli abbigliamenti di Babilonia » importati in Canaan prima che questa terra fosse conquistata dagli Israeliti.[3] L'intera struttura delle torri, e la loro perfetta orientazione possono solo spiegarsi supponendo che esse avessero dapprincipio quel nesso coll'astronomia, il quale, stando all'iscrizione di Nebuchadnezzar, risulta chiaro nelle torri che successivamente s'innalzarono sullo stesso modello. Il che implica il cominciamento di quella scienza astronomica per la quale i sacerdoti Caldei furono sempre famosi, favoriti dall'orizzonte non interrotto e dal loro cielo perpetuamente senza nubi, ed alla quale scienza

[1] La somiglianza del tipo, di cui parleremo più innanzi, è un argomento per provare la comune origine delle razze che innalzarono le piramidi egiziane, e i templi-torri della Caldea.

[2] *Genesi*, XI, 3. [3] GIOSUÈ, VII, 21.

Digitized by Google

erano portati dal loro sistema religioso, il così detto *Sabeismo*, o culto degli astri. Non ultima poi fra le prove di civiltà, sono i caratteri impressi sui mattoni, sulle tavolette e sui sigilli trovati nelle rovine, i quali attestano la conoscenza dell'arte di scrivere. E queste iscrizioni contemporanee, benchè comparativamente poche, porgono una testimonianza monumentale intorno a quest'epoca primitiva, la quale è in alcuni casi confermata dai ricordi dei re successivi, rappresentanti soltanto, com'è naturale, le tradizioni del loro tempo.

§ 10. I nomi delle prische città della Babilonia sono rammentate dalla Bibbia là dove parla di Nimrod. Delle città formanti la *tetrapoli* meridionale (oltre Babele), Erech e Calneh sembrano essere l'*Huruk* e il *Nipur* delle iscrizioni cuneiformi, che, con quasi certezza, sono identificate con le rovine di *Warka* e *Niffer;* Accad sembra piuttosto essere il nome di una regione che di una città, ed è talvolta usato come nome generale del regno. [1] La testimonianza trovata nelle rovine, però, sembra indicare l'esistenza di due tetrapoli, corrispondenti alla duplice divisione della pianura babilonica summenzionata, la *superiore* che comprendeva Babele, Borsippa, Cutha (ora *Ibrahim*, al N. E. di Babilonia) e Sippara (*Sepharvaim* della Scrittura, [2] ora *Sura*, sull'Eufrate, a 30 chilometri sopra Babilonia); l'*inferiore* che comprendeva (oltre Erech e Calneh) Larsa o Larancha (l'*Ellasar* [3] della Scrittura, ed ora *Senkereh*) ed Hur, (ora chiamata *Mugheir*, cioè la *madre del bitume*, dalla gran quantità di cemento bituminoso trovato nelle sue rovine). Ognuna di queste città era sotto la speciale tutela di uno dei corpi celesti: il Sole era adorato a Larsa, la Luna ad Hur; Belo (*Bilu-Nipru*) e sua consorte Beltis (o Militta) a Calneh [4] ed Erech; Bel-Merodach e sua consorte *Anuni* a Babilonia; il Sole a

---

[1] Vedi sotto § 12. — Leggiamo nelle iscrizioni di Sargon, av. l'E. V. 720 e seg., del trasferimento delle colonie Accadie dalla Babilonia in Armenia.

[2] La forma *duale* indica la sua posizione su ambo le rive del fiume.

[3] Nella *Genesi*, XIV, 1, essa è la capitale d'Arioch, uno degli alleati di Chedorlaomer.

[4] Si disse che il nome di questa città significhi « il forte del Dio Anu. » Il suo nome di *Nopher* nel Talmud concorda col moderno *Niffer*, che secondo una tradizione araba sarebbe il posto ove sorgeva Babilonia, ed anche il luogo da cui Nimrod sforzossi di salire al cielo sulle ali di un'aquila. I 70 (Isaia, X, 9) fanno Calneh la sede della Torre di Babele. — Vedi nel cap. XVII, sulla religione di Babilonia.

Digitized by Google

Sippara; Nergal a Cutha, e così via. La grande antichità della tetrapoli meridionale (tranne naturalmente la Babele primitiva) fu inferita dalla forma più antica dei loro templi-torri rovinati, e dal carattere delle loro iscrizioni.

§ 11. Tutto questo deve sembrare, a prima vista, una imbarazzante contraddizione alla testimonianza della Scrittura per quello riguarda la costruzione di Babele. Ma questa apparenza di discrepanza si fonda solamente sull' improbabile ipotesi della continuità dell' esistenza politica della Babele primitiva. Quando è detto espressamente non solo che « essi cessarono dall' edificar la città » ma eziandio che « essi furono dispersi di là sulla faccia di tutta la terra » quale stato sopravviverebbe a tanta catastrofe? Non è irragionevole il supporre che un' altra forza operò in seguito in questa « dispersione, » e che la razza conquistatrice la quale sarebbe stata lo stromento per compiere tant' opera, può benissimo essere raffigurata nella *seconda Dinastia* o Meda di Beroso. La tradizione conservataci da questo storico, che Zoroastro regnò come conquistatore a Babilonia, sembra indicare un primitivo stadio del grande conflitto fra il culto degli elementi, che nell' epoca storica contraddistingueva i Magi Medi, e il Sabeismo che pare abbia avuto la sua origine a Babilonia; e il fanatismo sempre mostrato dai Magi contro i Sabei può avere non poco influito sulla distruzione della primitiva Babele. Da questo nome di Medo non ne segue che questi conquistatori fossero di razza Aria, alla quale i Medi posteriori indubitatamente appartenevano; perchè in un' epoca remotissima orde di Sciti invasero l' altipiano asiatico; e il vero nome di Media sembra sia parola turanica, significante *la regione*. Oltre a ciò, il culto degli elementi pare abbia avuto origine presso i popoli Turanici. D' altra parte havvi una chiara prova di un elemento Ario nella primitiva popolazione di Babilonia; e le più recenti ricerche filologiche tendono a ravvicinare i dialetti Arii ai Turanici. In mancanza di più chiare testimonianze e più ampie notizie, la conclusione più sicura pare sia che il paese fu conquistato da una razza mista Ario-Scita, la quale nelle antiche tradizioni babilonesi fu chiamata dei « Medi » solo perchè vennero dall' Iran. Per quanto sia stata oscura la loro azione nelle rivoluzioni della Babilonia, essi vi lasciarono il più durevole monumento della loro potenza, almeno se dobbiam credere ad alcuni au-

Digitized by Google

torevoli eruditi, secondo i quali la scrittura cuneiforme sarebbe una importazione turanica.

§ 12. Il fatto che una razza indigena ricuperò il dominio della contrada e la definitiva prevalenza del Sabeismo sul culto degli elementi dei Magi, pare siano rappresentati nella *Terza Dinastia* di Beroso; [1] alla quale (e alla dinastia successiva) soltanto possiamo riferire i più antichi monumenti delle città della Babilonia. I nomi di queste città le connettono, d'altra parte, con la monarchia Cuscita di Nimrod, il cui nome proprio pare siasi conservato nel titolo di *Bilu-Nipru*, il Dio della caccia, e in quello della città di *Nipru* (Calneh, ora *Niffer* a S. E. di Babilonia) che era la sede speciale del culto di quella divinità.[2]

La sede di questa monarchia Cuscita, la prima che i suoi monumenti ci autorizzino a riguardare come propriamente storica, è posta da que' monumenti, come vedemmo, nella tetrapoli meridionale della Babilonia. In quella regione però le più vecchie tradizioni fanno venire la civiltà dal mare. Perciò la città che le più antiche tradizioni superstiti pare indichino come la capitale, era *Hur*, la più meridionale di tutte le città della Caldea. Un po' al di sotto del 31° di lat. N. non v'ha dubbio ch'essa non fosse posta sulla spiaggia del Golfo Persico; e le sue *navi* sono nominate unitamente a quelle d'*Etiopia*. Nei tempi posteriori, essa era la principal sede meridionale della scienza sacra dei Caldei, come Borsippa n'era la settentrionale.[3]

---

[1] Intorno alla sua coincidenza cronologica col principio tradizionale del regno Assiro-Babilonese, vedi Note ed Illustrazioni, pag. 253 (A).

[2] Questa città sembra essere la βιλβη di Tolomeo. Il nesso etimologico di *Nimrod* e *Nepru*, per il solito scambio delle labiali *m* e *p* avanti l'*r*, è facile. Sir H. Rawlinson trova la radice che ha un significato nel siriaco *napar* (*inseguire*); e doppia luce è gettata sul carattere proprio di Nimrod, quale « cacciatore » ed eroe-eponimo dei Babilonesi, dalle iscrizioni di più d'un re assiro che è descritto come *cacciatore* o (*persecutore*) del popolo di *Bilu-Nipru*. — RAWLINSON, *Essay X to Herod.*; Book I, pag. 597. È da osservarsi che Nimrod non deve essere preso assolutamente come una persona nella *Genesi*, X, dove una *potenza* può essere espressa col nome del divino eroe nazionale. Una tradizione araba identifica Nimrod con la costellazione del « gigante. » (*El Gjanza*) da noi detta coi Greci *Orione*.

[3] Benchè *Hur* appaia dalle iscrizioni superstiti come la sede del culto della Luna (*Sin* od *Hurki*), havvi la prova di un più antico culto di *Anu*, il Dio supremo de' Babilonesi e degli Assiri. Le surriferite tradizioni parrebbero piuttosto indicare Calneh (*Nipru*) come capitale; ma, secondo ogni probabilità, le quattro città erano originariamente indipendenti, e domi-

Digitized by Google

I mattoni del piano che forma l'imbasamento[1] dei principali templi-torri nella tetrapoli meridionale portano impresso il nome di URUKH o Urkham,[2] che è descritto come *Re di Hur* e *Kingi-Accad*;[3] e il suo sigillo è inciso con figure che mostrano un'arte non ispregevole.[4] I suoi templi sono dedicati a Belo e Beltis, e al Sole e alla Luna. Suo figlio ILGI è rammentato come quello che compì molti edifizi incominciati da suo padre ad Hur, e segnatamente il tempio della Dea Luna (*Sin*). Queste iscrizioni, che in una rozza ma franca scrittura si veggono sugli edifizi la cui rozza esecuzione e i mattoni secchi al sole, congiunti alla mancanza di cemento di calcina, mostrano esser desse le più antiche della pianura babilonica, ci fanno risovvenire le marche di cava di Khufu e Nu-Khufu sulla loro assai più perfetta piramide. Il contrasto non solo indica la grande superiorità della primitiva architettura dell'Egitto su quella della Caldea, ma ci rammenta la mancanza, in questo ultimo caso, di que' tesori di notizie che ci furono conservati nelle pitture delle tombe di Menfi.

§ 13. I nomi che vi stan da presso sui monumenti, per antichità, sono quelli di *Kudur-mabuk* (o *Kudur-mapula*) e suo padre *Sinti-shil-Khak*, nel quale i dotti più autorevoli riconoscono un carattere *Elamitico*.[5] Ku-

---

narono una sull'altra a vicenda. Dell'opinione che *Hur* fosse l'*Ur Chasdim* o l'*Ur dei Caldei* della Scrittura, donde migrò la famiglia di Terah ed Abramo (il che non può essere qui pienamente discusso) si discorre per incidenza più innanzi (§ 17, nota).

[1] I mattoni de' piani superiori portano impressi altri nomi, alcuni dei quali ben noti e posteriori; prova della maggior antichità dei nomi che si leggono ne' piani inferiori.

[2] Il suo nome che è interpretato « luce del Sole » sembra sia stato conservato dalla tradizione che, cosa abbastanza curiosa, giunse fino ai tempi d'Ovidio, il quale nella favola di Clizia e Leucotea, nomina *Orchamus* come il settimo nella successione di Belo. — MET., IV, 212, 213. È quasi inutile osservare che il Belo classico è solo la personificazione mitica di *Bel* e dell'eroe-eponimo di Babilonia.

[3] Questa pare fosse la designazione territoriale dei Camiti della Caldea.

[4] Esso è ora sfortunatamente perduto, ma sir R. K. Porter che l'ebbe, ne lasciò un'incisione ne' suoi « Viaggi » che è copiata nelle *Five Monarchies* del RAWLINSON, vol. I, pag. 118, 1ª ediz.

[5] Questo elemento si vede nel prefisso *Kudur* e nella terminazione *Khak* che appare di nuovo sui mattoni di Susa nel nome *Tirkhak*, l'identità del quale col nome del celebre Etiope Tirhakah conferma la nazionalità cuscita. Giuseppe dice che *Ak* significa *re* nella lingua sacra dell'Egitto, e lo stesso elemento sopravvive nel turco *Khakan*. Parecchi altri nomi sui monumenti caldei, di forma evidentemente Turanica, si trovano su quelli della Susiana. Oltre questi punti di concordanza, i caratteri delle

Digitized by Google

dur-mabuk è designato col titolo di « Saccheggiatore dell' Occidente » (*Apda Martu*). Ora Beroso fa una distinzione fra la *Terza dinastia* di 11 re e la *Quarta* di 49; e la memoria biblica più antica di un re conquistatore (almeno dopo Nimrod) è quella di *Chedorlaomer*, re di *Elam*,[1] il quale coi suoi tre re alleati, Amraphel, re di Sennaar, Arioch, re di Ellasar, e Tidal, re delle nazioni, fece una spedizione contro le città di Canaan sul Mar Morto, sulle quali egli aveva già dominato per dodici anni, e le sconfisse unitamente ai loro vicini gli Amaleciti ed Amorrei; ma Chedorlaomer tornandosene a casa fu raggiunto e disfatto da Abramo e dai suoi alleati gli Amorrei, nelle vicinanze di Damasco.[2] Il racconto biblico mostra chiaramente che fino dal 19° secolo prima dell' E. V. un re, che era a capo di una confederazione di parecchi stati (grandi o piccoli), stanziava nella valle inferiore dell' Eufrate, fece conquiste all' occidente di quel fiume fino alle rive del Giordano, ma fu da ultimo respinto. *Elam*, il regno di Chedorlaomer, non significa che la contrada oltre il Tigri, ad oriente della pianura di Babilonia, popolata nei prischi tempi da una razza Cuscita. *Sennaar*, il regno di Amraphel, è la Babilonia stessa, specialmente nel senso più ristretto; e il popolo di Amraphel può essere stato in origine semitico, ed aver avuto per capitale Babilonia. Il nome di *Arioch* re di Ellasar sembra accennare ad un elemento *Ario*, della cui presenza in Babilonia abbiamo altre prove. Le « nazioni » che avevano Tidal per loro re, erano con molta probabilità le tribù nomadi Scite che la tradizione ci presenta come sparse negli antichissimi tempi su tutta l'Asia occidentale, l'azione delle quali si riconosce nell'elemento Turanico della antica lingua babilonese. Tale miscela delle quattro grandi razze Camitica, Semitica, Aria e Turanica è confermata dal nome di *Kiprath-arbat*

iscrizioni della Susiana hanno una grande rassomiglianza colla scrittura geratica di Babilonia. Sulla condizione della Susiana in questo periodo vedi sir H. RAWLINSON, *Essay VI ec.*, pag. 448.

[1] Questo nome, dato nella versione dei Settanta colla forma *Chodollogomor*, è spiegato da sir Rawlinson per *Kudur-lagamer*, cioè *il servo di Lagamer*, una divinità dell' Elam o Susiana. Sir Henry identificò dapprincipio Chedorlaomer con *Khudurmapula;* ma egli ora riguarda quello come il primitivo conquistatore Susiano che stabilì il suo dominio sopra Babilonia, e l' ultimo come un discendente di ben minore importanza. La data della 4ª Dinastia di Beroso concorda mirabilmente con quella universalmente ricevuta di Abramo. — Vedi prof. RAWLINSON, *Five Great monarchies*, vol. I, pag. 206.

[2] *Genesi*, XIV, 1, 16.

Digitized by Google

(quattro lingue o nazioni) dato al popolo della Babilonia nelle iscrizioni cuneiformi. La miscela durò (coi soliti cambiamenti provenienti dal perdersi dell'elemento camitico nel semitico) sotto tutte le dominazioni successive, al punto che i re Medo-Persiani trovarono necessario pubblicare gli editti loro in tre lingue diverse, cioè la loro propria, ch'era Aria, l'Assira, ch'era Semitica, e la Scitica o Turanica.[1] Da tutto ciò si può concludere che verso il tempo d'Abramo, nuovi conquistatori, anch'essi però, come la primitiva dinastia, di razza Cuscita, passarono il Tigri e dall'Elam andarono nella Babilonia, e, attraverso l'Eufrate, si spinsero fino alle rive del Giordano, ove però le loro conquiste non furono durature.[2]

§ 14. La dominazione babilonese sull'Assiria si esercitò probabilmente sotto la precedente dinastia;[3] ma noi abbiamo una prova assai chiara di quella dominazione verso la metà del secolo 19° prima dell'E. V. sotto *Ismi-Dagon* (cioè *Dagon ascolta lui*), il cui figlio *Shamasiva* (o *Shamas-Vul*) è nominato in una celebre iscrizione di Tiglath-pileser I, come l'edificatore del tempio di *Anu* a *Kilch-Sherghat*, sul Tigri superiore, 701 anni prima che il tempio fosse restaurato dal re Assiro.[4] *Shamasiva* pare sia stato vicerè d'Assiria,[5] mentre un altro figlio d'Ismi-Dagon (letto con incertezza *Ibil-anu-duma*) è chiamato « governatore di Hur. » L'ultimo costrusse i cimiteri pubblici, che costituiscono le più cospicue e, per la loro costruzione, le più notevoli rovine a *Mugheir*. *Nipru* (Calneh, ora *Niffer*), la città di *Bel-Nipru*, e a

---

[1] Anche presentemente il Governo turco pubblica i suoi proclami in turco (turanico), in arabo (semitico), e persiano (ario).

[2] Quelli che identificano l'« Ur dei Chasdim » con l'Hur di Babilonia, riguardano la migrazione della famiglia di Terah come parte di un gran movimento di colonizzazione semitica, di cui quella dei Fenici era un'altra orda. Anzi, come sir H. Rawlinson osserva, la spedizione di Chedorlaomer, alla testa di 4 tribù sopra 2000 miglia di paese, pare essa medesima un movimento di colonizzazione. Il signor Poole immagina un nesso fra questo grande spostamento dei Semiti verso Occidente e l'invasione dell'Egitto per opera degli Hyksos.

[3] Segnatamente secondo la lezione marginale della traduzione inglese della *Genesi*, X, 11. — Vedi superiormente § 7.

[4] Vedi Note e Illustrazioni, pag. 253 (A).

[5] Sir H. Rawlinson osserva che l'Assiria pare fosse a quest'epoca debole e di poca importanza, per lo più amministrata da satrapi babilonesi, il cui ufficio non era uno dei più cospicui. I titoli di tre o quattro di loro, che si leggono sopra una tavoletta scoperta a *Kileh-Sherghat*, appartengono alla più umile classe dei dignitari. Il nome di *Assiria* nemmeno una volta s'incontra sugli antichi monumenti babilonesi.

Digitized by Google

quanto pare la capitale della tetrapoli settentrionale della Babilonia, è menzionata nei titoli d' Ismi-Dagon. Ma il primo re di cui si sia trovata memoria a Babilonia stessa è *Naram-sin*, il nome del quale è iscritto sopra un vaso d' alabastro,[1] e che è nominato in una iscrizione di Nabonido, l' ultimo re di Babilonia, come l' edificatore del gran tempio a Sippara (Sepharvaim, ora *Mosaib*), altra città della tetrapoli settentrionale, che Beroso ci dà come il luogo ove Xisutro (alla vigilia del diluvio) nascose le tavole della legge sacra.[2] Questi documenti tendono a mostrare che la sede del potere era stata trasferita alla tetrapoli settentrionale intorno alla metà del secolo 18° av. l' E. V. Il più antico uso del titolo di « Re di Babilonia » è fatto da *Merodach-namana* (ma la lezione è incerta) sui mattoni di un pavimento del gran cumulo di *Bowarieh* a *Warka* (l' antica Erech), il quale contiene le rovine del tempio innalzato da Urukh a Beltis. Dai titoli di *Sin-shada,* sui mattoni superiori dello stesso tempio apparisce che Erech era la capitale della Bassa Babilonia verso il 1700 av. l' E. V. Fra parecchi altri re, i cui nomi si compongono di *Sin* (la Luna), *Tur-sin* è distinto come il fondatore di una considerevole città di nome sconosciuto, le rovine della quale ora sono dette *Abu-Sharein. Purna-puriyas* restaurò il tempio innalzato da Urukh al Sole in *Senkereh* (Larsa); e suo figlio *Durri-galazu* (o *Kouri-galzu*), innalzò una fortezza sulla frontiera Assira (*Hisr-Durri-galazu*), di cui si fa parola molto tempo dopo in una iscrizione di Sargon, e il sito della quale è indicato dalle grandi rovine di *Tel-Nimrud*, ad *Akkerkuf*,[3] a N. O. di Bagdad; mentre il suo vero nome è ancora conservato dalla rovinata città di *Zergul*, presso la confluenza del *Sciatt-el-Hie* coll' Eufrate. Il termine di questa importante dinastia sembra indicato da *Khammarubi* e da suo figlio *Shamsi-luna*, dei quali si rinvenirono a Babilonia[4] e a *Tel-Sifr* molte tavolette di argilla. I primi furono cospicui per la grandezza delle loro opere. Oltre la restaurazione del tempio del Sole

[1] Alcuni eruditi autorevoli credono che questa iscrizione sia una delle più antiche di Babilonia.

[2] Un' altra versione attribuisce questo fatto a Sagaraktiyas, padre di Naram-sin.

[3] Le rovine stesse sono dell' epoca dei Parti.

[4] Havvi pure nel Museo Britannico una tavoletta di *pietra,* che si disse portata da Babilonia, la quale mostra incisi il nome ed i titoli di Khammarubi.

Digitized by Google

a *Senkereh*, e la costruzione di un palazzo a *Kalwadha*,[1] presso Bagdad, si scoperse recentemente che Khammarubi fu pure il costruttore dell'*Antico Canale Reale*, o *Canale di Khammarubi*, com'egli lo chiama in un'iscrizione, la quale rammenta come egli portasse le acque nelle pianure deserte e nelle fosse asciutte, e raccogliesse il popolo di *Soumir ed Accad* (le due principali razze della Babilonia) in città. Una tavoletta nel Museo Britannico ha i nomi di 22 re dopo Khammarubi; e l'intero numero dei nomi dei re scoperti è di quasi 50, numero che corrisponde quasi coi 60 re della *Terza* e *Quarta* dinastia di Beroso.

§ 15. La fine dell'ultima dinastia, un po' innanzi i 1500 anni av. l'E. V. secondo il prospetto cronologico dato superiormente, corrisponde quasi appuntino con la più probabile epoca dell'espulsione dei Pastori dall'Egitto e col principio delle conquiste asiatiche dei re egiziani della 18ª Dinastia. Noi già vedemmo che quelle conquiste si estesero nella Mesopotamia e nell'Assiria, e che anche Ninive e Babilonia pagavano tributo ai Faraoni. Vedemmo altresì che la regione superiore, almeno, era abitata da un numero di tribù comprese sotto il nome generico di *Rotennou*, ognuna governata dal re della sua primaria città, che si sottomisero ripetutamente all'Egitto. Tutto ciò indica che l'Assiria s'era resa indipendente dal regno meridionale, ma che non era ancora ordinata in regno autonomo, e che il regno meridionale stesso era d'assai decaduto. Ora, egli è proprio durante questo periodo della supremazia egiziana nell'Asia Occidentale, dalle conquiste di Thothmes I alle ultime vittorie di Ramesse III, che Beroso ci mostra 9 re « Arabi » come dominanti a Babilonia per 245 anni.[2] Ciò dinota la distruzione dell'antica monarchia « Caldea » per opera di una nuova conquista semitica o di una rivoluzione; ma se i nuovi dominatori fossero i re di uno stato ordinato, o tribù che invasero il paese, come le sabbie del deserto usurpano il terreno oltre la frontiera dell'Eufrate; o la popolazione semitica della stessa Babilonia, che scuoteva

---

[1] *Kalwadha*, la tradizionale città di Hermes, è interessante e come sorgente da cui alcuni scrittori derivarono il nome di *Caldei*, e come il punto dove l'arca dell'alleanza credevasi fosse stata bruciata durante la cattività giudaica di Babilonia. — Vedi RAWLINSON, *Essay VI ec.*, pag. 440, nota.

[2] Il numero dei re è appena adeguato al numero degli anni, salvo il caso che essi indichino la supremazia delle tribù.

Digitized by Google

il giogo dei suoi padroni; e se il mutamento si collegò colle conquiste egiziane, come la causa si collega coll'effetto, tutte queste sono questioni che aspettano una soluzione.

L'opinione che questi « Arabi » rappresentino la crescente potenza degli Hittei, anticipa l'epoca di questa potenza, e sembra contraddetta dai monumenti egiziani, i quali non pongono mai nella Mesopotamia i *Kheta*, ma sempre i *Rotennou*. Una più plausibile opinione li connette con la grand'onda semitica incalzata verso l'Oriente, dai Pastori espulsi dall'Egitto. Si conserva una curiosa tradizione in un libro sull'*Agricoltura de' Nabatei*, scritto a Babilonia verso il principio dell'Era Cristiana, e tradotto in arabo nel decimo secolo, che una dinastia reale Cananea abbia potuto, dopo lunghe lotte, soppiantare la Dinastia Caldea in Babilonia. Il cronografo Giorgio Sincello dà i nomi di sei re della Dinastia Araba; ma è da notarsi che le loro forme sono evidentemente babilonesi. Uno di loro, *Nabius*, si può identificare con *Nabou*, che è impresso sui mattoni e di Erech e di Babilonia. [1] La fine della Dinastia Araba pare abbia relazione con la grande sollevazione della Mesopotamia, causa delle campagne di Ramesse III. Essa fu seguita dallo stabilimento di un regno indipendente a Ninive, accanto al quale quello di Babilonia continuò per circa 6 secoli e mezzo, qualche volta soggetto, e più spesso in guerra, finchè ricuperò la supremazia sotto la nuova Dinastia Caldea di Nabopolassar.

§ 16. In tutto questo compendio della storia primitiva di Babilonia, noi tentammo di schivare, per quanto fu possibile, l'uso delle parole Caldea e Caldei, tranne nel senso strettamente geografico annesso a loro dai classici. Recenti scrittori, [2] segnatamente sull'autorità

---

[1] Due altri di questi nomi sono *Merodach* e *Bel*, le Divinità protettrici di Babilonia e Borsippa; e la posizione di tutti sei, immediatamente dopo i sette primitivi Caldei, sembra rompere il loro legame con la Dinastia Araba di Beroso.

[2] Il prof. Rawlinson specialmente, nel primo libro della sua opera; *Le 5 grandi monarchie del mondo antico orientale*. — La frase nel testo non implica già che Beroso sia la *sola* autorità per quest'uso della parola. Ma gli altri argomenti non possono essere considerati che solo come più confermativi; e il principale di questi argomenti, la menzione nella Scrittura di « Ur dei Caldei, » più che altro, è una *petizione di principio*, e amena anzi che no, come quando, per esempio, è detto che *Chasdim* deriva da *Chesed*, figlio di Nachor (*Genesi*, XXII, 22); « ma *se Ur era già una città dei Chasdim prima che Abramo l'abbandonasse*, il nome di Chasdim *non può* essere derivato da suo nipote. » (*Dict. of Bible*, s. v.). Per non fer-

Digitized by Google

di Beroso, parlano di un primitivo regno di Babilonia, come *Monarchia Caldea,* precisamente come se il nome fosse indisputabilmente indigeno. Ma il fatto è che la voce non è usata mai nè in nessuna storia originale, nè in nessuna iscrizione contemporanea. Nella scrittura, il paese è *Sennaar,* e nè Nimrud, nè Chedorlaomer sono detti *Caldei* (o in quella forma o nell' ebraica di *Chasdim.*) In quanto alle iscrizioni, ci si permetta di ascoltar ciò che dice una delle più alte autorità nella letteratura cuneiforme:

« È una *particolarità degna d' osservazione* che, in tutte le leggende (cioè *iscrizioni* e non *favole*) che ci rimangono dei re di *Hur* ed *Accad,* il nome di CALDEA, *non s' incontrò mai nemmeno in un solo versetto.* Sarebbe cosa arrischiata l' asserire, sul fondamento di questa prova negativa, che i Caldei non esistessero nel paese durante l' epoca di cui parliamo; ma questo almeno è fuor di dubbio che essi non potevano essere in quel tempo la razza dominante, e che Beroso perciò, nel nominare la dinastia *caldea* doveva avere usato quel termine piuttosto in senso *geografico* che *etnologico.* Il nome di *Kaldai* (o *Kaldi*) per le tribù dominanti del Basso Eufrate s' incontra per la prima volta nelle iscrizioni assire che datano dalla prima metà del nono secolo avanti l' E.V.[1] »

Questa menzione del nome, d' altronde, vale a dimostrare ch' esso era un appellativo per distinguere la Bassa Mesopotamia, molto prima che avesse il suo ben noto uso sotto l' ultimo impero babilonese; e la continuità del sistema religioso, allora conosciuto come *Caldeo,*

---

marci sopra la questione preliminare intorno la correzione del modo di tradurre *Ur Chasdim* per *Ur dei Caldei,* noi dobbiamo ricordare che è una semplice traduzione, e che perciò l' identificazione dei nomi si fonda sull' autorità dei 70; cosicchè la questione è « che cosa intendessero essi per *Caldei.* » Tranne che si potesse mostrare che *Ur* e *Caldea* avessero un *solo* e *determinato* significato (mentre è l' opposto), e tranne si potesse provare che gli abitanti della Babilonia fossero *Chasdim,* l' epiteto *distintivo Chasdim* può essere un argomento tanto pro quanto contro di Ur sull' Eufrate. Il signor Oppert sostiene che *Ur-Chasdim* è semplicemente la voce babilonese per « Paese dei due fiumi » Mesopotamia. Nei tre passi della S.S., dove questo solo s' incontra esso può tanto denotare un paese quanto una città. *Genesi,* XI, 28, XV, 7; *Neemia,* IX, 7. — L' *Ur-Chasdim* di questi passi è rappresentato dal «Paese dei Caldei» negli *Atti,* VII, 4; e nella *Genesi,* XV, 7, esso è messo in opposizione col *paese dato da Dio al Abramo,* e non è mai chiamato propriamente città.

[1] Sir H. C. RAWLINSON, *Appendix to Herodot:* Book, I, *Essay VI,* in prof. RAWLINSON'S, *Herodotus,* vol. I, pag. 449. — Vedi Note ed Illustrazioni, pag. 254 (B).

Digitized by Google

con quello rappresentato dai primi templi-torri è un argomento per la continuità del nome come espressione di questa relazione. Chi fossero questi Caldei, e donde venissero, vedremo meglio quando il nome comparirà nella storia in modo sicuro.[1]

[1] L'ebreo *Chasdim*, che i 70 e i successivi traduttori voltano per *Caldea* e *Caldei*, non occorre mai prima dell'ultimo impero babilonese, quando è costantemente attribuito al re ed al popolo, nonchè alla classe dotta, (come in *Daniele*) eccetto in un solo passo, dove le « schiere di *Chasdim* » si uniscono ai *Sabei* nel saccheggiare le possessioni di Giobbe. JOB., I, 15, 17. — Questo passo è una valida prova che il nome denota una *tribù* e non semplicemente una *classe*; ma il teatro dei fatti narrati nel libro di Giobbe non è abbastanza certo per fornirci un argomento intorno al paese abitato da questa tribù. La questione è quella precisa di *Ur*.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI.

(A). PRISCA CRONOLOGIA BABILONESE.

Non si deve supporre che la data di 2458 av. l'E. V. (data a pag. 241 § 8 sia da accettarsi come un' epoca cronologicamente accertata; ma è bene mostrare i risultati che si otterrebbero coll'accettare il sistema di Beroso; il che si può fare solamente quando essi siano confermati da notizie storiche positive, come nel caso della 7ª ed 8ª, ed in parte anche della 6ª Dinastia. Oltre quel limite il grado della loro probabilità dipende dal valore che si può assegnare ai calcoli astronomici, che noi sappiamo fatti dai sacerdoti Caldei con molto maggior precisione degli Egiziani. Ma si può anche dubitare che, in ambo i casi, le allegate osservazioni siano semplicemente calcoli retrospettivi secondo un sistema artificiale. Il fatto che Callistene, il quale accompagnò Alessandro a Babilonia, potè inviare di qui ad Aristotele una serie di osservazioni astronomiche fatte dai Caldei per un periodo non interrotto di 1903 si fonda sopra una falsa lezione: la vera lezione, 31,000 anni, prova il sistema artificiale della cronologia.[1]

Sir Henry Rawlinson dà altri calcoli della data tradizionale del regno Caldeo.[2]

		Anni.
Era Greca di Foroneo (Vedi CLINTON F. H. vol. I, p. 139.)	av. C.	1753
Osservazioni a Babilonia prima di quell'epoca secondo Beroso.		480
	av. C.	2233[3]
Epoca di Semiramide, o data dell'assedio di Troia (secondo Ellanico). .	av. C.	1229
Babilonia fondata prima di quel tempo.		1002
	av. C.	2231[4]

[1] SIMPLICIUS, *Ad Aristot. de Cœlo*, II, pag. 123. — Vedi OPPERT, *Histoire de Chaldée et d'Assyrie*, pag. 7.

[2] Per le particolarità, vedi sir H. Rawlinson, *Essay VI to Herod.*, I, pag. 434.

[3] Vedi PLINIO, *H. N.*, VII, 56.

[4] STEPH. BYZ. s. v. Βαβυλών.

Digitized by Google

		Anni.
Era di Arifrone ad Atene	av. C.	826
Durata della monarchia Assira		1460
		2286
Dedotto il regno di Belo		55
	av. C.	2231

Si osserverà che queste cifre conducono al principio della Terza Dinastia di Beroso, la prima delle due che egli chiama *Caldee,* cioè Dinastie indigene di Babilonia, esclusa la Dinastia « Meda. » Le ragioni probabili per considerare la distruzione di quest' ultima Dinastia, o piuttosto dominazione, come il vero principio del primitivo regno babilonese, sono date nel testo (pag. 247 § 13).

Un' altra notevole serie di numeri[1] ci conduce all' epoca in cui sale al trono uno dei re nominati nelle più antiche iscrizioni, col mettere insieme le date fornite dalle iscrizioni di certi re Assiri: il sommario è come segue:

		Anni.
Data della iscrizione Baviana (10° anno di Sennacherib. .	av. C.	692
Disfatta di Tiglath-pileser I da Merodach-adan-akhi). .		418 anni innanzi
Intervallo fra la disfatta e la costruzione del tempio (circa)		10 anni
Demolizione del tempio		60 anni prima
Periodo durante il quale il tempio stette in piedi . .		641 anni
Accordato per due generazioni (Shamas-Vul e Ismi-Dagon.).		40 anni
Data della salita al trono d' Ismi-Dagon	av. C.	1861

[1] Vedi sir H. Rawlinson, *Essay VI*, pag. 433.

I monumenti fan parola di parecchi re che vissero quasi certamente prima d' Ismi-Dagon.

(B). SUI CALDEI E GLI AKKAD.

La seguente citazione di sir H. Rawlinson[1] ci dà un' idea chiara delle opinioni ora universalmente professate dai dotti nella scrittura cuneiforme (con alcune modificazioni di non molto rilievo) su questa importante ma difficile questione: — « È solo da poco che l' oscurità la quale avvolse per tanto tempo la storia dei Caldei fu diradata, e che possiamo offrire qualcosa d' abbastanza preciso intorno ad essi. I Caldei, quindi, pare siano stati un ramo della grande razza Camitica di *Akkad,* che abitò la Babilonia fino dai più antichi tempi. Da essa ebbero origine l' arte di scrivère, d' innalzar le città, la istituzione di un sistema religioso, la coltivazione di tutte le scienze, e segnatamente dell' astronomia. Il linguaggio di questi Akkad offre affinità coi dialetti Africani da un lato, e dall' altro coi Turanici, cioè con quelli dell' Alta Asia. Il linguaggio degli Akkad sta coi dialetti Turanici nella stessa relazione colla quale il linguaggio degli Egiziani sta coi linguaggi semitici, appartenenti, come sembrerebbe, al gran ceppo da cui pure originerebbe il gran tronco delle lingue semitiche, prima che vi fosse una ramificazione di dialetti semitici, e prima che anche il semitismo assumesse la sua peculiare struttura, e il suo proprio sviluppo. In questa primitiva lingua degli Akkad (che noi siam soliti di denominar scitica per la sua grande affinità col dialetto scitico di Persia) si conservarono tutti i trattati scientifici conosciuti dai Babilonesi, molto tempo dopo che l' elemento semitico era diventato predominante nel paese.

[1] Note a Erodoto, I, 181, di Rawlinson, vol. I, pag. 319.

Digitized by Google

Esso era infatti il linguaggio della scienza nell'Oriente, come il latino lo era nell'Europa durante il Medio-Evo.

» Quando tribù semitiche fondarono un impero in Assiria nel 13° secolo prima dell'E.V. e adottarono l'alfabeto degli *Akkad*, modificandolo alquanto l'applicarono al loro linguaggio. Ma durante i sette secoli successivi di dominazione semitica a Ninive e a Babilonia, questo linguaggio assiro fu semplicemente usato nei ricordi storici e nei documenti uffiziali. Le tavolette mitologiche, astronomiche ed altre scientifiche sono esclusivamente scritte nella lingua degli Akkad, e mostrano così di appartenere tutte alla casta dei sacerdoti, i quali corrispondono agli stessi Caldei della storia profana e del libro di Daniele.

» Così noi vediamo in qual modo avvenisse che ne'libri profetici della Scrittura si parlasse de' Caldei (presi generalmente per gli Akkad) come di quelli che componevano gli eserciti dei re semitici di Babilonia, e la massa degli abitatori del paese, mentre in altri libri essi fossero distinti in filosofi, astronomi e magi, quali reali e speciali depositari della scienza.

» È inoltre molto importante il trovare quali partiti di questi Caldei *Akkad* i re Assiri trapiantassero dalla pianura di Babilonia nei monti dell'Armenia nell'8° e 7° secolo avanti l'E.V., e come tale trapiantamento fosse tanto esteso che nelle iscrizioni di Sargon il nome geografico di *Akkad* è talvolta applicato ai monti, invece del nome locale di *Nararat* o Ararat, illustrando così mirabilmente le notizie dateci da molti geografi e storici greci di Caldei esistenti in questa regione. È probabile che le lingue Georgiana e Armena conservino anche in oggi molte traccie della lingua caldea, colà introdotta in tal modo 2500 anni fa. »

Altra luce è gettata sugli Akkad e sulla loro letteratura dalle seguenti osservazioni di uno scrittore più recente, *British and Foreign Review*, N° 102, January, 1870, vol. II, pag. 305: — « La valle dell'Eufrate era la sede di un'antichissima civiltà, e la culla di molte arti e scienze note alle classiche nazioni dell'antichità. La Babilonia era abitata ne' primissimi tempi da un popolo di razza del tutto differente dalla semitica, quale fu conosciuta nelle epoche storiche. Questo popolo aveva una ricca letteratura; ed esso inventò un sistema di scrittura che fu dapprima geroglifica, ma a poco a poco mutossi in quello che è chiamato carattere cuneiforme o a testa di chiodo. Di tal popolo poco si conosce con certezza, e perfino il suo nome è incerto. Ne' primi tempi dell'occupazione semitica troviamo Babilonia abitata da due razze, chiamate i *Sumir* o *Kassi* e gli *Akkad*. I *Sumir* o *Kassi*, erano una tribù straniera chiamata dai Babilonesi *Lisan-Kalbi*, o « lingue di cani[1] » forse alludendo al loro strano linguaggio. Essi erano molto probabilmente un ramo delle tribù chiamate dagli scrittori classici *Cossœi*, *Cussii*, e *Cissii*.[2] Queste tribù abitavano la parte orientale della Babilonia, e alla loro dominazione in quel paese allude probabilmente la *Genesi*, X, 8-12; Siccome i *Sumir* sembrano siano stati forestieri, così è naturale il supporre che l'altra tribù, gli *Akkad* rappresentassero gli abitanti primitivi della Babilonia; e noi troviamo che nelle prime iscrizioni il paese è chiamato *Kingi-akkad* e *Mat-akkad*, « il paese degli Akkad. »

« La lingua degli *Akkad*, che

[1] *Lisan-Kalbi* è solo una traduzione semitica; in qual modo gli Akkad pronunziassero le parole quando diedero un tal nome ai Sumir, è del tutto sconosciuto.

[2] Erod., III, 91, V. 49; Strab., XI, pag. 744; Diod., XVII, 111; Plin., VI, 27, s. 31.

Digitized by Google

in origine servivasi dei caratteri cuneiformi, diversificava da ogni altra conosciuta come esistente in quella contrada ne' tempi storici.» Alcune delle sue peculiarità sono registrate, e lo scrittore continua: «Tali e simili peculiarità nella sua struttura mostrano come la lingua degli Akkad differisse essenzialmente da quella dei Semiti. I più antichi testi cuneiformi sono scritti nella lingua degli Akkad, e mostrano chiaramente ciò che distingue la grammatica e il vocabolario della lingua degli Akkad da ogni altro.» Fra gli esempi che Rawlinson e Norris trassero dalle iscrizioni cuneiformi dell'Asia Occidentale impresse sui mattoni dei templi babilonesi è citata l'iscrizione di Urukh; indi lo scrittore continua: «Ma il forte della letteratura degli Akkad consiste in un gran numero d'iscrizioni, segnatamente mitologiche, che furono in origine conservate nelle biblioteche di Babilonia, e poscia copiate in Assiria, ed accompagnate da traduzioni interlineate destinate a spiegare in lingua Assira quella degli Akkad. Il soggetto, per regola generale, consiste in liste di Dei, in inni e preghiere ad essi, cenni sull'influsso di vari spiriti maligni a cui erano attribuite le malattie, e preghiere per deprecarli.... Le notizie propriamente storiche sono assai scarse in queste tavolette, ma abbiamo ancora parte d'una iscrizione di uno de' primi re babilonesi, con una traduzione in Assiro.

» Tale è il carattere delle più antiche collezioni letterarie di Babilonia; e la lingua degli Akkad, nella quale sono scritte, continuò con probabilità ad essere usata fin sullo scorcio del 16° secolo av. l'E. V.; e per alcuni documenti uffiziali anche molto dopo. Non molto innanzi il 19° secolo av. l'E. V., la valle dell'Eufrate fu conquistata dalla razza semitica. Sulla origine di questa noi nulla sappiamo al presente. È possibile ch'ella sia stata, un tempo, come i *Sumir* o *Kassi*, la tribù dominante della Babilonia. I conquistatori semitici, chiunque essi fossero, imposero a poco a poco la loro lingua al paese, prendendo però da questo il sistema di scrittura allora in uso. La decadenza del linguaggio degli Akkad incominciò colla conquista semitica, e cominciò un periodo di testi misti d'Akkadico e di Semitico. È raro trovare un testo scritto tutto in semitico.»

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

PRISCA STORIA D' ASSIRIA — LEGGENDE MITICHE; E I PRIMI RE DELL' ANTICA MONARCHIA.

§. 1 Fonti della storia Assira. Vaghe nozioni dei Greci. — § 2. La leggenda mitica di Ctesia, d' origine persiana. — § 3. NINO, l' *eroe-eponimo* di Ninive. — § 4. SEMIRAMIDE. Sua origine divina. Sue opere a Babilonia e in tutta l'Asia. Sue conquiste, sua disfatta in India ed apoteosi. Natura del mito. — § 5. NINIAS, e i suoi successori fino a SARDANAPALO, tipi dei re Achemenidi di Persia. — § 6. Durata dell' impero Assiro, secondo Erodoto e Beroso. Due periodi distinti. Le Dinastie *Superiore* ed *Inferiore*. — § 7. Prove nelle iscrizioni cuneiformi di un antichissimo regno Assiro. Classi differenti ed autorità di quelle iscrizioni. — § 8. Interpretazione dei *nomi dei Re Assiri*. — § 9. Il territorio dell' Assiria in origine. Sua antica tetrapoli. Le sue quattro capitali a *Khorsabad*, *Mosul*, *Nimrud* e *Kileh-Sherghat*. Rovine di CALAH a *Nimrud* e di ASSHUR a *Kileh-Sherghat*. Questione sul sito di Resen. Circonferenza di Ninive. Altre città dell' Assiria. — § 10. Gli Assiri popolo semitico. Loro derivazione da Babilonia. Le più antiche notizie sull' Assiria sono nella Scrittura. Sue relazioni colla Mesopotamia. — § 11. Notizie classiche della sua prisca storia. Loro piccola importanza. Il *Canone* di Tolomeo. — § 12. Iscrizioni babilonesi riferentisi all' Assiria. Principio di un regno indipendente. — § 13. Le più antiche *iscrizioni assire a Kileh-Sherghat*. Prima serie di sei re. SHALMANESER I il fondatore di Calah, a *Nimrud*, e primo conquistatore conosciuto. — § 14. TIGLATHI-NIN, il conquistatore di Babilonia. Condizione di quel paese durante l' Impero Assiro. Prima *data* ne' documenti cuneiformi. — § 15. *Seconda serie di sei* re. TIGLATH-PILESER I. Suoi sigilli a Kileh-Sherghat. Suoi predecessori. — § 16. Conquiste rammentate ne' suoi Annali. Suo modo di guerreggiare. Crudeltà. Sue caccie. — § 17. Condizione dell' Assiria in questo periodo. — § 18. Sua disfatta nella Babilonia. — § 19. Sua effigie ed iscrizione. — § 20. Lacuna nella storia Assira.

§ 1. L' Assiria è meglio conosciuta dallo studioso di cose classiche per la sua relazione con le più celebri favole tramandateci dagli scrittori greci intorno all' Oriente. Le notizie esatte che si contengono nella Scrittura sono sì scarse e scucite, che non poterono servire se non che in parte a correggere le favole classiche; ma gli scavi praticati dai signori Botta e Layard, e la traduzione delle iscrizioni cuneiformi, impresa dai signori H. Rawlinson, Dr. Hincks, Oppert ed altri, innalzarono l' intera serie degli annali nazionali Assirî alla dignità di storia. Perfino il *nome* non ha un significato preciso negli autori classici, il più diligente dei quali, mentre fa notare la confusione fatta dai greci di *Assiria* con *Siria* da un

Digitized by Google

lato,[1] v' include dall' altro la *Babilonia*;[2] e mostra l' uso incerto della parola facendo menzione distinta di « quelli fra gli Assiri che possedevano Ninive.[3] » Contrasta con queste notizie l' esattezza di quelle fornite dalla Scrittura sull'Assiria, come *la terra nella quale il Tigri scorre verso oriente*[4] e come del tutto distinta dalla *terra di Sennaar*.[5]

L' *Assiria* politica della storia greca è, realmente, un nome che abbraccia l' intera serie dei regni ed imperi che si successero l' uno all' altro nella valle del Tigri e dell' Eufrate, dall' antichità mitica fino al tempo di Ciro; ma con qualche idea, più o meno chiara in varî scrittori, della distinzione fra l' ultimo impero babilonese e gli anteriori. Della successione e durata di quegli imperi, il solo Erodoto, come fra poco vedremo, ha una qualche idea.

§ 2. Le favole che furono ripetute da oltre duemila anni, e date fino all' altr' ieri come la prisca storia della Assiria, sono leggende di eroi e di una eroina, concepite da un' immaginazione orientale, e vestite dalla poesia mitica dei Greci. I fatti ivi compresi sono, come nella leggenda pressochè eguale, ma meno esagerata di Sesostri, tolti da varie epoche, fusi in una sola favola e coloriti dalla sola imaginazione. La grande sorgente di tali favole è CTESIA; il quale, mentre si vantava per meglio informato di Erodoto, è il testimonio più indegno di fede che dar si possa per la storia orientale. Essendo alla corte d' Artaserse come medico, egli poteva avere le maggiori opportunità per conoscere meglio d' ogni altro le cose; ma cadde invece nell' agguato, se così può dirsi, tesogli dai Persiani, i quali furono ogni tempo stranamente mancanti di quel senso che si chiama storico. Il loro solo storico moderno è un poeta, le cui cronache dei re sono un mero romanzo; e simili poeti pare abbiano ornato le

---

[1] ERODOTO, VII, 63. — Per gli esempi della confusione ne' scrittori classici, da Senofonte, ec., fino a Plinio e Mela, e per le essenziali differenze fra i nomi, vedi la Nota di Rawlinson, l. c. — *Syria* è probabilmente (addolcendo il *ts* in *s*) il nome greco per *terra di Tiro* (*Tsur*); mentre *Asseyria* è il semitico *Asshur*. Se cerchiamo nel Vecchio Testamento il nome semitico di *Siria*, noi troviamo sempre *Aram*, cioè le *Terre Alte*, (per distinguerle dalla valle del Tigri e dell' Eufrate e forse dalle terre comparativamente basse di Canaan).

[2] ERODOTO, I, 178. — Egli chiama Babilonia « la più rinomata e forte città d' *Assiria* » (al tempo di Ciro) « ove era stata trapiantata la sede del Governo dopo la caduta di Ninive » come se considerasse essenzialmente uno gl' imperi Assiro e Babilonese. [3] ERODOTO, I, 102.

[4] *Genesi*, II, 14. — Questa è la traduzione esatta.

[5] *Genesi*, X, 10.

Digitized by Google

leggende dell' Assiria e Babilonia collo scopo di accrescere la fama del conquistatore Ciro.[1] Il carattere poetico e morale di queste leggende erano quali le amavano i Greci, come quelle che rappresentavano il rapido sorgere di una grande potenza conquistatrice sotto un re potente ed una potente regina, la quale discendeva dagli Dei, e i cui degenerati successori furono sempre più deboli finchè l' ultimo di essi perì in una catastrofe da tragedia attica.

§ 3. I quattro eroi della leggenda sono NINO e SEMIRAMIDE, il loro figlio NINIA, e l' ultimo re SARDANAPALO. Il fondatore della monarchia non è per nulla uno dei suoi veri re, ma semplicemente l' *eroe-eponimo* di Ninive (in greco Νῖνος),[2] a cui sono attribuite tutte le conquiste dell' impero Assiro ed altre che esso non ha mai fatte. Questo capo Assiro, dice la leggenda, intraprese la conquista della Babilonia, che era stata invasa dagli Arabi. Egli formò dapprima una schiera di giovani che educò a sopportare ogni sorta di fatiche e ad affrontare ogni sorta di pericoli; e poi alleatosi con un capo Arabo, invase la Babilonia. Gli abitanti delle popolate città, non usi alla guerra, furono facilmente vinti, e il re di Babilonia e i suoi figli fatti prigionieri e messi a morte. Nino marciò poi contro l' Armenia, dal cui re, Barzane, fu propiziato con doni e fornito di un esercito. D' altra parte, la resistenza del re di Media fu punita colla crocifissione; e nel corso di 17 anni Nino si fece padrone di tutte le terre dall' Indo al Tanai ed al Mediterraneo. Ciò fatto ricostruì Ninive e la chiamò col suo nome, ed attirandovi forestieri ed indigeni, ne fece la più grande e fiorente città del mondo.

§ 4. Fu nel corso della guerra contro la Battriana che SEMIRAMIDE[3] attrasse la sua attenzione. Essa era

---

[1] L' allusione di Erodoto a « quelli fra i Persiani che miravano ad esaltare le gesta di Ciro » (σεμνοῦν τὰ περί Κῦρον, I, 95) è assai bene illustrata dalla storiella altamente leggendaria ch' egli ripete come la più fedele delle quattro narrazioni della vita del conquistatore. Erodoto non conosce nulla di Nino, di Ninias, o di Sardanapalo; e di Semiramide sa quel tanto che aveva relazione colle sue grandi opere a Babilonia. Diodoro Siculo ripete, con alcune varianti, la storiella di Ctesia.

[2] Ecco una prova del quanto sia recente la leggenda; perchè il vero *eroe-eponimo* della nazione era *Asshur* (*Genesi*, X, 11), la divinità suprema degli Assiri (vedi cap. XVII). Nino e Ninia sono entrambi personificazioni del Dio *Nin* o *Ninip* (l' Ercole Assiro) da cui ebbe il nome Ninive. Nè può identificarsi Nino con *Nin-pala-zira* più che con qualunque altro dio re nel cui nome entra il *Nin* come componente.

[3] Vedremo più innanzi che il nome di *Sammuramit* fu effettivamente

Digitized by Google

figlia della gran dea d'Ascalona, Derceto, la quale aveva esposto a perire questo frutto del suo amore con un giovane mortale; ma essendo stata salvata ed allevata dal pastore Simas, divenne moglie d'Oannes [1] governatore di Siria, e andò con lui alla guerra della Battriana. Travestita da soldato scalò le mura della capitale che Nino disperava di prendere. Il re, meravigliato d'un tal atto d'eroismo, se la prese per moglie, e dopo la di lui morte, avvenuta non guari dopo, ella divenne sola regina.

Per emulare il marito nella fondazione d'una città, essa innalzò la nuova capitale di Babilonia, come Nino aveva innalzato Ninive. La leggenda le attribuisce le mura ed i ponti, le strade lungo il fiume Eufrate che la traversava, e le porte, e templi e forti e serbatoi, che invece appartengono a Nebuchadnezzar e ai di lui successori.[2] Oltredichè, all'epoca della campagna contro i ribelli Medi, essa fondò, dice Diodoro, la città d'Ecbatana, la capitale di Dejoce, e il suo gran canale, e il palazzo al monte Bagistan (ora *Behistûn*). A lei si attribuì pure una città ed un palazzo immenso, l'una e l'altro scavati nella roccia presso il lago di *Van*, benchè le iscrizioni esistenti sulle loro rovine ci conservino la memoria di una stirpe di re Armeni.

Estendendo il suo impero alle due estremità, essa conquistò l'Egitto e gran parte dell'Etiopia, e deliberò di impadronirsi delle ricchezze dell'India. Saputo dei suoi preparativi, il re indiano Stabobrates (o Stratobatis), [3] le inviò una lettera di sfida, rimproverandole le sue dissolutezze, e minacciandola di crocifiggerla. I di lui elefanti gli diedero la vittoria, e Semiramide potè scappare con la perdita di due terzi del suo esercito. Questa disfatta fu il termine delle sue guerresche imprese, e il rimanente del suo regno fu occupato nelle grandiose opere della pace; cosicchè, al dire di Strabone, quasi ogni grande opera in ogni parte dell'Asia è attribuita a lei. I suoi edifizi cessano solo ai confini del mondo

---

portato, nel più antico *storico* regno d'Assiria, da una regina, la quale pare abbia avuto, come la mitica Semiramide, un certo legame con Babilonia.

[1] Si è già visto che questi era il Dio-pesce della leggenda conservataci da Beroso ed adorato dai Filistei. Derceto era pure adorata a Babilonia e presso i Filistei. — Vedi cap. XVII.

[2] Altra prova del quanto sia recente la leggenda.

[3] Questo nome pare sia il sanscrito *Stavarapatis*, cioè il *Signore della Terra ferma*. Questa, come altre parti della leggenda, può anche far parte della mitologia comparata.

Digitized by Google

abitabile, sulle frontiere della Scizia; e si dice che Alessandro vide il ricordo delle di lei gesta nell'iscrizione della quale Polieno ci conservò il preteso testo, e nella quale Semiramide parlando di sè stessa, così si esprime: « La natura mi diede il corpo d'una donna, ma le mie azioni mi fecero eguale al più valoroso degli uomini. Io ressi l'impero di Nino, che verso oriente tocca il fiume *Hinaman* (l'Indo), verso mezzogiorno il paese dell'incenso e della mirra (Arabia Felice), verso settentrione i Saci e i Sogdiani. Prima di me nessuno Assiro aveva veduto il mare: io ne vidi quattro e sì lontani, che nessuno li aveva toccati. Io costrinsi i fiumi a correre ove volevo, e non li ho voluti che là ove potevano essere utili. Resi feconde le terre sterili, irrigandole coi miei canali. Innalzai fortezze inespugnabili; forai col ferro strade attraverso roccie impraticabili. Feci correre i miei carri sopra strade che le stesse bestie feroci non avevano mai percorse. E in mezzo a queste occupazioni trovai il tempo per i miei piaceri e i miei amori. »

Finalmente, udendo che suo figlio Ninia congiurava contro di lei, invece di punire il suo tradimento, deliberò d'abdicare, e dopo aver comandato a tutti i governatori che obbedissero al loro nuovo re, scomparve in forma di colomba, e fu adorata come Dea. Il suo carattere mitico è chiaro ad ogni passo, dalla di lei nascita alla di lei apoteosi. Essa è l'ideale della donna semidio, secondo il tipo orientale, che è riprodotto in Astarte, Derceto e Didone. Le favole dei suoi amori sono senza dubbio connesse coi riti licenziosi del culto orientale, che noi sappiamo già praticato in Babilonia; e in tempi posteriori, molti dei cumuli che coprono le rovine delle città si chiamarono le sepolture dei di lei amanti. Nino, il guerriero e fondator di città, con sua moglie, Semiramide, conquistatrice ed essa pure edificatrice di città, e il loro figlio Ninia, il sovrano politico, egoista e licenzioso rappresentano sulla terra la suprema triade della religione Babilonese ed Assira. L'origine babilonese del mito si vede chiara nel fare Nino figlio di Belo, e nel collegare Semiramide con Babilonia; e in ogni contrada, sede un tempo della razza Cuscita, dall'India alla Mesopotamia, le primitive dinastie hanno per capi una triade simile.

§ 5. Ma il colorito persiano è manifesto nella rappresentazione di Ninia, il vero modello di uno degli ul-

Digitized by Google

timi re Achemenidi. Celato come un Dio agli occhi dei suoi sudditi in mezzo ai piaceri del suo palazzo, ma sicuro della loro obbedienza mediante una profonda ed ombrosa politica. Egli teneva in piedi un immenso esercito, che era levato annualmente da tutte le provincie, governata ognuna da uffiziali a lui devoti. L' esercito si riuniva a Ninive, ed era rinnovato alla fine d' ogni anno; di guisa che non potevano formarsi tanto strette relazioni fra i soldati e i loro uffiziali, e quindi le trame impossibili. Questo sistema continuò sotto tutti i suoi successori fino a SARDANAPALO;[1] ed anche quel principe degenerato ha un divino prototipo nell' ermafrodita divinità di Sandon, ed una specie di apoteosi. La sua fine fu causata non dalla sua lussuriosa effeminatezza, ma dall' aver trascurato quella politica che i suoi predecessori seppero combinare coi loro piaceri. Quando Arbace, satrapo della Media, e Belesi, capo dei sacerdoti Caldei di Babilonia, ribellatisi marciarono contro di lui, egli scese subito in campo, e prima di essere disfatto, fece prodigi di valore. Dopo avere resistito in Ninive per due anni, raccolse e pose tutti i suoi tesori, con le mogli e le concubine sopra una grande pira, e salitovi vi appiccò il fuoco colle sue mani, perendo così nell' incendio del suo palazzo. « Faccia chi vuole la storia del popolo; si lasci a me soltanto far le loro ballate » può essere stata la massima dei poeti che mettevano sotto gli occhi dei sudditi di Serse tali modelli di vite e morti di re. Anche i 13 secoli che Ctesia assegna all' impero di Ninive, sotto questo aspetto hanno il loro significato; poichè rappresentano una monarchia che dura non mai turbata da rivolte attraverso l' intero periodo da Beroso assegnato a tutte le Dinastie che precedettero la caduta di Ninive.

§ 6. Erodoto evidentemente aveva qualche buona autorità per la sua dichiarazione assai più modesta, che « gli Assiri avevan tenuto l' impero dell' Asia Superiore[2] per 520 anni, quando i Medi per i primi diedero l' esempio della rivolta alla loro autorità.[3] Dopo il loro felice

[1] *Sardanapalo* è la forma greca di uno o più nomi di re assiri; e la storia della sua fine (in quanto contiene degli elementi storici) pare unisca in una due rivoluzioni avvenute in tempi diversi. — Vedi i seguenti capitoli.

[2] Per distinguerla dall' *Asia Inferiore*, cioè l' *Asia Minore*.

[3] ERODOTO. I, 95. — Siccome Erodoto ci dice chiaramente ch' ei seppe queste cose dai preti caldei a Babilonia (I, 181, 183 *bis*), così noi possiamo avventurarci (d' accordo coi di lui principii quando narra cose non

Digitized by Google

successo, le altre nazioni pure si ribellarono e ricuperarono la loro indipendenza. » Queste parole segnano un' epoca la quale (quantunque essa stessa incerta e probabilmente, come vedremo più innanzi, fuor di posto) è chiaramente anteriore alla caduta di Ninive; e la cronologia d'Erodoto assegna oltre 600 anni alla durata dell' impero,[1] fino alla distruzione di quella città; avvenimento che ora, con grande probabilità, si può fissare all' anno 625 o 606 avanti l' E. V. Ora, il prospetto cronologico di Beroso [2] ci dà *due dinastie Assire* (la 6ª e la 7ª) di 526, e 122 anni; il primo numero corrisponde alla cifra rotonda di 520 anni di Erodoto, e il secondo ci fa indietreggiare fino al 747 avanti l' E. V. (=625+122 anni.) Quest' anno è la data segnata nel *Canone* di Tolomeo (tavola su cui non c' è da far questione, e derivata dalla cronologia babilonese) come l'*Era di Nabonassar;* sfortunatamente è incerto quale avvenimento sia accaduto per il quale questa data fu assunta come un' *era;* ma alcuni credono che tale avvenimento sia stato lo stabilimento di una dinastia indipendente a Babilonia.[3] Ad ogni modo pare esistano sufficienti autorità per fare una divisione fra le due dinastie assire, che i moderni chiamarono *Superiore* ed *Inferiore;* la prima principiando a mezzo il secolo 13° avanti l'E. V.[4]

§ 7. Non si deve dimenticare che Beroso rappresenta la sua *Sesta Dinastia*, simile a tutte le restanti, come il potere dominante nell' intera regione della Mesopotamia, particolarmente nella Babilonia. Il giungere a questa supremazia implica, quasi necessariamente, un precedente regno indipendente; e di un tal regno abbiamo chiari segni nelle iscrizioni cuneiformi. Ma qui è neces-

viste da lui) ad applicare a questo caso la sua solita dichiarazione. « Io non vidi co' miei occhi queste *figure,* ma riferisco ciò che i Caldei raccontano intorno ad esse. » (I, 183) Noi non possiamo dubitare ch' egli dia il vero numero che Beroso ci conservò come tolto dai sacri archivi, mentre Ctesia ripete soltanto le leggende persiane.

[1] Per tutte le particolarità di questi calcoli, vedi RAWLINSON, *Five Monarchies,* vol. II, pag. 287 e seg.

[2] Vedi cap. X, § 8. [3] Vedi cap. XII, § 17.

[4] Cioè av. l' E. V. 747 + 526 = 1273. Ma, come si è osservato, questi numeri rappresentano un *sistema* cronologico, buono a consultarsi, e probabilmente non lontano dal vero; ma non *date assolute,* come quelle basate sulla frequente concorrenza dei fatti istorici coi computi cronologici. Il signor Oppert ed altri danno 1314 av. C., per il principio dell' impero, e adottano una differente divisione delle due Dinastie, come è spiegato più innanzi.

Digitized by Google

sario il fare un' importante distinzione fra le tre classi di quelle iscrizioni. Esse non sono però in nessun modo tutti ricordi nazionali e contemporanei. Oltre quelle che possedono altissimo grado d'antichità, altre ve ne sono che sono contemporanee *ma non nazionali*, come i documenti dei re babilonesi concernenti i principi contemporanei dell'Assiria; ed altre che sono *nazionali ma non contemporanee*, come i documenti de' re posteriori che concernono i loro predecessori. Alcune delle più notevoli iscrizioni sono dell'ultima classe; e per servirsene è necessaria molta prudenza. Si deve pure avere in mente che vi sono delle incertezze nella lettura di molti nomi di re, provenienti dal dubbio se il valore dei caratteri impiegati sia *fonetico* o *ideografico*. Ma nell'un caso o nell'altro abbiamo egualmente un *nome reale*, e il significato dei suoi elementi componenti è generalmente lo stesso interpetrandolo in un modo o nell'altro, essendo il *suono* soltanto lasciato incerto.

§ 8. Molti di questi nomi di re Assiri sono così « stranieri » per le orecchie moderne, che l' avere qualche idea del loro significato può aiutare la memoria e rendere il soggetto più attraente. Perchè ognuno di essi ha un significato distinto, e la maggior parte hanno un significato religioso. Il nome di *Asshur* segnatamente è un elemento che prevale nei nomi Assiri quanto quello di *Jeho* o *Jah* (per *Jehovah*) ed *El* (*Dio*) negli Ebrei, o *Theo* (Dio) nei nomi Greci. Nel modo stesso che i nomi ebrei a noi più noti hanno un significato (come *Emmanuel=Dio* [*è*] *con noi*), così gli Assiri formano ordinariamente delle proposizioni complete (intere od ellittiche) consistenti o di *soggetto* e *predicato* (essendo sott' intesa la *copula*), o di *soggetto, verbo* ed *oggetto*. In pochi in cui pare non vi sia che il soggetto e l'aggettivo, quest' ultimo ha probabilmente il valore di *predicato*:[1] così *Sargina* (la vera forma di *Sargon*) da *sar* (o *sarru*) — re, e *gin* (o *kin*) *costituire*, dovrebbe intendersi non semplicemente *il re costituito*, ma (*Io sono*) *il re costituito*, oppure *il re* (*è*) *costituito*.

I nomi sono formati di *due*, *tre*, o (assai raramente) *quattro elementi*. L'esempio succitato è della prima forma; l'altro, contenente la stessa radice verbale in forma par-

[1] Ma nei *titoli* l'aggettivo può avere il valore d'attributo, come in *Sarra-danu*, il *potente re* (piuttosto che il *re è potente*), espressione ordinaria in tutte le iscrizioni reali.

Digitized by Google

ticipiale, è *Saul-mugina* = *Saul* (*è il*) *costitutore;* altro, *Shamas-Iva* = *il servo d'Iva*, è interessante per la frequenza del primo elemento, e la comparsa del suo equivalente ne' composti ebraici ed arabi, come *Obad-iah* (*il servo di Jehovah*), *Abdiel* e *Abdallah* (il servo di Dio). Qualche volta, il primo elemento, invece di dinotare il soggetto stesso, esprime il suo omaggio alla divinità indicata dal nome che segue: come *Tiglathi-Nin* = *Adorazione* (*devesi a*) *Nin* (Ercole), e *Mutaggil-Nebo* = *che confida in*, o *che adora Nebo*, che corrisponde precisamente col nome del Califfo *Motawakkil-billah* (*confidente in Allah*). Il nome più interessante di questa classe è quello che leggiamo nella Bibbia, cioè *Tiglath-pileser*, dove la sostituzione di un patronimico al nome divino dà all'intero l'*apparenza di tre elementi*. Perchè *pal* in assiro è *figlio*, ed è lo stesso che *bal* in babilonese, e *bar* in siriaco;[1] ed il dio *Nin* è detto *Pal-zira* (il secondo elemento è però di dubbio significato, forse significa Signore); e quindi *Tiglath-pal-zira* = *Adorazione* (*si deve al*) *figlio di Zira*. La forma rassomiglia all'arabo *Abd-er-Rachman* (*il servo del Misericordioso*).

Nei nomi di *tre elementi*, il *soggetto*, che sta *primo*, è ordinariamente un Dio, cui si danno alcuni titoli di lode, o alcuni segni del favore del Dio al re sono incorporati nel nome. Alla prima classe appartiene *Asshur-ris-elim* cioè *Asshur* (è) *il capo degli Dei;* alla seconda *Asshur-akh-iddina*, cioè *Asshur diede un fratello*, l'*Esar-haddon* della Scrittura, e suo padre ancor più famoso, *Sennacherib* o più precisamente *Sin-akhi-irib*, vale a dire *Sin* (la *luna*) *moltiplicò i fratelli*,[2] nome che suona quasi

---

[1] Per esempio *Bar-tolomeo*, *Bar-naba*. *Bar-gesù* nel N. T. L'elemento che sir H. Rawlinson legge *pal* è letto da Oppert *bahal*. Noi adottiamo la forma più breve perchè più conveniente.

[2] Quest'*akhi* è il plurale del precedente *akh*. I nomi dei due fratelli che assassinarono il loro padre Sennacherib, si spiegano così: *Adram-melech*, = *il re* (è) *glorioso* (o *dispone*), e *Shar-ezer* (se genuino) *il re protegge*, o, (come nella versione armena) *San-asar*, cioè *Sin* (la *luna*) *protegge*. I nomi babilonesi sono formati sugli identici principii, e *Nebo*, *Merodach*, *Bel* e *Nergal* vi prevalgono come negli assiri prevalgono *Asshur*, *Sin*, e *Shamas*. Oltre quelli che si spiegheranno a suo luogo, menzioniamo qui *Abed-nego* (per *nebo*) « il servo di Nebo. » *Merodach-idin-akhi* « Merodach dà fratelli. » Vedi RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, App. A; vol. III, App. B. — Il signor Oppert mostra che in una tavoletta contenente oltre 500 nomi propri (RAWLINSON'S, *Cun. Inscr.*, vol. II, pag. 6), quasi 170 cominciano con *Nabu;* di questi 18 finiscono con *uzur*, imperativo di *nazir* « proteggere » come *Nabonassar*, cioè *Nabunazir* « Nebo proteggi; » 25 terminano

Digitized by Google

un' ironia, se si pone mente alla sua fine. Abbiamo solo due nomi di re con *quattro elementi*, e quelli non molto importanti; un esempio ebreo assai notevole è il biblico *Maher-shalal-hash-baz*, il figlio d' Isaia.[1] Oltre che la storia assira acquista carattere più positivo da una qualche conoscenza dei nomi dei re ed altri, ne risulta, cosa ben più importante, il carattere loro interamente *semitico* (affatto identico in alcuni elementi coi nomi ebrei ed arabi), e così abbiamo altre fra le molte prove dell' origine semitica della nazione.

§ 9. La vera stanza degli Assiri è segnata dalle quattro città che sono collegate col nome di Asshur nel libro della *Genesi; Ninive*, *Rehoboth*, *Calah* e la « gran città » di *Resen* « fra Ninive e Calah.[2] » Di queste, *Rehoboth* è sconosciuta;[3] *Calah* è molto probabilmente identificata con le vaste rovine di *Nimrud*, e Resen con quelle di *Selamiyeh;* ma la identificazione certa di Ninive coi cumuli di contro a Mosul basta per indicare la regione che, fino all' ultimo periodo dell' antica storia, conservò il nome di *Aturia.*[4] Quella regione è contraddistinta da caratteri fisici suoi propri. La sua parte principale forma un triangolo, incluso dal Tigri e dal *Gran-Zab*, o *Zab-Ala* (l' antico Zabatas o Lycus), colla sua base (lato settentrionale) appoggiata ai colli di *Gebel-Giudi*, fra i quali ed il Gran Zab un più piccolo confluente (il *Khabour*)[5] mette nel Tigri. La confluenza del Gran Zab col Tigri è pure il punto al quale la catena di Singar segna il declivio dalle falde del Zagrus fino alla contrada comparativamente piana situata alla latitúdine di 36° N. Circa tre quarti di grado più al S., il *Piccolo Zab* o *Zab Asfal* (l' antico Caprus) sbocca nel Tigri, venendo, come il Gran Zab, dall' E.; e la contrada fra questi confluenti,

---

in imperativo col suffisso *ni* « me » come *Nabu-sezibanni*, « Nebo liberami; » e 18 in *ilani* « gli Dei » come *Nabu-edil-ilanni*, « Nebo è il capo degli Dei. »

[1] Isaia, VIII, 3. — L' esatto valore dei 4 elementi è disputato; i nomi *simbolici* della profezia ebraica sono più oscuri dei nomi personali.

[2] *Genesi*, X, 11, 12. — Importa rammentare che questa enumerazione non mette le città *in ordine d' antichità*, ma dà la lista *come era conosciuta dallo scrittore.*

[3] Assai probabilmente il nome significa non già una città (come nel margine della versione inglese della Bibbia) ma « le strade della città » cioè Ninive. Se così fosse, la tetrapoli in origine si sarebbe formata coll' includervi Asshur (*Kileh-Sherghat*).

[4] Lo scambio del *t* con l' *s* e *sh* è comunissimo in quelle regioni. *Tyrus* è ora *Sur*.

[5] Da non confondersi con il gran tributario dell' Eufrate.

Digitized by Google

(l' *Adiabene* dei geografi classici),[1] deve essere aggiunta per formare l' Assiria originaria, la quale includeva altresì una striscia di terreno fra la riva destra del Tigri e la sterile pianura della Mesopotamia. È da questo lato, e un po' superiormente al *Piccolo Zab*, che i cumuli di *Kileh-Sherghat* indicano il posto della grande città detta anticamente Asshur.

Così, come osserva il prof. Rawlinson, « il vero cuore » dell' Assiria era il paese *presso e lungo il Tigri*, dal 35° al 36° 36′ di lat. N. Entro questi limiti v' erano le quattro grandi[2] città indicate dai cumuli di *Khorsabad* (dicontro a Khorsabad), *Mosul*, *Nimrud* e *Kileh-Sherghat*, oltre ad una moltitudine di luoghi di minore importanza. Si credette generalmente che la *riva sinistra* del fiume fosse Assiria più propriamente che la destra;[3] e l' opinione è fino ad un certo punto esatta, in quanto che la riva sinistra era davvero di primaria importanza; dal che naturalmente avveniva che tre delle quattro capitali fossero costruite da quel lato del fiume. Il fatto però che una antichissima capitale stava sulla riva destra è sufficiente a provare che ambo le sponde del fiume erano fino dapprincipio occupate dalla stessa razza; e tale conclusione è più che confermata da altre indicazioni in tutta la regione. Rovine Assire, resti di città considerevoli coprono tutta la contrada fra il Tigri ed il Khabour, al N. ed al S. della catena del Singar.[4] Sulle rive del Khabour inferiore (ad *Arban*) sonvi i resti di un palazzo reale, oltre a molte altre traccie le quali provano che la contrada attraverso cui corre quel fiume fu stabile ed antica sede del popolo Assiro. Cumuli, probabilmente Assiri, si sa esistere lungo il corso del grande affluente occidentale del Khabour; ed anche presso *Seruj*, nel paese fra *Harran* e l' Eufrate, si trovano prove non solo di conquista ma di occupazione assira. Gli avanzi sono forse ancor più frequenti sulla sponda opposta del Tigri; comunque sia, essi

---

[1] PLINIO include precisamente l' Adiabene nell' Assiria (*Stor. Nat.*, v. 12) come fece il profeta Nahum, almeno se il suo « Huzzab » è rettamente interpretato come il « paese del Zab. » A-*diab*-ene pare abbia una etimologia simile.

[2] Non precisamente le 4 della *Genesi*, X, 11, 12. — Vedi la pagina seguente.

[3] Tolomeo fa che il Tigri fosse il confine dell' Assiria.

[4] Sono men numerosi però al N. del Singar. — Vedi LAYARD, *Nineveh and Babylon*, pag. 252, 334, 335. Il *Khabour* qui nominato è il tributario dell' Eufrate.

Digitized by Google

sono più considerevoli ed importanti. *Bavian*, *Khorsabad*, *Shereef-Khan*, *Nebbi-Yunus*, *Koyunjik* e *Nimrud*, che ci fornirono i monumenti Assiri di gran lunga più interessanti, giacciono tutti all' oriente del Tigri; mentre all' occidente, solo due luoghi, *Arban* e *Kileh-Sherghat*, ci dettero monumenti degni di stare a petto di quelli.[1] »

Fra queste rovine, cospicue sono quelle delle quattro città menzionate superiormente come capitali, Ninive, *Nimrud* (Calah), inferiormente sul fiume; *Kileh-Sherghat* (Asshur) ancora più giù, e *Khorsabad* o *Dur Sargina*, al N. di Ninive, sul piccolo fiume *Khosr-su*, che sbocca nel Tigri a Ninive. Il vero nome dell' ultima, la « città di Sargon » l' esclude dalla originaria tetrapoli; essa era, effettivamente, una nuova città reale, appendice a Ninive. Le più vaste rovine in Assiria sono i cumuli di *Nebbi-Yunus* e *Koyunjik*, sulla sponda sinistra del Tigri, di contro a Mosul che è sulla riva destra a 36° 21′ lat. N., che segnano l' area ove per tradizione dicesi sorgesse NINIVE, e contengono i palazzi di Sennacherib e suoi successori.[2] Circa 30 chilom. più al S., o 50 lungo il Tigri, ed 8 o 10 al disopra della sua confluenza col *Gran Zab*, sonvi le rovine chiamate *Nimrud*, le iscrizioni delle quali conservano l' antico nome di CALAH. « Queste rovine occupano presentemente un' area un po' minore di 405 ettari, la quale è poco più d' una metà delle rovine di Ninive; ma si è creduto che l' area fosse ne' tempi antichi molto più estesa, e che l' azione combinata del Tigri e di alcuni torrenti invernali abbiano spazzato non piccola porzione delle rovine. Esse formano presentemente un quadrilatero irregolare, i lati del quale sono rivolti ai quattro punti cardinali. Al N. ed all' E. la cinta può ancora essere tracciata distintamente. Essa era fiancheggiata da torri lungo tutto il suo corso, con porte ad intervalli non eguali, ma in nessun luogo essa presentava grandi dimensioni o validissima resistenza. Al sud specialmente essa doveva essere debole, perchè scomparve affatto. Qui però sembra probabile che il Tigri e il torrente *Thor Derreh*, cui si può attribuire la distruzione del muro, formassero anticamente una sufficiente difesa. Verso occidente, pare certo che il Tigri (che ne dista ora più di 1600 metri) scor-

---

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 246, 248.
[2] Vedi Note ed Illustrazioni (A) sul posto e sull' estensione di Ninive.

Digitized by Google

resse in antico in prossimità della città. Da questa parte, direttamente di fronte al fiume, e stendendosi lungo questo per circa 550 metri, v'era il quartiere reale, o parte della città occupata dai palazzi dei re. Esso consisteva di una elevata piattaforma, dodici metri sopra il livello della pianura, e composta in alcune parti di macerie, in altre di fascie regolari di mattoni secchi al sole e rivestiti da ogni banda da muratura solida di pietra, contenente un' area di 24 ettari e a foggia quasi di rettangolo regolare, lungo 530 metri e dai 330 ai 424 largo. La maggior parte della sua area è occupata dagli avanzi dei palazzi costruiti dai vari re nazionali. Esso contiene pure le rovine di due piccoli templi e mette capo all' angolo N. O. sulla più singolar costruzione che sia stata finora scoperta fra i resti delle città assire. Questa è la famosa torre o *piramide* che ferma lo sguardo sulle pianure assire e che ha sempre attirato l' attenzione dei viaggiatori. Stando alle iscrizioni sui suoi mattoni pare sia stata cominciata da uno dei prischi re, e compiuta da un altro. La sua interna struttura fece credere fosse destinata ad essere il sepolcro dell' uno o dell' altro di questi re.[1] » La menzione fatta da Senofonte di questa piramide identifica le rovine di *Nimrud* con la città il cui nome egli trasformò, facendolo tutt' uno con la Tessala *Larissa*,[2] e ch' egli descrive come una vasta città deserta, primitivamente abitata dai Medi, e come circondata da un muro largo 8 metri, 30 alto, e con quasi 11 chilom. di circonferenza fabbricato di mattoni cotti, con una rivestitura di pietre alla base fino all' altezza di quasi 7 metri.[3]

Le rovine della terza città capitale a *Kileh-Sherghat*, sessantaquattro chilom. sotto *Nimrud*, ma sulla riva destra del Tigri, sono di poco inferiori per estensione a quelle di Calah. « Lunghe linee di cumuli bassi indicano la posizione delle vecchie mura, e mostrano che la forma della città era quadrangolare. Il principale oggetto è un vasto cumulo quadrangolare o piattaforma, colla circonferenza di 4 chilometri, e che in certi luoghi è 30 metri

---

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 252, 254. (V. la pianta pag. 290.)

[2] Forse *El-Assur* cioè l' « Assira (città), » nome locale tradizionale dato dagli Arabi, come il *Nimrud* d' oggigiorno. Oppert ed altri usano il nome di *Ellasar* invece di Asshur per il nome antico di Kileh-Sherghat.

[3] SENOFONTE, *Anab.*, III, 4, § 9.

Digitized by Google

e più sopra il livello delle acque, composta in parte di mattoni secchi al sole, in parte di eminenze naturali, e che presenta talvolta resti di rivestitura di pietra viva, che può un tempo aver cerchiato l'intera fabbrica. A metà circa del lato settentrionale della piattaforma, e presso l'orlo, havvi un alto cono o piramide. Il rimanente della piattaforma è coperto dagli avanzi dei muri e dai mucchi di macerie, ma non mostrano molte traccie di importanti costruzioni.[1] » Qui, come già vedemmo, Tiglath-pileser I ricorda quelle opere che furono eseguite da alcuni dei prischi re di Babilonia nel 19° secolo av. l'E. V.; e da molto più antiche iscrizioni sorge una forte presunzione che essa fosse la prima capitale del regno Assiro indipendente.[2] Questo sembra confermato dal nome indigeno della città, che appare iscritto sui suoi mattoni come *Asshur*.

Due dei Targum spiegano « Resen » per *Tel-Assar*, cioè *Cumulo di Asshur;* ma questa identificazione non può combinare colla posizione di Resen « fra Ninive e Calah.[3] » Se la posizione di Calah è fissata a Nimrud (perchè su quella di Ninive non v' ha dubbio), Resen deve essere rappresentata dalle rovine presso *Selamiyeh*. Si obbiettò che queste sì poco importanti rovine non possono a rigore rappresentare la città di cui si disse enfaticamente « essa è una gran città; » e realmente a stento si può credere che in una distanza di trentadue chilometri tra Ninive e Nimrud potesse stare un' altra città di primo ordine. Siccome è probabile che la sede del regno Assiro si trasportasse a ritroso del Tigri, si congetturò che « la città di Asshur » potesse essere la primitiva Calah (nome ora conservato in *Kileh-Sherghat*)[4] e che Resen possa essere stata a Nimrud; poscia quando la residenza reale si trasportò verso settentrione dal primo posto all' ultimo, potè avvenire che il nome di Calah sia stato dato alla nuova capitale, modo di trasferimento per nulla infrequente.

In questo caso le rovine di *Selamiyeh* possono rappresentare con qualche fondamento il *Rehoboth* della *Genesi*, o almeno la parte meridionale di quelle « strade » o « sobborghi » che univano la città principale alla più antica capitale a *Nimrud*, diventata Ninive quando al

[1] RAWLINSON, *l. c.*, pag. 254, 255.

[2] Cioè dopo aver ricuperata la sua indipendenza da Babilonia. — In quanto a superare in antichità Ninive stessa, vedi Note e Illustrazioni (A).

[3] *Genesi*, X, 12. [4] Il signor Layard legge *Kalah-Sherghat*.

Digitized by Google

colmo della sua gloria « era una immensa città di tre giornate di circuito.[1] »

Noi abbiamo così, per la migliore intelligenza della storia, stabilite le posizioni ed indicata la condizione presente sì delle città componenti in origine la tetrapoli della *Genesi*, come delle quattro grandi capitali; quella di Sargon, a *Khorsabad*, sarà descritta a suo luogo più completamente. Ma rimane nell' Assiria Propria un' altra città troppo famosa nella storia susseguente per essere passata sotto silenzio, *Arbela*, che è tuttora rappresentata da *Arbil*, parecchie miglia distante dalla riva sinistra del Gran Zab, fra le latitudini di Ninive e di Nimrud. Molte altre città Assire che non meritano particolare menzione si trovano ancora nella vasta regione dell' Alta Mesopotamia, a cui coll' estendersi del regno si estese pure il nome di Assiria. In questo più largo senso l' Assiria confinava all' Oriente colla Media, a settentrione coll' Armenia, all' occidente coll' Eufrate[2] e il deserto Arabico, e a mezzogiorno colla Babilonia.

Un passo importante nel capo X della *Genesi* ci insegna chiaramente che, quantunque gli Assiri fossero di razza semitica, la civiltà in origine, se non si vuole la popolazione primitiva del paese, avanzò verso il settentrione dalla pianura di Babilonia.[3] E di ciò abbiamo ampia conferma. Nella leggenda Greco-Persiana, Nino, il mitico fondatore di Ninive, è figlio di Belo, il mitico fondatore di Babilonia. Le religioni dell' Assiria e di Babilonia sono in sostanza le stesse; ma il loro tipo comune non è il Semitico, ma il Sabeismo Cuscita, il quale si sviluppò dapprima ed ebbe poi sempre la sua principal sede nella pianura di Babilonia. L' arte Assira è manifestamente un progresso sull' arte primitiva Babilonese; e il sistema di scrittura cuneiforme che apparisce nella sua forma rozza sulle più antiche rovine di Babilonia, e a poco a poco migliora nelle successive, nell' Assiria mostra sempre un tipo più perfezionato; il che fa supporre che vi sia stato introdotto già perfetto. La più forte prova è forse l' indole della scrittura cuneiforme stessa, la quale è agevolmente incisa con un semplicis-

---

[1] GIONA, III, 3. — Vedi Note e Illustrazioni (A).

[2] Si trovano città Assire anche all' occidente del Khabour nel Padan-Aram.

[3] Ciò ricavasi egualmente e dall' una e dall' altra versione della *Genesi*, X, 11.

Digitized by Google

simo strumento sopra l' argilla umida: ma lo è solo con molta fatica mediante lo scalpello sopra la roccia. Tali caratteri devono essere stati inventati in un paese « dove avevano mattoni invece di pietre, » e da questo paese solo potevano essere stati portati in un altro in cui il materiale adoperato nei monumenti era meno acconcio per tale genere di scrittura.

§ 10. L' Assiria era già conosciuta con questo nome dall' autore (o autori) dei più antichi ricordi nel libro della *Genesi*,[1] e le quattro città summenzionate lo erano probabilmente come tanti Stati separati. Il non fare nessuna parola di un re di Assiria o di qualcuna delle sue città fra gli alleati di Chedorlaomer, sembra una prova della sua poca importanza al tempo di Abramo. Il posto ad essa assegnato come potenza conquistatrice nella profezia di Balaam[2] indica che essa era venuta in grande prosperità sul finire della vita di Mosè. Questo era proprio il tempo in cui l' Egitto, indebolito dalle sue sventure sotto gli ultimi re della 19ª Dinastia, stava perdendo la sua alta sovranità sulla Mesopotamia; e la profezia dell' estensione verso occidente della potenza Assira acquista maggior forza dal fatto che Balaam fu fatto venire da Aram. Tutto lo spirito della profezia sembra in armonia col tempo in cui Madianiti e Moabiti erano stretti alleati colle tribù della Mesopotamia prima che il regno Assiro avesse acquistato quella potenza che doveva soggiogarli. L'indipendenza della Mesopotamia sembra indicata ancora dall'oppressione che un « re d'Aram, » Chushan-Rishathaim faceva subire ad Israele nella generazione dopo Giosuè.

Dopo che Otoniele respinse questo conquistatore dalla Palestina, non leggiamo più che la Mesopotamia fosse una potenza aggressiva, e nelle primitive iscrizioni Assire (che datano fino da 1100 av. l' E. V.) noi non troviamo nessuna monarchia centralizzata in questa contrada, l' Aram propriamente detto, fra il Khabour e l' Eufrate. Essa apparisce del tutto distinta dall' Assiria ed abitata da un popolo chiamato *Nairi*, suddiviso in un gran numero di piccole tribù, e che non presentava che una ben piccola resistenza agli eserciti Assiri. Nelle guerre colle quali David estese il suo potere sino all' Eufrate, troviamo Hadarezer, re di Zobah, che chiama in suo aiuto

[1] *Genesi*, II, 14; X, 11. — Questo secondo passo, quantunque più recente del « Libro delle generazioni dei figli di Noè » nel quale si incontra, è senza dubbio antico.

[2] *Numeri*, XXII, 22, 24.

Digitized by Google

i « Siri oltre il fiume, » che furono disfatti da David in una grande battaglia.[1] Tranne questa notizia, havvi nella Scrittura una grande lacuna dal periodo dei Giudici fino al momento in cui la potenza Assira, giunta al suo apice, cominciò a farsi sentire dai re di Israele. Dalle iscrizioni cuneiformi apprendiamo che l'Impero Assiro, da poco consolidato, era tutto intento a quell'epoca nel fondare la sua potenza entro il confine dell'Eufrate.

§ 11. Ecco tutto quello che la Bibbia ci dice sulla primitiva storia dell'Assiria. Le notizie fornite dagli autori classici hanno l'aria d'essere di gran lunga più abbondanti, ma non sono, per lo più, degne di fede. La lunga lista dei re d'Assiria che venne fino a noi in due o tre forme, solo leggermente variata,[2] e che è quasi certamente derivata da Ctesia, deve necessariamente essere rigettata unitamente con la sua data per il regno. Essa lo fa durare per più di 1200 anni, ed oltre che presenta segni di frode audace, pare sia stata composta di nomi tolti da altri paesi, nomi Arii, Semitici e Greci, nomi di Dei, di città, di fiumi. Il suo calcolo del tempo offre l'impossibile media di 34 o 35 anni per ogni regno; mentre la prevalenza dei numeri rotondi tradisce il carattere artificiale della lista. Beroso dava i nomi di 45 re della sua 6ª Dinastia; ma disgraziatamente sono tutti perduti; essi potevano guidarci, se confrontati con le iscrizioni, come quelli fornitici dalle liste dei re d'Egitto di Manetone. Mosè di Corene, storico Armeno, che spesso conserva importanti tradizioni, nomina i primi re d'Assiria nell'ordine seguente: Nino, Chalaos, Arbelus, Anebus, Babius. Questi sono evidentemente nomi geografici, i primi due rappresentando le capitali Ninive e Chale (Calah), il terzo Arbela, e gli altri due probabilmente Nipur e Babilonia. Se la lista merita qualche fede, essa implica la primitiva conquista delle due capitali della Babilonia per opera dell'Assiria. Resta il famoso CANONE o Catalogo dei re Assiri, Persiani, Greci e Romani, compilato dall'astronomo e geografo Claudio Tolomeo all'epoca degli Antonini. La parte « Assira » (che è prin-

[1] 2 SAMUELE, X, 16; 1 *Croniche*, XIX, 16, confr. il titolo al Salmo LX. — « Quando David combattè contro *Aram-Naharaim* e contro *Aram-Zobah.* » Nell'*Aram-naharaim* (« l'Aram dei due fiumi ») della Scrittura, noi vediamo il *Naharayn* dei documenti egiziani; ma il *Nairi* degli Annali Assiri aveva o un dubbio significato o una più larga estensione; perchè alcune campagne contro di loro accaddero evidentemente nella valle dell'Alto Tigri in Armenia.

[2] CLINTON, *Fasti Ellenici*, vol. I, pag. 267.

Digitized by Google

cipalmente Babilonese, ma per incidenza getta molta luce sull' Assiria) deve la sua importanza alla probabilità che essa sia proveniente da sorgente babilonese; e la sua autenticità è notevolmente confermata da un Canone cuneiforme Assiro, o lista di re dal 10° secolo av. l' E. V. Questo Canone però non dà i nomi dei primitivi re Assiri, per i quali dipendiamo interamente dalle iscrizioni cuneiformi.

§ 12. Le più antiche fra queste, che riguardano l' Assiria, sono Babilonesi. Il tempo remoto nel quale gli Assiri stabilironsi sul Tigri Superiore fra i due Zab si può indurre dal ricordo di Tiglath-pileser a *Kileh-Sherghat*, che un tempio del Dio *Anu* fu innalzato in quel luogo da Shamas-iva, figlio d' Ismi-dagon, da Tiglath-pileser chiamati entrambi « sommi sacerdoti d' Asshur.[1] » Qui troviamo la più bassa delle grandi capitali Assire (lungo il Tigri) sede del culto del principale Dio Assiro, e residenza del vicerè babilonese; e qui pure trovaronsi altre tavolette di governatori babilonesi.

Non possediamo nessun dato del tempo nel quale si stabilì dapprincipio in Assiria un regno separato; ma una prova della sua esistenza nell' epoca del *Purna-puriyas* babilonese, o giù di lì, ci è fornita dai nomi e dalle geste di tre re Assiri sopra una tavoletta sincrona esistente nel Museo Britannico.[2] Il primo di questi, *Asshur-bel-nisis*, conclude un trattato col re di Babilonia; il secondo, *Buzur-Asshur*, conclude un trattato con *Purna-puriyas*, che sposa la figlia del terzo *Asshur-vatila*. Il figlio di Purna-puriyas essendo stato ucciso in una ribellione, *Asshur-vatila* intraprende una guerra felice contro l' usurpatore, e colloca (probabilmente) *Kur-galazu* sul trono di Babilonia.

Questi trattati, i quali mostrano come l' Assiria era non solo indipendente, ma potente, sono seguìti da una lacuna di circa 200 anni, nei quali si è proposto, ma con assai titubanza, di collocare *Bel-sumili-kapi*, re che deve essere stato famoso nella tradizione Assira, perchè una tavoletta genealogica di data incerta lo nomina come

---

[1] Vedi cap. X, § 14; dove si è veduto che l' epoca che vi si riferisce è probabilmente verso la metà del 19° secolo av. l' E. V. È da osservarsi che *Asshur* non s' incontra nella iscrizione come nome della città.

[2] Rawlinson li colloca fra il 1650 e 1550 av. l' E. V. Siccome la tavoletta è mancante sul principio, e il primo nome si trova un po' al basso, sembrerebbe vi fossero stati altri re prima di lui. La data della tavoletta è almeno dei tempi di Salmaneser II (av. l' E. V. 858-823), alle cui guerre essa allude.

Digitized by Google

quello che « ha consolidata l'autorità » dei re che gli successero, dei quali *da quel tempo* Asshur proclamò la gloria, » frasi che sembrano indicare il fondatore di una dinastia, od almeno creduto tale.

§ 13. I più antichi documenti *contemporanei* dell'Assiria, si trovano ancora sui mattoni di *Kileh-Sherghat,* dai quali appare ch'essa era la prima capitale del regno; e siccome gli Assiri venivano dalla Babilonia, e dovettero dapprincipio difendere la loro indipendenza contro di essa, è naturale che la loro prima capitale dovesse essere la più bassa sul corso del Tigri. Noi troviamo una serie di *sei re,* discendenti direttamente da padre in figlio: — *Bel-lush* (forse il Belochus dei Greci) *Pud-il, Iva-lush I, Shalmaneser I, Tiglathi-Nin,* ed *Iva-lush II;*[1] i primi quattro dei quali impressero i loro nomi e titoli reali (tali da provare la loro indipendenza) sui mattoni degli edifizi che innalzarono o restaurarono nella loro città capitale di *Asshur* (*Kileh-Sherghat*). Gli ultimi tre son pure menzionati nella sunnominata tavoletta genealogica che vi si riferisce, e Tiglathi-Nin lo è in un'importantissima iscrizione di Sennacherib.

Shalmaneser I è nominato nella « iscrizione modello » a *Nimrud* come il fondatore della città di Calah in quel sito; tappa della capitale che, da un luogo più esposto e meno fertile sulla riva destra del Tigri era trasferita in altro ricco e ben difeso fra il Tigri, e il Gran Zab. Iscrizioni più recenti rammentano le sue spedizioni contro le tribù dell'Alto Tigri, ove esso costruì città e incominciò la pratica di quella politica che consisteva nel mandare a colonizzare lontani paesi. Egli è il *primo conquistatore Assiro conosciuto.*

§ 14. Pare che l'assoggettamento dell'alto paese operato da Shalmaneser I abbia facilitato a suo figlio *Tiglathi-Nin*[2] la lotta con Babilonia per la supremazia nella Mesopotamia. Non solamente nella summentovata tavoletta cronologica esso è chiamato « Re dei *Sumir* e degli *Akkad,* (cioè della Babilonia), ma altro più importante ricordo di Sennacherib fa parola del ricupero del sigillo del re che questo suo antico predecessore

[1] Rawlinson li colloca approssimativamente fra il 1350 e il 1230 av. l'E. V., assegnando in media 20 anni ad ognuno, media tratta dai regni conosciuti di due serie di re posteriori discendenti in linea retta.

[2] È una curiosa coincidenza che nelle parole che compongono il suo nome, entri il mitico conquistatore di Babilonia.

Digitized by Google

aveva lasciato a Babilonia, e che portava l'iscrizione: « Tiglathi-Nin, re d'Assiria, figlio di Shalmaneser re d'Assiria e conquistatore di *Kar-Dunis* » (cioè *Babilonia*), testimonianza non solo della sua potenza, ma della sua presenza a Babilonia. Tale evento sembra opportunissimo per segnare l'epoca nella quale, secondo Beroso, la prima dinastia Assira cominciò a regnare a *Babilonia;*[1] significando probabilmente lo stabilimento di un ramo della casa reale Assira sul trono di Babilonia.

« Non dobbiamo però immaginarci, osserva il professore Rawlinson, che la Babilonia fosse da quel tempo realmente soggetta senza alcuna interruzione a Ninive. La soggezione deve essere stata mantenuta per poco più di un secolo; ma verso quel tempo troviamo prove che il giogo dell'Assiria era stato scosso, e che i monarchi babilonesi, che hanno de' nomi semitici e che sono probabilmente Assiri per discendenza, diventarono avversarii dei re Niniviti, e furono spesse volte in guerra con questi. Nessuna permanente e vera soggezione della contrada Inferiore alla Superiore v'ebbe mai fino al tempo di Sargon;[2] ed anche sotto la dinastia dei Sargonidi le rivolte furono frequenti; nè i Babilonesi si adattarono mai alla dominazione Assira fino ad Esar-haddon che riunì nella sua persona le due corone, ed ebbe sua sede alternativamente nelle due capitali. È altresì probabile che fino dal tempo di Tiglathi-Nin, il paese Alto fosse riconosciuto come superiore ad entrambe; esso aveva mostrato la sua potenza conquistando il paese basso ed imponendogli la dinastia; prove di potenza che erano molto lontane dall'essere controbilanciate da poche incursioni arrischiate, per rappresaglia e sotto favorevoli circostanze, dai principi babilonesi. Il suo influsso fu quindi sentito, anche quando il suo giogo era respinto: e i Caldei che cominciarono sotto gli Arabi, continuarono a farsi sempre più Semiti durante il periodo della preponderanza Assira.[3] »

Pare ancora che Tiglathi-Nin abbia esteso le conquiste di suo padre al settentrione, perchè il grande *Asshur-nasir-pal*, di cui parleremo fra poco, fa parola di una tavoletta collocata da lui presso le sorgenti del *Tsupnat*, o Tigri orientale. Suo figlio, *Ivalush II*, dalla

[1] Si deve rammentarsi che le Dinastie di Beroso sono quelle dei *Re di Babilonia*. [2] Negli ultimi vent'anni dell'8° secolo av. l'E. V.
[3] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 305, 306.

Digitized by Google

tavoletta genealogica su cui s'incontra soltanto il suo nome, pare abbia estesa la dominazione Assira molto più in là.

Tiglathi-Nin è il primo re Assiro per il quale le iscrizioni cuneiformi dieno una data; poichè Sennacherib lo colloca 600 anni prima della di lui presa di Babilonia, la quale presa avvenne nel 702 avanti l'E. V. Il che fa risalire il suo regno a circa 1300 anni avanti l'E. V., data abbastanza prossima all'epoca della *sesta dinastia* di Beroso (avanti l'E. V. 1270).[1]

§ 15. Dopo Tiglathi-Nin, ecco negli annali Assiri un gran nome che ha per avventura lo stesso significato, *Tiglath-pileser* (*Tiglath-palzira*) *I.*[2] Egli ci lasciò i più antichi ricordi, quelli così importanti e che possono essere chiamati *libri* Assiri, cioè tavolette, cilindri o prismi d'argilla coperti di iscrizioni cuneiformi in carattere minuto e poi cotti. Come de' libri, ne furono fatte assai copie per usarne e per conservarle; e così il Museo Britannico possiede due perfette copie, oltre parecchi frammenti di altri, dei cilindri con suvvi scritti gli annali dei primi cinque anni del regno di Tiglath-pileser.[3]

L'*autenticità* dell'iscrizione è attestata dai dati che contiene: « La lista delle mie vittorie, ec. Io ho inscritta sulle mie tavolette e sui miei cilindri, ed io la posi (perchè vi resti) fino agli ultimi dì, nel tempio dei miei Signori, Anu ed Iva. » La sua *integrità* è testificata dal terminare colla invocazione e maledizione su chiunque distruggesse i ricordi. La iscrizione dà i nomi e le geste dei quattro predecessori del re, e il suo nome s'incontra ancora con quello di suo padre e suo figlio, in una tavoletta sincrona spesso citata.

Così abbiamo una seconda serie di sei re che si son successi di padre in figlio, e solo separati dalla prima serie da circa 20 anni;[4] facendo i calcoli all'indigrosso, essi riempiono il 12° secolo avanti l'E. V. Il primo fra questi, *Nin-pal-zira*, è rammentato con una frase che

---

[1] Rawlinson salta a piè pari la differenza col supporre che Sennacherib usasse un numero tondo: altri prendono alla lettera il 1300 av. l'E V., ma rammentandosi che l'epoca tratta da Beroso è parte di un sistema *cronologico*, dobbiamo accontentarci di una approssimazione di 30 anni.

[2] Vedi sopra § 8.

[3] Questa fu l'iscrizione che la Società Reale Asiatica propose al Rawlinson, al dottor Hincks, a Fox Talbot ed Oppert, come saggio dei principii della interpretazione cuneiforme; e l'essere tutti e quattro andati d'accordo fu una prova della bontà dei loro metodi.

[4] Rawlinson li colloca fra il 1210 e 1090 av. l'E. V.

Digitized by Google

sembra lo ponga alla testa della dinastia. *Asshur-dah-il* e *Mutaggil-Nebo* ebbero regno prospero, ma non senza ribellioni; ed *Asshur-ris-ilim* è chiamato « il re potente, il soggiogatore delle contrade ribelli, quegli che vinse tutti i maledetti. » Fra questi nemici v'era il primo re Babilonese che portò il nome di *Nabuchodonosor.*[1]

§ 16. Gli annali di TIGLATH-PILESER I stesso rammentano l'estensione della potenza Assira su tutta la Mesopotamia Superiore e una gran parte della regione montuosa al settentrione di essa. Dopo aver invocato, come protettori del suo regno, i « sommi Dei che governano il cielo e la terra » *Bel, Sin, Shamas, Iva, Nin* ed *Ishtar* « l'origine degli dei, la regina della vittoria » e dopo una magniloquente enumerazione de' suoi propri titoli regali,[2] ei narra le cinque campagne in cui sconfisse i *Muskai* o Moschi, razza di montanari del Monte Tauro o Nifate, e soggiogò *Qummukh* (la Commagene) che essi avevano invaso; respinse i *Khatti* o Hittei dal territorio Assiro; portò le sue armi, da una parte nelle montagne del Zagrus, e dall'altra riportò una grande vittoria sulle numerose tribù dei *Nairi,* prendendo 120 carri, e inseguendo essi e i loro alleati fino al « Mar Superiore » che non può essere che il Mar Mediterraneo. La coincidenza del nome di *Nairi* coll'*Aram-naharaim* della Scrittura e il *Naharayn* dei monumenti egizi indica il finale soggiogamento della Mesopotamia all'occidente del *Khabour*, unitamente agli alleati suoi dell'Alta Siria sino alla foce dell'Oronte.

Volgendosi poi verso il corso medio dell'Eufrate, egli attaccò gli Aramei, che occupavano ancora le rive del fiume per circa 400 chilometri sotto Circesio fino ai *Tsukhi,* i *Sciuiti* della Bibbia, il cui paese era fra *Anah* ed *Hit.* Egli li colpì « ad un tratto » traversando il fiume sopra pelli gonfiate e ritornò carico di bottino. Questo

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies,* vol. II, pag. 310, dà alcuni particolari su questa guerra. Si credette che vi fossero indicazioni di essa avendo guerreggiato nella Siria Meridionale e nella Palestina; ma il tentativo fatto per identificarlo con il Chushan-rishathaim dei *Giudici,* III, 8, sembra implichi un falso concetto delle relazioni fra l'Assiria e la Mesopotamia. È forse più verosimile che la Mesopotamia fosse tributaria all'Egitto, benchè poco più che nominalmente. — Vedi cap. VI, § 19.

[2] Merita sapersi, perchè si connette con cose menzionate più sopra, che egli si designa quale « re dei *popoli di varie lingue;* re *delle quattro regioni;* » « il gran re i cui servi furono da Asshur destinati *al governo delle quattro regioni.* » Forse queste sono da interpretarsi per le terre situate ai quattro punti cardinali.

Digitized by Google

racconto pone nella sua vera luce una gran parte delle così dette conquiste Assire, cioè escursioni predatorie su vasta scala, onde incutere terrore sulle tribù nemiche, e trasportare schiavi e bottino collo scopo di rialzare la gloria della monarchia all' interno.

Credettero alcuni che nella storia della sua ultima campagna, Tiglath-pileser si sia dato il vanto d'aver fatto la conquista dell' Egitto; ma il nome usato, *Musr*, o *Musri*, ha due sensi; e qui pare dinoti le catene più vicine del Zagrus, fra il Gran Zab e il Khabour orientale; i montanari del quale avevano fino allora mantenuto la loro indipendenza, ma furono in quest'occasione assoggettati a tributo.[1]

Tutto il risultato delle cinque campagne si compendia come segue: « Così caddero assolutamente nelle mie mani, fra il principio del mio regno e il mio quinto anno, quarantadue regioni coi loro re, dalle rive dello Zab a quelle dell' Eufrate, il paese dei Khatti, e il mare superiore ove tramonta il Sole. Io li posi sotto un governo, presi loro ostaggi, ed imposi loro tributi ed offerte. » Tali frasi paiono assicurarci che Tiglath-pileser fu il primo ordinatore dell' Assiria *come impero;* e il ricordo delle sue grandi opere, come costruttore e restauratore di templi, prova la sua cura per la religione nazionale. Le particolarità del suo modo di guerreggiare concordano esattamente con quelli animati disegni in bassorilievo di cui i successivi re si compiacquero ornare le sale del loro palazzo, e che ora possono essere lette da tutti e studiate come un libro aperto, sulle pareti dei Musei britannico e francese. I fiumi sono traversati su pelli gonfiate, le fortezze prese d' assalto, le città incendiate, le terre fatte deserte, ed asportato un immenso bottino in armamenti e oggetti preziosi, e in quanto al popolo, non leviamo di bocca le parole al re. « Le file

[1] Che questo Musri non fosse l' Egitto, risulta evidente dal nome della sua capitale *Arin*, ed oltre a ciò dall' esser descritto come un paese montuoso. Le probabilità di un attacco dell' Egitto per parte dell' Assiria a quest' epoca implicherebbero una discussione di molto interesse ma alquanto intricata. Fu proprio in questo tempo che i Filistei e gli Hittei erano all' apice della loro potenza, chiudendo così la grande strada militare; ed un conflitto con queste tribù, il quale doveva avere occupata almeno una intera campagna, non sarebbe stato passato sotto silenzio in un documento sì particolareggiato. Oltre di che il vero scopo di queste campagne era di consolidare la potenza Assira *entro i suoi limiti naturali*, i *veri limiti* assegnati alle conquiste del re là dove sulla fine dell' iscrizione le compendia. I documenti egiziani sembrano mostrare un' alleanza con l' Assiria verso quest' epoca. — Vedi cap. VI, § 20.

Digitized by Google

dei guerrieri combattenti nella battaglia, furono abbattute come dalla tempesta. I loro cadaveri coprirono le valli e le sommità dei monti. *Io tagliai le loro teste.* Delle mura merlate delle loro città feci de' mucchi di terra.[1] I loro mobili, le loro ricchezze, e ciò che avevano di più prezioso saccheggiai in quantità incredibile. Sei mila dei loro soldati comuni, che fuggirono innanzi a' miei servi ed accettarono il mio giogo, presi e diedi a' miei sudditi come schiavi. »

Un' altra serie di rappresentazioni nelle pitture regali è illustrata da questo racconto. I re Assiri ebbero sempre gran passione per la caccia; essi erano letteralmente « potenti cacciatori; » e Tiglath-pileser rammenta i suoi divertimenti venatorii, precisamente come i suoi successori dipinsero i propri. « Nella contrada degli Hittei, ei vantasi d' aver ucciso 4 tori selvaggi, forti e feroci, colle sue freccie, mentre nelle vicinanze di Harran sulle rive del Khabour, egli aveva ucciso 10 grandi bufali selvaggi, e presine 4 vivi. Egli ritornava in Asshur con tale preda, in Asshur sua capitale, colle corna e le pelli degli uccisi animali. I *leoni* da lui distrutti ne' suoi vari viaggi egli stima 920! Tutti questi prosperi successi egli attribuisce alla potente protezione di Nin e Nergal.[2] » Tutta la iscrizione respira un sentimento *religioso.* L' esattezza della sua *data* non fa che illuderci con false speranze, perchè finora non arrivammo a conoscere come sia stato segnato l'anno. « Nel mese di *Kuzalla* (Chisleu), il 29° giorno nell' anno presieduto da *Ina-iliya-pallik*, il *Rabbi-Turi.*[3] »

§ 17. Ma molto più importante che la sua data precisa è lo sguardo che il ritratto completo, e fatto da sè medesimo di uno de' più antichi re, ci permette di gettare sull' indole dell' impero Assiro, e sulla sua posizione fra i suoi vicini verso la fine del 12° secolo avanti l' E. V. « Esso era un regno compatto e potente, centralizzato sotto un solo monarca, e con una sola gran capitale, nel mezzo di tribù selvaggie, che erano attaccatissime alla loro indipendenza ed al loro isolamento, ognuna nella sua propria valle o nel suo proprio villaggio. All' avvicinarsi d' un gran pericolo, queste tribù acconsentivano ad unirsi per formare delle alleanze, od anche

[1] Conf. ISAIA, XXV, 2; MICHEA., I, 6.

[2] RAWLINSON, *Five Monarchies,* vol. II, pag. 317, 318. — Sulle scene di caccia assire in generale, vedi LAYARD'S, *Nineveh,* vol. II, pag. 431.

[3] Questi è uno degli *eponimi,* i cui nomi segnano l' anno.

Digitized by Google

delle confederazioni, ma il legame federale, mai molto forte e di rado capace di resistere alla potenza dei re, fu qui assai debole. Disfatti una volta dagli Assiri, i confederati per lo più disperdevansi, ognuno fuggendo per difendere la propria città, il proprio territorio, con un sì miope egoismo che meritava e rendeva sicura una disfatta. Solo da una parte l'Assiria confinava con uno Stato rivale che aveva una potenza ed un ordinamento non guari dissimile dal suo proprio, benchè appena di forza eguale. Sulla sua frontiera meridionale il regno di Babilonia era ancora in piedi; i suoi re semitici, quantunque originariamente stabiliti sul trono per opera degli Assiri, avevano rotto ogni legame coi loro vecchi protettori, e proclamata la loro completa indipendenza. »[1]

§ 18. Il silenzio del cilindro intorno a Babilonia, è in parte compensato da due più recenti documenti. La tavola sincrona riferisce che egli invase il paese, in due anni successivi devastando i distretti « superiori » o settentrionali, prendendo il forte di frontiera di Kur-galazu (*Akkerkuf*), Sippara e Babilonia stessa, e ritornando giù per l'Eufrate, ove prese parecchie città dei Tsukhi. Pare sia stato durante la sua ritirata che egli fu sorpreso dal re Merodach-idin-akhi che gli arrecò non piccoli danni;[2] poichè Sennacherib, nella sua famosa iscrizione sulla roccia a *Bavian*, accenna a certi idoli da lui ricuperati, e che erano stati trasportati a Babilonia da Merodach-idin-akhi, il quale li aveva presi a Tiglath-pileser presso *Hekalin* (probabilmente in vicinanza di Tekrit). Questi idoli erano stati senza dubbio trasportati con l'esercito, (come gli Ebrei portavano l'arca contro i Filistei) quale pegno della vittoria.[3] Il fatto che tali oggetti di venerazione e trofei di vittoria non furono ricuperati per oltre 400 anni significa la forza di Babilonia; mentre i monumenti dei successivi re Assiri attestano i loro ripetuti sforzi per soggiogarla. » Uno spirito d'ostilità e di gelosia traspare d'ora innanzi nelle rela-

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 328.

[2] Quando un esercito orientale ritiravasi in disordine era esposto ad un attacco per parte di un ardito insecutore, come lo prova il fatto di Abramo che inseguì e disfece al suo ritorno Chedorlaomer.

[3] Questo fatto ci porge una delle date più importanti. L'iscrizione di Bavian fu posta nell'anno 10° di Sennacherib, 692 av. l'E. V., ed egli dice che gli idoli furono presi 418 anni avanti, il che ci riporta all'anno 1110 av. l'E. V., e probabilmente proprio alla fine del regno di Tiglath-pileser.

Digitized by Google

zioni fra l' Assiria e Babilonia; non vi troviamo più matrimonii d' una casa reale con l' altra, le guerre sono frequenti, quasi continue; poichè quasi ogni re Assiro di cui ci è nota la storia minutamente fa almeno una spedizione contro la Babilonia.[1] »

§ 19. Tiglath-pileser I ha ancora un altro diritto per esser riguardato come il re tipico dell' antica monarchia. Il più antico saggio di scultura assira è la figura in bassorilievo di questo re, figura scolpita in una roccia che riveste una caverna presso la sorgente orientale del Tigri, in memoria probabilmente dell' estensione delle sue conquiste in quella direzione. Essa rappresenta il re in abito sacerdotale, col braccio destro steso, e col coltello de' sacrifizi brandito nella mano sinistra, con la seguente iscrizione sulla roccia: » Per la grazia di Asshur, Shamas ed Iva, i gran dèi, Io, Tiglath-pileser, re di Assiria, figlio di Asshur-ris-ilim, re d' Assiria, che fu figlio di Mutaggil-Nebo, re d' Assiria, marciando dal gran mare di *Akhiri* al mare di *Nairi*, per la terza volta ho invaso il paese dei *Nairi*.[2] » Il fatto che questo monumento fu cercato e trovato, in conseguenza del ricordo della sua esistenza propriamente in questa località in un' iscrizione di un re posteriore (vedi pag. 295), è uno degli *experimenta crucis* della scienza dei cuneiformi. Altro antichissimo saggio di scultura, la statua mutilata della dea Ishtar, od Astarte, che trovasi nel Museo Britannico, risale probabilmente al regno di *Asshur-bil-kala*, figlio e successore di Tiglath-pileser I.

§ 20. Al chiudersi di ciò che si chiamò la serie dei sei re di Tiglath-pileser, i più autorevoli eruditi inglesi riscontrano una lacuna di un secolo e mezzo, interrotta solo da un nome incerto.[3] Ma il signor Oppert e i dotti francesi collocano qui il re che fu menzionato superiormente come quello che « stabilì l' autorità dei re suc-

---

[1] Rawlinson, *l. c.*, pag. 330.

[2] Gl' interpreti spiegano il *Mare di Akhiri* per il *Mediterraneo* e il *Mare di Nairi* per il *lago Van*. È chiaro che il paese dei *Nairi* include il luogo ove è posto il monumento; e così è manifesto quanto opini rettamente il prof. Rawlinson nell' assegnare a questi popoli un' estensione maggiore che quella della Mesopotamia.

[3] « Il solo nome di *Asshur-Mazur*, assegnato a questo periodo, fu tolto da una iscrizione di Shalmaneser II (il Re dell' Obelisco nero) il quale parla di una città di *Muddinu*, sulla riva destra dell' Eufrate, la quale è stata presa, prima di lui, da Tiglath-pileser e Asshur-Mazur re d' Assiria. — Rawlinson, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 334, nota.

Digitized by Google

cessivi. » Essi leggono il suo nome *Belkatirassou*, e lo identificano con *Belitaras*, governatore dei giardini reali, il quale (secondo gli scrittori greci) cospirò contro il suo sovrano e diventò capo di una nuova dinastia, che durò senza interruzione sino alla fine dell'Antico Impero o Superiore. Qualunque possa essere la verità, è degno d'osservazione che questa interruzione nella dinastia Assira, indicante una diminuzione della sua potenza, accade precisamente nel tempo in cui le guerre di David e lo splendido governo di Salomone fondarono un vero impero d'Israele che toccava fino all'Eufrate stesso; e quando, anche Rezon, verso la fine di questo intervallo, fondò il regno Sirio di Damasco, che durò nella guerra contro l'Assiria fino al trionfo decisivo dell'ultima.[1] È pure notevole che precisamente quando la potenza Assira era così circoscritta ad occidente, noi cominciamo a trovare indizi d'influenza Assira in Egitto nei nomi de' re della 22ª Dinastia.[2] E noi possiamo ora vedere come le conquiste di quella dinastia in Palestina siano state agevolate dagli interni torbidi che indebolirono l'Assiria.

Ambo le serie d'autorità concordano intorno al regno di *Asshur-idin-akhi*, dal quale in poi la lista de' re è completa (salvo due o tre casi dubbi) sino alla fine della antica monarchia.[3] Ma il primo gran nome in questa nuova serie è quello di un re che rivaleggia con Tiglath-pileser nelle conquiste e nella interezza de' suoi annali, e lo sorpassa poi di molto ne' suoi monumenti architettonici. Nel prossimo capitolo vedremo chi sia questo re.

---

[1] Queste osservazioni sono fondate sulla cronologia calcolata dai dotti inglesi, i quali collocano la intera serie di re, da *Asshur-idin-akhi* ad *Asshur-lush*, fra il 950 e il 747 av. l'E. V. Ma i dotti francesi (Oppert, Lenormant, ec.) collocano la stessa serie 40 anni prima.

[2] Vedi cap. VII, § 6.

[3] Vedi la lista nel Rawlinson.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI.

SUL POSTO OVE ERA SITUATA NINIVE E SULLA SUA ESTENSIONE.

Il luogo ove è fama sorgesse Ninive, è indicato dai cumuli di *Koyunjik* e *Nebbi-Yunus*, di contro a Mosul. Quest'era certamente la Ninive di Sennacherib; ed è la sola fra le città regali sul Tigri alla quale si sia trovato chiaramente applicato il nome dagli Assiri stessi. Ma non dobbiamo affrettarci a concludere che questa fosse o la Ninive primitiva, o la sola Ninive. Si può anche metter d'accordo le opinioni di coloro che riguar-

Digitized by Google

dano tutte le altre città regali come distinte da Ninive e da ogni altra, e di quelli che (come il Layard) comprendono tutte le rovine da *Nimrud* a *Koyunjik* e *Nebbi-Yunus* sotto il nome di Ninive.

Kileh-Sherghat giace troppo al sud per esservi compresa; e *Khorsabad* è espressamente distinta dal suo fondatore, Sargon, da Ninive, alla quale, come residenza regale, essa stava come press'a poco sta ora Windsor a Londra.

(1) La remotissima antichità di Ninive (*con tal nome*) è attestata e dalla Scrittura e dai documenti Egiziani delle Dinastie 18ª 19ª e 20ª; in fin dal 15° secolo av. l'E. V., molto prima dell'epoca dei re Assiri che avevano le loro capitali ad Asshur (*Kileh-Sherghat*) e Calah (*Nimrud*). Il signor Layard osserva che « ora sonvi dei motivi per congetturare che il cumulo di *Koyunjik* copre le reliquie di edifizi innalzati da alcuni fra i primi re dell'Assiria » (*Smaller Nineveh and Babylon,* Introd. p. XXXV.)

(2) Alcuni re dell'antica Monarchia Assira residenti a Calah (*Nimrud*), menzionano Ninive. Segnatamente il gran « Re di Nimrud, » *Asshur-nasir-pal,* parla di portar materiali al *suo palazzo a Ninive.* Questa può essere intesa per *Nimrud* (secondo l'opinione del signor Layard); ma il signor Place trovò una tavoletta di questo stesso re a *Koyunjik,* il solo monumento che si sia finora trovato di una data anteriore a Sennacherib. Ma dalle iscrizioni sembra che palazzi e templi fossero costruiti a *Nimrud* almeno due o tre secoli prima del palazzo di nord-ovest di questo re, il quale palazzo è il più antico edifizio finora esplorato in quel cumulo; e la perfezione delle manifatture e degli oggetti d'arte che vi si rinvennero accennano chiaramente a progressi fatti da un pezzo.

(3) Sennacherib rammenta la sua ristorazione di Ninive, destinata a sua città di residenza regale, e la descrive come avente una circonferenza fra le 30 e 40 miglia. Il sito della sua Ninive è senza dubbio indicato dai cumuli dicontro a Mosul; ma l'estensione degli avanzi delle fortificazioni che si possono ancora riconoscere è di sole 7 miglia e mezzo inglesi di circonferenza. La quale è ampia abbastanza per la città primitiva, che probabilmente diventò il quartiere reale. Dopo questo periodo noi troviamo ancora i re Assiri, come Esar-Haddon e il supposto ultimo re (*Assur-emid-ilin*) che costruiscono de' palazzi a *Nimrud.*

(4) Tutti i *cumuli* finora esplorati contengono le rovine soltanto dei *palazzi reali.* Fra i vicini recinti, indicati ancora dagli avanzi dei muri, e tutti pieni di frammenti di mattoni e terraglie, benchè ampli quanto s'addica a città di più che mediocri dimensioni, tali quali crescerebbero intorno ad una residenza reale, nessuno s'avvicina alla descrizione data da Sennacherib, nè a ciò che fu detto che « Ninive era una grandissima città di tre giornate di cammino, nè a quello di « Ninive, quella grande città nella quale sono oltre a dodici decine di migliaia di creature umane che non sanno discernere fra la mano destra e la sinistra (che interpretando per *fanciulli* ne verrebbe una popolazione di 600,000 abitanti) *e molte bestie.* » (Giona, III, 3, IV, 11). L'ultimo dato è importante, come quello il quale indica che Ninive, al par di tutte le città orientali antiche e moderne, comprendeva grandi spazi aperti. Ned è improbabile l'induzione che l'intero spazio da *Nimrud* ai cumuli dirimpetto a *Mosul* fosse occupato dalli sparsi edifizi che univano le città antiche e le nuove città reali e residenze, e fossero incluse in Ninive presa nel suo più ampio senso.

(5) Ma noi non dobbiamo sostenere che il vero significato di Ninive fosse questo grande insieme di palazzi, fortezze, città e case sparse, nè limitarlo allo spazio rinchiuso dirimpetto a Mosul; quan-

Digitized by Google

tunque probabilmente quest'ultimo possa in origine essere stato il suo significato. È da sorprendersi piuttosto che i disputanti non siano ricorsi all'analogia colla loro propria capitale. Il nome di LONDRA fu esteso dal villaggio Brettone che coronava la collina di San Paolo al *Londinium* Romano, che non oltrepassava la valle della Fleet, indi alla « *City*, » che ha un'area press'a poco eguale a quella di Hyde Park; e finalmente al vasto aggregato di città e sobborghi che aumenta d'anno in anno, e che per certi oggetti ha un raggio di 15 miglia inglesi (poco più di 24 chilom.).

Se il nome di *Ninive* s'estendesse ad uno spazio sì grande o fosse applicato alla capitale in una data epoca; dove fosse situata in origine, e quale fosse la sua estensione, sono questioni troppo delicate per essere sciolte prima del disseppellimento d'altri documenti.

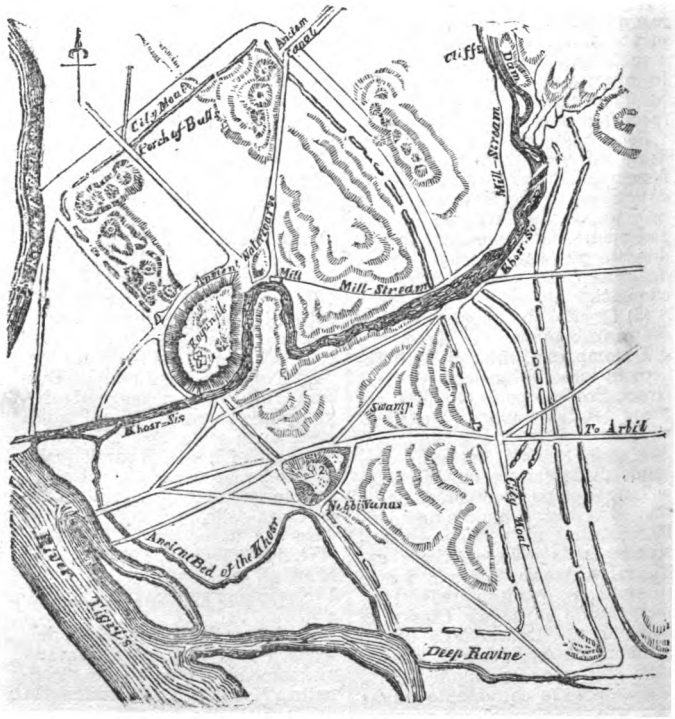
(6) La città che compare in uno de' primi capitoli della Bibbia, era già scomparsa prima che scrivessero le loro più antiche storie i Greci. Erodoto parla del Tigri come « del fiume sopra il quale stava in origine la città di Nino, cioè Ninive » (I, 193); nè egli pretende di descrivere una città da sì lungo tempo scomparsa. Scrittori posteriori, con più o meno diligenza fan parola della sua posizione sulla riva orientale del Tigri, in Aturia, sopra il Lycus (*Gran-Zab*), quantunque Diodoro, dichiarando di seguir Ctesia, la collochi sull'Eufrate! Lo stesso scrittore dà una descrizione della città che essendo semplicemente tradizionale (e certamente anche in parte imaginaria) è di poco valore. Essa formava un quadrato oblungo di 150 stadi su 90 (15×9 miglia geografiche) il che supera di molto le misure date da Sennacherib, e forma un'area circa due volte quella di Londra coi suoi sobborghi. Le sue mura erano alte 30 metri, e larghe abbastanza perchè tre carri potessero passarvi di fronte, con 1500 torri, alte 60 metri. Questi dati sono i meno incredibili, quando noi rammentiamo che le mura consistevano in immensi argini di terra solo rivestiti di mattoni, come si vedono molto ben conservate segnatamente a Khorsabad. Strabone dice semplicemente che la città era più grande di Babilonia.

(7) Le tradizioni durarono per secoli ne' dintorni della città dopo la sua distruzione. I cumuli che coprono le rovine dei palazzi ci furono fatti credere in antico le tombe di Nino e Sardanapalo; e noi dobbiamo far menzione delle storielle raccontate al signor Layard intorno a Nimrud ed Asshur nel sito occupato da *Nimrud;* ma il vero nome di *Ninive* sorvisse. Tacito parla della presa (a proposito della guerra civile Partica ai tempi di Claudio) della « urbs Ninos, vetustissima sedes Assyriæ » nell'Adiabene (Ann. XII, 13); Ammiano Marcellino (XIV, 8), sotto Giuliano, menziona la « vetus Ninus » nella stessa regione, ed esistono monete dei regni di Claudio, Trajano, Massimino e Gordiano Pio, con la leggenda NINIVA CLAUDIOPOLIS. Di tal guisa pare vi sia stata una *Ninive* romana; ma il nome, al par di quello di Babilonia, apparisce abbia vagato in que' dintorni secondo l'importanza della città che lo pretendeva per il momento. Filostrato (*Vit. Apoll. Tyan.* I, 19) parla di una Nino all'occidente dell'Eufrate; ed Eusebio ne applica il nome a Nisibi.

(8) Le tradizioni prevalenti dell'epoca mussulmana ne fissavano ultimamente la posizione dirimpetto a *Mosul*. Così Ibn Athir parla dei forti di *Ninawi* all'oriente e di *Mosul* all'occidente del Tigri, nelle campagne di Abdallah-Ibn Mo'etewer, A. H. 16 (Ann. dell'E. V. 637) e di Otbeh Ibn Farkad A. H. 20 (dell'E. V. 641) citando da *Beladheri* negli Annali di quegli anni (Rawlinson, *As. Journal* 1850). Nel 12° secolo Beniamino di Tudela parla di Ninive

Digitized by Google

come di contro a Mosul (Travels, p. 91 ed. Asher, 1840); ed Abulfaragio ne parla sotto il nome di *Ninu* (*Hist. Dynast.* p. 404, 441; vedi pure il suo « Chronicon » p. 464). Finalmente Assemanni, nella sua relazione della missione di Salukah, patriarca dei Caldei, a Roma nel 1552, quando descrive *Mosul* dice, « a qua ex altera ripæ parte abest Ninive bis mille passus » (Bibl. Orient. vol. I, p. 524). Nella stessa opera di Assemanni vi sono molte notizie di Ninive come vescovado cristiano, prima sotto il metropolitano di Mosul, indi sotto il vescovo d'Assiria e dell'Adiabene. (*Bibl. Orient.*, vol. II, p. 459, vol. III, p. 104, 269, 344 ec.)



Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

L'ANTICO IMPERO ASSIRO AV. L'E. V. 886-746.

§ 1. Le due *serie di sette re* dell'Antico e Nuovo Impero. ASSHUR-NASIR-PAL. — § 2. Cenno sulle recenti scoperte Assire. Scoperte di Botta a *Khorsabad*. — § 3. Scoperte del Layard a *Nimrud*, Calah. Descrizione del *Palazzo Nord-Ovest* di Asshur-nasir-pal. — § 4. Pianta del palazzo. Iscrizioni, con gli Annali del re. — § 5. Suoi titoli sulla sua statua. Ricordi delle sue conquiste. Sue imprese venatorie. — § 6. Suoi bassorilievi nel Museo Britannico. Testimonianze del crudele dispotismo dell'Assiria. — § 7. Finitezza delle sculture. Uso dei colori. Altri oggetti. Vasi. Tavolette d'avorio. Pesi. Indizi di lavori egiziani e fenicî. — § 8. I templi e i *ziggurat* di *Nimrud*. Canale e galleria di *Negub*. — § 9. Descrizione della sua capitale di CALAH. Sue opere a *Kileh-Sherghat*. — § 10. SHALMANESER II, il « Re dell'Obelisco Nero. » Suo « Palazzo Centrale » a *Nimrud*. Descrizione dei suoi Obelischi. — § 11. Relazioni dell'Assiria con la Siria ed Israele. Menzione di *Benhadad* ed *Achab*, *Hazael* e *Jehu*, sui monumenti di Shalmaneser. — § 12. Altre sue campagne. — § 13. Ribellione del suo primogenito; sconfitto da SHAMAS-IVA. Campagne di questo re. — § 14. IVA-LUSH IV. Suo palazzo a Ninive (nel cumulo di *Nebbi-Yunus*). Estensione del suo dominio. — § 15. Sua potenza nella Babilonia. Sua moglie *Sammouramit* (Semiramide). — § 16. Periodo incerto di circa 40 anni. Shalmaneser III e i suoi due successori. — § 17. Indizi di torbidi e rivolta. Probabile indipendenza di Babilonia all'*Era di Nabonassar*. — § 18. Questione intorno al PUL della Scrittura.

§ 1. Vedemmo il regno di Assiria crescere ad impero, e abbiamo toccato il punto da cui possiamo seguire la sua storia e cronologia con sufficiente certezza. La durata dell'impero si può dividere in due periodi pressochè eguali di meno d'un secolo e mezzo,[1] comprendente ognuno *sette re*, i primi sette appartenenti all'antico impero, gli altri al nuovo.

Le memorie del primo di questi re, nominato *Asshur-nasir-pal*, ci furono rivelate soltanto nell'ultimo quarto di secolo; e il loro interesse e quello di tutta la storia Assira sono di tanto maggiori in quanto si collegano con una delle più sorprendenti scoperte storiche moderne.

§ 2. Fra i viaggiatori in oriente accesi dal desiderio di esplorare quegli immensi cumuli che sono presso e sul Tigri, nelle vicinanze del sito ove si sa che doveva esser posta Ninive, che la tradizione locale dava

[1] Cioè, dall'886 al 746 av. l'E. V., 140 anni; e dal 746 a 625, 121 anni. Ma se assumessimo la data del 606 av. l'E. V. per la caduta di Ninive, entrambi i periodi sarebbero esattamente eguali, cioè 140 anni.

Digitized by Google

come opera di Nimrod, il signor Layard fu segnatamente affascinato da quelli che si trovano nell'angolo formato dal Tigri e dal Gran Zab, a' quali fu dato specialmente il nome di *Nimrud*. Mentre cercava i mezzi per esplorarli, il suo zelo fu eccitato dai successi del signor Botta, il quale dopo alcune semplici spigolature a *Koyunjik* (che poscia provò esser dessa sul sito occupato dalla stessa Ninive) nel 1842, volse la sua attenzione a *Khorsabad*, e vi scoperse un edifizio Assiro, « il primo, probabilmente, che sia stato esposto alla vista dell'uomo dopo la caduta dell'impero Assiro.[1] »

L'impressione fatta da questa prima scoperta non deve essere cancellata dalla gran quantità di cognizioni acquistate dappoi. « Egli (il signor Botta) tosto s'accorse d'avere aperta una camera che era collegata con altre, e costrutta di lastre di gesso[2] coperte di bassorilievi rappresentanti battaglie, assedii e simili. Può immaginarsi facilmente la sua maraviglia. Una nuova storia gli si rivelava ad un tratto, le memorie di un popolo sconosciuto stavano innanzi a lui. Egli era nel maggiore imbarazzo tanto per assegnare l'epoca quanto la natura dei monumenti. L'arte rivelata dalle sculture, l'abbigliamento delle figure, le loro armi e gli oggetti che le accompagnavano, erano tutte cose nuove per lui, e non fornivano nessun filo per guidarlo a fissare l'epoca della costruzione dell'edifizio, e il popolo che lo aveva innalzato. Numerose iscrizioni vedevansi incise fra i bassorilievi, ed evidentemente contenevano la spiegazione degli avvenimenti rammentati dalla scultura. La natura delle iscrizioni presentava, almeno, una prova che l'edifizio apparteneva ad un'epoca anteriore alla conquista d'Alessandro; perchè era opinione comune che l'uso della scrittura cuneiforme cessasse dopo la conquista dell'Asia Occidentale fatta dal Macedone. Ma troppo

---

[1] L'edifizio era completamente scoperto nel 1845. — Vedi LAYARD, *Nineveh and its Remains*, vol. I, pag. 10 e seg. — Noi parliamo ancora del sito della capitale di Sargon come fosse a *Khorsabad;* ma il villaggio di quel nome fu acquistato e rimosso dal signor Botta, affine di scavare il cumulo su cui stava il villaggio. Il nome deriva probabilmente da *Khorsau-abad* (la *dimora di Cosroe*), uno di que' nomi persiani che molti villaggi in questa parte dell'Assiria ebbero in causa della loro vicinanza ai monti del Kurdistan.

[2] Il lettore non dimentichi mai che i basso-rilievi nelle fabbriche assire sono per la maggior parte di gesso e di alabastro trovato ne' dintorni; alcuni però sono di pietra calcare.

Digitized by Google

poco era allora conosciuto quel genere di scrittura perchè il Botta potesse trarre qualche conclusione dalla particolare disposizione dei cunei che distinguevano la varietà di scrittura in uso presso i diversi popoli. Era però manifesto che il monumento apparteneva ad un popolo molto antico ed assai civile; ed era naturale, che per la sua posizione fosse riferito agli abitanti di Ninive, città la quale, quantunque *non potesse aver occupato un posto così distante dal Tigri*, doveva però essere stata non molto lontana di là. » Ne avvenne che l'attenzione del Layard fu fissata tanto più al sud quanto più quella del Botta era stata rivolta al nord, ma con felice risultato, non solo per aver fatto convergere le loro ricerche sulla vera Ninive, ma per avere scoperto due altre grandi capitali dell'Assiria.

§ 3. Fu nel 1845 che il Layard potè alla fine[1] incominciare le sue esplorazioni a *Nimrud*, e che l'arabo Sceicco, che primo accolse il viaggiatore nella sua capanna, diede un curioso saggio prenunziante il suo successo. « Il palazzo, » egli disse, « fu costruito da ATHUR, il *Kiayah* o luogotenente di NIMROD: » quello stesso Nimrod « dalla cui terra uscì ASSHUR, e edificò..... *Calah.*[2] » Tale è la meravigliosa tenacità di tradizione, perchè si trovò subito che i cumuli di *Nimrud* contenevano le rovine di *Calah.*

Quelli che amano vedere *resultati* avvivati dai *processi* che li spiegano, leggano nel primo libro del Layard[3] i passi per i quali realizzò, e colla descrizione non solo, ma cogli oggetti di cui è gremito il Museo Britannico ci mise nel caso di realizzare da noi quelle « visioni di palazzi sotterranei, di mostri giganteschi, di figure scolpite, di interminabili iscrizioni » che « ondeggiavano nel suo eccitato cervello » la notte. Ciò che presentemente è per noi più importante è un edifizio da lui scoperto,

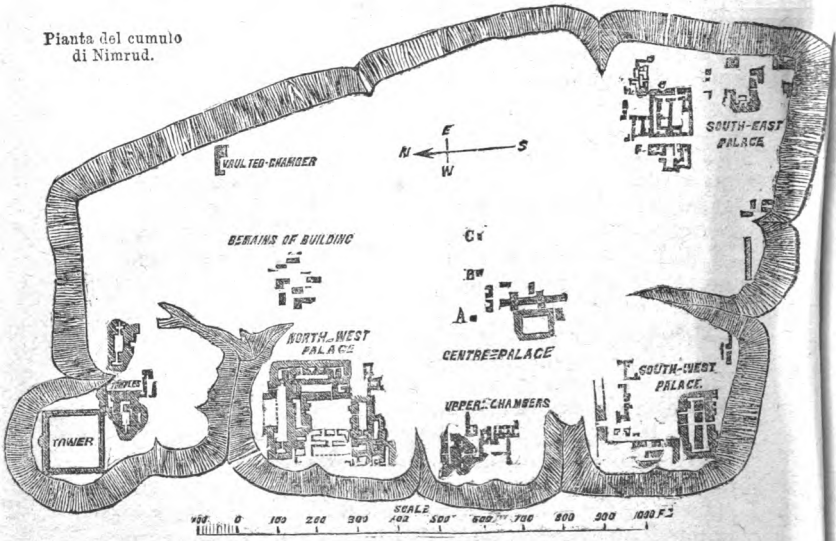
[1] Convinti, scrivendo questi paragrafi, che una storia dell'antica Assiria sarebbe incompleta e senza interesse senza alcuni cenni sulla storia di queste scoperte, ci sentiamo pure in dovere di far nota la grata riconoscenza del signor Layard al *solo uomo* che primo fornì i mezzi. « È a sir STRATFORD CANNING » (Lord Stratford de Redclyffe) « che noi siamo principalmente debitori dei monumenti assiri che ora arricchiscono il Museo Britannico; senza la sua liberalità e il suo amor del paese i tesori di Nimrud sarebbero stati riservati a quelli che apprezzarono la grande importanza delle scoperte di Khorsabad. »

[2] *Genesi*, X, 11, 12. — Qui vediamo il nome di Asshur conservato nella forma stessa con la quale i Greci nominavano la provincia, cioè *Aturia.*

[3] *Nineveh and its Remains*, 2 vol. 1849. Edizione compendiata in un volume, 1867.

Digitized by Google

quello dei quattro palazzi costruiti sulla piattaforma già menzionata[1] come indicante il quartiere reale di Calah, chiamato « il Palazzo di Nord-Ovest. » Primieramente



Pianta del cumulo di Nimrud.

per vedere la sua condizione presente, quale esempio delle rovine regali d'Assiria, ci si permetta di seguire l'esploratore; così ci abbrevieremo il cammino. Recapitolando le sue scoperte il signor Layard dice: « Prima di abbandonare Nimrud e riseppellire i suoi palazzi,[2] bramerei condurre il lettore ancora una volta attraverso le rovine del principale edifizio e fargli vedere, il più chiaramente che mi sia possibile, le scavate sale e camere e mostrargliele come apparvero allora che furono completamente esplorate. Avvicinandosi al cumulo, nessuna traccia di fabbriche potevasi scorgere » come nulla poteva indovinarsi dall'esterna apparenza dei cu-

[1] Vedi più sopra, cap. XI, § 9.

[2] La parola *riseppellire* non è una figura rettorica. Le sculture, ec., non trasportate furono coperte di nuovo colle macerie delle escavazioni, affine di preservarle dalle intemperie atmosferiche e dai guasti degli Arabi iconoclasti. A Khorsabad le lastre di gesso scoperte la prima volta dal signor Botta caddero in polvere prima che potessero esser copiate.

Digitized by Google

muli. « Per una serie di gradini rozzamente tagliati nel terreno, presso il lato occidentale del cumulo, discendiamo circa 6 metri e ci troviamo improvvisamente in mezzo ad un paio di leoni colossali, alati e colla testa d'uomo, che formano la porta. Ezechiele, Giona ed altri profeti stettero innanzi a quelle meravigliose forme, e Sennacherib piegò. Lasciandoci dietro una piccola camera, nella quale le sculture mancano di finitezza nell'esecuzione e mostrano una certa rozzezza nel disegno degli ornamenti, noi usciamo dalla porta dei leoni alati per entrare negli avanzi della sala principale. Da una parte e dall'altra noi vediamo scolpite delle gigantesche figure alate, alcune con testa d'aquila, altre interamente umane, con misteriosi simboli nelle mani. Alla sinistra havvi un'altra porta formata pure da leoni alati. Uno di essi però è caduto attraverso l'ingresso, e v'è appena spazio per strisciarvisi sotto. Al di là di questa porta v'ha una figura alata e due lastre con bassorilievi; ma essi furono tanto danneggiati che si può appena conoscere che cosa rappresentino. Più innanzi non vi sono traccie di muri, quantunque sia stata fatta una profonda apertura. Anche il lato opposto della sala è scomparso, e non vi si vede che un alto muro di terra. Esaminandolo attentamente si scoprono gl'indizii della muratura, e tosto ci accorgiamo che v'è una solida costruzione di mattoni e di argilla non cotta, ora dello stesso colore del suolo circostante, e da cui appena distinguesi. Le lastre di alabastro cadute dalla loro originaria posizione, sono state però rialzate, ed ora possiamo camminare in mezzo ad un labirinto di piccoli bassorilievi rappresentanti carri, cavalieri, battaglie ed assedii.

» Dopo aver passeggiato per circa una trentina di metri in mezzo a questi sparsi monumenti della storia e delle arti antiche, tocchiamo un'altra porta formata da due giganteschi tori alati di calcare giallo. Uno è ancora intatto, ma l'altro cadde ed è tutto in pezzi; la gran testa umana è ai nostri piedi. Si passa avanti, senza volgersi nella parte dell'edifizio a cui conduce questa porta. Oltrepassata questa, ecco un'altra figura alata, che tiene in mano un grazioso fiore, che pare presenti all'alato toro come un'offerta. Avvicinandosi a questa scultura noi vi troviamo otto bei bassorilievi. V'è il re, cacciatore e trionfatore del leone e del toro selvaggio, e l'assedio di un castello, con gli arieti. Qui tocchiamo

Digitized by Google

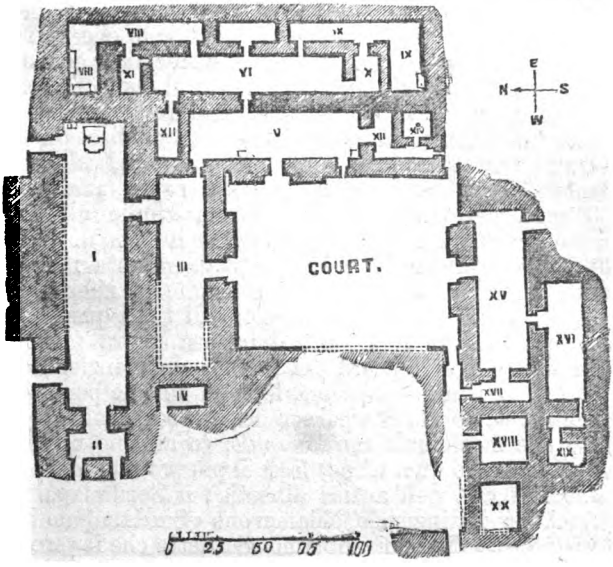
l'estremità della sala, ed eccoci dinanzi una bella e ben condotta scultura, rappresentante due re, che stanno sotto l'emblema della divinità suprema, con a fianco delle figure alate; fra loro è l'albero sacro. Sul davanti di questo bassorilievo havvi la gran piattaforma di pietra sulla quale, ne' tempi antichi, stava forse il trono del monarca assiro, quando riceveva i suoi nemici prigionieri o i suoi cortigiani. Alla nostra sinistra v' ha una quarta uscita dalla sala formata da un altro paio di leoni. Usciti da questa, ci troviamo sull'orlo d'un profondo burrone al nord del quale s'innalza, molto sopra le nostre teste, un' alta piramide. Figure di prigionieri che portano oggetti di tributo, orecchini, braccialetti e scimmie possono vedersi sui muri presso questo burrone; e due enormi tori e due figure alate alte più di 4 metri giacciono proprio sull' orlo.

» Siccome il burrone limita le rovine da questo lato, dobbiamo ritornare ai tori gialli. Passando attraverso l'ingresso formato da loro, entrasi in una vasta camera, circondata da figure a testa d'aquila; ad una estremità di essa havvi una porta custodita da due sacerdoti o divinità, e nel centro un' altra porta con tori alati. Da qualunque parte ci volgiamo, eccoci in mezzo ad un labirinto di stanze, e senza conoscere gli andirivieni del luogo, potremmo di certo smarrirvici. Le macerie accumulate essendo per lo più lasciate nel centro delle camere, tutto lo scavo consiste in un numero di stretti passaggi divisi a compartimenti, in un lato solo, da lastre di alabastro, e chiusi dall' altro da un alto muro di terra mezzo sepolto, nel quale si può vedere qua e là qualche vaso rotto o mattone dipinto a brillanti colori. Si può vagare attraverso queste gallerie per un' ora o due, esaminando le meravigliose sculture, o le numerose iscrizioni che ci attorniano. Qui ci imbattiamo in lunghe file di re, accompagnati dai loro eunuchi e sacerdoti; là file di figure alate, portanti delle pigne e degli emblemi religiosi, sono a quanto pare in adorazione innanzi al mistico albero. Altri ingressi, formati da leoni e tori alati, ci conducono in nuove camere; ad ognuna delle quali ci si presentano nuovi oggetti di curiosità e di sorpresa. Alla fine, stanchi, usciamo dal sepolto edifizio per un' apertura opposta a quella per la quale siamo entrati, e ci troviamo di nuovo sulla nuda piattaforma. Invano giriamo lo sguardo d'intorno per iscorgere le traccie dei

Digitized by Google

resti meravigliosi che abbiamo veduti; e siamo quasi inclinati a credere d'aver fatto un sogno, o d'aver prestato l'orecchio a qualche romanzesca fiaba orientale. Que' pochi i quali possono quind' innanzi camminare sopra quel tratto di terreno ove l'erba cresce sulle rovine dei palazzi assiri, posson davvero anche sospettare che io abbia narrato una mia visione.[1] »

§ 4. La pianta del palazzo si può descrivere in poche parole, consistendo di un gran cortile centrale non coperto (di circa 40 metri per 30) circondato da sei vaste gallerie e da molte piccole stanze quadrate, che s'aprono l'una nell'altra: le gallerie son notevoli per



Pianta del Palazzo di Asshur-nasir-pal.

la lunghezza ed angustia delle loro proporzioni; la più ampia, che pare sia stata la sala del trono, è lunga più di 51 metri, e larga un po' meno di 11 metri. L'intero edifizio era lungo 110 metri su 100 di larghezza. Una delle più piccole camere che fu scoperta dapprincipio, era foderata da lastre d'alabastro, alte circa 2^{m}, 40

[1] LAYARD, *Nineveh and its Remains*, vol. II, pag. 109, 114.

Digitized by Google

e larghe da 1, 80 a 1, 20, senza sculture, ma con la stessa iscrizione di circa 20 linee nel bel mezzo di ciascuna lastra; ed anche le lastre del pavimento erano similmente iscritte non solamente sulla loro superficie superiore, ma anche sull' inferiore che impresse pure lo stampo della scrittura sull' asfalto che tappezzava il suolo. Dalla sua ripetizione in varie parti della fabbrica, questa iscrizione è chiamata per antonomasia « l' Iscrizione di Nimrud.[1] » Un' altra notevole iscrizione è incisa, secondo il costume assiro, attraverso la figura del monarca, che è scolpito in bassorilievo in un ripostiglio arcuato, da una parte dell' ingresso del tempio di Nin, che quel re costruì a Nimrud. Gli emblemi divini sulla sua testa, e l' altare triangolare davanti alla figura, mostrano che il re era adorato.[2] È in questa iscrizione che egli accenna alla costruzione del palazzo ora descritto, il quale fu fondato da Shalmaneser I, ma lasciato andare in rovina. Una terza importante iscrizione è sopra un obelisco in pietra bianca, trovato pure a Nimrud, ed ora nel Museo Britannico. Esso è alto $3^m, 60$ o $3^m, 90$ sopra una base di 60 cent. per 32 cent., colla forma simile all' obelisco nero che diede a questo figlio del re il nome di « Re dall' Obelisco Nero. » Esso è coperto da minuta narrazione delle sue imprese guerresche e venatorie riferite in altre sue iscrizioni. Il più completo di tutti questi annali è quello che sta sopra una immensa lastra monolitica, che formava il limitare del tempio summenzionato.

§ 5. Il nome del re era letto dapprima per *Asshur-idanni-pal;* forma che pareva desse il sorprendente risultato che l' originale *Sardanapalo*, (o almeno uno dei re che portavano quel nome) fosse il più potente e più splendido monarca dell' antica dinastia; il Sardanapalo che i Greci, per distinguerlo, chiamarono « Sardanapalo il Conquistatore. » Ma noi abbiamo già detto che il vero nome è ASSHUR-NASIR-PAL, cioè *Asshur protegge* (*il mio* o *questo*) *figlio.*[3] Attraverso il corpo della sua statua si leggono i suoi titoli e l' estensione del suo impero. — *Asshur-nasir-*

---

[1] Il testo ingleso dice: *the Standard Inscription of Nimrud.* — (*Trad.*)

[2] Una *stela* simile di questo re si trovò presso *Diarbekr,* ed è ora nel Museo Britannico. Essendo ne' suoi annali fatta menzione dell' innalzamento di questo monumento presso quello di Tiglath-pileser, si fu condotti alla scoperta d' entrambi, come di sopra si è detto.

[3] Il signor Oppert preferisce questa forma, su fondamenti grammaticali, alla versione ultima del Rawlinson, che è *Asshur-izir-pal;* ma entrambe per il *senso* concordano.

Digitized by Google

pal, il gran re, il potente re, re degli eserciti, re d' Assiria; figlio di *Tiglath-pileser*, il gran re, il potente re, re degli eserciti, re d' Assiria, figlio di *Iva-lush*, il gran re, il potente re, re d' Assiria.[1] Egli possedette le contrade dalle rive del Tigri al Libano; egli soggiogò al suo potere i gran mari, e tutte le terre dal sorgere al tramontar del sole. »

Le pretese a sì grande impero sono chiaramente spiegate dal racconto delle 10 campagne da lui fatte nei suoi primi sei anni, e che è quasi inutile descrivere avendo avuto il teatro stesso di quelle di Tiglath-pileser I; quantunque fossero un poco più importanti, anche forse per l'esito. Così, al nord-est nelle montagne del Kurdistan e dell' Armenia, egli pretende di esser penetrato in una regione « cui non toccarono mai i re, suoi avi. » Parecchie spedizioni furono fatte nelle montagne dell' Armenia e del Zagrus. Si doveva riconquistare la Mesopotamia, e ricuperare il confine lungo il medio Eufrate. Egli costruì due città, nominate l' una, quella sulla riva destra, da Asshur, l' altra, quella sulla riva sinistra, da sè stesso.[2] Dalla Mesopotamia settentrionale invase la Siria, ed è pieno d' interesse il racconto di un tal fatto. Carchemish, sull' Eufrate, una volta fortezza dell' *Egitto*, fu presa dagli *Hittei*, e il re avendo traversato l' estreme falde del Libano e la valle dell' Oronte, e sacrificato sul lido del Mediterraneo, ricevette la sommissione delle principali città della Fenicia (Tiro, Sidone, Biblo ed Arado sono specificate), toccò l' Amano, ov' egli pose per memoria un monumento scolpito, e tagliò legname che fu trasportato a Ninive. L' obelisco bianco già mentovato pare sia stato innalzato al suo ritorno dalla spedizione; ed anche oggi nel Museo Britannico vedesi la bella grana del *cedro* adoperato dagli Assiri nei loro palazzi.[3] Come negli

---

[1] Non è punto strano il trovare il padre del re chiamato col nome che vedemmo già equivalere per il significato a *Tiglathi-Nin:* e invero il modo di leggere l' ultima sillaba nell' ultima forma del nome è incerto. Nella sua grande iscrizione storica, il re chiama sè stesso il figlio di *Tiglathi-Ninip* (= *Tiglathi-Nin*) figlio d' Iva-lush (o *Vul-lush*), figlio di *Asshur-dan-il.*

[2] Una di queste città può essere stata « *Tel-Asshur* (*Telassar* o *Thelasar*) » in cui « dimoravano i figli di *Eden* » quando essi furono conquistati da Sennacherib (2 *Re*, XIX, 12; ISAIA, XXVII, 12); perchè noi troviamo il popolo *Beth-Adina* fra quelli sull' Eufrate soggiogati da Asshur-nasir-pal.

[3] La sezione del legno fu non ha guari levigata per mostrare la sua grana e conservazione. I « lavori di cedro » dei palazzi Assiri son nominati da SOFONIA, II, 14.

Digitized by Google

annali di Tiglath-pileser, le imprese della caccia sono raccontate con una minutezza ancor maggiore di quelle della guerra; e il re aveva un parco ripieno di animali selvaggi (come il « paradiso » di un principe persiano),[1] parco che era continuamente alimentato da tributi e regali.[2]

§ 6. Le une e le altre imprese sono illustrate da quella meravigliosa serie di bassorilievi, meravigliosi per l'esecuzione artistica, l'esattezza delle particolarità e la parlante realtà, i quali il Layard trasportò parte dalla principale galleria del Palazzo Nord-Ovest a *Nimrud*, e parte dai due templi vicini. Meravigliosa, più di tutto, è l'impressione che vi produce l'esame delle scene rappresentate sui muri della « Galleria di Nimrud » e della « Galleria di Koyunjik » (dell'età di Sennacherib e del suo successore) nel Museo Britannico, perchè esse ci dànno il vero carattere di questo tipo di dispotismo orientale. Tutto respira lo spirito di Nimrod, il « potente cacciatore » e d'uomini e di fiere; e tutto, se così ci è permesso di tradurre l'energica frase della Bibbia, è fatto « al cospetto del Signore » coll'aiuto e a maggior gloria di quegli dei, il cui nome, vero o falso, fu sempre invocato per santificare gli eccessi di un dispotico e crudele capriccio. Dappertutto il re, coll'emblema della divinità che spesso libravasi sopra di lui, calpesta i suoi nemici, tende l'arco suo contro i loro forti merlati, o riceve la loro abbietta sottomissione, ricompensata colla tortura e la morte. Nessuna particolarità è trascurata della carnificina del campo di battaglia, o delle crudeltà praticate sui prigionieri. Qui cadaveri decapitati, o disgraziati in preda alle convulsioni trapassati da lancie e freccie, sono trasportati dalla corrente (perchè la maggior parte de' campi di battaglia sono sulle rive di un fiume);[3] là gli scribi contano le teste di mano in mano che vengono deposte ai piedi del re.

---

[1] SENOFONTE, *Anab.*, I, 4, 10; *Cirop.*, I, 3, § 14 ec.

[2] Così i Fenici mandavano animali chiamati *pagâts*, che alcuni credono fossero elefanti; e l'elefante è rappresentato al naturale sull'« Obelisco Nero » di questo figlio del re. Sonvi speciali ricordi delle imprese venatorie di questo re sull'obelisco spezzato e sull'altare davanti alla sua divina imagine. L'essere menzionato su questo stesso obelisco il coccodrillo, non prova però fosse un dono dell'Egitto.

[3] In molti casi questo fiume s'intende senza dubbio esser l'Eufrate, in altri il Tigri Superiore. Una delle più curiose scene rappresenta dei fuggitivi che nuotano nel fiume sopra pelli gonfiate, per giungere alla loro fortezza sull'opposta riva.

Digitized by Google

E queste pitture sono le fedeli illustrazioni de' suoi annali. Nella sua prima campagna, un prigioniero capo dei *Kirkhi,* sull' Alto Tigri, fu portato ad Arbela e là scorticato ed appeso alle mura della città. Nella seconda, una città ribelle sull' Eufrate fu data al saccheggio; ed alcuni capi furono bruciati, altri crocifissi, ed ai rimanenti si tagliarono orecchi e naso; tutte cose compendiate in una frase; « mentre il re stava *accomodando* queste faccende; » il che ci ricorda l' *his rebus compositis* di Cesare. Le proprie parole del re sono necessarie per dare una giusta idea di un tal trattamento fatto ad un' altra città ribelle. « Feci prigionieri i loro uomini, giovani e vecchi. Di alcuni tagliai piedi e mani; d' altri tagliai nasi, orecchi e labbra; degli orecchi dei giovani feci un mucchio; delle teste dei vecchi costruii un minaretto. Esposi le loro teste come un trofeo davanti alla loro città. I fanciulli e le fanciulle bruciai nelle fiamme. Distrussi la città che bruciai e consumai col fuoco. » Tali vanti illustrati da tali pitture, rivelano il ben noto carattere dell' impero Assiro da sè stesso dipinto; e se il primo sentimento eccitato da questi monumenti è di meraviglia per aver ricuperato un capitolo perduto della storia delle nazioni, il secondo sentimento è di ravvivata simpatia pei profeti che denunziarono un tale impero; la vista di queste pitture finalmente ci conferma in quell' odio incancellabile per ogni dispotismo, odio che è una delle più grandi lezioni della storia.

§ 7. Queste sculture del Palazzo di Nord-Ovest di Nimrud appartengono alla più bell' epoca dell' arte Assira, la quale, come in Egitto, è molto più vera e potente nelle opere sue più antiche. Nelle figure umane i profili sono nettamente scolpiti e molto espressivi; le membra sono disegnate con cura particolare, ed i muscoli e le ossa sono fedelmente disegnati, quantunque con un po' troppo d' esagerazione. La composizione, benchè le tante volte grottesca, per mancanza di prospettiva — alla quale il bassorilievo non si presta troppo, — è assai espressiva ed animata: le pitture ci raccontano chiaramente la storia. Le scene di battaglie e d' assedi, con tutti gli accessorii delle torri mobili e degli arieti, e delle *testuggini,* sembrano ancora in azione; e v' è una caccia del leone che, da un così buon giudice come il Layard, è proclamata « il più bel saggio esistente dell' arte Assira, e per le conoscenze artistiche spiegate nella

Digitized by Google

condotta e nella composizione, e per il disegno corretto ed improntato di verità degli uomini e degli animali, e per il bel modo di aggruppare, e per la mirabile sua conservazione. › Questi primitivi bassorilievi mostrano poche traccie di *colore*, e questo solo in alcune parti per distinguerle, come sui capelli, la barba, e gli occhi, sui sandali e gli archi, sulle lingue delle figure con testa d'aquila, e assai leggermente sopra una ghirlanda intorno alla testa d'un sacerdote alato, e per rappresentare il fuoco nel bassorilievo di un assedio.

Ma tanto i colori quanto le forme dei mattoni dipinti e degli ornati a fresco sulle pareti sono modelli perfetti di buon gusto; come son tali pure gli ornamenti sulle vesti delle figure; e le incisioni sì geometriche che d'uomini e d'animali sopra un gran numero di vasi di bronzo; e gl'intagli sulle tavolette d'avorio, e tutto ciò proveniente dal Palazzo di Nord-Ovest. Molti di questi avori sono dorati, e grande quantità di foglia d'oro si trovò fra le rovine. Le coppe e gli avori sono pure pregevoli per le loro forme che, senza tema di errare, si posson dire egiziane; e vi sono altri oggetti egiziani, come lo *scarabeo* e la *crux ansata*. Vi è pure una collezione di *pesi* di bronzo, con suvvi scritto il valore, sì in caratteri cuneiformi che in *Fenici* — ‹ 2, 3, 5, ec., *manahs* della contrada, › ‹ 2 scicli › ‹ un quinto › e così via, che sembrano indicare relazioni commerciali con la Fenicia.

Questi con alcuni minori oggetti d'arte e di lusso, come quelli dipinti sulle sculture, provano quanto gli Assiri avessero progredito nelle manifatture: — tali ‹ la metallurgia che produceva le spade, i foderi delle spade, le daghe, gli orecchini, le collane, i bracciali e i braccialetti di questo periodo; la costruzione de'cocchi e de'carri, la selleria, i ricami di cui erano ornati i vestiti; › tutto, in una parola, prova che ‹ gli Assiri erano già un popolo grande e dato al lusso, che molte delle arti più utili non solo erano fra loro coltivate, ma avevano raggiunto un altissimo grado, e che nelle vesti, ne'mobili, ne'gioielli, ec., essi non erano molto addietro dai moderni.[1] ›

§ 8. Oltre il Palazzo di Nord-Ovest, Asshur-nasir-pal costruì i due templi già per incidenza nominati, all'estremità nord-ovest della piattaforma. Vicino ad uno di que-

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 353.

Digitized by Google

sti, e sporgente dall' angolo di essa, eravi un' alta torre (o *ziggurat*) le rovine della quale formano la decantata *piramide* (o piuttosto cumulo *conico*) di *Nimrud*.[1] Pare fosse un mausoleo reale, cominciato da Asshur-nasir-pal, e finito da suo figlio Shalmaneser II. « Il suo imbasamento, dice il signor Layard, era rivestito di solide pietre, con incavi ed altri ornamenti architettonici. La parte superiore, di mattoni, era probabilissimamente dipinta, come i palazzi di Babilonia, con figure ed emblemi mitici. Io penso che la sua sommità fosse formata di gradini ognor più decrescenti, come la sommità dell' obelisco nero; anzi oserei dire ch' ell' era terminata da un altare, su cui forse bruciava il fuoco perpetuo.[2] » A queste opere di grandigia e religione se ne può aggiungere una di utilità, il Canale, che non solo provvedeva d' acqua la città, ma pare abbia servito ad irrigare tutta quella regione situata nell' angolo formato dal Tigri e dal Gran Zab. Esso canale ci vien dato come opera di Asshur-nasir-pal, tanto ne' suoi annali quanto nella tavoletta posta nella galleria di *Negub* (*il foro*), attraverso la quale era in origine condotto dallo Zab.[3]

§ 9. Tutte queste opere indicano lo stabilimento o il rinnovamento, per opera di Asshur-nasir-pal, di una nuova residenza reale a *Nimrud*, che i mattoni con le iscrizioni e il ricordo lasciato della sua costruzione dal re, identificano con CALAH. « Qui, in una posizione bella e forte, sopra uno sprone basso che si stacca dal *Gebel Maklub*, protetta da una parte e dall' altra da un profondo fiume, la nuova capitale crebbe e prosperò assai. Palazzi sopra palazzi sorsero sulla sua elevata piattaforma, ricchi d' opere lignarie intagliate, dorate, dipinte, ricchi di sculture e di smalti, ognuno colla mira di ecclissare i palazzi dei re precedenti, mentre i leoni di pietra, le sfingi, gli obelischi, i santuarii, i templi-torri abbellivano la scena, rompendo la sua monotonia colla varietà. L' alto *ziggurat* attiguo al tempio di Nin (o Ercole) che dominava sopra tutto, dava unità alla vasta massa di edifizi sacri

---

[1] Per quello concerne i *ziggurat* Assiri in generale, — vedi il capitolo XVI, § 16.

[2] LAYARD, *Nineveh and Babylon*, pag. 653.

[3] Questa pietra si ruppe disgraziatamente prima che si potesse copiare per bene l' iscrizione. Per una completa descrizione del canale, vedi LAYARD, *Nineveh*, vol. I, pag. 80, 81; RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 195, 196.

Digitized by Google

e di palagi. Per lo specchiarsi del cumulo nelle onde del Tigri, che bagnava tutta la sua base occidentale, se ne raddoppiava in apparenza l' altezza, e di tal guisa non si notava la poca solidità dell'architettura. Quando il Sole al tramonto illuminava tutta questa massa di quelle splendide tinte che solo possono vedersi sotto il cielo d'oriente, Calah dovea sembrare al viaggiatore che la vedeva per la prima volta come una visione del regno delle fate.[1] » L' antica residenza di Asshur non era però abbandonata da questo re e da' suoi successori. Oltre varie notizie su di essa ne' suoi annali, de' suoi restauri si fa parola sull' obelisco troncato che ricorda le sue imprese di caccia in Siria;[2] e a *Kileh-Sherghat* si trovò la pregevole statua di suo figlio, Shalmaneser II, seduto sopra un trono coperto d' iscrizioni; essa consiste in un monolito di basalte nero, ed esiste ora nel Museo Britannico.

§ 10. Questo SHALMANESER II, « il Re dell' Obelisco Nero » è celebre negli annali Assiri per la lunghezza del suo regno che fu di 35 anni (avanti l' E. V. 858-823),[3] per la natura importante de' suoi principali monumenti, e la menzione fatta, per la prima volta su di essi, dei re di Israele e di Siria, i cui nomi s' incontrano nella Scrittura. Le croniche d' Israele e di Giuda, secondo il loro piano, non fanno parola di alcun re d' Assiria fino a che uno non esigette tributo ed un altro non fece una conquista nel paese stesso, circa un secolo dopo; ma gli

---

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II. pag. 357. — Il signor Fergusson tentò di ristorare quella parte di palazzi di Calah che guardano il fiume. — (Vedi il frontespizio ai *Monuments of Nineveh*, del LAYARD.) Anche presentemente la piramide dà un' unità pittoresca alla lunga linea dei cumuli di Nimrud. È degno di particolar menzione che questo re parla di trasportare materiali a *Ninive*, forte argomento per o estender quel nome tanto da includervi Calah, o riguardarlo come il nome della capitale Assira, *per quell' epoca*. — Vedi nota A al capitolo XI.

[2] Quest' è l' obelisco di cui nel Museo Britannico non v' ha che la parte superiore. Sì questo che i frammenti dell' altro obelisco spezzato, che sono nello stesso Museo, si trovarono a *Koyunjik*, essendo senza alcun dubbio stati tolti da *Kileh Sherghat* e portati là, secondo costumavano i re posteriori.

[3] Quest' è il più lungo regno di qualunque altro re d' Assiria, ed è solo superato dai 43 anni del babilonese Nebuchadnezzar. Iva-lush IV, nipote di Shalmaneser, regnò 29 anni; ma nessun altro monarca nella lista di Tolomeo eccede di molto i 20 anni. — RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 357, nota. Il nome di questo re si legge in modo vario come *Divanubra* o *Divanubar* e *Shalmanubar;* ma le migliori autorità concordano su *Shalmaneser*. Oppert lo fa il 5°, invece che il 2°, di tal nome.

Digitized by Google

annali di Shalmaneser mostrano il principio di quella lotta che si compì colla conquista del gran regno siriaco di Damasco, e che spianò la via alla prima cattività d' Israele.

Questo re, non contento del palazzo di suo padre, ne costruì un altro nel *centro* della piattaforma di *Nimrud;* ed esso fu poscia quasi interamente rifabbricato da un suo successore, e probabilmente Tiglath-pileser II. Ma l' edifizio fu così completamente distrutto da Esar-haddon, il quale ne adoperò i materiali per la costruzione del palazzo di sud-ovest a *Nimrud*, che non se ne può rilevare nemmeno la pianta. Fra le poche lastre di stucco a stento raccolte dal Layard, si trovano due giganteschi tori alati, specie di guardaportoni, come quelli dell' antico palazzo, ed uno dei più preziosi monumenti dell' Assiria. Quest' è il famoso *obelisco*, in *marmo nero*, più piccolo che l' obelisco bianco del padre del re, ma di più pregiata materia e più finito lavoro.[1] Questo obelisco si trovò coricato sopra un lato, più di 3 metri sotto la superficie, ed ora sta ritto nel bel mezzo della « Sala di Nimrud » nel Museo Britannico. Esso può dirsi una storia illustrata delle 27 campagne di Shalmaneser; essendochè la metà superiore è occupata da 20 bassorilievi in compartimenti incavati, cinque per ogni lato; e la metà inferiore, come pure gli spazi fra le scolture e i gradini fino alla sommità, è coperta da un' iscrizione cuneiforme. Le piccole lettere dell' iscrizione sono profondamente incise, e il tutto è conservatissimo. I bassorilievi rappresentano il re che riceve i tributi di cinque nazioni, ogni nazione riempiendo i quattro compartimenti in una fila orizzontale.[2] « I doni recati sono in parte

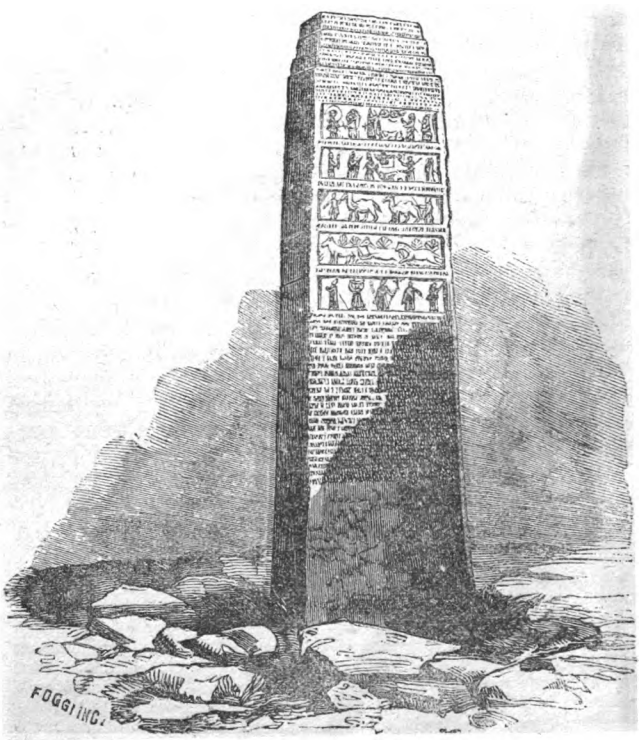
---

[1] L' Obelisco Nero è alto poco più di 2 metri e largo circa 56 cent. nel lato più largo della base; l' altro è alto dai 3^{m} 60 a 3^{m} 90, e largo 60 cent. alla base. L' obelisco in frammenti di Asshur-nasir-pal, e per ciò non quello spezzato solo a metà, deve essere stato ancora più grande, perchè la sua superficie alla sommità era di 80 cent. per quasi 60, e con ciò doveva avere un' altezza dai metri 4, 50 ai 6, 00. Entrambi gli obelischi finiscono leggermente in punta, e son terminati all' estremità da tre gradini invece della punta piramidale degli obelischi egiziani. Ma questa differenza e quella della sezione (l' egiziana essendo quadrata, l' assira oblunga) paiono accennare ad una forma indigena dell' obelisco assiro. L' obelisco spezzato ha solo due gradini; come poi finisse l' altro in frammenti ignorasi con precisione.

[2] A ciò havvi un' eccezione. Il 1° compartimento della fila cominciando dal basso, pare non appartenga alla quinta nazione, ma alla prima o seconda.

Digitized by Google

oggetti portati in mano, oro, argento, rame in verghe ed in cubi, tazze, denti d'elefante, tessuti e simili; in parte animali, come cavalli, cammelli, scimmie e babbuini di più specie, corvi, leoni, bufali, antilopi, e più strano di tutti, elefanti e rinoceronti.[1] » La prima impressione prodotta dalla vista di questi animali e del cammello Battriano a due gobbe, (chè vi può essere un po' di vero nelle guerre battriane ed indiane di Nino e Semiramide),



è modificata dalla enumerazione delle cinque nazioni. La prima di queste è quella d'ISRAELE, di cui si dirà fra

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 367.

Digitized by Google

poco; la seconda quella dei *Kirzan,* sui confini dell'Armenia, i quali ne conservano tuttora il nome; la fila del centro rappresenta i *Muzri,* nel *Kurdistan* settentrionale;[1] la quarta, i *Tsukhi* o *Sciuhiti* dall'Eufrate; e l'ultima i *Patena* dall'Oronte.

§ 11. L'interesse eccitato da questo obelisco è reso maggiore dalla scoperta che il re che vi si vede nella fila più alta, prostrantesi innanzi il monarca Assiro, e i cui seguaci portano un tributo d'oro e d'argento sotto varie forme, è chiamato nell'iscrizione « JEHU figlio di Omri » patronìmico derivato dal fondatore della città capitale di Samaria.[2] Quando tutta la iscrizione fu decifrata, vi si trovò ancora un punto di contatto più antico fra l'Assiria e il regno d'Israele, ed una più sorprendente conferma della *Storia Sacra,* come, per dirla di passaggio, s'è verificato per ogni nuova scoperta Assira.[3]

Per spiegar questo fatto dobbiamo gettare uno sguardo sulla posizione allora occupata dalla SIRIA, fra l'Assiria da una parte e il regno d'Israele e la Fenicia dall'altra. La valle dell'Oronte era ancora occupata dagli Hittei, gli antichi nemici dell'Egitto, i quali verso oriente si estendevano fino all'Eufrate; ma la conquista fatta da Asshur-nasir-pal delle loro tribù orientali pare sia stata permanente. A mezzogiorno di essi, verso la Celesiria, eravi il regno di *Hamath;* e la parte della

---

[1] Questi sono i popoli che portano il cammello Battriano, l'*Indiano* rinoceronte e l'elefante pure Indiano (rappresentato così chiaramente da non potersi confondere coll'africano), ed altri animali quasi certamente indiani, fra cui il sacro bue; tutti accennanti al traffico coll'India. L'orgoglioso Assiro può aver richiesto questi doni, per quanto fosse difficile e pericoloso per i suoi sudditi orientali il procurarseli. La supposizione che lo scultore l'inventasse, per far credere maggiore l'estensione delle conquiste del re, è esclusa dalla mancanza di qualunque pretesa di tal genere nella iscrizione. I monumenti egiziani mostrano che l'elefante indiano era portato anche ai Faraoni in tributo da alcuni popoli dell'Asia Occidentale. — WILKINSON, *Ancient Egyptians,* vol. V, pag. 176; vol. I, tavola IV.

[2] *I Re,* XVI, 24. — Gli Assiri conoscevano Samaria sotto il nome di *Beth-Khumri* (*la casa o la città di Omri*). Oltre di che Jehu procurava probabilmente di legittimare la sua usurpazione pretendendo di discendere dal fondatore della dinastia che rovesciò, come della capitale; e, per quel che sappiamo, la pretesa può avere avuto qualche fondamento.

[3] Tale concordanza fu così sorprendente, fino dai primordi della scienza cuneiforme, che l'autore di questo Manuale rammenta l'epoca in cui, per il suo grande scetticismo, ei dubitava che la concordia degli interpreti non potesse spiegarsi coll'uso, (esteso fino ad un punto da essi stessi ignorato) della *chiave comune* posseduta nella Storia Sacra; ma i risultati ottenuti hanno di gran lunga sorpassato qualunque possibilità di una simile spiegazione.

Digitized by Google

Siria fra la catena orientale del Libano e il deserto era occupata dal potente regno di Damasco:

« . . . . . piacevole soggiorno
A costui fu Damasco e la feconda
Contrada insigne per le terse fonti
Di Farfara e d'Abbana . . . . .[1] »

In quella città, una delle più antiche del mondo, che la tradizione locale faceva tappa d'Abramo nel suo viaggio da Charran a Canaan,[2] e che David soggiogò nella sua guerra contro Hadadezer, re di Zobah, a quell'epoca gran regno di Siria più al nord,[3] un certo *Rezon,* che pare fosse uno stato bandito da Hadadezer, si pose alla testa di una banda irregolare, sul finire della vita di Salomone. « E Iddio fece ancora sorgere un altro avversario a Israele tutto il tempo di Salomone; . . . . ed egli infestò Israele e regnò sopra la Siria.[4] »

Secondo lo storico nazionale, Niccolò di Damasco, — rètore eminente al servizio di Erode il grande, il primo re di Damasco si chiamò *Hadad;*[5] e o i suoi discendenti ricuperarono il trono, o la linea di Rezon vantavasi di discendere da esso; perchè tutti i re di Damasco a noi noti, fino all'usurpazione di Hazael, portano il nome di BEN-HADAD (il *figlio di Hadad*). Il regno, così ostile fin dall'origine, apparisce in costante conflitto con un ramo o con l'altro della monarchia ebrea. Ben-Hadad I della Scrittura (probabilmente l'Hadad III di Niccolò Damasceno) — dopo aver parteggiato, a vicenda, per un regno contro l'altro, ed averli così indeboliti entrambi,[6] approfittò egli stesso della guerra civile, quando Omri salì al trono, per aggiungere al suo dominio parecchie città del regno d'Israele, e sembra abbia anche esercitato diritti d'alta sovranità nella nuova capitale d'Israele.[7] Ma il tentativo del suo successore, Ben-Hadad II (o Hadad IV), che comparisce alla testa di 32 re confederati per prendere Samaria e annientare Israele, fu la causa della sua totale disfatta per opera di Achab, e di una nuova al-

---

[1] MILTON, *Paradiso perduto,* canto I, trad. di A. Maffei.
[2] NICOL. DAMASC., Fr. 30; confr.; *Genesi,* XV, 2.
[3] 2 SAMUELE, VIII, 5, 6; 1 *Cron.*, XVIII, 5.
[4] 1 *Re,* XI, 23, 25.
[5] Egli fa che i discendenti di Hadad regnino per 10 generazioni, omettendo del tutto Rezon.
[6] 1 *Re,* XV, 19, 20; 2 *Cron.* XVI, 3.
[7] 1 *Re,* XX, 34; conf. Nicol. Damasc., fr. 31 alla fine.

Digitized by Google

leanza nella quale le anteriori relazioni di dipendenza furono invertite: « E Ben-Hadad gli disse (ad Achab): io ti restituirò le città che mio padre tolse a tuo padre; e tu ti costituirai delle piazze in Damasco come mio padre se ne aveva costituite in Samaria.... Così patteggiò con lui, e lo lasciò andare.[1] »

Ora, fra le campagne di Shalmaneser II, non meno di cinque furono dirette contro la Siria; e la espressa menzione di « *Kazail* (Hazael) di Damasco » nelle due ultime campagne non ci permette di dubitare che il « —— di Damasco » nominato nelle prime tre, fosse non altri che Ben-Hadad.[2] Fu nel nono anno di Shalmaneser che il re di Damasco, sgomento senza dubbio della crescente potenza della Assiria, anticipò un attacco contro questa a capo di una grande confederazione, nella quale entravano i re degli Hittei e quelli dei Fenici, il re di Hamath, ed AHAB (Achab) di *Jezreel*,[3] che contribuì 10,000 uomini e 20 carri, dell' intero esercito di 77,900 uomini, 1940 carri e 1000 cammelli. La forza propria di Ben-Hadad consisteva in 20,000 uomini e 1200 carri; ed è cosa degna di nota, come quella che illustra le relazioni fra l' Egitto e la Siria, il trovare 1000 uomini mandati dal re d'Egitto.[4] Gli alleati furono disfatti colla perdita di 20,000 uomini: ma il re Assiro non fa parola d' alcuna conquista di territorio, nè d' imposizione di tributo; ed un' altra campagna, dopo 5 anni, finisce con un' altra pretesa di sterile vittoria.

Tre anni dopo, Shalmaneser raccolse le sue forze per un colpo decisivo, e guidò 102,000 uomini attraverso l' Eufrate. Gli alleati furono posti in fuga, e la confederazione fu disciolta; e Ben-Hadad, infermo ed oppresso dopo un tal colpo,[5] incontrò la morte di tanti re sconfitti, per il tradimento del suo servo Hazael.[6] Perciò, egli è contro « Khazail di Damasco » che Shalmaneser con-

---

[1] 1 *Re*, XX, 1-34.

[2] I caratteri adoperati non farebbero *Ben-Hadad*, benchè alcuni leggano *Ben-idri*. Non è improbabile che *Ben-Hadad* sia usato come il *titolo ordinario* del re di Siria, come *Faraone* e *Cesare*, e che come questi, avesse poi un altro nome a sè.

[3] Ciò corrisponde appuntino col dato che la residenza favorita di Achab era il suo palazzo d'estate a Jezreel, chè in questo modo fu determinato debba leggersi una frase che prima era incerta.

[4] Questa, *se la versione è giusta*, è una isolata indicazione di qualche ostile relazione fra l' Egitto e l' Assiria sotto l' Antica Monarchia.

[5] 2 *Re*, VIII, 7. [6] 2 *Re*, VIII, 15.

Digitized by Google

tinuò le sue vittorie nel seguente anno, e lo disfece in una forte posizione da lui presa nei passi dell'Antilibano. Al ritorno del re d'Assiria, tre anni dopo, sembra che Hazael non abbia opposto alcuna resistenza al saccheggio delle sue città fatto dall'invasore, il quale proseguì il suo cammino per ricevere il tributo di Tiro, Sidone e Biblo. In questa condizione di cose si comprende di leggieri che, la frontiera d'Israele essendo scoperta all'oriente ed a settentrione, Jehu offrisse la sua sommissione all'Assiria; ma, siccome non vi fu nessuna effettiva invasione del regno, così l'avvenimento non è rammentato nelle croniche d'Israele. Si dice che sia fatta menzione d'Achab anche sul monolito posto da Shalmaneser accanto a quello di suo padre, a *Korkhar* presso *Diarbekr*, sul *Tsupnat*, o ramo orientale del Tigri. La sola altra campagna che meriti d'essere ricordata è quella contro Babilonia nel suo ottavo anno. Approfittando della guerra civile fra il re Merodach-sumadin e il suo minore fratello, Shalmaneser invase il paese fino al sud della Caldea, in allora dominata da' suoi re separati, ed obbligolli al tributo. « La potenza del suo esercito, egli dice, colpì di terrore il paese fino al mare. »

§ 12. Le altre campagne sarebbero soltanto noiose a descriversi, anche se lo spazio non ci mancasse. Esse sono riferite in un modo assai più arido che quelle del re precedente, e si guerreggiarono, per la massima parte, sopra le stesse regioni; la sola cosa nuova che vi si trova, oltre le guerre con Damasco, è il tributo percetto dai *Bartsu* o *Partsu* che da alcuni è supposto siano i *Persiani*, o piuttosto i loro predecessori Turanici. Ventitrè campagne fece Shalmaneser in persona, e tre o quattro altre ne fece un nobile chiamato *Dayn-Asshur*, le cui geste, naturalmente, sono riguardate come del re; e il risultato è una comica mescolanza di prime e di terze persone negli annali. Per mostrare il modo veramente assiro col quale furono condotte queste guerre, un saggio può bastare: — « Io sgozzai i combattenti, e portai via le loro spoglie, rovesciai, misi in pezzi e consumai col fuoco città senza numero; spazzai la contrada coi miei eserciti, ed incussi negli abitanti la paura della mia presenza. »

Questo e il regno precedente stabilirono il vero *impero d'Assiria*, che a quest'epoca estendevasi ad occidente fino al Mediterraneo, comprendendo tutta la costa della

Digitized by Google

Siria e della Fenicia, fino al Monte Carmelo ad austro, o piuttosto fino a Joppe, perchè il regno d' Israele doveva essere riguardato come un regno vassallo. Nel modo stesso che dalla parte d' occidente era stato oltrepassato l' Eufrate, così dalla parte d' oriente fu oltrepassata la catena del Zagrus, e il giogo semitico fu imposto sugli Arii dell' altipiano dell' Iran. Ma questi popoli, dappoi sì potenti, non erano ancora che tribù sparse, disperse in città non fortificate e in villaggi, nessuna delle quali aveva una capitale, nessuna unità sotto un re. La debolezza delle tribù sulle frontiere spiega il rapido incremento dell' Assiria.

§ 13. Gli ultimi anni di Shalmaneser furono turbati dalla ribellione del suo figlio primogenito, *Asshur-danin-pal*, il quale fu riconosciuto re da non meno di 27 fra le più importanti città dell' Assiria, comprese Asshur, Arbela, ed Amida (*Diarbekr*). Pare che il dominio di Shalmaneser si limitasse a Calah e a Ninive negli ultimi anni del suo regno, anni che nel canone Assiro furono assegnati ad Asshur-danin-pal.[1] La ribellione fu alla fine schiacciata dal suo figlio più giovane, SHAMAS-IVA [2] che successe a suo padre e regnò 13 anni (avanti l'E. V. 823-810). Siam debitori della notizia della ribellione ad una *stela* di questo re, con la sua effigie in bassorilievo ed un' iscrizione in carattere jeratico, contenente gli annali solo dei primi suoi quattr' anni, stela che fu trovata nel palazzo centrale di *Nimrud*.[3] Egli racconta le spedizioni contro i Nairi, la Media, e (la più importante) contro Babilonia, ove egli riportò una grande vittoria sovra il re, Merodach-belatru-ikbi, e i suoi alleati Caldei, Susiani e Aramei, e forzò quel re a fuggire nel deserto. Un frammento recentemente scoperto mostra ch' egli era ancora occupato, ne' suoi ultimi tre anni, nelle spedizioni contro Babilonia ed altri luoghi.[4]

§ 14. IVA-LUSH (o VUL-LUSH) IV,[5] figlio di Sha-

---

[1] Anche gli annali di Shalmaneser finiscono nel 5° anno primo della sua morte.

[2] Questo nome si legge altresì *Shamas* (o *Samsi-*)*Vul*, e da Oppert *Samsi-Hou*. Il secondo elemento, il nome del Dio, che entra pure in parecchi altri nomi reali, è uno di quelli il cui valore *fonetico* è assai incerto.

[3] Sir H. RAWLINSON, *Inscriptions*, tavole 29-34.

[4] Vedi RAWLINSON, *Five Monarchies*, Appendice al vol. IV, nota B.

[5] Ambo gli elementi di questo nome sono d' incerto valore fonetico. Il signor Oppert legge *Houlikhous*; e sulle statue di Nebo di cui parleremo più

Digitized by Google

mas-Iva era un altro guerriero intraprendente. Dei 29 anni del suo regno (avanti l'E. V. 810-781) 26 furono occupati da spedizioni militari, sette delle quali contro la Media, tre nelle regioni centrali del Zagrus, e tre in Palestina, le quali indicano quanto fosse esteso l'impero all'E. e a S. O. Non possediamo nessun particolareggiato annale delle sue campagne, come quelli dei primi re; ma i suoi pochi monumenti hanno un grande interesse. Da mattoni inscritti di Nimrud, si ha che egli aggiunse alcune stanze ai palazzi di Calah, ed altri mattoni, trovati nel cumulo di *Nebbi-Yunus*, lo indicano come il primo re d'Assiria conosciuto per avere costruito un palazzo a Ninive.[1] Egli si chiama « il restauratore di nobili edifizi che erano decaduti.[2] »

I suoi principali monumenti sono una tavoletta cronologica, trovata a *Nimrud*, ed un paio di statue del dio Nebo. Nella prima, e' si dà come dominatore dalla contrada di *Silema*, all'oriente, sopra terre stendentisi dalle falde del Caucaso al Golfo Persico,[3] e comprendenti (oltre più altri nomi) l'Elam e alcune parti della Persia e della Media; ed all'occidente, oltre l'Eufrate, sopra la Siria, la Fenicia (Tiro e Sidone), la « città di Omri » (Samaria), Edom e il paese dei Filistei, fino « al mare del Sole che tramonta » cioè il Mediterraneo. Egli dice che prese un re di Siria (il cui nome è con molta incertezza letto *Marih*) nella sua capitale di Damasco.

§ 15. Pare che egli abbia esercitato nella Babilonia una specie di potere regale, ricevendo omaggio dai Caldei e sacrificando agli dei principali della contrada, Belo, Nebo e Nergal, nelle principali città, Babilonia, Borsippa e Cutha. E qui sorge una questione di grande interesse collegata colle due statue di Nebo che furono trovate dal signor Rassam in un tempio del Dio dedicato da questo re, tempio attiguo al palazzo sud-est di

---

avanti, si lesse *Phalukha*, che è semplicemente un' altra forma di *Vullush*. Appoggiati alla lontana rassomiglianza in questa forma del nome, esso fu identificato col PUL della Scrittura; ma ciò è contradetto dalla cronologia.

[1] La città di Ninive stessa era esistita da una sconosciuta antichità, originariamente sotto i suoi propri re. Ciò è spesso menzionato prima di quell' epoca, specialmente nelle memorie egiziane.

[2] Il signor Lenormant gli attribuisce l'obelisco spezzato (vedi più sopra § 9) che ricorda la restaurazione della capitale Asshur.

[3] « Il mare del sole levante » che alcuni prendono per il Caspio.

Digitized by Google

Nimrud.[1] Son desse pressochè simili e di una forma così impacciata e sproporzionata, e di un lavoro così rozzo ed inferiore alle sculture contemporanee, da mostrare evidentemente un modello convenzionale. L'iscrizione attraverso la metà del corpo nelle due figure rammenta che esse furono dedicate a Nebo da un officiale, che era governatore di Calah e di altri luoghi, come una offerta votiva per la vita del *suo signore Iva-lush e della sua signora Sammuramit.* Qui dunque finalmente abbiamo una Semiramide storica e di un tempo e d'un carattere totalmente differente da quello della leggenda, ma sotto circostanze di grande interesse. Siccome non era costume dell'oriente di associare in tal modo la regina consorte col re,[2] (realmente Sammuramit è la sola principessa nominata negli annali Assiri) così noi possiamo inferirne con sicurezza che a questa regina competeva per diritto la dignità regale; e che cosa fosse questo diritto può inferirsi dalla leggendaria connessione di Semiramide con Babilonia. Essa era molto probabilmente la figlia e l'erede di quel re di Babilonia che fu sconfitto da Shamas-Iva, o ad ogni modo una principessa maritata ad Iva-lush per legittimare i suoi atti di sovranità su Babilonia. Era consentaneo pienamente col costume orientale, che mentre egli adorava gli dei babilonesi nel loro paese in omaggio di sua moglie, egli per lo stesso motivo costruisse i loro templi nella sua propria capitale.[3] Erodoto, la cui ommissione della leggenda mitica di Semiramide aggiunge un valore storico al suo racconto del legame di lei con Babilonia (almeno per quanto riguarda il fatto principale),[4] la colloca un secolo e mezzo prima di Nitocri moglie di Nabopolassar — una sufficiente approssimazione alla probabile data della vera regina. Insomma, come il signor Lenormant pone il caso con francese perspi-

[1] Le statue sono nel Museo Britannico. Con queste se ne trovarono altre sei; quattro erano colossali, e due simili a quelle che sono nel Museo.

[2] Veramente è quasi un errore l'usare l'onorevole nome di *regina-consorte* in questo passo. È un gran vizio dei despotismi orientali che per regina si intenda solamente la donna dell'harem più favorita per un dato tempo.

[3] Non bisogna spingere troppo oltre questo argomento, giacchè Nebo era un Dio comune ai due paesi; ma dei due quanto più egli fosse onorato in Babilonia si vede facilmente da una semplice comparazione dei nomi reali Assiri e Babilonesi.

[4] Gli annali babilonesi dai quali i sacerdoti Caldei trassero le informazioni date ad Erodoto, ricorderebbero naturalmente il nome di Sammuramit solamente.

Digitized by Google

cacia, Iva-lush e Sammuramit erano il Ferdinando e l'Isabella della Mesopotamia. Donde il particolare significato della maniera di esprimersi adoperata da Iva-lush « il re al figlio del quale (non a sè stesso) Asshur, il principale degli dei ha concesso il regno di Babilonia. » Il risultato di questa unione però sembra sia stato molto differente dal moderno parallelo; e non è improbabile che il figlio stabilito in tal modo sul trono di Babilonia, vi fondasse un ramo rivale della famiglia reale, pronto a pretendere, se non a rovesciarlo di fatto, il regno dell' Assiria stessa.

Ctesia racconta la distruzione completa di Ninive, avvenuta, 40 anni dopo circa, per opera di Arbace, satrapo della Media, congiurato con Belesi, prete Caldeo di Babilonia; ma il suo racconto è pieno d'improbabilità, contraddizioni e anticipazioni di fatti e di nomi. Ciò non ostante pare che verso quel tempo qualche rivoluzione sia accaduta la quale diede a Babilonia una momentanea supremazia.

§ 16. La totale assenza, per quanto sappiamo,[1] di nuovi edifizi o di qualsiasi altro monumento, segna di per sè stessa questo periodo, di circa quarant' anni, come un periodo di decadenza, e probabilmente di interni dissidi. Tuttavia il canone Assiro riempie questo intervallo coi nomi di tre re, il primo dei quali, SHALMANESER III, si trovò ora essere stato un attivo guerriero.[2] Ognuno dei suoi dieci anni di regno (avanti l'E. V. 781-771) ebbe la

---

[1] Quali ricordi di questo periodo possano essere celati nel cumulo di Nebbi-Yunus, (da un mattone del quale noi abbiamo propriamente veduto un indizio dell' epoca in cui i monarchi Assiri cominciarono a risiedere a Ninive), è una questione la soluzione della quale è differita per la fanatica opposizione che fanno gli Arabi ad ogni ricerca sul cumulo che la tradizione locale santificò col nome del profeta, per le preghiere del quale Ninive si pentì. In qual' epoca Giona sia vissuto è difficile stabilire; ma si aggiungerebbe un grande interesse a questo periodo di storia se potesse essere accertata la opinione del signor Drake, che il profeta predicò a Ninive sotto Iva-lush IV (chiamato dapprima *Adram-melech II*) quando precisamente l' impero era all' apice della sua gloria e alla vigilia della sua decadenza. — Vedi *Notes on the Prophecies of Hosea and Jonah*, by the Rev. W. Drake, Cambridge, 1853). Il periodo di « 40 giorni » assegnato dal profeta (GIONA, III, 4) corrisponde in modo sorprendente coi 40 anni di debolezza accennati dalla storia; e la grazia concessa per il pentimento del re e del popolo può ben consistere nella *mitigazione* della crisi preparata dai falli dei dominatori; e nel periodo della maggiore prosperità goduta sotto la nuova dinastia.

[2] Da una tavoletta recentemente scoperta da sir H. Rawlinson. — RAWLINSON'S, *Five Monarchies*, vol. IV, append. B.

Digitized by Google

sua spedizione militare principalmente nell'Armenia orientale; e due furono contro i Sirii di Damasco. Nel suo successore, *Asshur-danin-il II*, noi seguiamo la decadenza dello spirito militare, perchè egli se ne sta tranquillo nella reggia per 9 anni de' suoi 18 di regno (avanti l'E. V. 771-753); mentre l'ultimo re di questa serie, *Asshur-Lush*, concede soltanto due anni dei 7 od 8 (avanti l'E. V. 753-746) ad una guerra nelle montagne del Zagrus, che essendo stata la sola da lui fatta, con molta probabilità fu difensiva. Questo è il re che alcuni fanno il Sardanapalo di Ctesia.

§ 17. L'impero Assiro era, come già s'è mostrato, per la sua costituzione, sempre soggetto ad un' improvvisa dissoluzione. Le sue conquiste non erano che scorrerie di predoni, accompagnate da stragi, saccheggi ed aggravamenti di tributi; ma non seguìte da nessun tentativo per unire le provincie conquistate al potere centrale, o per cattivarsi l'animo delle popolazioni soggette. L'impero non aveva nessuna interna coesione; ed ogni re che si succedeva era tenuto a conquistarlo di nuovo colle sue armi. Il primo tentativo per menare una vita tranquilla all'interno avrebbe dato il segnale di una rivolta generale; e da tutto ciò che noi possiamo raccogliere sulla condizione di Babilonia, quel regno stava accanto all'Assiria, pronto ad impadronirsi dell'abbandonato impero, od almeno a riprendere la sua indipendenza.

Non porgendoci i monumenti nessuna precisa informazione, è solo una congettura probabile che tale rivoluzione sia indicata dall' ERA BABILONESE DI NABONASSAR (avanti l'E. V. 747), che coincide (entro il limite d'un anno o due) colla fine del regno dell' ultimo nominato re Assiro, secondo Tolomeo e il canone Assiro, e con la fine della 6ª *Dinastia* di Beroso. Ma siccome quest'èra corrisponde pure quasi coll' innalzamento al trono di un re Assiro, che principiò un nuovo corso di conquiste straniere, possiamo credere che essa accenni non al *principio* di una rivolta, ma al riconoscimento dell'indipendenza che Babilonia aveva riconquistato sotto i deboli re che terminarono l'antica dinastia Assira.[1]

§ 18. E qui abbiamo una probabile soluzione della

[1] L'epoca esatta dell'Era di Nabonassar corrisponde al 15 di febbraio dell'anno 747 av. l'E. V. del nostro calendario. Il signor Oppert ed altri negano che l'epoca avesse un significato politico; ma la questione deve ritenersi ancora insoluta.

Digitized by Google

maggiore, e quasi della sola seria difficoltà, quella cioè di mettere in armonia gli annali Assiri colle croniche della monarchia ebraica. Nel regno di *Menahem*, re d' Israele, noi leggiamo che « PUL[1] re d'Assiria, venne contro il paese, e Menahem diede a PUL 1000 talenti di argento, ec., e pago di questo tributo, « il re d'Assiria se ne ritornò e non si fermò quivi nel paese.[2] » Subito dopo, nel regno dell' usurpatore, *Pekah*, che aveva assassinato Pekakiah, figlio di Menahem, veniamo a conoscere una spedizione nella quale (come fra poco vedremo a suo luogo) Tiglath-pileser II condusse in cattività gli Israeliti ad oriente del Giordano.

Quest' ultima spedizione è esattamente rammentata negli annali di Tiglath-pileser; ma, *prima di essa*, egli menziona la conquista di Samaria, e il ricevimento del tributo da *Menahem*. Ora, siccome gli annali Assiri danno una serie di nomi di re, nessuno dei quali rassomiglia minimamente a Pul, dopo *Iva-lush IV* (o *Phalukha*) che è escluso sopra fondamenti cronologici,[3] la prima e più semplice alternativa è d' identificare *Pul* e *Tiglath-pileser*, e per questo vi sono alcuni argomenti degni di esser conosciuti.[4] Ma è cosa evidente che i cronisti ebrei intendano due differenti re con *Pul* e Tiglath-pileser;[5] e se essi fossero un solo, è del tutto incredibile che lo scrittore, il quale con tanta precisione diede intero il nome di *Tiglath-pileser*, l' abbia un poco prima corrotto in *Pul*.[6] Resta l' ingegnosa ipotesi del professore Rawlinson che *Pul* fosse un re del ramo della famiglia reale che

---

[1] I 70 leggono *Phaloch* che è identico col *Phalukha*, letto da alcuni sulle statue di Nebo. Varie versioni dei 70 sono Φαλώς, Φουλά, e Φουά. *Pul* è certamente un' abbreviazione, perchè nessun nome assiro consta di un solo elemento. [2] 2 *Re*, XV, 19, 20.

[3] Perchè *Menahem* regnò soltanto 10 anni, e l' intervallo fra *Iva-lush* e *Tiglath-pileser II* è di 35 anni (av. l' E. V. 781-740). L' argomento in apparenza decisivo desunto dai nomi dei re intermedii, ha però meno peso a motivo dei dubbi confessati intorno al modo di leggerli foneticamente; e noi abbiamo perduti i loro annali, tranne le brevi notizie cronologiche del Canone recentemente scoperto. Eppure quel Canone avrebbe senza dubbio trovato un posto per così importante spedizione, che *deve* essere avvenuta o nel regno del pacifico Asshur-lush, o sul finire di quello del suo predecessore, precisamente quando una spedizione meno importante contro i Sirii di *Hadrach* è esattamente registrata.

[4] Vedi il giudizio su di essi fatto dal RAWLINSON, (*Five Monarchies*, vol. II, pag. 388, nota), il quale però rigetta la identificazione. L' elemento di mezzo di Tiglathi-*pal*-zira può *anche* dare il nome *Pul*.

[5] Vedi segnatamente *Croniche*, v. 26.

[6] Conf. 2 *Re*, XV, 29, coi versetti 19, 20.

Digitized by Google

regnava in *Babilonia*, e probabilmente esercitava l'alta sovranità sopra l'Assiria. Esso può essere un predecessore di Nabonassar; e se come discendente di Iva-lush e di Semiramide egli portò lo stesso nome del primo, l'identificazione che la cronologia vieta nel caso dell'antenato può essere applicata al discendente. Possiamo forse trovare le traccie del nome di questo re babilonese nel leggendario *Belesi* di Ctesia. Dopo tutto non possiamo sperar altro che le future scoperte ci dieno una soddisfacente soluzione di questa difficoltà.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

IL NUOVO IMPERO ASSIRO, PARTE I^a^.

TIGLATH-PILESER II, SHALMANESER, E SARGON.

AV. L'E. V. 745-704.

§ 1. Durata dell'Impero. I suoi sette re noti. Epoche cronologiche comparate. — § 2. TIGLATH-PILESER II. Sua oscura origine. Suoi palazzi a *Nimrud*. Soggetti sui suoi bassorilievi. Menzione di *Menahem*. — § 3. Annali di Tiglath-pileser. Conquista di Babilonia. — § 4. Sue guerre in Siria e in Palestina. — § 5. Gran guerra di Siria. Distruzione del regno di Damasco. Cattività degl'Israeliti all'oriente del Giordano. Conquiste nella Fenicia, ec. Achaz, re di Giuda, reso tributario. — § 6. SHALMANESER IV. Conquista di Samaria (compiuta da Sargon), e finale cattività d'Israele. Campagna marittima contro Sidone. — § 7. SARGON o SARKIN, soldato avventuriero. Suoi annali. Guerra in Caldea e nell'Elam. Compimento della conquista di Samaria. Guerre in Siria e contro i Filistei. Sconfitta degli Egiziani a Raphia. — § 8. Invasione dell'Arabia. Presa di Ashdod. Sottomissione del Re d'Etiopia. — § 9. Gran guerra contro Merodach-Baladan e gli Elamiti, e conquista di Babilonia. Trapiantamenti dei popoli conquistati. — § 10. Ambascerie da un'isola nel Golfo Persico e da Cipro. — § 11. Sua città e suo palazzo ad *Hisr-Sargon* (*Khorsabad*); ed edifizi a Calah e Ninive.

§ 1. IL NUOVO O BASSO IMPERO ASSIRO fu governato nella sua durata di 120 o 139 anni (avanti l'E.V. 745-625 o 606) da una successione di sette re noti,[1] fra i quali riconosciamo i ben noti nomi biblici di *Tiglath-*

[1] Il signor Oppert ne aggiunge un ottavo od anche un nono; vedi il fine di questo capitolo.

Digitized by Google

pileser, *Shalmaneser*, *Sargon*, *Sennacherib* ed *Esar-haddon;* mentre nel sesto, *Asshur-bani-pal*, possiamo finalmente trovare il nome del mitico *Sardanapalo*, quantunque la finale catastrofe di Ninive avvenga sotto suo figlio *Asshur-emid-ilin*, l' *Assaracus* dei Greci, o forse sotto altro successore. Tranne l' ultimo o i due ultimi, circa i quali havvi molta incertezza, ora non abbiamo finalmente più dubbi gravi circa ai loro nomi, il loro ordine di successione, la loro cronologia e i principali avvenimenti dei loro regni; mentre per alcuni di essi, per esempio pel famoso Sennacherib, il nostro maggiore imbarazzo deriva piuttosto dall' abbondanza delle loro memorie.

Siamo anche arrivati ad un' epoca cronologica sicura; perchè i moderni eruditi più autorevoli, che fino a poco tempo fa erano discordi, son ora tutti concordi nel porre la fondazione del nuovo impero per opera di Tiglath-pileser II a un anno o due di distanza dal 747 avanti l' E. V., l' ERA DI NABONASSAR. È prezzo dell' opera il considerare che quest' epoca è di sei anni posteriore a quella comunemente assegnata alla fondazione di Roma (753), che è di una generazione posteriore alla cronologia greca, la quale fu fissata dalla prima ricordata vittoria ai giuochi olimpici (776); e che essa coincide quasi esattamente coll' epoca nella quale, per quanto si dice, si coniò moneta per la prima volta in Grecia da Fidone d'Argo (748).

§ 2. TIGLATH-PILESER II o principiò a regnare, o ad ogni modo, ad esser re indipendente d' Assiria nell' anno av. l' E. V. 745,[1] e regnò 18 o 19 anni, cioè fino al 727. Senza dar gran peso alla storia ripetuta da alcuni scrittori greci posteriori, che esso era in origine un vignaiuolo nei giardini reali,[2] possiamo inferire che egli fosse un oscuro avventuriere dal non veder mai menzionato il nome di suo padre nelle iscrizioni sue, che parlano in termini generici « de' re suoi padri » e de' « palazzi dei suoi padri » a Calah, che continuò ad essere la capitale. Qui, oltre di restaurare l' edifizio centrale di Shalmane-

[1] Questa data è fissata dal Canone Assiro e dal Canone di Tolomeo, nei quali il suo regno segue quello di Asshur-lush. Ma il signor Oppert, che, come abbiamo veduto, colloca tutti gli antichi re Assiri molto prima, inferisce, da un diligente confronto della cronologia biblica coi monumenti Assiri, che Tiglath-pileser sia salito al trono nell' anno 769 av. l' E. V. e abbia compito la sua indipendenza da Babilonia nell' anno 747.

[2] Cioè, s' egli è il re conosciuto per *Belitaras*, nome a quanto pare formato dall' ultima parte del suo nome *Pal-Teira*. Ma noi già vedemmo che il signor Oppert colloca Belitaras molto tempo innanzi.

Digitized by Google

ser II, costruì un nuovo palazzo all' angolo sud-est della piattaforma di *Nimrud*.

Ma furono barbaramente distrutti da Esar-haddon, quando, desiderando emulare i primi re come edificatore, ne trasse i materiali per decorare il suo proprio palazzo spogliando de' loro bassorilievi quelli de' suoi predecessori. Il palazzo di sud-est fu quasi completamente distrutto, o in guerra o in rivoluzione, e l' ultimo re di Ninive costruì un nuovo palazzo sui suoi avanzi.[1] Fra le rovine dell' edifizio centrale, il signor Layard rinvenne molte lastre di alabastro, delle quali i suoi muri erano rivestiti, rimosse ed ammucchiate sul pavimento. Esse erano là come le aveva messe lo spogliatore più di 2500 anni prima, « in file una contro l' altra come fogli di un gigantesco libro. Ogni lastra era scolpita, e siccome si seguivano secondo i soggetti che portavano scolpiti, così era chiaro che fossero state tolte, nell' ordine in cui stavano, dalla loro posizione originaria, e fossero state lasciate come trovavansi, per essere trasportate altrove. Che esse non fossero state così riunite *prima* del loro collocamento contro i muri era manifesto dal fatto che gli scultori Assiri scolpivano i bassorilievi, tranne però i gran tori ed i leoni, *dopo* che le lastre erano state collocate a posto. La superficie posteriore di queste lastre fu pure scarpellata per diminuire le loro dimensioni, e renderne il trasporto più facile. I bassorilievi rassomigliavano, per più rispetti, ad alcuni di quelli scoperti nel Palazzo di Sud-Ovest, nel quale *il davanti scolpito delle lastre era volto verso il muro di mattoni crudi*. Parrebbe quindi che un edifizio fosse stato distrutto per somministrare materiali alla costruzione d' un altro. » Questa conclusione è giustissima, perchè, fra le sculture del Palazzo di Sud-Ovest di Esar-haddon a *Nimrud*, alcune, per i soggetti e le iscrizioni loro, mostrano d' appartenere a Tiglath-pileser II.

Fra questi havvi l' importante monumento più sopra nominato, nel quale il re è rappresentato sul suo carro di guerra con un' iscrizione che rammenta il ricevimento del tributo da parecchi principi, fra cui havvi il nome di *Menahem re di Samaria*. Alcune sculture lasciate in posto contengono notevoli rappresentazioni di assedi. Una mostra una *testuggine* sulle ruote, la quale protegge un paio

[1] Fu però lasciato abbastanza perchè il signor Loftus potesse formare la sua pianta, che può vedersi nel Museo Britannico.

Digitized by Google

di lancie perforanti, su un cumulo artificiale innalzato contro una torre della città, costruita essa pure (come quelle degli Assiri) sopra un argine; il re, la cui altezza eguaglia quella del cumulo e della torre riuniti, tende il suo arco contro la città, coperto da uno scudo di vimini tenuto innanzi a lui da un servo; accanto a un cadavere giacente al piede del cumulo, un altro sta per cadere, ed uno pare implori sulla cima di una torretta; e l' effetto è accresciuto da tre prigionieri *impalati.* Tali scene, che i re Assiri amavano di aver sempre davanti agli occhi nei loro palazzi, vennero fino a noi per illustrare alcuni passi nei quali i profeti parlano di nemici « che *costruiscono forti* » (questi veggonsi spesso nelle sculture), « *che fanno cumuli,* » e di « arieti posti per battere » Gerusalemme; e la scultura testè descritta illustra esattamente il passo d' Isaia: « Perciò il Signore ha detto così intorno al re degli Assiri; Egli non entrerà in questa città, e non vi tirerà dentro alcuna saetta, e non verrà all' assalto contro di essa con iscudi, e non farà alcun argine contro ad essa.[1] »

§ 3. Dalle rovine di questi palazzi, le memorie di Tiglath-pileser vennero fino a noi in forma assai frammentaria; ma ci rimane abbastanza per mostrarci che egli fu in continue guerre per ristabilire l' impero. La sua prima impresa fu contro Babilonia, che a quest' epoca era in preda a torbidi. Ne' suoi annali non v' ha menzione di Nabonassar, che il canone di Tolomeo ci dà ora come regnante a Babilonia; ma egli nomina parecchi principi del paese alto, ch' egli assalì e sconfisse, prendendo Kur-Galazu e Sippara; mentre nella regione marittima della Caldea, e' ricevette la sottomissione di Merodach-Baladan, figlio di Yakin, la cui capitale era la città di Bit-Yakin.[2]

§ 4. Assicurato in tal modo contro il regno rivale, Tiglath-pileser potè volgere la sua attenzione al grande scopo della politica dei successivi re dell' Assiria, la sottomissione della Siria e della Palestina; paesi già da essi

---

[1] Isaia, XXXVII, 33; conf. *2 Re,* XIX, 32; Geremia, XXXII, 24; XXXIII, 4; Ezech., XVII, 17. — Vedi l' incisione nell' opera *Nineveh,* del Layard, pag. 279, ediz. più piccola.

[2] Probabilmente il padre del celebre Merodach-Baladan. — Vedi più sotto § 9.

Digitized by Google

riguardati come tributari.[1] Il canone recentemente scoperto mostra che per tre anni e' fu occupato (742-740) nella conquista di Arpad[2] presso Damasco, e i suoi propri annali riferiscono una serie di campagne, — a quanto pare dal suo 4° al suo 8° anno di regno (742-736) — in cui sottomise Damasco, Samaria e Tiro, (i cui re sono menzionati coi nomi ben noti di Rezin, Menahem ed Hiram), e gli Arabi sulla frontiera d' Egitto, che erano governati da una regina chiamata Khahiba.[3] Ma queste conquiste non toccarono nè la Giudea, nè il paese dei Filistei, nè l' Idumea. Il suo secondo attacco contro il regno di Israele può essere stato provocato dall' usurpazione di Pekah, e dall' assassinio da lui commesso di Pekahiah figlio di Menahem, vassallo dell' Assiria; e fu in quest' occasione che Tiglath-pileser re d' Assiria venne e prese Ijon ed Abel-beth-maachah e Janoah e Kedesh, ed Hazor e Gilead e la Galilea e tutto il paese di Neftali, e menò il popolo in cattività in Assiria.[4] Questa cattività includeva quella parte d' Israeliti all' est del Giordano che abitavano la terra di Gilead, e parte delle tribù di Zabulon e Neftali nella parte settentrionale della Galilea,

---

[1] Abbiamo già veduto qual fosse la posizione dei regni di Damasco e di Samaria. Riguardo a quello di Giuda, quantunque il trattato di Achaz con Tiglath-pileser sia il primo legame rammentato negli Annali fra le due contrade, il prof. Rawlinson congetturò che l' alto dominio dell' Assiria sia stato accettato fino dal regno di Amasia, perchè « il regno fu *confermato* in sua mano » (2 *Re,* XIV, 5), la vera espressione usata da Pul per la conferma di Menahem (2 *Re,* XV, 19). Ma da semplici verbali coincidenze non si può inferire con sicurezza de' fatti storici.

[2] Questa menzione d' Arpad illustra Isaia, X, 9.

[3] « Gli Arabi della regione confinante coll' Egitto pare siano stati comunemente governati da regine. Tre ne son menzionate nelle iscrizioni. » — Rawlinson, vol. II, pag. 396, nota.

[4] 2 *Re,* XV, 25, 29. — Di questo avvenimento, così importante nella storia d' Israele, si fa solo un cenno fuggevole negli Annali di Tiglath-pileser; non è ben chiaro a qual anno del suo regno debba riferirsi. Forse esso formava l' ultima delle 4 campagne summentovate. Comunque sia, gli Annali di Tiglath-pileser pare faccian parola di due separate spedizioni contro Pekah; e due separate cattività, la prima meno estesa e men dura che l' ultima, pare siano accennate non solo in Isaia, IX, 1, (vedi la nota seguente), ma risultano dal confronto del 2 *Re,* XV, 29 col 1 *Cron.*, v. 26. Il primo passo nomina soltanto pochi luoghi nell' estremità settentrionale della Galilea, e Gilead soltanto fra i paesi al di là del Giordano; mentre l' ultimo specifica *tutta* la regione al di là del Giordano, e tace della Galilea. Le regioni *nelle quali* si trasportarono i captivi nei due casi sarebbero diverse unicamente se l' *Assiria* fosse presa nel suo senso più ristretto: nè si può trarre alcun argomento dall' *ordine* del 2 *Re,* XV, 29, *prima* del 2 *Re,* XVI, in quanto il primo è un semplice *sommario* del regno di Pekah, fino alla sua morte (vers. 30).

Digitized by Google

popolazione che aveva subìto l'influsso della Fenicia in guisa da aversi meritato già il nome di « Galilea dei Gentili.[1] » Ma, per citare le parole di Isaia nello stesso passo, queste tribù non furono che « leggermente afflitte » in confronto « di ben più gravi afflizioni » toccate alle altre, in causa della totale distruzione e della tremenda carnificina, che egli in alcuni dei più splendidi passi delle sue profezie descrive al par di quelle afflizioni che stavano per cadere sul regno di Damasco; mentre la trionfante Assiria si spandeva devastando dalla Celesiria all'Arabia e all'Egitto.[2]

§ 5. La causa di questa catastrofe fu un'alleanza fra Rezin, re di Siria, e Pekah, re d'Israele, per detronizzare Achaz, il nuovo re di Giuda, e porre in suo luogo una loro creatura, che è chiamato « il figlio di Tabeal;[3] » collo scopo manifesto di opporre una potente resistenza ai progressi dell'Assiria. L'ordine esatto degli avvenimenti è oscuro; ma sembra che i confederati invadessero Giuda da più parti, e mentre Rezin sconfiggeva i Giudei e trasportava una gran moltitudine di prigionieri a Damasco, Pekah riportava una vittoria ancor più decisiva, nella quale « egli uccideva 120,000 uomini in un giorno, tutti uomini di valore » fra i quali il figlio del re ed altri principi; e « i figliuoli d'Israele menarono prigioni dugentomila persone de' lor fratelli, fra donne, figliuoli e figliuole, ed anche fecero sopra loro una gran preda, la quale condussero in Samaria.[4] » Gerusalemme fu assediata; ma Achaz era incoraggiato ad una vigorosa resistenza da Isaia,[5] e l'assedio fu senza dubbio levato più presto, per la fretta d'ambo i re di mettere in salvo i loro prigionieri e le spoglie.

Ma non fu che una breve tregua. Le operazioni di

---

[1] Isaia, VIII. 23. — Questo passo è meglio spiegato col ben noto scambio dell'ebreo passato col futuro. In questo primo caso « *egli leggermente afflisse* la terra di Zabulon e la terra di Neftali » ma « poscia egli affliggerebbe più gravemente (loro, ossia Israele in massa) o nella cattività finale o piuttosto allora della distruzione della Siria. Sembra pertanto che l'intera profezia implichi ciò che la natura del caso suggerisce, che Israele fu di nuovo severamente castigato per la lega fatta da Pekah con Rezin. [2] Isaia, VII, XII.

[3] Isaia, VII, 6; per l'intero racconto vedi 2 *Re*, XVI, 1-9; 2 *Cron.*, XXVIII, 1-27.

[4] Il rilascio di questi captivi, al comando del profeta Oded, è un incidente attenuante di questa guerra e troppo toccante per essere passato sotto silenzio. [5] 2 *Re*, XVI, 5.

Digitized by Google

Rezin sulla frontiera di sud-est privarono Giuda di Elath (Ælana), il suo gran porto sul Mar Rosso, e gli sollevarono contro gli Edomiti, mentre i Filistei ne invadevano il regno a mezzogiorno e ad occidente. In tale estremità Achaz chiamò in soccorso Tiglath-pileser, con le più ampie dichiarazioni di vassallaggio. « Io sono tuo *servo* e tuo *figlio* » — appello sostenuto da un tributo tolto dai tesori del tempio.[1] Il re d' Assiria attaccò prima Rezin,[2] che fu sconfitto ed ucciso, o in battaglia o con una di quelle barbare pene che vediamo inflitte ai re ribelli sui monumenti Assiri.

Comunque sia, le scene rappresentate su que' loro monumenti e le millanterie nelle loro iscrizioni ci forniscono un ampio commento a' profetici avvertimenti degli orrori che questa conquista avrebbe attirato sopra Israele e la Siria: — « Perocchè ogni violenta depredazione sarà con tumulto; e le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte preda del fuoco.[3] Per l' ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, e il popolo sarà quasi esca del fuoco, l' uomo non la perdonerà al proprio fratello;....[4] divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio.[5] Per tutte queste cose il furore di lui non dà addietro, ma stesa è tuttor la sua mano.[6] Guai ad Asshur verga e bastone del furor mio, l' ira mia è nella sua mano.[7] »

Isaia allude alle altre nazioni limitrofe, come quelle che risentivano il flagello di questa grande conquista; e il profeta Amos parla non solamente del popolo della parte settentrionale d' Israele e di quello di Damasco, ma altresì dei Filistei di Gaza, di Ashdod, d'Ashkelon e di Ekron, dei Fenici di Tiro, degli Edomiti, degli Am-

---

[1] Questo linguaggio, considerato in relazione con l' attacco dei confederati e la esenzione di Giuda nelle precedenti invasioni Assire, indurrebbe a credere che Giuda fosse già vassallo dell' Assiria. Ma la mancanza di un cenno anteriore di tributo da parte di Giuda sui monumenti Assiri, è contraria a questa supposizione.

[2] *2 Re,* XVI, 9. — Si dice che un' iscrizione mutilata, esistente nel Museo Britannico, contenga un' imperfetta notizia della sua sconfitta e morte.

[3] ISAIA, IX, 5.

[4] ISAIA, IX, 19.

[5] ISAIA, IX, 20.

[6] ISAIA, IX, 21.

[7] ISAIA, X, 5.—Nella traduzione di questi passi abbiam seguita la traduzione della volgata di monsignor Martini, piuttosto che quella del Diodati; perchè ci è parso che san Girolamo e il Martini siano entrati, in tali passi, meglio che il Diodati, nello spirito d' Isaia, come ce ne convinse la traduzione letterale e sapientemente commentata che il prof. Luzzatto fece d' Isaia. Badisi che nel Diodati il numero del versetto, come nell' originale ebraico, è sempre minore d' un' unità, così il 5 è 4 e così via. — (*Trad.*)

Digitized by Google

moniti di Rabbah, e dei Moabiti di Kirioth.[1] Dagli annali di Tiglath-pileser ricavasi che egli punì gli Arabi della penisola del Sinai, e ricevette la sottomissione di *Mit'enna*,[2] re di Tiro, di *Khanum*, re di Gaza, di *Mitinti*, re di Ascalona, e del popolo di Arado, dei Moabiti, degli Ammoniti e degli Idumei. Il re di Giuda, ad istanza del quale la guerra fu fatta, fu citato a Damasco per pagare il suo omaggio al conquistatore,[3] le cui esigenze pare abbiano ridotto Giuda in grande miseria. « Achaz denudò Giuda, dice il cronista, e Tiglat-pilneser (perchè egli scrive così il nome del re) venne a lui, ma egli lo mise in distretta e non lo fortificò. Perciocchè Achaz prese una parte dei tesori della casa del signore e della casa del re, e dei principali del popolo, e li diede al re degli Assiri, il quale però non gli diede alcuno aiuto;[4] » il che può intendersi ch' egli la lasciò senza difesa contro le selvagge tribù che la circondavano. Negli annali del re Assiro noi troviamo un ricordo dell' aver egli ricevuto il tributo da un re di Giuda, che egli chiama *Yahu-khazi*, che pare stia in luogo di *Gioacaz*.[5] Da' suoi annali impariamo ancora che, ritornando a Damasco, Tiglath-pileser ebbe un altro scontro col figlio di Rezin la cui capitale ei prese e distrusse.

Fu in queste campagne contro la Siria ed Israele che Tiglath-pileser diede l' esempio di quella previdente, ma crudele politica che tentava di sradicare il sentimento del patriottismo locale trasportando in massa i popoli conquistati nelle parti distanti del suo impero, politica seguita poscia costantemente dai re Assiri e Babilonesi. I Sirii di Damasco erano trascinati a *Kir*, il luogo stesso donde il profeta Amos segna la loro originaria migrazione; ma la sua posizione è assai incerta.[6]

---

[1] Amos, I, II.

[2] Il prof. Rawlinson indica la rassomiglianza di questo nome col *Matgenus*, mentovato da Menandro (Fr. I) come il padre di Didone e Pigmalione.

[3] 2 *Re*, XIX, 10. [4] 2 *Cron.*, XXVIII, 20, 21.

[5] I re di tal nome nella Scrittura sono troppo lontani da quest' epoca perchè si alluda ad essi; non c' è dubbio che esso nome non stia per Achaz. Una plausibile congettura è che Gioachaz fosse il suo vero nome, ma i cronisti officiali di Giuda dimostrarono il loro abborrimento per la sua memoria sopprimendo il sacro prefisso precisamente nel modo stesso che gli fu negata la sepoltura nel sepolcro reale. — 2 *Cron.*, XXVIII, 27.

[6] 2 *Re*, XVI, 9; Amos, I, 5, IX, 7. — *Kir* è unito con *Elam* in Isaia XXII, 6; e questa unione serve a sostegno dell' opinione che deriva la popolazione semitica della Siria, quanto quella della Palestina e della

Digitized by Google

Tutti gli Israeliti all' oriente del Giordano, comprendenti le tribù di Ruben, Gad e metà di quella di Manasse, furono trasportati ad Halah, Habor ed Hara (cioè Harran) e fino al fiume Gozan, nomi che ora si sa con sicurezza indicano la terra della Mesopotamia propria, sopra e all' ovest del Khabour — il vero paese da cui Abramo partì per la tappa definitiva della sua emigrazione in Palestina. Fu assolutamente senza alcun disegno che ambo le popolazioni siano state deportate nelle dimore de' loro maggiori? Nella Galilea il territorio occupato da Tiglath-pileser sembra siasi esteso al Sud fino alla pianura di Esdrelon, ove Megiddo (*Magidu*) è nominata come fortezza di frontiera, unitamente a Manasseh (*Manat-suah*) e alla città di Dur o Dora (*Duru*) sulla costa del mare.

Queste campagne, secondo il Canone Assiro recentemente scoperto, pare debbano esser poste negli anni avanti l' E. V. 734, 733 e 732; e secondo la stessa autorità nel 728-7, l'ultimo anno di Tiglath-pileser II.

§ 6. A Tiglath-pileser II era succeduto un re il cui nome, omesso dal Canone Assiro e non trovato sopra nessun monumento, ci è dato dal Libro dei Re e dallo storico Menandro.[1] Questo re era SHALMANESER IV, che dalla Scrittura noi conosciamo come il distruttore del regno di Samaria, benchè sembri che egli non vivesse tanto da compierne la conquista. Egli regnò sette anni (avanti l'E. V. 727-721). Collegato colla caduta del regno d' Israele, il suo regno è memorabile per la prima collisione fra i due imperi Assiro ed Egiziano.

Leggendo attentamente la narrazione biblica si possono osservare tre stadii nelle sue relazioni con Osea, l' ultimo re d' Israele, che aveva acquistato il trono assassinando l' usurpatore Pekah. Per il carattere attribuitogli dallo scrittore sacro, e per altre indicazioni,[2] è

Fenicia, dalla gran pianura all' estremità del Golfo Persico. L' opinione più ricevuta intende per questo *Kir* la valle del *Kur* o *Cyrus;* ma non abbiamo nessun dato che l' Impero Assiro si estendesse al nord delle montagne dell' Armenia. — Vedi *Dict. of the Bible,* art. *Kir.*

(Badisi che dei *Kir* o *Kur* o Cyrus, come degli *Araxes* ve n' han due, cioè un *Kir* o *Kur* che dopo aver ricevuto l'Arasse sbocca nel Caspio al N. dell'Armenia, ed un altro *Kur* ed *Arasse* nella Persia meridionale. — Vedi cap. XIX, § 2). — (*Trad.*)

[1] I suoi monumenti possono essere stati distrutti dall' usurpatore Sargon che gli successe. Alcuni nell' omissione del suo nome nelle liste reali veggono un segno ch' egli stesso era un usurpatore: ma questa è una mera congettura.

[2] *2 Re,* XVII, 2.

Digitized by Google

probabile che Osea avesse, almeno per patriottismo, quell'entusiasmo per la riforma in Israele che respira nelle ardenti esortazioni del profeta suo omonimo, e che fu alimentata da Ezechia, che successe sul trono di Giuda nel terzo anno del regno di Osea (avanti l' E. V. 726). Fu probabilmente verso quel tempo che Osea colse l' occasione di un nuovo regno in Assiria per rifiutare il pagamento del tributo; ma quando vide che Shalmaneser marciava contro lui,[1] si sottomise, non però finchè almeno una delle sue città non fu trattata come costumavano gli Assiri — « siccome Shalman ha distrutto Beth-arbel nel giorno della battaglia, *la madre* sarà schiacciata sopra i figliuoli.[2] » Questa fu la prima campagna.

Non passò lungo tempo che Osea si arrischiò un'altra volta a rifiutare il tributo, fidando in un aiuto promessogli dal bellicoso Sabacone re d' Egitto.[3] Ma prima che questi marciasse in suo aiuto, egli era preso da Shalmaneser, forse dopo averlo citato a comparire alla corte per giustificarsi, e gettato in prigione; « il re, dice il profeta, sparirà come spuma sopra l' acqua.[4] » Questo secondo colpo fu seguìto da un' invasione, nella quale « il re d'Assiria salì *per tutto il paese* » e pose l'assedio a Samaria, nel 4° anno d' Ezechia e nel 7° d' Osea (avanti l' E. V. 723). La città fu assediata per tre anni finchè nel 6° d' Ezechia e 9° d' Osea[5] fu presa (Giuseppe dice per assalto),[6] e tutto il rimanente *popolo d' Israele* fu condotto in ischiavitù, parte a congiungersi con i suoi fratelli della prima cattività « in Halah e Habor per il fiume di Gozan » e parte nelle molto più remote città dei Medi.[7] (La menzione di « re d'Assiria » senza aggiungere il nome di Shalmaneser, nell' ultima parte di questo racconto coincide in modo sorprendente col fatto che Shalmaneser morì prima che Samaria fosse presa.)

Fu probabilmente durante l' assedio che egli imprese la campagna marittima contro Tiro con 60 navi aventi a bordo 800 rematori tolti dalle città fenicie di Sidone, Tiro l' antica e Acco.[8] I Tirii, sotto il loro re Eluleo, con

---

[1] 2 *Re*, XVI, 3.

[2] *Osea*, X, 14. — Qui v' ha un precedente per la vendetta invocata nel Salmo 137, 9; perchè il modo di guerreggiare degli Assiri e dei Babilonesi era lo stesso.

[3] 1 *Re*, XVII, 4. — Vedi cap. VII, § 14.

[4] *Osea*, X, 7.

[5] 2 *Re*, XVII, 5; XVIII, 9, 10.

[6] JOSEPH, *Antiqu.*, IX, 3, confronta la descrizione altamente poetica in ISAIA, XXVIII, 1-4.

[7] 2 *Re*, XVII, 6; XVIII, 11.

[8] Menandro *presso* Giuseppe, *Ant.*, IX, 13. — È probabile però che Giu-

Digitized by Google

soli 12 legni riportarono una vittoria navale e fecero 500 prigionieri. Gli Assirii allora bloccarono la città e ruppero i suoi acquedotti; ma i Tirii scavarono pozzi e resistettero per 5 anni. Qui il racconto è interrotto, ma la cessazione del blocco si può arguire con probabilità dalla mancanza degli « Dei di Tiro » nella lista delle conquiste assire del Rabshakeh.[1]

§ 7. Shalmaneser morì durante l'ultimo anno dell'assedio di Samaria, lasciando solo un figliuolo in tenera età, *Ninip-iluya* (cioè *Ninip è il mio Dio*). La lunga assenza del re può aver agevolata la via ad una rivoluzione dinastica,[2] segnatamente se anche egli fosse stato un avventuriere. Il trono fu occupato dal Tartan, o generale in capo, uomo di bassi natali, che assunse il nome reale significante il suo innalzamento al trono, cioè SARGON, o più propriamente SARKIN o SAR-YUKIN (*il re* (*è*) *costituito*).[3] L'unica menzione del suo nome nella Scrittura, e quella pure per incidenza in una profezia,[4] e la confusione nella Bibbia fra lui e suo figlio Sennacherib, fecero mettere in dubbio la sua esistenza, fino a che la scoperta dei suoi annali nel suo magnifico palazzo di Khorsabad lo rivelò come uno dei più splendidi re e dei più fortunati guerrieri dell'Assiria.[5] Ei salì al trono, come egli ci dice, nell'anno stesso in cui Merodach-Baladan diventò re di Babilonia, cioè, secondo il Canone di Tolomeo, nel marzo 721 avanti l'E. V., e questa data

---

seppe, qui come altrove, abbia confuso Shalmaneser con Sargon, e che questa guerra di Tiro appartenga all'ultimo re.

[1] *2 Re*, XVIII, 33, 34.

[2] Vedi le osservazioni di RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 406-7.

[3] Il signor Oppert, che preferisce la forma *Sarkin*, crede che il suo nome originario fosse *Belpatissassour*. La sua oscura origine (o, comunque, non regale) è desunta, come per Tiglath-pileser II, dalla sua semplice e generica menzione di antichi re di Babilonia e di Assiria, come suoi antenati. Da ciò e dal suo nome, egli può essere anche stato un babilonese: opinione fondata sulle restaurazioni dei templi della tetrapoli babilonese. Dal *Canone de' magistrati eponimi* appare che Sargon regnasse durante i primi tre anni in nome del figlio minorenne di Shalmaneser, e regnasse poi solo nell'anno 718 av. l'E. V. Ma, se come pare, i suoi annali datano dall'anno 721, in cui salì effettivamente sul trono, e che viene perciò a contare come il *suo primo anno*, la caduta di Samaria va portata fino a questa stessa data.

[4] ISAIA, XX, 1.

[5] Le memorie di Sargon e de' suoi successori sono pubblicate e tradotte dal signor Oppert nelle *Inscriptions des Sargonides*. Un' opera egualmente importante è la sua recente Memoria, *Mémoire sur les Rapports de l'Égypte et de l'Assirie dans l'antiquité, 1869*. Gli Annali di Sargon esistono in due forme, sopra un cilindro e in un' iscrizione sulla parete della gran sala di *Khorsabad*.

Digitized by Google

è confermata dalla presa di Samaria. Il suo regno durò 17 anni fino all'agosto del 704, dei quali 17 anni i suoi annali ne abbracciano quindici. Apronsi dessi con le seguenti dichiarazioni: —

« Questo è quello che io feci dal principio del mio regno fino alla mia 15ª campagna. Io sconfissi nelle pianure della Caldea (*Kalou*) Khumbanigas, re dell'Elam. » Non devesi dimenticare che la Bassa Caldea fu fatta tributaria all'Assiria da Tiglath-pileser II, mentre i principi indigeni dominavano nella Babilonia Superiore. Egli prosegue: « Assediai, presi ed occupai la città di Samaria, e trasportai 27,280 abitanti che vi dimoravano. Cangiai le istituzioni antiche del paese e lo sottoposi ai miei luogotenenti. » Ciò accadde nel primo anno del suo regno. Il piccolo numero dei prigionieri, indicato con tanta precisione, prova le strettezze a cui la città era stata ridotta. Il popolo della contrada fu molto probabilmente condotto in ischiavitù da Shalmaneser, quando « egli salì sopra tutto il paese.[1] » La nuova costituzione del paese è enfaticamente menzionata, come quella che era contraria alla politica assira, la quale per solito poneva nei paesi vinti dei re dipendenti. Questa nuova misura fu richiesta perchè Samaria fu occupata da coloni trasportativi dalla Babilonia Superiore e da Hamath, essendo un errore il credere che la contrada fosse lasciata abbandonata fino a che Esar-haddon la colonizzò coi venuti dalla Bassa Babilonia.[2]

La successiva campagna di Sargon fu contro *Yahu-bid*, un re usurpatore di Hamath, sopra la Celesiria, che s'era fatto capo di parecchie città della Siria ribellatesi; fra queste è strano trovare Damasco, e più strano veder ricomparire così presto Samaria. Kar-kar, la loro fortezza, fu presa d'assalto e incendiata; gli insorti furono presi e scorticati; gli altri capi furono uccisi, e le loro città distrutte. Sargon, non aspirando ad altro che a punir Sabacone per l'aiuto dato ad Osea, marciò contro Gaza che apparteneva all'Egitto. Ebbimo già occasione di menzionare la sua grande vittoria a Raphia sopra Hanun re di Gaza, e Sabacone (*Sab' e*) *sultano*[3] d'Egitto, il

---

[1] 2 *Re*, XVII, 5. [2] Vedi più innanzi § 9.

[3] V'è qualche discrepanza intorno questo titolo che il signor Rawlinson legge *Tar-danu* (spiegandolo come un titolo d'onore, *alto per grado*) mentre il signor Oppert legge *Sil-tan*, e lo riguarda come equivalente dell'ebreo *Shiltou*, e dell'arabo *Sultan*, O l'uno o l'altro dei termini denota un

Digitized by Google

primo dei quali fu condotto prigioniero in Assiria, mentre l'altro fuggiva. « Essi vennero innanzi a me: io li sbaragliai, » sono parole del re (718-717 avanti l'E. V.).

§ 8. I quattr'anni successivi furono occupati da guerre a settentrione ed all'oriente dell'Assiria. A questo periodo principalmente, ma in parte a'suoi ultimi anni, appartengono le sue conquiste al nord ed all'est sovra gli Armeni, quelli dell'Albania, i Siri della Commagene, i popoli del Tauro e della Cilicia, i Medi,[1] i Parti e i montanari del Zagrus, e la disfatta di *Sutuk-Nakhunta*, re dell'Elam, che aveva la sua capitale a Susa.[2] Sargon ricorda che egli « soggiogò le incolte pianure della remota Arabia che non aveva mai pagato tributo all'Assiria. » In tale occasione, ei trasportò alcuni Arabi in Samaria, ove Neemia fa parola di un elemento arabo nella popolazione.[3] Egli aggiunge: « Imposi tributo sul *Faraone* (*Pir'u*) *d'Egitto*, su Tsamsi, regina d'Arabia, su Ithamar il Sabeo, in oro, spezie, cavalli, cammelli. » (714-713 av. l'E. V.).

Ne' tre ultimi anni, la ribellione di Ashdod, dopo alcune deposizioni e alcuni innalzamenti di re, inutili a rammentarsi, condusse alla presa di quella città,[4] che fe' Sargon padrone della strada marittima che mena all'Egitto; ed egli popolò questo luogo sì importante coi prigionieri fatti nelle guerre d'oriente: « Io posi sopra di loro il mio luogotenente per governarli e *li trattai come Assiri;* » frase che implica sempre la completa sottomissione del paese, come opposta al semplice vassallaggio. Questo tratto di politica spiega la facilità con la quale i successivi re d'Assiria entrarono in Egitto, e

grado inferiore a quello di re. Che Sargon non riconoscesse in *Shebek* il *re d'Egitto* è chiaro dalla grande inscrizione di Khorsabad, ove si fa menzione, proprio nel § vicino, di un « Faraone d'Egitto » che pagava tributo all'Assiria (conf. c. VII). Raphia (chiamata ancora Refah) giace fra Gaza e Rinocurura, città di frontiera dell'Egitto, a circa un giorno di marcia da ognuna.

[1] Il compimento della conquista della Media spiega lo stabilimento degli Israeliti captivi, « nelle città dei Medi »

[2] Le iscrizioni di questo re sonosi trovate a Susa.

[3] NEEMIA, IV, 7, conf. II, 19.

[4] È in questa occasione che noi abbiamo l'unica menzione di Sargon nella Scrittura (ISAIA, XX, 1). La missione del « Tartan » (cioè generale in capo) deve aver preceduto quella del re, probabilmente per installare il vassallo, il cui posteriore rigetto provocò Sargon a marciare contro la città. Probabilmente i « tre anni » durante i quali Isaia fece conoscere l'esistenza d'un partito egiziano a Gerusalemme, indica l'intera durata della guerra di Ashdod (712-710 inclusive). Nel 712 av. l'E. V. Sargon stesso andò a sottomettere *Milid* (forse Melitene).

Digitized by Google

l'ostinata resistenza di Ashdod a Psammetico.[1] Negli annali di Sargon non v'ha nessuna menzione di quella invasione d'Egitto che alcuni scrittori credono egli abbia fatta. Parrebbe piuttosto ch'ei stesse pago del tributo e della sommessione a lui fatta per istornare l'invasione. Egli ci mostra i re a lui ricorrenti per aiuto a cagione « dell'immenso terrore inspirato dalla sua maestà.[2] » Questa campagna di Ashdod, nell'undecimo anno di Sargon (711-710 av. l'E. V.) fu l'ultima sua spedizione all'occidente.[3]

§ 9. Il restante del suo regno ei l'occupò interamente negli affari interni o quasi. Il principale di questi fu la conquista di Babilonia, ove Merodach-Baladan era stato sul trono per 12 anni.[4] Questo « re di Caldea, » dice Sargon, « chiamò in suo aiuto Khumbanigas, re dell'Elam, e sollevò contro di me tutte le tribù nomadi, » gli Aramei dell'*Irak-Araby* che noi vedemmo ripetutamente in armi contro i re d'Assiria. Quante trame ordisse Merodach-Baladan fra i re vassalli dell'Assiria può vedersi dal fatto dell'ambasceria da lui spedita ad Ezechia per congratularsi della sua salute miracolosamente ricuperata. Ma la celerità di Sargon non permise al re di Giuda di dichiararsi apertamente per il suo alleato; e l'ostentazione delle sue ricchezze alla presenza degli ambasciatori di Babilonia provocò la profezia d'Isaia; che questa e non l'Assiria sarebbe stata la potenza cui era destinato soccombesse Giuda, ma non lui vivo.[5]

Sargon marciò contro Babilonia con tutte le sue forze; e Merodach-Baladan, ritirandosi nella Caldea, prese i

---

[1] Vedi cap. VIII, § 6.

[2] Intorno alla sottomissione del re di Etiopia, della quale Sargon qui si vanta, vedi cap. VII, § 16.

[3] Se la *data* assegnata agli avvenimenti narrati nel 1 *Re*, XVIII, 13, ed Isaia XXXVI, 1, fosse giusta, dovrebbesi inferire un attacco contro Giuda contemporaneo a quello del Tartan contro Ashdod, e dovrebbesi quindi leggere, come già alcuni inconsideratamente proposero, *Sargon* per *Sennacherib*, perchè « il 14° anno di Ezechia, è il 713-712 av. l'E. V., nove anni prima che Sennacherib salisse al trono. Ma noi fra poco vedremo come tutto il racconto concordi esattamente con quello che fa Sennacherib della sua spedizione in Siria; (vedi il cap. seguente.)

[4] È la menzione di questo re, nel 12° anno di Sargon, che ci dà il sincronismo dei due re.

[5] 2 *Re*, XX; Isaia, XXXIX; *2 Cron.*, XXXII, 31. — Nell'ultimo passo è detto che l'ambasceria fu fatta « per aver notizie del portento accaduto nel paese; » ricerca molto naturale in un popolo così portato all'astronomia come i Babilonesi; ed eccellente pretesto per gli altri scopi dell'ambasceria.

Digitized by Google

migliori posti fortificati dinanzi a *Bit-Yakin* o *Dur-Yakin*,[1] sull'Eufrate, presso la sua foce. Qui sconfitto, ei si ridusse entro la città, ed alla presa di questa fu fatto prigioniero. La sua vita fu risparmiata, ma il suo regno fu posto sotto un vicerè assiro, *Nabu-pakilidi*.[2] Secondo quella politica di trapiantamento che egli più d'ogni altro re assiro praticò costantemente, Sargon stabilì i suoi prigionieri dalla Commagene nella bassa Caldea e nella Susiana, e si può esser quasi certi che fu dopo la conquista di Babilonia che egli inviò a Samaria que' coloni da « Babilonia e Cuthah e Sepharvaim, » le cui lotte formano nella Bibbia un episodio così degno d'interesse.[3] Fra le spoglie del campo di Merodach-Baladan sono menzionate la sua tiara d'oro, lo scettro, il trono, il parasole e il suo carro d'argento.

§ 10. A Babilonia, Sargon ricevette due ambascerie che gli recavano il tributo inviato dagli isolani che dimoravano, ei dice, « in mezzo ai mari » che bagnavano le due estremità del suo impero. Una veniva da *Upir*, re d'*Asmun*, che si crede fosse un'isola del Golfo Persico; l'altra dai « sette re del paese di Iatnan (Cipro) che, egli dice, fissò la sua dimora a sette giorni di viaggio,[4] nel mezzo del mare del sole occidente, e il cui nome non fu mai pronunziato da alcuno dei re miei padri in Assiria e in Caldea. » Ma la sua gloria, egli aggiunge, arrivò fino a loro, anche in mezzo del mare, e deponendo il loro orgoglio, si presentarono a Babilonia coi loro tributi in lavori di metallo, oro, argento, vasi, ed ebano. Il fatto che egli vi mandò una spedizione è confermato da una *stela* trovata a Larnaca, l'antica Citium, in Cipro, simile ad altre già descritte, con l'effigie e i titoli di Sargon.[5] Queste ambascerie sono poste da un'iscrizione all'anno 708 av. l'E. V. Se fosse vero che Sargon capitanasse la campagna marittima con-

---

[1] Cioè la *casa* o *città* di *Yakin*, l'avo di Merodach-Baladan. I nomi di *Merodach-Baladan* significano « Merodac ci ha dato un figlio. » Egli è il Mardocempalus di Tolomeo.

[2] Il canone di Tolomeo colloca qui un re di Babilonia nominato Arceanus, che il signor Oppert opina sia lo stesso Sargon: *Sarkina* = (*S*)*arceanus*.

[3] 2 *Re*, XVII, 24 e seg. — I coloni da Hamath (sopra la Celesiria) vi furono probabilmente inviati dopo che egli devastò quella contrada nella sua seconda campagna. In quanto alla distinzione fra questo stabilimento e quello sotto Esar-haddon, vedi più innanzi, cap. XIV, § 9.

[4] La reale distanza di Cipro dalla costa di Siria è di 104 chilometri.

[5] Questa tavoletta è nel Museo di Berlino.

Digitized by Google

tro Tiro, da Giuseppe attribuita a Shalmaneser, quella guerra è da contarsi come uno scacco fra tanti prosperi successi; fatto piuttosto confermato che contraddetto dalla breve conclusione della seguente millanteria: « Arbitro dei combattimenti, io traversai il mare di Jamnia come un pesce. Io aggiunsi a' miei dominii Koui e Tiro. »

Ma più gravi rovesci gli toccarono ne' suoi ultimi dì, segnatamente per causa della nuova insurrezione di Babilonia, ove Merodach-Baladan ricuperò il trono. Sargon, forse troppo vecchio per tenere il campo, affidò la repressione della rivolta a suo figlio Sennacherib; e una tavoletta fu scoperta a *Koyunjik*, la quale contiene una relazione che il figlio fa al padre del cattivo successo. Un tal fatto pare accaduto nell'intervallo in cui tacciono gli annali di Sargon, nel 706 av. l'E. V. Questi rovesci possono aver provocata la cospirazione che lo assassinò nell'agosto 704 av. l'E. V.

§ 11. Per un curioso destino, questo re, la cui esistenza reale fu sì a lungo messa in dubbio, fu il primo di cui si scoprissero i monumenti a *Khorsabad*, quando il suo palazzo si rivelò alle investigazioni del signor Botta nel 1842.[1] Fu dai muri di quel palazzo e dalle varie tavolette d'oro, d'argento e d'altri materiali e dai cilindri d'argilla scoperti nelle rovine che si ebbero gli annali di Sargon. Al principio del suo regno, la sua residenza era a Calah (Nimrud), ove due iscrizioni ricordano i suoi restauri del Palazzo di N. O., quello di *Asshur-nasir-pal*.[2] Egli ricostruì pure le mura di *Ninive*, ma la sua ambizione era di sostituire a quella capitale una nuova città ed una nuova residenza regale, che le iscrizioni a Khorsabad provano sia stata tutta opera sua, e non preparata da un antecessore, nè migliorata o mutilata dai re successivi. La fedeltà della tradizione conservò il nome del costruttore molti secoli dopo che l'opera sua era diventata un informe cumulo; poichè un geografo arabo chiama quel cumulo « l'antica città rovinata di *Sarghun*. »

Il sito scelto, a circa 16 chilometri N. N. E. di Ninive, era alle falde dei colli di *Makloub*, bagnato da corsi d'acqua che ne fanno ora una solitudine pestilenziale;

[1] Vedi il cap. XII, § 2.

[2] Una di queste contiene il nome di *Giuda* (*Jahouda*). Devesi qui menzionare i restauri fatti da Sargon dei grandi santuari della tetrapoli babilonese, a Sippara, Nipur, Babilonia e Borsippa.

Digitized by Google

e noi abbiamo, ciò che è ben raro nella storia delle grandi città, il racconto della sua fondazione fatto dal re: « Al piede dei colli di Musri, per sostituire Ninive, innalzai, per divino volere e secondo i desiderii del mio cuore, la città che io chiamai *Hisr-Sargina*,[1] » le cui splendide meraviglie e le superbe strade, egli aggiunge, furono benedette da' sommi Dei e dalla Dea che egli nomina. Descrivendo « il palazzo d'incomparabile splendore » ch' egli costruì in questa città, per dimora della sua maestà, egli rammenta le scelte qualità di legname, le travi rivestite di smaltati tegoli; la *scala a chiocciola* imitata da un tempio siriaco; le pietre vive artisticamente scolpite; le decorazioni degli stipiti e delli architravi delle porte. De' suoi ornamenti e tesori egli dice: « Il mio palazzo contiene oro, argento e vasi di questi metalli, colori, ferro, le produzioni di molte miniere; stoffe tinte collo zafferano, vesti azzurre e purpuree, ambra, pelli di vitelli marini, perle, legno di sandalo ed ebano; cavalli egiziani, ciuchi, muli, cammelli; bottino d' ogni maniera. » Queste grandezzate sono confermate anche dalle rovine superstiti dopo 25 secoli. « Confrontato coi palazzi posteriori ed anche con gli anteriori innalzati da altri re, questo suo palazzo non era poi una gran cosa per la sua vastità. Ma per la decorazione e gli ornati nessun altro edifizio assiro lo superò, se ne togli il gran palazzo di Asshur-bani-pal a *Koyunjik*. Coperto dentro e fuori di sculture, e generalmente su due linee, una sopra l' altra, e sormontate da un ornato di mattoni smaltati, formanti una fascia che girava torno torno e tutta eleganza e buon gusto, vi si accedeva per belle gradinate e magnifici propilei; col vantaggio quindi di essere isolato, e di non essere ecclissato da altri edifizi, esso aveva bellezze tutte sue, e sotto più rispetti può dirsi il monumento assiro più degno d' interesse. Unita a questo palazzo c' era una città, ricinta da forti mura, formanti un quadrato che aveva più di 1828 metri di lato. Concedendo un po' più di 40 metri quadrati per ogni individuo, questo spazio avrebbe potuto contenere 80,000 persone.

« I progressi nelle arti imitative non sono invero troppo sorprendenti ai tempi di Sargon; ma vi son indizi

---

[1] Altre forme del nome sono *Bit-Sargina* e *Dur-Sargina* (*la casa* o il *forte di Sargon*).

Digitized by Google

di un reale progresso in parecchie industrie, e di un gusto migliorato nel disegno e nell'ornato. Sembra che allora per la prima volta si usassero i *vetri trasparenti*,[1] e siansi per la prima volta intagliate le pietre dure. I *mobili* di questo periodo sono generalmente superiori per disegno a qualunque altro mobile anteriore; e la forma della impugnatura delle spade, le mazze, i braccialetti ed altri ornamenti sono belli in particolar modo. Sotto Sargon, l'arte di smaltare i mattoni aveva raggiunto la sua maggior perfezione; e la forma dei vasi e delle tazze e delle barche mostrano un incontrastabile progresso sulle opere de' tempi anteriori. Il progresso nelle forme degli animali, visibile nelle sculture di Tiglath-pileser, continua; e il disegno delle teste dei cavalli in ispecie, lascia poco a desiderare.[2] »

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

IL NUOVO IMPERO ASSIRO (*Conclusione*).

SENNACHERIB E I SUOI SUCCESSORI, AV. L'E. V. 704-625.

§ 1. SENNACHERIB. Accordo della storia sacra, profana e dei monumenti. Suoi voluminosi annali. — § 2. Torbidi probabili negli ultimi anni di Sargon. Rivolta di Babilonia. Essa è conquistata da Sennacherib. — § 3. Riconquista della Fenicia, ec. Gran vittoria di *Altaku* sopra gli Egiziani e gli Etiopi. — § 4. Suo primo attacco contro Ezechia. Devastazione di Giuda. Assedio e difesa di Gerusalemme. Ezechia è sottomesso, ma, pagando un tributo, salva la città ed il suo popolo. Distruzione dell'esercito di Sennacherib. — § 5. Sue altre campagne. Guerre contro Babilonia. Invade la Susiana per mare. Nuova rivolta di Babilonia. Vittoria a Khaluli. La descrizione del re. — § 6. Babilonia probabilmente insorge di nuovo. Indizi di torbidi. Sennacherib assassinato da' suoi figliuoli. Suo carattere secondo la pittura che ne fa egli stesso. Suo palazzo a Ninive (*Koyunjik*). — § 7. ESAR-HADDON, re d'Assiria e di Babilonia. Suoi annali. Guerra contro Sidone. Cattività

---

[1] Comunque sia, i più antichi vetri trasparenti conosciuti sono di questo regno. Fra essi havvi il famoso vetro, ora nel Museo Britannico, portante scritto il nome di Sargon. In quanto al vetro assiro in generale, e segnatamente ai suoi colori iridescenti, dovuti ad una decomposizione parziale, vedi sir DAVID BREWSTER'S *Notes on Assyrian glass*, nell'Appendice all'opera del LAYARD, *Nineveh and Babylon*.

[2] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 424, 426. — Per una completa descrizione del palazzo, e dei resti della città e de' suoi templi, vedi la stess' opera, vol. I, pag. 255-6, 358-385, 407-408; vol. II, pag. 241, 257, e le opere del signor Layard.

Digitized by Google

e liberazione di Manasse. Nuova colonizzazione di Samaria. — § 8. Prima comparsa dei *Cimmerii*. Guerre in Cilicia, nell' Idumea, nell' Arabia, nella Media, ec. — § 9. Sue guerre contro l' Egitto. — Sue grandi costruzioni. Palazzi a Calah, Babilonia e Ninive (*Nebbi-Yunus*). Suo carattere e posto nella storia. — § 11. ASSHUR-BANI-PAL. Sue invasioni in Egitto. Guerre in Fenicia e Cilicia. Contatto con Gige, re di Lidia. — § 12. Grandi guerre contro la Susiana e la Babilonia, rappresentate sui suoi bassorilievi, esistenti nel Museo Britannico. Crudeltà esercitate sui prigionieri. — § 13. Suo palazzo a *Koyunjik*. Belle sculture di scene di caccia, ec. — § 14. Sua relazione con SARDANAPALO. — § 15. *Asshur-emid-ilin*. Suo palazzo a *Nimrud*. Prove della decadenza e della distruzione di Ninive. — § 16. Storie frammentarie d' Erodoto e d' altri scrittori. Attacchi dei Medi. Ciassare prende Ninive. — § 17. Parte di Babilonia e di Nabopolassar in questo avvenimento. *Saraco*, l' ultimo re, si brucia col suo palazzo. — § 18. Causa della caduta dell' Assiria nell' indole della sua dominazione. — § 19. Vivaci descrizioni dei profeti Ezechiele, Nahum e Sofonia. — § 20. Epoca della caduta di Ninive. Opinioni diverse.

§ 1. Nel regno di Sennacherib,[1] figlio e successore di Sargon, abbiamo i più sicuri risultati delle recenti scoperte assire. In moltissimi casi i nomi rilevati dai monumenti egiziani ed assiri sono o stranieri alla storia, o letti variamente, o richieggono molto acume d' ingegno e forse fede per identificarli con personaggi noti. Ma v' ha un nome che conosciamo sin da fanciulli, perchè figura in uno de' più sorprendenti fatti della storia ebrea, il più noto forse anche per il suo strano suono, nome che s' incontra in Erodoto con lievissima differenza d' ortografia[2] ed ora interamente decifrato nelle iscrizioni stesse del re.[3] Più che questo, il gran nemico di Giuda e di Ezechia, le cui conquiste sono vantate « dall' insultante Rabshakeh » prima appunto che « Egli liquefacesse come neve al soffio del Signore, » ci lasciò i propri ricordi nei più lunghi annali dell' Assiria; e il suo palazzo a *Koyunjik*, forse il più splendido scoperto finora, fu per il primo scoperto sul sito della stessa Ninive, come fu uno dal quale il Museo britannico trasse i più ricchi cimelii, i quali superano anche quelli tratti dal Palazzo di N. O. di *Nimrud*.

---

[1] In assiro *Sin-akhi-irib* cioè *Sin* (la dea Luna) *moltiplicò* (*i miei*) *fratelli*.

[2] Σαναχάριβος, ERODOTO, II, 141.

[3] Il suo nome è uno dei pochi intorno al valore *fonetico* dei quali v' ha sì poca discrepanza che comunque si legga (e le differenze provengono principalmente dall' uso dei moderni linguaggi adoperati dagli interpreti) il *suono* è essenzialmente il medesimo, mentre tutti sono d' accordo intorno al *significato*.

Digitized by Google

Il suo regno durò 24 anni (av. l'E. V. 704-680),[1] e di tutti questi anni, tranne tre (almeno),[2] noi possediamo i suoi annali in un importantissimo documento chiamato il « Cilindro di Taylor, » un prisma esagono di terra cotta con sopravi 480 linee scritte con un bellissimo carattere ma minutissimo.[3] Oltre questo ed alcuni altri ricordi su' monumenti, Eusebio ci dà alcuni frammenti, tratti da Polistore, che costituiscono l'unica autorità per gli ultimi pochi anni del regno di Sennacherib, se ne togli la notizia che dà la Bibbia della sua morte.

§ 2. I torbidi degli ultimi tempi del regno di Sargon lasciarono suo figlio padrone di poco più dell'Assiria Propria. Noi troviamo Babilonia in aperta rivolta, e Sennacherib non ne tenta la conquista se non al terz' anno del suo regno. Il canone di Tolomeo segna un periodo d' anarchia per i due anni fra la morte d' Arceanus (Sargon) e l' ascensione al trono di Belibus nel 702 av. l'E. V. Gli annali di Sennacherib incominciano con una vittoria sopra Merodach-Baladan e i suoi alleati Elamiti, a Kis, in Caldea, seguìta dalla presa di Babilonia, ove egli pose un re vassallo nominato *Bel-ipni* (Belibus). Merodach-Baladan tornò a scappare. Passiamo sotto silenzio le lunghe ripetizioni delle città prese, dei prigionieri, dei

---

[1] Dopo tutte le fatiche fatte per stabilire il sincronismo della storia assira, giudea ed egiziana, v' ha ancora una leggera differenza fra i dotti più autorevoli, fra gli anni 704 e 702 av. l'E. V.; ma il Canone Assiro recentemente scoperto sembra fissare l' ascensione di Sennacherib al trono alla prima data.

[2] Le campagne però sono interrotte da intervalli sconosciuti, e non sono sempre assegnate ai loro anni rispettivi.

[3] La *data* del Cilindro di Taylor (che può vedersi nel Museo Britannico) è nell' anno della carica di *Bel-Simiani*, che sta sulla *Tavola degli Eponimi* e per il 16° e il 21° anno di Sennacherib. Sir H. Rawlinson assegna al Cilindro la prima data, il signor Oppert la seconda. Un estratto del documento è comparso la prima volta nell' opera del RAWLINSON, *Outlines of Assyrian history*, 1852, e ne furono date delle traduzioni complete dal signor Fox Talbot (*Journal of the Asiatic Society*, vol. XIX, pag. 135-181) e dal signor Oppert (*Inscriptions des Sargonides*, pag. 41-53). Per i primi quattro anni del re havvi pure nel Museo Britannico il « Cilindro del Bellini » che porta una narrazione delle sue due prime campagne e delle sue prime costruzioni a Ninive. Esso è tradotto dal signor Fox Talbot « *Assyrian Texts*, » pag. 1-9. Gli annali dei suoi primi sei anni sono ricordati in due iscrizioni, una sopra un paio di tori colossali che fiancheggiano l'ingresso al palazzo di *Koyunjik*, e l' altra (in duplicato) sopra le due paia di tori sulla facciata ai lati dell' ingresso. Gli altri materiali originali per la storia di Sennacherib sono le iscrizioni sui muri del suo palazzo, sopra lastre staccate, sopra tavolette di argilla, e sui suoi monumenti scolpiti sulle roccie a Bavian, alla foce del *Nehr-el-Kelb* in Siria, ed in altre parti de' suoi dominii.

Digitized by Google

saccheggi. Nella sua seconda campagna (701) ricuperò e forse estese il suo dominio sulla Media, la Partia, l'Armenia, l'Albania e la Commagene.

§ 3. La terza campagna di Sennacherib (700) fa coincidere i suoi annali colla narrazione della Scrittura; e i risultati sono meravigliosi tanto per la luce scaturita dalle apparenti discrepanze, quanto per il loro sorprendente accordo in tutti i punti essenziali. E l'evidenza è ancora più spiccata, perchè noi possediamo due o tre ripetizioni della storia in differenti iscrizioni.[1]

Egli marciò dapprima contro la Fenicia, che s'era rivoltata, come Babilonia all'altra estremità dell'impero, sotto *Elouli* o *Luliya* (Elulæus), re dei Sidonii; e la rivolta si estese « alla Grande e alla Piccola Sidone, a Betzitti, Sarepta, Ecdippa ed Akko. » L'assiro, — che insiste su ciò ne' suoi annali, « Ho ridotto sotto il mio potere quanti portavano la testa alta, » — non narra nè le circostanze dell'insurrezione, nè le particolarità della sua conquista. « Spaventato per la fama della sua maestà, » Elouli fugge per mare, e *Toubaal* è fatto re in sua vece. Le città ribelli si sottomettono e portaon il loro tributo i re di Sidone, d'Arado, d'Azoto, d'Ammon, di Moab e di Edom, ognuno dei quali è nominato.[2] Sidka, d'Ascalona, che solo resistette, fu trascinato prigioniero in Assiria con la sua famiglia e i suoi Dei.

Sennacherib s'inoltrò a mezzogiorno fino a *Migrôn* (che alcuni suppongono essere Ekron) ove i luogotenenti (Assiri) e i dignitari si unirono col popolo per iscacciare Padi, un re « che era ispirato da amicizia e da zelo per l'Assiria, » e lo diedero in mano a « Ezechia re di Giuda. » Sennacherib riportò una grande vittoria ad *Altaku* sopra le forze unite dell'Egitto e dell'Etiopia, chiamati in aiuto dagli uomini di Migron; e questa vit-

---

[1] Dopo molte considerazioni, crediamo che il signor Oppert abbia ragione nel rigettare l'opinione del Rawlinson delle *due campagne*. Nessuna forma d'ipotesi storica è più sospetta quanto il *raddoppiamento* degli avvenimenti o delle persone per superare una difficoltà. I passi della Bibbia che parevano richiederlo si possono spiegare altrimenti, e pare che gli annali di Sennacherib non lascino luogo ad una seconda spedizione.

[2] Ciò è degno di considerazione, segnatamente per quello che riguarda alla iscrizione Moabita recentemente scoperta, nella quale è così spesso menzionato il Dio nazionale Chemosh, e *Mesha* re di Moab si chiama figlio di un re nel nome del quale « Chemosh » è un elemento per ritrovare il re Moabita dell'iscrizione di Sennacherib chiamato *Kammush-unadbi*.

Digitized by Google

toria, quando a suo luogo si riferì, fu anche detto quanta luce gettasse sulla condizione dell'Egitto.[1] Resta ora a far vedere la parte di Giuda in questa campagna.

Parlando della prosperità che ricompensò la pietà di Ezechia, il sacro storico dice: « Laonde il Signore fu con lui, e dovunque egli andava prosperava, ed *egli si ribellò al re degli Assiri, e non gli fu più soggetto.* Egli percosse i Filistei fino in Gaza e i confini di essa, ec.[2] » Di qui apparisce che Ezechia, approfittando probabilmente della debolezza dell'Egitto e dell'Etiopia dopo la battaglia di Raphia da un lato, e dei torbidi degli ultimi anni di Sargon dall'altro, estese il suo dominio fino alla pianura marittima del paese dei Filistei, e dichiarò la sua indipendenza dall'Assiria; perchè le parole « e non gli fu più soggetto » non implicano nessuna modificata forma di disobbedienza. Castigare questa rivolta sarebbe il primo scopo di Sennacherib dopo la sottomissione di Migron, dove i « luogotenenti e i dignitari » furono uccisi e i loro corpi crocifissi, come traditori, e Padi fu rimesso in trono.

§ 4. « Ezechia di Giuda » non fece nessun tentativo per sostenere il re d'Ekron, ma « non si sottomise. » Il racconto che vien dopo della presa di « 44 città murate e di un infinito numero di città col fuoco, colle carnificine, colle battaglie, colle torri d'assedio, » colla cattività di 200,150 persone, e col bottino di innumerevole bestiame forma un vero commento assiro al testo; « Poi l'anno 14° del re Ezechia, Sennacherib re degli Assiri salì contro a tutte le città forti di Giuda e le prese.[3] »

---

[1] Cap. VII, § 16.

[2] *2 Re,* XVIII, 7, 8, conf. 1 *Cron.*, 14, 41; Isaia, XIV, 29-32. — Questo passo sta al principio del regno di Ezechia quale compendio della sua prosperità, non però in ordine di tempo. La sua riforma religiosa deve avere occupato alcuni anni; e in conseguenza, nel racconto più esteso del 2° *Croniche,* XXIX, XXXI, il più vicino avvenimento rammentato, « dopo queste cose e lo stabilimento coià, » è l'invasione di Giuda fatta da Sennacherib. Anche qui il margine della versione inglese dà la data sbagliata del 14° anno di Ezechia.

[3] *2 Re,* XVIII, 13; Isaia, XXXVI, 1; *2 Cron.* XXXII, 1. — La *data* nei *Re* e in Isaia, che non si può in alcun modo applicare in questa occasione (vedi cap. XIII, § 9), non trovasi nelle *Croniche.* L'invasione, invece, è posta dopo la riforma religiosa di Ezechia, per il compimento della quale gli anni tranquilli venuti dopo le ultime campagne siriache di Sargon gli sarebbero stati utili per la libertà che gli concedevano. L'errore di data può esser sorto parte per aver messo fuor di luogo il racconto della malattia del re Ezechia, che fu nel suo 14° anno, e parte per il fatto dell'invasione che fu nel 14° anno (inclusive) dopo la sua malattia.

Digitized by Google

La concordanza in ciò che segue è ancora più sorprendente. Il *Libro delle Croniche* rammenta i gagliardi preparativi di Ezechia per difendere Gerusalemme contro Sennacherib, che pare vi avesse già posto l'assedio.[1] « In quanto a lui, » dicono gli annali, dopo aver descritta la devastazione della Giudea, « io lo rinchiusi in Gerusalemme, la città del suo dominio, » specie di difesa per non averla presa, « come un uccello nella sua gabbia. Io costruii torri intorno alla città per rinserrarvelo, ed innalzai argini di terra contro le porte, per impedirne la fuga. Quelli che uscirono dalla gran porta della città furono presi e fatti prigionieri, » forse impalati, siccome vediamo in una pittura rappresentante un assedio sulle pareti del palazzo di Sennacherib. « Le città che io spogliai, le staccai dal paese e le diedi a Mitinti re d'Azoto, a Padi, re di Migron e ad Ismihil, re di Gaza, sicchè ridussi a poco la sua contrada. Poi l'immensa paura della mia maestà incusse terrore in questo Ezechia di Giuda; » il cui vero animo, però, è ricordato da migliore testimonianza: « Egli riunì insieme il popolo nella strada della porta della città, e parlò ad esso affabilmente, dicendo: prendete animo e fortificatevi; non temete e non vi spaventate per lo re degli Assiri, nè per tutta la moltitudine che è con lui, perciocchè con noi v'è uno maggiore che con lui; con lui è il braccio della carne, ma con noi è il Signore Iddio nostro, per aiutarci e per combatter le nostre battaglie. E il popolo si rassicurò in su le parole di Ezechia re di Giuda.[2] »

A prima vista sembrerebbe che « la Provvidenza fosse dalla parte dei forti battaglioni » per citare un detto famoso che in questa congiuntura mostra quanto sia profano. Perchè non solamente Sennacherib viene a dirci che Ezechia, mosso dallo spavento, « licenziò la guarnigione che aveva riunita per la difesa di Gerusalemme,[3] e mi mandò dietro a Ninive, la città della mia sovranità, con *30 talenti d'oro e 800 talenti d'argento*, » ed altri

---

[1] L'opinione che Sennacherib comparisse in persona innanzi Gerusalemme in tale occasione sembra contraddetta da' libri 2 *Cron.*, XXXII, 2, 9, e 2 *Re*, XIX, 32. Dal 2 *Re*, XIX, 29 appare bensì che l'assedio e l'occupazione della Giudea fossero così rigorosi da impedire ogni coltivazione della terra.

[2] 2 *Cron.* XXXII, 7, 9.

[3] Si osservi che il racconto del re conferma il racconto della difesa dato nelle *Croniche*. D'altra parte la sommissione d'Ezechia, ommessa nelle *Croniche*, come altri calamitosi avvenimenti nella storia di Giuda, è esattamente ricordata nei *Re*.

Digitized by Google

doni ch'egli enumera; ma nel libro dei *Re* noi leggiamo che « Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re degli Assiri, a Lachish: io ho fallito, pàrtiti da me e io pagherò quello che m'imporrai. E il re degli Assiri impose ad Ezechia *300 talenti d'argento e 30 talenti d'oro.*[1] » Guardata la cosa in relazione colle circostanze concomitanti, questo è ricordo di un trattato di sottomissione, a prezzo di un grave tributo invece della totale distruzione che i re Assiri erano soliti ad infliggere alle città ribelli ed ai re loro. L'ostinata resistenza di Ezechia salvò la sua capitale, la sua propria vita ed il suo popolo dalla cattività, e riservollo per quella liberazione dal conquistatore nella quale noi vediamo l'esito finale della fiducia in Dio.

Durante questi fatti, Sennacherib stava assediando Lachish con tutte le sue forze.[2] Pare avesse contato sulla sommessione di Gerusalemme, mentre egli stesso stava sgombrandosi una via per l'Egitto. La vittoria d'Altaku può essere stata meno completa di quello lo rappresentino i suoi annali; e ciò che seguì dappoi prova che vi erano buone ragioni per aspettarsi un nuovo attacco da Tirhakah. Infrattanto avendo spogliato Ezechia delle sue ricchezze e della sua forza, ei deliberò far seguire le esazioni dallo esterminio. Tre de' suoi primari uffiziali furono inviati con un grande esercito contro Gerusa-

[1] 2 *Re,* XVIII, 14, 16. — L'accordo nella quantità dell'oro è veramente sorprendente; e la differenza in quella dell'argento (per tacere del possibile errore nel testo assiro od ebreo) si può spiegare col metallo in verghe e in vasi incluso negli 800 talenti, ma non nei 300; forse come dono propiziatorio oltre la somma stipulata. Havvi però una di quelle apparenti discrepanze che riescono più istruttive di un accordo letterale. Sennacherib dice che i doni furono mandati a lui a *Ninive;* ma la Scrittura dice chiaramente ch'essi gli furono inviati a Lachish. La spiegazione sembra essere che i tesori, ec. sarebbero stati mandati in Assiria; e quando Sennacherib tornò, dopo la distruzione del suo esercito (fors'anche raggiungendo l'inviato nella sua fuga precipitosa), egli pretenderebbe a quelle spoglie della campagna come prova della vittoria. Abbiamo un'ampia prova che gli annali assiri « mentiscono come un bollettino. »

[2] 2 *Cron.* XXXII, 9. — Questo passo sembra decisivo per la continuità della campagna sulla frontiera verso l'Egitto. La questione, se l'investimento di Gerusalemme, e la parziale sottomissione di Ezechia precedessero la missione dei tre officiali (come sta nei *Re*), può forse essere sciolta col supporre che il loro esercito stringesse l'assedio, e continuasse innanzi alla città, mentre le intimazioni e le risposte passavano e ripassavano fra i quartieri generali di Lachish e Gerusalemme. L'importanza dell'assedio di Lachish è manifesta dalle notizie della città nella Scrittura, come una delle più forti sulla frontiera di Giuda verso la pianura marittima. — Vedi segnatamente Giosuè, X, 3, 5, 26, 31, 33, 35.

Digitized by Google

lemme, per provocare al combattimento un re senza aiuti, e per determinare il popolo ad accettare un completo trapiantamento, raccomandato dalle descrizioni che i despoti e i loro ammiratori amano di fare dei vantaggi materiali che conseguitano alla servitù politica.[1] Il tono di questo famoso indirizzo rassomiglia tanto agli annali assiri, da lasciar pochi dubbi che almeno il messaggio proprio del re fosse affidato ad una lettera di cui abbiamo il concetto principale. L'esordio, « Così dice il *gran re, il re degli Assiri*, ripete un titolo costante; e il vantare il potere de' suoi Dei sopra quelli dei popoli conquistati concorda con ciò che frequentemente è ripetuto, che « la immensa paura d'Asshur cadde sulle nazioni. » La pietà d'Ezechia ottenne la promessa che Jehova accettava la sfida, e nessuna risposta fu data agli inviati.

In questo frattempo Sennacherib s'inoltrò verso la piazza ove quella promessa si compì; *non* come pensa uno sbadato lettore del racconto biblico, e come Giuseppe dice, *sotto le mura di Gerusalemme*, ma sulla frontiera del territorio di Giuda verso l'Egitto. Questo è perfettamente chiaro. « Ora il Rab-shakeh essendosene ritornato e andato a trovare il re degli Assiri che combatteva *Libnah*, perciocchè egli aveva inteso ch'egli s'era partito di Lachish, esso ebbe novelle di Tirhakah re d'Etiopia, che dicevano: ecco, egli è uscito per darti battaglia. E avendo ciò udito, mandò di nuovo messi a Ezechia.[2] » Questo nuovo messaggio che era accompagnato da una lettera che dimostrava un'aperta sfida al Dio d'Israele, fu causa della finale promessa della distruzione dell'Assiro e del salvamento di Gerusalemme. Fu nella stessa notte e, a quanto pare, prima che il bellicoso Etiope venisse in campo, che una portentosa distruzione spazzò un im-

[1] 2 *Re*, XVIII, 7; XX, 7; 2 *Cron.*, XXIII, 9-16; ISAIA, XXXVI, 2; XXXVII, 7. — I tre officiali sono specificati coi loro *titoli*, cioè, il *Tartan* o « generale in capo » (come in ISAIA, XX, I), il *Rab-Saris* « il capo degli eunuchi, » e il *Rab-sakeh*, « il capo dei coppieri. »

[2] 2 *Re*, XIX, 8, 9; ISAIA, XXXVI, 8, 9. — Abbiamo avuto occasione di parlare del sito di Libnah quando facemmo conoscere la sorprendente conferma del racconto biblico fornito (benchè in modo svisato) dalla storia narrata dai preti egiziani ad Erodoto. Se Lachish fosse realmente presa, non apparisce dal racconto biblico; e il silenzio degli annali di Sennacherib aumenta la probabilità che il monumento che vi si riferiva fosse una vanteria per mascherare una sconfitta. Pare più verosimile ch'egli levasse l'assedio e s'inoltrasse fino a Libnah per ischiacciare Faraone, la « canna spezzata, » prima che giungesse Tirhakah. — Vedi cap. VII, § 16.

Digitized by Google

menso numero dell' oste assira, ed obbligò Sennacherib a ritornarsene a Ninive.[1]

I monumenti di Sennacherib tacciono su questa grande catastrofe, come può bene aspettarsi. Anche l' assedio di Lachish non è nominato negli annali, ma esso forma il soggetto di un basso-rilievo a *Koyunjik*, ora nel Museo Britannico, con l' iscrizione, « Sennacherib, il potente re, re del paese d'Assiria, sedente sul trono del giudizio innanzi alla città di Lakhisha. Io ne permetto la strage. » Questo fu l' ultimo tentativo dell' Assiria sulla Giudea; ed è confortante negli annali sì lunghi del suo despotismo, segnare il trionfo di una politica e di una religione più pure. La promessa della *completa liberazione dell'Assiria* fu adempiuta: « Perchè io distruggerò l' Assiro nella mia terra e lo conculcherò sopra i miei monti, talchè il suo giogo sia rimosso da Israele, e il peso di lui dalle sue spalle.[2] »

§ 5. Fra le altre campagne di Sennacherib le più importanti sono quelle che si collegano con le frequenti rivoluzioni di Babilonia. Nell' anno 699 avanti l' E. V. marciò di nuovo contro l' indomabile Merodach-Baladan, il quale fu un' altra volta disfatto in Caldea e condotto in un' isola del Golfo Persico ove morì. Sennacherib depose Belibus, e collocò sul trono il suo proprio figliuolo maggiore *Asshur-inadi-su*, l'Assaranadius del Canone di Tolomeo. Ma gl' insorti babilonesi, invece di sottomettersi, si rifugiarono nella Susiana con *Kudur-Nakhunta*, l'alleato di Merodach-Baladan; Sennacherib formò un piano del tutto nuovo, quello d' invadere quel paese dalla parte del mare. A tale oggetto egli trasportò costruttori navali e marinari da Tiro e Sidone sul Tigri, ove su modelli fenici si costruì una flotta, perchè la guerra sul Mediterraneo aveva dato origine ad una specie di legni molto più adatta per il servizio che le navi mercantili sulle quali i Caldei avevano per tanto tempo navigato nel tranquillo lor Golfo. « Gli alberi, le vele, le doppie file di remi, gli adunchi rostri delle navi fenicie

[1] *2 Re*, XIX, 35, 36; *2 Cron.*, XXXII, 21; ISAIA, XXXVII, 36, 37. — Il numero dei morti si fa salire a 185,000; il che può essere un' esagerazione, come tante altre cifre del testo ebraico. Noi non crediamo che l' intero esercito sia stato distrutto; e le *Croniche* specificano « *tutti i potenti uomini di valore* e i *condottieri* e *capitani*. « La causa secondaria si suppone comunemente sia stata una pestilenza, cagionata dalla malaria delle paludi del Delta, se però il fatto accadde a Pelusio o nelle vicinanze.

[2] ISAIA, XIV, 25.

Digitized by Google

furono, (come è probabile), tante cose nuove per quelle genti, le quali vedevano ora, per la prima volta, sboccare dal Tigri una flotta con la quale erano, con i loro legni, assolutamente incapaci di contendere.[1]

Sembra che con questo attacco per mare i luoghi ove s'erano rifugiati Elamiti e Babilonesi fossero vinti per sorpresa; e Sennacherib, dopo aver distrutto la loro nuova città e parecchie altre dell'Elam, facesse vela per tornare a schiacciare la rivolta scoppiata a Babilonia, alle sue spalle, sotto *Susub*, un vecchio alleato di Merodach-Baladan. Il re riportò due vittorie contro gli insorti e i Susiani, venuti poi in loro aiuto, e Susub fu condotto prigioniero in Assiria con l'esercito dei captivi Babilonesi ed Elamiti. Queste campagne che occupano tre anni (avanti l'E. V. 699-696), furono seguite da un'altra invasione nella Susiana, per ricuperare alcune città che Sutruk-Nakhunta, padre di Kudur-Nakhunta avea tolte a Sargon.[2] Condotta presto a termine anche questa impresa, Sennacherib continuò i suoi prosperi successi, prendendo, distruggendo e bruciando 34 grandi città e molti villaggi. Mentre avvicinavasi a *Vadakat*,[3] la seconda città della Susiana, Kudur-Nakhunta scappò a *Khidalu* al piede delle montagne; e Sennacherib avendo preso Badaca, se ne ritornò con un grande bottino. Il re Elamita sembra sopravivesse alla sua disfatta solo tre mesi.

§ 6. Dopo pochi anni di pace, Sennacherib dovette marciare per sedare una ancor più formidabile insurrezione a Babilonia, scoppiata alla morte di Asshur-inadi-su, sotto *Nabobalariskun* (o *Nebosumiskun*) figlio di Merodach-Baladan, e Susub scappato di prigione. Gl'insorgenti furono aiutati dal nuovo re dell'Elam, *Umman-minan*, che Susub guadagnò coi tesori del tempio di Belo, e dalle tribù Aramee stanziate a metà del corso dell'Eufrate. Questa volta gl'insorgenti presero l'offensiva e s'avanzarono fino sul Tigri, ove dopo una lunga e sanguinosa battaglia essi furono disfatti a *Khaluli*. Il generale del re Elamita è stato corrotto da Sennacherib, il quale esultò sugli orrori di una vittoria che era stata decisiva quanto quella d'Altaku: — «Sul lubrico campo di battaglia, le armi e le armature galleggiavano nel

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 449.
[2] Ecco per incidenza una confessione che Sargon patì alcuni rovesci.
[3] Questa è la *Badaca* che Diodoro colloca sull'Eulæus, fra Susa ed Ecbatana.

Digitized by Google

sangue dei nemici come in un fiume, perchè i carri di guerra rovesciando uomini e cavalli avevano schiacciato le loro membra e i loro corpi sanguinosi. Io feci dei trofei coi corpi dei loro soldati, e tagliai le loro estremità. Mutilai quelli che presi vivi, come steli di paglia; e per punizione tagliai le loro mani. » Susub [1] e il re dell'Elam scapparono, e il figlio di Merodach fu fatto prigioniero. Babilonia fu posta sotto due successivi vicerè, Regibelus e Mesesimordachus, che il *Canone* di Tolomeo pone nel 12° e 13° anno di Sennacherib, cioè negli anni avanti l'E. V. 693 e 692.

Ma il *Canone* segnando un *interregno* [2] dal 688 al 680, anno in cui salì al trono Esar-haddon, si può arguire che Babilonia abbia scosso di nuovo il giogo dell'Assiria. Tre volte durante questo periodo, Sennacherib ricorda le fortunate rivolte di Susub, (688, 685 e 684-3), e quantunque egli vanti il sacco di Babilonia in quest'ultima occasione, il silenzio de' suoi annali negli ultimi tre anni fa sorgere l'idea di una disgrazia, o almeno di qualche torbido. Son questi periodi di rovesci che i cospiratori, segnatamente della famiglia reale, sceglievano per attentare alla vita del re. Forse fu dopo una qualche grande disfatta, (quantunque molto tempo dopo la catastrofe di Palestina) che « mentre Sennacherib era in adorazione nella casa di Nisroch, suo dio, Adrammelech e Sharezer, suoi figliuoli, lo percossero con la spada, e poi scamparono nel paese di Ararat. Ed Esar-haddon suo figliuolo regnò in luogo suo. [3] »

Tale fu la fine del primo di que' due potenti re che figurano nella storia sacra, come i tipi principali del despotismo orientale; e se in Nebuchadnezzar troviamo qualcosa che ci compensi del suo carattere, in Sennacherib non troviamo che spietata ferocia. La sua arrogante sfida di Jehovah, per bocca del Rabshakeh, s'accorda mirabilmente coi titoli che assume ne' suoi annali: — « Il grande, il potente re, il re delle genti, il re d'Assiria, il re delle quattro regioni, il diligente dominatore,

[1] Il suo regno, quantunque omesso da Tolomeo, è provato da un contratto di vendita di un podere in una tavoletta esistente nel Museo Britannico.

[2] Le parole ἔτη ἀβασίλευτα nel Canone, indicano sempre « periodi di grandi turbolenze, allora che i pretendenti succedevano ai pretendenti, o che la contrada era divisa in un gran numero di piccoli regni. » — RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 455.

[3] *2 Re*, XIX, 37; ISAIA, XXXVII, 38.

Digitized by Google

il favorito de' sommi dèi, l'osservatore della fede giurata, il custode della legge, l'abbellitore di pubblici edifizi, il nobile eroe, il forte guerriero, il primo de' re, il gastigatore degli increduli,[1] il distruttore dei malvagi. »

Oltre i seri ammonimenti del suo regno, ei ci lasciò un sorprendente esempio di quell'*ironia*, che la storia non risparmia mai agli uomini che s'arrogano di predire il futuro. Nel suo « palazzo d'alabastro e di cedro » a Ninive, sono scritte queste parole: — « questo palazzo diventerà vecchio, e col tempo cadrà in rovina. Lo faccia sorgere il mio successore dalle sue rovine, restauri le linee che portano scritto il mio nome. Rinnovi le pitture, ripulisca i bassorilievi e li ricollochi sui muri. Poi Asshur ed Ishtar degnino d'ascoltare la sua preghiera. Ma chiunque cancelli la mia firma possa Asshur, il gran dio, il padre degli dei, trattarlo come un ribelle; possa rapirgli e scettro e trono; possa spezzargli la spada! » Trascorsero soltanto due o tre generazioni, prima che il palazzo e Ninive fosser sepolti sotto le proprie rovine; e 25 secoli dopo i bassorilievi furono « ripuliti e ricollocati sui muri » .... ma del Museo Britannico; e il « suo nome scritto, » e i suoi annali furono decifrati per confermare un popolo libero, erede della credenza contro cui aveva combattuto, nella sua fede delle sacre pagine, e nel nostro abborrimento d'ogni despotismo.

Dopo le particolarità già date sul Palazzo di N. O. a *Nimrud* e sulle sue sculture, è inutile descrivere quelle di Sennacherib a *Koyunjik*.[2] L'edifizio formava parte d'un gran piano per la restaurazione di Ninive, che per Calah era stata trascurata dai re antecedenti, e da suo padre per la sua nuova città di Dur-Sargina (*Khorsabad*). Una iscrizione di Sennacherib dice: « Innalzai un'altra volta tutti li edifizi di Ninive, la mia regale città. Ho ricostruito le sue vecchie strade, ed ho allargato quelle

---

[1] I bestemmiatori sono rappresentati sul suo monumento colle lingue strappate.

[2] Una minuta descrizione è la cosa meno necessaria, in quanto che le sculture del Museo Britannico ci dicono chiarissimamente la loro propria storia, perchè l'arte di Sennacherib è particolarmente *realistica*. Chiunque poi desideri una completa descrizione del palazzo e de' suoi ornamenti, e la storia della sua scoperta, ricorra alle due opere del Layard, accessibili a qualunque persona sotto tutti i riguardi, ristampate ognuna in un piccolo volume nel 1867, e intitolate: *Nineveh and its Remains*, e *Nineveh and Babylon*.

Digitized by Google

che erano troppo strette. E ho ridotto tutta la città splendente come il sole. »

§ 7. ESAR-HADDON,[1] il quarto figlio di Sennacherib, pare avesse già riconquistato Babilonia all'epoca dell'assassinio di suo padre, ed avesse adoperato le forze di quel regno per costringere i suoi traditori fratelli a fuggire in Armenia, e poscia per combattere il tentativo del primogenito allo scopo di riguadagnar la corona. Adrammelech, conducendo in Assiria un esercito di mercenari, probabilmente reclutati in Armenia, fu fatto prigioniero e messo a morte.[2] Egli solo, di tutti i re Assiri, regnò a Babilonia durante l'intero suo regno a Ninive, fors'anche più a lungo, perchè v'ha ragione per credere che la corona d'Assiria fosse affidata ad uno de' suoi figli verso la fine del suo regno. Egli non solamente regnò sopra, ma anche a Babilonia, come vedremo fra poco. Il suo regno sovra Babilonia è fissato dal Canone di Tolomeo fra gli anni 680-667 av. l'E. V. Durante questi tredici anni, i suoi annali, che noi possediamo in duplicato sopra due cilindri nel Museo Britannico, contengono le memorie di nove campagne; e quelli di suo figlio aggiungono alcune importanti particolarità sui suoi ultimi anni.[3]

La completa sottomissione di Babilonia gli permise di ristabilire la potenza dell'Assiria nell'occidente, e di portare le sue armi per la prima volta in Egitto. La sua prima campagna fu contro la Fenicia, dove la rivolta di Sidone era sostenuta da uno dei capi del Libano. Egli dice: « Io attaccai la città di Sidone in mezzo al mare; misi a morte tutti i suoi primati; rasi al suolo le sue mura e le sue case e le gettai nel mare; ho svelto dalle fondamenta i suoi altari. *Abdi-Milkut*, il re della città, spaventato dalla mia potenza, scappò in mezzo al mare. Come un pesce traversai le onde ed abbattei tutto il suo

---

[1] Questa è la forma ebraica del nome assiro *Asshur-akh-idin* (o *iddina*) cioè *Asshur dà* (o *ha dato*) *un fratello*. TOLOMEO ha Ἀσαρίδινος, GIUSEPPE, Ἀσσαρχόδδας e la *Cronica Armena* di EUSEBIO dà *Asordanes* e *Axerdis*.

[2] ABYDENUS, ap. Euseb., *Chron.*

[3] La data di questo documento è fissata dal signor Oppert agli anni 672-671 av. l'E. V. Il nome di Esar-haddon si trova in una iscrizione mutilata sopra una delle sei *stele* o tavolette dei re assiri che sono scolpite nelle roccie vive, accanto alle tre di Ramesse II presso la foce del Lycus (*Nahr-el-Kelb*) al N. di Beyrout sulla costa fenicia della Siria. Vi sono alcuni importanti ricordi dei suoi titoli sulle lastre del suo palazzo a *Nimrud* e di quello da lui costrutto per suo figlio *Tarbisi* (il cumulo di *Shereef-Khan*) al N. N. O. di *Khorsabad*.

Digitized by Google

orgoglio. Portai via tutto quel che potei dei suoi tesori, oro, argento, pietre preziose, ambra, pelli di vitello marino, legno di sandalo e di ebano, stoffe tinte di porpora e di azzurro; tutto quanto era nella sua casa.[1] Trasportai in Assiria gli uomini e le donne in gran numero, e buoi e pecore e bestie da soma. Ho distribuito gli abitanti della Siria e della costa tutti in paesi stranieri. Ho costruito in Assiria una fortezza (o città) che ho nominato *Hisr-Esar-haddon;* e qui posi gli uomini conquistati dal mio arco nei monti e presso il mare del sole che sorge » (il Golfo Persico).[2] L'ultimo passo accenna alla resistenza continuata della Caldea e della Susiana, dove troviamo Esar-haddon impegnato in una guerra (probabilmente nel suo 6° anno) che finì collo stabilimento di due principi devoti all'Assiria sopra differenti parti della Bassa Babilonia.

Questa campagna nell'occidente sembra l'occasione naturale per quel castigo di Manasse e Giuda che ci fornisce un altro punto di contatto colla storia sacra. Manasse essendo succeduto a suo padre nell'età di 12 anni, e tre dopo la portentosa liberazione da Sennacherib (av. l'E.V. 697), aveva regnato 17 anni quando Esar-haddon nel 680 salì al trono. Oltre all'aver adottato le idolatrie, le crudeltà e i vizi del partito reazionario di Giuda, partito che aveva acquistato gran forza durante la sua minorità, pare siasi ribellato contro l'Assiria, fidandosi probabilissimamente sull'Egitto. « Laonde il Signore fece venire contro a loro i capi dell'esercito del re degli Assiri, i quali presero Manasse in certi greppi e lo legarono con due catene di rame e lo menarono in Babilonia.[3] » Il fatto, in apparenza difficile a spiegarsi, di uffiziali di un re d'Assiria che menano il re prigioniero a Babilonia mutasi in una sorprendente conferma per il fatto non solo che Esar-haddon era un re d'Assiria che regnava in persona su entrambi i paesi, ma ch'egli risiedeva tanto a Ninive che a Babilonia. Mattoni con impresso il suo nome fanno testimonianza ch'e' si fabbricò un palazzo a Babilonia.

---

[1] Si osservi la corrispondenza di alcuni di questi materiali con quelli usati dai re assiri per i loro palazzi, e si vedrà donde e *come* essi li ottenevano. — Vedi sopratutto la narrazione che fa Sargon del suo palazzo, cap. XIII, § 11.

[2] Ma da Oppert, qui come più innanzi, interpretato per il Mar Caspio.

[3] *2 Cron.*, XXXIII, 11.

Digitized by Google

La ristorazione di Manasse, dopo che una rigida cattività [1] l'aveva abbassato al grado di umile suddito alleato sulle frontiere dell'Egitto, sembra faccia parte della stessa politica che consigliava ad Esar-haddon di rinforzare la popolazione di Samaria con quelle conquistate nella Caldea e nella Susiana. Perchè i popoli idolatri che combatterono, quasi un secolo e mezzo più tardi, i Giudei già restaurati, sostenevano di essere stati messi là da Esar-haddon; [2] e fra loro sono i *Susanchiti* e gli *Elamiti* ed altre nazioni non incluse fra quelle che vi pose dapprincipio Sargon.[3] L'aver questi popoli adottato il culto di Jehovah, in unione a quello di parecchi altri Dei de' loro paesi, è un fatto degno d'interesse nella storia dei trapiantamenti assiri.

§ 8. Nella seconda campagna di Esar-haddon, che pare sia stata nell'Armenia o nel Monte Zagrus, incontriamo per la prima volta il nome di un popolo famoso nella storia. Se la versione è esatta, egli riceve la sottomissione di *Tuspa*, il *Cimmerio*; e siamo ora assai vicini all'epoca nella quale Erodoto pone la grande invasione Cimmeria in Asia. Delle sue altre campagne, le più importanti sono quelle contro i Cilici e i loro alleati, i Tibareni; contro gli Edomiti e contro certe tribù arabe, quando pare ch'egli abbia compiuto un'impresa fino allora senza esempio, qual'era quella di condurre un esercito attraverso un ampio tratto del gran deserto d'Arabia. Come i suoi predecessori dovette combattere gli Aramei nomadi sull'Eufrate, e i montanari dell'Armenia; e nella sua ultima spedizione ricordata ei toccò forse una remota regione della Media, forse l'Aderbigian.

§ 9. Verso la fine del suo regno tornò in campo la gran contesa colla dinastia Etiopica dell'Egitto, da

---

[1] Quando egli era *in distretta: 2 Cron.*, XXXIII, 12, 13. — Quantunque questi avvenimenti non siano nominati negli annali di Esar-haddon, il nome di *Manasse* (*Minasi*) trovasi, come tributario, in una delle sue iscrizioni. Ezechia morì 697 anni av. l'E. V.

[2] Esdra, IV, 2. — « Il grande e nobile *Asnapper*, » che è nominato nel vers. 10, si crede da alcuni possa essere Esar-haddon stesso; ma pare fosse l'ufficiale assiro che guidò la colonia.

[3] Esdra, IV, 9, confr. con *2 Re*, XVII, 24. — Que' che prima si stabilirono erano tutti della *Babilonia Superiore*. Babilonia soltanto è comune alle due liste, e nella seconda, la parola « babilonesi » è forse generica. La mancanza degli altri nomi nella prima lista fa supporre che le primitive colonie fossero ridotte a ben poca cosa dai duri lavori mentovati nel *2 Re*, XVII, 25. Nella seconda lista gli *Apharsites* si crede siano i *Persiani*, e gli *Archevites* quelli di *Erech* (Orchoe).

Digitized by Google

Sargon incominciata, e col disastro di Sennacherib arrestata. Pare fuor di dubbio che Esar-haddon sia stato il primo re d'Assiria che abbia invaso realmente l'Egitto, come ei fu il primo e l'ultimo che portò il titolo di « re dei re d'Egitto, e conquistatore dell'Etiopia. » Egli ornò il suo palazzo con sfingi ed altri ornamenti egiziani;[1] ed un leone di bronzo, ritrovato negli scavi fatti dai Turchi a *Nebbi-Yunus* (ora nel Museo di Costantinopoli) porta l'iscrizione: « Proprietà di Esar-haddon, re degli eserciti d'Assiria, spoglia dell'Egitto e dell'Etiopia. » Benchè tali titoli s'incontrino parecchie volte nelle iscrizioni sue, i suoi propri annali menzionano soltanto l'Egitto in un passo dubbio; e quanto conosciamo delle sue gesta trovasi nel racconto che suo figlio fa del seguito della guerra con Tirhakah e i principi egiziani.[2]

§ 10. Delle sue grandi opere come edificatore Esar-haddon ci lasciò descrizioni così minute da costituire soltanto una tortura e un disinganno per gli studiosi, poichè i termini tecnici impiegati non giunsero finora che a far disperare gl'interpreti. Egli ci dice che innalzò tre palazzi e più che trenta templi.[3] Si scopersero le traccie dei tre palazzi a Ninive, a Calah e a Babilonia. Dell'ultimo rimangono soltanto pochi mattoni con inscrizioni per provare il nome del suo costruttore: l'esplorazione del primo, nel cumulo di *Nebbi-Yunus*, è ancora impedita dal fanatismo locale. Egli la descrive come uno splendido edifizio, innalzato sul sito di altro palazzo prima esistente dei re assiri. Egli nomina 22 re, principalmente di Siria, Fenicia e Cipro, i quali somministrarono i materiali. In questa lista troviamo il nome di « *Minasi* (Manasse), re di Giuda. »

Il palazzo a Calah, che occupava la estremità S. O. della gran piattaforma di *Nimrud*, non fu mai ultimato; ed è notevole segnatamente per i suoi bassorilievi tolti da altri edifizi (e soprattutto dal palazzo centrale e da quello di S. E.); i quali bassorilievi erano posti colla parte scolpita contro il muro di mattoni secchi al sole,

[1] LAYARD, *Nineveh and its Remains*, vol. I, pag. 348.

[2] Vedi cap. VII, § 10. — L'iscrizione mutilata sulla sua stela alla foce del *Nahr-el-Kelb* (un gesso della quale esiste nel Museo Britannico) dicesi ricordi la sua vittoria sopra Tirhakah (*Targu*), la presa da lui fatta di Menfi ed altre conquiste in Africa. La sua conquista dell'Egitto è mentovata anche da ABIDENO, (ap. vive Eus., *Chron.*, pars. I, c. IX.)

[3] Secondo Oppert; ma sir H. Rawlinson legge invece che « egli restaurò dieci fortezze dell'Assiria e della Babilonia. »

Digitized by Google

e le superficie posteriori erano levigate e preparate per essere scolpite di nuovo.[1] Di tali sculture già finite molte furono ridotte in frammenti o calcinate da un grande incendio che distrusse l'edifizio. Fra queste v'erano le summentovate sfingi. Oltre questi palazzi, altro edifizio di gran lunga inferiore era stato costruito a Ninive per il suo figlio primogenito; le sue rovine sono a *Shereef-Khan,* sulla riva del Tigri, dove Sargon aveva costruito un forte e un tempio dedicato a Nergal.

§ 11. Il nome di ASSHUR-BANI-PAL (*Asshur crea un figlio*), figlio e successore di Esar-haddon, che s'incontra quasi alla fine della lista dei re assiri, fa pensare così irresistibilmente a quello di Sardanapalo, che la mente, tutta piena della leggenda di Ctesia, resta meravigliata quando i monumenti rivelano uno de' più grandi conquistatori e dei più splendidi monarchi della intera serie, e il solo che abbia lasciato prove di avere avuto a cuore la letteratura. L'epoca in cui salì al trono è fissata dal canone al 667 av. l'E. V.; ma l'oscurità nella quale l'istoria assira ricade verso la fine del suo regno rende incerta la sua lunghezza. I suoi annali non abbracciano che sette anni od otto.[2] La sua grande contesa con Tirhakah e Rotmen per il possesso dell'Egitto, il fatto più importante che abbiano dato a conoscere i ricordi assiri, fu già raccontato nella storia di quel paese.[3]

Fra e dopo queste guerre, ei ne condusse altre in Fenicia e in Cilicia, ed egli fu il primo re assiro che attraversò il Tauro nell'interno dell'Asia Minore, e venne a contatto con la grande monarchia di Lidia. Ecco le sue proprie parole, se sono rettamente interpretate: « Gige, re di Lidia, paese sulla costa del mare, e tanto lontano, che i re miei antenati non ne avevano mai udito il nome, imparò a conoscere in sogno (?) la fama del mio impero, e lo stesso giorno spedì ufficiali per rendermi omaggio a nome suo. » Gige poscia mandò ad Asshur-bani-pal a Ninive alcuni capi Cimmerii che erano stati presi vivi

---

[1] LAYARD, *Nineveh and its Remains,* vol. I, pag. 59 e seg., 347, 352; RAWLINSON, *Five Monarchies,* vol. II, pag. 478, 483. — Ciò prova che (qualche volta almeno, e probabilmente sempre) le lastre erano scolpite dopo essere state fissate alle pareti.

[2] Oppert pone la fine del suo regno all'anno 660, mentre sir Henry Rawlinson e il professore Rawlinson lo estendono fino all'anno 647 av. l'E. V. — Vedi più innanzi § 26.

[3] Cap. VII, § 7, ove è descritta l'attuale condizione degli annali di questo re.

Digitized by Google

in battaglia, e nomina pure un altro capo Cimmerio, col quale l'Assiro stesso ebbe dirette relazioni.[1]

§ 12. Come i suoi predecessori, egli fece campagne in Armenia ed in Media; ma le più importanti delle sue guerre furono quelle nella Susiana e nella Babilonia, i cui avvenimenti sono rappresentati ne' bassorilievi da lui aggiunti al palazzo di Sennacherib a Ninive. Il legame stabilito da Esar-haddon fra l'Assiria e Babilonia era disciolto, forse prima della sua morte, dalla ripartizione della Mesopotamia da lui fatta fra i suoi figli. Babilonia toccò a *Saul-Mugina*, il *Saosduchinus* del *Canone* e il *Sammughes*, che i compilatori, sull'autorità di Beroso, mutarono in un re d'Assiria. Le relazioni fra l'Assiria, Babilonia e la Susiana sono oscure; ma invece di costringere il lettore ad aggirarsi in tali difficoltà, menzioneremo la guerra dei quattro anni, in cui Asshur-bani-pal conquistò la Susiana, principalmente per richiamar l'attenzione sopra alcune delle scene che ognuno può vedere anche oggidì sui muri del Museo Britannico. Sopra una lastra vediamo la presa di una città alla confluenza di due fiumi; probabilmente Susa, che gli annali ricordano essere stata presa con l'espressa menzione della sua posizione sull' *Ulai* (Eulæus).[2] Sopra un'altra sonvi dipinte al vivo scene d'orribile crudeltà, il cui significato è dato esattamente dagli annali: « Temin-Umman (re della Susiana) fu fatto prigioniero, e la sua testa esposta sopra una delle porte di Ninive. Il figlio di Temin-Umman fu messo a morte con suo padre: » e, sia in questo che nell'altro caso, le sculture fanno vedere un prigioniero condotto alla morte con la testa dell'altro appesa al collo. « Parecchi gran signori di Merodach-Baladan soffersero mutilazioni; un principe caldeo ed uno dei capi del Gambalu ebbero la lingua strappata dalla radice; due dei principali ufficiali di Temin-Umman furono incatenati e scorticati, » ed abbiamo anche le operazioni avanti gli occhi, nell'alabastro che ce le conserva da 25 secoli. Sopra altre tavole vediamo i flagellatori che sono di servizio presso il re, coi loro flagelli alla cintura, e il carnefice che dà un pugno a un pri-

[1] Importa tener conto di ciò che dice chiaramente Erodoto, cioè che il confine dell'Impero Assiro all'occidente arrivava sino al fiume Halys. — ERODOTO, I, 95.

[2] Conf. DANIELE, VIII, 1. — « Io ero a *Shushan*, nella provincia dell'*Elam*, presso il fiume *Ulai*.

Digitized by Google

gioniero legato prima di metterlo a morte. Ben a ragione poteva il profeta, e forse proprio a quest' epoca, chiamar Ninive « la città di sangue.[1] »

§ 13. Pitture simili di guerre, e di ciò che i suoi annali vantano come *giustizia*, erano ripetute, una accanto all' altra con un' immensa varietà di scene di caccie sulle pareti di un altro palazzo che Asshur-bani-pal costruì a Koyunjik, alla distanza di poche centinaia di metri dal palazzo del suo avolo. Il palazzo è degno di considerazione per il modo con cui è disposta la sua pianta, cioè a forma di T, e per la bellezza de' suoi ornati. Tanto le scene di battaglie che di caccie superano tutti gli anteriori bassorilievi in varietà, grazia e spigliatezza nel disegno delle figure; ma in quanto a nobiltà di soggetto esse stanno tanto al di sotto di quelle di Asshur-nasir-pal come lo *spettacolo* — in cui i leoni sono *condotti fuori dalle gabbie* — è al di sotto della vera e famosa caccia al leone del re. Fra esse trovasi forse la sola scena a tutto rigore *famigliare*, finora conosciuta nell' arte assira, e se si vuole anche troppo eloquente, cioè un banchetto al quale il re si riposa sul suo letto con la regina sedente ai suoi piedi.[2]

In tutta la storia dell' Assiria non si ebbe mai, come sotto questo re, una prova più convincente di quella prosperità che il profeta descrive nella sua famosa parabola:

« Ecco l' Assiro, egli era un cedro nel Libano, bello di frondi ed ombroso di rami, ed alto di tronco.... e tutte le gran nazioni dimoravano all' ombra sua;... niun albero nel giardino del Signore lo pareggiava di bellezza.[3] »

§ 14. Se questo Asshur-bani-pal fu battezzato dai Greci per Sardanapalo, ora possiamo forse spiegare il duplice carattere di quel re.[4] Siccome ei fu l' *ultimo famoso* re di Assiria, esso può essere stato confuso nella leggenda della caduta di Ninive, raccontata da Ctesia, col degenerato figlio, o nipote, il cui nome era meglio conosciuto dagli altri autori. Ma vi sono scrittori greci che conservano una memoria di Sardanapalo più con-

[1] NAHUM, III, 1. — Conf. su questa profezia il cap. VII, § 18.

[2] Questa splendida serie di bassorilievi, avuta dal sig. Hormuzd Rassam e dal sig. Loftus, e tolta da Koyunjik, poteva esser veduta nel 1870, nel *pianterreno* (!) del Museo Britannico; anzi noi diremmo *cantine*.—(*Trad.*)

[3] EZECHIELE, XXXI, 3, 8. — Questo stupendo passo meriterebbe di essere riportato qui per intero.

[4] Ellanico menziona propriamente « due re chiamati Sardanapalo. » Fr. 158

Digitized by Google

sona al vero, distinguendo l'uno dall'altro col titolo di « bellicoso Sardanapalo,[1] » sotto il cui nome però essi comprendono (come nel caso di Sesostri) le imprese di differenti re, come per esempio, la fondazione di Tarso, che altri attribuiscono a Sennacherib. Presso quella città v'era un alto monumento chiamato la tomba di Sardanapalo, sormontato da una statua del re, e con questa iscrizione in caratteri assiri alla base: — « Sardanapalo, figlio di Anacindaraxes, fondò Tarso ed Anchialo, in un solo giorno.[2] » Il monumento era probabilmente una di quelle *stele* terminanti con un arco, simili ad altre già da noi mentovate, ed esso può aver rappresentato o Sennacherib o suo nipote.

§ 15. Molte iscrizioni cuneiformi concordano in questo, che dopo il regno di Asshur-bani-pal venne quello di suo figlio, il cui nome è letto in più maniere, *Asshur-emit-ilin*, e *Asshur-ididilan*, o *Asshur-kinatili-kain*, e che è identificato col *Saraco* di Abideno e di Polistore, o col *Chiniladanus* o *Cinneladanus* del Canone di Tolomeo, o con entrambi.[3] I soli ricordi nazionali di questo re sono pochi mattoni iscritti, che lo identificano col fondatore del palazzo di Sud-Est a *Nimrud*, una stela ivi trovata con la sua effigie, ed una iscrizione genealogica.[4] Il palazzo, fondato sulle rovine d'altro più antico edifizio,[5] porta una testimonianza sorprendente della decadenza e, probabilmente, della improvvisa cessazione della

---

[1] *Callistene in Suida*, alla v. Σαρδανάπαλος. Noi già vedemmo che l'identificazione fatta dapprima di Asshur-nasir-pal con Sardanapalo I (come lo chiamano sir H. Rawlinson e il signor Layard) poggiava sopra un'errone lettura del nome, cioè leggevasi *Asshur-idanni-pal*.

[2] Non crediamo necessario aggiungere le particolarità un po' troppo comuni che condussero a quella discussione, che può vedersi per esteso nell'opera del prof. Rawlinson, vol. II, pag. 500. Egli riporta le varie versioni dell'ultima parte dell'iscrizione come una prova che essa non fu compresa, il che sembra assai probabile. Ma il signor Lenormant ritiene al contrario che alcuni dotti Greci conoscessero perfettamente la scrittura cuneiforme, impresa cui tutti vennero meno nell'interpetrazione dei geroglifici egiziani; e di ciò egli trova un indizio perfino nel loro errore. Per esempio, nel nome Anacyndaraxes egli scorge il titolo regale *Anaku-nadusarra-Asshur* « Io sono l'augusto re d'Assiria. » Eusebio (*Chron.* ann. Ab. 1184) applica le parole dell'allegata iscrizione al Sardanapalo dell'Antica Monarchia, che fu rovesciato da Arbace e Belesi. Polistore ed Abideno (ap. Euseb., *Chron.*, pars. I, cc. V, IX) dice che Sennacherib ha disfatto una flotta greca sulle coste della Cilicia e fondò Tarso secondo il modello di Babilonia, ed innalzò il suo proprio monumento. V'ha molto probabilmente confusione di nomi.

[3] Vedi sotto § 19.

[4] Questa è nel Museo Britannico.

[5] Quello di Esar-haddon. — Vedi § 10.

Digitized by Google

monarchia, nel suo stile immensamente degenerato, nelle camere piccole e brutte, ne' muri privi di bassorilievi, e in tutto ciò che mostra come non fosse ancor finito.[1] I mucchi poi di carbone ed altri indizi di un fuoco distruggitore, che si trovano in tutti i palazzi di *Nimrud*, di *Koyunjik* e di *Khorsabad*, sono tante prove irrefragabili che il regno fu rovesciato violentemente, e le sue principali città totalmente distrutte.

§ 16. Invano si tenta ricostruire la vera storia della caduta di Ninive col mettere insieme i pochi frammenti che ancora esistono di scrittori che vissero lungo tempo dopo l' avvenimento. Il meglio si possa fare è tener conto dei loro dati ed aspettare la luce di una critica più profonda e di future scoperte.

Che la narrazione di Ctesia intorno alla prima distruzione di Ninive per opera d' Arbace e di Belesi, possa conservare alcune particolarità della sua ultima caduta, è più probabile per la rassomiglianza nelle rivoluzioni orientali prodotta dalla somiglianza degli Stati orientali e del modo di condurre le guerre; ma finora anche questa è una semplice congettura. Le nostre autorità realmente storiche sono: da una parte le notizie date per incidenza da Erodoto, nella sua storia dei Medi, evidentemente, secondo racconti persiani; ed alcuni pochi frammenti, segnatamente di Abideno e di Polistore, che derivano la loro importanza dall' essere fondati sull' autorità grande di Beroso.[2] Come è naturale, l' ultima classe di scrittori insiste maggiormente sulla parte presa da Babilonia nell' impresa che Erodoto attribuisce interamente ai Medi.[3]

Egli riconosce tre attacchi distinti dei Medi contro l' Assiria. Primieramente, Fraorte avendo soggiogato i Persiani, « proseguì a sottomettere l' Asia, una nazione dopo l' altra, finchè marciò contro gli Assiri, quelli Assiri intendo che abitavano Ninive, e un tempo dominavano sovra tutto (il resto); ma poi *essi rimasero soli*,

---

[1] Vedi LAYARD, *Nineveh and ist Remains*, vol. II, pag. 38, 39; *Nineveh and Babylon*, pag. 655. — Il fatto che questo ultimo palazzo conosciuto è a Calah, dice molto intorno alla capitale assira. Ma non ne consegue che Calah fosse parte della vera Ninive. Tutte le residenze regali dovevano perire in una conquista di sterminio.

[2] I passi sono raccolti da MÜLLER, *Frag. Histor. Græc.*, vol. II, pag. 505.

[3] Anche Eusebio, che fa parola della distruzione di Ninive in due passi della sua *Cronica* (s. an. Ab. 1397 e 1408), l'ascrive in entrambi al Medo Ciassare senza nominare Babilonesi. Di *date* parleremo fra poco.

Digitized by Google

essendo abbandonati dai loro alleati; ma, sotto altri riguardi, la loro interna condizione era florida. Fraorte, gli attaccò, ma perì egli stesso con la maggior parte del suo esercito.[1] »

Egli poi ci racconta come Ciassare, figlio di Fraorte, consacrò tutti i suoi sforzi ad organizzare le forze della Media, ed avendo nominato (non necessariamente in ordine di tempo) la contesa del re con la Lidia, e la sua conquista di tutta l'Asia al di là del fiume Halys, egli continua: — « Ora levato buon nerbo di armati da tutti i popoli che gli obbedivano, mosse all'impresa di Ninive, desideroso di vendicare il padre e di conquistare la città. Ma mentre esso, vinti gli Assiri, stringeva d'assedio la città di Ninive, fu sopraffatto da una grossa incursione di Sciti.[2] »

Qui egli discorre sull'invasione scitica e sulla loro dominazione sopra l'Asia per 28 anni, fino a che Ciassare li scacciò, e i Medi ricuperarono il loro primitivo impero.[3] » Ed essi presero Ninive, ma come essi la prendessero si mostrerà in altri libri (o in un'altra storia) e resero gli Assiri soggetti, tranne la parte appartenente a Babilonia » (letteralmente « la porzione di Babilonia).[4] »

---

[1] Erodoto, I, 102. — La posizione di Fraorte nella storia della Media sarà chiarita a suo luogo. La cronologia Medica (secondo Clinton e i dotti più autorevoli) colloca questo avvenimento nell'anno 634 av. l'E. V.

[2] Erodoto, I, 103. — Senza qui entrare nella questione, che è una delle maggiori difficoltà cronologiche, se la guerra di Lidia abbia preceduto o seguito la presa di Ninive, basta fare osservare il carattere *incidentale* dell'allusione alla prima. Le parole che (venendo dopo questa menzione della guerra di Lidia) possono sembrare che implichino avere Ciassare condotto contro Ninive tutte le forze dell'impero Medo, dopo la sua estensione fino all'Halys, non è necessario siano così interpetrate. Esse sono semplicemente συλλέξας δὲ τοὺς ὑπ' ἑωυτῷ ἀρχομένους πάντας. Eppure questa frase implica l'acquisto di un dominio abbastanza considerevole in Asia prima dell'attacco contro Ninive, del qual dominio essi furono spogliati dai Sciti, τῆς ἀρχῆς κατελύθησαν (cap. 104), e che essi ricuperarono tosto che si sbarazzarono degli Sciti, e prima dell'ultimo attacco contro Ninive (ἀνεσώσαντο τὴν ἀρχὴν Μῆδοι, καὶ ἐπεκράτεον τῶν περ καὶ πρότερον καὶ τὴν Νῖνον εἶλον, (cap. 106).

[3] È da osservarsi, così di passata, *che se i 28 anni di Erodoto sono esatti*, 634—28 = 606 av. l'E. V.

[4] Erodoto, I, 106. — Si discusse a lungo se le parole ἐν ἑτέροισι λόγοισι δηλώσω, e poi (più specificatamente) τῶν ἐν τοῖσι Ἀσσυρίοισι λόγοισι μνήμην ποιήσομαι (I, 184) si riferiscono al libro della « storia Assira » che intendeva di scrivere. Stando al *tempo futuro* parrebbe di sì; e certamente nessuno degli altri otto libri risponde al titolo. Il passo addotto da Aristotele per provare l'esistenza di tale opera non è decisivo.

Digitized by Google

L'ultima frase è meramente geografica; ma in un altro luogo, Erodoto parla di Babilonia come di uno Stato non solo indipendente, ma anche ostile ai Medi vittoriosi. Parlando di Nitocri, egli dice: « Vedendo la grande ed irrequieta potenza dei Medi, che avevano preso molte città, fra cui anche Ninive, essa continuava a stare in guardia, servendosi, per quanto era possibile, contro di loro » dei mezzi di difesa che presentava Babilonia.[1] Ma noi vedremo che ciò si riferisce ad un periodo posteriore; ed Erodoto stesso fa il re di Babilonia alleato di Ciassare nella sua guerra di Lidia.[2]

§ 17. Che Babilonia abbia avuto una parte reale ed importante nella distruzione di Ninive pare accertato dalla seconda serie d'autorità summentovate. Il passo importantissimo a questo proposito è quello citato da Eusebio come tolto da Abideno, il quale segue la « Storia Caldea » di Beroso. Avendo parlato di Sennacherib, d'Axerdis (*Esar-haddon*) e di Sardanapalo (*Asshur-bani-pal*) egli seguita: — « Dopo di lui Saraco regnò sopra gli Assiri; ed avendo ricevuto avviso *che una gran banda di barbari era venuta dal mare* per assalirlo, egli incautamente spedì il generale *Busalossor* (senza dubbio *Nabopolassar*, come in Sincello) a Babilonia. Ma egli, che aveva formato il piano di ribellarsi, combinò il matrimonio di *Amuhia* (chiamata da altri *Aroitis* ed *Amyitis*) figlia di *Asdahages* (Astiage) principe Medo di sangue reale, col figlio suo *Nabuchodrossor*. Così stando le cose, avanzando immediatamente, e' si affrettò ad attaccare Ninive. Quando il re Saraco fu di ciò informato, bruciò il suo palazzo reale ad *Evaritus*.[3] » Quest'ultima parola, tutti gl'interpreti confessano essere inintelligibile nel testo armeno; e il greco di Sincello dà « temendo l'attacco del quale (*Nabopolassar*), Saraco si bruciò col suo palazzo; e Nabopolassarus, padre di Nabuchodonosor, ricevette il governo dei Caldei e di Babilonia.[4] »

---

[1] Erodoto, I, 185, confr. col cap. XV, § 18.

[2] Erodoto, I, 74.

[3] Eusebio, *Chron. Arm.*, pars. I, c. IX (ed. Mai); ma la migliore versione è data da Aucher. V'è minor difficoltà circa la sostituzione di *Astiage* per *Ciassare*, essendochè pare che il primo nome fosse un *titolo* comune ai Re Medi. — Vedi cap. XIX, § 9. Circa poi al nome di *Busalossor* per *Nabopolassar*, vedi cap. XV, § 5.

[4] *Sincello*, pag. 210, B; ma il passo è confuso ed interpolato. Egli chiama Astiage *Satrapo* della Media, il qual titolo pare tolto dall'Arbace di Ctesia.

Digitized by Google

§ 18. Sotto molti aspetti assai importanti, questi racconti combinano fra loro, e col ben noto carattere dell'impero Assiro. Come già vedemmo, non v'era nessuna ben ordinata amministrazione, perchè non tenuta insieme da un potere centrale. I casi in cui le città o le contrade conquistate erano poste sotto governatori assiri, o, secondo lo stile degli Annali « erano trattate come Assire » erano rarissimi. Generalmente erano lasciate sotto i suoi propri re, come vassalli dell'Assiria, che altro non domandava che obbedienza e tributo; ma puniva l'aperta ribellione con una ferocia che le alienava assolutamente l'animo de' suoi sudditi.

Così mentre tutti i popoli erano privi di ogni legame di unione volontaria, alcuni fra i più vicini alla sede del Governo erano animati da uno spirito di perpetua resistenza, possedendone i mezzi. Anche in quelle rare volte in cui il regno rivale di Babilonia era effettivamente soggetto, i Caldei e gli Elamiti erano sempre pronti a rinnovare la lotta nelle loro paludi. Quasi tutti i re Assiri dovettero combattere più e più volte con gli Aramei del medio Eufrate, e coi montanari dell'Armenia e del Zagrus. E al dì là di quest'ultima catena, le vittorie che si vantavano sopra i Medi non attestavano spesso che la crescente pressione delle tribù Arie che si stavano agglomerando su questa frontiera dell'Assiria.

Un re tutto dato ai piaceri, e trascurante le spedizioni militari, fu contemporaneamente alle prese con una ribellione interna e con un'invasione alle frontiere. È perciò possibilissimo, come Erodoto afferma, che al colmo d'un'apparente prosperità, egli potesse trovarsi solo, abbandonato da' suoi alleati, ed esposto senza alcun soccorso agli attacchi de' suoi nemici. La crisi, che seguì così dappresso lo splendido regno di Asshur-bani-pal, pare sia stata affrettata da una recente migrazione Aria nella Media; e il loro attacco sulla frontiera orientale trovò forse l'Assiria indebolita dalle incursioni di quegli stessi Sciti che avevano interrotti i progressi dei Medi.

L'assalto rinnovato di questi ultimi pare coincidesse con una nuova sollevazione di tutte le razze miste della Caldea e della Susiana (perchè così soltanto si può spiegare « le truppe di barbari che vennero dal mare »). Il tradimento o patriottismo [1] dell'ufficiale mandato a

[1] Vedi cap. XV, § 2.

Digitized by Google

sedare la rivolta nella Babilonia, ebbe spesso analoghi esempi nei servi di un re cadente;[1] e Saraco, che volontario si brucia nelle fiamme del suo palazzo, ammesso che ciò sia un fatto reale e non l'ornamento d'una favola, ha un esatto riscontro nella morte del re israelita a Tirzah. — « E come Zimri vide che la città era presa, entrò nel palazzo della casa reale, e arse col fuoco la casa reale sopra sè, e così morì.[2] »

§ 19. Ma, dopo tutto, la vera pittura della caduta dell'Assiria, (come quella di Babilonia) e della totale distruzione di Ninive, per non più risorgere, è descritta e pennelleggiata con più verità e poesia dai profeti ebrei; uno dei quali, Ezechiele, è realmente lo scrittore della storia della caduta di Ninive, come tipo di quella di Babilonia. I seguenti passi sono citati solamente per attirare l'attenzione a tutte le profezie di cui son parte.

Noi vedemmo come la similitudine, fatta da Ezechiele dell'Assiro, che sta come un cedro nel Libano si realizzò sotto Asshur-bani-pal; ma ora « la moltitudine delle acque che lo nutriva » cioè le suddite nazioni, non solo ritrassero le loro tributarie correnti, ma contribuirono alla sua distruzione, sicchè (come dice Erodoto) egli « stette solo » a subire la sentenza: « Io l'ho dato in man del più forte delle nazioni, per far di lui ad ogni suo volere.... E stranieri, i più fieri delle nazioni l'hanno tagliato e l'han lasciato in abbandono; i suoi rami son caduti su per i monti e per tutte le valli; e i suoi ramoscelli sono stati rotti per tutta la terra; e tutti i popoli della terra fuggirono dal suo padiglione e l'hanno abbandonato.[3] »

Il profetico avvertimento che Nahum dà a Ninive, a causa del destino inflitto dal suo proprio re a Tebe,[4] contiene una stupenda descrizione della facile presa della fortezza e dell'assedio della città stessa: — « Tutte le tue fortezze saranno come fichi e frutti primaticci, i quali essendo scossi caschino in bocca di chi li vuol mangiare. Ecco, il tuo popolo sarà come tante donne dentro di te; le porte del tuo paese saranno tutte aperte a' tuoi nemici; il fuoco consumerà le tue sbarre. Attigniti pur dell'acqua per l'assedio, fortifica le tue fortezze, entra nella malta, e intridi l'argilla; rifa' la for-

[1] Basti rammentare il quasi contemporaneo esempio d'Amasi e di Aprio. — Vedi cap. VIII, § 13.
[2] *1 Re*, XVI, 18.
[3] Ezech., XXXI, 11, 12.
[4] Conf. il cap. VII, § 19.

Digitized by Google

nace da mattoni. *Quivi ti consumerà il fuoco*, la spada ti distruggerà.[1] »

Il carattere della finale e completa distruzione è indicato da Sofonia in parole rese doppiamente fatidiche dalle scoperte fatte recentemente entro i cumuli fra i quali le nomadi tribù hanno piantato le loro tende, e le bestie selvatiche e gli uccelli hanno fatto i loro covi da 25 secoli. « Egli stenderà eziandio la sua mano sopra il settentrione, e distruggerà Asshur e metterà Ninive in desolazione, in luogo arido come un deserto. E le gregge, tutte le bestie delle genti giaceranno nel mezzo di lei, e il pellicano e la civetta albergheranno sugli architravi; canteranno con la lor voce sopra le finestre, desolazione sarà nelle soglie, perciocchè quella sarà spogliata de' suoi cedri. *Tale sarà la città trionfante*, che *abitava in sicurtà*, che diceva nel cuor suo: *io son dessa* e *non vi è altri che me*. Come è ella stata ridotta in desolazione, in ricetto di bestie; chiunque passerà presso di essa farà le fischiate e batterà mano con mano.[2] »

§ 20. L' epoca precisa della caduta di Ninive è ancora incerta; e la questione è complicata con un' altra relativa alla data della gran battaglia fra Ciassare e i Lidi.[3] Fin qui tutti convengono che la scelta sta fra il 625 e il 606 avanti l' E. V. I più antichi scrittori danno quest' ultima data, che si appoggia sopra una dichiarazione precisa nella cronica d' Eusebio, ed è sostenuta dall' alta autorità di Clinton.[4]

La scuola inglese degli Assiriologi, rappresentata da Sir Henry e dal professor Rawlinson, adotta la data del 625 avanti l' E. V., che è fissata dal canone come quella dell' ascensione al trono di Nabopolassar *a Babilonia*. Essi riguardano il suo predecessore *Chiniladanus* (la cui salita al trono è posta dal canone nell' anno 647 avanti l' E. V.) come l' ultimo re d' Assiria, l' *Asshur-emit-ilin* dei monumenti, e il *Saraco* di Beroso e suoi seguaci; ammettendo però che Saraco possa rappresentare un re venuto dopo *Asshur-emit-ilin*. Queste opinioni sembrano

---

[1] NAHUM, III, 12, 15. [2] SOFONIA, II, 13-15.

[3] Vedi più innanzi cap. XV, § 7 e cap. XXIII, § 14.

[4] *Fast. Hellen.*, vol. I, *sub. ann.* — I suoi argomenti sono però assai discutibili. Eusebio dà due date, Ol. 40, 2 (av. l' E. V. 619-618) ed Ol. 43, 1 (av. l' E. V. 608-7); la prima pare si riferisca al primo attacco di Ciassare, la seconda alla distruzione della città. La versione di san Girolamo porta ogni data un anno più bassa, cosicchè con l' ultima si verrebbe al 606 av. l' E. V.

Digitized by Google

appoggiarsi troppo sul fatto di una dipendenza di Babilonia dall'Assiria fino al momento non solo della rivolta di Nabopolassar, ma anche dell' effettiva presa di Ninive.

Il signor Oppert e la scuola francese stanno per la data del 606, e fanno che Nabopolassar salga sul trono di Babilonia, e si unisca in lega coi Medi nel tempo stesso in cui il primo attacco di Ciassare contro Ninive fu interrotto dagli Sciti. Il signor Oppert fa che il regno di Asshur-bani-pal termini quando terminano i suoi annali nel 660 avanti l'E. V., ed assegna i 13 anni (fino al 647) a suo fratello *Tiglath-pileser*. Poi viene *Asshur-emit-ilin* (Chiniladanus) fino al primo attacco fatto da Ciassare nel 625. I rimanenti 19 o 20 anni fino alla caduta di Ninive, nel 606 avanti l'E. V., sono assegnati ad un re (figlio o fratello più giovane del suo predecessore) il cui nome si congettura sia stato o *Esar-haddon*, o qualche altra forma simile, che sarebbe rappresentata dal greco *Saraco* (= *Asshur-akh*, 3° elemento mancante) o da uno di que' nomi che cominciano con *Asshur* e finiscono con *pal*, e col quale i Greci fecero *Sardanapalo*. Si dee però osservare che quegli scrittori i quali ci diedero il nome di *Saraco*, come quello dell' ultimo re, non conoscono altro Sardanapalo da quello in fuori che corrisponde ad *Asshur-bani-pal*, da essi fatto padre di Saraco.[1]

---

[1] Si vedrà che il signor Oppert riduce i 28 anni assegnati da Erodoto alla dominazione Scitica, a 18 o 19; e in questa sua opinione sembra sostenuto dalle date d' Eusebio (vedi nota antecedente). Il signor Oppert pare s'esponga all'accusa di esser troppo ligio alla cronologia babilonese nell' ordinamento cronologico dei regni assiri. Così gli autori che menzionano Saraco gli assegnano 23 o 24 anni, e non par necessario ridurre questi a 19 o 20 per fare che ciò concordi colla fine del regno di Chiniladanus a Babilonia. Il *Canone* colloca Nabopolassar subito dopo Chiniladanus nel 625 av. l'E. V.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

L'IMPERO BABILONESE O CALDEO
AV. L'E. V. 625-538.

§ 1. Babilonia durante l'Antico Impero Assiro. Distruzione dei ricordi nazionali fatta da Nabonassar. — § 2. Lista dei re dell' *Era di Nabonassar*. Babilonia sotto il Nuovo Impero Assiro. — § 3. Breve durata, ma grande importanza dell' Impero Babilonese. Nebuchadnezzar è un gran monarca. I suoi sei re. — § 4. La monarchia *Caldea*, con la sua capitale a *Babilonia*. — § 5. NABOPOLASSAR. Sua origine. Rivolta contro l'Assiria ed alleanza con Ciassare. Distinzione fra gl' Imperi Assiro e Babilonese. Nabopolassar s' intromette fra Ciassare ed Aliatte. — § 6. Guerra con l'Egitto. La disfatta di Necho a Carchemish dà a Babilonia tutta l' Asia all' occidente dell' Eufrate. Morte di Nabopolassar. Sue opere a Babilonia. — § 7. NEBUCHADNEZZAR. Suo nome. Suo posto nella storia. — § 8. Rivolta della Fenicia e della Giudea. Difficoltà cronologica circa l' assedio di Tiro. Prima presa di Gerusalemme, e prima cattività, in cui è compreso Daniele. Ribellione di Gioachino. Seconda presa di Gerusalemme. — § 9. Ribellione e deposizione di Gioachino. Terza presa di Gerusalemme. La *Grande Cattività*. Sedecia fatto re. Probabile motivo per risparmiare Gerusalemme. Visione del colosso imperiale. — § 10. Lega di Sedecia con Faraone-Ofra, e ribellione. Assedio di Gerusalemme e ritirata di Faraone. Quarta presa e distruzione di Gerusalemme. Ultima Cattività. La Giudea non fu colonizzata. Destino dei rimasti. — § 11. Assedio di Tiro e conquista della Fenicia, degli Ammoniti, dei Moabiti, degli Edomiti e di tutta la Siria. — § 12. Invade l' Egitto, e probabilmente due volte. L' Egitto è realmente conquistato da Nebuchadnezzar. — § 13. Pace durante i suoi ultimi anni. Mezzi forniti dalle sue guerre per le sue grandi opere a Babilonia. — § 14. Orgoglio figlio della prosperità. Sua *licantropia*, restaurazione e morte. — § 15. Cause della immediata decadenza dell' impero. — § 16. EVIL-MERODACH. Favorevole a Gioachino. Vittima di una congiura. — § 17. — NERIGLISSAR, il Rab-Mag, e suo figlio LABOROSOARCHOD. Fine della dinastia di Nabopolassar. NABONADIUS. Sue opere per la difesa di Babilonia. Nitocri. — § 19. Alleanza con Creso. Disfatto da Ciro. Fuga a Borsippa. — § 20. BELSHAZZAR in Babilonia. Presa della città. Resa di Nabonadio.

§ 1. Durante l' intero corso della storia assira, noi abbiamo sempre veduto Babilonia in condizione di Stato nominalmente soggetto, ma di frequente in istato di rivolta fortunata, e talvolta come un regno riconosciuto quasi autonomo. La sua subordinazione all' Assiria fu senza dubbio assai esagerata, specialmente dagli scrittori greci, che fondono tutta la sua storia in quella dell' impero assiro. Questo sbaglio dovette dipendere dal fatto che Nabonassar, secondo Beroso, « raccolse e distrusse gli atti dei re che furono prima di lui,

Digitized by Google

affinchè la serie dei re caldei incominciasse da lui.[1] » Prima di quest'epoca pertanto noi dipendiamo dalle notizie che per la storia di Babilonia ci può dare l'Assiria; ad eccezione di qualche frammento d'iscrizione che ricorda segnatamente affari privati, ne'quali è menzionato il nome del monarca regnante. Ed anco i racconti assiri danno per sicuro che « durante tutto il tempo della Dinastia Superiore in Assiria, Babilonia era evidentemente il più potente di tutti que' regni che circondavano l'Impero Assiro.[2] »

§ 2. Dall' *Era di Nabonassar* (il 27 febbraio dell'anno 747 av. l'E. V.)[3] tanto il *Canone* di Tolomeo, quanto i frammenti di Beroso ci danno una lista continuata di re fino alla caduta di Babilonia nel 538 av. l'E. V.; ma per due terzi di questo periodo, noi abbiamo poco più dei loro semplici nomi. Perchè Eusebio, che conserva poche particolarità tolte da Beroso, sorvola trascuratamente sopra l'intero periodo che precede l'ascensione al trono di Nebuchadnezzar (av. l'E.V. 604), collo scopo di toccare il punto nel quale la storia ebraica viene a contatto coll'impero babilonese. Noi dobbiamo quindi ricorrere alle fonti assire per avere una storia di Babilonia sotto il Basso Impero Assiro; quando, se la sua conquista fosse stata più completa che non lo fosse per lo innanzi, le sue intermittenti resistenze sono attestate dai vanti delle vittorie che la soggiogarono. La breve indipendenza ottenuta sotto Nabonassar, e poi sotto Merodach-Baladan, fu il preludio dell'impero fondato stabilmente da Nabopolassar.

§ 3. La breve durata di quell'impero può spiegarci in parte la confusione che con l'Assiro ne fecero i Greci, i quali, a differenza di noi, non ne conoscevano la importanza. La grandiosità di Babilonia esercitò una potente impressione sulla loro immaginazione, principalmente a causa della narrazione della sua meravigliosa conquista fatta da Ciro; perchè tutto il loro interesse per la storia orientale si concentrava sull'ingrandimento della potenza persiana:[4] e questa grandezza era quella della *città* che essi riguardavano come la seconda capitale dell'impero assiro. Ma per noi la magnificenza di Babi-

[1] Sincello, pag. 207 B.
[2] Rawlinson, Append. al libro I di Erodoto, Saggio VIII. (ing.)
[3] Vedi Clinton, *F. H.*, vol. III, pag. XVII.
[4] Questa è la chiave per comprendere la storia di Erodoto.

Digitized by Google

lonia è ecclissata dalla parte importante assegnata ad essa nel piano del governo provvidenziale del mondo, e specialmente a quel suo grande monarca, il tipo più completo di despota orientale, esso pure dominato da un potere ancora più alto. Degli 88 anni che formano la durata dell'impero (625-538), quasi una metà (43) è riempiuta dal regno di Nebuchadnezzar; e, tranne la caduta di Babilonia stessa, tutto l'interesse della storia si concentra in lui. Dei sei re che formano l'*8ª* (*Caldea*) *Dinastia* di Beroso, tre (il 3°, il 4° e il 5°) sono di piccolissima importanza, i loro tre regni uniti sommando precisamente a sei anni; e il primo e l'ultimo non possono minimamente stare a petto di Nebuchadnezzar. La cronologia della intera serie è fissata, con quasi assoluta certezza, come segue:

	Anni	Av. l'e. v.
1. Nabopolassar	21	625-604
2. Nebuchadnezzar	43	604-561
3. Evil-Merodach	2	561-559
4. Neriglissar	3-4	559-556
5. Laborosoarchod	(9 m.)	556-555
6. Nabonadius	17	555-538

Belshazzar, associato a suo padre verso la fine del suo regno.

§ 4. Questi re non solo sono chiamati *Caldei* da Beroso e da parecchi altri scrittori classici, ma nella storia ebrea contemporanea e nella profezia questo epiteto [1] è costantemente applicato a loro, al loro regno, ai loro eserciti. Qualunque ne sia l'origine, è ora provato non esser più dessa una semplice espressione geografica. Si è quasi certi che questi sovrani appartenevano alla casta sacerdotale; [2] e dopo tutte le discussioni intorno alla loro origine, la serie dei nomi reali, quali si ebbe dalle iscrizioni cuneiformi, rende probabile che essi rappresentassero le antiche dinastie nazionali, sia realmente, sia per virtù di una finzione genealogica. A questo riguardo, la rivoluzione, che rovesciò la monarchia Assira e diede a

[1] Cioè nell'ebraica forma di *Chasdim*.

[2] Fra gli altri indizi, vedi nel *Libro di Daniele* l'ascendente della casta *Caldea* alla corte di Nebuchadnezzar. Gli elementi sacri nei loro nomi sono un qualche segno di quel carattere sacerdotale che noi sappiamo aver appartenuto ai re tanto assiri che babilonesi. Qualunque sia l'origine del nome, l'opinione che essa ora sorgesse per la prima volta, unitamente all'altra della discesa di una razza conquistatrice dalla regione del Zagrus, è affatto condannata. Il nome di *Kaldi* s'incontrò molto tempo prima di questo negli Annali Assiri per indicare un popolo della Babilonia.

Digitized by Google

Babilonia la supremazia sotto Nabopolassar, pare abbia rassomiglianza con quella per la quale Ardshir, lungo tempo dopo, strappò il dominio della Persia ai Parti.

Mentre era in questo senso *Caldea*, e forse in parte per quella stessa ragione, la monarchia fu più strettamente *babilonese* che prima non fosse. Durante la supremazia Assira, vedemmo la Babilonia divisa tra differenti principi, e il centro di resistenza, come era naturale per ragioni strategiche, è generalmente nel paese basso, o Caldea. Nabonassar regnò a Babilonia, lasciato a quanto pare tranquillo da Tiglath-pileser II, mentre quest' ultimo conquistò la Caldea; e il peso delle guerre di Sargon, Sennacherib e Asshur-bani-pal cadde sul paese basso. Mentre le città meridionali così soffersero, come è attestato da un' antica data delle memorie trovate nelle loro rovine, Babilonia crebbe in importanza come sede del governo Assiro e centro del culto nazionale. Al tempo di Sennacherib, ed anche prima, Isaia la descrive come « la città d' oro » la gloria dei regni, la magnificenza della superbia de' Caldei.[1] » La residenza di Esar-haddon e la fabbrica d' un palazzo è indizio del suo grado indisputato come capitale; e tale rimase sotto i suoi nuovi re.

§ 5. NABOPOLASSAR[2] (avanti l' E. V. 625-604) comparisce dapprima come un ufficiale Assiro che fu mandato, dall' ultimo re d' Assiria, a Babilonia, contro le bande degl' insorti Babilonesi e Susiani. Scegliendo un babilonese per questa missione, (e possiamo credere che Nabopolassar lo sia stato per il suo nome, ed ancor più per il suo chiamarsi Caldeo), il re d' Assiria procurava naturalmente di conciliarsi i suoi sudditi meridionali, e servirsi della locale influenza di Nabopolassar. Ma, sia per ambizione, o patriottismo, o necessità, quell' influenza fu volta a scopo opposto; e già vedemmo come Nabopolassar riuscisse ad essere proclamato re di Babilonia, e si unisse a Ciassare per rovesciare l' impero Assiro.[3]

---

[1] ISAIA, XIII, 19; XIV, 4. — Naturalmente in queste espressioni qualche cosa deve essere attribuita a profetica previsione.

[2] *Nabu-pal-uzur* cioè *Nebo, proteggi* (*tuo* o *mio*) *figlio*. Tuttociò che sappiamo circa Nabopolassar lo attingiamo dai frammenti di Beroso, Polistore, Abideno, ec., e principalmente da Eusebio e da altri cronografi. Alcuni di questi scrittori abbreviano il suo nome in *Busalussor* (più probabilmente *Bapolussor*) collo stesso processo col quale gli Arabi moderni convertono *Nebuchadnezzar* in *Bokht-i-nazar*. Secondo il Canone astronomico salì al trono il 27 gennaio dell' anno 625 av. l' E. V. qualunque possa essere la data della sua alleanza con i Medi.

[3] Vedi cap. XIV, § 17.

Digitized by Google

Dobbiamo qui premunirci contro lo sbaglio che il nuovo regno di Babilonia succedesse all' Impero Assiro. Dopo la caduta di Ninive, tutto ciò che fu più propriamente chiamato *Assiro* — i distretti del Tigri Alto e Medio, — toccò nella ripartizione ai Medi; ciò che Babilonia guadagnò fu l' indipendenza del suo proprio paese ingrandito dall' unione con la Susiana e con la parte dell' impero Assiro che giaceva lungo e all' occidente dell' Eufrate. Questa divisione indica subito il nuovo scopo che Babilonia si prefiggeva nell' Asia occidentale. Separata dalle regioni del Zagrus e dell' Armenia, su cui gli Assiri mantennero il loro impero solo con guerre incessanti, essa era libera di espandersi verso l' occidente, ove naturalmente sarebbe venuta a conflitto con la Giudea e l' Egitto. Ma, durante quasi tutto il suo regno, Nabopolassar pare occupato nell' ordinamento del suo nuovo stato, e nell' aiutare, probabilmente in base di un trattato, l' alleato Medo nelle sue conquiste nell' Asia Minore. Mentre era in tal modo impegnato con Ciassare, e l'aiutava efficacemente nella gran guerra contro Aliatte, re di Lidia, egli approfittò del terrore cagionato in ambo gli eserciti da un ecclisse di Sole nel momento più decisivo della battaglia per negoziare la pace, che fissò i confini degl' imperi Medo e Lido al fiume Halys.[1]

§ 6. Precisamente verso quest' epoca al vecchio politico re Psammetico era successo sul trono d' Egitto il suo intraprendente figliuolo Neco, che costrinse Nabopolassar ad una guerra difensiva sull' Eufrate. Noi vedemmo come il primo successo di Neco siasi volto in disastro per la sconfitta ch' egli patì a Carchemish per

---

[1] Erodoto, I, 74. Confr. col cap. XXIII, § 14. — Ma ponendo la caduta di Ninive nel 606 av. l' E. V., questa guerra cadrebbe nell' ultima parte di questo regno. È degno di nota che Abideno menziona l' ascensione al trono di *Nebuchadnezzar* subito dopo la presa di Ninive, che invece il Libro di Tobia (XIV, 15) attribuisce a Nebuchadnezzar stesso unito con *Assuero* (cioè Ciassare). Se fosse vera la data del 606 av. l' E. V., Nebuchadnezzar, che troviamo l' anno seguente sull' Eufrate alla testa dell' esercito in luogo di suo padre, può benissimo avere avuto parte nella campagna. Erodoto chiama il re di Babilonia *Labynetus*, nome del tutto differente da *Nabopolassar*, ma poscia applicato a *Nabonadius*, ultimo re di Babilonia (*Nabu-nahid* = *Labynet*). Il signor Oppert crede che Erodoto abbia usato questo nome per tutti i re i cui nomi cominciavano con *Nebo*, cioè *Nebopolassar*, *Nebuchadnezzar*, e *Nabonadius*, proprio come *Sardanapalo* rappresenta tutti i nomi assiri formati da *Asshur*-(....)-*pal*. La *L* può esser forse una sostituzione ionica. E così pare sia accaduto anche col nome *Labo-re-soarchod*.

Digitized by Google

opera di Nebuchadnezzar, figlio di Nabopolassar. Questa sola vittoria fece passare di un tratto sotto il dominio di Babilonia tutto il territorio all'occidente dell'Eufrate, (che un tempo apparteneva all'Egitto, poi al regno d'Israele, poscia all'Assiria, e finalmente era stato riconquistato da Neco), e le diede il dominio dell'Asia Occidentale. « Ora il re d'Egitto non continuò più di uscire dal suo paese; perciocchè il re di Babilonia aveva preso tutto quello ch'era stato del re d'Egitto, dal fiume di Egitto sino al fiume Eufrate. » (avanti l'E. V. 605.) [1]

Nebuchadnezzar aveva inseguito l'egiziano fino alla sua frontiera, quando gli giunsero le nuove della morte di suo padre. Affidando l'esercito, il bottino e la moltitudine de' prigionieri a scelti ufficiali, perchè li riconducessero in patria per la strada ordinaria, egli si affrettò di andare ad assicurare i suoi diritti, traversando il deserto con piccola scorta. Arrivando a Babilonia egli pacificamente ricevette la corona dal capo dei sacerdoti Caldei, il quale l'aveva tenuta per lui, ed aveva fatto da reggente in sua assenza.[2]

Dalla testimonianza di suo figlio noi sappiamo che Nabopolassar cominciò quelle grandi opere di fortificazione ed idrauliche a Babilonia, compiute poi da Nebuchadnezzar, e che pare siano state afforzate, quando l'ultimo re di Babilonia si sentiva Ciro alle spalle.[3]

§ 7. NEBUCHADNEZZAR, o NEBUCHADREZZAR o NABUCHODONOSOR,[4] salì al trono, secondo il canone

---

[1] *2 Re*, XXIV, 7. Confr. col cap. VIII, § 9.

[2] BEROSO, *Fram.*, 14.

[3] Vedi Note ed Illustrazioni (A). — ERODOTO, I, 185, attribuisce quest' opere a *Nitocri*, da lui riguardata come *regina regnante* e fatta madre di « Labynetus » (*Nabonadius*) l'ultimo re di Babilonia (I, 188). Essa le eseguì, dice egli, per paura di un attacco dei *Medi* « che avevano preso un gran numero di città, e fra le altre Ninive: » ma l'attacco temuto è certamente quello di Ciro, attacco da lui descritto come avvenuto sotto Labynetus. Pare adunque non abbia sufficiente fondamento l'opinione di quegli scrittori che fanno Nitocri moglie di Nabopolassar. — Vedi LENORMANT, *Histoire Ancienne*, vol. II, pag. 216-217 della 5ª edizione.

[4] Delle forme greche (in cui la penultima è breve) Ναβουχοδονόσωρ (LXX), Ναβουχαδονόσορος (BEROSO), Ναβοκολάσαρος (Can. Tol.), Ναβοκοδρόσορος (Strab.), e Ναβουκοδρόσορος (ABID. e MEGAST.), queste ultime s'avvicinano di più al vero nome *Nabukudurri-uzur* che il signor Oppert spiega « *Nebo protegge la mia razza* (o *la mia gioventù*) » ma sir H. Rawlinson traduce « *Nebo è il protettor dei confini* » (essendo l'elemento di mezzo *Kudur* di significato dubbio). Quindi, delle forme ebraiche, la sola eccezionale con l'*r* (*Nebuchadrezzar*), usata da Geremia ed

Digitized by Google

di Tolomeo, il 21 gennaio dell' anno 604 avanti l' E. V. e morì verso il principio dell' anno 561; regnando più di qualunque altro re Assiro e Babilonese. Della sua posizione negli annali dell' impero babilonese fu detto con verità che « se la gloria militare d' esso impero è dovuta principalmente a lui, molto più gli appartiene quello speciale distintivo di Babilonia, i suoi superbi e mirabili edifizi, rivelanti il di lui carattere e il di lui genio. Basti il dire che senza Nebuchadnezzar i Babilonesi non avrebbero un posto nella storia.[1] »

Anche se avesse lasciato degli annali simili a quelli dei gran re Assiri, essi sarebbero periti nella totale distruzione di Babilonia; ma per i veri insegnamenti della sua storia, la loro mancanza è più che supplita dagli scritti sacri. Nessuna descrizione orgogliosa e prolissa di paesi invasi e assoggettati a tributo, di città prese d' assalto e rase al suolo, di prigionieri e spoglie trasportate a Babilonia avrebbe avuto metà del valore del breve ricordo di ciò che fece come strumento della Provvidenza nella cattività dei Giudei, o delle drammatiche pitture, nel libro di Daniele, della sua umiliazione innanzi al Dio del conquistato popolo; mentre tutta la poesia, sia della musa tragica, sia della poesia patriottica, a cui diede origine la sua storia, è superata dalle sublimi profezie del destino riservato all' orgogliosa Babilonia e al suo potente re.[2]

§ 8. Noi vedemmo come Nebuchadnezzar, precisamente prima di salire al trono, creò l' impero di Babilonia ad un tratto colla vittoria di Carchemish. Ma nella regione all' occidente dell' Eufrate, per l' innanzi sotto il dominio dell' Assiria, rimanevano due potenze, quasi spregevoli per l' ampiezza del territorio, ma ancora potenti, l' una per la sua commerciale ricchezza e il suo impero coloniale, l' altra per il suo spirito esclusivo di patriottismo religioso.

TIRO, ora all' apice della sua prosperità, trascinò il

Ezechiele, è preferibile evidentemente alla forma comune nei *Re*, nelle *Croniche* e in *Daniele;* ma l' ultima è troppo usitata per essere mutata. Forse la differenza può spiegarsi colla interpretazione *semitica* dell' elemento di mezzo, perchè il *Kudur* è *camitico*, come in *Chedorlaomer*, ec. Le iscrizioni cuneiformi persiane hanno Nabukudrachara. (Bab. Inscr.)

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 489.

[2] Oltre le notizie della Scrittura, le nostre principali fonti per tutta la storia babilonese sono i frammenti già mentovati, quali ce li conservarono i cronografi.

Digitized by Google

resto della Fenicia alla resistenza; e la Giudea, che lo scadimento del sentimento religioso e la politica debolezza avevan lasciato quasi senza aiuto fra Babilonia e l'Egitto, come una nave cui due campi di ghiaccio stanno per ischiacciare, attingeva quel coraggio della disperazione che s'era fatto tanto più forte e tenace, quanto più era diminuito il suo sentimento religioso. Sfortunatamente la campagna di Nebuchadnezzar contro Tiro è involta in sì folte tenebre, che si disputa ancora se quella fu contemporanea o posteriore alle guerre giudaiche.

Quando Nebuchadnezzar inseguì il Faraone Neco dall'Eufrate al confine dell'Egitto, Gioachino, che era stato posto da poco sul trono di Giuda da Neco, s'avventurò ad opporsi al conquistatore. Gerusalemme fu presa dopo un breve assedio; e fra le spoglie e i prigionieri lasciati da Nebuchadnezzar per essere portati a Babilonia, erano alcuni dei vasi del tempio, e alcuni giovani scelti delle famiglie reali e principesche, fra i quali Daniele e i suoi tre compagni. Gioachino stesso, benchè destinato dapprima a dividere con loro la cattività, fu però rimesso sul trono.[1]

Egli aveva ora da fare la sua scelta fra l'accettazione leale della sua posizione come vassallo, e la fiducia nell'aiuto d'Egitto. Malgrado l'avvertimento avuto a Carchemish, e la politica essenzialmente anti-egiziana della monarchia ebraica, politica ardentemente propugnata da Geremia, Gioachino scelse l'ultima politica cui i principi di Giuda sempre inclinarono. Dopo di essere stato « soggetto a Nebuchadnezzar lo spazio di tre anni, si rivoltò e si ribellò da lui[2] » nel settimo anno del suo regno (avanti l'E. V. 602). La sua fiducia nell'Egitto, che Giuseppe assegna chiaramente come causa,[3] è visibile nel fatto che egli fu frustrato di un tale aiuto, perchè, in seguito al colpo ricevuto a Carchemish, « il re d'Egitto non con-

---

[1] *2 Re*, XXIV, 1; *2 Cron.*, XXXVI, 6, 7; DANIEL. I, 1, 2. — L'ultimo passo pone la marcia di Nebuchadnezzar *contro Gerusalemme* nel 3° anno di Gioachino (av. l'E. V. 605); ed uno dei più importanti sincronismi di questo periodo è quello del 1° anno di Nebuchadnezzar col 4° di Gioachino. (GEREM., XXI, 1). L'apparente discrepanza è in verità una conferma che la presa di Gerusalemme avvenne prima che salisse al trono; e la data è confermata dal confronto del I, 5 di DANIELE, col. II, 1. Naturalmente la difficoltà non consiste nel suo chiamarsi *re*. Alcuni scrittori (e a quanto pare senza altro fondamento che il titolo) asseriscono che egli fu associato a suo padre nel regno verso l'anno 607 av. l'E. V. Ma questo sembra improbabile per la sua fretta di ritornare a Babilonia, affine di assicurarsi la corona.

[2] *2 Re*, XXIV, 1.

[3] *Ant.*, X, 6, § 2.

Digitized by Google

tinuò più di uscire del suo paese.[1] » Ma v' erano altre circostanze che favorivano il tentativo, quantunque s'ignori in che proprio consistessero, in causa dell' incertezza in cui versiamo circa i movimenti di Nebuchadnezzar verso quell' epoca.[2]

Qui la narrazione biblica diventa così breve, che noi dobbiamo ricorrere a Giuseppe e ad un frammento d' Alessandro Polistore[3] per conoscere la storia di Nebuchadnezzar. Nel suo 7° anno, (598 avanti l' E. V.) secondo Giuseppe, questo re marciò contro Tiro e Gerusalemme investendo la prima città, ed avanzandosi in persona contro la seconda. Ad ogni modo, la data di questo attacco di Gerusalemme (597) è fissata dagli 11 anni del regno di Gioachino.[4] Polistore, il quale parla soltanto della spedizione contro la Giudea, dice che Nebuchadnezzar fu aiutato dal suo alleato Medo,[5] e che gli eserciti uniti formavano 10,000 carri, 120,000 cavalli e 180,000 fanti.[6] Avendo invasa la Galilea, Samaria e il paese di Gilead, e presa Scitopoli, egli investì Gerusalemme. Siccome dal-

---

[1] *2 Re,* XXIV, 7.

[2] È assai difficile sia stata la guerra contro la Fenicia, poichè, secondo la più antica data, Nebuchadnezzar non marciò contro Tiro se non nel suo 7° anno (JOSEPH, *cont. Apion,* I, 21) alla stessa epoca in cui marciò contro Gioachino. Nè poteva essere stata la guerra della Media contro la Lidia, se la data del 610 per la pace fra quegli imperi è esatta. Ma vi può essere stata qualche altra impresa in cui Nebuchadnezzar fosse obbligato ad aiutare il suo alleato Ciassare, o poteva aspettarsi d' essere chiamato in suo aiuto.

[3] *Fram.* 24, MÜLLER. — Questo scrittore che abbiamo citato più sopra era nativo di Mileto, ove egli fu fatto prigioniero dai Romani. Divenne poi liberto del celebre Silla, donde i suoi nomi di *Cornelio Alessandro Polistore.* Fra le altre opere, egli scrisse le *Storie dell'Assiria* e *della Babilonia* o *Caldea,* nella quale ultimá seguì principalmente Beroso, ed un' opera *Sui Giudei,* per la quale una delle sue primarie autorità fu Eupolemo, autore di un' opera *Sui re di Giudea,* che visse verso il 140-100 av. l' E. V. Il racconto ora citato è tratto da questo Eupolemo. I frammenti di Eupolemo furono raccolti dal Müller nei suoi *Fragmenta Historicorum Græcorum,* vol. III, pag. 206 in fol. (ed. Didot).

[4] *2 Cron.,* XXXVI, 5, 6.

[5] Egli chiama il re *Astibares* scambio di *Ciassare.*

[6] Dal *2 Re,* XXIV, 2, apparisce che « bande di Siri e Moabiti ed Ammoniti » si unirono nell' esercito di Nebuchadnezzar colle sue proprie « bande di Caldei, » perchè sembra non esista nessuna ragione per riguardare gli attacchi di queste bande, che « Jehovah mandò contro Giuda per distruggerlo, » come minori scorrerie di predoni, precedenti la vera invasione di Nebuchadnezzar. Può essere anche stato così; ma tale conclusione non si può trarre con certezza da un passo che compendia brevemente l' intero processo di distruzione del regno di Giuda sotto Gioachino. È pericoloso l' allungare la storia col presentare delle notizie di poca importanza come fatti principali.

Digitized by Google

l'Egitto non venne alcun aiuto, Gioachino dovette arrendersi; e Nebuchadnezzar non solo lo mise a morte, ma trattò il suo cadavere in modo indegno. Questo fatto, narrato soltanto da Giuseppe, è confermato dalle ripetute profezie di Geremia. « E' non se ne farà cordoglio dicendo: ahi Signore! e ahi sua Maestà! Ed egli sarà seppellito della sepoltura d'un asino essendo strascinato e gettato via lungi dalle porte di Gerusalemme: » — « E il suo corpo morto giacerà esposto al caldo di giorno e al gelo di notte.[1] »

§ 9. Egualmente fatidica è la maledizione seguente fatta da Geremia al figlio e successor suo, Geconia, che Nebuchadnezzar pose sul trono vacante. — « Come io vivo, dice il Signore, avvegnachè tu, Conia, figliuolo di Joachim re di Giuda, fossi un suggello nella mia man destra, pur te ne divellerò; e ti darò in man di quelli che cercano l'anima tua, e in man di quelli de' quali tu hai spavento, e in man di Nebuchadnezzar, re di Babilonia, e in man de' Caldei. E *caccierò te* e tua madre che ti ha partorita, in un *paese strano*, dove non siete nati; e *quivi morrete*. E, quant'è al paese al quale essi hanno l'animo intento per tornarvi non vi torneranno... O paese, o paese, o paese, ascolta la parola del Signore. Così ha detto il Signore. Scrivete pure che quest'uomo sarà privo di figliuoli, e sarà uomo che non prospererà a' suoi dì, e che niuno della sua progenie prospererà, sedendo sopra il trono di Davide e signoreggiando per l'innanzi sopra Giuda.[2] » Questa fu l'ultima predizione della *grande cattività di Giuda*, e della estinzione della monarchia temporale ebraica, trasmessa da Salomone, nella persona di Gioachino.

Il primo avvenimento si compì in tre mesi e dieci giorni[3] dopo che il giovane re salì al trono; probabil-

[1] GEREMIA, XXII, 18, 19; XXXVI, 30.

[2] GEREMIA, XXII, 24, 30. — La profezia prosegue con la predizione della restaurazione spirituale della monarchia nel regno del Messia. La discendenza di Salomone, a cui il regno temporale era stato promesso, finisce con Gioachino; e la genealogia di Gesù Cristo è derivata da David seguendo la linea di Nathan (SAN LUCA, III). La genealogia in san Matteo I, (che pare faccia discendere Gesù da Salomone e dalla serie dei re di Giuda, per la linea di *Salathiel*, figlio di Gioachino, natogli durante la cattività) è realmente l'espressione formale del suo diritto al trono, come discendente di Salathiel, *erede* di Gioachino, il quale sta nell'altra genealogia come figlio di Neri. — Vedi *Dizion. della Bibbia* (ingl.) art. « Genealogia di Gesù Cristo. »

[3] Dal marzo al giugno del 597 av. l'E. V.

Digitized by Google

mente per nuovi intrighi con l'Egitto orditi da sua madre Nehushta e dai principi di Giuda, che governavano in suo nome, perchè pare sia stato segnatamente in questo senso che il giovane re « fece ciò che dispiace al Signore, interamente come avea fatto suo padre.[1] »

Nebuchadnezzar (che secondo Giuseppe ritornò all'assedio di Tiro) mandò primieramente un esercito per cingere d'assedio Gerusalemme,[2] e poi venne in persona a ricevere la resa della città. « E Gioachino, re di Giuda, uscì al re di Babilonia, con sua madre e i suoi servitori, e i suoi capitani, e i suoi principi, e i suoi eunuchi. E il re di Babilonia lo fece prigione l'anno ottavo del suo regno[3] » (av. l'E. V. 597). Il tempio fu spogliato di tutti i suoi rimanenti vasi sacri. Il re fu condotto schiavo a Babilonia, con sua madre, le sue mogli, i suoi ufficiali e tutti i più possenti del paese in numero di 2000; tutti gli uomini di valore ed atti alla guerra, ridotti a 7000 dalle precedenti cattività e dalle perdite, con tutti i legnaiuoli e ferraiuoli, in numero di 1000; cosicchè quelli che furono lasciati indietro erano senza aiuto. I prigionieri sommarono in tutti a 10,000, e « non vi rimase se non il popolo povero del paese.[4] » Sopra questo miserabile resto, Mattaniah, il più giovane figlio di Giosia, e zio dell'ultimo re, fu posto a regnare sotto il nuovo nome di *Sedecia*, e astretto a fedeltà con solenne giuramento.[5] A questo giuramento ed alla politica ora seguita da Nebuchadnezzar verso Giuda, allude Ezechiele in questo passo degno di molta attenzione: « E il re di Babilonia prese uno del sangue reale, e lo fece giurare e prese i possenti del paese; acciocchè il reame fosse basso e non si elevasse e serbasse il patto fatto con lui, acciocchè restasse in piè.[6] »

Ciò che sorprende in questo patto è che, dopo la provocazione or ricevuta per la terza volta, Nebuchadnezzar non distruggesse completamente la ribelle città. Questa in-

---

[1] *2 Re*, XXIV, 8, 9; *2 Cron.*, XXXVI, 9. — Nel primo passo l'età del re è 18 anni, nel secondo 8. Comunque sia, pare fosse sotto la tutela di sua madre.

[2] *2 Re*, XXIV, 10.

[3] *2 Re*, XXIV, 12. — Da quest'epoca datano i 70 anni della cattività, come pure le profezie di Ezechiele.

[4] *2 Re*, XXIV, 13, 16: *2 Cron.*, XXXVI, 10. — Fra i prigionieri v'erano il profeta Ezechiele e l'avo di Mordecai. Geremia rimase a Gerusalemme.

[5] *2 Cron.*, XXXVI, 13.

[6] EZECH., XVII, 13, 14. — Vedi, in questo stesso capitolo, le ripetute allusioni al *giuramento*.

Digitized by Google

felice ombra di regno, senza un uomo atto alla guerra, senza un fabbro capace di fabbricare le armi, non poteva nemmeno servire come di guarnigione di frontiera contro l'Egitto. Pare che nel passo citato di Ezechiele siano sottintesi altri più alti motivi di longanimità; e tali motivi possono trovarsi in quelle portentose rivelazioni, rammentate nel libro di Daniele, che rivestono la grande figura di Nebuchadnezzar di una luce emanante da una sorgente superiore ad ogni terreno splendore. Perciò era appena il *secondo anno del suo regno*[1] (avanti l'E. V. 603), che il giovane re, di recente ritornato dalle sue conquiste oltre l'Eufrate, piena la mente di vasti e grandiosi piani e, per essere egli iniziato nei misteri dei Caldei, proclive a credere nelle visioni profetiche, « sognò sogni che lo turbarono, e il sonno l'abbandonò. » È inutile dar qui tutte le particolarità di quello stupendo capitolo, il quale ci narra come il giovane captivo ebreo, che aveva compiuta l'educazione che lo abilitava a stare davanti al re,[2] svelasse il mistero di quella colossale immagine degli imperi del mondo, della quale il re stesso formava il capo d'oro, che egli vedeva ridotto in pezzi da un potere celeste; il nostro presente intento è mostrare che il re confessa essere il Dio di Daniele, il Dio supremo ed unico e il re dei re. Non è dunque strano che il monarca risparmiasse la città sacra di quel Dio la cui potenza egli così confessava. Un simile sentimento spingeva Tito a fare sovrumani sforzi per salvare il tempio; e in entrambi i casi fu l'ostinazione dei Giudei che rese vana la longanimità dei loro pagani conquistatori.

§ 10. Tale era il destino dell'illuso Sedecia. Per otto o nove anni egli restò sottomesso e senza alcun soccorso. Di ciò che abbia fatto Nebuchadnezzar in questo intervallo di tempo noi nulla sappiamo. Secondo Giuseppe Flavio, quell'assedio di Tiro, che durò 13 anni durava ancora; ma ciò non impediva la residenza di Nebuchadnezzar a Babilonia, almeno per alcun tempo ogni anno; e forse allora stava innalzando i suoi grandi monumenti in quella capitale.[3] Come egli sorvegliasse e

---

[1] DANIELE, II, 1.

[2] Una conferma, per incidenza, della *data*. Confr. DANIEL. I, 5 e 18: i « tre anni » si estenderebbero, secondo il computo ebreo, da una parte del 605 ad una parte del 603 av. l'E. V.

[3] Il modo nel quale la sua grande iscrizione parla di quest'opere come cominciate da suo padre e continuate da lui, e della urgente neces-

Digitized by Google

con quanta ragione, Gerusalemme, è dimostrato dal castigo inflitto ai due falsi profeti, uomini di perduti costumi, i quali promettevano un pronto ritorno dalla cattività, e « che il re di Babilonia arrostì al fuoco;[1] » castigo cui diede una particolare importanza l'esservisi sottratti Sidrach, Mishach ed Abdenago. Noi troviamo che lo stesso Sedecia andasse a Babilonia, nel 4° anno del suo regno (av. l'E. V. 594-3).[2]

Se il re di Giuda fu chiamato a Babilonia per togliere i dubbi sorti sulla sua lealtà, egli giustificò subito il sospetto. Neco, re d'Egitto, aveva ricevuta una troppo severa lezione « per arrischiarsi ancora fuori del suo Stato, » dove lo vedemmo intento a più utili imprese.[3] Ma l'esser salito al trono l'inconsiderato ed arrogante Faraone Ofra (per chiamarlo come lo chiama la Scrittura) risvegliò in Sedecia il coraggio della disperazione. Gl'intrighi, che le profezie di Geremia e di Ezechiele provano orditi durante l'intero regno di Sedecia, ora veggonsi metter capo ad una cospirazione per aver l'aiuto dell'Egitto e ad un'aperta ribellione. L'annalista ebreo fa chiaramente vedere che non era patriottismo, ma superba resistenza a « Geremia, il profeta che parlava per bocca del Signore, » che fece « si ribellasse al re Nebuchadnezzar che *lo aveva fatto giurare per Iddio;* » ed Ezechiele indica i veri termini del trattato: « Egli si è ribellato contro a lui, mandando i suoi ambasciatori in Egitto, acciocchè gli fosser dati cavalli e gran gente,[4] » cavalleria ed infanteria. Il suo tradimento fu punito precisamente come il profeta predice, e come l'annalista riferisce: « Laonde l'anno nono del suo regno, nel decimo giorno del decimo mese, Nebuchadnezzar, re di Babilonia, venne contro Gerusalemme con tutto il suo esercito e pose campo contro ad essa, e fabbricarono

---

sità di premunire la capitale contro le inondazioni, basterebbe a mostrare che esse continuarono fin dal principio del suo regno. — Vedi Note ed Illustrazioni (A).

[1] GEREMIA, XXIX, 22, 23.

[2] GEREMIA, I. — Fu in questa occasione che Geremia mandò agli Ebrei captivi, col mezzo di Seraia, la prodigiosa profezia sulla caduta di Babilonia, nella quale non so se più sorprenda la sublime poesia, o la narrazione delle drammatiche particolarità della presa della città, e l'esatta descrizione della sua odierna desolazione.

[3] Cap. VIII, § 12. — Per il carattere di Aprio o Faraone-Ofra, vedi ivi § 14.

[4] EZECH., XVII, 15.

Digitized by Google

delle bastie contro ad essa d'ogni intorno;[1] » e nello stesso giorno Ezechiele profetò agli esuli in Babilonia la distruzione di Gerusalemme. L'esercito di Nebuchadnezzar, comprendente « tutti i regni della terra sottoposti al suo imperio, » invase dapprima tutto il paese,[2] e prese tutte le città fortificate,[3] tranne Lachish ed Azekah, che furono allora assediate.[4] Sedecia, mentre rinforzava la sua debole guarnigione emancipando tutti gli schiavi ebrei, imprigionò il profeta che non poteva far tacere; e Geremia, denunziando la mancanza di difesa, anche dalla sua prigione, dava un pegno della sua fede nella futura ristorazione che ora prediceva, con un atto ripetuto quasi quattro secoli dopo dai Romani, quando comperarono per il suo reale valore il terreno su cui Annibale era accampato innanzi a Roma. È tempo che il patriottismo del popolo eletto sia una volta equiparato a quello dei gentili nelle pagine della storia.[5]

L'assedio di Gerusalemme durò due anni e mezzo, cioè fino all'undecimo anno di Sedecia,[6] ma non senza interruzione. Faraone Ofra marciò in suo soccorso con un grande esercito, e prese Gaza.[7] La profezia di Geremia che l'egiziano stesso era destinato a perire, fu riguardata come un tradimento in mezzo alla gioia che riempiva la città, « quando l'esercito de' Caldei si fu dipartito da Gerusalemme per paura dell'esercito di Faraone.[8] » Giuseppe dice che gli Egiziani furono disfatti in una battaglia; ma stando al profeta pare piuttosto che essi si ritirassero innanzi alle forze superiori di Nebuchadnezzar. « Ecco l'esercito di Faraone ch'era uscito a vostro soccorso, è ritornato nel suo paese in

[1] *2 Re,* XXV, 1; GEREMIA, XXXIX, 1; III, 1. — La data del giorno in cui cominciò l'assedio fu il 10 del mese di Thebet, circa il 20 decembre 589 av. l'E. V., giorno anniversario in cui si osserva ancora il digiuno dagli Ebrei. Quando s'incontrano date del *giorno*, non si deve dimenticare che la loro conversione in giorni del nostro calendario è solo approssimativa. Il calendario ebreo era, ed è, strettamente *lunare;* e l'anno incominciava colla luna nuova; l'anno sacro (ora in questione) incominciava con la nuova luna più vicina all'equinozio di primavera, il civile con quella più vicina all'equinozio d'autunno. Invece di tentare (tranne dove è necessaria una grande precisione) mediante calcoli astronomici di conoscere l'esatta corrispondenza dei calendari per ogni singolo anno, è meglio darla come per l'anno *normale,* cioè uno di quegli anni in cui la luna nuova del primo mese cade precisamente all'equinozio di primavera.

[2] GEREMIA, XXXIV, 1.

[3] GIUSEPPE, *Ant.,* X, 7, § 3.

[4] GEREMIA, XXXIV, 7.

[5] GEREMIA, XXXII, XXXIII, XXXIV; Liv. XXXVI, 11.

[6] *2 Re,* XXV, 2; GEREMIA, III, 5.

[7] GEREMIA, XXXVII, 5; XLVII, 5.

[8] GEREMIA, XXXVII, 11.

Digitized by Google

Egitto.[1] » Comunque sia, i Caldei ritornarono, come aveva predetto il profeta; e Gerusalemme fu un' altra volta cinta d' assedio (secondo Giuseppe per 18 mesi),[2] e ridotta all' ultima estremità per la fame.[3]

Il nono giorno del 4° mese dell' undecimo anno di Sedecia e 19° di Nebuchadnezzar (av. l' E. V. 586),[4] la breccia fu aperta e per essa entrarono in città i grandi ufficiali di Nebuchadnezzar, mentre Sedecia e i suoi guerrieri fuggivano per la porta del giardino del palazzo.[5] Essi furono inseguiti nella pianura di Gerico, dove il piccolo esercito fu disperso, e il re fu preso e portato innanzi a Nebuchadnezzar che s'era ritirato a Riblah, nel paese di Hamath (secondo Giuseppe, per sorvegliare i progressi dell' assedio di Tiro). Là fu giudicato Sedecia. Gli furono cavati gli occhi dopo aver veduto l'uccisione de'suoi figli innanzi a lui; e carico di catene di bronzo fu condotto a Babilonia, ove morì;[6] precisamente come aveva predetto il profeta: « ed egli non la (Babilonia) vedrà, eppur vi morrà.[7] »

La distruzione sistematica di Gerusalemme fu incominciata da Nebuzaradan, capitano della guardia, il 7 del 5° mese (*Ab*=luglio-agosto).[8] Il tempio fu dato alle fiamme con tutti i palazzi e le case de'particolari; i suoi bronzi furono spezzati e portati via unitamente ai vasi sacri. Gli scarsi rimasugli della sua popolazione, con quelli che disertarono ai Caldei durante l' assedio, furono condotti in ischiavitù; solo i più poveri furono la-

---

[1] GEREMIA, XXXVII, 7.

[2] GIUSEPPE, *Ant.*, X, 7, § 4. — Questo porrebbe la ritirata di Faraone alla fine dell' anno 588 av. l' E. V.

[3] *2 Re*, XXV, 3; GEREMIA, XXXVII, 21; XXXVIII, 9.

[4] Il 9 di Thamuz, cioè circa il 26 giugno.

[5] *2 Re*, XXV, 4; GEREMIA, XXXIX. 3, 13.

[6] *2 Re*, XXV, 4, 7. [7] EZECH., XII, 13.

[8] *2 Re*, XXIV, 8; dove il *19° anno di Nebuchadnezzar* è nominato chiaramente, mentre le date antecedenti sono calcolate secondo gli anni di Sedecia. Confrontandoli, devesi ricordare che gli anni di Nebuchadnezzar datano dal *gennaio* 604 av. l' E V; quelli di Sedecia dalla *metà della state* del 597 av. l' E. V., e che i mesi non sono quelli di uno dei re; ma dell' anno sacro degli Ebrei. L' *epoca della distruzione di Gerusalemme* da cui dipende l' intero sistema della cronologia sacra ed anche orientale è ora fissata con certezza all' anno 586 av. l' E. V., se la data del Canone per la salita al trono di Nebuchadnezzar è giusta. (La comune cronologia dell' arcivescovo Usserio dà il 588; Clinton il 587.) Il gran Digiuno degli Ebrei per la duplice distruzione del tempio (perchè essi fissano nello stesso giorno quello di Tito) si osserva il 10 di Ab (circa il 26 di luglio di un anno normale).

Digitized by Google

sciati a coltivare la terra e le viti con pochi uomini di riguardo, i quali, come Geremia, si giudicarono meritevoli di un favore speciale. D'altra parte, il sommo sacerdote, e il suo assistente e parecchi altri ufficiali con 60 cittadini furono scelti per dare un esempio della vendetta del conquistatore, e messi a morte a Riblah. Il piccolo numero di queste vittime e l'avere risparmiato la vita di Sedecia, dopo tante ribellioni ed un così grande tradimento, non solamente pare clemenza in paragone delle stragi dei re Assiri, ma fa risaltare favorevolmente il despota babilonese in confronto di Tito, di quella strana « delizia del genere umano. » Noi non possiamo che vedere il motivo già menzionato in questa condotta, e nel rispettoso trattamento di Geremia, e più specialmente nella singolare esenzione della Giudea dall' ordinario sistema di colonizzazione già introdotto nella parte settentrionale del regno d' Israele, lasciando così la terra libera per il promesso ritorno del suo popolo pentito, dopo che essa avesse riposato per gli anni sabbatici, dei quali la di lui avarizia l'aveva privata.[1] I rimasti nel paese furono affidati alle cure d' un governatore giudeo, Gedaliah, il quale non tardò ad essere assassinato da Ismaele, principe di sangue reale, mentre altri furono condotti o cacciati in Egitto, ove formarono un' importante colonia.

§ 11. La residenza di Nebuchadnezzar a Riblah, nella Celesiria, (probabilmente fortezza che era successa in importanza ad Hamath), accennava chiaramente ad imprese in quella regione; e se le date sono giuste, il 13° anno dell' assedio di Tiro finì l'anno dopo la caduta di Gerusalemme, cioè nel 585 av. l'E. V. Quelli che credono le guerre consecutive e non contemporanee pongono la caduta di Tiro nel 584 av. l' E. V. Vi sono passi dei profeti ebrei che contribuirebbero molto a determinare la questione se devesi riferirli all' assedio che realmente progrediva, oppure solo ad un attacco imminente. Ad ogni modo essi ci porgono una pittura sorprendente della ricchezza e della potenza di Tiro, come capitale commerciale del mondo, mostrandoci come tutte le nazioni le versassero in grembo le loro ricchezze, e come siano rimaste sbalordite e desolate alla sua caduta.[2]

---

[1] *2 Cron.*, XXXVI, 21.

[2] Vedi Isaia, XXIII; Geremia, XXV, XXVII, XLVII, e segnatamente le grandi profezie d' Ezechiele XXVI, XXVII, XXVIII, che alla lor volta forniscono il tipo della profezia apocalittica della caduta della mistica Ba-

Digitized by Google

Guardando al suo vero significato, queste profezie pare preveggano la distruzione di Tiro, avvenuta più tardi per opera di Alessandro; ed a motivo di un passo in cui Ezechiele intima a Nebuchadnezzar ed al suo esercito la perdita del frutto delle loro fatiche, sorse anche il dubbio se egli abbia effettivamente preso la *città sull' isola,* o solamente la « vecchia Tiro » sulla terraferma.[1]

Ad ogni modo, egli diventò padrone di tutta la Fenicia e della Siria,[2] e questa conquista fu seguita da quella degli Ammoniti, Moabiti ed Idumei, il cui odio per gli Ebrei li aveva tratti a servire spontaneamente nella guerra contro di questi; e così sentirono pur essi quelle crudeltà che, esercitate sopra gli Ebrei, li faceva un tempo esultare.[3] I favolosi racconti secondo i quali Nebuchadnezzar si sarebbe inoltrato fino alle colonne d' Ercole, e conquistati gl' Iberi di Spagna, stabilendo i suoi prigionieri sui lidi della Colchide,[4] si fondano sulla pretesa alla sovranità sopra le colonie di Tiro, come conseguenza della conquista della città madre. Non v' è la minima ragione per credere che tale pretesa sia stata convalidata da un tributo, o in qualunque altro modo. Il risultato di queste campagne fu la sottomissione di tutti i paesi dell' Asia Occidentale, dall' Eufrate alla frontiera d' Egitto, al giogo Babilonese con una pienezza di conquista, cui non era mai giunta l' Assiria.

§ 12. Poi venne la volta dell' Egitto, con cui Babilonia era un pezzo che aveva da aggiustare i conti. Giuseppe[5] dice che ne' primi quattro anni dalla caduta di Tiro, Nebuchadnezzar condusse un esercito in Egitto a punire Vaphres (Faraone Ofra) per l' aiuto da lui dato a Sedecia; ma (secondo la sua propria data, 581 avanti

---

bilonia (Apoc. XVIII). Ritorneremo su questo argomento trattando della Fenicia.

[1] Ezech., XXIX 18. — Questa profezia porta la data del 1° giorno del 27° anno della gran cattività, cioè 571 av. l' E. V. (l' epoca essendo il 597 av. l' E. V.), lo stesso anno della fine della guerra di Tiro, secondo la data più recente. Ma ciò non toglie ogni dubbio; perchè il riferirsi a Tiro è solo per poter parlare della ricompensa che il re avrebbe avuto in Egitto. Anche questo è un argomento in favore della data più recente.

[2] Beroso, *presso* Giuseppe « contr. *Ap.* » I, 20.

[3] Vedi le ripetute allusioni in Geremia ed Ezech., e il Salmo CXXXVII, 7.

[4] Megastene citato da Abideno (Eusebio, *Præparat. Evan.*, IX, 41; *Chron.*, I, 10, § 3.) Moses Chor., *Hist. Armen.*, II, 7. — Questi racconti hanno una rassomiglianza sospetta con quelli intorno a Sesostri, da cui non si giudicò forse a proposito che Nebuchadnezzar fosse stato sorpassato.

[5] *Antiq.*, X, 9, § 7.

Digitized by Google

l'E. V.) evidentemente egli erra aggiungendo che (in quest'occasione almeno) Vaphres fu messo a morte, e invece sua da Nebuchadnezzar fu posto un re vassallo. In quest'ultimo dato, però, havvi un fondo di verità che, combinato col passo superiormente citato da Ezechiele, suggerisce la probabile spiegazione, che Nebuchadnezzar invadesse l'Egitto *due volte*, una verso il 581 av. l'E. V. e l'altra verso il 570.

Per la prima volta, v'era un forte movente, non solo nell'aiuto dato da Apries a Sedecia, ma nell'asilo concesso ai Giudei ribelli, che avevano assassinato Gedaliah. Il grado di castigo allora inflitto dipende dal sapere se la descrizione profetica della devastazione e della vergognosa captività di Tebe si riferisce a questa od alla successiva invasione, che pare sia stata una grossa guerra di conquista, e (benchè la versione egiziana nasconda un tal fatto) una conquista realmente effettuata mediante l'elevazione di Amasi al trono.[1] Avuto riguardo allo stesso sistema di tener celate le cose che tornavano poco in onore degli Egiziani, non è impossibile che Apries sia stato messo a morte da Nebuchadnezzar.[2] Nella lunga serie delle guerre fra l'Egitto e gli Stati della Mesopotamia, comecchè l'Egitto abbia molto sofferto dalle invasioni di Esar-haddon e di suo figlio — questa fu la sola volta in cui esso fu realmente conquistato.

§ 13. Così le guerre di Nebuchadnezzar terminarono probabilmente verso il suo 35° anno (avanti l'E. V. 570) lasciandolo nove anni circa in una pace così sicura, che non fu neanche turbata dalla perdita della ragione, che oscurò (secondo il calcolo popolare) più che due terzi di quel periodo. Durante i suoi 34 anni di guerra le sue grandi opere a Babilonia non solamente continuarono, ma le sue conquiste fornirono i mezzi per la loro costruzione. Come vedemmo ne' ricordi Assiri, le spoglie della guerra somministravano in abbondanza i materiali costosi; e per il suo modo di comportarsi con le nazioni conquistate, « egli ebbe a sua disposizione tutte quelle innumerevoli braccia per cui, senza aggravare indebitamente il suo popolo, potè condurre a termine i suoi grandiosi piani ad abbellimento e vantaggio del suo regno. Fino

[1] Beroso asserisce che Nebuchadnezzar *conquistò* l'Egitto (*presso* GIUSEPPE, c. *Ap.*, I, 19).

[2] Per la storia di questa rivoluzione, come è raccontata da Erodoto, vedi cap. VIII, § 14.

Digitized by Google

dal tempo in cui si mise alla testa del suo esercito, egli adottò il sistema Assiro di trapiantare a forza quasi l'intera popolazione di un paese conquistato in altre lontane parti de' suoi dominii. Turbe di prigionieri, frutto delle sue guerre, Ebrei, Egiziani, Fenici, Siri, Ammoniti, Moabiti, furono stabilite in varie parti della Mesopotamia, e segnatamente intorno a Babilonia.[1] Da questi disgraziati esigevasi, naturalmente,[2] un lavoro forzato; e pare che principalmente, se non unicamente, a loro si debbano quelle magnifiche opere che formarono una gloria tutta sua della monarchia babilonese.

« Le opere principali propriamente attribuite a Nebuchadnezzar dagli antichi scrittori sono le seguenti. Egli costruì il gran muro di Babilonia, che, secondo i calcoli più moderati, deve aver contenuto 144 milioni di metri cubici di solida muratura, e per il quale deve essere stato necessario un numero *triplo* o *quadruplo* di mattoni.[3] Egli costruì un nuovo e magnifico palazzo nelle vicinanze dell'antica residenza dei re. Fece i celebri *Giardini pensili* per far piacere a sua moglie Amiti. Restaurò ed abbellì il gran tempio di Belo a Babilonia.[4] Scavò l'immenso serbatoio presso Sippara, che aveva, dicesi, 224 chilometri di circonferenza e 55 metri di profondità, provvisto di cateratte per le quali le sue acque potevano essere erogate per irrigazioni. Costruì pure molti canali, fra cui il *Nahr-Malcha* « fiume reale » largo e profondo canale che univa l'Eufrate col Tigri.[5] Egli costruì strade lungo i fiumi, e moli lungo le spiagge del Golfo Persico, e nel tempo stesso la città di Diridotis, o Teredon, nella vicinanza di quel mare.

» A queste costruzioni sono da aggiungere, sull'autorità o delle iscrizioni di Nebuchadnezzar, o di avanzi ancora esistenti, il *Birs-i-Nimrud*, o gran tempio di Nebo a Borsippa; un vasto serbatoio in Babilonia stessa, chiamato il *Yapur Shapu;* un grand'argine lungo il Tigri

---

[1] BEROSO, *Fram.*, 14; e i passi già citati dalla SS.

[2] POLISTORE, *Fram.*, 24.

[3] I mattoni di Babilonia hanno metri 0,30 di lato, e grossi dai metri 0,0762 ai 0,1016.

[4] *Tutti* i mattoni fin qui scoperti nel cumulo di *Babil,* portano il nome di Nebuchaduezzar.

[5] « Questo è forse il Chebar di Ezechiele. » Questo era un restauro; il canale fu scavato molto tempo prima da Khammarubi. — Vedi capitolo X, § 14.

Digitized by Google

presso Bagdad:[1] e quasi senza numero templi, mura, ed altri pubblici edifizi a Cutha, Sippara, Borsippa, Babilonia, Chilmad, Bit-Digla, ec. Sembra che l'infaticabile monarca abbia o rifabbricato od almeno restaurato ogni città e tempio dell'intera contrada. Si disse che i luoghi intorno a Babilonia, i quali porgono le prove della sua meravigliosa operosità, siano almeno un centinaio, se devesi desumerlo dai mattoni che portano la sua leggenda.[2] »

§ 14. Non deve punto sorprendere, che le lodi tributate ai suoi dei nelle iscrizioni, per l'esecuzione di tali opere, siano mescolate con quelle che egli tributa pure a sè stesso. Ma il suo orgoglio fu punito dalla Potenza innanzi a cui « Bel s'inchina; Nebo si arresta; » Potenza che il « servo » di quegli dei, anzi il loro « figlio, » com'egli osa chiamarsi, ha imparato a riverire. Perchè ciò che più merita di essere considerato è che questo massimo tipo di despota orientale abbia anch'egli imparato, (e sia divenuto a differenza degli altri, il *conscio* istrumento dell'ammaestramento del mondo) a tributare omaggio e gloria a cui si spetta. Il *Libro di Daniele* rammenta le tre grandi lezioni che formano una serie che tocca più davvicino la persona propria del re. Primieramente, come già vedemmo al principio del suo regno, i suoi giovanili sogni d'ambizione erano volti al dominio universale, che il Re dei Re permetterebbe ch'egli estendesse su tutta la terra.[3] Poi, in un'epoca che non è determinata, ma quando, come sembrerebbe, le sue conquiste eran compiute, egli le celebrò con l'inaugurazione della colossale ed aurea statua della sua divinità protettrice sulla pianura di Dura, ed intimò a' rappresentanti di « ogni popolo, nazione e lingua, » che egli aveva trascinato a Babilonia di adorare il Dio, per virtù del quale erano stati conquistati; ma l'essere i tre giovanetti Ebrei usciti illesi dalle fiamme, che fecero morire i loro persecutori, fu causa ch'egli emanasse un formale decreto in cui confessava che « nessun altro Dio poteva liberarli in quel modo, » e permettesse, che ognuno non servisse, nè adorasse alcun altro Dio, che il suo Dio.[4] » Così Bel fu umiliato; nè si deve scordare, che quella lezione fu ricor-

[1] « Quest'argine è per intero costrutto di mattoni che non furono mai smossi, e che portano il nome di Nebuchadnezzar. »
[2] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 496-498.
[3] DANIELE, II. [4] DANIELE, III.

Digitized by Google

data da *lui stesso* in una forma non meno autentica, perchè c'è conservata nella Bibbia, e non in un'iscrizione cuneiforme.[1]

Fu allora che « egli era quieto in casa sua, e fioriva nel suo palazzo[2] » in mezzo all'impero, che aveva conquistato e nella capitale che egli aveva compiuta,[3] e che, come tutto il racconto dimostra chiaramente, fu vinto dalla tentazione di dare a sè stesso il vanto della sua magnificenza. Come al principio del suo regno, il pensiero prese la forma di sogno, e il sogno si fece rivelazione piena di avvertimenti. Non è necessario spiegare l'immagine (tanto adoperata in più d'un'occasione) del maestoso albero, che dava ricetto a tutti gli uccelli del mondo, ricovero a tutte le bestie della terra e nutrimento a tutti gli abitanti del mondo; o del suo destino, come fu interpretato da Daniele. Un anno di grazia fu a lui concesso « per riscattare i suoi peccati con la giustizia, e le sue iniquità con la misericordia inverso gli afflitti, se ciò sarà un rimedio ai suoi falli.[4] » Ma la prosperità e la magnificenza che lo circondavano lo sedussero. « In capo a dodici mesi egli passeggiava nel palazzo del regno di Babilonia, e il re prese a dire: Non è questa la gran Babilonia che io ho edificata per stanza reale e per gloria della mia magnificenza con la forza della mia potenza?[5] Il re aveva ancora la parola in bocca, quando discese una voce dai cieli: o re Nebuchadnezzar a te si dice: Il regno t'è tolto, e sarai scacciato d'infra gli uomini, e la tua dimora sarà con le bestie della campagna; e pascerai l'erba come i buoi, e sette stagioni passeranno sopra te, infino a tanto che tu riconosca che l'Altissimo signoreggia sopra il regno degli uomini, e ch'Egli lo dà a cui gli piace. In quella stessa ora fu adempiuta quella parola sopra Nebuchadnezzar, ed egli fu scacciato d'infra gli uomini e mangiò l'erba come i buoi, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo,

---

[1] DANIELE, IV, è una semplice traduzione del proclama del re fatto quando l'interpretazione della scrittura cuneiforme non lasciava alcun dubbio. O piuttosto, ha desso il valore di un documento *originale* perchè noi siamo sicuri che, secondo l'uso, e al par degli antecedenti decreti, esso fu pubblicato in versioni intelligibili a « tutti i popoli, nazioni e lingue » a cui era indirizzato (vers. I).

[2] DANIELE, IV, 4.

[3] Vedi Versetti, 20, 30.

[4] DANIELE, IV, 27.

[5] Si confrontino queste frasi con quelle della « Grande Iscrizione » (*Standard Inscription*) nelle Note ed Illustrazioni (A).

Digitized by Google

tanto che il pelo gli crebbe, come le penne alle aquile, e le unghie come agli uccelli.[1] »

Infatti Nebuchadnezzar cadde vittima di quella mentale aberrazione che fu spesso un castigo del dispotismo, ma nella forma strana e degradante che i medici chiamarono *Licantropia;*[2] nella quale il malato imaginando di essere una bestia respinge i vestiti e il cibo consueti, e perfino, come in questo caso, il ricovero di un tetto, dimentica il linguaggio articolato, e talvolta cammina carpone. Possiamo credere che a Nebuchadnezzar non sarà stato permesso d'oltrepassare i privati giardini del suo palazzo e che la sua condizione sarà rimasta nascosta ai suoi sudditi; a cui però egli stesso lo fece sapere formalmente quando tornò in sè, appunto per insegnar loro ciò ch'egli aveva imparato, cioè che « il cielo signoreggiava[3] » e a « lodare, esaltare e glorificare il Re del cielo tutte le cui opere son verità e le cui vie son giudizio; e il quale può abbassare quelli che procedono con superbia.[4] »

Parrebbe da un'iscrizione che il governo fosse continuato dal padre del genero del re, il quale era probabilmente il *Rab-mag* o capo della casta dei Caldei.[5] Quantunque naturalmente fosse soltanto reggente, egli assunse il titolo di « Re » come « Dario il Medo » sotto Ciro. Non sappiamo bene se si debba inferirne un'inalterabile fedeltà o intrighi sventati dalla prontezza con la quale i « consiglieri di Nebuchadnezzar e i suoi principali lo ricercarono; ed egli fu *ristabilito nel suo regno* » quando « ricuperò la ragione, » e a quel che pare tanto presto quanto presto l'aveva perduta, e con esso « la gloria del suo regno, e gli fu restituita la sua maestà e il suo splendore e gli fu aggiunta maggior grandezza.[6] »

Il conoscere quanto durasse questo maggiore splendore de' suoi ultimi giorni dipende dal modo d'interpretare le sette stagioni assegnate per la sua umilia-

---

[1] DANIELE, IV, 29-33.

[2] La parola non è di conio moderno, ma greca, λυκανθρωπία, da λυκος lupo, ἄνθρωπος, uomo; malattia per cui uno si crede mutato in lupo. — Vedi *Essay in Welcher's Kleine Schriften,* vol. II, pag. 137, intitolato: *Die Lycanthropie ein Aberglaube und eine Krankheit,* e PUSEY'S, *Lectures on Daniel,* pag. 425, 430.

[3] DANIELE, IV, 25, 26. [4] Vers. 37.

[5] Il suo nome si legge *Bel-jum-iskin* o *Bel-mu-ingar* o *Bellabarisrouk.* La sua dignità è indotta dal fatto che suo figlio Neriglissar fu Rab-Mag (o in babilonese *Rabu-emga*). [6] DANIELE, IV, 36.

Digitized by Google

zione, le quali, con Giuseppe, sono comunemente interpretate per *sette anni*, quantunque alcuni non ammettano che *sette mesi*. La prima ipotesi non lascierebbe che due o tre anni prima che questo gran re, per usare il semplice linguaggio di Beroso, ammalasse e morisse [1] dopo un regno di 43 anni precisi (av. l'E. V. 561).

§ 15. La vera magnificenza dell'impero Babilonese terminò con Nebuchadnezzar, come con lui aveva incominciato. La profezia apocrifa, che uno scrittore greco attribuisce al morente monarca, è stata indicata nel suo sogno della statua colossale, e fu tosto rivelata chiaramente nella visione di Daniele, che le fa riscontro, delle quattro bestie, [2] e i germi del suo compimento erano in attività dentro l'impero e fuori. *Dentro*, la testa d'oro del colosso che s'erge su' piedi d'argilla, e la sua caduta doveva essere così improvvisa, come tale era stato il suo sorgere. Egli non possedeva una forza militare simile a quella con la quale gli Assiri avevano per tanti secoli conquistato e riconquistato le bellicose tribù che li circondavano. La sua forza principale consisteva nella focosa cavalleria dell'*Irak-Araby* e della Bassa Caldea, descritta dal profeta come « terribile e formidabile, più leggiera dei pardi, e più rapace dei lupi in sulla sera; » come « un'aspra e furiosa nazione che cammina per tutta la larghezza della terra per impossessarsi di stanze che non son sue [3] » un ammirabile strumento di rapida conquista, ma non di durevole dominazione. *Fuori*, la potenza dei Medi meglio ordinata non era verosimilmente contenta della partizione fatta fra Ciassare e Nabopolassar, e quella potenza proprio in quel momento trapassava nelle mani più forti degli affini Persiani. La rivolta di Ciro contro Astiage, circa tre anni dopo la morte di Nebuchadnezzar, fu il preludio della sua conquista dell'Asia Occidentale.

§ 16. Intrighi di corte, rivoluzioni dinastiche vennero

---

[1] BEROSO, *Fram.*, 14. — « Questa breve narrazione dello storico Caldeo » osserva il prof. Rawlinson « contrasta favorevolmente con quella sì meravigliosa d'Abideno, la quale fa che Nebuchadnezzar profetizzi prima la distruzione di Babilonia, per opera dei Medi e dei Persiani, e poi la sua totale scomparsa dalla vista degli uomini, (EUSEBIO, *Præpar. Evan.*, IX, 41, pag. 456, D.) » Lo stesso storico calcola l'età di Nebuchadnezzar come segue: « Se noi supponiamo che avesse 15 anni quando si fidanzò alla figlia di Ciassare (625) avrebbe avuto 36 anni quando salì al trono e 79 alla sua morte nel 561 av. l'E. V. »

[2] DANIELE, VII.

[3] ABACUC., I, 6-10.

Digitized by Google

ad affrettare la fine della monarchia caldea. Fra i tre successori di Nebuchadnezzar, non solo non ve n' ha uno da potersi a lui paragonare per meriti personali, ma la loro breve storia di soli 21 anni è piena di oscurità e di difficoltà. Più probabilmente le cose avvennero nel modo che segue.

Di EVIL MERODACH, figlio di Nebuchadnezzar, non è ricordato che un solo atto. Appena salito al trono egli rilasciò Gioachino, il captivo re di Giuda, dopo essere stato prigioniero 37 anni, e gli concesse ogni giorno un posto alla sua tavola al di sopra di tutti gli altri re, che erano come lui prigionieri a Babilonia.[1] Dopo aver regnato, secondo Beroso, sfrenatamente e dissolutamente per due anni (561-559),[2] cadde vittima d'una congiura avente alla testa suo cognato, Neriglissar, il capo della casta de' Caldei.[3]

§ 17. NERIGLISSAR[4] si dà il titolo di *Rab-Mag,* e figlio del « re Bel-sum-iskin » sui mattoni del « minore palazzo » di Babilonia, da lui inalzato sulla riva occidentale dell' Eufrate.[5] Diodoro descrive come splendido questo edifizio, coi suoi muri coperti da stupende scene di caccie, di battaglie, e ornato di molte statue di bronzo, che si credeva rappresentassero Belo e Nino e Semiramide coi loro ufficiali.[6] Egli collocò pure delle statue d' argento massiccio in molti piani del tempio di Belo. Dopo un regno di meno di 4 anni (559-556),[7] morì pacificamente nel suo palazzo, secondo il racconto più accreditato, o come altri dicono, in una battaglia combattuta contro Ciro per il possesso della Media.

---

[1] *2 Re,* 27. 30; GEREMIA, LII, 31, 32. — Ciò fa credere che anche gli altri re siano stati messi in libertà e riconosciuta la loro dignità regale. La data è tre anni prima della fine del 37° anno della cattività, a metà della state av. l' E. V. 560.

[2] Questa è la data di Beroso e del Canone Astronomico; Polistore gli assegna 12 anni, e Giuseppe 18.

[3] Noi naturalmente sospettiamo che questo fosse il compimento del disegno formato già da suo padre, mentre era reggente durante la pazzia di Nebuchadnezzar.

[4] Propriamente *Nergal-sar-uzur,* cioè « Nergal protegge il re. » Noi abbiamo il nome in Nergal-sharezer, il « Rab-mag » che fu uno dei principi lasciati da Nebuchadnezzar per terminare l' assedio di Gerusalemme. GEREMIA, XXXIX, 3, 13. — Non è improbabile che questi fosse l' avo dell' usurpatore.

[5] Un suo cilindro con iscrizione si trovò pure fra le rovine. — Vedi *British Museum Series, Plate 67.*

[6] DIOD. SIC., II, 8, § 7.

[7] Siccome i 9 mesi di Laborosoarchod non sono computati nel Canone, così devono essere calcolati nel tempo assegnato a Neriglissar e Nabonadius.

Digitized by Google

Suo figlio LABOROSOARCHOD,[1] ancor giovanetto, fu in nove mesi fatto morire in mezzo alle torture, col pretesto ch' egli aveva dato segni di cattive disposizioni, da' suoi più vicini parenti congiurati,[2] i quali appartenevano forse alla casta dei Caldei, e posero la corona sul capo d' uno dei loro. Così finì la casa di Nabopolassar, se, come vien detto chiaramente, il nuovo re non aveva parentela di sorta col suo predecessore.[3]

§ 18. NABONADIUS,[4] ultimo re di Babilonia (555-538), e Nitocri (probabilmente sua moglie) sono celebrati dagli storici greci per la magnificenza delle opere che effettivamente rendono testimonianza dei pericoli che stavano per piombare sul condannato regno. La principale di quest' opere fu la costruzione e il ristauro delle rive lungo l' Eufrate entro la città, nonchè delle porticelle praticate nel muro che fa siepe all' Eufrate, e per le quali, essendone stata trascurata dal suo temerario figliuolo la sorveglianza, entrò l' esercito Persiano. I mattoni de' muri di sostegno portano il suo nome.[5] A qualche distanza a settentrione di Babilonia, egli fece certi tagli, serbatoi e cateratte atti a fermare la marcia d' un invasore. Una curiosa testimonianza della irreparabile condizione del suo regno vien data da un' iscrizione del suo ultimo anno, scoperta dal Loftus a Calneh, nella quale egli confessò d' aver negletto il culto degli Dei, e d' aver impreso la restaurazione del tempio di Sin (la Luna) per ottenere la loro protezione.

§ 19. Sul principio del suo regno egli non aveva fiducia

---

[1] Sotto questa strana forma greca il signor Oppert vede il nome di *Bellabarisrouk*, portato dall' avo del giovane re.

[2] Ἐπιβουλευθείς δὲ διὰ τὸ πολλὰ ἐμφαίνειν κακοήθη, ὑπὸ τῶν φιλῶν ἀπετυμπανίσθη. — BEROSO, *Fram.* 14.

[3] Προσήκοντα οἱ οὐδέν. — ABIDENO, *Fram.*, 9. — Beroso lo chiama « un certo Babilonese, » *Fram.*, 14.

[4] « Il vero nome è *Nabu-Nahid* (cioè *Nebo, fa prospero*) in Assiro (semitico) e *Nabu-induk* in camitico babilonese. Il primo è la base di *Nabonnedus* (BEROSO), *Nabonadius* (*Astr. Can.*) e *Labynetus* (ERODOTO); il secondo di *Nabannidochus* (ABIDENO) e *Naboandelus* che forse sarebbe il *Naboandechus* (GIUSEPPE). » — RAWLINSON, vol. III, pag. 807, nota. Che egli fosse della casta sacerdotale è dimostrato dalle iscrizioni nelle quali egli si chiama « figlio di *Nabu*[**]*-dirba* (o *Nabu-bala-tirib*) il Rab-Mag. » Il signor Oppert solo opina per la distinzione di *Nabu-nahid* da *Nabu-induk*. — ERODOTO, I, 188, dà il nome di *Labynetus* e all' *ultimo re di Babilonia* e a *suo padre* (ch' egli chiama figlio di Nitocri). Ma non pare ch' egli riguardi il padre come il Labynetus del cap. 74.

[5] BEROSO, *Fram.* 14, dice chiaramente che egli costrusse questo muro di mattoni cotti e di asfalto. Erodoto l' attribuisce a Nitocri.

Digitized by Google

che nei mezzi più sublunari per resistere ai progressi del conquistatore persiano. Ciro era allora impegnato nella guerra contro la Lidia, antica rivale della Media, salita ad alto grado di potenza sotto Creso; il quale procurò di fortificarsi colle alleanze coi re d'Egitto e di Babilonia.[1] Dopo la sua disfatta a Pteria, Creso chiese istantaneamente soccorso ai suoi alleati, ma non sappiamo se qualche corpo Babilonese sia giunto prima della sua totale disfatta innanzi a Sardi.[2]

Anche senza questa provocazione, Ciro avrebbe colta la prima opportuna occasione per assalir Babilonia. Nel sedicesimo anno di Nabonadius (avanti l'E. V. 539), egli marciò da Ecbatana, ed avendo svernato sulle rive del Gyndes, attraversò il Tigri, ed invase tutto il paese fino a Babilonia, ove Nabonadius aveva concentrato la sua difesa. Tutto l'esercito Caldeo, che s'era appostato innanzi alla città sotto il comando del re in persona, fu sconfitto in una sola battaglia, e Nabonadius si ritirò nella fortezza di Borsippa. La difesa di Babilonia fu lasciata a suo figlio BELSHAZZAR, che, come è provato dalle iscrizioni di suo padre, era stato associato nel regno,[3] e la cui giovinezza fu guidata dai più maturi consigli della regina madre.[4]

---

[1] ERODOTO, I, 77.

[2] ERODOTO, I, 80. — La data della presa di Sardi è controversa. La data ordinaria è il 546. — Vedi cap. XXIII, § 2.

[3] « La prova di questa associazione è contenuta nei cilindri di Nabonadius trovati a *Mugheir*, ne' quali è domandata la protezione degli Dei per *Nabu-nahid* e suo figlio *Bil-shar-uzur* (cioè « Belo protegge il re ») i quali sono uniti insieme in modo che implica la contemporanea sovranità dell' ultimo. (*British Museum Series, Plate 68, N. 1.*) — La data dell'associazione è al più tardi dell' anno 540 av. l'E. V., nel 15° anno di Nabonadius, perchè il 3° anno di Belshazzar è menzionato in Daniele, VIII, 1. » Rawlinson, (vol. III, pag. 515); il quale pure suggerisce il seguente motivo per l'associazione: che la *Nitocri* di Erodoto (il cui nome è del tutto egiziano e si trova fra le principesse contemporanee Saitiche) era figlia di Nebuchadnezzar natagli da una moglie egiziana, e fu sposata da Nabonadius per legittimare vieppiù la sua usurpazione: nel qual caso Belshazzar sarebbe realmente il nipote di Nebuchadnezzar, e suo legittimo rappresentante. Nebuchadnezzar è chiamato sette volte suo padre da Daniele, dal re stesso, e dalla regina. DANIELE, V, 2, 11, 13, 18, 22. — Nitocri può essere anche stata prima la moglie di Neriglissar. E la nomina di Daniele a « *terzo* (non *secondo*) governatore del regno » (V. 7, 29) porge una prova convincente della veracità del racconto, mancando qualunque siasi menzione di Nabonadius.

[4] DANIELE, V, 10, 12. — Che tale fosse la di lei dignità pare chiaro dalla menzione fatta innanzi della moglie di Belshazzar (ver. 2) e s'accorda col tuono che assume.

Digitized by Google

§ 20. Per qualche tempo la difesa fu così ben condotta che Ciro stava quasi per disperare dell'esito.[1] Come ultimo tentativo, ei sviò il corso dell'Eufrate superiormente alla città, o immise le acque nel serbatoio di Nitocri,[2] o col mezzo di un canale le fece tornare nell'alveo dello stesso Eufrate inferiormente alla città.[3] L'occasione non tardò a presentarsi, e questa fu una festa[4] e le gozzoviglie che l'accompagnano, e la cui pittoresca descrizione è ben nota a quanti hanno famigliare il libro di Daniele.[5] Le feste celebrate quella notte nel palazzo del re furono imitate in tutta la città.[6] I Persiani, marciando sull'asciutto letto dell'Eufrate, entrarono per le porte del fiume non guardate; se queste fossero state chiuse, i Persiani sarebbero stati presi entro una trappola, come dice Erodoto.[7] Quindi ne seguirono un fuggi fuggi, una confusione, un incendio, una strage che Geremia predisse in una delle più meravigliose profezie, le quali solo differiscono da una storia particolareggiata per il suo colorito veramente poetico.[8] Colti in mezzo alle danze e ai tripudi,[9] « gli uomini prodi di Babilonia si sono rimasti dal combattere: sono stati come donne.[10] » Invano « un corriere correrà incontro all'altro corriere e un messo incontro all'altro messo per rapportare al re di Babilonia che la sua città è presa ad un'estremità, e che i guadi sono stati occupati; » — « furono inebbriati i suoi principi, e i suoi savi, i suoi duci e i suoi satrapi e i suoi uomini prodi sì che dormirono un sonno perpetuo. » — « Le larghe mura di Babilonia furono spianate fino al suolo, e le sue alte porte furono arse col fuoco,[11] e i popoli lavorarono in vano e le nazioni per il fuoco.[12] » (avanti l'E. V. 538).

Nabonadius, non avendo più oltre la possibilità, o una ragione per resistere, si arrese all'avvicinarsi di Ciro, che non solo usò clemenza con lui, ma l'ebbe in grazia e gli assegnò una residenza in Carmania.[13] Solamente il muro esterno di Babilonia fu smantellato, e la città, ben-

---

[1] Erodoto, 190. [2] Erodoto, I, 191.
[3] Senof., *Ciropedia*, VII, V; Geremia, LI, 39.
[4] Erodoto. *l. c.*; Senof., *l. c.*, § 15. [5] Daniele, V.
[6] Erodoto e Senof., *l. c.* [7] Erodoto, I, 191.
[8] Geremia, LI. — Confr. Erod., Senof., *ll. cc.*
[9] Χορεύειν καὶ ἐν εὐπαθείησι εἶναι. — Erodoto, I, 191.
[10] Geremia, LI, 30. [11] Geremia, LI, 58. [12] Daniele, V, 31.
[13] Beroso, *Fram.*, 14. — Abideno dice che ei lo fece governatore della Carmania.

Digitized by Google

chè spaventosamente danneggiata dall' assalto, diventò la seconda capitale dei re Persiani, e da Alessandro destinata ad essere la capitale orientale del suo impero. Il trasferimento della sua popolazione a Seleucia sul Tigri, per opera dei re Greci di Siria, fu causa di quella lunga decadenza che avverò la profetica e più terribilmente sublime pittura di desolazione che sia mai stata fatta da penna ispirata, e lasciò « Babilonia, la gloria dei regni, la magnificenza della superbia dei Caldei, come quando fu sovvertita Sodoma e Gomorra: [1] » — *un esempio della condanna riservata ad ogni intendimento d' impero universale.*

[1] Isaia, XIII, 19, 22, conf. Geremia, L, LI e le descrizioni della sua condizione presente nel Layard, *Nin. and Bab.*, pag. 484; e Loftus, *Chaldea and Susiana*, pag. 20.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI.

Nella sua « Grande Iscrizione » (*Standard Inscription*) Nebuchadnezzar parla delle opere eseguite a Babilonia da suo padre: « Il doppio ricinto che Nabopolassar mio padre fece, ma non compì, io ho terminato. Nabopolassar ne fece la fossa. Con due lunghi argini di mattoni e bitume egli contenne il suo letto. Egli fece l' argine dell' *Arakha*. Egli rivestì l' altra sponda dell' Eufrate di mattoni. Egli fece un ponte sull' Eufrate, ma non finì i suoi contrafforti. Da *** (qualche luogo) egli fece con mattoni cotti, duri come pietre, con l' aiuto del gran signore Merodach, un canale per condurre le acque del *Shimat* a quelle dell' *Yapur Shapu*, il gran serbatoio di Babilonia dirimpetto alla porta di Nin. »

Poi Nebuchadnezzar segue colla descrizione delle opere da lui stesso aggiunte alla città: « Io compiei l' *Ingur-Bel* e il *Nimiti-Bel*, il gran doppio muro di Babilonia. Con due lunghi argini di mattoni e bitume io costrussi la sponda della sua fossa. L' unii a quella fatta da mio padre. Fortificai la città. Attraverso il fiume all' occidente, costrussi il muro di Babilonia con mattoni. L' *Yapur Shapu*, il serbatoio di Babilonia, per grazia di Merodach, io riempiei completamente d' acqua. Afforzai, con mattoni cotti duri come pietre, e con mattoni in masse grandi come montagne, l' *Yapur Shapu*, dalla porta di *Mula* fino a *Nana*, che è la protettrice dei suoi adoratori, per la grazia della sua divinità, (cioè Merodach). Io l' unii a quello che mio padre aveva fatto. Feci la strada di *Nana*, la protettrice de' suoi adoratori. Le grandi porte dell' *Ingur-Bel* e del *Nimiti-Bel*, dal serbatoio di Babilonia nel tempo della piena furono superate. Io innalzai queste porte. Costrussi con mattoni e bitume le loro fondamenta per resistere alle acque. (Qui segue una descrizione delle porte accompagnata da varie particolarità architettoniche, ed una descrizione delle decorazioni, tappezzerie, ec.) Per il piacere dell' umanità, riempii il serbatoio. Ecco, oltre l' *Ingur-Bel*, l' inespugnabile fortificazione di Babilonia, costrussi entro Babilonia, sulla

Digitized by Google

sponda orientale del fiume, tale una fortificazione che nessun altro aveva fatto prima di me, cioè, un lungo bastione, di 4000 *ammas* quadrati, per maggiore difesa. Scavai un fosso, con mattoni e bitume contenni il suo letto, ed alla sua estremità fabbricai un forte e lungo bastione. Ornai le sue porte. Copersi di rame i battenti delle porte e le colonne. Contro i presuntuosi nemici che combatterono gli uomini di Babilonia, usai in copia le grandi acque, come le acque dell'Oceano. La loro profondità era simile alla profondità del vasto Oceano. Non permisi che le acque straripassero, ma costringendole entro argini di mattoni, feci che la piena delle acque scorresse entro l'alveo. Così feci completamente gagliarde le difese di Babilonia. Possa ciò durare sempre!» Dopo una simile descrizione di opere a Borsippa, e' continua: «In Babilonia, la città che è la delizia degli occhi miei, e che io ho glorificata, quando c'era la piena delle acque, e che esse inondarono le fondamenta del gran palazzo chiamato *Tapratinisi* o «la meraviglia dell'umanità;» (un palazzo) con molte camere ed alte torri, la residenza della sovranità; nella terra di Babilonia, e nel mezzo di Babilonia, stendentesi dall'*Ingur-Bel* al letto del *Shebil*, il canale orientale, e dalla riva del fiume Sippara fino alle acque dell'*Yapur-Shapu*, che Nabopolassar mio padre costruì di mattoni ed innalzò; quando il serbatoio di Babilonia fu pieno, le porte di questo palazzo furono inondate. Innalzai il tumulo di mattoni su cui era fabbricato, e feci tutta eguale la piattaforma. Io sviai la piena delle acque, e con mattoni e bitume protessi contro di esse le fondamenta (del palazzo), e ciò finii compiutamente. Posi lunghe travi a suo sostegno: e con colonne e travi rivestite di rame e rinforzate di ferro fabbricai le sue porte. Argento ed oro e pietre preziose, i cui nomi erano quasi sconosciuti, accumulai entro il palazzo, e ci posi la tesoreria del mio regno. ..... In tutti i miei dominii io non fabbricai qualche residenza reale, i preziosi tesori del mio regno io non accumulai. In Babilonia, io non ordinai dei fabbricati per me stesso e per onore del mio regno. (?) In onore di Merodach mio signore, gioia del mio cuore, in Babilonia, la città della sua sovranità e la sede del mio impero, io non cantai le sue lodi (?) e non provvidi i suoi altari di vittime, nè sgombrai dal fango i canali....[1]

» Come altra maggiore difesa in guerra, all'*Ingur-Bel*, l'inespugnabile muro esterno di Babilonia, il bastione di Babilonia, con due forti corsi di mattoni e bitume feci un munitissimo forte di 400 ammas quadrati. Entro il *Nimiti-Bel*, il più interno riparo dei Babilonesi, feci una solida costruzione di mattoni entro i loro ricinti. In un mese felice ed in un giorno auspicato posi le fondamenta sulla terra; terminai completamente la sommità. In quindici giorni io lo completai, e lo feci la residenza reale del mio regno. (Qui segue la descrizione degli ornati del palazzo.) Un valido forte di mattoni e bitume io costrussi per afforzarlo. Entro la fortificazione di mattoni feci un'altra grande fortificazione di pietre lunghe, grandi come montagne. Come *Shedim*, io innalzai il suo capo; e questo edifizio io innalzai per essere una meraviglia; lo costrussi per la difesa del popolo.[2]»

---

[1] Seguono parecchi membri di frase negativi, nei quali, come in quelli citati, il *non* sembra avere il valore o di *eccetto*. («Io feci tutto questo solo a *Babilonia*.») o piuttosto forse di un' interrogazione («Non *feci io*?)»

[2] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, Append. A. — Per una descrizione della topografia e rovine di Babilonia, vedi il *Manuale di Geografia Antica* del Bevan, pag. 221, 222 ed. Barbèra.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSESTO.

L'ARTE E LA CIVILTÀ DELLA BABILONIA E DELL'ASSIRIA.

§ 1. Stato attuale delle nostre cognizioni. Ciò che rimane a fare. Risultati ottenuti fin qui. — § 2. Architettura. Sue varie reliquie. — § 3. Materiali da costruzione. Uso generale dei mattoni. Uso limitato della pietra. — § 4. I templi-torri babilonesi. Loro carattere astronomico. — § 5. Descrizione del tempio a Borsippa (il *Birs-Nimrud*). Colori e disposizione dei suoi sette piani. Confronto colle piramidi egiziane. — § 6. Semplicità maggiore delle forme antiche. Il *Babil* a Babilonia. Le torri caldee di due o tre piani. Tempio della Luna a *Mugheir*. — § 7. Decorazioni interne. — § 8. Resti di architettura domestica. Modi di decorazione. — § 9. Le tombe della Bassa Babilonia. Loro gran numero. Tre modi di sepoltura. Volte ad arco. Tombe a foggia di coperchio convesso. Doppie giarre a campana. Fognatura dei tumuli sepolcrali. — § 10. Oggetti trovati nelle tombe. Uso dei metalli. Bassorilievi e cilindri-sigilli. Sigillo del re Uruk. — § 11. Scultura babilonese più recente. Suo carattere rozzo e stazionario. — § 12. Architettura babilonese più recente, pittura e decorazione. — § 13. Architettura assira, segnatamente dei palazzi. Probabile derivazione dell'arte da Babilonia. — § 14. Uso delle piattaforme di terra e degli argini. Doppia piattaforma a *Khorsabad*. Piattaforma di *Nimrud*. — § 15. Uso continuato dei mattoni e muri di terra pigiata. Quando gli Assiri usassero la pietra. Disposizione generale dei palazzi. — § 16. *Ziggurat* Assiri e templi. Tipo differente dai Babilonesi. Loro decorazioni interne ed esterne. Rassomiglianza colle forme greche. « *Capitello Jonico* » Altri capitelli e basi. Colonne di legno. — § 17. Forti, città e villaggi. — § 18. Uso dell'*Arco*. — § 19. Scultura assira. Stile rozzo delle statue isolate. Segni distintivi dei bassorilievi. Loro tre epoche. — § 20. Pittura ed altre arti.

§ 1. I precedenti capitoli danno uno schizzo dello stato attuale delle nostre cognizioni intorno alla storia dell'Assiria e della Babilonia. Che molto ancora rimanga da scoprire è una verità che salta agli occhi a quelli specialmente che molto hanno già scoperto. Non sono ancora 50 anni dacchè tutti i mattoni e frammenti raccolti da M.r Rich ad *Hillah* (Babilonia), a *Nimrud*, e nei cumuli di contro a *Mosul*, furono esposti in una cassetta di appena un metro cubico, e le mentali ricostruzioni del tempio di Belo, colla scorta di Erodoto, figuravano come Torre di Babele nelle illustrazioni delle nostre Bibbie. Non è verosimile che un altro mezzo secolo accresca le nostre cognizioni in un grado simile;

Digitized by Google

ma rimane ancora la difficile opera di aggiungere all' esistente, non che di porre in più chiara luce i risultati ottenuti. Il signor Layard stesso osserva che « devono essere continuati quelli estesi ed ordinati scavi che sono assolutamente necessari prima di potere determinare l' epoca esatta e la natura delle tante rovine esistenti in Assiria, e prima di poter disporre senza tema di errori i materiali che possediamo.... I grandi cumuli di terra che coprono le rovine Assire, dovranno essere esplorati fino alle loro vere fondamenta; e dovrannosi praticare gallerie ed aperture in ogni direzione attraverso ad essi; perchè è impossibile determinare ciò che ancora vi può essere sotto gli edifizi finora esplorati a Nimrud, Koyunjik ed altrove.... Finchè questo non sia fatto, non si può dire di essere al possesso dei materiali che ci sono necessari per potere restaurare la storia ed illustrare le arti e i costumi dell'antica Assiria. » In questo frattempo però, « quantunque le nostre cognizioni siano ben lungi dall' esser complete, le sculture e le iscrizioni ci permettono ancora di riunire parte dello scheletro della storia Assira, e di illustrare fino ad un certo punto i costumi, le arti, le scienze e la letteratura del popolo Assiro.... Le scoperte nell' Assiria e nella Babilonia ci resero possibile di risalire fino ad una delle più remote sorgenti di quel maestoso fiume del progresso umano che ingrossò tanto da giungere, passando attraverso la Grecia e Roma, fino alla presente civiltà.[1] »

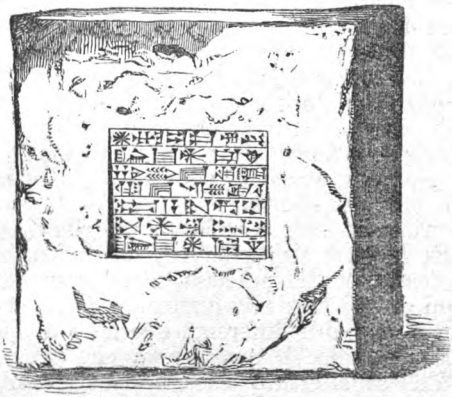
§ 2. Meritano primi di esser menzionati quegli *edifizi* cui dobbiamo tutte le altre scoperte. Essi consistono in *templi*, *palazzi* e *tombe*, con alcuni assai scarsi avanzi di *case private*. E qui devesi fare una distinzione fra le costruzioni che appartengono a differenti epoche e a differenti parti della contrada. I *templi-torri*, che paiono il tipo primitivo dell' architettura cuscita, sono proprii soltanto di Babilonia. I più antichi si trovano nei cumuli della gran pianura della Caldea e della Susiana, specialmente a *Warka*, *Mugheir*, *Senkereh* ed *Abu-Shahrein*. I più recenti sono a Babilonia, i cumuli della quale non contengono certamente alcun monumento che sia più antico dell' epoca di Nebuchadnezzar; ma, come vedemmo dai suoi propri ricordi, i suoi templi-torri furono restaura-

[1] LAYARD, *Nineveh and Babylon*, Introduzione alla edizione compendiata del 1867.

Digitized by Google

zioni od imitazioni di edifizi molto più antichi. I *palazzi* sono le costruzioni che più contraddistinguono i cumuli di Ninive e suoi dintorni. Ma resta ancora a vedersi quali più antichi tipi siano nascosti fra le rovine della città primitiva. La stessa osservazione è da applicarsi agli *edifizi sepolcrali*, perchè, tutto all' opposto dei vasti cimiteri delle città egizie, in *Assiria* non fu scoperta una sola tomba; mentre, invece, nella Caldea, le più antiche città sono circondate da una larga cintura di tombe, quasi un sobborgo di morti.

§ 3. Il *materiale* adoperato comunemente in quasi tutti gli edifizi, non solamente nella pianura d' alluvione, ma in Assiria, dove non c' era questa necessità, è il *mattone*, nelle sue due forme, secco al sole e cotto nella fornace. Que' mattoni differiscono grandemente dai nostri e per le dimensioni e per la forma, variando anche molto fra loro. Essi avvicinansi più che altro al modello quadrato e sottile romano, benchè siano più piccoli e più grossi. I più antichi mattoni cotti della Caldea hanno circa cent. 28. 57 per lato e cent. 5. 71 di grossezza; i babilonesi posteriori hanno circa cent. 33 per lato e 7. 62 di grossezza; cosicchè possiamo dire che avevano 30 cent. per lato e dai 5 ai 7 cent. di grossezza all' incirca. Maggiore era la differenza nei secchi al sole: le loro dimensioni variavano dai cent. 40. 64 ai 15. 24 per lato, e dai cent. 15 ai 5 in spessore. I mattoni cotti differivano assai e per *colore* e per *qualità*. « La miglior qualità è di una tinta *giallastra;* un' altra estremamente dura, ma fragile, è di un *azzurro nerastro;* una terza, la più grossolana di tutte, è secca imperfettamente, ed è di un *rosso pallido*. I più antichi mattoni cotti hanno



Mattone babilonese.

Digitized by Google

quest' ultimo colore.[1] » Oltre le forme regolari, ve ne sono di triangolari, per gli spigoli dei muri; altri a forma di cuneo, per la costruzione degli archi, dell' uso dei quali in Assiria parleremo fra poco.

Di rado i mattoni secchi al sole sono usati soli, mentre invece lo sono nelle rovine di *Bowariyeh* a *Warka* (probabilmente l' antica *Erek*). Generalmente essi formano le masse interne protette dalle intemperie mediante una rivestitura di mattoni cotti, rivestitura che ha sovente uno spessore di tre metri. In ambo i casi i muri di mattoni crudi eran rinforzati da canne di cui abbondavano le paludi della Babilonia, non in semplici fascie, come i nostri fasci di legna o cerchi di ferro, ma in forma di *grossi strati di canne intrecciate*, intrise nel bitume, che sono disposte lungo l' intero edifizio ad ogni 120 o 150 centim. della sua altezza, e sporgenti oltre la superficie del muro. Così le canne servivano non solamente come un legame, ma come un preservativo contro le intemperie, ed avevano un aspetto curioso. « Esse rigavano tutto l' edifizio con più continuate linee orizzontali, facendo un po' l' effetto in lontananza delle liste o strati di marmo nero delle costruzioni italiane del periodo bizantino.[2] » Donde il cumulo principale a *Warka* deriva il suo nome di *Bowariyeh* (cioè, *stuoia di canne.*)[3] Non si trovarono mai canne nei muri di mattoni cotti. Un altro metodo di dar forza era quello di alternare uno strato di mattoni cotti con altri di mattoni crudi, ognuno di qualche metro di spessore. Il *cemento* impiegato era il fango, o argilla, qualche volta mista a paglia tritata, oppure il bitume, prodotto proprio della Babilonia, unendo i mattoni crudi alla prima, i cotti al secondo. Nelle più antiche costruzioni i muri, segnatamente se di mattoni crudi, erano afforzati da massicci contrafforti di mattoni cotti.

In pochi casi si usò calce e rena cavata dai colli sull' orlo del deserto arabico. Così ad *Abu-Shahrein*, il più meridionale fra i cumuli più importanti sull' Eufrate e il più vicino ai monti arabici, la piattaforma del tempio, che è di argilla battuta, è rivestita di un muro di pietra in alcuni punti dello spessore di 6 metri, e le scale che conducono al primo piano sono fatte di massi

---

[1] RAWLINSON, vol. I, pag. 91: LOFTUS, *Chaldœa and Susiana*, pag. 130.

[2] RAWLINSON, vol. I, pag. 92-3. — E in Toscana, anche molto tempo dopo il vero periodo bizantino. — (*Trad.*)

[3] Vedi la descrizione nel LOFTUS, *Chaldœa and Susiana*, pag. 167-170.

Digitized by Google

di marmo levigato, fermato mediante catene di rame alla parte superiore dei gradini di mattoni secchi al sole. Questo edifizio mostra una cosa rara, un paio di colonne, di curiosa costruzione, che fiancheggiano il piede della scala. « Un nucleo circolare, composto di lastre di arenaria e di piccoli pezzi cilindrici di marmo, disposti in strati alternati, era esternamente rivestito di calce grossolana, mista a pietre e ciottoli.[1] » In Assiria ove le pietre non scarseggiavano, come nelle pianure d'alluvione della Caldea, i mattoni per lo più secchi al sole erano preferiti anche per il corpo dei muri, rivestiti poi esternamente da massi di pietra e da decorazioni architettoniche nello stesso materiale, e internamente da lastre scolpite di alabastro e gesso, di cui si è già fatto più volte menzione, e con fascie di mattoni smaltati, lastre di metallo e rivestiture di legni scelti; mentre in altre parti i nudi muri erano coperti con tappezzerie costose.

§ 4. Il più antico tipo di edifizio è il tempio-torre o *ziggurat*, che la *Torre di Babele*, rese, almeno di nome, a tutti noto. Numerosi esempi se ne sono scoperti nei cumuli, che realmente devono il loro aspetto particolare alla forma dell'edifizio. Esso era una torre fabbricata a più piani sopra massiccia substruzione o piattaforma; e siccome i piani superiori caddero intorno al più basso, questo è stato conservato come il nucleo dei mucchi conici. I cumuli di *Mugheir*, *Senkereh* e *Niffer* sono alti circa 70 metri, e il cumulo di *Bowariyeh* a *Warka* tocca i 30 metri; il gran cumulo di *Babil* a Babilonia è alto dai 40 ai 44 metri, e il famoso *Birs-i-Nimrud*, il più recente e probabilmente il più perfetto esempio di questi edifizi, s'innalza fino a 47 metri sopra la pianura, avendo perduto, come si crede, solo poco meno d'un metro della sua primitiva altezza.

La descrizione di quest'ultimo edifizio fatta dal suo costruttore, Nebuchadnezzar, non lascia alcun dubbio che i suoi piani erano in qualche modo collegati coi pianeti;[2] e noi sappiamo che i templi delle città caldee erano consacrati alle divinità che personificavano i corpi celesti. S'aggiunga a questi fatti l'esatta « orientazione » degli edifizi, e la fama di cui godevano in astronomia i preti caldei, e non può rimanere che un ben piccolo dubbio che tutti questi edifizi servivano tanto da osservatorii

[1] Rawlinson, vol. I, pag. 101. [2] Vedi sopra cap. X, § 6.

Digitized by Google

che da templi. Elevati sui loro piani al di sopra delle nebbie della sottoposta pianura, il sacerdote seguiva in un cielo senza nubi i misteriosi movimenti dei corpi celesti di cui era ministro.

§ 5. Nella sua forma più completa, « il Tempio delle Sette Luci Celesti » a Borsippa (il *Birs-i-Nimrud*), v'era un piano per ciascuno dei principali corpi celesti, disposti nell'ordine del così detto « sistema Tolemaico » e distinti col colore appropriato della sua rivestitura di mattoni smaltati, o di lastre metalliche.[1] Il piano più alto (*argento?*) era quello della *Luna*, come la più vicina alla terra, ed uno dei principali oggetti del culto dei primitivi Caldei; poi contando, partendo dall'alto. viene Mercurio (*azzurro*), Venere (*giallo*), il Sole (*oro?*), Marte (*rosso*), Giove (*aranciato*) e Saturno (*nero*). Il tutto era innalzato pochissimi metri al di sopra della pianura su una piattaforma di mattoni crudi, ed era sormontato da un santuario o cappella del dio, la quale era ornata riccamente e dentro e fuori.

Le proporzioni dell'edifizio sono assai curiose. Ogni piano è un quadrato preciso, con gli *angoli*, (non le *faccie*) rivolti ai punti cardinali, ed ognuno è minore di quello che gli sta sotto; formando così una salita di sette immensi scaglioni dalla piattaforma alla cappella; ma mentre i tre primi gradini s'innalzavano 8 metri circa ognuno, i quattro ultimi si innalzavano 4. 50 ciascuno; e questa pure sembra sia stata l'altezza della cappella. Ogni piano era più piccolo dell'inferiore di una stessa quantità *assoluta*, cioè 14 metri di lato, diminuendo così da un quadrato di 82 metri alla base, ad uno di poco più di 6 alla sommità; ma questi piani non avevano un centro comune. Sui lati di N. O. e di S. E., i rientramenti dei gradini erano eguali, ma nel lato di N. E., che si può considerare come la facciata, ogni piano rientrava un 10 metri, lasciando solamente 4 metri per il lato di S.O. Così l'*asse* dell'edifizio, cioè la linea che congiungeva i centri dei diversi piani, era inclinato all'orizzonte; e se ci figuriamo l'edifizio inchiuso da linee che unissero le estremità corrispondenti de' scaglioni, la figura così formata sarebbe stata una *piramide obliqua*.

Quest'ultima osservazione non è una semplice mate-

[1] L'*oro* e l'*argento* che rivestiva il piano più elevato e quello di mezzo (che noi diamo come incerto) furono perduti; ma dalla iscrizione di Nebuchadnezzar si può arguire che cosa fossero.

Digitized by Google

ria di curiosità: essa accenna ad una importante relazione fra i templi-torri di Babilonia e le piramidi egiziane. Come i primi si possono ridurre a piramidi riempiendo gli spazii fra scaglione e scaglione da un orlo all'altro; così queste ultime, con un processo inverso, potrebbero essere convertite in una torre a scaglioni, o *ziggurat;* e questa era per certo in alcuni casi, e verosimilmente in tutti, la vera forma della piramide in un certo stadio della sua costruzione, forma alla quale essa arrestossi in un caso degno di essere notato, « la piramide di gradini » a *Sakkara.*[1] Ma quantunque la analogia fra queste due forme primitive sia dimostrata in guisa da non doversi accettare affatto come una fantasia geometrica, rimangono le due segnalate distinzioni, che la piramide egiziana ha l'asse perpendicolare e che i suoi *lati* (non i suoi *angoli*) guardano i punti cardinali.

§ 6. La forma testè descritta è il tipo più perfetto dell'edifizio; i più antichi esempi sono molto più semplici. Nel cumulo di *Babil,*[2] nelle rovine di Babilonia, coi suoi lati quasi perpendicolari e la sua sommità piana, sopra una base formante un quadrato irregolare di circa 60 metri di lato, alcuni antiquari veggono un esempio di un solo imbasamento gigantesco, su cui credono fosse posta la cappella, senza piani intermedi. Ma se, come sembra dalla sua posizione, questo era il tempio di Belo, che Erodoto descrive come un edifizio di otto piani,[3] simile al *Birs-i-Nimrud* a Borsippa, la sua forma presente deve essere spiegata colla spogliazione sofferta nelle epoche precedenti la sua ultima rovina.

Nei cumuli della pianura Caldea trovansi i più antichi tipi esistenti, con due o al più tre piani; il più basso di mattoni crudi, e il più alto di mattoni cotti; e nel principale fra questi, lo stile della fabbrica conferma ciò che provano i nomi scritti sui mattoni, cioè che quanto è al di sopra di tre piani è aggiunto o restaurato in un'epoca d'assai posteriore. Noi vedemmo che i re di Babilonia ostentavano la loro pietà come ristoratori di templi; come vedemmo che l'ultimo re di Babilonia dice

---

[1] Devesi però osservare la distinzione che i gradini della « piramide a gradini » sono in molto maggior numero e più piccoli che non sarebbero in un tempio-torre della stessa grandezza. Non v'ha alcuna prova sufficiente dell'opinione che questa sia la più antica delle piramidi.

[2] Questo fu altra volta confuso coi resti della Torre di Babele.

[3] Erodoto, I, 181. — I sette piani colla piattaforma farebbero otto.

Digitized by Google

chiaramente di aver ricostruito quello stesso edifizio che è ancora il più perfetto, e si crede anche il più antico esempio degli antichi templi, il tempio della Luna a *Mugheir*.

Questo edifizio s' innalza su una piattaforma, a sei metri poco più sopra la pianura, e consiste presentemente di due piani; gli Arabi dissero all'esploratore sig. Taylor che mezzo secolo fa esistevano ancora avanzi di un terzo piano a forma di camera, che pare sia stato il santuario della divinità.[1] Alcuni mattoni o tegoli verniciati con uno smalto azzurro, e molti grandi chiodi di rame con cui erano attaccati ai muri trovaronsi ne' dintorni delle rovine, e a tal distanza da poter ragionevolmente credere che siano caduti dalla cappella sulla sommità. La pianta della fabbrica non è un quadrato, ma un rettangolo di 60 metri per 40, e il lato più lungo rivolto a S. E., e il piano superiore, un rettangolo di 36 metri per 23 circa, è posto in modo sopra l'inferiore che il suo lato di S. E. rientra per 13 metri, e l' opposto lato (N. O.) di soli 9 metri; i rientramenti dei due altri lati sono pressochè eguali, cioè 8. 50 metri scarsi.

Il piano inferiore è una massa di piccoli mattoni crudi, rivestiti con un muro di mattoni cotti d' uno spessore di 3 metri, al quale sono addossati de' sostegni poco profondi (larghi circa metri 2. 40, con 30 centimetri di proiezione), in numero di 9 sulle faccie più lunghe e di 6 sulle più corte, compresi quelli agli angoli. Esso presenta l' aspetto di una torre del medio evo. E muri e sostegni hanno verso l' interno una pendenza (scarpa) di circa 9 gradi, che dà la stessa apparenza piramidale che distingue l' architettura egiziana. Nel lato di N. E. havvi una scala esterna larga 3 metri, con la balaustrata larga un metro; ma si congettura che la grande scala fosse nella facciata di S. E. ed eguale in larghezza a tutto il piano superiore.[2] Tutte le opere in mattoni di questo piano sono cementate per intero col bitume,[3] e tutta la massa riceve aria per molti stretti sfiatatoi, che vanno da un lato all' altro, attraverso muri e sostegni. Similmente è costrutto il piano superiore, salvo che i mattoni della

---

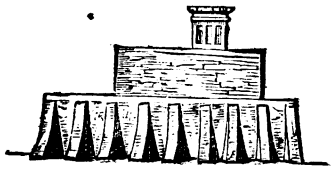
[1] Vedi la descrizione delle rovine fatta dal signor Taylor nel *Journal of the Asiatic Society*, vol. XV, pag. 264.

[2] Erodoto fa parola delle scale esterne del tempio di Belo a Babilonia.

[3] Donde il nome di *Mugheir*, che sir H. Rawlinson spiega per *Um-gir* (*madre del bitume*); ma il prof. Rawlinson riguarda come forma participiale, e spiega « pregno di bitume » (ing. *bitumened*).

Digitized by Google

massa interna sono parte cotti, di un rosso sbiadito, e tenuti insieme da un cemento di calce e ceneri, mentre coi mattoni cotti della rivestitura fu adoperato un cemento calcare, tranne sul lato di N. O., dove si usò bitume. Questo piano non ha alcun sostegno. L'altezza del piano inferiore (presentemente di soli 9 metri), si è calcolato fosse di 12 metri; il piano superiore fu evidentemente più alto che al presente non sia, di metri 5. 70. Ecco nell' incisione il probabile suo aspetto.



§ 7. Nè questo nè nessun altro avanzo simile mostra la più piccola apparenza di ornamento esterno, oltre la varietà di superficie data dai sostegni. Come le piramidi egiziane questi edifizi operavano l' effetto loro colla imponente massa veduta da lontano ed isolata sopra una grande pianura eguale; e dissimile dalle piramidi, la loro bizzarra costruzione a piani colpiva in modo strano. Le traccie dell' interno ornamento, che si son già vedute a *Mugheir,* sono ancora più manifeste ad *Abu-Shahrein*, ove il terreno intorno all' imbasamento del secondo piano era coperto di piccoli e levigati pezzi di agata, d' alabastro e marmo, lunghi dai 12 ai 50 millimetri, e larghi 12 o poco meno, ognuno con un foro praticato posteriormente, contenente spesso un frammento di chiodo di rame. Esso era pure sparso, « ma più radamente, di piccole lastre d'oro puro, e di molti chiodi colla capocchia d' oro o dorata, usati a quanto pare per attaccare le lastre d' oro allo stucco od alla rivestitura di legname. Questi frammenti pare attestino come e quanto stupendamente fosse ornato il santuario in questo caso, che non abbiamo nessuna ragione per riguardare come cosa strana o comunque sia eccezionale.[1] »

§ 8. La pianura della Caldea ci fornì uno o due resti di architettura domestica, che possono e non possono appartenere al più antico periodo. Anche questi constano di mattoni secchi al sole, e sorgono da una piattaforma dello stesso materiale, pavimentata con mattoni cotti. Le camere hanno le stesse lunghe e strette proporzioni che già, su più larga scala, vedemmo nei palazzi assiri, forse

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies,* vol. I, pag. 103.

Digitized by Google

per sostener meglio un tetto piano di legno di palma; perciò fra le rovine trovaronsi molti legni carbonizzati. Vi sono i vani di due porte arcuate, e un proprio e vero arco costrutto di mattoni formati a tal fine a cuneo. I muri esterni sono in parte piani, coperti da fascie lavorate a disegno con mattoni colorati, in parte foggiati a mezze colonne, ornati con gran varietà di fascie a squamme, a zig-zag, a onde, apparentemente ad imitazione del tronco della palma dattilifera, e che fanno venire alla mente una forma primitiva di costruzione nella quale i muri erano fatti di tali tronchi messi uno accanto all' altro. Internamente le camere erano ornate di stucco ben levigato, dipinto a fascie colorate, e in un solo esempio, con una rozza pittura di uomo tenente sul pugno un uccello, con una pittura più piccola a lui vicina, dipinta in rosso. Le fascie o ghirlande ricorrenti sui muri eran condotte spesso con un processo curioso ed ingegnoso. *Cunei* colorati di terra cotta erano posti sulla calcina in guisa da mostrare o le loro basi, o le loro punte o parte dei loro lati, disposti con somma varietà di combinazioni.

§ 9. Fra i più curiosi avanzi trovati nella bassa pianura sono le *tombe* che circondano le antiche città, e in tal copia che, se si uniscono a quelle non ancora scoperte nell' Alta Babilonia e in Assiria, fanno sorgere l' idea che e Babilonesi ed Assiri possano aver destinata la sacra terra di Caldea ad essere il deposito dei loro morti.[1] « A Warka, per esempio, tranne lo spazio triangolare fra le tre principali rovine, tutto il rimanente della piattaforma, e tutto lo spazio entro i muri, ed un' estensione sconosciuta di deserto al di là di esse, sono ovunque riempiute di ossa umane e di sepolcri. In alcuni luoghi le casse sono ammucchiate sulle casse, certo fino alla profondità di 10 metri, e forse fino a quella di 20 metri, e per miglia da una parte e dall' altra delle rovine, il viaggiatore cammina sopra un suolo ricco a profusione delle reliquie di antiche ed ora forse estinte razze. » In certi casi gli avanzi di epoche assai differenti sono evidentemente mescolati; in altri si crede esservi indizi che la loro esistenza si limita solo a date epoche.

Le tombe che paiono più antiche sono di tre specie. Le prime son costituite da camere sotterranee lunghe

[1] Rawlinson, vol. I, pag. 107; Loftus, pag. 199. — Naturalmente questa è oggi giorno una semplice congettura.

Digitized by Google

circa metri 2. 10, larghe metri 1. 18 e alte 1. 50; con pavimento, muri e tetto di mattoni crudi uniti col fango. Questi muri pendono leggermente verso l'esterno fino al principio del tetto, che è un *arco* falso formato da strati di mattoni, ognuno dei quali strati sporgeva su quello che gli stava sotto, e chiudeva la vôlta alla sommità con un solo mattone. Simile costruzione riscontrasi nelle tombe scitiche,[1] e in proporzioni maggiori nell'architettura egiziana. Pare che queste vôlte fossero sepolcri di famiglia, contenenti tre o quattro scheletri, ed in un caso se ne trovarono fino ad undici.

La seconda forma rassomiglia ad un immenso coperchio convesso, formato di un solo pezzo di terra-cotta, che copriva il corpo giacente sopra una piattaforma di mattoni secchi al sole. Non più di due scheletri, e se due, sempre maschio e femmina, si sono trovati sotto questi coperchi; i fanciulli erano seppelliti separatamente sotto più piccoli coperchi. In ambo le forme di sepoltura lo scheletro giace sopra una stuoia di canne, generalmente sul suo lato sinistro, col braccio destro attraverso il corpo, colle dita che posano sull'orlo di una ciotola di rame sostenuta nella palma della mano sinistra. La testa riposa sopra un guanciale di mattoni secchi al sole, sui quali talvolta si può scorgere ancora le reliquie di un elegante ornato di fiocchi. Oltre la ciotola di rame, le tombe contengono molti e vari oggetti, fra i quali vi sono sempre vasi per il cibo e la bevanda, di cui si supponeva che il morto avesse bisogno nel suo lungo viaggio.

Nella terza forma di sepoltura un solo cadavere era posto in una cassa di maiolica, formata da due giarre foggiate a campana combacianti per la bocca, e chiuse al punto del combaciamento col bitume, avendo un'apertura ad una estremità per il passaggio dei gas prodotti dalla decomposizione. Altra precauzione la quale mostra la cura prodigata ai resti umani, era un complicato sistema di fognatura mediante tubi di maiolica, dalla cima al fondo dei cumuli in cui erano depositate le casse.[2]

Altra forma di casse, trovate in copia dal signor Loftus a Warka,[3] consiste in un solo pezzo di terraglia, ricoperto da una vernice vitrea azzurra, della forma press'a poco delle nostre casse, solo che era più grande

[1] Vedi l'Erodoto del Rawlinson, vol. III, pag. 61.
[2] Per una completa descrizione vedi Rawlinson, vol. I, pag. 113.
[3] Un esempio se ne può vedere nel Museo Britannico.

Digitized by Google

all' estremità superiore, ove stava un foro per il quale si faceva entrare il corpo.[1]

§ 10. Gli oggetti di utilità trovati in queste tombe, ed altrove fra le rovine, sono vasi e lampade di maiolica — manifattura in cui i Babilonesi mostrano d'essere stati assai periti, stando anche alla costruzione delle tombe — coltelli, accette, punte di freccie ed altri arnesi e di *selce* e di *bronzo;* i primi pare rendano testimonianza di un' epoca in cui il bronzo era ancora scarso; e catene, chiodi, ami, ec., dello stesso metallo; ed alcuni tubi e giarre di piombo; ma questo metallo è raro. Il *ferro* riscontrasi soltanto in oggetti d' ornamento, come sarebbero braccialetti, rozze bracciole ed anelli; ed altri simili oggetti si trovano pure in bronzo. Gli orecchini d' *oro* sono di un' età incerta; l' argento poi manca del tutto.

Le arti belle sono rappresentate da pochi rozzi bassorilievi su tavolette di argilla, e segnatamente dai curiosi cilindri usati come sigilli. « È oramai fuor di dubbio che tali cilindri, che sono per lo più di serpentino, di pietra meteorica, di diaspro, di calcedonia, o simile altra materia, furono i sigilli usati dai loro possessori, che l' imprimevano sopra l' argilla molle usata comunemente per scrivere come noi la carta. Essi sono rotondi o quasi, talvolta leggermente concavi, come nella figura, ed hanno da tredici a settantasette millimetri di lunghezza, ordinariamente con un diametro che è un terzo della loro lunghezza. Un foro è praticato nella pietra da un capo all' altro, sicchè poteva essere appeso con un cordone; e in alcune delle più antiche tombe trovansi de' cilindri che devono essere stati portati attorno al pugno in questo modo. Ne' tempi primitivi essi potevano essere stati impressi colla mano, ma in seguito si posero comunemente sopra un asse di bronzo o di rame attaccato ad un manico, col mezzo del quale si facevan girare sull' ar-

Cilindro-sigillo sopra un asse di metallo.

[1] Questa forma può forse appartenere al periodo dei Parti.

Digitized by Google

gilla da un'estremità all'altra.[1] Più frequentemente i sigilli erano incisi, e di tal fatta sono quelli che si riscontrano nelle tombe più antiche; ma vi sono dei curiosi indizi da cui apparirebbe che l'arte d'inciderli fu realmente conosciuta e praticata (benchè senza dubbio in casi rari) in epoche molto antiche. Il cilindro-sigillo del monarca che fondò i più antichi fra gli edifizi a Mugheir, Warka, Senkereh e Niffer, e che perciò sta alla testa dei re che lasciarono monumenti, fu posseduto da sir R. Porter; e quantunque sia ora perduto, una incisione di esso fu conservata ne' suoi « Viaggi. » Da questa incisione risulterebbe che l'arte aveva già fatto considerevoli progressi. Le lettere dell'iscrizione che dà il nome del re e i suoi titoli, sono formate un po' rozzamente, essendo su mattoni impressi di quel periodo; ma le figure appariscono incise e disegnate con disinvoltura, come quelle di un'epoca assai posteriore.[2] » Il Museo Britannico possiede un frammento di statua in basalte nero, che si crede rappresentante lo stesso re.

§ 11. È un fatto strano ed in opposizione coi progressi fatti in Assiria, che in Babilonia l'arte plastica mostra appena qualche progresso dalla remota antichità di Uruk fino al tempo di Nebuchadnezzar. I cilindri ed altre pietre incise e i mattoni smaltati che rappresentano soggetti religiosi mostrano le stesse sproporzionate e stecchite figure, le stesse goffe attitudini e la stessa povertà di composizione, la stessa mancanza di vita e di larghezza di fare tanto negli ultimi tempi, quanto nei primi. Il signore Stefano Quatremère si provò ad applicare il canone di proporzione alla statua d'oro di Nebuchadnezzar qual è descritta da Daniele, e vi trovò lo stesso errore che nelle opere succitate; cioè l'altezza dieci volte la larghezza. Ma noi dobbiamo prendere il solo saggio esistente di scultura babilonese che sia venuto fino a noi, il celebre gruppo in basalte nero del leone che divora un uomo, sulla sommità del cumulo di *Kasr*, l'antico palazzo di Babilonia, come prova decisiva della rozzezza dell'arte plastica. La sorprendente differenza fra le proporzioni della figura umana nelle sculture assire e nelle

[1] Il signor Layard trovò resti di bronzo in un sigillo. *Nineveh and Babylon*, pag. 609. — La suddescritta figura mostra la forma probabile della montatura in bronzo.

[2] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. I, pag. 117, 119. Vedi l'incisione a pag. 256.

Digitized by Google

babilonesi, le prime, almeno negli esempi jeratici, corte e grosse, le seconde smilze ed allungate, pare stia a dimostrare non solamente indipendenza dei due stili, ma differenza delle razze prese per modello.

§ 12. L'architettura babilonese degli ultimi tempi sembra sia stata per la maggior parte un semplice sviluppo delle più antiche forme, con maggior copia d'ornamenti. Tale certamente era il caso dei templi-torri; e i famosi giardini pensili, che si dissero innalzati da Nebuchadnezzar, per soddisfare l'ardente nostalgico desiderio di sua moglie, ch'era Meda, colla vista de' paesaggi e de' boschetti de' suoi nativi altipiani, possono essere stati un immenso *ziggurat*, con terrazze piantate d'alberi.

L'architettura dei palazzi di Babilonia pare avesse lo stesso tipo di quelli dell' Assiria, e probabilmente da questa tolto a prestito. Noi abbiamo un' iscrizione in cui Nebuchadnezzar descrive parecchi de' suoi edifizi. « Dànnosi minute particolarità dei vari ornamenti usati in alcuni templi e palazzi, e pare che queste decorazioni fossero assai ricche. Se le tavolette potessero essere compiutamente decifrate e l' interpretazione di alcune dubbie parole fosse accuratamente accertata, molto si saprebbe intorno all' architettura babilonese. I muri erano costruiti con mattoni cotti e bitume, ornati con stucco ed altri materiali. Sembra che alcuni avessero una foderatura di legname lavorato. Sovra a questi v'erano altre opere di legname e sulla cima una tenda sostenuta da pali, come « i veli bianchi, verdi e azzurri appesi con anelli d' argento e funi di bisso e di scarlatto a colonne di marmo » nel palazzo di Assuero a Susan.[1] Si è detto che alcune di queste opere lignee fossero dorate, altre inargentate; ed una gran parte dei legni fossero portati dal Libano.[2] » Un fatto rammentato da Strabone sembra accennare ai tratti distintivi per i quali l'architettura babilonese rivela la sua origine. Egli dice che i Babilonesi non potendo procurarsi altro legname, fecero loro travi e colonne coi tronchi delle palme legandoli insieme con canne attortigliate, e poi dipinto il tutto a più colori.[3]

Le forme principali che contraddistinguono l'architettura babilonese era l' uso profuso delle decorazioni co-

---

[1] ESTER, I, 6. [2] LAYARD, *Nineveh and Babylon*, pag. 530.
[3] STRABONE, XVI, pag. 1050.

Digitized by Google

lorate. Ctesia descrive il palazzo di Semiramide (ch'era poi quello di Nebuchadnezzar) a Babilonia, come quello che aveva i muri ornati con pitture rappresentanti scene di guerra e di caccia, quali ne abbiamo dai palazzi assiri. Beroso ci porge alcune particolarità sui soggetti di religione e di cosmogonia dipinti sulle pareti del tempio di Belo. Queste decorazioni sono menzionate in due importanti passi di Ezechiele. In uno il profeta in visione entra nel tempio di Gerusalemme, nel modo stesso con cui i moderni esploratori si fecero strada negli edifizi assiri. « Quando io ebbi forato il muro ed ecco una porta » e vede la « cappella delle imagini » contaminata con scene tolte da Babilonia. « Così entrai e vidi, ed ecco ogni sorta di abbiette cose ed abominevoli bestie, e tutti gl'idoli della casa d'Israele ritratti in sulla parete attorno attorno.[1] » Nell'altro, Aholibah, la personificazione di Gerusalemme, si dice sia stato sedotto « quando egli vide uomini ritratti sopra le pareti, *delle imagini di Caldei*, dipinte di minio, cinte di cinture sopra i lor lombi, con delle tiare tinte in sul capo, d'aspetto di capitani tutte quante, *di sembianza di figliuoli di Babilonia, lor terra natìa.*[2] » Simili pitture, eseguite in mattoni smaltati, coprivano i muri esterni degli edifizi, unitamente alle iscrizioni cuneiformi dipinte a caratteri cubitali, quali non sono mai stati usati, a quanto sembra, dagli Assiri.

Le rovine di alcuni edifizi babilonesi, specialmente del palazzo nel cumulo di *Kasr*, forniscono molti esempi di una curiosa specie di bassorilievi colorati in mattoni smaltati, del tutto differenti da qualunque siasi cosa Assira. Pare che il processo fosse press'a poco questo. Il soggetto era modellato sopra una lastra di argilla di sufficiente ampiezza, la quale poi era tagliata in mattoni, impressi con segni che indicassero il loro posto. Questi mattoni erano rivestiti con colori a piacere, vetrificati poi al fuoco, e la scultura era poi messa a suo luogo, colla guida dei suddetti segni. I colori principalmente in uso erano l'azzurro vivo, il rosso, un giallo cupo, il bianco ed il nero.[3] Un frammento di fregio in pietra calcare, con due figure di divinità, si trovarono nelle stesse rovine.[4]

---

[1] Ezechiele, VIII, 7 e seg. [2] Ezechiele, XXIII, 14, 15.
[3] Per i costituenti metallici di questi colori, vedi Layard, *Nineveh and Babylon*, pag. 166, nota e appendice. pag. 672.
[4] Layard, *l. c.* pag. 508.

Digitized by Google

§ 13. Se la credenza generale, che l'architettura deriva dalla religione, si poteva da prima applicare all'Assiria, l'arte però aveva oltrepassato quel primitivo stadio, ed era diventata la serva della pompa reale, all'epoca cui appartengono i più antichi edifizi. Può darsi però che le accidentali moderne scoperte, piuttosto che le antiche pratiche della nazione, ci facciano credere che i pochi templi finora scoperti sembrino solamente semplici dipendenze dei palazzi reali. Ciò che dicemmo di essi e delle loro sculture, ad illustrare la storia dei loro costruttori, basta perchè non ci resti altro a dire che del loro modo di costruzione e della loro disposizione.

Nè occorre discutere a fondo una questione toccata superiormente, se l'Assiria debba la sua arte a Babilonia, o, come alcuni sostengono, sia invece il contrario. L'opinione più probabile è che, mentre l'arte d'innalzare grandi edifizi era portata dalla pianura di Sennaar alle rive del Tigri, i re assiri le diedero un nuovo sviluppo, e che le sculture che decoravano i loro palazzi fossero prodotto di un'arte non importata.

§ 14. Ciò che principalmente distingueva l'arte assira, derivata dalla pianura di Babilonia e continuata su più vasta scala, era l'elevazione non solo dei loro templi e palazzi, ma delle parti principali delle loro città, sopra cumuli artificiali di terra. Ciò spiega le greche descrizioni dell'enorme spessore dei muri di Ninive. Noi sappiamo da una iscrizione di Sennacherib che le mura della città avevano una circonferenza fra i 48 e i 64 chilometri, tutte rivestite di mattoni, addossate verso il di dentro della città ad un grand'argine di terra. Per cui accadeva che quando l'esterna rivestitura di mattoni s'abbassava, la terra ammucchiata spandevasi sulle sue rovine ed era confusa col suolo.

In alcuni dei cumuli separati risultanti dalle rovine dei palazzi, noi troviamo ancora il muro che tratteneva la terra, il quale è o di mattoni, o, nei più belli esempi, come a Khorsabad, di massiccia muratura di pietre che s'innalzava dalla superficie del suolo ad un'altezza alquanto maggiore del livello della piattaforma, alla quale esso serviva di piano o parapetto merlato. La piattaforma era pavimentata o con assai grandi mattoni seccati al forno, o con lastre di pietra, coperte talvolta da iscrizioni, e talvolta ornate con fascie o ghirlande eleganti.

Digitized by Google

La piattaforma stendevasi sempre da un lato fino alle mura della città (a Ninive sorgeva a perpendicolo sul fiume), e così dava aria e permetteva la vista della circostante campagna; e le scale che vi davano accesso erano dal lato interno verso la città.

Qualche volta una piattaforma sorgeva sopra un'altra, come a Khorsabad, ove la terrazza inferiore forma un lungo rettangolo posto come l'estremità di un T attraverso il piede della terrazza superiore, che è quadrata. Questo edifizio è considerevole per la sua unità, essendo costruito da un solo re, Sargon, in un tempo non lungo. Nel più degli altri casi, le aggiunte fatte dai re successivi, che innalzarono palazzi sopra palazzi sulla stessa piattaforma, diedero al cumulo un aspetto assai irregolare. Il cumulo di Nimrud fornisce, come s'è visto, l'esempio meglio conosciuto di più palazzi sulla stessa piattaforma.

§ 15. Se quest'uso delle piattaforme fu tolto da Babilonia (ov'esso era una necessità), un esempio ancora più convincente di quanto si fosse ligi alla tradizione ci è somministrato dall'uso continuato di mattoni crudi in un paese che abbondava di eccellente pietra da costruzione, e dove noi vediamo il trasporto di immensi massi di pietre su zattere di pelli enfiate rappresentato sui monumenti. Gli Assiri sostituirono infatti questo materiale in più casi ne' quali i babilonesi usarono i mattoni cotti, « come nelle rivestiture delle piattaforme e dei templi, in dighe attraverso i fiumi, talvolta in pavimenti, e sempre poi negli ornati delle porzioni inferiori dei muri dei palazzi e dei templi.[1] » Ma tutte le masse interne erano formate o da mattoni secchi al sole, o, come adatto succedaneo, i muri erano fatti da terra pigiata in una forma di legno, e poi fatta seccare. Questa maniera di costruzione fu in uso anche per i tetti, quantunque si disputi ancora se nella forma o di un arco o di un tetto piatto di legno coperto con terra pigiata. Questi muri di terra e questi soffitti devono aver procurato un fresco piacevole.[2]

Sulla generale disposizione dei cortili, delle sale, gallerie e camere, e sulla decorazione dell'interno con bas-

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, pag. 422.

[2] Su tutte queste controverse questioni intorno al modo di coprire e illuminare i palazzi assiri, e sull'esistenza di un piano superiore, c'è forza di riportarci alle opere dei signori Layard, Fergusson e prof. Rawlinson.

Digitized by Google

sorilievi, tegoli smaltati ed altri ornamenti, noi già esponemmo quanto dalla ristrettezza dello spazio ci era concesso. Il lettore può approfondirsi sull'argomento ricorrendo alle descrizioni complete, fatte dagli uomini più autorevoli, del palazzo di Sargon a Khorsabad, il solo che sia stato così sistematicamente esplorato da fare che la sua pianta si possa perfettamente comprendere.[1]

§ 16. I *templi* assiri fin qui scoperti sono degni di considerazione per differire dal tipo babilonese. Il *ziggurat* apparisce, è vero, a Kileh-Sherghat, a Khorsabad ed a Nimrud, ov' esso forma un cospicuo oggetto sulla piattaforma del palazzo;[2] ma sì piccolo è tutto il tempio che alcuni scrittori lo riguardano come una semplice appendice del palazzo, tenuto per farvi delle osservazioni astrologiche, cui i re di Assiria davano massima importanza.[3] Ma quest' uso dei *ziggurat* sarebbe quasi religioso; e forse essi avevano coi templi assiri un po' di quella relazione che ha presso di noi il campanile colla chiesa.

Ad ogni modo il tempio assiro nella pianta rassomigliava più all' egiziano e al giudeo. Una lunga camera quadrangolare formava la cella sacra, con una nicchia all' estremità superiore per la statua del Dio. Alcune volte havvi un' anticamera più piccola (un *pronao* o vestibolo), e alcune volte no. Nel primo caso l' ingresso nella cella sacra era all' estremità inferiore, come nei templi egiziano ed ebreo; nell' ultimo caso l' ingresso era da un lato, sicchè l' immagine sacra non era visibile ad uno che passasse quando la porta era aperta.

---

[1] Parlando delle ultime scoperte fatte dal signor Place a Koyunjik, il signor Layard osserva che « un esame accurato delle rovine, e la scoperta di una varietà di accessorii architettonici, gli permisero di restaurare molte forme esterne dei palazzi assiri, e fissare parecchie importanti questioni di modi di costruzione che erano state antecedentemente lasciate indeterminate. » — *Nineveh and Babylon,* abridged edition, Introduction, pag. XXXIV.

[2] Le scoperte del signor Place mostrarono che la torre di Khorsabad aveva sette piani, come il *Birs-Nimrud* a Borsippa, e probabilmente colorata secondo lo stesso sistema. Quella di Nimrud mostra solo i resti di un unico alto piano, traforato da una curiosa galleria ad archi, lunga 30 metri, alta 3. 60 e larga 1. 80; ma questa probabilmente aveva altri piani. — Vedi LAYARD, *Nin. and Bab.*, pag. 129; RAWLINSON, vol. I, pag. 394, 399. Un bassorilievo trovato a *Koyunjik* ha una rappresentazione interessante di un *ziggurat* a quattro piani (e forse anche più, essendo rotta la lastra) sopra un cumulo: per le particolarità, che sono assai curiose, vedi RAWLINSON, vol. I, pag. 393.

[3] Vedi più innanzi, cap. XVII, § 15.

Digitized by Google

La cella era circondata da piccole camere ad uso dei sacerdoti. I muri interni eran ricoperti da bassorilievi di argomento religioso; e il pavimento era od ornato a disegni e fiorami, o coperto da iscrizioni; per esempio, come sopra si è detto, la grande iscrizione di Asshur-bani-pal fu trovata sopra una sola lastra che formava la soglia della porta di uno de' piccoli templi a Nimrud. La porta era fiancheggiata da figure colossali, generalmente da tori con faccia umana, unione che alcuni riguardano come l'emblema di Ninip o Bel-Merodach; altri quale un simbolo generale della potenza divina, come la sfinge egiziana, rappresentante l'unione della forza materiale e dell'intelligenza mediante la combinazione del capo umano col corpo del più forte degli animali.[1]

I muri esterni del tempio erano coperti con mattoni smaltati; e ciò è tutto quanto conosciamo da quello che ci resta. Ma un'altra notizia della maggiore importanza ci è somministrata da rappresentazioni nei bassorilievi di edifizi che gli oggetti che li accompagnano provano quasi certamente essere templi. A poco gioverebbe una descrizione di questi oggetti senza le pitture che si possono vedere nelle opere di Layard e Rawlinson; ma l'unico gran punto d'interesse è questo: essi mostrano una facciata a colonne non dissimile dai più antichi esempi dell'architettura greca e dell'Asia occidentale; infatti in un caso, noi abbiamo il tipo distinto del *capitello jonico*.[2] Sonvi altri capitelli e basi di forme assai svariate: fra loro vi sono figure di leoni e griffi formanti le *basi* (come nel gotico dell'Italia settentrionale); e figure di *capra ibex* (stambecco), non come capitelli, ma come coronamento delle colonne e de' pilastri prolungati al disopra il tetto. Del primo uso delle figure d'animali, letteralmente come *sostegni*, il signor Place trova un assai curioso esempio nella porta della città di Khorsabad, l'arco della quale sorge dal dorso de' tori a testa umana che comunemente fiancheggiano solo l'ingresso.

---

[1] Nel tempio a Nimrud, testè menzionato, le figure che fiancheggiano la porta sono semplici *leoni*, non leoni col capo umano. Il leone apparisce essere stato il simbolo di Nergal.

[2] Noi abbiamo deliberatamente evitato di dire « il prototipo; » perchè siccome esso incontrasi in un bassorilievo di Sargon a Khorsabad, esso può essere stato imitato dall'Asia Occidentale. Noi abbiamo veduto che il palazzo di Sargon conteneva una scala *imitata da un tempio siriaco* (cap. XIII, § 11).

Digitized by Google

Che l'uso delle colonne non fosse limitato ai templi, ma fossero adoperate pure nelle colonnate intorno ai cortili de' palazzi ed altrove, chiaro apparisce dalle iscrizioni. L'assoluta mancanza di colonne nelle rovine, mancanza che tanto sorprendeva, è ora spiegata, sulla stessa autorità, col fatto che esse erano ordinariamente di legno, altra tradizione proveniente da Babilonia. Il signor Layard trovò a Koyunjik alcune curiose basi di pietra globulare (simili in tutto a quelle del tempio rappresentato in un bassorilievo dello stesso luogo), le quali, quando eran intere, dovevano formare una doppia linea dall'orlo della piattaforma all'ingresso del palazzo, e sulle quali s'innalzavano forse le colonne di legno di un corridoio. Oltre le colonne, colle loro basi e capitelli, i templi figurati sui bassorilievi mostravano un architrave di legno il quale, nel più antico modello, tolto da Khorsabad, sporge come una semplice cornice massiccia; mentre nell'opera più accurata di Asshur-bani-pal, a Koyunjik, noi abbiamo architrave, fregio e cornice: in ambo i casi l'estremità superiore termina con una fila di tegoli o mattoni in forma di *gradini*, forma prediletta dagli Assiri per le estremità degli edifizi, come si vede pure negli obelischi.

§ 17. Oltre i palazzi ed i templi, le sculture mostrano le mura di città e fortezze con torrette e feritoie, parapetti e merli, precisamente come un castello del medio evo. Queste sono generalmente le fortificazioni dei nemici, ma, in alcuni casi, degli Assiri stessi; e il sistema di fortificazione sembra sia stato comune ai popoli dell'Asia occidentale. Ebbimo già occasione di alludere alle scene animate di attacco e di difesa di queste mura mediante tutti i metodi conosciuti poscia dai Romani, e i cumuli (*agger*) e le testuggini e le torri mobili, e gli arieti e le perforatrici (*terebra*) e le catapulte o baliste, e gli scudi di giunchi che coprivano l'arciere, il quale doveva spazzare le mura dai difensori, o lo zappatore intento a scalzare col piccone le fondamenta delle mura; e le linee di circonvallazione con le loro torri, tutte cose che illustrano le parole del profeta:

« Ed io mi porrò a campo contro te a tondo, e ti assedierò con edifizi, e rizzerò contro te delle fortezze e de' ripari.[1] »

[1] ISAIA, XXIX, 3: confr. GEREMIA, VI, 6; EZECHIELE, IV, 2: XXI, 22; XXVI, 8.

Digitized by Google

Di *costruzioni domestiche* noi abbiamo un solo e molto curioso esempio in uno dei bassorilievi che sembra rappresentare un villaggio assiro non fortificato: « È qui da osservarsi, primieramente, che le case non hanno finestre, ed erano quindi probabilmente illuminate dal tetto; poi, che i tetti sono assai curiosi, poichè, quantunque piani in alcuni casi, essi consistevano più spesso o di cupole emisferiche, quali costumano ancora in Oriente, o di ripidi ed alti coni, quali non si veggono che di rado altrove. Il signor Layard trova un che di simile a questi ultimi in certi villaggi della Siria settentrionale, dove tutte le case hanno tetti conici, costrutti di fango, che presentano un aspetto singolarissimo. Ma le cupole e i coni degli Assiri hanno evidentemente un' apertura alla cima, per la quale poteva entrare tanta luce quanta se ne reputava necessaria. Le porte erano di due maniere, quadrate alla estremità ed arcuate; esse trovavansi per lo più sui muri laterali delle case. Ed anche le case pareva stessero isolate, benchè molto vicine l'una all' altra. » *Rawlinson.*

§ 18. Ci rimane solo a fare più particolarmente parola dell' uso dell' *arco,* che incontrammo già nelle più antiche costruzioni della Bassa Babilonia, e che si trova in Egitto fino dal 15° secolo avanti l'E. V. Ciò che più merita osservazione negli esempi assiri si è che essi mostrano i tre stadi nel progresso dell' arco, che vennero dopo ai semplici *strati di mattoni sporgenti l' uno sull' altro.* Prima veggonsi questi mattoni sporgenti tagliati in guisa da formare un *falso arco acuto.* Tal modo di costruzione, che non è raro ne' più antichi monumenti dell' architettura greca, pare si mostri in un viadotto che conduce ad uno dei templi summenzionati (quello che vedesi nel bassorilievo di Asshur-bani-pal). Che esso sia stato usato per comodo e non per ignoranza, è provato dall' essere di molto posteriore agli esempi del vero arco. Poi (in ordine di semplicità, ma con molto tempo di mezzo) havvi un fognone arcuato sotto il palazzo di S. E. a Nimrud, costruito con semplici mattoni, non a foggia di cuneo, che s' innalza quasi due segmenti di circolo, come i lati di un arco moresco, in cui la curva devesi ai cunei di cemento, finchè gli orli inferiori dei mattoni della cima s' incontrano, lasciando tra loro uno spazio triangolare riempiuto da un mattone posto orizzontalmente fra loro, e formando così una curiosa parodia

Digitized by Google

dell' arco acuto. Più antico di tutti, nell' età d'oro dell' arte sotto Asshur-bani-pal, noi troviamo un fognone arcuato sotto il palazzo N. O. a Nimrud ed una galleria arcuata nel *ziggurat* dello stesso luogo, in cui un vero arco semicircolare è formato di mattoni cuneiformi fatti espressamente a quest' oggetto, con una cima convessa ed un fondo concavo adattati alla curva dell' arco. La maggior corda degli archi finora scoperti è di metri 4. 50.[1]

§ 19. L' *arte plastica* degli Assiri vedesi nel suo più alto grado di perfezione in que' *bassorilievi*, i cui soggetti attrassero cotanto la nostra attenzione. Le poche statue isolate sono così rozze che saremmo disposti ad ascriverle ad epoche e scuole del tutto differenti, se non fossero i nomi che vi sono scritti sopra, e i difetti comuni alle opere di ogni epoca. Tozze e sproporzionate con lineamenti sì poco pronunziati da essere appena veduti se guardati di profilo. I ceppi imposti dalle forme convenzionali non ci danno una soddisfacente spiegazione, perchè gli scultori egiziani conoscevano come si potessero portar que' ceppi dignitosamente ed anche con grazia. Parrebbe che l' artista assiro, abituato a lavorare i molli materiali dei bassorilievi, e non disposto ad esercitar la pazienza col duro basalte nero, che era il materiale ordinario delle statue isolate, s'appagasse di imitare grossolanamente le rozze forme arcaiche.

Ne' bassorilievi invece sfoggiava la sua valentìa arrestandosi sugli accessorii; e sotto questo aspetto l' arte assira contrasta grandemente coll' egiziana. I ricami delle vesti, le ciocche de' capelli e i ricci della barba, i muscoli delle braccia e delle gambe, le criniere e le bardature de' cavalli, e gli accessorii in genere sono eseguiti con cura sì grande da dare maggiore importanza alle cose secondarie, e nuocere all' effetto dell' insieme. Il far largo e la dignitosità, la calma solenne e religiosa dell' arte egiziana mancano completamente; ma invece di calma noi abbiamo qui vita, energia e moto. Questa differenza spiega meglio d'ogni altra cosa il differente carattere nazionale dei due popoli.

Puossi indicare tre distinti *periodi* o *stili* nell'arte assira. Il primo è l' età d' oro del palazzo N. O. a Nimrud, difettoso bensì dal lato della libertà e della esecuzione tecnica, ma notevole per forza e solidità, carattere e va-

[1] FERGUSSON, *Handbook of Architecture*, vol. I, pag. 173.

Digitized by Google

rietà. La composizione ne è semplicissima; le figure, tranne una o due, sono sempre mostrate di profilo, e senza ombra di prospettiva, il che genera confusione quando, come negli assedi, devono introdursi molte figure. Le sculture del secondo periodo, quello di Sargon e di Sennacherib, mirano ad un numero ancor maggiore di accessorii, e fino ad un certo punto raggiungono lo scopo dell'arte con una più intelligente disposizione, benchè manchi assolutamente la prospettiva. La rappresentazione di un toro colossale che è trascinato da parecchie file di prigionieri fiancheggiati da soldati e da servi con vari ordigni all'uopo, non che alcune scene di battaglia, sono portenti d'ingegno inventivo. Gli effetti di paesaggio sono tentati nello sfondo dei quadri; perciò in tale sfondo vediamo un paese montuoso, foreste con i loro abitatori, fiumi e paludi, con le loro canne e i pesci, e questi talvolta grandi come le barche. In complesso la scultura ha il difetto d'invadere il campo della pittura; ma sotto l'aspetto del realismo, essa ci narra la sua storia.

Nell'ultimo periodo, quello di Asshur-bani-pal, si può credere che qualche nuovo influsso sia venuto a correggere l'errore di composizione, mentre si atteneva più che mai all'imitazione della natura. Havvi un ritorno ai veri principii del bassorilievo, nella mancanza degli sfondi, o di tentativi per rappresentare oggetti su differenti piani. Gli accessorii delle scene di battaglia e di caccia sono semplicemente indicati dai contorni di una fortezza, o da un albero o due, più fedelmente rappresentati; e la capacità di delineare le piante è considerevole ne'casi ov'esse formano i principali oggetti e dove le figure umane sono semplicemente gli accessorii, come in una lastra rappresentante un giardino. Ma è segnatamente nella rappresentazione degli animali che gli artisti mostrarono una verità ed una libertà, una varietà ed una forza, degna almeno dell'ultima epoca dell'arte greca. « Leoni, scimmie selvatiche, cani, cervi, capre selvatiche vi si vedono rappresentate a profusione, ed appena incontrasi una sola forma che sia ripetuta. » Fra i più bei saggi havvi un cane tenuto a guinzaglio, un asino selvatico atterrato dai cani, e parecchi leoni feriti che mandano l'estremo anelito. Ma le forme umane sono ancora dure, e le loro fisonomie senza espressione, come nelle vecchie sculture; mentre « in ciò che costituisce il più alto pregio dell'arte, nella varietà dei par-

Digitized by Google

ticolari e degli ornamenti, ne' tentativi di composizione, nella severità dello stile e nella purezza del contorno, esse sono inferiori ai più antichi monumenti assiri a noi noti, quelli tratti dal palazzo N. O. di Nimrud. Essi stanno a quelli come i monumenti posteriori egiziani stanno ai primitivi.[1] »

§ 20. Poco c'è da dire sulla pittura degli Assiri, come quella che fu per la massima parte decorativa; essa spiegò peraltro gran perizia nella scelta dei colori e nella disposizione delle fascie e de' fiorami. Disputasi ancora se i bassorilievi fossero tutti colorati come gli egiziani. Quelli esistenti ne' nostri Musei non hanno ora colore di sorta; ma quando furono per la prima volta scoperti a Nimrud e a Khorsabad, essi mostravano traccie di colorito in qualche parte. Rawlinson conclude a questo proposito come segue: « Tutto conduce a concludere che tanto nella scultura assira, quanto nella classica il colore fosse adoperato con parsimonia, essendo limitato a certe parti, come i capelli, gli occhi e le barbe degli uomini, alle frangie delle vesti, alle bardature de' cavalli ed altri accessorii. La parte inferiore delle muraglie era fatta per armonizzare abbastanza con la superiore che era interamente colorata, ma principalmente con tinte pallide. Nel tempo stesso alle scene rappresentate sulle lastre era data maggiore nettezza, perchè il colore era giudiziosamente adoperato per ottenere un distacco delle figure umane dalle animali, delle vesti dalle carni e di una figura umana da un'altra.[2] » Nell'incidere le gemme, segnatamente i cilindri-sigilli, negli intagli, nel lavoro dell'avorio, nell'incisione de' metalli e nel gettare una gran varietà d'ornamenti, gli Assiri toccarono un alto grado di perfezione, come si può vedere esaminando gli oggetti del Museo Britannico.

---

[1] LAYARD, *Nin. and Bab.*, edizione compendiata. Introd. pag. XXIII; dove come nel Rawlinson (vol. I, cap. VI) si troverà una descrizione di queste sculture, per la quale non abbiamo spazio.

[2] *Five Monarchies*, vol. I, pag. 450, 451.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

LA SCRITTURA E LA LETTERATURA CUNEIFORME, LA SCIENZA E LA RELIGIONE DEGLI ASSIRI E DEI BABILONESI.

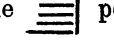
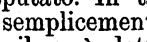
§ 1. Antichità dei caratteri in Egitto e in Mesopotamia. I tre stadii della scrittura, *geroglifica, geratica* e *cuneiforme*. Un esempio. — § 2. Tre stadii di scrittura cuneiforme, *arcaica, moderna* e *corsiva*. — § 3. Scrittura *Aria* ed *Anaria*. Dialetti dell'ultima. — § 4. Origine delle iscrizioni Persiane bilingui e trilingui. La chiave alla interpretazione della scrittura cuneiforme. — § 5. Progressi della scoperta. Nomi di re decifrati. Aiuto pòrto dai dialetti affini. L'iscrizione di *Behistum*. Le iscrizioni cuneiformi Persiane spiegate. — § 6. Progressi dell'interpretazione Anaria. — § 7. Difficoltà dei testi Anari. Varietà dei caratteri. Loro valore *ideografico* e *fonetico*. Limiti dell'incertezza. — § 8. Materiali usati nella scrittura. Cilindri di creta, tavolette, ec. Prove dell'uso della carta (o di qualche cosa di analogo) tratte dai sigilli esistenti. — § 9. Letteratura Assira. La biblioteca di Asshurbani-pal. — § 10. La grand'opera sulla grammatica assira. Libri di storia, cronologia, statistica, giurisprudenza, religione, ec. — § 11. Scienza matematica e astronomica derivata da Babilonia. — § 12. La casta Caldea, posseditrice di questa scienza, casta dominante nello Stato. Comparisce nel libro di Daniele. — § 13. Cenno fatto da Diodoro su' Caldei. Loro principali collegi. Il loro nome diventa proverbiale. — § 14. Estensione della scienza de' Caldei. Astronomia. Anno cosmico di 43,200 anni. Il *sos*, il *ner*, e il *sar*. Divisioni del tempo. Mesi. Giorni della settimana. Ore del giorno. Quadrante solare, ed orologio ad acqua. — § 15. Loro osservazioni astronomiche. Eclissi. Ciclo lunare. Costellazioni. Zodiaco babilonese. I Pianeti. Astrologia Caldea. Almanacchi profetici. Influenza degli astrologi. Esempi di Nebuchadnezzar e Sennacherib. — § 16. Geometria ed aritmetica. Sistema di numerazione scritta. Tavola di numeri quadrati. — § 17. La Religione dell'Assiria e di Babilonia, era in sostanza la stessa. Punti di differenza. Grossolana idolatria babilonese. — § 18. La religione non era un pretto sabeismo. Il Dio supremo *Il* in Babilonia, *Asshur* in Assiria. Suoi appellativi, templi ed emblemi. *Ferouher* e l'*albero sacro*. — § 19. Gli altri Dei. Prima triade: *Ana*, *Bil*, ed *Hoa*; cosmogonica. Seconda triade: *Sin*, *Shamas*, *Iva*, il Sole, la Luna, e l'Atmosfera, cosmica. Le cinque divinità planetarie, *Ninip* (Saturno), *Merodach* (Giove), *Nergal* (Marte), *Ishtar* (Venere), *Nebo* (Mercurio). Loro relazione cogli Dei superiori. — § 20. Genii e divinità inferiori. Osservazioni generali.

§ 1. Le due grandi nazioni della Mesopotamia furono i soli popoli dell'antichità che potessero disputare agli egiziani il primo sviluppo degli elementi della scienza. Inutile sarebbe l'indagare l'ordine di precedenza o determinare quanto la scienza della Mesopotamia fosse indipendente da quella della valle del Nilo; ma egli è

Digitized by Google

appena permesso il dubbio che ambe quelle nazioni traessero molto dalla primitiva civiltà Camitica e Cuscita.

L'*arte di scrivere* stromento d'ogni scienza, è d'immemorabile antichità in entrambi questi centri. Tanto sulle rozze pietre della Grande Piramide, quanto sui mattoni delle più antiche città Caldee, trovansi delle lettere, e si capisce anche non fosse quello il loro primo stadio; i geroglifici egiziani avevano già assunto la forma corsiva, e la scrittura babilonese aveva già oltrepassato lo stadio geroglifico. Poichè è un fatto che la scrittura fu in origine geroglifica. Alcune combinazioni rammentano ancora le immagini degli oggetti archetipi; e lo stadio geroglifico è ancora conservato da una iscrizione intera a Susa, che non fu peranco accuratamente esaminata.

Quando la scrittura cominciò a scostarsi dalla vera *scrittura pittorica* essa era la rappresentazione degli oggetti mediante gruppi convenzionali di linee rette (perchè tal forma di scrittura non ammette curve) che talvolta ritenevano assai della primitiva rassomiglianza, come  per « mano » , per « casa » , per « sole e  , che sta chiaramente per *qualche oggetto*, quantunque che cosa sia questo oggetto è un punto disputato. In tal forma la scrittura è chiamata *geratica*, semplicemente per essere nel suo *secondo stadio*, come il così detto *geratico egiziano*, e non per qualche uso particolarmente sacro. Era evidentemente prodotto dalla scalfittura d'uno stromento puntuto sopra la creta molle, perchè questa era in origine il solo materiale usato da questi popoli, invece di penne ed inchiostro, papiro o pergamena.

Ma s'inventò poi un più spedito modo di scrivere, e fu la semplice pressione dello *stile* (e molti di questi stili trovansi fra le rovine) sopra la creta molle, per cui ne usciva un segno simile ad un chiodo o cuneo, , donde la scrittura fu detta *cuneiforme*.[1] Ma non si deve dimen-

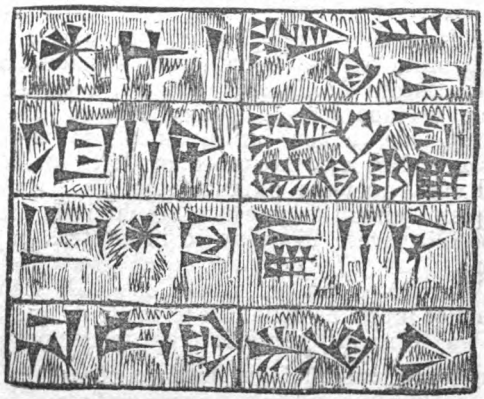
[1] Si è pure usato il termine a *punta di freccia* (arrow-headed); ma quello di *cuneiforme* prevalse ed è ora universalmente accettato. L'altro termine è anche ambiguo, essendovi una combinazione di due elementi cuneiformi , che si potrebbero più propriamente dire a *punta di freccia*

Digitized by Google

ticare che questa forma, — se perpendicolare, orizzontale od obliqua; se allungata, come la superiore, o corta , o formante (per comodo) un triangolo solido, grande o piccolo, come nella combinazione , — altro non è, ripetiamo che un' altra forma del segno diritto della così detta scrittura ieratica, e l' *unico elemento*, col quale, variamente combinato e ripetuto, sono formate tutte le lettere dell' alfabeto. Se fossero necessari maggiori schiarimenti su questo primo punto, sarebbe facile comporre un alfabeto latino di elementi cuneiformi, per A, per E, ec.

I caratteri *geratici* e *cuneiformi* si possono vedere in alcune delle loro primitive combinazioni, e la loro essenziale identità può essere nel tempo stesso riconosciuta paragonando le iscrizioni di due mattoni trovati a *Warka* e portanti il nome del (creduto) più antico re menzionato sui monumenti.

Caratteri cuneiformi.



Confronta con la forma geratica della pag. 413.

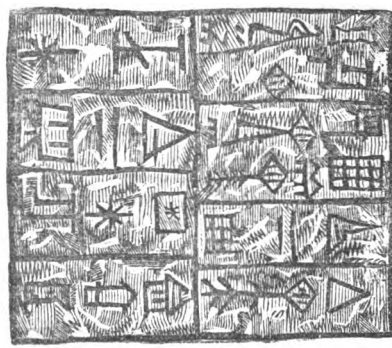
Questa iscrizione fu letta come segue: — « Beltis, la sua signora, eccitò Urukh (o Urkham) il pio capo, Re di Hur, e Re della terra (?) di Akkad, a fabbricare questo tempio in suo onore. »

Digitized by Google

§ 2. La stessa scrittura *cuneiforme* assume tre tipi distinti, il primitivo, o *arcaico*, il *moderno* e il *corsivo*. Il primo soltanto si trova su tutti i monumenti della pianura caldea, tranne alcuni che possono evidentemente assegnarsi ai più recenti re babilonesi. Il secondo, semplificazione del primo, è adoperato nella maggior parte delle più antiche iscrizioni assire fino al 1000 av. l'E. V. L'ultimo, forma ancora più abbreviata, per scrivere più speditamente, è il tipo comune delle iscrizioni posteriori assire sulla *creta*, dal X al VII secolo av. l'E. V.;[1] quelle sulla pietra erano scritte con carattere *arcaico* o *moderno*, a scelta, per quanto pare, dell'incisore, come noi possiamo incidere un'iscrizione in caratteri romani o gotici. La scrittura cuneiforme è sempre da sinistra a destra, il corsivo da destra a sinistra. L'*arcaico* inoltre è d'un tipo uniforme; il *moderno* e il *corsivo* variano a seconda dei dialetti che l'impiegarono.

§ 3. La scrittura cuneiforme non fu solo propria degli Assiri e dei Babilonesi; essa fu usata da tutte le nazioni che dominarono nella Mesopotamia fino ai tempi di Alessandro. Si trovan pure alcune poche iscrizioni posteriori alla conquista macedonica; ma da quell'epoca essa rapidamente si spense. Vi sono però notevoli differenze nella scrittura cuneiforme dei Persiani e delle altre nazioni che l'usarono. Il tipo persiano essendo *Ario*, gli altri sono collettivamente chiamati *Anarî*. Questi sono: (*a*) L'*Assiro*, che include il *babilonese*, perchè le lievi differenze

Caratteri geratici.



[1] I caratteri corsivi s'avvicinano talvolta tanto ai Fenici da far sorgere l'idea che l'origine di questi ultimi, e quindi di tutti gli alfabeti semitici ed europei, possa trovarsi nella scrittura cuneiforme. — Vedi l'incisione in LAYARD, *Nin. and Bab.*, pag. 171, edizione compendiata. Come è naturale, i segni della scrittura corsiva s'avvicinano alle linee rotte della jeratica. Questa forma ammette anche alcune curve.

Digitized by Google

fra questi due sono semplicemente grafiche, cioè nel modo di ordinare le stesse combinazioni di segni. (*b*) L'*Armeno*, una lingua Aria resa con un tipo *Anario* di scrittura, nelle iscrizioni sulle roccie intorno alla città e al lago di Van e che vanno dal IX al VII secolo av. l'E. V. (*c*) Il *Susiano*, dialetto turanico adoperato in tutte le iscrizioni dell'Elam o Susiana. (*d*) Il *Medo-Scitico*, anche questo dialetto turanico, che parlavasi nella Media prima della conquista Aria, e che sopravvisse come lingua del basso popolo. (*e*) Il *Casdo-Scitico* o *Caldeo*, altro dialetto turanico, lingua propria dei Caldei dominanti di Babilonia, e che essi conservarono fra loro come lingua sacra.

§ 4. Quando i Persiani diventarono padroni di tutta la regione in cui si parlavano questi linguaggi, essi scrissero le loro leggi e i documenti pubblici nelle tre principali lingue parlate dai loro sudditi, il *Persiano*, il *Medo-Scitico* (o come è chiamato per brevità, *Medo*) e l'*Assiro*, e talvolta in due sole. Queste tre lingue rappresentano le famiglie de' linguaggi *Arii*, *Turanici* e *Semitici*. Quindi la perpetuazione di quelle iscrizioni *bilingui* e *trilingui* che porsero finalmente ai dì nostri la chiave dell'interpretazione della scrittura cuneiforme, come la stela di Rosetta ce la porse per la interpretazione dei geroglifici; ma con questa grandissima differenza che laddove nella stela di Rosetta una delle tre versioni è in una lingua ben conosciuta (la greca), nelle iscrizioni cuneiformi trilingui, sono tutti del pari sconosciuti e caratteri e linguaggi. Prima delle grandi scoperte assire, le principali fra queste iscrizioni erano quelle che avevano già da un pezzo eccitata la meraviglia nelle rovine di Persepoli e di Ecbatana, e i pochi mattoni iscritti con caratteri cuneiformi, provenienti da Babilonia.

§ 5. Con materiali siffatti, il dotto tedesco Grotefend imprese il deciframento nell'anno stesso in cui fu portata dall'Egitto la stela di Rosetta. Come Young, egli cercò dapprima i nomi dei re; ma non v'era nessun *cartello* per guidarlo. Trovò, per altro, un filo d'altro genere. Nella *colonna* del Persiano, il cuneo elementare si mostrava costantemente in posizione obliqua ⟍. Si era già congetturato che ciò indicasse il termine delle proposizioni; proprio nel modo con cui lo stenografo mette / per .

Digitized by Google

Indi Grotefend osservò, che confrontando differenti iscrizioni v' erano gruppi di segni che mostravansi costantemente in una, in prossimità ad altri gruppi prevalenti; ma in altra iscrizione, mentre uno di tali gruppi occupava il suo posto, l' altro era scomparso, ed era sostituito da un gruppo del tutto diverso. Ora ciò doveva immancabilmente accadere nelle iscrizioni di re succedentisi, ognuno rammentando il nome del padre suo unitamente al suo proprio, come quando un' iscrizione è di « *Dario* figlio d'*Istaspe* » — « l'altra di *Serse*, figlio di *Dario*. » Questa felice induzione (e l' induzione è il principio d' ogni scoperta) porgeva la chiave che mancava. Una volta che si trovarono i nomi dei re, quelli potevano confrontarsi colle loro forme greche, non veramente, come nella stela di Rosetta, sulla stessa iscrizione, ma sulle pagine della storia; poche essendo le loro forme e ben distinte. Vi sono bensì delle differenze d' ortografia, ma non tali da rendere difficile lo scoprire il nome di « *Serse* (figlio di) *Dario*, l' *Achemenide* » nel « *Khshayarsha* (figlio di) *Daryavahush Hakhamanishiya*. »

Determinato così con probabilità un certo numero di caratteri alfabetici, si poterono leggere altre *parole* che s' incontrano frequentemente. Veramente eran desse in un linguaggio sconosciuto, ma si sapeva che il persiano antico apparteneva alla famiglia aria, e s' incontrarono tosto parole che avevano le loro affini nel zendo, nel persiano moderno e nelle lingue sorelle. La parola, per esempio, che abbiamo tradotta per (figlio) e che stava dove quel significato era indicato, mostra di essere *putra*, parola sanscrita ben nota; nè era difficile il tradurre per *re* la parola *Khsayathiya* che precede e segue costantemente i nomi dei re. Con un tale processo la frase da cui i nostri esempii furono presi apparisce nella sua interezza così: *Khshayarsha khsayathiya vazarka khshayathiya khshayathiyanam, Daryavahush khshayathiyahya putra, Hakhamanishiya* » — « e significa Serse il gran re, il re dei re, figlio di Dario il re, l' Achemenide. » Un esame della frase mostrerà alcuni esempi di inflessione grammaticale.

Nel 1815, Grotefend pubblicò una traduzione completa di alcune iscrizioni, e i lavori successivi dei dotti nel Sanscrito confermarono la verità generale di questo metodo, salvo la correzione di alcuni errori di poco momento.

Digitized by Google

L'altro gran passo fu fatto poi colla trascrizione della famosa iscrizione trilingue sulla roccia di Behistun, sulla frontiera occidentale della Persia. Ciò fu assai difficile, per la sua inaccessibile posizione; ma pure fu mandato ad effetto da Sir Henry Rawlinson nel 1835, e con pieno successo poi nel 1844; e nel 1846, questo grande precursore della recente scoperta della scrittura cuneiforme pubblicò una traduzione della stela persiana, la quale provò esser dessa un ricordo lasciato da Dario figlio d'Istaspe (la cui effigie è scolpita sulle tavolette) dei principali avvenimenti del suo regno.[1] « Questa traduzione fu sottoposta alla critica ed all'esame più severi de' sanscritologi; e quelli che si presero l'incarico di famigliarizzarsi ben bene coll'argomento, e sono al caso di emettere un'opinione su di essa, non mettono tampoco *in forse la giustezza inappuntabile dell'interpetrazione del cuneiforme persiano.*[2] » Un tale risultato fu ottenuto nel tempo stesso in cui Botta e Layard stavano aprendo i sepolti tesori di Ninive e Nimrud: e così, come spesso accade, la chiave di una nuova scienza si ebbe, appunto quando se ne lamentava più che mai la mancanza.

§ 6. La sua applicazione però ai dialetti anarii, presentava ancora immense difficoltà, le quali, sia permesso di confessarlo subito, sono ancora imperfettamente superate. Che le tre colonne dell'iscrizione di Behistun ed altre iscrizioni trilingui contenessero la stessa cosa non è quasi più lecito metterlo in dubbio, ed è provato colla ricorrenza di gruppi di caratteri in posizioni corrispondenti, nel testo persiano, ai nomi di persone, luoghi e così via. Ove questi nomi differissero nella forma da quest'ultimo, come spesso accadde, la Bibbia e gli scrittori classici ci vennero in aiuto; e fu provato che la colonna che si giudicò l'Assira, era in realtà scritta in un dialetto semitico. Stabilito una volta questo punto, le affinità dei linguaggi semitici aiutarono a determinare i significati delle parole e le inflessioni grammaticali. Per i lavori continuati di Sir H. Rawlinson, del fu dottore Hinks, de' Sigg. Norris, Fox Talbot, Oppert ed altri

---

[1] *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1846. Conf. col cap. XIX, § 5.

[2] LAYARD, *Introduzione all'edizione compendiata dell'opera « Nineveh and Babylon,»* pag. XLIV. — Una lista, nei tre caratteri cuneiformi, di varie satrapie incluse entro i dominii del re di Persia, era stata per lo innanzi scoperta a Persepoli, ed aveva permesso a Burnouf e Lassen di determinare il valore di parecchie lettere dell'alfabeto cuneiforme persiano. » — ivi.

Digitized by Google

fu accertato un sistema d' interpretazione de' cuneiformi; si può ora decifrare su per giù il significato di quasi ogni testo; anzi l' ultimo dei sunnominati dotti pubblicò una grammatica cuneiforme.

§ 7. Le difficoltà dei testi Anarii consistono parte nella grande moltiplicità e varietà delle forme, e parte (come nel caso dei geroglifici) nella mescolanza dei caratteri *ideografici* e *fonetici*. L' alfabeto cuneiforme *persiano* contiene solamente trentasei caratteri, e questi sono *alfabetici;* nell' *Assiro* i caratteri sono *sillabici* e sembra ammettano una varietà indefinita, rappresentando così la struttura dell' alfabeto chinese piuttostochè di un europeo; segno questo dell' origine turanica. I caratteri sono di tre maniere, *lettere, monogrammi* e *determinativi*. I secondi (come i segni convenzionali della stenografia) sono un modo abbreviato di esprimere i nomi propri ed altre parole che ricorrono frequentemente; così, il semplice elemento sta per il Dio *Asshur*, come la prima sorgente d'ogni essere; i *determinativi* sono segni prefissi alle parole per indicare la *classe* a cui queste appartengono; così una stella ad otto raggi (, ieratico, col suo corrispondente cuneiforme) significa che la parola seguente è il nome d' un Dio. La difficoltà proveniente dal mescolare i suoni *ideografici* coi *fonetici* è stata spiegata parlando dei geroglifici egiziani; ma nel carattere assiro è di gran lunga maggiore.

Vuolsi ricordare però che questa difficoltà si fa sentire più sul *suono* che sul *significato* della parola; e questo valga di risposta a quegli scettici i quali, invece d' investigare il soggetto, fan gran caso dell' immensa discrepanza nel leggere i nomi propri, specialmente quelli dei re. Perchè questi sono veramente i nomi formati di elementi ideografici, ed è solo in pochi casi (come in quello di *Sennacherib*) che il loro valore *fonetico* fu pienamente determinato. Ma questo non influisce sopra la nostra conoscenza della sua *persona* e delle sue gesta, quali sono ricordate ne' suoi annali e dipinte sui suoi monumenti. Prendete, per esempio, il fondatore del palazzo Nord-Ovest di Nimrud; si esplorano i suoi edifizi, si vedono nel Museo Britannico la sua effigie scolpita, e

Digitized by Google

le pitture delle sue battaglie e delle sue caccie con tutti i loro accessorii; si leggono i suoi annali nelle ripetute copie della « grande iscrizione » di Nimrud, e da tutto ciò abbiamo un *certo gruppo di caratteri che ci danno per sicuro il suo nome.* L'incertezza nella lettura di quei nome è cosa certamente assai spiacente; ma che cosa ha da fare tutto ciò colla sua storia? Se il re di cui abbiamo tante notizie certe si chiamò effettivamente *Asshur-idanni-pal* o *Asshur-izir-pal* o *Asshur-nasir-pal*, ciò non ha maggior importanza che se noi rammentassimo le gesta del maggior re inglese sotto il nome di « Eduardo » o di « *Gambelunghe.*[1] »

§ 8. Un'altra parola sui *materiali* della scrittura Assiro-babilonese. Ebbimo occasione di parlare ripetutamente dei mattoni impressi, delle tavolette e dei cilindri di creta, che furono i *libri* di quelli antichi popoli, e di cui noi possediamo ora una vasta libreria; delle iscrizioni sulla pietra, e degli innumerevoli motti su piccoli oggetti, come su metalli, gemme ed anche vetri. Nei loro commerci colle altre nazioni, e specie coll'Egitto, è incredibile che essi non abbiano usato pergamena o papiro; e un tal fatto si spiega non ostante che quasi tutte le ricerche fatte finora siano state praticate in palazzi nei quali il fuoco aveva distrutto ogni materia combustibile; perchè nella gran biblioteca assira « si scopersero molti pezzi di fine argilla con suvvi l'impressione dei sigilli, che erano stati evidentemente attaccati, come i moderni sigilli di cera, ai documenti scritti sul cuoio, sul papiro o sulla pergamena. I documenti stessi perirono. Nei sigilli d'argilla possono ancora vedersi i fori per i nastri o le striscie di pelle, mediante cui i sigilli erano appesi ad essi. *In alcuni casi rimasero proprio le ceneri*, ed i segni del pollice e del dito adoperati per modellare l'argilla possono vedersi ancora.[2] » Fra essi havvi un pezzo di argilla che porta l'impressione di due sigilli, uno Assiro e l'altro Egiziano, il che fa supporre un trattato fra i re dei due paesi. L'impronta del sigillo assiro è sventuratamente illeggibile, ma l'egiziano porta l'effigie e il nome di Sabacone, contemporaneo di Sargon. Questi ed altri simili sigilli si possono vedere nel Museo Britannico.

---

[1] Nomignolo del re Eduardo I della casa dei Plantageneti. — (*Trad.*)

[2] LAYARD, *Nin. and Bab.*, pag. 171-2, edizione compendiata. — La inalterabilità delle forme ufficiali è visibile nel modo di apporre i suggelli.

Digitized by Google

§ 9. Connesso col sistema della scrittura cuneiforme v'ha un corpo di letteratura grammaticale assira, quale non ebbe mai verun altro popolo dell'antichità, tranne gli Arii Sanscriti dell'India e i Greci. La nostra meraviglia alle difficoltà provate dai moderni dotti nella scrittura cuneiforme cessa, e la nostra ammirazione per i progressi fatti aumenta, quando si vedono le fatiche imposte agli stessi Assiri dalla complicazione della loro scrittura e dalle varietà dei dialetti Anarii. Questi libri, e realmente la maggior parte dell'intero corpo della letteratura assira, oltre ciò che è scritto sui monumenti, furono trovati in due camere del palazzo d'Asshur-bani-pal a Ninive, alle quali il signor Layard diede il nome di « Camere dei ricordi. » La scoperta è tanto più importante di quella della biblioteca del Ramesseo, in quantochè quella era vuota, mentre questa conservava i suoi molteplici tesori, la maggior parte dei quali è ora nel Museo Britannico. Come l'altra, essa fu dedicata al dio e alla dea del sapere, e, probabilmente dissimile dall'altra, essa era una *biblioteca pubblica*, perchè uno dei più importanti libri porta la seguente iscrizione: « Palazzo d'Asshur-bani-pal, re del mondo, re d'Assiria, al quale il Dio Nebo e la dea Tasmit (la dea della scienza) diedero orecchi per udire, occhi per vedere ciò che è il vero fondamento di un governo. Essi rivelarono ai re miei predecessori, la scrittura cuneiforme, manifestazione del dio Nebo, il dio della suprema intelligenza. Io scrissi ciò sopra tavolette, le sottoscrissi e le ordinai, e le posi nel mio palazzo *per l' istruzione dei miei sudditi.* »

Fin qui il fondatore della biblioteca; ora ascoltiamo il suo scopritore. « L'ingresso custodito dai pesci-dei conduce a due piccole camere aperte una nell'altra, ed un tempo colle pareti decorate di basso-rilievi, ora per la maggior parte distrutti. Chiamerò queste camere le « camere dei ricordi » perchè pare contenessero i decreti dei re Assiri, e gli archivi dell'impero » (quanto più varie poi fosse il loro contenuto, noi vedremo fra poco). « All'altezza di 30 centimetri dal suolo, o poco più, esse erano del tutto riempite da essi, alcuni interi, altri rotti in pezzi. Erano di grandezze differenti, le maggiori tavolette erano piane ed avevano circa 23 centimetri di lunghezza e 16 1/2 di larghezza; le più piccole erano leggermente convesse, ed alcune non più lunghe di due centimetri e mezzo, con sole una o due linee di scritto: I

Digitized by Google

caratteri cuneiformi sulla maggior parte di queste tavolette erano assai sottili e minutissimi, ma così minuti da essere in alcuni casi illeggibili senza una lente d'ingrandimento. Erano essi stati impressi sull' argilla umida, messa poi al fuoco.

« Pare che questi documenti siano di varie specie e segnatamente ricordi di guerre e di lontane spedizioni intraprese dagli Assiri; decreti reali coll' impronta del nome del re; liste di divinità, e probabilmente registri di offerte fatte ai loro templi; preghiere; tavole del valore di certe lettere cuneiformi, espresse con differenti segni alfabetici; vocabolari trilingui e bilingui dell' Assiro e di un antico linguaggio parlato un tempo nel paese (l'accadio), frasi grammaticali, calendari, liste di giorni festivi, calcoli astronomici, elenchi di animali, uccelli ed altro. Molti sono suggellati con sigilli e provano essere contratti legali, o trasmissioni di proprietà fondiarie. Altri portano l' impronta di cilindri incisi. Sopra alcune tavolette si son trovati caratteri fenicii o assiri corsivi, ed altri segni. Le camere vicine contenevano simili reliquie, ma in minor numero. Si riempirono molte casse di tali tavolette, e si depositarono nel Museo Britannico. Il loro valore non è mai stimato tropp' alto. Esse ci forniscono il mezzo di decifrare compiutamente la scrittura cuneiforme, di rifare il linguaggio e la storia dell' Assiria, e d' investigare le consuetudini, le scienze, e si può anche aggiungere la letteratura del suo popolo. I documenti così scoperti a Ninive superano probabilmente tutto ciò che finora ci diedero i monumenti dell' Egitto.[1] »

§ 10. Si son già fatti alcuni progressi nel deciframento di questi documenti. Uno che porta l' iscrizione succitata prova esser dessa niente di meno che una grande *Enciclopedia della grammatica assiro-babilonese,* che spiega le difficoltà e della scrittura e del linguaggio, e consta delle cinque parti seguenti: — (*a*) Un *Lexicon della lingua d' Akkad* (*Casdo-Scitica o Caldea*) col significato delle parole in Assiro. Quest' opera toglie ogni dubbio che si potesse ancora avere intorno al fatto che la casta dei Caldei avesse un linguaggio particolare, nel quale erano composti i loro trattati sacri e scientifici, e spiana la via all' intelligenza piena di quel linguaggio. (*b*) Un *Dizionario di sinonimi assiri*: (*c*) Una *Grammatica assira* con-

[1] LAYARD, *Nin. and Bab.* edizione compendiata, pag. 169-171.

Digitized by Google

tenente la coniugazione dei verbi: (*d*) Un *Dizionario dei caratteri della Scrittura cuneiforme anaria* coi loro *significati ideografici* e i loro valori *fonetici:* (*e*) Altro *Dizionario degli stessi caratteri* comparato coi primitivi geroglifici da cui erano derivati. La semplice enumerazione di questi titoli basta perchè si possa sperare tanta luce da guidarci al loro completo deciframento. Parecchie tavolette che formano per così dire i *fogli* di questa grande opera, come pure quelle di altri libri nella stessa biblioteca, scritte spesso da una parte e dall'altra, sono diligentemente *numerate* e furono disposte in casse nel loro ordine d'impaginatura.

Fra gli altri tesori di questa *Biblioteca reale di Ninive,* alla rinfusa annoverati superiormente dal signor Layard, i più importanti sono i seguenti: — Per la storia e la cronologia hannosi i soli frammenti, ma di un valore inestimabile, della *Tavola degli ufficiali eponimi,* completa per questi tre secoli (dal 911 al 660 av. l'E. V.) che, come le liste degli Arconti d'Atene e i Fasti Consolari di Roma, assegnano costantemente gli avvenimenti rammentati negli annali regi ai loro propri anni, e fissano la successione dei re stessi. Un solo frammento, sventuratamente, è tutto ciò che rimane di una *storia sincrona della Assiria e della Babilonia* in colonne parallele. Vi sono de' frammenti d'un *Dizionario geografico,* contenente un'enumerazione di paesi, città, montagne e fiumi conosciuti agli Assiri; e quelli di una *Lista di nomi propri* usati nel paese, come pure una immensa quantità di *documenti statistici* relativi alla gerarchia degli ufficiali amministrativi, alle diverse provincie dell'impero, alle loro produzioni e rendite. La *Giurisprudenza* è rappresentata da frammenti di un trattato sui diritti privati, e la *Religione* da un gran numero di frammenti mitologici, non ancor decifrati e da resti di una raccolta d'*Inni* il cui stile arieggia spesso quello de' salmi ebraici. La passione così mostrata per queste composizioni getta gran luce sulla domanda fatta agli Ebrei sulla cattività a noi ben nota dal patetico linguaggio dei loro salmi: —

« Essendo presso alle fiumane di Babilonia, dove noi sedevamo e anche piangevamo ricordandoci di Sion. Noi avevamo appese le nostre cetere ai salici in mezzo di essa. Benchè quelli che ci avevano menati in cattività *ci richiedessero quivi che cantassimo,* e quelli che ci

Digitized by Google

facevano urlar piangendo ci richiedessero canzoni d'allegrezza, dicendo: *cantateci delle canzoni di Sion.*[1] »

§ 11. Dopo la grammatica, però, pare che la raccolta sia più ricca di cose attenenti alla scienza *matematica* ed *astronomica*, che è quasi certo avere gli Assiri appreso dai Babilonesi. Questa scienza che consta principalmente dell' aritmetica e dell' astronomia, co' suoi pervertimenti in astrologia, magia e divinazione, pare abbia avuto origine, come l' arte di costruire, fra la razza Cuscita primitiva. La tradizione universale dell' antichità divide il merito dell' invenzione di queste scienze fra gli Egiziani e i Babilonesi; e le moderne ricerche tendono a mostrare che la priorità e superiorità in esse spettava piuttosto a questi ultimi. Il luogo occupato dai loro prischi templi-torri, il carattere Sabeo della lor religione, i simboli astronomici trovati ne' loro più antichi monumenti,[2] concorrono a mostrarci che i Babilonesi osservavano i cieli da tempo antichissimo. Gli accurati calcoli astronomici di Beroso, e le tavole di osservazioni astronomiche che ci farebbero risalire ad una favolosa antichità, provano almeno che essi possedevano una scienza la cui origine era da loro stessi stata dimenticata.

§ 12. Questa scienza era nelle mani della casta sacerdotale, chiamata de' CALDEI. Essi erano una vera *casta*, perchè la loro dottrina era esclusiva ed ereditaria. Noi l' abbiam detta *sacerdotale*, perchè l' intero corpo aveva una specie di carattere religioso, quantunque tutti non compissero necessariamente funzioni sacerdotali. Ogni sacerdote doveva essere un caldeo, ma non ogni caldeo era in fatto un sacerdote. A Babilonia essi erano, sotto tutti i riguardi, l' ordine dominante nel corpo politico, riunendo in sè i caratteri della classe sacerdotale e militare egiziana. Essi disimpegnavano i più alti uffici dello Stato sotto il re, esso pure appartenente al loro ordine. Nelle campagne giudaiche di Sennacherib e di Nebuchadnezzar, trovasi il *Rabu-Enuga* o *Rab-Mag* (cioè l' *Arcimago*) dei Caldei che è uno dei principali generali; e già vedemmo lo stesso funzionario far da reggente due volte nel regno di Nebuchadnezzar. La menzione di un Rab-Mag sotto Sennacherib, combinata col carattore sacerdotale evidentemente assunto dai re assiri, sembra mostrare che una

---

[1] Salmo CXXXVII, 1-3. — Vedi nota B al cap. X.
[2] Come la *luna* nel cilindro-sigillo di Urukh.

Digitized by Google

religione comune diede alla casta caldea simile influenza in Assiria e nella Babilonia, e che i re assiri erano ammessi a quest' ordine.[1]

Nel libro di Daniele la casta caldea comparisce chiaramente per la prima volta come depositaria di una « dottrina » speciale non solo, ma come posseditrice di « una lingua » particolare.[2] Essi fan tutt'uno coi magi, gli astrologi, gli stregoni, gl'indovini, suddivisioni forse dell' ordine.[3] Essi erano incaricati da Nebuchadnezzar di spiegargli i suoi sogni, da Baltassare di interpretare gli oracoli in una lingua sconosciuta. La gelosia che distingue un ordine religioso privilegiato si vede nella loro prontezza in accusare Sidrach, Misach ed Abdenago innanzi Nebuchadnezzar.[4] Vi sono esempi d' iniziazione al loro ordine nel caso di que'tre giudei e di Daniele;[5] il quale fu costituito da Nebuchadnezzar « capo de' magi, degli astrologi, de'Caldei e degl' indovini.[6] » Erodoto e Ctesia conversarono ambedue coi sacerdoti caldei a Babilonia, e il racconto che fece l' ultimo ci è conservato da Diodoro Siculo.

§ 13. Questo scrittore dice che i Caldei erano i *più antichi fra i Babilonesi*, — testimonianza importantissima in quanto si riferisce alla combattuta questione della loro origine, — e che nello Stato formavano una classe come i sacerdoti dell'Egitto. Stabiliti per servire al culto degli Dei, passavano l' intera lor vita nel meditare questioni di filosofia ed acquistavano gran fama per la loro *astrologia*.[7] Essi erano segnatamente dediti all'arte della divinazione e predicevano il futuro. Essi cercavano di scongiurare il male e di assicurare il bene mediante purificazioni, sacrifizi ed incantesimi. Essi erano versati nell' arte di predire osservando il volo degli uccelli e di spiegare i sogni e i portenti e gli augurii forniti dalle viscere delle vittime offerte in sacrifizio. Lo scrittore aggiunge che questa scienza non era acquistata nel modo stesso che fra i Greci, perchè la dottrina de'Caldei era una tradizione di famiglia. Il figlio che la ereditava dal

---

[1] Che i re siensi continuati ad ammettere all' ordine sacerdotale, anche quando Babilonia era sotto i re greci di Siria, è forse indicato dal fatto che Strabone chiama Seleuco, un Caldeo (XVI, 1, § 6), ma quest'epiteto può indicar soltanto « Re di Caldea. »

[2] DANIELE, I, 4. [3] DANIELE, II, 2, 10; IV, 7; V, 7, 11.

[4] DANIELE, III, 8. [5] DANIELE, I. [6] DANIELE, V, 11.

[7] L' ἀστρολογία di Diodoro è prima di ogni altra cosa *astronomia*, ma include pure l' *astrologia*.

Digitized by Google

padre suo era esente da ogni imposta. Avendo i loro genitori per istruttori, avevano il doppio vantaggio di essere istruiti in ogni cosa senza riserve e di dare implicitamente maggior credito ai loro maestri. Educati allo studio fin dall'infanzia, facevano gran progressi nell'astrologia, e per la facilità colla quale i giovani imparavano e per il lungo periodo della loro istruzione. I Caldei essendosi arrestati allo stesso punto della scienza, ricevevano le loro tradizioni inalterate; mentre « i Greci, (dice Diodoro) mirando unicamente al lucro, erano sempre in sul formar nuove sètte, una avversa all'altra nelle più importanti dottrine, turbando così le menti de' loro discepoli che versavano in una continua incertezza e finivano col non credere a nulla. » Spogliando queste parole del loro cinismo nell'assegnare le cause e gli effetti, noi qui abbiamo un'importante allusione alla differenza fra la dottrina stereotipata di una casta dominatrice, e lo spirito vigoroso d'una libera investigazione.

I Caldei erano stabiliti in tutto il paese, ma in alcuni luoghi particolari avevano i loro collegi regolari. Il principale fra questi era a Borsippa, presso Babilonia, ed Ur (Orchoe) nel basso paese; per cui Strabone riconobbe due scuole di Caldei, i Borsippeni e gli Orcoeni.[1] Le sedi che venivano dopo queste per importanza erano Babilonia stessa e le gemelle città di Sippara (Sepharvaim).[2] Sotto la dominazione di Roma, era ancora rammentato con onore ciò che a loro doveva la scienza;[3] ma più generalmente il loro nome era divenuto proverbiale per accennare a quell'arte da impostori de' profeti e de' magi.[4] Nel modo stesso che i dicitori di buona ventura dei tempi moderni sono dagl' Inglesi, Francesi e Spagnuoli chiamati *Egyptians*, *Gypsies* e *Gitanos*, e dagl'Italiani *Zingari*, così gli astrologi e gli stregoni erano detti *Babilonesi* e *Caldei*; la loro scienza occulta era l'*Ars Chaldæorum*; i loro calcoli genetliaci, *Babylonii Numeri* e *Rationes Chaldaicæ*;[5] le loro risposte a chi li interrogava sul futuro *Chaldæorum monita, Chaldæorum natalitia prædicta.*

---

[1] STRAB., XVI, pag. 739.

[2] PLIN., *H. N.*, VI, 28.

[3] CIC., *De Div.*, I, 41. — *Chaldæi cognitione astrorum solertiaque ingeniorum antecellunt.* Confr. STRAB., XV, pag. 208; DIOD., II, 29.

[4] CIC., *De Div.*, *l. c.*; HOR., *Od.*, I, 11, 2; JUV., VI, 552, X, 94; APPIAN. SYR., c. 58; CURT., I, 10, V, 1; CATO, *R. R.*, V, 4; JOSEPH, *B. J.*, II, 7, § 3.

[5] Anche in greco Χαλδαίων μέθοδοι, Χαλδαίων ψηφίδες.

Digitized by Google

§ 14. La scienza reale su cui era fondata questa reputazione mista, era, siccome si è detto, la scienza principalmente astronomica e aritmetica; la quale comprendeva pure un calendario regolare con un piano studiato di cronologia astronomica, e il sistema di pesi e misure, che attraverso la Fenicia e la Grecia, fu tramandato a tutte le nazioni d'Europa.[1]

Non v'ha dubbio che l'astronomia babilonese era più strettamente scientifica della egiziana,[2] e che essa toccò il più alto grado di perfezione cui le fosse dato toccare senza il sussidio degli stromenti ottici. I Caldei conoscevano il periodo sinodico della luna, i punti equinoziali e solstiziali, la vera lunghezza dell'anno, come dipendente dal corso annuo del sole (entro un ristretto limite di errore) ed anche la precessione degli equinozi. Ma, come deve aspettarsi dalla mancanza di stromenti precisi, essi sbagliavano nel calcolare la precessione, calcolandola di 30 secondi invece che di 50. Donde il loro grand' *anno cosmico*, cioè una completa rivoluzione dei punti equinoziali intorno ad una stella fissa, era proporzionatamente troppo lungo, cioè di 43,200 anni solari, invece di 26,000 (per usare un numero tondo). Questo periodo di 43,200 anni era la base tanto dei loro calcoli aritmetici che astronomici; e noi già vedemmo che l'epoca antediluviana di Beroso contiene 10 di tali anni cosmici (432,000 anni solari). Se consideriamo questo come il *maggiore anno cosmico,* il suo cosiddetto periodo storico di 36,000 anni (che include la prima dinastia mitica) sarebbe il *mese* o *12ª parte* di un tale anno, e questo poi è 10 volte il periodo di 3600 anni, chiamato dai Babilonesi il *saro.*

---

[1] Per l'esposizione di questo sistema, che sarebbe qui fuor di luogo, vedi l'analisi dell'opera del Böckh, *Metrologische Untersuchungen,* fatta da Grote nel *Classical Museum,* e gli articoli sui Pesi e Misure nel *Dizionario di Antichità,* 2ª ediz. (ing.). Qui basti il dire che il sistema è basato sui soli fondamenti realmente naturali e scientifici delle dimensioni del corpo umano per le più piccole misure, e sulla divisione sessagesimale di un gran circolo della terra per le più grandi; le prime essendo corrette dalle ultime, e le misure di superficie, di capacità per i solidi e i pesi essendo derivate da queste. Donde appare che il sistema metrico francese moderno non va d'accordo nè colla *storia,* nè con la *natura* (nel suo abbandono delle misure del corpo umano), nè colla *scienza* (nel suo fondamento sulla divisione *centesimale* del quadrante, che fu rigettata dai matematici e dagli astronomi quasi subito dopo che fu inventata dai fanatici del sistema decimale della Rivoluzione. Essa poi non è neanche esattamente *decimale;* perchè in allora il circolo dovrebbe esser diviso in 100 o 1000 gradi, e non in 400).

[2] Vedi cap. IX, § 2.

Digitized by Google

Beroso ci dice che i loro calcoli cronologici erano basati su queste tre denominazioni: il *soss* (σώσσος) di 60 anni, il *ner* (νῆρος) di 600 anni e il *sar* (σάρος) di 3600 anni, e il suo periodo antediluviano di 432,000 anni è copmosto di 120 sari.[1]

In quanto alle più comuni divisioni del tempo, sembra sia stato usato il mese di 30 giorni e l'anno di 12 mesi, fino dalla più remota antichità; ed anche la settimana di 7 giorni, i cui nomi, derivanti dai 7 principali corpi celesti, coincidono coi 7 piani dei loro templi-torri; e per altre ragioni pare poi siano stati inventati da loro. Il sistema merita alcune parole di spiegazione, specialmente per essere spesso derivato da date sbagliate. I nomi latini dei giorni mostreranno meglio i pianeti dai quali sono derivati: (1) Dies Solis; (2) Dies Lunæ; (3) Dies Martis; (4) Dies Mercurii; (5) Dies Jovis; (6) Dies Veneris; (7) Dies Saturni.

Il curioso qui è la mancanza d'ogni *ordine di successione astronomico*, sia nel sistema Tolemaico, sia nel Copernicano o in qualsivoglia altro immaginabile. Una soluzione semplice è che ogni *ora* fosse sotto il governo d'un pianeta, e l'influsso regolatore del giorno fosse quello che presiedeva alla sua *prima ora*. Siccome il giorno contiene 24 ore ($=3 \times 7 + 3$), il regolatore del *secondo giorno* è il *terzo in ordine* dopo il regolatore del primo giorno, e così via. Incominciando il primo giorno con Saturno, il principale dio planetario babilonese, e contando i pianeti dal più esterno al sole, secondo il più antico sistema solare, (il così detto *Tolemaico*), la 25ª ora, cioè la prima del secondo giorno, tocca al *Sole;* la prima del terzo giorno alla *Luna;* del quarto giorno a

---

[1] Beroso, *Chaldaica*, ap. Syncell., pag. 17, A; Euseb., *Chron. Arm.*, Pars I, c. 1, §§ 1, 2. — L'asserzione di Apollodoro che Beroso rappresentasse Aloro, il primo re caldeo di Babilonia, come regnante 10 *sari* (36,000 anni) è una prova che Beroso riconosceva il *periodo;* ma Mosè di Corene dimostrò che il nome del re deriva dalla tendenza degli antichi scrittori a personificare periodi di tempo. Si deve anche osservare che Beroso non dice nulla del modo col quale il *sar* derivasse dal *ner* e questo dal *soss*. È facile aritmeticamente che come il *soss* $=60$ anni, il *ner* $=10$ *sossi* $=600$ (cioè 60×10) anni, e il *sar* $=6$ *neri* $=60$ *sossi* $=3600$ (cioè o $60 \times 10 \times 6$, o 60×60) anni. Il professor Rawlinson è d'avviso che il sistema continuasse per multipli alternati di 6 e 10: così $6 \times 10 = 60$, il *soss;* $60 \times 10 = 600$, il *ner;* $600 \times 6 = 3600$ il *sar*, $3600 \times 10 = 36{,}000$ « il periodo d'Aloro; » ma il multiplo che segue non è 6 ma 12, dando il periodo antediluviano di 432,000 che Beroso però derivava dal *sar*, come 120 *sari*.

Digitized by Google

Mercurio; del quinto a *Marte*; del sesto a *Giove*; del settimo a *Venere*.

Questa spiegazione ci è data da Dione Cassio; ma sir Henry Rawlinson preferisce un piano basato sulla divisione sessagesimale del giorno (in 60 ore) la quale, secondo lui, i Babilonesi avevano comune cogli Indiani. Incominciando dal pianeta più vicino alla terra, la prima ora appartiene alla *Luna*, e il primo giorno è *Lunedì*; la sessantunesima ora a *Marte*, e il giorno è *Martedì*; la centoventunesima a *Mercurio*, e abbiamo *Mercoledì*; la centottantunesima a *Giove*, ed ecco il *Giovedì*; la duecentoquarantunesima a *Venere*, ed ecco il *Venerdì*; la trecentunesima a *Saturno*, donde il *Sabato*; la trecentosessantunesima al *Sole*, quindi il giorno del Sole o *Domenica*.

Erodoto ci dice che i Greci impararono dai Babilonesi la divisione del giorno in 12 ore (cioè fra il giorno e la notte 24), come pure l'orologio solare e il gnomone;[1] testimonianza importantissima, e che si incontra casualmente in un passo in cui si annovera quanto gli Egiziani avessero fatto per la scienza. Ma le loro ore erano le vere ore equinoziali, laddove quelle dei Greci erano di lunghezza variabile, secondo il tempo del levare e del tramontare del sole. Essi misuravano il tempo coll' *orologio ad acqua*, la *clepsidra* dei Greci.

§ 15. L'opinione che le loro famose serie d'osservazioni risalissero a 1903 anni prima della conquista di Babilonia fatta da Alessandro, è ora provato essere erronea; ma Plinio cita il testimonio di Epigene, che essi avevano simili registri di osservazioni per 720 anni, inscritte su mattoni cotti.[2] Beroso dice che tali osservazioni rimontavano fino all' epoca di Nabonassar, che distrusse i documenti dei re antecedenti; e questo limite, pertanto, non deve essere considerato come quello delle loro osservazioni. Tolomeo accenna allo stesso limite (del 747 av. l' E. V.) parlando delle loro esatte osservazioni delle eclissi; e fra quelle citate da lui ve ne sono cinque di luna, che accaddero negli anni 721, 720, 621, 523 av. l' E. V. La prima (10 marzo 721 av. l' E. V.) è particolarmente degna di nota, essendo stata totale per Babilonia. Assegnavano all' eclissi solari la loro vera causa;

[1] Erodoto, II, 109. — Il *gnomone* era l'asta od altro che gettasse la sua ombra sull'orologio solare.

[2] Plin., *H. N.*, VII, 56. — « *Epigenes apud Babylonias DCCXX, annorum observationes siderum coctilibus laterculis inscriptas docet.*

Digitized by Google

ma secondo Diodoro, la loro perizia estendevasi soltanto alla *predizione delle eclissi lunari*, appagandosi di osservare soltanto le *solari*. Fra le recenti scoperte havvi una tavoletta contenente il ricordo d'una eclisse solare nel regno di Asshur-danin-il II, il 15 giugno 763 av. l'E. V., che col sussidio dei Canoni, fissa la cronologia assira risalendo fino al 900 av. l'E. V. Questo poter calcolare l'eclissi trae seco la conoscenza del ciclo d'oro o di Metone, di 223 lunazioni, dopo il qual periodo le eclissi ritornano nello stesso ordine; e noi sappiamo con certezza che essi calcolavano questo ciclo di 18 anni e 10 giorni.[1]

Le loro osservazioni sui moti apparenti del sole, della luna e dei pianeti, importano un'accurata identificazione delle stelle fisse; e v'è poco da dubitare, se pur v'ha, ch'essi inventarono il sistema di costellazioni, di cui si fa menzione fino dal tempo del Libro di Giobbe.[2] Vedesi nel Museo Britannico una pietra nera conica, con figure incavate, che sembrano manifestamente rappresentare alcuni dei segni dello zodiaco ed altre costellazioni. Il Sole, nel suo doppio aspetto, di maschio e femmina, e la Luna sono aggruppati come una triade nel centro, e fra le figure che vi stanno all'intorno vedonsi chiaramente l'*Ariete*, il *Toro*, il *Serpente*, lo *Scorpione*, il *Cane*, l'*Aquila* e la *Freccia*. Hannovi pure figure quadrangolari (come una casa od un altare) sormontate da emblemi, che possono forse rappresentare le « Case » del sole e le posizioni dei pianeti all'epoca in cui s'incideva la pietra.[3] Pare che i Babilonesi abbiano diviso lo zodiaco in due modi, secondo il corso del sole e della luna, una serie di divisioni essendo chiamata le « Case del Sole » e l'altra le « Case della Luna, » ma non si capì in che consistesse la distinzione. Si disse che i documenti ancora esistenti delle osservazioni planetarie contengono notizie dei satelliti di Giove ed anche di Saturno. Dei

---

[1] GEMINUS, § 15. — Il vero periodo è di 18 anni, 10 giorni, 7 ore, 43 minuti. L'astronomo greco Metone, all'epoca della guerra del Peloponneso, lo calcolò a 19 anni *inclusive*, mentre è realmente di 18 anni.

[2] GIOBBE, XXXVIII, 31, 32.

[3] Per le opinioni sulla pietra e sulle figure che vi stan sopra, vedi RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 418, 419. — Si disse che la data è del 12° secolo av. l'E. V. Sopra una delle cosiddette « Case » v'ha l'esatto simbolo ora usato per Venere ed una punta di freccia che è ancora il simbolo di Marte, che per coincidenza singolare pare la congiunzione dei due pianeti; ma questa può essere una semplice fantasia.

Digitized by Google

primi almeno uno fu veduto ad occhio nudo anche nei nostri climi;[1] ma degli ultimi, difficile assai se ne vegga qualcuno senza il sussidio del telescopio, anche da un occhio assai esercitato e nell'atmosfera della Caldea. La possibilità di questo fatto è congetturata in causa della scoperta di una *lente convessa,* che ora trovasi nel Museo Britannico.

L'*astrologia* dei Caldei, di cui tanto si parla nella Scrittura e nella letteratura classica, era il prototipo di tutte le forme posteriori di quella colossale eppur seducente impostura. Il suo principale carattere era *genetliaco,* quel sistema, cioè, che predice ciò che sarà per accadere ad uno durante la vita, e specialmente a certe epoche, dall'aspetto de' corpi celesti al momento della sua nascita, o (come alcuni astrologi preferivano di computare) del suo concepimento. Si credeva, come ci dice Diodoro,[2] che ogni essere umano nascesse sotto l'influsso di qualche stella, benigna o maligna; ma tale influsso poteva essere attraversato, combattuto, o reso maggiore da vari altri; cosicchè per dire la sorte di uno era necessario riprodurre coi calcoli l'esatta condizione dei corpi celesti all'ora della nascita, e questa predizione era il suo « oroscopo. »

Ma Diodoro[3] ci dice ancora, ed esistono tavolette che confermano la sua asserzione, che l'astrologia babilonese abbracciava un campo più vasto. « I Caldei pretendevano di predire coll'osservazione delle stelle i mutamenti del tempo, i forti venti e le burrasche, i gran calori, la comparsa delle comete, le eclissi, i terremoti e simili. Essi pubblicavano elenchi di giorni fausti ed infausti, e tavole dimostranti quali aspetti dei cieli predicessero bene o male a certe contrade. Sir H. Rawlinson scoperse elenchi di queste due specie fra le tavolette. La più parte di queste sono astrologiche, e rammentano il supposto influsso dei corpi celesti, e soli, e in congiunzione, o in opposizione, su tutte le umane cose, dalla caduta degli imperi al lavacro delle mani e alla pulitura delle unghie.[4] » Essi arrischiavansi pure a

---

[1] Ciò verificammo noi stessi ed è confermato da parecchi osservatori.
[2] Diod. Sic., II, 31, § 1. [3] Diod., II, 30, § 5.
[4] Rawlinson, *Five Monarchies,* vol. III, pag. 425, 426. — L'esame di tutta la serie di tavolette, intorno alle quali si occupa ora sir H. Rawlinson, si può sperare stia per gettare maggior luce sulle cognizioni astronomiche dei Babilonesi.

Digitized by Google

predire che tempo sarebbe stato in certi giorni dell'anno.[1] Da ciò risulta che questi almanacchi caldei erano i veri prototipi e precursori di tanti nostri almanacchi di questo genere; in una parola, di quella spregevolissima specie di almanacchi astrologici, pieni di predizioni intorno ai re ed agli Stati, e di fausti od infausti influssi fissati per certi giorni, coi quali alcuni mariuoli o pazzi entusiasti sfruttano ancora l'ignoranza o la più stupida curiosità.

Ma in que' tempi ci si credeva davvero; e, o come scribi ed interpreti, o formatori d'oroscopi o pronunziatori di magiche formule, od esorcizzatori degli spiriti maligni, i Caldei erano per gran parte i regolatori della vita pubblica e privata; se essi non potevano sorvegliare il destino, dirigevano però i passi che vi menavano. La pittura fatta da Ezechiele del modo tenuto da Nebuchadnezzar per decidere se doveva marciare contro Rabbah o Gerusalemme: « Perciocchè il re di Babilonia si è fermato in una forca di strada, in un campo di due vie, per prender augurio: egli ha sparse le saette, ha domandati gl'idoli, ha riguardato nel fegato,[2] » riceve la più ampia conferma del fatto, che Sennacherib nei suoi annali rammenta, della sua fede nell'astrologia. In una occasione il re rifiutossi a dare una battaglia decisiva, e in un'altra indietreggiò da una campagna ben promettente, perchè le congiunzioni delle stelle non erano favorevoli.[3]

§ 16. I calcoli astronomici ed astrologici implicano una sufficiente conoscenza di forme e figure geometriche; e Strabone dice, che i geometri greci citavano spesso le opere di certi caldei, come Cideno, Naburiano e Sudino.[4] Ma del sistema *aritmetico* in uso presso i Caldei fino dalla più remota antichità noi conosciamo qualcosa dalle tavolette esistenti, e dall'incontrare di frequente le cifre numeriche nelle iscrizioni. Il loro sistema di *numerazione* scritta *decimale* rassomigliava notevolmente al romano. Il semplice cuneo sta per l'1; il per 10; per il 50 ancora il semplice cuneo e per 100. Dall'1 al 9 le unità

[1] COLUM., XI, 1, § 3.
[2] EZECHIELE, XXI, 26; Confr. con ISAIA, XLVII, 13.
[3] Vedi inoltre sull'astrologia dei Caldei, Clitarco, presso Diogene Laerzio, *Proemio*, § 6. — Teofrasto, presso Proclo, *Comment. in Plat. Tim.*, pag. 285.
[4] STRAB., XVI, 1, § 6.

Digitized by Google

erano semplicemente accumulate con un particolar modo di aggruppamento (non essendo noto il sistema romano di sottrarre le unità col prefiggerle al X). Dall' 11 al 19 noi abbiamo i gruppi uniti col segno di 10 (<) prefisso, proprio come il romano XI ec. Così 20, 30, 40, e sono espressi da due, tre e quattro dei segni per 10, proprio come XX, ec.; e dal 60 al 90 mediante il numero proprio del 10 col segno del 50 prefisso, come LX ec.[1] Non così però colle centinaia, che sono espresse col prefiggere i numeri proprii delle unità al segno per il 100, nel modo stesso con cui noi diciamo *un*-centinaio *due*-centinaia ec., fino al 1000 che è *una-diecina* di centinaia. Il sistema si vedrà più chiaramente dalla seguente tabella tratta dall' opera del professor Rawlinson.

1	▼	11	<▼	100	▼ |–
2	▼▼	12	<▼▼	200	▼▼ |–
3	▼▼▼	20	<<	300	▼▼▼ |–
4	▼▼ ▼	30	<<<	400	▼▼ ▼ |–
5	▼▼ ▼▼	40	<<<<	500	▼▼ ▼ |–
6	▼▼ ▼▼ ▼▼	50	▼	600	▼▼ ▼▼ |–
7	▼▼ ▼▼ ▼	60	▼<	700	▼▼ ▼▼ ▼ |–
8	▼▼ ▼▼ ▼▼	70	▼<<	800	▼▼ ▼▼ ▼▼ |–
9	▼▼ ▼▼ ▼▼ ▼▼	80	▼<<<	900	▼▼ ▼▼ ▼▼ ▼▼ |–
10	<	90	▼<<<<	1000	▼<|–

La stessa numerazione scritta era usata per i *sossi* e i *sari*, coi quali s' esprimevano i grandi numeri. Così un solo ▼ cuneo rappresenta, oltre la semplice unità 1, anche

[1] Ma talvolta le *punte di freccia* sono accumulate (come i cunei per unità) dal 10 al 90 dando <<<<<< per 50 e così di seguito.

Digitized by Google

l'unità del *soss,* 60 e l'unità del *saro,* 3600; e la punta di freccia 𒌋 rappresenta non solamente 10, ma anche 10 *sossi,* (cioè 600 = 1 *ner*), e 10 *sari* o 36,000. Così il gruppo 𒐊𒐊𒐊𒐊𒐊 𒌋𒌋𒌋𒌋𒌋 𒌋𒌋𒌋𒌋𒌋 𒌋 significa 45 *sossi* e 21 *unità* = 43 × 60 + 21 = 2601. Questo esempio è tratto da una curiosa tavola di *quadrati* di tutti i numeri dall' 1 al 60 nella quale esso gruppo sta come eguale a 𒁹𒁹𒁹𒁹𒁹 𒌋𒌋𒌋𒌋𒌋 𒌋, cioè al quadrato di 51. Si trovò questa tavola a Senkereh, e la si crede antichissima. I numeri sono dappertutto giusti. Essendosi fatta una simile tavola ne viene di conseguenza, che essa usavasi costantemente in molte operazioni aritmetiche. La biblioteca di Asshur-bani-pal a Ninive, che ci somministrò le tavolette astronomiche di cui si è parlato più sopra, conteneva pure parecchi trattati d'aritmetica, tra i frammenti dei quali pare ci fossero quelli di una tavola di moltiplicazione, simile a quella che diventò famosa sotto il nome di Pitagora. Queste scoperte, colle altre rammentate qua e là, hanno una doppia importanza, non solo come quelle che rivelano il vero stato dell'antica civiltà orientale, ma come quelle che gettano gran luce su tutto ciò che la civiltà europea deve all' Oriente, il che è attestato dalla uniforme tradizione di quegli « acuti Greci » che alcuni moderni credono non abbiano nulla imparato dalla cupa stazionarietà della mente asiatica!

§ 17. La *religione* dell' Assiria e della Babilonia era in fondo la stessa. Tranne la differenza nel nome della divinità suprema e in poche altre cose di minor importanza, esse hanno lo stesso Panteon, gli stessi simboli, lo stesso legame delle loro divinità coi corpi celesti, le stesse forme di culto, e lo stesso sistema di scienza sacra nelle mani di una casta esclusiva. Le principali differenze stanno nella particolare identificazione di certe divinità con gl' interessi e l' onore delle due nazioni, e dei re e delle dinastie a loro particolari; e in certi svolgimenti che mostravano il differente carattere del Semita e del Cuscita.

Pochi ora oppugnano l' opinione che la religione aveva la sua primitiva sede in Babilonia ove i Caldei erano i suoi principali ministri fino agli ultimi tempi della sua esistenza. È in Babilonia, che trovasi più manifesto il

Digitized by Google

carattere del Sabeismo Panteista accanto a quelle più grossolane forme di religione popolare, che esistettero sempre nella razza Camitica, mentre nell'Assiria il genio Semitico dava agli stessi primitivi concetti tutta l'elevatezza spirituale di cui eran capaci. Fu per le sue relazioni con Babilonia che Israele imparò da questa ad adorare e abbruciare incenso al Sole, alla Luna e a tutta la schiera celeste,[1] o, nella sintetica frase dei profeti « la fabbrica del cielo;[2] » e fu per imitare una consuetudine babilonese, che i re di Giuda dedicarono cavalli al Sole.[3] La corruzione del più puro culto della natura in idolatria, avvenne in ambo le nazioni; ma l'immenso numero e varietà degl'idoli babilonesi in particolare, son provati dai linguaggi simili dei profeti ebrei, e degli storici classici e dai monumenti esistenti, come cilindri e pietre incise. Fino all'ultima ora della caduta della città, essi laudavano gli dei d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di legno e di pietra.[4]

§ 18. Dall'importanza data ai suoi emblemi astronomici, la religione è spesso chiamata *Sabeismo*. Ma ciò non è del tutto esatto. Il Sabeismo puro, dando la divina intelligenza ai corpi celesti, esclude ogni altro concetto personale d'essi, e specialmente ogni antropomorfismo ed idolatria. Ma gli dèi di Babilonia e dell'Assiria sono distintamente *persone;* essi sono rappresentati in forme umane ed animali, e mediante altri simboli oltre quelli della schiera celeste: infatti le maggiori divinità non erano quelle rappresentate dal Sole, dalla Luna e dai pianeti. Nel compendioso sommario di Beroso « essi (i Caldei) adoravano Belo, e gli astri, e il Sole, e la Luna e i cinque pianeti. » Belo ha la precedenza su tutta la schiera celeste.

Lo stesso autore pare riconosca in origine un elemento di monoteismo nella favolosa narrazione dell'origine della civiltà babilonese. Senza entrare in una vasta controversia, qui basti rammentare l'opinione che la primitiva idea di un Dio è indicata in quella suprema divinità, posta al di sopra di tutte le altre divinità del Panteon Assiro-babilonese. Il vero nome di questa divinità *Il* (o *Ilou*) pare attesti un legame con l'ebraico *El;* mentre l'altro suo nome di *Ra* si accorda in modo sor-

[1] *2 Re,* XVII, 16; XXI, 3, 6; *2 Cron.*, XXXIII, 5; GEREM., VIII, 2; XIX, 13.
[2] GEREM., VII, 18; XLIV, 17, 18, 19, 25.
[3] *2 Re,* XXIII, 11.
[4] DAN., V, 4.

Digitized by Google

prendente con la religione egiziana. Nella Babilonia, ove c'era una manifesta preferenza per le divinità locali, e dove le parzialità di re e dinastie davano il primo posto, ora a Bel-Merodach, ora a Nebo, trovansi poche traccie del culto d'*Il*, e nessun tempio pare gli sia stato innalzato dopo quel primo che, secondo l'etimologia, nella lingua nazionale, di *Bab-il*, era chiamato semplicemente la *Porta* o *Casa di Dio*.[1]

Gli Assiri attaccarono un'idea più precisa e durevole a questa suprema divinità, a cui essi diedero il nome nazionale di ASSHUR.[2] Siccome questo nome è introdotto nella lista della Genesi X, senza spiegazione del suo significato, e siccome pare non sia stata ancora scoperta nessuna etimologia significativa, così siamo nel dubbio intorno alla precedenza del nome divino o etnico, cioè, se la nazione si chiamasse Assira per essere il popolo di Asshur oppure se Asshur fosse così chiamato per essere il dio degli Assiri.[3] Quest'ultima opinione pare più probabile, e in questo caso noi possiamo forse riguardare il nome non come il nome proprio della divinità, ma come una ellissi per « il Dio d'Asshur.[4] »

Comunque sia, il carattere *nazionale* di questa divinità è manifesto. In tutte le iscrizioni assire egli è riguardato come la divinità speciale tutelare dei re e del paese. Egli colloca i monarchi sul loro trono e li consolida nel governo, allunga gli anni dei loro regni, mantiene la loro potenza, protegge le loro fortezze e i loro eserciti, e fa i loro nomi famosi, e cose simili. A lui rivolgevansi per-

---

[1] I Greci trovano un'analogia in questa divinità col concetto primitivo di Crono.

[2] Si può qui osservare, per quanto concerne il complesso della religione della nazione che « nell'Assiria esiste una più ampia prova di ciò ch'era materiale nel sistema religioso, esistono più numerose rappresentazioni degli oggetti e modi di culto, così che è possibile dare, col mezzo d'illustrazioni, un'idea più grafica delle esteriorità della religione degli Assiri che di quella dei primitivi Caldei, (o anche dei posteriori Babilonesi) a causa della scarsezza delle reliquie. » — RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. II, cap. VIII, pag. 229; capitolo che si può consultare per le illustrazioni grafiche, e per una più ampia informazione sulla religione degli Assiri.

[3] Si deve ricordare che nelle lingue Assira ed Ebraica i nomi del *paese* e del *popolo* sono identici con quello del *Dio*, *Asshur*. La sola differenza (comune a tutti e tre i significati) è quella fra le forme *As-shur* e *A-shur*. Nelle iscrizioni assire i significati sono distinti dal *prefisso determinativo*. Il nome è pure abbreviato fino ad *As*.

[4] Abbiamo una ellissi simile almeno in un passo della Bibbia. « Tale è la generazione di quelli che lo ricercano; tale è Giacobbe che cerca la sua faccia. » — Salmo XXIV, 6.

Digitized by Google

chè desse loro la vittoria sui loro nemici, appagasse tutti i desiderii del loro cuore, e concedesse che sui loro troni succedessero i loro figli e i figli dei loro figli fino ad una remota posterità. La loro frase comune quando parlavano di lui era *Asshur*, *mio Signore*. Essi davansi come quelli che passavano la vita al loro servizio. Per diffondere il suo culto essi intraprendevano le loro guerre. Essi combattevano, saccheggiavano, distruggevano in suo nome. Finalmente, quando saccheggiavano un paese, essi avevano cura di « collocare gli emblemi di Asshur » ed insegnavano al popolo le sue leggi ed il suo culto.[1] « Noi abbiamo veduto come i re glorificassero ed onorassero ad un tempo il suo nome, e pretendessero alla sua particolar protezione, come ne può far fede anche la formazione dei loro nomi col nome di Asshur. Il popolo viene detto « il servo di Asshur » i suoi nemici « i nemici di Asshur, e la religione assira, « il culto di Asshur. »

La sua supremazia su tutti gli altri dei è mostrata dalla precedenza data al suo nome in tutte le invocazioni, e coi suoi titoli « il gran Dio » — « il re di tutti gli dei » — « quegli che domina supremo sopra gli dei. » In tutto ciò noi non possiamo vedere se non che un certo grado di quell'irremovibile attaccamento alla idea di un Dio personale che distingue i Semiti. « È indizio del carattere del politeismo assiro, in paragone agli altri molto elevato, che questa grande e terribile divinità continuò fin da principio ad essere il principale oggetto di culto, e nelle menti degli uomini non cesse il posto a divinità inferiori e più alla portata della loro intelligenza, quali *Shamas* e *Sin*, il Sole e la Luna, *Nergal*, il dio della guerra, *Nin*, il dio della caccia, o *Iva*, il signore del fulmine.[2] » La stessa supremazia è mostrata dal culto universale di Asshur in tutta l'Assiria; quantunque il gran tempio ad Asshur sembri indicare che esso era particolarmente onorato nella città che portava il suo nome.[3] Quest'è però il solo tempio, finora scoperto, che fosse dedicato particolarmente a lui, e fu supposto che invece di templi separati, egli avesse un primo posto nei templi di tutti gli altri Dei.

---

[1] RAWLINSON, vol. II, pag. 229, 230.

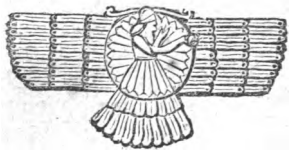
[2] RAWLINSON, *l. c.*, pag. 231.

[3] I mattoni di questo tempio, a *Kileh-Sherghat* portano il nome di *Ashit* che sir H. Rawlinson suppone sia una forma arcaica di *Ashur*. — *Essay*, X. « On the religion of the Babylonians and Assyrians » nell'Appendice all'Erodoto del Rawlinson, vol. I, pag. 588.

Digitized by Google

Asshur è rappresentato da un curioso emblema, che si vede sulle sculture dei re, spesso ondeggiante sulle loro teste nella battaglia, e sui loro cilindri-sigilli; l'emblema era pure usato dai Persiani, sotto il nome di *Ferouher*, come il simbolo della divinità. Esso è un circolo alato da cui esce una piccola figura umana, con un berretto cornuto, la quale generalmente teneva in mano un anello, spesso un arco, e questo talvolta piegato e con la freccia sulla corda.

Il simbolo è spiegato in tal guisa: il circolo dinota l'eternità, le ali l'onnipresenza, la figura umana l'intelligenza. Che questa figura, però, non fosse essenziale, apparisce dalla forma frequente dell'emblema consistente in un semplice circolo alato, rassomigliante moltissimo al globo alato degli Egiziani. Esso ci si presenta in forma curiosissima sul cilindro-sigillo di Sennacherib, ove oltre la principale figura umana, le ali del circolo sostengono due altre teste, ma ignorasi che sorta di *triade* rappresenti.



Simboli di Asshur (giusta il Layard).

Qui accanto vedesi il simbolo in una delle sue frequenti posizioni, sopra l'*albero sacro*, altro emblema costante d'Asshur, e spesso collocato come nell'annessa figura, fra due figure in adorazione, una delle quali è il re. « Come l'alato circolo, tale emblema ha varie forme. La più semplice consiste in una corta colonna sorgente da un solo paio di corna di montone, e sormontata da un capitello formato da due paia di corna di montone separate da una, due o tre fascie orizzontali: sopra le quali v'è prima, un rotolo rassomigliante quello che comunemente sormonta il circolo alato, e poi un fiore, molto simile al « caprifoglio » dei Greci. Esempi di età posteriori mostrano la colonna allungata, con un capitello nel mezzo oltre quello della sommità, mentre il fiore sopra il capitello superiore, e generalmente anche lo stelo manda fuori un numero di più piccoli fiori simili, che sono talvolta sostituiti

Cilindro reale di Sennacherib.

Digitized by Google

da melograni o coni di pino. Dove l' albero è con più cura disegnato, noi vediamo, oltre lo stelo e i fiori, un complicato intreccio di rami, che dopo essersi intrecciati gli uni cogli altri, formano una specie d'arco, che circonda l' albero stesso come con una cornice.[1] »

§ 19. Dopo questo dio supremo, la misteriosa sorgente d' ogni essere, viene una serie di manifestazioni esterne, in un ordine che indica il legame della cosmogonia con la religione. Esse sono disposte in *Triadi;* non composte, come quelle degli Egiziani, di padre, madre e figliuolo, ma di tre divinità di sesso maschile, ognuna delle quali è accompagnata da una dea. La *Prima Triade* consta di *Ana* o *Anu, Bil* o *Bel* o *Belus*, ed *Hea* od *Hoa,* i cui attributi rassomigliano quelli di *Hadês* (Plutone) Giove e Nettuno della mitologia classica. Le divinità di sesso femminile che accompagnano quelle di sesso maschile della prima triade, (nel linguaggio delle iscrizioni, il *riflesso* di quegli attributi), sono *Anat* (Anaitis), *Bilit* (Beltis) o *Mylitta* e *Daokina.* Questa triade ha un carattere *cosmogonico;* perchè *Anu* rappresenta il caos primordiale, *Bel* (o più specialmente *Bel-Nipru*),[2] la potenza che lo ordina; ed *Hea* od *Hoa,* lo spirito intelligente dell' universo — il pesce-dio Oannes di Beroso, che apportò la primitiva civiltà.[3]

La *Seconda Triade* consta di *Sin* od *Hurki, Shamas, San,* o *Sansi* ed *Iva,*[4] cioè la *Luna,* il *Sole,* e l'*Atmosfera* od *Etere,* colle loro mogli, « la gran signora[5], » *Gula* o *Anuit,* e *Shala* o *Tala.* Il carattere *cosmico* di questa triade forma una transizione al gruppo *siderale* delle divinità inferiori, rappresentanti i cinque pianeti conosciuti fino

---

[1] RAWLINSON, vol. II, pag. 236. — Sulla curiosa questione di un probabile legame dell' albero sacro assiro con l' *Asherah* (tradotto nella versione inglese per *boschetto* ch' era oggetto d' idolatria per i re giudei, vedi le osservazioni del Rawlinson e l' art. GROVE nel *Dizionario della Bibbia* (ing.) ove troverassi pure rappresentato l' albero sacro.

[2] Questo titolo (in cui alcuni veggono un' apoteosi di Nimrod) distingue il *Bel* più antico da *Bel-Merodach,* cioè il *Signore Merodach,* il dio principale dei posteriori monarchi babilonesi.

[3] Alcuni fanno tutt' uno d' Oannes e di Anu; ma *Oa* pare sia il più antico nome del pesce-dio (Ὠη in Elladio, Ἀός in Damascio); ed uno dei titoli di *Hoa* è quello di « pesce intelligente. » Sua consorte *Dawkina* accenna pure allo stesso carattere sotto il nome di *Dagan* o *Dagon.*

[4] Questo è uno di que' casi in cui il valore *fonetico* è del tutto incerto. Le altre versioni sono *Vul* e *Ao.* Naturalmente questa incertezza estendesi ai nomi reali composti di questo elemento.

[5] Il nome proprio della Dea-Luna non fu trovato; ma essa è spesso confusa con Beltis.

Digitized by Google

dai più antichi tempi — *Ninip* (Saturno), *Merodach* (Giove), *Nergal* (Marte), *Ishtar* (Venere), e *Nebo* (Mercurio). Quantunque inferiori alle antiche divinità delle triadi, queste divinità divennero più popolari. Merodach era la divinità suprema di Babilonia; Ninip, l'Ercole assiro, anch'esso personificato come il pesce-dio, era la divinità favorita di Ninive; ed in entrambi i paesi Nebo (come Ermete e Mercurio) era il protettore della scienza e dell'eloquenza e dell'autorità reale. Queste divinità sideree riproducono fino ad un certo punto i caratteri della prima triade, Ninip di Anu; Merodach di Bel; Nebo di Ao; Ishtar di Beltis. L'ultima era la gran dea della natura; e il suo carattere serio e nel tempo stesso voluttuoso era personificato nella duplice forma di *Taauth* e *Zarpanit* (o Nana), come la Venere celeste e popolare dei Greci e dei Romani. Il culto grossolanamente licenzioso di quest'ultima a Babilonia è descritto da Erodoto.[1]

§ 20. La divinità suprema *Il* od *Asshur*, con le due triadi e i cinque pianeti, pare formino i « *dodici dei maggiori*.[2] » Sotto di questi v'era una schiera di genii e divinità inferiori, come sarebbero *Nisroch* o *Salman*, la divinità alata e a testa d'aquila delle sculture assire, « il re de' fluidi » e il « governatore del corso del destino umano; » e Adrammelech e Anammelech, gli Dei dei due Sippara (Sepharvaim) i cui abitanti bruciavano i figliuoli in loro onore.[3] Ma sorpasserebbe i limiti di quest'opera il voler solo enumerare queste divinità minori, ed anche specificarne i titoli, gli attributi, le relazioni genealogiche, i templi ed altri particolari importanti riferentisi agli dei maggiori, e il descrivere il sistema di cosmogonia che era connesso con la religione babilonese. Ma è meno da rimpiangere questo che l'essere l'intero argomento circondato da complicazioni e difficoltà, la soluzione delle quali aspetta che la luce si faccia su quell'immensa massa di letteratura cuneiforme ancora indecifrata.[4]

---

[1] ERODOTO, I, 199.

[2] Altrimenti, escludendo Asshur come superiore a tutti gli altri, i dodici son formati coll'introdurvi Beltis. Vi sono pure altri modi per formare la dozzina.

[3] *2 Re*, XVII, 31.

[4] Per conoscere a fondo tutto quello che si conosce in oggi intorno a questo argomento (per tacere di ciò che è solo congetturato) vedi sir H. RAWLINSON, *Essay* X, *to Herodotus*, libro I, e le *Five Monarchies* del professor RAWLINSON, vol. I, c. VII, vol. II, c. VIII, vol. III, parte II, c. VII; e LENORMANT, *Histoire Ancienne*, chap. IV, § 5, e chap. VI, § 4, 5, ediz. 5ª.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

L' IMPERO MEDO-PERSIANO E LE CONTRADE SOGGETTE AD ESSO IN ASIA.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

GLI ARII PRIMITIVI E LA RELIGIONE DI ZOROASTRO.

§ 1. Posto dei Medo-Persiani nella storia. — § 2. Erano entrambi rami della razza Aria. — § 3. Loro sede era l' altipiano dell' Iran. I loro due rami, gli *Arii* e i *Iavani*. — § 4. Testimonianza della loro primitiva condizione offertaci dal linguaggio. — § 5. Loro vita sociale e condizione morale e politica. — § 6. La primitiva religione Aria. Sua corruzione in dualismo e naturalismo panteistico. Cosmogonia. Tradizione del diluvio. — § 7. Migrazione dei Iavani verso occidente. Leggende mitiche degli Arii Iranici — Jemscid — Zohak — Caneh e Feridûn. Il sacro stendardo di cuoio. — § 8. Conflitto fra gl' Irani e i Turani. Ordinamento sociale in questo periodo. — § 9. Riforma religiosa attribuita a ZOROASTRO. Ciò che riguarda la sua persona è sconosciuto. Antichità della religione di Zoroastro. — § 10. Sua origine nella Battriana. I racconti meravigliosi intorno a Zoroastro si trovano soltanto negli scrittori posteriori. — § 11. I libri sacri chiamati *Zendavesta*. Alta antichità dei Gâthâs, ec. — § 12. Natura della religione di Zoroastro, o *Mazdeismo*. Sua reazione contro il naturalismo panteistico. Gli *Ahura* (spiriti del bene) e i *Daêvas* (spiriti del male). — § 13. Dottrina di *Ahuramazda*, (*Ormazd*) il solo dio supremo. Suoi attributi. Suo simbolo la *luce*. — § 14. Sua azione creatrice mediante la creatrice Parola. — § 15. La dottrina del *Dualismo*. Questione della sua origine. *Angromainyus* (*Ahriman*) l' avversario di Ahuramazda. Sua distruzione finale. Opinioni recenti. — § 16. Le gerarchie antagonistiche spirituali. — § 17. La dottrina della creazione. La tentazione e caduta dell' uomo. — § 18. Ricompense e punizioni future. — § 19. Morale di Zoroastro. — § 20. Culto di Zoroastro. — § 21. Opposizione alla riforma di Zoroastro. Separazione degli Arii Indiani ed Arii Irani. — § 22. Stabilimento degli Irani nella Media e nella Persia. — § 23. Adozione del magismo nella Media.

§ 1. Le nazioni di cui finora abbiamo narrato la storia appartenevano alle razze camitica e semitica; ma ora stiam per vedere la terza famiglia dell' umanità entrare nel dominio assegnatole dalla Provvidenza e dai profeti. La razza « giapetica » ingrandita per l' accrescimento e la conquista, comincia a far Cham suo « servo » e « a dimorar nelle tende di Sem. » Le prime razze stabilitesi nelle due grandi e fertili pianure che in breve

Digitized by Google

dettero vita alla più antica civiltà, avevano fondato de' regni potenti per immane despotismo e rozza magnificenza, e avevano coltivato quelle arti e quelle scienze che provvedevano ai materiali bisogni dell'uomo; ma i loro despotismi isterilirono e la loro scienza si prostituì alla superstizione. Anche la nazione eletta fra le altre a fine di conservare la vera religione e una semplice forma di governo fu infedele al suo mandato, e fu condannata, temporaneamente, a riconoscere i suoi errori sotto la disciplina della cattività e della schiavitù. A questo punto la terza razza, i robusti popoli nati negli aspri climi e nell'aria pura degli altipiani, educati alla guerra dai conflitti colle nomadi tribù Turaniche, ed inspirati da una religione fondata su principii puri e spirituali, s'impossessa de'frutti della civiltà preparati per essa, e ricostruisce un impero destinato alla sua volta a soccombere innanzi al più forte spirito della libertà occidentale.

§ 2. I MEDI e i PERSIANI cui fu assegnata questa missione, appartenevano alla grande razza che l'uso antico e la scienza moderna s'accordano nel denominar ARIA.[1] Per quello riguarda i Persiani ciò non fu mai posto in dubbio; ma in quanto a' Medi sorse un po' di confusione dal fatto che il paese chiamato sempre *Media* dagli antichi scrittori, ebbe ne' più vetusti tempi una popolazione *Turanica* (o Scitica). Per cui vedemmo che la così detta colonna « Meda » nelle iscrizioni trilingui dei re Persiani è realmente un dialetto turanico, che noi chiamiamo per maggior chiarezza *Medo-Scitico*. Ma i *Medi* della storia, quelli che fondarono l'impero cui successero i Persiani, erano indubbiamente Arii. « I Medi erano da tutti anticamente chiamati Arii, » dice Erodoto,[2] ed essi sono sempre così chiamati dagli scrittori Armeni. L'affinità etnica è inoltre implicata in quell'inseparabile legame dei « Medi e Persiani, » che era già proverbiale al tempo di Ciro, e della quale alcuni trovano anzi traccie molto prima nelle iscrizioni assire. Essi avevano lo stesso linguaggio, e la stessa religione, le stesse abitudini e lo stesso vestire; ed Erodoto parlando della identità dei loro armamenti, osserva che il modo di vestire comune ad entrambi era piuttosto Medo che Persiano. Le loro istituzioni comuni sono attestate dalla loro

[1] In questa traduzione si adottò sempre l'*Ario* per *Ariano*, a fine di non ingenerare confusione coi seguaci di Ario. — (*Trad.*)

[2] ERODOTO, VII, 62.

Digitized by Google

stessa famosa formola « la legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile.[1] » La loro affinità colle razze dell'India settentrionale da una parte, e dall'altra colle europee che vennero dopo loro nel corso della storia, richiedono alcune notizie generali sulla grande famiglia a cui essi appartenevano.

§ 3. Diamo uno sguardo alla regione di cui dobbiamo occuparci. Si è già parlato più volte del grand'Altipiano dell'*Iran*, che si estende dalle montagne del *Kurdistan* e del *Luristan* all'occidente, formanti il confine orientale della valle del Tigri e dell'Eufrate, fino alle montagne di *Suleiman*, che rasentano la valle dell'Indo all'oriente. A mezzogiorno esso sorge dai lidi dell'oceano indiano colle steppe del *Belucistan* (l'antica Gedrosia); ed è limitato al nord dalla catena del Caucaso Indiano. I versanti settentrionali di questa catena, seguendola da occidente ad oriente, prospettano dall'alto l'arida striscia di terra lungo i lidi del Caspio; indi il vasto deserto di *Khiva*, che estendesi fino al mare d'Aral ed all'Oxus, e finalmente la bella regione di montagne e di valli bagnata dal corso superiore e dai tributari di questo fiume, e giacente nell'angolo fra l'*Indukush* (M. Paropamisus) e la gran catena del *Bolor Tagh* che corre verso settentrione. A questa regione, chiamata anticamente Battriana, o ad un'altra non molto lontana da questa, le tradizioni delle primarie nazioni della famiglia Aria accennano come alla primitiva culla della razza; ed esse riconoscono, anche in quella primitiva dimora, una distinzione fra gli *Arii*, o ramo « primogenito » che abitarono l'oriente, e i *Iavani*, o ramo « secondogenito, » che abitarono l'occidente. I primi erano gli antenati di quelli che restarono in Asia, e popolarono l'India e l'altipiano dell'Iran, mentre gli ultimi migrarono all'occidente e si sparsero, come onde accavallantisi le une sulle altre, sopra l'Europa. Il loro nome originario è conservato dal *Iavan* della *Genesi* X, e dal greco *Ionii* e nelle parole significante *giovane* in parecchi linguaggi della famiglia Indo-Europea.

§ 4. Le prove dedotte da questi linguaggi gettano un torrente di luce sulla primitiva condizione della razza Aria. È canone accertato e per sè evidente di filologia comparata, che parole identiche in parecchi linguaggi affini, o, ciò che è ancora più decisivo, dif-

[1] DANIELE, VI, 8, 12, 15.

Digitized by Google

ferenti solo per mutamenti caratteristici di parecchi linguaggi, appartengono al ceppo comune della lingua madre originale; e dalla loro identità induciamo l'esistenza, fra la razza non ancora divisa, di oggetti, costumanze ed istituzioni indicate da esse parole. Quando, per esempio, troviamo i termini principali relativi alla vita pastorale, e i nomi dei principali animali domestici, come il bue, la pecora, la capra, il maiale, il cavallo, il cane, l'oca comuni ai linguaggi arii, noi induciamo che gli Arii primitivi fossero un popolo pastore, e che essi possedevano ed allevavano tali animali. Da un tal fatto concludiamo che essi attaccavano cavalli e buoi ai carri, ma che il montare a cavallo era loro sconosciuto, come difatti troviamo ciò ancora ben raro fra i Greci e i Trojani dell'età omerica. Essi avevano imparato l'arte di lavorare l'oro, l'argento e il bronzo, ma non ancora il ferro; le loro armi erano forbite, e non masse rozze, ed avevano ornamenti metallici. Quantunque popolo pastorale, essi non erano nomadi viventi sotto le tende, ma avevano stabili dimore, e costruivano le loro case. Essi lavoravano il suolo, ma solo coi metodi più rozzi; e fu nel corso delle loro successive emigrazioni che impararono, da razze più innanzi nell'agricoltura, l'uso dell'aratro, la cultura di varie specie di grani e di vegetabili, e l'arte di fare il vino e l'olio. Oltre ciò coltivavano grano a sufficienza per formarne il loro nutrimento principale, e per distinguerli, inoltrandosi verso occidente e settentrione, dagli aborigeni che si nutrivano di ghiande e di bacche. Essi mangiavano pure gli alimenti conditi con sale. Essi avevano cominciato ad avventurarsi in barchette sui fiumi e sui laghi; ma gli alberi e le vele erano loro ancora sconosciuti.

§ 5. Ancor più importante è il dato offertoci dal linguaggio per ciò che concerne la loro vita sociale, la morale e la religione. Il matrimonio era non solo conosciuto, ma contratto con cerimonie solenni, e con quel segno che forma ancora il suo principal simbolo, e in certe lingue il suo nome ordinario, cioè: l'unione delle mani.[1] Non erano guasti dalla poligamia; e la moglie era trattata con la deferenza che fu trasmessa ai tempi moderni da quel ramo teutonico della razza, il quale conservò più a lungo la sua primitiva semplicità. La con-

[1] Donde abbiamo anche in italiano le frasi *impalmare, dar la mano di sposa.* — (*Trad.*)

Digitized by Google

tentezza dell'aver figliuoli, il loro soccorrersi reciprocamente e il loro amore, e la ricompensa ottenuta dalla loro industria, brillano nei termini più espressivi. Un bambino è il « datore di gioia, » — « l'aumentatore della felicità, » il « dissipatore delle sofferenze; » una ragazza è « quella che cagiona giubbilo. » Il fratello è « quegli, che sostiene, » e la sorella è la « buona, l'amica; » il figlio è il « protettore » e « l'alimentatore » della famiglia; la figlia è la « guardiana degli armenti, » la « custode delle vacche. »

La costituzione della famiglia formava la base di quella più vasta unione di *tribù*, di *genti*, di *fratellanze*, di CLAN, che durarono fino ai nostri giorni nei punti estremi sì orientali che occidentali della catena delle nazioni Arie, cioè fra i Persiani ed i Celti. L'autorità del patriarca, del capo, del *paterfamilias*, fondasi sopra una legge di natura, ma ne era impedito l'abuso arbitrario da un consiglio d'anziani, consistente generalmente di sette capi di famiglia. Il principale di questi patriarchi era il RE, che era scelto per la sua saviezza e il suo coraggio. La maniera della sua installazione, che facevasi collocandolo sopra una pietra, è probabilmente rammentata dai Greci col nome βασιλεύς; e molte memorie della costumanza, tanto antica quanto moderna, si può aggiungere al fatto dell'antica pietra scozzese dell'incoronazione sulla quale i re inglesi sono ancora incoronati a Westminster.

Il principale ufficio del re era quello di guidare in guerra; perchè gli Arii primitivi erano una razza bellicosa; e il linguaggio stesso prova la loro conoscenza delle armi e di qualche armatura difensiva, la spada e la picca, il giavellotto e la freccia, l'arco e il turcasso, l'elmo, lo scudo e l'usbergo. Città e villaggi, quantunque imperfettamente, erano però fortificati. I prigionieri presi in battaglia erano fatti schiavi. Il re era pure il primo giudice; ma dal suo giudizio non assoluto potevasi fare appello al giudizio di Dio, come costumò presso i Teutoni e gli antichi Britanni. Le antiche leggi indiane di Manu, che sono certamente fondate sulle tradizioni primitive, e il *Ramayána*, il più antico poema epico sanscrito, fanno cenno della prova del fuoco e dell'acqua bollente.

§ 6. Per quanto riguarda la primitiva religione degli Arii, la moderna scienza della mitologia comparata accrebbe il tesoro delle nostre cognizioni derivate dai sacri

Digitized by Google

libri degli antichi Indiani e Persiani, i *Veda* e il *Zendavesta;* ma l'argomento è troppo vasto per poterlo qui esporre completamente, sopra tutto dovendo parlare più in particolare dello sviluppo della religione dei Medi e dei Persiani. La sua base monoteistica è conservata nel nome dell'essere supremo, Dewâ, Deus, Θεός, Dio, e negli appellativi che attestano la sua essenza spirituale: « il vivente » *Ashura* degli Indiani, *Ahura* degli Irani, *Aesar* degli Etruschi, *Esus* dei Celti: « lo spirito » — *Manyu* nei Veda, *Mainyu* fra gl'Irani; e *Nara*, « lo spirito divino ed eterno che penetra l'universo. » Lo stile dei salmi ebraici è rammentato dal linguaggio di un inno del Rig-Veda: — « Egli è il solo padrone del mondo; egli riempie i cieli e la terra; egli dà vita, egli dà forza; tutti gli altri dei cercano la sua benedizione; la morte e l'immortalità non sono che ombra; i monti coperti di gelo, l'oceano colle sue onde, le vaste regioni dei cieli proclamano la sua potenza. Da lui il cielo e la terra, lo spazio e il firmamento furono solidamente fondati; egli diffuse la luce nell'atmosfera. Il cielo e la terra tremano di paura innanzi a lui. Egli è il Dio sopra tutti gli Dei. »

Come d'ordinario il primo passo verso la corruzione del monoteismo, si può, in questo caso vedere in un altro inno del Rig-Veda, il quale dice, che « i savi danno molti nomi all'Essere che è uno, » secondo le forme sotto le quali egli si manifesta ed è riguardato da' suoi adoratori. Il politeismo panteistico degli Arii assunse una forma più terrestre di quella degli Egiziani e dei Babilonesi. Oltre il sole e la luna, la terra e il cielo visibile, eglino deificarono le forze della natura, la terra, l'aria e l'acqua, gli alberi e le foreste, le fonti e i fiumi e i mari, i venti, la pioggia, le nubi, il baleno. La loro imaginazione era, come vedesi nei Veda, fortemente impressionata dal perpetuo conflitto fra le forze del mondo fisico, il giorno in lotta con la notte, i raggi solari che combattono con le nebbie che cuoprono la terra, la folgore che colpisce la nuvola e sprigiona le sue pioggie fecondatrici; in ognuna delle quali cose essi vedevano simboli della guerra fra il bene ed il male nel mondo morale. Privi della scienza che insegna l'equilibrio delle forze fisiche, e della fede nell'ordine morale inspirata dalla rivelazione, ma credendo in un governo divino, essi erano ben presto condotti da tutti questi antagonismi a quella dottrina dualistica dei due opposti principii divini che ricevette

Digitized by Google

il suo più ampio sviluppo nella religione di Zoroatsro. Il più importante elemento del loro culto era il *sacrifizio*, che rassomigliava comunemente « all' offerta *del cibo* » e « all' offerta della bevanda » del rituale ebraico: ma le più solenni occasioni chiedevano il sangue delle vittime, che era generalmente un cavallo. Il sacrifizio materiale era accompagnato da spirituali offerte di preghiere ed inni, insegnati, come si riteneva, dalla parola santa (*Vâe*, cioè *vox*), l' organo d' ogni sapienza per gli dei e per gli uomini, e lo spirito eccitatore, spirante come i venti per tutti i mondi — « La mia grandezza, » dice un inno del Rig-Veda, « s' innalza al di sopra di questa terra, al di sopra dei cieli stessi. »

Da questa religione panteistica sorse la cosmogonia che già conosciamo da Esiodo e da Ovidio; nella quale l' universo ha origine dal Caos, non mediante un processo di *creazione*, ma di *emanazione*. Fra le più antiche tradizioni della razza Aria, quella del *Diluvio e dell'Arca* apparisce in molte e varie forme. Queste non possono esser qui rammentate; ma merita di essere osservato che la leggenda indiana non dice nulla della *ragione morale* della catastrofe, la corruzione della razza umana, visibilissima nella leggenda greca del diluvio di Deucalione, tanto quanto nella narrazione del diluvio noetico della Scrittura.

§ 7. Eccederebbe lo scopo della nostra opera il discutere le cause che determinarono i Iavàni a migrare verso occidente, e gli Arii, rimasti addietro, a dilatarsi dalla Battriana, verso il nord, fino alla Sogdiana, fra l' Oxus e il Jaxarte, e, verso il sud, sull'altipiano dell' Iran, l'*Ariana* della geografia classica. Il regno mitico di *Jemscid*, nel libro dei re Persiani di Firdusi, rappresenta l' epoca in cui, essendo stabiliti in questa regione, essi progredirono nella civiltà, migliorando la loro agricoltura, cominciando a costruire grandi città, e dando alla loro religione uno sviluppo più politeistico; perchè la leggenda, improntata dello spirito di Zoroastro, rimprovera Jemscid di avere oscurata la sua gloria collo stabilimento dell' idolatria.

Questo periodo è seguito dalla tirannia « dell'Arabo » Zohak, in cui alcuni videro le traccie di una conquista Cuscita; ma la leggenda merita piuttosto di essere accennata per il suo legame con la storia più recente della Persia. Questo Zohak era un feroce tiranno che offendeva la morale e praticava una religione oscena e mo-

Digitized by Google

struosa. Fra le vittime di cui egli s'impadroniva giornalmente, per alimentare due serpenti che s'attortigliavano intorno alle sue spalle, eranvi due de' più bei giovani d'Isfahan (perchè la scena della leggenda, quale esiste tuttora nella versione maomettana, è trasportata nella posteriore capitale della Persia). Il padre di questi giovani, un fabbro nominato Caveh, lavorava alla sua fucina quando gli fu riferito il destino de' suoi figliuoli. Slanciandosi fuori, vestito com'era, innalzò il suo grembiule di cuoio sopra un' asta, e il popolo, riunendosi sotto questo strano stendardo, lo aiutò ad ammazzare il tiranno, e a porre Feridûn, figlio o nipote di Jemscid, sul trono. In memoria di questa tradizione nazionale, i Sassanidi, che nel 3° secolo della nostra èra rovesciarono la dinastia dei Parti e ristabilirono la religione di Zoroastro, adottarono il sacro stendardo di cuoio ornato di gemme. Esso fu riguardato come il palladio della monarchia e della religione, e non doveva spiegarsi che nelle grandi occasioni, quando il re in persona si metteva alla testa dell'esercito; e la sua perdita nella battaglia di Kadesieh fu il segnale del trionfo dell' Islamismo in Persia.

§ 8. Il periodo successivo della tradizione Iranica si riferisce all' importante conflitto delle razze, una fase del quale vedemmo già nelle tradizioni della Mesopotamia. I *Turyas* o Turani, quella gran famiglia ora rappresentata dalle tribù Tartare e Finniche, gli Sciti asiatici degli scrittori greci, avevano vagato, od erano stati costretti a indietreggiare e ritornare nelle loro inospiti regioni dell'Asia centrale al nord dell'Jaxartes, donde facevano frequenti incursioni nelle più fertili contrade del mezzodì.[1] Gli antichi scrittori ci conservano la tradizione costante di una dominazione scitica nell'Asia occidentale, Giustino dice per 1500 anni. Le loro prime migrazioni li misero in conflitto cogli Arii, che si figuravano la guerra come una guerra fra razze affini. Questa tradizione concorda con le ricerche etnografiche moderne, che conducono a concludere che i Turani erano una razza giapetica, separatasi dal tronco principale ne' più antichi tempi. Essi avevano raggiunto un alto grado di materiale cul-

[1] È di grande interesse per le future ricerche il sapere fino a qual punto le migrazioni dell' umanità debbansi ai cangiamenti di clima nella storia della nostra razza, e specialmente se le regioni settentrionali, che certamente avevano una volta clima più mite di adesso, possano avere dapprima invitato a stanziarvisi coloro che in seguito respinsero.

Digitized by Google

tura; ma così non poteva dirsi della loro condizione morale e della loro religione ch'era un misto delle più grossolane forme di Sabeismo col culto del serpente. La loro principale divinità era il gran serpente, chiamato da loro, a quanto pare, *Farroursarrabba*, e dagli Irani *Afrasiab*, che Zoroastro scelse per emblema del principio del male, Ahriman.

Nel loro conflitto cogli Arii, l'animosità di una guerra religiosa si aggiunse all'urto di nazioni che erano già vicine e contendenti per il possesso di terre prossime ad entrambi. Mentre, all'oriente, i Turani provavansi a scacciare gli Arii dalle fertili valli della Battriana e della Sogdiana, altre loro tribù s'inoltravano attraverso la Margiana sugli altipiani della Media e del Kurdistan, su cui gli Arii spargevansi di mano in mano che il loro crescente numero irrompeva dall'oriente. L'ascendente ottenuto sulle prime dai Turani nella parte occidentale dell'altipiano dell'Iran spiega il carattere scitico della primitiva popolazione della Media.

I più antichi Veda, che appartengono a questo intervallo fra la migrazione occidentale dei Turani e la divisione degli Arii nei loro due grandi rami, l'Irano e l'Indiano, mostrano un progresso sociale superiore al suddescritto. Con l'aumento della popolazione si moltiplicarono le grandi città, si migliorò l'agricoltura, e le occupazioni dei contadini diventarono più importanti di quelle dei pastori. La costituzione della società tendeva alla formazione delle *classi* nelle quali le occupazioni erano ereditarie, quantunque queste classi non fossero ancora *caste* separate da limiti insuperabili. Le classi erano quelle dei sacerdoti, dei guerrieri e dei contadini, i quali ultimi erano talvolta divisi in pastori ed agricoltori. Queste sono le tre principali classi che il Zendavesta riconosce fra gl'Irani, e che Erodoto indica come quelle in cui erano divisi i Persiani. Fu in India, sotto l'influsso del bramanismo e della conquista, che queste tre classi diventarono le tre *caste* superiori, mentre i conquistati Chamiti furono distribuiti fra le classi inferiori e sprezzate.

§ 9. Tanto la tradizione antica quanto la scienza moderna attribuiscono pure a questo periodo la grande riforma religiosa che va sotto il nome di Zoroastro. Alcuni ed autorevolissimi scrittori però, dominati dall'idea che la riforma non poteva avvenire che nell'epoca in

Digitized by Google

cui la vecchia credenza Aria era stata corrotta dallo sviluppo del Magismo dei Medi, s'attaccano allo speciosissimo argomento offerto dal nome di *Vistaçpa*, il persiano *Gushtasp*, per fare Zoroastro contemporaneo di Istaspe padre di Dario I nel 6° secolo av. l'E. V. Se ciò fosse stato, non si può dubitare che Zoroastro ci sarebbe stato presentato da Erodoto nella sua chiara identità personale, invece che in un barlume attraverso le nebbie di tradizioni così leggendarie da far credere al Niebuhr trattarsi di un semplice mito.

Le memorie della storia medo-persiana negli antichi scrittori mostrano chiaramente che la religione nazionale era stabilita anche molto tempo innanzi l'epoca di Ciro; e ne troviamo gli elementi essenziali nel Zendavesta. Vi si ripetono pure costantemente più nomi reali, chè un nome solo non prova nulla; e tranne il nome, il Gushtasp di Zoroastro non ha nulla di comune col padre di Dario. Il primo è re della Battriana (non della Persia) e figlio del re Auravataçpa o Lohrasp, della dinastia dei Kâyani; l'ultimo è il figlio di Arshama (in greco Arsames) della famiglia degli Achemenidi, e nè egli, nè suo padre fu re.

Tutti gli antichi scrittori sono d'accordo nel fare Zoroastro antichissimo; anzi alcuni gli danno un'antichità favolosa. Ermippo, il traduttore greco delle opere a lui attribuite, lo pone 5000 anni prima della presa di Troia; Eudossio 6000 prima della morte di Platone. Fra le date più moderate la più bassa è quella assegnatagli da Xanto di Lidia, cioè sei secoli prima di Dario (1100 av. l'E. V.), mentre Plinio collocandolo 1000 anni avanti Mosè (cioè verso la metà del 25° secolo av. l'E. V.) si accorda colla tradizione di Beroso che fa Zoroastro il capo della dinastia Meda in Caldea. I signori Spiegel ed Oppert accettano quest'ultima come la vera data; ma senza fare alcun tentativo per decidere tale questione, ed anche quella della esistenza di Zoroastro, possiamo appagarci della probabilità che il sistema personificato dal suo nome, appartenga ai tempi delle più antiche tradizioni della razza Aria ancora unita. Le leggende intorno alla storia della sua persona sono, naturalmente, solo importanti per la luce che gettano sullo sviluppo del sistema. Queste leggende trovansi nel Zendavesta, negli scrittori classici posteriori e nelle opere orientali del periodo mussulmano.

§ 10. Tutto combina per porre il teatro della sua

Digitized by Google

missione nella Battriana, da alcuni stimata sua patria;[1] e il titolo della « felice Bakhdi (Battriana) con l'alta bandiera » (in una delle più antiche parti del Zendavesta),[2] sembrano indicare quella terra come la sede principale della razza Aria.

Il Zendavesta rammenta semplicemente la comparsa di *Zarathrustra*[3] nella Battriana, allora sotto la dominazione del re Vistaçpa (il *Gushtasp* dei Persiani, e l'*Hystaspes* dei Greci), il figlio di Auravataçpa (il *Lohrasp* dei Persiani posteriori) figlio di Kava Ouçrava (*Kaï-Khosrou*), figlio di Kava Ous (*Kaï-Kaous*), figlio di Kava Khavata (*Kaï-Kobad*), fondatore della dinastia dei Kâvja (nel persiano moderno Kayani). Nulla si conosce dei prodigi, rammentati dagli scrittori posteriori greci e latini, intorno alla sua nascita e alla sua vita, desunti dalle tradizioni di varie contrade ed epoche. Così fu detto ch' egli abbia riso il giorno della sua nascita, e che il suo cervello palpitasse con tanta violenza da sollevare la mano posta sulla sua testa; ch'egli si ritirasse nel deserto all'età di 10 anni, e ci stesse per 20 vivendo di formaggio, e così fosse preservato dal sentir la vecchiaia; e che durante questo ritiro, che la leggenda Medica posteriore colloca in una caverna del monte Elburz, egli ricevesse da Ahuramazda e dai suoi spiriti le rivelazioni che ricorda nel Zendavesta; e che, uscendo dalla sua solitudine, apparve alla corte d'Istaspe di Battriana, e coi suoi miracoli convertì il re alla nuova fede, che fu in breve adottata da tutta la Battriana, quantunque parte degli Arii rifiutasse di accettarla.

Da questo punto la leggenda assume due differenti caratteri. Stando ad una versione, i Turani, che erano ostili alla nuova religione, invasero la Battriana, presero la capitale d'assalto, profanarono i suoi templi col fuoco

---

[1] CEPHALION, Fr. 1; ARNOB. *Adv. Gent.*, I, 52; AMMIANO MARCELLINO, XXIII, 6, § 2, che deve avere imparate queste cose dai Persiani durante la campagna di Giuliano, fa Zoroastro della Battriana; CTESIA, (pag. 79, 91, ediz. Lion.), copiato da Giustino, (I, 1), lo dice re della Battriana, e così pure Mosè di Corene (I, 6). Pare che all'essersi diffusa la religione di Zoroastro verso occidente si debba la gran discrepanza intorno alla patria di Zoroastro; perchè chi lo fa Medo (CLEM. ALEX., *Strom.*, I, pag. 399), chi Perso-Medo (SUIDA, *s. v.*), chi Persiano (DIOG. LAERT., *Præf.*), chi Armeno, chi Panfilio (ARNOB., I, 12), e chi perfino nativo di Proconneso (PLIN., *H. N.*, XXX, 1, § 2).

[2] Primo *Fargard* del *Vendidad*, § 7.

[3] Il nome è spiegato « splendore dell'oro » certamente per indicare la purità e lo splendore della religione. La forma posteriore persiana è *Zerdusht*.

Digitized by Google

ed uccisero Zoroastro. Stando ad altra versione, il riformatore apparve con un carattere che, si potrebbe dire, teneva del Mosè e del Maometto, del legislatore politico e religioso, e diventò re della Battriana e ne fece uscire i suoi eserciti per imporre la sua nuova religione al resto degli Arii, ed anche (secondo Beroso) ai Chamiti di Babilonia.

Siccome abbiam detto, il Zendavesta su di ciò serba il silenzio. In questo Zoroastro appare solo come il depositario delle rivelazioni fattegli da Ahuramazda colla formula « Ahuramazda disse al santo Zoroastro. » Mentre la mancanza di favolosi abbellimenti è, da un lato, un argomento contro quelli che vogliono Zoroastro un essere puramente mitico, resta sì poco della sua distinta personalità, che noi possiamo solo usare il suo nome come personificazione adatta della dottrina che costituì la reazione contro il naturalismo panteistico e il politeismo che corruppero la primitiva credenza degli Arii.

§ 11. Questa credenza è contenuta nei resti dei sacri libri detti comunemente il *Zendavesta*, ma più propriamente *Avesta-Zend*, contratto di *Avesta-u-Zend* [1] « (Avesta e Zend), » cioè: « *Testo* e *Commento*; » o come alcuni interpretano « Legge e Riforma; » perchè la religione di Zoroastro non pretese mai di essere una nuova dottrina, ma una ristorazione dell' antica credenza Aria prima che fosse corrotta dal tiranno Zohak. I frammenti che vennero fino a noi appartengono, *nella loro forma presente*, all' epoca della dinastia persiana dei Sassanidi che rovesciarono i Parti nel 226 dell' E. V. e ristabilirono la religione di Zoroastro in Persia. I libri furono trascritti nell' attuale alfabeto, e assoggettati ad una revisione, che fu paragonata a quella dell' Antico Testamento fatta da Esdra. Ma l' antica lingua fu conservata, e quella lingua (chiamata quindi *Zend*), che rassomiglia moltissimo

[1] Questa è la forma sempre usata nei libri Pehlevi. « Avesta (*avashtâ*) significa « testo » — « scrittura; » la sua forma Pehlevi è *apistak*, ed è affine col posteriore Sanscrito e Mahratta *pustak* « libro. » Zend (*zand*) significa « spiegazione » — « commento. » — Vedi HAUG'S, *Essays on the Sacred Language, Writings, and Religion of the Parsees*, Bombay, 1862, pag. 120-122; RAWLINSON, vol. III, pag. 93. Il Zendavesta fu stampato da Westergaard (1852-54) e Spiegel (1851-58). Questi lo tradusse in tedesco, e quegli imprese a tradurlo in inglese. Ne furono fatte delle traduzioni non complete, cioè del 1° e 9° capitolo dell' Yaçna da Burnouf (*Commentaire sur le Yaçna*, Paris, 1833) e dei Gâthâs dal dottor Martin Haug (2 vol. Lipsia, 1858-1860) i cui *Essays* succitati formano la migliore fonte di notizie sul Zendavesta. Anche la *Storia del Cristianesimo* (ing.) del Milman dà un sunto eccellente della religione di Zoroastro, vol. I, pag. 65 e seg.

Digitized by Google

a quella delle iscrizioni degli Achemenidi, per la sua affinità al Sanscrito risulta essere una delle più antiche forme della favella Aria.

All' epoca di questa revisione sotto i Sassanidi, il Zendavesta comprendeva 21 libri (*naçkas*), la maggior parte dei quali perì non tanto per il volger del tempo quanto per il fanatismo mussulmano dopo la conquista di Persia nell' anno 651 dell' E. V. Il solo libro venuto fino a noi intero è il *Vidaé-Vadâta* (in persiano *Vendidad*), cioè la « legge contro i demoni. » L' *Yaçna* e il *Vispered* sono raccolte di frammenti. Il primo, o libro di « sacrifizio, » contiene alcune delle più preziose parti della raccolta nei *Gâthâs* o « Inni, » usati unitamente alle preghiere nei riti dei sacrifizi. Questi tre, il *Vendidad*, l' *Yaçna* e il *Vispered*, formano la raccolta chiamata *Vendidad-Sadé*. Havvi un' altra raccolta, chiamata il *Yesht-Sadé*. Questi libri comprendono tutto ciò che rimane in lingua Zend; ma abbiamo pure una parte dei libri sacri che tratta di Cosmogonia, e chiamati *Bundehesh*, tradotta in *Pehlevi*, la lingua volgare della Persia sotto i Sassanidi.

Anche coloro che sostengono che Zoroastro stesso visse sotto Istaspe, padre di Dario, ammettono che le prove desunte dall' opera stessa mostrano che la prima parte (*Fargard*) del *Vendidad* fu scritta avanti l' emigrazione degli Arii in Media; e che i Gâthâs, dalla tradizione attribuiti allo stesso Zoroastro, sono essi pure antichissimi, ed appartengono all' « epoca in cui la razza Aria non s' era peranco separata in due rami; e quando gli Orientali e gli Occidentali, gl' Indiani e gl' Irani, non avevano ancora adottato le avverse credenze, della religione di Zoroastro cioè, e del Bramanismo.[1] » Questi Gâthâs si distinguono dagli altri frammenti per uno stile più antiquato e per la maggiore semplicità. Il signor Haug li fa contemporanei di Mosè.

§ 12. Il Zendavesta pretende essere la rivelazione del *Mazdeismo* « (scienza universale), » fatta dall' « eccellente Parola, la pura, l' attiva, » a Zoroastro, e col suo mezzo a tutta l' umanità come « la buona legge. » Questa legge religiosa è una vera reazione contro il naturalismo

[1] RAWLINSON, vol. III, pag. 94. — Essendo noi completamente al buio su quanto riguarda la vita della persona di Zoroastro, la questione dell' epoca in cui visse si risolve in quella della data dei più antichi libri di Zoroastro.

Digitized by Google

panteistico, il culto sensuale, il panteismo; e contro la dottrina dell'emanazione in cosmogonia. Risultato di tale reazione è anche una curiosa confusione di nomi divini: i dei (*daévas*) dell'antico sistema divennero i diavoli del nuovo; e così la vera divinità di luce (*Indra*), il cui conflitto collo spirito delle tenebre (*Vritra*) mostra il germe originale del dualismo Ario, diventa il principale autore del male. È lo stesso processo mediante il quale il primitivo Cristianesimo identificava le divinità de' gentili coi seguaci di Satana, come fece Milton nell'elenco degli angeli caduti, e per il quale il greco *dæmon* venne fino a noi nel senso di diavolo. Fa contrasto a questi *daévas* (in persiano *devs*), o spiriti del male, l'antica parola *Ahura*[1] (che significa essere vivente o spirituale) appropriata agli spiriti del bene. Ma alcuni degli antichi *Daévas* erano in via di eccezione assimilati agli *Ahura*, sotto il nome di *jezd* o angeli.

§ 13. Così la dottrina degli esseri superiori è *personale* in quanto opposta al panteismo; ma è egualmente lontana dal politeismo. Gli *Ahura* sono esseri creati, tutti inferiori al dio supremo *Ahurô-Mazdâo*[2] o *Ahuramazda* (il persiano *Ormazd* o *Ormuzd*, e il greco *Oromasdes*). Non ostante un misto di concetti fisici, come l'attribuire ad esso la salute, che può forse essere assomigliato all'antropomorfismo della Bibbia, questo ente supremo è realmente un dio spirituale, esistente per sè medesimo, increato ed eterno, essenzialmente buono, creatore, conservatore e governatore dell'universo, ed oggetto proprio di adorazione. Egli è chiamato il « Santo Spirito (*çpento mainyus*), ed è personificato dal sole, dal fuoco, che è pur detto suo figlio.

Si può trar fuori una lunga collezione di titoli, ascrivendogli la creazione di tutte le cose buone, e gli attributi della bontà, della verità, della purità, della santità, della felicità, della salute, della ricchezza, della virtù, della saviezza, dell'immortalità; ma chiunque può formarsene un più chiaro concetto guardando ad un'antichissima invocazione nell'Yaçna: « Io invoco e celebro

---

[1] In Sanscrito *Asura*.

[2] Questo nome è variamente interpetrato, come « sapienza vivente » « vivente creatore » il « divino onnisciente » il « divino datore » il « gran dator di vite. » Entrambi gli elementi sono adoperati per esprimere il senso di « buono; » ma, usato a parte, l'ultimo (*Mazdao* o *Mazda*) pare sia più specialmente il nome del dio supremo.

Digitized by Google

il creatore Ahuramazda, luminoso, risplendente, grandissimo ed ottimo, perfettissimo ed attivissimo, intelligentissimo e bellissimo, primo per purità, possessore della vera scienza, fonte di piacere, lui che ci creò, formò e nutrì, lui il più perfetto ed intelligente degli esseri. » La speciale qualità di *luce* che pare fosse attribuita a lui, e non già in un senso meramente metaforico, è così espressa: — « Egli è vero, lucido, splendente, la causa prima di tutte le migliori cose, dello spirito che è nella natura, e di ciò che cresce nella natura, dei corpi luminosi e di quelli che splendono di luce propria; » — parole che ispirarono certamente quella invocazione che Milton trasse da più sacra sorgente: —

« Primogenia del cielo, o dell' Eterno
Coeterno splendore, io ti saluto,
Sacra luce! Ma tal poss' io chiamarti
Senza tema di biasmo? E poi che Dio,
Dio stesso è luce, e in una luce arcana
Ab eterno si chiude, ove soggiorna
Dunque se non in te, raggio fluente
Da non creata luminosa essenza? »

L' ultima linea esprime esattamente l' insegnamento dell' Yaçna che fa Ahuramazda *la sorgente della luce*, che più lo rassomiglia e lo chiama *gâthrò*, cioè « splendente di luce propria. »

§ 14. Egualmente puro e non lontano dalla verità rivelata è il concetto dell' opera sua creativa, mediante il « Verbo creatore esistente innanzi a tutte le cose. » Su questo argomento l' Yaçna contiene la seguente notevolissima conversazione: —

« Zoroastro domanda ad Ahuramazda: — O Ahuramazda, o spirito santissimo, creatore dei mondi esistenti, veridico! Quale fu, Ahuramazda, la Parola che esistette avanti il cielo, avanti l' acqua, avanti la vacca, avanti l' albero, avanti il fuoco, figlio di Ahuramazda, avanti l' uomo veridico, avanti i *Daévas* e gli animali carnivori, avanti tutto l' universo esistente, avanti tutto il bene creato da Mazda, e avente il suo germe nella verità?

» Allora Ahuramazda risponde: — Io ti dirò, santissimo Zoroastro, ciò che era la totalità del Verbo creatore. Esso esistette avanti il cielo, ec. (come sopra). Tale è la totalità del Verbo creatore, che quand' anche esso non è pronunziato, nè recitato compensa cent' altre preghiere emanate che non sono nè pronunziate, nè recitate, nè cantate. E colui che in questo mondo che esiste, o

Digitized by Google

santissimo Zoroastro, si rammenta della totalità del Verbo creatore, o lo proferisce quando se ne rammenta, o lo canta quando lo proferisce, o lo celebra quando lo canta, io condurrò la sua anima tre volte attraverso il ponte del mondo migliore, verso la migliore esistenza, verso la miglior verità, verso i giorni migliori.... Io ho pronunziato questa Parola che contiene il Verbo e il suo effetto per compiere la creazione di questo cielo, avanti la creazione dell'acqua, della terra, dell'albero, della vacca quadrupede, avanti la nascita dell'uomo veridico che cammina con due piedi. »

Questo Verbo apparisce la manifestazione di quello spirito di verità, che è il principale attributo di Ahuramazda, e che formò la gloria della morale persiana. La celebre « preghiera delle 21 parole » attribuita allo stesso Zoroastro, e che i suoi seguaci devono ripetere cento volte il giorno, è la seguente: « Come il Verbo della volontà suprema, così l'effetto non esiste se non perchè procede dalla verità. La creazione di ciò che è buono nel pensiero o nell'azione appartiene nel mondo a Mazda, ed il regno appartiene ad Ahura, che il proprio suo Verbo costituì distruttore dei malvagi. »

§ 15. Fin qui l'antica religione di Zoroastro della razza Iranica indivisa appare come una religione puramente monoteistica, opposta egualmente al panteismo ed al politeismo. Essa ne è distinta per il carattere spirituale e filosofico che sembra dono naturale dell'intelligenza degli Arii. Ma questa stessa sottigliezza intellettuale trascinò alla corruzione della credenza. Il mistero del male sempre operoso nel mondo, che pareva « intento a pervertire il fine » per il quale la terra ed i cieli, gli esseri viventi e gli uomini, furon creati, mutando la luce nelle tenebre, il calore piacevole nel freddo assiderante, la fertilità in desolazione, il piacere in dolore, la vita nella morte, e nel mondo intellettuale e morale, la gioia in mestizia, la virtù in vizio, condusse questa razza che pensava e meditava ad arrestarsi in faccia al gran problema dell'origine del male. Innalzatisi al disopra del panteismo che, in Egitto e in alcune posteriori filosofie della Grecia, accettava indifferentemente il bene e il male come risultato di una condizione esistente di cose, soltanto contradditoria in apparenza; — e mancanti, d'altra parte, della speciale rivelazione che, senza appagare la nostra curiosità intorno alla sorgente del male ed alla

Digitized by Google

ragione della sua presenza, ci rassicura che esso non deve che far più bello il trionfo del bene, — gli Irani furono spinti alla soluzione che è conosciuta col nome di *Dualismo*, cioè la dottrina de' due principii, indipendenti e coordinati, uno sorgente d'ogni bene, l'altro d'ogni male.

Si disputa ancora quando abbia incominciato questa dottrina ad assumere la sua forma completamente sviluppata, nella quale i principii del bene e del male sono persone divine; e se fu parte originale del sistema di Zoroastro. I suoi germi sono incontrastabilmente da rintracciarsi nella credenza più antica degli Arii; e che si trovi l'antagonismo dei due principii nelle più antiche parti del Zendavesta, è ammesso anche da quelli che negano che Arimane non era ancora riconosciuto come *persona*. « La lotta fra il bene ed il male è manifestissima nei Gâthâs; gli scrittori insistono continuamente su questo tasto; le loro menti sono evidentemente colpite da questa triste antitesi, dalla quale il mondo riceve a' loro occhi le tinte. Essi vedono ovunque una lotta fra il diritto ed il torto, la verità e la fallacia, la purità e l'impurità. Essi a quanto pare sono ciechi alle prove dell'armonia e dell'accordo nell'universo, non distinguendo altro che contrasto, conflitto, antagonismo. Nè questo è tutto. Essi vanno ancora più innanzi, e personificano i due partiti in lotta. Uno è « il bianco » o « santo spirito, » (*çpentô mainyus*), e l'altro è lo « spirito nero (*angro mainyus*).[1] » Ma si sostiene che « questa personificazione è puramente poetica o metaforica, e non reale. Lo « spirito bianco, » non è Ahuramazda, e lo « spirito nero » non è un' intelligenza nemica. A guardar bene, si risolvono entrambi in semplici figure del linguaggio, fantasmi di un' immaginazione poetica, nozioni astratte, vestite dal linguaggio di una personalità apparente e non reale. » E l'essere sceso tanto fino a cader nel dualismo si fa dipendere da quel principio per il quale « il linguaggio esercita una tirannia sul pensiero, e le astrazioni nel mondo antico finivano sempre col diventare persone.[2] » L' altra opinione riguarda i germi primitivi del dualismo come adottati distintamente, e sviluppati in forma personale, nella pri-

[1] Vedi segnatamente l' Yaçna XIV, 2, e conf. XXX, 3-6. — RAWLINSON, vol. III, pag. 105.

[2] Vedi l'*Essay* del prof. MAX MÜLLER negli *Oxford Essays*, per il 1856, pag. 34-37.

Digitized by Google

mitiva teologia di Zoroastro, come la soluzione logica della difficoltà presentata dai limiti apparenti e dall'opposizione alla potenza d'Ahuramazda per il bene. Ad ogni modo è convenuto che questo completo sviluppo apparisce nel Primo Fargard del Vendidad, che per antichità sta dappresso ai Gâthâs, e prima dello stabilimento degli Irani nella Media.

Ahuramazda è perpetuamente, e fu da tutta l'eternità combattuto in ogni sua creazione, e in ogni opera di bontà, di verità da un principio simile a lui per natura ed eguale in facoltà, le « tenebre » cioè lo « spirito del male, » *Angro-mainyus* (in persiano *Ahriman*) l'autore d'ogni male morale e materiale, e della stessa morte. La creazione provenne da Ahuramazda, pura e perfetta com'esso. Ahriman la corrompe e la manda sossopra, e lavora per distruggerla; perchè egli è enfaticamente il « distruttore » tanto quanto lo spirito del male. Nel Primo Fargard del Vendidad abbiamo una enumerazione, doppiamente importante per il suo carattere geografico, di quelle belle regioni che Ahuramazda creò successivamente perchè servissero di dimora alla razza Aria; ma che Ahriman s'accinse immediatamente a guastare creando un « potente serpente » e un'alta neve e grandine e terremoti, pestilenze, guerre, saccheggi, insetti ronzanti, piante velenose, povertà e devastazione, malattie, pesti sconosciute (agli Arii) e febbri, ed oltre questi malori fisici, vizi incredibili e contro natura, delitti imperdonabili, la stregoneria e il potere degli spiriti del male; così sforzandosi sempre, come dice il Satana di Milton: « di distruggere tutto il creato, o possederlo come suo proprio; [1] » e per quello riguarda le creature intelligenti, avendo come lui,

« . . . . . pensiero
Di sì cupa malizia, ohimè, ripieno
Che l'uom percosse nella sua radice,
E coll'inferno, la terra confuse
A dispetto di Dio. Ma dall'insulto
Di que' mostri d'abisso il re del cielo
Maggior gloria trarrà . . . . . [2] »

---

[1] Chieggo scusa se questo passo non è reso coi bei versi della traduzione italiana del cav. A. Maffei; ma il modo con cui fu citato e incastonato nel testo dal nostro autore, e la forma grammaticale con cui fu tradotto non me lo consentirono. — (*Trad.*)

[2] MILTON, *Paradiso perduto*, lib. II, pag. 51 della traduzione italiana del Maffei. Ediz. di F. Le Monnier, 1863. — (*Trad.*)

Digitized by Google

E da tal conclusione pare Zoroastro non sia stato del tutto lontano. Il suo sistema per essere logico non fu dapprima spinto a fare i due principii eternamente eguali, e in perpetuo conflitto. Nel *passato* essi sono *coeguali* e coeterni; nel presente, la bilancia della vittoria è in bilico; ed anche qui una specie di precedenza è data ad Ormazd, la cui buon' opera è fatta prima che Ahriman venga a guastarla; e in questa precedenza, come nella simpatia di tutto il sistema con la potenza del bene, par di intravvedere l'esito cui tende il tutto: ma in quanto al futuro, Zoroastro pare sia stato ispirato da più dolce speranza, od almeno abbia indietreggiato all'idea dell'eternità del male. Benchè Ahriman sia senza principio, pure avrà un fine. Tempo verrà, alla fine dei secoli, in cui tre profeti sorti da Zoroastro, *Ukhsyad-éréta* (la « verità crescente ») *Ukhsyad-éréméis* (la « luce crescente ») e *Açtvad-éréta* (la « verità esistente ») porteranno nel mondo i tre ultimi libri del Zendavesta e convertiranno l'umanità al Mazdeismo: il male sarà vinto e distrutto, la creazione ritornerà alla sua pristina purezza, e Ahriman scomparirà per sempre.

Fu riservato alle sètte posteriori pervertire e mutare le dottrine di Zoroastro in quell'eterno ed essenziale conflitto fra il bene e il male, che divenne famoso sotto il nome di *Manicheismo;* conflitto inevitabile in cui era impossibile una morale preferenza o per l'uno o per l'altro dei principii avendo essi egual potenza. La morale della primitiva religione di Zoroastro è conservata malgrado la sua metafisica. Essa non fa alcun tentativo per riconciliare i principii del Dualismo; e con ciò confonde la distinzione essenziale di eternità e di tempo. La sua eternità passata non è altro che una indefinita estensione in addietro del tempo presente. Ma lungo tempo dopo sorse una nuova setta, a quanto pare verso l'epoca d'Alessandro, i Zarvani (che sono i moderni Guebri e Parsi) i quali ammettono che il tempo stesso fu eterno almeno nel solo senso in cui essi concepivano l'eternità. « Il tempo, essi dicono, esisteva prima di ogni altra cosa; concepire il suo principio sarebbe impossibile; quindi è in esso e per esso che Ormazd stesso fu prodotto. » Questo concetto fu personificato nel *Zarvânakarana* (« Tempo senza limiti ») la cui essenza sembra confondersi con l'universo materiale. Da esso, mediante emanazione, procedono ed Ormazd ed Ahriman e in esso saranno rias-

Digitized by Google

sorbiti. Nessuna traccia apparisce nel Zendavesta di questo concetto essenzialmente panteistico, che sostituisce l'emanazione alla creazione, confonde la distinzione morale fra il bene ed il male, col farli entrambi rampollare da un solo principio, e riduce Ormazd da creatore supremo a *Demiurgo*, il quale organizza semplicemente la materia preesistente in quella in cui esso sarà riassorbito. Ciò è in assoluta opposizione ai principii della religione di Zoroastro; ed appare abbia avuta origine da una infiltrazione del grossolano panteismo materiale Caldeo.

§ 16. Tanto Ahuramazda quanto Angromainyus dominano sopra una gerarchia di spiriti, assolutamente personali, ma come esseri veramente creati; non già divinità, ma angeli e demoni che li consigliano e li servono,

« . . . . . ed opre
Compion d'amore o d'odio . . . »

Le prime creature di Ahuramazda erano i suoi sei consiglieri chiamati *Ameshao Spentao*, « Santi immortali » (in persiano *Amshashpands*); *Vôhu-manô* (*Bahman*), « la buona intelligenza » che conservava la vita negli animali e la bontà nell'uomo: *Ashôvahistô* (*Ardibehesht*), « la verità splendentissima » o « la miglior purità » che era la luce dell'universo, che conservava lo splendore agli astri del cielo, e tutte le forme dell'essere dipendenti dalla luce: *Khshathsô-vairyô* o *Khshathra-vairya* (*Shahravar*), il « potente » o il « dovizioso re » che presiede ai metalli e dispensa le ricchezze; *Çpenta-armâiti* (*Isfand-armat*), la « bianca » o la « santa terra, » genio della terra, e nel tempo stesso dea della pietà, perchè l'agricoltura era un sacro dovere per gl'Irani; *Hauroatât* (*Khordât*) che alcuni spiegano per l'« universo » ed altri per « salute; » ed *Ameretât* (*Amerdât*) « immortalità; » i due ultimi avevano cura del mondo vegetabile.

In opposizione a questi *Amshashpands* Ahriman creò i suoi sei *Darvands*; *Ahâ-manô*, la « cattiva intelligenza, » o più esattamente la « perversa intelligenza » che spinge gli uomini ai pensieri, alle parole, ed ai fatti malvagi; *Ander* (l'antico dio del fuoco, e l'Indra degli Arii Sanscriti), colui che maneggia il fulmine, il demone della tempesta, della guerra e d'ogni violenta distruzione; *Çaurva*, che è incerto se sia la stessa cosa con l'indiano *Siva*; *Naonhaitya*, un solo demonio corrispondente ai Vedici *Nasatyas*, o ai due *Aswins*, i Dioscuri della mi-

Digitized by Google

tologia indiana; e finalmente *Taric* e *Zaric*, le personificazioni delle « tenebre » e del « veleno. » Il vero carattere dell'intero sistema, più spirituale che materiale, è visibile nella precedenza data in ogni consiglio, all' « intelligenza buona e cattiva. »

Dopo i sei consiglieri, in ognuno dei regni del bene e del male, vengono le schiere di altri spiriti gerarchicamente ordinate. Dalla parte di Ahuramazda sono i *Yazatas* (in persiano *Yzeds*), spiriti buoni distribuiti dappertutto nell' universo, che sorvegliano la conservazione delle sue varie parti, e lottano contro i tentativi di distruzione degli spiriti cattivi. « Alla testa dell'esercito di Ahuramazda sta l'angelo *Sraosha* (*Serosh*), « il sincero, il bello, il vittorioso, il fedele, il signore della verità. » Egli protegge i territori degl' Irani, ferisce e talvolta anche uccide i demoni, ed è in perpetua lotta contro di loro, senza dormire nè giorno nè notte, ma sempre a custodia del mondo colla spada snudata, e segnatamente dopo il tramonto del sole, quando i demoni hanno il loro maggior potere.[1] » Sotto i *Yazatas* erano i *Ferver*, spiriti degli elementi, non gli stessi, ma corrispondenti agli oggetti terrestri, ed altri di cui essi sono i tipi immortali. Ogni essere creato, astri, animali, uomini ed anche angeli, aveva il suo *Ferver*, invisibile e vigilante protettore che si doveva onorare e propiziare con la preghiera ed il sacrifizio. Quando un uomo moriva, il suo *Ferver* se ne restava in cielo, e le preghiere per il morto erano offerte ai loro *Ferver*. Le cerimonie funerali furono istituite in loro onore, e gli ultimi dieci giorni dell' anno erano a loro consacrati. Quanto più il carattere di un uomo era grande per nobiltà e giustizia durante la vita, tanto più era potente il suo *Ferver* dopo la morte.

A questa angelica gerarchia Ahriman opponeva i suoi Daévas (in persiano *Devs*), « diavoli » o « demoni » con attributi del tutto opposti. Sembra ch' essi non avessero nessun duce corrispondente al Serosh; ma si accorda un' alta dignità a *Drukhs* « distruzione, » ad *Aéshemô* « rapina, » a *Daivis* « inganno, » a *Driwis* « povertà, » e ad altri. Essi sono i tentatori dell' umanità, e per essi il primo uomo fu indotto in quello stato d' avvilimento da cui

[1] Vedi il *Serosh Yasht*, o Inno in lode di Serosh (Yaçna LVII: 2). — RAWLINSON, vol. III, pag. 112.

Digitized by Google

la rivelazione del Zendavesta potè sollevarlo. Ma questo sollevamento può essere soltanto compiuto da un mediatore, che sia esso pure di natura divina; e un tal carattere non è assunto da Zoroastro, come lo fu poi da *Çakya-Mouni* (Buddha) nel sistema indiano. Zoroastro non è che il profeta ispirato, a cui Ahuramazda fa la sua rivelazione: il vero mediatore è *Mithra*, che pare proceda da Ahuramazda, e sia *consustanziale* con lui.[1] Lo sviluppo del culto mitriaco, nella sua forma più materiale, in cui Mithra personifica il sole, appartiene alla religione persiana successiva; ma il culto stesso è comune al sistema iranico e al persiano; ed esso apparteneva manifestamente, almeno ne' suoi elementi, all'antica religione di Zoroastro. Quantunque Mithra non sia mentovato nei Gâthâs, troviamo il suo nome ne' più antichi frammenti del Zendavesta; il suo titolo di « vittorioso, » che scacciò Ahriman dal cielo sotto forma del serpente-bipede, ed il suo grado supremo come custode degli uomini durante la vita, e il loro giudice dopo morte. Egli era pure il suo antagonista nel regno di Ahriman, chiamato *Mithra Daradj* « Mithra il Cattivo, » il quale è sempre intento a distruggere le opere buone dell'altro.

§ 17. La grand' opera di Ahuramazda nel creare il mondo e l'uomo, e la sua corruzione per opera d'Ahriman come tentatore, è riferita in una forma che differisce dalla narrazione della *Genesi* solo nelle particolarità. La semplice idea di *creazione* distingue il Mazdeismo dalle studiate ed involute cosmogonie dei Caldei e di altri.[2] Ahuramazda, con l'aiuto degli Amshashpands suoi ministri, creò l'universo dal nulla in sei periodi, ognuno dei quali è chiamato *Gahanbâr* « (unione dei tempi), » ed ebbe pure il suo nome appropriato, annesso alla storia dell'opera d'ogni periodo, come nella seguente formula: — « In 45 giorni, Io Ormazd, con gli Amshashpands, bene operai: Io diedi il cielo; poi celebrai il *Gahanbâr*, e gli diedi il nome di *Gah-Mediozerem.* » Nel *Gah-Medioshem*, di 65 giorni, l'acqua era data; nel *Gah-Peteshem*, di 75 giorni, la terra; nel *Gah-Eiathrem*, di 30

[1] L'origine di Mithra non è chiaramente dimostrata nel Zendavesta.

[2] Quelli che parlano della « Cosmogonia Mosaica « e della « Cosmogonia di Zoroastro » adoperano un vocabolo che non è minimamente applicabile a sistemi che respingono l'idea essenziale inclusa nella parola « Cosmo-*gonia*, »

Digitized by Google

giorni, gli alberi; nel *Gah-Mediareh*, di 80 giorni, gli animali; finalmente, nel *Gah-Hamespthmedeon*, di 75 giorni, l'uomo. Ognuna di quest' epoche è celebrata da un sacrifizio; e l'ultima è chiamata « quella del lungo sacrifizio, del perpetuo sacrifizio. » La somma di questi periodi, 370 giorni, pare accenni ad un anno *cosmico*, segnatamente se vi sia in qualche parte un errore di 5 giorni in più.

La tentazione e la caduta dell'uomo è raccontata nella versione Pehlevi del Bundehesh: — « Ormazd parla di *Meshia* e *Meshiané* (il primo uomo e la prima donna). Man, il padre del mondo esisteva. Il cielo gli era destinato, a condizione che egli fosse umile in cuore, e che egli sottostasse umilmente alla legge, fosse puro ne' suoi pensieri, puro nelle sue parole, e non invocasse i *Devs*.... Dapprincipio egli parlò queste parole: — « È Ormazd che ha dato l'acqua, la terra, gli alberi, gli animali, le stelle, la luna, il sole, e tutti i beni che vengono da una pura radice e da un puro frutto. » Poi la menzogna (il *Dev* della falsità) invase i loro pensieri: essa travolse le loro inclinazioni, e disse loro: — « È AHRIMAN che ha dato l'acqua, la terra, gli alberi, gli animali, e tutto ciò che fu nominato di sopra. » Fu in questo modo che Ahriman in sul principio li ingannò in ciò che aveva relazione coi Devs, e sino alla fine quest'essere crudele cercò solo di sedurli. Col credere questa menzogna, essi divennero entrambi *Darvands*, e le loro anime staranno all'inferno fino al rinnovamento dei loro corpi.... Il *Dev* che proferì la menzogna, fattosi più audace, *si presentò* una seconda volta e *portò loro i frutti che essi mangiarono*, donde avvenne che dei mille vantaggi di cui godevano, non ne restò loro neppure un solo. »

Del diluvio non si parla nel Zendavesta; ma lo trovammo già nelle più antiche tradizioni della razza Aria.

§ 18. La dottrina delle ricompense e dei castighi nella vita futura è insegnata nel Zendavesta chiaramente, quantunque brevemente, e i libri perduti contenevano forse maggiori particolari. Qui abbiamo l'origine di quel famoso « sentiero » di Maometto, che traversa per mezzo l'Inferno, sentiero, più tagliente d'una spada e più sottile di un capello, su cui tutti devon passare. » Nel Zendavesta, questo passaggio è chiamato *chinvat peretu*, « il ponte del raccoglitore, » e là le anime di tutti quelli che morirono sono riunite il giorno susseguente

Digitized by Google

alla terza notte dopo la loro morte. I malvagi cadono nel baratro sottoposto nelle tenebre del regno di Angromainyus, ove sono condannati ad assidersi a banchetti avvelenati. I giusti, sostenuti dai Yazatas, e segnatamente dall' angelo Serosh, ed aiutati dalle preghiere dei loro amici sopravvissuti, son ricevuti, dall' altra parte, dall' arcangelo Vohumano, che s' alza dal suo trono per dar loro il benvenuto. — « Come sei felice tu che venisti quassù fra noi, dalla mortalità all' immortalità! » Quindi son condotti in Paradiso, ove Ahuramazda e gli Amshashpands siedono su troni d' oro, e i loro spiriti glorificati s' uniscono nella lotta contro il male, e tutto a un tratto diventano formidabili antagonisti dei Daévas. Si disputa poi ancora se la risurrezione del corpo, ammessa dalla religione dei Magi,[1] e che si trova in alcune antiche parti del Zendavesta, fosse un articolo della fede primitiva di Zoroastro.

§ 19. La morale, ricompensata così da una eterna dimora nel Paradiso, era ad un tempo semplice e pura, pratica e spirituale. Il solo dovere del fedele era di cooperare con Ormazd nel combattere tutte le forme del male, dentro e fuori. Verità e purità, pietà e lavoro erano le maggiori virtù; la menzogna è riguardata con profondo orrore, e l' agricoltura è la più onorevole delle opere. « Il male era seguito fino alla sua radice nel cuore dell' uomo; ed era espressamente ammesso che nessuna virtù meritava tal nome, se non abbracciava l' intera sfera dell' umana attività, vale a dire se non includeva tanto il pensiero, quanto la parola e le azioni.[2] » Della pratica della morale il Zendavesta parla nel modo seguente: — « Quegli è un sant' uomo, dice Ahuramazda, che costruisce sopra la terra un' abitazione in cui egli tiene fuoco, buoi, moglie, figliuoli e buoni armenti. Quegli che fa che la terra produca grano, che coltiva i frutti dei campi, quegli conserva la purità; ei favorisce la legge di Ahuramazda tanto quanto se offerisse cento sacrifizi. » Così operando si favoriva la conservazione del bene e

---

[1] THEOPOMPUS apud Diog. Laert., *Proem.*, § 9, e ÆN. GAZ., *Dialog. de An. Immort.*, pag. 77. — Vedi HAUG, *Essays*, pag. 143, 266, e RAWLINSON, vol. III, pag. 116, 117.

[2] « Sulla triade del pensiero, della parola e dell'azione » vedi *Yaçna*, XII, 8; XXXII, 5; XXXIII, 2; XXXV, 1; XLVII, 1; XLIX, 4, ec. — RAWLINSON, vol. III, pag. 113.

Digitized by Google

si combatteva l'opera di Angromainyus, che aveva portato spine, male erbe e sterilità sulla terra. Infatti, la terra stessa, il genio della quale abbiam già veduto essere uno degli Amshashpands, era anche oggetto di riverenza superstiziosa, e non doveva essere contaminata dalla sepoltura de' morti. Per simile ragione essi non dovevano essere bruciati, perchè il fuoco era troppo puro per essere portato a contatto con la corruzione; e non altro restava che lasciarli divorare dagli uccelli di preda in recinti segregati a questo scopo. Sopra un simile principio, tutte le cose create erano divise in due classi, come quelle che appartenevano o all'impero di Ormazd o a quello di Ahriman. Animali utili, grano, foraggio, acqua, fuoco sono cose sacre, come quelle che sono opera del principio buono; mentre gli animali nocivi sono riguardati come creature e strumenti del principio cattivo. Ma per una curiosa induzione, la condizione d'ogni creatura è sotto questo rispetto cangiata dalla morte, perchè Ahriman nel porre un fine alla vita, che fu ricevuta da Ormazd, resta padrone del corpo del morto, il quale è quindi impuro; e il contrario avviene quando Ormazd uccide una creatura di Ahriman. In base a questo principio furono interdetti i sacrifizi di sangue nella vera religione mazdeistica, perchè le creature di Ormazd non potevano essere distrutte (tranne per necessità, a scopo di alimento), e le creature di Ahriman avrebbero contaminato gli altari di Ormazd.

§ 20. La vera religione di Zoroastro consisteva in preghiere ed inni (come i Gâthâs) sì ad Ahuramazda che ai suoi consiglieri ed angeli. Perciò, quantunque il primo fosse il solo oggetto di suprema adorazione, una specie di culto inferiore era reso agli Amshashpands e ai Yazatas e a tutte le creature superiori all'uomo; fra cui ai corpi celesti, il culto dei quali crebbe immensamente sotto gli Achemenidi, forse per causa dei Caldei. Queste preghiere e quest'inni erano combinati colla conservazione del fuoco sacro e del sacrifizio, e con la curiosa cerimonia, derivata dalla più alta antichità Aria, di offrire il sugo della pianta chiamata *Homa* (il *Soma* dei *Vedas*, ove il rito è molto più sviluppato, e il *Soma* doventa il Dio-Luna in unione con Mithra come Dio-Sole). « La cerimonia consisteva nell'estrazione del sugo della pianta Homa fatta dai preti durante la recitazione delle preghiere, nella formale presentazione del liquido estratto

Digitized by Google

per il fuoco del sacrifizio,[1] nella consumazione di una piccola parte di essa per opera di uno dei sacerdoti funzionanti, e nella divisione del rimanente tra i fedeli. Siccome il sugo era bevuto subito dopo l'estrazione, e prima che fermentasse, esso non attossicava.[2] » Tale era l'accomodamento, per così dire, sotto il quale il sistema di Zoroastro conservava un rito che nell'antico culto della natura sarebbe stato un avvelenamento.

L'assoluto abborrimento da ogni idolatria, per il quale si distingueva la religione di Zoroastro, è testificato da Erodoto nell'importante descrizione della religione dei Persiani.[3] « Simulacri, templi ed altari non usano, ed anzi tassano di follia il confondersi con queste cose. E la ragione sta, a quanto parmi, nel non rappresentarsi eglino i Numi sotto umane sembianze, come fanno gli Elleni. Costumano bensì i Persiani di sacrificare a Giove sulla più alta vetta dei monti, ed essi chiamano Giove tutta l'immensa volta del cielo. E fanno anche sacrifizi al sole, alla luna, alla terra, all'acqua, ai venti. E queste sono le sole divinità che si sappiano adorate dai Persiani *ab antiquo*. Che se poi adottarono anche il culto d'Urania, furono gli Assiri e gli Arabi che glielo appresero. Finalmente il nome di Venere fu trasformato in Militta dagli Assiri, in Alitta dagli Arabi, in Mitra dai Persiani.[4] Il modo poi tenuto dai Persiani nel sacrificare alle suddette divinità è il seguente. Non alzano altari, non accendono fuoco, non fanno libazioni; nè flauti, nè bende, nè salso farro entrano ne' loro riti. Ognorchè si vuole nel paese di Persia sacrificare a qualcuno dei detti numi, l'uomo conduce la vittima in un luogo puro, cinta di mirto la propria tiara. E non è lecito al sacrificante il pregare soltanto per sè medesimo; ma egli comprende

---

[1] Questo era *esposto* al fuoco, e non sparso sopra di esso, — HAUG, *Essays*, pag. 239.

[2] RAWLINSON, vol. III, pag. 114.

[3] Il solo avvicinamento alla rappresentazione della divinità (in una forma *simbolica* e non *personale*) è l'emblema chiamato *Ferouher*, che nelle iscrizioni persiane è universalmente associato all'effigie del re fino dai tempi di Dario I, e che noi sappiamo essere d'origine Assira. Pare esistano anche indizi dell'adozione di emblemi religiosi egiziani nelle sculture del tempo di Ciro a Pasargade (*Murghaub*). — Vedi note di Rawlinson all'Erodoto, lib. I, cap. 131.

[4] Erodoto qui confonde Mithra con Anaitis, il cui nome appare nelle iscrizioni degli Achemenidi ai tempi d'Artaserse Mnemone unitamente a quello di Mithra.

Digitized by Google

sempre nelle sue invocazioni tutta la gente persiana e il re con essa. Quindi, dopo avere tagliata a pezzi la vittima e lessatene le carni, forma un letto di moltissime erbette, di trifoglio massimamente, e ci distende sopra tutta quella carne così spezzata. Dato finalmente ordine a tutto ciò, interviene un mago, e intona uno di quegli inni che i Persiani chiamano incantesimi. Poichè senza intervento di magi non sarebbe lecito in quel paese sacrificare. Nè passa molto tempo che il sacrificante si porta via tutta l'imbandigione, e ne fa poi l'uso che più gli aggrada.[1] » In questa descrizione di cerimonie, delle quali senza dubbio Erodoto, ne' suoi viaggi, fu spesso testimonio oculare, vedonsi gli elementi stranieri alla primitiva religione di Zoroastro, cioè il culto della natura, i sacrifizi degli animali e il sacerdozio dei magi, l'origine del quale è argomento di grande importanza nella storia degli Irani.

§ 21. Le tradizioni iraniche ci mostrano come la riforma di Zoroastro incontrò somma opposizione, causa di lunghe e sanguinose guerre di religione fra gli Arii. Tale opposizione sarebbe certa per parte degli aderenti al culto panteistico della natura, il quale aveva corrotto l'antica credenza Aria, e i suoi capi naturali sarebbero i sacerdoti. Perciò, le tradizioni persiane di Zoroastro fan parola di parte del sacerdozio Ario come suo principale antagonista. Lo stesso anacronismo per il quale questi sono chiamati Brahmani, c'indica dove dobbiamo cercare i loro successori; e quando troviamo gl'inni del *Rig-Veda* accumulare maledizioni sopra Zoroastro (*Djaradashti*) possiamo appena dubitare che i due partiti in questa guerra religiosa fossero quelli rappresentati dalle dottrine del Zendavesta e dei Veda, e che ciò fosse causa della separazione dei rami iranico ed indiano della razza Aria. Gl' Indiani pare abbiano avuto la peggio nella lotta e siano stati scacciati dalla patria comune, la Battriana. Attraversando l'Indu-Kush, essi occuparono successivamente le regioni del Paropamiso, della Drangiana, dell'Aracosia e finalmente la valle dell'Indo e dei suoi tributarii (il *Scinde* e il *Pengiab*). Qui la loro religione si sviluppò e mutò in bramanismo, che conserva tuttora quel grossolano naturalismo che essi avevano propugnato contro le riforme di Zoroastro. Dopo una

[1] ERODOTO, I, 131, 132. (Traduzione del Ricci.)

Digitized by Google

lotta, durata per secoli, conquistarono gli aborigeni Cusciti della penisola indiana, e li ridussero alla condizione di caste inferiori. Ma ora non entra nel nostro piano il seguire più oltre la storia del ramo indiano.

§ 22. Il ramo iranico prese possesso della Battriana, della Sogdiana e della Margiana, sul versante settentrionale del Caucaso indiano. Ma aumentando di numero, valicò quella catena e venne ad occupare la parte occidentale dell'altipiano dell'Iran, invasero la Media, la Susiana orientale, la Persia e le parti fertili della Carmania; scacciando da que' paesi o soggiogando gli antichi abitanti Cusciti, che le leggende indiane descrivono come di tinta nera e con capelli corti e lanosi. Così la potenza Aria si stabilì in tutte le alte terre che confinano colle valli del Tigri e dell'Eufrate all'oriente; e noi già abbiam veduto indizi del loro dominio temporaneo in quella valle stessa. Ma il grado della loro potenza era assai differente nelle differenti parti di queste regioni. In Persia ed in Carmania essi non incontrarono molta resistenza, e que' paesi diventarono la sede principale della vera religione di Zoroastro. Nella Susiana la popolazione cuscita mantenevasi nelle sue basse terre native; mentre ne' vicini monti i nomi dei Cossei ed Elimei[1] mostrano la presenza di una popolazione mista cuscitica e semitica.

Nella Media i Turani, che erano da lungo tempo stabiliti nella contrada ed avevanle dato il nome che portò dappoi,[2] rinnovarono l'antico conflitto di razza e di religione con gl'invasori Arii. La lotta pare abbia durato per circa 1000 anni e solo sia terminata coll'aiuto recato dai Persiani ai loro fratelli della Media. A queste grandi guerre fra l'Iran e il Turan riferisconsi le leggende persiane e il poema di Firdussi « il Libro dei Re » che contiene le grandi gesta dei loro eroi nazionali Rustem, Kaï-Khosru e Farrukhzad.

§ 23. Quando gli Arii alla fine prevalsero nella Media, essi costituivano una minoranza di conquistatori in mezzo ad una maggioranza di conquistati che conservarono la propria lingua e corruppero la religione dei loro dominatori. Vedemmo già che i re Achemenidi si rivolgevano ne' loro editti ai sudditi della Media usando una

[1] Nella *Genesi*, X, 22, *Elam* è il figlio primogenito di Sem.
[2] Vedi cap. XIX, § 6.

Digitized by Google

lingua turanica, e fu dai Turani della Media che la religione iranica derivò quel carattere, proprio solo della religione dei Magi, che spesso fu per errore preso per l'indole vera della religione di Zoroastro. La confusione ha origine fino dai tempi di Erodoto il quale vide il culto nella sua forma Meda, ma non visitò la Persia propriamente detta; e ciò fu confermato dalla tendenza dei successivi Achemenidi ad adottare forme straniere di culto. Così Artaserse Mnemone, che fu il principal corruttore dell'antica religione, introdusse il culto di Anaitis e diede il primato a quello degli astri. L'antica religione turanica era la religione degli elementi, ed i magi n'erano i sacerdoti. I punti principali del loro culto, quando esso innestossi sopra quello degli Arii, sono enumerati nel brano succitato di Erodoto.

Si disputa ancora se il *culto del fuoco*, elemento così spiccato della religione persiana posteriore, sia derivato dai *Magi*, oppure se essi abbian dato solo una forma più materiale all'adorazione della luce e del fuoco come simboli di Ahuramazda, la quale adorazione era propria dell'antica religione di Zoroastro. I *piræthra*, o torri del fuoco, i soli templi medo-persiani, si trovano lungo le cime de' monti dell'Armenia, dell'Aderbigian, del Kurdistan e del Luristan, che sarebbero naturalmente fortezze naturali, e dove si trovano pure iscrizioni in dialetto turanico; ed era qui che la tradizione collocava la sede primitiva del culto dei Magi. Pare più certo che il culto del diavolo fosse una corruzione che ebbe origine dal culto turanico del serpente *Afrasiab*. Identificandolo con Ahriman, adottarono l'eresia che faceva quest'ultimo eguale sotto tutti i riguardi ad Ormazd; ed in opposizione allo spirito della vera religione di Zoroastro, essi adorarono la potenza del male quanto quella del bene. Donde, non improbabilmente, l'origine della setta dei *Yezidi*, o « adoratori del diavolo » che esistono ancora nell'Irak-Ajemi e nella Mesopotamia settentrionale. Dalla fusione della religione di Zoroastro con quella dei Magi nella Media, mentre quella di Zoroastro si conservò pura nella Persia, sorse una distinzione fra le due nazioni, la quale ebbe conseguenze politiche di grande importanza.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMONONO.

ORIGINE E PROGRESSO DEL REGNO DI MEDIA.

§ 1. Relazione della Media e della Persia con l'Ariana. Sguardo generale sulla Media. — § 2. E sulla Persia. — § 3. Estensione della Media. L'Atropatene e la Gran Media. I lidi del Caspio. — § 4. Geografia fisica della Media. Sterilità degli altipiani. Il lago Urmiah. I fiumi. Irrigazione del deserto. I grandi pascoli de' cavalli. — § 5. Città della Media. Ecbatana. Rhagæ. Bagistan (*Behistun*) e la sua roccia monumentale. Aspadana (*Isfahan*). — § 6. Origine del popolo della Media. — § 7. Notizie assire sui Medi. Conquiste operate da Sargon, Sennacherib ed Esar-haddon. Sottomissione non completa all'Assiria. — § 8. Notizie classiche sulla Media, improbabili e per gran parte favolose. Piano storico di Ctesia. Sua cronologia artificiale. — § 9. Racconto di Erodoto. Innalzamento di DEJOCE al regno. La sua storia rivela la fattura greca. Il suo nome è un titolo di dignità. — § 10. Le sei tribù Mediche. — § 11. La capitale di Ecbatana descritta da Erodoto. Traccie di Sabeismo. Ipotesi di due Ecbatane. La capitale storica. — § 12. L'amministrazione di Dejoce, tipica del despotismo orientale. — § 13. FRAORTE, *Fravartish*, probabilmente derivato in parte da un personaggio dei tempi posteriori. Prima collisione dei Medi con l'Assiria, forse guidati da Fraorte e suo figlio Ciassare. I Medi sono respinti e Fraorte è ucciso. Ciassare organizza l'esercito Medo. — § 14. Ciassare, il vero fondatore del regno di Media. — § 15. Principio dell'Impero Medo-Persiano.

§ 1. Il precedente capitolo accompagnò quel gran ramo della razza Aria, destinato a possedere l'impero dell'Asia Occidentale, fino a che pose stabile dimora in Media ed in Persia. Può dirsi che questi paesi fossero all'incirca formati dalla catena di monti conosciuta dagli antichi sotto il nome generale di Zagrus (che corre in direzione di S. E. dall'Armenia al lido orientale del Golfo Persico e separa la valle dell'Eufrate e del Tigri dall'altipiano dell'Iran), ed oltre a ciò da una porzione dell'altipiano stesso. Il limite orientale era determinato dal carattere fisico della regione. L'altipiano Iranico, che in nessuna parte s'innalza più di 900 metri sul livello del mare, è per la maggior parte un deserto di sabbia. Al N. e al N. E., però, i fiumi scendenti dal Caucaso Indiano e dal Paropamiso tolgono al deserto regioni più o meno fertili, formando la Partia, l'Aria, la Drangiana e l'Aracosia. Ma questi fiumi, al par di quelli che scorrono dai versanti orientali del Zagrus, formano un' eccezione alla legge secondo la quale i fiumi portano le loro acque al mare, perchè si perdono negli aridi de-

Digitized by Google

serti che occupano la porzione centrale dell'altipiano, e scendono fino ai lidi dell'Oceano Indiano. Il deserto rassomiglia un grande parallelogrammo che s'appoggia su questi come sulla sua base, e si estende obliquamente salendo col versante di N. O. fino alle montagne al S. del Caspio.

Tutto l'altipiano, tranne la Media e la Persia, (ma comprendendovi, nel più ampio significato del vocabolo, i versanti orientali dei monti fino all'Indo ed alle regioni della Battriana, Sogdiana e Margiana sul versante settentrionale del Caucaso Indiano, abitate dagli Arii) era compreso dai geografi del romano impero[1] sotto il nome generale di ARIANA, che corrisponde al più recente persiano *Iran*[2] ed alla terra dell'*Airya* del Vendidad, ed all'*Ariya* delle iscrizioni degli Achemenidi.[3] L'*Airyanem vaejo* (« sorgente » o « terra nativa degli Arii ») del Vendidad, che alcuni credono denoti questa regione, designa evidentemente la primitiva stanza della razza.

I monti che dividono questo grande altipiano all'O. dalla Mesopotamia e dal Golfo Persico constano di non meno di sei o sette catene parallele, tutte terminanti, alla loro estremità settentrionale, nel gran nodo centrale degli altipiani Armeni ove esse s'uniscono con quella catena che rasenta il margine australe e di S. O. del Caspio. In quest'ultima catena, ora chiamata il *Monte Elburz* (anticamente *Caspii Montes*) e prospettante la moderna capitale della Persia, Teheran, havvi il nevoso picco del *Demavend* (Jasonius M.), il più alto monte dell'Asia ad occidente dell'Imalaia. Una linea tirata un po' all'oriente della metà del Mar Caspio e di questo picco, quasi lungo il meridiano di 52° 30′ di long. E. di Greenwich, può esser accettata per indicare quel limite, piuttosto indefinito, al quale la Media perdevasi all'oriente nella Partia e nel gran deserto salato del *Khorassan*. La prima contrada includeva le montuose regioni formate dalla parte occidentale della catena Caspia e dalla parte settentrionale

---

[1] Particolarmente STRABONE (XV) e PLINIO (*St. Nat.*, IV, 23).

[2] Questa forma si trova sulle monete dei Sassanidi.

[3] Gli antichi documenti persiani distinguono fra *Ariana* nel suo ampio significato, e la provincia dell'*Aria* (il paese degli Ἄρειοι di ERODOTO, III, 93); quest'ultima parola aveva un'aspirata che si conserva nel moderno *Herat*, che nel Vendidad è *Haroyu*, e *Hariva* nelle iscrizioni degli Achemenidi. Erodoto, in altra parte della sua opera, adopera Ἄριοι tanto nel significato generale che nel particolare (VII, 62, 66).

Digitized by Google

della catena del Zagrus, con parte dell' altipiano che giace nell' angolo fra loro, e dalla striscia di costa al S. e al S. O. del Mar Caspio; la parte S. E. di questa striscia apparteneva all' Ircania. Seguendo il corso del Zagrus a S. E., i Medi confinavano con gli affini Persiani,[1] che occupavano le terre alte lungo il lido orientale del Golfo Persico ed una parte del vicino altipiano che si perdeva nel deserto di Carmania.

§ 2. La PERSIA PROPRIA, o PERSIDE, corrispondente alle moderne provincie del FARSISTAN (che conserva l' antico nome),[2] del LARISTAN e del *Kerman*, aveva un carattere omogeneo, atto a conservare nella sua purezza il nucleo della razza Iranica, che doveva alla fine tenere l' impero dell' Asia. Le catene dei monti, pure seguendo la curva della costa, si allargano e si stendono in una elevata pianura di circa 320 chilom. di larghezza, difesa quasi da ogni lato dal mare e dal deserto. La gran pianura del *Khuzistan* (Susiana), la cui vicinanza esercitò un così potente influsso sulla storia degli Elamiti e dei Medi, lungo il lido orientale del Golfo Persico si ristringe fino ad essere un' arida striscia di sabbia e di ghiaia, larga dai 16 agli 80 chilometri, quasi inabitabile per l' estremo calore, formando per estensione un settimo circa della regione alta. In quest' ultima « giaceva la maggior parte dell' antica Persia, consistente in montagne alternantisi con pianure e strette valli, che finora non furono dai geografi completamente delineate. Vario è il carattere di questa regione. Non ostante che certi luoghi sian fertili, ricchi, pittoreschi oltre quasi l' immaginazione, con incantevoli vallate boscose, verdi pendici e vaste pianure produttrici in gran copia quasi ogni sorta di cereali, il suo carattere predominante è quello della sterilità, segnatamente verso le sue parti più settentrionali ed orientali. Scarsa dappertutto è l'acqua. Pochissimi sono

---

[1] Il confine esatto è naturalmente incerto, essendo stato dato dagli antichi geografi quando la distinzione fra le due nazioni non era ben definita. I meno antichi scrittori lo pongono alla catena del Parachoathras (*Elwend*) ramo del Zagrus. Ma l' importante provincia della *Paretacene* (ora *Isfahan*), data in questo modo alla Persia, è assegnata da Erodoto alla Media (I, 101); e perciò il confine sarebbe collocato verso il 32° parallelo, corrispondente al presente confine fra l' *Irak-Ajemi* e il *Farsistan*.

[2] Nel persiano moderno l' *f* rappresenta il *p* dei nomi antichi. Così *Farsistan* = *luogo* o *terra* (*stân*, in antico persiano *çtana*) dei *Parsa*, perchè tale era la forma indigena, conservataci quasi inalterata nei *Parsi*. Alcuni interpretano il nome per « tigri. »

Digitized by Google

i fiumi che abbiano tanta acqua per giungere fino al mare. La maggior parte, dopo un breve corso, viene assorbita dalla sabbia, o termina in piccoli laghi salati, da cui il soprappiù dell'acqua evapora.[1] » Hannovi due soli fiumi d'importanza, uno l'Arotis od Oroatis (ora *Tab*) che sbocca nel Golfo Persico, sui confini della Susiana (a 30° di latitudine N.); l'altro l'Arasse (*Bendamir*[2]) che scorre verso oriente per la bella valle di *Merdasht*, entra nel deserto e si perde nel lago salato di *Baktegan*, sui confini della Carmania. Là dove l'Arasse riceve il suo tributario, il Cyrus (Kur o *Puhlvar*[3]), stava la capitale degli Achemenidi, Persepoli; e circa 56 chilom. superiormente, sul Cyrus, stava la più antica capitale di Pasargade con la tomba di Ciro.

Questi altipiani erano così bene isolati che i Persiani erano separati da tutto il resto del mondo in guisa che il loro nome non trovasi nella lista delle nazioni della Genesi X; forse, però, perchè a quel tempo non erano ancora nazione distinta. Se i *Bartsu* o *Partsu* dei monumenti Assiri erano i Persiani, il che non è ben certo, essi incontransi per la prima volla nell'8° e 9° secolo av. l'E. V. al S. E. dell'Armenia, a stretto contatto coi Medi, benchè da questi indipendenti; poi, a' tempi di Sennacherib, nelle montagne del Nord e Nord-Est della Susiana, presso, se non entro, i confini della Persia Propria. Da tutto ciò se ne concluse che i Persiani accompagnarono dapprima i Medi nelle loro migrazioni, ma non posero sede stabile nella loro propria contrada se non che verso la fine dell'impero Assiro; il qual fatto dai ricordi di Dario, pare sia realmente avvenuto verso il tempo dell'origine tradizionale della dinastia degli Achemenidi. Ma questa posteriore separazione dai Medi sembra non reggere col fatto che i Persiani conservarono la vera religione di Zoroastro; nè la data dell'origine di una dinastia deve confondersi con quella di una nazione che pare abbia avuto per lungo tempo una specie di repubblica patriarcale.

Comunque sia, non fu che al tempo di Ciro che i Per-

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 5.

[2] Non si confonda questo *Arasse*, situato all'E. e N. E. del Golfo Persico, e al S. dell'antica Persepoli, col celebre Arasse che sbocca sulla costa occidentale del Caspio meridionale. — (*Trad.*)

[3] Il nome di *Kur* s'applica talvolta al *Bendamir*. — (Da non confondersi con quell'altro Kur (*Cyrus*) che sbocca in quell'altro Arasse che mette foce nel Caspio). — (*Trad.*)

Digitized by Google

siani cominciarono a figurare nella storia; e quindi il nome della loro contrada si perdette in quello dell' impero fondato da Ciro. Ma mentre l' impero fu chiamato la *Persia,* il paese originario dei Persiani fu sempre distinto col nome *Perside*, nome che si perpetuò fino a' dì nostri in quello di *Farsistan.* Si può qui osservare che il moderno regno di Persia corrisponde press' a poco alla metà occidentale e più vasta dell' altipiano dell' Iran, comprendente l' antica Media, la Susiana, la Perside e la Carmania col deserto centrale del *Khorassan*, e alla montuosa regione al Nord (l' antica Partia e l' Ircania). La parte orientale dell' altipiano forma le regioni dell' *Afganistan*, del *Seistan* e del *Belucistan.*

§ 3. I caratteri fisici della MEDIA eran più variati. Gli antichi scrittori riconoscono le due grandi divisioni di Media Atropatene[1] e Media Grande, che corrispondono pressochè esattamente la prima all' Aderbigian, la seconda all' *Irak-Ajemi*, colle montagne del *Kurdistan* e del *Luristan*, fino ai confini della Persia. L' Atropatene pare sia stata la regione in cui i Medi si stabilirono dapprima, quando migrarono dall' oriente (quantunque in tal modo essi occupassero pure la parte della Gran Media che stava principalmente al S, del Caspio). Essa era una massa di montagne fra l' Armenia al Nord e l' Assiria all' Ovest e il Caspio all' Est. Essa era separata dall' Armenia mediante una catena di monti e il corso inferiore dell' Arasse.

Dalla parte del Caspio, il limite preciso pare arrivasse solamente fino ai monti che confinano col mare. Il lembo di costa che stendesi intorno ai lidi di S. O. e di Sud, co' pendii di *Talishin, Elburz*, e *Demavend* o *Karun* che vi stanno sopra (che ora formano i distretti del *Ghilan* e del *Mazanderan*), quantunque si pretenda facessero parte della Media, pare siano stati effettivamente occupati da tribù indipendenti, come i Cadusii ed altre.[2] Nessuna parte della terra può rivaleggiare con questa regione in ricchezza di boschi, in copia di frutti, quantunque l' intenso calore della state e le frequenti innondazioni ne rendano l' aria pestilenziale. È unita colla Media Atropatene al-

[1] I Greci trassero questo nome di *Atropatene,* dal satrapo Atropates, cui da Alessandro fu concesso di conservare il governo di quella provincia, ove egli si rese indipendente. Ma sembra contenga l' antica voce meda *Atra* o *Adan* (il Sole) = al persiano *Mithra.* — Vedi sir H. RAWLINSON, Nota ad Erodoto, I, 110.

[2] Ctesia menziona le loro guerre coi Medi, e l' accanita ostilità contro di questi.

Digitized by Google

l'Ovest, mediante la valle del *Kizil-Uzen* o *Sefid-Rud*, e colla Gran Media al Sud mediante le Porte Caspie degli antichi, passo distante da Teheran all' Est, 128 o 144 chil.

§ 4. La maggior parte della superficie, tanto della Atropatene che della Gran Media, è coperta da nude e rocciose catene di monti, infecondi rialti e sabbiose valli; con clima aspro assai nell' inverno e caldissimo nella state; il che è naturale in un' alta regione, che giace fra i paralleli 30° e 40° di latitudine, che è scarsamente provvista d' acqua e le cui valli stanno dai 1200, ai 1500 metri sul livello del mare. Sull' altipiano che confina col deserto di sabbia, la sterilità è naturalmente maggiore; le stati sono ancora più calde e gli inverni più freddi. Ma i due mesi di primavera, aprile e maggio, formano una eccezione deliziosa a quest' asprezza e a questa sterilità. « Nelle men favorite parti di questa regione, havvi un' epoca, dopo le pioggie primaverili, in cui la natura si veste da festa, e il paese si fa gaio ed ameno. Le falde dei monti si smaltano di verde smeraldo, una ricca vegetazione sorge dalle pianure che si coprono di bella erba o di messi. Gli orti son tutti un fiore; fioriscono le rose de' giardini; le terre coltivate si coprono di promettenti raccolti; il deserto stesso indossa una splendida veste verde. Ogni senso è deliziato; l' usignuolo erompe in un canto d' amore, i zeffiri, pregni di fragranze, carezzano amorosamente le gote.[1] »

Alcune parti però meglio favorite, godono d' una costante fertilità e bellezza, segnatamente il bacino del gran lago *Urmiah* (l' antico Spauta o Martiana) nell'Aderbigian, e le valli de' suoi tributarii l'*Aji-Su* (su cui sta presentemente la residenza regale di *Tabriz*) ed il *Jaghetu* al sud del lago. Il lago stesso è un vasto serbatoio d' acqua pressochè stagnante e di poca profondità, di un azzurro cupo, e così salata che nessun pesce vi può vivere; in una parola un Mar Morto della Media. Le altre regioni fertili sono la pianura dell' Arasse inferiore, ove i Persiani dicono cresca l' erba sì alta da potervisi nascondere un esercito accampato; la valle del *Kizil-Uzen* (l' antico Amardus), che scorre attraverso l'*Aderbigian* e sbocca nel Mar Caspio; e al sud della Gran Media, la valle d' *Isfahan*, bagnata dal *Zenderud* che non si perde nel deserto se

[1] RAWLINSON, vol. III, pag. 7, 8, 46, dalle descrizioni di Ker Porter, Kinneir, Morier, Fraser, ec.

Digitized by Google

non che dopo di aver tolto alla sterilità un gran tratto di paese mediante que' curiosi canali sotterranei chiamati *Kanat*.[1] Con un tal sistema d'irrigazione, si ottiene gran copia di grani e di vegetabili; mentre frutti ed alberi d'alto fusto crescono in abbondanza sui pendii e nelle valli del Zagrus, e nelle parti più riparate dell'Aderbigian. I pianori fra le catene occidentali del Zagrus nella parte meridionale della Gran Media, presso *Bagistan*, offrivano pascolo a quelle migliaia di cavalli che, secondo Polibio, scrittore sì diligente, servivano a fornire quasi tutta l'Asia,[2] e segnatamente alla famosa razza Nisea, che i Medi pare abbiano portato dalla Partia, quando di là migrarono verso occidente.[3]

§ 5. Le più importanti città della Media erano Ecbatana (o le due Ecbatane), di cui parleremo fra poco, e Rhaga o Rhages, sul fianco meridionale dell'*Elburz* presso le Porte Caspie, la città principale della Rhagiana, la parte più grecale della Media. Questa era una delle più antiche città fondate dagli Irani nella loro migrazione verso occidente, perchè nel Primo Fargard del Vendidad, *Rhaga* è il loro duodecimo stabilimento, nel quale il fedele era mescolato con gli infedeli. I libri biblici riputati Apocrifi[4] parlano della sua grande importanza ai tempi Assiri. Il primo Dario ne fa parola come del teatro dell'ultima lotta nella gran rivolta dei Medi;[5] ed è legata con la caduta dell'ultimo Dario.[6] Fu rifabbri-

---

[1] Per la descrizione di un tal modo d'irrigazione, vedi RAWLINSON, vol. III, pag, 54.

[2] POLYB., X, 27, § 2. — Diodoro dice che il numero dei cavalli annualmente allevati su questi pascoli era una volta 160,000 (XVII, 110, § 6). L'annuo tributo della Media ai re Persiani comprendeva 3000 cavalli. — STRAB., XI 13, § 8.

[3] ERODOTO, VII, 40; STRAB., XI, 13, § 7; ARIAN, *Exped. Alex.*, VII, 13; AMMIAN. MARCELL., XXIII, 6; SUID., *v. v.* Νίσαιον — Questi scrittori notano la forma particolare, la statura, la velocità e la vigoria dei cavalli Nisei, e la loro somiglianza coi Parti; il loro colore, era per lo più, se non sempre, bianco. La loro razza era forse quella stessa dei cavalli Turcomanni attuali, che ora ci vengono dal Khorassan, l'antica Partia. Arriano trasporta il nome di *Pianure Nisee* ai pascoli meridionali.

[4] Secondo l'autore inglese, che essendo protestante non riconosce autentici i libri di Tobia e di Giuditta. — (*Trad.*)

Tobia, I, 14; IV, 1; IX, 2, ec.; *Giuditta*, I, 5, 15; nell'ultimo passo Nebuchadnezzar, re di Ninive (!) fa guerra contro Arphaxad re di Media, « nella gran pianura, che è la pianura sui confini di Rhagan » e lo prende e lo uccide « nei monti di Rhagan. » Sulla probabile significazione di ciò, vedi il cap. XXVII, § 7.

[5] Iscrizione di Behistun, col. II, par. 13.

[6] ARRIANO, *Exp. Alex.*, III, 19. — La Rhagiana è una striscia di ter-

Digitized by Google

cata da Seleuco Nicatore sotto il nome di Europus, mutato poi in Arsacia sotto i Parti.

Altro posto molto più importante era *Bagistan* (chiamato Bagistana o Bastana dai Greci) che Isidoro di Carace descrive come « una città posta sopra un monte, ov' era la colonna con la statua di Semiramide.[1] » Il monte è il *Mons Bagistanus* di Diodoro,[2] il quale racconta come Semiramide, avendo terminate le sue opere in Babilonia e marciando contro la Media, accampò presso di esso nella sua marcia verso Ecbatana. Al piede di una roccia a picco, alta 17 stadi,[3] sacra a Giove,[4] essa fece un *paradiso* (un parco o giardino di delizie) di 12 stadi di circonferenza, il quale essendo in pianura, aveva una grande fontana, dalla quale tutte le piante erano annaffiate. Avendo asportato la parte inferiore della roccia, essa vi fece scolpire il suo ritratto e quello di 100 delle sue guardie che la seguirono. Essa incise pure la seguente iscrizione in caratteri siriaci (Diodoro intende naturalmente Assiri): « Semiramide avendo ammucchiato uno sopra l' altro i basti delle bestie da soma che l' accompagnavano, salì con questo mezzo dalla pianura alla cima della roccia. » Tale è il racconto di Diodoro, il quale dice altrove che Alessandro marciando da Susa ad Ecbatana, deviò un poco dalla sua strada per vedere il fertile e delizioso distretto della Bagistana,[5] traversando così que' pascoli da cavalli summenzionati.

---

reno fertile fra il *Monte Elburz* e il deserto, e la città era presso l'estremità orientale di questa striscia; ma ove fosse precisamente è incerto. Fu comunemente identificata con *Rhei;* ma il professor Rawlinson fa vedere le ragioni per cui si deve collocarla più vicina alle Porte Caspie, probabilmente a *Kaleh Erij* (il quale *Erij* può essere una corruzione dell' antico nome). — *Five Monarchies,* vol. III, pag. 29, 30.

[1] MANS. PARTH., p. 6. — Il testo ha Βάπτανα, forse corruzione di Βαστανα. In Steph. Byzant. è Βαγίστανα.

[2] DIOD. II, 13. Ὄρος Βαγίστανον.

[3] Cioè 17 × 600 piedi greci, più che sei volte l' altezza reale che è solo di 1700 piedi inglesi (= 518 metri).

[4] Il professor Rawlinson interpreta *Bagistan* « luogo di Dio » (da *Baga,* Dio, e *çtana,* luogo). Altri lo spiegano (per analogia col moderno persiano) per « luogo di giardini » derivato dal paradiso attribuito a Semiramide. Possono essere giuste entrambe le interpretazioni, per il ben noto principio di assimilazione dei nomi alle differenti interpretazioni che forme accidentalmente simili portano in differenti linguaggi. Così pure la forma moderna *Behistun,* che secondo sir H. Rawlinson, rappresenta il nome antico, si legge *Behistân* « luogo di paradiso, di delizia » dal signor Masson, il quale dice che la forma locale del nome è *Bisitun* e delle sculture *Bostân* (*Journal of R. As. Soc.,* vol. XII, pt. 1, pag. 108).

[5] DIOD. SICUL., XVII, 110.

Digitized by Google

Tutte queste indicazioni dicono chiaramente che questo luogo era la roccia di *Behistun*, che giace precisamente sulla via che mena direttamente da Babilonia ad *Hamadan*, il sito d'Ecbatana, e « dove la pianura, la fontana, la roccia a picco, e la superficie scalpellata si possono ancora vedere.[1] » Il luogo sembra indicato dalla natura per memorie da essere « in sempiterno intagliate con uno scarpello di ferro, e con del piombo sopra un sasso.[2] » E le traccie di quattro serie d'incisioni si perpetuarono così sulla superficie della rupe. (I.) Sulla parte superiore della massa principale della roccia, l'intera superficie della quale fu scarpellata, sonvi i resti delle teste di tre figure colossali, appartenenti a quanto pare all'arte primitiva, e sopra di esse vedonsi traccie di caratteri.[3] (II.) All'estremità settentrionale del monte, in un incavo di esso, ben alto e quasi inaccessibile, havvi la famosa iscrizione di Dario, figlio d'Istaspe, conosciuta sotto il nome d'*Iscrizione di Behistun*, della quale dovremo riparlare.[4] (III.) Ancora più al nord, e d'un'arte molto più recente, havvi un gruppo, composto in origine di cinque o sei figure, ma ora assai mutilate, rappresentanti una persona che calpesta un nemico prostrato, mentre la Vittoria gli fa presente d'un serto. L'iscrizione è in greco, e molto cancellata; ma ripetendovisi due volte il nome di *Gotarzes* si credette rammentasse la gran vittoria riportata nella pianura vicina da Gotarze sopra il suo rivale Meerdate al tempo dell'imperatore Claudio.[5] (IV.) Oltre questi ricordi storici, havvi un'iscrizione com-

---

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 31, 32; sir H. RAWLINSON, *Journal of Geog. Soc.*, vol. IX. pag. 112, 113; KER PORTER, *Travels*, vol. II, pag. 150, 151.

[2] GIOBBE, XIX, 24.

[3] Secondo la descrizione del signor Masson, il solo viaggiatore che abbia descritto queste sculture, pare non siano abbastanza intatte per somministrarci qualche lume. Possono essere reliquie delle sculture e dell'iscrizione che Diodoro ed Isidoro attribuiscono a Semiramide; ma il silenzio di quegli autori intorno alla grande iscrizione di Dario ci farebbe credere che fu questa ultima che essi attribuirono a Semiramide, seguendo la tradizione comune relativamente ai grandi monumenti dell'Asia Occidentale. Il signor Rawlinson opina che le sculture di Semiramide possano essere state distrutte da Cosroe Parviz, allorchè s'accinse a costruire un palazzo in quel posto.

[4] Per quello che riguarda la relazione di questa iscrizione con la storia della interpretazione della scrittura cuneiforme, vedi cap. XVII, § 5.

[5] JOSEPH, *Ant.*, XX, 3, § 4; TAC., *Ann.*, XI, 8; XII, 13; sir H. RAWLINSON, nel *Geog. Journal*, vol. IX, pag. 114, 116.

Digitized by Google

parativamente moderna in Arabo, che fa cenno d'una concessione di terreno assegnato al prossimo *caravanserai*.

La sola altra città che meriti d'essere menzionata è Aspadana, famosa per essere diventata la moderna capitale, *Isfahan*.[1] Ma de' geografi antichi solamente Tolomeo l'ha menzionata.

§ 6. Come e quando il paese suddescritto ricevesse il nome di Media per la prima volta, è uno de'problemi etnografici ancora insoluti. È però fuor di questione che la razza dominante, nei tempi storici almeno, i *Mada* delle iscrizioni degli Achemenidi, erano un popolo ario; come sembra pure fuor di questione che essi conquistarono, e, per grande estensione di paese, scacciarono l'antica popolazione turanica. Come il Zendavesta non fa menzione dei Medi nella lista delle migrazioni Arie, è naturale inferirne che il nome venne loro dal paese su cui si stabilirono; e quindi si cercò una etimologia turanica. D'altra parte il nome di *Madai* s'incontra nelle razze giapetiche della Genesi X; ed argomenti validissimi, tratti sì dal linguaggio che dalla tradizione, mostrano l'esistenza della razza Aria e del nome Medo tanto nell'Asia occidentale quanto nell'Europa orientale nelle epoche primitive, e fanno supporre che la migrazione Aria dall'oriente fosse il *secondo* stabilimento della razza giapetica nella Media.[2]

§ 7. Le prime notizie storiche dei Medi si incontrano negli Annali di Shalmaneser II, il Re dell'Obelisco Nero d'Assiria, verso la metà del IX secolo av. l'E.V. Pare fossero una tribù non molto forte, occupante la regione della Gran Media, ora chiamata *Ardelan*. Shalmaneser e suo figlio fecero delle scorrerie nel loro paese, e il re successivo li sottopose a tributo; ma ciò s'intende soltanto delle tribù nel Zagrus o presso il Zagrus; e non v'hanno prove che queste campagne si estendessero molto addentro nel paese. Tiglath-Pileser II (745 anni e più av. l'E.V.) fece delle campagne nella Media, esigette tributo, ed anche

---

[1] Il nome conserva la memoria de'famosi cavalli medi e forse in origine appartenenti alla provincia che conteneva i gran pascoli. *Aspa* è l'antico persiano *açpa* «cavallo» e compare anche nelle città mede di Phar*aspa*, Phan*aspa*, Ves*aspa*, nominate da Tolomeo. Il *dana* può derivare o da *çtana* «luogo» (come in *Hama-dan* da *Hagma-çtan*) o da *danhu* o *dainhu* «provincia. — RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 147.

[2] Questi argomenti si possono trovare nel RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, c. VI, pag. 157 e seg. La questione è troppo intralciata per essere qui discussa.

Digitized by Google

mandovvi un uffiziale per esercitarvi autorità. Una conquista di maggior rilievo fu fatta nel 710 av. l' E. V. da Sargon, il quale non solo riunì all'Assiria parecchie città della Media, e quivi stabilì de' posti fortificati, ma ne colonizzò alcune parti coi prigionieri fatti a Samaria.[1] Il tributo di cavalli ch' egli esigeva mostra la sua dominazione sopra il paese in cui trovavansi i famosi pascoli. Che le armi Assire si fossero dilatate ad oriente lo mostra il vanto di Sennacherib (verso l'anno 701 av. l'E. V.) che egli aveva ricevuto un' ambasciata di sommissione dalle remote parti della Media « di cui i re suoi padri non avevano mai sentito parlare. » Esar-Haddon nel suo decimo anno (670 av. l' E. V.) applica la stessa formula all'invasione del *Bikni* o *Bikan* (l' *Aderbigian* a quanto pare), che sembra sia stata una reale conquista. Egli rappresenta il paese come tenuto da molti capi indipendenti, i cui nomi Arii meritano d' esser noti. « La condizione della Media durante questo periodo, come quella d'altri paesi sui confini del gran regno d' Assiria, pare tale da non sapersi dire propriamente se fosse soggezione o indipendenza. I re Assiri pretendevano una specie di sovranità, e credevano che il tributo fosse loro dovuto; ma i Medi, ogniqualvolta l' osassero, cessavano dal pagare il tributo; e questo era raramente pagato, salvo che non vi fossero forzati dalla presenza d' un esercito. La Media era tutta governata da principi proprii; nessuno però vi esercitava un alto dominio, ma ogni tribù o distretto riconosceva il suo proprio principe a capo.[2] »

Queste precise notizie concordano con la storia tradizionale, in quanto che quest' ultima ci rappresenta ad una data epoca la Media soggetta all' Impero Assiro; ma negli altri riguardi la divergenza invece è grandissima.

§ 8. Gli scrittori classici ci danno due differenti piani di storia Meda. Come per l' Assiria, Ctesia ed Erodoto sono assai discrepanti; ed entrambi sono stati tratti in errore; ma il primo in assai maggior grado, per gli stessi motivi spiegati al Cap. XI, § 2. Le due narrazioni concordano solo, a prima vista, nella ascensione al trono di Astiage, che Ctesia chiama Aspadas, l'ultimo re di Media, nel 594 av. l' E. V. Prima di esso, Ctesia (seguito da Diodoro, dai cronografi e da altri scrittori) colloca una

---

[1] *2 Re*, XVII, 6; XVIII, 11.
[2] Erodoto tradotto dal Rawlinson, vol. I, pag. 405.

Digitized by Google

serie di otto re, i cui regni uniti sommano ad oltre 282 anni, facendo così risalire all' 876 av. l' E. V. la fondazione della monarchia Meda.[1] Erodoto conta solo quattro re, compreso Astiage, i cui tre predecessori riempiono 115 anni; e così la fondazione della monarchia è posta nell' anno 709, o in numeri rotondi 710 av. l' E. V. Confrontando questi dati coi documenti Assiri, si hanno i curiosi risultati che delle due epoche, nelle quali i Medi sono rappresentati come consolidati in regno, la prima — anche allora che, secondo la stessa autorità, essi radevano Ninive al suolo — coincide quasi appuntino col tempo in cui il potente Re dall' Obelisco Nero faceva le sue prime incursioni nella Media, mentre la seconda coincide esattamente con la data delle conquiste di Sargon in quella contrada![2]

La cronologia di Ctesia tradisce il suo carattere artificiale con la prevalenza dei suoi numeri rotondi, ed ancor più colla ripetizione degli stessi periodi per le lunghezze dei regni dei re; perciò si formò l' acuta ipotesi che il computo cronologico più lungo fosse derivato dal più corto raddoppiando gli stessi regni sotto nomi differenti.[3] Si osserverà che in questo sistema, il Ciassare di Erodoto (con cui vedremo fra poco cominciare la vera storia del regno dei Medi) è doppiamente rappresentato dall' Arteo e dall' Astibara di Ctesia; e le sole particolarità che l' ultimo dà di qualcuno de' suoi re, dopo Arbace, consistono in guerre di Arteo ed Artine coi Cadusii ed i

[1] CTESIA, *Fram.*, XXVII ediz. di Lione.

[2] I moderni scrittori che accettano la storiella di Ctesia e di Diodoro, che Arbace governatore della Media sotto l' Assiria, s' alleò con Belesi, sacerdote babilonese, per rovesciare l' effeminato tiranno Sardanapalo e distruggere Ninive, eludono la difficoltà cronologica posticipando la data di quasi un secolo, cioè fino al 788 av. l' E. V.

[3] La tavola seguente mostra il confronto ideato dal professor Rawlinson. — EROD., vol. I, pag. 409; *Five Monarchies*, vol. III, pag. 173.

CTESIA.	Anni.	ERODOTO.	Anni.
Arbace	28	*Interregno*, ripetuto	—
Maudace	50	*Deioce*, ripetuto	53
Sosarmo	30	Interregno	—
Artica	50	Deioce	53
Arbiane	22	*Fraorte*, ripetuto	22
Arteo	40	*Ciassare*, ripetuto	40
Artine	22	Fraorte	22
Astibara	40	Ciassare	40

Digitized by Google

Saci, guerre che possono benissimo corrispondere alle Scitiche di Ciassare. In una parola, la storia Meda di Ctesia è ora generalmente riguardata come fondata su leggende esagerate da orgoglio nazionale a lui ripetute alla Corte di Artaserse, nelle quali le date erano falsate e nomi ed avvenimenti posti a sproposito e mal compresi.

§ 9. Nè la storia più particolareggiata di Erodoto è priva di simili fatti favolosi; ciò non ostante val la pena di esser narrata. Gli Assiri, egli dice,[1] avevan tenuto l'impero dell'Asia Superiore per lo spazio di 520 anni,[2] quando i Medi diedero l'esempio della ribellione alla loro autorità. Presero essi le armi per riconquistare la loro libertà, e diedero battaglia agli Assiri, e si comportarono con tal valore che scossero il giogo e si resero liberi e indipendenti. Per un po' di tempo godettero la pace sotto un governo locale ne' loro sparsi villaggi, ma la licenza consecutiva alla mancanza di un' autorità centrale, permise a DEJOCE, figlio di Fraorte, di riporla di nuovo sotto il giogo di un re, a motivo della riputazione di giusto giudice ch' ei s' era acquistata. Il valore storico del racconto della sua elezione al trono si comprenderà meglio dai commenti del Signor Grote che dalla nuda narrazione di Erodoto. « Della vera storia di Dejoce noi possiamo dire di non conoscere nulla, perchè il racconto di Erodoto, malgrado l' interesse che desta, non ci presenta ad ogni modo la società Orientale, ma la Greca con le sue idee.... La storia di Dejoce rappresenta ciò che potrebbe chiamarsi il *progresso del despota,* prima come candidato e poi come asssodato nel potere... Dejoce comincia come un furbo Greco fra altri Greci, eguali, liberi e turbolenti; egli è sitibondo di despotismo fin dal principio, e va innanzi mostrando la sua rettitudine e la sua giustizia, come conviene a un candidato al potere; diventa poi despota per voto pubblico, e riceve ciò che per i Greci era il gran simbolo ed istrumento di tal transizione, una guardia per la sua persona; finisce coll' organizzare e il meccanismo e le formalità di un despotismo alla foggia orientale, come il Ciro di Senofonte; solamente che entrambi questi autori conservano la superiorità del loro ideale greco sulla realtà orientale, attribuendo a Dejoce

[1] ERODOTO, I, 96 e seg.
[2] Corrispondenti ai 526 anni di Beroso. — Vedi cap. X, § 8.

Digitized by Google

ed a Ciro un governo giusto, ordinato, operoso, quale non avevan certo veduto in Asia.[1] »

Il vero nome di Dejoce è poco più credibile delle particolarità intorno al suo innalzamento al trono. I nomi reali Medi e Persiani hanno un significato come gli Assiri, e formano, com' essi, una specie di lista che spesso ripetesi, nella quale non ne apparisce nessuno simile a Dejoce. Ma il nome ha l' aria di essere un *titolo*, che è un elemento d' un nome reale medo, *Dahak*, « il mordente » il *Zohak* delle antiche tradizioni arie, il serpente adorato dai Turani, e probabilmente adottato come emblema dai loro conquistatori medi.[2] Così Dejoce può essere riguardato come l' *eroe-eponimo* di questi conquistatori.[3]

§ 10. Le principali tradizioni della primitiva storia meda, che Erodoto riferisce al regno di Dejoce, sono la riunione delle tribù in un corpo politico, e la fondazione della capitale e del palazzo reale. Un po' di luce è gettata sulla costituzione nazionale dai nomi delle sei tribù. Quest' erano i Busi, i Paretaceni, gli Strucati, gli Arizanti, i Budii ed i Magi.[4] In quattro di queste noi riconosciamo le quattro classi originarie degli Arii; perocchè i Magi prendono il posto dei sacerdoti; gli Arizanti sono i guerrieri arii, (*Ariyazantu*, « quelli della razza degli Arii »); i Busi, gli agricoltori, (in sanscrito *bouja*, « indigeni »); gli Strucati, i pastori nomadi, (il persiano *çatrauvat*, « viventi sotto le tende »). In quanto alle altre due, i Budii possono anch' essere un' altra forma di *bouja*, applicata agl' indigeni turani;[5] e i Paretaceni,[6] (nome applicato pure alla provincia di confine, assegnata tanto alla Media che alla Persia), sono forse montanari (dal persiano *paruta*, e dal sanscrito *parvata*, « montagna »).

---

[1] GROTE, *History of Greece*, vol. III, pag. 307, 308.

[2] Astiage, che sembra piuttosto un titolo che il nome proprio dell' ultimo re dei Medi, nella lingua del paese suonava *Aj-dahak* « il mordente serpente. » Mosè di Corene conferma tale interpretazione (I, 29): — « Quippe vox *Astyages* in nostra lingua draconem significat. »

[3] ERODOTO, I, 101.

[4] La menzione dei Magi in fine, così vicina a quella dei Budii, che probabilmente rappresentano i Turani nativi, si credette indicasse che queste due tribù furono aggiunte dopo che la nazione era già costituita. — RAWLINSON, vol. III, pag. 127, nota.

[5] Il significato della parola è, però, assai dubbio. Abbiamo *Budim* nell' Europa orientale.

[6] Questo nome è scritto con l' *e* ed *æ* nella seconda sillaba quasi indifferentemente.

Digitized by Google

§ 11. Erodoto dice inoltre che Dejoce, assiso sul trono, esigette dal popolo, trascurando le loro piccole città, che costruisse una sola gran città, Agbatana, o Ecbatana.[1] Essa consisteva in una gran cittadella che includeva il palazzo reale, le abitazioni del popolo rimanendo fuor delle mura: piano che pare seguito nelle città mede e persiane.[2] Egli descrive « quel vasto e forte ordinamento di muraglie concentriche che ora si chiama Ecbatana. Ed attuarono il loro concetto così che un giro di mura non supera mai l'altro se non dell'altezza dei merli. Al quale effetto avrà giovato certo non poco la natura erta del suolo; ma il concorso dell'arte ci entrò ancor da vantaggio;[3] trattandosi nientemeno che di sette giri di mura, l'ultimo dei quali chiude la reggia e il tesoro. E la cerchia maggiore ha una circonferenza che eguaglia quasi in lunghezza il circuito di Atene. I *primi* merli finalmente, ovvero i più esterni sono *bianchi;* i *secondi, negri;* i *terzi, purpurei;* i *quarti, celesti;* i *quinti, color di cinabro;* e tutti insomma sono dipinti di qualche modo. Ma quelli che coronano i *due ultimi* giri di mura sono rivestiti gli uni d'*argento*, e gli altri d'*oro*.[4] »

---

[1] Erodoto, I, 98. — La sua Ἀγβάτανα è più vicina della Ἐκβάτανα dei posteriori scrittori all'*Hagmatána* o *Hagmatán* delle iscrizioni cuneiformi, nome che sir H. Rawlinson riguarda come Ario puro e significante « il luogo della riunione. » (Da *ham* « con » *gam* « andare » e *çtan* « luogo; » una specie del latino *com-i-tium*). Fognando la finale *n* abbiamo la forma caldea *Achmetha* « il palazzo che è nella provincia dei Medi. — Esdra, VI, 2. Le particolarità della costruzione delle mura di Ecbatana per opera di « Arphaxad » nel libro di Giuditta (I, 1-4) sembrano derivate semplicemente dall'immaginazione dello scrittore. Questo libro, che è uno dei più antichi esempi di poesia storica, fu probabilmente scritto da un Ebreo Alessandrino nel secondo secolo avanti l'Era Cristiana.

[2] Erodoto, I, 99 (in principio). — Ciò corregge i frequenti sbagli di descrizione del capitolo precedente, riferentesi alla città, invece che alle fortificazioni (τείχεα c. 98) intorno al palazzo (περὶ τὰ ἑωυτοῦ οἰκία, c. 99).

[3] Questa osservazione pare escludere la necessità di cercare un *monte conico* come il posto conveniente, che però deve in qualche modo essere stato un monte. Si riconoscerà fra poco la portata di questa osservazione sulla questione della doppia Ecbatana.

[4] Erodoto, I, 98. — Le parole possono indicare o *inargentato* e *indorato,* o coperto con lastre di metalli preziosi, com'era il caso del tempio di Borsippa. « Il preciso Polibio riferisce che nell'Agbatana meridionale, capitale della Gran Media, tutte le opere di legname del palazzo reale, cioè travi, palchi, pilastri, erano coperte di lastre di oro o d'argento, e che tutto l'edifizio era coperto da un tetto, con tegoli d'argento. Il tempio d'Anaitis era in simil modo adornato. — Polyb., X, 27, § 10, 12. Perciò, quantunque Dario, ritirandosi innanzi Alessandro, portasse via dalla Media oro ed argento per una somma di 7000 talenti (circa 43,000,000 di

Digitized by Google

Ora, in tutto, tranne che nell'ordine dei colori (che Erodoto può avere facilmente spostati per non conoscere il principio della loro disposizione), questa descrizione corrisponde ai sette piani dei ziggurat caldei.[1] Esso accenna chiaramente ad un culto degli astri; e se vi fosse stata realmente una simile costruzione nella capitale della Media, ciò confermerebbe la corruzione introdotta dai Caldei nella religione di Zoroastro. Anzi, la descrizione porgerebbe qualche prova dell'esistenza dell'antica religione Sabea nella Media, quand'anche Erodoto non ripetesse altro che una tradizione, colla quale si fossero divertiti alle sue spalle coloro che così l'informarono, tradizione che, come quella di simili edifizi, si trova negli scrittori persiani.[2]

In questo caso, sarebbe il men necessario cercare il sito dell'Agbatana di Erodoto distinta dalla ben nota capitale della Gran Media. Ma Mosè di Corene identifica « la *seconda* Ecbatana, la città dalle settemplici mura, » con *Garazac Shabasdan* nell'*Aderbigian;* e sir H. Rawlinson addusse un forte argomento in favore di questo sito (ora chiamato *Takhti-Soleimán*), per l'Ecbatana settentrionale, la capitale particolare della Media Atropatene.[3]

Il nome indigeno della capitale storica, l'Ecbatana di tutti gli scrittori posteriori ad Erodoto, si conserva ancora nella moderna *Hamadan.* È dessa situata in una pianura ricca d'alberi e d'erba, bagnata da fiumi che scendono dal *Monte Elwend*, e corrisponde al posto in cui era l'Ecbatana descritta dagli antichi, al piede del Monte Oronte, un po' ad oriente della catena del Zagrus,

---

lire ital.), e quantunque la città fosse saccheggiata in gran parte dai soldati di Alessandro e Seleuco Nicatore, vi rimase ancora abbastanza di tegoli e lastre che Antioco il Grande, quando la occupò, potè ritrarre ancora una somma di oltre 24,000,000 di lire ital. — (Vedi ARR., *Exp. Alex.*, III, 19; POLYB., *l. c.*); RAWLINSON, Note ad Erodoto, *l. c.*

[1] Vedi cap. XVI, § 5.

[2] Così Nizami, nel suo poema del *Heft Peiher,* descrive un palazzo settemplice fabbricato da Bahrám Gúr, quasi negli stessi termini di Erodoto. « Il palazzo dedicato a Saturno, » egli dice, « era *nero:* quello di Giove, *ranciato* o più propriamente color del legno sandalo; di Marte *scarlatto;* del Sole, *aureo;* di Venere, *bianco;* di Mercurio *azzurro;* e della Luna, *verde;* tinta che è ancora data dagli orientali all'*argento.* — *Journal of Geog. Soc.* vol. X, pt. 1, pag. 127.

[3] *Journal of the Geog. Soc.*, vol. X, pt. 1, art. 1; RAWLINSON, *Erod. ad loc.*, e *Five Monarchies,* vol. III, pag. 25, 28 (ove il sito e le rovine che vi son sopra trovansi completamente descritti).

Digitized by Google

nella parte meridionale della Gran Media.[1] Pare sia stata una città senza mura, perchè cedette, senza resistenza alcuna, a Ciro, ad Alessandro, ad Antioco il Grande, con una cittadella, ed un magnifico palazzo, che la tradizione, come il solito, attribuiva a Semiramide.[2] Polibio dice che la circonferenza del palazzo era di sette stadi, cioè di un po' più di 1284 metri.[3]

§ 12. Erodoto dipinge il modo di vivere e di governare del suo ideale del despota Medo, come Diodoro ci dipinge Ninia e i suoi successori. « Dejoce non permise che nessuno entrasse al suo cospetto, ma ogni comunicazione con esso dovevasi praticare per via di messaggi; nè volle che il regio volto fosse visibile a chicchessia. E il ridere e lo sputare in presenza del re fu dichiarato un atto turpe per tutti. Dejoce poi amò tutto questo apparato di riverenza perchè i suoi coetanei e antichi condiscepoli, non inferiori a lui di nascita e di valore, non gli prendessero cattivo animo addosso, e fossero inclinati a insidiarlo. E sperava che non vedendolo mai, si sarebbero finalmente indotti a crederlo di una natura diversa dalla comune.[4] » Segregato da tutti nel suo palazzo, ei continuava, però, ad amministrar la giustizia con la stessa vigoria con cui aveva conquistata la sua corona; i piati da definire gli erano sottoposti in iscritto, e vi segnava sopra la sua sentenza; gli spioni poi formicolavano per tutta la distesa del suo dominio.[5] Non solamente questo grande organizzatore di un nuovo regno è sconosciuto agli annali assiri, ma nel bel mezzo del suo supposto regno (av. l'E. V. 709-656), trovasi Esar-Haddon (verso il 670 av. l'E. V.) che sottomette i « più lontani Medi » che erano sotto il governo dei loro piccoli capi.

§ 13. Dopo un regno di 53 anni, continua Erodoto, a Dejoce successe suo figlio FRAORTE che cominciò ad estendere il dominio dei Medi conquistando i Persiani, e poi invase l'Asia, una provincia dopo l'altra. Final-

---

[1] POLYB., X, 27; DIOD. SIC., II, 13, § 16; questo scrittore le dà una circonferenza di 250 stadi = 25 miglia geografiche (il che è probabilmente una grande esagerazione); confrontisi con Eratostene presso Strabone, II, pag. 79; ARR., *Exp. Alex.*, III, 19, 20; PLIN., *H. N.*, VI, 14, 16; ISID., *Mans. Parth.*, pag. 6; in HUDSON, *Geog. Min.* — Per una descrizione del sito (che non fu ancora bene esplorato) e per quel poco che è conosciuto della città, vedi RAWLINSON, vol. III, pag. 16, 24.

[2] DIOD. SIC., II, 13, § 6.

[3] POLIB., X, 29, § 19.

[4] ERODOTO, I, 99.

[5] ERODOTO, I, 100.

Digitized by Google

mente attaccò gli Assiri di Ninive, allora isolati per la rivolta e la diserzione dei loro alleati, quantunque la loro interna condizione fosse quanto mai fiorente. Fraorte perì in questa spedizione con la maggior parte del suo esercito dopo di aver regnato sui Medi 22 anni.[1]

Fraorte è un vero nome proprio, in antico persiano *Fravartish*, significante *guardiano* o *protettore;*[2] significato che può convenire a un fondatore tradizionale della grandezza d'una nazione. Ma noi vedremo fra poco che quest'onore appartiene piuttosto a Ciassare. Fu poi creduto che le citate conquiste fatte da Fraorte sui Persiani, e la sua morte violenta, possano essere state attribuite, dalla vanità di qualche annalista nazionale, al tentativo di un medo dello stesso nome, che fu capo di una ribellione contro Dario figlio d'Istaspe, e che il re così descrive: — « Un uomo chiamato Fraorte, un medo, si sollevò. Ai Medi così parlò: — « Io sono Xathrites *della razza di Ciassare.* » Poi l'esercito medo che era nel paese mi si ribellò. Essi andarono a Fraorte, ed egli diventò *re di Media.*[3] » Nei paragrafi successivi, Dario riferisce le vittorie riportate prima dal suo generale,[4] e poi da lui stesso,[5] sopra il pretendente « che fu chiamato *re di Media,*[6] » e la fuga di Fraorte a Rhages, ove fu fatto prigioniero, e, dice Dario, « portato innanzi a me. Io tagliai il suo naso e le sue orecchie, e la sua lingua, e lo condussi prigione. Egli era tenuto in catene alla mia porta: tutto il regno lo guardava. Poscia lo crocifissi ad Agbatana. E gli uomini che erano i suoi principali seguaci, io uccisi nella cittadella di Agbatana.[7] » Fra i paesi dichiaratisi in favore di Fraorte erano la Partia e l'Ircania, incluse nelle conquiste attribuite al Fraorte di Erodoto.

---

[1] Av. l'E. V. 656-634 secondo la cronologia di Erodoto.

[2] Il professor Rawlinson (seguendo Haug) dice che il nome « sembra essere una semplice variante della parola che comparisce nel Zendavesta come *Fravashi,* ed indica ogni genio tutelare dell'uomo. (Questi genii sono chiamati *Fravardin* in Pehlevi, e *Frohars* nel persiano moderno.) La derivazione è certamente dal *fra* = greco προ, e probabilmente da una radice affine al tedesco *wahren,* francese *garder,* inglese *watch, ward,* italiano *guardare,* ec. » — *Five Monarchies,* vol. III, pag. 144. Tutta la sua *Analysis of Median Names* è degna d'un attento esame.

[3] Iscrizione di Behistun, col. II, par. 5, 6. — Le circostanze che questo Fraorte cangiò il suo nome in Xathrites, e pretese discendere da *Ciassare,* sono forti argomenti che la linea dei re di Media incominciasse da Ciassare e che non vi sia stato un *re* chiamato Fraorte.

[4] Par. 6. [5] Par. 12. [6] Ibid. [7] Par. 13.

Digitized by Google

Una tale ribellione si sarebbe molto più facilmente attribuita a Fraorte se Fraorte fosse anche il nome di Ciassare; e ciò sembra molto probabile per il costume di mettere il nome del padre del re ne' pubblici documenti. In questo caso, quantunque Fraorte non fosse re di Media, le sue conquiste asiatiche e la collisione con l'Assiria possono rappresentare reali avvenimenti. L'impero storico della Media sorse così ad un tratto, e fece tali progressi sotto Ciassare, da far credere molto probabile l'opinione di una nuova migrazione di Arii nel Zagrus, i quali poi, scacciando gli Sciti che abitavano quella regione, e conquistando, come dice Erodoto, una nazione dopo l'altra, vennero poi a contatto con l'Assiria.

Lo splendido e bellicoso Asshur-bani-pal ebbe per successore suo figlio, l'ultimo re di Ninive (647 avanti l'E. V.).[1] Ma la tradizione mostra come anche questo debole principe spiegò coraggio quando fu attaccato, e, come Erodoto dice, le fonti di ricchezza del suo impero erano ancora grandi. In faccia ai suoi eserciti disciplinati ed a' suoi carri da guerra i montanari discesi nelle pianure si trovarono troppo deboli; i Medi furono respinti con la perdita di uno dei loro capi, Fraorte; e il figlio suo Ciassare ritirossi nella Media, e continuò l'opera attribuitagli da Erodoto, di mutare le sue orde bellicose in un esercito disciplinato: — « Il quale (Ciassare) ebbe voce di uomo molto più grande de' suoi antenati. Esso pel primo cominciò a distribuire le milizie asiatiche in manipoli ed in coorti, e assegnò un posto distinto nelle ordinanze agli astati, agli arcieri ed ai cavalli, mentre dianzi si metteva tutto in un fascio con incredibile confusione.[2] » Tale ordinamento del suo esercito porterebbe naturalmente la conseguenza dell'assodamento della sua autorità reale, perchè il regno medo fu essenzialmente militare.

§ 14. Che CIASSARE (*'Uvakhshatara*)[3] sia stato il vero fondatore del regno dei Medi, si può arguire dall'esser

---

[1] Confr. c. XIV, § 15, 16. [2] ERODOTO, I, 103.

[3] *Cyaxares*, la cui forma persiana era *Uvakhshatara* (Iscrizione di Behistun, col. II, par. 5, § 4) pare formato di due elementi *'u* o *hu* (greco εὖ) « bene » « buono » ed *akhsha* (Zendo *arsna*) « l'occhio » che è l'ultimo elemento del nome *Cyavarsna* nel Zendavesta. — *Cyavarsna* significa « dall'occhio nero; » *Uv-akhsha* (= Zendo *Huvarsna*) significherebbe « dal bell'occhio. » *Uvakhshatara* parrebbe il comparativo di questo aggettivo, e significherebbe « dall'occhio più bello (degli altri). » — RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 144.

Digitized by Google

egli preteso come un antenato della stirpe reale, non solamente, siccome s'è visto, dal pretendente Fraorte, ma anche da *Chitratakhma* che guidò i ribelli di Sagartia contro Dario dicendo: « Io sono il re di Sagartia, della stirpe di Ciassare.[1] » Ed anche gli scrittori greci confermano questa opinione, non ostante le loro liste dei primitivi re. La più antica e notevole testimonianza è quella di Eschilo, che può aver ricevuto dai prigionieri Persiani e Medi, durante l' invasione della Grecia, questa dichiarazione da lui messa in bocca a Dario, cioè che « il primo condottiere del nostro esercito era un medo; un altro, suo figlio, compì quest' opera; e il terzo, che venne da quello, fu Ciro » gli altri due essendo manifestamente Astiage, il predecessore di Ciro, e Ciassare il padre di Astiage.[2] Forse anche Diodoro non s'inganna completamente quando dice che « secondo Erodoto, Ciassare fondò la dinastia dei re Medi;[3] » perchè abbiam già visto come Erodoto attribuisse a Ciassare l' ordinamento delle nomadi orde mede in militari ordinanze.

§ 15. Comunque sia, Ciassare, la cui ascensione al trono è posta da Erodoto nell' anno 634 av. l' E. V., fu il primo re medo la cui storia è realmente nota, e il vero fondatore, (come risulta dalla dichiarazione citata da Eschilo) del regno *Medo-Persiano*. Noi diciamo « Medo-Persiano » piuttosto che « Medo, » perchè dalla storia del regno successivo apparisce indubbio l' antico e stretto legame fra Medi e Persiani. Difficile poi il decidere se la posizione subalterna dei Persiani nell' alleanza fosse dovuta a conquista, da Erodoto attribuita a Fraorte, o semplicemente alla loro inferiorità numerica. Tutto ciò che noi sappiamo di sicuro circa questo argomento si compendia nella personificazione che il profeta Daniele fa del potente regno Medo in un « montone il quale aveva *due corna* e quelle due corna erano alte, ma l' uno era più alto dell' altro, e il *più alto saliva l' ultimo*. Io vidi che quel montone cozzava verso l' occidente, verso il settentrione, verso il mezzodì; e niuna bestia poteva durar davanti a lui; e non vi era alcuno che riscuotesse di man sua e faceva ciò che gli piaceva e divenne grande.[4] »

---

[1] Iscrizione di Behistun, col. II, par. 14. — Rawlinson ritiene questo accenno come un indizio che *Engartia* (nel *Khorassan*) fosse il paese originario di Ciassare.

[2] ESCHILO, *I Persiani*, VI, 761-4.

[3] DIODORO, II, 32.

[4] DANIELE, VIII, 3, 4.

Digitized by Google

Per seguire il corso di queste conquiste dobbiamo ora rivolgerci all' « occidente » e al « settentrione, » a quelle nazioni che prime vennero in contatto co' Medi sotto Ciassare.

CAPITOLO VENTESIMO.

LE NAZIONI DELL' ASIA MINORE.

L' ALTIPIANO E LA COSTA SETTENTRIONALE.

§ 1. Importanza dell' Asia Minore nella storia antica. — § 2. Sua struttura geografica. — § 3. Legame del suo sistema di monti con l' Asia e l' Europa. L' altipiano centrale. Il Tauro. La catena settentrionale. L' Anti-Tauro. Confine orientale. — § 4. Laghi e fiumi. — § 5. Clima e produzioni. — § 6. Dimensioni dell' Asia Minore. Cipro. — § 7. Gran mescolanza di popolazioni. Turani: i Moschi e i Tibareni. — § 8. I Cappadoci. Perchè chiamati Siri. Probabilmente erano una razza Aria. — § 9. Estensione della Cappadocia. Altre nazioni entro i suoi confini. I Calibi. I Cilici Matieni nella Cappadocia secondo Erodoto. — § 10. I Frigi. Loro grande antichità. Somiglianza della loro lingua con la Greca. — § 11. Essi appartenevano probabilmente ad una delle prime migrazioni Arie dall' Oriente. Legame cogli antichi abitanti della Tracia, ec. — § 12. Tradizioni greche intorno ai Frigi. — § 13. I Pelasgi dell' Asia Minore; loro legame con quelli dell' Europa. — § 14. Avanzi di architettura Frigia. — § 15. La religione Frigia. — § 16. I Frigi ricacciati nell' Asia Minore dai Traci. — § 17. Traci nell' Asia Minore. I Tini e i Bitini. — § 18. I Paflagoni, probabilmente affini ai Cappadoci. — § 19. Angusti limiti della Frigia ne' tempi storici. Sue città. — § 20. I Misii, probabilmente della stessa razza dei Frigi.

§ 1. L'Asia Minore,[1] o Piccola Asia, è quella gran penisola che s' allunga verso occidente fra il Mar Nero e il Mediterraneo, come per formare un gran ponte fra l'Asia e l'Europa, lungo il quale le prolifiche razze di un continente potessero passare nell' altro, e quando preparate dalla civiltà, venuta a loro per la stessa via, potessero tornare a riconquistare le sedi avite. Fu per questa via che la maggior parte delle razze che popolarono il mezzogiorno d' Europa entrarono nelle nuove loro dimore. Dagli stupendi porti della costa occidentale, e per le isole dell'Arcipelago essi ricevettero il commercio dell'Asia con

---

[1] Il nome antico era quello di *Asia Inferiore*, per distinguerla dall' *Asia Superiore*, da cui era divisa mediante l'Halys.

Digitized by Google

le sue ricchezze e la sua civiltà. Quando per un movimento di ritorno, molti Greci presero stabile stanza su quei lidi occidentali, fu là che essi, sotto asiatici influssi, coltivarono per la prima volta il commercio e l' arte, la filosofia e la letteratura. I Greci asiatici di Mileto e di Focea commerciarono e fondarono colonie all' occidente sul Mediterraneo. Il modello di ogni poesia epica tolse il soggetto da una città dell' estremità nord-ovest della penisola, e fu cantata da un Greco asiatico.[1] La poesia eroica e la molle poesia lirica ebbero origine nelle isole dell' Eolide e della Ionia; e la sua musica fu in gran parte presa dalla Lidia e dalla Frigia. I più antichi annalisti greci erano nativi dell' Asia Minore, e il « padre della storia » accoppiò la vigoria dei coloni Dorici alla dolcezza della lingua de' Ioni. La più antica scuola di filosofia greca e alcuni de' più antichi monumenti della architettura hanno per patria i lidi asiatici. E mentre la costa occidentale era così legata colla Grecia, la meridionale guardava, oltre il mare, alla Siria e all' Egitto; e la settentrionale, oltre l' Eusino, alle pianure della Russia Meridionale, subendo varii influssi dalle prime, e commerciando con l' ultima e fondandovi colonie; mentre i tre angusti stretti che da questa parte dividono l' Europa dall' Asia, erano, come lo indica il nome di due di essi, *guadi* facilmente attraversati da moltitudini di soldati o di emigranti.[2]

§ 2. Posta così fra due continenti, l' Asia Minore è, sotto alcuni riguardi una miniatura di entrambi. La sua struttura, come quella dell' Asia, consiste in un altipiano centrale che declina al mare verso settentrione e verso mezzogiorno e sporge in minori penisole verso occidente. Tali sporgenze, col mare che bagna i suoi lidi australi, occidentali e settentrionali, formano la sua somiglianza con l' Europa; mentre rassomiglia all' uno e all' altro dei continenti nella struttura geologica, per la quale le più alte catene corrono rasente i lidi meridionali, e la super-

[1] Non confondiamoci con le questioni intorno all' origine dei poemi omerici; ma è certo che il loro principale autore era asiatico, e il suo nome non sarà verisimilmente cambiato fino a che lo studio della letteratura classica non sia abbandonato. Speriamo che, malgrado certe tendenze dell' età nostra, quest' ultimo fatto non si avveri.

[2] Il greco *Bosporus* (orrendamente corrotto nel Bosphorus) è parola che equivale precisamente all' inglese *Oxford*, e derivava probabilmente dal costume di trasportare i buoi da una riva all' altra quando ambo le rive erano abitate, dalle stesse tribù, secondo la condizione dei pascoli.

Digitized by Google

ficie presenta una pendenza generale verso settentrione. Per cui i maggiori suoi fiumi, l'Halys e il Sangarius, nascono dall' altipiano centrale, e traversano una gran parte della sua superficie prima di sboccare nell' Eusino; mentre quelli del mezzogiorno, tranne pochi che si fanno strada attraverso la catena del Tauro, e dopo un breve e rapido corso, escono da questa e vanno al mare.

§ 3. L' ossatura dell' intera penisola è formata dal prolungamento occidentale degli altipiani e delle catene montane dell' Armenia, che verso oriente si continuano poi nell' altipiano dell' Iran. Un tal fatto ha la sua storica importanza, come quello che mostra la continuità della zona d' altipiani che va dalla Media all' Asia Minore passando per l' Armenia e circondando la pianura della Mesopotamia; cosicchè senza bisogno di scendere nell' ultima le tribù possono avere migrato e gli eserciti marciato da oriente ad occidente e viceversa. Il gran geografo greco Strabone non esita punto ad unire le catene di monti che corrono lungo i lidi settentrionali e meridionali della penisola con quelle che formano gli orli settentrionali e meridionali dell' altipiano dell' Iran.[1]

Questo legame è visibilissimo nella catena meridionale, la famosa catena del Tauro,[2] che dopo essersi staccata dal Zagrus in Armenia, corre verso occidente, attraverso la Siriaca regione della Commagene, fino ai promontori della Caria a S. O. Essa raggiunge l' altezza media di 3000 metri. Il suo corso è ben rappresentato dalla costa sinuosa meridionale, ove i monti più o meno scostànsi dal mare formando la ricca pianura della Cilicia orientale e la più stretta *riviera* della Panfilia, e sporgendo di nuovo in modo da formare il lido convesso della *Trachia* (terra aspra) nella Cilicia Occidentale, e la grande sporgenza della Licia. Al di là del punto ove termina sul continente, la catena si può seguire a S. O. nelle isole di Rodi, Carpato e Creta, ed anche fino ai promontori a S. E. della Laconia, ed all' O. fino all' Attica ed all' Eubea attraverso le Sporadi e le Cicladi. Precisamente al di sopra dell' angolo, anzi formandolo, fra la Cilicia e la Siria, dal Tauro diramasi la catena dell' Amano al S., intorno al Golfo d' Isso, che sta entro la biforcazione. I passi o « Porte d' Isso e dell' Amano, » presentano un pas-

[1] Vedi lo schizzo dei monti, degli altipiani e delle pianure alla pag. 81 del *Manuale di Geografia Antica del Bevan*, ediz. Barbèra.

[2] Questo nome derivò probabilmente dall' Aramaico *Tur* « Altezza. »

Digitized by Google

saggio dalla Siria all' Asia Minore, il quale fu senza dubbio importante nelle primitive migrazioni, come fu successivamente famoso per la marcia degli eserciti. Per la qual cosa le popolazioni che prevalevano sulla costa meridionale erano *Semitiche*.

La catena settentrionale procede da quella parte delle montagne d'Armenia nella quale queste si uniscono con la parte centrale del Caucaso, e girando attorno alla curva a S. E. del Mar Nero (l'antico Eusino o semplicemente Ponto, cioè *mare*), ove pigliava nome di Monti Moschici, correva lungo la costa meridionale di questo mare in una serie di catene parallele chiamate Paryadri all' oriente, Olgassi nel centro e Olimpo di Misia all' occidente. L' ultima biforcazione includeva la Propontide (*Mar di Marmara*) al N. e al S.; la catena settentrionale è separata dalla catena dell' Emo, solo mediante il Bosforo, la meridionale termina col Monte Ida nella Troade, e si prolunga attraverso l' Ellesponto e l' Egeo nel Chersoneso e nelle isole del mare di Tracia.

L' altipiano centrale, sostenuto da queste due catene, si divide in catene minori che formano gli alti promontori, e le lunghe penisole delle coste occidentali con le vicine grand' isole di Lesbo, Chio e Samo; e fra queste catene secondarie giacciono le ricche valli dei fiumi che scendono dall' altipiano verso occidente, l' Ermo e il Meandro, e fra loro il Caistro più piccolo. La parte orientale dell' altipiano è intersecata diagonalmente dai monti dell' Anti-Tauro, i quali si estendono dapprima dal Tauro fra il 35° e il 36° long. E. quasi in direzione settentrionale fino al Monte Argeo (il « monte Bianco » ora *Argish Dagh*). Questo monte vulcanico che sta isolato all' occidente della catena, forma il punto culminante di tutta la penisola. Dalla sua sommità nevosa, alta 3960 metri, Strabone dice che in un giorno chiaro si poteva vedere tanto l' Eusino che la baia d' Isso. Hamilton,[1] che toccò il più alto punto cui si possa arrivare, una cima, « sopra la quale havvi un masso roccioso, con lati a perpendicolo, alto sei o sette metri e mezzo » non potè, per il tempo, verificare se Strabone abbia detto il giusto; ma egli dubita che i due mari si possan vedere, essendochè fra l' Argeo e i mari s' interpongono altre montagne al N. e al S. Al suo piede settentrionale stava Mazaca,

[1] *Researches in Asia Minor*, vol. II, pag. 274.

Digitized by Google

capitale della Cappadocia, famosa posteriormente nella storia sotto il nome di Cesarea. Presso a poco a questo punto la catena si sbranca in due: l' Anti-Tauro, che si volge verso l' oriente, fino all' Eufrate, il quale lo separa dai monti Armeni di Sofene; e il ramo settentrionale, che, sotto il nome di monti Scidissi, continua il suo corso verso N. E. fino a che si unisce colla catena de' monti della costa settentrionale nella regione maestrale dell' Armenia.

Il paese incluso fra le due catene dell' Anti-Tauro, quantunque tante volte compreso nella Cappadocia, era propriamente chiamato Armenia Minore; e sotto un tal nome essa è famosa nelle guerre di Roma contro Mitridate e Tigrane. I confini dell' Asia Minore da questo lato sono invero un po' incerti; quelli comunemente riconosciuti cominciavano dove l' Amano si addossa al lido orientale del Golfo d' Isso (al passo delle « Porte Sirie ») e seguiva le cime dell' Amano e del Tauro, fino all' Eufrate, che forma il confine dalla parte dell' Armenia, dal 30° 20′ fin quasi al 40° di lat. N., donde il confine continuava lungo l' Anti-Tauro e i Monti Moschici fino al fiume Fasi (*Rion*), che divideva l' Asia Minore dalla Colchide. Importa osservare che a questa estremità di N. E. (come a quella di S. E. intorno al golfo d' Isso), i monti lasciano un passaggio intorno alla costa dell' Eusino, per il qual passo le tribù che erano al di là potevano farsi strada nell' Asia Minore.

§ 4. Oltre le tre grandi catene che di tal guisa sostenevano l' altipiano al N. al S. ed all' E., esso era intersecato da molte altre; e le acque delle estese pianure racchiuse fra queste catene, si raccolgono in vasti laghi, per la maggior parte molto salati. La Palude di Tatta (*Tuz Göl*), nel centro dell' altipiano, sui confini della Frigia e della Cappadocia, ha una circonferenza di circa 120 chilom. e s' innalza sul livello del mare 760 metri. La pendenza dell' altipiano dall' E. all' O., come pure dal N. al S., e il vario corso delle catene che l' intersecano son la causa della strana tortuosità dei suoi fiumi. Così l' HALYS (*Kizil Irmak*), che richiede speciale menzione come confine etnico e storico, nasce nella parte N. E. della penisola, dal fianco settentrionale dei Monti Scidissi, e scorre verso O. S. O. parallelamente all' Anti-Tauro, ed oltre le falde settentrionali del M. Argeo fino al S. del 39° long. N., e continua il suo corso come per metter foce nella Palude di Tatta; ma qui una catena gli sbarra il

Digitized by Google

cammino e l' obbliga a volgersi al N. fino alle falde meridionali del Monte Olimpo, il quale lo fa deviare a N. E., finchè trovando un passaggio tortuoso attraverso di queste (il *Kush Dagh*) e la catena parallela dell' Orgassi (*al Goz Dagh*) sbocca nell' Eusino a 36° long. E., avendo avuto le sue sorgenti al 40° di long. ed avendo toccato fino il 34° 30′ ad occidente. La parte dell' altipiano che interseca sul principio del suo corso, e poi circonda, forma la moderna provincia di *Rumili*. La parte occidentale della penisola, come tutta la costa settentrionale, è ora chiamata *Anadoli* (dal greco de' bassi tempi Anatolia « l' Oriente »); e la parte di S. E. forma la provincia di *Caramania*.

§ 5. Come possiamo aspettarci dai suoi caratteri fisici, il clima e le produzioni dell' Asia Minore sono varii. Le pianure d' alluvione sono assai fertili, segnatamente quelle della Cilicia, e le valli occidentali che s' aprono all' Egeo. Queste estese pianure sono notevoli per non essere ondulate, e per il modo brusco col quale le montagne s' innalzano dalla loro superficie, quasi isole che sorgano dall' Oceano.[1] Esse son riparate dal freddo aspro delle alte regioni, e sono per la maggior parte provvedute assai bene d' acque. La più vasta di queste pianure d' alluvione trovasi nella parte orientale della Cilicia, da ciò detta Campestre, la quale è formata dai fiumi Cidno, Saro e Piramo. Carattere simile presentano le terre che stanno intorno a molti laghi dell' interno. Questi occupavano un tempo bacini molto maggiori degli attuali; per cui le rive rimaste all' asciutto risultano formate da un ricco terreno d' alluvione. Varie altre pianure fertili trovansi qua e là sulla costa del mare; fra queste, quella di Attalia sulla costa meridionale era la più estesa. I colli della regione occidentale sono vestiti di arbusti e d' alberi, e talvolta coltivati fino alla cima. Il clima della regione marittima è delizioso, ma il calore è talvolta eccessivo.

La parte occidentale dell' altipiano centrale consiste di estese e sterili pianure, traversate da profondi burroni che i fiumi si sono scavati. La parte meridionale è suddivisa in molte parti da catene di notevole altezza; nella parte settentrionale i monti sono meno alti e quindi le pianure presentano spaccature meno profonde. La

[1] FELLOWES, *Asia Minor*, pag. 26.

Digitized by Google

stessa particolarità che già notammo circa alle pianure d' alluvione, contraddistingue pure le pianure superiori; « esse si estendono fino al piede delle montagne senza innalzarsi a poco a poco, e queste sorgono dalle pianure come alte isole dalla superficie dell' Oceano.[1] » Il clima della parte centrale è aspro, essendo i più alti monti coperti di neve durante la maggior parte dell'anno. Ma esso è quasi un paese piano paragonato alla montuosa Armenia. Il suo clima estivo è delizioso; e le sue vaste pianure bagnate da acque abbondanti porgono un eccellente pascolo alle pecore, e danno cereali in gran copia e di qualità ottima.

La regione settentrionale lungo l' Eusino dall' Iris al Sangario è fertile, non essendo i monti molto alti; ma da una parte e dall' altra di questi limiti il paese è troppo montuoso per permettere una estesa coltivazione. Questi lidi sono notevoli per il loro bel legname, compreso il maestoso platano orientale; e tra i frutti di cui abbondano, il *ciliegio* (*Cerasus*) conserva ancora un nome che rammenta *Cerasus* nel Ponto, ed il *fagiano* (*phasianus*) fa testimonianza che la sua patria antica era il *Phasis*.

§ 6. La lunghezza media della penisola si può calcolare di 960 chil.; la costa meridionale ha precisamente 800 chil. e la settentrionale più di 1280; essa giace fra il 26° di long. E. (merid. di Greenvich) e il 36° sulla costa meridionale, e 41° 30′ sulla settentrionale. La sua maggior larghezza dal promontorio di Septe (all' O. di Sinope) a quello di Anemurio (di contro a Cipro) giace quasi esattamente fra i paralleli 36° e 42° di lat. N., e quindi 360 m. geog.;[2] la sua media larghezza si può stimare di 480 chil. L' intera penisola forma un rettangolo irregolare, tranne che il lato orientale ha una pendenza verso N. E. dal Golfo d' Isso all' estremità S. E. dell' Eusino.

Qui devesi menzionare CIPRO che giace a quasi eguale distanza dalla Cilicia e dalla Siria (cioè 72 chil. dalla prima e 104 dalla seconda fra i promontori più vicini),

---

[1] LEAKE'S, *Asia Minor*, pag. 95.

[2] È cosa spiacevole che tutti i geografi e gli storici non adottino, a preferenza d' ogni altra misura itineraria, il *miglio geografico*, il quale oltre all' essere la sola naturale misura della superficie della terra (come quella che è il minuto di un grado di circolo massimo) ha lo storico vantaggio di servire di misura allo stadio greco derivato pure dal grado; perchè 10 stadi = 1 *migl. geog.*

Digitized by Google

con una lunghezza media di 225 chil. ed una larghezza massima di 96 chil. Ricca era di legname, vino, grano ed olio; oltre che il suo nome stesso conserva la memoria della ricchezza delle sue miniere di rame (*cuprum*).

§ 7. Formando una specie di ponte fra l' Europa e l' Asia, ed unita, mediante gli altipiani centrali e i passi intorno al Golfo d' Isso ed all' Eusino, con le parti dell' Asia abitate da tutte le razze dell' umanità, l' Asia Minore presenta una curiosa mescolanza di popolazioni. Nella tavola etnica della Genesi X, una distribuzione generale della penisola fra le razze giapetica e semitica, entrate quella dall' Oriente questa dal Mezzogiorno, pare sia indicata da certi nomi fra i figli di Giafet e di Sem. Fra i primi sono *Tubal* e *Meschech* (i Tibareni ed i Moschi della geografia nota, nella parte orientale della costa settentrionale); *Ashkenaz*, che i migliori etnografi collocano lungo la costa settentrionale all' occidente dell' Halys; e *Dodanim*, nome rappresentante la razza pelasgica, della cui presenza nella penisola abbiamo altre prove; mentre fra i figli di Sem, *Lud* (fratello di Elam, Asshur, Arphaxad ed Aram) si crede sia il progenitore dei Lidii. Stando alla testimonianza del linguaggio sembrerebbe che l' altipiano e la costa settentrionale fossero in origine occupati dai Turani [1] o da una razza mista Scito-Aria, che abitò in parte (come in generale le razze primitive) nelle regioni più inaccessibili, ed in parte fu soggiogata da nuove migrazioni di Arii provenienti dall' Oriente e di Semiti dal Mezzogiorno.

Le regioni in cui i Turani principalmente tennero stanza furono la parte orientale del grand' altipiano, e quella parte della costa settentrionale che giace ad oriente dell' Halys. In questa ultima regione, ne' tempi storici, troviamo ancora i Moschi (*Meshech*) sempre accoppiati coi Tibareni (*Tubal*), nel modo stesso che nelle iscrizioni assire si trovano uniti i *Muskai* e i *Tuplai* come abitanti dell' altipiano di Cappadocia, dove la loro memoria sembra conservarsi nel nome della loro antica capitale di Mazaca.[2] Da quella regione, ove le iscrizioni

[1] Dobbiamo rammentarci che ora si crede doversi alla razza turanica la prima civiltà de' giapetici.

[2] GIUSEPPE, *Ant. Jud.*, I, 6, parla di questa città come fondata da da *Meschech*, figlio di Giafet, che egli fa progenitore dei *Mosocheni* o *Moschi*, ed asserisce chiaramente che questi furono poscia chiamati *Cappadoci*. — RAWLINSON, *Essay XI, to Herod., Book I*, vol. I, pag. 653. I re Moschi delle Iscrizioni hanno nomi Turanici.

Digitized by Google

ne fanno sempre parola dal 12° secolo al settimo avanti l' E. V., essi furono scacciati dai Cappadoci verso il nord nella Georgia, e intorno alla costa del Mar Nero nella Russia Meridionale, ove i nomi di *Moscow* (Muskau) e *Muscovy* attestano la loro presenza. Un antico scoliaste li chiama chiaramente Sciti (cioè, Turani), e il professore Max Müller riguarda i dialetti caucasici e georgiani come una delle superstiti e più degenerate colonie della famiglia turanica de' linguaggi.[1]

§ 8. È ancora controverso se i *Cappàdoci*, che scacciarono i Moschi Turanici, fossero Arii entrati nel paese dall' Oriente, o Semiti che attraversarono il Tauro dal mezzogiorno. L' argomento principale in appoggio di quest' ultima opinione è la dichiarazione di Erodoto, confermata da parecchi scrittori, che i « Cappadoci dai Greci sono detti Siri.[2] » Altrove ci dice che questi Siri erano detti Cappadoci dai Persiani, ed il loro nome nelle iscrizioni persiane è *Katapatuka.*[3] Ma il nome di *Siri* può semplicemente indicare la strada per la quale si crede sieno entrati nel paese, e quello di *Siri Bianchi*[4] implica una differenza di razza, per un dato, quello del colore. In favore della loro origine Aria, abbiamo il loro tardo ingresso nel paese, che inoltre coincide precisamente coll' epoca di quella nuova migrazione di Arii cui alcuni attribuiscono la fondazione del regno Medo sotto Ciassare. Strabone dice che i Cappadoci adoravano le divinità persiane; ed oltre che di Anaitis, fa cenno di Omanus ed Amandates, che sono evidentemente il *Vahman* (*Vohùmano*) ed *Amerdad* (in Pehlevi, *Amendat*) di Zoroastro. Questi immigranti Arii sembra si siano mesco-

---

[1] *Languages of the Seat of War*, pag. 113.

[2] Erod., I, 72; Strab., XII, pag. 788; Dionys. Perieg., 772, ed Eustath. *ad loc.* Scylax, pag. 80; Apoll. Rhod., II, 946; Ptol. V. 6.

[3] Erod., VII, 72; sir H. Rawlinson's, *Memoir on the Behistun Inscription*, vol. II, pag. 95. — Il greco Καππαδοκ rappresenta esattamente il persiano *Katapatuk* per il ben noto principio di contrarre due sillabe simili in una.

[4] Λευκοσυροι. Questo nome è spesso usato dai greci scrittori per il popolo, pur chiamando la contrada Cappadocia. Esso è più specificatamente applicato agli abitanti della costa fra i fiumi Halys ed Iris, e da Tolomeo soltanto a quelli intorno all' ultimo fiume, il cui paese egli riguarda come parte della Cappadocia. Ed è degno di osservazione che la regione della costa all' E. dell' Halys nella geografia storica non era distinta da nessun altro nome etnico, ma era semplicemente chiamata *Pontus*, « Provincia del mare. » Questo nome apparisce per la prima volta in Senofonte. — Anab., V, 6, § 15.

Digitized by Google

lati cogli abitanti Turani, cosicchè la popolazione della Cappadocia può essere riguardata come Scito-Aria; distinta dai puri Arii all' ovest dell' Halys, e dai Semiti al sud del Tauro.

§ 9. Leggendo ciò che si è detto della Cappadocia (e le stesse osservazioni si possono applicare alle altre parti dell' Asia Minore), il lettore non deve essere condotto in errore dalle divisioni segnate sulle carte ordinarie, che appartengono al periodo (in alcuni casi ad un periodo assai tardo) del romano impero. Nelle iscrizioni persiane non si nomina nessun paese tra l' Armenia e la Ionia, salvo la Cappadocia e la Saparda, che unite occupano tutta l' Asia Minore, tranne la costa occidentale. I Cappadoci sono nominati chiaramente da Erodoto come abitanti del Ponto de' suoi tempi. Lo storico fa pure qualche allusione importante ad altre tribù entro i confini della Cappadocia. Tali sono i *Calibi*,[1] menzionati pure da Eschilo,[2] Senofonte ed altri scrittori, come lavoratori delle miniere di ferro nei monti, e il cui nome divenne il greco appellativo di acciaio.[3] Sulla riva destra dell' Halys, nella provincia che poi si disse Galazia, Erodoto pone i Matieni.[4] L' identità di questo nome con quello dei Matieni del N. O. della Media, e la probabilità che esso contenga la stessa radice che il nome di Medi, confermano l' opinione che i Cappadoci fossero di razza Aria.[5]

D' altra parte, almeno Erodoto pare che ponga i Cilici, popolo indubbiamente Semitico, tanto dentro la Cappadocia da essere nella parte N. E. dell' altipiano; perchè egli descrive l' Halys come avente origine nel montuoso paese dell' Armenia, e scorrente *nel suo corso superiore per la Cilicia.* Salvo, quindi, che egli non siasi ingannato sul corso superiore del fiume (il che non sembra verosimile, perchè ei fa pur parola del gran gomito verso il nord), dobbiamo inferirne che la popolazione semitica

---

[1] Erodoto, I, 28. — Interpretata a rigore, la dichiarazione d' Erodoto li include fra le nazioni all' O. dell' Halys; ma, siccome tutti gli altri scrittori li collocano a qualche distanza all' E. di quel fiume, dobbiamo credere o che essi erano molto più estesi al tempo di Erodoto, o che nomina colle nazioni all' O. dell' Halys alcune tribù situate più in là, lungo la costa a cui le conquiste di Creso potevano esser giunte. Nel poema di Apollonio Rodio sugli Argonauti, i Calibi son collocati oltre Temicyra e il fiume Termodonte (il *Therma* all' E. dell' Iris).

[2] Æschyl. *Promet. Vinct*, 714.

[3] Senof., *Anab.*, V. 5, § 1; Catullo, LXVI, 48; Virg., *Æneid.*, VIII, 48.

[4] Erodoto, I, 72.

[5] *Mad-a* o *Mad-ai; Mat-ieni.*

Digitized by Google

della Cilicia siasi diffusa oltre il Tauro sulla parte orientale dell' altipiano; il quale sarebbe stato in tal guisa popolato dai rappresentanti delle tre grandi famiglie dell' umanità.

§ 10. L' altra gran nazione che abitava la parte occidentale dell' altipiano, e si estendeva al di là di esso all' O. e al N. O., erano i FRIGI, popolo senza dubbio di origine Aria o Giapetica. La curiosa storiella di Erodoto circa l' esperimento fatto da Psammetico per provare che i Frigi erano il più antico popolo del mondo, anche prima degli Egiziani che disprezzavano la recente origine dei Greci,[1] può avere dopo tutto la sua etnica importanza, perchè βέκος parola frigia per *pane*, contiene la stessa radice delle parole della famiglia Indo-Germanica significanti *cuocere in forno* (inglese *bake*).[2] Nè questo fatto è isolato: i Greci fanno conoscere la simiglianza dei nomi frigi per *fuoco*, *acqua*, *cane* ed altri nomi comuni coi loro propri,[3] e la filologia moderna somministrò una lunga lista di simili esempi.[4] Si hanno ancora saggi di lingua frigia nelle iscrizioni, delle quali caratteri, parole e forme grammaticali rassomigliano moltissimo al greco con variazioni che s' avvicinano al latino ed ai più antichi dialetti italiani; le quali cose tutte provano che questa lingua rappresenta il più antico tronco da cui si staccarono il greco ed il latino.

§ 11. Tutti questi fatti conducono a concludere che i Frigi formavano parte della più antica migrazione della razza Giapetica, e che la posteriore migrazione dei Cappadoci li scacciò dalle parti orientali dell' altipiano nelle occidentali. Secondo la più probabile ipotesi, che colloca la culla della razza umana in Armenia, si dovrebbe ritener questa regione per quella donde migrarono i Frigi; come è anche naturale per la contiguità degli altipiani. Quando Erodoto dice che gli Armeni sono coloni Frigi, egli conferma l' affinità, benchè senza dubbio egli abbia invertito l' ordine di derivazione.[5] Pare

---

[1] ERODOTO, II, 2. — Gli scrittori classici generalmente riguardano i Frigi come i più antichi abitanti dell' Asia Minore. — PAUS., I, 14, § 2; CLAUDIAN. in Eutrop., II, 281, e seg.; APUL. METAM., XI, pag. 762.

[2] Sanscrito *pac*, serbico *pec-en*, germanico *Back-en*, anglo-sassone *bac-en*, Erso *bac-ail-im*.

[3] PLAT., *Cratyl.*, pag. 410 *a*.

[4] RAWLINSON, *Essay XI to Herod.*, lib. I, vol. I, pag. 666-7.

[5] ERODOTO, VII, 73. — Stefano Bizantino fa la stessa dichiarazione (v. v. Αρμενιά) e menziona il legame fra le lingue dicendo degli Armeni τῇ φωνῇ πολλὰ φριγιζουσι. Nell' esercito di Serse, i Frigi e gli Armeni

Digitized by Google

sia stato condotto in errore da ciò che dicevano i Macedoni, cioè che i Frigi avessero un tempo abitato nella Macedonia sotto il nome di Brigi,[1] ma al loro passaggio in Asia avessero cambiato la loro denominazione cambiando di stanza.[2] Una migrazione di Frigi dalla Tracia in Asia è menzionata da altri scrittori Greci:[3] Xanto, l'antico storico della Lidia, li pone dopo la guerra troiana, e dice che essi conquistarono Troia e si stabilirono sul suo territorio; Conone li fa entrare in Asia sotto il loro re Mida, novanta anni innanzi la guerra. Se v'è qualcosa di *letteralmente* vero in queste asserzioni, esse devono riferirsi al ritorno di parte dei Frigi dall'Europa alle loro prische sedi in Asia; il fatto principale che si può inferirne da essi è che la migrazione dei Frigi si estese all'Europa, dopo d'avere coperta quasi tutta la porzione occidentale dell'Asia Minore.

§ 12. Questa conclusione è appoggiata da più fatti tratti da antichi scrittori. Indipendentemente da parecchie leggende greche e troiane che si riferiscono alle coste meridionali dell'Asia Minore, il nome del frigio monte Olimpo s'incontra pure nella parte meridionale dell'altipiano. Al N. della Frigia, una parte della Bitinia era chiamata nei primitivi tempi Bebricia. La Tebe troiana portò il nome di Migdonia, sinonimo di Frigia. I Misî ed i Frigi erano così mescolati che i loro confini potevano a stento distinguersi; e la lingua dei Misî fu detto fosse una mescolanza di lido e di frigio. In quanto alla regione marittima occidentale (poscia Ionia), troviamo de' Migdonî nelle vicinanze di Mileto, e come troviamo de' *Bebrici* soccorrere in guerra quei di Focea.

Da queste ed altre simili indicazioni possiamo inferire che Troiani, Misî e Migdonî, ed altre tribù occidentali, erano rami della gran razza Frigia. Nell'*Iliade*, i Troiani e i Frigi appaiono in strettissime relazioni. Priamo è l'alleato dei Frigi contro le Amazoni; sua moglie Ecuba è una principessa di Frigia; Ettore, Paride e Scamandrio

erano armati allo stesso modo, ed erano sotto lo stesso comandante (Erod., *l. c.*). Ma si credeva fossero stati in origine entrambi *troglodíti* (abitatori di caverne): ed i loro nomi sono anche usati come sinonimi. — Senof., *Anab.* IV, 5, § 25; Diod., XIV, 28; Vitruv, II, 1; Cramer, *Anecd. Græca*, IV, 257. Le tradizioni frigie del diluvio portano l'impronta di un'alta antichità e di un legame coll'Armenia.

[1] Nel dialetto macedonico il *B* sta per il greco φ.

[2] Erodoto. *l. c.*

[3] Ap. Strab., XII, pag. 572; XIV, pag. 680; Fr., 5, 8, ediz. Müller.

Digitized by Google

si dice che son nomi frigi; i due ultimi essendo equivalenti alle forme greche, Alessandro ed Astianatte. D'altronde i Troiani appariscono, dappertutto nei poemi omerici, come un popolo affine ai Greci; e questa affinità estenderebbesi ai Frigi.

Si può dire che Omero prendesse questa parentela come quella che gli tornava opportuna al suo scopo poetico; ma abbiamo non poche prove che egli seguiva una tradizione invalsa a' suoi dì, la quale conservava un fatto etnico. Tutta la regione al N. della penisola Ellenica, dall' Eusino all'Adriatico, è piena di nomi che si trovano pure nell' occidente dell' Asia Minore, fra i quali i *Brigi* s'incontrano in più luoghi; e le provincie Danubiane della *Mesia* e della *Pannonia*, paiono solo forme differenti dei nomi Misia e Peonia. In breve, i Frigi formavano una volta la massa della popolazione della maggior parte della Tracia, della Macedonia e dell' Illirico.

§ 13. Della loro parentela con la primitiva popolazione della Grecia stessa, oltre alle affinità di linguaggio già menzionate, abbiamo una prova nella tradizione; e questa prova è di grande rilievo. Fra tutte le oscurità che circondano il nome dei PELASGI, è però ammesso che essi erano i più antichi abitanti conosciuti sia della Grecia che dell' Italia meridionale, almeno fra quelli appartenenti al ceppo Indo-Germanico; poichè dappertutto in Europa ed in Asia, pare vi sia stata un' ancor più antica popolazione turanica. Ora sappiamo con precisione che tutta la costa della Ionia e le vicine isole erano primitivamente popolate da Pelasgi,[1] annoverati da Omero fra gli alleati dei Troiani.[2] Erodoto trova traccie di loro sulla Propontide,[3] ed Agatia nella Caria,[4] e il nome di *Magnesia*, che s' incontra due volte nella Lidia, come in Tessaglia, sembra certamente Pelasgico. Essi trovansi pure nelle isole dell' Egeo, da Samotracia, Imbros e Lemnos al N. fino a Creta al S., nonchè nelle Cicladi che formano il naturale passaggio dall' Asia Minore al Peloponneso. Pare quindi siano passati da un continente all'altro, sia girando attorno alla estremità dell' Egeo che traverso le sue isole; e per conseguenza, i principali rimasugli della razza, dopo che furono sopraffatti e vinti dagli Elleni, si trovano in Tessaglia, in Epiro, nell'Attica e nel cuore dell'Arcadia.

[1] MENECRATES, ap. Strab., XIII, 621; Fr. I, ediz. Müller.
[2] OMERO, *Iliad.*, II, 840.
[3] ERODOTO, I, 57.
[4] AGATHIAS, II, pag. 54.

Digitized by Google

Dalla Grecia essi tragittarono nell'Italia meridionale, ove forse l'« età dell'oro di Saturno » è la tradizione dell'indole pacifica dell'agricoltore dappertutto attribuita ai Pelasgi, in opposizione alle abitudini da pirati dei Carî e Lelegi. Resta, però, la questione se i Pelasgi fossero un ramo della migrazione frigia, od una migrazione ancora più antica della razza Indo-Europea dalle sue primitive sedi. L'ultima opinione sembra assai probabile; ma ad ogni modo le due razze erano tanto affini da potere appena distinguere le loro migrazioni.

§ 14. Tutto questo argomento è illustrato dai resti dell'architettura frigia. Vitruvio osserva che i Frigi scavavano i monti naturali del loro paese, e in essi facevano de' corridoi e delle stanze da abitazioni, dove la natura dei monti lo permise. Questa dichiarazione è pienamente confermata dai viaggiatori moderni, i quali trovarono tali abitazioni scavate nella roccia in quasi tutte le parti della penisola. Il signor Texier descrisse un'immensa città scavata in tal modo nella roccia naturale presso *Boghagkieni* fra l'Halys e l'Iris.[1] Su alcune di queste montagne sono le iscrizioni di cui sopra si è parlato; l'origine Frigia delle quali è attestata dai nomi propri di Mida, Ate, Aregaste e altri, benchè alcuni abbiano tentato invano di farli credere Greci.[2] L'impressione che queste stupende opere, e sopra tutte la città scavata nella roccia, fanno sull'osservatore è ch'egli ha innanzi a sè opere eseguite dalla mano dell'uomo in un periodo remotissimo; non come Vitruvio dà ad intendere, perchè vi fosse mancanza di legname, ma perchè i primi abitanti robusti giudicarono più sicuro e più conveniente costruirsi tali abitazioni. Mostrano esse una grande rassomiglianza con quelle che in Grecia si ha l'abitudine di chiamare pelasgiche o ciclopiche, per cui Texier designa questa città scavata nella roccia col nome di città pelasgica. Anche la porta dei Leoni di Micene vedesi riprodotta in più luoghi.[3] Questi fatti rischia-

---

[1] HAMILTON, *Researches,* vol. II, pag. 250, 288; TEXIER, *Description de l'Asie Mineure,* vol. I, pag. 210.

[2] TEXIER AND STEUART'S, *Description of some Ancient Monuments, with Inscriptions, still existing in Lydia and Phrygia,* London, 1842.

[3] HAMILTON, *Researches,* vol. I, pag. 48, 490; vol. II, pag. 226, seg.; LEAKE, *Asia Minor,* pag. 28; AINSWORTH, *Travels and Researches,* vol. II, pag. 58. — Bisogna rammentarsi che la parola *Pelasgo,* come applicata a questi avanzi, è tanto arbitraria quanto i Ciclopi son favolosi. Noi *sappiamo* benissimo che mostri da un occhio solo *non* li fabbricarono; ma *non sappiamo* che i Pelasgi li abbiano fabbricati. Come è ora generalmente

Digitized by Google

rano in modo sorprendente la leggenda intorno alla migrazione del frigio Pelope nell' Argolide, e le così dette tombe dei Frigi nel Peloponneso.[1] Molto rimane a farsi per una esplorazione più sistematica dei monumenti dell' Asia Minore.

§ 15. I sistemi religiosi de' due paesi mostrano pure un manifesto legame. Molte misteriose tradizioni e leggende dei Greci sono derivate dalla Frigia, e segnatamente il culto della gran « madre degli Dei, » Cibele, Rhea o Agdistis, e di Sabazio, nome frigio di Bacco.[2] Queste divinità erano adorate con riti che sapevan dell' orgia, accompagnati da musica selvaggia e danze, da cui pare che la primitiva religione dei Frigi sia stata corrotta con pratiche di tribù Turaniche o Siro-fenicie. Dalla Frigia questi riti furono introdotti in Grecia, segnatamente per la via della Tracia.

§ 16. Abbiamo già accennato come la tradizione, la quale attribuisce l' origine dei Frigi alla Macedonia e alla Tracia, possa conservare la memoria di una migrazione di riflusso dall' Europa in Asia. Tali migrazioni sembrano infatti motivate dalla pressione dei TRACI, scendenti dal nord del Danubio, nella contrada che poscia portò il loro nome. Di questi Traci dovremo parlare ancora; qui basti il dire che sembra sieno stati un ramo rozzo e bellicoso di quella parte della grande migrazione Aria che entrò in Europa dal Nord dell' Eusino, e ch' essi erano affini alla famiglia teutonica.

Lo spostamento dei più civili abitanti della contrada, Frigi o Pelasgi, o gli uni e gli altri, dà una spiegazione del fatto paradossale che i Greci derivarono l' origine di una gran parte della loro letteratura poetica dalla terra il cui popolo, durante tutta l' antichità, era riguardato come composto di rozzi guerrieri e di rissosi banchettanti. La Tracia era la mitica dimora di Orfeo, e la Pieria, la terra sacra ad Apollo ed alle Muse, era dentro i suoi limiti. Per mezzo di queste leggende, la Tracia è legata alla Frigia, una delle più antiche sedi della musica, e la Frigia è il teatro di quella mitica gara fra Apollo e Marsia, che simboleggia la preferenza dei Greci per la nobile

ammesso in un caso eguale de' resti chiamati *Druidici* e *Celtici*, così quelle chiamate *Pelasgiche* possono essere le opere di costruttori ancora più antichi. Ma anche se le cose fossero tali, esse indicherebbero la direzione tenuta dai popoli che vennero dopo.

[1] ATHENÆUS, XIV, pag. 625. [2] STRABONE, X, pag. 470 foll.

Digitized by Google

musica della lira in confronto di quella del flauto selvaggia e da orgia.

§ 17. I Traci non solo scacciarono i Frigi dall'Europa (lasciandovi solo pochi isolati superstiti), ma li inseguirono attraverso l'Ellesponto e il Bosporo, e occuparono la costa settentrionale dell'Asia Minore, fino al promontorio su cui sorse poscia Eraclea Pontica. I Traci formano una parte della mista popolazione della Misia. I Frigi però mantennero le loro sedi sull'Ellesponto e nella Troade, e tutta la parte nord-ovest della Misia conservò nei tempi storici, il nome particolare di «Frigia Minore» o Frigia sull'Ellesponto. Il paese chiamato dappoi Bitinia da Erodoto è assegnato ai Traci nelle loro due tribù dei Tini e dei Bitini, unitamente all'affine tribù dei Mariandini.[1] Soltanto sparsi avanzi di Frigi furono lasciati su questa costa, come sarebbero i Cauconi nella parte orientale della Bitinia. Molte leggende accennano alle lotte fra i Traci e i Frigi. Così il re Mida si uccise quando i Treri devastarono l'Asia Minore fino alla Paflagonia e alla Cilicia;[2] e i Mariandini si veggono in guerra contro i Misî e i Bebrici, nella quale Migdone, re di questi ultimi, ed un eroe frigio, fu ucciso.[3] Il breve periodo durante il quale i Frigi, a quanto si dice, esercitarono la supremazia sul mare, periodo di 25 anni, secondo alcuni, o di soli 5 secondo altri, e che fu assegnato al principio del 9° secolo av. l'E. V., legasi probabilmente col periodo in cui i Frigi erano in guerre continue;[4] e ciò può essere avvenuto verso il medesimo tempo nel quale i Frigi dallo Scamandro e da Troja emigrarono in Sicilia.[5]

§ 18. L'altra parte della costa settentrionale, per chilometri 368, dal Partenio (*Chati Su*) all'Iris, era occupata nei tempi storici dai «generosi scudati PAFLAGONI» d'Omero.[6] Posti all'occidente dell'Halys e portanti un vestito molto somigliante a quello dei Frigi,[7] essi possono essere stati uniti politicamente con quel popolo; ma la somiglianza del loro armamento con quello dei Matieni e dei Cappadoci,[8] e le generali distinzioni assegnate a loro dagli antichi scrittori, sembrano implicare un'af-

---

[1] ERODOTO, I, 28; VII, 75; confr. STRABONE, VII, pag. 427.
[2] STRABONE, I, pag. 61. — Vedi cap. XXIII, § 6.
[3] APOLLOD., I, 9, § 23; II, 5, § 9; APOLLON. RHOD., II, 752, 780, 786.
[4] DIOD., VII, 13; SYNCELL., pag. 181.
[5] PAUSAN., V, 25, § 6.
[6] *Iliad.*, V, 577.
[7] ERODOTO, VII, 73.
[8] ERODOTO, VII, 72.

Digitized by Google

finità etnica coi Cappadoci.[1] Se la è così, quella razza, che s' era già cacciata in mezzo, separando i Frigi dai loro affini gli Armeni, li tagliò fuori dal rimanente della costa settentrionale.

§ 19. Ricacciati entro più stretti limiti anche al sud, perchè incalzati dalle tribù semitiche che traversarono il Tauro, ed all' ovest dai Lidî e dai coloni greci, i Frigi furono confinati nella parte occidentale dell' altipiano, in una posizione assolutamente entro terra. La loro lontananza dal mare li privava quindi del commercio da loro fatto nei primi tempi; ed è notevole che tutte le « ben fabbricate città » per le quali sono famosi in Omero, Pessinunte, Gordio, Celene ed Apamea, risalgano ai tempi mitici. La loro indole pacifica e l'essere dati interamente all' agricoltura, li rese facile preda dei conquistatori: finchè finalmente il nome di questi *Franchi*[2] del mondo antico servì proverbialmente ad indicare una condizione servile, come i nomi dei loro re ed eroi, Mida e Mane, furono appellativi comuni di schiavi.[3]

§ 20. I Misî, nell'estremità nord-ovest della penisola, erano senz' alcun dubbio, come già abbiamo fatto vedere, affini ai Frigi. Essi sono menzionati nell' *Iliade*,[4] e pare che i poeti li facciano abitatori presso l'Ellesponto. Donde sembra siensi estesi, dopo la guerra di Troja, all' occidente e al mezzogiorno fino a Pergamo, e al sud-est fino alla regione di *Catacecaumene* sui confini della Lidia e della Frigia. Verso il tempo della migrazione degli Eoli sui loro lidi, il Misio Teutra dicesi abbia fondato il regno, che quantunque ben presto distrutto dai Greci, diede il nome di Teutrania al territorio intorno a Pergamo. Strabone riguarda i Misî come popoli venuti dall' Eu-

---

[1] Quando Erodoto (II, 104) parla dei *Siri*, » (cioè Cappadoci) che occupano le rive del Termodonte e del *Partenio*, » *pare* ch' egli estenda i Cappadoci fino ai confini occidentali della Paflagonia. Ma più probabilmente (dal contesto) pare che con questo Partenio s' intenda qualche altro fiume, vicino al Termodonte. D'altronde egli pone sempre i Cappadoci all' oriente dell' Halys, ch' egli fa chiaramente il confine fra loro e i Paflagoni (I, 72).

[2] Il nome *Brygi* o *Briges*, che già vedemmo equivalenti a *Frigi*, Eschilo dice significare *uomini liberi*. Ciò è etimologicamente probabile; perchè βρυγ o φρυγ è eguale a *frey* o *frei* (tedesco) libero. E la rassomiglianza è ancora maggiore quando noi rammentiamo il suono *debole* del greco υ; per cui φρυγ, col gutturale addolcito, si pronunzierebbe, nella maggior parte della Germania, precisamente come *frei*.

[3] Cic., *pro* Flacc., 27; Curt., V, 11; Strab., VII, pag. 304.

[4] Omero, *Iliade*, II, 858; X, 430; XIII, 5.

Digitized by Google

ropa in Asia;[1] e pare assai probabile che fossero una parte di quel riflusso d'emigrazione dalla Tracia e dalla regione del Basso Danubio che ne conservò il nome sotto la forma di Mesia.[2] L'opinione d'Erodoto che i Misî fossero coloni dei Lidî, coi quali servirono nell'esercito di Serse,[3] sembra non avere altro fondamento che la stretta alleanza formata dai Misî, Lidî e Carî probabilmente per afforzarsi contro i coloni greci.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

LE NAZIONI DELL'ASIA MINORE.
LE COSTE MERIDIONALI ED OCCIDENTALI.

§ 1. Nazioni semitiche della costa meridionale. — § 2. I Cilicî. Indizi di una più antica popolazione Aria. Conquiste Assire nella Cilicia. Governo Persiano. Stabilimenti greci nella Cilicia. La Cilicia sotto i Romani. Resti dell'antica popolazione. — § 3. I Solimi in Licia. Lotta coi nuovi coloni. Leggenda di Bellerofonte. Significazione della Chimera. I Solimi sono un popolo semitico. — § 4. I Pisidî affini ai Solimi. — § 5. Gl'Isauri. Loro unione coi Cilicî. Loro lunga indipendenza. — § 6. I Panfilî. Razza mista. Predominanza dell'elemento greco. Sua origine: favole intorno ad essa. Costumanze dei Panfilî. Estensione della Panfilia secondo le differenti epoche. — § 7. I Licî. Scoperte recenti. — § 8. Leggende greche sulla loro origine. — § 9. Probabilmente un'antichissima razza indo-germanica. La lingua e le iscrizioni licie. I *Leka* dei monumenti egiziani. I Termili. — § 10. Influenza greca sui Licî. Loro scultura ed architettura. I monumenti nel Museo Britannico. Tomba di Paiafa. La Tomba delle Arpie. «Il trofeo di Xanto.» «Il monumento con l'iscrizione.» Avanzi delle città Licie. Religione dei Licî. — § 11. La confederazione Licia. Carattere dei Licî. — § 12. I Caunî, probabilmente un popolo Licio. Cenno che ne fa Erodoto. Favola dei fichi Caunî. — § 13. I Carî. Notizia di loro nell'*Iliade*. Estensione del loro paese. — § 14. Due racconti sulla loro origine. Loro costumi ed invenzioni. — § 15. In origine non erano immigrati dalle isole. Probabilmente il più antico popolo dell'Asia Minore. Loro legame coi Lelegi. — § 16. Carattere dei Carî. Loro potenza marittima. Mercenari Carî. Loro federazione. Regno d'Alicar-

---

[1] Strab., VII, 295; 303; XII, pag. 542, 564 ec.

[2] È incerto ancora se il nome abbia avuto origine in Asia o in Europa. Se è esatta la etimologia che fa derivare la parola *Mesia* da quella celtica che significa *palude*, parrebbe che i Misî fossersi portati seco il nome dall'Europa. Spesso accade che i popoli ricevano nuovi nomi da circostanze geografiche.

[3] Erodoto, VII, 74. — Sul supposto legame dei Misî, Lidî e Carî, vedi I capitolo seguente, §§ 14, 15.

Digitized by Google

nasso. — § 17. La LIDIA. Pianura di Sardi. I MÈONI. — § 18. Scacciati dai LIDÎ. Genealogie mitiche. Lidî e Torrebi. Uso poetico del nome di Meonia. — § 19. I Meoni sono una razza Aria. Loro pretesa colonizzazione dell' Etruria. — § 20. Origine ed affinità etniche dei Lidî; generalmente riguardati come una razza semitica. Loro costumi e carattere.

§ 1. Le nazioni mentovate da Erodoto sulla costa meridionale e nella soprastante catena del Tauro, sono i *Cilicî*, i *Panfilî*, *i Licî*, ed i *Caunî;* oltre i *Solimi* ed i *Milî* che erano gli antichi abitatori della Licia. A questi son da aggiungersi i *Pisidî* e gl' *Isauri*, famosi in tempi posteriori. I *Carî* appartengon tanto alla costa occidentale che alla meridionale, ma sono ordinariamente contati fra gli abitanti della prima. Di questi, i Cilicî ed i Solimi, quanto gli affini Pisidî ed Isauri, erano popoli di razza semitica; i quali entrarono nell' Asia Minore per le Porte Sirie, spargendosi sulla costa sotto il Tauro, ed occupando i suoi versanti e le sue cime.

§ 2. Questa costa è pure aperta alle invasioni marittime dai lidi della Siria; e non è improbabile che la preponderanza marittima dei Fenicî fosse la causa del carattere assolutamente fenicio attribuito alla popolazione della Cilicia. Il fatto è attestato dalle loro proprie tradizioni; le quali, quantunque varie nei particolari, sono però unanimi su questo punto.[1] Nella flotta di Serse, compaiono con un armamento quasi eguale a quello dei Fenicî. « Le ciurme portavano in capo l' elmetto proprio del loro paese, ed invece di scudi portavano leggiere targhe di cuoio non conciato; vestivano tuniche di lana, ed ognuno era armato con due giavellotti, ed una spada molto simile al coltellaccio degli Egiziani.[2] » Il legame è confermato da una lunga lista di nomi comuni e di costumanze,[3] e dai motti fenici sulle monete della Cilicia. Erodoto esprime la origine fenicia dei Cilicî dicendo che « il popolo portava anticamente il nome d' *Ipachei*, ma che presero poi il nome di Cilicî da Cilix, figlio di Agenore, un fenicio.[4] »

L' idea suggerita dall' antico nome del popolo (che nessun altro autore menziona) di una parentela cogli Achei, potrebbe essere messa da banda come un parto della

[1] APOLLOD., III, 1, § 1; 14, § 3.
[2] ERODOTO, VII, 91; confr. c. 89 per l' armamento dei Fenicî.
[3] BOCHART, *Phaleg*, parte II, libro I, c. 5.
[4] ERODOTO, VII, 91.

Digitized by Google

fantasia greca, se non ci fosse un' altra serie di tradizioni che collocano i Cilicî nel N. O. dell' Asia Minore. Così nell' *Iliade*, Eetione, padre d' Andromaca, la cui principale città era Tebe Ipoplacia, nella Troade, era re dei Cilicî, che, come osserva Strabone, Omero pone sui confini dei Pelasgi.[1] Strabone fa che la contrada di questi Cilicî comprenda i territori di Adramittio e le circonvicine città, e si estenda fino alla foce del Caico. In quanto al loro legame coi Cilicî della storia, Strabone così si esprime: « Si dice che nel tratto tra Faselide nella Licia e Attalia, » cioè non in Cilicia, ma nell' estremità occidentale della Panfilia, sui confini della Licia, « si trovi una Tebe e una Lirnesso; una parte dei Cilicî della Troade, i quali furono scacciati dalla pianura di Tebe, secondo Callistene, essendo andata fino in Panfilia.[2] » C' era la tradizione che questi Cilicî della Troade avessero scacciati i *Siri* da quel paese detto poscia Cilicia; ma è dubbio quale dei due popoli Cilicî fosse il tronco originario. Se tali tradizioni meritano qualche peso, esse parrebbero implicare una primitiva occupazione delle coste meridionali per parte degli Arii o Scito-Arii, affini a quelli dell' altipiano, scacciati dagli invasori Semitici, quantunque lasciassero il nome al paese. Nessuna etimologia semitica si trovò per il nome di Cilicia. Noi abbiamo già veduto che Erodoto colloca i Cilicî sulla parte orientale dell' altipiano verso il nord fino al corso superiore dell' Halys, e fa l' Eufrate confine fra la Cilicia e l' Armenia.[3]

I grandi re Assiri del secondo impero estesero le loro conquiste fino alla Cilicia; e la fondazione di Tarso, capitale della contrada e patria di san Paolo, che la tradizione greca attribuisce concordemente a Sardanapalo, da Polistore ed Abideno è più particolarmente attribuita a Sennacherib.[4] Nella gran guerra del Medo Ciassare contro il Lido Aliatte, il re Cilicio Siennesi apparisce come un alleato del primo, ma indipendente e forte abbastanza per unirsi con Labineto re di Babilonia, quale paciere. La sua linea continuò a regnare sotto l' impero Persiano, fino all' epoca di Ciro il giovane (401 av. l' E.V.) e probabilmente sino alla fine dell' impero.[5] Il paese, però, formava una delle satrapie di Dario, e pagava al re un

[1] *Iliad.*, VI, 395, 415; II, 840; STRAB., pag. 221.
[2] STRAB., pag. 667. [3] ERODOTO, V, 52.
[4] EUSEBIO, *Chron.*, pars. I, cc. 5, 9.
[5] ERODOTO, V, 118; XENOPH., *Anab.*, I, 2, § 26.

Digitized by Google

annuo tributo di 360 cavalli bianchi e 500 talenti d'argento; della qual somma 140 erano spesi nel servizio della cavalleria in Cilicia, e il resto andava nel tesoro del re.[1] I Cilicî conservavano le abitudini marinaresche dei loro vicini ed affini, i Fenicî, e fornirono 100 navi alla flotta di Serse per l'invasione della Grecia.[2]

C'erano varie tradizioni di antiche colonie greche in Cilicia; tale era quella di Anfiloco, figlio di Anfiarao, a Posidio sui confini fra i Cilicî e i Siri,[3] tradizione accennante pur essa ad un graduato spostamento di aborigeni Cilicî per opera di Semiti inoltrantisi dall' Oriente, perchè Posidio era sul promontorio precisamente all' E. d' Anemurio, il capo più meridionale sì della Cilicia che dell' Asia Minore. Lo stesso Anfiloco si dice sia partito da Troia con Mopso, figlio di Apollo, e abbia fondato Mallus sul promontorio più orientale di Megarso, presso il fiume Piramo; ed anche al tempo di Strabone vi si mostravano le tombe degli eroi. Ma se badiamo alle prove storiche, non pare che i Greci siensi stabiliti nella Cilicia prima di Alessandro il Macedone, tranne in pochi luoghi sulla costa. Solamente Soli, poi Pompeiopoli, si dice sia stata colonizzata da Achei e Rodii venuti da Lindo. Sotto i successori di Alessandro, i re greci di Siria, al dominio de' quali era sottoposta la Cilicia, questa si ellenizzò a poco a poco, e Tarso diventò una delle più grandi scuole di scienza e letteratura greche. I nativi Cilicî si ritrassero dal paese piano o si mescolarono coi Greci ed altri stranieri; ma occupavano i monti, anche a' tempi di Cicerone, sotto il nome di *Eleutero-Cilicî* (liberi Cilicî). Cicerone, che fu proconsole della Cilicia, li descrive come un popolo fiero e bellicoso; ed egli prese loro la forte città di Pindenisso.[4] Strabone dice che la regione dell' Amano, che sta sopra la Cilicia all' oriente, era sempre governata da parecchi re o capi che avevano delle fortezze; ed al suo tempo un uomo di molto valore era sopra tutti loro, ed era detto re dai Romani per i suoi meriti; chiamavasi Tarcondimoto, ed era senza dubbio un Cilicio libero. Nella parte occidentale della contrada « la Cilicia montuosa. » (*Cilicia Tracheia* o *Aspera*) la vicinanza dei monti al mare porgeva l' opportunità per un ben ordinato commercio degli schiavi. I Cilicî erano inco-

---

[1] Erodoto, V, 52.
[2] Erodoto, VII, 73.
[3] Erodoto, III, 91.
[4] Cic., *ad Att.*, v. 20.

Digitized by Google

raggiati alla cattura degli uomini dalle grandi richieste di schiavi fra i Romani dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto, ed i Cilicî trovavano a Delo un pronto spaccio di tutti gli schiavi che portavano a quel mercato centrale. Sorsero presto i pirati, che pretendevano di essere mercanti di schiavi, e la Cilicia divenne il nido di tutti i pirati dell' Oriente, finchè Pompeo li distrusse, e pose la *Cilicia Aspera* sotto il dominio di Roma (67 av. l' E. V.).

§ 3. Che la popolazione semitica si estendesse verso occidente lungo la costa fino alla penisola della Licia, si può arguire dall' antica dimora in quella regione dei SOLIMI che lasciarono il loro nome nel monte Solima. « *Milia,* dice Erodoto, era l' antico nome del paese ora abitato dai Licî; gli abitatori odierni della Milia, si designavano allora col nome di Solimi.[1] » Il nome di Milia durò a lungo come proprio degli altipiani settentrionali sui confini della Licia, della Panfilia e della Pisidia, ma con limiti non ben precisati. Strabone riguarda e que' della Milia e i Cabali, altra tribù montanara della Licia settentrionale, come Solimi; ed egli è d' avviso che un popolo di tal nome abitasse un tempo le cime del Tauro dalla Licia alla Pisidia.[2] Altri scrittori ci danno pure i Pisidî come Solimi.[3] È chiaro che i Solimi furono ricacciati nei monti dai nuovi entrati, le cui lunghe ed aspre lotte con gli abitanti antichi sono indicate dai conflitti di Bellerofonte ed altri eroi mitici coi Solimi.[4]

Fu detto da alcuni che in queste leggende la Chimera, mostro che vomitava fuoco, rappresentasse il valore e l' agilità dei montanari, mentre altri veggono in essa la personificazione del vulcano dello stesso nome presso Faselide nella Licia;[5] ma tanto il fatto che le spiegazioni fisiche di tale fantastica creazione meritano sempre poca fede, e possono molto meglio spiegarsi ritenendoli simboli religiosi. La parte anteriore del corpo della Chimera era di leone, la posteriore di dragone, quella di mezzo di capra;[6] (la qual descrizione ci fa risovvenire que' mostri o demoni che i re assiri sono in atto di uccidere, siccome vedesi sui loro bassorilievi).

---

[1] ERODOTO, I, 173.
[2] STRAB., I, pag. 32; XIII, pag. 904; XIV, pag. 952.
[3] PLIN., v. 27; STEPH. BYZ., *v. v.* Πισιδία.
[4] OMERO, *Iliad.*, VI 184, 204; *Od.*, V, 283.
[5] PLIN., *H. N.*, II, 106, v. 27; MELA, I, 15.
[6] OMERO, *Iliad.*, VI, 180; XVI, 328; confr. OVID., *Metam.*, IX, 646.

Digitized by Google

Secondo Omero la Chimera aveva origine divina, mentre la sua nascita da Tifone ed Echidna [1] pare collegarla col simbolo, ovunque sparso, del principio del male sotto la forma di serpente. E che essa non fosse un semplice parto della immaginazione dei Greci poeti, ma una forma simbolica accettata dalla nazione (come la sfinge e il grifone d' Egitto, e i tori assiri e i leoni ed altrettali figure), è provato dall' incontrarsi frequentemente questo tipo sui monumenti della Licia.

Tutto questo s' accorda coll' opinione che i Solimi fossero un popolo semitico, forse di quell' antico tipo mescolato un po' col camitico. La principale testimonianza diretta di tal fatto è quella di Cherilo di Samo, contemporaneo di Erodoto, che scrisse un poema sulla guerra persiana nella quale nomina i Solimi come quelli che servivano nell' esercito di Serse, e dice che il loro linguaggio era fenicio.[2] Questa asserzione è confermata dalla loro costumanza di radere il capo ad eccezione di un ciuffo [3] (costumanza attribuita da Erodoto agli Arabi,[4] e mentovata nella Scrittura come praticata dagli Edomiti, Moabiti ed Ammoniti,[5] i quali erano tutti popoli semitici), dal loro speciale culto di Saturno,[6] e dall'incontrare un gran numero di nomi fenici nel loro paese.[7] Sir H. Rawlinson deriva il loro nome da una parola semitica che significa *occidente*.[8]

§ 4. Gli altipiani della PISIDIA, formando la parte della catena superiore del Tauro fra il monte Cadmo, sui confini della Licia e della Frigia, e i monti della Cilicia Aspera, costituivano la principal fortezza de' Solimi, i cui discendenti possono forse essere riconosciuti

---

[1] HESIOD., *Theog.*, 319.

[2] EUSEB., *Præp. Evang.*, IX, 9; JOSEPH, *c. Apion*, I.

[3] Tzetzes (chil. VII, Hist., 149) li chiama τροχοκουράδες, « radenti tutto all' intorno le loro teste. »

[4] ERODOTO, III, 8. [5] GEREM., IX, 26.

[6] PLUT., *De Def. Orac.*, II, pag. 421, D.

[7] Il professor Rawlinson che accenna a questi caratteri semitici, dà come esempi di nomi fenici in Licia « i monti *Solyma, Phœnix,* e *Massicytus* (ebr. *Metzuka*); il distretto della *Cabalia* (cioè *montuoso:* ebr. *Gebal,* come nel Salmo 83, 7, arabic. *Gebel*). » — *Essay XI, to Herod.*, lib. I, vol. I, pag. 688. « *On the Ethnic Affinities of the Nations of Western Asia.* »

[8] « La parola *Shalamu* era usata dagli Assiri per *Occidente*, alludendo al ritirarsi del sole per *riposare,* e questa può essere l' origine della parola *Solimi.* » — Sir H. Rawlinson, nell' *Erodoto* del prof. Rawlinson, I, pag. 658. Se questa opinione è giusta, la rassomiglianza del nome con quello di Salem o Gerusalemme (*Solyma, Hierosolyma*) è spiegata; e in ogni modo la rassomiglianza tende a mostrare che il vero nome di Solimi è semitico.

Digitized by Google

oggi giorno nei selvaggi e rapaci Caramani. Ma i Solimi di questi monti erano misti colle tribù Frigie, e la maggior parte del paese apparteneva alla Frigia (il rimanente essendo incluso nella Panfilia), fino a che la Pisidia fu fatta per la prima volta provincia sotto Costantino il Grande. Le aspre montagne e i profondi burroni salvarono i Pisidî dal giogo sì dei Persiani che dei re greci di Siria, e li posero nella possibilità di molestare i vicini paesi con predatorie scorrerie. I Romani li piegarono e nominalmente li conquistarono; ma non vi stabilirono mai guarnigione, nè piantarono mai nessuna colonia nell' interno; ed anche la sommissione delle città sembra consistesse principalmente nel pagare il tributo ai loro dominatori. Fra queste città dobbiamo citare, così di passata, Antiochia (non la capitale della Siria, ma quella che per distinguerla fu detta *Antiochia Pisidiæ*) come luogo della prima predicazione di san Paolo in Asia Minore.[1] La Pisidia è notevole per la sua catena di grandi laghi, situati fra i versanti settentrionali del Tauro e i monti della Frigia.

§ 5. Nella parte orientale della Pisidia, più propriamente riguardata come una regione distinta, sotto il nome d' ISAURIA, abitava l' affine razza degli *Isauri*, che ebbero un nome famoso nella storia. Più formidabili degli stessi Pisidî come masnadieri, essi erano anche alleati coi pirati Cilicî; e, malgrado le sconfitte fatte loro subire da Publio Servilio Isaurico (78 av. l'E.V. e seg.), essi continuarono a sfidare la potenza romana. Anche quando i Romani tentarono di circondarli con un cerchio di fortezze, gl' Isauri lo ruppero costantemente. Nel terzo secolo della nostra èra essi erano diventati così potenti da fondersi cogli affini montanari della Cilicia e formare la famosa nazione degli Isauri, che non solo fornì un pretendente alla porpora, Trebelliano,[2] ma un famoso imperatore d' Oriente, Zenone l' Isaurico (474-491). Gli Isauri della Cilicia si resero segnatamente formidabili agli imperatori greci, facendo a pezzi interi eserciti spediti contro di loro; ma essi furono finalmente vinti e sottomessi da Anastasio successore di Zenone (491-518), di guisa che sotto Giustiniano (527-565) cessarono di esser temibili. Nelle narrazioni di queste guerre gl' Isauri

[1] *Atti*, XIII, 14 e seg.

[2] Uno dei «Trenta Tiranni» nel 3° secolo. Egli fu disfatto ed ucciso da un generale di Gallieno.

Digitized by Google

sono descritti come una razza brutta, di bassa statura; il che fa supporre che fosse in essi molto di sangue turanico. Essi erano male armati, e in aperta campagna erano cattivi soldati, ma irresistibili in una guerra irregolare. Le tradizioni derivate dalle predilette imprese degli antichi Isauri sono ancora vive negli abitanti del paese, e il signor Hamilton ce ne diede un saggio pieno d' interesse.[1]

§ 6. Noi abbiamo così seguíto gli stabilimenti delle razze semitiche dell' Asia Minore (includendovi probabilmente molti degli abitanti più antichi camitici e turanici) lungo la catena del Tauro e la costa meridionale, ad eccezione di quel tratto, intorno alla profonda baia fra la Licia e la Cilicia, il quale formava la PANFILIA.

Questo nome puramente greco,[2] che il paese portò già fin dal tempo di Erodoto, indica la quantità delle razze che formavano la sua popolazione, e che naturalmente risultava dalla natura del paese. Le catene parallele scendendo dalla catena del Tauro fino alla costa lasciano valli aperte all' invasione del mare, ma opportune per preservare i loro abitanti da ogni mescolanza con altre razze. Non si può dubitare che i Semiti da noi trovati in Cilicia ed in Licia e ne' vicini monti, si spargessero pure su questa costa, ove si mescolarono cogli aborigeni.

Ne' tempi storici, il principale elemento della popolazione era considerato ellenico. Erodoto dice che i Panfilî nella flotta di Serse erano armati precisamente come i Greci.[3] La loro lingua ci viene rappresentata come un misto di greco e di alcuni barbari linguaggi, cosicchè appena potevasi riconoscere come un dialetto greco.[4] Le loro monete testificano come fossero loro famigliari le greche lotte del ginnasio, e le divinità greche, fra cui Giove, Diana e Bacco, sono spesso rappresentate.

L' origine di questo elemento ellenico si può trovare, in parte almeno, nell' essere il loro paese naturalmente esposto ad invasioni dalla parte del mare; e in questo modo elementi affini entrarono, probabilmente, nel paese in un'epoca ancora più antica dal nord-ovest dell'Asia Minore, durante forse il periodo della supremazia marittima dei

---

[1] *Researches*, vol. II, pag. 331.

[2] Πάμφυλοι, « unione di tutte le razze » nome equivalente agli « Alemanni » di Germania.

[3] ERODOTO, VII, 91.

[4] ARRIAN, *Anab.*, I, 26.

Digitized by Google

Frigi. In termini generali Teopompo dice che la Panfilia fu colonizzata dai Greci;[1] ma più particolari tradizioni riferiscono i loro primi stabilimenti a quel gran movimento di attività marittima che legasi miticamente con le avventure dei capi Greci di ritorno da Troia, modo di confessare la loro ignota antichità. Così Erodoto dice che la nazione è discesa da quelle che, nel ritorno da Troia, furono disperse con Archiloco e Calcante; e Plinio ripete la tradizione che il paese era originariamente chiamato *Mopsopsia,* dal conduttore di una di quelle bande di Greci le quali si stabilirono, dopo la guerra di Troia, lungo le coste della Panfilia, della Cilicia e della Siria.[2] Le colonie greche conosciute sulla baia di Panfilia erano numerose ed importanti, ed alcune di esse (come Side ed Aspendus) mantennero la loro indipendenza sotto i Persiani.

Nei loro costumi e nelle sociali consuetudini, i Panfilî rassomigliavano fortemente ai Cilicî,[3] ed ebbero insieme parte nelle loro piratesche imprese; le loro città marittime erano, effettivamente, i grandi mercati ove le prede dei pirati Cilicî erano vendute. Sembra che la navigazione sia stata la loro principale occupazione, come risulta dalle monete di parecchie delle loro città. Essi fornirono trenta navi all' armata di Serse per l' invasione della Grecia.[4]

Dalla parte di terra, i confini del paese variarono a seconda dei tempi. I Romani v' includevano tutta la Pisidia, da una parte e dall' altra del Tauro, cosicchè polibio dubita perfino se debba includere la Panfilia fra le regioni entro o fuori del Tauro.[5] Alla fine, la formazione della nuova provincia di Pisidia sotto Costantino ristrinse la Panfilia ad un' angusta striscia di terra lungo la costa. La sua lunghezza da Olbia a Tolemaide, è calcolata da Strabone di 640 stadi, o 64 miglia geografiche.[6]

§ 7. La LICIA aveva già acquistato il suo nome storico, ed i Licî avevano già sottomesso i Solimi più antichi e que' della Milia, al tempo di Omero, il quale pare conoscesse bene questo paese. Egli conosce il fiume Xanto e il capo Chimera; e i suoi principali eroi, dal lato dei

---

[1] *Frag.*, III.

[2] ERODOTO, VII, 91; PLIN., *H. N.*, V, 26, conf. Paus. VII, 3, § 4; STRAB., XIV, pag. 668, 921, 963, oltre ad altri passi negli storici e nei geografi.

[3] STRAB., XII, pag. 570; XIV, pag. 664, 670.

[4] ERODOTO, VII, 91. [5] POLYB., XXII, 27. [6] STRAB., XIV, pag. 668.

Digitized by Google

Troiani, dopo Ettore ed Enea, sono i Licî Sarpedone e Glauco, e l' arciere Pandaro.[1] Le relazioni etniche di questo popolo offrono un curioso problema, reso ora doppiamente importante dalle recenti scoperte di Sir Charles Fellows (1838-1840) e dai resti dell' arte Licia dei quali fu arricchito il Museo Britannico mediante le spedizioni eseguite sotto la di lui condotta (1842-1846). Bisogna rammentare però che le più antiche fra queste sculture (provenienti quasi tutte dalla città di Xanto) appartengono al periodo in cui la Licia era assolutamente sotto l' influsso Ellenico. Le epoche a cui queste sculture risalgono (probabilmente) stanno fra il 6° secolo av. l' E. V. — cioè all' epoca della conquista persiana, — e il periodo dello impero Bisantino. Fra essi hannovi parecchie iscrizioni in lingua licia, e alcune iscrizioni bilingui in licio ed in greco.

§ 8. « In quanto ai Licî (dice Erodoto),[2] « essi passarono anticamente in terraferma, venendo da Creta; ed invero quest' isola fu una volta tutta occupata dai barbari. Quando poi si ruppe inimicizia fra i figli di Europa, Sarpedone[3] e Minosse, contendenti del principato, e Minosse restò superiore, egli sbandì da Creta Sarpedone e tutti i suoi seguaci. I quali, così cacciati dalla lor patria, passarono in Asia, fermandosi nella Milia: gli abitatori della *Milia* si designavano allora col nome di Solimi. Ma poi sopraggiunse il regno di Sarpedone coi nuovi coloni, i quali portavano con seco il nome di *Termili;* nè altrimenti che Termili sono anche oggi chiamati i Licî dai popoli confinanti. Ma da che Lico ateniese figlio di Pandione, sbandito egli pure per opera del fratello Egeo dalla patria, andò a cercare rifugio presso a Sarpedone ed ai Termili, ne avvenne che in progresso di tempo, questi trasformassero il loro antico nome in quello di *Licî.*[4] Aggiungo che i Licî nei loro costumi tengono tutto insieme del cretese e del cario: e questo solo hanno di proprio e affatto distinto dagli altri popoli, che essi non si distinguono già col nome del padre ma della madre.

---

[1] Omero, *Iliad.*, V, 166 e seg.; VI, 171; X, 430; XII, 312 e seg.; *Od.*, V, 282 e seg. — Pandaro appartiene ai Licî della Troade; ma la loro affinità coi Licî del mezzogiorno può appena esser messa in dubbio.

[2] Erodoto, I, 173.

[3] L' avo materno, secondo le genealogie mitiche, del Sarpedone di Omero, il quale era pure un figlio di Giove

[4] Confr. Erodoto, VII, 92.

Digitized by Google

Onde se uno domanda all'altro chi sia, questo gli risponderà essere figlio di questa e di quella, sciorinandogli una lunga filatessa di nomi delle proprie progenitrici. E se una donna avente prerogative di cittadina, si unisce in Licia ad un servo, l'ingenuità della prole non se ne guasta; ma se all'incontro un uomo, poniamo anche fosse il primo dei cittadini, sposa una serva o una meretrice, non potrà generare che figli vituperati. »

Altra forma della leggenda collega Sarpedone tanto colla Cilicia quanto colla Licia. Avendo avuto contesa con suo fratello Minosse per causa di Lico, vi si rifugiò con Cilice, lo aiutò contro i Licî, e terminò col diventare re della Licia.[1] Se il mito sembra accennare alla comune origine europea dei Cretesi e dei Licî, col fare Minosse e Sarpedone figli di Europa, si deve però rammentare d'altra parte che Europa stessa fu rapita e trasportata dall'Asia, e che era figlia del fenicio re Agenore. Qui pure la leggenda sembra ricollegare i Licî coi coloni asiatici in Cilicia, perchè Cilice, l'eroe-eponimo di questa contrada, è figlio di Agenore.

In complesso, le leggende sono ben lontane dal favorire l'opinione che in origine vi sia stato uno stretto legame (che ora non parliamo di influssi posteriori) fra i Licî ed i Greci. Nè le reliquie dell'arte e della lingua dei Licî, se bene esaminate, favoriscono quella opinione. Per un osservatore superficiale di queste reliquie, i punti di somiglianza coll'arte greca sono sì sorprendenti che egli deve arrestarsi e ricercare se le sue prime impressioni sono giuste.[2] Quanto più ascendiamo nell'antichità, e tanto più le somiglianze diminuiscono; e le più antiche sculture sono da buoni giudici considerate più simili alle Persepolitane che alle Ateniesi.[3] Naturalmente la rassomiglianza negli alfabeti prova semplicemente la loro comune derivazione da'caratteri fenici; ma la forma particolare di alcuni caratteri licî distingue bastantemente l'alfabeto licio dal greco. Le iscrizioni licie sono state sì ben decifrate da permetterci di sentenziare essere

---

[1] APOLLOD., III, § 2; confr. Paus. VII, 3, § 4; STRAB., XII, pag. 573.

[2] Non è questo il luogo per discutere se i caratteri che fanno questa rassomiglianza derivarono da una nazione per mezzo di un'altra, oppure derivarono entrambi da una comune sorgente. La stessa osservazione si può applicare a que' soggetti della scultura che appaiono pure nella mitologia greca, come Pandaro e le sue figlie, e le Arpie.

[3] Vedi FELLOWS'S, *Lycia*, pag. 173.

Digitized by Google

stato il loro linguaggio appartenente alla famiglia Aria, ma però di un tipo che s'avvicina più allo zendo che al traco-pelasgico od ellenico; e più ancora, tanto antico da stare collo zendo piuttosto come con lingua sorella che figlia.[1]

§ 9. Tutto ciò condurrebbe a concludere che i Licî appartenevano ad una delle più antiche migrazioni occidentali del ramo Iranico della razza giapetica, migrazione che si estese largamente sull'Asia Minore, sull'Arcipelago e sulla Grecia; e i resti della quale, allorchè furono incalzati da altre orde provenienti dall'Oriente, avrebbero naturalmente trovato rifugio in remote ed aspre regioni, quali la penisola della Licia e l'isola di Creta. Gli Egiptologi credono d'aver trovato memorie della potenza marittima di questo popolo, e della sua grande diffusione, nella menzione dei *Leka* che compariscono, al tempo dei regni di Menephtha e Ramesse III, fra i più formidabili nemici dell'Egitto, « venienti dalle isole e dalle coste del mare settentrionale. » Ma la somiglianza stessa del nome fa sorgere un'altra difficoltà; perchè ciò che dice Erodoto intorno all'eroe-eponimo Lico (quantunque non abbia autorità come fatto storico) sembra implicare che il nome di *Licî* fosse di origine recente, e piuttosto un appellativo greco che nazionale. Naturalmente Erodoto potè avere sbagliato circa l'antichità del nome, ma il nome di *Termili*, sotto il quale egli dice che i Licî erano conosciuti dai loro vicini, apparisce nelle iscrizioni come il loro solo nome.[2] La *Licia* ed i *Licî*

---

[1] « Il professor Lassen di Bonn, pubblicò delle memorie su queste iscrizioni (*Ueber die Lykischen Inschriften*, e *Die alten Sprachen Kleinasiens*, nel *Zeitschrift von Morgenland*) nelle quali ei provò più scientificamente che gli scrittori che lo precedettero il carattere indo-europeo del linguaggio. Ciò però era da un pezzo abbastanza manifesto per i lavori del Fellows e del Sharpe. Iscrizioni bilingui in greco ed in licio sulle tombe resero l'opera del deciframento comparativamente facile. » — RAWLINSON, *Essay XI, to Herod.*, libro I; cui sono annessi parecchi saggi di queste iscrizioni.

[2] La forma sulle iscrizioni licie è ΤΡΧΜΕΛΛ, *Tramelê*, come i Τρεμίλαι di Ecateo, fr. 364, e i Τρεμιλεῖς di Stefano Bizantino « Tramele è nome che s'incontra spesso, e dura ancora nel paese. Havvi sui monti, all'estremità settentrionale dell'antica Licia, un villaggio chiamato *Tremili* non molto lontano dal lago di *Ghieul Hissar*. — Vedi *Geograph. Journal*, vol. XII, pag. 156; Spratt and Forbes's, *Lycia*, vol. I, pag. 266. Sir Ch. Fellows opina che i Licî, il cui vero nome etnico ci è sconosciuto, fossero divisi in tre tribù, i *Tramelæ*, i *Troes* e i *Tekkefæ*, ch'egli identifica coi *Carmî* di Erodoto. I *Tramelæ* erano la tribù più importante, ed occupavano tutta la Licia meridionale dal golfo di Adalia alla valle del Xanto. Sopra di

Digitized by Google

veggonsi nella parte greca dell' iscrizione;[1] ma un nome simile nel Licio non v' è. Ciò si può spiegare col supporre che *Licio* fosse un termine *generico* estesissimo, il quale alla fine rimase a quel popolo, il vero nome del quale o della principal tribù, era quello di *Termili*.[2]

§ 10. La grande influenza esercitata dai Greci sui Licî, e fino dai più antichi tempi, è provata dalle loro iscrizioni, dalle loro opere d' arte e dalla loro religione; ed Erodoto ci dice che i Licî diedero de' re alle vicine colonie greche (I. 147). Il solo fatto che molte delle loro iscrizioni sono incise tanto in greco che in licio, mostra che il greco era diventato così famigliare al popolo, da rendere desiderabile od anche necessario l' impiegarlo unitamente al vernacolo nei pubblici decreti e nelle leggi al tempo delle guerre persiane e dopo. L' influenza della letteratura greca è attestata dai teatri esistenti in quasi tutte le città, e ne' quali si rappresentavano le commedie e tragedie greche, ch' erano comprese ed ammirate dal popolo.

Nella scultura e nella architettura i Licî raggiunsero un grado di perfezione di poco inferiore a quello dei Greci. I loro templi e sarcofagi son ricchi di stupende sculture, rappresentanti soggetti mitologici ed avvenimenti della loro storia militare. Fra quelli della prima classe troviamo le locali leggende del ratto delle figlie di Pandaro fatto dalle Arpie, e la fuga di Bellerofonte con la Chimera, accanto a soggetti tratti dalla mitologia greca; fra quelle dell' ultima classe, la presa di Xanto fatta da Arpago, generale di Ciro, ed altri monumenti in onore di lui e de' satrapi successivi, mostrano come i conquistatori persiani siensi serviti degli artisti del luogo.[3]

La loro architettura, segnatamente quella delle tombe

---

loro all' oriente, v' erano i distretti chiamati *Milia* o *Cibiratide*, abitati da tribù non Licie, mentre la parte superiore della valle del Xanto, e il tratto montuoso all' occidente, fino alla catena che limita ad oriente la valle del Calbis, erano abitati dai *Troes*, e la regione all' occidente di quella, sino ai confini della Caria dai *Tekkefœ*. — Vedi *Essay on the Coins of Lycia*. London, 1855; RAWLINSON, *Note to Herod.*, I, 173, vol. I, pag. 309.

[1] L' ortografia greca delle iscrizioni è ΛΙΚΙΑ e ΛΙΚΙΟΙ.

[2] Alcuni scrittori che adottano questa opinione, trovano nei *Leka* delle iscrizioni egiziane non solamente i Licî, ma i Lelegi, ed anche i Laconi.

[3] Intorno alla difesa disperata e alla presa di Xanto, vedi *Storia della Grecia*, cap. XV, § 9. — Pare vi siano dei dati per concludere dai monumenti che la satrapia della Licia fu per qualche tempo ereditaria nella famiglia di Arpago.

Digitized by Google

e dei sarcofagi, ha un carattere tutto suo, talchè i viaggiatori possono distinguere chiaramente se un dato monumento è Licio o Greco. I sarcofagi sono sormontati da un tetto a foggia d'arco acuto, sormontato esso pure da un fastigio, e riccamente ornato di sculture, come si può vedere nel monumento completo innalzato nel Museo Britannico. Esso è la tomba del satrapo della Lidia chiamato *Pajafa*, che i bassorilievi sulla parte inferiore rappresentano seduto in mezzo ad altre figure di uomini e di dei e di guerrieri combattenti, con iscrizioni. Il tetto porta il nome dell'artista, *Itimse;* su ognuno de' suoi lati havvi una figura armata, forse Glauco o Sarpedone, in un carro a quattro cavalli; e lungo il fastigio un combattimento di guerrieri a cavallo, con un'iscrizione licia. L'*arco acuto* che dà al tetto di questa costruzione la sua forma caratteristica, vedesi pure sull'ingresso di molte tombe tagliate nelle alte roccie in ogni parte del paese.

Altro importante monumento è la « Tomba delle Arpie » che stava sull'acropoli di Xanto, e il cui stile indica un'epoca non posteriore al 500 av. l'E. V. Essa è un pilastro solido rettangolare, alto circa 5 metri, sormontato da una piccola camera, la cui porta è visibile sul lato occidentale del monumento.[1]

La più bella di tutte, ma con indizi evidenti della influenza greca, è una fabbrica peristila jonica, con 14 colonne che girano intorno ad una solida *cella,* e con statue negli intercolonnî, il tutto elevato sopra una base, che sta su due gradini. Le sculture del Museo Britannico, rappresentanti scene di battaglie, di assedî, di caccie, di sacrifizi e banchetti, appartengono a vari fregi che circondavano l'edifizio e la sua base; fra queste sculture sonvi de' guerrieri *greci* che combattono cogli Asiatici. Alcuni credono che questo monumento sia un *trofeo* in memoria della conquista della Licia fatta dai Persiani sotto il comando di Arpago (av. l'E. V. 545), quantunque non sia stato probabilmente innalzato che nel secolo seguente. Altri congetturano che i bassorilievi rappresentino la soppressione della rivolta dei Cilicî (387 av. l'E. V.) per opera del satrapo persiano della Licia.

Di maggior rilievo, per la sua relazione colla lingua

[1] Le sculture tolte da questa tomba e dall'altro suddescritto monumento, si vedono nel Museo Britannico e sono accompagnate da modelli che mostrano la loro originaria posizione sulla fabbrica.

Digitized by Google

della Licia, è una *stela* quadrata (chiamata dagli Inglesi « Inscribed monument ») coperta da un' iscrizione in lingua licia, nella quale si menziona il figlio di Arpago, e parecchie città e stati della Licia. Sul lato settentrionale havvi un' iscrizione greca che comincia con un verso del poeta Simonide, il quale fioriva verso il 556 av. l' E. V.; e che ricorda le imprese del figlio di Arpago, in cui onore fu innalzato il monumento sul mercato dei Dodici Dei.[1]

Questi monumenti provengono tutti da Xanto capitale della Licia; e un' occhiata ai resti di altre città, come si vedono nelle opere di sir Ch. Fellows, Forbes e Spratt, e Texier, mostra che in tutte le arti di un popolo civile, i Licî, quantunque sempre annoverati fra i barbari, nel significato greco della parola, erano di poco inferiori ai Greci stessi. L' influenza greca sulla loro religione è indicata dal loro culto di Apollo, segnatamente a Patara; ma quantunque la leggenda di Pataro faccia sorgere il sospetto che questa fosse una divinità greca, pure la cosa non è certa.

§ 11. L' *Iliade* ci mostra i Licî come il principal membro di quella grande confederazione di stati Arii dell' Asia Minore che combattè contro i Greci nella guerra di Troia; ed il ramo della nazione di cui Pandaro era principe è rappresentato come stabilito sul fiume Esepo, nella Troade.[2] Dopo non compariscono più nella storia fino a che Erodoto non li nomina come esenti, in unione ai Cilicî, dal giogo di Creso. Il carattere di sterminio ch' ebbe la conquista fattane da Ciro deve avere più che altro favorita l' influenza greca, la quale quind' innanzi è visibilissima. Ma essi conservarono anche dopo la loro propria costituzione, che è ritenuta come una delle più sapienti di tutta l' antichità. La Licia era una confederazione di libere città; e l' unità politica fra di esse sembra sia stata la sorgente di quella forza che permise loro di resistere a Creso, e che lor procurò quella libertà di cui godettero sotto i successivi dominatori.

In conseguenza principalmente del forte loro governo federale, i Licî erano un popolo pacifico e ben governato, il quale non partecipava punto alla passione dei suoi vicini per la pirateria, ma si conservava fedele alle

---

[1] Il Museo Britannico contiene un modello di questo monumento.
[2] Omero, *Iliad.*, II, 824 e seg.; IV, 91; V, 105.

Digitized by Google

sue antiche istituzioni; e perciò fu loro concesso dai Romani di godere della propria libera costituzione. Strabone, che la vide in attività a' tempi della supremazia di Roma, descrive la confederazione come consistente di 23 città, i cui deputati si riunivano in luogo fisso ogni volta per comune consenso. Le sei maggiori città, Xanto, Patara, Pinara, Olimpo, Mira e Tlos, avevano ognuna tre voti nella dieta; le città men grandi ne avevano due, e le altre più piccole uno per ciascuna. Il potere esecutivo della confederazione era nelle mani di un magistrato chiamato *Lisiarca*, la cui elezione era la prima cosa che faceva il congresso, e dopo lui erano scelti gli altri ufficiali della confederazione. I giudici pure e i magistrati erano eletti da ogni città, secondo il numero de' suoi voti; le tasse ed altri pubblici aggravi erano regolati sullo stesso principio. Nei primi tempi, i deputati che formavano il congresso decidevano pur della pace, della guerra e delle alleanze; ma ciò naturalmente cessò dacchè riconobbero la supremazia di Roma. Questa felice costituzione durò fino al tempo dell' imperatore Claudio, sotto il quale la Licia fu ridotta a provincia romana.

Le abitudini marittime dei Licî sono attestate dall' avere servito con 50 navi sotto Serse quando, dice Erodoto, « le loro ciurme portavano cosciali ed usberghi, archi di corniolo, freccie di giunco senza penne, e giavellotti. Il loro vestito esteriore era di pelle di capra, che scendeva loro dalle spalle; per copertura del capo un cappello piumato; ed oltre le loro altre armi, portavano daghe e scimitarre.[1] »

§ 12. I CAUNÎ, che solo Erodoto menziona come un popolo distinto,[2] son ora riguardati come Licî, sul dato delle loro monete e della loro architettura. Essi resistettero ad Arpago nel modo stesso con cui gli resistettero i Licî, e Cauno ebbe precisamente il destino di Xanto. Essi abitavano un piccolo territorio all' occidente della Licia, fra il golfo di Glauco e il Porto Panormo sulla costa della Caria;[3] la loro città, Cauno, si seppe ove fosse situata mediante una iscrizione ed alcune estese

---

[1] ERODOTO, VII, 92. — Al cap. 77 egli parla « d'archi licii » come portati da que' della Milia.

[2] Tucidide però parla della spedizione di Pericle, verso « la Caria e Cauno, » come se non considerasse la città di Cauno, inclusa nella Caria propria (I, 116).

[3] SCYLAX, *Periplus*, pag. 92; STRAB., XIV, pag. 932.

Digitized by Google

rovine, che rinchiudono muri di costruzione ciclopica sulla riva destra del piccolo fiume (ora chiamato *Koigez*) emissario di un lago che stava 16 chilometri entro terra.[1]

Erodoto dà la seguente descrizione del popolo: « I Caunî poi sono, a mio giudizio, indubitatamente originari del continente asiatico; ma a sentir loro, essi vennero da Creta. Se sieno poi essi che abbiano modellata la propria lingua su quella dei Carî, o viceversa, non mi sarebbe possibile affermarlo con precisione. Il certo è che i Caunî usano costumi differentissimi da quelli dei Carî e dell' universale degli uomini. Hanno, per esempio, in somma delizia di radunarsi a simposio, coetanei ed amici, ammettendo alla rinfusa uomini, donne e ragazzi. E dopo avere accolto un tempo i culti stranieri, successe un sì radicale cambiamento nell' opinione dei Caunî, che armatisi tutti quanti, giovani e vecchi, si misero a ferir l' aria coi loro strali, e saettando correvano fino ai confini della Calindia.[2] Il che fare dicevano per dare la caccia agli dei stranieri.[3] » Cauno possedeva un porto eccellente ed atto ad esser difeso, con un arsenale.[4] Sotto i Romani era luogo di considerevole commercio, e famosa per i suoi fichi secchi,[5] che acquistarono durevole celebrità per un incidente riferito da Cicerone.[6] Quando Crasso stava imbarcando il suo esercito a Brindisi per andare ad assumere il proconsolato di Siria, che ebbe fine col grande disastro, Partico, un venditore di fichi secchi provenienti da Cauno si mise a gridare per le strade: « *Cauneas* » (cioè *fichi*),[7] il che fu interpretato per *Cave ne eas* « guardati dall' andare. »

§ 13. L' estremità sud-ovest dell' Asia Minore era occupata dai CARÎ, una delle più antiche e più importanti

---

[1] *Geogr. Journal*, vol. XII, pag. 158.

[2] Cioè la città di Calinda, sui confini della Licia e della Caria.

[3] ERODOTO, I, 172.

[4] TUCIDIDE, VIII, 39; STRAB., pag. 651.

[5] Strabone menziona l' abbondanza dei fichi intorno a Cauno come una ragione della insalubrità del luogo in estate ed in autunno; cosa molto probabile se il popolo mangiava frutte in gran quantità. La vera causa però era la malaria delle paludi.

[6] *De Div.*, II, 40, 84.

[7] L' importante di questa storiella sta in ciò: che essa porge una prova di contrazione delle sillabe brevi nella pronunzia, *Cave* = *Cau*, principio che aiutò il dottor Bentley e il signor Key nel formare i metri di Plauto e di Terenzio.

Digitized by Google

nazioni della penisola. A' tempi d' Omero, che dà loro l'epiteto di βαρβαροφωνων (di barbara favella),[1] essi abitavano fra i Licî e i Méoni (gli antichi abitanti della Lidia), ed estendevansi lungo la costa occidentale al nord fino a « Mileto e al Monte Ptira (sprone del Latmus), al corso del Meandro ed alle alte sommità di Micale. » Da ciò risulta che essi possedevano la valle del Meandro.[2] A nord-est la catena del Cadmus formava una divisione naturale fra la Caria e l' altipiano della Frigia. Il confine orientale è principalmente la catena ad occidente del fiume Indus; ma sulla costa Strabone porta il confine sino alla spiaggia orientale del Golfo di Glauco. La contrada è formata da catene di monti che protendono nel mare, il quale penetra ben addentro nelle valli fra una catena e l' altra, come nei *firths* della Scozia; il seno che più degli altri s' interna è il Golfo Ceramico, con la lunga e stretta penisola di Cnido a mezzogiorno. Perciò il paese, che poteva essere compreso in un rettangolo coi lati lunghi di 176 chilometri e i corti di 144, aveva sui suoi due lati marittimi una linea di coste valutata da Strabone 4900 stadi.

§ 14. Erodoto porge una descrizione della Caria piena d' interesse, descrizione che acquista importanza maggiore dal fatto che egli era nativo del paese. — « I Carî erano passati dalle isole in terraferma; ma nei tempi anteriori, e quando obbedivano a Minosse sotto il nome di *Lelegi*, essi non abitavano, nelle regioni asiatiche, che le isole, nè pagavano tributo alcuno al dominatore, per quanto ho potuto ritrarre interrogando la tradizione più remota. Ma erano obbligati, ognora che Minosse ne ab-

---

[1] Questo epiteto significherebbe, secondo Strabone, che i Carî erano tanto affini ai Greci da esser tentati di adoperare la lingua greca, la quale nelle lor bocche pareva ad un orecchio greco ancor più insopportabile che qualunque altra lingua straniera. Quantunque tale interpretazione sia ammessa dal Lassen (*Ueber die Sprache Kleinasiens*, pag. 381), il quale però sostiene il carattere *semitico* dei Carî, essa non dà che una forzata interpretazione dell' epiteto che propriamente s' applicava a quelli che parlavano una lingua inintelligibile ai Greci; e fu probabilmente suggerito dal fatto che i Carî adottarono posteriormente la lingua greca, risultato naturale della colonizzazione della Caria per opera dei Dori. Noi sappiamo con precisione, e da uno storico della Caria, che ne' tempi storici la lingua de' Carî era mescolata a gran numero di parole greche. — Filippo di Theangela, Fr. II, nei *Frag. Hist. Græc.*, del Müller, vol. IV, pag. 475.

[2] Pure ne' tempi storici, il confine proprio della Caria era il Monte Messogis, lato meridionale della valle del Meandro, quantunque alcune carte pongano il confine al fiume stesso.

Digitized by Google

bisognava, di fornire d' uomini il suo naviglio. E siccome Minosse fu un potente e felice conquistatore, anche il popolo Cario venne in parte delle sue glorie, e levò altissimo grido dei propri fatti. E si ha anche obbligo ai Carî di tre invenzioni che i Greci furono solleciti d' imitare. Poichè i Carî furono i primi ad aggiungere creste ai cimieri; poi ad abbellire d' incisioni gli scudi; e infine furono essi che ci recarono l' uso del manico nei pavesi.... Accadeva poi in tempi molto a noi più vicini che li Joni e i Dori emigranti nell' Asia scacciassero i Carî dalle isole, e li costringessero a cercar rifugio nel continente.

» Tale almeno è l' opinione dei Cretesi intorno ai Carî; ma questi non ci si accordano; anzi credono di essere tutt' affatto *originari di terraferma*, e di avere portato sempre lo stesso nome che oggi hanno. E ne allegano in prova il tempio di Giove Cario nella città di Milasa[1] che essi hanno in comune coi *Lidî* e coi *Misî*, *quali popoli consanguinei*; imperocchè affermano che Lido e Miso siano stati effettivamente fratelli di Caro. Di qui il fondamento della comune partecipazione a quel tempio,[2] e l'esclusione da esso di ogni popolo d' altra schiatta, quantunque parlante la medesima lingua dei Carî. » Ciò parrebbe specialmente applicarsi ai Caunî, perchè egli aggiunge, come già abbiamo veduto, che i Caunî ed i Carî parlavano la stessa lingua.[3]

Strabone sta a ciò che Erodoto chiama il racconto cretese, cioè che i Carî furono scacciati dalle isole in terraferma per opera dei Ioni e dei Dori; e precisa il popolo che essi scacciarono dicendo che erano Lelegi e Pelasgi;[4] infatti tutti gli scrittori, tranne Erodoto, distinguono i Lelegi dai Carî. Il racconto di Tucidide differisce nelle particolarità. Ei dice che i primitivi abitanti dell' Egeo erano pirati, e ch' erano Fenici e Carî, e che Minosse scacciò i Carî dalle Cicladi.[5] In prova dell' aver essi abitato quel gruppo, egli menziona il fatto che quando gli Ateniesi purificarono Delo (durante la guerra del Peloponneso) più che una metà dei cadaveri da essi trasportati

---

[1] Milasa (*Melasso*), era una città della Caria entro terra, a 32 chilometri circa dal mare, e la capitale del regno Cario posteriore (385-334).

[2] Erodoto, I, 171.

[3] Ibid. 172. — Nel libro V, c. 88 Erodoto osserva per incidenza che il cosiddetto vestito femmineo degli Joni, consistente di una tunica di tela che non aveva bisogno di spilli per attaccarla, era, in origine, Cario.

[4] Strab., pag. 661. [5] Tucid., I, 4.

Digitized by Google

mostrava d' essere Carî, e come tali riconosciuti per le loro armi sepolte accanto a loro, e per il modo della loro sepoltura, modo da essi usato anche al loro tempo.[1]

§ 15. Delle due versioni sulle origini Carie, non v' ha dubbio sia da preferirsi quella preferita da loro stessi. Che essi avessero affinità col popolo delle isole che sono quasi una continuazione del loro sistema di monti, le Cicladi all' occidente, e Rodi e Carpato e Creta a libeccio, è quasi da non mettersi in dubbio. I Cretesi si riguarderebbero naturalmente quali capi-stipiti; e come nel caso identico dei Frigi, essi sarebbero stati il riflusso della migrazione Caria dalle isole sul continente, causata dal gran movimento di colonizzazione greca. Ma la loro presenza sul continente data da un periodo precedente a quello dai Greci assegnato alle colonie joniche e doriche.

L' «enumerazione delle navi» fatta d'Omero, fu troppo messa d' accordo colle idee geografiche posteriori per fornire un argomento decisivo; ma, in altro passo Omero fa parola dei Carî in stretta relazione coi Péoni, coi Lelegi, coi Cauconi e coi Pelasgi — razze che hanno questo di comune, che esse furono tutte fra gli abitanti reputati i più antichi e dell' Asia Minore e della Penisola greca.[2] Far venire inoltre i Carî originariamente dall' Europa è un invertire il corso generale della primitiva emigrazione; e non abbiamo nessun solido fondamento per supporre ch' essi vi formassero un' eccezione. Anzi, la loro posizione, in una di quelle estremità di paesi, entro le quali le razze primitive sono sì spesso cacciate,[3] li fa credere un resto di quell' antichissima popolazione della costa meridionale, confinata a forza in questa posizione dai Cilicî semitici che s' avanzavano lungo la costa, e dagli Arii Licî che scendevano dall' altipiano, o vi entravano dal mare. Così rinchiusi nell' estremità della penisola, i Carî sarebbero naturalmente passati nelle isole; ed essendo numerosi si sarebbero sparsi per lungo e per largo. Alcuni li riguardano come gli ultimi superstiti del-

[1] Tucid., I, 8.

[2] Omero, *Iliad.*, X, 428-9. — Il passo è meno verosimile sia stato alterato, in quanto che gli stabilimenti di questi popoli erano ne' tempi storici assai distanti l' uno dall' altro. Un interpolatore avrebbe badato di più alla simmetria geografica. Non c' è quasi bisogno di provare che per Carî s' intendono quelli del continente. I Greci sono rappresentati come dominatori dell' Egeo, ed i Cretesi in particolare sono loro alleati.

[3] Come i Celti nel paese di Galles, nella Cornovaglia, nella Brettagna e nell' Algarve, i Cimmeri nella Crimea, ec.

Digitized by Google

l'antica popolazione camitica dell'intera penisola; ma non si hanno prove sufficienti per decidere questo punto. La genealogia mitica che fece Caro, Lido e Miso fratelli, è senza dubbio un'invenzione greca; e la stretta relazione coi Lidî e coi Misî, che Erodoto riguarda come una prova di parentela, era probabilmente un'alleanza contro il comune pericolo derivante dai greci coloni. Importa osservare che, oltre il tempio comune delle tre nazioni a Milasa, i Carî avevano un tempio particolare per le assemblee loro.

In quanto al loro legame coi LELEGI, sembra che Erodoto abbia preso un granchio, facendo questo nome uno dei più antichi nomi dei Carî. Gli altri scrittori tutti distinguono le due nazioni, e i Lelegi sono strettamente uniti ai Pelasgi. Sembra che questi e quelli fossero due razze sorelle, le quali in un tempo antichissimo si sparsero sulla costa occidentale dell'Asia Minore, sulle isole dell'Arcipelago e sulla Grecia. Ma quantunque uniti per parentela i Lelegi coi Pelasgi, le loro stanze nell'Asia Minore sono costantemente presso quelle dei Carî. Strabone dice che i Lelegi ed i Carî occupavano un tempo tutta la Ionia, e che nel territorio di Mileto, come in tutta la Caria si vedevano le tombe dei Lelegi, e fortezze e vestigi di costruzioni. Egli aggiunge che questi popoli erano così frammischiati che assai spesso erano riguardati come un sol popolo.[1] Egli fa pure Carî e Lelegi gli originari abitanti di Efeso, e Lelegi si credeva fossero stati i più antichi abitanti di Samo.[2] In Grecia i due popoli erano uniti dalla tradizione che nella dodicesima generazione dopo Caro, *Lelege* venne dall'Egitto a Megara, e diede il suo nome al popolo.[3]

Le tradizioni dei Lacedemoni facevano Lelege il primo re indigeno della Laconia, i cui aborigeni erano da lui chiamati Lelegi, e il paese Lelegia.[4] Altre tradizioni facevano i Lelegi gli aborigeni della Messenia e dell'Elide. Nella Grecia settentrionale, Lelege è rappresentato come il primo autoctono dell'Acarnania e delle isole Ionie; ed i Locresi, i Focesi, i Beoti ed altre tribù sono spesso descritte come Lelegi, perchè i Lelegi erano il popolo

[1] STRAB., VII, pag. 321; XIII, pag. 611.
[2] *Athenæus*, XV, pag. 672.
[3] PAUS., I, 39, § 6. — Una tal tradizione, qualunque ne possa essere la importanza, fa i Carî molto più antichi dei Lelegi.
[4] PAUS., III, 1, § 1; IV, 1, §§ 1, 5.

Digitized by Google

sorto dalle pietre colle quali Deucalione ripopolò la terra dopo il diluvio.[1] In una parola, i Lelegi si trovano dai lidi occidentali della Grecia fino alla Licia; ma la Caria pare sia stata l' ultima regione nella quale si mantennero come popolo separato. Qui essi furono da uno scrittore rappresentati quali servi dei Carî, come gl' Iloti lo erano dei Lacedemoni, e i Penesti dei Tessali.[2] Fra le ipotesi formate per spiegare queste asserzioni, merita speciale attenzione quella che fa i Lelegi parte di quella stessa antica migrazione giapetica, innanzi alla quale avevan ceduto i Camitici Carî, mentre entrambi i popoli furono poi incalzati e spinti innanzi dai Frigi che s' inoltravano nella parte superiore della penisola, come i Cilicî nella inferiore: — che i Lelegi, come gli affini Pelasgi, adottando le pacifiche consuetudini degli agricoltori, furono vinti da più potenti tribù (quali i Frigi, i Misî e i Lidî) tranne nella remota estremità sud-ovest della penisola; finchè i Carî ricacciati dalle isole, perchè i Greci li incalzavano a tergo, fissarono la loro stanza definitiva nella parte del paese che quind' innanzi portò il loro nome, e soggiogarono i Lelegi che vi rimanevano.[3]

§ 16. I Carî sono sempre rappresentati come una razza bellicosa. La leggenda del loro servizio nel naviglio di Minosse sembra accennare alla loro supremazia marittima durante il periodo in cui formavano la principale popolazione delle isole. Quando poi furono ricacciati nella Caria, ed anche questa angusta regione fu dai coloni Dorici invasa, e' si misero a vendersi come soldati mercenari. Uno scoliaste di Platone dice che essi furono i primi ad adottare una simile professione, per cui il loro nome era passato in proverbio, come lo mostra il poeta Archiloco.[4] Con tal veste servirono in Egitto sotto Psammetico, e combatterono disperatamente per Psammenito nella battaglia ultima contro Cambise.[5] Un' altra abitudine nella quale pare trovassero un compenso alla miseria del loro ristretto territorio, era la vendita dei loro figliuoli

---

[1] Strab., VII, pag. 321-322; conf. Dion. Halic., I, 17.
[2] *Athenæus*, VI, pag. 271.
[3] Strab., *l. c.*; Filippo di Theangela, Fr. 1.
[4] Alcuni trovano un' allusione a questa pratica fino dai tempi di Omero nella frase ἐν Καρὸς αἴσῃ (*Iliad.*, IX, 378), mentre altri vedono mercenari Carî anche nei *Cheretiti* e nei Peletiti che formavano la guardia del corpo di David a Gerusalemme.
[5] Erodoto, II, 152, 154. — Vedi cap. XXVI, § 5.

Digitized by Google

ai mercanti di schiavi, per cui il nome di *Cario* è talvolta usato come sinonimo di *schiavo*.

Quando tutta la costa occidentale della Caria fu occupata dai Ioni fino al Meandro al nord, e dai Dori al sud di questo fiume, i Carî furono sottoposti, siccome s'è visto, all'influsso greco, e in massimo grado; ma conservarono le loro politiche istituzioni e la loro propria lingua, benchè mescolandovi in copia voci greche. Essi abitavano in piccole città e in villaggi, ed erano uniti in una specie di federazione. Si adunavano in un luogo posto nell'interno, dove i Macedoni, dopo Alessandro, fondarono la città di Stratonicea. Adunavansi per causa di sacrifizii e per deliberare sui loro comuni interessi, nel tempio di Giove Crisaoreo (« Giove colla spada d'oro ») donde la federazione era detta *Crisaoreo*. Questa confederazione, che potè essersi probabilmente formata dopo che i Carî furono cacciati nell'interno dai Ioni e dai Dori, esisteva ancora dopo la conquista macedone. Il grado della loro potenza dopo la fondazione delle colonie greche, come la continuazione delle loro abitudini marinaresche, sono indicate dal fatto che i Carî fornirono 70 navi alla flotta di Serse, mentre tutti i Dori dell'Asia non ne diedero che 30.[1] È ragionevole supporre che l'ellenizzamento dei Carî aggiungesse forza alla nazionalità che essi conservarono.

Infrattanto, però, una delle città greche della Caria era diventata la sede di una celebre monarchia, che estese poscia la sua potenza su tutta la contrada. La colonia argiva di Alicarnasso (*Budrum*), essendo stata esclusa dalla confederazione delle sei città doriche, stette sola quando Carî e Greci si sottomisero al generale di Ciro, Arpago. Certo Ligdamide colse tale opportunità per usurpare il regio potere ad Alicarnasso, ed Artemisia, figlia sua e di una Cretese, diede al regno forza e splendore con doti che fecero vergognare gli uomini che seguirono Serse in Grecia. Sul suo senno nei consigli e sul suo coraggio in battaglia insiste Erodoto con la manifesta compiacenza del compaesano; il che tanto più l'onora, quando noi ci rammentiamo ch'egli pure ebbe parte nella cacciata da Alicarnasso del nipote di lei, il tiranno Ligdamide. I re successivi continuarono ad essere fedelissimi vassalli della Persia, che così possedeva in

[1] Erodoto, VII, 93.

Digitized by Google

Alicarnasso la miglior fortezza sulla costa dell' Asia Minore. Il regno toccò il suo apice sotto Mausolo e sua sorella e moglie Artemisia, che innalzò per le sue ceneri il celebre *Mausoleo* (377-350 av. l' E. V.). Le particolarità di questo regno appartengono alla storia di Grecia.

§ 17. Noi abbiamo riandato la lista delle principali nazioni dell' Asia Minore (tranne le colonie greche) ad eccezione dei LIDII. Storicamente sono dessi i più importanti, ed etnicamente sono quelli che presentano le maggiori difficoltà. Non erano però i più antichi fra i conosciuti abitanti del paese che portò il loro nome.

La gran pianura alla falda settentrionale del Tmolo, nel vero centro della regione marittima occidentale, bagnata dall' Hermus e dal suo tributario meridionale, il Pattòlo dalle arene d' oro, sulla riva destra del quale stava la famosa SARDI,[1] era dapprima posseduta dai MÉONI, il cui nome fu conservato fino ai tempi posteriori dalla città di Meonia (ora *Megni*) fra i monti ad oriente della valle.[2] Essi sono menzionati da Omero con circostanze locali su cui è impossibile di ingannarsi. I Méoni, il cui paese nativo è al piede del Tmolo, son condotti alla guerra da due fratelli « alla Gigea palude partoriti.[3] » Questo nome accenna a Gige, il fondatore dell' ultima dinastia lida; ed il lago, che Omero altrove menziona unitamente all' Hermus e al suo tri-

[1] Non si dimentichi che l' ultima sillaba di questa parola è lunga, e ci si abitui a pronunziarla così. Σάρδις è un plurale ionico contratto da Σάρδιες (nel greco comune Σάρδεις, in latino *Sardes*). Il piccolo villaggio di *Sart* conserva ancora l' antico nome in mezzo alle sue vaste rovine, che consistono negli avanzi d' uno stadio, di un teatro e del triplice muro dell' acropoli con alte torri. Fu distrutta da Tamerlano nel 1402. In quanto all' origine della città Strabone osserva ch' essa era molto antica, ma posteriore alla guerra di Troia (STRAB., XIII, pag. 625); ma si crede che la sua acropoli fosse menzionata da Omero col nome di *Hydé*, « sotto il nevoso Tmolo. » — OMERO, *Iliad.*, XX, 385; STRAB., *l. c.*, pag. 626; PLIN., V, 30; EUSTATH., ad Dion. Perieg., 830. Sardi è per la prima volta nominata da Eschilo (*Pers.*, 45).

[2] PLIN., V, 29, s. 30; HIEROCL., pag. 670; Notit. Episc., e monete; HAMILTON'S, *Researches*, vol. II, pag. 139. — Devesi con assai cura distinguere quello che erano in origine la Meonia e la Lidia da ciò che fu chiamato Lidia sotto i Romani (e quale è indicata sulle nostre carte) che estendevasi ad occidente fino al mare, in guisa da abbracciare tutta la Jonia, e ad oriente fino al Lycus, includendo parte dell' altipiano frigio. Al N. era separata dalla Misia dal Monte Temnus, al S. il Monte Messogis la separava dalla Caria, comprendendo così la valle del Caistro. Strabone porta il confine meridionale al corso del Meandro (XII, pag. 577), ed altri scrittori fanno Lide le città Carie di Tralles, Nisia, e Magnesia sul Meandro.

[3] OMERO, *Iliad.*, II, 864-6; confr. v. 43.

Digitized by Google

butario l'Hyllus,[1] fu sempre fatto tutt'uno con quello che poscia fu detto Coloe ed ora *Mermere* (a settentrione dell'Hermus), presso il quale erano la necropoli di Sardi e la tomba di Aliatte.[2] Nel campo troiano i Méoni sono collocati presso i Licî, i Misî ed i Frigi; e gli epiteti che descrivono il loro modo ordinario di guerreggiare

« I Frigi cavalieri e con gli equestri
Lor drappelli i Meòni, »

sembra indicare una qualche parentela.[3] Mentre così parla dei Méoni, Omero in nessun luogo menziona i Lidii.

§ 18. Erodoto dice che « tutto questo popolo, dapprima chiamato dei *Méoni*, fu poi chiamato dei *Lidî* da Lido figlio di Ati,[4] » come se i Lidî e i Méoni fossero lo stesso popolo. Ma tale cambiamento di nome è un sicuro indizio della venuta di un'altra razza; e Strabone è più esatto nel supporre che i Méoni siano stati soggiogati od espulsi dai Lidî.[5] Una volta che il nome di Lidî fu confermato, esso fu applicato indistintamente a tutta la nazione, tanto prima quanto dopo la conquista; e quindi è avvenuto che gli scrittori posteriori usarono il nome di *Lido* anche quando accennavano ad un tempo in cui non v'eran Lidî nel paese, ma solo Méoni.

La coesistenza dei due popoli nel paese, dopo la conquista, sembra essere indicata dalla genealogia mitica conservataci dallo storico indigeno Xanto di Sardi, uno dei più importanti storici greci prima di Erodoto.[6] Egli dice che *Ati* aveva due figli, LIDO e TORREBO, i quali essendosi diviso il regno del padre, rimasero entrambi in Asia. I loro nomi, dice Xanto, furono dati alle nazioni

---

[1] OMERO, *Iliad.*, XX, 391-2.

[2] ERODOTO, I, 93; STRAB., XIII, pag. 626; PLIN., V, 30.

[3] OMERO, *Iliad.*, X, 431. — Καὶ Φρύγες ἱππόμαχοι καὶ Μῆονες ἱπποκορυσταί. Parrebbe inutile osservare che l'η usato da Omero ed Erodoto è semplicemente la forma ionica del dittongo αι, se non fosse che il nome è talvolta barbaramente letto Meòni.

[4] ERODOTO, I, 7. — Altrove, come s'è visto, egli fa Lido, Miso e Caro fratelli. Quando tratteremo della storia di Lidia (cap. XXII, § 6), vedremo assai meglio il posto genealogico di Ati (*Atys*).

[5] STRAB., XII, pag. 572; IV, pag. 679.

[6] Dionisio di Alicarnasso, nel fare la citazione surriferita, dice che « Xanto era perito nell'antica storia come nessun altro mai. » — DION., I, 28. Sventuratamente noi possediamo pochi frammenti soltanto della *Storia di Lidia* (*Lydiaca*). Le favole cui Xanto si lascia andare tolgono un poco alla sua grande autorità. — Su di questa genealogia vedi al cap. XXII, § 6.

Digitized by Google

da essi governate. « Da *Lido* discesero i *Lidî*, da Torrebo i Torrebi; i loro linguaggi non differiscono che poco l'uno dall'altro; ed anche in oggi essi prendono non poche parole l' uno dall' altro, come fanno gli Joni ed i Dori.[1] »

Ora, quando noi troviamo la Lidia divisa, e fino da tempi antichissimi, in Lidia Propria, sulla pianura occidentale, e in Torrebia, sui monti orientali; e quando pure troviamo che i Méoni conservavano le loro sedi nell'ultima regione, sull' Hermus superiore, e davano il loro nome al paese ed alla città di Meonia,[2] è naturale collegare i Torrebi di Xanto coi Méoni degli altri scrittori. I poeti latini furono paghi di conservare il sonante nome di *Meonia* e l' epiteto di *Meonio*, da loro applicati non solo alla Lidia, ma alla Jonia; e quindi quel ben noto appellativo di *Meonide*[3] dato ad Omero.

§ 19. I Méoni appartenevano senza dubbio alla famiglia indo-europea. Od essi erano di quel ceppo pelasgico che si è detto aver un tempo abitato tutta la costa della Jonia e dell' Eolide,[4] od erano i primi Arii conquistatori dei Pelasgi. L'ultima opinione sembra probabile, stando alla descrizione di Omero tanto come di guerrieri combattenti a cavallo, quanto come di un popolo forte abbastanza per mantenersi indipendente ne' monti dopo la conquista Lida. Naturalmente, però, una parte della razza conquistata sarebbe stata scacciata dal paese; ed esisteva una ben nota tradizione che la Tirrenia, cioè l' Etruria, fosse stata colonizzata dai Lidii.[5]

Secondo la favola d' Erodoto, v' era in tutta la Lidia una gran fame, ai tempi d' Ati, figlio di Manes, il quale Ati aveva due figli, Lido e Tirreno, (o in altri dialetti Tirseno). Per 18 anni il popolo la sopportò paziente-

---

[1] Xanth., Fr. 1, ed. Müller, da Dionys. Hal., (*l. c.*) il quale cita il passo suindicato come fossero le proprie parole di Xanto. È da osservarsi che Dionisio cita il passo per l' importanza che ha nella questione della colonizzazione dell' Etruria per opera dei Lidî o Méoni. Egli dice, che in « nessun luogo Xanto nomina *Tirreno* come dominatore dei Lidî, nè egli ha notizia di nessuna colonia Meonia che abbia approdato in Italia, nè egli ha mai in nessun luogo menzionato la Tirrenia come colonia dei Lidî; » e poi aggiunge la genealogia data qui sopra, in cui *Torrebo* figura nel posto assegnato da altri scrittori a *Tirreno*.

[2] Plin., V, 30, menziona i *Méoni*, e Tolomeo, V, 2, § 21, conta la Meonia come parte della Lidia.

[3] Questo appellativo (*Meonide*) è applicato ad Omero dai poeti latini, alludendo a Smirne come a sua patria. — Ov., *Trist.*, IV, 10, 22, ec.

[4] Vedi cap. XX, § 13. [5] Erodoto, I, 94.

Digitized by Google

mente, ingannandola con varii giuochi (come i dadi, gli aliossi, la palla), all' invenzione dei quali i Lidî pretendono.[1] Finalmente il re deliberò di dividere la nazione in due, e far decidere dalla sorte quale delle due dovesse abbandonare il paese sotto la condotta del figlio suo Tirreno. Quelli destinati dalla sorte a partire, costrussero a Smirne delle navi e fecero vela per l' Umbria.[2] Qui fissarono stanza, e abbandonando il nome di *Lidî*, assunsero, dal loro conduttore, quello di *Tirreni*.

Che, almeno in una forma della tradizione, l' emigrazione fosse rappresentata come quella dei *Méoni*, piuttosto che dei Lidî propri, apparisce da quanto dice Xanto, superiormente citato; ma quello storico la rigettò anche in quella forma. Gli eruditi che l' accettarono riguardano i coloni Tirreni, non come la gran massa della nazione Etrusca, ma come una razza conquistatrice, che impose la propria dominazione sui primitivi abitanti Pelasgi, e divenne l' aristocrazia dell' Etruria. Pare che tale fosse l' opinione di Orazio, quando si rivolge a Mecenate, il discendente di una lunga serie di re etruschi, come a quello che era fra i più nobili di tutti i Lidî che abitavano il paese. Alcuni moderni eruditi non accettano la tradizione che nel senso di una vaga testimonianza dell' unità della razza un tempo diffusa dai lidi occidentali dell' Italia fino alle falde dell' altipiano dell' Asia Minore. Il discutere quest' argomento spetta piuttosto alla storia d' Italia che a quella dell' Oriente.

§ 20. In quanto all' origine ed alle affinità dei Lidî, che soppiantarono i primitivi Méoni, le opinioni sono molto diverse. Il più dei meglio autorevoli dotti sostiene la loro origine semitica, segnatamente dalle poche reliquie della loro lingua venute fino a noi, e dalle leggende genealogiche che nel seguente capitolo menzioneremo. I principali argomenti per la loro origine Aria sono la testimonianza di Erodoto circa la stretta rassomiglianza

---

[1] Quantunque sia da annettere poca importanza storica a questo fatto, sembra però ch' esso indichi avere i Greci ricevuti questi giuochi dai Lidî per mezzo dei Jonii; e siccome simili giuochi c' erano in Egitto da tempi remoti, possiamo aver qui un indizio di quel legame fra l' Egitto e l' Asia Minore di cui fanno testimonianza i monumenti. — Vedi sir G. WILKINSON'S, *Note on the passage*, in RAWLINSON'S *Herodotus*.

[2] L' *Umbria* di Erodoto, siccome osserva Niebuhr, « è di vasta e indefinita estensione » includendo, a quanto pare, quasi tutta l' Italia settentrionale. — *Storia di Roma*, vol. I.

Digitized by Google

dei loro costumi con quelli dei Greci, che però possono spiegarsi coll' influsso ionico, e circa la mitica genealogia dei fratelli Lido, Miso e Caro,[1] di cui mettemmo innanzi la vera spiegazione.

Erodoto descrive i Lidî come una razza bellicosa che combatteva a cavallo. « E i Lidî erano, per vero dire, fra tutti i popoli asiatici di quella età, i più valorosi e i più forti. Il loro modo di combattere era di stare a cavallo, brandivano lunghe aste, e avevano fama, anzitutto, di ottimi cavalieri.[2] » Non fu che molto dopo aver perduto la loro libertà, e molto più mediante la politica dei loro conquistatori Persiani,[3] che eglino s' immersero in un' effemminata lussuria a tale che per questa divennero proverbiali.[4] Ma della loro civiltà e corruzione si parlerà più particolarmente nella storia del regno di Lidia.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

PRIMITIVA STORIA DELLA LIDIA.

§ 1. Antichi regni dell' Asia Minore. I *Dardani* di Troia. — § 2. Il regno di Frigia. Sue tradizioni mitiche. Gordio, e il nodo Gordiano. Mida rappresentante il sorgere, la ricchezza, la religione, la civiltà, e la caduta del regno. — § 3. Elementi storici in queste leggende. Iscrizione sopra la « Tomba di Mida. » — § 4. Asserita supremazia marittima delle nazioni dell' Asia Minore. — § 5. Regno di Lidia. Sua antichità. Sue tre dinastie. Fonti della sua storia. La leggenda dappertutto. — § 6. Prima dinastia gli *Atiadi*. Sua genealogia mitica. Suo probabile legame col periodo Meonio. — § 7. Seconda dinastia, gli *Eraclidi*. Carattere mitico della loro genealogia. — § 8. Ipotesi dell' origine assira di questa dinastia. — § 9. E della semitica origine dei Lidî. Probabilità della loro primitiva dimora nell' Alta Assiria. Adozione dei costumi greci. — § 10. Re della dinastia degli Eraclidi. Poca importanza della Lidia sotto di essi. La sua vera storia incomincia dalla loro caduta.

§ 1. Le nazioni dell' Asia Minore erano solo politicamente unite quando la Lidia ebbe impero sovra di esse e divenne potente abbastanza per frenare la intera po-

---

[1] Ciò proverebbe troppo, perchè i Carî originarii erano senza dubbio di razza differente.

[2] Erodoto, I, 79. [3] Erodoto, I, 155.

[4] Eschilo, *I Pers.*, 40, li chiama ἁβροδίαιτοι. — Vedi le osservazioni del Grote sul contrasto fra il carattere nazionale primitivo e posteriore dei Lidî e dei Frigi. — *History of Greece*, vol. III, pag. 289-291.

Digitized by Google

tenza della Media e impegnare un dubbio conflitto col conquistatore persiano. Prima che sorgesse la dinastia lida che terminò con Creso, la storia della penisola presenta una lacuna riempita solo da poche vaghe tradizioni, da un glorioso episodio poetico, e da notizie sparse negli annali egiziani ed assiri, notizie che aspettano nuovi studii.

Per quella grande ragione che ci vieta di guastare la buona poesia solo per farne della cattiva storia, la GUERRA TROIANA e l'impero di Priamo potrebbero esser lasciati al sacro dominio d'Omero, se non fosse da una parte per la certezza che l'ingenuo bardo seguì una tradizione nazionale, e dall'altra per le notizie dell'impero Dardanio, e, come alcuni interpetrano, di Troja stessa, che riscontransi negli annali dell'Egitto e dell'Assiria.

Di fatti, Ctesia e Mosè di Corene asseriscono che gli annali assiri menzionano una spedizione nella Troade per porgere ad essa aiuto contro gli Achei; ed alcuni orientalisti assai reputati ritengono che l'Etiope Memnone, alla testa de' suoi Cusciti orientali fosse mandato dal monarca assiro in soccorso del suo troiano vassallo! Secondo Erodoto, in ciò più d'ogni altro moderato, i confini dell'impero assiro ad occidente non oltrepassavano l'Halys;[1] e le più antiche conquiste nella penisola, ricordate dai monumenti stessi, sono quelle di Sargon e di Sennacherib in Cilicia. I monumenti egiziani pare che parlino dei *Dardani* e dei *Leka* come di quelli che si dividevano il dominio della penisola, mentre i *Carî* erano potenti sulla costa; e si dice che i Pisidî, i Licî, i Dardani e i Misî si sono trovati confederati con gli Hittei di Siria, e i *Ruten* (o *Rotennou*) di Mesopotamia contro Ramesse III. Ma l'identificazione di questi nomi è ancora dubbia.

§ 2. Le tradizioni FRIGIE di una stirpe di re indigeni ricevono conferma dai monumenti ed altri segni di civiltà, che, come vedemmo già, indicano uno Stato potente e ricco. Tale Stato avrebbe raggiunto, naturalmente, un più alto grado di potenza dopo la caduta di Troia, alla quale esso comparisce nell'*Iliade*, come un alleato subalterno. Ma tutte le particolarità rammentate del regno di Frigia sono puramente mitiche, un semplice *nodo Gordiano* di genealogia e leggenda.

---

[1] ERODOTO, I, 95.

Digitized by Google

L'origine del regno è rappresentata dalla novella del contadino GORDIO che dedicò a Gordium il giogo del carro su cui era stato tirato, quando il popolo lo salutò come il re promessogli da un oracolo. Lo stesso oracolo dichiarò che l'impero dell'Asia era destinato a colui che avesse sciolto il nodo del giogo; ed Alessandro provò il suo diritto al premio sciogliendo il problema colla sua spada.

MIDA,[1] figlio di Gordio, rappresenta l'incremento del regno; rappresenta la sua ricchezza, il suo lusso, la sua effemminatezza, l'introduzione del culto di Bacco e la coltivazione della musica in Frigia. Pare anzi che i greci favoleggiatori l'abbiano scelto (per il principio, *omne ignotum pro mirifico*) a personificare i loro vaghi concetti dei prischi portenti dell'Asia Occidentale. Non abbiamo bisogno che di dare un'occhiata alle ben note leggende.

Mentr'egli era ancora fanciullo, delle formiche portarono de' chicchi di grano nella sua bocca, predicendo quanto sarebbe stata l'abbondanza sotto di lui. Ma egli visse per imparare che l'oro può essere un « prezioso flagello; » perchè, avendogli Bacco concesso che sarebbe stato soddisfatto il suo desiderio, che ogni oggetto da lui toccato si convertisse in oro, egli fu costretto a pregare il Dio che si ripigliasse il dono per non morir di fame. Il Dio ruppe l'incanto coll'ordinare a Mida di bagnarsi nella sorgente del Pattòlo, le cui sabbie d'allora in poi furon miste a granellini d'oro.

Il legame della Frigia colle orgie del culto di Bacco è dimostrato dalle favole che fan Mida figlio di Cibele,[2] e partecipante del sangue dei Satiri;[3] e da quelle che

---

[1] *Mydas* legge Eusebio e non *Midas* (*Chron.*, pars. II, *sub. a. Ab.* 1278) e nella versione Armena *Mindas* (*sub. a. Ab.* 707), che sembra la vecchia forma genuina, l'*n* essendo stata fognata (come spesso accade) innanzi ad una dentale.

[2] HYGIN., *Fab.*, 274. — Gli autori che credettero di scrivere la storia fecero sua madre una fanciulla di Telmesso, dotata di facoltà profetiche, la quale spiegò a Gordio il prodigio annunziante la sua futura grandezza, e divenne sua moglie.

[3] La favola che avesse le orecchie di satiro è derivata probabilmente da alcune opere simboliche d'arte. Come si fossero cangiate in orecchie d'asino, in punizione del suo giudizio contrario ad Apollo, quando Mida fu scelto giudice della gara musicale fra Apollo e Pane o Marsia, come Mida nascondesse le orecchie sotto il berretto frigio, e come il barbiere che scoprì il segreto lo dicesse sottovoce in un buco della terra e ve lo seppellisse, e poi ogni movimento della canna, che in quel posto spuntò, lo divulgasse, son tutte cose che stanno fra le più belle favole della Grecia.

Digitized by Google

dicono come una volta l'ebbro Sileno fosse da lui catturato, e, dopo di essere stato sforzato a rispondere a varie domande,[1] fosse restituito da lui a Bacco; e come un'altra volta egli acchiappasse un satiro mescolando vino in un pozzo, che alcuni mostravano presso Thymbrium e Tiræum,[2] altri ad Ancyra.[3] La scena tradizionale della presa di Sileno ha ben più importanza di una favola. I Macedoni la posero nei cosiddetti « Giardini di Mida » al piede del monte Bermius, probabilmente presso Berœa, nel paese dei Brigi, che sono così collegati dalla leggenda come dal loro nome, coi Frigi asiatici.[4]

Come prova che la musica era ne' prischi tempi coltivata nella Frigia, Mida è fatto figlio d'Orfeo; e la differenza fra la musica frigia e la greca è simboleggiata dalla sua decisione contraria ad Apollo e favorevole a Pane, o, come altri dicono, a Marsia, nella gara musicale. La punizione incorsa per questa sentenza è uno fra i molti esempi dello spirito retributivo delle favole in cui Mida è protagonista. Egli è il tipo non solo della ricchezza e della prosperità, ma della degenerata effemminatezza dei Frigi,[5] e alla fine egli si uccide bevendo sangue di toro.[6]

§ 3. Fra questi racconti leggendari, non è improbabile trovarvi gl'indizi di una serie di re frigi, i quali portavano i nomi di Gordio e di Mida, forse alternativamente.[7] Evidentemente Erodoto credeva nel carattere storico del Mida figlio di Gordio re di Frigia, ch'egli nomina come la sola eccezione alla credenza che Gige fosse il primo dei barbari conosciuti per avere inviato offerte a Delfo. « Mida

---

[1] Su di ciò, vedi TEOPOMP., Fr. 76; ARISTOT., in Plut., vol. II, pag. 115; CIC., *Tusc.*, I, 48.

[2] SENOFONTE, *Anab.*, I, 2, § 13.

[3] PAUS., I, 4, § 5, confr. *Athen.*, II, 45; PLUT., *De Fluv.*, 10.

[4] ERODOTO, VIII, 138.

[5] PHILOSTR., *Icon*, I, 22; *Athen.*, XII, pag. 516.

[6] STRAB., I, pag. 61; PLUT., *De Superstit.* 7; EUSEB., *Chronic.*, sub. ann., Ab. 1321.

[7] Il professor Rawlinson (*Note ad Erodoto*, I, 14) paragona questa dinastia frigia all'alternazione di un Batto e di un Arcesilao nella linea regale di Cirene. Egli cita Bouhie (*Dissertations*, ch. VII) come quegli che conta quattro re di Frigia chiamati Mida, figlio ognuno di un Gordio, ed aggiunge: « Tre di questi sono menzionati da Erodoto (I, 14, 35; VIII, 138). » Ma evidentemente non v'è nessun fondamento per asserire che in queste notizie staccate Erodoto abbia scientemente parlato di tre re differenti, ognuno dei quali sia da riguardarsi come un personaggio storico distinto.

Digitized by Google

presentò l'oracolo di un suo seggio regale, bellissimo a riguardarsi, su cui usava di assidersi per render ragione.[1]» In un altro passo pare faccia intendere che questa stirpe regale continuò fino o anche dopo alla conquista della Frigia fatta da Creso; perchè nella famosa storia di Adrasto, il fuoruscito frigio si annunzia come « figlio di Gordio, figlio di Mida.[2] » È cosa arrischiata il trar conclusioni da accessorie particolarità di un racconto, la cui parte principale è mitica; ma per sè stessa la conclusione è probabile.

Mida è menzionato due volte come re dei Frigi nella *Cronica* di Eusebio; la prima volta come contemporaneo di Ramesse II, e due anni dopo la fondazione d'Ilio;[3] la seconda come contemporaneo di Bocchoris;[4] e la sua morte per aver bevuto sangue di toro è posta al tempo del regno di Tirhakah.[5] Ma le prove più decisive della esistenza storica di questa stirpe di re è un'iscrizione sopra una tomba chiamata comunemente la « tomba di Mida, » a *Doganbe* presso *Kutaya*, l'antica Cotyæum nella Frigia. La iscrizione fu letta così: « Ates Arciæfas, l'Acenanogafus, costrusse (questo) a MIDA, il *re guerriero*.[6] »

§ 4. Sonovi notizie curiose in Eusebio (sull'autorità di Diodoro) circa l'ordine nel quale le nazioni dell'Asia Minore tennero la supremazia del mare, durante un periodo di 304 anni dopo la guerra di Troja, dal 1183 all'880 av. l'E. V. Il resultato di tutto ciò che fu detto è,

---

[1] ERODOTO, I, 14.

[2] ERODOTO, I, 35. — Rawlinson osserva in una nota: « Qui la leggenda dimenticò che l'indipendenza Frigia era terminata. Possiamo invero passar sopra la difficoltà di una casa reale Frigia e di un re Gordio a quel tempo, supponendo con Larcher, che la Frigia fosse diventata tributaria, pur conservando i suoi re; ma il linguaggio di Creso non si presta a tale ipotesi. L'eguaglianza appare nella frase: — Tu sei rampollo di una casa amica alla mia, e tu sei venuto da amici; — e l'indipendenza della Frigia sembra chiaramente indicata in questa clausola condizionale: — Finchè starai con noi non avrai mai difetto di nulla. La Frigia non è sottoposta a Creso. » Ma questa conclusione è senza dubbio stiracchiata, perchè, dopo tutto, questo linguaggio non è quello del re ma dello storico, che non s'accorse della sua inverosimiglianza. Un tale linguaggio poteva benissimo essere stato usato per cortesia al figlio di un re vassallo.

[3] EUSEBIO, *Chron.*, pars. II, Ann. Ab. 707, corrispondente al 1310 av. l'E. V. [4] An. Ab. 1278, Ol. X, 2 = 739 av. l'E. V.

[5] An. Ab. 1321, Ol. XXI, 1 = 696 av. l'E. V.

[6] Vedi TEXIER, *Asie Mineure*. (vol. I, pag. 155) ove c'è una veduta della tomba col fac-simile dell'iscrizione; e l'*Erodoto* del RAWLINSON, (vol. I, pag. 165, 166) ove questa ed altra iscrizione sulla tomba, ed un'iscrizione frigia più antica, scritta coll'ordine detto *boustrophedon*, sono copiate e spiegate.

Digitized by Google

per quanto la cosa lo meriti, citato; ma sorpasserebbe il nostro còmpito discuterne qui il valore.[1]

§ 5. Il regno di LIDIA, che ebbe alla fine l'impero dell'Asia Minore, pretendeva, o i Greci pretendevano per esso, una maggiore antichità che le monarchie sia dei Dardani che de' Frigi, e la seconda delle tre dinastie è fatta contemporanea dell'età eroica della Grecia. Queste dinastie sono degli *Atiadi*, degli *Eraclidi* e dei *Mermnadi*. La *prima* non è che mitica, la *seconda* presenta parte almeno dello stesso carattere: la storia vera della Lidia comincia con la *terza*, ma anche in questa v'ha un po' del leggendario. Quasi tutto quel che sappiamo, lo sappiamo da Erodoto, dai pochi frammenti di Xanto e da altre notizie varie che s'incontrano in Ctesia, in Diodoro, in alcuni storici minori e nei cronografi. Erodoto scrive con la manifesta intenzione di rappresentar Creso, il primo barbaro che fece guerra ai Greci, come un esempio di smarrimento di senno e della rovina cui questo lo condusse; e questa sua intenzione è visibile nei poetici colori di tutta la storia della Lidia. Xanto, non ostante molti indizi della profonda conoscenza della storia del suo paese, perde assai del suo credito collo spacciare un mondo di meraviglie.

§ 6. Erodoto fa discendere la prima dinastia da LIDO figlio di ATI, figlio di MANES,[2] e Diodoro dà l'intera genealogia come segue:

Zeus e Gea (la Terra).
|
Manes = Calliroe, figlia di Oceano.
|
Cotys = Halié, figlia di Tillo.
|
Asies — ATI = Callitea, figlia di Coréo.
|
LIDO — TIRSENO (Ion. TIRRENO, Erod.).

[1] Ecco i dati in forma di prospetto, con le epoche calcolate da CLINTON, *F. H.*, vol. I, pag. 23:

« Tennero l'impero del mare dopo la guerra di Troia:

1. I Lidî e i Méoni,	anni	92;	dall'anno	1183	al	1091	(av. l'E. V.)
2. I Pelasgi	»	85;	»	1091	»	1006	»
3. I Traci	»	79;	»	1006	»	927	»
4. I Rodî.	»	23;	»	927	»	904	»
5. I Frigi	»	25;	»	904	»	880	»

[2] ERODOTO, I, 7, 94. — Noi abbiamo già avuto occasione di riportare

Digitized by Google

Non solo è facile scorgere il carattere mitico di questa genealogia, ma, al pari dei dati di Erodoto e Xanto, essa ha (come osserva Rawlinson) « l'apparenza, ben nota a chi ha pratica cogli annali greci de' primissimi tempi, di un ordinamento artificiale di *eroi-eponimi* della nazione. Il Manes, l'Ati, il Lido, l'Asies, il Tirseno di Erodoto e Diodoro, ed anche il Toribo, (o Torrebo) e Adramite di Xanto lido, stanno nella storia della Lidia, nel posto che in quella della Grecia occupano Pelasgo, Elleno, Iono, Doro, Acheo ed Eolo.[1] » Pare altresì che questa prima dinastia rappresenti il periodo *Meonio* della storia della Lidia. La fine di essa si calcola cada verso lo scorcio del decimoterzo secolo av. l'E. V.

§ 7. La *Seconda Dinastia*, o degli ERACLIDI, fu, al dire di Erodoto, incaricata del governo dagli Atiadi, ed ottenne il regno in grazia di un oracolo.[2] Ammettendo come storico questo racconto, s'avrebbe avuta anticamente una specie di *Maires* che usurparono il trono dei vecchi re legittimi, come fecero i Carolingi coi Merovingi. Comunque sia, a prima vista, la loro origine non appare soltanto mitica, ma presenta una mescolanza eterogenea di nomi greci ed orientali. Erodoto li fa risalire ad *Alceo*, figlio d'Ercole, e della schiava di Iardano.[3] *Alceo* era il padre di *Belo*, questi di *Nino*, e questi di

---

a' suoi dati in questi due passi, intorno al cambiamento di nome da Méoni a Lidî, dopo Lido, e la divisione della nazione in Lidî e Tirreni sotto Ati. Il ritorno del nome di Ati (figlio di Creso) alla fine dell'ultima dinastia, se storico, sarebbe evidentemente un segno di onore tributato al fondatore tradizionale della monarchia. Ma alcuni pensano che nel modo puramente poetico di Erodoto di trattare la storia di Ati ed Adrasto (EROD., I, 34-45), il primo è un nome greco che ha un significato, come certamente lo ha l'ultimo: *Atys* essendo « il cieco e disgraziato per castigo » (da ατη), ed Adrasto « l'inevitabile » non, come alcuni dicono « l'uomo che non può scappare. » — Vedi MURE'S, *Literature of Greece*, vol. IV, pag. 326.

[1] RAWLINSON, *Essay I, to Herod.*, libro I, § 4. — Manes è riguardato da alcuni come l'*eroe-eponimo* dei *Méoni* (FRÉRET, *Mémoires de l'Académie des Inscriptions*, tom. V, pag. 308); da altri come il primo uomo che dominò nel paese, come l'egiziano *Menes*, ec. (vedi cap. II, § 8). *Asies*, che anche Erodoto fa nipote di Manes, è precisamente posto nella genealogia come l'*eroe-eponimo* dell'Asia, perchè quel nome fu dapprima applicato, almeno dai Greci, al piccolo tratto di paese sul Caistro nella Lidia. — Vedi *Dict. of Grk. and Rom. Geog.*, art. ASIA.

[2] ERODOTO, I, 7. — Ciò che Erodoto dice servì come un argomento per provare l'affinità dei Lidî coi Greci, giacchè pare che gli Asiatici non abbiano avuti oracoli propri, ma consultassero i Greci. — Confr. ERODOTO, I, 14, 19, 46, ec.; RAWLINSON, *Note ad Erodoto, l. c.*

[3] Questa fanciulla era Malide la schiava d'Onfale, (moglie o figlia di Jardano) della quale si fe' schiavo Ercole secondo la ben nota leggenda.

Digitized by Google

AGRONE, il fondatore della dinastia. Da Agrone la corona scese in linea retta, di padre in figlio, per 22 generazioni (un periodo di 505 anni) fino a CANDAULO, ultimo re.[1] Siccome la fine della dinastia è fissata (come vedremo fra poco) verso il 700 av. l'E. V., così la data del suo cominciamento cadrebbe negli ultimi anni del secolo XIII. I differenti calcoli lo pongono fra il 1229 e il 1208 av. l'E. V.

§ 8. Naturalmente la prima impressione eccitata da questa genealogia è quella espressa dal professor Rawlinson: — « Fra la vasta serie delle discendenze favolose, colle quali gli antichi scrittori si piacquero di riempiere le loro pagine, sarebbe difficile trovare una transizione così brusca e sorprendente quanto quella da Alceo figlio d'Ercole a Belo padre di Nino. Par necessario rigettare assolutamente una parte o l'altra di questa genealogia, perchè gli elementi si rifiutano a qualsiasi fusione. » Del resto la stessa enormità dell'apparente inverosimiglianza è un forte indizio che la genealogia non è invenzione d'un greco, ma che Erodoto seguì qualche tradizione nazionale, traducendo soltanto, secondo il suo solito, i nomi orientali nei loro supposti equivalenti greci. Lo storico degli imperi orientali pare abbia dimenticato per un momento, che v'era un dio Assiro che i Greci chiamavano Ercole e la cui introduzione nella genealogia s'accorda con la presenza di Belo e Nino. Quel dio, *Ninip*, aveva un epiteto, *Samdan* « il forte, » che corrisponde perfettamente ad Alceo; e il signor Oppert crede che la triade dei nomi Βῆλος Ἀλκαῖος Ἡρακλῆς rappresenti tutti gli attributi della divinità *Bel-Ninip-Samdan* (il signore forte e potente) che sta, al solito, a capo della serie dei re *Assiri*. In *Nino* lo stesso orientalista scopre non solo l'*eroe-eponimo* che segna l'origine Assira della dinastia, ma il vero re *Ninip-pal-zira*, che regnò a Ninive verso il tempo in cui si calcolò il principio della dinastia, cioè un poco innanzi il 1200 av. l'E. V. e che è talvolta riguardato come il primo fondatore storico della vera grandezza della stessa Assiria.[2] In *Agrone* ei vede una pa-

[1] ERODOTO, I, 7. — L'allontanarsi dello storico dal suo ordinario metodo di computare tre generazioni per secolo (vedi lib. II, c. 142) è un indizio che egli in questo caso non fece che ripetere opinioni e dati già universalmente accettati, sì circa al numero dei re nella dinastia, come circa al numero degli anni della loro durata.

[2] Vedi cap. XI, § 15. — Il professor Rawlinson stesso, mentre rigetta

Digitized by Google

rola semitica significante *fuggitivo;* e dagli elementi così ingegnosamente messi assieme, egli forma l'ipotesi che AGRONE, il vero fondatore del regno di Lidia, fosse un figliuolo più giovane di *Ninip-pal-zira*, che uno di quei conflitti così frequenti nelle famiglie reali dell' Oriente, spinse a cercar fortuna al di là dell' Armenia, da suo padre già conquistata.[1] Traversando l' altipiano, in traccia di stabile dimora, egli s' imbattè nella ricca pianura occupata dai Méoni, ed impose loro la nuova dinastia dei « figli di Ninip » che i Greci chiamarono Eraclidi.

§ 9. Questa ingegnosa ipotesi ha, ad ogni modo, il merito di dare una forma più precisa alla opinione della origine semitica dei Lidî, che pare sia stata la tradizione nazionale,[2] e che è ora generalmente adottata dai più autorevoli eruditi;[3] e le obbiezioni a quella opinione scemano riguardando i Lidî piuttosto come una razza conquistatrice che come un popolo principalmente emigrante. Nella tavola etnica della Genesi X, il posto di *Lud*, come quarto figlio di Sem, pare distingua i Lidii come un ramo della famiglia semitica diverso dagli Aramei;[4] perchè tutte le autorità bibliche, da Giuseppe[5] in giù, riguardano questo Lud come il progenitore dei Lidii.

La stessa obbiezione che la Lidia non entra nella serie della tavola etnica, si volge in favore della ipotesi; perchè essa accenna alla sede primitiva dei Lidî nell' Assiria Superiore, fra Arfaxad (probabilmente il *Kurdistan*) e l' Aram (la Mesopotamia Propria). Indipendentemente affatto dalla teoria storica dell' Oppert, un valente orientalista propose di unire i *Ludim* coi *Ruten* (o *Rotennou*) che i monumenti egiziani mostrano costan-

l' origine semitica dei Lidii, nota la stretta coincidenza nel tempo fra la fondazione della dinastia Assira Superiore e la dinastia Lida degli Eraclidi.

[1] Le fortunate campagne di Ninip-pal-zira in Armenia sono ricordate negli Annali Assiri. Ctesia attribuisce a Nino la conquista della Lidia e di tutta l' Asia Minore; ma ciò è parte di un racconto che sotto altri rispetti è strano e favoloso.

[2] Il che rilevasi e dalla suddetta genealogia e dal dato che i Lidî nulla avevano di comune coi Pelasgi. — DIOD., I, 30.

[3] NIEBUHR, *Lectures on Ancient History*, vol. I, pag. 87, e *Philosophy of Univ. Hist.* vol. II, pag. 10; O. MÜLLER, *Sandon und Sardanapal*, pag. 38; MÖVERS, *Die Phœnicier.*, vol. I, pag. 475; PRICHARD, *Phys. Hist. of Mankind*, vol. IV, pag. 562; LASSEN, *Ueber die Sprachen Kleinasiens*, pag. 382-3. — Niebuhr però porta la conquista dei Méoni per opera dei Lidî intorno all' epoca della salita al trono della 3ª Dinastia, i *Mermnadi*, cioè verso la fine dell' 8º secolo av. l' E. V.

[4] *Gen.*, X, 22, confr. *1 Cron.*, I, 17.

[5] GIUSEPPE, *Antiq.*, I, 6, § 4.

Digitized by Google

temente in questa stessa regione.[1] Queste tribù che combatterono sì accanitamente gli eserciti di Thothmes e di Ramesse, non devono verisimilmente essersi sottomesse così tranquillamente ai re di Ninive, e i progressi dell'impero Assiro possono avere spinto una parte di loro a cercare nuove stanze nell'Asia Minore. Gli avanzi dell'antica arte Lida, come le sculture sulla roccia di *Nymphi* presso Smirne, e quelle di *Giaour Kalé*, sono di un tipo decisamente Assiro.

Gli argomenti in favore dell'altra ipotesi, per quanto posson valere, si può spiegarli, in parte (forse) coi resti dell'antica popolazione pelasgica nella contrada, e certamente in gran parte per l'influenza ellenica dalla Ionia. Così possiamo comprendere la rassomiglianza dei Lidî coi Greci nei costumi, nelle consuetudini e nelle armi;[2] la loro abitudine di consultare gli oracoli greci;[3] e la curiosa mescolanza di etimologie Arie e Semitiche, proposte da valentissimi filologi per spiegare i nomi propri.[4]

§ 10. Tutto l'interesse appartenente alla dinastia degli Eraclidi è esaurito da questa etnica questione intorno alla loro origine. Dei venti re fra Agrone e Candaulo, noi abbiamo solamente pochi nomi incerti,[5] ed una o due storielle prima delle importanti leggende[6] relative al termine della dinastia. Erodoto connette la fortificazione di Sardi con una certa storiella di un re Meles che Eusebio

---

[1] Il signor Stuart Poole, art. *Lud* nel *Dizion. della Bibbia*, (ing.) Nella scrittura geroglifica si scambiano di continuo le lettere *r* ed *l* come in *Lebu* e *Rebu* per *Libii*. Sulla relazione dei creduti *Ludim* dell'Africa (*Gen.*, X, 13) con questa questione, vedi l'art. LUDIM del signor Stuart Poole nel Dizionario citato.

[2] ERODOTO, I, 35, 94; VII, 74. [3] ERODOTO, I, 14,19, 46, ec.

[4] Così, p. e., ad eccezione di *Belo, Nino* ed *Agrone* (che i sostenitori dell'ipotesi Aria riguardano come puramente mitici) abbiamo da una parte, nei nomi reali *Sadiatte* = « potens per Attidem » ed *Aliatte* = « elevatus per Attidem » non solamente un'origine semitica, ma un'esatta analogia colla forma dei nomi reali assiri. (P. BÖTTICHER, *Rudimenta Mythologicæ Semiticæ:* l'obbiezione di Rawlinson che *Attis* era la forma frigia del nome del Dio, mentre il lido era *Atys*, è troppo cavillosa.) D'altra parte si dice che Candaulo sia composto del sanscrito equivalente per κυων, *cane* e *dri* (« stritolare » = *dli*) derivazione riportata dal poeta Ipponace (Fr. I) e Tzetze (*Chil.*, VI, *Hist.*, 54). *Sardis* si dice significasse in lido *anno* = *sarat* o *sard* in sanscrito ed armeno, e *Thrada* in antico persiano (LYDUS, *De Mensibus*, III, 14). — Vedi sir H. RAWLINSON, *Note ad Erodoto*, I, 7, e il professor RAWLINSON, *Essay I to Herodot.*, libro II, § 3.

[5] NICOL. DAMASC., ap. Müller, *Fragm. Hist. Græcæ*, vol. III, pag. 370 e seg.; EUSEB., *Chronic.*, pars. I, c. XV.

[6] Vedi dei saggi tolti da Xanto, nel RAWLINSON, *Essay I to Herod.*, I, § 9.

Digitized by Google

fa predecéssore di Candaulo.[1] « Una conclusione si può trarre sì dal silenzio degli stranieri come dalle favole dello storico nazionale, ed è che i Lidii del 5° secolo av. l'E. V. non possedevano nessuna autentica notizia intorno ai loro antenati anteriori a Gige, il primo re della stirpe chiamata dei Mermnadi. Da ciò, come corollario, possiamo tirare l'altra conseguenza della nessuna importanza della Lidia nei tempi anteriori a questa data. Prima che l'ultima dinastia salisse al trono, la Lidia era, probabilmente, non altro che uno dei tanti piccoli stati o regni in cui era sbocconcellata l'Asia Inferiore. La Licia, che diede re alle colonie greche della costa,[2] e mantenne la sua indipendenza anche contro Creso, deve aver avuto almeno una certa potenza; ma lo stato realmente predominante era il regno centrale dei Frigi, che sui Greci della costa esercitarono un'influenza maggiore di qualunque altro popolo asiatico col quale vennero a contatto, e i cui re furono i primi di tutti gli stranieri ad inviare offerte all'oracolo di Delfo. La Lidia fino al tempo di Gige era un piccolo stato, che non aveva fatto nessuna conquista e non esercitava che pochissima influenza al di là dei propri confini.[3] » Fu soltanto sotto la 3ª dinastia di 5 re, i cui regni sommano ad oltre 170 anni, che la Lidia acquistò la supremazia per la quale ottenne un posto nella storia fra le più civili nazioni.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

LA LIDIA E LA MEDIA — DA GIGE A CIASSARE ED ALIATTE — DAL 716 AL 560 AV. L'E. V. CIRCA — LE INVASIONI CIMMERIE E SCITICHE DELL'ASIA.

§ 1. Trasferimento della corona di Lidia dagli *Eraclidi* ai *Mermnadi*. Tre forme della leggenda di CANDAULO e di GIGE. In Erodoto. In Platone: L'« Anello di Gige. » La terza forma: una lotta di fazioni. Doni di Gige a Delfo. — § 2. I cinque re Mermnadi. Cronologia. Relazioni della Lidia colle colonie Ioniche. GIGE comincia ad attaccare le città greche. Suoi doni ad *Asshur-bani-pal*, re d'Assiria. — § 3. ARDI. L'invasione CIMMERIA dell'Asia Minore. Regione dei Cimmerii. — § 4. La conqui-

---

[1] ERODOTO, I, 84; EUSEB., *Chron. l. c.*, e. sub. a. Ab. 1289. Ol. 13, 2 = 727 av. l'E. V.

[2] ERODOTO, I, 147.

[3] RAWLINSON, *Essay I to Herod.*, libro I, § 10.

Digitized by Google

sta Scitica e la espulsione dei Cimmerii, e la loro invasione nell'Asia Minore, secondo Erodoto. — § 5. Critica del racconto. Migrazioni verso occidente dei Cimmerii, i quali erano probabilmente *Cimri* o Celti. — § 6. Le loro prime invasioni dell'Asia Minore. Allusioni dei poeti Ionici. Estensione delle loro devastazioni. — § 7. Regno di SADIATTE. Sua guerra contro Mileto, continuata da ALIATTE. Sua storia curiosa. Pace con Mileto. Offerte a Delfo. — § 8. Aliatte scaccia i Cimmerii dall'Asia. Collisione con Ciassare re della Media. — § 9. Compendio del regno di Ciassare fatto da Erodoto. La Media invasa dagli Sciti. La loro dominazione nell'Asia Occidentale. — § 10. Differenti significati della parola *Scita*. — § 11. Gli Sciti dei poeti greci e di Erodoto. Origine del nome. — § 12. Gli Sciti Asiatici (Saci), i *Saka* delle iscrizioni cuneiformi persiane. Loro due classi e dimore. — § 13. Differenti interpretazioni dell'invasione scitica. Allusioni bibliche. — § 14. Guerra Medica e Lida ed alleanza. L' « eclisse di Talete. » Ninive presa da Ciassare. — § 15. Morte di Ciassare ed Aliatte. La Tomba di Aliatte.

§ 1. Chiunque abbia pratica di studi classici conosce la storia raccontata da Erodoto del trapasso della corona della Lidia dagli *Eraclidi* ai *Mermnadi* a causa della vendetta che la moglie trasse sopra suo marito, CANDAULO, l'ultimo degli Eraclidi, spingendo Gige ad ucciderlo per l'offesa fatta al suo pudore dal re pazzamente fanatico della di lei bellezza.[1] Ma questa storiella, che Erodoto tolse dal poeta Archiloco di Paro,[2] non è che una delle tre forme della leggenda.

In Platone[3] noi l'abbiamo con l'abbellimento del magico « Anello di Gige. » Questa storiella è meglio riferita dal Grote. « Secondo la leggenda che trovasi in Platone, Gige era un semplice mandriano del re di Lidia. Dopo un terribile temporale e terremoto, egli si vide accanto una fessura nella terra, nella quale scende e trova un grande cavallo di rame, cavo e in parte aperto, entro il quale giaceva un immane cadavere con un anello d'oro. Egli porta via l'anello, e, contro la sua aspettazione, scopre che possedeva la miracolosa proprietà di renderlo invisibile a suo talento. Essendo stato mandato messaggero al re, egli fa che questo magico anello serva alla sua ambizione; egli dapprima s'impossessa della persona della regina, poi col di lei aiuto assassina il re e termina coll'impadronirsi dello scettro.[4] »

La terza forma della leggenda, come è data da Nic-

[1] ERODOTO, I, 8-12.

[2] ERODOTO, *l. c.*, fine. — Nella poesia giambica menzionata da Erodoto (giambi trimetri) havvi un verso in cui Archiloco nomina « il ricco Gige. » — Οὔ μοι τὰ Γύγεω τοῦ πολυχρύσου μέλει. (ARIST., *Rhet.*, III, 17; PLUT., *Op. Min.*, vol. II, p. 470, C.)

[3] *Repub.*, II, 3.

[4] *History of Greece*, vol. III, pag. 298.

Digitized by Google

colò Damasceno[1] (e non improbabilmente da Xanto), mostra come la rivoluzione abbia chiusa la lunga contesa fra le case degli Eraclidi e dei Mermnadi, e rappresenta quest' ultima come una famiglia lida di grande seguito.[2] Una qualche lotta fra due partiti è visibile anche in Erodoto: « Ottenne adunque Gige il regno di Lidia, e da un responso dell' oracolo delfico fu rassodato nel trono. Imperocchè avendo i Lidî gravemente sentito il caso di Candaulo e sollevatisi in armi, fra i partigiani di Gige e gli altri Lidî fu convenuto: che ove l' oracolo di Delfo designasse Gige a re della Lidia, il regno fosse pur suo; altrimenti rintegrasse egli stesso gli Eraclidi nell' antica sede. Ma l' oracolo gli fu favorevole, e Gige tennesi il principato. Aggiunse per altro la Pitia, che gli Eraclidi ne avrebbero presa vendetta alla quinta generazione da Gige.[3] » Infrattanto Gige compensò questa risposta dell' oracolo con ricchi donativi d' oro e d' argento, che si conservarono a Delfo come « offerte di Gige.[4] »

§ 2. Le cinque generazioni di re cui si riferì l' oracolo, con la lunghezza dei loro regni rispettivi sono le seguenti:

Re.	Av. l' E.V.	Anni.
1. Gige	(716-688)	38
2. Ardi	(678-629)	49
3. Sadiatte	(629-617)	12
4. Aliatte	(617-560)	57
5. Creso	(560-546)	14
Durata della Monarchia		170[5]

[1] Müller, *Fragm. Histor. Græc.*, vol. III, pag. 383 e seg. — Per le particolarità di questa storia, che rigetta la complicità della regina nell' uccisione di Candaulo, vedi Rawlinson, *Essay I, to Herod.*, libro I, vol. I, pag. 364-365, note.

[2] È notevole che nessun autorevole erudito spieghi il nome dei Mermnadi. — Lenormant, (*Histoire Ancienne*, tom. II, pag. 383, 5ª ediz.) riguarda la rivoluzione come una reazione da parte dell' antico elemento Pelasgico e Meonio contro il Semitico o Lido; e con ciò spiega la devozione dei Mermnadi per l' oracolo di Delfo. Havvi qualcosa da obbiettare a questa opinione, cioè che entrambe le parti concordarono nel consultare l' oracolo. Egli dice pure (ma ignoriamo su quale autorità) che i Carî prestarono un efficace aiuto alla nuova dinastia contro i malcontenti Lidî.

[3] Erodoto, I, 13.

[4] Γυγάδας, Erodoto, I, 14. — Ebbimo già occasione di menzionare che queste furono le prime offerte fatte da stranieri a Delfo, se ne togliamo, quelle fatte da Mida re di Frigia. Alcuni antichi scrittori dicono che queste furono le prime offerte d' oro e d' argento fatte al santuario. (Theopomp., Fr. 219; Phanias. Eres., Fr. 12.) In quanto alla corruzione dell' oracolo, vedi Erodoto, V, 63; VI, 66.

[5] Queste date son quelle di Clinton; ma vi è qualche dubbio intorno

Digitized by Google

Dacchè salì al trono la nuova dinastia, il regno di Lidia venne a stretto contatto coi Greci. Le sue coste erano occupate dai IONI, i più ricchi e civili fra i coloni Greci, le cui grandi città, come Mileto, Efeso, Colofone, Smirne, Focea, e più altre, arricchirono le vicine contrade, tanto quanto se stesse, col commercio da esse fatto fra l'Asia e i lidi del Mediterraneo. Partecipando ai benefizi di quel commercio, e stretti con molti legami di affinità, pare che gli Asiatici abbiano coltivato amichevoli relazioni coi coloni greci, cessati gli effetti delle prime collisioni.[1]

Queste relazioni continuarono sotto la supremazia dei pacifici Frigi, della cui grande influenza sui Greci si è già parlato.[2] Ma la terza dinastia Lida fu aggressiva fin da principio. Le grandi città Ioniche erano troppo vicine alla Lidia per non destare nei nuovi re il desiderio ambizioso di possederle; e la loro ricchezza aveva portato seco quella maledizione del lusso e della mollezza attirando gli attacchi incominciati per la prima volta con Gige. Erodoto dice che come questi fu re, fece una scorreria su quel di Mileto e di Smirne, e prese la città di Colofone; ma durante il suo lungo regno di 38 anni non accadde nessun altro gran fatto.[3] I donativi

all'epoca precisa della fine della monarchia. Rawlinson la pone al 554 av. l'E. V., e perciò l'incominciamento del regno di Gige è portato al 724 av. l'E. V. Lenormant mette la caduta di Creso due anni dopo l'epoca assegnata ad essa da Clinton, cioè al 544 av. l'E. V.; ma assegnando un anno meno ad Aliatte e dieci meno ad Ardi (al quale Eusebio dà soli 38 anni) egli porta l'ascensione al trono di Gige al 703, affine di metter d'accordo la sua data colla menzione che di lui fanno gli Annali di Asshur-bani-pal che ricorda i doni inviatigli da *Gougou re dei Ludim*, nell'anno 667 o 666 av. l'E. V. Ciò non basta per prendere come guida infallibile la cronologia assira; ma tale *approssimazione* ha molto valore.

[1] Che tali collisioni dovessero accadere è chiaro; e ne abbiamo le prove, come a Mileto e Colofone (MIMNERM., ap. Strab., XIV, pag. 634). Ma anche da esse ne seguì una mescolanza di Greci e di Asiatici, come quando li Ioni d'Atene sposarono le fanciulle Carie i cui padri essi avevano ucciso a Mileto (ERODOTO, I, 146). Erodoto aggiunge che questi stessi Milesi posero sopra i coloni greci dei re Licî della discendenza di Glauco (Id. 147). I Greci furono pronti ad unirsi alle tribù asiatiche, e pare che molte delle lor città abbiano avuto una popolazione mista, come segnatamente era il caso di Teo. — PAUS., VII, 3, § 3; BOECKH, *Corp. Inscr.*, N° 3064; RAWLINSON, *Essay I. to Herod.*, vol. I, pag. 366-7.

[2] Intorno a questa influenza, vedi GROTE, *History of Greece*, vol. II, pag. 284-291.

[3] ERODOTO, I, 14. — « A questa guerra si riferisce, a quanto sembra, la narrazione che Plutarco cita come tolta da Dositeo che scrisse una storia della Lidia. (DOSITH., Fr. 6.) Pare che gli Smirnei siano stati asse-

Digitized by Google

da lui inviati ad Asshur-bani-pal mostrano amichevoli relazioni con l'Assiria.

§ 3. Il regno di ARDI, figlio di Gige, di cui Erodoto si sbriga con poche parole, porta sulla scena della storia dell'Asia una nuova nazione. « Ardi debellò i Prienesi e fece impeto contro Mileto. E sotto il suo regno avvenne che i CIMMERÎ, *cacciati dalle loro sedi dai nomadi Sciti, passarono in Asia e della città di Sardi, eccettuata l'acropoli, s'impadronirono.*[1] » Altrove lo storico dice che « l'attacco dei Cimmerî contro la Ionia, avvenuto innanzi di Creso, aveva avuto piuttosto il sembiante di una repentina incursione che di una conquista.[2] » La sua narrazione di questo gran movimento, a parte ciò che dicono altri scrittori, e le questioni importantissime che ne sorgono, è estremamente semplice e chiara.

La patria dei Cimmerî fu l'*Europa*;[3] e fu quella regione chiamata poscia *Scizia:*[4] regione i cui limiti con molta precisione sono dati da Erodoto, come quella che giace intorno alla costa settentrionale dell'Eusino e della Palude Meotide (*Mar d'Azof*) dall'*Istro* o Danubio al Tanai o *Don*, e si estende indefinitamente al Nord.[5] Molto dappoi, un'altra invasione di tribù asiatiche diede alla stessa regione il nome di Sarmazia. Bisogna anzi

---

diati, ma con uno stratagemma, che essi commemorarono sempre dappoi con la festa dell'*Eleuteria*, distrussero l'esercito spedito contro di loro. Secondo un altro racconto, Gige e i suoi Lidî avevano effettivamente preso la città, quando gli Smirnei insorsero e li scacciarono. (PAUS., IV, 21, § 3.) Il poeta elegiaco Mimnermo celebrò il fatto in una delle sue poesie. (Ib. IX, 29, § 2.) » RAWLINSON, *Nota ad Erod.*, *l. c.*, Circa alla guerra e presa di Magnesia per causa di Magnete, che Niccolò di Damasco (pag. 52, Orell.) attribuisce a Gige, vedi GROTE, *History of Greece*, vol. III, pag. 300, e RAWLINSON, *Essay I to Herod.*, I, § 12, nota. — Strabone (XIII, pag. 590) attribuisce la conquista della Troade a Gige, ma ciò stando ad Erodoto sarebbe avvenuto dopo.

[1] ERODOTO, I, 15. [2] ERODOTO, I, 6. [3] ERODOTO, I, 103.

[4] ERODOTO, IV, 11. — Quando Erodoto dice che gli Sciti nomadi passarono dall'Asia nella Cimmeria *traversando l'Arasse*, par manifesto debba intendersi solamente il *Volga*. (HEEREN, *As. Nat.* vol. II, pag. 258.) Non solo è certo che il Volga fu chiamato talvolta *Arasse* (ARIST., *Meteor*, I, 13; SCIMNUS CHIUS., pag. 128; *Periplus*, pag. 138), ma pare che i nomi abbiano avuto lo stesso significato. « *Ars* ed *Aras* significavano nell'antichissima lingua de' Sciti, lo stesso che Volga nell'ario slavo, cioè « grande; » e il nome era così applicato ad ogni gran fiume. » — Sir H. RAWLINSON, *Nota ad Erod.*, *l. c.*

[5] ERODOTO, IV, *passim*. — Questa Scizia Europea non deve confondersi minimamente colla Scizia Asiatica al di là del Caucaso, del Caspio, dell'Osso e del Jassarte.

Digitized by Google

ben guardarsi dal fare confusione con questi tre nomi di *Cimmeria, Scizia* e *Sarmazia* applicati alla stessa regione. In generale, essi nella geografia moderna corrispondono alle steppe della Russia Meridionale, e il termine d'*Ucrania* può convenientemente, benchè vagamente, usarsi come nome che tutte le comprenda.

Questa remota ed inospitale contrada, sopra un lido quasi sconosciuto, può corrispondere al « popolo e alla città dei Cimmerî, immersi nelle nebbie e nelle nubi, ai confini del profondo Oceano » di Omero.[1] Eschilo conosce l'Istmo Cimmerio e il Bosforo alla Palude Meotide;[2] ed Erodoto accenna alla primitiva presenza dei Cimmerî nella Scizia con le espressioni di « castelli Cimmerî, una regione chiamata Cimmeria, e Bosporo Cimmerio.[3] » Il nome sopravvisse fino ad oggi in *Crimea* o *Crimea Tartara,* e in *Eski-Crim* (*Crimea Vecchia*) dato al posto ov' era la città di Cimmerium. Deve ricordarsi che per quanto questa regione fosse lontana dalla Grecia e dalla Ionia era però ben conosciuta per causa delle colonie greche esistenti sulle sue coste, come Tyras alla foce del Tyras o Danastus (*Dniester*), Olbia o Boristene alla foce dell' Hypanis (*Dnieper*), ed altre; e lo stesso Erodoto visitò il paese fra que' fiumi.[4]

§ 4. La narrazione che fa lo storico della conquista della contrada per opera degli Sciti, trae seco, fra particolarità evidentemente favolose, una completa distruzione degli antichi abitanti. Il tumulo sulla riva del Dniester, mostrato ad Erodoto come la tomba della tribù reale, che scelse di morire in battaglia a differenza del rimanente della nazione che preferì esulare, era molto probabilmente un ricordo degli ultimi sanguinosi conflitti con gl' invasori.[5] I sopravvissuti, egli dice, fuggirono innanzi agli Sciti per la costa dell' Eusino lungo le falde del Caucaso, e così entrarono nell' Asia Minore da N. E., stabilendosi nella penisola, e là dove si fondò poi la greca città di Sinope.[6] D' onde inoltrandosi, come

---

[1] OMERO, *Odiss.*, XI, 13, e seg.; cf. EUSTATH., *ad loc.*

[2] *Prom. Vinct.*, 729 e seg.

[3] ERODOTO, IV, 12. — Altri di tali nomi ci sono conservati da Ecateo (Fr. 2) e da Strabone (VII, pag. 447; XI, pag. 721).

[4] ERODOTO, IV, 81.

[5] ERODOTO, IV, 11; NIEBUHR, *Scythia,* pag. 52 (trad. ingl.).

[6] ERODOTO, IV, 12. — Parrebbe che Erodoto, trovando i Cimmerî a Sinope presso il punto e sulla via che, secondo lui, dovevano aver battuta per entrare nell'Asia Minore, credesse che essi vi si fossero stabiliti un

Digitized by Google

sembrerebbe dal racconto, sempre lungo la costa, eglino devastarono la Lidia e la Ionia, e furono solo scacciati da Aliatte, nipote di Ardi.[1]

§ 5. Le improbabilità di questo racconto, e quanto dicono altri scrittori fanno credere che Erodoto limitasse la sua attenzione a quella sola, fra le tante invasioni Cimmerie, che collegavasi con il suo principale soggetto per il tempo, la storia dei Mermnadi re di Lidia, ed anche solo come introduzione alla storia di Creso e Ciro. È inverosimile che tutta la nazione Cimmeria sia stata scacciata dagli Sciti ad un tratto; tale spostamento ha luogo per causa delle orde nomadi che scendono come le onde una dietro l'altra. Anche più inverosimile è la strada seguita dalla espulsa nazione. Come Niebuhr dice: — « Tutte le tribù erranti che occuparono successivamente la Scizia, quando furono incalzate da nuovi sciami venuti dall'oriente, si ritirarono nella regione aperta all'occidente e verso il Danubio.[2] »

Che la gran massa della nazione Cimmeria abbia realmente seguíta questa strada, e siasi sparsa sulla Europa, sui cui lidi occidentali essa ancora sussiste, e in un caso sotto il loro proprio nome di *Cumru* o *Cymry* del Paese di Galles; in una parola che il loro movimento verso occidente formasse almeno un'onda della grande migrazione celtica, è opinione ora abbracciata dai più autorevoli etnologi; ma non possiamo, nè dobbiamo qui discuterla. Se questa opinione è giusta, la presa di Sardi per opera dei Cimmerii, fu fatta dalla stessa razza, come di certo aveva lo stesso carattere, che prese e saccheggiò Roma; e gl'invasori che occuparono e diedero il loro nome alla *Galazia* nel 3° secolo av. l'E. V. formavano il riflusso di quella marea che s'era sparsa sulla Lidia nel 7°. Come curiosità aggiungeremo che se, come alcuni opi-

---

tempo. Sembrerebbe piuttosto che il luogo ove trovavansi fosse quello che sarebbe stato occupato dai resti di un popolo, il cui corpo principale fosse stato scacciato. Sopra un altro punto Erodoto abbisogna di correzione. Ammettendo che gl'invasori entrassero nell'Asia Minore da N. E., essi non avrebbero potuto venire dalla loro originaria sede per la strada della costa intorno all'orlo occidentale del Caucaso, perchè questa strada è affatto impraticabile. Ma essi possono esser venuti per le Porte del Caucaso (*Passo di Dariel*), e così verso occidente nella Colchide e poi fino alla costa.

[1] Erodoto, I, 16. — La durata dell'invasione è assai incerta, in quanto che Erodoto non dice l'epoca dei regni di Ardi e di Aliatte nella quale i Cimmerii entrassero e fossero espulsi. [2] *Scythia*, pag. 50.

Digitized by Google

nano, i *Calibi* della costa settentrionale appartenevano a questo popolo,[1] i primi lavoratori del ferro celebrati dai poeti greci erano della stessa razza di quelli che ora estraggono il metallo dalle miniere del Paese di Galles.[2]

§ 6. Che qualche parte di questa migrazione occidentale varcasse il Danubio, e poi il Bosforo e l'Ellesponto per saccheggiare l'Asia Minore, è cosa assai probabile e confermata da molte testimonianze. In queste incursioni essi trovansi (come si può ben credere) commisti con delle tribù Tracie, segnatamente coi Treri. Strabone (che a quanto pare confonde le due razze) dice che « i Cimmerî, chiamati anche Treroni, o qualche loro tribù, fecero *frequenti* scorrerie sui lidi a mano destra del Ponto e sulle parti vicine, invadendo talvolta i Paflagoni, tal'altra i Frigi.[3] » In altri passi in cui s'arrischia di porre le loro invasioni dell'Eolide e della Ionia verso, o poco innanzi l'epoca di Omero, egli dice chiaramente che entrarono per il Bosforo;[4] ed Eusebio pone un'incursione di Cimmerî (colle Amazoni!) nell'Asia al tempo di Codro, re dell'Attica, 300 anni innanzi la prima Olimpiade.[5] Orosio colloca questa irruzione di Cimmerî

---

[1] GROTE, *Hist. of Greece*, vol. III, pag. 336. — Eschilo ha Χάλυβος Ἐχυθῶν ἄποικος (*Sette a Tebe, 725*).

[2] I Cimmerii credonsi nominati per la prima volta nella *Genesi*, X, 2, 3, col nome di *Gomer*, figlio primogenito di Giafet, e padre di *Ashkenaz, Riphath* e *Togarmah;* il quale Gomer ricompare in Ezechiele, XXXVIII, 6, come suddito o alleato dello *Scita Gog*, e nel *Gimiri* delle iscrizioni cuneiformi persiane. — Vedi Rawlinson nel *Journal of Asiatic Soc.*, vol. XIV, part. I, pag. XXI, e nel Rawlinson, *Herod.*, vol. I, pag. 183, nota. — Queste notizie, fino ad un certo punto, li connettono coll'Armenia (il supposto centro della diffusione dei popoli), e gli storici armeni fanno *Gamir*, il capostipite della loro stirpe Aichia di re. (Mosè di Corene, I, 11, *verso la fine.*) La loro posizione etnica come progenitori dei Cimri, ed anche di tutte le razze celtiche, che han tutte un'eguale tradizione della loro origine dall'oriente, è comprovata da Niebuhr, Prichard, e più altri. Il Rawlinson (*Essay I to Herod.*, lib. IV) riepiloga egregiamente tutta questa questione nella memoria *Sui Cimmerii d'Erodoto e sulle migrazioni della razza Cimrica.* Dopo aver mostrato l'antichissima importanza dei Cimmerii, e aver descritto la loro estensione geografica, egli conclude per la loro identità coi *Cimri* dalla stretta rassomiglianza dei due nomi, dalla storia delle primitive migrazioni dei Cimmerii, e dai successivi movimenti dei Cimbri e dei Galli; e ciò perchè se la filologia comparata tace, almeno non si oppone. Aggiungesi una narrazione delle migrazioni della razza, prima da oriente ad occidente, e poi, molto tempo dopo, da occidente ad oriente.

[3] STRABONE, I, pag. 61.

[4] STRAB., I, pag. 6; III, pag. 149: il Bosforo di *Tracia* è chiaramente indicato.

[5] EUSEB., *Chron., sub a. Ab.* 939.=1078 av. l'E.V.; SINCELLO, pag. 142, C. Non importa che la versione Armena abbia Gimmerii.

Digitized by Google

e delle Amazoni al 782 av. l'E. V.;[1] e sull'autorità di Aristotele si afferma che i Cimmerî tennero Antandro nella Misia per un secolo.[2]

Questi racconti sono probabilmente esagerati; ma abbiamo la testimonianza del poeta Ionico, Callino d'Efeso, delle devastazioni, di cui fu testimonio oculare, fatte dai barbari allorchè i lor carri si fermarono sulla pianura del Caistro. Una delle più belle reliquie della poesia elegiaca greca è quella in cui tenta di eccitare i molli ed avviliti Ioni ad affrontare il pericolo e a lanciare ognuno il proprio giavellotto contro il nemico; perchè la guerra l'incolse mentre erano in pace; neppure il discendente dei semidei potè sfuggire al suo destino; ed un'intera nazione pianse i valorosi caduti in battaglia.[3] Le testimonianze degli altri scrittori del quanto si estendessero le loro devastazioni, son così riepilogate dal Rawlinson: « Come le orde dei Galli che posteriormente devastarono queste stesse regioni in modo sì spietato,[4] così gl'invasori Cimmerî portarono la rovina e lo sterminio in tutte le più belle contrade dell'Asia Inferiore. La Paflagonia, la Bitinia, la Ionia, la Frigia ed anche la Cilicia, al par della Lidia, furono saccheggiate e devastate. Nella Frigia, il re Mida, disperando di ogni efficace resistenza, all'avvicinarsi del terribile nemico, si dice siasi suicidato.[5] Nella Lidia, stando ad Erodoto, essi presero la capitale intera, tranne l'acropoli. Nella Ionia devastarono la valle del Caistro, assediarono Efeso, e secondo alcuni racconti incendiarono il tempio di Diana nelle sue vicinanze;[6] dopo di che si ritiene che siansi avanzati

---

[1] Oros., I, 21.

[2] Steph. Byz. alla voce Ανταν̓δρος. — Vedi Clinton (*F. H.*, vol. I, *aa* 635, 616) il quale calcolando la più alta data di Strabone a 100 anni innanzi la prima Olimpiade, riduce almeno a 260 anni il periodo corso fra la prima comparsa dei Cimmerii nell'Asia Minore e la loro definitiva espulsione (876-616).

[3] Callin., Fr. 2. — Il poeta menzionava i Cimmerii e i Treri come facenti parte dell'invasione (Strab., XIV, pag. 653-647), il che è un argomento in favore dell'opinione del Niebuhr che essi passassero per la Tracia, e non venissero dall'oriente. Ma le prime invasioni per la Tracia possono aver condotto i Greci allora, come Strabone posteriormente, a confondere i due popoli. Alcuni credono che Callino si riferisca ad un'invasione anteriore a quella ricordata da Erodoto; ma è molto probabile ch'ei fosse contemporaneo della presa di Sardi.

[4] Liv., XXXVIII, 16, parlando dei Galati.

[5] Eustath., *ad Homer.*, *Od.*, XI, 14.

[6] Hesych., alla voce Αὐγδάμις. Sarebbe mai il celtico nome *Lloyd?*

Digitized by Google

verso mezzogiorno nella pianura del Meandro, ed abbiano saccheggiato la città di Magnesia.[1] Un corpo, sotto un condottiero chiamato dai Greci Ligdamide, penetrò pare fino in Cilicia, ove fu terribilmente sconfitto da quei robusti montanari. Il qual rovescio fu dai Greci attribuito ad una vendetta di Diana, perchè Ligdamide aveva capitanato un attacco contro Efeso.[2] »

Non si può dire con sicurezza se tutte queste devastazioni appartengano alla invasione di cui Erodoto fa parola. Comunque sia, questa invasione che Erodoto pare giudichi la sola invasione dei Cimmerî, sembra sia stata anche l'ultima. La sua particolare direzione si può spiegare supponendo che gl' invasori fossero l'ultima porzione del popolo scacciato dagli Sciti, i quali circondandoli da ogni lato non lasciaron loro altro varco che attraverso i passi del Caucaso.

§ 7. L' invasione Cimmeria durò per i dodici anni del regno di SADIATTE, figlio di Ardi;[3] ma la forza della invasione dovette essere esaurita nella prima metà del suo regno, perchè egli aveva acceso la fiamma di guerra, per usare una frase di Erodoto, contro Mileto, e invaso a più riprese il suo territorio per sei anni.[4] La guerra fu lasciata come legato a suo figlio ALIATTE, ed occupò i primi cinque dei 57 anni del suo lungo regno. Nel corso della guerra, i Milesi subirono due grandi sconfitte, una nel loro proprio territorio presso Limeneio, l' altra nelle pianure del Meandro.[5] Ma, ciò malgrado, e quantunque non ricevessero nessun altro aiuto dagli altri Ionii, eccetto dagli isolani di Chio, i quali spedirono truppe, per compensare i Milesi per un servizio simile reso da questi nella guerra che quei di Chio ebbero con Eritra, la città resistè undici anni ed ottenne alla fine una pace onorevole.

Come tutti questi fatti sono meglio descritti colle pittoresche parole di Erodoto che illustra il modo di guerreggiare degli asiatici!: « Aliatte seguitò eziandio contro Mileto la guerra già iniziata dal padre; e la governò in questo modo. Ogni volta che i frutti della terra erano già venuti a maturità nel territorio milesio, egli subito vi scagliava dentro l' esercito, e conduceva le sue

---

[1] EUSTATH., *l. c.* — Ma la distruzione di Magnesia sembra, secondo Strabone, sia stata posteriore all' invasione nella quale Sardi fu presa. — Vedi la nota di Rawlinson.

[2] CALLIMACH., *Inno a Diana*, 248-260; RAWLINSON, *Essay I to Herod.*, lib. I, § 14. [3] ERODOTO, I, 15. [4] ERODOTO, I, 18. [5] ERODOTO, I, 18.

Digitized by Google

genti a suon di fistole e di tibie, buone da usarsi da uomini come da donne.[1] Ma dopo essere entrato nella terra milesia, Aliatte non vi atterrava mica, nè incendiava le case degli abitanti; non ne abbatteva le porte, ma ogni cosa lasciava stare. Dopo avere distrutto e guasto alberi e frutta d'ogni ragione, esso levava il campo e si ritirava. Imperocchè essendo i Milesi padroni del mare, sarebbe stato un fuor d'opera l'assediare la loro città coll'esercito; nè il re lido curavasi d'abbattere le case dei nemici, con questo proposito che fosse con ciò fatta abilità ai Milesi di riseminare e rimettere a cultura le loro terre, e quindi egli potesse con nuove incursioni distruggere sempre il frutto delle loro fatiche. Tale era pertanto il metodo di guerra adottato da Aliatte contro Mileto; e la guerra durava da ben undici anni;... Ma nel duodecimo anno della guerra, l'arsione delle biade operata dai nemici nei campi milesi cagionò questo grave accidente, che le fiamme agitate dal vento si appresero al tempio di Minerva soprannomata Assesia, il quale crollò incenerito. A principio non si fece dai Lidii gran cosa di questo fatto, ma ritornato appena l'esercito a Sardi, Aliatte infermò. E il morbo durando ostinatamente, egli risolvette di mandare a consultare l'oracolo di Delfo, sia di proprio moto o per altrui suggerimento che sel facesse. Ma giunti i messaggeri a Delfo, la Pitia ricusò ogni responso, prima che avessero riedificato il tempio di Minerva, da loro incendiato ad Asseso, in quel di Mileto.[2] »

Egli continua a riferire come Trasibulo, tiranno di Mileto, saputo dell'oracolo per l'amicizia di Periandro, e in aspettativa di un messaggero da parte del re di Lidia, comandò che tutto il grano che era nella città fosse ammucchiato nel fôro, e che il popolo fosse pronto, a un segnale convenuto, a bere e a banchettare allegramente. Il messaggiero, inviato da Aliatte per domandare una tregua per il tempo necessario a ricostruire il tempio, diede volta e tornò a Sardi e raccontò quanto aveva veduto. Aliatte infatti, il quale supponeva Mileto interamente stremata di vettovaglie, fu, ciò udito, ben

---

[1] Pare che Larcher abbia ragione quando spiega questo fatto di un doppio flauto, uno col suono acuto e l'altro grave (alto e basso) come la voce femminea e mascolina. — (Così traduce il Ricci; ma pare invece che Erodoto intendesse come l'intende Larcher. — *Trad.*)

[2] Erodoto, I, 17-19.

Digitized by Google

contento di fermare la pace coi Milesi, sulla doppia base del reciproco diritto di ospizio e della federazione. « Aliatte poi, invece di uno, innalzò due templi a Minerva nella città di Asseso; e così ricuperò la salute.[1] »

Guarito, egli imitò l'esempio di Gige, inviando ricchi donativi al santuario di Delfo; una gran coppa d'argento con sottocoppa di ferro saldato; la quale ultima era ornata con figurine di animali, insetti e piante; e rimase famosa per tutta l'antichità come opera d'un artista di Chio, certo Glauco che fu il primo che inventasse l'arte di saldare i metalli senza chiodi od altro per attaccare. Questo Glauco pare sia vissuto un secolo prima di Aliatte.[2]

§ 8. Aliatte fu compensato dello scacco avuto a Mileto colla presa di Smirne; ma subì grave sconfitta in un'invasione del territorio di Clazomene.[3] L'impresa di scacciare i Cimmerî dall'Asia Minore[4] pare abbia interrotti i suoi tentativi contro le città greche, ne' quali e' fu sì poco fortunato. L'essersi i Cimmerî fermati a Sinope mostra la direzione nella quale si ritiravano; e fu probabilmente nello spinger la guerra contro di loro che Aliatte fu tratto ad estendere le sue conquiste verso l'Halys e venne a contatto con Ciassare, il quale innoltrava verso occidente, forse per una causa simile, l'inseguimento degli espulsi Sciti.[5]

§ 9. CIASSARE, siccome abbiamo veduto, successe sul trono della Media dopo che il padre suo Fraorte morì nell'invasione della Media,[6] o piuttosto, come è più probabile, egli formò il regno Medo verso il 634 av. l'E. V. Ciò accadde 17 anni prima che Aliatte salisse sul trono di Lidia av. l'E. V. 617.[7] Dopo aver detto come Cias-

---

[1] ERODOTO, I, 22.

[2] ERODOTO, I, 25; PAUS., X, 16, § 1; ATHEN., V, pag. 210, b. c.; PLUTARCH., *De Def. Orac.*, 47, pag. 436, a. — Vedi *Dizion. di Biografia greca e romana*, art. GLAUCO (ingl.). [3] ERODOTO, I, 16. [4] ERODOTO, I, 16.

[5] Lenormant dice che Aliatte, volgendosi dalle sue guerre coi Ioni all'interno dell'Asia Minore, soggiogò in pochi anni non solo la Frigia, ma la Cappadocia e venne in tal guisa in collisione con Ciassare, collisione che ebbe per risultato di limitare i confini della potenza Lida entro l'Halys, e di dare la Cappadocia alla Media. Ma di ciò non abbiamo nessuna prova, e stando ad Erodoto parrebbe che la Frigia fosse conquistata da Creso. Guardando però alla lunghezza del regno d'Aliatte, che durò (secondo la cronologia generalmente ricevuta) quasi 50 anni *dopo* la guerra Medica, è molto verosimile che egli cominciasse a ristringere le regioni entro i limiti assegnati dal trattato, e che Creso soltanto completasse l'opera.

[6] Vedi cap. XIX, fine.

[7] Cioè, secondo la cronologia di Clinton. Secondo Rawlinson, che pone a salita al trono di Aliatte nel 625 av. l'E. V., la differenza sarebbe

Digitized by Google

sare ordinò l'esercito medo, che sarebbe stato naturalmente il suo primo pensiero, Erodoto dice: « Ed egli è quel medesimo che combattette coi Lidî, quando nel vivo della battaglia il giorno si converse in notte; fu inoltre Ciassare che ingrandì il suo impero di tutta la regione che giace sull'alto Halys.[1] »

La forma di questa proposizione ha tutta l'aria di una notizia generica sulla principale impresa del re; e ciò non è da intendersi necessariamente avvenuto come in realtà può esserlo stato ben difficilmente innanzi agli avvenimenti che Erodoto continua a narrare. « Ma levato buon nerbo di armati da tutti i popoli che gli obbedivano, mosse all'impresa di Ninive, desideroso di vendicare il padre e di conquistare la città. Ma mentre esso, vinti gli Assiri, stringeva d'assedio la città di Ninive, fu sopraffatto da una grossa incursione di Sciti, condotti dal loro re Madia, figlio di Protia. I quali Sciti irruppero in Asia in quello che cacciavano i Cimmerî d'Europa; e nella foga di perseguitare i fuggenti arrivarono fino entro la Media. » Come poi questi Sciti toccassero la Media inseguendo i Cimmerî che scappavano nell'Asia Minore, egli spiega in tal modo. « Mentre i Cimmerî tenevano la linea delle coste, gli Sciti sbagliarono strada, e penetrarono entro terra, avendo il Caucaso alla destra e così piombarono sulla Media;[2] » ciò deve indicare ch'essi scesero per il *Daghestan* e il *Passo di Derbent,* fra l'estremità orientale del Caucaso e il lido occidentale del Caspio.[3] I Medi diedero loro battaglia, ma furono disfatti e perdettero il loro impero, e gli Sciti diventarono padroni dell'Asia. Essi prosegui-

---

solo di nove anni. L'ultima data pone la salita al trono di Aliatte proprio nell'anno nel quale lo stesso autore assegna la presa di Ninive per opera di Ciassare.

[1] Erodoto, I, 103. — Ammesso pure che Erodoto intendesse seguire l'ordine cronologico degli eventi, si può sempre criticare il modo con cui questi eventi son da lui riferiti.

[2] Erodoto I, 104; IV, 12-53. — Erodoto aggiunge che questo racconto è comune ai Greci ed ai barbari; il qual fatto è di non piccola importanza in questo caso, come quello che fa credere aver esso potuto essere stato tratto in errore nel supporre che i nomi usati dagli Orientali si riferissero allo stesso popolo chiamato dai Greci *Sciti*.

[3] Questo passo, che gli antichi chiamarono le *Caspiæ* o *Albaniæ Pylæ*, è il solo passo praticabile del Caucaso, oltre il *Passo di Dariel* (*Caucasiæ Pylæ*) a metà della catena, di cui si fece già parola, come di quello per il quale i Cimmerî entrarono in Asia; almeno se Erodoto ha ragione nel farli venire dall'oriente.

Digitized by Google

rono la marcia coll' intenzione d' invadere l' Egitto: « ma nella Palestina, si fe' loro incontro Psammetico, e a forza di preci e donativi ottenne che più oltre non progredissero.[1] »

Dopo aver detto come alcuni di questi Sciti, ritirandosi, saccheggiassero il tempio di Venere celeste ad Ascalona,[2] e come la Dea punisse il sacrilegio con un perpetuo castigo, aggiunge che « la dominazione degli Sciti sull' Asia durò 28 anni,[3] durante i quali per la loro tracotanza ed incuria ne andò sossopra ogni cosa. Non contenti dei tributi ordinari,[4] ne levavano altri senza regola e senza misura; e quasi ciò non bastasse facevano scorrerie e rubavano tutto quel che potevano. Ma finalmente Ciassare e i Medi riuscirono a liberare il paese di questa puzza, uccidendone la maggior parte dopo di averli inebriati. Così i Medi ricoverarono il loro dominio perduto, e furono restituiti all' antica potenza. E allora fu che presero anche Ninive, e tutta l' Assiria, dalla regione babilonica in fuori. Dopo ciò Ciassare se ne morì, avendo regnato 40 anni, se ci comprendiamo quelli della dominazione scitica.[5] »

§ 10. Questa storia costituisce uno dei punti più imbrogliati dell' antica storia dell' Asia. La precisa nazionalità di questi « Sciti, » l' indole e il tempo del loro dominio, e la loro relazione con la storia della Media, sono tutti problemi che aspettano ancora la loro soluzione. Poichè, primieramente, quando noi leggiamo di

[1] Erodoto, I, 105. -- Psammetico in quell' epoca sarebbe stato impegnato nell' assedio di Azoto. -- Erodoto, II, 157.

[2] Atergatis o Derceto, la divinità femminile associata a Dagone.

[3] Erodoto, I, 106. — Colle ultime parole del capitolo egli senza dubbio intende che questi 28 anni sono da includersi, e da computarsi nei 40 anni del regno di Ciassare (634-594); ed è pur chiaro che egli pone la presa di Ninive dopo, come infatti risulta, la espulsione dei Sciti. Se potessimo prestar fede all' esattezza numerica di questi particolari si avrebbe un forte argomento per l' anno 606, come data della presa di Ninive. I 28 anni della dominazione scitica incomincierebbero allora coll' ascensione al trono di Ciassare, nel 634 av. l' E.V., e questa deve esser la data del suo primo attacco contro Ninive, e *innanzi a questo fatto,* si deve ben trovare il posto per gli ordinamenti militari e le conquiste precedenti. Quelli che stanno per il 606, come i signori Oppert e Lenormant, si veggono costretti ad alterare arbitrariamente il 28 in 18, onde portare il primo attacco contro Ninive al 625, epoca del regno indipendente di Nabopolassar a Babilonia. È però notevole che Erodoto non ne sa nulla dell' alleanza babilonese ed attribuisce l' attacco di Ninive ai soli Medi.

[4] Questo fatto sembra implicare una piena usurpazione delle funzioni di un governo, e non una semplice scorreria da predoni.

[5] Erodoto, I, 106.

Digitized by Google

Sciti a quest' epoca, non dobbiamo affrettarci a concludere che essi appartenessero alla gran razza Turanica o Tartara dell' Asia Centrale, razza generalmente conosciuta nell' antica geografia col nome di Scitica. Questo è soltanto uno dei tre significati del nome. Esso è pure applicato ai resti, esistenti in tutte le regioni dell' Asia Occidentale, di quella primitiva razza turanica che un tempo era la popolazione preponderante, e della quale i Tartari dell' Asia Centrale non erano che una famiglia, se propriamente vi appartenevano.[1] Finalmente vi sono gli Sciti d' Europa, (così chiamati da Erodoto, Ippocrate ed altri greci) la cui affinità con la razza mongolica generalmente ammessa, è stata discussa, ma non su fondamenti solidi.[2]

§ 11. E qui pare sorga un motivo per dubitare se *Sciti* fosse in origine un nome etnico, e non piuttosto, come ora noi usiamo *nomadi*, un appellativo generico di certe tribù erranti di pastori Tartare per le abitudini, ma non necessariamente per la razza. Tale evidentemente era l'idea annessa alla parola, allorchè questa entrò per la prima volta nella lingua dei Greci; perchè Esiodo l' applica agl' *Ippomolghi* (« mungitori di cavalle ») già descritti da Omero con questo nome, non che coi nomi di *Galattofagi* (« mangia-latte ») ed *Abii* (« che s'astengono dalla violenza [3] ») come ad una razza pastorale di semplicità e giustizia primitive; ed Eschilo aveva una simile idea degli « Sciti viventi secondo le giuste

---

[1] Questo appellativo di Sciti ha rispetto agli indizii (che sembrano farsi più chiari quanto più ci si approfonda nell' argomento), di quella stretta affinità fra questi primitivi Turani e il tipo Ario, che è qualche volta indicata col chiamarli *Scito-Arii*, come se fossero una popolazione mista, e talvolta riguardandoli come un antico tipo della razza giapetica, prima che si dividesse nelle due grandi famiglie Aria e Turanica. Pare ora accertato che vi fosse una stretta relazione fra le razze Aria e Turanica da una parte, e fra la Semitica e la Camitica dall' altra.

[2] Vedi Rawlinson, *Essay II to Herod.*, lib. IV.

[3] *Iliad.*, XIII, 5, 6; *Hesiod.*, Fr. 63-64. — La voce Αβίων, nel primo passo, può derivare o dall' *alfa* privativa e βία (come nel testo), o da ἀ e βίος « con scarsi mezzi di sussistenza. » Gli Abii d' Omero, « i giustissimi mortali » riappariscono chiaramente nei *Gabii* di Eschilo. « Voi giungerete a un popolo il più giusto di tutti i mortali e il più ospitale verso gli stranieri, i Gabii, presso i quali nè aratro nè vanga aprirono il solco nella terra, ma i campi seminati da sè danno abbondantemente cibo ai mortali. » *Prom. Sol.*, Fr. 184. — Omero collega i suoi Ippomolghi, Galattofagi ed Abii coi Traci e coi Misii d' Europa, come se parlasse in generale delle tribù pastorali al N. della Tracia. (Confr. Strabone, VII, 3, § 7 e 8.)

Digitized by Google

leggi, mangiatori di cacio di latte di cavalla.' » Altrove, però, attingendo a meno poetiche sorgenti, e riferendosi alla regione chiamata Scizia da Erodoto, egli descrive i « *nomadi* Sciti che abitano case formate da giunchi intrecciati poste sopra a carri a ruote, che portano sospesi archi che lanciano da lontano le freccie » come un popolo da fuggirsi.[2] Così il nome, che sembra introdotto nella lingua greca fra i tempi d' Omero ed Esiodo, ebbe con Eschilo, oltre il suo antico significato poetico, quel più preciso significato che ebbe in Erodoto. E il nome e la notizia vennero senza dubbio dalla stessa sorgente, le relazioni commerciali dei Greci colle coste del Mar Nero, cominciate col mezzo delle più vicine nazioni, i Traci e le tribù fra il Danubio. Perchè il nome non è greco, e non è indigeno. Non ve n' ha traccia alcuna fra le nazioni chiamate con quel nome dai Greci; e gli Sciti Europei, (il primo popolo a cui esso fu definitivamente applicato), per loro confessione stessa, chiamavansi con un nome differente. « Collettivamente essi sono chiamati *Scoloti*, da uno dei loro re; i Greci però li chiamano Sciti.[3] »

§ 12. Nelle iscrizioni persiane il nome apparisce colla forma di *Saka*; ed il *Sacæ* dei Greci scrittori delle cose persiane sono semplicemente gli Sciti dell' Asia. Erodoto dice che *Sacæ* è il nome che i Persiani danno a *tutti gli Sciti*.[4] Ora, è notevole che nella traduzione delle iscri-

---

[1] *Prometh. Solut.*, Fr. 189, ed. Dindorf.

[2] ÆSCHYL, *Prom. Vinot.*, 709-711. — La loro posizione dista ma non molto dalla costa del mare ed evidentemente da quella dell' Eusino, e le loro abitazioni corrispondono alle « case sui carri » di cui parla Erodoto (IV, 46). Esiodo pure descrive i suoi mungitori di latte, « come aventi le loro case sui carri. » Si può osservare di passata che questa dieta lattea, quantunque innocente sotto forma di latte o di cacio (IPPOCRATE, vol. I, pag. 556, ed. Kühn), serviva pure con molta probabilità a procurare una bevanda inebriante, simile a quella che presentemente presso i Baschiri e Calmucchi è chiamata *Kumiss*. — Vedi GROTE, *History of Greece*, vol. III, pag. 323.

[3] ERODOTO, IV, 6. — La greca parola Σκυθης è probabilmente la stessa che l' asiatica *Saca*, col θης quale terminazione etnica, equivalente alla più usitata της. Alcuni immaginarono un legame coll' antico norvegiano *skyta*, il germanico *schützen*, l' inglese *shoot;* ed è notevole che gli Sciti nell' impero persiano furono conosciuti specialmente come « arcieri; » ma rassomiglianze di tal sorta non devono esser prese tanto sul serio. La stessa cautela è da applicarsi alla spiegazione data dal dottor Donaldson della voce *Scoloti* cioè = *Asa-Galatæ*, cioè *Celti dell' Asia*, nome che il popolo molto inverosimilmente avrebbe usato per indicare sè stesso. Dopo tutto, le forme Σκυθ e *Scolot* non sono poi tanto dissimili, ed Erodoto può aver creduto che la prima fosse una *modificazione greca* dell' ultima.

[4] ERODOTO, IV, 64.

Digitized by Google

zioni delli Achemenidi in lingua Babilonese, la parola corrispondente al *Saka* delle colonne Persiana e Scito-Medica, è *Gimiri*, termine che altrove in Babilonese, indica sempre *le tribù*.[1] Se questa parola ebbe originariamente un senso *etnico*, la sua forma accennerebbe ai Cimmerî come alla prima razza nomade conosciuta, almeno, alle popolazioni semitiche dell' Asia Occidentale. Le iscrizioni persiane distinguono fra i *Saka Tigrakhuda* e i *Saka Humavarga*. I primi, il cui nome pare, dalla trascrizione babilonese significhi gli *arcieri Sciti*, erano senza dubbio i rimasugli dell' antica popolazione nomade (generalmente chiamata Turanica) che si mantenne entro i confini dell' impero Persiano.[2]

I *Saka Humavarga* sono una volta identificati con gli *Amirgi Sciti* di Erodoto[3] e di Ellanico, il quale dice che il loro nome era geografico.[4] Erodoto li descrive nell' esercito di Serse. « I Saci o Sciti portavano pantaloni, ed avevano la testa coperta da un alto e duro berrettone terminante in punta;[5] essi portavano l' arco del loro paese e la daga; oltre di che erano armati di un' ascia da battaglia o *sagaris*. » La loro posizione nell' esercito, nel corpo stesso dei Battriani, concorda con la loro posizione geografica. Abitavano in prossimità dei Battriani, ed ambo le nazioni erano state soggiogate da Ciro nella stessa guerra. I Saci infatti erano una razza nomade che i Persiani trovarono sulla loro frontiera settentrionale, lungo la quale si estendevano da *Asterabad* a *Balkh*, ove ora sono i Turcomanni e gli Usbecchi, e di cui erano probabilmente gli antenati. Pare che i Saci appartenessero allo stipite Turco, misto forse a un po' di sangue mongolico. Si credette che i Saci Amirgi potessero essere stati gli Ugri, essendo stato derivato il loro

---

[1] Sir H. Rawlinson, nella traduzione d'Erodoto del prof. Rawlinson, vol. IV, pag. 210. *Gimiri* è termine equivalente al greco ἀλλόφυλοι, che gli scrittori greci applicano all' elemento scitico della popolazione dell' Asia Occidentale. La sua rassomiglianza col *Gomer* della Scrittura, e coi Cimmerii e Cimri fu già notata.

[2] Compariscono di quando in quando come servi dei re Persiani.

[3] Erodoto, IV, 64.

[4] Egli li fa venire da una *Pianura Amirgia:* Ἀμύργιον, πεδίον Σακῶν. Ἑλλάνικος Σκύθαις (Hellan., Fr. 171, ap. Steph. Byz. alla voce Ἀμύργιον).

[5] Vedasi due di questi berrettoni, quali stanno nelle sculture di Behistun e in una antica tavoletta in Cappadocia, nell'Erodoto del Rawlinson, *ad locum*.

Digitized by Google

nome da una radice Ugra, *m-r-d*=*uomo*. Le indagini del signor Norris sulla colonna Scito-Medica delle iscrizioni cuneiformi lo condussero ad ammettere almeno un' invasione della Media per parte di genti del ceppo Ugro, probabilmente degli Ugri di *Orenburg* e *Kazan*. La storia non ci dice quando i Turchi della frontiera persiana, cioè i Saci, cessassero dallo scendere verso il mezzogiorno.[1]

§ 13. Da tutto ciò si vedrà che nella storia della dominazione de' Sciti nell' Asia occidentale si possono trovare assai diverse significazioni. Potrebbe essere il ricupero temporaneo della supremazia ottenuta dalla conquistata popolazione turanica, ipotesi troppo irta di difficoltà per essere qui pienamente discussa; e quelli che l' appoggiano si veggono costretti ad immaginare un soccorso mediante una nuova invasione dal settentrione. O potrebbe essere una vera incursione dalla regione degli Sciti Asiatici, o Saci, che Erodoto potè facilmente aver confusi cogli Sciti Europei, cui volgevasi più particolarmente la sua attenzione; segnatamente per essere stato condotto dal *nome* comune a tentare di conciliare i racconti da lui raccolti nella Media e nella Lidia, e presso i Greci del Ponto. O se lo crediamo bene informato quando parla con tanta asseveranza intorno al loro ingresso in Asia per il Passo di *Derbend*, e il loro piombar nella Media da quel lato, si può ancora dubitare da qual parte della regione settentrionale del Caucaso essi venissero, ed a quale fra le razze nomadi settentrionali od orientali appartenessero.[2] La stretta coincidenza della loro incursione, sì in quanto al tempo che in quanto alla probabile durata, è veramente sorprendente; e noi possiamo solo supporre che Erodoto abbia seguìto qualche grande autorità per dare con tanta precisione il periodo di 28 anni.

Dopo tutto, non è impossibile che l' invasione Cimmeria dell' Asia Minore, e l' invasione Scitica della Media, non siano state entrambe, se non che parte della grande irruzione, la cui memoria ci è conservata da Erodoto,

[1] Il loro nome è visibile in Sacastene (*Segestan*): i Parti erano del ceppo scitico, come per la rassomiglianza del nome pare lo fossero pure gli abitanti originarii della Persia; e tanto più sembra fossero Saci gli abitanti della Carmania.

[2] Naturalmente nessuna autorità si può dare alla storia del loro inseguimento dei Cimmerii e dell' avere sbagliato strada; il che è manifestamente immaginato collo scopo di farli venire dalla regione al nord dell' Eusino, conosciuta da Erodoto col nome di Scizia.

Digitized by Google

dai poeti lirici della Ionia, e come alcuni credono, anche dai profeti ebrei.[1] Tali sarebbero le ripetute allusioni nei primi capitoli di Geremia, cioè nel regno di Giosia, ad un' invasione simboleggiata da una caldaia bollente la cui bocca è rivolta a settentrione, e spiegata con le parole: « *Dal settentrione* traboccherà il male sopra tutti gli abitanti del paese, perciocchè, ecco, io chiamo *tutte le nazioni dei regni del settentrione*, dice il Signore.....[2] » Perciocchè io fo venir da aquilone una gran calamità, una gran ruina, ec..... « Tutte le città se ne fuggono *per lo strepito de' cavalieri e de' saettatori, ec.....*[3] » « O casa d' Israele, ecco, io fo venir sopra voi, dice il Signore, una gente di lontano; ella è una gente poderosa, una gente antica, una gente della quale tu non saprai la lingua. *Il suo turcasso sarà come un aperto sepolcro*, essi tutti saranno uomini di valore. Ed ella mangerà la tua ricolta, e il tuo pane che i tuoi figliuoli e le tue figliuole dovevano mangiare; mangerà le tue pecore e i tuoi buoi; mangerà i frutti delle tue vigne e de' tuoi fichi, e con la spada ridurrà allo stremo le città forti, nelle quali tu ti confidi.....[4] » « *Impugneranno l' arco e lo scudo;* essi sono una gente crudele e non avranno pietà alcuna; la lor voce romoreggerà come il mare, e *cavalcheranno sopra cavalli;* ciascun di loro sarà in ordine ec.[5] » In tutto e per tutto queste poetiche descrizioni concordano con quelle dei nomadi Asiatici dateci da Erodoto, e con quelle dei Calmucchi odierni.

§ 14. La guerra fra la Media e la Lidia è connessa da Erodoto con la presenza degli Sciti nell' Asia, in guisa tale che sembra egli segua differenti relazioni nelle differenti parti della sua storia. « Una torma di nomadi Sciti, *in seguito a una sedizione, riparò nella Media.* » (Erod. I, 73). Ciassare li accolse benignamente, venendo essi in atto di supplicanti, e li prese come arcieri e cacciatori. Finalmente la loro nativa ferocia scoppiò in occasione di un rimprovero fatto loro dal re per il cattivo esito d' una caccia. Così in luogo di selvaggina, gli ap-

---

[1] Vedi la *Storia della Letterat. greca* del MURE, vol. III, pag. 133 e seg. (ing.) [2] GEREM., I, 13, 16; EWALD, *Propheten, ad loc.*

[3] GEREM., IV, 6-29.

[4] GEREM., V, 15-17. — Le parole che seguono, « Eppure anche in que' giorni non farò fine con voi » provano che non si deve intendere la distruzione di Gerusalemme per opera dei Babilonesi.

[5] GEREM., VI, 23-25; vedi pure X, 22.

Digitized by Google

prestarono la carne di uno dei giovanetti Medi, a loro affidati, perchè apprendessero la loro lingua e a tirar d'arco, e corsero frettolosi e supplicanti alla corte di Aliatte in Sardi. Il rifiuto di questo re di restituirli a Ciassare che li richiedeva, fu causa di una guerra fra i Lidî ed i Medi, la quale, con vario successo, durò cinque anni. I Medi riportarono molte vittorie sopra i Lidî, e questi molte sopra i Medi. Fra le altre vi fu uno scontro notturno. Siccome, però, la bilancia non pendeva nè da una parte nè dall'altra, così vi fu nel sesto anno un'altra battaglia nel corso della quale, e proprio nel furor della mischia, il giorno improvvisamente oscurossi e si convertì in notte. Questo avvenimento era stato predetto da Talete Milesio alli Ioni, colla designazione dell'anno in cui realmente successe. I Lidî ed i Medi alla vista di quell'improvviso oscuramento del giorno, cessarono dal combattere, e incominciarono gli uni e gli altri a dimostrarsi alquanto più inclinati alla pace. Negoziatori poi degli accordi furono Siennesi di Cilicia e Labineto di Babilonia.[1] E questi desiderando ardentemente che i re rivali si pacificassero, e a ciò stimando insufficienti i giuramenti (perchè le convenzioni fra gli uomini non sogliono esser ferme, dice Erodoto) combinarono il matrimonio di Ariene, figlia di Aliatte, con Astiage figlio di Ciassare.[2] Parrebbe che in questo trattato si fosse stabilito l'Halys come confine fra i due imperi Medo e Lido.[3]

Il frivolo motivo allegato per la guerra, non abbisogna di molta discussione; ma serve a far credere probabile che i re della Media e della Lidia, ognuno stimolato all'eguale impresa di scacciare i nomadi invasori, fossero venuti ad urtarsi sui confini dell'Armenia e della Cappadocia. Molto più importante è la data della guerra, e la sua relazione colla caduta di Ninive. « L'Eclissi di Talete » com'è chiamata, è sfortunatamente ben lontana

[1] Le parole Κίλιξ, ed ὁ Βαβυλώνιος significherebbero, secondo l'ordinaria analogia, benchè non di necessità, i re di Cilicia e di Babilonia. Noi già abbiamo fatto osservare la difficoltà che v'ha nel nome di *Labineto*, quando il re di Babilonia era Nabopolassar; cioè accettando il 610 av. l'E. V. per la data della battaglia (vedi cap. XV, § 6). La difficoltà non è diminuita dalla data del 597, quando era re Nebuchadnezzar. In un caso o nell'altro v'è la spiegazione ipotetica che questo *Labineto* (nome che probabilmente rappresenta il babilonese *Nabunit*) fosse qualche principe di sangue reale; ma ciò non soddisfa appieno. — Confr. col capitolo XV, § 5.

[2] Erodoto, I, 73, 74.

[3] Erodoto, I, 72, confr. col 103.

Digitized by Google

dallo sciogliere la questione; e fino a tanto che la luce non si faccia maggiore, e ciò si otterrà colla decifrazione dei documenti Assiri, non ci resta che accettare provvisoriamente, per la pace fra Ciassare ed Aliatte, la data del 610 av. l'E.V.; data, verso la quale inclinano maggiormente i più autorevoli eruditi moderni.[1]

§ 15. Ciassare morì nel 594 av. l'E.V.; ma il regno di Aliatte prolungossi quasi fino alla caduta dell'impero Medo sotto Astiage.[2] La storia degli ultimi re della Media e della Lidia è inseparabile da quella di Ciro e dal sorgere della Monarchia Persiana. Infrattanto, resta solo a ricordarsi che Aliatte, dopo avere spesi i rimanenti anni del suo regno, molto probabilmente nelle sue guerre contro li Ioni, fu sepolto in una tomba che Erodoto descrive come l'unica costruzione degna di menzione in tutta la Lidia, e solo inferiore ai monumenti dell'Egitto e di Babilonia.[3]

Aliatte ebbe due mogli; la prima una donna Caria, la quale fu madre di Creso; la seconda una Ionia, figlia di Pantaleone; altro indizio dell'influsso greco sulla Lidia.[4]

---

[1] Coloro che stanno per la data del 606, come quella della caduta di Ninive, danno la data del 597, come quella in cui fu conclusa la pace; la quale combinazione di date è degna di essere considerata. Molto avremmo da dire sulla probabilità dell'intera serie degli avvenimenti, in relazione a ciò che dice Erodoto; ma ci manca lo spazio per un argomento che sarebbe ancora inconcludente mancandoci date ulteriori. La data del 585 per l'eclissi, adottata dal signor Bosanquet (*Fall of Nineveh*, pag. 14), quantunque fondata su autorità rispettabilissime astronomiche, come quelle dell'astronomo reale e del signor Hind, altererebbe tutta la storia d'Erodoto, portando l'eclissi nei regni d'Astiage e di Creso.

[2] Questo accadeva nel 559 av. l'E. V. La morte di Aliatte è posta da Clinton nel 560 av. l'E. V., dal Rawlinson nel 568, e dal Lenormant nel 558.

[3] Erodoto, I, 93. — Per una completa descrizione del monumento quale è presentemente, vedi le *Note* del Rawlinson, *ad loc.*

[4] Erodoto, I, 92.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

L'IMPERO MEDO ROVESCIATO DA CIRO.

AV. L'E. V. 594-558.

§ 1. Periodo di pace ed alleanza fra Babilonia, la Media e la Lidia. — § 2. ASTIAGE, ultimo re di Media. Sua corte e carattere. — § 3. Sue relazioni con l'ARMENIA. Storia primitiva di questa regione. — § 4. Sotto la primitiva monarchia Babilonese, sotto gli Egiziani e gli Assiri. — § 5. Il regno indigeno di Van. — § 6. L'Armenia sotto il basso impero Assiro. — § 7. Relazioni colla Media. TIGRANE I. — § 8. Storia della sua guerra con Astiage, e sua conquista. — § 9. L'Armenia sotto i Persiani. — § 10. Posizione della PERSIA sotto la supremazia della Media. — § 11. Le Dieci Tribù dei Persiani. — § 12. La famiglia degli ACHEMENIDI. La casa reale di Persia. CAMBISE, padre di Ciro, vero re di Persia. — § 13. Leggenda sulla nascita e su' primi anni della vita di CIRO. Suo vero posto nella storia. — § 14. Suoi motivi per rovesciare la supremazia dei Medi. — § 15. Differenti narrazioni del rivolgimento. Secondo Erodoto; secondo Senofonte, e secondo Niccolò di Damasco. — § 16. Indole dell'IMPERO MEDO-PERSIANO. — § 17. Come trattato Astiage da Ciro.

§ 1. La pace conclusa fra Ciassare ed Aliatte durò 50 anni, secondo la cronologia comunemente ricevuta (610-560 av. l'E. V.). Questo periodo terminò con uno dei più grandi rivolgimenti di cui faccian menzione le storie. Quando l'Impero medo passò propriamente ai Persiani sotto Ciro, il trono di Lidia era occupato da Creso, il quale precipitò quel conflitto che doveva portare la potenza persiana sulle rive dell'Egeo.[1] Fu inoltre nell'anno 560 che l'usurpazione di Pisistrato pose in moto una catena di cause, che prepararono Atene a quella nobile ed efficace parte da essa avuta nel conflitto che ne fu conseguenza.

Durante questo mezzo secolo, come dice il professore Rawlinson « le nazioni del continente asiatico, che stavano per soffrire crudelmente per causa di una di quelle tremende convulsioni che commuovono periodicamente l'Oriente, sembra abbiano goduto d'un intervallo di profonda pace. Le tre grandi monarchie dell'Oriente, la Lida, la Medica e la Babilonese, unite insieme da trattati e da ma-

[1] Secondo Clinton, Creso salì al trono nel 560; secondo Lenormant nel 558; e Astiage fu rovesciato da Ciro fra il 559 e il 558 av. l'E. V.

Digitized by Google

trimonii, rispettavano reciprocamente la loro indipendenza, ed armavano unicamente contro le minori potenze confinanti, che furono assorbite senza molta difficoltà.[1] » Nè in queste guerre minori vi fu mai la minima tendenza a guastare fra loro le tre grandi potenze. Mentre il re di Lidia era probabilmente tutto occupato nell'ordinare lo Stato entro i confini dell'Halys, e nel riparare alle conseguenze dell'invasione Cimmeria, le imprese dei re di Babilonia e di Media li portavano alle opposte estremità dei loro dominii. Alle guerre di Nebuchadnezzar con la Giudea, l'Egitto e Tiro, era succeduto il pacifico splendore de' suoi ultimi anni; e le sole relazioni estere dell'ultimo pacifico re medo richiamano la nostra attenzione ad una contrada importantissima, e della quale non si fece, quantunque più volte, menzione, se non che per incidenza, parlando dell'Assiria e della Media. Un indizio delle intime relazioni fra Babilonia e la Media ci è fornito da quanto dice Polistore, che Ciassare mandò un contingente medo in aiuto di Nebuchadnezzar nella guerra contro Gioachino (597 av. l'E. V.).[2]

§ 2. ASTIAGE o ASDAHAGES[3] o (come Ctesia lo chiama) ASPADAS[4] successe a suo padre Ciassare verso il 594-3 av. l'E. V., e aveva regnato 35 anni quando Ciro lo depose, nel 559-8. L'impero guadagnato dal padre fu perduto dal figlio nel breve spazio di 70 anni. Nè ciò deve sorprendere. La conquista di Ciassare era puramente militare, e l'erede della sua potenza godette tranquillamente la pompa ed il lusso d'un trono orientale. Conosciamo poco gli avvenimenti del suo regno, ma il carattere di Astiage e il cerimoniale della sua corte a Ecbatana ci sono stati dipinti con una minutezza che noi vorremmo ben più degna di fede. È impossibile però dubitare che molte delle particolarità date da Erodoto, Senofonte e Niccolò di Damasco non siano tratte dalla corte dei re Persiani; quantunque le minute descrizioni di Senofonte, nel suo romanzo della *Ciropedia,* siano assai sospette, per il suo confessato proposito di opporre il lusso di Astiage alla

[1] *Essay III to Herod.*, I, § 10.

[2] POLYHIST. ap. EUSEB., *Præp. Ev.*; MÜLLER, *Frag. Hist. Græc.*, vol. III, pag. 229. -- Ciassare è qui chiamato, come lo è da Ctesia, *Astibaras.*

[3] EUSEB., *Chronic.*

[4] Queste sono forme greche del nome medo *Ajdahak*, o *Ajtahaga,* « il mordace serpente » il quale fu forse un antico titolo reale Scitico. — Confr. cap. XIX, § 9, nota.

Digitized by Google

dura disciplina nella quale fu educato Ciro. Anche la generica rassomiglianza fra tutte queste corti orientali, e la speciale rassomiglianza con quella d' Assiria, sono ragioni per accettare il largo schizzo che il Rawlinson seppe trarre da questi scrittori.

« Il monarca viveva segregato, e solo poteva esser veduto da quelli che domandavano ed ottenevano un'udienza. Egli era circondato da guardie ed eunuchi, i quali ultimi tenevano la maggior parte degli uffizi presso la sua persona. La corte era magnifica nell' abbigliamento, ne' banchetti, nel numero e nell' ordinamento dei suoi servitori. I cortigiani indossavano lunghe vesti strascicanti di più colori, fra i quali predominavano il rosso e il purpureo; ed ornavano il collo con catene e collane d' oro, e i polsi con braccialetti dello stesso prezioso metallo. Anche i cavalli su cui essi cavalcavano avevano talvolta de' morsi d' oro alle briglie. Un ufficiale della corte era specialmente chiamato « l' occhio del re; » un altro aveva il privilegio di introdurre presso il re gli stranieri; un terzo era il coppiere, un quarto il messaggere. Guardie, portatori di torcie, servitori, uscieri e spazzini stavano fra le più basse classi in cui era diviso il servidorame subalterno, mentre fra i cortigiani di grado più alto aveavi una classe privilegiata, conosciuta col titolo di « commensali del re. » Il principale passatempo della corte era la caccia. Generalmente essa aveva luogo in un parco o « paradiso » presso la capitale; ma talvolta il re e la corte ne uscivano per qualche grande caccia nell' aperta campagna, ove leoni, leopardi, orsi, cinghiali, onagri, antilopi, cervi e pecore selvatiche abbondavano; e quando le bestie erano state dai battitori della caccia confinate in uno spazio ristretto, le finivano con dardi e giavellotti. Prima alla corte era, secondo Erodoto, la casta sacerdotale dei Magi. Tenuti in altissimo onore dal re e dal popolo, essi erano in continuo servizio, pronti a spiegare augurî e sogni e a dare consigli sopra ogni cosa di Stato. Il cerimoniale religioso era, naturalmente, a loro commesso, ed è probabile che le alte cariche dello Stato fossero a loro conferite. Di tutte le classi del popolo essi erano l' unica che sentisse d' avere un effettivo potere sopra il monarca, e potesse pretendere a dividere con esso la sovranità.[1] »

---

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 217-8.

Digitized by Google

Astiage stesso è descritto come assai bello,[1] prudente in politica,[2] e d'animo nobile.[3] Il modo severo e dignitoso con cui rimproverò gli insulti che Arpago gli scagliò alla sua caduta sarebbe una buona illustrazione delle sue due ultime qualità, se non avesse l'aria di essere la riflessione di un greco sul traditore del proprio paese.[4] Un esempio della sua politica è dato nella storia, narrata da Niccolò di Damasco, del modo con cui assoggettò senza guerra i selvaggi e potenti Cadusii abitanti le rive del Caspio (nel *Talish* e nel *Ghilan*).[5] La leggenda della sua caduta, come è riferita da Erodoto, dà l'impressione d'un re egoista, sicuro nella sua dispotica potenza, ma pazzamente crudele tosto che si fosse in lui svegliato un sospetto o si trattasse di vendicare una disobbedienza. Erodoto mette chiaramente la sua crudeltà come causa dell'assoggettamento dei Medi ai Persiani;[6] ed Aristotele dice che Ciro fu incoraggiato ad attaccarlo per disprezzo della sua vita lussuriosa e la debolezza del suo governo.

§ 3. Tutta la storia del regno di Astiage sarebbe inclusa in quella della sua caduta, se non ci fosse di mezzo il curioso racconto delle sue relazioni coll'Armenia, conservatoci da Mosè di Corene, lo storico di quel paese. Quantunque non confermato da altre testimonianze, anzi sia del tutto diverso da quello d'Erodoto, questo racconto è troppo manifestamente una tradizione nazionale per essere del tutto rifiutato. Ad ogni modo, esso getta qualche luce sulla condizione dell'Armenia all'epoca della fondazione dell'Impero persiano.

Il grande altipiano che s'innalza bruscamente dalla valle della Mesopotamia e si abbassa, con pendenza sempre più dolce dalla parte di nord-ovest, fino alle pianure che lo separano dalla catena del Caucaso, portò il nome di ARMENIA, dal tempo in cui i Faraoni della 18ª dinastia guerreggiavano coi *Remenen* fino ad oggi; ma nel paese vi son traccie di più vecchi nomi e popoli. Le tradizioni della contrada le dànno come suo primo nome quello di *Haïasdan*, e le dànno come suoi primitivi abitanti una razza (a quanto pare camitica) che sotto *Haïg* migrò dalla pianura di Babilonia subito dopo la confusione delle lingue. La sovrapposizione della razza giapetica è

---

[1] SENOF., *Ciroped.*, I, 3, § 2.
[2] ESCHILO, *I Persiani*, 763.
[3] NICCOLÒ DAMASCENO, Fr. 66, pag. 398.
[4] ERODOTO, I, 129.
[5] NICC. DAMAS., pag. 399-400.
[6] ERODOTO, I, 130.

Digitized by Google

indicata dal *Togarmah* della Scrittura,[1] nome che è manifestamente la stessa cosa che Armenia. « La casa di Togarma delle regioni settentrionali » è connessa da Ezechiele con Gomer, Meschech e Tubal; e i suoi « cavalli con cavalieri e muli [2] » corrispondono al tributo di 20,000 puledri di bella razza che il re persiano riceveva dal Satrapo dell'Armenia all'annua festa di Mitra.[3] Le tradizioni nazionali parlano di Togarmah come del comune progenitore della intera nazione; ed esse collegano *Armenag*, l'*eroe-eponimo* degli Armeni giapetici, e il secondo colonizzatore del paese, con *Haïg*, che ne fu il primo, secondo una favolosa genealogia. La predominanza di una popolazione turanica nell'Armenia, durante il periodo dell'impero assiro, è attestata dal dialetto delle iscrizioni cuneiformi nella regione del lago Van, come dai nomi dei re nazionali che esse rammentano. La razza Aria, la cui supremazia è attestata dal linguaggio della contrada fino al giorno d'oggi, pare l'abbia ottenuta questa supremazia durante il 7° secolo avanti l'E. V., forse in conseguenza dello stesso gran movimento verso occidente degli Irani, nel quale i Medi ebbero parte.

Le politiche relazioni dell'Armenia sono intimamente legate colla natura del paese. L'altipiano è intersecato da catene parallele di alte montagne, e da più bassi colli di dolce pendio. Le valli interchiuse sono in parte strette ed isolate vallicelle, in parte larghe e fertili pianure, come quella dell'Arasse. Tale configurazione si può quasi dire non permetta assolutamente lo stabilimento di un forte governo centrale dominante l'intera contrada, e permetta invece l'esistenza, nelle valli così segregate, di parecchie tribù indipendenti, forti una contro l'altra, ma esposte ad essere assalite alla spicciolata da un potente vicino. I dominatori della Mesopotamia avevano un particolare motivo per simili attacchi, essendochè i corsi superiori dell'Eufrate e del Tigri giacevano entro le montagne dell'Armenia. Ma queste catene di monti correndo da oriente ad occidente, presentano il loro più ripido pendio dalla parte di mezzogiorno, a differenza delle catene del Zagrus, che con un asse formante quasi angolo retto come quelle dell'Armenia, declinano dolcemente verso il bacino del Tigri. « Da tale contrasto ne segue, che

[1] *Genesi*, X, 3; *1 Cron.*, I, 6. — Togarmah è figlio di Gomer, figlio di Giafet, e fratello di Ashkenaz e Riphath.

[2] EZECH., XXXVIII, 6; XXVII, 14. [3] STRABONE, pag. 529.

Digitized by Google

mentre il Zagrus invita gli abitanti della Mesopotamia a penetrarne i recessi, da principio facilmente accessibili, e sempre più selvaggi ed orridi quanto più uno s' interna, i monti dell' Armenia respingono col presentare subito le maggiori difficoltà e ad un tempo il più squallido aspetto, poichè sembra che coi loro fianchi rocciosi e le cime nevose formino un quasi insuperabile ostacolo ad un esercito invasore. La storia assira dà indizi di questa differenza; poichè mentre la regione montuosa verso oriente fu a poco a poco soggiogata ed occupata dalla popolazione della pianura, la regione settentrionale durò fino all'ultimo ostile e semi-indipendente.[1] »

§ 4. Sotto questo riguardo però, è da notarsi una differenza fra la parte orientale ed occidentale della contrada. Le valli occidentali erano più accessibili per un nemico che risalisse il Tigri e specialmente l' Eufrate; e le incursioni in queste regioni diedero ai primi dominatori della Mesopotamia una specie di diritto o meglio pretesto alla conquista dell' Armenia. Se prestiamo fede alle liste dei re conservateci da Mosè di Corene, noi non conteremo solamente l' Armenia fra i dominii dell' antica monarchia babilonese sotto Ismidagon e Khammarubi, ma ne faremo risalire la sua conquista fino alla disfatta di un re armeno Anushavan, nel 18° secolo avanti l' E. V. Più credibile è la testimonianza dei documenti egiziani, che rappresentano Thothmes III che continua la sua conquista dei *Ruten* della Mesopotamia inseguendo i *Remenen* od *Armenen* nelle loro montagne. Quando la supremazia egiziana nella Mesopotamia cesse il luogo a quella dell' Assiria, la conquista dell' Armenia pare sia stata operata da Ninip-pal-zira; e la religione Assira prese piede nell' Armenia, e vi si mantenne fino a' tempi storici. Il culto della dea *Anahid* o Anaïtis, era una forma saliente della religione armena.

§ 5. Nella regione a sud-est dell' Armenia, però, v' era un tratto di paese particolarmente difeso dalla natura. Il bacino triangolare del *Lago Van* (l' antica *Palus Arsissa*) giace all' intersezione delle catene Armene con quelle del Zagrus, punto che forma il nucleo dei due sistemi di monti. Protetto al sud dalla catena di Nifate, e da alte catene da ogni altro lato, esso è « una regione isolata, una specie di cittadella naturale, ove era facile che

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. I, pag. 261.

Digitized by Google

potesse stabilirsi una forte potenza militare. Conseguentemente, è qui, e solo qui in tutta l'Armenia, che troviamo indizi dell'esistenza di una grande monarchia ben ordinata, durante i periodi Assiro e Medo. Le iscrizioni di Van ci mostrano una stirpe di re che dominavano l'Armenia orientale, il vero *Ararat*, e che per civiltà e potenza militare erano molto più innanzi di ogni altro principe che con essi dividesse il dominio dell'Armenia. I re di Van possono essere stati talvolta de' nemici formidabili per i Medi. Essi lasciarono traccie del loro dominio non solamente sulli alti passi montani che conducono al bacino del lago Urmiah, ma anche nella pianura comparativamente bassa di Miyandab, sui lidi meridionali di quel mare interno. È probabile per ciò che un tempo essi fossero padroni di gran parte della Media Atropatene.[1] »

§ 6. Nella leggenda di Ctesia della prima presa di Ninive sotto Sardanapalo, Arbace e Belesi sono aiutati da uno di questi re dell'Ararat, nominato *Barouir*, che diventò sovrano di tutta l'Armenia. I re Assiri della dinastia inferiore rammentano sempre le loro campagne in Armenia, e pretendono di aver soggiogato almeno la parte meridionale del paese; ma si può dubitare se essi facessero qualche durevole conquista. Sargon nelle iscrizioni a Khorsabad ricordò la guerra a morte da lui impegnata con *Ursa* (l'*Hartchea* di Mosè di Corene) re di tutta l'Armenia e i suoi vassalli, fra cui *Ullusun* di Van. Fu verso la stessa epoca che *Argistis* (il *Gornhag* di Mosè) eseguì quelle grandi opere nelle roccie dell'acropoli di Van (ove si può leggere ancora il suo nome), che la tradizione popolare attribuì a Semiramide.

§ 7. La conquista dell'Armenia è rivendicata al medo Fraorte; ma sembra più probabile che i re Armeni facessero un'alleanza con gli affini Medi contro i loro comuni nemici Assiri e Sciti, nella quale la nominale supremazia era concessa alla potenza più forte. Tale sembra essere la relazione passata fra Astiage e il re Armeno che figura nella storia narrata da Mosè di Corene. TIGRANE (*Dikranu*), il primo di quel nome che diventò famoso 500 anni dopo nelle guerre con Lucullo e Pompeo, è uno dei grandi eroi popolari dell'Armenia. Il suo ritratto, quale ce lo porge Mosè di Corene, è tolto manifestamente dai poeti

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 39.

Digitized by Google

nazionali. « Un eroe dai biondi capelli coll'estremità d'argento, e la faccia rubiconda e lo sguardo dolce come il miele; le sue membra robuste, le sue spalle larghe, le sue gambe agili, il suo piede ben modellato; sempre sobrio ne' pasti e regolato ne' suoi piaceri. I nostri antenati celebravano al suono del *pampirn* (specie di liuto con corde di metallo) la sua moderazione ne' piaceri de' sensi, la sua magnanimità, la sua eloquenza, le sue benefiche qualità in tutto ciò che concerneva i suoi seguaci. Sempre giusto ne' suoi giudizi, ed amico dell'equità, teneva le bilancie nella sua mano e pesava le azioni d' ognuno. Egli non invidiava quelli che eran più grandi di lui, nè disprezzava quelli che eran da meno; la sua sola ambizione era coprir tutto col manto della sua previdenza. »

§ 8. La sorella di questo re fu la seconda moglie di Astiage.[1] Mosè di Corene, dal cui racconto traspare sempre l'intenzione di trasferire l'onore della conquista della Media dai Persiani agli Armeni, rappresenta questo matrimonio come il primo passo in una trama sognata dalle gelose paure eccitate in Astiage da un'alleanza formata fra Ciro e Tigrane, dei quali la storia di Mosè fa due re indipendenti, capaci di mettere in campo grandi eserciti. « Le sue paure crebbero per causa di un sogno in cui gli parve di vedere il monarca armeno venire, a cavallo d' un drago, attraverso l'aria ad assalirlo nel suo proprio palazzo, ove egli tranquillamente adorava i suoi Dei. Riguardando questa visione come quella che gli prediceva con certezza l'invasione del suo impero per parte del principe Armeno, deliberò di prevenire i suoi disegni con scaltrezza, e il suo primo passo fu chiedere in moglie la sorella di Tigrane, la quale portava il nome di Tigrania (in armeno *Dikranuhr*). Tigrane consentì, le nozze furono celebrate, e Tigrania diventò la prima e più favorita moglie del re medo, invece di certa Anusia, che aveva per lo innanzi tenuta quella onorevole posizione. Dapprima si fecero de' tentativi per indurre Tigrania a prestarsi in una cospirazione nella quale il di lei fratello doveva cadere nell' agguato, ed esser preso; ma questo piano essendo andato a vuoto per la di lei scaltrezza, si buttò giù la maschera e si fecero i preparativi per la

[1] Rawlinson dice la *terza* moglie, facendo *Anusia* la seconda; ma è più probabile che l'*Anusia* di Mosè di Corene altro non sia che l'*Ariene* di Erodoto, la figlia di Aliatte, sposata da Astiage alla fine della guerra fra la Lidia e la Media.

Digitized by Google

guerra. Il principe armeno, prevenendo il suo nemico, raccolse un poderoso esercito ed invase la Media, ove gli venne incontro Astiage in persona. Per alcuni mesi la guerra languì, poichè Tigrane temeva, incalzandola, di mettere in pericolo la vita della sorella; ma alla fine questa riuscì a scappare, ed egli ricuperò la sua intera libertà d'azione. In questo mentre s'impegnò una decisiva battaglia, e dopo essere stato il conflitto a lungo incerto, l'esercito medo fu completamente disfatto, ed Astiage cadde in mano di suo cognato. Non è detto che Ciro abbia preso parte alcuna in questa guerra, quantunque sia in seguito menzionato come quello che aiutò Tigrane nella *conquista della Media e della Persia,* riguardate come formanti parte dei dominii del re d'Armenia.[1]

§ 9. È impossibile accettare questa storiella, in quanto che essa è troppo in contraddizione coll'universale credenza che attribuisce il rovesciamento dell'Impero medo ai Persiani guidati da Ciro. Ma le esagerazioni della vanità nazionale sono piuttosto i parassiti della verità storica che lo spontaneo prodotto della semplice falsità; ed i Persiani, per parte loro, possono aver celato qualche effettivo aiuto a loro derivato dalla rivolta armena contro Astiage. Come parte del comune bottino che Tigrane riportò seco, può essere stata, per quanto ci dice Mosè di Corene, la prima moglie di Astiage, e 10,000 Medi, i quali egli stabilì nella pianura dell'Arasse, ove i loro discendenti, fino al secondo secolo dell'êra nostra, formavano il governo separato di *Murazian.* Intorno a questa colonia meda aggruppasi tutto un ciclo di tradizioni e leggende. Da Mosè di Corene sappiamo inoltre che Tigrane diventò vassallo di Ciro, e non solamente abbracciò il culto di Zoroastro, ma con ogni zelo si diede a propagarlo nel suo regno. Fin qui è certo che fin dal cominciamento dell'Impero persiano noi troviamo l'Armenia una delle più fedeli provincie, e la religione di Zoroastro predominante, quantunque corrotta dalle reliquie del politeismo assiro. Fino ad oggi le parole armene per *Dio, santità, fuoco, rogo, culto* e simili sono

[1] MOS. CHOR., I, 23-30. — La storiella s'appoggia sull'autorità di certo *Maribas* (Mar-Ibas o Mar-Abas) di Catina, scrittore Siro del 2° secolo av. l'E. V., il quale dichiarava di aver ciò trovato nella libreria reale di Ninive, ove tale narrazione era contenuta in un libro greco che si diceva traduzione fatta per ordine d'Alessandro dall'originale Caldeo. (Ibid. c. 8). — RAWLINSON, *Essay III, to Herod.*, I, nota *A*.

Digitized by Google

prette iraniche. Ma tuttociò può derivare piuttosto da una distinta migrazione iranica, che da diretta influenza persiana; e l'alleanza delle due nazioni contro la Media può essere stato l'effetto, piuttosto che la causa, della loro religione comune. I discendenti di Tigrane continuarono a governare l'Armenia sotto i Persiani senza una sola rivolta, e l'ultimo della dinastia, Vahé figlio di Van, cadde difendendo la causa di Dario Codomanno contro Alessandro.

§ 10. La vera natura della rivoluzione che trasferì la supremazia dai Medi ai Persiani, e pose la dinastia degli Achemenidi sul trono di Ciassare ed Astiage, è buia per le leggende che glorificano la persona del suo capo, Ciro. Nè, per vero dire, sappiamo alcun che di certo intorno alle relazioni fra i Persiani ed i Medi prima della rivoluzione; ma sembra siavi stata stretta alleanza, basata sulla razza, la lingua, la religione, nella quale alleanza la precedenza apparteneva alla Media. Se la Persia fosse stata una nazione conquistata, che alla sua volta conquistò il suo oppressore, non avremmo sentito parlare «della legge dei *Medi e dei Persiani* immutabile,» nè si sarebbero usati quasi indifferentemente i due nomi, dal principio «dell'Impero medo-persiano» fino agli ultimi tempi. Sembrerebbe che mentre nella comune fratellanza la precedenza apparteneva naturalmente al popolo più potente, i rozzi Persiani conservassero con la loro semplicità di costumi una virtuale indipendenza fra i loro monti; ove crescendo in forza di tanto di quanto i Medi cedevano alla mollezza, tutti egualmente si disponevano e si apparecchiavano a combattere i soprusi del potere dispotico. Il vero carattere della provocazione è inestricabilmente mescolato colla favola nella leggenda che Erodoto riferisce come la più semplice e probabile fra le storie spacciate intorno a Ciro.

§ 11. I Persiani di quest'epoca erano ancora, parzialmente almeno, in istato nomade. Eran divisi in dieci tribù,[1] formanti tre classi sociali. L'aristocrazia de' guerrieri era formata dalle tre tribù dei Pasargadi, dei Marafii e dei Maspii, da cui, dice Erodoto, tutte le altre dipendevano. Tre altre, i Pantialei, i Derusiei e i Germani (il cui nome legasi manifestamente con la Carmania)

[1] Erodoto, I, 125. — Senofonte è probabilmente meno diligente nel fare di dodici il numero delle tribù. — *Cirop.*, I, 2, § 5.

Digitized by Google

erano dati all'agricoltura. Le altre quattro, i Daî, i Mardi, i Dropici e i Sagartî, vivevano vita nomade.[1] I Pasargadi erano fra tutti i più nobili, e formavano, non senza probabilità, il nucleo della primitiva migrazione iranica che diede il nome al paese. Il loro nome, che pare sia una corruzione greca di Parsagade[2] (in antico persiano *Parçauvâdâ*), è realmente quello dell'antica capitale della Persia, ed è esattamente spiegato da un geografo greco come « l'accampamento dei Persiani.[3] »

§ 12. « Fra i Pasargadi, » dice Erodoto,[4] « gli ACHEMENIDI sono la schiatta da cui uscirono i re persiani. » Nelle molte iscrizioni che ne rimangono que' re vantano il titolo (*Hakhamanishiya*) e la discendenza da ACHEMENES (*Hakhamanish*), che Erodoto pure dà come il fondatore della casa reale. Egli fa che Serse vanti la sua discendenza, per parte di madre, da « *Ciro* figlio di *Cambise*, figlio di *Teispe*, figlio di *Achemene*, » e per parte di padre da « *Dario* figlio d'*Istaspe*, figlio di *Arsame*, figlio di *Ariaramne*, figlio di *Teispe*.[5] » Altrove ei nomina un altro Ciro, come l'avo del gran Ciro;[6] e a quel Ciro

---

[1] Intorno al significato di questi nomi e ad altri punti, vedi sir H. RAWLINSON, *On the Ten Tribes of the Persians* (*Essay IV to Herodot.*, I). — Ei riguarda i Marafî ed i Maspî come razze affini ai Pasargadi, da quelli accompagnati nella loro primitiva migrazione. In quanto alle tribù nomadi il professor Rawlinson nota che « le orde nomadi devono essere state sempre un elemento importante nella popolazione di Persia. Vaste porzioni di quel paese sono abitabili solo in certe stagioni dell'anno. Recentemente le tribù erranti sono state calcolate una metà o almeno un quarto dell'intera popolazione. » — *Nota ad Erod., l. c.*

[2] È scritto così da Q. Curzio, V, 6, § 10; X, 1, § 2.

[3] STEFAN. BIZANTINO alla voce Πασσαργάδαι. — « Secondo Anassimene (presso Stef. Bizant., *l. c.*) Ciro fondò Pasargade; ma pare, secondo Ctesia, che fosse già luogo importante quando quegli si ribellò. — Vedi il frammento recentemente scoperto di Niccolò di Damas. nei *Frag. Hist. Græc.*, vol. III, pag. 405-6, ed. Didot. Sembra non vi sia alcun dubbio che essa fosse capitale e di Ciro e di Cambise, perchè Persepoli fu fondata da Dario, Ciro stesso vi fu sepolto (CTESIAS, *Pers. Exc.*, § 9; ARRIAN, VI, 29; STRABONE, XV, pag. 1035). *Murghaub* (il sito delle sue rovine) è il solo luogo della Persia nel quale siansi scoperte iscrizioni dell'epoca di Ciro. Le fabbriche rovinate portano la seguente leggenda: « Adam Kurush, Khsháyathiya, Hakhàmanishiya, = cioè: Io (sono) Ciro il re, Achemenide. » — RAWLINSON, *Nota ad Erod., l. c.*

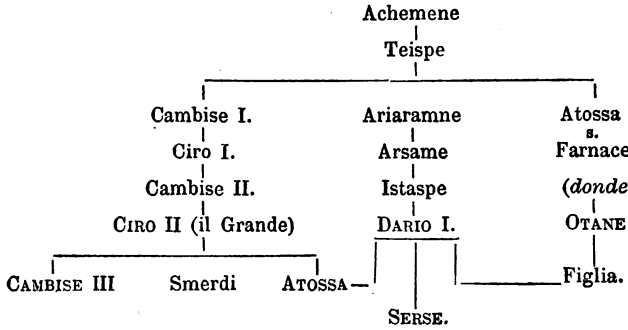
[4] Φρήτρη, ERODOTO, I, 125.

[5] ERODOTO, VII, 11. — Il modo più soddisfacente di spiegare l'apparente lacuna in questa genealogia (vedi ciò che segue superiormente nel testo) è la supposizione che qualche amanuense abbia omesso la *doppia menzione* dei nomi di *Ciro* e *Cambise*, perchè non li comprese.

[6] ERODOTO, I, 111.

Digitized by Google

più vecchio altri scrittori danno un padre di nome Cambise, la cui sorella Atossa sposò Farnace re di Cappadocia.[1] Così quindi sarebbe la genealogia di Serse:[2]



Tutto ciò che un tempo imbrogliava i critici nello stabilire questi fatti fu reso chiaro adesso dalla iscrizione di Behistun. Per adoperare le parole del suo decifratore,[3] « Dario nel primo paragrafo chiama sè stesso un *Achemenide;* nel secondo mostra il suo diritto a questo titolo per il suo discendere, per *parte di padre*, da Achemene;[4] nel terzo ei continua a glorificare la famiglia degli Achemenidi descrivendo l' antichità della loro stirpe e il fatto dell' aver dato per lungo tempo dei re ai Persiani;[5] e nel quarto mostra come *otto* della famiglia degli Achemenidi avevano già occupato il trono di Persia, e che egli era il *nono* della discendenza chiamato a governare i suoi compatriotti.[6] »

---

[1] Diod. Sic. ap. Phot., *Bibliot.*, pag. 1158.

[2] Prendiamo la tavola dalla nota di Rawlinson, ma distinguendo i ben noti nomi storici con le maiuscole. Per l' intera tavola genealogica di tutta la casa, e per ciò che si conosce di ogni suo membro, vedi Rawlinson, *Appendix to Herodot.*, VII, nota *B*.

[3] Nota ad Erodoto, I, 125 di sir H. Rawlinson.

[4] Qui i nomi sono gli stessi che in Erodoto; *Hakhàmanish* (Achemene); *Chishpaish* (Teispe); *Ariyárámana* (Ariaramne); *Arshàma* (Arsame); *Vishtáspa* (Istaspe).

[5] Par. 3. — Dice il re Dario: « Per il che noi siamo stati chiamati Achemenidi; noi siamo una stirpe antica; ab antico la nostra famiglia sono stati re. »

[6] Par., 4. — « Dice Dario il re: (Vi sono) otto della mia stirpe che sono stati re prima (di me). Io (sono) il nono; nove di noi sono stati re nella doppia linea. » Quell' uno che manca nella genealogia per formare questo numero può forse essere Smerdi o qualche antenato, anteriore ad Achemene, reputato di origine divina od eroica.

Digitized by Google

Il modo chiaro con cui Dario qualifica l'intera stirpe in generale, e i suoi *otto* predecessori in particolare, come *re*, acquista doppia forza dal suo ricusare quel titolo da' suoi antenati paterni,[1] e non lascia alcun dubbio ch' essa fosse una dinastia indigena che regnò in Persia durante la supremazia dei Medi. Nè in una genealogia stabilita con tanta precisione, possiamo fare Achemene un semplice *eroe-eponimo*.[2] Se (come fu supposto per Ciassare fra i Medi) egli fu il conduttore di una nuova migrazione Iranica, che avrebbe accresciuto forza ai Persiani; e se per il primo egli riunì le loro separate tribù in uno stato compatto, o se cioè riunì entrambi questi caratteri, sono materie di congettura.

Fin qui è chiaro, che egli fu il vero fondatore di quella lunga stirpe di re che andarono superbi del suo nome finchè durò la dinastia.[3] Quando perciò Erodoto parla di Cambise padre di Ciro come di « un persiano di onesti natali ma d'indole tranquilla, e la cui condizione era ad ogni modo giudicata da Astiage inferiore a quella di qualunque Medo per mezzana che fosse,[4] » egli è tratto in errore per essere conseguente con quanto aveva a dire, tranne che egli non intendesse mostrare la presuntuosa arroganza dell'opinione che un Medo aveva anche di un re persiano. Senofonte, il quale spesso nel suo romanzo conserva i genuini frammenti della tradi-

---

[1] Su questo punto sir H. Rawlinson dice: « Pare che Dario non accampi pretesa di sorta per includere i suoi antenati immediati fra i re persiani; essi sono annoverati soltanto per mettere in sodo le sue ragioni per la discendenza da Achemene, e in nessun caso sono distinti col titolo di *Khsháyathiya*, « re. » A questo riguardo era così chiara ed accertata la tradizione della famiglia reale che Artaserse Mnemone e Artaserse Oco nell'indicare la loro discendenza, qualificano ogni antenato col titolo di re, *fino a Dario*, ma da quell'epoca lasciano il titolo reale, e parlano d'Istaspe e di Arsame come di semplici privati. — *Nota ad Erodoto, l. c.*

[2] Questa idea degli *eroi-eponimi* non appartiene agli orientali ma ai Greci che conseguentemente fecero *Perses* o *Perseo*, non Achemene, l'*eroe-eponimo* dei Persiani. — Erodoto, VII, 61; Senof., *Cirop.*, I, 2, § 1; Platon., *Alcib.*, I, pag. 120, E; Apollod., II, 4, § 5.

[3] Il nome d'*Achemene*, quantunque occupi un posto così importante nella storia persiana, è sconosciuto sia nelle antiche tradizioni del Vendidad, che nelle leggende romanzesche della così detta dinastia Kayana, probabilmente perchè Achemene visse dopo la compilazione del Vendidad, ma tanto prima dell'invenzione dei romanzi che il suo nome era già dimenticato. Il nome significa « amichevole » o « possedente amici » formato essendo dalla parola persiana *hakhá*, corrispondente al sanscrito *sakha* e ad un affisso attributivo equivalente al sanscrito *mat*, che esce nel nominativo in *man*. — Sir H. Rawlinson, *Nota ad Erodoto, l. c.*

[4] Erodoto, I, 107.

Digitized by Google

zione da Erodoto trascurati, e che naturalmente aveva udite le tradizioni sui re nel campo di Ciro il giovane, chiama propriamente Cambise « Re dei Persiani;[1] » e la questione fu sciolta da un' iscrizione esistente sopra un mattone trovato a *Senkereh*, in Caldea, nella quale Ciro qualifica sè stesso per « figlio di Cambise il *potente re.* »

§ 13. Il matrimonio di Cambise con Mandane, figlia di Astiage, e la conseguente posizione di Ciro quale erede del suo avo, perchè pare che Astiage non avesse figli, hanno l' aria di essere cose inventate per uniformarsi allo spirito della popolare leggenda.[2] Nulla è più comune per una dinastia stabilita mediante una conquista o una rivoluzione il farla discendere dalla famiglia detronizzata. D' altronde, non v' è nulla d' improbabile in un matrimonio del re di Persia colla figlia di un re investito dell' alta sovranità qual era il re Medo.[3] La meravigliosa leggenda, conservataci da Erodoto, del superstizioso motivo per quel matrimonio; l' esposizione e il salvamento del giovane Ciro; l' essere egli stato riconosciuto dal suo avo; la crudele vendetta che egli esercita su Arpago per aver salvato il bambino, che, ciò nonostante, egli alleva alla sua propria corte, perchè rassicurato dai Magi; e la congiura per la quale Arpago sazia la sua vendetta e guida Ciro ad impadronirsi della corona, tutto questo, che è troppo ben conosciuto perchè occorra ripeterlo, ed è guasto se si dicesse con parole diverse da quelle di Erodoto, dev' essere lasciato al regno della poesia, unitamente alla leggenda di Romolo e Remo.[4]

---

[1] *Cirop.*, I, 2, § 1.

[2] Ciò che Erodoto (I, 109) e Giustino dicono a questo riguardo, sì chiaramente è confermato indirettamente dalla iscrizione di Behistun, ove un pretendente medo accenna alla sua discendenza non da Astiage ma da Ciassare. Fu già da un pezzo deciso che Ciassare II, che Senofonte dà come figlio di Astiage, ed ultimo re della Media, e a cui Ciro pacificamente precede per diritto di nascita, è un personaggio immaginario introdotto nella *Ciropedia,* per far risaltare Ciro, e che questo Ciassare non è (come si credeva un tempo) Dario il Medo del Libro di Daniele. Ctesia però nomina Parmise come figlio di Astiage (PERS. EXCERPT., § 3); e Mosè di Corene gli dà parecchi figli avuti da Anusia, che sono fra i captivi stabiliti in Armenia da Tigrane. — *Hist. Arm.*, I, 29.

[3] Ctesia e Niccolò di Damasco dicono che Ciro non era in guisa alcuna parente d' Astiage.

[4] Leggi ERODOTO, I, 107-130, colle note del professor Rawlinson e i commenti del Grote. — Il tentativo per rendere accettabile dalla ragione una poetica leggenda (o come, con felice frase dice il professor Malden, « di guastare un buon poema senza fare una buona storia ») s' intravede nella spiegazione data del nome della nutrice di Ciro, *Spaco* (o in greco

Digitized by Google

Ma entreremo più presto nello spirito del poetico patriottismo che inventò tali portenti per indicare il destino del fondatore dell' impero persiano, quando rammenteremo che il suo nome rifulge nella più alta poesia la quale rivela la di lui vera missione nel piano della Divina Provvidenza; sull' autorità di Lui che dice di Ciro: « Egli è mio pastore, e adempirà tutta la mia volontà, per dire a Gerusalemme: Tu sarai riedificata; e al tempio: Tu sarai di nuovo fondato.[1] » « Così ha detto il Signore a Ciro suo *unto*, il quale ho preso, dice egli, per la man destra per atterrar davanti a lui le genti, e sciogliere i lombi del re; per aprir gli usci dinanzi a lui, e far che le porte non gli sieno serrate. Io andrò innanzi a te, e dirizzerò le vie distorte, io romperò le porte di rame, e spezzerò le sbarre di ferro; e ti darò i tesori riposti in luoghi tenebrosi, e le cose nascoste in luoghi secreti, acciocchè tu conosca che io sono il Signore, l' Iddio d' Israele, che *ti ho chiamato per lo tuo nome;* per l' amor di Giacobbe mio servitore, e d'Israele, mio eletto; anzi ti ho chiamato per lo tuo nome e *ti ho soprannominato, benchè tu non mi conoscessi.* Io sono il Signore, e non ve n' è alcun altro; non vi è Dio alcuno fuor che me; *io ti ho cinto,* BENCHÈ TU NON MI CONOSCESSI.[2] »

L' ultima frase, così enfaticamente ripetuta, servirebbe a moderare ciò che noi chiameremmo il religioso fanatismo che, secondato dal romanzo filosofico di Senofonte, cinse d' un' aureola di santità quel re il quale, con tutta la sua effettiva grandezza, non fu che il miglior tipo del vero conquistatore asiatico, e il condottiero di un popolo rozzo e bellicoso; al quale fu dato, per dirla con Eschilo, di compiere il destino che « un solo uomo dominerebbe sopra tutta l' Asia nutrice d' armenti, tenendo lo scettro del governo;[3] » o, come un recente etnologo direbbe, a portare le nazioni semitiche sotto il nuovo e fortificante influsso della dominazione Aria.

§ 14. Poco abbiamo a dire di certo sulla vera storia

Cino) che realmente significa che il fanciullo fu allattato da una cagna (Erod., I, 110, 122), precisamente come Livio tenta di spiegare (I, 4) la *lupa* di Romolo e Remo. L' altro nome sotto cui Ciro fu allevato, era, secondo Strabone, *Agradate,* il quale pare una semplice corruzione di *Atradate,* nome del padre suo putativo. Nella storiella conservataci da Niccolò di Damasco, questo nome è dato al padre di Ciro, invece di quello di Cambise.

[1] Isaia, XLIV, 28. [2] Isaia, XLV, 1-5. [3] Eschil., *Pers.*, 758.

Digitized by Google

della rivoluzione. Erodoto e Senofonte sono d'accordo (benchè vi assegnino differenti cause) nel far che Ciro sia stato da giovane allevato alla corte di Astiage. Era costume frequente, sì in Egitto che nelle monarchie asiatiche, che un sovrano tenesse intorno a sè i figli di re vassalli, parte come ostaggi, parte per educarli nell'arte di governare. Le prove generali della debolezza di Astiage, e la storia della rivolta dell'Armenia forniscono que' probabili motivi di ribellione che possono essere stati forse superflui per un uomo energico ed ambizioso come era Ciro; ed Arpago, con molta verosimiglianza, può rappresentare il partito de' malcontenti fra i Medi. Ma la « ragion sufficiente » è forse meglio cercarla nello zelo religioso inspirato dal Mazdeismo conservatosi più puro in Persia, e che fu poscia lo spirito animatore della rivoluzione operata da Dario.[1] « Agli ardenti seguaci di Zoroastro, come dalle loro iscrizioni pare siano stati gli Achemenidi, il giogo di una potenza che aveva tanto corrotto, se non l'aveva anche interamente abbandonato, il culto di Ormazd, doveva sembrare insopportabile; e Ciro può aver desiderato, colla sua ribellione, tanto di vendicare l'onore della sua religione, quanto rialzare maggiormente la sua nazione. Se i Magi occupavano realmente alla corte dei re Medi la posizione che loro assegna Erodoto, se essi erano tenuti in alto onore dal re, e dividevano in parte con questo la sovranità;[2] se il monarca sotto l'influenza dei sacerdoti, sognasse sempre, e sempre raccontasse i suoi sogni a quei fra i suoi Magi che interpetravano i sogni perchè glieli spiegassero, e poi regolasse le sue azioni secondo i consigli che gli davano,[3] lo zelo religioso del giovane seguace di Zoroastro può essere stato naturalmente stimolato; e la lotta nella quale cacciossi può essere stata a' suoi occhi non tanto una lotta nazionale, quanto, ci si conceda la parola, una crociata contro gl' infedeli.[4] »

§ 15. In quanto al modo con cui s'è compiuta la rivoluzione, gli antichi sono molto discordi. Erodoto ci mostra il nobile medo offeso, Arpago, come quello che segretamente invita Ciro dalla Persia a capitaneggiare la

---

[1] Ciò è manifesto in tutta la iscrizione di Behistun.

[2] Erodoto, I, 120. [3] Erodoto, I, 107, 108.

[4] Rawlinson, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 225. — Niccolò di Damasco pare faccia intravedere questo religioso motivo per spiegare la insurrezione (pag. 402, 404).

Digitized by Google

congiura che egli aveva ordita, e Astiage come abbandonato fin dalla prima battaglia da gran parte del suo esercito, e compiutamente sconfitto e fatto prigioniero in una seconda battaglia.[1] Senofonte, quando scrisse come storico e non come romanziere, fa testimonianza di una lunga resistenza, tanto più notevole quanto meno era preveduta. E quando ritirandosi alla testa dei diecimila passò per le rovinate città di Larissa e Mespila sul Tigri (per il sito, o presso il sito di Ninive) egli dice che entrambe resistettero ai tentativi fatti dal re Persiano per prenderle d'assalto, e che l'ultima offrì un rifugio alla regina meda, *quando i Medi furono spogliati della loro supremazia dai Persiani.*[2] Ma questo può riferirsi all'ultima resistenza fatta in Assiria dopo la disfatta e presa di Astiage in Media o in Persia.

Un altro racconto, conservatoci da Niccolò di Damasco (o da Ctesia o Dino, o da entrambi) riferisce, con gran copia di circostanze, come Ciro scappato dalla corte di Ecbatana, sollevò lo stendardo della rivolta d'accordo con suo padre; come Astiage marciò contro i ribelli con un grande esercito, e li sconfisse dopo due giorni di battaglia, nella quale fu ucciso il padre di Ciro, e li sconfitti Persiani furono obbligati a indietreggiare fino dinanzi Pasargade, ove un'altra grande battaglia di due giorni terminò colla vittoria dei Persiani, che uccisero 60,000 Medi; e come Astiage, rotto compiutamente nell'attacco ultimo, fu fatto prigioniero nell'inseguimento, e le insegne regali caddero in mano di Ciro che fu salutato dal suo esercito « come re di Media e di Persia.[3] »

§ 16. Quel titolo dice la vera natura dell'Impero che, in qualunquesiasi maniera, passò certamente da Astiage a Ciro. Non fu una conquista fatta da una potenza straniera, ma un trasferimento di supremazia dall'una all'altra delle due nazioni per lo innanzi strettamente unite, trasferimento che fu ben descritto come quello « che non riescì tanto grave alla potenza soggiogata, e riuscì poi affatto indifferente alle provincie da questa dipendenti. Tranne in ciò solo che riguardava la reli-

[1] Erodoto, I, 127-8.

[2] Xenoph., *Anab.*, III, 4, §§ 7-12. — Ciò distrugge interamente la *tranquilla successione* quale è rappresentata nella *Ciropedia*. Sull'identità di Larissa con *Nimrud*, vedi cap. XI, § 9.

[3] Le particolarità di questo racconto sono date dal professor Rawlinson (*Five Monarchies*, vol. III, pag. 225-230), il quale dà ad esso racconto una importanza maggiore di quella che noi siamo inclinati ad accordargli.

Digitized by Google

gione, il cangiamento da una razza Iranica ad un' altra avrebbe prodotto quasi una impercettibile differenza ai sudditi di uno o dell' altro regno. La legge di Stato rimarrebbe «la legge dei Medi e dei Persiani[1]» gl'impieghi ufficiali sarebbero ancora aperti ai popoli d' entrambi i paesi.[2] Nelle menti degli uomini anche la fama e la gloria d' impero sarebbero quasi tanto d' una nazione che d' un' altra. Se la Media cadde dal suo primato, essa occupò una posizione solo di poco inferiore alla più alta, e sotto una nazione che lasciò ad essa una vera superiorità sopra tutte le razze soggette.[3]»

§ 17. Un pegno di questo governo unito fu subito dato dalla generosità con la quale, secondo tutte le autorità, Astiage fu trattato dal suo conquistatore. Erodoto dice che Ciro tenne Astiage alla sua corte, durante il resto della sua vita, senza fargli nessuna ulteriore offesa.[4] Secondo Ctesia, Astiage fu fatto satrapo dei Barcanii, popolo della razza dei Parti che abitava sui confini dell' Ircania, ed essendo morto in una deserta regione per il tradimento d' un cortigiano, egli fu onorevolmente fatto da Ciro seppellire. Dalla supposta data della gran battaglia fra Ciassare ed Aliatte, si conchiuse che Astiage avesse 70 anni quando perdette il trono; ma ciò è molto incerto.[5]

---

[1] DAN., VI, 8; ESTER, I, 19.

[2] ERODOTO, I, 156, 162; VI, 94; VII, 88; *Iscrizione di Behistun*, col. II, par. 14, § 6; col. IV, par. 14, § 6.

[3] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. III, pag. 231. — Questa relazione fra i due rami componenti dell' impero Medo-Persiano spiega come siasi detto che il regno di Babilonia «fu dato ai *Medi ed ai Persiani*» (DANIELE, V, 28), frase talvolta presa in isbaglio per un' *alleanza* delle due potenze; e l' impiego di ufficiali Medi nelle più alte cariche è illustrata dal governo vice-reale di Babilonia fondato da «Dario il Medo» chiunque possa essere stato. Fu già notato l' uso costante che i Greci fecero di tali frasi come ὁ Μῆδος, τά Μηδικά, μηδισμός, ec., riferentisi alla potenza persiana.

[4] ERODOTO, I, 130, confr. col 75.

[5] La pace fatta in questa occasione fu cementata col matrimonio di Astiage con Ariene figlia di Aliatte. Ritenendo che Astiage avesse avuto almeno 15 o 16 anni nel 610 av. l' E. V. egli ne avrebbe avuti quasi 70 nel 558 av. l' E. V. Ma la data della battaglia non si può considerare come certa, e il matrimonio deve essere stato semplicemente un contratto. Il computo quindi non è in nessun modo decisivo per la identificazione di Astiage con «Dario il Medo» il quale aveva 62 anni alla presa di Babilonia nel 558 av. l' E. V.; ma dalla identificazione resulterebbe che Astiage, che regnò 35 anni, non avrebbe avuto che 7 anni quando salì sul trono, e 42 quando ne fu sbalzato. — Gli argomenti per una opinione e per l' altra sono benissimo esposti da RAWLINSON, *Essay III to Herodot.*, I, § 11.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

CIRO IL GRANDE E CRESO.

DISTRUZIONE DEI REGNI DI LIDIA E DI BABILONIA.

AV. L'E. V. 560-529.

§ 1. CIRO IL GRANDE. CRESO sale al trono nella Lidia. Sua conquista dell'Asia Minore fino all'Halys. Aspetto poetico sotto cui Erodoto ne riguarda la vita. — § 2. Creso delibera di opporsi a Ciro. — § 3. Consulta gli oracoli greci. — § 4. Sue alleanze con Sparta, l'Egitto e Babilonia. Precipitoso cominciamento della guerra. — § 5. Preparativi di Ciro. Trattative coi Greci Asiatici. Marcia nella Cappadocia. — § 6. Creso passa l'Halys. Battaglia di Pteria. — § 7. Ritirata di Creso e progressi di Ciro. Battaglia dinanzi a Sardi. — § 8. Assedio e presa della città. Leggende in Erodoto. Come fosse trattato Creso. Sua storia successiva. — § 9. Conquista delle colonie greche. Partenza di Ciro. Suoi piani di conquista. Soggiogamento delle regioni Iraniche. Presa di Babilonia. — § 10. Leggende sulla morte di Ciro. Sua tomba a Pasargade. — § 11. Carattere di Ciro.

§ 1. CIRO IL GRANDE, (in antico Persiano *Kurush*)[1] secondo riferisce Dino,[2] aveva precisamente 40 anni quando successe nel regno d'Astiage sopra tutte le tribù dall'Halys al deserto di Khorassan (558 av. l'E. V.). Nello stesso anno, o poco innanzi,[3] CRESO successe a suo padre Aliatte sul trono della Lidia, nel 35° anno[4] dell'età sua, e tosto cominciò il corso delle sue conquiste per le quali furono ridotte sotto il suo potere tutte le nazioni dell'Asia Minore fino all'Halys, tranne i Licî e i Cilicî. Erodoto giudicando di poca conseguenza, perchè non durevoli, gli attacchi parziali dei re anteriori a Creso contro le colonie Ionie, dice: « Questo Creso fu di tutti i barbari il primo che, a nostra notizia, entrasse in rapporto coi Greci,

---

[1] I Greci supposero generalmente che questa parola significasse « Sole. » (Vedi CTESIA, *Pers. Exc.*, § 49; PLUT., *Artax.*; ETYM. MAGN., alla voce Κόρος, ec.); cioè essa fu identificata col sanscrito *Surya*, col zendo *hware*, col moderno persiano *Khur*. Ora si sospetta che questa identificazione sia uno sbaglio, essendo che l'antico persiano *K* non sta mai invece del sanscrito *s*. Il nome ha più propriamente analogia col sanscrito *Kuru*, che era un titolo comune nella razza Aria prima della separazione dei rami Medo e Persiano, della qual voce però s'ignora l'etimologia. » RAWLINSON, *App. ad Erod.*, VI, nota *A. Sui nomi propri Medi e Persiani* (ing.).

[2] CIC., *De Div.*, I. 23.

[3] Av. l'E. V. 560, Clinton; 558 Lenormant.

[4] ERODOTO, I, 26.

Digitized by Google

parte soggettandone coi tributi, parte amicandosi colle alleanze. Egli abbattè li Ionii, gli Eoli, e i Doriesi Asiatici, mentre stringeva alleanza coi Lacedemoni. Ma prima di questo imperio di Creso, i Greci avevano mantenuta intatta la libertà.[1] »

Egli attaccò dapprima Efeso, e per mover guerra in seguito a tutti gli altri Stati della Ionia e dell' Eolide trovava o qualche motivo che avesse peso, o in mancanza di questo, qualche meschino pretesto.[2] L' ingegnoso apologo, col quale Biante di Priene, uno dei Sette Savi, lo distolse dal suo piano di attaccare gl' isolani, è messo manifestamente da Erodoto per mostrare la crescente influenza delle idee greche nella Lidia;[3] ma v' ha un grosso anacronismo nel bellissimo episodio di Solone che dà al re, il quale avevagli mostrate tutte le sue ricchezze, la lezione che è la chiave della storia di Creso quale è raccontata da Erodoto. « Chi saprà raccogliere in sè medesimo maggior copia di beni, e incontrerà altresì un lieto fine a' suoi giorni, questi, a mio giudizio, sarà degno d' esser chiamato felice. Imperocchè in tutte le cose bisogna guardare a qual esito riusciranno: e già troppi sono gli uomini a cui gli Dei fecero intravedere la felicità, e poi li sprofondarono nella miseria.[4] »

§ 2. A questa triste fine, incontrata, secondo i Greci, in pena dell' avere assalito i loro compatriotti,[5] Creso era eccitato dalla sua ambizione di misurarsi con Ciro e di arrestare la crescente fortuna dei Persiani prima ch' e' diventassero troppo forti.[6] Suo primo scopo era aggiungere a' suoi dominii la Cappadocia, poi pretendeva di vendicare il torto fatto a suo cognato Astiage.[7] Le immense ricchezze ricavate dalle fertili regioni dell' Asia Minore a lui soggette, i fiumi della Lidia colle loro sabbie aurifere,[8]

---

[1] Erodoto, I, 6. [2] Erodoto, I, 26. [3] Erodoto, I, 27.
[4] Erodoto, I, 32. [5] Erodoto, I, 5.
[6] Erodoto, I, 46. — Il dire che Creso « apprese che Ciro aveva distrutto l' impero d' Astiage, e che *i Persiani diventavano ogni giorno più potenti* » può darci un indizio delle occupazioni di Ciro durante i primi dieci anni del suo regno o giù di lì, secondo la cronologia ordinaria. Le date del professor Rawlinson pongono la salita di Creso al trono 10 anni prima di quella di Ciro, e lasciano solo 4 anni fino alla caduta del re di Lidia. [7] Erodoto, I, 73.
[8] Oltre le ben note sabbie aurifere del Pattolo, e l' « aurea leggenda » di Mida, Erodoto ci dice che quando i Lacedemoni mancarono d' oro per una statua, essi mandarono a prenderne in Lidia, e che Creso glielo regalò. — Erodoto, I, 69.

Digitized by Google

e il commercio cogli Stati della Ionia, per cui le ricchezze di Creso furono proverbiali in tutta l'antichità,[1] potevano sembrargli non impari all' impresa, cui anche l'oracolo di Delfo, quantunque in termini caratteristicamente ambigui, aveva dato la sua divina sanzione.[2] Egli fece pure un' alleanza coi Lacedemoni.[3]

§ 3. Il curioso capitolo nella storia della superstizione, il quale ci dice come Creso mettesse dapprima con scaltrezza alla prova, e poi ciecamente vi prestasse fede, l'oracolo che terminò col lusingarlo e precipitarlo al suo fatale destino, merita d' esser letto per intero nell' inimitabile storia d' Erodoto.[4] Indizio certo di relazioni commerciali avviate fra gli Stati dell' Oriente è il vedere che messaggeri Lidî sono mandati non solamente ai Branchidi di Mileto, agli oracoli Beoti di Anfiarao e Trofonio, a quello dei Delfi a Pito, e al meno famoso di Aba nella Focide, a Dodona nell' Epiro, il più antico oracolo della Grecia, ma anche all' oracolo di Ammone, nel deserto della Libia.[5] Il solo oracolo Pitio, memore senza dubbio dei doni per lo innanzi venuti dalla Lidia, e non badando a spandere fra gli inviati i semi degli aurei raccolti futuri, potè dire quale fosse la ridicola ed improbabile occupazione che Creso s' era prefisso che la Pitia indovinasse; per cui egli, con un misto comico fra lo scettico ed il credulo, predicò « unico veritiero l'oracolo delfico.[6] » I donativi che attestarono la sua fede fanno risplendere come l' oro le pagine d'Erodoto;[7] e pare meritassero miglior ricompensa della duplice assicurazione che « se Creso attaccava i Persiani, egli distruggerebbe un potente impero[8] » e che « quando

---

[1] Le splendide offerte a Delfo, da Erodoto vedute co' suoi occhi, provano che le ricchezze di Creso non erano una favola. La parte occidentale dell' Asia Minore fu larga sempre di grandi ricchezze a' suoi dominatori fino al tempo del *dives Attalus* e dei ladri proconsoli della provincia d'Asia.

[2] Erodoto, I, 73.

[3] Erodoto, I, 69-70.

[4] Erodoto, I, 46 e seg.

[5] Erodoto, I, 46.

[6] Erodoto, I, 48. — Lasciando da parte tutte le incongruenze con le quali questo racconto fu discusso, basti il porre l' alternativa: o, come Cicerone opinava (*De Div.* II), la storiella è una pura invenzione; o Creso affidò il suo segreto a qualcuno degli inviati il quale lo tradì per ricompensa ricevuta. Si argomentò che il senso comune dovrebbe rigettare quest' ultima maniera di procedere; ma Creso dovette aver stabilito cogli inviati il *tempo* dell' esperimento, e la superstiziosa curiosità che immaginava la prova, era proprio lo stato di mente che lasciava intravedere la sua natura. L' opinione di Cicerone può ad ogni modo esser vera. Erodoto dice poscia che l'oracolo di Anfiarao guadagnò fede ed ebbe le offerte di Creso (I, 52).

[7] Erodoto, I, 50-51.

[8] Erodoto, I, 53.

Digitized by Google

un mulo fosse re di Media » egli non doveva vergognarsi di scappare come un codardo fino alle ghiaie dell' Ermo.[1]

§ 4. Fiducioso nella promessa della prima risposta e nella impossibilità della seconda, lo sciagurato Lido deliberò di passare per il primo l'Halys, e di affrontare il « mulo » nato di un persiano e di una meda, e attirare la distruzione sul di lui proprio potente impero. Prima dell'alleanza con Sparta, che egli aveva contratta secondo il consiglio dell'oracolo di Delfo, Creso aveva fatto lega con Amasi re d' Egitto; il quale s' era allora fatto più forte per essere montato sul trono di Babilonia « Labineto;[2] » ma egli era troppo impaziente per dar tempo ai suoi potenti alleati di venire in suo soccorso coi loro eserciti. Invano Sandani, un Lido riputatissimo per la sua saviezza, diede il seguente consiglio: « O re, tu ti disponi a combattere degli uomini che usano brache di cuoio ed hanno tutto il resto del vestimento di cuoio; che non si cibano di quello che vogliono, ma di quel poco che hanno, tanta è l' asprezza e la sterilità del loro paese. E neppure bevono vino ma sempre acqua, nè fia mai che gustino fichi od altra delicatura. Se dunque tu perverrai a vincere queste genti, che torrai loro che non han proprio niente? Se al contrario tu hai la peggio, pensa ai danni gravissimi cui vai incontro. Imperocchè una volta che costoro avranno assaggiate le nostre beatitudini, vi si attaccheranno per forma, che non ci sarà più verso di liberarsene. In quanto a me ringrazierò sempre gli Dei se non metteranno mai in cuore ai Persiani la voglia d' invadere la terra dei Lidî.[3] »

§ 5. Ciro, infatti, non era minimamente lontano dall' accingersi a questa impresa. Apparisce dal suo carattere e da tutta la sua vita che egli per il primo fece

---

[1] Erodoto, 65. — Questa specie d' ironia che tenta far credere al condannato d' essere salvo, mostrandogli l' impossibilità di un avvenimento, può dare a pensare ad un commentatore del passo del Macbeth « finchè Birnam (*la foresta*) non sia venuta a Dunsinana. »

[2] Erodoto, I, 77. — Ammettendo, ciò che sembra quasi certo, che il Labineto di questo passo sia Nabonadio, noi qui abbiamo un limite definito di tempo; perchè l' assunzione al trono di questo re babilonese è fissata dal canone astronomico al 555 av. l'E. V.

[3] Erodoto, I, 71. — Questo passo è citato a motivo della testimonianza dei costumi dei Persiani a quel tempo, e del loro mutato carattere in seguito. Erodoto aggiunge che queste cose, quantunque non riuscissero a persuadere Creso, « erano giustissime, perchè in effetto i Persiani, prima di essersi impadroniti della Lidia, non possedevano cosa alcuna desiderabile. »

Digitized by Google

uscire i suoi forti e rozzi cavalieri dai nativi monti e li fe' marciare con quello scopo che poscia si vide massima indeclinabile della politica della Persia: « Perchè i Persiani contano come cose proprie l' Asia e le nazioni barbare che vi risiedono; mentre l' Europa e le genti elleniche non hanno nulla di comune con essi.[1] » Ma l' ambizione del conquistatore era temperata dalla prudenza di un consumato generale e uomo di Stato. Egli non si affrettò al conflitto senza prima cercare quale paresse naturalmente il punto più vulnerabile del nemico. « Ma prima di muoversi aveva spedito ambasciatori alli Ioni, perchè provassero di staccarli dalla devozione a Creso; ma li Ioni non li ascoltarono.[2] » Quelle ricche città commerciali, favorite da Creso come emporii di ricchezza, temevano senza dubbio il rozzo e sconosciuto conquistatore. Infrattanto Ciro aveva raccolto il suo esercito e incominciata la sua marcia, aumentandolo ad ogni tappa colle forze delle nazioni attraverso le quali passava.[3] Sembra che a questo scopo egli abbia preso la strada più lunga attraverso l' Armenia, paese amico, (lungo la valle ove ora sta *Erzeroum*) la quale lo guidò non all' altipiano di Cappadocia, ma alla regione marittima, chiamata nei tempi romani Ponto.

§ 6. Creso diresse la sua marcia verso la stessa parte, avendo traversato l' Halys, o, come Erodoto crede, su ponti che ancora esistevano a tempo suo; o, come i Greci credevano, coll' aiuto di Talete Milesio, il quale sviò parte del fiume in un nuovo canale sotto il campo, facendo così che il letto naturale riuscisse più facile al guado.[4] Egli entrò nel distretto di Pteria, presso Sinope, e in-

[1] Erodoto, I, 4. — Rawlinson opina giustamente (*ad loc.*) che « Il diritto accampato dai Persiani alla naturale signoria dell' Asia era assai comodo, perchè forniva tanto pretesti per le guerre quanto favoriva la loro politica di implicare nella guerra le nazioni non asiatiche. La più notevole occasione nella quale si valsero di tal mezzo fu quando Dario invase la Scizia. Secondo Erodoto, egli diceva, e gli Sciti lo credevano, che la sua invasione avesse per iscopo di punirli per avere attaccato i Medi e posseduta l' Asia Superiore per molti anni quando la Persia era tributaria alla Media. » — Vedi Erodoto, IV, 1, e 118-9.

[2] Erodoto, I, 76. [3] Erodoto, I, 76.

[4] Erodoto, I, 75. — E la storia intorno a Talete e il plurale « ponti » pare accennino ad un luogo ove il fiume è diviso naturalmente in due canali, come a *Bafra* fra *Samsun* e *Sinope*. L' Halys è guadabile non molto sopra la sua foce, ma è pure attraversato da un rozzo ponte di tavole. Sonvi resti di ponti con le pile di pietra, probabilmente dell' epoca romana. — Vedi Rawlinson Nota *ad loc.*, e Hamilton's, *Asia Minor*, vol. I, pag. 327.

Digitized by Google

cominciò a guastare il paese degli inoffensivi « Siri, » prendendo la loro città principale, e riducendo gli abitanti alla schiavitù. In questo frattempo, pare sia stato sorpreso dall' avvicinarsi di Ciro, il quale pose campo di contro a lui in Pteria. Una lunga e sanguinosa battaglia, in cui ambo gli eserciti combatterono valorosamente, con grande strage da una parte e dall' altra, terminò al cader della notte; i Lidî, quantunque sopraffatti dal numero, mantennero la loro riputazione d' essere, « fra tutti i popoli asiatici di quell' età, i più valorosi e i più forti.[1] »

§ 7. Creso s' accorse allora del suo errore di avere precipitata la guerra con forze inferiori; e siccome Ciro non rinnovò l' attacco il giorno seguente, Creso si ritirò in Sardi, licenziò il suo esercito e inviò messaggeri per reclamare, entro cinque mesi, i promessi soccorsi dall' Egitto, da Babilonia e da Sparta, coll' intenzione di riprendere l' offensiva nella primavera. Ma Ciro, indovinando il pensiero del suo avversario, levò il campo, e l' inseguì con tale prontezza che egli fu il primo ad annunziare la sua venuta al re dei Lidî. In questo frangente Creso fece sortire da Sardi i suoi lancieri lidî, che avevan fama d' essere la miglior cavalleria dell' Asia, per incontrare il nemico nella valle dell' Ermo. Per consiglio d' Arpago, Ciro pose in prima linea i cammelli, che portavano le vettovaglie e le salmerie, montati da uomini in assisa da cavalieri, « perchè il cavallo ha in tanto orrore il cammello, da non poter sostenerne lo sguardo, nè patirne l' odore.[2] » E così fu; ma la rotta dei cavalli fu in parte riparata dal coraggio dei cavalieri, i quali smontati subito da cavallo, incominciarono a combattere a piedi. Il combattimento fu lungo, ma il numero prevalse, e dopo una grande strage da ambe le parti, i Lidî scapparono e si rifugiarono dietro le mura di Sardi.

§ 8. Allora la capitale fu cinta d' assedio, e Creso fidandosi nella fortezza della città, mandò ad affrettare i suoi alleati; Erodoto spiega il ritardo dei Lacedemoni, e nulla dice del soccorso di Babilonia; ma noi già vedemmo che un grosso esercito egiziano invase probabil-

---

[1] Erodoto, I, 79.

[2] Erodoto, I, 80; Senof., *Cirop.*, VII, 1, § 47. — Vedi la nota di Rawlinson per un caso moderno nel quale si dice sia stato usato lo stesso stratagemma.

Digitized by Google

mente i dominii persiani.[1] In ogni caso però non vi fu tempo materiale per l'arrivo dei soccorsi, perchè, con sorpresa d'ambe le parti, l'assedio ebbe termine in capo a quindici giorni. La cittadella di Sardi era fabbricata sopra una roccia a picco nella larga valle dell'Ermo, nel punto ove i colli si avvicinano e quasi si toccano, e qui il suo nome si conserva ancora nel nome del villaggio di *Sart*. Si diceva che la sua fortezza naturale era stata convertita, con un incantesimo, in un'assoluta inespugnabilità (quando l'antico re Melete aveva fatto girare intorno alle mura il leone che gli aveva partorito una sua concubina), tranne in un punto ove la rupe sembrava del tutto inaccessibile. Il quattordicesimo giorno dell'assedio Ciro bandì una ricompensa a colui che scalasse il muro per il primo, e poi diede l'assalto. I soldati furono respinti, ma un Mardo, certo Ireade, risovvenendosi d'aver veduto un soldato lido discendere per pigliarsi l'elmo che gli era rotolato in fondo, e riportarlo su per la stessa via, ch'era la parte più precipitosa della roccia, e quella che in paragone del resto non era guardata, notò il fatto e ci ripensò seriamente. Indi montò esso pure da quella parte, ed essendo stato seguito da altri persiani, Sardi in tal modo fu presa e data al saccheggio.[2]

Non occorre ripetere le romanzesche novelle dell'essere Creso scappato alla strage per avere il suo figliuolo mutolo ricuperata la favella;[3] o dell'essere stato salvato dal rogo invocando il nome del savio la cui predizione s'era avverata;[4] o dell'essersi ingraziato Ciro coi suoi savi consigli;[5] o della giustificazione fatta dalla Pitia per i suoi oracoli.[6] Basta sapere, e da Erodoto e da Ctesia, che dopo un trattamento un po' duro, Creso, come Astiage, entrò nelle grazie di Ciro, che gli assegnò un territorio per il suo mantenimento, e gli diede

---

[1] Vedi cap. VIII, § 9.

[2] Erodoto, I, 84. — Polyænus (*Strateg.*, VII, 6, § 10) dà una differente versione della sorpresa, oltre al ripetere un altro e più assurdo racconto tolto da Ctesia. Rawlinson (nota *ad loc.*) fa osservare che Sardi fu presa una seconda volta quasi nell'identico modo da Lagora, uno dei generali d'Antioco il Grande. — Polibio, VII, 4-7. [3] Erodoto, I, 85.

[4] Erodoto, I, 85. — Niccolò di Damasco (Fr. 86) amplifica la storiella, e tenta di rispondere a ciò che sembra un'obbiezione insuperabile, qual'è quella che il supplizio del rogo era vietato dalla legge di Zoroastro. Ctesia attribuisce il modo generoso con cui Ciro trattò Creso ad un miracolo ben diverso (*Excerpt.*, § 4). [5] *Ibid.*, 88-90. [6] *Ibid.*, 90-91.

Digitized by Google

una posizione onorevole alla corte, ove troviamo il Lido, più di vent'anni dopo, che dà ancora prudenti ma inefficaci consigli a Cambise.[1]

§ 9. La caduta di Sardi trascinò seco la sottomissione di tutto l'impero di Lidia, tranne le colonie greche. Esse affrettaronsi di spedire ambasciatori a Ciro in Sardi, pregando di essere accettate nelle stesse condizioni di sudditanza con cui prima obbedivano a Creso; ma il conquistatore rispose con la novella del suonatore di flauto e de' pesci, e mostrò il suo sdegno per aver essi rifiutato di aderire alle sue offerte, quando, prima della guerra, propose loro di staccarsi da Creso.[2] Mileto sola rinnovò con Ciro gli stessi patti d'alleanza che già la stringevano ai Lidî; le altre città furono destinate ad una completa conquista. La storiella del modo con cui fu condotta poi la conquista da Arpago, e gli esempi d'eroica abnegazione, segnatamente dei Focesi, appartengono alla storia di Grecia.

Reputando sufficiente a compire tale impresa uno dei suoi generali, Ciro, dopo una residenza di poche settimane a Sardi, ritornò ad Ecbatana, volgendo in mente vasti piani che da Erodoto sono chiaramente indicati con queste parole: « Egli desiderava guerreggiare in persona contro i Babilonesi, i Battriani, i Saci e l'Egitto.[3] » L'ultimo di questi piani fu legato al figlio Cambise; e l'intervallo di tempo fra la presa di Sardi e la guerra contro Babilonia fu indubitatamente occupato dalla conquista delle nazioni ancora indipendenti dell'altipiano dell'Iran e della regione fra il Caspio e l'Osso. Premendo ad Erodoto di venire alla narrazione della caduta di Babilonia, e' si sbriga di queste campagne con queste poche parole: « mentre le parti inferiori dell'Asia erano sottomesse da Arpago, Ciro in persona soggiogava le superiori, i cui popoli atterrò tutti quanti, non risparmiandone alcuno.[4] »

---

[1] Erodoto, III, 36. — Ciò accadeva durante la spedizione egiziana, av. l'E. V. 523. La presa di Sardi è posta da Clinton nel 546 av. l'E. V., da Lenormant nel 544, e dal Rawlinson nel 554 av. l'E. V.

[2] Erodoto, I, 141.

[3] Erodoto, I, 153. — La soppressione della rivolta di Sardi sotto Pactia, e la conquista dei Carî e dei Licî, fatta da Arpago, possono leggersi in Erodoto.

[4] Erodoto, I, 177. — Alcune particolarità sono fornite dai pochi frammenti esistenti di questa parte della storia di Ctesia. Fra i più importanti sono la lotta coi Saci, del cui esercito di mezzo milione, due terzi erano donne, e la disfatta di Ciro dalla loro regina Sparetra. — Ctesias, *Pers. Exc.*, §§ 2, 3.

Digitized by Google

Pare che queste conquiste abbracciassero l'Ircania, la Partia, la Corasmia, la Battriana, la Sogdiana, l'Aria (*Herat*), la Drangiana, l'Aracosia, la Sattagidia e la Gandaria.[1] Finalmente, nel 539 avanti l'E. V., Ciro si trovò libero e potè compiere la conquista di Babilonia; e colla caduta di questa città avvenuta l'anno dopo, egli estese il suo dominio fino alla frontiera dell'Egitto.[2] Da quest'epoca (5 gennaio 538 avanti l'E. V.) si può stabilire il principio dell'Impero Persiano. Non fu che due anni dopo che Ciro fissò la sua residenza ordinaria a Babilonia, e quindi gli Ebrei datano il suo regno dal 536 avanti l'E. V., anno che segnò pure il termine della loro cattività.

§ 10. Gli ultimi sette anni del regno di Ciro, e il modo della sua morte, tranne il semplice fatto che ei cadde in una battaglia contro una tribù Scitica dell'Asia Centrale, sono perduti nell' oscurità delle leggende. Il romanzesco racconto del suo attacco dei Massageti, oltre l'Arasse, (forse si deve intendere Jassarte), il suo primo fortunato stratagemma, e la tremenda vendetta che su di lui compì la regina Tomiri, sono cose manifestamente tratte da Erodoto, come la leggenda dei suoi primi anni, d'in fra diversi racconti; e pare quasi che lo storico abbia desiderato completare l'ironia della storia, insegnataci dalla caduta di Creso, colla lugubre fine del suo conquistatore.[3] Ctesia riporta la catastrofe alla campagna contro i Derbici, popolo sulla frontiera indiana. Il germe della verità storica, avviluppato in queste leggende, è probabilmente da cercarsi nella necessità di proteggere la frontiera N. E. dell'impero contro gli assalti delle tribù Turaniche.

Tutti i racconti sono d'accordo nel dire che il corpo di Ciro fu ricuperato e sepolto a Pasargade, ove l'edifizio che corrisponde precisamente con la descrizione che dà Arriano della tomba di Ciro ai tempi d'Alessandro, fu ora con certezza identificato mediante le sue iscrizioni: « Sopra una base quadrata, composta di immensi blocchi di bel marmo bianco, sta una casa o piuttosto camera quadrangolare, costruita di otto blocchi

---

[1] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 371.

[2] Vedi cap. XV, §§ 19, 20.

[3] ERODOTO, I, 201 e seg. — Vedi le ultime parole del cap. 214. Il carattere poetico di questo racconto vedesi ancora più nel sogno di Ciro sulla futura grandezza di Dario figlio d'Istaspe (c. 209).

Digitized by Google

immensi di marmo dello spessore di un metro e mezzo, terminante a foggia di tetto declive. Internamente la camera è lunga metri 3, larga 2. 10, ed alta 2. 40. Vi sono de' fori nel pavimento marmoreo che pare ricevessero le catene che fermavano il sarcofago. La tomba sta sopra un'area indicata da colonne, su cui occorre più volte l'iscrizione (scritta e in persiano e nel così detto medo) IO SONO CIRO IL RE, ACHEMENIDE.[1] »

§ 11. Ciro fu sempre un eroe prediletto dagli storici e dai romanzieri, e lo spirito di questi ultimi colorì troppo spesso il ritratto di lui fatto dai primi. Ma anche dopo aver rigettato l'erroneo giudizio che ci siam formati di lui sulla ideale pittura che se ne fa nella *Ciropedia*, o sull'erroneo concetto del suo posto nelle profezie d'Isaia, il suo carattere mostra doti veramente nobili e grandi. Il Grote, giudice sì calmo e profondo, dice: « In ciò che noi leggiamo intorno a lui, appariscono ben poche crudeltà, quantunque in mezzo a guerre continue. La sua straordinaria attività e le sue conquiste sono indubitate. Egli lasciò l'impero Persiano che stendevasi dalla Sogdiana e dai fiumi Jassarte ed Indo all'oriente, fino all'Ellesponto e alla costa di Siria, all'occidente; e i suoi successori non vi fecero nessuna permanente aggiunta, tranne quella dell'Egitto.[2] » Lo schizzo più completo del professor Rawlinson può accettarsi come un giusto giudizio.[3] « Il carattere di Ciro, quale ci è rappresentato dai Greci, è il migliore che noi abbiamo di qualunque antico monarca orientale. Attivo, energico, valoroso, fecondo in stratagemmi,[4] egli aveva tutte le doti richieste per formare un fortunato capo militare. Egli si fa amare dal suo popolo trattandolo amorevolmente e con affabi-

---

[1] RAWLINSON, *Nota ad Erodoto*, I, 214.

[2] *Hist. of Greece*, vol. IV, pag. 288. — Meritano speciale attenzione le osservazioni fatte dal Grote intorno al modo col quale Ciro rese stabili le consuetudini dei successivi re di Persia, e al gran cangiamento operato dalle sue conquiste sui Persiani, che ai loro nobili concedevano satrapie lucrative e potenti come regni, e ai soldati saccheggio e licenza senza limiti; e mentre li tentava con tutto il lusso delle conquistate contrade, a cagion delle quali essi dimenticarono ben presto la loro antica semplicità, aperse il campo a sconfinate conquiste, nelle quali cacciaronsi subito i suoi successori. Il risultato fu di far indietreggiare il flusso della conquista sopra un impero indebolito dal lusso, diviso dalle gelosie e contese dei governatori delle provincie, e con un potere centrale troppo debole per impedire il suo smembramento.

[3] *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 380.

[4] ERODOTO, I, 80, 186, 211; NIC. DAMASC., Fr. 66.

Digitized by Google

lità,[1] ma non vuole guastarlo col cedere alle sue inclinazioni, se contrarie a' suoi veri interessi.[2] Egli aveva ingegno pronto ed arguto, come lo mostrano i suoi detti, e le sue vivaci risposte che prendevano talvolta l' aspetto orientale della parabola o dell' apologo.[3] Era mite coi prigionieri che cadevano in sua mano,[4] e pronto a dimenticare anche l'odioso delitto di ribellione.[5] Egli non aveva nulla dell'orgoglio di un despota orientale, ma conversava come con eguali con quelli che stavano intorno a lui.[6] Non possiamo sorprenderci che i Persiani, mettendolo a confronto coi monarchi che gli successero, tenessero in altissima venerazione la sua memoria,[7] e dalla loro affezione per la sua persona fossero anche condotti a fare del suo tipo di fisionomia il loro modello di bellezza fisica.[8]

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

CAMBISE — L' USURPAZIONE DE' MAGI — DARIO RISTABILISCE LA MONARCHIA — 529-522 AV. L'E.V.

§ 1. La famiglia di Ciro. Cambise e Smerdi (Bardes). Le sue figlie. — § 2. Regno di Cambise (529-522 av. l'E. V.). Assassinio di Smerdi. — § 3. Sottomissione dei Fenici. La loro flotta diventa la principale forza marittima della Persia. — § 4. Spedizione contro l'Egitto. Fane. Il « Re d' Arabia. ». — § 5. Disfatta e sorte di Psammenito. Presa di Menfi. Sottomissione della Libia, di Barca e di Cirene. — § 6. Cambise a Sais. Sua condotta come re d'Egitto. Egli disegna tre grandi spedizioni. I Fenici rifiutano di servire contro Cartagine. Ambasciata al re d' Etiopia. Sua sfida. Distruzione dell' esercito spedito contro gli Ammoni. Marcia di Cambise in Etiopia. Malo esito della spedizione. — § 7. Cambise uccide il bue Api. — § 8. Sua allegata pazzia. Suoi varii oltraggi. Sua inclinazione all' ubriachezza. — § 9. Egli lascia l' Egitto completamente soggiogato. Apostasia dei Persiani e dei Medi dal magismo. Rivoluzione sotto il mago Gomate, chiamato il Pseudo-Smerdi. Narrazione fatta dall'*iscrizione di Behistun*. Morte di Cambise in Siria, probabilmente per suicidio. — § 10. Misure popolari dell' usurpatore. Sua politica verso i Giudei. — § 11. Suo smascheramento come è riferito da Erodoto. — § 12. Storia dei sette Cospiratori. Notevole

---

[1] Erodoto, I, 126; III, 89. [2] Erodoto, IX, 122.
[3] Erodoto, I, 126, 127, 141, 153 e seg.; Plut., *Apophth.*, pag. 172, E. F.
[4] Beroso, Fr. 14, *fine*; Erodoto, I, 130, 208, 213; Ctesias, *Pers. Exc.*, § 2.
[5] Erodoto, I, 155, 156. [6] Erodoto, I, 87-90, 155, 209.
[7] Erodoto, III, 89; Xen., *Cyrop.*, I, 2, § 1; Arrian., *Exp. Alex.*, VI, 29, ec. [8] Plut., *Apophth.*, pag. 172, E; *Polit.*, pag. 821, E.

Digitized by Google

concordanza di Erodoto coll'Iscrizione di Behistun. — § 13. Manifesto diritto di Dario alla corona in virtù della sua discendenza dagli Achemenidi. Privilegi assicurati ai cospiratori. — § 14. Le loro contestazioni, in Erodoto, sono una favola esprimente le idee dei Greci. — § 15. Dario, coi « suoi fedeli » uccide il Mago, e s' impossessa del regno.

§ 1. CIRO lasciò due figli e tre figlie, avuti dalla sua sola moglie Cassandane,[1] figlia di Farnaspe, degli Achemenidi, la quale essendo premorta al marito, fu da lui pianta assai.[2] I figli erano *Kabujiya* e *Bardiya*,[3] nomi che furono trasformati dagli organi greci in *Cambise* e *Smerdi*.[4] Delle figlie, *Atossa* è ben nota nella storia[5] come moglie, prima di Cambise, poi del Mago che si diede per Smerdi, e finalmente di Dario; e come madre di Serse, dal quale, secondo uno scrittore, fu uccisa in un eccesso di collera.[6] Un'altra, di cui s' ignora il nome, fu pure sposata da Cambise, portando i giudici regi quell'opinione, che Erodoto argutamente dice « non meno

---

[1] In opposizione a quanto dice egli stesso nella storia dell' Egitto, parrebbe, stando ad Erodoto, che Cambise fosse figlio e non marito di Niteti, figlia di Aprio (III, 2). Ma lo storico (id. 30) e l' Iscrizione di Behistun (col. I, par. 10) parlano di Cambise e Smerdi come « entrambi dello stesso padre e della stessa madre. » Ctesia nel far Ciro genero di Astiage (*Pers. Exc.*, § 10) ripete probabilmente una delle storielle sì spesso inventate per aggiungere legittimità alla nuova dinastia; e il nome di questa principessa, Amiti, rassomiglia quello della moglie Meda di Nebuchadnezzar. — Vedi RAWLINSON, *Nota ad Erod.*, III, 2.

[2] ERODOTO, II, 1; III, 2. [3] Iscrizione di Behistun.

[4] Si credette che *Kabujiya* derivasse dal sanscrito *Kab* « lodare » e *uji* « parlatore; » ciò ammesso significherebbe « bardo. » (Sir H. Rawlinson nel *Vocabolario antico Persiano*, citato nell'*Erodoto* del prof. Rawlinson, vol. III, pag. 554. Ma non potrebbe piuttosto significare « lodato da quelli che parlano di lui? ») *Bardiya* è probabilmente il zendo *berezya* (confr. col vedico *barhya*) « elevato, » « glorioso. » (OPPERT nel *Rawlinson, l. c.*, pag. 561). Le forme greche d' ambo i nomi derivano dalla solita inserzione (o sostituzione) dell' *m* avanti (o per) *b*, come in simili paia di parole βλάξ e μαλακός, βροτός, ἄμβροτος (e *more*) ἤμβροτον 2° Aor. d'ἁμαρτ-άνω. Così abbiamo Megabizo, colui che cospirò insieme a Dario, per *Bagabukhsha*, e parecchi altri casi di *Mega* (greco) per *Baga* (pers.). *Cam*bise per *Ha*bujiya ha un esatto riscontro nel greco moderno φάμπρικα per *fabbrica*. Così *Bardiya*, che avrebbe dovuto essere *Bardis* o *Bardes*, diventa Mardus (ESCH., *Pers.*, 780) o *Merdis* (NIC. DAMASC. e GIUST.) e poi *Smerdis* per il ben noto scambio dell' *m* e *sm* come in μικρός e σμικρός, ec. Ctesia chiama Smerdi *Tanyoxarces*, che il signor Oppert (*Rawlinson, l. c.*, pag. 563) interpreta « forte di corpo » (da *tanu* « corpo » e *vazarka*, « grande » « potente »). Questo pare un epiteto derivato dalla forza fisica che eccitò l' invidia di suo fratello (ERODOTO, III, 30).

[5] ERODOTO, III, 31, 68, 88, 133-4, VII, 4; ESCH., *Pers.*, 157 e seg.; essa non è menzionata da Ctesia, nè in nessuna iscrizione.

[6] ASPAS. ad *Aristot. Eth.*, pag. 171.

Digitized by Google

giusta che accorta, — che non trovavano alcuna legge la quale autorizzasse il matrimonio tra fratelli, ma che bene ne sapevano un'altra, la quale abilitava il re dei Persiani a fare tutto quello che gli piacesse. — Così non accadde che per timor di Cambise essi offendessero la legge; e per isfuggire d'altra parte la morte che avrebbero incontrata difendendola, ne scovarono subito un'altra appropriatissima agli amori del re.[1] » Questa moglie e sorella fu messa a morte in Egitto da Cambise, montato in furore a motivo dei rimproveri ch'essa gli fece per l'assassinio di Smerdi.[2] L'ultima e, a quanto sembra, la più giovane tra le figlie di Ciro, Artistone, diventò la moglie prediletta di Dario figlio di Istaspe.[3] Pare che dal regno di Cambise abbia incominciato fra i re persiani la poligamia e i matrimoni incestuosi.

§ 2. CAMBISE (av. l'E. V. 529-522), essendo stato nominato da Ciro suo successore, fu da lui mandato indietro in Persia insieme a Creso, dal paese dei Massageti prima della catastrofe finale. Tale è il racconto semplicissimo di Erodoto;[4] ma gli scrittori meno degni di fede dicono che mentre Ciro lasciava l'impero a Cambise, egli dichiarava essere sua volontà che Smerdi avesse il governo di parecchie importanti provincie;[5] e così egli preparò la catastrofe che ne seguì.

L'assassinio di Smerdi nella iscrizione di Behistun è dato come il solo importante avvenimento del regno di Cambise *prima* della sua invasione in Egitto, e come compiuto in gran secretezza, della quale approfittò poi l'impostore Gomates. « In seguito Cambise ammazzò quel Bardes (*Bardiya*). Quando Cambise ebbe ucciso Bardes, non si seppe dal popolo che Bardes fosse stato ucciso. Dopo ciò Cambise marciò verso l'Egitto.[6] » Erodoto trasporta il delitto al tempo della campagna egiziana, in guisa da farlo parere il primo delitto indicante quella pazzia che, secondo i suoi Ciceroni egiziani, era riguardata come un gastigo per il sacrilegio del re.[7]

---

[1] ERODOTO, III, 31. [2] ERODOTO, *l. c.*
[3] ERODOTO, III, 88; VII, 69. [4] ERODOTO, I, 208.
[5] CTESIA, *Pers. Exc.*, § 8; XEN., *Cyrop.*, VIII, 7, § 11; ma essi differiscono interamente in quanto alle provincie commesse a Smerdi.
[6] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 10.
[7] ERODOTO, III, 30. — È quindi inutile discutere le circostanze colle quali Erodoto narra che l'assassinio sia stato commesso, o il motivo di gelosia che dicesi sia sorto mentre Smerdi era in Egitto con Cambise.

Digitized by Google

§ 3. Un'altra importante questione si annette all'intervallo di quattr'anni scorsi prima che Cambise invadesse l'Egitto.[1] Durante questo tempo non è improbabile che ricevesse la sommissione dei *Fenicî* che ora per la prima volta appariscono come quelli che formano la gran forza marittima dell'impero persiano. Erodoto racconta che i cortigiani di Cambise lo innalzavano al di sopra di suo padre, giacchè, « oltre all'aver mantenute tutte le conquiste di Ciro, vi aveva aggiunto l'Egitto ed il *mare*.[2] » Sia pure adulazione, ma ciò doveva avere certamente un fondamento; e difatti troviamo che Erodoto asserisce chiaramente che al tempo di Ciro « la Fenicia era ancora indipendente dalla Persia; nè i Persiani da loro praticavano i mari.[3] » Ma sotto Cambise, ci vien detto che i « Fenici siensi dati spontaneamente alla Persia, formando il nerbo principalissimo dell'armata navale.[4] » La Fenicia è probabilmente da ritenersi come guadagnata all'impero di Ciro colla conquista di Babilonia; ma la sua effettiva sottomissione era un'altra faccenda, e ciò pare sia avvenuto sotto Cambise. Quind'innanzi l'armata fenicia diventò la gran forza navale della Persia. Per mancanza della qual forza Ciro non potè continuare la sua conquista dell'Eolide e della Ionia nelle isole;[5] la sua possessione invece diede a Cambise di poter dominare la costa, l'Egitto ed il Nilo,[6] senza cui Menfi sarebbe stata difficilmente presa, e poscia fece credere possibile a Dario ed a Serse la conquista della Grecia stessa.

§ 4. Infrattanto i soggiogati Ioni ed Eoli [7] accrebbero le

---

[1] Cioè, secondo la data del 5° anno di Cambise, 525 av. l'E. V., data che s'appoggia sull'autorità di Manetone, citato da Eusebio nella *Cronica Armena*, e che dà anche Diodoro (I, 68). Sincello però dà la data di Manetone in anticipazione di due anni, nel 3° anno di Cambise, 527, e quest'ultima data è ricevuta dal signor De Rougé senz'alcun contrasto.

[2] Erodoto, III, 34.

[3] Erodoto, 143. — Senofonte è la sola autorità per la conquista della Fenicia per opera di Ciro, a cui egli attribuisce pure quella dell'Egitto! (*Cyrop.*, I, 1, § 4.)

[4] Erodoto, III, 19. — Erodoto aggiunge « che anche i Cipriotti s'erano uniti spontaneamente ai Persiani » probabilmente quando si sottomisero volontariamente i Fenici, in quanto che i Cipriotti, che erano loro antichi dipendenti, erano stati di recente conquistati da Amasi.

[5] Erodoto, I, 143.

[6] Erodoto, III, 13, 25. — Cambise ricevette pure l'aiuto di 40 triremi da Policrate di Samo (Ibid., c. 44).

[7] Erodoto insiste su ciò due volte (II, 1, III, 1). L'ultimo passo, infatti, ripete il primo dopo la lunga digressione sull'Egitto.

Digitized by Google

forze che Cambise adunava per la conquista dell'Egitto, impresa lasciatagli in eredità da suo padre.[1] Mentre l'opportunità per l'attacco era procrastinata, il prudente Amasi pareva essersi conciliato Ciro riconoscendone in parte l'alta sovranità; anzi spedì il suo miglior medico oculista alla Corte persiana a richiesta di Ciro. Per il dispetto di essere stato strappato da sua moglie e da'suoi figliuoli, si disse che questo medico abbia istigato Cambise a domandare in moglie la figlia di Amasi, il quale mortalmente l'offese ingannandolo coll'avere sostituito alla propria figlia quella del detronizzato Aprio.[2]

Mentre Cambise stava meditando l'attacco, giunse a lui certo Fane d'Alicarnasso, un disertore dai Carî mercenari d'Amasi, i cui secreti rivelò al re Persiano. Per suo consiglio pure, Cambise ottenne il salvocondotto del più potente sceicco Beduino di quelle parti[3] per il suo passaggio attraverso il deserto di Gaza. L'Arabo tenne il suo giuramento con la ordinaria fedeltà della sua razza, e coi cammelli gli mandò provvigioni d'acqua in tre differenti stazioni.[4]

§ 5. Quando fu al confine dell'Egitto, Amasi essendo morto allora allora, Cambise trovò il figliuolo suo Psammenito accampato presso alla foce pelusiaca del Nilo. In presenza dei due eserciti, i mercenari Greci e Carî di Psammenito traggono fuori e conducono davanti agli occhi di Fane i suoi figliuoli, e ve li sgozzano sopra una coppa, nella quale il lor sangue mescolavasi con acqua e vino. E tutti gli ausiliari bevvero il sangue di quelle vittime, e così satolli azzuffaronsi coi nemici; ma dopo una ferocissima lotta, gli Egiziani voltarono in fuga, e fuggirono in completo disordine fino a Menfi.[5] Là Cambise

---

[1] Erodoto, I, 153.

[2] Erodoto, III, 1. — Dahlmann osservò che mentre l'alleanza stretta da Amasi con la Lidia e Babilonia contro la potenza Persiana era un sufficiente motivo di dissapore e di guerra, « per lo spirito del tempo, in cui la politica s'ispirava più a motivi personali che reali, esigevasi un motivo più personale » (*Vita di Erodoto*, cap. VII, § 3, ingl.). Il racconto della conquista fatto da Erodoto rivela le sorgenti egiziane cui attinse.

[3] Erodoto (III, 4) chiama questo personaggio « il re degli Arabi. »

[4] Erodoto. III, 7-9. — Il signor Kinglake anche oggigiorno degli Arabi dello stesso deserto dice: « Non è dei Beduini che i viaggiatori abbiano paura, perchè il salvocondotto concesso dal capo della tribù dominante non fu mai, per quanto io sappia, violato. » (*Eothen*, pag. 191.)

[5] Erodoto, III, 11, 13. — Vedi la curiosa osservazione dello storico, che visitò il campo di battaglia, sulla sottigliezza dei crani Persiani e sulla grossezza di quelli degli Egiziani (cap. 13). « La grossezza del cranio

Digitized by Google

inviò un araldo persiano a bordo d'un legno di Mitilene, ma ciurma ed inviato furono fatti in pezzi dagli Egiziani. Menfi s'arrese dopo un assedio; e qui Cambise ricevette ambascerie dai Libî che confinavano coll'Egitto, e dai coloni greci di Cirene e Barca. I Libî furono ricevuti come tributari, ma i doni di quei di Cirene e Barca erano sprezzantemente rifiutati come sconvenienti.[1]

La romanzesca storia della condotta, con la quale Psammenito eccitò la compassione di Cambise e arrestò il corso della sua ignominiosa vendetta, arieggia la novella di Creso e Ciro.[2] L'osservazione d'Erodoto pare qui più credibile che i suoi racconti: « Se Psammenito non fosse stato scoperto macchinatore di novità, avrebbe assai probabilmente ricovrato, se non la signoria, certo l'amministrazione dell'Egitto. Perchè i Persiani erano soliti di onorare generalmente i figli dei re, e rendevano loro spesso il regno, tolto ai padri per violata fede.[3] » Ma scoperto eccitatore di una rivolta, ei fu condannato a bere il sangue di toro, e così morì.

§ 6. Da Menfi Cambise andò a Sais, che era allora la capitale dell'Egitto;[4] da un monumento nel Vaticano risulterebbe che qui egli adottò interamente il titolo di un re egiziano come « Kambath-Remesot, signore dell'Alto e Basso Egitto; » ch'egli confermò i gran dignitari egiziani nelle loro cariche, e « come i re che dominarono innanzi a lui » offrì sacrifizi « alla divina madre degli Dei (cioè *Neith*) a Sais, e fece le solite libazioni nel suo tempio al Signore del Tempo. » Fin qui non vi ha ombra del pazzo fanatismo di cui è impresso il suo carattere nella storia.[5] Egli allora disegnava tre spedi-

---

egiziano (dice sir Gardner Wilkinson) può vedersi nelle mummie; e quelli dei moderni egiziani sono fortunatamente egualmente duri, a giudicarne dai colpi che sopportano dai Turchi, nelle loro risse. » (Nota nell'*Erodoto* del Rawlinson *ad loc.*) Ctesia dice che gli Egiziani in questa battaglia perdettero 50,000 uomini, mentre i Persiani ne perdettero soli 7000. — *Pers. Exc.*, § 9.

[1] Erodoto, III, 13; ma dal IV, 165 impariamo che la sottomissione fu compiuta da Arcesilao, e fissata la misura del tributo. Diodoro (X, 14) dice che tanto i Libî quanto i Cirenei avevano combattuto dalla parte degli Egiziani contro Cambise. [2] Erodoto, III, 14.

[3] Erodoto, III, 15. — Agli esempi che egli adduce, altri ve ne sono nelle note del Rawlinson e Wilkinson, *ad loc.*

[4] Erodoto, III, 16.

[5] La storia dell'oltraggio da lui fatto al cadavere di Amasi, che Erodoto stesso il quale lo dà per motivo della sua andata a Sais, considera un po' favoloso, merita poca credenza. — Vedi Erodoto, III, 16.

Digitized by Google

zioni, una per mare contro CARTAGINE, il cui nome comparisce ora nella storia per la prima volta; per la seconda contro gli Ammonî, deliberò di spedire un distaccamento del suo esercito; mentre apparecchiava la terza, che intendeva guidare in persona, mandando degli esploratori nella regione degli Etiopi Macrobî (i longevi), reputati i più alti e più belli uomini del mondo, e che abitavano nelle « estreme parti della terra.[1] »

Il piano cartaginese fallì per il rifiuto dei Fenicî a servire nella flotta, « allegando d'esserne impediti dalla solennità dei loro giuramenti e dalla persuasione di far cosa empia, andando a combattere i loro propri figliuoli.[2]» Gl'inviati al re d'Etiopia ritornarono indietro portando a Cambise da parte di quel re un arco allentato, col consiglio di non tentare l'invasione dell'Etiopia finchè i Persiani non fossero in grado di maneggiarlo come faceva egli.[3] Nel ricevere questa sfida, Cambise incominciò a marciare. A Tebe distaccò 50,000 uomini con ordine di incendiare l'oracolo di Giove Ammone, e di riportar captivi gli Ammonî.[4] Essi marciarono per quanto si sa, fino « alla città d'Oasi [5] » sette giornate di viaggio attraverso il deserto, dopo di che non se ne udì più parlare. Gli Ammonii però riferirono che camminando i Persiani pel deserto, giunti quasi a mezza via fra Oasi e loro, furono sorpresi, mentre mangiavano, da un vento

---

[1] ERODOTO, III, 17, 18, 19, 20, 25. — È pressochè inutile ricercare qual razza, o qual parte d'Africa, può essere qui intesa, essendo un tal racconto in gran parte, se non per intero, manifestamente favoloso. Ma noi dobbiamo credere che qui si voglia realmente accennare al regno di Meroe, la sola gran potenza che divideva coll'Egitto il possesso della valle del Nilo. La storiella però è degna di essere letta attentamente in Erodoto. Nella rozza franchezza del re Etiope, v'ha qualcosa che richiama alla mente il troppo famoso Teodoro de' nostri giorni; e se la regione si può identificare perfettamente, è molto probabile fosse l'Abissinia. Tra i punti mentovati per incidenza, noi sappiamo che i più vecchi dei Persiani toccavano gli 80 anni d'età, mentre i Macrobî (Longevi) 120.

[2] ERODOTO, III, 19. — Qui v'ha un indizio dei patti di semi-indipendenza ai quali la Fenicia si sottomise alla Persia.

[3] ERODOTO, III, 21. — L'arco allentato è simbolo geroglifico dell'Etiopia. Fu col tendere quell'arco che Smerdi, secondo Erodoto, fece nascere la gelosia di suo fratello.

[4] ERODOTO, III, 25. — Quest'attacco può essere attribuito al religioso fanatismo dei seguaci di Zoroastro.

[5] ERODOTO, III, 26. — Probabilissimamente, il moderno *El Khargeh*, la città principale della così detta « grande Oasi » ove si veggono i resti di un tempio che porta i nomi di Dario e di alcuni re posteriori. L'Oasi di Ammone è la moderna *Siwah*.

Digitized by Google

australe così nuovo e veemente, che sollevando dei monti di sabbia ne restarono sepolti.[1]

L' esercito principale guidato da Cambise poco mancò non corresse l' egual sorte. Le provvigioni erano esauste prima che fosse compiuto un quinto del cammino che doveva percorrere; le bestie da soma erano quasi tutte mangiate, e poi l' esercito fu ridotto a sostentare la vita con l' erba e radici; ciò nonostante Cambise si spinse ostinatamente avanti. Alla fine giunsero ad uno sterile deserto,[2] e qui i soldati cominciarono a gettare le sorti per sapere quale su dieci di loro dovesse essere mangiato dai rimanenti. Il che risaputo da Cambise e inorridito di quella carnificina abbandonò il tentativo e ritornò a Tebe, dopo aver perduto buona parte della sua gente. Di qui marciò fino a Menfi, pronto a sfogare sugli Egiziani il suo doppio scacco.[3] La spedizione però ebbe un permanente risultato nell' annessione dell' antica provincia egiziana « dell' Etiopia sopra l' Egitto » all' impero Persiano.

§ 7. Avvenne che proprio allora si fosse scoperto un nuovo bue Api; e le pubbliche esultanze in quell' occasione furono da Cambise, non senza qualche fondamento, prese per dimostrazioni di gioia per la sua disfatta.[4] Quando gli ufficiali nativi di Menfi gli dissero la vera causa, ei li fece mettere a morte come bugiardi. Poi fece venire a sè dinanzi i sacerdoti, e udendo la stessa risposta, ei disse loro: « che avrebbe provata ben lui la *mansuetudine del Dio* comparso in Egitto » e quindi co-

---

[1] Erodoto, *l. c.*; Diod., X, 13, § 3. — La causa più probabile della catastrofe fu il « vento stesso, » il *Simun,* perchè i turbini di sabbia del deserto non coprono oggetti di qualche grandezza. — Vedi la Nota del Wilkinson nell' *Erodoto* del Rawlinson, *ad loc.*

[2] Pare che Cambise abbia seguita la strada battuta ordinariamente dalle carovane, e sia giunto fino a *Wady Omgat,* al 22° di lat. N., ove i deserti diventano sterili affatto. (Burckhardt, citato nella Nota del Rawlinson, *ad loc.*)

[3] Erodoto, III, 25. — Non pare congettura improbabile che questa fosse l' occasione colta da Psammenito per ordire le trame causa della sua morte, e che possono essere state in parte la causa del cambiamento nella condotta di Cambise verso gli Egiziani. Rawlinson osserva giustamente che le perdite dell' esercito non dovevano essere state irremediabili, essendo rimasto ancora forte abbastanza per vincere il malcontento degli Egiziani.

[4] Questo può ben essere stato un principio di tentativo di rivolta, anche se i sacerdoti diedero ad intendere che le erano feste di gioia per l' incarnazione di Api. La strage degli uffiziali di Menfi si spiegherebbe così più ragionevolmente.

Digitized by Google

mandò ai sacerdoti che gli menassero Api. Non sì tosto glielo menarono innanzi, che il re trasse la sua spada corta persiana, e lo colpì; ma volendo ferire Api nel ventre, per la fretta, gli passò invece il femore. Allora, irridendo i sacerdoti perchè credevano che gli Dei fossero composti di carne e sangue, e si risentissero ai colpi di un ferro, ordinò che i sacerdoti fossero finiti a furia di bastonate, ed uccisi generalmente tutti gli Egiziani colti in festeggiamenti. Intanto Api ferito al femore, languiva sdraiato nel tempio; e in appresso morto della sua ferita, i sacerdoti lo seppellirono di nascosto del re.[1] Secondo Plutarco, Cambise uccise l'Api sull'istante e ne diede a mangiare la carne ai cani.[2]

§ 8. A questo sacrilegio, e in punizione di esso, gli Egiziani attribuirono la pazzia che da questo momento Cambise spiegò furiosa.[3] L'assassinio di Smerdi, dato da Erodoto come il primo « atto manifesto, » si è creduto fosse stato commesso molto tempo innanzi; e l'assassinio di sua sorella, che lo seguì dappresso, fu già superiormente raccontato.[4] Le graziose storielle del modo con cui convinse Presaspe della sua sobrietà, cioè col ferire

---

[1] Erodoto, III, 27, 28, 29.

[2] Come sir Gardner Wilkinson osserva, questa storia è più probabile, e i sacerdoti egiziani avrebbero verosimilmente nascosto sì grande calamità ad Erodoto. Il racconto più verace non è sempre quello che è fatto nel tempo più vicino all'avvenimento.

[3] Erodoto, III, 30. — L'apparente contraddizione di Erodoto, che aveva già detto a proposito della spedizione contro l'Etiopia, che « egli era pazzo insensato, » è piuttosto una prova che questa credenza nella pazzia di Cambise non poggiava tutta sulla causa allegata dagli Egiziani. L'osservazione del vescovo Thirlwall: « le azioni attribuite a lui non sono più stravaganti di quelle che si ricordano d'altri despoti » è suscettiva di una doppia interpetrazione per. quelli che conoscono lo stile dello scrittore, la cui ironia è talvolta sì fine, da farsi a stento scoprire; nè sono di maggior peso gli argomenti più serî di Heeren e Rawlinson. Se l'orrore egiziano esagerò le sue offese, vi devono essere state particolari offese per provocarlo. Il silenzio dell'Iscrizione di Behistun è spiegato coi brevi cenni che dà su Cambise, e un documento di un Achemenide non macchia la memoria di un altro Achemenide. La stessa osservazione, considerando le sue sorgenti, è da applicarsi al silenzio di Ctesia, il quale è strano sia allegato da uno che ordinariamente ne disconosce l'autorità. Se « i Persiani ignoravano la pretesa follia del re, » almeno essi diffidavano interamente di lui (Erodoto, III, 66) e volentieri schieraronsi dalla parte del suo così detto fratello, e maledissero la sua memoria come quella di un tiranno; perchè, dice Erodoto, « i Persiani dicono che Dario era mercatante, Cambise un despota e Ciro un padre; perchè Dario tirava tutto a guadagno, Cambise era arrogante e molesto, e Ciro di natura dolcissima e sempre intento al ben fare. » — Erodoto, III, 89.

[4] Erodoto, III, 30, 31.

Digitized by Google

nel cuore il figlio di quel cortigiano, costretto a lodarlo a cielo per la giustezza della sua mira, e del salvamento di Creso dalla stessa fine, del che si rallegrò tanto Cambise, non senza far mettere a morte coloro che l'avevano salvato, sono tutte cose da leggersi soltanto in Erodoto.[1] Le sue parole confermano l'inclinazione di Cambise all'ubriachezza, vizio comune ai re persiani; e se, come Erodoto dice, egli fu pure anco soggetto all'epilessia fin dalla nascita,[2] non abbiamo certo bisogno di altre ragionevoli cause per ispiegare le sue pazzie, tranne la Nemesi che piomba sul maggiore dei delitti politici, il possesso del potere dispotico.[3] Perchè dopo tutti i fallaci argomenti addotti in difesa di un « dispotismo benefico, » cosa sì rara da parere ironia il solo epiteto, e dopo tutto il giusto orrore eccitato dai rari eccessi della frenesia rivoluzionaria, orrore che va diviso col tiranno che lo provocò, nessuna lezione dovrebbe essere più inculcata dallo storico quanto questa: che il potere dispotico è la maggiore calamità per quelli che lo ereditano, il maggior delitto in quelli che lo fondano.

§ 9. Fossero ispirate dalla pazzia, o da calcolata sevizie, il fatto è che le dure misure di Cambise assicurarono efficacemente la sottomissione dell'Egitto, ed egli è alla testa della 27ª Dinastia (dei re Persiani). Nel 522 av. l'E. V., egli abbandonò quel paese e ritornava in Persia per la Siria, quando gli giunse la nuova che gli aviti dominî erano perduti per lui. La storia di questa rivolta, quale è raccontata da Erodoto,[4] ed oscurata da congetture infondate, è ora resa chiara dalla iscrizione di Behistun, che nella rivoluzione distingue *due stadi*, — l'apostasia dal magismo, e l'usurpazione del mago impostore. « Quando Cambise andò in Egitto allora *lo stato si pervertì*. Allora la MENZOGNA crebbe sulla terra, e in Persia e in Media e in altre provincie.[5] » Dario continua in un altro paragrafo: —

« Poscia sorse un certo uomo, un Mago (*Magush*), chiamato Gomates (*Gaumata*),[6] da Pissiachada, il monte

[1] ERODOTO, III, 34, 36. — Per gli altri esempi di offesa alla religione, vedi il cap. 37, e le stupende riflessioni su gli usi nazionali nel cap. 38.

[2] ERODOTO, III, 33.

[3] Vedi l'illustrazione di ciò nel confronto fra Cambise, Caligola e il Czar Paolo, negli stupendi *Parallelli Storici* del signor Malkin.

[4] ERODOTO, III, 61 e seg.

[5] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 10.

[6] Il nome significa « possessore di armenti » da *gao* (ted. *Kuch*, ingl.

Digitized by Google

chiamato Aracadres. Egli così mentì allo Stato: — Io sono Bardes (*Bardiya*), il figlio di Ciro, il fratello di Cambise.[1] » Quindi *tutto lo Stato si ribellò*. Da Cambise passarono a lui — *e Persia e Media e le altre provincie*. Egli s'impadronì dell'impero. Poscia Cambise *non potendo più oltre soffrire* (o desideroso di morire) morì.[2] »

Di qui si vede subito chiaramente, che questa non era una semplice rivolta *Meda* — congettura che non ha l'appoggio nemmeno di Erodoto,[3] benchè la principale forza dell'usurpatore dovesse naturalmente essere nella Media, come provincia più soggetta al potere dei Magi, e dov'era la fortezza nella quale fu ucciso.[4] Il complesso dell'iscrizione mostra che la « menzogna » del primo paragrafo, non è la falsa asserzione dell'usurpatore (come nel paragrafo 11), ma la corruzione religiosa *che da prima prevalse*, che egli assodò interamente appena salì al trono. Perchè Dario riferendo la restaurazione da lui fatta dell'impero « come esso era per l'innanzi » dice: « *I templi che Gomates il Mago aveva distrutto*, io rifabbricai. I sacri uffizi dello Stato, cioè i religiosi canti ed il culto (io ridonai al popolo) dei quali Gomates il Mago lo aveva privato.... Come (era) innanzi, così io ridonai ciò (ch'era stato) tolto.[5]

Ma come potè prevalere la menzogna e in Persia e in Media e in tutte le altre provincie, tostochè Cambise partì per l'Egitto? Una risposta assai probabile è, che Cambise aveva già fomentato la corruzione del magismo, che da un pezzo era dominante nella Media, e che poscia si fece strada in Persia, non ostante la zelante riforma di Dario. Perchè Erodoto ci dice, che Cambise lasciò in

---

cow, ital. *vacca*) e *mat* « con » o possidente. — Sir H. RAWLINSON, *Vocab. Pers. antico*. Il solo antico scrittore che conservi il vero nome del mago è Trogo Pompeo (presso Giustino, I, § 9) nella forma di *Cometes*, che però egli dà al falso fratello. Importa osservare che il Mago era *persiano* e non *medo*. Era nativo di *Pissiachada*, ch'era presso Parga (*Fahraj*) nella regione fra il Shiraz e il Kerman. I magi si diffusero su tutto il territorio proprio della Media e della Persia, dalla Cappadocia (STRAB., XV, 3) ai confini del Kerman. — RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 399, n.

[1] Questa è una aperta proclamazione di rivolta come quella di Ciro il Giovane contro suo fratello Artaserse.

[2] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 11, con abbreviazioni di niuna importanza.

[3] Erodoto non conosce che una sola rivolta della Media, quella sotto Dario (I, 130).

[4] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 14.

[5] Ibid., par. 14. — La cosa è posta fuor di dubbio dalla strage generale dei Magi, avvenuta alla morte dell'usurpatore.

Digitized by Google

Persia, come intendente della sua casa un *Mago* chiamato Patizeite,[1] il quale colpito dalla rassomiglianza di suo fratello coll'assassinato Smerdi, quello pose sul trono e incominciò la rivolta.[2] La rassomiglianza è rappresentata da Erodoto come non tanto esatta da escludere la necessità del tenersi nascosto;[3] e ciò è esattamente confermato dalla iscrizione: — « egli uccise molta gente che aveva conosciuto l'altro Bardes; per quella ragione egli li uccise, per paura ch'essi riconoscessero non esser egli Bardes, il figlio di Ciro.[4] » Parrebbe che l'usurpazione non avesse incontrato ostacoli: « Dice Dario il re: Non vi è uomo nè Persiano, nè Medo, nè altri della nostra famiglia che volesse spogliare quel Gomates Mago della corona; lo Stato lo temeva immensamente.[5] » « Egli assecondò il suo desiderio.[6] » Egli aveva infatti « spossessato Cambise e della Persia e della Media;[7] » e pare che il re, per disperazione, abbia commesso il suicidio in Siria.[8] Il luogo ove morì, Ecbatana (*Agbatana*) non fu bene identificato; e forse il nome fu inventato per dar ragione alla profezia, di cui Shakespeare ci dà un esatto riscontro nella morte di Enrico IV, « a Gerusalemme.[9] » Il suo regno durò sette anni e cinque mesi (529-522 av. l'E. V.). Durante tutto il suo regno, come durante quello di Ciro, le nazioni portarono i loro doni al re per-

---

[1] Cioè « potente signore » da *pati* « signore, » e il zendo *zyat* « potente. »

[2] Erodoto rafforza la coincidenza col fare Smerdi il vero nome del Mago; sbaglio o supposizione assai naturale per uno che non conosceva il vero nome di Gomates. Il silenzio della Iscrizione di Behistun non è una prova decisiva contro la possibilità dell'esistenza di due fratelli Magi.

[3] Vedi Erodoto, III, 68.

[4] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 13.

[5] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 13.

[6] Ibid., par. 12. [7] Ibid.

[8] Questa sembra l'unica ragionevole interpetrazione delle parole con che si conclude il par. 11 dell'Iscrizione, citato superiormente. La storia di Erodoto — che staccatosi il puntale del fodero della spada del re mentre montava a cavallo per marciare contro l'usurpatore, la spada stessa lo ferisse al femore nel luogo medesimo ove egli aveva ferito il bue Api — è precisamente una specie di accomodamento fra l'opinione degli Egiziani di un castigo celeste, e il desiderio dei Persiani di attenuare il suicidio, portato un passo più innanzi nel racconto di Ctesia, il quale dice che Cambise si ferì mortalmente con un coltello di cui servivasi per intagliare del legno per suo divertimento. — *Pers. Exc.*, § 10. Per gli altri abbellimenti della storia, vedi Erodoto, III, 61-66.

[9] Enrico IV, pt. II, atto IV, sc. IV. — Stefano Bizantino identifica Ecbatana colla regione di Batanea (Bashan); Plinio la fa una città sul Monte Carmelo (*St. N.*, V, 19). Questa giacerebbe sulla strada di Cambise, ma noi non abbiamo altra menzione di tal luogo.

Digitized by Google

chè i tributi fissi furono per la prima volta imposti da Dario.[1]

§ 10. Il Mago usurpatore GOMATES, o (come è ordinariamente chiamato), il FALSO SMERDI, tenne il trono i sette mesi che mancavano a compiere gli otto anni del regno di Cambise (av. l'E. V. 522).[2] « Lo Stato lo temeva assai, » dice Dario.[3] Così Erodoto: « Il Mago regnò tranquillamente.... Mentre regnò non v'ha sorta di beni che quell'uomo non prodigasse ai popoli soggetti. Talchè, morto lui, il lutto fu grande per tutta la distesa dell'Asia, *eccettuata la Persia.* Imperocchè, spediti messaggeri da tutte le parti, egli pubblicò l'esenzione dai tributi e dalla milizia per tre anni; e queste cose pubblicò non appena afferrato il potere.[4] » I Persiani erano già esenti da tasse; e quantunque essi dapprima aderissero all'usurpatore, credendolo il figlio di Ciro più meritevole, perciò stesso la loro indignazione dovette essere maggiore quando l'impostura fu scoperta. Abbiamo già raccontato lo stabilimento da lui operato del Magismo, e la sua distruzione dei templi e del culto di Zoroastro. Altro interessante esempio dell'aver egli mutata la politica seguìta in materia religiosa dai suoi due predecessori, ci è fornito dall'editto suo per arrestare la ricostruzione del tempio di Gerusalemme.[5]

§ 11. Il silenzio dell'iscrizione di Behistun intorno alla scoperta del falso Smerdi non è una ragione per rigettare le cose principali raccontateci da Erodoto. Cambise che si credette dapprincipio ingannato da un suo agente, cui aveva dato l'incarico di assassinare Smerdi, fu tosto convinto della verità; però i suoi ultimi consigli ai Persiani, e segnatamente agli Achemenidi, furono creduti una maliziosa invenzione per attizzare l'odio d'ogni persiano contro suo fratello Smerdi.[6] Ma i religiosi provvedimenti devono aver eccitato contro il Mago il malcontento dei seguaci di Zoroastro; e il vivere sempre nascosto, per non farsi vedere, deve aver fatto nascere il sospetto. Secondo il costume orientale egli aveva preso

[1] ERODOTO, III, 89.
[2] ERODOTO, III, 67.
[3] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 13.
[4] ERODOTO, III, 67.
[5] ESDRA, IV, 7-44. — L'ordine della narrazione in Esdra sembra richiedere la identificazione di Gomates con Artaserse, titolo che egli molto probabilmente assunse, indicando semplicemente « re » col prefisso intensivo « Arta. » L'Assuero di Esdra, IV, 6, è manifestamente Cambise, il quale sembra essere stato *propenso* alla politica di sospetto verso i Giudei, forse sotto l'influenza dei Magi.
[6] ERODOTO, III, 66.

Digitized by Google

l'harem del suo predecessore;[1] ma una delle sue precauzioni fu di tenere le sue mogli separate l'una dall'altra.[2] Questo fatto confermò i dubbi di uno fra i più nobili Persiani nominato Otane, che era stato il primo a sospettare l'inganno,[3] e la scoperta definitiva fu fatta dalla figlia di lui Fedima, una delle mogli del re. Essa scoprì il falso Smerdi dalla mancanza d'orecchi, avendone il Mago subìta la mutilazione per un mancamento non lieve al tempo di Ciro.[4]

§ 12. Ciò che accadde dopo questa scoperta è raccontato differentemente. L'iscrizione di Behistun, dice così: « Dice Dario il re — Non v'era un uomo, nè Persiano, nè Medo, nè nessun altro della nostra famiglia (cioè degli Achemenidi) che spossessasse quel Mago Gomates della corona.... Nessuno osava dire cosa alcuna intorno a Gomates il Mago, finchè io gi-nsi. Allora pregai Ormazd; Ormazd mi apportò soccorso. Era il decimo giorno del mese di Bagayadish (marzo) allorchè io uccisi, *accompagnato da uomini fedeli*, Gomates il Mago, e i suoi principali complici. V'ha un forte castello chiamato Sictachotes, nel distretto della Media chiamato Nisea; è là che io l'uccisi.[5] Lo spogliai dell'impero. Per la grazia di Ormazd divenni re: Ormazd mi conferì lo scettro.[6]

La parte importante presa da questi « uomini fedeli » è riconosciuta da uno speciale paragrafo nella parte che termina l'iscrizione. « Dice Dario il re, — Questi sono gli uomini che soli erano con me quando uccisi Gomates il Mago, che era chiamato Bardes; » ed aggiunge i nomi di sei, tutti persiani — *Vidafrana*, *Utana*, *Gaubaruva*, *Vidarna*, *Bagabukhsha*, *Ardumanish*;[7] corrispondenti tutti, tranne uno, precisamente ai nomi dei

---

[1] Come fece Assalonne. — 2 Sam., XVI, 20-22.

[2] Erodoto, III, 68.

[3] Nel cap. 71 si fa dire a Dario che egli stimava di essere il solo a sapere che l'usurpatore del regno era un Mago, il che s'accorda meglio con l'iscrizione.

[4] Vedi Erodoto, III, 69-71.* — La mutilazione degli orecchi e del naso non era punizione insolita in Persia. La storia di Zopiro (III, 154 e seg.), sia o no per sè stessa incredibile, è fondata sopra una costumanza; e Dario ricorda d'aver inflitto una simile punizione ai ribelli Fraorte e Sitrantacme (Iscrizione di Behistun, col. II, par. 13 e 14). Recentemente la fu praticata dai Sepois, nell'ammutinamento del 1857, come da *Laud* e dalla *Star Chamber*.

[5] Erodoto pone il fatto a Susa.

[6] Iscrizione di Behistun. col. I, par. 13.

[7] Ibid., col. IV, par. 18.

* Il testo greco dice: al tempo di Cambise. — (*Trad.*)

Digitized by Google

sei cospiratori quali ci son dati da Erodoto (facendo il 7° lo stesso Dario) — *Intaferne, Otane, Gobria, Idarne, Megabizo* e (non *Ardomane*) *Aspatine.*[1] » La lieve differenza però è una di quelle che lungi dall'infirmare confermano invece l'identità, mostrando la sua indipendenza; e lo sbaglio è facilmente spiegato, poichè Aspatine apparisce come il portatore del successo di Dario nell'iscrizione sulla tomba di quel re a *Naksh-i-Rustam.*[2]

§ 13. Innanzi a così forte concordanza, non v'ha alcuna necessità di discutere la questione minore, se la cospirazione sia stata ordita da Dario, e se il suo diritto alla corona fosse subito riconosciuto. Descrive Erodoto la congiura come ideata e condotta da Otane; ma è d'accordo coll'iscrizione, che nulla realmente fu fatto finchè Dario non arrivò a Susa,[3] ove si dice si fosse affrettato con lo scopo di uccidere il Mago; ed anche allora Dario spinge gli altri cospiratori ad agire contro la loro volontà.[4] Heeren e Niebuhr credono, con buoni fondamenti, che i cospiratori fossero i capi dei 7 clan, o delle sette famiglie principali della Persia, e che essi riunissersi in secreta congrega affine di prendere misure per liberare la Persia. In tale consiglio non vi poteva esser questione del diritto di Dario, ora che la linea mascolina di Ciro era estinta;[5] e gli altri sei naturalmente

---

[1] L'identità di *Otane* e *Gobria* con *Utana* e *Gaubaruva* è facile a vedersi; quella di *Megabizo* con *Bagabukhsha* fu già superiormente spiegata (cap. XXV, § 1, nota); e sullo stesso principio *delle nasali, Vidafrana* diventa *Intaferne* (come *Kabujiya* diventa *Cambise*); ma *Idarne* è formata da *Vidarna,* come *Istaspe* da *Vistasp.* Abbiamo omesso i nomi dei padri per brevità, ma uno esige se ne parli. Gobria era figlio di Mardonio (*Marduniya*) e il padre del celebre Mardonio. È notevole che *Intaferne,* che è primo nell'iscrizione, apparisca in Eschilo che lo chiama *Artafrene,* come il vero uccisore del Mago, e sembra pure egli fosse anche riguardato come re prima di Dario (Esch., *Pers.*, 781-3). — La sua morte per opera di Dario pare piuttosto motivata dalla necessità di rimuovere un rivale pericoloso, che faceva troppo calcolo sui suoi indispensabili servigi (Erodoto, III, 118).

[2] Ctesia ha solo un nome giusto, Idarne, oltre quello di Dario.

[3] Erodoto, III, 70. [4] Ivi, c. 71.

[5] Istaspe (*Vishtaspa* cioè « il possessore di cavalli ») era nipote, in linea mascolina, di Ariaramne, secondogenito di Teispe, e il fratello più giovane di Cambise, proavo di Ciro. Otane era pure un Achemenide, per via di Atossa, figlia di Teispe, origine che naturalmente non gli dava il diritto di competere con Dario. La storia del sogno di Ciro sembra riconoscere la posizione di Dario come suo prossimo erede alla corona all'estinzione della famiglia regnante (Erodoto, I, 209). Possiam credere che Istaspe, come Cambise quando si ribellò ad Astiage, devolvesse il suo diritto sopra il proprio figliuolo. Ad ogni modo egli viveva ancora du

Digitized by Google

figuravano come « i suoi fedeli, » o doverosi confederati. Il segno che, secondo Erodoto, determinò la scelta, può facilmente essere stato immaginato in guisa da dare la sanzione d'un augurio a un diritto esistente.[1]

Non v'ha alcuna improbabilità che i sei, mentre potevano fare quel che facevano, esigessero un premio per la ricognizione del diritto del loro capo. Sia come nuova concessione, o come conferma di antichi diritti, essi ottennero i seguenti privilegi: — Libero ad ognuno, ogniqualvolta gli piacesse, di entrare nel palazzo senza essere annunziato, tranne il caso che il re fosse con una delle sue mogli; e il re non potesse scegliere le sue mogli che nelle famiglie de' congiurati. Ed ancor maggiori privilegi si dice siano stati ottenuti da Otane, in premio dell'astensione dal competere al trono; la libertà della sua stirpe per sempre, e l'annuo donativo di una vesta Medica ed altri presenti d'onore (il *Kaftan*) possono essere stati a lui concessi come uno ch'egli era degli Achèmenidi.[2]

§ 14. Si deve credere che tutto questo fosse stabilito prima che il colpo si eseguisse, e non, come Erodoto narra, dopo i cinque giorni di scompiglio che seguirono il caso. « Sarebbe stata follia il permettere un intervallo d'anarchia;[3] » e tale intervallo sembra immaginato da Erodoto unicamente per introdurre quell'ordinata discussione fra i capi, che è già da un pezzo riconosciuta come pura invenzione greca; uno di que' discorsi in cui gli storici antichi avevano l'abitudine di esprimere le loro proprie idee, o piuttosto, forse, quelle che s'agitavano fra i loro compaesani, per mezzo delle persone della narrazione. Sbaglieremmo di grosso se non ci vedessimo una cert'aria di scherzo in questa proposizione: « A questo consiglio si tennero tali discorsi, quali oggi parrebbero incredibili a molti Greci; *eppure li tennero veramente*,[4] » cioè essi dovevano essere stati fatti. Noi non

---

rante il regno di Dario, e aveva un comando nella guerra contro il ribelle Fraorte (Iscrizione di Behistun, col. II, par. 16; col. III, par I). — Ctesia ha una storia curiosa intorno al modo della sua morte (*Pers. Exc.*, § 15).

[1] Erodoto, III, 84, 87. [2] Erodoto, III, 88, 84. [3] Rawlinson.

[4] Erodoto, III, 80 (confr. VI, 43, ove sembra ci sia un simile scherzo). — Che ognuno legga i discorsi (e, una volta per sempre, lo scopo di questo manuale è di incoraggiare a far tale lettura, non a risparmiarla) e giudichi da sè. Immaginar soltanto un nobile Persiano che seriamente ragiona — e Erodoto che seriamente scrive il suo ragionamento — per la greca ἰσονομία (c. 80)! Sicuramente lo spirito di Otane deve, in questo caso, esser passato per metempsicosi nella persona del grande storico greco

Digitized by Google

sappiamo qual fede meriti la storia di Presaspe, il quale in espiazione del delitto d'essere stato l'agente dell'assassinio di Smerdi, sacrificò la sua vita proclamando la verità al popolo, e preparandolo così a quello che successe.[1]

§ 15. Nel mandare ad effetto la congiura, Dario ad ogni modo fu il capo. Egli s'introdusse nel palazzo (o piuttosto, come appare dalla iscrizione, in quella fortezza della Media ove il Mago si teneva rinchiuso) quale apportatore di un dispaccio da parte di suo padre Istaspe, governatore della Persia. I « sei fedeli » entrarono precipitosamente con lui, e due di loro furono feriti nella lotta disperata che ne seguì. Il Mago usurpatore fu ucciso per mano di Dario, il fratello del Mago essendo stato ucciso prima, e i vincitori uscirono precipitosamente per mostrare al popolo le teste de' due impostori. L'inganno fu immediatamente vendicato con una generale strage dei Magi, la quale solo finì al giunger della notte; e l'avvenimento fu commemorato con una gran festa chiamata *Magofonia*, che i Persiani osservavano più rigorosamente d'ogni altra festa dell'anno, e nella quale, sotto pena di morte, nessun Mago poteva durante tutto quel giorno uscire di casa.[2]

« Questa sola volta (osserva Rawlinson) Ctesia ed Erodoto sono d'accordo. Entrambi parlano della festa che si celebrava anche a' loro tempi. È strano certamente che dopo che la religione dei Magi si compenetrò colla Persiana, e mentre i Magi costituivano la casta sacerdotale della nazione persiana, questa costumanza si fosse conservata. Se, però, rammentiamo che il regno del falso Smerdi non fu solamente il trionfo di una religione, ma fu pure per un certo tempo la dominazione dei sacerdoti sopra i guerrieri, possiamo comprendere la possibilità della durata di una tale festa commemorativa. Sarebbe stata come una perpetua ammonizione ai sacerdoti di non oltrepassare la linea delle loro proprie funzioni, usurpando il potere civile. » La strage dei Magi spiega ed è spiegata da quella dei Giudei, divisata da Amano; e quell'altra perpetrata dai Giudei sui loro assalitori. (*Ester*, capitoli III, VIII, IX.)

[1] Erodoto, III, 75. — Ctesia racconta la storia, con differenti particolarità, di certo Isabate, un eunuco ch'era stato a parte del secreto di Cambise, ma non era stato il vero uccisore di Smerdi.

[2] Erodoto, III, 79; Ctesia, *Pers. Exc.*, § 15.

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

MASSIMO SPLENDORE DELL' IMPERO PERSIANO. DARIO, FIGLIO D' ISTASPE — AV. L' E. V. 521-486.

§ 1. Regno di DARIO I FIGLIO D' ISTASPE. Suoi titoli sulla sua tomba. Sua discendenza da Achemene. Egli è il campione della casa legittima, e della religione di Zoroastro. — § 2. Annali del primo periodo del suo regno nella Iscrizione di Behistun. — § 3. Sommario delle ribellioni durante i primi cinque anni del suo regno. Provincie dell' impero quando salì al trono. — § 4. Probabile elemento religioso nelle ribellioni. — § 5. Rivolte della Susiana e della Babilonia. Assedio e presa di Babilonia. Sua seconda rivolta, e severo gastigo. — § 6. Ribellione generale delle provincie centrali ed orientali. Seconda rivolta della Susiana. Rivolta contemporanea della Media, Armenia ed Assiria. Il pretendente Fraorte nella Media. Campagne in Armenia. — § 7. Dario sconfigge Fraorte e ricupera la Media. Repressione della rivolta della Sagartia. Istaspe ricupera la Partia e l' Ircania. La Margiana e la Battriana pacificate. — § 8. Rivolta della Persia sotto un secondo falso Smerdi, che si tirò addietro quella dell' Aracosia, sedata e punita. — § 9. Nuove rivolte represse nella Babilonia, nella Susiana e nella Sacia. — § 10. Punizione dei satrapi della Lidia e dell' Egitto. — § 11. Nuove conquiste divisate. Atossa e Democede. Spie mandate in Grecia. — § 12. Conquista del Pengiab. Viaggio di Scilace a seconda dell' Indo. Ricchezze dell' India. — § 13. La spedizione di Dario in Scizia. — § 14. La Tracia e la Macedonia conquistate da Megabazo. — § 15. La rivolta della Ionia, e l'invasione della Grecia. Battaglia di MARATONA. Epoca storica tratta dalle guerre greche. — § 16. Rivolta dell' Egitto. Morte di Dario.

§ 1. DARIO I,[1] figlio d'Istaspe, è giustamente riguardato come il secondo fondatore dell' impero persiano. Il suo regno comincia col primo giorno corrispondente al 521 av. l'E. V.; e durò 36 anni, cioè fino al dicembre del 486. Aveva appena 20 anni, quando, secondo la diceria, Ciro lo vide, in sogno, colle ali alle spalle, che con un' ala copriva d' ombra l' Asia, e con l' altra l' Europa.[2] Quando salì al trono, adunque, egli avrebbe avuto 28 anni e 64 quando morì. Da chi discendesse si è già detto. Nel solc

[1] Il nome, in antico Persiano *Daryavush* (molto approssimativamente rappresentato nel Vecchio Testamento da *Dariavesh*) viene probabilmente dalla radice *dar* « tenere » che può corrispondere all' interpretazione di Erodoto (VI, 98 ἐρξείης, « il ritentore » da ἔιργω, piuttosto che « il facitore » dalla radice ἔργ). Altri scrittori Greci l' interpetrano con φρόνιμος e πολεμικός.

[2] ERODOTO, I, 209. — Ctesia fa che Dario abbia vissuto 72 anni e regnato 31 (*Pers. Exc.*, § 19).

Digitized by Google

esempio di un' iscrizione posta da un re persiano sopra la sua tomba, egli si dice: « Dario il Gran Re, il Re dei re, il Re di tutti i paesi abitati, il Re di questa gran terra, lontana e vicina; il figlio d'Istaspe, Achemenide; Persiano, figlio di un re persiano; Ario, d'origine Aria.[1] »

Salito al trono s'imparentò col ramo primogenito degli Achemenidi, sposando Atossa e Artistone, le due figlie superstiti di Ciro; la prima gli venne con l'*harem* di Gomates; l'ultima era ancor vergine. Egli sposò pure Parmi, figlia di Smerdi, figlio di Ciro, e poi legossi col terzo ramo degli Achemenidi sposando la figlia di Otane.[2]

Dappertutto nell'iscrizione di Behistun Dario si dà come il campione ereditario degli Achemenidi contro Gomates e gli altri ribelli. « L'impero di cui Gomates il Mago spossessò Cambise, *quell'impero che da tempo antico era stato nella nostra famiglia.*[3] » « Come esso era per l'innanzi, così io lo ordinai per grazia di Ormazd, sì che Gomates il Mago non *dovesse soppiantare la nostra famiglia.*[4] » È « per la grazia di Ormazd » che egli fa ogni cosa. Il suo epitaffio comincia con questa sentenza: « Il grande Iddio Ormazd diede questa terra, egli diede que' cieli, egli diede la vita all'umanità; ei fece Dario re, sì quale re del popolo, che quale legislatore del popolo;[5] » e collo stesso tono egli conchiude: « Ciò che fu fatto, tutto fu da me compiuto per la grazia di Ormazd. Ormazd m'aiutò, cosicchè io compiei l'opera. Ormazd protegga da ogni offesa me e la mia casa e questa provincia! Ciò io raccomando ad Ormazd, e che Ormazd faccia tutto per me! O popolo! che la legge d'Ormazd che fece a voi ritorno, non perisca! Badate di non abbandonare la vera dottrina![6] »

---

[1] Iscrizione di Naksh-i-Rustam, par. 2. — La traduzione di quest' iscrizione fatta da sir H. Rawlinson, si può leggere nell' Erodoto del Rawlinson, Append. al Libro VII, Nota A. Per una completa descrizione della tomba di Dario e delle altre a *Naksh-i-Rustam*, fra Persepoli e Pasargade, come per le tombe in generale vedi RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 188, 296 ec. — Ctesia ci dice che Dario costruì il suo proprio sepolcro mentre vivevano ancora suo padre e sua madre. — CTESIA, *Pers. Exc.*, § 15.

[2] Egli aveva prima sposato la figlia di Gobria (VII, 2), e sposò pure Fratagune, figlia di suo fratello Artamo.

[3] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 12.

[4] Ivi col. I, par. 14. — È quasi inutile di mettere a confronto ciò che dice l'Iscrizione con quello che Erodoto dice dei cospiratori che prima si decidono per la monarchia e poi si rimettono ad un augurio per sapere chi di loro doveva esser re.

[5] Iscrizione di Naksh-i-Rustam, par. 1. [6] Ivi, par. 5, 6.

Digitized by Google

§ 2. Questa ristorazione del culto di Zoroastro e la repressione di parecchie ribellioni, sono ricordate nella grande iscrizione trilingue di Behistun, che sir H. Rawlinson fa risalire, con prove desunte dal contesto di essa, al sesto anno di Dario (516 av. l'E. V.). Il re dice chiaramente che oltre alle nominate, molte altre cose erano state fatte da lui, non ricordate in questa tavoletta;[1] e ciò che egli ha ricordato, e' lo riassume col dire che conquistò e prese nove « re » capi di ribellioni, e vinse in 19 battaglie.[2] Il modo con cui trattò i re sconfitti illustra sinistramente questa dichiarazione: — « Quegli che si prestò per la mia famiglia e l'ha amata, io l'amai; quegli che fu ostile a me, e voleva annientarmi, io l'annientai.[3] » Tutti i re ribelli, tranne uno che fu ucciso dai suoi propri seguaci, presi, furono messi a morte, e tre almeno colla crocefissione; e due di questi furono dapprima esposti alle porte del palazzo reale, dopo che furono loro tagliati orecchi e naso.

§ 3. Un confronto del compendio storico di queste rivolte con la lista delle provincie sopra cui Dario stese il suo potere mostra quanto fosse esteso e profondo il malcontento. Questo fu sempre la conseguenza dei cangiamenti di governo negli imperi orientali lassamente organizzati, malcontento che si manifestava segnatamente sotto forma di tentativi per restaurare le dinastie indigene, come fu il caso nella Babilonia, nella Media, nell'Armenia e in altre provincie; ed anche la Persia fu pronta ad

---

[1] Ivi, col. IV, par. 8. — Probabilmente il più importante fra gli atti ommessi è l'editto pubblicato nel suo secondo anno (520 av. l'E. V.) per riprendere la costruzione del tempio di Gerusalemme (ESDRA, IV, 5, 24; V; VI), che il Mago aveva interrotta. Oltre all'essere profondo politicamente quest'atto può riguardarsi come parte della ristorazione delle istituzioni religiose abolite dall'usurpatore; e la condotta di Ciro e di Dario sembra mostrare la simpatia di que' zelanti seguaci di Zoroastro per il puro monoteismo dei Giudei.

[2] Ivi, par. 2. — Tutte le battaglie ricordate lo sono, na[illegible] come vittorie, al paro che in alcuni monumenti nazionali di [illegible] riori. Tutti i condottieri ribelli sono « re », dignità che rialza [illegible] chi li sconfisse e li fe' prigioni; cosicchè dobbiamo andar ca[illegible] cludere l'assodamento della loro autorità regale sulle ribelli [illegible] documento distingue accuratamente fra le campagne condotte [illegible] persona e quelle affidate ai suoi generali, che ricevevano il d[illegible] nell'essere nominati col loro nome. Ma nel tempo stesso tutt[illegible] erano ascritti a Dario. Un esempio fra tanti; quando il sat[illegible] sconfigge i ribelli dell'Aracosia leggiamo: « *Egli* vi prese lui, [illegible] provincia si sottomise a *me*. Questo è quanto fu fatto *da me* nell'[illegible]

[3] Ivi, par. 3. — Osservisi la ripetizione intensiva, come in [illegible]

Digitized by Google

insorgere di nuovo al nome di un figlio di Ciro. L'impero di cui Dario divenne re abbracciava, come egli dice, le seguenti provincie: « Persia, Susiana, Babilonia, Assiria, Arabia,[1] Egitto; quelle del mare (cioè le isole), Saparda,[2] Jonia, Media, Armenia, Cappadocia, Partia, Sarangia, Aria, Corasmia, Battriana, Sogdiana, Gandaria, Sacia, Sattagidia, Aracosia e Mecia; in tutte 23 provincie.[3] »

§ 4. Durante i suoi primi sei anni, egli ebbe a sedare rivolte nella Persia, nella Susiana, nella Babilonia, nell'Assiria, nella Media, nell'Armenia, nella Partia, Sagartia, Aracosia e Sacia (oltre la Margiana che pare sia stata ritenuta come parte della Battriana). Tutte le provincie centrali costituenti in origine l'impero, dai monti dell'Armenia all'estremità del Golfo Persico, come parecchie di quelle dell'altipiano dell'Iran, dovettero essere riconquistate. Le sole provincie importanti che manchino a completare la lista sono la Lidia e l'Egitto; ed anche in esse, come sappiamo da Erodoto, i Satrapi colsero l'opportunità di questi torbidi per riprendere un'aria insolente d'indipendenza, che sarebbe riuscita ad aperta ribellione se pronta su di loro non fosse calata la vendetta di Dario.[4] Quell'insistere del re su ciò che egli aveva fatto per reprimere « la menzogna, » e il suo scongiurare istantemente i suoi successori di distruggerla ovunque, indica che molte di queste ribellioni si collegavano con la religione. C'è poco da andare errati supponendo che, segnatamente nella rivolta della Media, c'era in fondo il magismo.

---

[1] Erodoto eccettua manifestamente l'Arabia, che egli dice in lega amichevole colla Persia (III, 88).

[2] Sembra che sotto questo nome s'intenda la Lidia.

[3] Iscrizione di Behistun, col. I, par. 6. — Merita di essere confrontata questa lista con l'ultima, che c'è nell'epitaffio di *Nakeh-i-Rustam*, delle regioni « *che io acquistai oltre la Persia:* la Media, Susiana, Partia, Aria, Battriana, Sogdiana, Corasmia, Sarangia, Aracosia, Sattagidia, *Gandaria*, *India*, i Saci Amirgi, gli arcieri Saci, la Babilonia, l'Assiria, l'Arabia, l'Egitto, l'Armenia, la Saparda, la Ionia, i *Saci oltre il mare* (cioè gli Sciti al N. dell'Eusino), i *Ioni che portano elmetto* (Greci Europei), i *Budi*, i *Cossei*, i *Masi* e i *Caraceni* (?) » Le aggiunte alla prima lista sono in carattere corsivo.

[4] Erodoto, III, 126; IV, 166. — Erodoto pare troppo occupato del suo soggetto principale (l'invasione persiana della Grecia) per rammentare le ribellioni di cui fa parola l'iscrizione, tranne le grandi rivolte della Media e della Babilonia (a quanto pare confuse insieme), le quali fan parte naturalmente della descrizione di que' paesi. Appena Dario salì al trono, egli costituì le satrapie (III, 89); ed egli solo per incidenza dà uno sguardo ai torbidi dell'epoca.

Digitized by Google

§ 5. Le principali insurrezioni però, come quelle della Susiana e della Babilonia, non erano che moti per ricuperare la loro indipendenza nazionale, col favore dei torbidi dinastici in Persia. « Così per tutto il tempo che durò il regno del Mago e la congiura dei sette, i Babilonesi usarono della generale perturbazione per provvedere ai mezzi più validi di difesa.[1] »

Nella Susiana Atrine dichiarossi re prendendo il nome di *Imane,* cioè l'antico nome reale di *Unman;* mentre in Babilonia certo Nidintabelo prese la corona, dandosi per Nebuchadnezzar (*Nabukudrachara*) figlio di Nabonido, e tutto lo Stato fu per lui. Atrine fu fatto prigioniero dall'esercito speditogli contro, e fu messo a morte da Dario. Il re marciò in persona contro i Babilonesi che tenevano il Tigri con un esercito ed una flotta. Dario sforzò il passo,[2] e riportò una seconda vittoria, a Zazana sull'Eufrate, mentre marciava verso Babilonia.[3]

Nel suo laconico stile officiale, Dario aggiunge che egli inseguì il pretendente, scappato coi suoi fedeli cavalieri a Babilonia, prese la città e vi uccise Nidintabelo.[4] Ma da Erodoto apparisce che i Babilonesi fecero una lunga ed eroica resistenza. Essi per diminuire le bocche strangolarono tutte le donne, tranne le proprie madri ed un'altra sola donna per casa; le quali furono impiegate nel preparar cibo. Sprezzantemente fidenti, come al tempo di Ciro, nella quasi inespugnabilità delle loro difese, badavano anche moltissimo a sventare tutti que' stratagemmi coi quali altra volta la città era stata presa; e per 20 mesi[5] essi resistettero contro tutte le forze dell'impero che Dario aveva condotte all'assedio.[6] Sotto la

---

[1] Erodoto, III, 50. — Oltre le romanzesche particolarità (come la mutilazione che da sè medesimo si fece Zopiro per mandare ad effetto il suo piano di tradir Babilonia), vi sono delle difficoltà nell'identificare la storiella di Erodoto con l'una o l'altra delle due rivolte menzionate nella iscrizione. Ctesia attribuisce l'assedio a Serse, e narra la storia di Zopiro differentemente (*Pers. Exc.*, § 22). Erodoto pure sembra alludere alla presa di Babilonia per opera di Serse (I, 183), o in tutti i modi ad una escursione ostile.

[2] Iscrizione di Behistun col. I, par. 16, 19.

[3] Probabilmente nel dicembre del 520 av. l'E. V. Questi avvenimenti portano la data dei *mesi* persiani, ma non degli *anni*. I pratici del calendario persiano, però, son capaci, seguendo l'ordine dei mesi, di determinare gli anni con molta probabilità. Quest'è, infatti, la prova intrinseca che fissa il periodo abbracciato dalla iscrizione.

[4] Ivi, col. II, par. 1.

[5] Probabilmente dal gennaio 519 al settembre 518 av. l'E. V.

[6] Erodoto, III, 151-158. — Pare che questo assedio sia quello

Digitized by Google

storia dello stratagemma di Zopiro si può intravedere il fatto dell'aver introdotto parte dell'esercito persiano per tradimento. La presa della città fu seguìta da quella del tempio di Belo, ove per qualche tempo avevano trovato rifugio alcuni insorti.[1]

La storia della vendetta presa da Dario sembra convenir meglio alla repressione della *seconda* rivolta di Babilonia, tre anni dopo, quando un certo Araco, un armeno che risiedeva a Babilonia, si diede ancora per Nebuchadnezzar figlio di Nabonido, e fu disfatto e preso dal generale Intafres. Dario naturalmente si sarebbe corrucciato molto più per questa seconda rivolta, in quanto si aveva colta l'occasione in cui egli era impegnato nelle formidabili ribellioni della Media e della Persia.[2] Nella prima volta egli menziona solamente l'uccisione del ribelle re Nidintabelo,[3] ma nella seconda il ricordo: « Io diedi ordini che fossero crocifissi e Araco e i principali che erano con lui,[4] » combina col racconto di Erodoto che quasi 3000 dei principali cittadini furono scelti per la crocefissione.[5] La dichiarazione che Dario distrusse il muro e atterrò le porte, il che non era stato fatto da Ciro, è probabilmente da accettarsi con qualche modificazione; perchè parte delle immense mura erano ancora in piedi molto tempo dopo.[6]

§ 6. Il momento in cui Dario era impegnato in questa lunga e critica guerra contro Babilonia fu colto come il più opportuno per una rivolta generale delle provincie centrali, settentrionali ed orientali. « Mentre io ero a Ba-

---

zionato primo nell'iscrizione, dalla circostanza che fu condotto da Dario in persona. Si leggano i cap. 151-160 per la romanzesca ma assai improbabile storia dello stratagemma mediante il quale Zopiro guadagnò la confidenza dei Babilonesi per tradire la città; del qual fatto abbiamo il riscontro nella storia Romana (Liv. I, 54; Ovid., *Fast.*, II, 691 ec.), e la cui origine si fa risalire, da sir H. Rawlinson, ad una celebre novella orientale applicata, in diverse epoche, dai bardi Persiani e dai conservatori delle tradizioni, a Firuz e Hiyathelah, da Abu Riban a Kanishka e agli Indiani, e dagli storici del Cascemire al loro famoso re Lalitaditya. (Nota all'Iscrizione di Behistun pag. XVI; Erodoto del Rawlinson, Nota *ad loc.*) Zopiro fu per molti anni satrapo di Babilonia, in ricompensa (secondo Erodoto) del suo sacrifizio, che Ctesia ascrive a suo figlio Megabizo, che fu uno dei sei gran generali di Serse (Erodoto, VII, 82) e poi comandante dei Persiani in Egitto (III, 160).

[1] Confr. Erodoto, III, 158, con. I, 183.

[2] Iscrizione di Behistun, col. III, par. 13.

[3] Ivi, col. II, par. 1.

[4] Ivi, col. III, par. 14, nella versione scitica.

[5] Erodoto, III, 159. (*Il Ricci traduce « fece impalare. »*)

[6] Erodoto, III, 159. — Vedi la Nota di Rawlinson.

Digitized by Google

bilonia si rivoltarono contro di me le seguenti provincie: la Persia, la Susiana, la Media, l' Assiria, l' Armenia, la Partia, la Margiana, la Sattagidia e la Sacia.[1] » La Susiana, il cui indomabile spirito d' indipendenza noi già vedemmo sotto l' impero assiro, insorse sotto un persiano nominato Martes (*Martiya*) che si spacciava come Imane[2] di un' antica famiglia regale della Susiana. Ma non sì tosto Dario si volse contro la Susiana, che il popolo stesso mise a morte il pretendente.

Il più serio di tutti questi torbidi fu la rivolta, a quanto pare concertata assieme, della Media, dell' Assiria e dell' Armenia che si trassero dietro alcune delle provincie orientali dell' Iran. L' insurrezione dei Medi mirava a ricuperare l' indipendenza e la supremazia del loro paese sotto Fraorte (*Fravartish*), che prese il nome di « Xathrites (*Khshathrita*)[3] della stirpe di Ciassare; » e l' Armenia, aiutata dall' Assiria, sembra abbia combattuto per la sua antica indipendente alleanza colla Media. Prima che Dario fosse pronto ad abbandonare Babilonia, il pretendente fu riconosciuto re in tutta la Media; e Dario stima meritare speciale ricordo, che « l' esercito dei Persiani e dei Medi che era con lui gli rimanesse fedele. » Dario spedì Idarne, uno dei suoi sei « fedeli » con ordini perentorii. « Andate e castigate quello stato Medo, che non si dice mio.[4] » Naturalmente Idarne lo fece, come dice l' iscrizione; ma il seguito mostra che « egli aspettò l' arrivo di Dario in Media, » ma non come un vero vincitore.

Un altro esercito spedito contro l' Armenia, sotto un armeno nominato Dadarse, riportò similmente tre vittorie,[5] ed egli pure aspettò Dario, ma in tale posizione che gli Armeni poterono piombare sopra l' Assiria. Qui furono assaliti da un secondo esercito che Dario aveva spedito

---

[1] Iscrizione di Behistun, col. II, par. 2. — Questo è un *sommario*. [illegible] non trae seco di necessità che tutte queste provincie siano insorte [illegible] tempo, nè che esse siano nominate in ordine della loro insurrezione. [illegible] gendo l' iscrizione si deve osservare anche che essa non è punto in ord[illegible] cronologico. I successivi paragrafi si riferiscono spesso ad avveni[illegible] contemporanei; e un paragrafo che vien dopo continua talvolta a[illegible] menti antecedenti a quelli di cui parlavano i primi paragrafi.

[2] Evidentemente il vecchio nome *Umman*, che s' incontra spess[illegible] documenti Assiri.

[3] Probabilmente significa « imperatore » da *Khshtram*, « impero. » [illegible] *cab.*, di sir H. Rawlinson. [4] Iscrizione di Behistun, col. II, pa[illegible]

[5] Probabilmente dal maggio all' ottobre del 519 av. l' E. V.

Digitized by Google

per la guerra armena, sotto un persiano, Vomise; il quale li sconfisse prima in Assiria e poi in Armenia. Vomise pure aspettò in Armenia finchè Dario arrivasse in Media.[1]

§ 7. Finalmente, a quanto pare nella state del 518, il re marciò da Babilonia nella Media. Fraorte s'avanzò per incontrarlo, e gli diede battaglia a Kudrus, ove la totale disfatta dei ribelli rese Dario padrone d'Ecbatana. Fraorte scappò coi suoi cavalieri fino a Rages, sperando probabilmente di far resistenza nella Partia e nell'Ircania, che avevano sposato la sua causa; ma un esercito inviato da Dario lo fece prigioniero e lo portò a Ecbatana. Qui, mutilati naso, orecchi e lingua, fu tenuto incatenato alla porta del palazzo tanto quanto bastasse « perchè tutto il regno lo conoscesse, » precauzione contro un altro inganno sul fare di quello del mago Smerdi, e finalmente crocifisso. I suoi principali seguaci furono messi a morte nella cittadella d'Ecbatana.[2]

Lo stesso castigo della mutilazione, esposizione alle porte del palazzo e crocifissione fu inflitta a un Sagarto nominato Sitrantacme,[3] il quale, dopo l'esempio di Fraorte, aveva preteso di essere il « re della Sagartia, della stirpe di Ciassare.[4] » Ei fu messo a morte ad Arbela, là dove possiamo credere che Dario fosse arrivato marciando verso la Partia e l'Ircania, le quali avevano abbracciato la causa di Fraorte.

« Istaspe, mio padre, (dice l'iscrizione)[5] era nella Partia (come governatore): il popolo si ribellò e lo abbandonò, » e pare che i Parti abbiano invaso la Media in soccorso di Fraorte, perchè si dice che là Istaspe li abbia sconfitti.[6] Rinforzato da Dario, il quale s'era

---

[1] Gennaio e maggio 518 av. l'E. V.

[2] Iscrizione di Behistun, col. II, par. 13. — Il professor Rawlinson osserva che « per quanto nel libro di Giuditta, vi possa essere qualche fondamento di storica verità, l'allusione sarebbe a questa ribellione, alla sua repressione, e alle sue ulteriori conseguenze. Arfaxad, che abitava a Ecbatana e fu preso a Rages, rappresenta Xathrites, il cui vero nome era Fraorte; Nabuchodonosor è Dario. Le date concorderebbero con questo periodo. » (*Five Monarchies*, vol. IV, pag. 410, nota). Pare fuor di dubbio che Erodoto alluda a questa rivolta Meda nel passo (I, 130): « In progresso di tempo però, i Medi si pentirono dell'opera loro, e a Dario si ribellarono; ma il frutto della rivolta fu breve, perchè *vinti nella lotta* e soggiogati di nuovo. » — Vedi la nota di RAWLINSON, *ad loc.*, e la *Storia di Grecia*, del GROTE, vol. IV, pag. 304, nota.

[3] Il « forte leopardo » evidentemente un nome turanico.

[4] Iscrizione di Behistun, col. II, par. 14.

[5] Ivi, par. 16, versione scitica.

[6] Aprile 517 av. l'E. V.

Digitized by Google

adesso inoltrato fino a Rages, Istaspe riportò una seconda e decisiva vittoria in Partia, e la provincia fu ricuperata.[1] La rivolta della Margiana, sotto un capo indigeno, Fraate, nome molto tempo dopo famoso nella discendenza dei re Parti, fu repressa da Dadarse, satrapo della Battriana.[2]

§ 8. Mentre Dario era in tal guisa impegnato nelle provincie di N. E., un altro falso Smerdi, chiamato Veisdate, sorse nella Persia stessa, e il fanatismo dei Persiani per la casa di Ciro, o la gelosia verso Dario, fe' ottenere al pretendente la corona. — « Allora i Persiani che erano rimasti in paese, essendo molto distanti (da me), mi si ribellarono, e passarono a Veisdate: *egli diventò re di Persia.*[3] » Ma l'esercito Persiano e Medo rimase ancora fedele a Dario; e pare che egli abbia spedito innanzi il principal corpo di esso, sotto Artabarde,[4] un Persiano, mentre egli veniva dietro con le forze scelte persiane. Dopo una lotta ostinata, in cui Artabarde guadagnò due battaglie,[5] Veisdate fu preso, coi suoi principali aderenti, e con essi fu fatto da Dario crocifiggere.[6]

La provincia dell'Aracosia, nella quale il pretendente aveva inviato un esercito, fu difesa con buon successo, o piuttosto riconquistata dal suo satrapo Vibano (*Vivana*), il quale fece prigioniero il capo degli insorti e l'uccise coi suoi principali aderenti.[7]

---

[1] Luglio 517; ivi, col. III, par. 1, 2.

[2] Ottobre 517, par. 3, 4. — Se Dario stesso siasi inoltrato nella Partia e nella Battriana da Rages non si può determinarlo dalla solita frase: « Questo è quello che fu fatto *da me* nella Battriana; » ma la frase nel successivo paragrafo « gli altri eserciti Persiani mi accompagnarono fino in Media » trae seco di necessità che egli siasi avanzato al di là di quella provincia.

[3] Iscrizione di Behistun, par. 5. — La frase « egli insorse una seconda volta » si riferisce probabilmente al fatto del primo impostore Gomates, il primo falso Smerdi, e può anche riferirsi ad un simile elemento religioso nell'insurrezione. « È possibile che il secondo falso Smer[illegible] il primo, favorisse il Magismo. V'era senza dubbio fra i Persia[illegible] un partito a cui spiaceva forte lo zelo di Dario per la religione [illegible] roastro. » — RAWLINSON, *Five Monarchies,* vol. IV, pag. 412, nota.

[4] In persiano *Artavardiya* « molto celebre. »

[5] Maggio e luglio del 517 av. l'E. V.

[6] Iscrizione di Behistun, par. 5- 8.

[7] Aprile 516 av. l'E. V; e ivi, par. 9-12. — Quantunque tutte battaglie si pretendano vittorie, esse hanno tutta l'aria di un pri successo del capo degli insorti nell'Aracosia velato sotto la ing del falso Smerdi. « Parti e schiaccia Vibano e lo stato che r. Dario per re » (par. 9).

Digitized by Google

§ 9. Questa insurrezione Persiana fu una buona occasione per i Babilonesi per insorgere nuovamente sotto l'Armeno Araco, la cui repressione e punizione sono stati già superiormente narrati. L' ufficiale che represse questa rivolta era un medo, certo Intafres. Questa è l'ultima delle rivolte rammentate nelle prime tre colonne dell' iscrizione di Behistun; la quarta è un compendio, perchè il modo con cui finisce indica chiaramente la conclusione del documento. La quinta colonna, aggiunta a mo' di supplemento, ricorda una terza rivolta della Susiana, che fu sedata da Gobria, ed una della Sacia, sedata da Dario stesso.

Tali sono le cose contenute in questo impareggiabile documento uffiziale.

§ 10. Il cessare di questi gravi pericoli nel cuore dell' impero lasciò a Dario la libertà di combattere le insolenti pretese dei satrapi della Lidia e dell' Egitto. Orete, governatore di Sardi, il quale, durante l' ultima malattia di Cambise, osò mettere a morte l'alleato del suo governo, Policrate di Samo,[1] non solamente s'astenne dall' aiutare Dario contro il Mago,[2] ma approfittò dei « torbidi di que' giorni » per uccidere un suo privato nemico, Mitrobate, satrapo di Dascilio e il suo figliuolo, e di annettere la satrapia della Frigia a quelle della Lidia e della Ionia. Egli aveva mille persiani come guardia del corpo, e quando Dario gli spedì un ordine di richiamo, egli fe' uccidere a tradimento l' inviato, mentre ritornava, facendo scomparire incontanente il cadavere insieme al cavallo.[3] Non desiderando far guerra a un sì potente vassallo, essendo ancora l' impero molto disordinato, Dario si rivolse a dei principali fra i Persiani, perchè venissero a capo della bisogna con scaltrezza senza violenze o strepiti. Un fedele, scelto dalla sorte

---

[1] Erodoto, III, 120-125; confr. col. 44. — La romanzesca e tragica storia di Policrate appartiene alla storia greca. La leggenda della sua amicizia con Amasi, e il vano sacrifizio per allontanare il destino minaccioso gli dalla sua non interrotta buona fortuna, (Erodoto, III, 40-43), [illegible] il soggetto di una delle più belle ballate di Schiller « L' anello di [illegible]te. »

Le parole di Erodoto (III, 126) « Imperocchè, morto Cambise e vero[illegible] regno in potere dei Magi, Orete, che risiedeva allora a Sardi, non [illegible]rò niente a sostenere la fortuna persiana, *assalita e abbattuta dai* [illegible] formano la sola autorità per riguardare l' usurpazione dei Magi come [illegible]olta Meda. » Dopo la chiara narrazione dell' Iscrizione di Behistun, [illegible] dire che se Erodoto intendeva ciò, era in errore.

[2] Erodoto, III, 126.

Digitized by Google

fra trenta che si offersero, partì per Sardi con una bolgetta di dispacci sigillati col sigillo del re. Porgendoli ad uno ad uno al segretario reale, in presenza di tutta la corte del satrapo, egli ebbe la prova delle disposizioni d' animo delle guardie e del loro ossequio per le lettere del re e il contenuto loro, e quindi porse al secretario un libello nel quale ei lesse: « Persiani, il re Dario v' impone di non più attendere alla custodia di Orete, » il che udito, coloro abbassarono immediatamente le lance; onde l' inviato, vedendoli così obbedienti, osò anche più oltre, e porse senza più allo scriba regio l' ultimo di que' libelli, ove si leggeva: « Il re Dario comanda ai Persiani che dimorano a Sardi di uccidere Orete. » Alla quale intimazione, i satelliti dettero subito mano alle spade e sì lo uccisero.[1] In tal modo si stabilì per tempo il principio che successivamente era rappresentato dal fatale invio di una corda d' arco. La punizione d' Ariande, governatore d' Egitto, colla morte, per aver osato mandar fuori monete d' argento ad imitazione di quelle d' oro del re, è riferita da Erodoto a un' epoca posteriore.[2]

§ 11. Avendo così ristabilito l' impero, Dario proseguì le nuove spedizioni militari e conquiste col vero spirito del suo fondatore.[3] All' energia della gioventù si aggiunse il timore che la pace potesse partorire nuove rivolte; e per tali motivi, se dobbiamo credere a Erodoto, era spinto dalla regina Atossa, dietro istigazione del medico greco, Democede, alla conquista della Grecia; mentre egli stesso aveva intenzione di costruire un ponte che unisse l' Asia all' Europa, per così portare la guerra in Scizia.[4] Pare fosse secondo un' idea orientale di diritto, e non con un mero pretesto, che egli pretendesse di punire gli Sciti per la loro invasione della Media ai tempi di Ciassare.[5] Così per il momento accontentossi di

---

[1] Erodoto, III, 127-128.

[2] Erodoto, IV, 166. — Esistono alcune medaglie d' argento che si suppone appartengano a questo « Aryandes. » — Vedi sir Gard. Wilkinson, Note all' Erodoto *ad loc.*; e Rawlinson, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 414, nota. A proposito di questa storia Erodoto fa parola dell' estrema purezza delle monete d' *oro* di Dario, che Ariandes imitava in un argento egualmente puro. La moneta d' oro di Dario, o « Darico » era famosa; ma vi son pure molti Darici d' argento. — *Dizion. di Antich.*, alla voce (ing.), e Rawlinson, Nota ad Erodoto, VII, 28.

[3] Vedi cap. XXV, § 5.

[4] Erodoto, III, 134.

[5] Erodoto, IV, 1.

Digitized by Google

mandare spie in Grecia sotto la guida di Democede,[1] e di sottomettere Samo.[2]

§ 12. La spedizione Scitica però, pare sia stata preceduta dalla estensione dell'impero ad oriente, cioè dai monti dell'Afganistan, limite toccato da Ciro, fino alla valle superiore dell'Indo.[3] Come abbia progredito questa conquista è menzionato solo per incidenza da Erodoto, e come se il motivo fosse pura curiosità geografica di conoscere il corso dell'Indo e i coccodrilli che non si trovano in nessun altro fiume, tranne il Nilo.[4] La sua narrazione sembrerebbe implicare che i Persiani avevano già tanta potenza sulle rive dell'Indo da poterlo discendere con sicurezza. Il viaggio fu guidato da un navigatore greco, Scilace, di Carianda, sulla costa di Caria, il quale, partendo dalla città chiamata Caspatyrus, scese l'Indo fino alla sua foce, traversò l'Oceano Indiano, e toccò l'estremità del Mar Rosso dopo un viaggio di 30 mesi. « Compiuto questo viaggio, Dario conquistò gl'Indiani, e si servì del mare in quelle parti.[5] » La parte dell'India

---

[1] Erodoto, III, 135, 138. — In quanto alla fede che merita questa storiella, che Erodoto ebbe indubitatamente dai discendenti di Democede, si confronti Rawlinson, nota *ad loc.*, e le *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 435; Grote, *History of Greece*, vol. IV, pag. 347-351; e Dahlmann, *Vita d'Erodoto*, VII, § 4 (ing.).

[2] Erodoto, III, 139-149. — L'asserzione che questa era « la prima città, greca o barbara, che venisse per forza di armi nella sua devozione, » se ha qualche peso, deve riferirsi alle *nuove conquiste*. Erodoto pone la sottomissione di Samo prima dell'assedio di Babilonia, riferendosi probabilmente alla *seconda* insurrezione babilonese.

[3] La data approssimativa della spedizione in India è indotta dal confronto delle tre liste delle provincie contenute nelle iscrizioni di Dario. Nella più antica, quella di Behistun, l'*India* non vi apparisce. Essa non era conquistata adunque intorno al 516 av. l'E. V. Nella seconda, quella di Persepoli, l'*India* figura come un'*aggiunta isolata* alla prima lista. Nella terza, quella di Naksh-i-Rustam, l'*India* è nominata unitamente alle nove provincie, fra le quali è la *Scizia al di là del mare*. Da ciò conosciamo che la spedizione indiana precedette la scitica. Se quella fu nel 508, l'indiana deve essere stata fra il 515 e il 509 av. l'E. V. — Rawlinson, *Five Monarchies*, vol. IV, nota alle pag. 433-4.

[4] Erodoto, IV, 44.

[5] Erodoto, IV, 44. — L'ultima proposizione collegasi col soggetto di tutto il passo, che l'Asia e l'Africa erano circondate dal mare. La posizione di Caspatyrus (confr. Erod., III, 102) è assai disputata; ma sembra fosse sulla parte settentrionale del corso dell'Indo, nel Pengiab, o forse sopra uno dei suoi tributari. Intorno all'apocrifo *Periplo* di Scilace e ai frammenti dell'opera autentica, vedi *Dizion. Biogr. greco e romano*, alla voce (ing.) Il viaggio di Scilace fu rifatto da Nearco, ammiraglio di Alessandro il Grande, tranne che Nearco ritornò per il Golfo Persico, e Scilace per l'Arabico.

Digitized by Google

così aggiunta all' impero, includente il Pengiab e a quanto pare il Scindy, pagava un tributo che superava quello di qualunque altra provincia, cioè 360 talenti di polvere d'oro,[1] e aggiungeva un corpo di buoni soldati all' esercito. Queste truppe che venivano dall' estremo oriente, oltre il quale si credeva che tutto fosse un deserto di sabbia,[3] comparivano nell' esercito di Serse coi loro vestiti di cotone, coi loro archi di canna d' India, e le freccie pure di canna con la punta di ferro, e così vennero incontro ai Greci sul campo di Platea.[3]

§ 13. La *spedizione scitica* di Dario occupa la maggior parte del quarto libro di Erodoto; e le curiose descrizioni di quel popolo porgon piuttosto materia di disquisizione all' etnologo che di narrazione allo storico. Il grande risultato della spedizione, nella quale poco mancò che re ed esercito non fossero totalmente distrutti, fu di acquistare un piede stabile in Europa, colla conquista della Tracia e la sottomissione della Macedonia. Superiormente si è detto quanto basta del carattere nazionale delle tribù scitiche, che parte nomadi, parte agricole occupavano le steppe della attuale Russia Meridionale oltre l' Eusino e la Palude Meotide (*Mar d' Azof*). Si son già detti i motivi che Dario allegava per tentare la loro sottomissione. E pare un po' stiracchiata l'idea che mentre mirava all' invasione della Grecia, egli sentisse l' importanza di assicurare le sue comunicazioni per la Tracia contro le invasioni dei popoli d' oltre il Danubio.

Fu probabilmente nel 508[4] av. l'E. V. che Dario, avendo raccolto una flotta di 600 legni dai Greci d' Asia, ed un esercito di 700 od 800 mila uomini da tutte le

---

[1] Erodoto, III, 94.

[2] Erodoto, III, 98; IV, 40. — Questo sembra riferirsi al gran tratto di deserto sabbioso che si estende al nord dell' Imalaia per 3200 miglia. « L' *India* di Erodoto è la vera *antica* India (l' *Hapta Hendu* del Vendidad), la regione intorno all' Indo Superiore, che noi ora conosciamo meglio sotto il nome di *Pengiab*. Erodoto non conosce punto la grande penisola meridionale. » — Nota del Rawlinson *ad loc.*

[3] Erodoto, VII, 65; VIII, 113; IX, 31. — Lo studioso dovrebbe leggere la curiosa descrizione degl' Indiani di Erodoto (III, 97-106). Egli fa notare la limitata estensione delle conquiste di Dario, dicendo di certe tribù indiane il cui paese era molto lontano dalla Persia, nella direzione del mezzogiorno; *nè mai sentirono il giogo di Dario.* » (c. 101.) Ciò che dicono alcuni scrittori che le conquiste di Dario si estesero fino alla valle del Gange, nasce dalla confusione dei *Gandarî* d' Erodoto e delle iscrizioni coi *Gangaridi* degli scrittori posteriori. I primi del pari che i *Sattagidî*, appartengono all' *Afganistan.*

[4] Clinton.

Digitized by Google

nazioni del suo impero, traversò l' Ellesponto sopra un ponte di barche, e marciò fino al Danubio, conquistando cammin facendo i Traci al di qua, i Geti al di là del Gran Balkan. Il Danubio fu attraversato sopra un ponte formato dei legni Joni, appena al disopra della punta del suo Delta. La confusione della geografia d'Erodoto rende difficile del pari che inutile l'indicare la direzione e l'estensione della marcia, che Erodoto fa arrivare oltre il Tanai (*Don*) e probabilmente fino al 50° di lat. N. Li Sciti ritiraronsi innanzi a Dario, schivando una battaglia ordinata e usando ogni stratagemma per trattenere i Persiani nella contrada finchè morissero di fame. Quando Dario sembrava inestricabilmente impigliato, arriva al suo campo un araldo con uno strano dono da parte dei principi Sciti, un uccello, un topo, una rana e cinque freccie. Il re vide in questi una dedizione significata dai simboli della terra e dell'acqua, dai mezzi del moto e dalle armi di guerra: ma Gobria, l'ex-cospiratore, diede una più vera interpretazione: — « Salvo che voi, o Persiani non vi cangiate in uccelli per volare nel cielo, o in rane per rifugiarvi ne' pantani, non potrete mai scappare da questa terra, ma morrete trafitti dai nostri dardi.[1] » Dario comprese che era tempo finalmente di servirsi dei più sicuri mezzi di salvezza che il suo genio militare gli potesse fornire. Lasciandosi dietro i suoi malati, coi fuochi del campo accesi e i ciuchi attaccati, per far credere al nemico che egli stava loro ancora dinanzi, ritirossi nella notte.

Li Sciti che l'inseguivano, battendo un'altra strada, arrivarono primi al luogo dove c'era il ponte sul Danubio, formato dai legni Joni e difeso dai Greci. Non riuscendo a persuadere questi ultimi a rompere ad un tempo il ponte e scuotere il giogo di Dario,[2] tornarono indietro ad incontrare l'esercito persiano. Ma l'aver essi distrutto antecedentemente i pozzi, li costrinse a seguire un'altra via, e Dario giunse salvo, benchè con difficoltà, al Danubio. Nell'oscurità della notte, l'esercito fu colpito da terrore all'idea della creduta diserzione delli Joni, i quali

---

IV, 131-132.

pieno d'interesse del contrasto fra i capi della Ionia e o, in cui MILZIADE, il tiranno del Chersoneso, sosteneva e Istieo di Mileto stava per il rigetto della propo- ria di Grecia (ERODOTO, IV, 136-139). — Per la di- ticità vedi THIRLWALL, vol. II, pag. 486, e GROTE,

Digitized by Google

avevano ritirato i legni più vicini alla riva sinistra tanto per prevenire un attacco da parte degli Sciti, quanto per far loro credere che il ponte era rotto. Ma un egiziano, che aveva una voce potentissima, attraverso il tratto fra la riva e il ponte, gridò ad Istieo, il generale Milesio; il ponte fu ristabilito, e l' esercito passò sulla riva meridionale o destra.[1] Le avventure di Dario, che arieggiano tanto quelle di Napoleone in Russia, sono fra le più sorprendenti analogie della storia.

§ 14. L' Ellesponto fu traversato mediante la flotta con la quale Megabazo, o più probabilmente Megabizo, stette a custodire lo stretto; e per la seconda volta le colonie greche trovarono un ostacolo ad insorgere. Dario seppe distinguere fra la politica d' Istieo e la lealtà di Megabazo, perchè essendo quegli interrogato, mentre spezzava una melagrana, « che cosa avrebbe amato d'avere in grande abbondanza come i chicchi d' una melagrana, » rispose: « se io avessi, come Megabazo, tanti uomini quanti son chicchi in questa melagrana, sarei più contento che se fossi il padron della Grecia. » La quale impresa avendo Dario fermata nella sua mente, a prepararne la via lasciò in Europa Megabazo con 80,000 uomini a fine di sommettere interamente la Tracia.[2]

Dopo di avere, oltre che sottomessa la Tracia, ridotta a regno vassallo la Macedonia, Megabazo raggiunse Dario a Sardi (506); e il re tornò nella sua capitale a dissimulare il suo scacco coll' aggiungere alla lista de' suoi sudditi, sulla sua tomba, « gli Sciti oltre il mare.[3] » È molto inverosimile che egli rinunziasse ai suoi disegni sulla Grecia, ma pare ch' egli abbia goduto parecchi anni di quiete a Susa, che fu quind' innanzi la prima capitale dell' impero Persiano.

§ 15. La storia greca ci narra come quella quiete sia stata interrotta dalla rivolta della Jonia nel primo anno del 5° secolo av. l' E. V., anno in cui cominciò quella lotta che trasferì il dominio del mondo dal despotico oriente al liberale occidente. Dalla sconfitta dell' esercito del primo Dario a Maratona[4] fino al giorno in

---

[1] Erodoto, IV, 140-141.

[2] Erodoto, IV, 143. — Il racconto (che occupa il rimanente del quarto Libro d' Erodoto) della sottomissione temporanea della Cirenaica, che Dario aggiunse alla satrapia dell' Egitto, appartiene alla storia delle colonie greche. Il giogo persiano fu scosso all' epoca della grande rivolta egiziana.

[3] Iscrizione a Naksh-i-Rustam. [4] Settembre 490 av. l' E. V.

Digitized by Google

cui il vincitore d'Isso e di Arbela gettò per compassione il suo manto sul cadavere di Dario Codomanno,[1] il principale interesse della storia Persiana si concentra nelle sue relazioni con la Grecia. Le guerre persiane segnano l'epoca in cui la libertà europea raccolse la mèsse preparata dalla civiltà orientale, e i grandi avvenimenti della storia generale, anche quando si svolgono nell'Oriente, sono d'ora innanzi da riguardarsi come propri dell'Occidente.

§ 16. Difatti, quantunque l'impero persiano sopravvivesse 160 anni alla battaglia di Maratona, e dettasse anche i patti della pace alle rivali repubbliche greche,[2] l'urto che dalla Grecia esso ricevette fu un colpo mortale, e per opera di quello stesso che l'aveva di nuovo fondato e riordinato. Dopo aver consacrato tre anni a raccogliere tutto quanto poteva offrire il suo impero per vendicare in persona la sconfitta dei suoi generali a Maratona, Dario si vide interrotta l'impresa dalla rivolta egiziana (487 av. l'E. V.) e morì alla fine dell'anno seguente (23 decembre 486) dopo di avere, siccome prescriveva la legge persiana, nominato suo figlio Serse a suo successore.[1]

---

[1] 330 av. l'E. V.

[2] Per la pace di Antalcida sotto Artaserse Mnemone nel 387 av. l'E. V.

[3] Intorno ai motivi per i quali Serse, il figlio maggiore di Atossa, fu preferito al suo fratello maggiore Artabazane, primogenito della figlia di Gobria, vedi Erodoto, VII, 2, 3. — Il suo vero diritto sembra sia stato l'esser egli il nipote di Ciro. Siccome era legge persiana che il re non dovesse partire dal paese per una spedizione militare senza designar prima un successore (confr. Erodoto, I, 208), e siccome Serse non era che un fanciullo all'epoca della spedizione in Scizia, così allora fu nominato Artabazane; ma quando la spedizione di Grecia rese necessaria una nuova designazione, l'onnipotente influenza d'Atossa (Erod., *l.c.*, 3, *fine*) sembra l'abbia fatta cadere sul suo figliuolo Serse. Siccome Dario non sposò Atossa se non che dopo di esser salito al trono (521 av. l'E. V. — Ero- [illegible] e III, 88), Serse non poteva avere più di 35 anni alla morte [illegible]

Digitized by Google

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

DECADENZA E CADUTA DELL'IMPERO PERSIANO. DA SERSE I A DARIO III (486-330 AV. L'E. V.).

§ 1. Regno di SERSE I. Le guerre greche. Rivolta di Babilonia. Assassinio di Serse. Prolungati disordini nella casa reale. — § 2. Usurpazione di ARTABANO. Sale al trono ARTASERSE I LONGIMANO. — § 3. Ribellione dell'Egitto sotto Inaro ed Amirteo. Seconda spedizione ateniese in Egitto e Cipro. Pace fra la Persia e la Grecia. — § 4. Rivolte di Megabizo e Zopiro. Morte di Artaserse. Incarichi di Esdra e Neemia. — § 5. Brevi regni di SERSE II e SOGDIANO. — § 6. DARIO II NOTO. Sua moglie Parisatide, e i suoi figli Arsace (Artaserse) e Ciro. Diritto di Ciro. Crudeltà di Parisatide. Ribellioni di satrapi. Tisaferne e i Greci. L'Egitto ricupera la sua indipendenza. — § 8. ARTASERSE II MNEMONE sale al trono. Spedizione e morte di « Ciro il Giovane. » Morte di Tisaferne. Agesilao. Pace di Antalcida. — § 9. Rivolta di Evagora in Cipro. Guerra contro i Cadusii. Fallito tentativo per ricuperare l'Egitto. — § 10. Scene orribili nella casa reale. Morte e carattere di Artaserse. — § 11. OCO o ARTASERSE III. Sua indole crudele. Assassinio dei principi reali. Suoi ministri Bagoa e Mentore. — § 12. Ribellione di Artabazo. — § 13. Il primo attacco contro l'Egitto fallisce. Repressione delle rivolte di Cipro e della Fenicia. Fine di Sidone. — § 14. Definitiva conquista dell'Egitto. — § 15. Minaccie d'invasione dalla Grecia. Battaglia di Cheronea. Oco e Filippo assassinati. — § 16. DARIO III CODOMANNO. Suo carattere. Castigo di Bagoa. Alessandro conquista l'Impero Persiano. — § 18. Ragioni della rapidità della conquista nella costituzione dell'impero Persiano. — § 19. Satrapi. Modi di frenarli. Giudici. — § 20. Potere assoluto del Re.

§ 1. SERSE I[1] (486-465 av. l'E. V.) era avverso, per quanto fu detto, a rinnovare la guerra contro la Grecia; ma la riconquista dell'Egitto, che egli compì in persona nel suo secondo anno, e i consigli di Mardonio e dei Pisistratidi esiliati da Atene lo trascinarono a quell'impresa che finì a Salamina, Platea e Micale.[2] Gli storici

[1] In antico persiano *Khshayárshá*, e in ebreo *Achashverosh* o *Ahasuerus* (nel libro di Ester; vedi *Dict. of the Bible*, alla voce). L'etimologia è incerta. Sir H. Rawlinson la trae da *Khshaya* « re » (supposta forma abbreviata di *Khshayathiya*, donde *shah* nel moderno persiano), e *arsha* (sanscrito *arshya*) « venerabile; » ma Benfrey ed Oppert fanno *arsha* = « occhio » e perciò Serse significherebbe « occhio re » « occhio dominatore. » (RAWLINSON, *Append. ad Erod.*, VI, Nota A.) — L'epoca in cui Serse salì al trono è il 23 dicembre del 486 av. l'E. V.; ma il suo regno talvolta è contato dal 1° gennaio del 485.

[2] ERODOTO, VII, 1-7. — La enumerazione dell'esercito e della flotta di Serse in Erodoto (VII, 61-99) porge un quadro istruttivo di parecchie nazioni componenti l'impero persiano a questo tempo. Per tutte le guerre persiane vedi le storie di Grecia.

Digitized by Google

greci differiscono intorno al fatto se fu prima o dopo il ritorno dalla Grecia che Serse provocò co' suoi atti di empietà una nuova rivolta in Babilonia, che fu domata da Megabizo, figlio di Zopiro, quando il tempio di Belo e altri santuari furono spogliati delle cose più sacre.[1]

Mentre l'infelice esito del suo tentativo contro la Grecia privò la Persia delle sue provincie in Europa e indebolì tutte le altre, e la fiaccola della guerra ritornò ad ardere sui lidi dell'Asia Minore, Serse ritirossi nel suo serraglio; e il *Libro d' Ester* ci porge un quadro parlante degli intrighi domestici e politici della sua corte di Susa. La regina ebrea non deve essere confusa con Amestri, la moglie principale del re, la cui indole gelosa e selvaggia provocò orribili scene di licenza e di barbarie; finchè il re fu ucciso nella sua camera da letto da Artabano, capo delle sue guardie, e dall'eunuco Aspamitri, suo *ciambellano*[2] (465 av. l'E. V.). Lasciò l'impero esausto e spopolato; e dal suo regno incominciarono « que'torbidi interni di serraglio che fecero della corte, per più di 140 anni, un teatro perpetuo d'intrighi, di assassinii, di supplizi e di cospirazioni.[3] »

§ 2. Secondo alcuni scrittori il cospiratore Artabano s'impadronì del trono e regnò sette mesi;[4] ma pare piuttosto egli abbia governato in nome di Artaserse (il più giovane dei tre figli di Serse) da lui indotto ad assassinare il suo fratello maggiore Dario; essendo Istaspe, il secondo fratello, assente perchè satrapo nella Battriana.[5]

Alla fine dei sette mesi, Artabano ed Aspamitri furono messi a morte dal giovane principe, che regnò per 40 anni col nome di ARTASERSE I, soprannominato dai Greci « Μακρόχειρ » LONGIMANO (dal 7 dicembre 465, al 17 dicembre 425 av. l'E. V.).[6] Intanto Istaspe accampò

---

[1] ERODOTO, I, 183; CTESIA, *Pers. Exc.*, §§ 21, 22; ARRIAN, *Exped. Alex.*, VII, 17; STRAB., XVI, 1, § 5; ÆLIAN, *Var. Hist.*, XIII, 3.

[2] ERODOTO, IX, 109-113; DIOD. SICUL., XI, 69; PLUT., *Themist.*, c. 27.

[3] RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 483.

[4] EUSEB., *Chronic.*, pt. II, pag. 338; SYNCELL., pag. 162, C.

[5] Le autorità per il periodo che segue sono principalmente Ctesia, la cui importanza aumenta quanto più s'avvicina al suo tempo, Diodoro Siculo, Plutarco e Giustino, con alcuni passi in Erodoto e Tucidide. Non pare necessario (tranne in punti importanti) di dare le citazioni particolari che si troveranno per la maggior parte nel RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, cap. VII.

[6] La ragione che si dà di questo suo nomignolo è che la sua mano destra era più lunga della sinistra. (PLUT., *Artax.*) Erodoto (VI, 98) pren-

Digitized by Google

il suo diritto alla corona, ma fu sconfitto da Artaserse e la Battriana fu soggiogata.

§ 3. Cinque anni dopo scoppiò in Egitto una formidabile ribellione sotto Inaro, un della Libia, e Amirteo, un egiziano. Il satrapo Achemene fu ucciso in battaglia, e il suo esercito chiuso in Menfi, che gli Egiziani, con l' aiuto di una flotta ateniese, presero tranne l' antica cittadella chiamata il « Muro Bianco.[1] » Tutti i soldati dell' impero furono richiamati e inviati in Egitto sotto Megabizo che guadagnò una grande battaglia, riprese Menfi, distrusse le forze ateniesi e schiacciò la rivolta, tranne nelle paludi del Delta, nelle quali riparò Amirteo, mentre Inaro fu fatto prigioniero e condotto in Persia ove fu crocifisso (455 av. l' E. V.).

Sei anni dopo, un secondo tentativo degli Ateniesi, sotto Cimone, per soccorrere l' Egitto e prender Cipro, condusse alla doppia vittoria di Anasicrate, per mare e per terra, a Salamina di Cipro; e si disse che Artaserse si chiamò ben contento di accettare la pace che, mentre lo lasciava pacifico possessore di Cipro e dell' Egitto, assicurava l' indipendenza delle colonie greche dell' Asia Minore (449 av. l' E. V.).[2] Che questo trattato sia stato o no realmente concluso, tale era effettivamente lo stato delle cose alla fine della prima serie di guerre fra la Persia e la Grecia dopo un mezzo secolo dalla rivolta della Jonia nel 500 av. l' E. V.

§ 4. Questo avvenimento fu tosto seguíto dalla rivolta di Megabizo in Siria, per causa che la promessa fatta ad Inaro della vita era stata violata dal re. La sua lotta coronata da felice esito e il rappacificamento definitivo con Artaserse a ottime condizioni, furono per altri satrapi un pericoloso precedente, che Zopiro figlio di Megabizo tentò di seguire in Licia e in Caria verso la fine del di lui regno; ma la ribellione non ebbe esito felice a motivo della salda lealtà dei Caunii. Artaserse è memorabile

---

dendo il nome per *Serse* col prefisso intensivo *Arta,* spiega *Serse* « guerriero » e *Artaserse* « gran guerriero. » Ma il secondo elemento *non* è lo stesso. Artaserse è in antico persiano *Artakhshatrá,* dove il secondo elemento è lo zendo *Khshatra* e il sanscrito *Kshatra* « re » o « guerriero. » *Khshatram* occorre frequentemente nell' Iscrizione di Behistun per « corona » od « impero. » — Vedi *Vocab.*, di sir H. Rawlinson.

[1] Tucid., I, 108; confr. con Erod., III, 13, 91.

[2] Sulla controversa questione della autenticità di questo trattato, vedi Thirlwall (vol. III, pag. 37, 38) e Grote (vol. IV, pag. 85, 90).

Digitized by Google

nella storia ebraica come quegli che diede i ben noti incarichi ad Esdra e Neemia.[1]

§ 5. Gl'intrighi dell'*harem*, sempre tendenti a distruggere la casa reale, scoppiarono senza alcun freno alla morte di Artaserse Longimano. Il solo erede legittimo fra i suoi dieciotto figliuoli, SERSE II, fu assassinato mentre era in istato d'ebbrezza, dopo un regno di soli 45 giorni, da suo fratellastro SOGDIANO o Secidiano. Altro fratellastro, *Oco*,[2] satrapo dell'Ircania, il cui diritto alla corona era rafforzato dal matrimonio con sua zia, *Parisatide*, figlia di Serse I, dichiarò guerra contro l'usurpatore e gli si unirono i satrapi dell'Egitto e dell'Armenia, e il comandante della cavalleria reale. Vedendo la lotta senza speranza, Sogdiano si arrese, e fu messo a morte dopo un regno di sei mesi e mezzo. *Oco* prese, salendo al trono, il nome di *Dario*, a cui i Greci aggiunsero l'appellativo di *Noto* (bastardo).

§ 6. DARIO II NOTO (424-405 av. l'E. V.), sua moglie Parisatide e i loro due figli, Artaserse e Ciro, son nomi a noi famigliari fino dai nostri primi studi di greco per le prime parole « dell'Anabasi » di Senofonte.[3] Artaserse, il cui vero nome prima che avesse la corona, era *Arsace*,[4] nacque prima che suo padre salisse al trono, e Ciro dopo. Il nome del giovane principe sembra mostrare il desiderio, che noi vedemmo più volte in casi di successione irregolare, di rafforzare la casa regnante col far rivivere la memoria del fondatore della dinastia; e la pretesa della « nascita regia » era stata già messa innanzi nel caso di Serse I.[5] La minorità di Ciro, però, fece tacere ogni questione di successione fino all'ultima malattia di Dario.

§ 7. Infrattanto il re s'abbandonava all'influsso di tre eunuchi favoriti e di sua moglie che superava la di

---

[1] 458 e 444 av. l'E. V.

[2] Questo nome, che fu pure portato dal penultimo re, è interpetrato da Bopp « di buona indole; » ma Oppert vede in esso il zendo *vohu* « ricco. » Nel *Chronicon* d'Eusebio, Dario II è chiamato *Dario Oco*.

[3] Sonvi due altri figli di Dario e Parisatide, Ostane e Oxendras (o Oxatres), e due figlie, Amestri ed Atossa.

[4] Questo nome diventato poi famoso sotto la dinastia partica degli *Arsacidi*, comparisce prima come quello di un persiano ucciso nella spedizione di Serse (ESCHIL., *Pers.*, 857). È derivato da *Arsa* o *Arsha* (sanscrito *Arshya*), « venerabile » col suffisso *ac* che è probabilmente scitico, avendo il valore dell'articolo determinato. — RAWLINSON, *App. ad Erodoto*, VI, Nota A.

[5] ERODOTO, VII, 2, 3.

Digitized by Google

lei madre Amestri in malvagità e crudeltà. Il regno fu segnalato da una serie di ribellioni che spinsero l'impero verso il suo fatale destino. Il fratello vero del re, Arsite, la cui rivolta, che dapprima era riuscita a bene, finì col terminar male per la corruzione dei mercenari greci, capitolò, e fu perfidamente messo a morte a istigazione di Parisatide; e Pissutne, satrapo della Lidia, fu tradito con un inganno simile, e messo a morte con violazione della promessa di Tisaferne, ricompensato con la satrapia (414 av. l'E. V.).[1] La politica di questo astuto satrapo nell'aizzare gli Stati greci gli uni contro gli altri, dava all'impero un po' di tregua; e la rivolta che scoppiò nel suo cuore, nella Media, fu repressa.[2] La ribellione di Teritucme, genero del re, mostra a nudo l'orribile stato della corte e la sconfinata crudeltà di Parisatide.[3] Ma il maggior colpo risentito da Dario fu la perdita totale dell' Egitto che ricuperò la sua indipendenza e la conservò per un altro mezzo secolo.[4]

§ 8. In mezzo a questi torbidi Dario morì, essendogli riescito per questa volta di resistere alle brame di Parisatide, la quale voleva ch'egli nominasse a successore il suo figliuolo minore, da lui già fatto satrapo della Lidia, della Frigia e della Cappadocia e comandante della costa occidentale dell'Asia Minore. Il figlio maggiore successe al trono col nome di ARTASERSE II soprannominato in greco MNEMON, per la sua grande tenacità di memoria, e l'occupò per il lungo periodo di 46 anni (405-359 av. l'E. V.). Come il suo regno fosse quasi troncato al suo principio dalla ribellione, cui Ciro fu spinto dalla sua ambizione e dalla inimicizia di Tisaferne, è narrato appuntino dalla storia greca; e la parte avuta da Senofonte e dai « Dieci mila » in essa ribellione forma un essenziale capitolo della campagna.

---

[1] Sulle importanti relazioni di Tisaferne, Farnabazo e Ciro coi Greci, e come l'aiuto dato da quest'ultimo a Sparta decidesse dell'esito della guerra del Peloponneso, vedi le storie della Grecia.

[2] 409-8 av. l'E. V.; XENOPH., *Hellen.*, I, 2, § 19.

[3] CTESIA, *Pers. Exc.*, §§ 52-57.

[4] 411-361 av. l'E. V. sotto la 28ª, 29ª e 30ª Dinastia. Ciò secondo Eusebio, che pone la rivolta nel 411, sotto Amirteo, cui Manetone assegna un regno di sei anni, formando la 28ª Dinastia. Ma sembra più probabile sia cominciata nell'ultimo anno di Dario (405 av. l'E. V.) da Neferite (*Νεφαορωτ*), capo della 29ª Dinastia di Manetone, della Mendesia. (*Erodoto* del RAWLINSON, vol. II, pag. 342, nota (6), 2ª ediz.) Il cartone di Sais che dapprincipio si credeva contenesse il nome di *Amirteo*, ora pare invece contenga quello di *Boccoris*.

Digitized by Google

La caduta di Ciro a Cunaxa diede a Tisaferne la sua agognata satrapìa; ma l'astuto satrapo fu alla fine sacrificato da Parisatide che voleva vendicarsi della morte di Ciro, proprio quando Agesilao pareva esser vicino a redimere dal servaggio i Greci asiatici (396 av. l'E. V.). La gelosia degli altri Stati greci verso Sparta liberò la Persia dall'imminente pericolo; ma Sparta si vendicò del richiamo di Agesilao e dell'alleanza d'Atene col comune nemico, mettendo il gran re nella possibilità di dettare la sciagurata pace di Antalcida, che ridonò le colonie greche alla Persia (387 av. l'E. V.).

§ 9. L'essere Artaserse fatto in tal modo arbitro della Grecia, getta un falso splendore sulla sua assoluta debolezza, mostratasi ovunque si sia combattuta la sua autorità. Evagora, tiranno greco di Salamina di Cipro, conservò una potente flotta, prese Tiro, e quando alla fine, sconfitto e chiuso in Salamina dalla flotta persiana, e' fu costretto ad arrendersi, dopo un assedio di sei anni, ottenne d'esser confermato nel suo governo come re tributario (380-379 av. l'E. V.). Tiribazo, quello stesso generale che sconfisse Evagora, liberò il re da un minacciato disastro in una campagna che Artaserse fece in persona contro i Cadusii, sul lido meridionale del Caspio.

Uno sforzo potente per riconquistare l'Egitto, con l'aiuto di una flotta ateniese sotto il comando d'Ificrate, fallì per gl'indugi del generale persiano Farnabazo (375); e alcuni anni dopo, Taco, re d'Egitto, prese l'offensiva in Siria e in Fenicia, con l'aiuto d'Agesilao e d'una flotta comandata da Cabria; ma l'insorgere di due pretendenti lo richiamò indietro per difendere il suo trono. Questo tentativo fu incoraggiato da un'insurrezione generale, dopo varie isolate rivolte di satrapi e di principi indigeni della Fenicia e dell'Asia Minore; la quale insurrezione non potendo la Persia reprimere, rese vana subornando Oronte, satrapo della Frigia, e persuadendolo a disertare la causa comune.

§ 10. A questa confusione nel suo impero s'aggiunsero domestici orrori che condussero il lungo regno d'Artaserse ad un'assai tragica fine. Sua madre Parisatide, che potè essere stata chiamata « la lupa di Persia » e il cui malefico influsso le sopravvisse a lungo, aveva avvelenata la di lui prima moglie, Statira, ch'egli amava appassionatamente. Dopo un breve esilio a Babilonia, Parisatide fu richiamata a Susa dal debole re; ed essa usò

Digitized by Google

della ricuperata influenza per condurre a termine il di lui matrimonio con la propria figlia Atossa. Tali incestuosi legami erano ordinariamente seguiti da fatali intrighi domestici. La nuova regina si legò con Oco, il figlio più giovane di Artaserse e Statira, per isbarazzarsi dei due fratelli che stavano fra lui e la successione. Dario, il maggiore, fu persuaso a congiurare contro suo padre, e fu giustiziato per tal tradimento. Ariaspe, il secondo, fu indotto al suicidio facendogli vedere quanto egli avesse offeso suo padre. Rimaneva ancora un temuto rivale in Arsame, il favorito bastardo del re, ed anche di lui si liberarono con l'assassinio. La sua morte fu causa che Artaserse fosse preso da una malattia dalla quale morì, all' età di novantaquattro anni.[1] Il suo carattere ci viene rappresentato come dolce, affabile e mite; ma la sua debolezza accelerò la dissoluzione dell' impero; il cui ingrandimento mediante la sua politica verso i Greci fu solo possibile per la loro disunione.

§ 11. Oco, più conosciuto con questo nome che con quello ch'egli assunse di Artaserse III, presenta il maggiore contrasto con suo padre a motivo della sua « crudeltà e sete di sangue » in cui « superò tutti gli altri re persiani.[2] » Avendo tocco l' ultimo limite dei domestici orrori della corte col far assassinare tutti i principi reali cui potè arrivare,[3] precedente così spesso seguìto dai moderni re di Persia, egli fece un forte uso della potenza ch'egli s' era così assicurata, durante il suo regno di 21 anni (359-338). Molti de' suoi buoni successi devono ascriversi senza dubbio al suo abile e punto scrupoloso ministro l' eunuco Bagoa, e a Mentore generale rodio; ma che nelle loro mani Oco fosse un fantoccio è smentito da ciò che per incidenza ne dissero quegli stessi scrittori che tale vorrebbero farlo credere.[4] Così Bagoa avendo meritata la censura di Oco, trovò necessario di sbarazzarsi di lui coll' assassinio.

§ 12. Il primo avvenimento importante nel regno di Oco fu la ribellione d' Artabazo, satrapo dell' Asia Minore occidentale, aiutata prima dagli Ateniesi e poscia da' Tebani. La moglie d' Artabazo era la sorella di due fratelli rodii, Mentore e Memnone, che ebbero una gran parte nel

---

[1] Plut., *Artax.*, 30. [2] Plut., *Artax.*, *alla fine.*

[3] Giustino (X, 3), benchè un po' retoricamente, ci mostra la strage come includente anche le principesse di sangue reale.

[4] Segnatamente Diodoro.

Digitized by Google

dramma finale dell' impero persiano. Dopo una lunga resistenza ai satrapi limitrofi, Artabazo e Memnone fuggirono e si rifugiarono alla corte di FILIPPO re di Macedonia, che li ricevette come quegli che si credeva destinato a vendicare le invasioni di Dario e di Serse.[1] Mentore trovò ancora il mezzo di guerreggiare la Persia, prendendo servizio presso Nectanebo II, l' ultimo re d' Egitto, che coll' aiuto di Agesilao aveva rapito il trono a suo zio Taco.

§ 13. Oco aveva deliberato di riannettere l' Egitto alla corona di Persia. Forse mentre l' Asia Minore era ancora in istato di rivolta, egli marciò in persona contro l' Egitto, ma fu respinto dai mercenari greci di Nectanebo.[2] Infrattanto la Fenicia e Cipro si ribellarono, e formarono una lega con l' Egitto; e Nectanebo spedì Mentore con 4000 Greci mercenarî in aiuto di Sidone, che era alla testa della rivolta di Fenicia. Cipro fu sottomesso da Idrieo, principe di Caria, sotto il quale Focione Ateniese servì con dei mercenarî.[3] Tennes, re di Sidone, con l' aiuto di Mentore, sconfisse i satrapi di Siria e di Cilicia; ma quando Oco s' avanzò contro di lui con un esercito di 300,000 fanti e 30,000 cavalli, il re fu traditore al suo popolo senza salvare la sua propria vita; e i Sidonî, dopo avere assaggiato la crudeltà di Oco nella carnificina di alcune centinaia di cittadini, che Tennes aveva consegnato proditoriamente in mano dei Persiani, scelsero una morte volontaria nell' incendio della loro propria città.

Le rovine di Sidone furono vendute ad una compagnia di avventurieri che speravano di trovar nelle ceneri grandi quantità d' oro e d' argento; ma Oco ebbe un maggior tesoro nell' accaparrare i servigi di Mentore alla Persia. Ai 4000 Greci di Mentore se ne aggiunsero 6000 dalle città Jonie, 3000 da Argo e 1000 da Tebe. Questi 14,000

[1] Ciò accadde verso il 353 av. l' E. V., o forse un poco dopo.

[2] Qui la cronologia è oscura, e Diodoro evidentemente sposta gli avvenimenti. Pare che il primo attacco e la prima respinta avvenissero nel 351, e le rivolte di Cipro e della Fenicia nel 350, e la seconda invasione, che ebbe per Oco esito felice, nel 346. — Vedi GROTE, *Storia di Grecia*, vol. VIII, pag. 173, edizione (ingl.) del 1862, e RAWLINSON, *Five Monarchies*, vol. IV, pag. 535.

[3] Le questioni sì piene d' interesse, concernenti la politica dei differenti partiti in Atene e in tutta la Grecia, fra il loro antico nemico asiatico e il nuovo tiranno, il quale stava apparecchiandosi a far le loro vendette sulla Persia, a condizione di spegnere prima la libertà in Grecia, appartengono alla storia di Grecia.

Digitized by Google

ausiliari furono posti sotto il comando di generali greci, e i 330,000 Asiatici sotto tre persiani, per la conquista dell'Egitto. Il comando in capo fu diviso tra Bagoa e Mentore.

§ 14. L'esercito di Nectanebo contava appena un terzo di questa immensa forza; ma i suoi ausiliari greci erano un terzo più di quelli di Oco, cioè 20,000 dell'intero esercito di 100,000; 20,000 erano Libii, e 60,000 Egiziani indigeni che combattevano per il loro paese. Il suo potente naviglio occupava il Nilo e i canali; e queste acque formavano, col gran numero di città fortificate, un sistema d'interna difesa assai gagliardo. Ma Nectanebo non era un generale da stare a petto di Mentore. Temerario e timido ad un tempo, egli perdette la sua linea esterna di difesa, e poi si ripiegò sopra Menfi. Le gelosie fra gli Egiziani ed i Greci paralizzarono la difesa delle città fortificate, che caddero una dopo l'altra. Quando gl'invasori s'avvicinarono a Menfi, Nectanebo scappò in Etiopia, e così miseramente finì l'ultima dinastia indigena dell'Egitto. Nel suo procedere trionfalmente attraverso l'Egitto, Oco imitò gli oltraggi di Cambise contro la religione nazionale, distruggendo i templi, asportando i libri sacri, e secondo una dubbia asserzione, trapassando il bue Api col ferro. « La riconquista dell'Egitto, dice Grote, deve essere stata uno dei più memorabili avvenimenti di quell'epoca.[1] »

§ 15. Ma altro ancor più memorabile ne stava apparecchiando la crescente potenza di Filippo il Macedone; nè la Persia chiudeva gli occhi al pericolo. Oco, o i suoi abili ministri, Bagoa e Mentore, che governavano in suo nome, spedirono lettere per avvertire e ammonire i satrapi dell'Asia Minore occidentale; e da una lettera di Alessandro a Dario Codomanno parebbe che fosse anche stato spedito un soccorso a Cirsoblepti in Tracia contro Filippo.[2] Ogni congettura sul cangiamento che avrebbe potuto avvenire nel corso della storia, se la Grecia e la Persia si fossero unite contro il comune nemico, fu resa vana dalla *battaglia di Cheronea*, combattuta subito dopo che Oco era stato avvelenato da Bagoa (338 av. l'E. V.).

Il ministro, spinto a questo delitto dalla sfrenata crudeltà del re, e senza dubbio dalla paura per la sua pro-

---

[1] *Storia di Grecia*, vol. VIII, pag. 173. (ing.)
[2] ARRIAN, *Exp. Alex*, II, 14.

Digitized by Google

pria salvezza, assassinò pure gli altri figli di Oco, tranne il più giovane ARSE[1] che egli pose sul trono.[2] Ma, appena il giovane re cominciò a sentire la sua potenza, egli fu udito a pronunziare minaccie contro l'esterminatore della casa di suo padre; e Bagoa assassinò anche lui, unitamente a' suoi figli in tenera età, nel terzo anno del suo regno (336 av. l'E. V.). La meritata vendetta per tanti delitti stava già per piombare, e fu accelerata da un altro omicidio, che pareva verosimilmente dovesse ritardarla. Filippo, nominato dopo la battaglia di Cheronea generalissimo di tutte le forze greche per la guerra di Persia, aveva ultimati i suoi preparativi, e aveva spedito innanzi un corpo di truppe sotto Parmenione a far sollevare i Greci d'Asia, quando egli fu assassinato ad Ege, nell'occasione delle feste per le nozze di sua figlia, poco dopo la morte di Arse (luglio 336, av. l'E. V.).

§ 16. Infrattanto Bagoa aveva sollevato al trono di Persia, altezza doppiamente pericolosa, l'amico suo Codomanno che prese il nome di Dario, ed è conosciuto nella storia come DARIO III CODOMANNO, ultimo re di Persia (336-330). Pare non vi siano sufficienti motivi per dubitare della sua nascita principesca;[3] e il suo valore nella guerra contro i Cadusii, quando uccise un gigantesco guerriero, in singola tenzone, fu ricompensato da Oco colla satrapia dell'Armenia. Ma la sua fuga da Isso e da Arbela provarono il difetto di quel vero coraggio che può sostenere o far precipitare una causa cadente; e i suoi pochi atti di buon capitano non bastano a togliere la censura che Arriano scagliò su tutta la sua vita militare.[4] La sua persona alta e bellissima, e la sua buona indole, convengono all'eroe di una delle più tragiche catastrofi nel dramma della storia umana.

§ 17. Aveva appena incominciato a regnare che si scoperse Bagoa alla testa di una congiura avente per iscopo di levar di mezzo il re che egli aveva innalzato;

---

[1] Il nome persiano è *Arsha* « venerabile » che apparisce come prima sillaba in Arsace. Altre forme del nome sono NARSES (Narsete) o OARSES.

[2] Pare che uno dei fratelli sia stato salvato; perchè Arriano chiama Bistane, quegli che avvertì Alessandro della fuga di Dario Codomanno da Ecbatana, figlio di Oco. — *Exp. Alex.*, III, 19.

[3] Strabone dice che Dario non era della casa reale, ed una storiella dice che era un semplice corriere (PLUT., *Vit. Alex.*, c. 18); ma Diodoro dice che era figlio di Arsame, e nipote di Ostane, fratello di Artaserse Mnemone, e che sua madre Sisigambi era figlia di quel re. — DIOD., XVII, 5.

[4] ARRIAN, III, 22.

Digitized by Google

ma questa volta il facitore e disfacitore dei re fu costretto a bere il veleno che egli aveva preparato per Codomanno. Mentre così liberavasi da un più vicino pericolo, Dario lusingavasi che il destino avesse allontanato il maggior pericolo colla morte di Filippo, e colle difficoltà che sembravano sorgere intorno ad Alessandro. Quanto presto egli fosse disingannato, e come il « grande conquistatore Ematio, » al pari del suo profetico simbolo,[1] corresse l'impero persiano dall'Ellesponto all'Indo, e dall'Oasi d'Ammone fino ai deserti oltre l'Iassarte, e come in mezzo a queste conquiste, Dario, sconfitto nelle due grandi battaglie d'Isso e d'Arbela, fosse assassinato da satrapi traditori che l'avevano rapito, e prigioniero in catene d'oro, trasportato in Ircania, sono tutte cose narrate nella storia greca. La storia dell'impero persiano termina propriamente ad Arbela nell'autunno del 331 av. l'E. V., e finisce con la patetica scena in cui Alessandro getta il suo proprio mantello sul corpo di Dario (330).

§ 18. La meravigliosa rapidità con la quale il conquistatore condusse la sua piccola schiera di guerrieri attraverso l'impero persiano, senza che questo opponesse quasi alcuna resistenza, « la condusse come una barca attraverso le onde, o come un'aquila che solca l'aria, » richiede un'altra spiegazione all'infuori del genio d'Alessandro, del disciplinato valore della sua falange, e dell'urto irresistibile de' suoi « Compagni, » o della decrepitezza della Persia. L'ordinamento dell'impero sotto il primo Dario, comunque possa essere stato il migliore di quanti si potessero immaginare per una tale agglomerazione di nazioni asiatiche, ne preparava da lungi quello sfasciamento che accadde poi sotto Codomanno.

§ 19. L'IMPERO PERSIANO presenta il principal tipo di quella forma di governo che vediamo tuttora in Turchia, una potenza i cui dominii corrispondono press'a poco a quelli del Gran Re all'occidente dell'altipiano

[1] DANIELE, VIII, 5-7. — « Ed io posi mente, ed ecco *un becco veniva d'occidente* sopra la faccia di tutta la terra, e non toccava punto la terra; » immagine sorprendente della rapidità della conquista d'Alessandro. — « Ed esso venne al montone che aveva quelle due corna, il quale io aveva veduto stare in piè dirincontro al fiume, e corse sopra lui nel furore della sua forza. Ed io vidi che, essendo presso del montone, egli infellonì contro a lui e cozzò il montone, e fiaccò le sue due corna, *e non vi fu forza nel montone da durar davanti a lui; laonde lo gittò per terra e lo calpestò*, e non vi fu chi scampasse il montone di man sua. »

Digitized by Google

dell' Iran — e nella Persia moderna, che corrisponde quasi appuntino all' antica Media e alla Persia propria, con parte dell' Iran. Le molte nazioni che abitano le regioni fra l' Indo e l' Istro, e dal mare d' Aral fino ai lidi della Gran Sirte, conservavano le loro proprie lingue e leggi, i loro costumi e la loro religione. In alcuni paesi i principi indigeni conservavano la dignità e parte della potenza regale. Le città dell' Asia Minore avevano amministrazione autonoma, ma i tiranni che in esse usurparono il potere furono generalmente favorevoli alla Persia. Gli antichi confini delle nazioni erano per la maggior parte quelli stessi delle nuove provincie o *Satrapie*,[1] così chiamate dal nome dell' uffiziale che le governava come luogotenente del re. Quando le milizie dell' impero erano chiamate sotto l' armi, i soldati d' ogni satrapo comparivano vestiti ed armati secondo la foggia del proprio paese. Ma ciò accadeva solo quand' era necessario uno sforzo supremo; la difesa ordinaria e repressione delle provincie era affidata alle guarnigioni composte di soldati persiani e medi.

Quel sentimento di nazionalità comune e di religione, il quale fa che la gran maggioranza dei sudditi della « Santa Russia » riguardi lo Czar come un padre, era sconosciuto in un impero come la Persia. Il sovrano era egualmente assoluto ed irresponsabile; ma esso era come il proprietario dell' intero territorio, e il padrone assoluto de' suoi abitanti. In teoria, il re trasferiva quanto della sua autorità gli piaceva al satrapo, che ei nominava scegliendolo da qualunque nazione o grado, e degradandolo o mettendolo a morte pure a suo piacere. Un freno alla potenza del satrapo era messo col porre il comando delle truppe in mani diverse; mentre, talvolta almeno, i comandanti delle guarnigioni erano indipendenti dai

---

[1] La parola *Satrapo*, in persiano *Khshatrapá* o *Khshatrapâta* (Spiegel) è più antica dell' ordinamento pei satrapi inaugurato da Dario; perchè essa parola è usata due volte nell' Iscrizione di Behistun per indicare il governatore di una provincia. La più giusta conclusione pare invero sia questa che tal sorta di governo vice-reale fu introdotta al principio dell' impero, e perfezionata da Dario. La origine della parola è molto controversa; ma sir H. Rawlinson argomenta che come *Khshatram* è usato dappertutto nelle iscrizioni per « corona » o « impero » si può quasi esser sicuri di non errare ritenendo *Khshatrapa* come formato dalle due radici *Khshatram* e *pa*. Quest' ultima in sanscrito significa « conservare, sostenere » donde apparisce che satrapo è « uno che sostiene la corona. » — *Erodoto* del RAWLINSON, Nota al § I, 192.

Digitized by Google

satrapi e l'uno dall'altro. Il satrapo però riuniva spesso anche il comando militare, segnatamente nelle provincie di frontiera.

L' amministrazione della giustizia anch' essa era affidata ad ufficiali indipendenti dai satrapi, i *Giudici Reali*. Essi erano nominati dal re, che li chiamava a rendere stretto conto d' ogni corruzione nel loro ufficio. Cambise fece mettere a morte e scorticare un giudice prevaricatore, e colla sua pelle fece coprire la seggiola del giudice.[1] La proverbiale immutabilità delle leggi medo-persiane doveva aver dato non piccola sicurezza contro l' oppressione de' giudici; ma coll' acume dell' ingegno si trovò il modo di eludere praticamente il rigor delle leggi pur serbandovisi letteralmente fedele. Abbiamo veduto come i giudici reali (simili a quelli d' altri paesi in tempi più recenti) scoprissero una sorta di « potere che dispensava dall' obbedire alle leggi » per appagare le ingiuste voglie di Cambise (vedi cap. XXVI, § 1); e sotto Serse il decreto per la strage degli Ebrei, che non poteva essere revocato, fu reso nullo da un altro che autorizzava ad uccidere i loro assalitori.[2]

Relativamente ad una delle più importanti funzioni del satrapo, cioè a quella che costituiva il maggiore incentivo a tiranneggiar la provincia, eravi per il popolo una qualche salvaguardia, la quale consisteva in ciò che l'ammontar del *tributo* era fissato costantemente per legge, e non era, come nei moderni regni di Persia e di Turchia, lasciato in balìa del governatore che estorce quanto più può estorcere. Il satrapo poteva bensì levare contribuzioni per suo proprio uso, per quanto lo consigliava la prudenza o lo permetteva la sua potenza, ma questa sua estorsione era frenata dall' interesse che il re aveva di impedire l' impoverimento delle provincie.

Tutti questi freni però non potevano impedire i gravi abusi dell' enorme potere affidato ai satrapi, e vi sono manifestissimi casi di estorsione non solo, ma anche di offese personali a Persiani delle più alte classi. Difatti fino a tanto che la provincia era ordinata e fiorente, il tributo pagato regolarmente, e non v' era sulla fedeltà del satrapo alcun sospetto eccitato dalla sua propria condotta, o da trame de' suoi rivali, egli godeva della dignità e della potenza di un sovrano indipendente. Questo

---

[1] Erodoto, V, 25. [2] Ester, VIII.

Digitized by Google

pare sia stato segnatamente il caso delle satrapie dell' Asia Minore, le quali oltre all' essere lontane dalla capitale, partecipavano alla irrequieta attività della politica greca. Qui noi troviamo ambascerie ricevute e spedite, ed alleanze e guerre fatte, non solo senza riferirne al re, ma da differenti satrapi che si schieravano in opposti partiti. I satrapi arruolavano, ognuno per suo conto, un corpo di greci mercenari, coll' aiuto de' quali si facevano guerra gli uni cogli altri.

Un tale sistema implicava un costante pericolo di ribellione, e varii espedienti furono tentati per prevenire un siffatto pericolo. Le satrapie furono affidate, per quanto era possibile, a membri della famiglia reale, ed a nobili uniti con essa mediante matrimoni. Il satrapo era sorvegliato da un « Segretario reale » il quale riferiva al re quanto faceva, e riceveva dispacci ed editti dalla capitale, col mezzo di « corrieri a cavallo che cavalcano dromedari e muli corsieri, nati di cavalle.[1] » Talvolta, come s' è visto nel caso di Orete, il Segretario era l' organo di un decreto reale per la deposizione del satrapo, ed anche per la sua morte. Senofonte ci dice che speciali incaricati erano spediti ogni anno per fare inchieste sulla condizione d' ogni satrapia.

In complesso pare che queste precauzioni non siano state inefficaci. Tranne le ribellioni contro la nuova potenza di Dario, e le rivolte puramente nazionali, come quelle della Babilonia e dell' Egitto, il tentativo del giovane Ciro fu quasi il solo caso di ribellione pericolosa; e quest' era una questione di successione al trono, non una rivolta provinciale. Coll' andare del tempo, però, alcune fra le più distanti o meno accessibili provincie pare siansi, pacificamente, staccate dall' impero, perchè esso era certamente molto meno esteso sotto l' ultimo Dario che sotto il primo.

§ 20. La posizione del GRAN RE, come i Greci lo chiamavano, materialmente non differiva punto da quella di un despota asiatico de' nostri giorni, quale sarebbe il Shah di Persia. Abbiamo già avuta occasione di descrivere lo stato in cui egli teneva la sua corte, la primavera a Susa, la state a Ecbatana e l' inverno a Babilonia; come pure a Persepoli, da parecchi re ornata di splendidi palazzi. Pare che il Gran Re abbia governato senza un

[1] ESTER, VIII, 10.

Digitized by Google

consiglio, tranne quando di moto proprio egli chiamava i nobili ad assisterlo coi loro consigli, che nemmeno allora egli era obbligato a seguire. Se i suoi cortigiani si avventuravano a far appello alle immutabili leggi dei Medi e dei Persiani, i giudici reali erano pronti a dichiarare che la prima di quelle leggi, e quella che stava al di sopra di tutte le altre, era che il re poteva fare ciò che più gli talentasse. Il solo freno efficace del despotismo era l' assassinio, che fu la fine di Serse I, di Serse II e di Oco.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

STORIA DELLA FENICIA.

PARTE I. — *Fino all' epoca della supremazia di Tiro.*

§ 1. Importanza della Fenicia nella storia. — § 2. Dovuta alla sua posizione geografica. Estensione della Fenicia in varie epoche. — § 3. Fonti di ricchezza del paese. Suoi fiumi. Grande strada sulla costa e passi. Sicurezza della posizione. — § 4. Clima della Fenicia. — § 5. Suoi prodotti vegetabili. — § 6. Il Libano e le sue foreste. I Cedri. Bestie selvatiche. Minerali. Pesche. La « Porpora Tiria. » — § 7. FENICIA non è il nome datole da' suoi abitanti. Origine di questi. Mancanza di una storia nazionale. — § 8. Gli Stati Fenicî inclusi nella genealogia biblica di CANAAN figlio di Cham. Confini dei Cananei. — § 9. Significato geografico di Canaan. La Palestina de' tempi posteriori. Significato più ristretto di Cananei, cioè d' abitanti delle terre basse. Ragione di questa distinzione. I Fenicî erano i principali fra i Cananei rimasti. Essi chiamavano la loro contrada *Canaan*, e sè stessi *Cananei*. — § 10. I Cananei erano immigranti, ma non molto tempo prima di Abramo. Popolazioni primitive — i *Rephaim*, ec. — § 11. Notevole testimonianza egiziana dell' epoca della 12ª Dinastia. La Palestina popolata allora dai Semiti *Aamu*. — § 12. Le tradizioni fenicie della loro migrazione dal Golfo Persico. Testimonianza di antichi scrittori. Prova che la conferma. Leggenda della loro espulsione dai re Cusciti della razza di Nimrod. — § 13. Rami della migrazione. Gl' Hyksos in Egitto. Loro ritorno che si credette abbia portato la civiltà Egizia e la scrittura alfabetica in Palestina e in Fenicia, e così in Europa. — § 14. I Cananei razza bruna. Il linguaggio dei Fenicî semitico. Affinità coll' Ebraico, il « linguaggio di Canaan. » — § 15. Pretesa di Tiro ad una remota antichità, e non sostenuta da prove. Maggiore antichità di Sidone. La Fenicia in origine era il territorio di Sidone. Sua marittima importanza all' epoca dei Patriarchi. Probabile origine dalla pesca. Significato del nome. Arte Sidonia e commercio Fenicio in Omero. Situazione di Sidone. — § 16. Gli altri stabilimenti Cananei sulla costa della Fenicia. L' *Archite*. Arca. Simron od Ortosia. La *Sinite*. Sinna. Gebal o BYBLUS. BERYTUS. L' *Arvadite e la Zemarite*. ARADUS. An-

Digitized by Google

taradus e Marathus. SIMYRA. HAMATH o Epip hania. Regno di Hamath. Sue relazioni con la Siria, Israele e l' Assiria. TIRO. Sue relazioni con Sidone. La città sull' isola e *Palætyrus* sulla terraferma. Triplice colonia di TRIPOLI. Ricapitolazione delle città fenicie. — § 17. Periodi *Sidonio* e *Tirio* nella STORIA DELLA FENICIA. Relazioni con l' Egitto: sotto gl' Hyksos e i Tebani. *Stele* di Ramesse II. Narrazione egiziana di un viaggio in Fenicia. I Sidonî e i Siniti prospera no come sudditi alleati dell' Egitto. — § 18. Supremazia di Sidone nella Fenicia — tranne sopra Gebal (Byblus). Grado della sua commerciale prosperità. Sue colonie. Estensione del suo commercio. Colonie di Biblo. — § 19. Decadenza della potenza marittima di Sidone. Aumento della marineria mercantile dei Greci. Storielle di alcuni stabilimenti fenici in Grecia ed in Africa. *Lettere* alfabetiche portate in Grecia. Cadmo. La Fenicia non conquistata dagli Israeliti. Sidone presa dai Filistei con a capo Ascalona. Supremazia di TIRO. Il popolo chiamato ancora *Sidonio*. — § 20. La lega Fenicia sotto la supremazia di Tiro. Costituzione delle città. Isolamento di Arado. Forze terrestri e marittime di Tiro. Suoi lontani viaggi all' Occidente. Stabilimenti in Africa, Spagna, Sardegna e Sicilia.

§ 1. Una delle più piccole provincie dell'Impero Persiano esige la nostra speciale attenzione per la sua antichissima civiltà, la sua estesa attività colonizzatrice, e l' ampiezza dei suoi commerci, che da una parte arricchirono i grandi imperi dell'Asia e dall'altra portarono la civiltà dell' Asia sui lidi d' Europa; e finalmente per la parte avuta nella storia col mezzo della sua grande colonia Cartagine. Nei più antichi ricordi biblici, e nei primissimi monumenti dell'Assiria, la FENICIA apparisce come la sede del commercio: la storia mitica della Grecia riconosce di là la sua più antica civiltà; e qualunque possa essere il valore di quelle leggende, sia che Cadmo abbia o no mai esistito, le stesse forme delle *lettere* in cui noi scriviamo attestano la verità della tradizione che esse ci vennero dalla Fenicia.

§ 2. La stessa posizione della regione determinava le sue relazioni col continente di cui fa parte, e coi lidi che le stavan dinanzi verso occidente, sul Mediterraneo. La Fenicia non è niente più che una stretta striscia di costa, parte piana, parte montuosa, una specie di riviera alle falde della gran catena del Libano, i cui promontori, colle isole staccate, vi formano alcuni porti eccellenti. La strettezza della striscia di costa, e l'altezza della non interrotta catena da cui è rinserrata distinguono la costa della Fenicia da quella della Siria a settentrione, come da quella della Palestina a mezzogiorno.

La larghezza media dell'ondulata pianura fra il mare e i monti è di circa un chilometro e mezzo, che a Si-

Digitized by Google

done ammonta fino a tre chilometri, e presso Tiro fino a otto; la larghezza della regione in nessuna parte eccede i 32 chilometri, la media essendo di circa venti. La sua lunghezza, determinata dalla catena del Libano, andrebbe dalla spaccatura fra quella catena e il monte Bargylus, al 35° di lat. N., — ove la valle di *Hamath* (o di Emesa) forma un'apertura che conduce al deserto Siriaco e alla Cele-Siria, — fino alla foce del Leonte e a Tiro al sud. Il limite settentrionale è ordinariamente fissato all' isola di Arado ed alla città di Antarado, quasi di contro sulla terra ferma; il meridionale al « Capo Bianco » (Prom. Album, *Ras-el-Abiàd*) a circa 10 chilometri al sud di Tiro. Questa costa è lunga circa 192 chilometri. In origine però il nome di Fenicia era ristretto ad una porzione più piccola di costa, il territorio di Sidone e Tiro, dal fiume Bostrenus (*Nahr-el-Auly*), tre chilometri al nord di Sidone, fino al *Ras-el-Abiad*, una lunghezza di soli 44 chilometri. È in questo senso che Giuseppe descrive la Fenicia come « il gran piano di Sidone.[1] » D'altra parte il limite meridionale è portato fino al monte Carmelo; perchè Acco (poscia Tolemaide ed ora *S. Giovanni d'Acri*) era un antico stabilimento fenicio. Anzi il nome è talvolta applicato, come da Erodoto,[2] a tutta, o quasi tutta la costa orientale del Mediterraneo, dalla baia di Miriandro fino al Carmelo almeno, e forse fino a Gaza.

§ 3. Questa angusta regione era ricca per sè stessa, oltre alla vantaggiosa posizione per il commercio. La sua svariata superficie era bagnata da molti fiumi, brevi ma ricchi d' acque, che vi scorrevano attraverso, scendendo dal Libano al mare; e alcuni di questi hanno importanza per le memorie che vi si annettono. Il maggiore di essi è il fiume ora chiamato *Nahr-el-Kasimieh* o *Nahr-el-Litany*, che si crede sia l' antico Leonte, che riceve le acque della gran valle della Celesiria (Siria Cava), fra le due catene del Libano, e sbocca in mare al nord di Tiro. Nella parte settentrionale del paese, in simil modo benchè su più piccola scala, la valle fra i monti Bargilo e Libano è bagnata dal « gran fiume » (*Nahr-el-Kebir*), l' antico *Eleutero*, che sbocca nella vasta baia fra Arado e Tripoli. Dei fiumi aventi le loro sorgenti sul versante

---

[1] JOSEPH, *Ant.*, V, 3, § 1.
[2] ERODOTO, VII, 89; IV, 38; III, 5.

Digitized by Google

occidentale del Libano il più importante è il Bostreno (*Nahr-el-Auly*) che bagna la pianura di Sidone. Inoltrandosi verso il settentrione, attraversando il Tamyras (*Nahr-el-Damur*) e il Magoras (*Nahr-el-Beyrut*), proprio di faccia a Berito, incontrasi il *Lycus* (*Nahr-el-Kelb*), famoso per le *stele,* o tavolette scolpite, di Ramesse II (o come i Greci dicono, Sesostri) e di parecchi re Assiri, sulla superficie delle roccie che soprastano al fiume. Una celebrità più poetica appartiene al fiume che scorre a mezzogiorno di Biblo, a causa della leggenda (derivata forse dal colore sanguigno delle sue acque in tempo di piena) che diede al fiume il nome di Adone (*Nahr Ibrahim*), come sede del culto di Thammuz —

« La cui divina
Piaga annual sul Libano traea
Le assire [1] giovinette, ove con dolci
Querimonie piangeano il suo destino
Dal sorgere al cader d' un lungo sole;
Mentre il placido Adon, dalla materna
Rupe scendendo al mar, l' acque volgea
Tinte, com' era grido, e rubiconde
Del sangue di quel Dio piagato ogni anno. [2] »

L' ultimo fiume che meriti di essere menzionato (perchè i minori fiumi e i torrenti montani sono innumerevoli) è quello di Tripoli (il *Nahr-Kadisha,* o « Fiume Santo »), il quale ha la sua principale sorgente precisamente di contro a quella dell'Oronte sull'altro versante del Libano.

Una strada lungo la costa attraversava questi fiumi, su molti ponti, e mediante sentieri a zig-zag scavalcava gli sproni del Libano che finivano con promontorii nel mare. I quali zig-zag erano detti dai Greci *climaces* (*scale*), il più notevole dei quali era il *Climax Tyriorum*, attraverso il *Capo Bianco* che sorge ad un' altezza di 100 metri. Ma ne' primissimi tempi le valli devono essere state separate in modo da spiegarci l' indipendenza originaria degli Stati fra loro. L' essere esenti in generale dalla guerra, benchè troppo deboli per non essere sottomessi, e gli sforzi ripetuti per scuotere il giogo straniero, dipendevano in gran parte dal fatto che il loro paese giaceva al di fuori delle grandi strade calcate dagli eserciti orientali. La strada militare dall' Egitto all' Eufrate penetrava entro terra dalla pianura marit-

[1] Il testo inglese di Milton dice veramente *Syrian.* — (*Trad.*)
[2] MILTON, *Paradiso Perduto*, trad. di A. Maffei, lib. I.

Digitized by Google

tima della Palestina a mezzogiorno di Damasco; mentre quella che conduceva ad Hamath ed alla valle dell'Oronte, la terra dei bellicosi Hittei, e in seguito ad Antiochia, passava attraverso alla Celesiria dietro il Libano, il grande antemurale che segregava la costa della Fenicia da quella eternamente disputata regione che fu la Siria.

§ 4. Giacendo nella più bella parte della zona temperata, fra le brezze del Mediterraneo e le cime del Libano, per la maggior parte dell' anno coperte di neve, e con una superficie che da terre piane, attraverso ondulazioni del suolo terminava in aspri e dirupati gioghi montani, la Fenicia possedeva clima e dava prodotti notevolissimi sì per la bontà loro che per la diversità. Per la sua esposizione ad occidente aveva alta temperatura, segnatamente a livello del mare. A Berito (*Beyrut*), che giace precisamente nel bel mezzo della costa e al piede del più alto picco del Libano, la state ordinaria è di + 32° 22 C.° e l' inverno ben di rado discende a + 10° C'.[1]

I venti dominanti sono quelli d'O., N. O. e S. O. che apportano pioggia in inverno e forti burrasche in ottobre e novembre, dallo stesso punto (N. O.) al quale i porti sono più esposti. Le pioggie invernali cadono in novembre e dicembre. In gennaio e febbraio, se l' inverno fosse rigido, queste pioggie si convertono in neve, e v'ha abbastanza freddo per coprire le acque stagnanti di una sottile pellicola di ghiaccio, ma non per indurire il terreno. Le pioggie invernali sono precedute e seguite da pioggerelle, la « pioggia autunnale e primaverile » della Scrittura. La prima, verso la fine d' ottobre, prepara il suolo per la seminagione d' autunno; l' ultima, in marzo, fa andare innanzi il raccolto che matura ne' deliziosi mesi di aprile e maggio.

I quattro mesi della state sono senza pioggie e quasi senza nubi; con venti che seguono il corso diurno del sole, ed una brezza terrestre alla sera sulla costa e a 5 chilometri in mare. Il furioso ed arido vento orientale che vien dal deserto è sentito anche attraverso il Libano, da marzo a giugno; e il vento australe che soffia in marzo, ha la snervante proprietà dello scirocco. Quando il calore è eccessivo, in poche ore di viaggio si è in un qualche delizioso recesso in mezzo alla frescura e alla verdura del Libano che vi presenta belli e grandiosi

[1] Russegger, citato da Kenrick, *Phœnicia*, pag. 32.

Digitized by Google

paesaggi. In mezzo a questi monti l'inverno è rigido da novembre a marzo; la neve ordinariamente cade in abbondanza e si mantiene alta. Le cime del Libano la serbano durante la state solo nei burroni, i quali allora, come Foca osservò già da molti secoli, dànno l'aspetto di candide ghirlande, in mezzo al bianco meno brillante delle merlature di calcare che coprono le sue nude cime.[1] Entrambe queste circostanze possono aver contribuito ad aver dato alla catena il suo nome di *Libano*, cioè « bianco » il *Monte Bianco* della Palestina. Nella più alta catena dell'*Antilibano* (la quale, però, è del tutto separata dalla Fenicia) il punto culminante dell'Ermon è alto 3040 metri, ed è coperto di neve perpetua. Il clima è ordinariamente salubre, e le febbri che dominano sulla costa durante il calore della state possono anche essere schivate. Tutta la regione è soggetta ai terremoti.

§ 5. Un tal paese doveva aver necessariamente una grande abbondanza e varietà di prodotti vegetabili. Il suolo è fertile, quantunque ora generalmente mal coltivato. Nei ricchi giardini ed orti intorno a Sidone si posson vedere aranci, limoni, fichi, mandorli, susini, albicocchi, peschi, melagrani, peri e banani, tutti lussureggianti e formanti una foresta dal fogliame di vario e bel colore. Le terre basse fertili producono in copia grani, e le olive, le uve ed i fichi erano prodotti proverbiali tanto della Fenicia che della Palestina, ove l'abitante poteva « bagnare i suoi piedi nell'olio » e « assidersi sotto la propria vigna e il proprio fico. » L'antica abbondanza della palma dattilifera è attestata, come alcuni credono, dal nome stesso di FENICIA, voce latina formata dal greco *Phœnicé* (Φοινίκη da ψοίνιξ, *palma*); nel modo stesso che il *Brasile* è così nominato dal suo famoso legno.[2] (Confr. col § 6, *fine*).

§ 6. Tutti conoscono la fama proverbiale delle foreste che vestono le dirupate spalle del Libano e degli sproni che proietta per formare i promontorii della co-

[1] Geremia (XVIII, 14) parla della « neve del Libano. »

[2] L'etimologia è confermata dal vedere la palma come emblema sulle monete di Arado, Tiro e Sidone. La palma può essere stata in Fenicia più abbondante anticamente che ora. Trovasi ancora in più luoghi lungo la costa, e segnatamente nelle vicinanze di Tiro. Anche il *Malum Punicum* accenna alla Fenicia come ad antica patria del *melagrano*, il nome indigeno del quale, *Rimmon*, è frequente nella geografia della Palestina. Il pistacchio è un altro frutto caratteristico di entrambi i paesi, come ai tempi di Giacobbe (*Gen.*, XLIII, 11) e di Plinio (*St. N.*, XIII, 10).

Digitized by Google

sta. « E il Libano non basterebbe per lo fuoco, e le bestie che sono in quello non basterebbero per l'olocausto.[1] » La media altezza della catena del Libano è dai 1830 ai 2440 metri, e la linea più alta della vegetazione s'arresta circa ai 1800 metri. Le foreste che fornivano legname non solo per il naviglio fenicio, ma per i palazzi assiri, come pure per il tempio e i palazzi di Salomone consistono di pini, abeti, cipressi, querci e sempre-verdi (lecci), e del famoso « cedro del Libano. » Per quanto ora si conosce, il cedro del Libano è ristretto ad una valle della catena, quella del *Kadisha*, o fiume di Tripoli. Il bosco sorge del tutto isolato in una depressione, nella parte superiore della valle, a circa 24 chilometri dal mare, e 1880 metri sopra il suo livello, cioè oltre all'altezza toccata da tutti gli altri alberi di questa catena montana. Vi sono circa 400 alberi, di cui undici o dodici assai grandi ed antichi, cinquanta di grandezza mezzana e il resto più giovani e più piccoli. I più antichi alberi hanno parecchi tronchi e si spandono coi rami largamente all'intorno, ma molti altri hanno forma conica, e non mandano gran rami laterali. Essi sono ancora riguardati con grande venerazione, come in antico, quando si diceva che uno d'essi fosse antico quanto la creazione,[2] o almeno del tempo d'Abramo.[3]

I burroni e le caverne sulli scoscesi fianchi della catena calcare dànno ricovero a molte bestie selvatiche « sciacalli, iene, lupi e pantere. » Le bestie menzionate da Isaia, devono essere state pecore nutrite sulle basse colline. L'Antilibano, che è ora pochissimo popolato, nutre in maggiore abbondanza bestie selvatiche; ed esso era il teatro di molte fra le imprese venatorie rammemorate negli annali assiri e nelle sculture.

La formazione inferiore d'arenaria conterrebbe minerale di ferro in copia sufficiente per potere essere in alcuni posti lavorato, se il combustibile fosse abbondante più del presente; ma la Fenicia pare ricavasse i metalli dal di fuori. Una tal costa, naturalmente, era ricca d'importanti *pesche;* ed una assai probabile etimologia deriva il nome della più antica sua città, Sidone, dall'essere una stazione di pesca, come *Beth-saida* (la « casa del pesce ») sul lago di Galilea. Più famosa di tutte era la pesca del

[1] Isaia, XL, 16; LX, 13, confr. col salmo LXXII, 16; Osea, XIV, 5; Zacc., XI, 1. [2] Joseph, *Bell. Jud.*, IV, 9, 7.
[3] Euseb., *Præp. Evan.*, V, 9.

Digitized by Google

murex, quel mollusco che forniva la celebrata « Porpora Tiria, » dalla quale anzi alcuni fan venire il nome stesso di Fenicia. Le scritture dei re Assiri fanno spesso parola delle pelli di vitelli marini che venivano dalla costa della Fenicia e dalle quali ottenevano tappezzerie per i loro palazzi e coperture. Nè a questo proposito, dobbiamo trascurare il culto del Pesce-Dio, dominante lungo tutta questa costa.

§ 7. Sia adunque, come la « terra della palma dattilifera, » sia come la « terra della porpora » la Fenicia, al par di tante altre regioni del mondo antico e moderno, è conosciuta con un nome straniero, e che rammenta le sue antichissime relazioni colla Grecia. La questione del suo nome antico legasi ad un' altra, di grandissimo interesse, concernente l'origine della sua popolazione. Si deve osservare che non havvi alcuna storia nazionale della Fenicia degna di fede, e in luogo di monumenti, come quelli dell' Egitto e dell' Assiria, abbiamo solo poche iscrizioni recentemente scoperte. Dobbiamo quindi appoggiarci a tradizioni conservateci da antichi scrittori, confrontate ed autenticate dalla luce della filologia comparata, e da analoghi metodi di ricerche.[1]

§ 8. I Fenicî, quantunque riguardati dagli antichi come nazione, non formarono mai una vera unione politica. Fino dai più antichi tempi di cui s' abbia memoria, ogni città formava uno stato separato, quantunque Sidone, in un' epoca, e Tiro, in un' altra, ottenessero la supremazia su tutto il restante paese. Nella tavola etnica della *Genesi* X vien detto che « *Canaan* generò *Sidon* suo primogenito, » e Sidone è il più antico e di gran lunga il più importante degli Stati Fenici; e fra gli altri Stati Cananei, l' *Archite*, la *Sinite*, l' *Arvadite*, la *Zemarite*, e l'*Amatite*, rappresentano manifestamente le città di Arca, Sinna, Arado, Simira e Hamath (poscia Epifania), la quale ultima stava oltre il confine settentrionale della Fenicia.

---

[1] La « Storia Fenicia » di Sanconiatone di Berito, riguardata una volta come una autorità anche maggiore di quello fosse la storia di Manetone per l' Egitto, e di Beroso per Babilonia, è ora generalmente riconosciuto essere una falsificazione del suo dichiarato traduttore greco, Filone Biblio, grammatico del 2° secolo dell' E. V. È anche probabile che Sanconiatone non fosse il nome della persona, ma il titolo de' sacri libri dei Fenicî, *San Choniâth*, « tutta la legge di Chon » cioè il dio Bel, chiamato dai Greci l' Ercole Tirio. I frammenti esistenti pertanto, hanno solo importanza in quanto che possono conservare tradizioni fenicie, il valor delle quali è attestato da altre sorgenti.

Digitized by Google

Il confine dei Cananei è meglio precisato da Sidone (lungo la pianura marittima) fino a Gerar e a Gaza, e di là fino alle bassure del Giordano, di Sodoma, di Gomorra, di Admah e di Zeboim, fino a Lasha,[1] (probabilmente Calliroe sul fiume *Zerka*). Dall'essere Canaan fatto figlio di Cham,[2] e ciò così espressamente come se fosse il particolare erede della maledizione che lo stigmatizzò quale servo di Sem,[3] ne segue che i popoli qui nominati erano riguardati come appartenenti alla razza Camitica, in lotta con gli Israeliti Semiti, a cui la loro terra era stata data in possesso. Così v'ha la prova di una popolazione Cananea e Camitica in alcune delle principali città della Fenicia: fra cui, cosa curiosa, *Tiro* non è ancor menzionata, nè il suo nome s'incontra nella Scrittura fino a molto tempo dopo.

§ 9. Come *termine geografico,* CANAAN indica tutta la terra promessa ad Abramo. È il solo nome usato poscia per quella regione nel libro della Genesi; e la « terra di Canaan » incontrasi in un' iscrizione di Menephtha, il Faraone dell'*Esodo.* Nel senso *etnico,* però, i popoli del paese sono talvolta inclusi sotto il nome generale di *Cananei;* ma quel termine talvolta dinota « solo una data parte della popolazione, mista agli Hittei, o Hittiti, Amorrei, Girgasei, Perizzei, Ivei, e Gebusei, ma distinti da loro.[4] » Così vedesi usato nei libri dei *Numeri* e di *Giosuè;* e però è in tal senso che i confini dei Cananei erano tirati (nel passo citato superiormente) lungo le *terre basse,* corrispondenti colla più probabile etimologia del nome *Canaan.* Così v'erano Cananei orientali ed occidentali; i primi nella valle bassa del Giordano e del Mar Morto, gli ultimi nella pianura marittima, che il profeta chiama chiaramente « Canaan » la terra dei Filistei.[5]

Le tribù suddescritte sono tutte indistintamente incluse, nel X della Genesi, fra i figli di Canaan e la stirpe di Cham. L'applicazione speciale del nome di *Cananei* si può spiegare come uno di que' casi assai frequenti di conservazione di un antico nome etnico in quelle parti di un paese in cui si mantenne una popolazione primitiva. Dopo che i Cananei orientali della valle del Mar Morto furono in parte distrutti nella catastrofe « delle città della pianura » e in parte scacciati dalle succes-

[1] *Genesi,* X, 15-19. [2] *Genesi,* X, 6. [3] *Genesi,* IX, 25-26.
[4] KENRICK, *Phœnicia,* pag. 40. [5] SOFONIA, II, 5.

Digitized by Google

sive conquiste, e dopo che quelli della bassa pianura marittima furono soggiogati dai Filistei, quelli della pianura marittima alta, dal Carmelo lungo il piede del Libano, rimasero come rappresentanti della razza Cananea. Il loro paese era veramente incluso, in parte, entro i confini assegnati ad Israele, — altra conferma ch'essi erano riguardati come Cananei — ma la tribù di Aser, cui toccò in sorte Acco col territorio fino a Sidone, preferì le « delizie regali » fornite dal loro commercio, e non venne lor fatto di scacciarli; e così « que' di Aser dimorarono fra i Cananei, gli abitanti della terra.[1] » Ora possiamo comprendere perchè tutte le antiche testimonianze concordino col fatto che i Fenicî si chiamavano nella lor propria lingua, col nome di *Cananei*,[2] e vediamo come la loro storia primitiva sia immedesimata con quella di tutta la razza di Canaan.

§ 10. Nella più antica storia del popolo eletto noi abbiamo una chiara prova, prima del fatto che i Cananei avevano immigrato nella terra di Canaan, e inoltre della vera epoca nella quale v'entrarono. Quando Abramo ritornò dal suo soggiorno in Egitto, « il Cananeo e il Perizzeo dimoravano *allora* nella terra,[3] » dichiarazione superflua se essi da lungo tempo ne fossero stati gli stabili abitatori. Vi sono accenni, e in questi e in tempi successivi, alle antiche razze scacciate, sotto lo stesso nome che la tradizione dà alle primitive e spente razze dotate dei vaghi attributi di alta statura, forza e ferocia.

Tali erano i *Rephaim*, nome dai Fenicî applicato ai « Mani » dei morti[4] che furono soggiogati in Basan dagli Amorrei; gli *Emim*, o « i terribili, » nella terra posseduta poscia da Moab;[5] i *Zuzim*, nella sconosciuta regione chiamata Ham;[6] i *Zamzummim*, che furono soppiantati dai figli di Ammon.[7] All'occidente del Giordano, gli *Anakim*, di cui i Nephilim erano un ramo, si mantennero contro gli Hittei sui monti meridionali, presso la città di Kirjath-Arba (Hebron), fino all'ingresso degli Israeliti nella terra;[8] gli *Avim* occupavano la pianura

---

[1] *Giudici*, I, 31, 32; GIOSUÈ, XIX, 24-30; *Genesi*, XLIX, 20; *Deuter.*, XXXIII, 24.

[2] Per le prove di ciò, vedi KENRICK, *Phœnicia*, pag. 42-3.

[3] *Genesi*, XIII, 7. [4] *Genesi*, XIV, 5.

[5] Ivi. [6] Ivi. [7] *Deut.*, II, 20.

[8] *Num.*, XIII, 22, 23; *Deuter.*, I, 28; XV, 13, 14: JOSEPH, XI, 21; XV, 13, 54.

Digitized by Google

marittima inferiormente fino a Gaza;[1] e ancora più al sud, verso l' Arabia Petrea, v' erano i Chenei, i Chenizei e i Cadmonei.[2] Tutti questi, con altri senza dubbio che la storia non ebbe occasione di menzionare, pare siano stati inclusi sotto il nome generale di *Rephaim*; il cui carattere, come razza aborigena quasi estinta, è indicato dalla doppia applicazione del nome, tanto a quei di loro che rimasero nel S. O. della Palestina,[3] quanto ai Mani dei defunti che popolavano il *Sheol*, l' *Hades* degli Ebrei.[4] In quanto alla loro razza l' opinione che sembra più probabile è che essi fossero un ramo dei Semiti Aramei, i quali erano sparsi sugli altipiani da una parte e dall' altra dell' Eufrate. Essi erano ancora abbastanza potenti al tempo di Abramo, per essere attaccati da Chedorlaomer;[5] e che ciò fosse verso il tempo in cui i Cananei entrarono nella terra, è indicato dalla menzione della fondazione di Hebron (la gran città degli Hittei meridionali), come un avvenimento recente, la cui data poteva stabilirsi con precisione.[6]

§ 11. Le indicazioni così raccolte dalla Scrittura ricevettero una curiosa conferma dai monumenti scritti egiziani. « Noi possediamo ora un documento positivo, il quale fissa una data sotto cui dobbiamo necessariamente collocare lo stabilimento dei Cananei in Palestina. Tal documento è un papiro ieratico, presentemente nel Museo di Berlino, tradotto in gran parte dal signor Chabas,[7] e contenente il rapporto d' un uffiziale egiziano inviato durante il regno di Amenembe I, della 12ª Dinastia, nei paesi di Edom e Tennu, situati a settentrione, verso il bacino del Mar Morto, paesi entrambi allora vassalli dell' Egitto, come il regno di Gerar, ove Abramo ed Isacco abitarono. La sua missione era quella di esaminare la condizione di quelle due contrade, non che di riferire sulla situazione delle nazioni circonvicine, con le quali l' Egitto e i suoi vassalli erano spesso in guerra. Nel suo rapporto non v'ha traccia dell'esistenza di tribù Cananee in Palestina. I soli abitanti di tutta la regione

---

[1] *Deuter.*, II, 23.
[2] *Gen.*, XV, 19; *Num.*, XXIV, 21; 1 SAMUEL, XV, 6; XXVII, 10.
[3] 2 SAM., V, 15; XXI, 18 19; *1 Cron*, XI, 15; XX, 4; Is. XVII, 5.
[4] *Salm.*, LXXXVIII, 10; *Prov.*, II, 18; IX, 18; XXI, 16; Is., XXVI, 14, 19.
[5] *Gen.*, XIV, 5.
[6] Confr. la *Gen.*, XIII, 28, coi *Num.* XIII, 22. — Sul legame fra la fondazione di Hebron e quella di *Zoan*, vedi cap. VII, § 2.
[7] *Les Papyrus hiératiques de Berlin.* Châlons, 1863.

Digitized by Google

sono i *Sati*, alcuni rimasugli dei quali noi vediamo menzionati durante la 18ª Dinastia, come pure dei resti dei Rephaim nel libro di Giosuè. Ora i *Sati*, su tutti i monumenti egiziani ove sono rappresentati, hanno un tipo del tutto semitico. Altri documenti, anch' essi dell' epoca dell' antico impero e della 12ª Dinastia, dicono chiaramente che gli Egiziani non avevano a quel tempo, dalla parte della Siria, altri vicini che le nazioni della razza di *Aamu*, cioè i Semiti, che i figli di Misraim designarono con questo nome, derivato dalla parola semitica *am*, popolo.[1] »

§ 12. Stabilita così l' immigrazione dei Cananei, possiamo difficilmente rifiutare la nostra credenza alle tradizioni fenicie sulla regione donde essi vennero; tradizioni che invariabilmente gli scrittori classici trasmisero dai tempi di Erodoto in giù. Il padre della storia ci dà tanto la tradizione nazionale quanto la versione dei Persiani. « Questi Fenicî, *come essi si chiamano*, abitavano anticamente sul *Mare Eritreo;* ed attraversandolo vennero di là ad abitare la costa della Siria; e questa regione di Siria, e tutta l' altra fino all' Egitto, è chiamata Palestina.[2] » « I Persiani raccontavano che i Fenicî, venendo dal mare Eritreo a questo mare (il *Mediterraneo*), ed essendosi stabiliti nel paese che avevano occupato, intrapresero subito lontani viaggi, e trasportando carichi e merci egiziane ed assire, fra gli altri luoghi visitarono Argo.[3] »

Il « Mare Eritreo » di Erodoto non è il Mar Rosso, che egli chiama « Golfo Arabico, » bensì quello (in cui egli credeva che quel golfo s'aprisse, e molto più a settentrione che non s' apra effettivamente) che bagnava i lidi dell' Arabia, della Babilonia e della Persia, e del quale il Golfo Persico è una parte. L' ultimo, da cui le leggende babilonesi fanno venire la loro civiltà, è da Strabone indicato più specialmente come luogo di partenza della migrazione. Egli parla delle isole di *Tiro* e di *Arado* (le *Isole Bahrein*) come di *Dora*, luoghi tutti e tre nel Golfo Persico, con nomi che si trovan pure sulla costa Fenicia, come di paesi che hanno templi simili ai Fenicî, ed aggiunge: « se dobbiamo credere agli abitanti, le isole e la città dello stesso nome in Fenicia sono loro proprie

[1] LENORMANT, *L'istoire Ancienne*, vol. III, pag. 9-10, 4ª ediz.
[2] ERODOTO, VII, 89.
[3] ERODOTO, I. 2. — I monumenti e le scritture dell' Egitto e dell' Assiria porgono ampie prove del commercio dei Fenicî con entrambi i paesi

Digitized by Google

colonie.[1] » Plinio e Tolomeo menzionano l'isola di *Tylus* (*Tyrus*); e il primo parla di *Canaan* come di una regione in quella parte.[2] Giustino, seguendo Trogo Pompeo, vorrebbe addurre e la causa e il corso della migrazione. — « La nazione Tiria riconosce la sua origine dai Fenicî, i quali, avendo molto sofferto per un terremoto, abbandonarono il loro nativo paese, e si stabilirono prima di tutto sul *Lago Assiro* » (per il quale non si può intendere che il Mar Morto o il Lago di Genesareth) « e in seguito sul lido presso il mare fondando una città che essi chiamarono Sidone dall'abbondanza del pesce; perchè i Fenicî chiamano il pesce *Sidon.*[3] »

Gli storici Arabi, e il libro sull'« Agricoltura Nabatea, » che nella sua forma presente appartiene ai primi secoli della nostra èra, conservano la tradizione babilonese che i Fenicî furono scacciati in seguito ad una contesa coi re Cusciti di Babilonia della dinastia di Nimrod. Questa tradizione concorda colle leggende dei Talmudisti intorno all'incontro di Abramo con Nimrod. Noi abbiamo veduto una più autorevole testimonianza che l'emigrazione avvenne verso l'epoca d'Abramo; e la coincidenza accenna a qualche causa comune, che mise in moto una migrazione dalla Mesopotamia alle rive del Mediterraneo. Noi non istaremo ad indicare la strada probabile seguìta in questa migrazione, la quale è segnata da una serie di oasi che partendosi dal Basso Eufrate vanno fino a Damasco, donde apresi la via verso ogni parte della Palestina.

§ 13. Avvi un'altra coincidenza, troppo importante per essere passata sotto silenzio. La migrazione di una razza che il Libro della Genesi ci rappresenta come comprendente non meno di undici tribù[4] deve aver avuto varie ramificazioni, come in fatti afferma il sacro testo, « e poi le famiglie de' Cananei si sparsero. » Così, mentre « Sidone, la primogenita di Canaan » con le altre tribù che colonizzarono la Fenicia, passò in più sicure stanze sulla costa al piede del Libano, ed altre tribù si stabili-

[1] STRAB., XVI, pag. 776, confr. con I, pag. 42; STEPH. BYZ., *ad vocem;* PTOL., VI, 7. [2] PLIN., *H. N.*, VI, 28.

[3] GIUSTIN., XVIII, 3, § 2. — Il culto popolare del Dio-Pesce, Dagone, sui lidi del Golfo Persico e nella valle dei suoi grandi fiumi, del pari che sulla costa della Siria, è argomento validissimo. Le abitudini marinaresche dei più antichi Fenicî, tenderebbero a provare la stessa cosa; ma queste abitudini possono averle contratte nella loro nuova dimora.

[4] *Gen.*, X, 15-18.

Digitized by Google

rono sui colli e nelle valli della Palestina, è assai naturale che altre, miste agli scacciati abitanti, andassero ancora più in là e si spargessero sulla ricca terra d'Egitto. Tradizioni arabe confermano l'opinione già accennata,[1] che a ciò dovevansi attribuire le invasioni degli Hyksos o Pastori, da Manetone detti chiaramente *Fenicî*, cioè *Cananei*. Ed ora apparisce assai probabile che espulsi dall'Egitto, portassero seco, oltre gli altri elementi della civiltà egizia, un modo di *scrittura*, in cui alcuni caratteri ieratici, adattati al loro linguaggio, formassero il *sistema alfabetico*, il quale fu subito adottato in tutta la Palestina, e fu quindi portato col commercio fenicio ai lidi europei.

§ 14. Pare che nella tavola etnica della *Genesi* X, i figli di *Cham* (cioè il « nero ») siano aggruppati, in parte, se non in tutto, secondo il *colore*. Per esso, i Cananei di Palestina e di Fenicia, al par dei Siro-fenicî ed altri Sirî bruni più al Nord, sarebbero distinti tanto dagli immigranti di razza ebrea di colore più chiaro venienti dalla Mesopotamia, quanto dai « Sirî Bianchi » della Cappadocia. E questo criterio conferma la loro migrazione da un paese abitato da una razza bruna, quale la Bassa Mesopotamia.[2] Il che aiuta a spiegare, ciò che sembra a primo aspetto un'anomalia, il fatto che i Fenicî, il cui *linguaggio* era indubbiamente *semitico*, fossero classificati fra i popoli di razza *Camitica*. Vedemmo, fin dapprincipio, come sia difficile il tracciare una distinzione ben chiara fra i Camiti e i Semiti; e la posizione di Canaan, come *il più giovane* figlio di Cham, nella tavola etnica, pare indichi essere stati i Cananei come l'anello d'unione delle due razze.

Che il linguaggio fenicio fosse senza alcun dubbio *semitico* è ad esuberanza provato dai frammenti che d'esso ancora rimangono, e dai nomi propri, e in Fenicia e nelle colonie, segnatamente a Cartagine. Dire che esso aveva una quasi affinità coll'ebraico, è dire troppo poco; perchè le due lingue differivano semplicemente come due dialetti. In fatti gli Ebrei emigranti dalla Mesopotamia, non essendo dapprincipio che una famiglia errante fra i Cananei da cui erano circondati, adottarono il linguaggio del loro nuovo paese invece della loro propria lingua

[1] Vedi cap. IV.

[2] Intorno ai cenni sulle razze brune della costa di Siria in Omero e in altri autori classici, che trovano degli *Etiopi* sulla costa di Siria, vedi KENRICK, *Phœnicia*, pag. 51.

Digitized by Google

siriaca; e la loro lingua è chiamata la « lingua di Canaan.[1] » Le più recenti scoperte mostrarono chiaramente che il linguaggio delle razze Cuscite (cioè Camitiche) della Babilonia e dell' Arabia meridionale era pure semitico. E invero le ricerche tutte mirano a sostituire il nome linguistico *Semitico* al *Camitico* in moltissimi casi.

La storiella di Sanconiatone che i Fenicî fossero *autoctoni,* discendenti da *Chaos*, il quale alla sua volta discendeva, attraverso una serie di Dei, da CHNA, il primo Fenicio, è naturalmente un' infondata credenza dell' orgoglio nazionale. « Siccome l' intero progresso della società è, secondo questo racconto, incluso nella storia di una sola regione, è chiaro che tutto è immaginario, come le favole dei Greci, i quali facevano risalire tutte le arti e le scienze ai loro propri progenitori.[2] »

§ 15. Egualmente infondata è la pretesa di Tiro ad un' altissima antichità, e al titolo di Madre dei Fenicî.[3] » I tirii sacerdoti d' Ercole dissero ad Erodoto che il tempio e la città esistevano allora da 2300 anni, il che vorrebbe dire che la loro fondazione risaliva a 2750 anni circa av. l' E. V. Alcuni scrittori moderni veggono in questa somma approssimazione al tempo della Terza (Caldea) dinastia di Beroso un altro indizio della data tradizionale della gran migrazione fenicia, con la quale la città, che finì coll' acquistare la supremazia, poteva naturalmente pretendere d' essere coeva. A tale pretesa nuoce assai la mancanza di qualunque monumento od altra prova storica. Anzi è affatto esclusa dagli annali fenicî che son pur citati da Giuseppe, Eusebio ed altri. Tiro non è menzionata nella Scrittura fino a che gli Israeliti non entrano nella Terra di Canaan;[4] nè il nome s' incontra in Omero, quantunque egli parli dei Fenicî in generale e dei Sidonî in particolare, e chiami la Fe-

[1] ISAIA, XIX, 18. — L' uso delle *lettere Fenicie* (cioè *Cananee*) nella più antica scrittura ebraica è un argomento per l' adozione del linguaggio, quantunque non decisivo in sè stesso. Il caso è assai differente dall' *importazione* delle lettere mediante il commercio fenicio alle razze comparativamente barbare dell' Europa, la lingua delle quali era già fissata. Dell' ultimo processo abbiamo esempi nell' adattamento dell' alfabeto greco ai linguaggi Meso-gotico e Russo, dell' alfabeto Romano alle lingue dei loro sudditi barbari, e nel ridurre che fanno i moderni missionari le lingue della Polinesia alla nostra forma scritta.

[2] KENRICK, *Phœnicia,* pag. 53. — Vedi Ivi, pag. 56, sulla distinzione tra *Fenicî* e *Filistei*. I primi praticavano la circoncisione.—ERODOTO, II, 104.

[3] Meleagro di Tiro, nell' *Anthol. Græc.*, VII, 428, 13.

[4] JOSEPH, XIX, 29: « la forte città di Tiro. »

Digitized by Google

nicia *Sidonia;*[1] e l'autorità della Scrittura, la più antica e più grande autorità, adopera i vocaboli di « Sidonii » e « tutti i Sidonii » per i Fenicî in generale.[2]

È quasi certo, infatti, che questo nome rappresenta tanto la Fenicia primitiva quanto il territorio di SIDONE, la sua più antica città. Nel modo stesso che abbiamo veduto Sidone nominata nella tavola etnica come la primogenita di Canaan, così la vediamo ricomparire nella benedizione del morente Giacobbe come già famosa per le sue marittime imprese: — « Zabulon abiterà nel porto de' mari; egli sarà al porto delle navi; e il suo confine sarà fino a Sidone.[3] » La marittima importanza qui promessa dipende interamente dalla vicinanza di Sidone, perchè i Giudei non furono mai un popolo marinaro, nè Aser, a cui questa costa fu assegnata, conquistò mai la sua porzione d'eredità in Fenicia. I Fenicî, al contrario, piantarono la loro colonia di Dora a 16 chil. a mezzogiorno del Carmelo, e il racconto che un antico storico fa del suo incremento può valere per la origine delle città fenicie in generale. « La natura rocciosa della costa che abbondava di quegli animali che forniscono la porpora, faceva sì che i Fenicî qui si agglomerassero. Si costruirono le loro capanne, che circondarono d'un fosso, e prosperando la loro industria, tagliarono le pietre dalla roccia, circondandole con un muro, e riducendo il loro porto comodo e sicuro.[4] » Senza dubbio questa descrizione è più che altro imaginaria, ma il nome stesso di Sidone rende probabile che, l'industria della pesca abbia preceduto il commercio che è il primo stadio della sua esistenza nota.[5] Si deve sapere però che in Omero havvi una costante distinzione fra i bei lavori in metallo e in ricamo provenienti da *Sidone* e il commercio fenicio che ve li portava in Grecia ed in Troia, come se quel commercio avesse allora la sua sede in

---

[1] HOM., *Iliad.*, ζ', 290, ψ', 743; *Od.*, δ', 615, ν', 285, ο', 117; STRABONE, XVI, pag. 766.

[2] JOSEPH, XIII, 416; *Giudici*, XVIII, 7; l'ultimo passo mostra evidentemente la supremazia dei Sidonî a questo tempo, come pure la loro prosperità; « essi stavano in luogo sicuro, in riposo e in sicurtà. »

[3] *Gen.*, XLIX, 13. — La forma *Zidon*, usata nella versione inglese del Vecchio Testamento, tranne nella *Gen.*, X, 15, 19, rappresenta il fenicio *Tsidon*, che in greco diventa *Sidon*, la forma ordinaria degli Apocrifi e del Nuovo Testamento, come pure delli autori greci e latini.

[4] CLAUDIUS JULIUS, *Phœnic. Histor.*, ap. Steph. Byzant. alla voce Δῶρος.

[5] Confr. ERODOTO, I, 3, superiormente citato.

Digitized by Google

altre città. Nei libri di Giosuè e dei Giudici, Sidone ha l'epiteto di « Grande » o « la Capitale » (*Tsidon Rabbah*). Essa era situata a 33° 34′ di lat. N., cioè 3 chilom. al S. del Bostreno, nella più fertile pianura della Fenicia, che si estendeva, 13 chilom. a mezzogiorno fino a Sarepta. La città era fabbricata sul pendio di N. O. di un piccolo promontorio, ed aveva un porto formato da tre basse catene di roccie, su cui veggonsi ancora delle solide fondamenta.

§ 16. Gli stabilimenti dei « figli di Canaan » menzionati nella tavola etnica della Genesi, a proposito di Sidone, giacevano sulla e presso la parte settentrionale della costa Fenicia, e alcuni di loro anche al di là dei confini propri della Fenicia. Tali stabilimenti sono l'*Arkite*, la *Sinite*, la *Zemarite*, l'*Arvadite* e la *Hamatite*.[1]

ARCA (ora *Tel-Arka*), chiamata pure « Arca nel Libano,[2] » stava a circa 20 chilometri al N. da Tripoli a due o due ore e mezzo dal lido, sulla cima di uno sprone settentrionale del Libano, che qui bruscamente s'abbassa fino alla valle dell'Eleutherus. Come patria di Alessandro Severo, ebbe il nome di *Cæsarea Libani*, e fu famosa nelle guerre delle crociate. La sua posizione entro terra pare sia stata un motivo per trasferire la capitale dell'Arkite ad ORTHOSIA, come i Greci chiamarono quel porto, che nei documenti assiri comparisce col nome di *Simron*.

I *Siniti*, pure, avevano in origine le loro antiche città nella montagna, cioè Sinna ed Aphek (*Afka*),[3] il principale santuario di Ashtoreth. La loro capitale però era il gran porto di mare di GEBAL, il BYBLUS degli scrittori greci (ora *Jebeil*) al N. del fiume Adone.[4] Quest'era una delle più antiche città sacre della Fenicia, il luogo ove fu sepolto Adone e la sede dei suoi misteri. I *Gibliti*,[5] o Biblii,[6] erano famosi artefici, e lavorarono nel legname e nelle pietre che dovevano servire per il tempio di Salomone. Essi fondarono la gran città di BERYTUS, cioè « pozzi » o « cisterne » (ora *Beyrût*) al sud del Lico, sul confine dei Sidonii.

---

[1] *Gen.*, X, 17, 18; confr. *1 Cron.*, I, 15.

[2] JOSEPH, *Ant.*, I, 6, § 2.

[3] GIOSUÈ, XIII, 4; XIX, 5; *Giudici*, I, 31. — È l'*Aphaca* dei geografi classici, che fanno menzione del suo templo di Venere.

[4] Salmo LXXXIII, 7; EZECH., XXVII, 9.

[5] GIOSUÈ, XIII, 5.

[6] *1 Re*, V, 18; nel Codice Alessandrino dei LXX.

Digitized by Google

Gli altri tre popoli di questo gruppo avevano le loro stanze al nord dell' Eleutero, e pare che nei primissimi tempi essi fossero politicamente uniti piuttosto colla Siria che colla Fenicia. Per la qual cosa l' *Arvadite* e la *Zemarite* si veggono unite cogli Hittei dell'Oronte (su cui stava *Hamath*) nelle grandi guerre dei Faraoni della 18ª e 19ª Dinastia, i cui monumenti non fanno alcuna menzione di Sidone fra i confederati. ARADO posteriormente faceva parte della lega fenicia, essendochè il suo re era vassallo di quello di Sidone. La città occupava tutta l'isola di Arado (*Ruad*), e giaceva alla stessa latitudine di Citio, il punto più meridionale di Cipro. Essa era circondata da un muro che faceva pure l' ufficio di diga, nei cui avanzi trovansi pietre di 5 e quasi 6 metri di lunghezza. Essa possedeva sulla terraferma le due città di Antaradus (*Tartus*) con la necropoli della città insulare, e Marathus (*Amrit*), luogo ove si trovarono alcuni importanti monumenti dell'architettura fenicia. Vicinissima a loro, e più entro terra, stava SIMYRA (*Shumra*), la città principale dei Zemariti, che pare non abbia mai fatto parte della lega fenicia.

L' ultima nominata, perchè all' estremità settentrionale degli stabilimenti dei Cananei, era HAMATH, l'Epifania dei Greci, che conserva ancora il nome di *Hamah*, ed ha una popolazione fra i 40 e i 50,000 abitanti. Giaceva nella valle dell'Oronte, al punto di congiungimento di tutte le strade che da Antiochia, dalla Fenicia e dalla Celesiria, conducevano a Damasco, a Palmira, nella Siria settentrionale e nella Mesopotamia; Hamath era un gran centro di commercio della Fenicia con la Siria, l'Assiria e la Babilonia. La sua posizione la faceva la dominatrice della valle dell'Oronte, dal passo di Dafne sotto Antiochia fino allo spartiacque fra essa e il Leonte. Questa valle che include la metà settentrionale della Celesiria, pare abbia formato la regione e (come dicesi comunemente) il regno di Hamath; e lo spartiacque formava « l'ingresso di Hamath [1] » che era il limite settentrionale della Terra Promessa.

Pare che le relazioni politiche di Hamath siano sempre state colla Siria piuttosto che colla Fenicia: e i suoi abitanti formavano parte della confederazione degli Hittei, con cui ebbero guerra i grandi Faraoni di Tebe. Al tempo

[1] *Numeri*, XXXIV, 8; GIOSUÈ, XIII, 5, ec.

Digitized by Google

di David era la sede di un regno indipendente,[1] che domandò la protezione di David contro il re di Zobah. Essa era inclusa nel regno di Salomone, e la sua commerciale importanza, segnatamente per il traffico per la via di Palmira, è attestata dall'aver egli fondata « *Tadmor* nel deserto, insieme con tutte le città da magazzini, le quali egli edificò in Hamath.[2] » Al tempo della separazione d'Israele da Giuda pare che Hamath abbia ricuperata la sua indipendenza. Nelle iscrizioni assire del tempo di Achab (900 av. l'E. V.) compariscono quali Stati separati, alleati dei Siri di Damasco, gli Hittei ed i Fenicî. Circa tre quarti di secolo dopo, Geroboamo II riconquistò Hamath;[3] e pare egli abbia smantellata la piazza, per cui il profeta Amos accoppia « Hamath la Grande » con Gath come un esempio di desolazione.[4] La sua importanza cessò quando fu conquistata da Sargon che trapiantò i suoi abitanti a Samaria.[5] La città ricevette il greco nome di *Epifania* da Antioco Epifane. Queste notizie sugli stati siri che confinavano colla Fenicia a settentrione sono importanti e per sè stesse e perchè servono a precisare i confini della Fenicia.

Resta a dire della città che da ultimo acquistò la supremazia. TYRUS è la forma greca e latina del fenicio ed ebraico *Tsur*, o Tzôr (cioè « roccia ») ora addolcito in *Sûr*.[6] Gli antichi credevano generalmente che Tiro fosse una colonia di Sidone;[7] e sta difatti nel territorio che in origine apparteneva a Sidone. Merita sapersi che nella Scrittura i Tirii sono talvolta chiamati Sidonii, ma i Sidonii non sono mai chiamati Tirii. L'ordinario modo di dire « Tiro e Sidone » appartiene al-

---

[1] 2 SAMUEL, VIII, 9.
[2] 2 CRON., VIII, 4; confr. 1 RE, IX, 17, 18.
[3] 2 RE, XIV, 28. [4] AMOS, VI, 2.
[5] 2 RE, XVII, 21; XVIII, 34, XIX, 13.
[6] L'S si vede pure in una delle forme adottate dagli scrittori latini; *Sara* o *Sarra* (PLAUT., *Truc.*, II, 6, 58; VIRG., *Georg.*, II, 506); e probabilmente nel nome *Syria*, potendo il paese esser nominato dalla sua capitale commerciale. La forma col T deriva dall'aramaico *Tura*, od almeno con questo concorda. La forma *Sarra* si trova pure in un documento egiziano dell'epoca di Ramesse II, come nome di una città sulla terraferma, il *Palætyrus* dei Greci. — Vedi più innanzi, § 17.
[7] STRAB., pag. 40, 756; JUSTIN., XVIII; Virgilio chiama più di una volta la tiria colonia di Cartagine « Sidonia. » L'opposta pretesa vedesi sopra una moneta del tempo di Antioco Epifane, nella quale Tiro si dice « Madre dei Sidoni. » — GESENIUS, *Mon. Phœn.*, I, 262; KENRICK, *Phœnicia*, pag. 58.

Digitized by Google

l'epoca in cui la prima era sorta a maggiore importanza, ed è invertito al tempo dei Persiani nel quale predominò Sidone.[1]

Tiro è per la prima volta menzionata nella Scrittura come « la forte città di Tiro ;[2] » e la sua posizione la faceva realmente una delle più forti città. La « roccia » da cui pigliava il nome, era un' isola lontana circa un mezzo miglio dal lido e lunga quasi un miglio (1600 metri), alla latitudine di 33° 17′ N., precisamente 32 chilometri al sud di Sidone. Sulla spiaggia della terraferma, a circa 30 stadi (tre miglia geografiche) a mezzogiorno, ai tempi greci sorgeva una città chiamata la « Vecchia Tiro » (Palætyrus), e questo nome fu causa di una inutile disputa intorno alla relativa antichità delle due città. Fino dal tempo di Ramesse II trovasi chiara notizia tanto della città di Tiro sull'isola, quanto di *Sarra* sulla terraferma, un poco più al sud.[3]

È impossibile decidere se l'isola fu dapprima occupata per servire da cittadella e da luogo di magazzini di un primitivo stabilimento sulla costa; ma è fuor di dubbio, stando a quanto dice la Scrittura e ad altre prove, che la città sull' isola era la *Tiro* del periodo che durò fiorente fino ad Alessandro, la « roccia » a cui nulla troviamo che corrisponda sulla terraferma. Il suo angusto spazio sarebbe naturalmente diventato insufficiente quando crebbe la sua popolazione, e la « Vecchia Tiro, » sia che preesistesse o no, sarebbe stata occupata come un sobborgo, nel modo stesso di Antarado e Marato relativamente ad Arado. Ulteriori notizie su Tiro si avranno nel corso della sua storia.

Delle grandi città Fenicie l' ultima ad esser fondata fu TRIPOLI (*Tarabulus*), il cui nome ne accenna l' origine. Essa non fu soltanto fondata in comune dalle tre città di Tiro, Sidone ed Arado; ma le rispettive colonie formarono tre parti distinte (che gli antichi geografi chiamarono *città*), alla distanza di uno stadio l' una dall' altra (185 metri circa) ciascuna colle sue proprie mura, quantunque sotto un solo governo. La città occupava un magnifico posto sopra un promontorio largo circa mezzo miglio, sporgente per circa un miglio nel mare, a 34° 26′ di Lat. N. Il porto era riparato dai forti venti di N. O. da

[1] ESDRA, III, 7. [2] GIOSUÈ, XIX, 29.
[3] Vedi il documento egiziano citato al § 17.

Digitized by Google

una catena di sette isolette stendentisi per 10 miglia nel mare. La città stava su quel fiume ora chiamato il « Fiume Santo » (*El Kadisha*), in una delle cui valli superiori sono i famosi cedri. Fra le sue reliquie havvi un acquedotto che vi porta l'acqua dal Libano.

Riassumendo, le principali città della Fenicia dal nord al sud erano queste dieci: Arado, Simira, Ortosia, Tripoli, Gebal o Biblo, Berito, Sidone, Sarepta, Tiro ed Acco (poscia Tolemaide). Le loro scambievoli relazioni, come membri della confederazione fenicia, appariranno dalla seguente storia.

§ 17. L'intera storia dei Fenicî si può dividere, generalmente parlando, nei due periodi della supremazia di *Sidone* e di *Tiro*. Le tradizioni, di cui si è già fatto parola, pare pongano i loro primi stabilimenti sulla costa di Siria verso l'epoca di Abramo e dei Re Pastori d'Egitto.[1] La loro condizione sotto il dominio dei gran re tebani conferma quanto dice Erodoto, cioè ch'essi incominciarono per tempo a intraprendere lontani viaggi. Le conquiste della 18ª e 19ª Dinastia nella Siria e nella Fenicia settentrionale sono attestate tanto dalle loro iscrizioni, quanto dalle stele poste da Ramesse II al *Nahr-el-Kelb* e ad *Adlun* presso Tiro. In questi documenti i Sidonii non compariscono mai come nemici, ma pare che abbiano comperata la pace col mettere al servizio dei Faraoni e la loro potenza marittima e la loro industria manifatturiera. Le contribuzioni, le arti, e le ricchezze della Fenicia sono spesso mentovate nelle iscrizioni geroglifiche di questa età.

Noi possediamo una più particolareggiata descrizione della Fenicia sotto il gran Ramesse, e perciò di un'epoca anteriore all'Esodo. Un papiro nel Museo Britannico contiene la descrizione di un viaggio imaginario fatto in Siria da un impiegato egiziano verso la fine del regno di Ramesse II, dopo la conclusione della pace definitiva cogli Hittei.[2] Quantunque sia solo un'opera d'immaginazione, pure essa ci dà un'idea della condizione del paese al tempo in cui fu scritta, e sotto un tale aspetto è opera d'alto interesse storico. Si suppone che l'eroe sia stato nel paese degli Hittei, ed abbia viaggiato fino ad Helbon,

[1] Sulle relazioni fra l'Egitto e la Fenicia al tempo dei Re Pastori, vedi cap. IV, § 22.

[2] CHABAS, *Voyage d'un Egyptien*, Châlons, 1866. — Il racconto nel testo è tolto dal LENORMANT, *Histoire Ancienne*, vol. III, pag. 30, 31 (4ª ediz.).

Digitized by Google

l'attuale Aleppo. Nel ritorno, e prima di entrare per Hazor in Palestina, di cui descrive le città, si finge traversi la Fenicia. Il racconto fa che si fermi prima a Gebal, e ne rammenta la religiosa importanza e i misteri che vi si celebravano; e fa poi che visiti Berito, Sidone, Sarepta ed Avatha (*Adlun*). Poscia si finge che arrivi a « Tiro la marittima » che vien descritta come una *piccola città posta sopra una roccia in mezzo alle onde.* « Vi si porta l'acqua col mezzo di barche,[1] dice egli, ed è ricca di pesci. » Vicinissimo a Tiro, un po' più al sud e sul continente, il viaggiatore egiziano arriva a *Seraa,* la *Sarra* dei geografi classici, e il testo contiene un gioco di parole sul nome di Seraa che in fenicio significava « vespa; » parla dei cattivi alloggi che vi si trova ed aggiunge « la puntura è acuta. » Dopo aver traversato questa parte di paese va a Caicna (ora *Um-el-Awamid*), indi ad Achzib, ov' egli abbandona il littorale ed entra nella regione montuosa per giungere ad Hazor. In tutta questa estensione di paese, il viaggiatore è in terra egiziana, ei circola con la libertà, la sicurezza stessa che avrebbe nella valle del Nilo, ed anche, in virtù delle sue funzioni, esercitandovi autorità.

« Da questi fatti, dice il signor Lenormant, chiaro emerge, ci sembra, che fino dal momento in cui la dominazione egiziana si stabilì in Siria, i Sidonii e i Siniti di Gebal avevano separato completamente i loro interessi da quelli delle altre nazioni cananee, e seguivano tutt' altra linea di condotta. Invece di tentare la rivendicazione della loro piena indipendenza, s' eran messi tra i fautori della supremazia dei Faraoni, cui obbedivano docilmente e si mantenevano fedeli, in qualunque siasi evento. Senza dubbio i re d'Egitto, il cui popolo non era nè commerciante nè marinaro, avendone bisogno resero a' Fenici de' grandi servigi, e li trattarono meglio che qualunque altro popolo della stessa razza, concedendo a loro privilegi che meritavano da parte de' Fenici riconoscenza e fedeltà. Essi stessi, da veri mercanti, preferivano ad una maggior libertà e alla soddisfazione del sentimento nazionale, sempre irritato dal vassallaggio ad uno straniero, i vantaggi materiali che trovavano nell' appartenere ad un grande impero di cui erano i mezzani privilegiati..... Il commercio fioriva ed arrecava i suoi utili, e a ciò con-

[1] Come si fa tuttora a Venezia. — (*Trad.*)

Digitized by Google

tenti i Fenicî accettavano senza grande opposizione ogni vassallaggio, purchè il signore straniero lasciasse alle città la propria autonomia, e loro permettesse di governarsi secondo le proprie leggi, le loro consuetudini e forme tradizionali. » Fu precisamente in questo periodo della sommissione della Fenicia all' Egitto che noi troviamo quest' ultimo potente sul mare sotto Thothmes III ed altri Faraoni; ed è illazione assai probabile che la flotta fosse, come in tempi posteriori, sotto il comando dei Fenicî.[1]

§ 18. La politica dell' Egitto verso gli Stati soggetti era compatibile con l' esistenza di una dinastia indigena di re Sidonii, i quali dominavano sopra le altre città fenicie, tranne Gebal, che aveva i suoi proprii re. La maggiore prosperità commerciale di Sidone coincide col periodo della supremazia dei Faraoni. Essa commerciava coi lidi orientali del Mediterraneo, dell' Arcipelago e del Mar Nero, ove non esisteva ancora nessuna potenza marittima.

Durante questo periodo pare che i Sidonii abbiano piantato colonie a Citio in Cipro, a Itato in Creta, e lungo i lidi meridionali dell' Asia Minore, ove abbiam visto come gran parte della popolazione semitica pretendesse ad un' origine fenicia.[2] Nell' Egeo meridionale essi piantarono stazioni navali a Rodi, a Thera e a Citera; e il famoso culto di Afrodite in quest' ultima isola, come pure in Creta, era dapprincipio quello della fenicia Ashtoreth. Nelle Cicladi si vedono traccie di loro in Antiparo, in Ius, e a Sciro; come ad essi è attribuita la prima lavorazione delle miniere d' argento di Sifno e del Cimolo, e delle miniere d' oro di Taso, ove Erodoto vide i resti delle loro immense opere.[3] Essi visitarono pure i vicini lidi della Tracia, e cogli indigeni scambiarono le proprie merci con l' oro del monte Pangeo. Entrando nell' Eusino, poterono aver l' oro trasportato colla rena dalle acque dei fiumi della Colchide; lo stagno del Caucaso, del quale tutte le nazioni di que' tempi avevano bisogno per le loro armi, armature ed arnesi di bronzo;[4] il ferro dalle miniere lavorate dai Calibi, e, a quanto sembra, anche l' acciaio; oltre al piombo ed all' argento. Per questi ed altri

[1] Vedi cap. V, § 13. [2] Confr. il cap. XXI, §§ 2, 3, 8.
[3] Erodoto, VI, 47.
[4] Secondo alcuni scrittori la causa del grande commercio dei Fenici nei primi tempi si deve ricercare in questa richiesta dello stagno, necessario per fare il bronzo.

Digitized by Google

prodotti dei loro viaggi, che all' occidente estendevansi lungo i lidi dell' Europa fino all' Epiro, all' Italia meridionale e alla Sicilia, essi trovavano mercati sulle loro proprie coste, donde le carovane li trasportavano in Siria e nella regione oltre l' Eufrate, ed anche in Egitto.

Lungo la costa settentrionale della Libia, essi spingevano i loro viaggi fino intorno al *Capo Bon* (l' Africa propria dei tempi posteriori), e vi fondavano la famosa colonia d' Hippo [1] (cioè « la città cinta di mura »), e Cambe, sul posto occupato poi da Cartagine. Berito s' associò a Sidone in quest' opera di colonizzazione; ma Gebal fondò i suoi propri stabilimenti, alcuni dei quali furono forse anteriori a quelli di Sidone, come Pafo in Cipro e Melo nell' Egeo.

§ 19. Gli attacchi per mare, che noi abbiamo veduti venire dal nord e dall' ovest contro l' Egitto e la costa di Siria sotto Ramesse II e suoi successori, pare accennino al declinare della potenza marittima di Sidone verso il 14° secolo av. l' E. V. Pare ancora sia stato verso questo tempo che i Pelasgo-Tirreni incominciarono ad acquistare la loro supremazia navale sul Mediterraneo, mentre il commercio era molestato dalla pirateria, che è una delle più antiche tradizioni greche.[2] La stessa rivoluzione può essere sottintesa nelle due favole della spedizione degli Argonauti in Colchide, e del viaggio greco al lago Tritone al fondo della Gran Sirte — gli stessi lidi che formavano i limiti del commercio fenicio a N. E. ed a S. O.

Devonsi pure ritenere favolosi, almeno per quanto ne sappiamo, tutti quegli stabilimenti che si dicono formati sui lidi della Grecia e dell' Africa dalla sovrabbondante popolazione di Canaan, che scacciata dalla conquista degli Israeliti, trovò un breve ed insufficiente rifugio sulla costa fenicia e di qui straripò in una nuova onda di colonie.[3] Ma, per quanto oscure ne siano le

[1] Quest' Hippo è l' *Hippo Diarrhytus* (ora *Bizerta*) non l' *Hippo Regius* poscia Ippona nella Numidia; la prima era colonia dei Sidonî, la seconda de' Tirî. — (*Trad.*)

[2] Se si può prestar fede alle tradizioni greche, i Fenici stessi furono fra i più antichi pirati dell' Egeo, al par dei Carî. (Tuc., I, 4.) Non va dimenticato che la greca voce *pirata* significa *avventuriere;* e nelle loro tradizioni di queste primitive epoche, i Greci distinguevano appena le due classi di uomini di mare. Gl' Inglesi stessi devono risalire non più in là del regno di Elisabetta per vedere come queste due classi siano quasi confuse nella storia moderna.

[3] Alcune tradizioni fanno questo fatto la causa della colonizzazione della Grecia, — rappresentata dall' arrivo di Cadmo in Beozia, il quale

Digitized by Google

cause, noi conosciamo come fatti certi che le lettere dell' alfabeto furono portate dalla Fenicia in Grecia, e che colonie fenicie in gran numero furono piantate sui lidi della Zeugitana e della Bizacena assai tempo innanzi la fondazione di Cartagine.

Del resto è certo che la conquista di Canaan per parte degli Israeliti arrestossi al confine fenicio, e che l' unico effetto diretto di tal fatto fu un più completo isolamento della Fenicia dalla regione oltre Libano. Cosicchè ben lungi dall' essere soggiogati dagli Israeliti, i Sidonii son nominati fra i loro oppressori;[1] ma la loro politica generalmente pacifica, frutto di commerciale prosperità, è indicata dalla menzione degli uomini di Laish « che stavano in riposo e in sicurtà, alla maniera de' Sidonî.[2] » Intorno alla stessa epoca, la parte meridionale della regione marittima era occupata da una nuova e vasta colonia di Filistei, i quali in un secolo circa diventarono forti abbastanza per imporre il loro giogo sugli Israeliti, e non solamente per togliere ai Fenicî molto del commercio terrestre con l' Egitto, l' Assiria e l' Arabia, del quale Azoto e Gaza diventarono i grandi emporii, ma anche per rivaleggiare con essi sul mare. Secondo una tradizione conservataci da Giustino, i Filistei sotto la egemonia di Ascalona, inviarono una flotta contro Sidone, che fu presa d' assalto e rasa al suolo verso la fine del secolo 13° av. l' E. V.[3] Si aggiunge che gli abitanti di Sidone si ritirarono a Tiro, cui da questo momento fu trasferita la supremazia. I Filistei, paghi degli ottenuti prosperi successi, ristettero e i Sidonî si riebbero dal colpo

---

porta con sè le lettere fenicie, — come pure della fondazione di gran numero di stabilimenti sulle coste della Zeugitana e della Bizacena (comprendenti l' attuale Tunisia) in Africa. Considerando queste tradizioni come *mitiche*, non s' intende di qualificarle per pure invenzioni, ma che gli elementi positivi che possono per avventura contenere sono troppo commisti a forme poetiche, per costituire per sè stessi una qualche prova *storica*. L' uccisione del dragone, p. es. e il nascere degli uomini armati da' suoi denti seminati, dà un carattere mitico alla leggenda che contiene pure il fatto certo che i caratteri alfabetici dei Greci vennero dalla Fenicia; e noi non possiamo giungere a comprendere la vera storia di Cadmo collo spogliarla di ciò che sembra impossibile od improbabile nella sua forma mitica.

[1] *Giudici*, X, 12.

[2] *Giudici*, XVIII, 7. — Questo accadde nei primi tempi dei Giudici, verso il 14° secolo. La seguente dichiarazione « che essi erano *lontani dai Sidonî*, e non avevano da far nulla con alcuno » conferma la posizione di Sidone quale stato principale della Fenicia.

[3] La data è differentemente calcolata, verso il 1252 o 1209 av. l' E. V.

Digitized by Google

ricevuto, e quind'innanzi appaiono costantemente accoppiati i nomi di Tiro e di Sidone nella storia della Fenicia. Sotto la supremazia di Tiro, il popolo continuò a chiamarsi *Sidonio,* e sulle iscrizioni relative a questo antico periodo, il re di Tiro dà a sè stesso il titolo di «re dei Sidonî,» mentre il re di Sidone è suo vassallo.[1]

§ 20. Per un secolo e mezzo, cioè fino a che Tiro compare nella storia come un regno potente, alleato con David e Salomone, noi abbiamo solo dei frammenti di tradizione sulla condizione della Fenicia. L'isolamento in cui i Fenicî furono lasciati dalle conquiste degli Israeliti e dei Filistei, a mezzogiorno, e degli Aramei-Siri a settentrione e ad oriente sembra sia stato causa che si unissero in una lega per difesa comune; lega che abbracciava le città da Simira ad Acco. Ogni città conservava la sua antica forma di governo, che era la monarchia, moderata da assemblee generali de' più ricchi e potenti cittadini e da consigli di sacerdoti e magistrati che andavano alla pari col re in tutte le pubbliche cerimonie. Le istituzioni di Gebal (Biblo) erano considerate come il tipo più perfetto di questi governi, più che monarchici, aristocratici. I re delle varie città erano tutti soggetti al re di Tiro come al loro alto signore. Egli decideva tutti gli affari che concernevano gl'interessi generali della Fenicia, il suo commercio, e le sue colonie. Egli faceva trattati con gli Stati esteri, e disponeva delle forze terrestri e marittime della confederazione. Egli era assistito da deputati rappresentanti le altre città; e le ambasciate annue al tempio di Melcarth, assunsero quind'innanzi un carattere politico.

Gli Arvaditi soltanto rimanevano isolati. Essi erano senza dubbio in istretta alleanza con gli altri Fenicî, ed avevano parte al loro commercio ed alle loro spedizioni marittime; ma vi sono ragioni per credere che essi non fossero soggetti all'autorità del re di Tiro. Essi servivano come marinai a bordo delle navi di Tiro, la cui popolazione non bastava a rifornire di marinai tutte le sue flotte, e come soldati ne' suoi eserciti, composti interamente di mercenari. Un corpo di Arvaditi formava la guarnigione della stessa Tiro. Le altre reclute erano tratte

[1] Nel *1 Re,* V, 6, Salomone dice ad Hiram, re di Tiro, di comandare ai suoi servi di tagliargli de' cedri del Libano «perciocchè tu sai che fra noi non v'è alcuno che sappia tagliare il legname come i Sidonî.»

Digitized by Google

principalmente dai Libo-fenicî ed altri Africani. Al servizio di Tiro trovavansi pure de' robusti montanari della Persia; de' Lidî, sia dell'Asia Minore, sia di quel ramo che scendeva dagli altipiani dell'Armenia; e degli Etiopi, avuti probabilmente per il commercio di Tiro coll'Egitto.[1]

Questo fu pure il periodo in cui Tiro cominciò i suoi più lontani viaggi verso occidente, perchè i Carî e i Tirreni tenevano la supremazia nei mari dell'Asia Minore, della Grecia e dell'Italia. Da Utica, il principale dei loro nuovi stabilimenti sulla costa africana,[2] essi inoltraronsi verso occidente lungo le coste della Numidia e della Mauritania (*Algeria* e *Marocco*), fino a che, siccome dicono le loro tradizioni, dopo di avere tentato due volte di oltrepassare le colonne d'Ercole, fondarono la famosa colonia di Gades (*Cadice*, in fenico Gadir « ricinto fortificato »), pochi anni dopo aver fondato Utica. Gades fu il grande emporio per il loro commercio col mezzogiorno della Spagna, il *Tarshish* della Scrittura, ove procuravansi l'oro, l'argento, il ferro, il piombo, il rame, lo stagno e il cinabro delle miniere dell'Andalusia, oltre al miele, alla cera ed alla pece. « La gente di Tarshish mercanteggiava teco con ricchezze di ogni maniera in abbondanza; frequentava le tue fiere con argento, ferro, stagno e piombo.[3] » Oltre Gades, essi fondarono Calpe e Carteia (*Gibilterra* e *Algesiras*) sullo stretto, e numerosi stabilimenti sulla costa meridionale della Spagna, di cui Malaca (*Malaga*) ed Abdera erano i principali. Queste remote colonie erano unite colla madre-patria mediante stazioni a mezza strada, qual' era Melita (*Malta*) con Gaulos (*Gozo*), ove trovaronsi i soli resti di templi fenici. In Sardegna un magnifico porto l'invitava a fondare Caralis (*Cagliari*), e trovaronsi iscrizioni fenicie a Nora (presso *Pula*) che portava il nome di un' antica città di Fenicia.[4] Essi stabilirono fattorie commerciali sulla costa di Sicilia, ch'erano unite poi con l'Africa mediante la stazione sulla isoletta di Cossira (*Pantellaria*). Si vedrà che queste fattorie o colonie dominavano tutti i lidi del Mediterraneo occidentale, tranne la gran baia fra la Spagna e l'Italia, in cui domina-

---

[1] Ezech., XXVII, 8, 10, 11; XXXVIII, 5.
[2] La data tradizionale della sua fondazione è 1158 av. l'E. V.
[3] Ezech., XXVII, 12.
[4] Il *Naarath* o *Naaran* di Giosuè, XVI, 7, e delle *1 Cron.*, VII, 28.

Digitized by Google

vano i Tirreni. La potenza navale di questi ultimi non fu distrutta se non che quando Cartagine e i Greci di Sicilia furono abbastanza forti per attaccarli con esito fortunato.

CAPITOLO TRENTESIMO.

STORIA DELLA FENICIA.

PARTE II. — *Dall' epoca di David e Iram fino alla presa di Tiro fatta da Alessandro. Dal 1050 circa fino al 332 avanti l' E. V.*

§ 1. TIRO regno potente. Lista dei re lasciata da Monandro. — § 2. Alleanza di IRAM con David e Salomone, basata sopra comuni interessi. La Palestina granaio della Fenicia. Loro durevole amicizia. Iram non vassallo. — § 3. Manifatture di Tiro. Grandi opere di Iram a Tiro. Sue relazioni con Salomone. Loro comuni imprese marittime. — § 4. Periodo di sconvolgimenti interni in Fenicia ed Israele, che finiscono con ETHBAAL e Omri. Gezabele maritata ad Acab. — § 5. Nuovi sconvolgimenti dinastici. PIMMALIONE ed *Elisa* (Didone). Rivoluzioni democratiche e divisioni aristocratiche. Fondazione di CARTAGINE. — § 6. Supremazia della *vecchia Monarchia Assira* in Fenicia. Tiglath-pileser I. Asshur-nasir-pal. Pesi della Fenicia trovati a *Nimrud*. Shalmaneser II. Iva-lush IV. La supremazia dei Fenicî in mare. — § 7. *Nuova Monarchia Assira*. La Fenicia si sottomette a Tiglath-pileser II. Perdita della Sicilia, tre stazioni eccettuate. Eluleo re di Tiro riacquista Citio in Cipro. Inutile assedio di Tiro, fatto da Sargon. Vittoria navale di Eluleo. — 8. Fine della supremazia di Tiro. Perdita di Taso e delle sue miniere d' oro. Sargon conquista Cipro. — § 9. Rivolta nella Fenicia che viene riconquistata da Sennacherib. Sua stela al *Nahr-el-Kelb*. Rivolta a Sidone, sua presa fatta da Esar-haddon. — § 10. Rivoluzione d' accordo con Tirhakah, soffocata poi da Asshur-bani-pal. Resistenza e presa di Arado. Ritorna la supremazia egiziana per opera di Neco. Servizio dei Fenicî nella sua flotta. — § 11. Vittoria di Nebuchadnezzar. Tiro e le sue ricchezze e forze quali sono descritte da Ezechiele. — § 12. Ostilità di Tiro verso Gerusalemme. Assedio di Tiro fatto da Nebuchadnezzar. Resultati dubbiosi. Un vassallo innalzato a re. Attacco di Faraone Hophra contro la Fenicia. Sua navale vittoria con saccheggio delle città; ma senza conquista. — § 13. Iscrizione di ESMUNAZAR, re di Sidone. Supremazia di Sidone fino da quell'epoca. — § 14. Sconvolgimenti politici a Tiro. Governo di giudici e preti. Restaurazione della monarchia. — § 15. I Fenicî si sottomettono alla Persia. La loro flotta serve sotto Cambise. Ritorna fiorente. Favore mostrato a Sidone. I Sidonî nella flotta di Serse. — § 16. Tiro presa da Evagora. Rivolta in Cipro ed in Fenicia. Distruzione di Sidone fatta da Oco. — § 17. Alessandro il Grande in Fenicia. Sua presa di Tiro. — § 18. Stato della Fenicia sotto i Seleucidi ed i Romani. Ultima presa di Tiro fatta dai Saraceni. — § 19. Sua susse-

Digitized by Google

guente desolazione, e suo stato presente. Stato presente di Sidone. Suoi avanzi di sepolcri. Altre città della Fenicia: Tripoli, Beyrut e Acri. — § 20. La storia di Cartagine appartiene a quella di Roma. La sua caduta decide il conflitto fra la civiltà dell'Oriente e quella dell'Occidente.

§ 1. È un fatto che nelle pagine della storia nota TIRO ci apparisce fin dapprincipio come un potente regno, e ciò all'epoca della grande monarchia giudaica sotto David, nell'undicesimo secolo av. l'E. V.; e cominciando dalla stessa epoca, Menandro di Efeso, in un frammento conservato da Giuseppe, c'indica la successione dei re di Tiro per circa 200 anni nel modo che segue: [1]

1. ABIBAAL, dall'anno 1050 circa av. l'E. V.
2. IRAM, suo figlio, dal 1025 circa av. l'E. V.; regnò 34 anni.
3. BALEAZAR, suo figlio, dal 991 circa av. l'E. V.; regnò 7 anni.
4. ABDASTARTO, suo figlio, dal 984 fino al 975; ucciso da una cospirazione.
5. Uno dei cospiratori regnò fra il 975-963 circa av. l'E. V.
6. ASTARTO, regnò dal 963 circa av. l'E. V. fino al 951.
7. ASERIMO, suo fratello, dal 951 circa av. l'E. V. fino al 942; ucciso da suo fratello.
8. FALES, che regnò soli 8 mesi e fu ucciso da un sacerdote di Astarte.
9. ETHBAAL, o ITOBALUS, 941-909 av. l'E. V., la cui figlia Gezabele fu la moglie di Acab; e sotto il cui regno vi fu gran siccità.
10. BADEZOR, suo figlio, dal 909 circa av. l'E. V. fino al 903.
11. MATGEN, suo figlio, dal 903 av. l'E. V. fino all'871.
12. PIMMALIONE, suo figlio, dall'871 av. l'E. V. fino all'824; fu il fratello di ELISA o DIDONE. Cartagine è fondata.

Questa lista, compilata su documenti sconosciuti, merita naturalmente fede solo quando quello che dice sia

[1] Il più dei nomi è formato di elementi simili, e nello stesso linguaggio semitico, come quelli dei re Assiri. La prevalenza di *Baal* o *Astarte* (*Ashtoreth*) principale Iddio o Dea dei Fenici, è ovvia. Così *Abibaal* vuol dire « Mio padre è Baal; » *Ethbaal,* « con Baal, o Baal è con lui; » *Abdastarto,* « il servo di Astarte. »

Digitized by Google

confermato da altre autorità; ma la sua concordanza con queste, come nel caso di Iram ed Etbaal, dà un certo grado di probabilità al tutto. Per quanto i personaggi di Pimmalione e Didone ci siano stati, quali si trovano nelle tradizioni e leggende, rappresentati come mitici, ciò non toglie ch'essi non siano stati de' personaggi storici com'è storica Cartagine, che pur entra nella stessa leggenda; nè bisogna dimenticare che Virgilio era un erudito archeologo. Infrattanto non ci rimane che raccogliere ciò che sappiamo essere storico.

§ 2. Nella prima menzione storica fatta di Tiro come *regno*, noi troviamo IRAM in stretta alleanza con David, al quale il re di Tiro mandò legname di cedro e legnaiuoli e muratori per fabbricare il suo palazzo.[1] È detto enfaticamente che « Iram fu sempre un ammiratore di David.[2] » Quest'alleanza, che dalla Bibbia conosciamo aver continuato anche sotto Salomone, era basata sopra il naturale principio dei comuni interessi e dei comuni pericoli.

I Filistei a mezzogiorno ed i Sirii ad oriente, erano nemici tanto d'Israele che della Fenicia, e le due contrade erano protette dai paesi conquistati da David. Mentre i re ebrei godevano i frutti del commercio fenicio, alle cui intraprese pigliò parte Salomone dai suoi porti sul Mar Rosso, la Fenicia molto doveva al benessere agricolo della Palestina, come quando Salomone alimentava i servi di Iram che lavoravano nel Libano,[3] e quando Erode Agrippa potè far rinsavire « quelli di Tiro e di Sidone » perchè il « loro paese era nudrito da quello del re.[4] » Nella impareggiabile pittura che il profeta fa delle fonti del benessere di Tiro si legge: « Que' di Giuda e del paese d'Israel erano tuoi mercanti; frequentavano i tuoi mercati con grani di Minnith e *pannug* (qualche cereale, o qualche prodotto aromatico) e miele ed olii e balsamo.[5] » L'importanza della Palestina per Tiro, come suo granaio, era molto accresciuta dalla sua vicinanza, giacchè appena una parte del regno d'Israele (all' occidente del Giordano) distava più di 100 miglia da questa grande città com-

---

[1] 2 SAMUELE, XXIV, 7. — Se quest' asserzione può esser presa alla lettera tale e quale com'è al principio del regno di David, sembrerebbe riferirsi ad un Iram, che può essere stato il padre di Abibaal, e nonno dell'Iram di Salomone; e alcuni scrittori perciò, li distinguono come Iram I ed Iram II.

[2] *1 Re*, V, 11.

[3] *1 Re*, V, 11; *2 Cron.*, II, 10.

[4] *Atti*, XII, 20. 17.

[5] EZECH., XXVII,

Digitized by Google

merciale. Il fatto che la Palestina era il granaio della Fenicia ci serve a spiegare la pace fra le due nazioni, pace che non si ricorda mai interrotta, malgrado la collera d'Iram per l'ingratitudine di Salomone,[1] e la provocazione fatta ad Etbaal con la strage dei sacerdoti fenicii di sua figlia presso il Carmelo, quasi sulla sua propria frontiera.[2] Fu detto nella « Storia Ebrea » di Eupolemo che David sconfisse Iram in guerra e lo ridusse alla condizione di tributario.[3] E questo sembra confermato dal fatto che gli officiali che annoveravano il popolo vennero ne' « contorni di Sidon ed alla fortezza di Tiro.[4] » Ma è quasi certo che Sidone e Tiro, benchè incluse nell'assegnata e promessa terra d'Israele, non furono mai sottomesse, nè le relazioni di Iram con Salomone sono quelle di un vassallo. La loro alleanza è fatta come fra uguali, e Iram non esita a stimmatizzare le città dategli da Salomone come *Cabul* (fango).[5]

§ 3. Nell'aiuto dato da Iram a Salomone, Tiro ci apparisce come la sede non solo del commercio, ma delle arti manifatturiere, specialmente per i lavori in metallo, per i quali gli abitanti di Sidone, sono egualmente celebri nei poemi di Omero.[6] Nei frammenti degli storici fenici, il regno d'Iram è rappresentato come la grande epoca, quando Tiro raggiunse l'apogeo del potere e fu di nuovo fortificata ed adornata. Egli sedò in persona, per quanto fu detto, la rivolta di Citio a Cipro. Egli intraprese grandi opere a Tiro nel principio del suo regno, e mutò interamente l'aspetto della città.[7] Rifabbricò con splendore senza esempio il gran tempio di Melcarth ed il vicino tempio di Ashtoreth. Il piccolo braccio di mare che avea fino allora separato la sacra isoletta di Melcarth dall'isola su cui stava Tiro fu colmato, sicchè ne risultò tutta un'isola, l'estensione della quale fu

---

[1] *1 Re,* IX, 13. [2] *1 Re,* XVIII.

[3] Eusebio, *Præp. Ev.*, IX, 30.

[4] 2 Samuele, XIV, 7. — Questo sembra indicare piuttosto il limite settentrionale del regno d'Israele, presso il territorio di Sidone, e di Tiro sua capitale. O, se gli incaricati del censimento andarono in persona in quelle città, potrebbero esserci andati collo scopo di annoverare gli abitanti Ebrei, dei quali molti ve ne furono sempre in Fenicia.

[5] *1 Re,* IX, 13.

[6] Gli annali di Tiro pongono la presa di Troia al principio del regno di Iram, av. l'E. V. 1023.

[7] Drus, presso Giuseppe, *c. Apion.* I, 17. — L'innalzamento del tempio a Gerusalemme, con l'aiuto di artisti Tirî, subito dopo la ricostruzione del tempio di Melcarth, fa supporre che l'architettura del primo fosse fenicia.

Digitized by Google

più che raddoppiata verso il lato di mezzogiorno mediante un argine artificiale, sopra il quale fu fabbricato un nuovo quartiere della città chiamato dai Greci *Eurychoron* « lo spazioso. » La Tiro insulare, così trasformata, era protetta da ogni lato da dighe e circondata da un ricinto solidamente fortificato. Delle strade correvano lungo tutto l'antico porto, ed un secondo porto era formato nella parte meridionale dell'isola e così potevano ricovrarsi un numero di legni doppio che per l'innanzi. Iram fabbricò pure un palazzo reale nella città insulare che d'allora in poi diventò la vera Tiro, mentre la vecchia Tiro (Palaetyrus) sul continente a poco a poco declinò.

Il compimento di queste opere verso l'epoca della morte di David pose Iram ed i suoi valenti artefici nel caso di aiutare Salomone in quelle grandi opere a Gerusalemme, la descrizione delle quali appartiene alla storia sacra. Alcune copie delle *lettere* che passarono fra i due re[1] in quest'occasione si mostravano negli archivî di Tiro come autentiche ai tempi di Giuseppe, che ce ne dà la traduzione.[2] Salomone sposò una principessa sidonia,[3] figlia di Iram, dalla quale il culto di Ashtoreth fu introdotto a Gerusalemme.[4] Le imprese marittime della sua flotta unita a quella di Iram, descritte nella storia sacra,[5] attestano e i lontani viaggi dei Tirî dai porti del Mar Rosso appartenenti ad Israele, e la politica di Salomone nell'avere i suoi propri marinari ammaestrati dai marinari fenicî. Quando però, diviso il regno di Salomone, la Fenicia, mantenendo la sua alleanza col regno del Nord, fu chiusa fuori da quei porti, i tentativi di Giosafat per riaprire la navigazione del Mar Rosso fallirono, e i bastimenti fecero naufragio, perchè l'impresa era troppo al disopra dell'abilità dei marinari ebrei.[6]

§ 4. La morte di Iram fu tosto seguita da sconvolgimenti dinastici a Tiro, ed il suo nipote fu ucciso da una cospirazione formata dai 4 figli della sua nutrice,

---

[1] *2 Cron.*, II. — Vedi v. 11. — « Ed Huram re di Tiro rispose per lettere a Salomone e gli mandò a dire. »

[2] GIUSEPPE, *Ant.*, VIII, 2, §§ 6. 7.

[3] *1 Re*, XI, 1.

[4] Ibid., verso 5.

[5] *1 Re*, X, 11, 22.; *2 Cron.*, XX, 36. — La frase « bastimenti di Tarshish » indica i grandi legni impiegati per questi viaggi come dello stesso genere di quelli usati per il Mediterraneo occidentale, nel modo stesso che i nostri proprietari di legni mandano « quelli dell'India Orientale » in Australia.

[6] *1 Re*, XXII, 48: *2 Cron.*, XV, 35-37.

Digitized by Google

nel medesimo anno della morte di Salomone e della divisione del suo regno (975 av. l'E. V.). Si crede che la Fenicia e Giuda possano aver sofferto per l'ostilità del re Egiziano Shishak, come la fondazione del regno di Damasco non può che aver nociuto alla potenza di Tiro. I 30 o 40 successivi anni di rivoluzioni e di turbolenze coincidono precisamente con sconvolgimenti simili in Israele; e i due regni riavendo stabili governi nella medesima epoca, formarono una nuova alleanza. Etbaal, sacerdote di Ashtoreth, fondò una nuova dinastia a Tiro, e maritò sua figlia Gezabele ad Acab figlio di Omri, il che fu cagione di grandi sventure ad ambedue i regni Ebraici.

§ 5. Fu sotto il quarto successore di Etbaal che nuovi torbidi dinastici produssero, per quanto si dice, quel grande evento che determinò una gran parte del corso della storia antica, ma che è venuto fino a noi sotto forma della più bella e poetica leggenda dell' antichità. Ecco la versione storica (vera o supposta) che gli scrittori classici raccolsero dai frammenti della tradizione indigena. Il re Matgen di Tiro morì, lasciando due figli, un maschio di 11 anni, chiamato *Piimeliun* (PIMMALIONE), ed una figlia chiamata *Elissar* (ELISA), maggiore di qualche anno. Il suo ultimo desiderio fu che ambedue dovessero regnare insieme. Ma la plebe, desiderosa di mutare la forma aristocratica del governo, proclamò Pimmalione solo monarca e lo circondò di consiglieri del partito democratico.[1] Elisa, così esclusa dal trono, sposò Zicharbaal[2] sommo sacerdote di Melcarth, la qual dignità lo posè alla testa del partito aristocratico. Qualche anno dopo, Pimmalione fu causa che il suo rivale Zicharbaal fosse assassinato, ed Elisa formò una cospirazione di 300 senatori, i capi delle famiglie patrizie, per vendicare suo marito e per restaurare il governo aristocratico. La democrazia era troppo vigile per lasciare ai cospiratori nessuna speranza di successo in Tiro; così fu deliberata una grande separazione. Impadronendosi per sorpresa di alcuni legni che erano pronti nel porto per prendere il mare, i fautori di Didone s'imbarcarono in numero di molte migliaia e partirono per trovare una nuova

---

[1] GIUSTINO, XVIII, 4, 5, 3.

[2] SERVIO, e Virg., *Aen.*, I, 343. — Egli è il *Sicheo* di Virgilio, e l'*Acerbas* e *Acerbal* di altre tradizioni.

Digitized by Google

Tiro sotto altri cieli, e sotto la guida di Elisa che fino dal momento della sua emigrazione ricevè il nome di DIDONE « la fuggitiva. » Sbarcando fra le colonie dei loro compatriotti nella parte grecale della Zeugitana, essi comperarono dal re di Libia il luogo della vecchia colonia Sidonia di Cambe, che era già da lungo tempo caduta in rovina, e o per distinguerla da questa vecchia città, oppure dalla madre patria, la denominarono *Kiryath-Hadéshath*, cioè « città nuova » che diventò in Greco *Carchedon*, ed in Latino Carthago. L'emigrazione di Didone è posta nel 7° anno del regno di Pimmalione (av. l'E. V. 872, o 865).

§ 6. Fino dall'epoca di Etbaal, i grandi re della vecchia monarchia Assira, i cui monumenti si trovano a Nimrud, cominciarono ad estendere il loro potere sino alla Fenicia. Circa due secoli prima, Tiglath-pileser I [1] aveva toccato il confine settentrionale del Libano ed Arado, dove i suoi annali dicono ch'egli andò a bordo di un bastimento ed uccise un delfino colle sue proprie mani. Ma non è che al tempo di cui si tratta che troviamo le pretese conquiste in Fenicia. Il gran re di *Nimrud*, Asshur-nasir-pal, ricorda sul suo obelisco: « In quest'epoca presi possesso di tutto che sta all'intorno del monte Libano. Procedei verso il gran mare della Fenicia. Sulle cime delle montagne io cantai le lodi dei grandi Dei, ed offersi sacrifizii. Ricevei tributo dai re dei paesi intorno alle montagne, da *Tiro*, *Sidone*, *Gebal* (*Byblus*)..... dalla *Fenicia* e da *Arado* in mare: questi tributi consistevano in argento, oro, stagno, bronzo e istrumenti di ferro; stoffe tinte in porpora e in giallo, legno sandalo, ebano, e pelli di vitello marino. Essi si umiliarono davanti a me. » Nel Museo Britannico, noi ancora vediamo il legno di cedro, che questo stesso re ci dice aver tagliato al Libano e portato a Ninive insieme ai pesi che portano scritto il loro valore in parole Fenicie (*manah* e *shekel*) e in caratteri sì Fenicî che cuneiformi.

Questo figlio del re Shalmaneser II, « il re dall'obelisco nero » dopo la sua gran campagna contro Hazael, re di Siria, la sua 21ª campagna, avanzò nella Fenicia e ricevè i tributi di Tiro, Sidone e Byblus,[2] ed il suo nipote, Ivalush (o Houli Khus) IV, conta fra i paesi che pagavano

[1] Vedi cap. XI, § 15 e seg.
[2] Vedi cap. XII, § 11, pag. 559.

Digitized by Google

a lui tributi regolari, « l' intera Fenicia, le terre di Tiro e di Sidone.[1] »

Anche prendendo queste pretese nel loro pieno significato, il poco vigoroso potere esercitato dall'Assiria sulle sue provincie tributarie, specialmente ad una distanza così grande, non avrebbe che vedere colla loro potenza marittima; ed è precisamente a questo periodo che una tradizione Greca aggiudica a loro la *Talassocrazia*, ossia dominio dei mari, dal 824 al 786 avanti l' èra volgare.

§ 7. Il fondatore della nuova Monarchia Assira cominciò, come vedemmo, fino dalla sua ascensione al trono, a riconquistare le provincie dell' occidente, le quali avevano riacquistata l' indipendenza per la caduta della vecchia monarchia. Ora troviamo le relazioni fra la Fenicia e l'Assiria continuamente riferite nella Storia sacra e nei frammenti degli antichi storici. Il profeta Amos denunzia Tiro fra le nazioni che dovevano sentire il peso della conquista Assira.[2] Tiglath-pileser II rammenta *Hiram* re di Tiro, e *Sibitbaal* re di Gebal nella lista dei re che si sottomisero a lui nella campagna del 742 av. l' E. V.[3] La distruzione del regno di Damasco, la cattività degli Israeliti della parte settentrionale del regno, e la conquista di Hamath e del paese dei Filistei, devono aver lasciata la Fenicia completamente esposta;[4] e Sibitbaal di Gebal ricomparisce fra i 23 re vassalli, che portarono i loro tributi ed omaggi al conquistatore di Damasco (731, av. l' E. V.). Nel seguente anno *Muthon* o *Mit'enna* re di Tiro si unì con Pekah re d' Israele, rifiutando di pagare i tributi. L' approssimarsi di un esercito mandato da Tiglath-pileser sembra sia stata l' occasione dell' assassinio di Pekah fatto da Osea che subito si sottomise, e Muthon seguì il suo esempio.

Verso la medesima epoca, la colonizzazione della Sicilia fatta dai Greci scacciò i Fenicî dalle loro sedi nell' isola meno da tre posti importanti. La conservazione di Motya « la fangosa, » di Kepher « la città » (Soluntum), e di Machanath « il campo » (Panormus) alla estremità occidentale dell' isola, la più vicina a Cartagine, assicurò loro il potente sostegno della loro gran colonia, mantenendo il loro commercio con l' interno; e queste stesse città in seguito permisero ai Cartaginesi di avere un piede

[1] Vedi cap. XII, § 14.
[2] Amos, I, 9, 10.
[3] Vedi cap. XIII, § 4.
[4] Ibid., § 4.

Digitized by Google

in Sicilia. Tale perdita in Sicilia fu in parte compensata dalla repressione di una rivolta di Citio in Cipro, repressione operata da *Eluli* (Eluleo), che divenne il re di Tiro circa 726 anni av. l' E. V., all' epoca degli ultimi sforzi di Osea per iscuotere il giogo Assiro. Ne vedemmo la fine nella distruzione di Samaria e nella decisiva campagna di Sargon contro i re d' Egitto e d' Etiopia sulla frontiera meridionale della Palestina.[1]

Per la vittoria di Raphia, Sargon ritornò ad esigere i tributi dalla Fenicia, e ricevè la sottomissione di Sidone, Acco ed altre città, compresa la vecchia Tiro in terra ferma. La città insulare di Tiro sola, confidente nelle sue forze, sfidò una potenza senza flotta, e questo fu il primo dei suoi tre memorabili assedii.[2] Gli Assiri impegnarono al proprio servizio le flotte dei loro vassalli Fenicî, ed i Tirî furono attaccati da 60 legni manovrati da 800 rematori delle loro nuove confederate, Sidone, Acco e la vecchia Tiro. Mettendo in mare 12 vascelli soltanto, essi riportarono una completa vittoria, affondarono molti bastimenti e presero 500 prigionieri. Sargon lasciò i suoi generali perchè riducessero Tiro mediante blocco. Essi ruppero l' acquedotto costrutto da Hiram per portar l' acqua dalla terra ferma, ma i Tirî scavarono dei pozzi nella roccia finchè venne la primavera. Dopo cinque anni l' assedio fu abbandonato (715 av. l' E. V.).[3]

§ 8. Tiro ne uscì da questa lotta salva e con gloria; ma qui tutto finisce, giacchè la sua supremazia se n' era ita. La deserzione dei suoi confederati, anzi la loro comparsa in campo contro di lei, è un fatto di un' importanza terribile. Essa aveva senza dubbio raggiunto quell'inevitabile periodo di supremazia di una gran città sopra le altre perchè tutrice dei comuni interessi; ma quando il potere accordatole per il bene di tutti fu sfruttato unicamente per il proprio ingrandimento, riservando a sè sola il maggiore profitto del commercio, nel quale i suoi alleati avevano una partecipazione piuttosto di servi che di compagni, essa fu abbandonata. Sidone in ispecie aveva la memoria della sua vecchia supremazia per infiammare maggiormente la sua gelosia, e noi tosto le vedremo

---

[1] Cap. XIII, §§ 6, 7.

[2] Gli altri due furono quelli di Nabucco, ed Alessandro il Grande.

[3] MENANDRO, presso Giuseppe, *Ant.*, IX, 14, § 2. — Con la correzione di «Sargon» per «Shalmaneser.»

Digitized by Google

comparire ognuna come un centro separato di resistenza della Fenicia contro i suoi dominatori stranieri.

Mentre era così privata della sua egemonia in casa, Tiro era anche spogliata del suo ultimo e più importante possesso, l' Egeo; Taso, con le sue miniere d'oro, le fu presa dalle genti di Paro durante l' assedio di Tiro. Il famoso poeta giambico Archiloco di Paro servì in questa spedizione.[1] Qualche anno dopo, Sargon adoperò le flotte Fenicie e Filistee per una spedizione contro Cipro, che fu così anch'essa perduta per i Tirî (708 anni av. l'E. C.). La conquista fu commemorata da una stela che Sargon pose in Citio,[2] e fu probabilmente riferendosi a questo fatto d'armi ch' egli vantandosi dice: « Arbitro dei combattimenti traversai il mare di Jamnia simile ad un pesce. Annessi Koui e Tiro. »

§ 9. La fiacca dominazione Assira fu di nuovo scossa durante i rivolgimenti negli ultimi anni di Sargon, e Sennacherib ebbe a riconquistare la Fenicia con le altre provincie occidentali. Abbiamo già veduto il racconto fatto da lui stesso della conquista,[3] che questa volta incluse anche Tiro da dove Eluleo fuggì, e fu posto in suo luogo *Ethbaal* o *Toubaal*, come vassallo dell'Assiro. Possiamo credere che questo risultato sia stato prodotto da interne dissensioni. Sennacherib commemorò la sua conquista della Fenicia colla stela ch' egli pose alla foce del *Nahr-el-Kelb* accanto a quella di Ramesse II.

Fu così completa in quell' epoca la suggezione di Tiro che fu Sidone quella che, sotto il suo re *Abdi-Milkut*, si fece capo della successiva rivoluzione, cogliendo l'opportunità dell'assassinio di Sennacherib (680 av. l'E. V.). Abbiamo veduto come Esar-Haddon, nella sua prima campagna, represse la rivolta, saccheggiò le città e trasportò molti prigionieri Fenicî in Babilonia.[4] Qualche anno dopo egli conta fra i re che erano suoi vassalli, *Baal* re di Tiro, *Idiosahat*, re di Gebal (Byblus), *Kulubaal*, re di Arado e *Abibaal*, re di Simron.

§ 10. Il successivo trapasso della corona assira presentò una speciale opportunità per la rivolta, come

---

[1] CLEM. ALESS., *Strom.*, I, 21, pag. 360.

[2] Adesso nel Museo di Berlino.

[3] Cap. XIV, § 2. — Qui ancora abbiamo l'uso generico del nome *Sidonî*. Il re di Tiro è « re dei Sidonî. »

[4] Cap. XIV, § 7. — Oltre ciò che è asserito nei suoi Annali, Esarhaddon dice in un'iscrizione: « Messi tutti i suoi magnati a morte. Distrussi le sue mura e le sue case: li gettai nel mare. Distrussi l'area dei loro templi. »

Digitized by Google

a Tirhakah l'occasione di riacquistare la supremazia in Egitto; e le città Fenicie, pronte sempre a ritornare all'antica alleanza con questo, insorsero (667 av. l'E. V.). Ma la completa vittoria riportata da Asshur-bani-pal in Egitto gli permise di domare nel seguente anno la Fenicia. Egli prima prese Acco, poi Baal re di Tiro ottenne il suo perdono colla sottomissione, e questa volta fu la città insulare di Arado che fece una disperata resistenza. Quando non potè più a lungo resistere, il re *Yakindu*, figlio di Kulubaal, si dette la morte; sette dei suoi figli furono uccisi da Asshur-bani-pal che mise poi l'ottavo, *Azbaal*, sul trono.

La sua conquista della Fenicia sembra sia stata completa come quella dell'Egitto; ma la decadenza e la caduta poi dell'impero Assiro tornò il paese alla sua intera indipendenza, che fu piuttosto assodata che annullata dall'essere l'Egitto tornato temporaneamente, sotto Neco, alla sua dominazione sull'Asia occidentale (610 av. l'E.V.). Le città Fenicie accolsero questo potente Faraone come un liberatore dal giogo Assiro, e la loro flotta, posta secondo al solito al servizio dell'Egitto, fu impiegata nelle marittime imprese già state raccontate nel regno di Neco.

§ 11. Ma la vittoria decisiva di Carchemish, tornò i paesi ad occidente dell'Eufrate sotto un più duro giogo che quello Assiro, e secondo l'energica descrizione, molte volte già mentovata, « il re dell'Egitto non venne più fuori della sua terra » per aiutare i suoi alleati. Fu solo dopo qualche sosta ed una terribile lotta che Nebuchadnezzar prese possesso di Tiro, se realmente egli prese possesso della città sull'isola. In questo frattempo, l'imminente fato della orgogliosa città dette occasione a quelle maravigliose profezie che dipingono al vivo la prosperità la quale non era stata interrotta dalla perdita della potenza politica, e che formano il tipo mistico di qualche futuro stato che dovrebbe raggiungere la massima altezza solo per sentire più terribile la caduta.[1]

---

[1] Ezech., XXVI, XXVII, XXVIII, confr. Rev., XVIII. — Ripeteva spessissimo il gran dottore Chalmers, che molti punti nella descrizione di questa mistica Babilonia, facevano pensare piuttosto a *Londra* che a *Roma*. Forse la profezia si riferisce piuttosto ad una condizione sociale che a qualche speciale condizione locale. La profezia in Isaia, XXIII, fornisce altri tocchi da aggiungere alla più completa pittura di Ezechiello; e può servire ad illustrare lo stato nel quale Tiro senza dubbio esistette per molti secoli, come pure se la profezia appartiene o no ad Isaia. Se è sua, siccome non ci sono abbastanza ragioni per negarlo, risalirebbe naturalmente all'assedio di

Digitized by Google

In questo quadro *storico* delle ricchezze e forze di Tiro (giacchè tale passo lo è realmente), il profeta Ezechiele ci porge molte interessanti particolarità del commercio di Tiro, « la città coronata i cui mercatanti erano principi, e i cui trafficanti erano i più onorati della terra » — « l'isola la quale era stata riempita dai mercanti di Sidon che fanno viaggi in sul mare.[1] » Il suo oro veniva per il Golfo Persico dall' Arabia, giusto come nell' epoca di Salomone veniva dall'Arabia (Ophir) per il Mar Rosso. Se i mercanti Arabi ritraessero il loro oro per mezzo dei traffici con l'Africa e l'India, o se fosse il prodotto del loro proprio paese, è incerto. L'argento, il ferro, il piombo e lo stagno di Tiro venivano da una ben altra parte del mondo, specialmente dal loro stabilimento di Tarshish nella Spagna meridionale.[2] Il suo rame è rammentato non come proveniente da Cipro, come si potrebbe aspettarsi, ma se ne parla facendo menzione di Javan, Tubal e Meschech nelle vicinanze di Armenia e delle regioni del Caucaso meridionale; e da questa parte si tiravano degli schiavi come dalla Circassia e dalla Georgia in tempi più recenti. Dalla Palestina, come abbiamo già veduto, Tiro ritraeva olio, miele e balsami, ma probabilmente non vino, essendo questo importato da Damasco insieme alla lana bianca. Questa città era un emporio per « le molte mercanzie fabbricate a Tiro e per la pienezza di tutte le dovizie. » I Beduini fornivano Tiro di agnelli, montoni e capretti. L'Egitto forniva la tela per le vele, e senza dubbio per altri oggetti pure, e i colori ottenuti dalle conchiglie marine, che divennero poi una sorgente di tanto lucro per i Tirî, erano importati dal Peloponneso. Finalmente da Dedan nel Golfo Persico (forse

---

Sargon (720 av. l' E. V.). Se è di data più recente, si riferirebbe all' assedio di Nebuchadnezzar, e così farebbe un preciso riscontro colla profezia di Ezechiello. Probabilmente lo stato sociale e commerciale di Tiro fu sempre lo stesso durante e prima dell' intero intervallo di quasi un secolo e mezzo da Isaia a Ezechiello.

[1] Isaia, XXIII, 2, 8. — La frase « figliuola di Sidon » (ver. 12) è stata citata come un argomento per la colonizzazione di Tiro da Sidone. Ma sembra sia piuttosto un idiotismo Ebreo per la bella città dei Sidoni (i. e. Fenici). Al versetto 10, Tiro è chiamata « la figlia di Tarshish, » per essere stata nutrita da quella regione.

[2] Vi sono motivi per credere che questo fosse il periodo nel quale i scemanti prodotti delle miniere spagnuole di stagno furono la cagione che i Fenici si avventurarono in lontani viaggi andando fino alle *Cassiteridi* (isole dello stagno) alle isole Scilly e alle adiacenti coste della Cornovaglia. Ma questa questione non può esser discussa qui.

Digitized by Google

un' isola occupata da una colonia Fenicia) era importato avorio ed ebano, che dovevano venire anticamente dall' India.[1] Il lettore ritorni alla profezia stessa per compiere la pittura della « famosa città abitata da gente di mare, che era forte in mare, essa ed i suoi abitanti i quali si facevano temere a tutti quelli che dimoravano in essa;[2] » della città che diceva: « Io son compiuta in bellezza, » i di cui confini « erano nel cuor del mare, i cui edificatori l'avevano fatta compiutamente bella,[3] » il di cui principe nell'orgoglio del suo cuore superbo diceva: « Guardate, io sono Iddio; Io seggo nel seggio del Signore nel cuor del mare. » Egli che arrogavasi d'essere « più savio di Daniele » e si vantò egualmente « della sua sapienza e de' suoi traffici coi quali eransi aumentate le sue ricchezze, » e di quella ricchezza stessa;[4] benchè i vizi di un popolo mercatante,[5] e la sfrenata passione per il lusso e per i piaceri sensuali, gridassero al Cielo per la futura vendetta che il profeta annunzia nel più pittoresco e poetico linguaggio.

§ 12. La prima di queste tre profezie (che chiaramente vediamo esser continue) risale al 1° giorno del mese dell' 11° anno della Gran Cattività,[6] e il motivo ne fu l' esultazione di Tiro che per la caduta di Gerusalemme diceva: « Io sarò riempita ora che l' hanno lasciata consumare: » e Nebuchadnezzar re di Babilonia è nominato come intento all' assedio e distruzione della città.[7] L' esultanza e la malevolenza dei Tirî, apparentemente in disaccordo coll'interesse della loro tradizionale politica, sono spiegate dalle religiose riforme di Giosia, quando egli sradicò la religione dei Fenicî dalla Giudea, svenò i suoi preti sopra i loro altari,[8] bruciò le immagini dei loro Dei e distrusse i loro luoghi alti, non eccettuato quello vicino a Gerusalemme, da Salomone, l' amico di Hiram, innalzato ad Asthoreth, la regina del cielo. Non v' è dubbio che la morte in battaglia di Giosia a Megiddo, e la successiva distruzione della città e del tempio di Gerusalemme, furono salutate da Tiro con gioia trionfante, come esempi della divina giustizia nelle cose umane.

Il profeta gli ammonì che questa catastrofe era il preludio della loro propria, e sembra davvero che sia

[1] EZECH., XXVII, 7, 10-13, 15, 17, 18, 21, 22. [2] EZECH., XXVI, 17.
[3] Ibid., XXVII, 3, 4. [4] Cap. XXVIII, 1-5. [5] Ibid., vv., 16-18.
[6] Av. l' E. V., 588. [7] EZECH., XXVI, 1-14.
[8] *2 Re,* XXIII, 20. (Secondo Monsig. Martini, la vera causa di tanta esultazione era la speranza che il gran commercio di Gerusalemme passasse tutto a Tiro. — (*Trad.*)

Digitized by Google

accaduta per le stesse ragioni. È sempre però incerto e disputabile se il 13° anno dell' assedio di Tiro, del quale parla Giuseppe,[1] cominciasse quando Nebuchadnezzar marciava per reprimere la ribellione di Gerusalemme (598 av. l'E. V.), o, come sembra più d' accordo colla data della sopra mentovata profezia, verso il tempo dell' ultima presa di Gerusalemme. Non v' è niente di più verosimile che Tiro, l' antica alleata dell' Egitto, si fosse unita nella lega formata da Faraone-Hophra, la quale fu causa della rovina finale della Giudea; e l' assedio di Tiro sarebbe probabilmente stato formato al tempo stesso di quello di Gerusalemme (588 av. l'E. V.).[2] E ciò va d' accordo con la data di quella notevole profezia di Ezechiello, che lascia in dubbio se Tiro fosse effettivamente presa da Nebuchadnezzar;[3] « Figliuol dell' uomo, Nebuchadnezzar, re di Babilonia, ha adoperato il suo esercito in *gran servigio* contro Tiro; ogni testa n' è stata dipelata ed ogni spallá scorticata; e nè egli, nè il suo esercito non hanno avuto alcun premio per Tiro:[4] » e quindi il territorio e le spoglie Egiziane furono assegnate come sua ricompensa. La naturale induzione che Nebuchadnezzar, simile a Sargon, non avesse presa la città insulare, quantunque prendesse e distruggesse la vecchia Tiro in terraferma, è confermata dal silenzio di Giuseppe che racconta l' assedio secondo gli annali Tirî, e da quello di tutti gli altri Greci e Romani scrittori, intorno alla presa di Tiro.[5] Sembra probabilissimo che la salda resistenza della città assicurasse una capitolazione a patti non troppo duri. Questa opinione non discorda dal racconto secondo il quale una parte della popolazione fece vela, all' ultimo momento, per Carta-

---

[1] GIUSEPPE, *c. Apion*, I, 2.

[2] Il linguaggio di Ezechiello intorno a Gerusalemme (XXVI, 2) non trae seco che la sua ultima distruzione fosse compiuta, giacchè era stata interamente rovinata fin dal tempo della Gran Schiavitù (597 av. l' E. V.).

[3] EZECH., XXIX, 17-20. — La data è il 1° giorno del primo mese del 27° anno della Gran Schiavitù, av. l'E. V. 571. Ora, av. l'E. V. 588-13=anni 575. L' intervallo fra questa data e la spedizione di Nebuchadnezzar contro l'Egitto, che è il soggetto della profezia, può esser spiegato dall' attacco di Faraone sopra la Fenicia il quale porse il pretesto per l' invasione.

[4] EZECH., XXIX, 18.

[5] La sola eccezione è san Girolamo, che può avere creduto vero il resultato della profezia, che commentava (HIERON., *Com. in Ezech.*, XXVI). La profezia di Ezechiello prevede la distruzione finale della città fatta da Alessandro, e la sua susseguente distruzione. — Vedi l' intera questione discussa nel *Dizion. della Bibbia*, art. TIRO (ing.).

Digitized by Google

gine, il re *Ethbaal* fu condotto prigioniero a Babilonia, con le primarie famiglie, e Nebuchadnezzar installò un nuovo re, Baal, come suo vassallo.

Il qual re si trova poco dopo, col re di Sidone, che combatte per il suo nuovo sovrano contro i tentativi di Apries (*Pharaoh Hophra*) per riacquistare la Fenicia all' Egitto. La potenza che già una volta dipendeva interamente dalla Fenicia, per quanto spettava alla marina, adesso raccoglieva una gran flotta coi mercenari Jonî e Carî. Essi sconfissero le flotte Fenicie e Cipriotte riunite, che forse combatterono con poco zelo per Nebuchadnezzar, in una gran battaglia presso Cipro. La flotta di Faraone levò imposizioni pure lungo le coste Fenicie e prese Sidone d' assalto; ma si ritirò col suo bottino. Arado sola fu per qualche tempo tenuta da una guarnigione Egiziana, come sappiamo da un' iscrizione di Aprio recentemente scoperta là; ma, come il signor Lenormant osserva, « questa spedizione in Fenicia fu piuttosto una marittima scorreria su larga scala, senza risultati politici, che un serio attacco per riconquistare il paese preso da Nebuchadnezzar. »

§ 13. Lo stesso scrittore pone immediatamente dopo questa guerra di Apries l' iscrizione di Esmunazar, re di Sidone, la più lunga finora scoperta, sul suo sarcofago nel Museo del Louvre. E così concepita: « Io sono Esmunazar re di Sidone, figlio di Tabnith re di Sidone, nipote di Esmunazar re di Sidone, e mia madre era Amashtoreth, sacerdotessa di nostra signora Ashtoreth, regina, figlia del re Esmunazar di Sidone. Abbiamo costruito il tempio degli *Alonim* (i gran Dei) a Sidone sulle spiagge del mare, e l' onnipossente Cielo ha fatto Ashtoreth favorevole a noi. Abbiamo pure costruito sulle montagne un tempio a *Esmun*, la cui mano riposa sopra un serpente. Finalmente noi fabbricammo pure i templi degli Alonim di Sidone a Sidone, di Baal di Sidone e di Ashtoreth, la gloria di Baal. *Possa il padrone dei re sempre accordarci il possesso di Dor, Japha ed i magnifici campi nella vallata di Sharon, come ricompensa per le grandi cose che ho fatto.* »

Quest' ultima proposizione pare dimostri che Sidone era stata specialmente favorita da Nebuchadnezzar « il re dei re, » probabilmente in compenso della di lei pronta sottomissione, e che il territorio di essa fu ampliato con ricche terre nominate in Palestina. Da quell' epoca alla

Digitized by Google

sua distruzione fatta da Artaserse Oco, è Sidone non Tiro che si trova alla testa della Fenicia,[1] e questa sembra sia stata l'epoca più prospera per Sidone.

§ 14. Tiro però ha ancora una storia separata. In un frammento conservatoci da Menandro,[2] essa apparisce divisa da fazioni e senza posa anelante alle innnovazioni. L'occasione si sarebbe tosto presentata per la pazzia di Nebuchadnezzar; e nell'anno 563 av. l'E. V. troviamo il suo vassallo Baal destituito in un tumulto popolare, abolita la monarchia ed il re sostituito da uno, e poscia da due magistrati repubblicani chiamati *Suffeti* (*Sciofetim* « Giudici ») come a Cartagine. Dopo un periodo di anarchia, un re (Baalaton) fu di nuovo posto sul trono, ma detronizzato in un anno, e Nabonadius fra le sue misure onde riordinare l'impero, inviò Meherbaal, un membro della vecchia casa reale, a Tiro come re vassallo (555 av. l'E. V.). Dopo 4 anni gli successe suo figlio Hiram (551 av. l'E. V.), il di cui regno durò fino all'epoca dell'impero persiano. Egli morì (531 av. l'E. V.) lasciando la corona a suo figlio Muthon, che era re di Tiro quando Serse riuniva le sue forze contro la Grecia.[3]

§ 15. Ebbimo già l'opportunità di far conoscere la volontaria sottomissione dei Fenicî alla Persia, probabilmente sotto Cambise, e piuttosto come alleati che come soggetti, ed abbiamo veduto come la flotta fenicia rendesse potente aiuto nella conquista dell'Egitto, ma siasi rifiutata di servire contro i suoi connazionali Cartaginesi,[4] ai quali è provato ch'essi erano legati per mezzo di giuramenti. Quind'innanzi la marina della Persia fu principalmente in mano dei Fenicî;[5] ma uno sguardo alla flotta di Serse basterà per correggere l'errore che la Fenicia formasse da se sola la flotta della Persia. Il ristabilimento di amichevoli relazioni con gli Ebrei restaurati è accennato dal servigio reso loro da « quelli di Tiro e Sidone » nel portar loro dei cedri del Libano e delle pietre tagliate per la ricostruzione del tempio. Come all'epoca di Salomone, gli Ebrei pagarono i salari dei muratori e legnaiuoli, li approvvigionarono di carni,

---

[1] Oltre che per molte altre prove il fatto risulta dalla Scrittura, ove a questo periodo troviamo invertito il solito ordine nel nominare « Tiro e Sidone. » — Esdra, III, 7.

[2] Giuseppe, *c. Ap*, I, 21.

[3] Erodoto, VII, 98.

[4] Cap. XXVI, §§ 3, 6.

[5] Erodoto, III, 19.

Digitized by Google

di bevande ed olio, ed i materiali furono portati direttamente per mare da Joppe.[1]

La politica della Persia verso le sue provincie era adattatissima per favorire la prosperità della Fenicia, il cui commercio univa l'impero intero col Mediterraneo. Tiro riacquistò la prosperità che possedeva quando fu visitata da Erodoto;[2] ma Sidone godè del favore speciale dei re persiani, come la principal sede delle loro forze marittime. Questo si vede chiaramente nella spedizione contro la Grecia. Quando da una collina presso Abido, Serse fu testimonio di una regata nella sua flotta, il premio fu vinto dai Sidonî.[3] Quando egli passò in rivista la sua flotta, sedeva sul ponte di un legno sidonio, sotto un baldacchino d'oro.[4] Quando egli desiderò di esaminare le bocche del fiume Peneo, egli si affidò ad una galera sidonia, com'era suo costume in simili occasioni;[5] ed il re dei Sidonî stava primo fra i sovrani vassalli, i tiranni e gli ufficiali.[6] Erodoto dice che i Fenicî fornirono i migliori vascelli dell'intera flotta, e fra i Fenicî, i Sidonî;[7] e il migliore elogio ch'egli può fare ai vascelli di Artemisia è dicendo che essi sono i più rinomati dell'intera flotta *dopo* i Sidonî.[8]

§ 16. Lo sfacelo dell'impero persiano fu sentito più che ogni altro in Fenicia, giacchè le sue città furono trascinate nella rivolta dell'Asia Minore e della Siria da un lato e dell'Egitto dall'altro. Abbiamo già notata la presa di Tiro fatta da Evagora di Cipro, la partecipazione della Fenicia alla generale rivolta dei satrapi dell'occidente contro Artaserse Mnemone,[9] e la gran ribellione di Cipro e della Fenicia, d'accordo con Nectanebo, l'ultimo re indipendente di Egitto, ribellione che

---

[1] ESDRA, III. — La concessione di Ciro, qui rammentata, prova che ci vantava una certa sovranità *nominale* sulla Fenicia; il che è affatto in armonia col suo primo *effettivo* esercizio fatto da Cambise, quando egli chiamò la flotta fenicia a far vela contro l'Egitto.

[2] ERODOTO, II, 44. — La notizia dello storico di Tiro è però solo un incidente nella questione, sopra la quale egli desiderava informazioni, rispetto al culto di Ercole (*Melcarth*); ed è limitata all'antico tempio di quella Deità, ed alle sue ricche offerte, fra le quali erano due colonne, una di oro, e l'altra di smeraldo, le quali sir Gardner Wilkinson congettura fossero di vetro.

[3] ERODOTO, VII, 44.

[4] Ibid., 100.

[5] Ibid., 128.

[6] ERODOTO, VIII, 67.

[7] Ibid., VII, 96.

[8] ERODOTO, VII, 9. — In alcuni dei casi citati, può il nome « Sidonî » più probabilmente esser preso nel senso generico per « Fenicî. »

[9] Cap. XXVIII, § 9.

Digitized by Google

produsse la finale distruzione di Sidone fatta da Artaserse Oco (350 av. l'E. V.).[1]

§ 17. La crudele vendetta presa per questa rivolta ebbe un effetto fatale sopra la causa Persiana nel successivo conflitto con Alessandro. Sidone, rialzandosi con quella maravigliosa rapidità che noi vediamo in queste città commerciali, aprì le sue porte al conquistatore dopo la battaglia d'Isso, per il suo ben noto odio ai Persiani (333 av. l'E. V.),[2] e la sua flotta, così posta a disposizione di Alessandro, fu uno de' principali strumenti del suo prospero successo nell'assedio di Tiro. Il possesso della Fenicia fu doppiamente necessario ai piani dell'invasore, dacchè la forza navale, che più importava a lui di acquistare per suo proprio uso, poteva diventare nelle mani della Persia il mezzo di tagliar fuori le sue comunicazioni con la Macedonia e la Grecia. Dopo aver rigettate le offerte di Dario, che gli giunsero a Marato (di contro ad Arado), Alessandro avanzò verso il mezzogiorno attraverso la Fenicia, ricevendo le sottomissioni di Arado, Byblus ed altre città. Sidone, come abbiamo veduto, lo proclamò un liberatore, ed i marinari di queste città, che servivano nella flotta persiana, obbedirono all'ingiunzione di disertare coi loro legni per raggiungerlo. Ma Tiro che aveva ripresa la supremazia fino dalla caduta di Sidone, pare abbia sperato di riunire que' bastimenti per sua difesa. Mentre i Tirî offrivano ad Alessandro una nominale sottomissione, mandandogli una corona d'oro e provvisioni per il suo esercito, risolvettero di non ammetterlo nella città sull'isola. Alessandro, per parte sua, accettò la loro resa senza condizioni e li informò della sua intenzione di sacrificare ad Ercole (Melcarth) nel di lui antico tempio. I Tirî allegarono la loro legge che proibiva l'ammissione degli stranieri dentro le loro mura, e lo invitarono a sacrificare in un santuario più antico del Dio sopra la terraferma. Dopo questo licenziò i loro ambasciatori e si preparò a quell'assedio che è uno dei più famosi nella storia.[3]

Costruendo un molo che oggi forma un istmo, egli unì l'isola al continente, e servendosi delle navi di Cipro dalla parte del nord, e di quelle di Sidone dal sud per bloccare i porti e proteggere le sue opere dagl'incessanti

---

[1] Cap. XXVIII, § 13. [2] ARRIAN, *Anab.*, II, 15.
[3] Vedi le particolarità nella *Storia Greca* cap. X, pag. 536.

Digitized by Google

attacchi della flotta di Tiro, egli alla fine riuscì a mettere in opera le sue macchine recentemente inventate e a fare una breccia. La città fu presa in luglio (332 av. l'E. V.) dopo sette mesi di assedio; ed i Macedoni irritati per i loro lunghi ed immensi travagli passarono 8000 persone a fil di spada. I rimanenti, tranne il re ed alcuni principali cittadini che aveano preso rifugio nel tempio di Melcarth, furono venduti come schiavi in numero di 30,000, incluso donne, bambini e schiavi.

§ 18. È al di sopra del nostro cómpito il tracciare la storia successiva delle città Fenicie. Basti il dire che fiorirono ancora e goderono dei privilegi municipali sotto i Seleucidi, i Romani ed i Maomettani, e tanto Tiro che Sidone erano la sede degli studî, come pure quella del commercio e delle manifatture. È da notarsi però che Tiro era ancora famosa nel 12° secolo per i cristalli che i Greci credevano fossero un'invenzione dei Fenicî.[1] La loro finale decadenza data dal tempo delle crociate, nella qual'epoca Sidone sopportò molti assedî, mentre Tiro, dopo essere stata tenuta dai cristiani per più di un secolo e mezzo, fu completamente distrutta per essere stata abbandonata dai suoi abitanti onde evitare la sorte inflitta ad Acri dal sultano di Egitto e Damasco, (marzo 1291). La storia è così raccontata da un contemporaneo. « Nel medesimo giorno nel quale fu presa Tolemaide, (*Acri*) i Tirî, al vespro, lasciando vuota la città, senza colpo ferire, senza il tumulto di una lotta s'imbarcarono a bordo dei loro vascelli ed abbandonarono la città che potè essere liberamente occupata dai suoi conquistatori. L'indomani entrarono i Saraceni, senza incontrare alcuna resistenza e fecero ciò che vollero. »

§ 19. Da quel tempo in poi ogni passeggere poteva ben domandare: « È questa la vostra città trionfante la cui antichità è fin dal tempo antico?[2] » Ecco una delle molte risposte (nel 1751) « Nessuna di queste città che anticamente erano famose, è rovinata al pari di questa, tranne Troja. *Zur* adesso appena può chiamarsi un villaggio miserabile, quantunque anticamente fosse Tiro, la regina del mare. *Qui sono circa 10 abitanti fra Turchi e Cristiani che vivono di pesca.*[3] » Paragonate questo colla profezia pronunziata giusto 2340 anni prima. « Ti

[1] Vedi le gesta di Tiro per Beniamino di Tudela, nei Pellegrini di Purchas (II, 1443), citati nel *Dizion. della Bibbia*, art. TIRO (ingl.).
[2] ISAIA, XXIII, 7. [3] HASSELQUIST, *Viaggi nel Levante.*

Digitized by Google

renderò simile ad un sasso ignudo, » tanto nudo come lo scoglio cinto dal mare dal quale ebbe l' orgoglioso nome. « *Sarai un luogo da stendervi sopra le reti*, non sarai più riedificata.[1] » Malgrado sia alquanto risorta da quell'epoca in poi, essa presenta un aspetto di desolazione. Avvicinandovisi noi veniamo prima ad un basso istmo sabbioso, i resti dell' argine di Alessandro che convertì in penisola ciò che una volta era un' isola. Le rovine delle vecchie mura e delle vecchie torri, formate da materiali ancora più vecchi, si vedono qui..... L' Isola (che fu) sopra la quale stava la città è una fila di scogli parallela alla riva, lunga tre quarti di miglio, mezzo miglio larga e circa un mezzo miglio distante dalla costa. È bassa e piana e s' innalza non più di tre o cinque metri sopra il mare; ma l' accumulamento delle macerie l' ha resa ineguale, per cui in alcuni posti è assai alta. L' istmo, quando fu formato dapprima, era probabilmente stretto; l' azione unita dei venti e delle onde, sommovendo le mobili arene lo allargarono a poco a poco fino a mezzo miglio..... Il porto, adesso quasi colmato di sabbia e macerie, è dal lato nordico dell' istmo dove le rovine del vecchio molo sono ancora visibili. La presente città è presso il porto, ed occupa una piccola sezione della parte nord-ovest della penisola. Lungo il lato occidentale havvi una larga striscia di terra frastagliata da piccoli giardini, e l' intera sezione al mezzogiorno della penisola è senza abitazioni. Qui sono moderni cimiteri, là pezzi di giardino, ma la maggior parte è coperta di mucchi di macerie, intersecata da profonde fosse e burroni dai quali si estraggono le pietre da costruzione che vengono portate a Beyrout ed Acri. La città moderna, o piuttosto villaggio, conteneva dai tre ai quattro mila abitanti, una metà circa di Metuali (Metawileh) e l' altra di Cristiani. Il più delle case sono semplici tuguri, le strade sono fuor di modo strette, storte e sudicie; e le mura, e poche case della classe agiata, sono così sconquassate dalle ripetute scosse di terremoto che sembra debbano ad ogni momento cadere. La palma, sparsa fra le case ed i giardini, scema in certo modo l' aspetto di desolazione, e contribuisce a nascondere la caduta gloria di Tiro. L' antica regina del mare può oggi solo vantare il possesso di poche e sdrucite barche pe-

[1] Ezech., XXVI, 14.

Digitized by Google

schereccie, e il suo solo commercio consiste nell' annua esportazione di poche balle di cotone, di un po' di tabacco e pochi carichi di macine e carbone. Non vi è che una porta, e le numerose breccie fatte nelle vecchie mura renderebbero inutile ogni altra porta. Ad ogni passo e ad ogni sguardo ci ricorre alla memoria la profezia pronunziata contro questa città. « Ed essi prenderanno le tue facultà e ruberanno le tue mercanzie, e disfaranno le tue mura e distruggeranno le tue belle case..... Essi diranno di te ne' lor rammarichii: *Quale città era come* TIRO, come la distrutta *nel mezzo del mare?* (Ezech. XXVI, 12; XXVII, 32).[1]

Sidone (*Saida*) giammai cadde sì basso. È sempre luogo di un traffico considerevole, ed importante abbastanza per essere stato bombardato nella guerra di Siria nel 1840. I suoi resti architettonici sono pochi e insignificanti; alcune colonne di marmo e di granito con qua e là dei fregi scolpiti, ed alcuni frammenti di pavimenti a mosaico; ma anche questo è più di ciò che esiste a Tiro. Nelle vicine colline, però, e sparse sul suolo, vi sono delle tombe e molti sarcofagi, che sono fra i più interessanti monumenti dell' antica Fenicia. Fra questi il sarcofago del re Esmunazar, già menzionato, fu scoperto nel gennaio 1855 per un' apertura casuale di una delle caverne sepolcrali, ed è adesso al Louvre a Parigi. Il sarcofago, di sienite nera, non è intero, ed il coperchio è tagliato a forma di mummia con la superficie nuda. La materia, la forma e le linee del tutto egiziane rendono probabile che fosse eseguito in Egitto per il re di Sidone. L' iscrizione di 22 linee è nella parte superiore del coperchio.

Del presente stato delle altre città Fenicie, un semplice cenno basterà per l' importanza commerciale goduta ancora da alcune, come *Tripoli* e segnatamente *Beyrut*, e per la fama storica d' Acco, (adesso *Akka* o in lingua italiana *San Giovanni d' Acri*) dai giorni di Riccardo Cuor di Leone a quelli di Napoleone e di sir Sidney-Smith.

§ 20. Ottanta anni dopo l' assedio di Tiro fatto da Nebuchadnezzar, la maggiore e più illustre delle sue figlie, *Cartagine*, apparisce nella storia come una gran potenza marittima che conclude un trattato di commercio

[1] PORTER, *Handbook of Syria* pag. 391, 392.

Digitized by Google

con la neonata repubblica di Roma (509 av. l'E. C.). Il suo destino, come rivale della sua vecchia alleata, lega la sua storia a quella di Roma piuttosto che a quella dell' Oriente. Quella rivalità fece dell' occidente il nuovo teatro della gran lotta tra le razze Semitiche ed Arie, lotta nella quale sta il massimo interesse delle storie orientali. La grande contesa terminò finalmente colla caduta di Cartagine (146 av. l'E. V.); e allorquando il mesto vincitore ripeteva sopra la incendiata città la profezia predicente lo scioglimento del mitico primo atto di questo medesimo lungo dramma; profezia che può essere ancora applicata ad ogni opera di umana politica e di umana potenza: —

« Tempo verrà (di questo ho certo il core),
Ch' Ilio e Priamo perisca, e tutta insieme
La sua perfida gente.[1] »

---

[1] OMERO, *Iliade,* tradotta da V. Monti, canto IV. — Mi permetto però di osservare che in questo passo il Monti è al disotto della versione inglese (che credo sia quella del Sotheby), la quale è così:

« The day shall surely come, when sacred Troy will fall,
And Priam, and the people of the warrior Priam all. »

E dico quest'ultima migliore, perchè meglio risponde al testo greco che nella traduzione letterale latina dell' Heyne suona così: « Bene enim ego scio mente et animo: — erit dies, quando pereat Ilium sacrum — et Priamus et populus hastæ-fraxineæ (ἐϋμμελίω) periti Priami. » — (*Trad.*)

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

A.

A, origine geroglifica della lettera aleph, 220.
Aahmes, vincitore dei re Pastori e fondatore della monarchia Tebana, 94. Il suo matrimonio con una principessa Etiope diviene fondamento dei diritti acquistati dal suo successore all'Etiopia, 100. Sue guerre Asiatiche, *ivi*.
Aamu, la razza che precedette i Cananei nella Fenicia, 550.
Abu-simbel, e suoi templi scavati nella roccia, 121.
Accadio linguaggio, 420.
Achab sposa Gezabele figlia di Ethbaal, 567.
Achaz, re di Giuda, diventa tributario, 320.
Achemene, significato del nome, 575.
Achemenidi (gli), 574.
Adoratori del fuoco, 467.
Adulteri ed adultere, e punizioni inflitte a loro dagli Egiziani, 194.
Affrica, sua circumnavigazione sotto Neco, 172. Il più completo indizio di un'antica scoperta marittima, 173.
Afrasiab, culto Turanico del serpente, 447.
Agglutinativi dialetti, 8.
Ahriman, il serpente, emblema del male, 447. Angromainyus l'autore del male, 456. I suoi sei Darvands, 458. I suoi antagonisti all'angelica gerarchia di Ormazd, 459. L'autore della tentazione e della caduta dell'uomo, 461.
Ahuramazda o Ormazd, nomi dati al buono spirito ed al supremo Iddio, 452. I suoi sei consiglieri, 458.
Ahuras e Daévas, 452.
Akkad (gli) e la loro letteratura, 255.
Alessandria (posizione di), 19. Fondata, 182.
Alessandro, sua gran conquista dell'impero Persiano, 538. Sua rapidità spiegata, *ivi*. Suo assedio di Tiro, 683.
Alfabeti, sorgente di ogni scienza, 542.
Alfabeto, sua probabile origine Egiziana 551. Portato in Fenicia col ritorno degli Hyksos, 551.
Aliatte, suo lungo regno, 551. Guerra coi Milesi, *ivi*. Scaccia i Cimmeri dall'Asia Minore, 553. Tomba di esso, 562.
Almanacchi profetici Caldei, 430.
Amasi, 177. Finisce il ramo reale d'Egitto, 177. Aneddoti che illustrano il suo cambiamento di condizione, 178. Prosperità dell'Egitto sotto di lui, 179. Sua legge per sopprimere l'ozio, *ivi*. Opere architettoniche, 180. Alleanza con Creso contro Ciro, 181. Inganna Cambise, *ivi*.
Amenemes II, ucciso dai suoi eunuchi, 72.
Amenemes III, costruttore del labirinto, 74.
Amenhotep III, sue conquiste e monumenti, 108. Suoi titoli, *ivi*. Identificato col Memnone di Omero, 109. Sua statua, il Memnone vocale, descritta, *ivi*.
Ameni, pitture ed epitaffio sulla sua tomba, 80.
Amestri, moglie principale di Serse, 625.
Ammone o Amun, supremo Dio dell'Egitto, 202.
Ammeri invade l'Egitto, 160.
Anaiti, suo culto confuso da Erodoto con quello di Mitra, 464.
Anaria, scrittura cuneiforme, 413. Difficoltà dei testi Anari, 417.
Anatolia, ora Anadoli, 493.
Angro-mainyus, autore del male morale e materiale e della morte, 456.
Animali (culto Egiziano degli), 204.
Anisi, il re cieco, 160.
Antalcida (pace di), 629.
Anti-Tauro (montagne), 492.
Antropomorfismo delle divinità Egiziane, 200.
Anu, il supremo Dio dei Babilonesi ed Assiri, 245.
Api, culto Egiziano del bue, 206. Incarnazione di Phtha, *ivi*. Ferito da Cambise, 599.
Apollinopoli e Latopoli, il Nilo a, 18.
Apries, re di Egitto, 174. Sua spedizione contro Cirene, *ivi*. Il Faraone Hophra della Scrittura, 176.
Arabi, governati da regine, 317.
Arado, città ed isola, 655.
Arbela (città di), 271. L'impero Persiano finisce alla battaglia di, 634.
Arca o Cesarea del Libano, 655.
Archi, loro uso nell'architettura Assira, 406.
Archiloco di Paro, poeta Iambico, 674.
Architettura dell'antico Egitto, 211. Quattro grandi classi di edifizi; piramidi, tombe, palazzi e templi, *ivi*. Descrizione di un tempio Egiziano, 212. Relazione fra l'architettura e la religione, 399. Caratteristiche forme della Babilonese, 401.
Arcieri, principale fanteria Egiziana, 188.
Ardi, figlio di Gige, suo regno 546.
Ἀρειοι (gli) di Erodoto, 469.
Argeo (Monte) ora Argish Dagh, 492.
Ariana, quella che fu poi l'Iran persiano, 469.

Digitized by Google

Ariandes, bandito da Dario, 618
Ario linguaggio, 8. Tipo Ario di scrittura cuneiforme, 413. La Battriana, antica sede della razza, 441. Divisa in due rami, il maggiore gli Aryas, il secondo gli Yavanas, *ivi*. I primi Arî erano un popolo di pastori, 442. Loro morale, religione e vita sociale, 443. Religione primitiva, 444. Sua base monoteistica, *ivi*. Corruzione in dualismo e culto panteistico della natura, 442. Conflitti degli Arî e Turani, 446. Rami Iranico ed Indiano della razza, *ivi*. Loro religione sviluppata nel Braminismo, 465.
Arioco, re di Ellasar, 247.
Aritmetica numerazione, sistema Caldeo di, 430.
Armene campagne dei re Assiri, 569. Alleanza coi Persiani contro i Medi, 572.
Armenia e sua descrizione, 566. Minore, 492.
Arpago conquista la Grecia asiatica, 588.
Arpie, (tomba delle), 518.
Arse, re di Persia, ucciso da Bagoa, 633.
Arsinoe, ora chiamata il Fayoum, 18.
Artabano, sua usurpazione, 625.
Artabazo, sua ribellione nel regno di Oco, 630.
Artaserse I, (o Arsace), Longimano, 625. Ragioni del soprannome, *ivi*. Suoi incarichi ad Esdra e Neemia, 627. Spiegazione del nome Artaserse, 626 n.
Artaserse II, Mnemone, 628. Sposa sua figlia Atossa, 630.
Arte, contrasto fra l'Assira e l'Egiziana, 407. Periodi e stili dell'arte Assira, *ivi*.
Artemisia, costruisce il mausoleo, 527.
Ascalona, i Filistei di, prendono e distruggono Sidone, 662. (to, 168.
Ashdod (guerra di) o Azo-
Asia Minore, sua importanza nella storia antica, 488. Struttura geografica, 490. Clima e prodotti, 492. Dimensioni della penisola, 493. Notevole mescolanza della popolazione, 495. Nazioni che hanno tenuto successivamente la supremazia del mare, 537, n.
Asia Superiore ed Inferiore, 262.
Aspadana, Isfahan, 477.
Asshur eroe-eponimo e suprema divinità dell'Assiria, 259. Ricerche intorno al nome, 434. Il Dio supremo, 425. Spiegazione di un curioso emblema, 436.
Asshur-bani-pal, sua presa e saccheggio della Tebe Egiziana, 159. Suo nome supposto quello di Sardanapalo, 346. Gran conquistatore e splendido monarca, 347. Sua cura per la letteratura, 346. Omaggio a lui fatto da Gige re di Lidia, *ivi*. Guerra in Susiana e Babilonia, 347. Orribili crudeltà, *ivi*. Palazzo a Koyunjik, 348. Scene domestiche ne' suoi basso-rilievi, *ivi*. Corrisponde al bellicoso Sardanapalo dei Greci, 349. Sua libreria, 419. Notizie del signor Layard sulla sua scoperta ed importanza, 420.
Asshur-nasir-pal, re di Assiria, 287. Pianta del suo palazzo, 293. Sue conquiste, 293. Sua grande iscrizione, *ivi*. Riceve tributi dalla Fenicia, 671.
Assira conquista dell'Egitto, 155. Dell'Etiopia, 160. Dinastie inferiore e superiore, 263. Elementi dei nomi regali, 264. Loro carattere Semitico, 265. Crudeltà dei re, 296. Gente lussuriosa che coltiva le arti utili al più alto grado, 298. Nelle vestimenta, ne' mobili e in gioielleria non sono molto al di sotto dei moderni, *ivi*. Nuove scoperte nelle sue antichità che confermano sempre più la storia sacra, 303. Sette re del nuovo o basso impero, 313. Canone recentemente scoperto, 332. L'impero raggiunse all'occidente il fiume Halys, 346 n. Suo carattere 353. Carattere sacerdotale dei re Assiri e Babilonesi, 359, 422. Cosa rimanga da fare nelle esplorazioni Assire, 387. Differenza fra le sculture Assire e Babilonesi, 398. Forme esterne dei palazzi Assiri, 402. Pianta del vero tempio Assiro, 403. Letteratura grammaticale, 419. Dodici Dei maggiori, 438. Geni e divinità inferiori, *ivi*.
Assiria, simile all' Egitto, rivela la sua storia da lungo tempo nascosta, 227. Sua popolazione Semitica, 239. L'Assiria degli storici Greci, 219. L'Asshur Semitico, 258. I 4 eroi della leggenda Greca dell', 259. Il vero cuore dell'Assiria, 267. Rovine delle sue 4 capitali, 268. Lista di re, 273. I suoi più antichi documenti contemporanei, 274. Vecchio e nuovo impero, 287. Estensione dell' impero, 306.
Astarte o Ashtoreth la dea principale dei Fenici, 663 n.
Astiage, titolo piuttosto che vero nome dell' ultimo re della Media, 481 n. Suo regno, 564. Descrizione della sua corte, 565.
Astronomia cognizioni degli Egiziani in, esagerate, 223. Caldea e Babilonese, 425.
Athor o Atur, l' Egiziana Afrodite, 201.
Atis ed i suoi figli Lido e Torrebo, 529. Poetica forma della storia di Ati ed Adrasto in Erodoto 536.
Atossa, figlia di Ciro, 592. Spinge Dario ad intraprendere la conquista della Grecia, 618.
Aturia, lo stesso che Assiria, suoi caratteri fisici. 266.
Avaris (l'), dei re pastor[illegible] il Zoan della Scritt[illegible] 88. Comunemente i[illegible] ta con Pelusio, m[illegible] osciuta per Tanis, *ivi*.
Azoto (Ashdod), presa dopo un assedio di 29 an[illegible], il più lungo di cui si [illegible]bbia memoria, 168.

B.

Baal, il principale Dio dei Fenici, 666 n.
Babele, (città e torre di), 235. Origine della parola, *ivi* n. Babele e Babilonia, nomi di luoghi e non di nazioni, 236. Torre di Babele a Borsippa, le rovine di Birs-Nimrud, sull'arca ove sorgeva in origine, 237.

Digitized by Google

Bab-il, porta o casa di Dio, 434.
Babilonesi rovine, oggetti trovati in esse, 242. Nota sopra la primitiva cronologia dei Babilonesi, 253. Interni ornamenti dei templi, 394.
Babilonia, uso primitivo del titolo di re di, 249. Sua rivalità coll'impero di Assiria, 283. Caduta di, 381. Sue costruzioni, 387. Estremi ai quali si è dovuto ricorrere durante l'assedio di Dario, 612.
Babilonia. (la) Contrasto fra il suo stato antico e presente, 243. Tetrapoli meridionale della, 243. Indicazioni dell'esistenza delle due Tetrapoli, *ivi*. Sue quattro grandi razze, 247. Tre classi d'iscrizioni nella, 264.
Bagistan (la città di), stava ai piedi della roccia di Behistun, 475.
Bagoa l'eunuco, ministro di Oco, 630. Avvelena Oco, 532. Assassina Arse, 533. Obbligato di bevere il veleno che aveva preparato per Codomanno, *ivi*.
Bahr-Yussuf, canale di Giuseppe, 18.
Bardes o Smerdi, figlio di Ciro, 592 n.
Behistun, trascrizione dell'iscrizione *trilingue* sulla roccia, 416. Il famoso documento di Dario, 476. Suo racconto della rivoluzione del pseudo-Smerdi, 600. Ciò che contiene intorno a Dario, 616.
Bellerofonte, leggenda di, 509.
Belo, l'eroe-eponimo di Babilonia, 245.
Belshazzar difende Babilonia, 383. Suo banchetto, *ivi*. Ucciso, *ivi*.
Beni-hassam, (tombe di), 78.
Berito, città, 654.
Beroso, sua storia di Babilonia o Caldea, 240. Delle dinastie, 244.
Biante di Priene, suo apologo a Creso, 582.
Bibbia, origine Egiziana della parola, 216 n.
Birs, prefisso, 235.
Birs-Nimrud, cumulo di, 235. Identificato col tempio di Bel-Merodach, o Nebo a Borsippa, 235, 375. Iscrizione trovata fra le sue rovine, 235.
Bitume, prodotto speciale di Babilonia, 389.
Boccoris trasferisce la capitale Egiziana a Sais, 144. Bruciato vivo da Sabacone, *ivi*.
Borsippa, la sede nordica della sacra dottrina dei Caldei, 245. Gran tempio di Nebo a, 376. Descrizione del detto tempio, 391. Curiose proporzioni dell'edifizio, *ivi*.
Borsippeni e Orcoeni, due scuole dei Caldei, 424.
Bosporo, volgarmente detto Bosforo, etimologico equivalente di Oxford, 489 n.
Botta. Sue scoperte a Khorsabad, 288.
Bubaste, capitale dell'Egitto, 136. La sacra città della dea Pasht, *ivi*. Descritta da Erodoto, *ivi*. Tempio della dea Bubaste, *ivi*. Sua festa, 137.
Byblus o Gebal, un'antica città religiosa della Fenicia, 654.

C.

Cadusii, guerra di Artaserse contro di essi, 629
Calah (Nimrud), rovine di, 268.
Caldea, la terra di Shinar, 231. Restrizione nell'uso di questo nome, 251.
Caldèa e Caldei, paduli della, 233. Scienza astronomica dei preti, 242. Sedi settentrionale e meridionale della loro sacra scienza, 242. Nota sui Caldei e gli Akkad, 254. I Caldei ramo della gran razza Camita di Akkad, *ivi*. I re Caldei di Babilonia, 339. Influenza della casta Caldea, *ivi*. Le città più antiche, 394. Domestica architettura, 395. Tre generi di tombe e modo di seppellimento, *ivi*. I Caldei una casta di sacerdoti, 422. Il Rab-Mag (Arcimago) dell'ordine, *ivi*. Iniziamento ad esso dei re Assiri, *ivi*. La casta nel libro di Daniele, 423 I più antichi fra i Babilonesi, *ivi*. Il loro nome proverbiale per impostura profetica e magica, 424. Astronomia, 425 Influenza delle loro predizioni nella vita pubblica e nella privata, 430. Triadi della loro teologia, 437.
Calendario Egiziano, 102.
Calibi (i), 497. I primi lavoratori di ferro, 549.
Callino di Efeso, poeta jonio, 550.
Cam, Razza di, e suoi quattro rami, 6.
Cambe, sito dopo occupato da Cartagine, 661.
Cambise, padre di Ciro e re dei Persiani, 575.
Cambise, figlio di Ciro, 593. Mette a morte sua sorella e moglie, *ivi*. Formazione del suo nome dall'antico persiano, 581. Suo attacco contro l'Egitto, 192. Ottiene il salvacondotto del re degli Arabi, 595. Prende Menfi, 596. Disfà Psammenito, *ivi*. Suo sacrilegio nell'uccidere Api, 598. Assume tutti i titoli di un re Egiziano, 596. Sfida del re di Etiopia in risposta alla sua ambasciata, 597. Marcia contro l'Etiopia, *ivi*. Distruzione nel deserto di un distaccamento del suo esercito spedito contro gli Ammonî, *ivi*. Ritorna a Tebe, *ivi*. Sua pazzia, attribuita al suo sacrilegio, 599. Opinioni sulla sua pretesa pazzia, *ivi*. n. Proclività all'ubriachezza, 600. Si assicura la sottomissione d'Egitto, *ivi*. Suo suicidio, 602, n.
Cananei, e loro limiti, 645. Papiri Egiziani che fissano la data del loro stabilimento in Palestina, 648. Loro stabilimento in Fenicia, 654.
Candace, regina degli Etiopi, 147.
Candaulo e Gige, tre forme della leggenda di, 543
Cappàdoci, perchè vengono chiamati Siri, 496. Loro origine Aria. *ivi*.
Carchemish, città di, Vittoria di Nebuchadnezzar sopra Neco, 361.
Carî (i), 521. Due spiegazioni della loro origine, 522, n. Loro legame con i Lelegi, 525. Si vendevano come soldati mercenari, 526. Il

Digitized by Google

regno di Caria, 527. Cario usato come sinonimo di schiavo, *ivi*. Sono i più antichi abitanti dell'Asia Minore e della Greca penisola, 524.
Cartagine, sua prima comparsa nella storia generale, 597. Fondazione di essa, 671. Suo trattato di commercio con la neonata repubblica di Roma, 685. La sua caduta decide il conflitto fra la civiltà dell'oriente e dell'occidente, 586.
Cassiteridi (le isole Scilly), viaggi dei Fenici alle, 676, n.
Caste, tre condizioni di esse, 184.
Caucasica (razza) limiti delle sue primitive sedi, 6. Come deve essere intesa la parola Caucaso, *ivi*.
Caunî, cenno su di essi fatto da Erodoto, 520.
Caveh, leggenda Aria di, 446.
Cedri del Libano, 544.
Celesti e Cosmiche deità, 437.
Champollion-Figeac e il dott. Young, loro respettivi diritti come scuopritori della perduta chiave dei geroglifici, 218.
Chedorlaomer, conquistatore di Babilonia, 247. Suo regno di Elam, *ivi*.
Cheops e Cephren, nomi detestati dagli Egiziani, 64.
Cheronea, battaglia di, 632.
Chev, i re sacerdoti di, 129.
Chimera, significato di detta leggenda, 509.
Chinese, il vero tipo di un linguaggio monosillabico, 8.
Ciassare prende Ninive, 351. Gran battaglia fra esso ed i Lidi, 356. Rovescia l'impero Assiro, 360. Sua gran guerra contro Aliatte re di Lidia 361. Il primo che organizza un esercito Asiatico, 486. Il vero fondatore del regno Medo-Persiano, 487. Testimonianza di Eschilo, *ivi*. Suo regno, 553. Strage degli Sciti, 555.
Cibele, la madre degli Dei, nomi di, 502.
Ciclopiche o Pelasgiche costruzioni, 501.
Cilici, di razza Semitica, 506. Loro origine Fenicia, *ivi*.
Cilicia, sue Greche colonie, 507. Nido di tutti i pirati dell'Oriente, 508.
Cimieri, antichissimo uso dei, 190 n.
Cimmeria, la grande invasione dell'Asia, 344. I Cimmeri invadono l'Asia Minore, 546. Le loro sedi in Europa chiamate Scizia, *ivi*. Cimmeria, Scizia, e Sarmazia, nomi poscia applicati alla medesima regione, 547. Il nome sopravvive in Crimea o Crimea-Tartara, *ivi*. Conquista del paese fatta dagli Sciti, *ivi*. I Cimmeri probabili progenitori dei Cimri del Galles ed anche di tutte le razze Celtiche, 548. Sono adombrati forse nel Gomer della Genesi, 549 n. Profezia Ebraica relativa alle invasioni Scitiche e Cimmerie, 560.
Cipro, sue dimensioni e prodotti, 494.
Circoncisione, rito Egiziano, 177.
Ciro il grande, leggenda della sua nascita e della sua prima gioventù, 576. La sua ribellione vendica la religione di Zoroastro contro quella dei Magi, 603. Differenti narrazioni circa alla sua successione ad Astiage, 579. Sua generosità verso il vinto Astiage, 580. Sale al trono, 579. Sua origine mista meda e persiana, *ivi*. Donde chiamato « mulo » da un oracolo, 584. Invita gli Ionii a staccarsi da Creso, 585. Conquista la Lidia, 588. L'Asia Minore e l'Asia Superiore, *ivi*. Assedia Babilonia, 383. Svia il corso all'Eufrate, *ivi*. Conquista di Babilonia, 588. Cade in battaglia contro i Massageti 589. Sua tomba riconosciuta a Pasargade, *ivi*. Pittura ideale della Ciropedia, 590. Sue nobili qualità, *ivi*. La nazione Persiana cambiata per le sue conquiste, *ivi* n. I suoi due figli e tre figlie, 592.
Ciro il giovane, suoi diritti al trono allegando nascita reale, 627. Sua caduta a Cunaxa, 629.
Coccodrillo (simbolismo del), 205.
Codice Criminale Egiziano, 193.
Commercio dell'Europa coll'India (strada del), 4.
Copto, linguaggio, 29. Etimologia della parola, *ivi* n. Probabilmente l'antica forma della parola Egitto, *ivi*. Completa sparizione del linguaggio, *ivi*.
Cosmico anno dei Caldei, 425.
Cosmogonia di Mosè, suo riscontro nella religione Egiziana, 201. Di Esiodo e di Ovidio derivate dalla religione degli Arî, 445. Divinità Cosmogoniche, 437.
Cranii, paragone dei persiani ed Egiziani, 595, n.
Crasso e *Cave ne eas*, 521. Relazione della storia colla pronunzia del latino, *ivi* n.
Creso succede ad Aliatte, 581. Ambigua risposta dell'oracolo di Delfo a lui, 583. Un capitolo curioso nella storia della superstizione, *ivi*. Sua ritirata a Sardi dopo la disfatta, 586. Come trattato da Ciro vincitore, 587.
Ctesia e sua storia di Persia, 240. Sua leggenda mitologica, 258. La sua testimonianza per la storia orientale non merita fede, *ivi*.
Cuneiforme e geratica, rassomiglianza fra i sistemi di scrittura, 239. Origine Turanica della scrittura cuneiforme, 245. Carattere a testa di chiodo, 255. Natura della scrittura cuneiforme, 271. Esperimento della scienza cuneiforme 282. Scrittura cuneiforme formata dalla ieratica con la pressione dello stile, 411. Origine del termine cuneiforme, *ivi*, n. Essenziale identità dei caratteri cuneiformi e getici, 412. Scrittura cuneiforme sempre da sinistra a destra, 413. Scoperta di una chiave per la sua interpretazione, 415. Sistema adottato per le interpretazioni, 417. Stadi arcaico, moderno e corsivo della scrittura cuneiforme, 413. L'alfabeto cuneiforme Persiano, 415. Immensa massa di letteratura non decifrata, 438.
Cuoio, sacro stendardo di, 446.

Digitized by Google

D.

Dagone, il Pesce-Dio, 650 n.
Damasco, (distruzione del regno di), 318.
Daniele, personificazione del regno Medo-Persiano del profeta, 487.
Dardani di Troia, 533.
Dario, il capo dei sette cospiratori, uccide il pseudo-Smerdi, 604. Nomi de'suoi compagni nell' impresa, *ivi*. Notevole accordo di Erodoto coll'iscrizione di Behistun, 605. Suoi diritti per discendenza alla corona, 606. Privilegi accordati ai suoi socii, *ivi*. Contesa fra i capi, *ivi*. Strage dei Magi, 607. Il secondo fondatore dell'impero Persiano, 609. Suoi matrimoni, *ivi*. Nell'iscrizione di Behistun si rappresenta come il campione ereditario degli Achemenidi, *ivi*. Ristabilisce la religione di Zoroastro, *ivi*. Estensione del suo regno, 611. Rivolte durante i suoi primi sei anni, *ivi*. Lista dei paesi conquistati da lui, *ivi*. Prende Babilonia dopo un assedio di venti mesi, 613. Disfà, mutila e crocifigge Fraorte, 615. Suo zelo per Zoroastro, 616 n. Conquista dell'India, 619. Data approssimativa della spedizione in India, *ivi* n. Sua spedizione in Scizia, 620. Traversa l'Ellesponto mediante un ponte di barche, 621. Presente da parte dei principi Sciti all'invasore, *ivi*. Sua fuga dalla Scizia, *ivi*. Analogia fra le imprese di Dario e Napoleone in Russia, uno dei più grandi paralleli nella storia, 622. Morte di Dario, 623.
Dario II, Noto, 627.
Dario III, Codomanno, ultimo re di Persia, 633. Sua fuga da Isso ed Arbela, *ivi*. Alessandro getta il suo mantello sopra il cadavere di, 623, 634.
Dejoce, re di Media, 480. L'eroe eponimo dei Medi, 408. Modo di vita e di governo dispotico secondo la pittura ideale di Erodoto, 481.

Delta del Nilo, 19. Sue dimensioni, 20.
Democede, mandato da Dario in Grecia come spia, 618.
Derceto, la gran dea di Ascalona, 260 n.
Deserto, la gran zona di, e sue interruzioni, 4.
Dewa, = Θεός, nome dato dagli Arii all'essere supremo, 444.
Didone, la fuggitiva, 671.
Diluvio, fra le più vecchie tradizioni della razza Aria, 445.
Dio, dottrina Egiziana di un essere esistente per sè stesso, 199. Nei sacri libri dell'Egitto; « Io sono ciò che sono, » *ivi*.
Diodoro, sulla storia Egiziana, 363.
Dispotico, (potere) disgrazia per chi lo eredita, un delitto in quelli che se ne impadronisce, 600.
Divinità Egiziane di tre ordini, 202. Favola per spiegare le loro forme animali, 204. Opinione secondo la quale gli animali erano sacri per benefizii derivati da loro, *ivi*. Supposte analogie fra gli attributi degli Dei e le qualità proprie degli animali, 205.
Dodecarchia di Egitto, 13 n.
Dominio del mondo trasferito dal dispotismo dell' Oriente al liberalismo dell' Occidente, 622.
Dualismo, la religione degli Irani 455.
Duplicazione di eventi o di persone per superare una difficoltà, 333 n.

E.

Ebraico (Regno) nominato sui monumenti di Sheshonk, 139. Somiglianza fra i codici Ebreo ed Egiziano, 193.
Ebron, e sua fondazione, 132.
Ecbatana, costruzione della città capitale di, 482. La moderna Hamadan, 483.
Eclisse lunare solo predetto dai Caldei, 427.
Eclisse di Talete, 561.
Egitto, Superiore ed Inferiore, 18. Granaio dell'antico mondo, 22. Cause della sua primitiva prosperità, 23. Difficoltà d'invasioni, *ivi*.

Abbondanza di vitto, *ivi*. Facilità di comunicazioni, *ivi*. Etimologia della parola, 30. La storia comincia coll'Egitto, 31. Monumenti e libri veri della storia Egiziana, 37. Classificazione dei monumenti Egizii, 38. Due classi di documenti di particolare importanza storica, *ivi*. I sette dominatori divini dell'Egitto, 41. Divisione fra l'Egitto superiore e quello di mezzo, 197. Difficoltà del linguaggio Egiziano, 9.
Egiziani civili prima degli altri popoli, 14. Loro scoperte geometriche ed astronomiche, 24. Il Nilo o Osiride, simbolo di vita e di morte, e il potere malefico, o Tifone, 25. Congetture sopra l'origine degli Egiziani, 26. Appartengono alla razza Caucasica e non Africana, 29. I loro nomi Chem e Misraim, 30. Successione dei re secondo Erodoto, 42. Liste di Manetone, 43. Questione se le sue dinastie fossero successive o contemporanee, *ivi*. Tavola di dinastie contemporanee, 45. Otto grandi divisioni dell'intera storia Egiziana, 44. Introduzione del culto degli animali, 46. Le prime tre dinastie, *ivi*. La vera storia comincia colla quarta dinastia, 47. La vita degli Egiziani rappresentata sulle tombe intorno alle piramidi, 53. Arti meccaniche ed opinioni morali dei più antichi Egiziani, 55. Politica verso gli stati soggetti, 101. Disgraziate condizioni dei contadini indigeni, 120. Caccia e cattura dei negri, *ivi*. Decadenza della loro potenza, 122. Divisione politica dell'Egitto, 197. Si sottomette ad Alessandro il Grande, 182. Diventa una provincia Romana, *ivi*. Immutabilità del carattere Egiziano, 183. Sette classi enumerate da Erodoto, cinque da Diodoro, 185. Gran varietà di classi di artigiani vista sui monumenti, 186. La più alta classe, dei sacerdoti, 187. La clas-

Digitized by Google

se militare, 188. Il governo era una monarchia assoluta temperata dalle leggi, 189. Teoria del potere del re, 190. Sua divinità e regole della vita giornaliera, 191. Doveri, *ivi*. Segni distintivi dei re, 192. Errore intorno al suo giudizio postumo, *ivi*. La successione ereditaria, *ivi*. Amministrazione giudiciale, 193. Il governo in mano di due ordini privilegiati, sacerdoti e soldati, 198. L'Egitto si rivolta contro Dario, 622. Riacquista la sua indipendenza, 629. Vedi Architettura, Scultura, Pittura e Geroglifici degli egiziani.

Elefantina, Isola (di), 17.

Eleuteria, festa di Smirne, 546.

Ellenion, tempio per i Greci in Egitto, 179.

Enentefs e **Muntotps**, monumenti dei, 71.

Era di Nabonassar che coincide all'incirca con la fondazione di Roma e la prima vittoria Olimpica ricordata, 314.

Eratostene, sull'Egitto, 33.

Eritreo, mare di Erodoto, 649.

Ermotibî e Calasirî, 188.

Erodoto, (descrizione in) della vita e costumi Egiziani, 32.

Eroi-eponimi delle nazioni. Artificiale accomodamento degli eroi-eponimi delle nazioni, 538.

Esar-Haddon, re di Assiria e Babilonia, 342. Cilindri nel Museo Britannico, contenenti ricordi delle sue nove campagne, *ivi*. Distrugge Sidone, 343. Invade l'Egitto, 345. I suoi palazzi, *ivi*.

Esmunazar, re di Sidone, e sua iscrizione, 679.

Esodo dall'Egitto, calamità che lo accompagnano, 123.

Ester, l'ebrea regina, moglie di Serse, 625.

Etbaal fonda una nuova dinastia a Tiro, 670.

Etesii, venti di Egitto, 23.

Etiopia, gran regno sacerdotale di, 16. I sacerdoti inviano una sentenza di morte al re quando essi credono che abbia vissuto abbastanza, 148. La vile razza di Cush, 144. Nomi,

descrizioni e limiti dell'Etiopia, 145. Derivazione Egiziana della parola, *ivi*. Il simbolo dell'arco rallentato, 597. « Etiopia sopra l'Egitto » annessa all'impero Persiano, 598.

Etnologia e filologia comparata gettano gran luce sulla storia antica, 5.

Eufrate e suo corso, 228. Derivazione della parola, *ivi*. Antichi canali che lo univano al Tigri, 235.

Evagora, ribellione di, in Cipro, 629.

Evil-Merodach, e suo regno, 380.

F.

Fane di Alicarnasso, suo consiglio a Cambise, 595. I suoi figli uccisi davanti ai suoi propri occhi, *ivi*.

Faraone dell'Esodo, (Vedi Menefta).

Fayum o nômo di Arsinoe, 76.

Fedima scuopre l'impostura del pseudo-Smerdi, 604.

Fenicia e sua descrizione, 640. Clima, 642. Etimologia della parola, 643. Mancanza di storie nazionali, 645, n. Sua popolazione avanti l'emigrazione dei Cananei, 646. Città principali, 658. Sua storia divisa ne'periodi della supremazia Sidonia e Tiria, 658. Fenicia avanti l'Esodo descritta in un papiro Egiziano, *ivi*.

Fenicia civiltà connessa con l'Egiziana, 93. L'anello di congiunzione fra la Grecia e l'Egitto, *ivi*. La grande forza marittima dell'impero Persiano, 594. I Fenici rifiutano di servire contro Cartagine, 597. I principali superstiti dei Cananei, 646. Lega Fenicia sotto la supremazia di Tiro, 663. La sede del commercio nei più antichi ricordi biblici, 639. Hyksos o pastori chiamati Fenici, 651. Re Fenici Semitici, *ivi*. La loro lingua e l'Ebraica solo differiscono come dialetti, *ivi*. Stabilimenti dei, sulle coste meridionali della Spagna, 664. In Affrica, Sardegna e Sicilia, *ivi*. Relazioni con l'Assiria, 672.

Conquistata da Asshurbani-pal, 674.

Feridun, re di Persia, 446.

Feronher, simbolo della divinità, 436.

Fervers e **Yazatas**, 459.

File, il luogo della sepoltura del Dio Osiride, 17.

Filippo il Macedone, morte di, 633.

Filologia comparata, (la) è la miglior prova delle nazionali affinità, 7.

Fraorte attacca l'Assiria, 350. Succede a Deioce, 484. Un Medo dello stesso nome si fa capo della ribellione contro Dario, 485. Un pretendente alla corona di Dario, 614. Sua punizione, 485.

Frigi, etimologia del nome, 504 n.

Frigi, di Aria o Giapetica, origine, 498. Il loro linguaggio rappresenta il più vecchio ceppo dal quale vennero i Greci ed i Latini, *ivi*. Loro parentela con le più antiche popolazioni della Grecia, 500. Resti dell'architettura dei, 501. Ridotti entro più stretti confini, 504. Supremazia sul mare dei, 537 n.

Frigia, greche leggende che si riferiscono alla, 502.

G.

Gades, fondata dai Fenici, 664.

Gâthâs del Zendavesta, 451.

Gebusei, (gruppo di) anticamente preso per la famiglia di Giacobbe, 81.

Genesi, suoi quattro principii e classificazioni delle razze, 5. Concordanza dei suoi ricordi coi risultati della filologia comparata, 10.

Geografico miglio, la sola misura naturale della superficie della terra, 494 n. Sua commensurabilità collo stadio, *ivi*.

Geometria, e sua origine, 12. Pratica Egiziana, 223. Geometria ed aritmetica Caldea, 430.

Geratica scrittura, e suoi esempi, 411.

Geroboamo e sua ribellione, 139.

Geroglifici, loro interpretazione scoperta indipenden-

Digitized by Google

temente dal Dott. Young e Champollion, 40. Tre forme di scrittura Egiziana, Geroglifica, geratica e demotica o encoriale, 217. Scoperta della chiave dei Geroglifici, 218. Particolari della scoperta, 219. De' caratteri alcuni fonetici ed altri ideografici, 220. Illustrazioni del sistema, *ivi*.
Gerusalemme, secondo Manetone citato da Giuseppe, fabbricata dai re pastori d'Egitto, 92. La data del suo investimento da Nebuchadnezzar solennizzata con un digiuno dagli Ebrei, 370, n. Epoca della sua distruzione, 371. Assediata da Sennacherib e difesa da Ezechia, 337.
Giardini pensili di Babilonia, 375.
Gige, re di Lidia, 346. Suo anello, 543. Oracolo predicente che la vendetta per gli Eraclidi cadrà sul di lui quinto discendente, 544. Date delle cinque generazioni, *ivi*.
Gimiri, *Cimmeri*, significato della parola, 558.
Gioachino, messo a morte da Nebuchadnezzar, 365.
Giosia e sua morte, 170.
Giove Belo, Tempio di, 235.
Giuda e grande cattività, 366.
Giudea. Avveramento della promessa della liborazione dalla Assiria, 335.
Giuditta, (libro di) uno dei più antichi esempi di poesia storica, 482, n. Si fonda però su una verità storica, 615 n.
Giudizio dei morti (il), 208.
Giuseppe lo storico, narrazione, (di) dell'invasione dell'Egitto per opera dei re pastori, 85, e n.
Glauco, artista di Chio, sua scatola d'argento a Delfo, 553.
Gomate, il vero nome del pseudo-Smerdi, 600. Usurpa la corona di Persia, 603.
Gordiano (nodo), 534.
Grotefend e sua decifrazione del carattere cuneiforme, 414.

H.

Hadad, principe edomita, protetto da Faraone, 131.

Ritorna a reclamare i suoi diritti ereditarii, 139.
Halys, limite dell' imperi Medo e Lido, 361. Un grande limite etnico e storico, 492.
Hamath o Epifania, città e regno di, 655.
Hatasou regina, monumenti del suo splendore nel palazzo di Karnak, 103.
Hiddekel dell'Eden, il Tigri, 229.
Homa, cerimonia per offrire il succo della pianta, 463.
Hophra (Faraone) della Scrittura, l'Aprio di Erodoto, 174.
Hur, la supposta capitale della Caldea, 245.
Hyksos (gli) o re pastori invadono l'Egitto, 69, 83. Falsa identità cogli Ebrei, 86. Loro razza Semitica, *ivi*. Conquista dell'Egitto, 87. Loro espulsione, 90.

I.

Il o Ilou, il supremo Dio del panteon Assiro-Babilonese, 433.
Inaro ed **Amirteo**, ribellione in Egitto sotto, 626.
Incarnazione degli Dei Egiziani nel bue Api, nel bue Mnevi, e nella capra a Mendes, 206.
Indo-Europee, o Indo-Germaniche lingue, 8. Tavola delle famiglie dei linguaggi Indo-Europei, 11.
Inflessivi linguaggi, due famiglie di, 8. Gl' indo-europei ed i semitici, 8.
Inni del Rig-Veda, 414, 415.
Ionii, nome Egiziano per i Greci in generale, 167 n. Colonie Ionie nell'Asia Minore, 545. Rivolta contro Dario, 628.
Ionio capitello, tipo di esso in un tempio Assiro, 404.
Iram, re di Tiro, sua alleanza con Salomone, 667. Suoi grandi lavori a Tiro, 668. Lettere fra esso e Salomone, 669.
Iran e suo altopiano, 441.
Ireade scuopre il mezzo di prendere Sardi, 581.
Isauri e loro lunga indipendenza, 511.
Iscrizioni Persiane, trilingui e bilingui, 413.
Israele sotto Salomone e

suo impero, 283. Schiavitù degl' Israeliti ad oriente del Giordano, 318. L'intera popolazione trasferita in Mesopotamia, 321. La rimanente portata via prigioniera, 322.
Isso, passi o porte dell', 492.
Istaspe (Viçtaspa e Gushtasp), padre di Dario, 448, 574, 605, 615, n.
Istieo, il generale Milesio, 622.
Iva-Lush, o Vul-lush, e suo regno, 307.

J.

Jafet e sua razza, 439.
Jehu re d'Israele, 303.
Jemscid, e suo regno mitologico 445.

K.

Kanats o canali sotterranei per irrigazioni, 474.
Karnak e Luxor, e loro monumenti, 98. Muro dei numeri di Karnak, 104. Descrizione della Sala delle Colonne, il trionfo della architettura egiziana, 112.
Kileh-Sherghat, e sue rovine (Asshur), 269.
Knuphis o Noum, il creatore, 201.
Khorsabad e sue iscrizioni scoperte dal Botta, 328. Cumuli e piattaforme, a, 401. Palazzo di Sargon, 403.

L.

Labirinto egiziano, 74.
Labineto re di Babilonia, 584.
Lachish, posizione di, 336, n.
Lampade (festa delle), 166.
Latte, avvelenamento col beverlo, 557 n.
Layard e sue scoperte a Nimrud, 288,
Legge (egiziana) sui furti, 195.
Lelege, il primo re nazionale della Laconia, 525.
Lelegi e Pelasgi, razze sorelle, 525. I primi abitanti conosciuti di Samo, *ivi*. Usciti dalle pietre di Deucalione, 526.
Lettere dell'alfabeto portate da Cadmo dalla Fenicia in Grecia, 662.
Libi e milizia di Egitto, 143.

Digitized by Google

Libri ermetici degli Egiziani, 222.
Licia, (la), 513. Resti dell' arte licia scoperti da Sir Ch. Fellows, 515. Leggende Greche sull'origine dei Lici, 516. Lingua ed iscrizioni, *ivi* n. Tre tribù, *ivi*. Tremili, nome della loro principale tribù, *ivi*. Scultura ed architettura, 518. Monumento con iscrizioni, 519. Governo federale, 520.
Lidî, 528. Loro colonizzazione dell' Etruria, 531. Origine ed antichità della razza, *ivi*. Genealogia mitica dei fratelli Lido, Miso e Caro, 532. Regno di Lidia, 537. Sue tre dinastie, *ivi*. Genealogia dei re della prima dinastia, gli Atiadi, *ivi*. La seconda dinastia, gli Eraclidi, 538. Opinione della origine Assira della dinastia, 539. Origine Semitica dei Lidî, 540. La terza dinastia, i Mermnadi, 542. Guerra fra la Lidia e la Media, 560.
Lidia, oro di, 582 n. Lidia propria e Torrebia, 530.
Ligdamide, conduttore dei Cimmeri, ucciso, 551.
Linguaggi, tre classi di, 8.

M.

Magismo, religione presa in sbaglio per quella di Zoroastro, 467.
Magofonia (festa della), 607.
Manetone e sua storia di Egitto, 34. Lista delle dinastie di, 71.
Manicheismo, un pervertimento della dottrina di Zoroastro, 457.
Manu, leggi indiane di, 443.
Maratona, battaglia di, 623.
Marsia, sua mitica gara con Apollo, 502.
Matematiche ed astronomiche scoperte dovute a Babilonia piuttosto che all' Egitto, 422.
Matieni (i), 497.
Mattoni, la piramide di Dasciur come primo esempio di una costruzione di mattoni, 74. Piramidi di mattoni, *ivi* Prigionieri Egiziani che fanno i mattoni, 107. Descrizione dei mattoni di Babilonia, 388.
Maut, madre universale, rappresentante la materia inerte, 201.
Mazaca o Cesarea, capitale della Cappadocia, 491.
Mazdeismo, la religione di Zoroastro, 453.
Medi, loro distinti tre attacchi contro l'Assiria, 351. Medi e Persiani rami entrambi della razza Aria, 440. Loro affinità con le razze dell' India settentrionale, e con le razze Europee, *ivi*. Origine dei Medi, 477. Fondazione della monarchia Meda, 478. Loro sei Tribù, 481. Guerra coi Lidi, 560.
Media, significato del nome, 244. Suoi limiti, 469. Media Atropatene, e Media Magna, 472. Sua imperfetta soggeziono all' Assiria, 477.
Medicina Egiziana, empirica e spesso assurda, 223. Medico egiziano per gli occhi, 181.
Medo-Persiano, impero, sua indole, 579.
Medorach Baladan vinto da Sargon, 326.
Megabazo conquista la Tracia e la Macedonia, 622.
Megabizo riprende Menfi, 626. Rivolta di, *ivi*.
Melcart, l' Ercole Fenicio, 681 n.
Melete, incantesimo del re, 587.
Memnone il vocale, 97. Descrizione della statua, 109. Spiegazione del suono emesso da essa, *ivi* n.
Menefta, il Faraone dell'Esodo, 122.
Menes, primo uomo che regnò in Egitto, 41. Affinità della parola, *ivi*. Suoi lavori d'ingegneria, 56. Svia il corso del Nilo, 57. Fabbrica Menfi, 58. Fonda l' impero di Egitto, 61. Era di Menes, 65.
Menfi, la primitiva sede del regno Egiziano, 46. La monarchia Menfitica è un periodo di civiltà che non ha conosciuto infanzia, 56. Il luogo identificato, 57. La necropoli Menfitica, 58. Le dinastie Menfitiche, 59. Caduta della monarchia, 64.
Mentore passa dal servizio di Sidone a quello di Persia, 631. Batte Nectanebo re di Egitto, 632.
Menzaleh, la bocca Pelusiaca del Nilo, 19. Il gran lago, di, 133.
Meonia, uso poetico della parola, 528.
Meonî (i), 528. Espulsi dai Lidi, 529.
Meri, lago, sua descrizione e suoi usi, 76, 77.
Mermnadi (i), re di Lidia, 542, 543.
Merodach e Belo, le divinità tutelari di Babilonia e Borsippa, 251, n.
Meroe, isola di, 16. Capitale dell'Etiopia superiore, 146. Differenti opinioni sulla sua origine, 146, n. Onori ad Ammone ed Osiride, 147.
Mesopotamia (la) paragonata all' Egitto, 226. Formava l'impero prima dell'Assiria e poi di Babilonia, 227. La Mesopotamia vera, 231. Sua antica etimologia, 231.
Metone o ciclo d' oro conosciuto dai Caldei, 428. Suo periodo esatto, *ivi*. n.
Metrico (il sistema) Francese, contrario alla storia, alla natura e alla scienza, 425 n.
Micerino, pietà e deificazione di, 60.
Mida, re di Frigia, 534. Rappresenta la ricchezza e la caduta del Regno di Frigia, *ivi*. Sue leggende, *ivi*. Come figlio di Orfeo, un tipo della coltivazione della musica tra i Frigi, 535. Storici elementi nelle leggende, *ivi*. Iscrizione sulla sua tomba, 536. Suo suicidio, 503, 550.
Mina, valori dell' Attica e dell' Eginetica, 189 n.
Miso, linguaggio misto di Frigio e Lido, 499.
Misraim, nome Semitico degli Egiziani, 6.
Mitra (il sole) ed il suo antagonista Mitra il cattivo, 460.
Mitriaco, culto, 460.
Moabita, iscrizione, recentemente scoperta, 333 n.
Monarchie, (analogia fra le) Lida, Meda e Babilonese, 564.
Monogamia dei sacerdoti Egiziani, 188.
Monolitica camera, trasporto di un' egiziana, 180.

Digitized by Google

Month, il Sole-Dio, 203.
Monti Moschici, 491.
Mosè, suo nome Egiziano, 118 n. Iniziamento di lui alla sapienza dei sacerdoti Egiziani, 193.
Mugheir, tempio della Luna a, 393.
Mura delle fortezze e città Babilonesi, 405.
Mylitta, Alitta o **Mitra**, modo di sacrificare a, 464.

N.

Nabatea architettura, libro scritto a Babilonia, 251.
Nabonadius o Nabonidus, ultimo re di Babilonia, 237. 381. Sua alleanza con Creso, 237, 381. Disfatto da Ciro, 382. Sua fuga a Borsippa, *ivi*. Motivo per associare Belshazzar nella sovranità, *ivi*. Si arrende ed è ben trattato da Ciro, 383.
Nabonassar e sua èra, 263. Sua esatta epoca, 314. Distrugge gli atti dei re suoi antecessori, 358. Lista dei re di Babilonia dall'èra di, 359.
Nabopolassar si fa proclamare re di Babilonia, e rovescia l'impero Assiro, 360. Suoi grandi lavori d'ingegneria a Babilonia, 361. Fine della dinastia di, 381.
Nahum, meravigliosa profezia di, 159.
Nairi, paese dei, 282. Loro tribù, 273 n.
Napata, regno sacerdotale di, 143. Città di, 147. Commercio di, *ivi*.
Nazioni del mondo antico; due grandi gruppi di esse, 10. Le orientali ed occidentali distinte per l'immobilità e l'energia, 11.
Nebo, Dio principale, 265. Sua statua, 309.
Nebuchadnezzar, re di Babilonia, 171. Il più gran monarca dell'impero Babilonese, 359. Senza di esso, i Babilonesi non avrebbero avuto posto alcuno nella storia, 363. Creò l'impero di Babilonia con la vittoria di Carchemish, *ivi*. Significato del suo nome, 362. Campagna contro Tiro, 364. Prende Gerusalemme, 364. Distrugge il tempio, 131 n. Sua visione della colossale immagine dell'impero del mondo, 368. Distrugge Gerusalemme, 371. Differenza fra lui e Tito, 372. Invade due volte l'Egitto, 374. Conquista l'Egitto, *ivi*. Suoi grandi lavori a Babilonia, 375. Costruisce il gran muro, *ivi*. Sua pazzia, 376. Maravigliosa attività ed energia, *ivi*. Il più gran tipo del dispotismo Orientale, 376. Sua licantropia, 378. Guarigione da essa, e morte; 379. Decadenza dell'impero Babilonese dopo la sua morte, *ivi*. Traduzione della sua iscrizione, 236. La «Grande iscrizione,» 384. Sua descrizione delle opere da lui fatte a Babilonia, *ivi*. Descrizione dei suoi edifizii, 399.
Neco, il Faraone Neco della Bibbia, 170. Suo tentativo per terminare il canale che unisce il Mediterraneo al Mar Rosso, 171. Suo flotte nei due mari, 173.
Nectanebo, l'ultimo re dell'Egitto indipendente, 181.
Nedjef, mare interno di, 233.
Neith, identificata con Minerva, 166.
Nicola di Damasco, lo storico, 304.
Nilo, ad Apollinopoli e Latopoli, 18.
Nilo. L'Egitto chiamato dono del, 14. Cateratte, 15. Fenomeni fisici, 15, 16. Formato dall'unione del Fiume Bianco e Azzurro, 15. Unione col Fiume Nero, 16. *Paludes Nili*, *ivi*. Rami del, al Delta, 18. Inondazione periodica del, 20. Sua causa, 21.
Nilometri, 22.
Nimrod, regno Cuscita di, 6. Regni di Nimrod e di Asshur, 238. Etimologica connessione di Nimrod e Nipru, 245.
Nimrud, cumuli di, 289. Pian del cumulo di, 290. Descrizione del palazzo di Nord-ovest fatta dal signor Layard, 291. La gran descrizione di, *ivi*. Piramidi di, 299. Nimrud identificato con Calah, *ivi*.
Nin o **Ninip**, l'Ercole Assiro, da cui la città prende il nome di Ninive, 259, n. Nino e Ninias personificazioni di, *ivi*.
Ninia, figlio di Semiramide, 261. Scaltro ed egoista tiranno, 262. Sua profonda politica, *ivi*.
Ninip. Vedi Nin.
Niniva Claudiopoli, 285.
Ninive, posizione di, 268. Nota sul luogo e dell'estensione di, 283. Sua caduta e prova della sua distruzione, 310, 350. Sua distruzione descritta dai profeti Ebrei, 354. L'epoca della sua caduta, 170, 263, ancora non fissata, 355. Contenuto della libreria reale, 421. Ninive presa da Ciassarre, 561.
Nino, l'eroe eponimo di Ninive, 259.
Nitocri regina di Babilonia, 177, 381. Riguardata da Erodoto come una regina regnante, 362, n. Sua vendetta e suicidio, 63.
Nômi, divisioni dell'Egitto in, 197. Loro numero accresciuto sotto gl'imperatori Romani, *ivi*. Nomarchi e Toparchi, delegati dei nômi alloggiati nel labirinto, 198.
Nubî, occhio allungato dei, 145.
Numeri egiziani, 224.
Nyanza Alberto e Vittoria, 16.

O.

Oannes ed altri pesci-uomini, 240. Il Pesco-Dio adorato dai Filistei, 260.
Oasi di Ammone, 197, n. La grande Oasi, 597.
Obelischi, dimensioni degli Egiziani e degli Assiri, 301.
Obelisco, (il nero) di Shalmaneser II, 301.
Occidente, la terra delle tenebre e della morte, 25.
Oco o **Artaserse** III, 630 Sua crudeltà e sete di sangue, *ivi*. Suoi ministri Bagoa e Montore, *ivi*. Avvelenato da Bagoa, 632.
Oftalmia, sempre una piaga dell'Egitto, 181.
Oppert, sua grammatica cuneiforme, 417.
Orete, suo tradimento e punizione, 618.
Ormazd o Ahuramazda, il greco Oromasde, titoli di, 452. Sua creazione dell'uo-

Digitized by Google

mo e corruzione per opera di Ahriman poco differente dalla narrazione simile della Genesi, 460.
Orologio solare e suo gnomone, 427.
Osiride e Tifone raffiguranti i principî del bene e del male, 41. Osiride, Iside e il loro figlio Oro, 202. Barca di Osiride, 201.

P.

Pacificazione, idea romana della, 237, n.
Padan-Aram o Osroêne, 231.
Paflagoni, loro etnica affinità ai Cappadoci, 503.
Panfili, il loro nome è indizio della loro razza mista, 512. Origine del loro elemento Ellenico, *ivi*.
Panteistico Sabeismo di Babilonia, 433.
Papiro (canna), descrizione della scrittura sopra di esso, 215.
Paralleli storici di Malkin, 600, n.
Parisatide, moglie di Dario II, 627. Sua malignità, *ivi*. Sua sfrenata crudeltà, 628.
Pasargade, la capitale Persiana di Ciro e Cambise, 573.
Pasht, la Dea del fuoco identificata con Diana, 136.
Pelasgi. I primitivi abitanti conosciuti della Grecia e dell' Italia meridionale, 500. Parentela dei Pelasgi dell' Asia Minore con quelli di Europa, *ivi*. Loro pacifico carattere agricolo, 501.
Pengiab conquistato da Dario, 620.
Periodi di tempo personificati da antichi scrittori, 426, n.
Persia vera o Perside, 470.
Persiani divisi in tre classi, 447. Gli eroi nazionali, Rustem, Kai-Khosru e Farrukhzad, 466. Condizione dei Persiani sotto la supremazia Meda, 571. Loro dieci tribù e tre classi sociali, 572. Conquista dell'Egitto, 632. Costituzione dell' impero, 635. Giudici reali di Persia, 636. Dispotismo del gran re, *ivi*.
Personificazione Egiziana del sole, 201, 206.
Pesi e misure venuti a noi per opera dei Fenici e dei Greci, 425.
Phtha, divinità egiziana, operante col fuoco. Suo tempio, 41. Divinità protettrice di Menfi, 58. L' onnipotenza del fuoco, 203. Identificato con Hephæstus, *ivi*, n.
Piankh, re Etiope invade l' Egitto, 143.
Pimmalione ed Elisa (Didone), 670.
Pirəthra o Torri del fuoco, 467.
Piramide (la grande). Il più alto edifizio del mondo, 210.
Piramidi di Gizeh, 47. Scoperta dei geroglifici dei lavoranti nel centro della massa della piramide, 48. La piramide di Cheops il primo anello più monumentale non solo nella storia Egiziana, ma in quella universale, 48. Piramidi di Cephren e Micerino, 48. Serie di piramidi da Gizeh a Dasciur, 49. Motivi artistici per la loro forma e la loro mole, *ivi*. I templi-tombe dei re deificati, 51. La maestria ed arte nel fabbricare le piramidi indizio di grande civiltà, *ivi*. La gran pianura delle piramidi 58. Calcoli astronomici per determinare la data della gran piramide, 66. La piramide a scala a Sakkara, 392.
Pittura. Arte specialmente decorativa in Egitto, 215. Illustrazioni del rituale dei morti, 216. Pitture Assire, 409.
Place, sue scoperte a Koyunjik, 403, n.
Policrate di Samo. Episodio storico di, 150. Leggenda della sua amicizia con Amasi, 617, n. Messo a morte, 617. Ballata di Schiller, « l' anello di Policrate, » *ivi*, n.
Poligamia proibita ai sacerdoti Egiziani, 188. Matrimonî incestuosi dei re Persiani, 593.
Polistore (Alessandro) e sue opere, 365.
Politeismo Egiziano e sua origine, 200.
Porpora di Tiro, 645.
Porta dei leoni a Micene, 501.
Propilei dei templi Egiziani, 211.
Psammenito disfatto e messo a morte da Cambise, 181.
Psammetico. Avveramento dell' oracolo che gli prediceva il regno, 163. Si fa re dell' Egitto, 164. Sua politica grecizzante, 166. Favori di cui ricolma i suoi mercenari, 167, Abbandonato dalla classe dei Guerrieri Egiziani in numero di duecentomila 168.
Pseudo-Smerdi (il), 600, Stabilisce il Magismo, rovesciando la religione di Zoroastro, 601. Sua impostura scoperta, 604. Ucciso da Dario, 601. (vedi Gomate).
——, secondo, 616.
Psicostasi dei morti Egiziani, 209.
Pteria (battaglia di), 586.
Pul (il) della Scrittura, 312.

R.

Ra, il sole meridiano, 301.
Raga o Rages, la principale città della Ragiana, 474.
Ragiana e suo distretto, 474.
Ram. Simbolo Egiziano del Creatore, 201.
Ramayána, il più grande poema epico Sanscrito, 443.
Ramesse (la città di), Papiri che ricordano gli Ebrei come suoi fabbricatori, 119.
Ramesse I o Rhamses, 111.
—— II figlio di Seti I, 112. Sue gesta ricordate nelle Greche leggende di Sesostri, 113. Conquiste, 114. Il Luigi XIV della monarchia Egiziana, 115. La Rameseide, poema epico di Pentaour, *ivi*. Personali gesta di Ramesse cantate omericamente, 106. Trattato col re Hitteo, 117. Sue enorme harem, *ivi*. Sua figlia è una delle sue mogli, *ivi*. Il grande oppressore degli Israeliti, *ivi* e 118. Sue grandi costruzioni, 120. Sue statue colossali, ritratti di lui stesso, 121. Busto di uno di essi nel Museo Britannico, *ivi*.
—— III ristora l' impero

Digitized by Google

Egiziano, 125. Sue campagne, 126. Vittoria della sua flotta, *ivi*.
Ramesse XII, raccogliendo i tributi in Mesopotamia, sposa la figlia di un capo, 128.
Rawlinson, traduzione della iscrizione trilingue sulla roccia di Behistun, 416.
Razze del genere umano, 5. Quattro distinzioni fisiologiche, *ivi*.
Re, modo della sua installazione presso gli Arii, 443.
Religione Egiziana, non lontana dalla divina unità ed immortalità dell'anima, il dogma più caratteristico di essa, 200. Tre ordini di divinità, 202. Gli otto grandi Dei, 203, n. Dodici di secondo ordine, *ivi*. Due sistemi di religione, 198. Segreti della teologia Egiziana, 199.
—— dell'Assiria e della Babilonia, 432.
Rituale Egiziano dei morti, 169, 209. Bibbia Egiziana, 221. Contiene per intero la dottrina Egiziana della futura vita, 222.
Roboamo si sottomette alla sovranità Egiziana sotto Sheshonk, 142.
Roccia, città scavata nella roccia naturale presso l'Halys, 501.
Roccia, (templi scavati nella), in Egitto, 211.
Rosetta (la pietra di), 40, 218.
Rotennou, nome comune dei, in Mesopotamia, 251.

S.

Sabacone l' Etiope conquistatore dell' Egitto, 149.
Sabacone II, identificato col prete-re Setos di Erodoto, 151.
Sabazio, nome Frigio di Bacco, 502.
Sabeismo, culto dei corpi celesti, 243. Sua spiegazione, 433.
Sacerdotesse (le) in Egitto, 188, n.
Sacerdoti dei templi Egiziani, 212.
Saci. Nome Persiano per tutti gli Sciti, 557. I Saka Tigrakhuda e i Saka Humawarga, 558.
Sadiatte, regno di, 551.
Sagartia (la) si rivolta contro Dario, 615.
Sais l'ultima capitale dei Faraoni, 165. Suoi avanzi, *ivi*. Relazioni con Atene, 166. Popolazione Greca, 167. Visita di Solone a, *ivi*.
Saites, il primo dei re pastori, 88.
Saiti re di Egitto, 164. La monarchia raggiunge il suo apogeo sotto Faraone Neco, 170.
Salomone, sua parentela con Faraone, 131. Suo grande impero commerciale, 132.
Samaria, regno di, e sua distruzione, 322.
Sân, pianura e rovine di, 135. Il posto dell'antico Tanis, *ivi*.
Sanconiatone, la storia dei Fenici di, è una pura invenzione, 654, n.
Sandani, consiglio a Creso di, 584.
Sangario ed Halys (Fiumi), 490.
Sanscrito, sacro linguaggio dell'India, 9.
Saraco si brucia col suo palazzo, 354.
Sardanapalo raccoglie i suoi tesori, costruisce un rogo, e perisce con le sue mogli e le sue concubine, 262.
Sardi capitale della Lidia, 528. Pronunzia della parola, *ivi*, n. Assedio di essa, 586. Presa da Ciro, 587.
Sargon fondatore della dinastia di Bubaste, 186.
Sargon o Sarkin, avventuriere militare, 323. Sue campagne, 324. Uno dei più grandi re e fortunati guerrieri dell'Assiria, *ivi*. Suoi annali o sistenti in due forme, 323, n. Vittoria a Rafia sopra gli Egiziani, 324. Spedizioni contro i Medi, i Parti, ed altre nazioni, 325. Presa di Ashdod, *ivi*. Ambasciate a lui da Cipro ed Asmun, 327. Assassinato, 328. Sua descrizione del suo palazzo a Khorsabad, 329. Infruttuoso assedio di Tiro, 673. Spedizione contro Cipro, 674.
Sassanidi, e loro sacro stendardo di cuoio, 446.
Satellite di Giove visto ad occhio nudo, 429.
Satrapie Persiane, 635. Spiegazione della parola satrapi, *ivi*, n.
Scilace e suo viaggio scendendo l'Indo, 619.
Sciti, dominio dei, sopra l'Asia, 351. Loro dominio durato 28 anni, *ivi* e 555. Tre significati del nome, 550. Come è applicato da Esiodo, ed Eschilo, *ivi*. Derivazione della parola, 557, n. Sciti Asiatici ed Europei, 547, 558, 559.
Scribi egiziani e loro corporazione, 196.
Scrittura, d' immemorabile antichità in Egitto e Mesopotamia, 411. Primitivamente Geroglifica in Babilonia, *ivi*. È figlia in origine della pittura, *ivi*.
Scultura, stile egiziano della, 78. Prodotto della religione, 213. Suoi caratteri, simbolismo e calma, *ivi*. Ritmo armonioso delle attitudini di molte figure, 214. Cinque differenti periodi dell'arte, 215.
Sedecia, ribellione di, contro Nebuchadnezzar, 368. Sua lega con Faraone, 369.
Semiramide e sua leggenda, 259. Sua origine divina, 260. Grande impresa per la quale si maritò a Nino, *ivi*. Diventa l'unica regina, *ivi*. Suoi prodigiosi edifizii, *ivi*. Rimproverata dal re Indiano per la sua dissolutezza, e minacciata di crocifissione, *ivi*. Suoi propri ricordi delle sue gesta, 261. Storia dei suoi amori, *ivi*. Apoteosi di, *ivi*. Una Semiramide storica, 309.
Semitici linguaggi, 9. Divisi in Semitici propri e Sub-Semitici, *ivi*. Tavola della famiglia Semitica delle lingue, 12.
Sennacherib, regno di, 331. Ricupera un antico sigillo, 275. Riconquista Babilonia, 332, e la Fenicia, 333, 674, 151. Vittoria di Altaku sopra l'Egitto e l'Etiopia, 152, 336. Assedia Gerusalemme, 335. E Lachish, 336. Il suo esercito distrutto da un miracolo, *ivi*. Sua flotta costrutta sopra i modelli Fenici, 338 Ucciso dai suoi due figli 340. Un tipo di dispo-

Digitized by Google

tismo orientale, nella sua illimitata ferocia, 340. Sua fiducia nell'astrologia, 430. Suo cilindro reale, 436. Iscrizione sulla roccia a Bavian, 281, n. Lezione del suo regno, 341. Suo palazzo a Koyunjik (Ninive), 341.
Serapèum (il tempio di Api) nome sbagliato, 206.
Serapide, culto di, 207.
Serraglio, disordini del Persiano, 625.
Serse, derivazione del nome, 624, n. Genealogia di esso, 574. Preferito al suo fratellastro per l'influenza della madre sua Atossa, 623, n. Ucciso da Artabano, 625.
—— II. Assassinato, 627.
Sesortasen o **Sesostri I**, fondatore della Tebe Egiziana, 72.
Sesostri (il) dei Greci è Sesortasen, 71, e Ramesse il grande, 114. Varie notizie sul conto suo, 73, 74. Un personaggio fatto di molti re di differenti epoche, 73. Greca leggenda di, 114.
Sesostri II, prototipo del Greco Sesostri, sua apoteosi, 73, e n. Sua piramide di mattoni a Dasciur, 74.
Set o **Soutek** (nome Egiziano di Baal) il Dio degli Hittei, 88.
Seti I, re di Egitto, 112. Sue magnifiche costruzioni, *ivi*. Scultura e iscrizioni nella Corte delle Colonne nel palazzo di Karnak, una Seteide delle sue gesta, 112, 113. Comincia il canale che unisce il Nilo al Mar Rosso, 113.
Seti II, figlio di Menefta, riconquista il trono sui re di Chev, 124.
Setos, il prete-re di Erodoto, 152, 153.
Settimana, origine dei suoi giorni, 426.
Sfinge, la colossale, 51. Simbolo della potenza unita all'intelligenza, 52.
Shalmaneser I, il primo conquistatore Assiro conosciuto, 275.
Shalmaneser II, statua di, 300. Il re dall'obelisco nero, *ivi*. Sue campagne, 305. Ribellione del suo figlio maggiore sedata dal più giovane, 307.
Shalmaneser III, spedizione di, 310.
Shalmaneser IV, distrugge il regno di Samaria, 321, 322. Sua marittima campagna contro Tiro, 322.
Shekel o Sciclo, suo valore, 114, 132, e n.
Sheshonk I, il primo Faraone rammentato nella Scrittura col suo nome personale (Shishak), 139.
Shinar o Sennaar, Terra di, 252. Il regno di Amraphel, 247.
Sicilia, e sue Greche colonie, 672.
Sidone, la più antica città della Fenicia, 653. Sue colonie e commercio, 660. Distrutta da Esar-haddon, 342. Da Artaserse Oco, 682. Ancora un luogo di considerevole traffico, 685.
Sidoni, nome generalmente usato per Fenici, 674, n. Superiorità della flotta dei, 681. I Sidoni bruciano la loro propria città, 631.
Siene, Sole verticale nel solstizio di estato a, 17.
Sigilli antichi Assiri, 420.
Sigilli-cilindri, 397.
Silsilis, rottura della barra rocciosa del Nilo a, 77.
Simboli Egiziani tolti dal corso del sole, 202. Degenerati nel culto effettivo degli animali viventi, 206.
Simbolismo, la religione Egiziana è tutta simbolica, 204. Tre stadî di simbolismo, 206.
Sippara, immenso serbatoio presso, 375.
Sirbone, palude di, 20.
Siri bianchi, 496.
Siria e origine del nome, 257, 258, n.
Smerdi, derivazione del suo nome dall'antico Persiano, 592. Ucciso da Cambise, 593.
Sogdiano, regno di, 627.
Soli in Cilicia, 508.
Solimi (i), in Licia, di razza Semitica, 506. Conflitti di Bellerofonte ed altri mitologici eroi con essi, 509. Origine del nome, 510, n. Loro discendenti affini ai Karamani, 511.
Solone, visita Sais, 167. Sua ammonizione a Creso, un anacronismo, 582.
Sorcio. Emblema sacro, 154, n.
Soss, Ner e **Sari** dell'astronomia Caldea, 361, 426, e n.
Sotiaco e volgare, (Anno Egiziano), 24.
Sparetra (regina) e suo esercito di donne, 588, n.
Storia. Quando comincia quella profana, 1. Sacra, 2. Il teatro della storia antica diviso da catene di montagne e da altipiani in tre parti, 2.
—— (antica). Sue due diverse correnti e suoi due principî antagonisti, 10. Nuovi materiali per la storia autentica dell'Oriente, 11. Importanti sincronismi fra la storia sacra e profana, 139. Coincidenze della sacra, profana e monumentale, 331.
Strafford de Redclyffe (Lord), alle sue cure si deve la collezione dei monumenti Assiri nel Museo Britannico, 289, n.
Stranieri re di Egitto, 110.
Suez, canale di, iscrizione che dice come fosse completato da Dario, 172, e n. Strada del canale del signor di Lesseps, 172, n.
Suffeti a Cartagine ed a Tiro, 680.
Sultano denota un grado sotto quello del re, 324, e n.
Suprema Corte Egiziana dei trenta, 195, 196.
Susa, capitale dell'impero Persiano, 622.

T.

Tanis, forma Greca di Zoan, l'Avaris dei re pastori, 132. Sue rovine, 133. Diventa la capitale dell'Egitto, 134. Descrizione della sua posizione, 135.
Tarso, fondazione di, 507.
Taso, e sue miniere di oro, 674.
Tassa dei terreni, tre categorie di tale tassa in Egitto, 197.
Tatta, la palude di, 492.
Tauro, la catena del, 490.
Taylor, (cilindro di) nel Museo Britannico, 332.
Tebe Egiziana, 18. Infanzia della Monarchia tebana, 70. Suo epiteto di ecatompila, 95. Porte e carri da guerra, *ivi*. Vari nomi, *ivi*. Sue

Digitized by Google

sito segnato dai villaggi di Karnak e Luxor, 96. Principali edifizi, 97. Vasta necropoli, *ivi*. Commercio, manifatture e religione, 98. Fabbrica di telerie, *ivi*. La capitale sacerdotale di tutti quelli che adorano Ammone, 99. Sua caduta, *ivi*. Succedono altri re, 100.

Tempio (egizio), forma completa di un, 211. Esterne appendici di sfingi, obelischi e colossi, 184.

Tempio di Gerusalemme bruciato, 371. Data della costruzione e distruzione, 131.

Templi-torri di Babilonia, loro carattere astronomico, 390. Il più perfetto esempio è il Birs-i-Nimrud, *ivi*.

Termili, un nome dei Lici, 516.

Teutrania e Teutra, 504.

Thnephactus, maledizione sopra Menes, 143.

Thothmes I, 102. Comincia il tempio di Karnak, 103.

Thothmes III, il suo regno è l'apogeo della potenza dell'Egitto, 103. Estensione del suo impero sotto di lui, *ivi*. Muro dei numeri a Karnak, memorie delle sue gesta, 104. Sua vittoria sugli Assiri a Megiddo, *ivi*. Conquista della Cele-Siria nella sua sesta spedizione, *ivi*. Conquista di Ninive e Babilonia, 105. Forze marittime, *ivi*. Ricordi della sua conquista sulle tribù Affricane, 106. Sguardo sulle nazioni da lui sottomesse, 106. Testa e braccio della sua statua colossale nel Museo Britannico, 107.

Tidal, re delle genti, 247.

Tiglath-pileser, significato del nome, 265.

Tiglath-pileser I, Suoi cilindri portanti iscrizioni con caratteri cuneiformi, 277. Annali di, 278. Cinque campagne, 279. Prima organizzazione dell'Assiria come impero, *ivi*.

Tiglath-pileser II, oscuro avventuriere, 314. Ricordi delle sue guerre, 316. Assoggetta la Siria e la Palestina, *ivi*.

Tigrane di Armenia, 570. Storia della sua vittoria su Astiage, *ivi*.

Tigri e suo corso 228. Etimologia che lo identifica coll'Hiddekel dell'Eden, 229, n. Sua unione coll'Eufrate, 229.

Tini e Bitini, 503.

Tirhakah, re di Etiopia, ricupera il dominio sopra tutto l'Egitto, 157.

Tiro, sua antichità inferiore a quella di Sidone, 652. Vecchia Tiro, 656. Relazione della sua forma Sarra con Siria, 657. Lontani viaggi all'Occidente, 664. Successione di re, 666. Tre assedî fatti da Sargon, Nebuchadnezzar ed Alessandro, 673. Storica pittura di Ezechiello e delle sue ricchezze, 675, n. Sua esultazione per la caduta di Gerusalemme, 677. Sua prosperità e potenza prima della sua caduta, 371. Assedio di tredici anni, 371, 678. Presa dai Saraceni, 683. Suo stato presente, 684.

Tisaferne e sua politica per creare delle dissensioni negli Stati Greci, 628. Sacrificato alla vendetta di Parisatide, *ivi*.

Tolomei, l'Egitto sotto i, 182.

Tolomeo, Canone di, 273.

Tomiri (regina), sua vendetta sopra Ciro, 589.

Torino, (il papiro di) il principale documento esistente della letteratura storica, 223.

Traci, affini alla famiglia Teutonica, 502.

Tracia, molta parte della Greca cultura poetica accenna alla, 502.

Trasibulo, tiranno di Mileto, 552.

Triadi delle divinità Egiziane, 203, La Triade universale di Osiride, Iside e Oro, *ivi*. Ciascuna triade consisteva nel culto del padre, della madre e del figlio, 200. La triade di Tebe, 202. Di Menfi, 203. Di Hermonthis, *ivi*.

Tripoli, triplice colonia Fenicia di, 657.

Turanica famiglia delle lingue, 8. Turyas o Turani rappresentati dalle tribù Tartare e Finniche, 446. Una Razza Giapetica, *ivi*. I Moschi e Tibareni, 498.

U.

Urmiah (Lago), 473.

Urukh e Ilgi e sue iscrizioni, 246.

Urukh, firma del re, 398.

V.

Van, lago e regno di Van, 568.

Veisdate, il secondo pseudo-Smerdi, 616.

Y.

Yavanas o **Iavani**, il ramo della famiglia Aria che si sparse sopra l'Europa, 441. Il loro nome è conservato nel Yavan della Genesi, e nei Greci Joni, *ivi*. Loro emigrazioni verso l'occidente, 445.

Yazatas e Fervers, 459.

Yezidi o adoratori del diavolo, 467.

Young (Dott.), sua scoperta della natura fonetica dei geroglifici, 218. La chiave dei geroglifici trovata da lui e applicata da Champollion, *ivi*.

Z.

Zarvanî (i), rappresentati dai Guebri e dai Parsi, loro dogmi, 457.

Zendavesta, essenziali elementi della religione Medo-Persiana nel, 449. Suo contenuto, 450. La rivelazione del Mazdeismo fatta a Zoroastro, 451. Sue dottrine delle ricompense e dei castighi, 460.

Zendo linguaggio, una delle più antiche forme della favella Aria, 450. Suoi resti, 451.

Zenone l'Isaurico, 511.

Zicharbaal, il Sicheo di Virgilio, 670.

Ziggurat o templi-torri Assiri, 229, 390. Relazione fra i templi-torri Babilonesi e le piramidi Egiziane,

Digitized by Google

ZOPIRO.

392. Gli Ziggurat, monumenti quasi religiosi, 403.
Zopiro, si mutila da sè medesimo, 612, 613, e n.
Zopiro, figlio di Megabizo, si ribella contro Artaserse, 626.
Zoroastro, significato della tradizione che egli regnasse come conquistatore in Babilonia, 244. Sua dottrina dualistica di opposti principii divini, 444. Grande riforma religiosa, 447. Remota data, 448. Leggende della sua storia personale, *ivi*. Campo della sua missione la Battriana, 449. Maraviglie che si ricorda hanno accompagnato la sua nascita e il corso della sua vita, *ivi*. La sua dottrina è una reazione contro il politeismo e naturalismo panteistico, 450. Dialogo con Ormazd, 453. La religione di Zoroastro è un puro monoteismo, 454. Sua perversione in dualismo, 455. Morale semplice e pura della religione di Zoroastro, 462. Suo aborrimento da ogni idolatria, 454.
Zur (l'antica Tiro), adesso ridotto un miserabile villaggio, 683.

R. BIBLIOTECA GOVERNATIVA CREMONA

Digitized by Google

Digitized by Google

Nuova Collezione Scolastica

secondo i Programmi del Ministero della Pubblica Istruzione (10 Ottobre 1867).

COSMOGRAFIA. Nozioni fondamentali sull' ordinamento del mondo fisico, esposte dal D.r C. Pescatori. — Terza edizione. — Un volume . . . . . L. 1, 20.

LA DIVINA COMMEDIA di Dante Alighieri, col Comento di *R. Andreoli* . . 2, —

RIME di Francesco Petrarca, con l' Interpretazione di Giacomo Leopardi e con Note inedite di *F. Ambrosoli* . . . . . 1, —

LA GERUSALEMME LIBERATA di Torquato Tasso, corredata di Note filologiche e storiche, e di varianti e riscontri colla *Conquistata*, per cura di *Domenico Carbone* . . . . . 1, 10.

ORLANDO FURIOSO di Lodovico Ariosto, edito ad uso della gioventù con Note del Dott. *G. B. Bolza* . . . . . 1, 80.

L' OSSERVATORE di Gasparo Gozzi, preceduto dalla Vita scritta da *Giovanni Gherardini*. — Un volume . . . . . 2, 50.

I FATTI D' ENEA, libro secondo della *Fiorita d' Italia*, di Frate Guido da Pisa Carmelitano, illustrati e ridotti a corretta lezione per cura di *D. Carbone* — 60.

IL NOVELLINO ossia **LIBRO DI BEL PARLAR GENTILE** ridotto a uso delle Scuole e riveduto sui manoscritti per cura di *Domenico Carbone* con aggiunta di **DODICI NOVELLE** di Franco Sacchetti . . . . . — 90.

LA CRONACA FIORENTINA di Dino Compagni e **L' INTELLIGENZA**, Poemetto attribuito al medesimo, illustrate con note di vari, e corrette sui manoscritti per cura di *Domenico Carbone* . . . . . — 90.

LIBRO DELL' ARTE DELLA GUERRA di N. Machiavelli, riveduto sull' autografo Palatino, per *Domenico Carbone* . . . . . — 80.

NOVELLE di G. Boccaccio, commentate ad uso delle Scuole da *P. Dazzi*. 1, 10.

LETTERE SCELTE di A. Caro, annotate ad uso delle Scuole da *E. Marcucci*. 1, 20.

LE VITE DE' PIÙ ECCELLENTI PITTORI, SCULTORI E ARCHITETTI di Giorgio Vasari, scelte da *G. Milanesi* . . . . . 1, 30.

PROSE SCELTE di Galileo Galilei, annotate da *Augusto Conti* . . . . . 1, 30.

LE ISTORIE FIORENTINE di N. Machiavelli, annotate ad uso delle Scuole da *Pietro Ravasio* . . . . . 1, 60.

FILOSOFIA ELEMENTARE a uso delle Scuole del Regno, ordinata e compilata dai Professori Augusto Conti e Alessandro Sartini. — Un volume 3, 50

ISTRADAMENTO A SCRIVERE LETTERE FAMIGLIARI, dato agli allievi delle Scuole elementari dei due sessi, dal prof. Enrico-Catterino Sinibaldi. — Libri quattro distinti ad uso dei Maestri — degli Scolari — delle Maestre — delle Scolare.

Libro per uso dei Maestri e delle Maestre Lire 1 ciascuno.
Libro per uso degli Scolari e delle Scolare Centesimi 70 ciascuno.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google